CONFERENZE
TEOLOGICHE E SPIRITUALI
SOPRA LE GRANDEZZE DI DIO

COMPOSTE DAL PADRE

LUIGI FRANCESCO D' ARGENTANO

CAPPUCCINO

TRADOTTE DAL FRANCESE

DAL PADRE

GIAMBATTISTA DA DRONERO

PUR CAPPUCCINO

SECONDA EDIZIONE MACERATESE

TOMO TERZO

MACERATA. cIɔ Iɔ cc xcv.

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO CORTESI

CON APPROVAZIONE.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

SOno abbastanza conte ad ognuno le obbligazioni, che dall'uman genere debbonsi a quella augusta Donna, che da D. O. G. fu prescelta a cangiare il pianto di Eva in allegrezza, e a partorire il divin Sole di giustizia. Cessi per tanto ogni maraviglia, se in ogni secolo i Santi, ed i principali Padri della Chiesa Orientale, ed Occidentale hanno consecrato alle glorie di Maria il loro spirito, il loro cuore, le forze, i talenti, e non han cessato mai di cantar le sue lodi, pronunziare i suoi panegirici, predicare, scrivere, preconizzare dapertutto le sue grandezze? Dovremo noi stupirci, se il dottissimo Diacono della Siria sant'Efrem ha composto gran numero di sermoni in lode di Maria per animar tutto il mondo alla sua divozione? S. Basilio non faceva mai sentire la forza maggiore di sua eloquenza, che quando parlava delle grandezze della santissima Vergine. San Giovanni Grisostomo, la di cui incomparabil facondia il fece chiamare Bocca d'oro, non ebbe mai parole più dorate di quelle, che impiegò per darle dei titoli d'onore, e principalmente nella sua Liturgia, ove la nomina santissima, immacolata, benedetta sopra tutte le donne, Madre di Dio sempre Vergine, più onorata dei Cherubini, incomparabilmente più gloriosa dei Serafini.

Che non ne hanno scritto, ed insegnato san Metodio martire nella Licia, san Gregorio Taumaturgo, san Giovanni Damasceno quel fervente Religioso, cui fu tagliata una mano per difesa delle di lei immagini, e dalla stessa pietosa Vergine miracolosamente restituita, Soffronio nella Palestina, sant' Epifanio in Cipro, san Cirillo, e sant'Atanasio in Egitto, san Germano, e san Proclo nella Traccia, san Girolamo quel gran lume dell'universo? Che non ne hanno detto l'Abate Ruperto, ed il B. Alberto il grande in Allemagna, sant'Anselmo, ed il venerabile Beda in Inghilterra, e san Bernardo in Francia, sant' Idelfonso in Ispagna, san Cipriano, e sant' Agostino nell'Affrica, l' Angelico san Tommaso, il Serafico san Bonaventura, e san Bernardo in Italia? E per dir tutto in poche parole, tutto il mondo cristiano non ha mai cessato di glorificare dapertutto la santissima Madre di Dio. Posto ciò non bisognerebbe, che tutto quello, che è in noi, la nostr' anima, il nostro corpo, i nostri pensieri, le nostre lingue fossero altrettante sonore voci, che pubblicassero dapertutto le grandezze di Maria, e non cessassero giammai di sollecitare i mortali a riconoscere le obbligazioni, che le hanno?

Non poteva dunque più acconciamente dar fine il pio, e dotto Autore alle sue Conferenze Teologiche, e spirituali, che io ti presento, o benigno Lettore, in questo terzo, ed ultimo Tomo, che col far parola delle grandezze della santissima Vergine. Non intraprende egli a trattare a fondo tutti i soggetti particolari, ma si contenta, che il totale sia sempre delle grandezze di Maria. Non fa la storia della sua vita, non istende Panegirici per tutte le sue feste, non espone metodi di servirla, e di praticare la sua divozione, non dà regole, o massime per l'orazione, niente di tutto ciò, eppure tutto ciò tu ritroverai in queste conferenze. Fanne pertanto buon uso, gradisci il nostro animo, che è stato unicamente di procurare un pascolo salutare al tuo spirito. Vivi felice.

TAVOLA

DELLE CONFERENZE

Contenute in questo terzo Tomo.

CONFERENZE

TEOLOGICHE, E SPIRITUALI

SOPRA LE GRANDEZZE DELLA SANTISSIMA VERGINE MADRE DI DIO MARIA.

CONFERENZA I.

In cui ampiamente si tratta dell' eterna predestinazione della Santissima Vergine.

FElice un'anima, che conosce Iddio suo Creatore; felice quella, che conosce altresì Gesù Cristo suo Redentore; e felice pur anche quella, la quale arriva alla cognizione della santissima Vergine Madre del suo Creatore, e Redentore.

Un' anima non è felice per essere solamente stata cavata dal nulla dell' onnipotenza di Dio, e formata a sua simiglianza; perchè, se ella già adulta nol conosce, sarebbe meglio, che non avesse mai ricevuto l'essere: ella incomincia ad essere fortunata, quando incomincia a conoscerlo; perchè ha già fatto il primo passo necessario per avvicinarsi a lui: *Accedentem ad Deum credere oportet, quia est.* (*a*).

Ella viene ad essere molto più felice, allorchè giugne a conoscere Gesù Cristo Dio uomo, e Salvatore degli uomini. Non sarebbe abbastanza per lei il conoscere il suo Creatore, se ignorasse il suo Redentore, perchè non avrebbe parte ai frutti della redenzione: perciò se ella il conosce, la sua felicità divien molto grande, essendo questo il secondo passo più vantaggioso del primo per avvicinarsi a lui.

(*b*) Tuttavia ella non sarebbe fortunatissima, se non conoscesse altresì la santissima Vergine Maria, la Madre del suo Creatore, e del suo Salvatore: tanto gran rango ella tiene ne' più alti misteri della nostra religione, e tanta congiunzione ha ella colle divine persone, che non basterebbe ad un'anima, per iscansare la sua eterna rovina, di conoscer un Dio in tre persone, nè di conoscer un Dio uomo Redentore universale degli uomini, se ella non conoscesse altresì una Madre Vergine, l'augusta Madre dello stesso suo Creatore, e Salvatore. Queste tre cognizioni hanno una congiunzione necessaria, ed inseparabile. Per render un' anima felice, conviene che conosca Id-

(a) *Ad Hebr. 11. v. 6.*

(b) *Nessuno può esser salvo, se non conosce un Dio trino, e un Gesù Cristo Dio uomo, e la santa Vergine sua Madre.*

dio, Gesù Cristo, e la santissima Vergine.

Noi vediamo infatti, che questi sono i tre primi articoli, che la Chiesa ci propone a credere nel nostro Simbolo: *Io credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo, e della terra:* ecco il primo: *ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro:* ecco il secondo: *Che fu conceputo di Spirito santo, nato da Maria Vergine:* ecco il terzo. Chi non li crede egualmente tutti tre, non ha la fede; e senza la fede è impossibile di piacer a Dio. Ecco quanto c' importa lo studiare a conoscere la santissima Vergine egualmente, che Dio il Padre, ed il suo unico Figliuolo Gesù Cristo. Nessuno può aver accesso al Padre, se non per mezzo del Figliuolo, come cel dichiarò egli stesso nel Vangelo di san Giovanni: (o) *Nemo venit ad Patrem, nisi per me.* E' un articolo di fede: e nessuno altresì ha accesso al figliuolo, se non per mezzo della Madre: è una dottrina cattolica, ed il comune linguaggio de' santi Padri.

Considerate, con qual unione, e con qual ordine la fede cristiana fin dal principio è stata stabilita nel mondo. Quando Gesù Cristo mandò i suoi Apostoli a predicarla per tutta la terra, ordinò loro d' incominciare dall' istruzione dei popoli: *Andate.* lor disse, *io vi mando, come il mio Padre ha mandato me; istruite tutte le nazioni, e battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.* Eccovi sul bel principio la verità di un Dio in tre persone: questo è il più sublime di tutti i misteri della fede, e bisogna, che entri nell' anima il primo. In seguito, avevano ordine di far conoscere a tutti gli uomini Gesù Cristo, come il solo mediatore della loro riconciliazione, l' autore di tutte le grazie, ed il Salvatore universale di tutti i peccatori: quindi essi avevano del continuo il suo santo nome in bocca, ed era la materia di tutte le loro predicazioni, e di tutti i ragionamenti loro. Noi vi predichiamo, dicevano, Gesù Cristo crocifisso: non vi è altro nome sotto il cielo dato agli uomini, in cui possa trovarsi salute. Questa è le seconda verità, che stabilivano nel mondo dopo quella della santissima Trinità.

In terzo luogo tutti gli Apostoli, e i santi Padri, che furono lor successori, non cessarono di preconizzare la santissima Vergine, di pubblicare dapertutto le sue grandezze, e farla conoscere, e riverire per tutta la Chiesa, come la vera madre del Dio, ch' ella adora; non giudicando men necessario di persuadere gli uomini, ch' egli ha una Madre in terra, che di far loro credere, che ha un Padre in cielo; essendo egualmente necessario il crederlo vero Dio procedente dal vero Dio, come il crederlo vero uomo nato da una Madre Vergine, da cui ha ricevuta tutta la sua umanità SS.

Ecco come la santissima Vergine, e la sua divina maternità sta rinchiusa in uno de' tre principali articoli della nostra cristiana religione. Or come egli è necessario il conoscere un solo Dio in tre persone; in secondo luogo un Dio uomo Salvatore di tutti gli uomini, in terzo una Madre di Dio la santissima Vergine, resta del pari necessario il far conoscere ai Cristiani le grandezze della santissima Vergine, come quelle dell' eterno Padre, e dell' unico suo figliuolo Gesù Cristo: ed è per questo, che ho seguito quest' ordine nelle tre sorta di conferenze teologiche, e spirituali, che mi sono forzato di disporre per dare a tutte le anime, che hanno un po' di zelo della loro salute, un mezzo facile, per entrare anche piacevolmente nella cognizione delle verità più sublimi, e più necessarie. Leggendo esse questi libri impareranno le più belle verità della Teologia, ancorchè non biano studiato, ma abbiano un po' di buon senso.

Ho incominciato dalle conferenze sopra la grandezze di Dio, nelle quali ho esposto, come ho potuto la verità, e l' unità di quell' essere degli esseri, la trinità delle adorabili persone, e l' eccellenza delle loro infinite perfezioni. Dipoi ho distese quelle, che trattano delle grandezze di Gesù Cristo Dio uomo, nelle quali ho procurato di far conoscere la sua divinità, ed umanità, ciò che ha fatto, o sofferto per nostra salute. Ed eccovi adesso le terze presentarvisi

(o) *Joan.* 14.

visi ordinariamente per discorrervi delle grandezze della santissima Vergine Madre di Dio. Se le precedenti hanno portato qualche lume nella vostra mente, ed hanno eccitato qualche buon affetto nel vostro cuore, voi potete promettervi, che non vi saranno meno piacevoli le presenti. (a) La maggior parte delle anime cristiane, che hanno qualche sorta di divozione, la sentono più tenera, più affettiva, e in certo modo più piacente verso la santissima Vergine, che non verso la Maestà di Dio, e di Gesù Cristo stesso, quantunque sia sempre men forte, ed in un grado molto inferiore a quella, che hanno verso Dio: esse perciò troveranno forse maggior gusto, e consolazione nel trattenersi nelle grandezze di questa madre ammirabile, che non in tutt'altra lettura, che potessero fare.

Ma non è però questo un soggetto il più facile a trattarsi. Confesso, che sono entrato nel sentimento di molti santi Padri, di sant'Ambrogio, di sant'Agostino, e principalmente di san Bernardo (b) il quale diceva: Niuna cosa più mi diletta, e nessuna del pari più mi atterrisce, che d'esser obbligato a parlare, o scrivere delle grandezze della Madre Vergine: non saprei tacerne, ma non saprei neppure, che cosa dirne. Se ne parlo come di Dio, ne dirò troppo, perchè ella non è Dio; se ne dico solamente come di una semplice creatura, ne dirò troppo poco, poichè concepisco, ch'ella è qualche cosa di molto più grande, che tutto il resto insieme delle creature. Quando dirò, ch'ella è la Madre di Dio, e per conseguenza ch'ella ha un'autorità legittima, e naturale sopra di Dio, sembra che sia un metterla sopra di Dio: per altro ella è sempre sua creatura, e chi dice creatura, dice una cosa infinitamente inferiore a Dio. Dovrò dunque dire, ch'ella sia sopra di Dio, o eguale, o inferiore a Dio? Come debbo io parlarne?

E' vero, che noi non possiamo giammai concepire, quanto sia la divina maestà elevata sopra di lei, essendolo infinitamente; e questa infinità ci è assolutamente incomprensibile: ma è vero altresì, che l'umano intelletto non potrà mai concepire, quanto ella si avvicini alla divina grandezza, e quanto sia elevata sopra tutto il resto degli esseri creati, poichè lo è come infinitamente: e quando diciamo infinitamente, oppure come infinitamente, tutte le nostre speculazioni non potranno giugner giammai a quel segno.

Come farla dunque per dir alcuna cosa a proposito delle grandezze dell'augustissima Madre di Dio? Fino a tanto, che noi ci trassiniamo sopra la terra (c), non possiamo pensare, nè parlare delle cose, se non bassamente, perchè vediamo tutto sì piccolo, e raccorciato, che l'intelletto stesso s'impicciolisce, e si atterra, quando vi pensa, e diviene incapace di comprennder nulla delle grandezze del cielo. Convien dunque, che egli esca da questa sì stretta prigione, e s'innalzi ad una regione superiore; conviene che si metta al largo, e che pigli aria libera in quegli spazi, che sono sopra tutti i tempi, ed i luoghi, ove si concepisce Iddio, la sua eternità, la sua immensità, ed ogni cosa è più grande del mondo; ed ivi potrà scorgere qualche cosa delle grandezze della santissima Vergine. Ma siccome è pericoloso lo immergersi in un abisso, in cui è facile il perdersi, se non si ha una guida; non bisogna mai dipartirsi dalla dottrina, e dai sentimenti di Chiesa santa, e convien sempre ascoltarla.

Ravvolgendo io nella mia mente questi pensieri, senza saper che risolvermi, vidi una truppa di viaggiatori, che a prima vista mi sembrarono pellegrini; tanto eran raccolti, ed attenti all'orazione: non sapeva però giudicare, se fossero Angeli in umana forma, o uomini vestiti della pietà, e della santità degli Angeli. Quegli, che camminava il primo, mi si accostò con volto affabile, e come se letti avesse nel mio interno i movimenti, e i più intimi miei segreti, mi disse in aria tutt'obbligante: A che pensate voi?

(a) *Le conferenze sopra le grandezze della santissima Vergine hanno qualche cosa di più dolce, che le altre.*
(b) *Serm. 4. de Assumptione.*
(c) *Bisogna elevarsi sopra le bassezze della terra per concepir qualche cosa di grande.*

Non sapete esser un' impresa da sgomentare gli Angeli stessi il volere comprendere alcuna cosa delle grandezze della Madre ammirabile? ignorate voi, che S. Bernardo quantunque illuminato da una scienza piuttosto ricevuta dal cielo, che cavata dagli studi, e ch'ebbe l'inestimabile privilegio di sentirsi i labbri bagnati di latte spremuto dalle mammelle della santissima Vergine, confessava non pertanto di sentirsi preso dallo spavento, allorchè vedevasi obbligato a parlare, o scrivere delle sue ineffabili grandezze? *Non est, quod me terreat magis, quam de gloria Virginis Mariæ habere sermonem.* E che potrete voi dirne colla debolezza di vostra mente piena di tenebre, dopo che tanti gran lumi di santa Chiesa ne hanno scritto cotai maraviglie, che innamorano tutti i lettori? Ricevei questo avvertimento, come un' oracolo venuto dal cielo; ed essendo pronto a desistere dal mio disegno mi addrizzai alla stessa santissima Vergine, e interiormente le dissi:

Gran Signora, che in terra, e in Cielo
hai regno,
Chi di ridir tue lodi sarà degno?
N'avea il pensiero, e 'l credea giusto,
e pio.
Or troppo ardito già mi sembra, e rio.
Da voci opposte sentomi chiamare,
Una a tacer mi vuol, l'altra a parlare.
Vuol parlar l' amor, che serbo in petto,
Ma non osa parlare il mio rispetto.

Tuttavia colui, che mi avvertiva, m'incoraggì, e mi disse: Non lasciate d'andare ove Iddio vi chiama: poichè non gli dispiacquero le lodi uscite dalla bocca dei fanciulli a confusione de' suoi nemici. Parlate pur dunque delle grandezze della Santissima Vergine: ma umiliatevi, discorrete con semplicità, e parlate un linguaggio di fanciullo. Quantunque i fanciulli non facciano, che balbettare, parlino senza eloquenza, e formino malamente le parole, nulladimeno piacciono sempre ai loro Genitori, perchè parlano sempre per abbondanza del loro cuore. Non isperate dunque voi di parlare degnamente delle eccellenze di quel' ammirabile Madre: ma ella non lascerà di gradire il desiderio, che ne avete, e gli sforzi, che volete fare. Io vi condurrò nella suprema regione di sue magnifiche grandezze. Ella non mi è incognita, poichè vivo presso di lei, e fin dall' infanzia mi son dedicato al suo servizio, e nulla m'innamora cotanto, come il pensare, e parlare di lei: non vi abbandonerò giammai, finchè voi non vi mostriate annojato di questo trattenimento.

Io mi sentii grandemente incoraggito dall' aver ritrovato sì caritatevole condottiere, prevedendo ch' egli mi ajuterebbe di molto a sostenere tutte le nostre conferenze; il pregai istantemente d' accordarmi la grazia, ch' egli stesso mi offeriva. Egli prese dunque la cosa fin dalla sua origine, ed incominciò a parlarmi così.

ARTICOLO I.

Della predestinazione in generale.

CHi vuol conoscer bene la verità, dee siguardarla in Dio stesso. Egli è la verità nelle sua propria essenza, egli è la luce, che fa vedere ogni cosa. La verità tutta pura, certa, ed assolutamente infallibile non ritrova, che in lui solo: perchè egli solo è da se stesso l'essere degli esseri, e la verità originaria di tutte le verità: da questo primo essere procedono tutti gli esseri, ed altresì da questa prima verità ci vengono tutte le altre verità, come tutti ruscelli colano dalla loro sorgente: in lei son tutte rinchiuse, come tutte le acque son rinchiuse nel seno del mare; da quel grande elemento elleno escono, ed a quell' elemento ritornano: così niente è verità, se non Iddio, e ciò, ch' è in lui, che procede da lui, ed a lui ritorna.

Quindi i Beati, che veggono Iddio chiaramente, e a faccia, a faccia conoscono tutte le verità generali, e particolari in quella verità infinita, e sono sì sapienti, che niuna cosa ignorano di quelle, che debbono sapere. Per lo contrario i dannati, che non conoscono Iddio, non sanno alcuna verità, essi sono l' ignoranza stessa, inviluppati nelle tenebre eterne: e noi, che siamo come in mezzo tra i beati, ed i dannati, abbiamo un poco di cognizione: ma molto più d' ignoranza della verità, a misura, che conosciamo, o ignoriamo Iddio, e la cosa non può essere altrimenti.

(a) Con-

(a) Conciossiachè, se secondo i Filosofi *la scienza è una cognizione certa, ed evidente delle cose per via de' loro principj, e delle loro cagioni*, ne segue, che tutti coloro, i quali punto non conoscono la prima cagione di tutti gli esseri, per esempio gli Atei, i Pagani, gli empj, e loro simili, non sono che tanti ignoranti, e non possono aver alcuna scienza certa, ed evidente. E come conosceranno alcuna cosa dai suoi principj, se ignorano la prima cagione? ne segue per lo contrario, che tutte le persone dabbene sono dotte, quantunque non abbiano altro studio, che quello della pietà; perchè come possono non esser dotti, se conoscono la prima verità, che racchiude in se tutte le altre? Disse infatti il Reale Profeta, che basta frequentar questa scuola per diventar sapiente: *Accedite ad eum, & illuminamini:* Avvicinatevi a quella gran sorgente di luce, e sarete illuminati.

Non vediamo noi, quanto buona cosa sia il conversare con Dio, con lui trattenersi nell' orazione, parlargli interiormente, ed ascoltarlo nel segreto del nostro cuore? Impariamo più da lui in un' ora di quel, che faremmo in tutta la vita da' più sapienti del mondo. Non vedete voi parimente esser cosa buona il conferir insieme sopra le verità, che riguardano Iddio? Una sola buona conferenza ci gioverà molto più talvolta, che uno studio assai lungo delle umane cose.

Or in questa, colla quale noi vogliamo incominciar a fare uno studio sulla santissima Vergine, il buon ordine vuole, che la conosciamo per la sua prima cagione. Bisogna dunque prima d'ogni cosa risguardarla in Dio, sforzarci di conoscere, qual idea egli ne ha formata, con che disegno, con qual intenzione, e ciò, che vuol fare di quest' ammirabile creatura: il che propriamente si è un cercare la sua eterna predestinazione. Ma chi può penetrare ne' profondi abissi dei Divini consigli? (b) *Quis consiliarius ejus fuit*.

Iddio non ha creato il mondo dall' eternità, ma fino dall' eternità ha fatto il decreto di dargli l' essere nel tempo: se voi foste stato presente alla formazione di questo decreto, il quale si dee riguardare come la prima cagione di tutti gli esseri, avreste veduto, ch' egli ordinò, che l' onnipotenza farebbe l' opera cavandola dal seno del nulla: che la sapienza ne disporrebbe l' economia, arricchendola di una moltitudine, e di una varietà infinita di differenti creature a farne la bellezza, e che la provvidenza ne piglierebbe la condotta, conservandola, e provvedendo ai bisogni di tutte le creature, non solamente in generale, e delle principali, ma in particolare fino alla menoma, dal più alto Serafino del Cielo fino alla più picciola bestiola, che sia sopra la terra, e dal firmamento, e dagli astri, fino all' ultimo atomo dell' aria. Non vi è niente di così grande, e di così picciolo, che non sia opera delle sue mani; niente vi è altresì, che non sia sotto la cura della sua provvidenza: e perchè tutti gli esseri creati non hanno la forza di mantenersi, nè intelligenza per condursi l' universale provvidenza supplisce a tutto, sostiene tutto, provvede a tutto, e regola tutto con ordini egualmente invariabili, che infallibili.

(c) Or il supremo Creatore volle fare un picciol mondo spirituale, ed intelligente in questo gran mondo materiale, e senza intendimento. Questo picciol mondo è l' uomo, il più bel capo d' opera delle sue mani: il formò l' ultimo dopo tutte le altre creature: ma volle dare a questo picciol mondo inestimabili privilegj sopra il grande. Vd ecco una porzione de' vantaggi, de' quali l' ha favorito.

Il primo fu di formarlo a sua immagine, ed a sua simiglianza, dandogli un' anima immortale, la quale il rendesse partecipe dell' eternità del suo Autore; provvedendolo di un' intelletto, e di una volontà capace di conoscere, e d' amare il suo Dio, come egli si conosce, e si ama eternamente; dandogli una ragione per governarsi, ed una piena libertà di far ciò, che volesse, e disporre come padrone di tutto ciò, ch' è al disotto di lui. Ecco il primo privilegio, che

[a] *Tutti gli empj sono ignoranti, e tutti i buoni sono dotti.*
[b] *Rom.* 11. 34.
[c] *Tre privilegj accordati da Dio all' uomo, e non al resto degli esseri creati.*

che il fa comparire una visibile immagine di Dio invisibile.

Il secondo ancor più grande è lo averlo destinato a possedere la sua propria gloria. Non l'ha egli creato per altro fine, che per dargli il godimento eterno di un bene infinito: tutte le altre creature sono per lui; ma egli non è per loro, ma per Dio solo, e possiamo dire, che, se il gran mondo è il mondo dell'uomo, nulla essendovi in tutta la sua estensione, che non sia fatto per servirlo; l'uomo altresì è il mondo di Dio, essendovi niente in lui, che non sia fatto per Dio.

Il terzo privilegio, che mette il colmo, e la perfezione degli altri, e che egli tra le creature è come il favorito di Dio: egli è il solo, con cui vuol pigliare le sue delizie, aver commercio, ed un'amicizia più che intima, comunicare i suoi segreti, dar le sue grazie, accordar quanto dimanda, trattarlo da famigliare, fino a dargli tutti i suoi beni, la sua propria persona, la sua vita, e insomma tutto ciò, ch'egli è, e che ha. Ecco i privilegj, che Iddio accorda all'uomo, e che non fece ad alcun altro degli esseri creati.

Non si può dunque dubitare, che questa sola creatura gli è più cara di tutte le altre: e quindi non si è contentato di metterlo sotto la condotta della provvidenza generale, come tutte le altre creature; ma volle aver per lui una provvidenza particolare, cioè destinò per lui la principal porzione della provvidenza generale, ed è ciò, che chiamiamo predestinazione, la quale non è per l'uomo solo in generale, ma si stende sopra tutti gli uomini in particolare: così che siccome non vi è una sola tra le altre creature, nè picciola, nè grande che non sia sotto la condotta della provvidenza generale; così non vi è neppur uno tra gli uomini nè buono, nè cattivo, che non sia confidato alla provvidenza particolare, e propria dell'uomo solo, ch'è la predestinazione.

Ascoltai fin quì molto quietamente colui, che mi parlava: ma in fine non mi potei trattenere dall'interromperlo, e dirgli: io resto sorpreso, o Signore, poichè se quanto voi esponete, fosse vero, ne seguirebbe, che tutti gli uomini senza eccettuarne un solo, sarebbero nel numero dei predestinati, per conseguenza sarebbero tutti salvi, non vi resterebbe neppur un reprobo. Or ciò distrugge manifestamente la verità della fede, che in termini espressi ci dichiara, che il numero dei reprobi è più di quello dei predestinati: *Multi sunt vocati pauci vero electi*. Dunque non è vero, che tutti gli uomini universalmente sieno sotto la condotta della predestinazione.

(*b*) Piano mi rispose, piano, non equivocate. Qualora dico, che la predestinazione, e la provvidenza speciale, che governa tutti gli uomini, non dico già, che tutti gli uomini seguino la sua condotta. Bisogna distinguere tra le provvidenza generale, che governa tutti gli esseri, e la provvidenza particolare, che governa i soli uomini; esse sono simili in una cosa, e differenti nell'altra: sono simili, in quanto che siccome la provvidenza generale non lascia veruno degli esseri, di cui ella non pigli una particolar cura, così la speciale non lascia un solo degli uomini, di cui ella non abbia altresì particolare attenzione per guidarlo dal primo istante della sua vita fino al ultimo. Ma sono differenti, in quanto che la generale si fa seguire, ed ubbidire necessariamente da tutti gli esseri, ch'ella governa, senza lasciar loro la libertà di resisterle; e perciò ella è sempre infallibile: ma la particolare, che governa i soli uomini non li tira dapertutto, ov'ella vuole, necessariamente, perchè hanno la lor libertà, li tratta con riverenza, (*c*) come dice la sagra Scrittura, e li lascia sempre in potere di resisterle. Or la maggior parte degli uomini si abbusano così miseramente della loro libertà, che quantunque sieno tutti sotto la condotta della predestinazione (poichè non vi è altra provvidenza per loro, non avendo Iddio giammai creato un'uomo, se non per farne un predestinato) nulladimeno perchè non vo-

[a] *Diffidenza tra la provvidenza generale, e la predestinazione.*

[b] *Tutti gli uomini sono sotto il governo della predestinazione, ma non sono tutti predestinati.*

[c] *Cum magna reverentia disponit nos. Sap. 12.*

vogliono seguire la sua condotta, ed amano meglio di ubbidire alle proprie depravate inclinazioni, si precipitano da se stessi nell' abisso della riprovazione. Iddio per sua parte vuole predestinarli, ed essi da se medesimi vogliono riprovarsi.

(*a*) Ancorchè dunque sia vero, che tutti gli uomini sieno governati in questo mondo dalla provvidenza speciale, la quale altro non è, che la predestinazione, non ne segue, che tutti sieno predestinati, e tutti salvi. Coloro, che lasciano la loro propria volontà per seguitarla, sono tutti predestinati, e salvi; que', che le resistono, e l' abbandonano per seguire la propria volontà sono tutti riprovati. Così tutti coloro che sono salvi, il sono per la condotta della Divina volontà, che essi hanno voluto seguire: e tutti que', che sono riprovati, il sono contro la volontà di Dio, avendo essi voluto seguire la propria. La nostra perdizione, non viene giammai se non da noi stessi, e noi non comprendiamo di quanto grande importanza ci sia il buono, od il cattivo uso della nostra libertà.

Si allega sovente una sentenza, come uscita dalla bocca di uno dei Padri della Chiesa (Io non so chi l' abbia detta, e non so neppure, se veramente da alcuno dei Padri sia stata così pronunziata) *se non sei predestinato, fa in maniera, che il sia.* Che però ne sia, e questa sentenza è ricevuta come cattolica, se vera, si può intendere facilmente: e conciossiache ella è come se dicesse: se voi non seguiste finora i disegni, e le cure della predestinazione, ch' è la provvidenza speciale degli uomini, dalla quale voi dipendete, seguitele in l' avvenire, e sarete predestinato, cioè sarete salvo; voi il potete, se volete: voi dovete solamente far un buon uso della vostra libertà, che Iddio da voi dimanda, perchè siete voi sì mal avveduto d' abusarne? Dettemi queste cose si fermò un poco, e riguardando verso il cielo con un profondo sospiro fece questa seria, e sensibile riflessione.

(*b*) E sarà dunque possibile, mio Iddio che de' vostri proprj doni io ne faccia delle armi per offendervi, e per darmi da me medesimo il colpo fatal di morte? Ah infelice insensato, che sono! La libertà, che voi mi avete data, e il più prezioso de' vostri naturali doni, ed il più bel carattere della vostra Divina somiglianza: così voi mi avete onorato a preferenza di tutte le altre creature. Quindi io non dovrei cessare giammai dal benedirvi, adorarvi, ringraziarvi, ed amarvi con tutta l' anima mia non doverei giammai servirmene, se non per adempire i vostri divini voleri, per meritarmi le vostre eterne ricompense. Or questo insigne vantaggio mi diviene di sì gran pregiudizio che mi tiene sempre esposto al pericolo di perire eternamente, perchè se non avessi la libertà, non vi offenderei giammai, e non farei a me medesimo il maggiore di tutti i mali. A che mi giova dunque questo insigne privilegio, se me ne fo una servitù crudele? che mi giova lo essere per vostra bontà elevato sopra tutte le altre creature, se la mia malizia ne piglia occasione di precipitarmi in un' abisso di eterni mali in cui non potran mai cadere quelle, che non godono questo vantaggio?

Privatemi, Signore, di questa mia libertà sì fatale; non lasciatemi nel potere di perdermi coll' offendervi: riducetemi piuttosto al rango dell' ultima, ed infima delle vostre creature, che non vi offendono, e fatene ciò, che vi piace. Oime! non sarebbe egli meglio per tutti i dannati non essere stati che atomi dell' aria, o vermi della terra, che d' esser fatti a vostra immagine, ed avere tutto l' uso della lor libertà, essendosene miseramente abusati.

Noi facciamo da padroni, perchè vediamo, che le creature ci ubbidiscono: ma perchè faremo noi sì alta stima della nostra libertà? Perchè ne faremo noi il nostro idolo fino al disprezzo di Dio? perchè avremo noi sì forte attacco alla nostra volontà, che non vogliamo ubbidire, se non a lei, e non travagliamo quasi per altro, che per contentarla? Non dovremmo anzi noi volgere tutto il nostro odio contro di lei, sapendo,

(a) *Perchè la maggior parte degli uomini sieno riprovati.*

(b) *Il gran torto, che noi abbiamo di abusarci della nostra libertà, per cui riproviamo noi stessi.*

do, ch' ella è la nostra maggior nemica, e la sola, che può renderci eternamente sgraziata?

(a) O! sarebbe per una massima necessaria da imprimersi subito nello spirito dei fanciulli, vale a dire, di non odiar altra cosa più, che la propria volontà, di contraddirla sempre, di contradirla in ogni cosa per ridurla in servitù, e non accordarle giammai, se non la sommessione, e l'ubbidienza! Ella è una cieca indiscrezione, ed una crudelissima compiacenza lo accostumarli, come si fa, a farsi ubbidire per sino dalla propria madre, lasciandoli fare tutto ciò, che vogliono, prima eziandio che sappiano parlare: il soffrire che comandino da padroni, ed ubbidir loro in tutto ciò, che lor piace. Nulla vi è di più importante, quanto l'accostumare di buon' ora i figliuoli all' ubbidienza, coll' insinuare loro un orrore estremo alla propria loro volontà, come ad una bestia crudele, la qual sola li può trassinar nell' inferno, li fa castigare fin di presente, ed è la sola cagione di tutti i loro rammarichi; e dipinger loro pel contrario la volontà di Dio (che si trova nell' ubbidienza) come una bellezza infinitamente amabile, che li condurrà al cielo, e li renderà felici anche in questa vita, accarezzarli quindi, e premiarli quando ubbidiscono. Io vedeva, che lo zelo dello mio condottiero incominciava a portarlo ben lungi nella sua morale; il fermai perciò, e gli dissi: basta; io son soddisfatto su questo punto; ma mi aspettava che mi parlaste della predestinazione della santissima Vergine, e voi non me ne avete detto ancor niente. Già mel pensava, mi rispose egli, e stava per incominciare, quando mi avete interrotto. Ripigliamo il filo.

ARTICOLO II.

Della predestinazione particolare della santissima Vergine.

VOI siete già avvertito, che vi è una gran differenza tra la provvidenza comune, e generale, che governa tutti gli esseri privi di ragione: e la parte principale di questa provvidenza, che si chiama predestinazione, che non risguarda, se non gli uomini. (b) Comprendete adesso, che ve ne ha una terza, la qual è incomparabilmente più nobile delle altre due; Ella è tutta singolare, e non risguarda, se non la santissima Vergine. Questa passa tutte le misure, e tutte le regole; ella è sopra tutte le leggi ordinarie sia di natura, sia di grazia, sia di gloria: (c) questa è una predestinazione privilegiata quasi in tutte le cose, di maniera che ella non segue quasi giammai le leggi comuni di tutte le altre creature: e quando si allegano certe massime generali per tutti, che sembrano non esimere alcuno, basta per conchiudere, che la santissima Vergine non vi è compresa; conciossiachè ella ha il suo privilegio, cioè la sua legge particolare, che la dispensa dalla generale. Per esempio la Scrittura dice, che tutti hanno peccato in Adamo; ma la santissima Vergine ha il suo privilegio, che l'ha preservata dal peccato originale. Tutte le madri partoriscono con dolore, e dopo di aver perduta la loro verginità. Questa è legge comune; ma ella non tocca punto il privilegio della Madre Vergine, che ha partorito senza dolore.

Non bisogna allegare per lei la legge generale, perchè ella ha dei privilegj dapertutto, e sempre privilegj particolari. Potremmo dirle, come Assuero ad Ester: (d) *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituita est:* Le leggi comuni non sono per voi, godete dei vostri privilegj. Non risguardatela dunque come il resto dei predestinati, ma in avvenire ricordatevi di que-

sto

(a) *Consiglio per la buona educazione de' figliuoli.*
(b) *Lo predestinazione della santissima Vergine è privilegiata in tutte le cose.*
(c) *Le conseguenze di questa verità sono grandi.*
(d) *Esther. 15. V. 13.*

sto punto onninamente necessario per la buona intelligenza delle cose: che la sua predestinazione è tutta singolare, e totalmente privilegiata; e vederene il perchè.

Considerate bene di che si trattasse nella predestinazione della santissima Vergine; non era già solamente di creare un mondo, cioè di fabbricare una casa per la dimora dell' uomo, per questo gran disegno non vi s' impiegò, che una sola parola: *Fiat (a)* Qui si formava disegno di un augusto palazzo per abitazione della infinita maestà Divina; questo era il più bel capo d'opera delle sue mani, che tanto doveva superare in eccellenza tutto questo grand' universo, quanto l' ospite, pel quale il preparava, supera l' uomo, pel quale fu creato il mondo: conciossiachè secondo la nostra maniera d' intendere, le tre persone dell' adorabile Trinità vi hanno ciaschuna un' grand' interesse.

Il Padre, il quale non ha che uno solo figliuolo naturale, e suo consostanziale, senza poterne aver altri, giammai, vuol avere una figliuola, che gli dia molti figliuoli adottivi, de' quali si farà una numerosissima famiglia. Il Figliuolo unico, che non ha, che un Padre, ma non ha madre secondo la sua nascita Divina, vuol averne una secondo l' umana, che sia degna di lui e punto non degeneri dalla dignità del suo eterno Padre. Lo spirito santo, che si è la sola persona sterile al di dentro di Dio, perchè non produce alcuna persona, vuol avere una Sposa, con la quale divenga sì fecondo al di fuori di Dio, che per la sua Divina operazione il Figliuol naturale di Dio sia realmente prodotto nella santa umanità. E in fine tutta l' adorabile Trinità, che avanti la creazione del mondo non dimorava, se non in se stessa, vuol avere un sacro Tempio, per farvi la sua dimora tra gli uomini. Eccovi l' ammirabile disegno, che Iddio concepiva nella predestinazione eterna della santissima vergine; ed è per onorare questo profondo mistero, che la pietà delle anime buone costuma di renderle ogni giorno, ed anche più volte al giorno, quell' omaggio pieno di rispetto:

Ave (*b*) filia Dei Patris,
Ave Mater Dei Filii,
Ave Sponsa Spiritus sanctis,
Ave Templum totius Trinitatis.

Esse la salutano primieramente come figliuola di Dio Padre; 2. come Madre di Dio Figliuolo: 3. come sposa dello Spirito santo; e 4. come Tempio di tutta la santissima Trinità.

Le tre persone dell' adorabile Trinità si sono fabbricato un Tempio nella persona della santissima Vergine: io parlo dopo S. Bernardo, che la nomina così: *Eam tamquam specialissimum mundum Deus sibi creavit*.

Ma prima di lui san Cipriano descrisse alquanto più a lungo la bellezza di questo mondo tutto miracoloso, dicendo, che nol trova composto, se non di eroiche virtù delle più preziose ricchezze della grazia, di privilegj tutti divini; e questo fa la sua terra, il suo mare, il suo cielo, il suo sole, e tutto il resto delle parti, che concorrono alla composizione di questo bel mondo.

Eccovi come ne parla: (*c*) *Io leggo, e concepisco, che Maria è un certo mondo intelligibile, e tutto ammirabile, la cui soda terra è una profonda umiltà, il cui mare largo, ed esteso è una grandissima carità, il cui cielo è una contemplazione sublimissima, il cui sole è un pieno giorno d' intelligenza delle cose divine, la cui luna è la bellezza, e la purità stessa, la cui stella del mattino è lo splendore di una santità perfetta, di cui il resto degli astri sono gli ornamenti delle più eminenti virtù.*

Ritorno a san Bernardo, il quale nel quarto sermone, (*d*) che fa sopra la *Salve Re-*

(a) *L' importanza della predestinazione della santissima Vergine, nella quale tutte tre le Divine persone vi hanno un grand' interesse.*
(b) *Pratica divota di salutare la santissima Vergine, adorando tutte le tre persone della Trinità.*
(c) *Consule Justinum Mechiovinsem, 1. p. discursu* 121.
(d) *Serm. 4. super* Salve Regina.

Regina, con minori parole dice ancor di vantaggio: Non vi è virtù, dice egli, o Regina del cielo, che non risplenda in voi; e tutto quello, che il resto de' Santi hanno di virtù ripartite in ciascheduno, voi sola il possedete in tutta la sua integrità: *Quidquid singuli habuere sancti, tu sola possedisti*.

Or mi può esser permesso lo aggiugnere, che, quantunque ella sia del nemuro delle creature umane, sembra nondimeno, che sia d'una condizione così privilegiata, e così elevata sopra tutte le altre, che ciò che nelle altre è natura, in questa è tutto grazia. Ella ha un corpo, come le altre; ma questo è un' opera della grazià, non avendo i suoi Genitori sterili, e vecchj avuto questo frutto di benedizione, se non per un privilegio, della grazia. Ella ha un'anima, come le altre; ma è un'anima così pura così santa, e così lontana da tutte le miserie, nelle quali per natura sono tutte le altre, che non si è mai alcun peccato nè originale, nè attuale, nè la menoma macchia veduta in lei: (a) *Et macùla non est in te.* (b) Ella ha le passioni nella sua anima, come le altre; ma sono così elevate sopra tutte le debolezze naturali delle altre, che non hanno giammai in lei servito, se non come in Gesù Cristo, per l'esecuzione dei più nobili disegni della grazia: bisognerebbe piuttosto chiamarle virtù animate, che naturali passioni, perchè niente sentivano di quella corruzione della natura, che nelle altre le rivolge verso la terra; poichè eran riscaldate da un fuoco Divino, che le sollevava verso il cielo, e che il Savio chiama vapore della virtù di Dio: (c) *Vapor virtutis Dei*.

E per dir tutto in una parola, l'eccelza, e la perfezione di questo bel capo d'opera della mano di Dio è tale, che essendo un'opera della grazia, non seguì giammai, se non la condotta della grazia, ricevendone i movimenti, come un' emanazione della chiarezza dell' onnipotente, per servirmi delle parole del Savio. E Iddio che l' ha fatta sì grande, e che l'ha preparata per se medesimo, volle essere egualmente il principio immediato del suo essere e la cagione di tutte le sue operazioni. Chi non resterebbe rapito alla vista delle maraviglie di sì bel mondo? Eccovi di che si trattava nella singolare predestinazione della santissima Vergine: ella è un mondo di grazie fatto espressamente per essere l' abitacolo delle tre persone dell' adorabile Trinità.

O divina Maria! O Madre ammirabile, quanto ineffabile sono le vostre grandezze! quanto ci sono incompresibili! voi siete espressamente lavorata dall' onnipotente mano per essere il sacro tabernacolo di Dio con gli uomini; il vostro unico Figliuolo che abita nel seno infinitamente augusto del suo Padre, ove è degnamente alloggiato, discende in terra, nascondendo veramente, ma niente deponendo di tutta la grandezza di sua maestà divina, e viene ad alloggiare nel vostro verginal seno; e non giudicando troppo degno di sua persona il seno di suo Padre, non giudica altresì il vostro castissimo indegno di lui: tanto vi è di preporzione tra l' uno e l' altro (d). Le delizie, che egli eternamente gode nel seno del suo Padre, il contentano infinitamente; ma quelle, che gustò nel vostro, o Madre ammirabile, l' innammorarono, e il trasportarono in maniera, che il fecero andar in estasi, e svenir d' amore nelle vostre braccia. E chi può dubitare, che quelle delizie sì pure, e sì divine che non sieno state reciproche dal suo canto e dal vostro, come sono reciproche tra il Padre ed il Figliuolo nella divinità? Qual era dunque la gioja del vostro cuore, quando riceveste la persona di quell' adorabile maestà, per la quale Iddio vi ha arricchita di tanta grandezza?

Ecco dunque lo stato, in cui la divina ma-

(a) *Cant.* 4.
(b) *Quello, che non è, che natura nelle altre creature, nella santissima Vergine è grazia.*
(c) *Sap.* 7. *v.* 25.
(d) *Divoto riflesso sopra lo stato delle grandezze della santissima Vergine nella sua predestinazione.*

mano vi ha messa nella vostra eterna predestinazione: che cosa divenuta un cuore divoto, ed affezionato alla santissima Vergine, quando contempla queste grandi verità, e le considera agitatamente? Non bisognerebbe che fosse più duro di un sasso, e più insensibile del bronzo, se non si ammollisse, e non restasse tutto penetrato da' sentimenti di gioja, di ammirazione, di rispetto, di amore, e sopra tutto da un ardente desiderio di essere in tutta la sua vita uno dei più fedeli servi della santissima Vergine?

ARTICOLO III.

Di tre segnalati privilegj della singolare predestinazione della santissima Vergine.

LA speciale predestinazione della santissima Vergine porta seco tre vantaggi, o sia tre incomparabili privilegj sopra tutte le altre: il primo si è, che ella è predestinata la prima, dico avanti ogni altra persona sia angelica, sia umana, senza nemmeno eccettuare la stessa persona dell'unico suo Figliuolo. Questo senza dubbio vi reca stupore; ma ve ne recherà ancor di più, quando vi dirò. *Che l'unico suo Figliuolo Gesù Cristo non fu giammai predestinato alla gloria.* (a) Nè vi sorprenda codesta cosa, ma ascoltate con attenzione, e comprendete bene una bella dottrina, che san Tommaso, e tutta la cristiana cattolica Chiesa c'insegna, quantunque sia ignorata da molti. Notate bene prima d'ogni cosa che io non vi dico, che Gesù Cristo non possegga la gloria; son ben lontano dal dire tal cosa, che sarebbe la maggior di tutte le bestemmie: ma dico, che non è predestinato per possedere la gloria, e voi ne vedrete ben presto la ragione.

Osservate di più, che io non dico semplicemente, che non è predestinato, perchè contraddirei formalmente alle espresse parole, che san Paolo scrive ai Romani: (b) *Qui prædestinatus est Filius Dei.* Ma vi è gran differenza tra l'essere predestinato ad essere Dio, ed essere predestinato a possedere la gloria: Gesù Csisto fu predestinato per una cosa, ma non ha potuto essere predestinato per l'altra. Ma e come mai intendere questo.

Voi il comprenderete presto, se considerate, (c) *Che la predestinazione è un decreto libero della divina volontà, che destina una creatura ragionevole ad un bene soprannaturale, che ella non ha diritto di possedere, e naturalmente non le appartiene.* Bisogna dunque dire, che Gesù Cristo non è predestinato a ciò, che da se stesso possede, e che naturalmente gli appartiene; ma che è solamente predestinato a ciò, che ha dipenduto dalla libera divina volontà il darglielo, o non darglielo; perche in fine egli è di essenza della predestinazione lo essere un decreto libero della divina volontà. Osservate adesso ciò, che gli è naturale, necessario, ed inseparabile da lui: (d) per esempio, lo essere proprio figliuolo di Dio eterno, e consostanziale al Padre, e la seconda persona dell'adorabile Trinità, si è cosa a lui naturale, e necessaria secondo la sua divinità; dunque non e predestinato a questo. Avere il possesso pieno, ed intiero di tutte le grandezze, e di tutta la gloria di Dio, gli è naturale, e necessario secondo la sua divinità; dunque non è predestinato a questo. Ma essere Gesù Cristo, cioè un Dio uomo, avere la nostra umana natura, unita con la divina, e fare, che l'uomo sia Dio in persona, questo non gli è necessario, nè naturale, ma dipende dal libero decreto della divina volontà, che ha potuto non farlo, dunque si è propriamente a questa suprema grandezza, che egli è predestinato, come dice san Paolo: *Qui prædestinatus est Filius Dei.*

Or posto, che quest'uomo sia il proprio Figliuol di Dio, non ha bisogno di predestinazione per metterlo al possesso della gloria, poichè ella è sua, ella giustamente gli appartiene per diritto della sua figliazione divina, senza che dipenda dal decreto libero della divina volontà il dargliela, o ricusar-

(a) *In qual maniera Gesù Cristo è predestinato.*
(b) *Rom.* 1.
(c) *D. Thom.* 1. p. 14. num. 1.
(d) *Perchè Gesù Cristo è predestinato figliuolo di Dio, e non è predestinato alla gloria.*

sargliela. Non vedrete voi dunque chiaramente, che vi è una gran differenza tra queste due cose, essere predestinato per avere l'essere personale di Dio, ed essere predestinato per avere la gloria? Non vedete voi chiaro, che Gesù Cristo è predestinato all'una, e non all'altra? Non vi stupite dunque, quando udirete dire, che Gesù Cristo non è giammai stato predestinato alla gloria: ed in conseguenza ricevete questa verità in cambio di offendervene, che Gesù Cristo non è predestinato alla gloria avanti la santissima Vergine, quantunque la possegga prima di lei, ed in uno stato molto più sublime; non già in virtù del decreto libero della predestinazione, ma per se medesimo, e perchè ha diritto di possederla come Figliuolo di Dio.

§. 1.

La santissima Vergine è la prima dei predestinati

LA singolare prerogativa dell'eterna predestinazione della SS. Vergine si è d'essere la prima persona, che Iddio ha predestinata alla gloria avanti di ogni altra sia umana, sia Angelica creatura.

Or che dobbiamo noi pensare di questo primo vantaggio, ch'ella ha sopra tutti gli esseri creati, d'essere la prima persona predestinata alla gloria (*a*)? Chi potrebbe concepire l'abbondanza, o il prezzo delle divine ricchezze, che quella prima effusione della divina bontà sopra le creature ha versata sopra di lei? Rappresentatevi un torrente per una gran piena di acque gonfio in estremo, ed impaziente di rompere gli argini per iscaricarsi di sua abbondanza: benchè questo paragone sia troppo basso per esprimere l'abbondanza delle infinite ricchezze, che riempiono la divina volontà; ciò non ostante chi sarà il primo a ricevere la prima effusione, o se così posso parlare, il primo impetuoso sbocco di quel gran torrente, quando si rompe nella predestinazione de' Santi?

Venite, Vergine santa, voi siete la prima persona riconosciuta degna di riceverlo, e voi sarete la prima persona predestinata alla gloria: la vostra pienezza sarà più grande di quella di tutte le altre creature predestinate, poichè voi sola sopra tutte avete sufficiente capacità, ed ampiezza per accogliere, e rinchiudere in voi tutta l'immensa grandezza della maestà divina, che comprendere non può la vasta estensione dei cieli: *Quem cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. O vergine santissima, il primo, ed il più bel capo d'opera della divina predestinazione! qual abbondanza di gioja per li vostri servi fedeli nel vedervi elevata a quell'alto colmo di grandezza, e di gloria! perchè voi siete alla testa, come la prima, tutti gli altri predestinati debbono avere del continuo gli occhi, ed il cuore fissi in voi per contemplarvi, per ammirarvi, e per amarvi; e non sienvi, che i miseri reprobi, che scordinsi di voi, o vi disprezzino.

§. 2.

Due sorta di predestinazione per la santissima Vergine.

DOpo questa prima prerogativa della predestinazione della santissima Vergine segue una seconda, che a lei sola appartiene: ed eccovi, in che cosa consiste. Ella non ha una sola predestinazione, come le altre creature, ma ne ha due (*b*): una, che rassomiglia a quella del proprio Figliuol di Dio; l'altra, che rassomiglia a quella di tutti i suoi adottivi figliuoli. Della prima possiamo dire in qualche maniera parlando della madre, ciò, che san Paolo ha detto parlando del Figliuolo: *Qui prædestinatus est filius Dei*. Gesù Cristo è predestinato ad essere figliuolo di Dio; e Maria è predestinata ad essere la Madre di Dio: uno è predestinato per ricevere l'essere da Dio, e l'altra predestinata, non per ricevere, ma per dare l'essere a Dio. Queste due predestinazioni del Figliuolo, e della Madre hanno tra loro molte belle relazioni, e congiunzioni inseparabili: in verità non

(a) *La santissima Vergine è la prima persona, che Iddio abbia predestina alla gloria.*
(b) *La sola santissima Vergine ha due predestinazioni.*

non sono totalmente eguali; ma l' una, e l' altra è egualmente incomparabile: conciossiachè non vi è, che Gesù Cristo solo, che sia predestinato ad essere Figliuol di Dio; e non vi è similmente, che la sola santissima Vergine, la quale sia predestinata per esser la Madre di Dio: è impossibile a Dio lo elevare più in alto la nostra umana natura, quanto il fare, che l'uomo sia Dio: e similmente è impossibile a Dio di elevare più in alto una persona umana, quanto il fare, che sia Madre di Dio. Ecco perchè vi dissi, che l' una, e l' altra sono due predestinazioni egualmente singolari privilegiati, ed incomparabili.

Aggiugnete adesso a questa sorta di predestinazione, che le è solamente comune col Figliuolo naturale, l' altra, che ella ha comune co' figliuoli adottivi, per la quale ella è, come essi, predestinata alla gloria ma al più alto punto di gloria, che possano avere le pure creature: e da questa ammirabile unione delle duce, che si trova nella sola santissima Vergine, voi vedrete nascere la seconda prerogativa della sua eterna predestinazione. Considaratela bene, studiatela, quanto vi piacerà: voi sempre l' ammirete divantaggio, ma non ne comprenderete giammai la grandezza.

§ 3.

La principal prerogativa della predestinazione della saatissima Vergine.

Riguasdo alla terza convien sapere, che un inopinato accidente quì ci fermò, e c' interruppe per un poco. Si accese improvvisamente una contesa assai clamorosa, ed ostinata tra due persone, che disputavano per un albero, del quale ciascheduno pretendeva, che i frutti gli apparteneseero

(*a*) Uno diceva: l' albero è sul mio fondo e per conseguenza i suoi frutti sono miei. L' altro diceva: anzi è piantato nel mio, e le sue radici tirano tutta la loro sostanza dalla mia terra per nutrire i suoi frutti; dunque a me debbono appartenere. Amendue tenevansi così fermi a difendere il loro diritto, che fu necessario il prendere cognizione della verità, e dar sentenza per accordarli. Si visitò dunque il piede dell' alberò, e si trovò, che non aveva se non due sole grandi radici, che il facevano vivere; così che però una tirava la sua forza, e sostanza dal fondo d' una di quelle parti, e l' altra tirava la sua vita, ed il suo vigore dal fondo dell' altra parte: onde fu giudicato, che i frutti dovevano esser comuni, ed appartenere egualmente all' uno, ed all' altro. Decisa questa causa, e pacificato il tumulto, io, ed il mio viaggiatore ritornammo a noi, e ripigliammo la nostra conferenza per rinnovarla dallo stesso punto, in cui l' avevamo interrotta.

Io gli dimandai, qual è dunque la terza particolare prerogativa dell' eterna predestinazione della santissima Vergine? Ed egli sorridendo mi rispose: voi già la sapete, o almeno venite dal vederla senza forse badarvi. Quel bell' albero (*b*), che era il soggetto del contrasro, si è Gesù Cristo: egli è, che porta tutti i frutti della vita eterna: egli, la cui fecondità è inesausta; egli la cui abbondanza senza misura arricchisco il cielo, e la terra: ma a chi appartiene quel bell' albero? di chi sono tutti i suoi frutti? Questa è la disputa.

Il cielo dice: egli è mio, perchè in tutti i tempi ho veduto, quest' albero di vita ne' miei fondi: e la terra dice: egli è mio, perchè l' ho veduto piantare nel mio fondo, e visibilmente l' ho nodrito, come il rimanente de' miei alberi. L' eterno Padre parla dall' alto de' cieli, e dai profondi abissi della sua eternità, e dice: egli è mio perchè l' ho prodotto dalla mia propria sostanza, ho anzi esaurito tutta la mia sostanza per dargli tutto quello, che ho, e farlo un' altro me stesso egualmente a me grande; perciò egli è mio, e tutti i suoi frutti appartengono a me: e la santissima Vergine sua Madre parla dalla terra, e dal profondo abisso della sua umiltà, e dice: egli

(a) *Parabola assai giusta circa il soggetto della predestinazione della santissima Vergine.*

(b) *Gesù Cristo è un albero di vita, che ha due radici, una nel cielo, l' altra nella terra.*

egli è mio, perchè mi è stato dato con la più solenne, e la più forte di tutte le donazioni: ma oltre di questo diritto così legittimo, egli è ancora mio, perchè e opera mia, e l'ho prodotto di mia propria sostanza, hli ho somministrato io sola tutto quello, che abbisognava per dargli l'essere e poi l'ho coltivato, allevato, e nodrito col latte della mie mammelle: dunque egli è mio, e per conseguenza tutti i frutti, che porta, sono miei.

Il Padre insiste per sua parte, e dice: io sono il principio del suo essere, e della sua vita, e di tutte le sue azioni: se per impossibile fosse spiantato dal mio seno, e più niente da me ricevesse, non vi sarebbe più, e niente potrebbe fare; dunque egli appartiene a me, e tutto quello altresì, che produce, e mio: e la Madre sostiene sua parte: sono io, cho gli o data la vita, i sentimenti, e le tenerezze della misericordia: sono io, che l'ho provveduto del corpo, che ha offerto in sacrificio per gli uomini, e del sangue, che ha versato per loro sopra la croce; e se non avesse niente del mio, non sarebbe il Salvatore del mondo, e non potrebbe nè soffrire, nè meritare per alcun peccatore: dunque egli è vero, che appartiene a me, e che tutti miei sono i suoi frutti. Or non sono amendue ben fondati in giustizia? Non hanno amendue ragione di pretenderlo coi frutti? Che dire su di ciò?

Esaminiamo la cosa a fondo, e ritroveremo, che Gesù Cristo in fatti è il solo albero di vita, che produce, e che porta ne' suoi rami tutti i frutti dell'eternità, cioè tutti gli eletti; ma egli non ha, se non due grandi radici (a), dalla quale tira tutta la sostanza, che il fa vivere, tutto il vigore, che sì fecondo il rende, ed il buon gusto, che dà a' suoi frutti. Una delle sue radici e piantata nel cielo, e fino nel seno di Dio; l'altra è piantata nella terra, ed è nèl seno della santissima Vergine: l'una, e l'altra gli sono egualmente necessarie per essere ciò, che è cioè il Salvatore degli uomini, e per far ciò, che fa cioè produrre i frutti dell'eternità, che sono i predestinati; imperciocchè se voi gli spiantate una di quelle radici, intieramente il distruggete, e più non sarebbe quello che è, nè più potrebbe far quello, che fa.

Se voi lo staccate dal seno del suo eterno Padre, e più non riceva la sua vita divina, egli non sarà più, che un puro uomo troppo debole, ed affatto impotente per salvare gli uomini; e se voi lo scaccate dal seno della sua santa Madre, e niente più abbia della sua umanita, egli non sarà più se non puro Dio incapace di soffrire, e dimeritare per gli uomini (b). Ma lasciatelo vivere delle due vite, divina, ed umana lasciategli le sue radici, onde trragga la sostanza dell'una e dell'altra: egli è veramente un albero di vita di una fecondità, e di un vigore ammirabile. Egli ha con che soffrire, e con che meritare per li peccatori, perchè è uomo; ed ha con che dare una dignità, ed un valore infinito a' suoi meriti, perchè è Dio: egli ha con che produrre abbondantissimi frutti, e fino all'infinito, perchè i tesori della sua fecondità delle sue grazie, e della sua bontà sono inesausti: e se osservate bene quali sieno le sorgenti, che gli somministrarono quella grand' abbondanza, troverete, che sono due l'eterno Padre, e la santissima Vergine. Dunque per pronunziare su di questo una giusta sentenza, bisogna dire, che l'albero appartiene all'uno, ed all'altro, e che i frutti, cui produce, e porta, sono di amendue.

Ritorniamo adesso al nostro punto. Voi dimandate, qual sia la terza prerogativa dell'eterna predestinazione della santissima Vergine, che l'inalza sopra tutti gli altri, e qual sia quella preminenza, che appartiene a lei sola? Eccovela: ella consiste in questo, che è predestinata in una maniera così privilegiata, e così ammirabile, che entra in quale maniera a dividere di tutte le cose con Dio il padre, e col proprio suo Figliuolo nel grande affare della predestinazione dei Santi. Ella è pel suo, e nell' unico suo Figliolo uno dei prin-

(a) *E' assolutamente necessario, che Gesù Cristo sia Dio e uomo per essere nostro Salvatore.*

(b) *Tutte le anime predestinate appartengono alla santissima Vergine.*

principj, che concorrono all' esecuzione della lor predestinazione, e della salute di tutti gli eletti; conciossiachè siccome è assolutamente impossibile a Gesù Cristo il compire la predestinazione di un solo senza il concorso del suo eterno Padre, perchè senza di lui non sarebbe Dio; così egli è anche egualmente impossibile il compirla senza il concorso della sua santissima Madre perchè senza di lei egli non sarebbe uomo.

Ora voi potete vedere esser questa la ragione, che lega tutti gli eletti alla santissima Vergine, e per cui si ha tutto il motivo di dire essere un segno evidente della predestinazione d' un' anima, quando ella un' unione segreta, ma forte con lei, per cui sente una certa inclinazione nel suo cuore, che la porta ad esserle divota ad amarla, ed a servirla (*a*). Eccovi le inestimabili obbligazioni, che noi abbiamo a queste tre persone, al Padre, al Figliuolo, ed alla Vergine santissima, che così maneggiano il grand' affare della nostra eternità. Comprendete voi bene codesta cosa? No, voi non entrate abbastanza nella cognizione e nel giusto sentimento di questa gran verità; e niuno mai nè vedrà tutto il profondo, sin che i suoi occhi sieno rischiariti dal lume del gran giorno del Signore. Bisogna aspettare la beata visione di Dio, che farà vedere tutte le verità nel lor principio.

Se tutti i frutti, che pendono dai rami dell' albero, che li porta, e li nodrisce, potessero parlare alla terra, la qual sostiene quell' albero, ed apre il suo seno per nodrillo nelle sue radici, e somminisrrargli la sostanza, che da a suoi frutti; non gli direbbero essi: voi siete la nostra comune madre? Imperciocchè, quantunque dipendiamo assolutamente da quest' albero, come nostro padre, nondimeno egli è vero, che senza di voi sarebbe sterile, non sarebbe quello, che è, e noi non saremmo que', che siamo (*b*). Ma non vedete voi, che il dicono quanto possono? Osservateli bene, e vedrete, che tutti volgono i loro picciolí occhi verso di lei, e tutti prendono una forma rotonda, come per compiacerla coll' imitarla; che tutti hanno uno stesso pendìo, ed una medesima inclinazione di portarsi verso di lei; che quanto più crescono tanto più cresce quella inclinazione e si fortifica in loro, in modo che fa violenza fino a forzare i rami dell' albero a piegarsi per favorire la loro inclinazione d' avvicinarsi sempre più alla terra; ed in fine se possono arrivare alla loro piena maturità, soddisfano il loro desiderio e si distaccano dall' albero per rendersi con gioja nel seno della loro Madre.

Ah! cristiano, mio caro fratello, perchè non impari i tuoi doveri verso la santissi- Vergine da quelle innocenti creature? E' vero, che debbi riconoscere tutto da Gesù Cristo, come l' albero della vita, che ti dà l' essere soprannaturale con le sue grazie, che ti nodrisce colla sua propria sostanza, e ti porta tra le sue braccia: ma non debbi altresì tutto alla santissima Vergine, come quella, che gli somministra col proprio suo seno ciò, che egli ti dona con tanta bontà? el a si vota per lui, affinchè egli si voti per te: e se è vero, che senza di lui tu non saresti ciò, che sei; egli è vero altresì, che senza di lei egli non sarebbe ciò, che è.

Ove sono dunque le tue riconoscenze, e i giusti risentimenti delle obbligazioni, che le debbi (*c*)? Non devi tu far almeno altrettanto per questa comune Madre del tuo Salvatore, e della tua salute, quanto fanno i frutti per la terra? Non dovete poi volgere gli occhi vostri verso di lei per sempre mirarla con rispetto? Non dovete voi compiacerla, formandovi a suo esempio quanto potrete? Non dovete voi aver sempre una tendenza verso di lei, così che l' inclinazione del vostro cuore incessantemente si porti ad onorarla, a servirla e ad amarla con una divozione piena di zelo, di tenerezza, e di rispetto? Non è di dovere, che il vostro amore verso di lei cresca ogni giorno in voi, e che il vostro maggior desiderio sia di cadere finalmente nelle sue mani, e di rendere a Dio l' anima vostra, come un frutto perfettamente maturo col favo-

(a) *Forte ragione: che obbliga tutti li cristiani ad essere divoti della Vergine.*
(b) *Bel paragone, che c' istruisce del nostro dovere.*
(c) *Esortazione alla divozione della Vergine.*

vore della sua potentissima intercessione?

Io lascio alle vostre meditazioni il proseguire questi paralelli, ed a convincere voi stessi de' vostri doveri verso la santissima Vergine, mentre io mi avanzo a dirvi qualche cosa di più grande della sua predestinazione.

ARTICOLO IV.

Le tre persone dell'adorabile Trinità ricevono un' accrescimento notabile di gloria dalla predestinazione della SS. Vergine.

BEN sappiamo, che Iddio è sufficienrissimo a se stesso, e che non può essere ingrandito, nè arricchito, nè perfezionato dal debole nulla di tutte le sue creature. Sappiamo, che egli non è meno un Dio infinitamente grande considerato in se stesso avanti la creazione del mondo, di quanto il sia al presente circondato dagli effetti della sua potenza, e glorificato dalle opere delle sue mani. Sappiamo, che non ha fatte le creature per interesre, per cavarne i tributi delle loro lodi, o dei loro servizj, dei quali non ha bisogno per se, ma per bontà, e per pura liberalità, per comunicare della sua abbondanza (*a*): *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum non eges.*

Nulladimeno troviamo, che l' antichissimo Patriarca di Gerusalemme, sant'Esichio pubblicando le grandezze della santissima Vergine, le diede un elogio, il qual sembra dire, che ella sia stata necessaria a Dio, poichè la chiama *Totius Trinitatis complementum* (*b*) Il compimento, o l' ultima perfezione di tutta la santisrima Trinità. A prendere queste parole nel lor vigore sembra, che sieno ingiuriose alla santissima Trinità perche se ella potesse essere perfezionata, le mancherebbe qualche cosa per essere perfetta; e se fosse così non sarebbe Dio. Pensar questo di Dio sasebbe un orribile empietà, e il dirlo sarebbe una spaventevole bestemmia: egli è perciò manifesto, che non fu mai intenzione d'Esichio che si prendessero quelle parole in tal senso; conciossiachè egli le ha dette in occasione, che parlando della beatissima Vergine la paragonò all' Arca di Noè; ed osservando, che in quell' Arca vi erano tre piani, o tre appartamenti, per ricevervi tre sorta di creature, dice, che in tal maniera la santa Vergine aveva una tale ampiezza, ed una tanta capacità, che era la dimora delle tre Persone della SS. Trinità, del Padre, di cui imitava la fecondità, producendo lo stesso suo Figliuolo, il quale possedeva le medesime grandezze nel seno verginale della Madre, che possede nel seno del suo Padre; e del Figliuolo, il quale non ha ritrovato quest'appartamento troppo picciolo per dimorarvi personalmente durante lo spazio di nove mesi; ed in fino dello Spirito santo, che la colmava dell' abbondanza di tutte le sue grazie.

Volendo il Santo significare con questo, non che ella aggiugnesse qualche cosa alle grandezze della santissima Trinità, o che desse qualche nuovo lustro alle Divine persone; ma all' opposto, che ella il ricevea da loro, e che tutta la Trinità santa si era impiegata a perfezionarla per compire la sua perfetta felicità; ed è in questo senso, che la nomina *Totius Trinitatis complementum*: Un' opera compita da tutta la santissima Trinità.

Dopo la spiegazione letterale di quel testo, che stimo vero, e cattolico, permettetemi, (che parlando quì delle grandezze della santissima Vergine) io vi faccia fare una mia particolar riflessione; e vedrete essere in qualche maniera vero, ch' ella è predestinata da Dio, per dare un certo compimento, ed accrescimento di perfezione alle tre Persone dell' adorabile Trinità, che non avrebbero mai avuto senza lei, e che ritorna in glorie di Dio almeno esteriore.

§. I.

La santissima Vergine dà un' accrescimento di gloria alla Persona dell' eterno Padre.

INcominciamo dal Padre. Non possiamo dubitare, ch' egli non possegga tutta

(a) *Psalm. 15. v. 1.*

(b) *In qual senso sant' Esichio ha detto, che la santa Vergine è il compimento di tutta la santissima Trinità.*

ta l' infinita perfezione della divina paternita, comunicando tutto il suo essere all' unico suo Figliuolo: ed è per questo, che non può generare, che una sola volta, perchè vota tutta la sua virtù in quella generazione del suo Verbo, che non ha mai incominciato, non può mai interrompere, e non finirà giammai di produrre. Di fatti Giobbe, quel dottissimo Teologo; ha detto in una sublime maniera: (a) *Semel loquitur Deus, & secundo idipsum non repetit*. Che può dunque mancargli per ultimo compimento della perfezione di Padre? Niente per verità.

Nulladimeno secondo il nostro modo d' intendere quel divin Padre producendo il suo unico Figliuolo con tutta la pienezza della sua Divina essenza, come dicono comunemente i Teologi, o per parlare con san Girolamo, dalle midolle della Divinità, *Ex medullis Divinitatis*, nol fa nascere dal suo seno, che per via dell' intelletto; perchè la volontà non influisce in quella grand' opera, cioè ella non vi adopera la sua virtù, non essendo proprio della volontà il conoscere, ma lo amare; nè la sua libertà vi ha parte perchè nol produce per una libera determinazione della sua volontà, ma per una fecondità della sua essenza, la quale gli è necessaria. [b] Or non vi sembra, che se il producesse ancora di sua volontà, e per un decreto di sua libertà, la cosa gli sarebbe di un compimento, o d' un accrescimento di gloria?

Di più il Padre producendo un Dio, che gli è eguale, e sua perfetta immagine, veramente ha un figliuolo, che gli appartiene, ma un figliuolo, che gli dee niente, che non può rendergli nè ubbidienza, nè rispetto, nè alcun servizio; perchè non è suo inferiore ma suo eguale in tutte le cose. Non sembra egli dunque secondo le nostre deboli idee, che sarebbe un notabile accrescimento di onore, e di grandezza nel Padre, se questo stesso figliuolo restando sempre al possesso della sua infinita Maestà gli fosse soggetto, gli ubbidisse, e gli rendesse profondi omaggi? Qual maggior gloria potrebbe egli ricevere, che il vedersi adorare da un Dio tanto grande, come è egli? Or questo è quell'ammirabile accrescimento, ch'egli riceve dalla santissima Vergine, allorchè ella è predestinata per compire il mistero ineffabile dell'incarnazione del Verbo: conciossiachè il Padre, che non l' ha potuto produrre in se stesso, se non col suo intelletto, e per una naturale necessità, il produce di nuovo in lei con la sua volontà, e con un libero decreto della sua libertà.

Il Padre, che il vede nascere dal suo seno suo eguale, senza poterne ricevere alcuna sommessione, il vedere nascere dal seno della santissima Vergine suo inferiore, ed in una disposizione di rendergli una perfetta ubbidienza, considerabili servizj, ed omaggi così profondi, che darà la propria sua vita sopra la croce per rendergli col sacrificio di se stesso l' onore infinito che gli è dovuto. Chi dunque non confesserà, che la santissima Vergine può essere riguardata relativamente al Padre, come il perfetto compimento della Trinità? *Totius Trinitatis complementum*.

§. 2.

La santissima Vergine dà un' accrescimento di perfezione alla persona del Figliuolo di Dio.

Riguardo poi alla persona del Figliuolo, bisogna dire la stessa cosa. Non si può dubitare, ch' egli non nasca nell' eternità dal seno del Padre, ricco di tutta l' infinità delle infinite divine perfezioni, poichè egli è un Dio nato di Dio, una luce emanata dalla luce, un Dio vero da Dio vero, come parla il simbolo della nostra fede. Egli è una parola eterna, che sola fa un gran discorso senza sillabe, senza voce sensibile, e senza successione; il quale spiega perfettamente in un solo eterno istante tutte le infinite cognizioni del suo principio. Essendo dunque vero, ch' egli è il proprio Figliuol di Dio, eguale al suo Padre, che potrebbesi mai desiderare per maggior compimento di questa Divina persona? Niente in

(a) *Job. 33. v. 14.*
(b) *Quello, che la beatissima Vergine aggiugne alla gloria dell Eterno Padre.*

in verità. Nulladimeno sant' Atanasio ci dà la confidenza di formare questo pensiero, (*a*), che siccome la nostra parola, è capace di due nascite, l'una interna, quando noi concepiamo nella mente il pensiero, e il conserviamo in noi stessi, che egli chiama *Verbum mentis*; parola interna; e l'altra sopra le nostre labbra, quando produciamo al di fuori con una parola sensibile quello, che pensiamo, e questa esterna parola, la quale si è comune, una seconda nascita dell' interna, le dà tutto il compimento, ch' ella può avere: nella stessa maniera il Verbo eterno concepito, e prodotto nel seno del Padre, restando interno; e nascosto in lui stesso avanti tutti i secoli, era capace di una seconda nascita, la quale lo esponesse al di fuori, e il rendesse sensibile, così che potessimo conoscere tutto il segreto del cuore di Dio, e quel gran pensiero della sua mente fosse esposto agli occhi nostri. Chi non confesserà, che secondo il nostro modo d' intendere questa seconda nascita della parola dell'eterno Padre le dà tutto il compimento, che può avere?

Poichè dunque la santissima Vergine è predestinata per essere come la bocca esteriore del Padre per produrre al di difuori la sua divina parola; giacchè ella è, che le dà nn corpo, e l' ha renduta sensibile, e visibile; e poichè ella ha fatta nascere una seconda volta per darle tutto il compimento, che può avere una parola, cioè di essere proferta esteriormente dopo di essere stata concepita internamente: chi non vede, che possiamo nominarla, rispetto alla seconda Persona, egualmente che alla prima, il compimento della Trinità santissima? *Totius Trinitatis complementum*.

§. 3.

La santissima Vergine dà un accrescimento di fecondità alla Persona dello Spirito Santo.

MA la cosa è ancora molto più palpabile a riguardo della terza persona che si è lo Spirito Santo. Egli è infinitamente perfetto, poichè noi lo adoriamo come uno stesso Dio col Padre, e col Figliuolo; quelle due persone non sono che un solo principio dello Spirito Santo, perchè il producono per via della Divina volontà, che si è la stessa in amendue. Non possiamo dubitare, che non sia infinitamente perfetto; poichè egli ha la stessa Divina essenza, e le stesse infinite perfezioni che sono nelle altre persone: egli ha dunque tutta la bontà, e tutta la fecondità, ch' è nel Padre, e nel Figliuolo, poichè non è loro inferiore, ma in tutto eguale.

E nulladimeno noi non vediamo in lui questa fecondità: (*b*) ella non si manifesta prima, che la santissima Vergine glie ne somministri l'occasione: quella del Padre apparisce nella eterna generazione dell'unico suo Figliuolo: il Padre ed il Figliuolo fanno risplendere la loro nella produzione dello Spirito Santo: ma questa terza persona tanto ricca in bontà, ed in fecondità, quanto le due altre appariscono sterili, essendole impossibile di produrre una quarta persona nella Trinità. Ella è una cosa sorprendente, che comunemente si attribuisce la potenza al Padre, la sapienza al Figliuolo, e la bontà allo Spirito Santo: e chi dice bontà, dice fecondità, essendo proprio della bontà il dare, e comunicarsi: e nulladimeno questa bontà, che noi concepiamo nello Spirito Santo, come in trono, ed in tutta la sua eccellenza, dimora sterile al di dentro di Dio.

(*c*) Non giudicheremmo noi pertanto, secondo i nostri piccioli lumi, che sarebbe un

(a) *Qual accrescimento di gloria riceve la persona del Figliuolo dalla santissima Vergine.*

(b) *Qual compimento la santissima Vergine dà allo Spirito Santo.*

(c) *Perchè lo Spirito Santo, a cui si attribuisce la bontà per eccellenza, sia sterile al di dentro di Dio.*

un accrescimento di gloria, e un perfetto compimento di quella infinita bontà dello Spirito Santo, se ella fosse altresì il principio di una persona divina? Ma questo è impossibile: nel seno della santissima Trinità. Ma e perchè diciamo noi così? perchè ce lo insegna la fede, e tanto basta per tenerci fermi in questa credenza. Ma se dopo d'esserci ridotti a crederla, ci fosse permesso d'alzare gli occhi della nostra debole ragione per risguardarla, vedremo, che questa bontà infinitamente feconda, che si termina nello Spirito Santo, nel produrlo si vota intieramente nel Padre, e nel Figliuolo non potendo essi a meno d'impiegarla tutta intiera nel produrre un termine così nobile. E' vero, ch' egli ha la stessa bontà feconda, ch' è nel Padre, e nel Figliuolo; ma egli l'ha tutta votata, essendone egli stesso, se possiamo così dire, tutta l'effusione.

Ciò non ostante sembra, ch' ella se ne lamenti per via del Profeta Isaia: (*a*) *Numquid ego, qui alios parere facio ipse non pariam?* Sarà dunque vero, che io il qual dono agli altri la fecondità per produrre, non produrrò niente? Ma noi risponderemmo ciò, che Racchele disse a suo marito: (*b*) *Ingredere ad ancillam ut pariat*: sì bontà infinita dello Spirito Santo, voi sarete feconda, e vedrete nascere una divina persona, se non di vostra propria sostanza, almeno per vostra infinita virtù: ma sarà per mezzo della serva, cioè di quella Vergine Madre, che rispose all'Angelo, il quale portavale dal cielo la magnifica ambasciata, ch'ella diverrebbe feconda per opera dello Spirito santo: (*c*) *Ecce ancilla Domini*; ecco l'umile serva del Signore.

Poichè dunque la Santissima Vergine è predestinata a produrre una divina persona per opera dello Spirito Santo, come in termini espressi cel dice l'Evangelio: (*d*) *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*; così, ch' ella fa comparire in lui colla produzione di una divina persona quella fecondità gloriosa, ch'egli non ha nella divinità: non è chiaro, ch'ella gli dona con ciò un'ammirabile compimento, e che ben possiamo dirla, rispetto allo Spirito Santo egualmente, che riguardo al Padre, ed al Figliuolo, il compimento universale della santissima Trinità *Totius Trinitatis complementum?*

Niente mi restava a desiderare dopo questo rischiaramento, che mi faceva vedere, quanto importasse alle tre persone dell'adorabile Trinità la predestinazione della santissima Vergine: ma ne restai per ciò penetrato dalla stima, ed ammirazione delle sue incomparabili grandezze. Ma come se il mio viaggiatore avesse letto nel mio interno, nel quale niente io pensava se non di grande, e di glorioso per la santissima Vergine, anche nella vita presente, (poichè m'ideava, ch' ella dovesse essere più colma di onore, e di felicità, che tutte le principesse del mondo) mi dimandò. Sapete voi bene, cosa che ha in lei durante tutto il corso della sua vita mortale prodotta una sì felice predestinazione? Voglio dirvelo, e voi ne resterete forse sorpreso.

ARTICOLO V.

Quello, che la predestinazione della santissima Vergine ha in lei prodotto, finchè stette sopra la terra.

QUanto mai i deboli lumi della nostra ragione ci fanno giudicar male delle cose di Dio! Noi sappiamo, che la predestinazione è un decreto libero della divina volontà, il quale dimostra in lei un' amore infinito verso le anime predestinate, poichè le conduce all'eterno possesso del bene infinito; come la riprovazione marca un' odio infinito alle altre, che condanna per li loro delitti alle eterne miserie: e da ciò noi giudichiamo, che nella predestinazione degli eletti niente vi possa essere, che non sia tutto pieno di felicità, essendo l' effetto d'un' amore infinito, il quale non può volere, se non del bene all'oggetto

(a) *Isaia 66. v. 9.*
(b) *Genes. 16. v. 2.*
(c) *Luc. 1. v. 38.*
(d) *Matth. 1. v. 20.*

che ama: e questo giudizio sembra molto giusto.

(a) Ciò non ostante tutto il contrario apparisce agli occhi nostri; conciossiachè, se vi sono delle avversità da soffrire durante questa vita, comunemente il sono per le persone dabbene, vale a dire per gli eletti; mentre che gli altri vivono nella prosperità, e nell' abbondanza delle umane consolazioni. Ma quì è, dove la nostra ignoranza c' inganna, e ci fa giudicare delle cose a senso contrario. Ciò, che c'inganna si è, che noi prendiamo per avversità quello, che in fatti è una grandissima prosperità a riguardo dei giusti, poichè le croci sono la via sicura della loro salute: *Tollat crucem suam, & sequatur me*: e noi chiamiamo fortuna, e prosperità ciò, che in realtà è una gran miseria a riguardo dei nemici di Dio; poichè chi non avrà parte alla croce, non avrà parte alla salute. Ma così non si pensa, gli dissi, nè si parla così nel mondo; e se alcuno volesse passare per un pazzo, non ha che produrre tali sentimenti; e chi vuol perdere il suo tempo, basta che si sforzi di persuaderli al mondo.

E' pur troppo vero, mi confessò, che la stolta sapienza dei mondani tiene un linguaggio ben diverso, ma sono essi da credere? Se noi siamo cristiani, non abbiamo noi orecchie per ascoltare quello, che ci dice san Paolo, che quei, cui Dio ha predestinati, debbono esser conformi all'immagine del suo unico figliuolo? E' l'oracolo della fede, che così ci parla; non ci è permesso di dubitarne. Egli è certo, (b) che niuno può essere predestinato ad essere figliuolo di Dio adottivo, se non ha la conformità con quell' esemplare: egli è il solo originale di tutti i predestinati; tutti gli altri non sono, che copie; studiamo quell' originale, e vi vedremo verità chiare, come il sole, che ci daranno motivo di stupirci delle nostre prodigiose ignoranze.

Quando la Scrittura ci dice, che Gesù Cristo è predestinato per essere il Figliuolo di Dio, sarà forse dire, che avrà ogni sorta di beni, di onori, e di prosperità temporali? Rispondetemi a questo. Io vi rispondo esser credibile, che questo è per fargli ogni sorta di beni indifferentemente temporali, eterni, spirituali, e corporali; perchè altrimenti la predestinazione non sarebbe l' effetto di un' amore infinito. Dunque replicò, bisogna riguardare tutto ciò, che Iddio gli ha dato, come grandissimi beni e grandissimi vantaggi. Vediamo ora a che cosa l' ha predestinato.

(c) Fu forse per gli onori? No, ma per incontrare disprezzi, umiliazioni, vergogne, obbrobrj, ed ogni sorta di abbiezioni; questo è quello, che non ha da se stesso, ma ciò, che gli dà la sua predestinazione: questi dunque sono beni degni dell'amore infinito, che Iddio gli porta, quando il predestina per esser suo Figliuolo, quantunque la nostra ignoranza ce li faccia prendere per mali, quantunque la natura si rivolti contro una tale dottrina, e la tenga per follìa. Ma si lagni ella, gridi, si disperi, se vuole; suo malgrado la divina verità starà in eterno; le umiliazioni sono le marche, e gli effetti della eterna predestinazione dei figliuoli di Dio, e non gli onori, nè la vana gloria del mondo.

[d] L' ha dunque egli predestinato per le ricchezze, le dignità, e la potenza? No, anzi per la povertà, la dipendenza; e la privazione di tutti i comodi della vita. Egli è certo, che lo stesso amore infinito, che l' ha predestinato per essere Figliuolo di Dio, gli dà tutte queste cose; per conseguenza bisogna confessare, che sono inestimabili beni: conciossiachè è impossibile, che un'amore infinito voglia altra cosa, che del bene a colui, che ama. E' vero adunque, che la folle sapienza del mondo s'inganna, quando li chiama mali. O Dio, qual dottrina! come la prudenza della carne comprenderà una

(a) *Perchè quelli, che sono predestinati per esser beati nel cielo, sono ordinariamente sgraziati in terra.*

(b) *Per esser predestinato bisogna esser conforme a Gesù Cristo.*

(c) *La predestinazione degli eletti lor non produce se non beni: or ella lor cagiona delle croci; dunque esse sono beni.*

(d) *Gesù Cristo è predestinato alla povertà, e non alle ricchezze.*

una filosofia così opposta ai sensi, ed alla natura? Eppure ella è la verità stesta, che l'insegna.

In una parola Gesù Cristo non è stato predestinato per aver dei piaceri, ma dei patimenti; non per l' immortalità, poichè la possiede da se stesso, ma per esere capace di morire; non per avere l'onnipotenza, ma l' infermità; non per avere l'immensità, perchè gli è inseparabile, ma per avere la picciolezza, e per essere come annientato: ed ogni anima predestinata dee aspettarsi d'esser favorita da Dio nella maniera, ch'egli il fu, e stimarsi tanto più fortunata, e più sicura della sua predestinazione, quanto si vedrà più ricca, di quella sorta di beni, che la follìa del mondo chiama mali. Posto questo come un indubitabile principio.

(a) Voi dimandate quali vantaggi ha ricavati la santissima Vergine dall' essere stata predestinata ad essere Madre di Dio: sono, rispondo, di aver più di conformità, che alcun altro, colla predestinazione dell' unico suo Figliuolo, per conseguenza di essere maggiormente a parte degli stati della sua vita mortale, cioè per essere più abbietta, più disprezzata, più annientata agli occhi del mondo, che alcun'altra pura creatura; per essere la più povera, e la più sofferente dopo Gesù Cristo: conciossiachè egli l'ama troppo, per conseguenza più abbondantemente, che ad alcun altra delle creature dee farle parte delle ricchezze, che egli ha ricevuto da Dio suo Padre in virtù del decreto della sua divina predestinazione. Considera bene ciò, stolta sapienza del mondo, e confonditi.

Ella è una povera figliuola uscita veramente da una famiglia molto nobile, poichè ella conta un gran numero di Re, di Principi, e di Patriarchi tra suoi avoli: ciò non ostante ella è moglie di un povero falegname, obbligata a guadagnarsi il pane col suo travaglio. Ella è madre di un'uomo appeso in croce, cui dovette per sua gran confusione veder giustiziare per mano de' carnefici, con una morte crudele, ed infame tra due insigni ladri, ed alla presenza di un innumerabile numero di popoli congregati da tutte le parti del mondo, i quali dovevano portare da per tutto la nuova di quell' infamia.

E' dunque questo, o santissima Vergine tutto il vantaggio, che avete ricevuto dalla vostra ammirabile predestinazione, durante questa vita? Come? La qualità di Madre di Dio non vi ha dati altri privilegj, che d'essere la più afflitta, e la più sgraziata di tutte le madri secondo l' umano giudicio? O quanto sono elevati sopra il nostro intendimento, i consigli di Dio! quanto è opposto al procedere del mondo quel della grazia! A giudicio del mondo la Madre di Dio dovrebbe essere tanto elevata in gloria, in ricchezze, ed in tutte le sorta di grandezze sopra tutte le teste coronate, quanto queste sono elevate sopra l' ultimo del popolo: ma egli è cieco, e ciò, ch' egli chiama grandezza, Iddio il riguarda come bassezze indegne di se, e della sua santa Madre, e ciò ch' egli nomina bassezza, e miserie, Iddio il risguarda come vere grandezze, che sole sono degne della sua persona, e di quelle de' suoi eletti.

Quì fu, dove mi avvidi, che la mia guida non era un uomo di questo mondo; i suoi sentimenti, e le sue parole mi apparivano più lontane da quello, che si pensa, e da tutto ciò, che comunemente si dice nel secolo, che il cielo non è lontano dalla terra. Quanto pochi ritroverete voi, gli dissi, che sieno dello vostra opinione! se voi aveste detto tutto questo avanti un' assemblea di mille persone delle più sensate del mondo, io non so, se una sola vi crederebbe. Dite tutto quello, che vi piace; il mondo è così accostumato a riguardare i beni, ed i mali di questa vita secondo il suo lume naturale, che non avrà g ammai altri sentimenti, se non che bisogna pensare, e parlare delle cose, come tutto il mondo ne parla, e ne giudica.

(b) Ciò nulla ostante, mi replicò, essi sono tutti nell'errore; la loro moltitudine non prova, che sieno savj, piuttosto che

(a) *La Santissima Vergine nella sua predestinazione è stata conforme a quella de suo Figliuolo Gesù Cristo.*

(b) *Quanto sia grande la mondana cecità a riguardo delle cose di Dio.*

sono stolti: poichè stà scritto, che il numero degli stolti è infinito. La folla innumerabile, che corre per quella strada, non assicura, ch' essa sia la via del cielo, ma tutto il contrario; poichè sta scritto, che la strada del cielo è stretta, e pochi la battono; ma quella, che la moltitudine si affolla di camminare, conduce alla perdizione: ivi è dove i ciechi, e neppur uno s' informa se vadan bene, perchè tutti prendono la strada larga, ma per poco, che un' anima apra gli occhi, a qualche piccol raggio della vera luce, che è Gesù Cristo, vede subito, che chi non batte la stretta, è nel traviamento, nell' errore, e nelle tenebre; si avvede nel medesimo istante dell' acciecamento generale del mondo, e non sa più nè pensare, come egli, nè parlare il suo linguaggio ordinario. Eccovi il buon uso, che dee fare di queste cognizioni un' anima cristiana.

(*a*) Qualora si vede nella povertà dei beni della terra, nei disprezzi, e nei patimenti, ella non sa più credere d' essere sgraziata; ma pensa di leggere in quei sensibili caratteri la verità della sua predestinazione, tanto più sicura, quanto più si vede conforme a Gesù Cristo, ed alla sua santa Madre, che sono gli esemplari dei predestinati, e si stima fortunata, perchè gusta la verità di quelle sante parole (*b*): *Quos prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Ah! questa sola persuasione sarebbe la pace, la gioja, e la felicità di un milione d' anime, che gemono, e si credono sgraziate ne' penosi stati, ne' quali si trovano, ma in verità nol sono nel dover sofferire; poichè all' opposto le sofferenze son quelle, che hanno fatti tutti i beati. Elleno dunque non sono miserabili, se non perchè credono piuttosto le false opinioni del mondo, che la verità di Dio.

Fortunata quell' anima, che pondera agiatamente, e che sa ben comprendere la forza di quel bel dilemma di san Bernardo (*c*): *O Gesù Cristo s' inganna*, quando preferisce lo spogliamento dei beni caduchi, le umiliazioni, e patimenti alle ricchezze, agli onori, ed ai piaceri; *o s' inganna il mondo*, quando pensa, e dice il contraio. Or è impossibile, che Gesù Cristo s' inganni; perchè egli è la verità stessa dunque egli è certo, che s' inganna il mondo. Che farà un anima stretta da questo dilemma? Ella non può credere tutte due queste cose, perchè dicono il contrario l' una all' altra: bisogna dunque, che ella scelga l' una delle due. Eleggerà ella piuttosto di seguire il mondo ingannato per perdersi, che di attaccarsi alla verità stessa Gesù Cristo per assicurare la sua predestinazione? Pensiamoci bene, ma pensiamoci agiatamente, e terminiamo con tal pensiero la nostra prima conferenza.

CONFERENZA II.

Le eccellenze del sacro nome di Maria.

IO non sapeva ancora il nome del mio viaggiatore; e ciò davami qualche pena, perchè si ha sempre un certo ritegno, quando non si sa con chi si parla; ma non ardiva prendermi la libertà di dimandarglielo, sembrandomi essere questo contro la buona creanza, ed il rispetto, che gli doveva. E' vero, che egli già aveva un gran

(a) *Come bisogna ragionare da cristiano.*
(b) *Rom.* 8.
(c) *Forte e convincente dilemma di San Bernardo.*

gran nome nel mio spirito, voglio dire un'alta stima, e riputazione, ma non l'aveva ancora nella mia bocca, non sapendo come chiamarlo.

Noi incontrammo per buona sorte uno de'suoi amici, che se gli accostò con volto tutto colmo di gioja: io altresì la sentiva già grande, sperando di sentir pronunziare il suo nome, ma m' ingannai; conciossiachè non vi è costume di nominare le persone d' onore, quando si salutano.

Nulladimeno non fui totalmente ingannato; poichè egli parlò subito di un altro, il cui nome mi era noto, quantunque non mi fosse nota la persona: tosto però che udii a nominare la sua persona, ne provai contento. Che cosa è questa, diceva tra me stesso? Io non conosco colui, che veggo(*a*), perchè ignoro il suo nome, e ciò mi affligge; e conosco colui, che non ho veduto giammai, perchè sò il suo nome, e ciò mi consola; bisogna dunque dire, che vi è qualche mistero nascosto nei nomi, poichè ci fanno meglio conoscere le persone, che i nostri propri occhi. Palesai loro il mio stupore su questa piccola maraviglia, che tutto il mondo sperimenta senza riflettervi, e lor dimandai, quale segreta virtù fosse rinchiusa nei nomi, che produceva quest' effetto: ed il mio viaggiatore, che ben si avvide, che con lui io l' aveva, mi parlò così.

Siete voi sorpreso di questo? Non sapete voi, che l' antica filosofia ha stimato, che i nomi fossero le immagini dell'essenze, e che gli uomini ne avevano inventato l' uso, affine di rendersi tutte le cose presenti, trattare con loro, e farle entrare nei loro discorsi e maneggiarle a loro beneplacito, malgrado la distanza dei luoghi, e la successione dei tempi (*b*)? Non badate voi, che con questo innocente artifizio avevano ritrovato il mezzo di produrre ogni cosa parlando con una bella imitazione del primo essere, che produce la sua immagine, che è il suo Verbo, pronunziandolo? Noi l' intimiamo, quando parliamo, ma con questa notabile differenza, che Iddio nominandosi, se è lecito così dire, allorchè si esprime nella sua parola, non si moltiplica, e non si stende più di quello, che è. Ma noi nominando le cose, delle quali parliamo, loro diamo un nuovo essere, che le moltiplica; le rendiamo presenti, ove non sono, e loro diamo maggior estensione; poichè riempiamo l'aria di una cosa, quando la nominiamo: la lingua, e la voce ne fanno il ritratto alle orecchie, allorchè gli occhi non la possono vedere; la caviamo dalla tomba, la richiamiamo dai secoli passati, e la facciamo rivivere, quando vogliamo: in una parola col mezzo dei nomi si è ritrovata la maniera d' immortalizzare tutte le cose, dando loro una maravigliosa specie d' essere, sopra il quale nè l' obbliò nè la morte vi ha alcun impero. Sopra di ciò io gli domandai.

Chi ha data questa virtù a una parola, che non è se non una voce umana, la quale non avrebbe la forza di produrre neppur un atomo dell' aria? Onde avviene, (*c*) che, se si pronunzia il nome di un amico, o di una persona di gran merito, per la quale si abbia della stima, si sente un non so qual movimento di gioja nel cuore: e se udiamo nominare un nemico, od altra persona di cattiva condizione, sentiamo movimenti di sdegno; e se si nomina un indefferente, sentiamo nè l'uno nè l' altro? Non è egli sempre la stessa parola, che esce dalla bocca di un uomo, la qual dovrebbe produrre gli stessi effetti?

Questo non viene dalla parola, che spesso è indifferente, mi rispose, ma dal nome, che sempre produce il suo effetto: e per farvelo facilmente comprendere non notate voi, che ogni persona vuol avere il suo nome? Sembra ad ognuno essere niente, se non ha un nome; e nell'antica legge non s' imponeva il nome ai figliuoli avanti la circoncisione, come nella nuova non si dà avanti il Battesimo (*d*); perchè essendo come annientati pel peccato del loro primo padre, sono riputati come niente, finchè sono in quello stato: ma subito che sono li-

(a) *Vi è una segreta virtù nel nome, che si sente senza conoscerla.*
(b) *La maraviglia dei nomi, che pochi osservano.*
(c) *Onde avviene, che le parole hanno la virtù di muovere le passioni.*
(d) *Perchè non si dà il nome ai figliuoli avanti il battesimo.*

berati da quella macchia originale, ed incominciando ad essere qualche cosa, si dà loro un nome.

(*a*) Or appartiene poi ad ognuno in particolare d' ingrandire il suo nome, e renderlo più, o meno illustre colle pratiche della virtù, e con le commendabili azioni, coi gran talenti, e gran meriti: oppure viene ad avvilirsi coi vizj, e colle azioni vergognose, e vili. Filosofate bene, e ritroverete, che voi, ed il vostro nome sono la stessa; il vostro merito, o demerito passa nel vostro nome, e vi conserva, anche quando la vostra persona non vi è più; e quando si pronunzia il vostro nome, si fa alle orecchie il ritratto de' vostri meriti, o demeriti, che subito fa nascere nelle anime la stima, o il disprezzo. Chi è, che udendo i nomi di Cesare, o di Alessandro non formi l' idea di un gran Capitano? Il solo lor nome fa il loro panegirico, e non possiamo contenerci dallo stimarli: e se si pronunzia il nome di Sardanapalo, o di Epicuro, è una satira, che li disprezza, e gli infama.

Il merito è nelle persone, ma la gloria, che le accompagna, è nel loro nome, e le fa comparire allorchè si pronunzia; se non se ne parlasse, resterebbero con tutto il loro merito nell' obblìo. Di fatto vediamo, che coloro, i quali niente hanno di commendabile, restano sempre sconosciuti, perchè non si nominano, anzi dicesi, che non hanno nome: *Nullius nominis*: sono gente senza nome. (*b*) Tutt' all' opposto di coloro, che nel merito sopravanzano gli altri, si nominano, e sovente si rammemorano; e da ciò è venuta la rinomanza, e la fama, la quale non ha altro impiego in questo mondo, se non di pubblicare la gloria degli uomini grandi, portando in ogni parte i loro nomi, ed in tal maniera eternizzarli nelle umane menti: e di colui, cui la rinomanza così vanta, si dice, che egli è uomo di gran nome; *Vir magni nominis*.

Or vi sono dei nomi così celebri, che tutta l' umana eloquenza si sforza in vano di commendarli; nè potrebbe con un lungo discorso spiegare tutte le eccellenze, che in loro sono racchiuse: ve ne sono di sì augusti, e così sacri, che non si pronunziano, se non con gran rispetto, come misterj, e non si ardisce d' intraprenderne l' interpretazione, come altre volte non si ardiva di tirare il velo del Santuario. Tale era tra gli Ebrei il santo nome di Dio (*c*) composto di quattro lettere, che il sommo Sacerdote portava sulla fronte scolpite in una lama d' oro, come il diadema, e la gloria della giudaica Religione, di cui era il capo visibile. Essi portavano tanto rispetto a quel gran nome, che il preferivano in qualche maniera a tutta la legge, stimando, che racchiudeva in se solo i più sublimi misterj, e le verità più profonde, che tutto il resto delle Scritture del vecchio testamento. Essi assicuravano, che Iddio non ne aveva data la cognizione se non ai Patriarchi, ed a Mosè; e che la potenza, che avevano di operare prodigj stupendi, non veniva d'altronde, se non dal saper pronunziare quel gran nome di Dio in una maniera incognita al resto degli uomini.

(*d*) Tali sono ancora nella legge di grazia gli adorabili nomi di Gesù, e di Maria. Possiamo dire, che questi due gran nomi sono un compendio della nuova legge, ed il tesoro delle maggiori maraviglie della cristiana Religione, e che, se noi potessimo penetrare tutti i misterj, che racchiudono, avremmo scoperte le più sublimi verità del santo Evangelio. L' adorabile nome di Gesù, che S. Paolo chiama il supremo di tutti i nomi, porta seco tanta maestà, che si fa adorare dapertutto in cielo, in terra, e fin nell' inferno. Quel di Marïa tiene il secondo rango; poichè egli è certo, secondo l' osservazione del grand' Abate Franco. (*e*) che dopo il nome tutto singolare

(a) *Ciascheduno ingrandisce, o avvilisce il suo nome, ed indi nasce la rinomanza.*

(b) *Il nome dura con lui, che ha o gloria, o infamia, dopo che la persona più non è.*

(c) *Il gran nome di Dio nel vecchio testamento.*

(d) *I sacri nomi di Gesù, e di Maria sono illustrissimi nel nuovo testamento.*

(e) *Franc. Abbas de gratia nov. l. est tract. 9. Neque enim post singulare illud dilecti Filii tui nomen aliud cœlum aut terra nominat, unde tantum gratiæ, tantum spei tantum suavitatis pia mentes concipiant.*

lare di Gesù, nè il cielo, nè la terra potrebbero pronunziarne un' altro, da cui le anime pie ricevano una grazia più abbondante, o concepiscano una speranza più sicura, o sperimentino una soavità più Divina, che dal sacro nome di Maria.

Queste ultime parole ci condussero insensibilmente ad entrare nella conferenza, che io desiderava molto di fare sopra le grandezze, e le eccellenze del nome di Maria, giudicando benissimo, che, siccome la porta di un palazzo, nel quale si vuol entrare, è la prima cosa, che s' incontra, ed incomincia a dare qualche idea della bellezza della casa; così il nome della persona, della quale si vuol parlare, è la prima porta, che da l' ingresso alla cognizione de' suoi meriti; perchè il nome, se è saviamente imposto, ne esprime sempre qualche cosa: la nostra conferenza passò, come udite.

ARTICOLO I.

Dell' origine del nome di Maria.

BEN veggo, gli diceva, che dei nomi in qualche maniera occorre quel, che avviene delle monete: ciascheduno ha il prezzo, che gli si dà, ciascheduno vale tanto, quanto la persona, che il porta, il fa valere. [a] Convengo, che quel di Maria è molto prezioso, ma è divenuto sì comune che s' impone indifferentemente alle Principesse, ed alle serventi; non so, se sia con sufficiente rispetto, che così liberamente se ne usa. Quanto al nome di Gesù si onora abbastanza col non osarsi di darlo ad altra persona, dopo che ebbe la gloria di essere portato dal proprio Figliuol di Dio: ma quello di Maria, voi vedete, quanto poco sia distinto da tutti gli altri nomi; ed indi ne avviene, che, se è sempre onorevole in qualche picciol numero, diviene vilissimo in una innumerabile moltitudine di persone, che indegnamente il portano.

Ma questo è un equivoco, mi replicò il mio viaggiatore, perchè il santo nome di Maria propriamente non appartiene, che alla sola Madre di Dio. Chi dice questo, gli risposi? Non vediamo noi, che tante altre l' hanno portato, anche nel vecchio testamento? testimonio quella celebre Maria sorella di Mosè, e di Aronne; e nel tempo del nostro Signore si parla di tante Marie nell' Evangelio; e dopo la nascita della cristiana Religione quante l'hanno portato, e il portano ancor oggidì in tutta l' estensione della cattolica Chiesa?

Il confesso, mi replicò egli: ma io tengo, che questo è un puro equivoco di quel glorioso nome; come quando si dà il nome di sole a certi fiori dei nostri giardini, ed a qualche pittura che ci sforziamo di fare a sua somiglianza: ma diasi il nome di sole a qualsiasi cosa si voglia; non vi è che un sol vero sole in tutto il mondo; non vi è, se non quel Re degli astri, che meriti di portare quel nome; e quando si attribuisce a qualche altra cosa, il disonoriamo: così io dico, che vi è una sola Maria in questo grand'universo; questo augusto nome non è fatto se non per significare una Madre Vergine, la Madre di Dio, la più perfetta delle pure creature: e se si ardisce di farlo portare ad altre, sono fiori del giardino della Chiesa, che portano impropriamente il nome del sole.

Non mi avanzerei a dire, che è una specie di profanazione del sacro nome di Maria il farlo portare indifferentemente ad ogni sorta di persone: (*b*) ma lodo la riverenza, che gli porta il Regno di Polonia, il quale non solamente non impone mai il nome di Maria ad alcuna figliuola, quand' anche sia una Principessa, come appunto non s' impone il nome di Gesù ad alcuno in tutta la cattolica Chiesa; ma neppure ardisce pronunziarlo se non rare volte, e con un profondo rispetto: e quando parla della santa Vergine ordinariamente la chiama la gran Signora. Questo era il sentimento, e la pratica di tutti i primi cristiani, cioè di rendere lo stesso onore ai due preziosi nomi di Gesù, e di Maria; e sovente non li separavano l'uno

(a) *Il nome di Maria propriamente non appartiene, che alla santa Vergine la Madre di Dio.*

(b) *Nel Regno di Polonia non si dà mai il nome di Maria ad alcuno, non più che quello di Gesù.*

l'uno dall' altro. Sant' Ignazio quel gran Martire, che viveva nel tempo degli Apostoli, scrive nella sua prima Epistola, che essi nominavano la santa Vergine MARIA di GESU'.

(*a*) Il Cardinale S. Pier Damiani ci dice, che Iddio cavò questo santissimo nome dal tesoro della sua divinità espressamente per darlo alla santa Vergine: *Statim de thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur*; e con ciò vuol farci intendere, che le tre adorabili Persone hanno contribuito ciascheduna per sua parte ad imporle quel gran nome: Il Padre vi contribuisce dandole il suo unico Figliuolo; conciossiachè Ruperto Abate (*b*) non teme di dire, che il Figliuolo non è altro: che il nome del Padre, essendo una parola, che perfettissimamente esprime la sua essenza, e le sue infinite perfezioni. Ora se l' adorabile Verbo esprime il Padre, esprime altresì la Madre; poichè la stessa Divina Persona, che fa portare all'uno il nome di Padre, fa altresì portare all'altra il nome di Madre, e le fa avere una realissima parentela con Dio; la qual cosa propriamente significa il nome di Maria, secondo il sentimento di sant'Ambrogio, (*c*) il quale dice, che Maria vuol dire: Dio è della mia schiatta, o di mia parentela: *speciale Mariæ hoc nomen invenit, quod significat, Deus ex genere meo*. Per verità noi non vediamo da qual radice delle lingue Ebraica, Greca, o Latina sant' Ambrogio abbia cavata questa interpretazione del nome di Maria, ma la sola autorità di sì santo Dottore ci basta per riceverla. Or qual altra, eccetto la sola santissima Vergine, può portare un nome, cui si dà sì augusta significazione?

Il Figliuolo per sua parte non contribuisce meno del Padre a farle degnamente portare il nome di Maria; poichè egli è, che donandosi a lei affine d essere realmente suo unico Figliuolo, come è Figliuolo unico del suo Padre, (*d*) la fa entrare nella Divina parentela nella più intima maniera, che si possa, non essendovene di più stretta di quella della Madre, e del Figliuolo. Dunque egli è, che le fa portare più visibilmente il nome di Maria, il quale significa: Dio è del mio lignaggio, o della mia parentela. Quindi vennero quelle magnifiche parole, che il suo cuore esultante di gioja espresse glorificando Iddio nel suo cantico: *Fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen ejus*; colle quali ella riconosce, che dee tutte le sue grandezze al Padre, il qual dice esser colui, che è onnipotente, ed al suo unico Figliuolo, che ivi chiama *il suo santo nome*.

(*e*) Ma lo Spirito santo inseparabile dalle due altre Divine Persone non s' impiega di meno di farle portare il gloriosssiimo nome di Maria; poichè egli è particolarmente, che le dona la fecondità.

Osservate un profondo mistero, che quì si presenta agli occhi nostri. Nel principio della Genesi noi vediamo, che lo Spirito di Dio era portato sopra le acque; non già come una nave spinta da un vento favorevole, ma come un' aquila madre si porta sopra le sue ova per riscaldarle, dar loro la fecondità, e farle schiudere: *Spiritus Domini incubabat aquis*. Quella gran raunanza di acque, sopra le quali lo spirito di Dio applicava la sua virtù per loro dar la fecondità, fu chiamata *Maria*. Possiamo noi credere, che sia stato senza mistero? *Maria* è un nome simile a quello della santissima Vergine, e la sola pronunzia discerne l'uno dall'altro. Or quando si vogliono significare le acque, diciamo *Maria*, e si abbrevia la seconda sillaba; e quando vogliamo nominare la santissima Vergine, diciamo altresì *Maria*; ma allunghiamo la seconda sillaba. Or la conformità di questi nomi non

(a) *Damian. serm.* 11. *de Annunc. Il nome di Maria è cavato dal tesoro della Divinità, e imposto alla santissima Vergine dalle tre persone della santissima Trinità.*

(b) *Rupert. lib.* 1. *in cant. Nam Filius nomen est Patris.*

(c) *Ambr. lib. de instit. Virgin' C.* 5.

(d) *Il Verbo eterno fa entrare la santa Vergine della più intima parentela con le Divine Persone.*

(e) *Lo Spirito santo fa portare alla santa Vergine il nome di Maria, in quanto significa Dio di mia parentela.*

non dee ella farceli risguardare come un' originale, ed una copia? Lo stesso Spirito santo le anima tutte due per dar loro la fecondità: egli dà la sua virtù alle acque, dalle quali debbono uscire i figliuoli adottivi di Dio col Battesimo; ed egli dà più eccellentemente la sua virtù alla santissima Vergine, dalla quale fa nascere il proprio Figliuolo di Dio pel mistero dell' incarnazione: e facendola essere la propria Madre del Figliuolo di Dio, le fa degnamente portare il glorioso nome di Maria, che significa *Deus ex genere meo*.

O gloria inestimabile! o incomparabil eccellenza dell' augustissimo nome di Maria! Voi dimandate la sua origine, e vi si risponde, ch'egli è cavato come una preziosa gioja dal tesoro della Divinità: *De thesauro divinitatis Mariæ nomen evolvitur:* Fu dato alla santissima Vergine da tutte le Divine persone, come un pegno di intima alleanza, che volevano fare con lei. Chi dunque non confesserà, che a lei sola appartiene propriamente il portare questo gran nome? Quelle, che hanno l'onore di portarlo per privilegio, debbono ben bene guardarsi dal disonorarlo: (*a*) sono obbligate più di tutte le altre principalmente a tre cose. 1. A non fare cosa alcuna, che sia indegna del nome, che portano: ed è, a dir vero, un ben fondato rimprovero quello, che si può fare alle persone, che portano un gran nome, e menano una vita bassa, e disprezzevole, scrive S. Bernardo a Papa Eugenio: 2. Affezionarsi più particolarmente alla divozione, ed al servizio della santissima Vergine; conciossiachè subito che portano il di lei nome: fanno una pubblica dichiarazione di appartenerle: e se non adempiscono tutti i doveri di serve fedeli, il sacro nome, che portano, lor sarebbe un continuo rimprovero della lor vile infedeltà. 3. Sono obbligate ad un' amore pieno di rispetto, e di tenerezza verso Gesù Cristo; poichè portano il nome della sua Madre. Vi è qualche cosa di così efficace nel nome di Maria per ravvivare la divozione di un' anima, che la Maddalena vedendo Gesù Cristo dopo la sua risurrezione senza conoscerlo, standosene afflitta alla sua presenza, udì appena pronunziare il nome di Maria, che sentissi tutta risuscitata, e colma di gioja, e gittossi a' suoi piedi gridando Rabboni: ah! voi siete il mio amabil Signore.

O Maria, grida sant'Anselmo tutto trasportato di gioja, di speranza, e di ammirazione, quale sarebbe la nostra povertà, se il padre delle misericordie cavata non vi avesse da suoi tesori per darvi a noi? O mia felicità! o mia dolce speranza! io sento, che il mio cuore vuol amarvi, dice quel divoto Padre, che la mia bocca vuol lodarvi, che la mia mente vuol contemplarvi, che la mia lingua desidera di pregarvi, e l' anima mia ardentemente brama di essere tutta vostra: ricevetela, sostenetela, difendetela, conservatela, ch' ella non potrà giammai perire nelle vostre mani.

ARTICOLO II.

Della significazione del nome di Maria.

IO sentivami già mezzo soddisfatto di aver veduta la sì nobile origine del nome di Maria: ma mentre aspettava, che spiegasse la sua vera significazione, siamo stati interrotti da una truppa di piccioli fanciulli vestiti tutti da Angeli, che andavano con molto bell'ordine verso un oratorio dedicato alla santissima Vergine, il quale ci appariva distante circa un miglio sopra la cima di una collina circondata da una piccola folta selva, come da una naturale corona, e che cantava il *Regina cœli*, ma con una voce così melodiosa, ed animata da un non so quale spirito sì divino, che noi dubitammo, se in fatti fossero Angeli del cielo. Noi fummo sì rapiti da quell' armonìa, che ci scordammo del nostro discorso, e gli seguimmo cogli occhi fintanto, che sono entrati in quella picciola boscaglia, la quale col farceli perder di vista ci ricondusse a noi stessi; ed il mio viaggiatore ripigliò il suo discorso.

Voi vedete, mi disse, che quei fanciulli v' insegnano quello, che voi volete sapere

(a) *Tutte quelle persone, che hanno l' onore, di portare il nome di Maria, sono obbligate particolarmente a tre cose.*

pere, cioè la vera significazione del nome di Maria. Già io stava per dirvelo, avendolo imparato da san Pier Grisologo, e da sant' Anselmo, i quali sono andati a cercarla nell' originale Siriaco, ed Ebraico, (*a*) ed hanno ritrovato, che significa Dama, o Regina, o Sovrana, o Dominante; ed è di fatto la verità, ch' ella domina dapertutto, come Sovrana in cielo, in terra, e fin nell' inferno. Volete voi permettermi, che vi donduca in queste tre parti del suo impero, per vedervi il suo supremo dominio? Noi vi andremo di un passaggio leggiero, senza fermarci molto in ciascheduna.

Montiamo subito con lo spirito al cielo, voi vedrete, che non è pieno se non di Rè, e di Regine; conciossiache nessuno è ammesso in quella regione di eterni piaceri, se non con quelle, magnifiche parole scritte nell' Evangelio: (*b*) *Venite benedetti dal mio Padre a possedere il Regno, che vi è preparato fin dalla creazione del mondo*: e questa si è la promessa, che Gesù Cristo fece espressamente a' suoi servi fedeli: (*c*) Non temete, povero picciol gregge, perchè il celeste Padre si è compiaciuto di darvi a tutti un Regno. O che amabil Padre! o qual magnificenza di quel Divin padrone, che sa fare tanti Re de suoi servi: *Solus Deus de servis suis decrevit facere Reges*.

Ma se tutti i beati sono altrettanti Re, e Regine, che veramente posseggono il grand' impero di Dio, certo è, ch' alla sola santissima Vergine appartiene l'essere la Sovrana, e l'assoluta Regina di tutto l' impero del suo Figliuolo, e d' avere tanti sudditi, quante sono le teste coronate in tutto il Regno. All' udir queste parole sentii un certo commovimento d' ammirazione, e di gioja, che mi apparve fino in su la faccia; e la mia guida, che ben se ne accorse, sospettando, che io fossi di quegli indiscreti zelanti, che hanno tanta paura, che si diminuisca qualche cosa della sovranità infinita, che appartiene a Dio solo, e non temono poi di negare alla Madre di Dio quello, che giustamente l'è dovuto: no, mi disse, non temete, che ciò, ch' io dico, faccia qualche ingiuria alla suprema Divina grandezza: (*d*) dicendo, Maria Sovrana, non le dico indipendente, nè eguale a Dio, perchè direi una bestemmia; ma l' unico suo Figliuolo, il quale l' innalza fino alla sublità del suo impero: non iscema niente della propria sua gloria: Salomone non perdette niente delle sue grandezze, e della sua assoluta potenza per aver fatto sedere sua madre Bersabea alla sua destra, ed averla associata al suo impero: anzi questo fu un nuovo splendore della sua gloria, che lo eternizza nella memoria degli uomi uomini. Similmente non è una diminuzione, ma una ampliazione della suprema grandezza di Gesù Cristo il voler, che questa si stenda fino alla propria sua Madre.

Non vediamo noi, che la santa Chiesa interprete fedele delle intenzioni del suo adorabile Sposo Gesù Cristo, (*e*) cantando a piena voce le lodi della santissima Vergine, la chiama Regina degli Angeli, Regina de' Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina dei Martiri, Regina dei Confessori, Regina delle Vergini, e finalmente Regina di tutti i Santi? Se dunque ella è la loro Regina per pubblica confessione della santa Chiesa, la quale non può declinare dalla verità essendo diretta dallo Spirito santo; non ha ella diritto di esercitare sopra di loro il suo impero; Non sono essi obbligati a renderle tutta l' ubbidienza, e gli omaggi, che tali sudditi debbono ad una tale Sovrana? Fortunata quell' anima, cui ella prende sotto la sua protezione: perchè ritrovandoci noi in qualche afflizione di spirito, può ella deputare quel Santo, o quell' Angelo, che vuole per cavarcene.

(*f*) Ella fu, che mandò San Giovanni Evangelista per istruire il gran San Gregorio

(a) *Il nome di Maria significa Dama, o Sovrana.*
(b) *Matth.* 15.
(c) *Luc.* 11.
(d) *La grandezza della Santissima Vergine dà più di splendore a quella di Dio.*
(e) *Tutti i Santi, e tutti gli Angeli sono obbligati d' ubbidire alla santissima Vergine.*
(f) *Esempio della sovrana potenza della Santissima Vergine sopra gli Angeli, e Santi.*

rio Taumaturgo del mistero della santissima Trinità, come riferisce nella sua vita S. Gregorio Nisseno. Ella fu che deputò espressamente il Martire san Mercurio a levare la vita a Giuliano Apostata, e con ciò liberare la Chiesa dalla sua tirannìa, allora quando egli si proponeva di rovinarla, come l' assicura san Gregorio Nazianzeno. Ella fu, che mandò dal cielo gli Angeli a purgare la Città di Roma da quella orribile peste, che la devastava nei tempi del Pontefice san Gregorio, e che in rendimento di grazie di sì gran benefizio fecero risuonare l' aria di canti d' allegrezza, intonando i primi quella sì magnifica Antifona, che di poi la Chiesa ha sempre cantata nel nel tempo dell'allegrezza pascale: *Regina cœli lætare alleluja: quia quem meruisti portare alleluja, resurrexit sicut dixit alleluja.* (*a*) E Sigonio assicura, che san Gregorio vedendo, che l' Angelo sterminatore rimetteva nel fodero la spada vendicatrice, in mezzo a quell' angelica armonia aggiunse quell' ultimo versetto *Ora pro nobis Deum alleluja.* Ritorniamo adesso dal cielo in terra, e vedrete, ch' ella vi esercita il suo sovrano dominio in una maniera tutta ammirabile. San Cirillo d' Alessandria nel celebre discorso, che pronunziò a di lei lode davanti al generale Efesino Concilio, le fa dire quelle parole: (*b*) *Per me Reges regnat*: si è per me, che i Re ottengono, e conservano le loro corone: e quest'applicazione delle parole della Scrittura, che letteralmente s' intendono della divina Sapienza furono applaudite da tutti i Padri del Concilio. O Re della terra (*c*), quanto fortunati sareste, se poteste ben conoscere questa importante verità, e se per sentimento di una giusta riconoscenza metteste i vostri diademi, le vostre corone, e le vostre persone a suoi piedi, come santo Stefano, quel pio Re d' Ungheria, che proclamò lei Regina assoluta di tutti i suoi stati, e lui suo primo suddito, non faticando, se non per istendere da per tutto la sua gloria, dopo quella del suo unico figliuolo, e non comandando a' suoi popoli, se non secondo l' intenzione dell' uno, e dell' altra.

Se possiamo dire, ch' ella regna, come sovrana in tutto l' impero di Gesù Cristo, ch' è nel Cielo, non possiamo noi dire altresì lo stesso in tutto ciò, che possede sopra la terra? Conciossiachè qual parte del mondo cristiano potrete voi trovare, ove ella non sia onorata dopo l' unico suo Figliuolo più di tutti gli altri Santi? Quante Chiese consecrate al supremo divin culto sotto il nome della santissima Vergine. Quante cappelle, oratorj, e confraternite? Quanti Ordini religiosi, che fanno una special professione di attaccarsi al suo servizio? Ma quì non è luogo di parlare del culto, che le è renduto per tutta la terra; questo è un argomento, che dimanderà una, o più intiere conferenze.

Finalmente se voi scendete in ispirito fin nell' inferno, voi vedrete ancora che il suo dominio si stende fino in quegli sfortunati abissi; ed è per questo, che san Bernardino da Siena, uno de' suoi più zelanti servitori, ed uno degli ornamenti più belli del Serafico ordine, le attribuisce quelle parole dell' Ecclesiastico: *Gyrum cœli circuivi sola, & profundum abyssi penetravi*: Io sola formo il circolo del cielo; ecco il sovrano dominio, ch' ella esercita in cielo, ed ho penetrato fin nel fondo degli abissi; ecco quanto ella esercita sopra l'inferno.

Ma l'inferno, gli dissi, e il luogo terribile ove si esercitano tutti i rigori della divina giustizia. Or io non ho mai sentito a nominare la santissima Vergine Madre della giustizia, ma sempre Madre di misericordia, o della divina grazia. Sarà dunque difficile il persuadermi che vi sieno dei rigori nel dominio della santissima Vergine.

(*d*) Voi dunque non avete mai osservato, mi replicò egli, quale fu la sentenza, che Iddio pronunziò fin dal principio del mondo sopra la ribellione dell' uomo peccatore: il condannò alla morte; questa pena pare rigorosa, e la donna fu colpita dalla stessa sentenza: e di più da quella dei dolori del parto: ma il Serpente, o per meglio dire il diavolo mascherato sotto quella

(a) *Sigon. de regno Ital.* (b) *Prov.* 18.
(c) *I Re della terra sono sudditi della santissima Vergine.*
(d) *La santissima Vergine ha un supremo potere sopra tutto l' inferno.*

la figura, che essendo la prima cagione del male, era altresì il più colpevole, fu condannato ad un più severo castigo. Pensate voi, che sia l' inferno? No, perchè già vi era condannato pel peccato della sua propria superbia; ma la sua malizia, che il portò a sedurre i nostri primi parenti, e che aprì la porta a tanti milioni di peccati, che hanno seguito il primo, che egli ha fatto commettere, meritava un supplicio in qualche maniera più crudele dello stesso inferno.

Deh! qual può essere questo tormento, gli dimandai tutto sorpreso di ciò, che diceva? Egli è, mi rispose: (a) di portare il peso dell'odio della santissima Vergine: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: l'essere privo della visione di Dio, e vedersi bersaglio del suo odio, e l'essenziale della sua dannazione; ma essere privato delle dolci compassioni della Madre di misericordia, e vedersi l'oggetto delle sue eterne indegnazioni, è il colmo del suo inferno. Perchè questo? Perchè la sua superbia è ancora più umiliata nel vedersi sotto i piedi della più umile delle creature, che dal sentirsi schiacciato dal divino onnipotente braccio. I tormenti, che ella gli fa soffrire, gli sono intollerabili: primieramente perchè nel suo verginal seno si è compito l'ineffabile mistero dell' incarnazione, pel quale la nostra umana natura è elevata infinitamente sopra quella degli Angeli nella persona di Gesù Cristo; essendo stata questa preferenza il motivo dell' invidia, della ribellione, e della dannazione degli Angeli cattivi, secondo l'opinione della maggior parte de' Padri.

In secondo luogo, perchè ella è, che universalmente si oppone a tutti i maliziosi disegni dei demoni, rendendo vani i loro attentati a riguardo d'una infinità di anime, che le sono divote, e cui elle prende sotto la sua protezione; confondendo tutte le eresìe, che essi suscitano di tempo in tempo per rovinare la Chiesa, della quale ella è Madre, come Gesù Cristo ne è il Padre. In una parola, l'odio, e le giuste vendette della santissima Vergine contro l' inferno sono universali e nei tempi, e nei luoghi, e contro a tutte le sue dannevoli intraprese: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*. San Bonaventura (b) trova, che questi odj mortali sono espressi pel nome di Maria, che egli interpreta un mare amaro. Dice, che siccome Faraone fu sommerso con tutta la sua armata nel mar rosso; così il demonio, e tutte le truppe infernali sono soffocate dalla potente protezione, che contro loro María somministra agli uomini; ed in questa maniera ella esercita il suo supremo dominio sopra quegli abissi egualmente, che nel cielo, e sopra la terra.

(c) Le inimicizie però sono reciproche: conciossiachè se ella odia così tutto l' inferno, o Dio? quanto è ella odiata da tutto l' inferno! Non vediamo noi, che egli non cessa mai di animare un gran numero di reprobi ad opporsi all' onore, che tutta la Chiesa le rende? Certuni apertamente, e con empietà, che fanno orrore ad udirle; certi altri più destramente, e sotto speciosi pretesti di moderare gli eccessi della divozione, che se le porta, ma tutti con un medesimo spirito di favorire l' odio implacabile, che l' inferno le porta. Io non veggo carattere più sensibile di un'anima, che se la intende co' demonj, quanto l' essere nemico o scoperto, o mascherato della santissima Vergine

Io vedeva, che il mio viaggiatore condotto mi aveva più lungi di quel, che mi pensava, sopra l' origine, e la significazione del santissimo Nome di Maria; e temeva, che scordato si fosse della promessa fattami di scoprirmi la virtù, che diceva essere racchiusa in questo gran nome; perciò fui obbligato a dimandargli.

AR-

(a) *Il gran supplicio dei demonj è il vedersi eternamente sotto i piedi della santissima Vergine*.

(b) *S. Bonavent. in spec. virg. lect. 3.*

(c) *I demonj odiano sopra tutti la santissima Vergine*.

ARTICOLO III.

Qual sia la potenza, e la virtù del santo Nome di Maria.

SArà egli dunque vero, che le parole abbiano qualche virtù? e che un nome pronunziato possa produrre qualche cosa? Ne dubitate voi, Signore, mi rispose? non vedete, che quattro parole pronunziate da un Sacerdote sopra il pane hanno la virtù di cangiarlo realmente nel corpo di Gesù Cristo? E questo è così sicuro, che è un articolo di fede. Dubitate voi della verità riferita negli atti Apostolici? (a) S. Pietro pronunziò il sacro nome di Gesù sopra di uno storpio disteso avanti la porta del tempio, e nell'istante camminò diritto. Quel povero dimandava limosina, e l'Apostolo gli rispose, che non aveva nè oro, nè argento, nè altro tesoro in terra, che il solo Nome di Gesù, il quale racchiude in se il rimedio di tutte le umane miserie: e san Giovanni Grisostomo gli fa dire quelle belle parole: *Mihi Christus in suo nomine argentum, & aurum reliquit suum* Gesù mi ha lasciato il suo oro, ed argento, e tutte le sue ricchezze racchiuse nel suo nome. Egli ne cavò nell'istante la sanità, e come per limosina la diede a quell'uomo. Ripugnerete voi alla verità di un gran numero di subitanee guarigioni, e di altri miracoli, che si sono veduti in tutto il corso dei secoli per l'ammirabile virtù di quei sacri nomi di Gesù, e di Maria? Ben il credo, gli dissi, ma pure io veggo, che sono accusati di superstizione coloro, che si arrischiano di guarire con sole parole; anzi cadono in sospetto di magìa, quando vediamo, che fanno certe cose apparentemente prodigiose col pronunziare solamente alcune parole, che non si usano comunemente dagli uomini, o che nulla significano.

Il confesso, mi rispose, ed io altresì non m'intendo di dire, che ogni sorta di parole abbia qualche virtù: vorrei distinguere tre sorta di parole, le divine, le umane, e le diaboliche: le divine sono onnipotenti per produrre tuttociò, che a Dio piace, secondo la virtù, che egli lor conferisce: le umane non hanno da se medesime alcuna virtù, se non di manifestarci i pensieri dell'umano intelletto: e siccome tutti i pensieri degli uomini sono incapaci di produrre anche un solo atomo dell'aria; così quando tutti gli uomini del mondo parlassero durante un secolo, non produrrebbero per virtù delle loro parole la menoma cosa del mondo. Le diaboliche sono ancora più deboli delle umane, e nulladimeno vediamo, che coloro i quali hanno un detestabile commercio co' demonj, fanno vedere degli effetti sorprendenti, pronunziando certe parole, che lor hanno insegnate; non già che quelle parole abbiano in fatti virtù alcuna, ma solamente perchè servono come di segnale ai demoni per fare essi stessi o in effetto, o in apparenza quelle specie di prodigj, che ingannano gli uomini.

A ben prenderla dunque non vi sono, se non le parole divine, che abbiano della virtù in se stesse; ma bisogna confessare, che esse l'hanno grandissima, poichè convertono le anime dei più gran peccatori, danno la forma a' nostri sacramenti, compiscono tutti i più augusti misterj della religione cristiana. (b) Or chi non confesserà, che se vi sono delle parole, che si possano stimare divine, sono i sacri nomi di Gesù, e di Maria? Dunque resta indubitabile, che hanno molta virtù. L'Angelo porta dal cielo il nome, che Iddio vuole, che s'imponga al fanciullo nuovamente nato dal seno della Vergine Madre. Voi il chiamerete Gesù, dice quel celeste Spirito: e perchè? Perchè salverà il mondo perduto, e col suo nome esprimerà le inesauste ricchezze, che racchiude nella sua persona. O nome adorabile sopra tutti i nomi! amabil fonte della salute degli uomini! quanto incomprensibili ci sono le virtù, che possedete! Ma il sacro nome di Maria immediatamente il segue, e se gli accosta ben da vicino in eccellenza, e virtù: e per verità rare volte s'invoca il nome di Gesù senza invocare altresì quel di Maria.

Chi è in fatti, che avendo avuto ricorso al

(a) *I sacri nomi di Gesù, e di Maria hanno una maravigliosa virtù.*
(b) *Iddio è quegli, che dà la virtù al nome di Maria.*

al sacratissimo nome di Maria, non abbia provato ciò, che sant' Effrem (*a*), quel miracolo di penitenza, e di santità, scrisse di lei con tanto fervore di spirito, cioè, che ella è veramente la stella del cielo, che c'illumina nelle nostre tenebre? Quante volte il solo nome di Maria (*b*) ci ha fatti rientrare nella rimembranza di Dio, e rimessi nel dovere? Ch' ella è veramente la città di rifugio, in cui salvar si possono que', che si veggono perseguitati a morte. E quante volte la nostr' anima violentemente combattuta dalle tentazioni del demonio, ha ella ritrovata la sua sicurezza invocando il nome di Maria? Che ella è la vera arca di alleanza, ed il vero propiziatorio. E quante volte ha ella fatta la nostra pace con Dio, rendendocelo propizio con le sue potenti intercessioni, avendolo noi irritato con le nostre offese? Che ella è veramente il sollievo degli infermi, e la consolazione degl'afflitti. Bisognerebbe scrivere grandi volumi, se si volessero produrre i milioni d' esempi di que', che vedendosi quasi sobbissati nella tristezza, e nel dolore, invocando il nome di Maria hanno ritrovato il porto della salute. Vedremmo noi i popoli a correre incessantemente in folla ai luoghi a Dio consecrati sotto il santissimo nome di Maria, se non isperimentassero, che que' che l' invocano, trovano in lei il sollievo generale di tutte le umane miserie?

E per verità come mai quel divin nome non sarà tutto pieno di salute, essendo tutto pieno del Salvatore? Chi dice Maria, dice la Madre del Salvatore del mondo; e chi dice la Madre del Salvatore, dice un prezioso tesoro, che racchiude in se le infinite ricchezz del Padre delle misericordie: egli manda in terra per rimedio universale di tutti i mali, che ci fanno gemere; ma volle che il riceviamo immediatamente dalla santissima Vergine, ed espressamente ne ha fatta la depositaria. Volete voi sapere, qual abbondanza di virtù sta racchiusa nel suo nome? Riguardate quel tesoro di ricchezze celesti, che Iddio ha chiuso nel casto suo seno. Il nome di Maria partecipa molto di quella dolcezza; non vi è manna del cielo più deliziosa, se noi la sapessimo gustare.

Come riferisce Cesario (*c*), un solitario chiamato Marsilio avendo una volta parlato ad una donna molto pia, la quale gli confessò, che non poteva pronunziare il nome di Maria senza trovarsi colma di una gioja celeste, e di una dolcezza così abbondante, che si faceva sentire fin nella sua bocca, gliene dimandò la cagione; ed ella gli disse: io mi sono abituata a pronunziare ogni giorno cinquanta volte quell' augusto nome, sforzandomi sempre di aumentare la mia divozione, e riverenza, allorchè il proferisco, ed a forza di più agiatamente gustarlo, vi ho ritrovata una dolcezza, che più mi diletta di tutte le mondane delizie. Eccitato perciò egli da questo esempio, intraprese lo stesso esercizio; ed in sei sole settimane di questo fedele esercizio ricevette lo stesso favore. Egli aggiugne, che un religioso del monistero avendolo udito a raccontare questi due esempi, si trovò altresì eccitato ad imitarli, e che dopo qualche tempo di perseveranza sperimentò la stessa dolcezza del sacro nome di Maria. Ma quanti altri l' hanno sperimentato in mille differenti maniere?

La particolar divozione di santo Stefano Re d' Ungheria (*d*) per la santissima Vergine è così celebre in tutte le storie, che la sua corona, ed il suo scettro gli hanno acquistato meno di gloria, che la sua pietà: egli non ardiva pronunziare, se non con un profondissimo rispetto il nome di Maria; la chiamava però comunemente la gran Dama: e tutti i suoi popoli seguendo l'esempio del loro Principe la chiamavano altresì la loro gran dama. Ma se occorreva, che si proferisse dinanzi loro il sacro nome di Maria, nell' istante tutti coloro, che l' udivano, si prostravano col capo chino per renderle tutto l'onore, che potevano.

Se voi avete letta la vita di sant'Ermano

(a) *Ephrem. hom. de laudib. Virg.* (b) *La potenza ammirabile del nome di Maria.*

(c) *Cæsarius lib. 9. c. 50. S. Bernar. O Maria, tu nec nominari potes, quin accendas, nec cogitari quin recrees affectum diligentium te. Il sacro nome di Maria è pieno di dolcezza.*

(d) *Sur. tom. 5. 24. Septembris in vita sancti Gerardi. La divozione di S. Stefano Re d' Ungheria per il sacro nome di Maria.*

no (*a*) scritta dal Surio, voi avrete osservato l' effetto singolare, che produceva in lui il sacro nome di Maria. Quando si trovava da solo a solo, egli si prostrava in terra per pronunziarlo, e restava in tale positura un tempo così notabile, che uno de' suoi amici uomo anche molto divoto della santissima Vergine avendolo osservato il pregò di dirgli in confidenza ciò, che ivi faceva: io colgo, gli disse, i deliziosi frutti del nome di Maria con una incredibile consolazione; imperciocchè mi sembra che tutti i fiori della terra, e tutti i buoni odori dei profumi siensi uniti nel luogo, dove io sono, per imbalsamare il mio odorato, mentre che una certa virtù, che io ignoro, mi pare, che esca da quell' augusto nome quando il pronunzio, che riempie l' anima mia d' una gioja celeste: quì mi riposo da tutti i miei travagli, e mi sollevo da tutte le amarezze della vita; non vorrei, se mi fosse permesso, giammai levarmi da questa positura.

(*b*) Quando il martire sant' Ignazio quel gran Vescovo d' Antiochia, che ardeva di amore per Gesù Cristo, fu lacerato, e mangiato da' Leoni in Roma nell' anfiteatro, si trovò nel suo cuore, che era restato tutto intiero, il sacro nome di Gesù scritto a lettere d' oro. Questa è una osservazione del Padre Salmerone nel terzo tomo delle sue opere: egli è veramente non dice, che vi fosse anche quello di Maria; ma un altro gran servo della santissima vergine (*c*) dice, che fu sempre lo spirito di tutti i veri cristiani di non separare questi due nomi, e che gli uni li portavano impressi nel loro cuore coi caratteri dell' amore, gli altri gli avevano sopra la lingua colle lodi che sovente lor cantavano, altri li portavano scritti, o dipinti sopra loro stessi per divozione, ed altri li facevano vedere nelle loro mani con una fedele imitazione della loro santità, e che era questa ultima maniera di onorarli, che dava la perfezione a tutte le altre.

O avessimo quì i sentimenti di pietà (*d*) di S. Giovanni Grisostomo, il quale considerando, come dopo la funesta morte di Saule, e di Gionata, Davide, che gli amava, pronunziava i loro nomi con tale tenerezza di cuore, che cavava le lagrime da' suoi occhi: *Saul, & Jonatas amabiles, & decori in vita sua*: Saule, e Gionata amabili Principi, noi non vi abbiamo più: Saule, e Gionata bei principi per eccellenza, voi siete dunque morti: dice: vedete, come il suo amore per quei due Principi era ingegnoso per consolarsi? Egli non può avere presenti le loro persone per abbracciarli, e prende in sua vece i loro nomi, li bacia colle sue labbra, li gusta colla sua lingua, li pronunzia colla sua bocca, li fa uscire dal suo cuore, e con questo si solleva quanto può dal cocente dolore, che sentiva per la loro perdita.

Chi di noi (*e*) vedendo le adorabili persone di Gesù, e della sua santa Madre, non andrebbe a gettarsi ai loro piedi per baciarli, per abbracciarli, e per ispandere il suo cuore alla loro divina presenza? E' vero, che noi siamo privi di questa fortuna, dopo che la morte ci ha rapiti l' uno e l' altra; ma non abbiamo noi un mezzo da consolarci col pigliare un luogo delle loro persone, i loro nomi, coll' averli nella nostra memoria, col portargli impressi nei nostri cuori, pronunziandoli spesso con rispetto, gustandone la dolcezza, e dicendo con un cuore più intenerito di quello del Re Davide: Gesù, e Maria, amabili persone, perchè non potremo noi vedervi? Gesù, e Maria, innamoranti bellezze, che fate languir di amore al sol rimirarvi il cielo tutto, fin a quando saremo noi privi delle vostre deliziose presenze? *Jesus, & Maria, amabiles & decori in vita sua?*

Voi m' intenerite, gli dissi, e non vor-

(a) *S. Ermano gustava una dolcezza, che l' incantava pronunziando il nome di Maria.*

(b) *Tract. 37. Ricardus lib. 4. de laudib. virgin.*

(c) *Tutti li cristiani portavano li nomi di Gesù, e Maria, ma differentemente.*

(d) *Chrysost. hom. de David. 1. Reg. come Davide s' inteneriva pronunziando i nomi di Saule, e di Gionata.*

(e) *Li sacri nomi di Gesù e di Maria debbono ferirci, come le loro persone.*

rei avere mai altre parole in bocca, che questi due nomi, nè altra rimembranza nella mia mente, che queste due adorabili persone, nè altro effetto nel mio cuore, che quello del lor punto amore. Ma è egli questo tutto quello, che imparerò da voi sopra le eccellenze del nome di Maria? Nò, mi rispose, ascoltatemi ancora.

ARTICOLO IV.

Della gloria e della dignità del santissimo nome di Maria.

RESto rapito, il confesso, da quella elevazione di spirito, e di cuore, che posso chiamare un sacro entusiasmo, del più sublime di tutti i divini cantori, il santo Re Davidde, quando tutto fuori di se stesso, e languente d' amore esclama: (*a*) Signore, nostro amabil Signore, quanto è ammirabile il vostro nome in tutta la terra! Egli sente l' anima sua colma di gioja al vedere, che non vi ha una sola delle creature, la qual non voglia tenere la sua parte nel concerto, che fanno tutti gli esseri, per far risuonare dapertutto la sua gloria. O gran nome del mio Dio, voi siete pure altamente lodato in tutto l' universo! Quì il mio viaggiatore fece una pausa assai lunga, come se l' eccesso della sua gioja avesse sospeso i suoi sensi.

Nel mentre io presi la parola, e gli dissi: io non ho meno di consolazione al vedere, che quelle belle parole del Reale Profeta hanno fatto come un ecco nel cuore, e poi nella bocca del Serafico S. Bonaventura, il qual risponde quasi cogli stessi termini nel salterio tutto Divino, che ha composto a gloria della santissima Vergine (*b*) O nostra Dama, o nostra suprema Dama quanto è mai ammirabile il vostro nome per tutta la terra! io son trasportato dall' allegrezza nel vedere, che non vi è una sola parte nel mondo cristiano, che non convenga con tutta la Chiesa per cantare altamente le lodi del vostro santo nome, così che, s' incontrasse alcuno, che non ne avesse parlato, si dubiterebbe con ragione, se fosse cristiano.

(*c*) San Bernardino prima di lui aveva predicato, che gli occhi di molte persone erano fissi sopra di lei, e la riguardavano come il grand' affare di tutti i secoli. E coloro, che son nel cielo, e coloro, che sono ancora sopra la terra, coloro, che ci hanno preceduto, che ci accompagnano, e che verranno dopo di noi, *Ad illam sicut ad negotium omnium sæculorum respiciunt:* Hanno gli sguardi rivolti a lei, come all' affare comune di tutti i secoli. Sia che il santo Dottore voglia dire, che ella stende le sue materne bontà dapertutto, negoziando la salute degli uomini duranti tutti i secoli; sia, che abbia voluto dire, che trattando ella sola il grande affare di tutti i secoli, che si è l' eterna salute ella sola è altresì il grande affare di tutti i secoli, perchè li tiene tutti occupati a cantare le sue lodi, ed a far risplendere la gloria del suo santo nome a gara gli uni degli altri senza, che un solo sia dispensato dall' impiegarvisi.

Conciossiachè non solamente non vi è secolo, che non abbia, lasciato qualche segnalato monumento della sua divozione verso la santissima Vergine, ma a stento si troverà un sol anno ne' secoli, che prodotto non abbia qualche cosa di rimarchevole a suo onore: e non so, se troveremmo un sol giorno in tutti gli anni, il quale non abbia veduto molte persone occupate a glorificare l' augustissimo nome di Maria, ed a pubblicare le sue lodi, (*d*) gli uni colle loro penne scrivendo, gli altri con le loro lingue predicando, altri colle loro mani fabbricando tempj, ed oratorj, alcuni dipingendo le sue immagini, altri erigendo le Confraternite, altri difendendo il suo onore contro gli eretici, altri studiando di conformare la loro vita alla sua, che si è la vera, e soda divozione, come dicono i Pa-

(a) *Psalm. 8. Il nome di Dio è ammirabile per tutta la terra.*
(b) *Il nome di Maria ammirabile per tutta la terra.*
(c) *Bernard. serm. 2. de Pentec. Maria è il grande affare di tutti i secoli,*
(d) *Come tutti i secoli hanno travagliato ad onorare la santissima Vergine.*

Padri, altri componendole canti musicali, altri adobbando le sue Chiese, e le sue immagini, altri invocando il suo soccorso nei loro bisogni, altri pubblicando i veri miracoli, che sovente si fanno principalmente nei luoghi celebri per la sua divozione.

(*a*) Già io stava per raccontargliene alcuni, de' quali io era stato testimonio oculare: come di aver data la facoltà di parlare ad una persona, che aveva perduta la lingua cadutale infracidita fin dalla radice pel vajolo, ed averla fatta godere di quel beneficio così miracolosa per lo spazio di più di 20. anni, duranti i quali l' ho più volte veduta, e le ho parlato: (*b*) come pure di aver restituito l' uso della lingua ad un' altra, che per far credere una bugia aveva fatta questa orribile imprecazione: *Se mentisco, possa seccarmi in bocca la lingua.* Or divenutale la lingua nell' istante, come una picciola fava abbruciata nel fondo della sua bocca, perdette la parola. Dopo di aver portata questa pena per lo spazio di cinque, o sei mesi, con molta umiltà, e lagrime, venne ad una processione, alla quale io era presente, in una cappella della santissima Vergine, la di cui divozione è molto celebre. Nell' istante la sua lingua fu rimessa nel pristino stato: ed io stesso sulle prime contrastai a quel miracolo, e sospettando di qualche frode, dopo di averlo contraddetto, il feci meglio esaminare; e si trovò così vero, che non se ne poteva dubitare.

Il mio Viaggiatore il quale temeva, che io fossi troppo lungo nelle mie storie, mi arrestò sul punto. Voi m' interrompete, disse egli, ed io voleva dirvi qualche cosa che mi pareva molto particolare per la gloria, e la dignità del santissimo nome di Maria. Si sono composti tanti libri in sua lode, che secondo me basterebbe per fare una gran biblioteca, se fossero tutti insieme radunati in un luogo; ma infra tutti ne ho ritrovato uno stampato in Anversa l' anno *1619.*, che mi parve insieme uno de' più piccioli, ed uno dei più grandi; e senza dubbio è uno dei più maravigliosi nel suo artificio. (*c*) Egli è così picciolo, che non contiene, che cinquanta pagine, ed ancora tutte quelle pagine non sono piene, se non di un picciol verso composto solamente di otto parole, che sono così intelligibili, che non hanno bisogno di comentatore per ispregarle: *Tot tibi sunt dotes, Virgo, quot sydera cœlo.*

(*d*) L' autore avendo così racchiuso tutto il Cielo, e tutti gli astri in un picciol verso, per farne un regalo alla santissima Vergine, e per dirle: voi avete tante eccellenze, quanti sono gli astri nel cielo; si è obbligato di farne la prova col mostrare, che il santissimo nome di Maria è ricco di tante prerogative, di quante stelle è brillante il cielo: e perchè sapeva, che gli astrologhi ne contano mille e ventidue, egli ha fatto uscire un simil numero di versi del solo picciolo, che vi ho detto, con tanto artefizio, che primo, non si è servito, che delle otto picciole parole, che il compongono, senza nè cangiarvi, nè aggiungervi una sola sillaba: secondo essi sono sì differenti, che non ve ne sono due totalmente simili: terzo, ciascheduno esprime qualche particolare perfezione, che risplende nella santissima Vergine, come ciascheduno stella dà al cielo la sua particolare bellezza. Maravigliosa industria per verità l' avere così ben saputo voltare, e rivoltare, mischiare, e distinguere, e diversificare le sillabe di un picciolo verso composto di otto assai breve parole, che ne ha fatto nascere mille e ventidue differenti versi, quante vi sono stelle nel cielo.

(*e*) Un' altro, ch' era cieco nel corpo, ma molto illuminato nell' anima, essendosi im-

(a) *Una figlia chiamata Margharita della Parrocchia d' Honeville vicino a Roven.*

(b) *Una donna di Caen del Borgo L' Abè a nostra Dama della liaerazione a tre leghe da Caen.*

(c) *Maraviglia di un sol verso di otto parole, che ne producono cento ventidue in lode della Vergine senza usarne altre.*

(d) *Bernard. Babusius apud. Drexelium Rosæ p. 1. c. 1.*

(e) *Un cieco ha composto cento anagrammi con le sei parole dell'* Ave Maria *impresso a Parigi l' anno 1663.*

impresse nella memoria le sei parole dell' Angelica salutazione: *Ave Maria, gratia plena Dominus tecum;* a forza di distribuirne, e comporne tutte le lettere nella sua mente, come uno Stampatore, che ordina i suoi caratteri per comporne un libro, vi ha trovati cento angrammi differenti, che tutti nobilmente esprimono la purità, la grazia l' innocenza, e la gloria della santissima Vergine, e che sono così giusti che appena si troverà una lettera cangiata aggiunta, o diminuita: essi sono scritti tutti in lungo nel libro del Padre Baldassarre da Riez Cappuccino sopra l' Immacolata Concezione della Sautissima Vergine.

O caro mio viaggiatore, gli dissi tutto consolato, quanto invidio coloro, che hanno sì aperto l' intelletto per iscoprire tante ricchezze racchiuse nel sacro nome di Maria, ed in tutte le parole, che c' indicano le sue grandezze! quanto invidio la loro fortuna! poichè una mente sempre piena di pensieri della santa Vergine è piacevolmente, ed inutilmente occupata, e gli sforzi, che fanno per glorificarla con tal mezzo le piacciono molto. Tuttavia io non credo, che questi sieno gli omaggi a lei più graditi; credo che studiare le sue virtù per imitarle vaglia molto più, che conoscere le sue grandezze per ammirarle, o pubblicarle (a) bramerei più di amare la sua umiltà per vestirmi de' suoi veri sentimenti, ed averne le pratiche nel corso della mia vita, che di conoscere la gloria, che se le rende da tutti gli uomini, che sono al mondo; più le piacerei imitando la sua incomparabile purità, o la sua ardente carità verso Dio, ed il prossimo, che se avesse composti volumi intieri sopra le sue grandezze.

Ah! non que', che avran detto: *Signore, Signore*, entreranno nel Regno dei cieli; ma quei, che avran fatto la volontà del Padre celeste. Noi ci portiamo con ardore a conoscere il bene; ma vilmente sempre diamo in dietro, quando si tratta di farlo: il nostro intelletto prende sì gran piacere di saper molto, che è insaziabile d' imparare, e poi c' infastidiamo tanto nelle pratiche delle virtù, che presto ne siamo annojati; e nulladimeno una sola buona prati.a vale meglio dinanzi a Dio, che cento cognizioni (b). Io concepisco, che colui, il quale si è riempita la mente di molte belle cognizioni, raccolte de una parte, e dall' altra, sia simile ad un uomo, che abbia comultato da tutte le parti un gran numero di materiali, per fabbricare. Or siccome costui non è meglio alloggiato, finchè non viene a metterli in opera per fabbricarsi la casa; così un' anima non istà meglio per aver cumulate nella sua mente le più belle cognizioni del mondo, se non le mette in pratica, e se non si fabbrica con le buone opere la casa della sua eternità. Quando avrò udite molte cose belle, vorrei altresì ritenere sempre qualche cosa buona da fare, ed attaccarmi particolarmente a questa, e praticarla. Il viaggiatore ne restò d' accordo, e la nostra conferenza sopra il sacro nome di Maria finì così.

CON-

(a) *Si piace più alla santissima Vergine imitandola che lodandola.*
(b) *Poco è il conoscere il bene, se non si pratica.*

CONFERENZA III.

Si parla dei Parenti della Santissima Vergine.

V' ha niente di simile al mondo, come uno spirito incapricciato della nobiltà, e dell' antichità della sua famiglia. La vanità è sempre ridicola; ma non aparisce giammai più stravagante, che in tali persone. Silvio, e la sua sorella Macrina erano sì pieni di questo fumo, che annojavano tutti col racconto importuno della loro genealogìa, e tutto il mondo altresì si divertiva dei loro vaneggiamenti. Essi erano dei più distinti del luogo, e come seppero, che due stranieri ivi passavano, vennero a ritrovarci sotto pretesto di udir delle nuove, ma infatti per dirci delle cose antiche, che ci apparirono almeno tanto piacevoli, quanto tutte le nuove, che avessero potuto dirci.

Mi ricordo, disse Silvio, che essendo ancor giovane fanciullo, udiva dire dal mio Avolo, il qual era un venerabile vecchio; e uomo di gran merito, che mentre era della mia età aveva inteso dal suo Bisavolo, il quale approssimava allora ai cent' anni che noi eravamo discesi dall' illustre famiglia di.... Quando io vidi, che andava così lontano, dissi sotto voce alla mia guida: non ci dirà costui, ch' è disceso da uno dei figliuoli di Noè? Ma ecco che avendomi egli inteso, si rivolse a me con un sorriso, che applaudiva al mio pensiero, e mi disse: sembra, che voi abbiate letto negli archivi della nostra casa; sì noi abbiamo il vantaggio di appartenere a quei primi riparatori del mondo.

(*a*) Noi sappiamo, che dopo il diluvio avendo scorse varie contrade della terra per eleggere la più aggradevole, preferirono l' Italia a tutte le altre, e che in fine avendo visitato dapertutto, abitarono nell' Ombria: (*b*) la Moglie di Noè si chiamava Tidea: quella di Sem suo primogenito si naminava Pandora: quella di Cam suo secondo figliuolo Nocla, e quella di Jafet il più giovane Neogala. Non siamo ancora ben sicuri da quale dei tre noi siamo discesi: per qualunque diligenza, che io abbia adoprata per istudiare quest' antichità, non ne sono ancora ben rischiarito. Ho trovata una vecchia scrittura mezzo scancellata nella tomba d' uno dei nostri antichi, che me ne dà qualche congettura, ma non vi veggo abbastanza chiaro, ed è un danno, che noi non possiamo verificare per iscritto quello, che teniamo per tradizione; poichè sicuramente la nostra famiglia passa per una delle più antiche del mondo.

Ciò porrò di cui più mi vanto, e che si tiene per indubitato a dispetto degli invidiosi, che noi abbiamo l' onore di essere parenti di san Gioachimo, e di sant' Anna Padre, e Madre della santissima Vergine: e questo si è, come mi penso; che fa la benedizione della nostra famiglia. La difficoltà consiste nel sapere per qual parte: ma ascoltatemi, e vi dirò gl' indizj, che ne abbiamo.

Quì fu, dove il mio viaggiatore, il qual sentiva, che la sua pazienza incominciava a pericolare, e che sapeva, quanto S. Paolo scrisse a Timoteo, (*c*) che non bisogna trattenersi in ascoltar favole, e genealogìe che non hanno fine, lo arrestò franco, e gli disse: Signore queste quistioni ci condurrebbero troppo lontano; io mi contenterei, che voi mi voleste istruire solamente di ciò che spetta alle due ultime persone, che avete nominate, san Gioachimo, e sant' Anna: le conoscete voi bene? Io ho cercato in tutta la Sacra Scrittura, e non ho veduto, che ne parli; me ne sono stupito: conciossiachè se ella fa sì onorevole menzione dei parenti di S. Giovanni Battista,

(a) *Ludovicus Jacobili de Foligno.*

(b) *I nomi delle mogli di Noè, e de' suoi tre figliuoli.*

(c) *Timot. 1. La scrittura non parla dei parenti della santissima Vergine.*

che erano Zaccaria, ed Elisabetta, onde avvieue, che non dice una parola di que' della santissima Vergine, che erano san Gioachimo, e saut' Anna? Non era egli conveniente, che i loro nomi fossero inferiti nelle sacre pagine? E certamente la santa Vergine ben meritava, che si facesse l'elogio de' suoi parenti egualmente che di que' di S. Giovanni Battista. Eppure si sono dimenticati: onde provien questo?

Io niente ne so, rispose modestamente Silvio: confesso, che non mi sono molto applicato alla lettura della Scrittura santa, ma piuttosto alla ricerca delle belle azioni de' nostri antichi; imperciocchè questo è ciò, che importa principalmente alle persone d'onore, e che le fa conoscere per ciò, che vagliono. Questa ridicola vanità mi faceva compassione, e vedendo benissimo, che si preparava a tirare più avanti, ho voluto sviarlo così lontano, che non potesse più ritornarvi: e quindi m' impegnai di rispondere al mio viaggiatore sopra ciò, che Silvio non aveva potuto dirgli: cioè.

ARTICOLO II.

Perchè la sagra Scrittura non ha punto parlato dei parenti della santissima Vergine.

NOn è senza mistero, che le Divine Scritture non abbiano parlato della genealogia della santissima Vergine. Si potrebbe sospettare d' uno storico profano, che abbia ommesse molte cose o per inavvertenza, o per ignoranza; ma non si può nemmeno pensare, che i sacri Scrittori diretti dallo spirito santo abbiano scritta una sola parola, od ommessa qualche cosa senza un ordine particolare di Dio. E' perchè mi disse Silvio assai bruscamente? Vi sono tante altre cose, delle quali la Scrittura non ne parla: qual mistero trovate voi in questo? (a) Io il trovo in questo, che il vecchio Testamento fu sì esatto nel raccontarci tutta la genealogia dei parenti di S. Giuseppe, e non dice neppure una parola di que' della santissima Vergine. Il trovo parimente in questo, che il nuovo testamento parla così onorevolmente del Padre, e della Madre di san Giovanni Battista, Zaccaria ed Elisabetta, ed osserva sì profondo silenzio circa que' della beatissima Vergine, che nemmeno ne marca i nomi: il trovo finalmente in questo, che gli Evangelisti non sol non dicono niente di san Gioachimo, e di sant' Anna Padre, e Madre della santissima Vergine, ma nemmeno parlano della sua nascita, nè della sua picciola età, nè della sua educazione, che sono epoche tutte degne di essere osservate: sarà forse credibile, che tutto questo sia senza mistero?

Ma qual mistero in fine, mi replicò egli Questo è appunto ciò, che io vorrei sapere. (b) Non sarebbe forse 1. perchè la santissima Vergine portando la gloriosa qualità dell' unico figliuolo di Dio padre, la Scrittura sacra ha voluto farci concepire in lei una gloriosa rassomiglianza della sua inascibilità, e della sua paternità, che fanno le due nazioni proprie della persoua del Padre per far vedere in qualche maniera la sua innascibilità. Non già, che ella uon sia nata da persona, mentre in realtà ha avuto un padre, ed una madre; ma si passa espressamente sotto silenzio, come per toglierne l' idea, e farcela riguardare, come se fosse innascibile.

E per farci concepire in lei una vera maternità Divina, occultandoci i suoi Padre, e Madre, ci scopre il suo Figliuolo unico: tacendo, che ella sia nata da un altra, si dice subito, che ha fatto nascere il Figliuol di Dio: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*: Come per esprimerci, che lo stesso Figliuolo, che costituisce Dio il Padre nella dignità di padre, stabilisce altresì la Beatissima Vergine nell' incomparabil dignità di Madre, di Dio. L' uno non è Padre, se non perchè ha un Figliolo, cui produce di sua propria sostanza; e l' altra non è Madre, se non perchè ha prodotto lo stesso Figliuolo della sua propria sostanza. Io crederei, che questo sia il mistero dal

(a) *E' per mistero, che la sacra Scrittura non parla del padre e madre della santa Vergine.*

(b) *Perchè non si dice, che la santissima Vergine sia nata da persona, ma si dice, che ella ha data la nascita al Figliuolo di Dio.*

dal silenzio, che osserva la Scrittura sopra il Padre e la Madre della santissima Vergine. Questo ci ajuta a concepire in lei un' immagine delle due nozioni di Dio Padre, l'innascibilità, e la paternità.

Il mio viaggiatore restò soddisfatto da questa prima ragione, che gli sembrò bella, e soda. Ma Silvio, che non era tanto spirituale, nè abbastanza dotto per comprenderla, ragionando sempre sopra i suoi stessi principj della gloria de' suoi Antenati, che aveva in testa, mi oppose, che era sempre un diminuire qualche cosa della gloria della santissima Vergine il non dire, che ella è Figliuola di due persone così illustri, e così sante, come sono san Gioachino, e sant' Anna. Conciossiachè io ho letto, diceva egli, i pomposi elogj, che Niceforo loro dà nella sua storia, ove dice, (*a*) che essi esattamente osservavano tutti i precetti della Divina legge, che si erano acquistata un' alta riputazione sopra tutti i primi del loro secolo, e, che in fine erano nobilissimi, ed illustrissimi: *Splendidissimis nobilissimisque genere*. Perchè privare la santissima Vergine dell' onore, che ella potrebbe cavare da sì gloriosa parentela.

Questo sarebbe buono, se la santa Vergine traesse la sua nobiltà da' suoi Parenti ma qui corre tutto il contrario; imperciocchè i suoi Parenti sono da lei nobilitati (*b*). Se le sue grandezze avessero la loro sorgente da' suoi Padre, e Madre, sarebbe stato necessario il farli comparire i primi, affinchè spargessero i raggi della lor gloria sopra di lei, come il sole comunica la sua luce agli astri, che li circondano, ma qui vi è un ordine tutto contrario: imperciocchè la santissima Vergine riceve tutta la sua gloria da Gesù Cristo suo figliuolo, e poi san Gioachimo, e sant' Anna ricevono la maggiore lor gloria dalla lor figliuola, per la quale hanno questo incomparabile vantaggio sopra il resto dei santi, di essere i più prossimi parenti, secondo la carne, del Salvatore del moudo; poichè sono veramente suoi Padre, e Madre.

(*c*) Ed è forse per farci meglio osservare questo risalto della gloria della figliuola sopra la persona de' suoi Padre, e Madre, che non si è veduta risplendere la loro gloria, se non lungo tempo dopo, che si è ammirata, ed onorata la sua: conciossiachè non solamente l' Evangelio non ha fatta menzione di sant' Anna, ma sono passati più secoli prima, che siasi incominciato a farne la festa; ed ancora un altro assai lungo, prima che dopo di questa siasi celebrata quella di S. Gioachimo.

Qui fu, dove Macrina, che era divota di sant' Anna, prese la parola per lagnarsi di questo ritardo, come di una ingiuria, che ella si persuadeva essersi fatta a quei due illustri parenti della santissima Vergine nell' aver loro ricusato sì lungo tempo l' onore, che giustamente è dovuto ai Santi. Dovevasi onorare, dicea ella, tosto che fu riconosciuta, ed approvata da legittime testimonianze la lor santità. Or la Chiesa ha ella mai potuto dubitare della santità di san Gioachimo, e di sant' Anna; (*d*) essendo vero, che si conosce l' albero dal suo frutto, subito che ella ha raccolto il loro primo frutto, che è Maria piena di grazia? E poi il loro secondo frutto, se posso così chiamarlo, cioe il frutto del casto seno di Maria, Gesù fonte delle grazie? Ha ella potuto dubitare, che gli alberi, che portati avevano tali frutti, non fossero alberi di vita, e che nel momento, che furono spiantati da questa terra dei morienti, non fossero stati trapiantati dalla Divina mano nel giardino delle delizie per vivervi eternamente? Perchè dunque avere differito sì lungo tempo a riconoscerli per Santi col fare la loro festa?

A questo io non aveva niente a dire; se non che non trovando nella Storia ecclesiastica, nè nella tradizione de' santi Padri, in qual tempo siasi incominciato ad ono-

(a) *Nicepb. histor. eccles. lib. 1. c. 7. S. Gioachimo, e S. Anna erano illustri in nobiltà, e in virtù.*

(b) *La santissima Vergine ha nobilitati i suoi Parenti.*

(c) *Perchè siasi stato così lungo tempo prima di fare la festa di sant' Anna.*

(d) *Si conosce l' albero dal suo frutto.*

onorarli come Santi, noi dobbiamo credere, che il sieno sempre stati nella Chiesa; secondo quella regola generale, che ci è data toccante la tradizione: (*a*) Quando noi troviamo la Chiesa in possesso di qualche credenza, o di qualche santa pratica, se alcuno pretende di contrastargliela, è obbligato a mostrarci il tempo, nel quale la Chiesa ha incominciato ad ingiustamente usurparla; altrimenti trovandola in possesso, noi diremo, che ella l'ha avuta in ogni tempo. Così dunque noi abbiamo luogo di credere, che san Gioachimo, e sant'Anna sieno sempre stati onorati come due gran Santi; quantunque ciò non sia stato con sì pubblica, e sì magnifica solennità, come dopo che (*b*) Papa Gregorio XIII. ha ordinato di fare la festa di sant'Anna in tutta la Chiesa con officio doppio, e Papa Gregorio XV. quella di san Gioachimo, l'anno *1623*. come è notato nella vita de' Santi.

(*c*) Il giorno non è dato al mondo tutt' in un colpo nel suo pien meriggio: egli ha la sua aurora, che il libera dalle tenebre; poi si rischiarisce a poco a poco, e riceve i maggiori suoi lumi. Basta nei principj della Chiesa il vedere l'aurora, che le fece nascere il sole di giustizia, ed il bel giorno della grazia, cioè la santissima Vergine, che le partorì Gesù Cristo: ella sul principio non aveva occhi, che per vedere quella bellezza nascente, che la rapiva. Qualche tempo dopo ella vide san Giuseppe, il castissimo sposo di quella Madre Vergine, come un astro, che avvicinandosi al sole partecipa della sua luce, ed incominciò ad onorarlo come un gran Santo; ed in seguito ella riconobbe sant'Anna, e san Gioachimo col favore degli stessi lumi. Così possiamo dire, che la santa Chiesa non essendo illuminata, che dal medesimo sole della verità, il quale fa tutto il suo giorno, nel principio vide confusamente tutto ciò, che poi vide a minuto, e più distintamente con successione. Quindi noi vediamo, che la dolcissima, e sapientissima condotta del divino spirito sa nodrire, e fortificare la divozione della sua Chiesa, somministrandole sempre nuovi motivi per dare più di vigore, e più di estensione alla sua pietà.

Io ne so più di voi, interruppe il mio viaggiatore: io ho veduto chiaramente per la lettura de' santi Padri, che la divozione verso san Gioachimo, e sant'Anna è molto antica nella Chiesa; conciossiachè non solamente sant'Epifanio in una eccellente orazione, che ha fatta delle lodi della santissima Vergine; parla molto onorevolmente di san Gioachimo, come di suo Padre, e gran Padre di Gesù Cristo: e san Giovanni Damasceno nelle tre orazioni, che ha fatte nel giorno della nascita della santissima Vergine, loda degnamente san Gioachimo, e sant'Anna suoi Padre, e Madre: ma sant'Agostino (*d*) molto più antico di san Giovanni Damasceno nei libri, che ha composti contro di Fausto Manicheo, riprende quell'eretico, il qual diceva, che san Gioachimo era un Sacerdote della tribù di Levi, e gli fa vedere, che era disceso della tribù Reale di Giuda: e riguardo a sant'Anna; ne abbiamo ancora testimonianze più antiche, e più manifeste. (*e*) Nel Menologio dei Greci si vede, che l'Imperador Emanuele procurò, che la sua festa fosse celebrata, come una delle più solenni della Chiesa. L'Imperadore Giustiniano le fece fabbricare in Costantinopoli una Chiesa molto magnifica il che non è segno, che la sua divozione fosse mediocre, o fosse nuova. Un gran numero di celebri Autori Greci, e Latini ne hanno molto degnamente scritto, come sant'Epifanio, Andrea Cretense, Fulberto Vescovo di Chartres, Tritemio, e tanti altri, che non lasciano luogo a dubitare, che la divozione verso questa Santa non sia stata molto antica nella Chiesa orientale, ed occidentale; e che

(a) *Regola della tradizione della Chiesa.*

(b) *Chi ha istituita la festa di Sant'Anna, e di san Gioachimo.*

(c) *La luce fu data alla Chiesa poco a poco, come il giorno al mondo.*

(d) *August. contra Faustum lib. 13. c. 9. Antichità della divozione a san Gioachimo, e a sant'Anna secondo i Padri.*

(e) *Vide annotationes in Martyrol. 26. Julii.*

e che per conseguenza non è una prima istituzione, ma una rinnovazione della sua festa, quando Papa Gregorio XIII. ordinò, che si celebrasse ogni anno per tutta la Chiesa con officio doppio con sua Bolla data l'anno 1584. nel duodecimo anno del suo Pontificato.

Quegli però, che di più me ne ha insegnato, è san Girolamo in un sermone, che ha fatto della nascita della santissima Vergine: quantunque alcuni dubitino, se sia veramente di san Girolamo; almeno è d'un autore molto antico, e la maggior parte di ciò, che dice, e confermato da altri autori. Voglio quì farvene un racconto, che vi darà non poca soddisfazione.

ARTICOLO II.

La bellezza de' costumi, e la savia condotta di san Gioachimo, e di sant' Anna.

INcomincio volentieri da un sodo ragionamento di S. Tommaso, che confermerà non solamente ciò, che io debbo dire, ma disporrà ancora ogni ragionevole intelletto a credere quel, che ce ne diranno, i santi Padri. (*a*) Quando san Tommaso parla della santissima Vergine, dice, che non si può dubitare, che ella abbia posseduto tutto il colmo delle grazia, delle quali una pura creatura e capace; perchè ella era troppo vicina al fonte delle grazie Gesù Cristo. Voglio dunque stendere il suo ragionamento fino á san Gioachino, e sant' Anna, e dire, che dopo la santissima Vergine debbono essere i più ricchi di tutti i Santi in grazia, ed in santità, poichè dopo di lei sono i più prossimi al fonte delle grazie Gesù Cristo. Non sono essi di fatto per Maria loro figliuola suoi avo, ed ava secondo la umana natura? Non riguardano essi Gesù Cristo come loro vero nipote? Non hanno essi comunicata la loro propria sostanza alla loro figliuola. E la loro figliuola non ha ella data questa sostanza ricevuta da loro al proprio figliuol di Dio per formare l'umanità santa. O miracolo di gloria! o prodigio di grandezza, di eccellenza, e di felicità per san Gioachimo, e sant' Anna! qual altro santo possederà un tale vantaggio durante tutta l'eternità?

Ascoltate adesso quello, che va a dirvi san Girolamo: questi è un Padre di grande autorità: ma per rendere più sicura la sua testimonianza, vi aggiungo un secondo testimonio, sant' Eustazio (*b*) autore molto antico, e di grande autorità ancorche non sia stato conosciuto, se non da alcuni secoli. Questi due irriprensibili testimonj si accordano in quasi tutto ciò, che voi udirete: essi dicono adunque, che quei due santi Sposi menavano una vita innocentissima dinanzi a Dio, ed irriprensibile dinanzi agli uomini che erano ricchi (*c*) non in tesori d'oro, e di argento, ma di quella sorta di ricchezze, che vengono dal buon governo d'una quantità di mandre (poichè queste erano le ricchezze degli antichi Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe) ma erano ricchi senza avarizia; perchè facevano un buon uso dei loro beni, dividendoli in tre parti: una era pel tempio, e pei ministri dell'altare; un altra pei poveri, e stranieri; ed il resto per provvedere ai bisogni proprj, e della famiglia. Voi vedete il buon ordine che osservavano: Iddio prima d'ogni cosa, e poi il prossimo; ed essi si mettevano nell'ultimo rango; il menomo dei loro pensieri era per loro stessi. Essi dicono in secondo luogo, che san Gioachimo era sempre fedele nelle sue pratiche di divozione, le quali preferiva a tutto raddoppiandole ne' giorni di festa, facendo il doppio d'offerta al tempio che negli altri giorni; cosa che gli conciliava, senza che egli vi pensasse, la stima, e l'amicizia d'una parte del popolo, mentre che eccitava l'invidia, e la gelosia negli altri conciossiachè la virtù e come il sole: quanto più risplende tanto più abbaglia gli occhi, e meno si vede, perchè e trop-

(a) *D. Thom. 3. q 27. art. 5. Ragionamento, che prova la gran santità di san Gioachimo, e di sant' Anna.*

(b) *Console Novarinum de umbra virgin. Eustathium in hexamer.*

(c) *Quali erano le ricchezze di S. Gioachimo, e di S. Anna, che uso ne facevano.*

è troppo visibile. (a) Arrivando un gran giorno di festa, l' incomparabile Gioachimo animato da uno zelo straordinario si spinse dinanzi a tutti gli altri, e fu il primo ad offrire il suo dono al tempio. Quand' ecco un Sacerdote, cui Eustazio chiama Rubino, e S. Girolamo Isacco (il qual però non era il sommo sacerdote, non trovandosi alcuno di quell' ordine, che portasse tali nomi in quel tempo, ma qualche Sacerdote del secondo ordine) sdegnato della diligenza del Santo, e dell' abbondanza dei suoi doni, il rigettò con disprezzo, e con ingiurie dicendogli: uscite di quà, che a voi non conviene di comparire il primo; voi, che portate la vergogna di una sgraziata sterilità, dovete anzi essere riguardato come l' infimo di tutti.

Pensate, qual confusione coprì la sua faccia al vedersi così trattato da un sacerdote nel tempio, innanzi a tutto il popolo, mentre che egli faceva un' azione sì santa? uno spirito per poco altiero si sarebbe a parole sì dure trasportato, ed avrebbe forse renduta ingiuria per ingiuria; ma i veri servi di Dio sanno ricevere gli oltraggi come benefizj. S. Gioachimo perciò si titirò con molta modestia, e vedendosi così rigettato dagli uomini, rivolse la sua confidenza a Dio dicendogli, con effusione del suo cuore: in voi Signore, io troverò tutta la mia consolazione. Detto questo se ne va in un deserto, sale sulla cima di un monte, ed ivi si fabbrica una povera picciola cella, dove solo con Dio solo intraprende un digiuno di quaranta giorni accompagnato da una fervente, e continua orazione, nella quale spande il suo cuore dinanzi a Dio.

(b) Signore, voi non disprezzate mai un cuore contrito, ed umiliato: oime! io vengo trattato, come uno scomunicato, indegno di entrare nel vostro tempio; riguardate la mia umiliazione cogli occhi delle vostre paterne misericordie: voi mi avete fin ora colmato di sì grande abbondanza di benedizioni; lascierete voi mancare questa sola al vostro servo, di accordargli un fanciullo, che il liberi dall' obbrobrio, sotto il quale gemono gli sterili nel vostro popolo? Ascoltatemi, o Dio de' nostri Padri: io so che la mia età molto avanzata mi rende impotente ad avere figliuoli, ma voi potete tutto, o Dio d' Israello, Dio d' Abramo nostro padre: ricordatevi, che voi accordata gli avete la stessa cosa, che vi dimando, esaudite la mia preghiera, o qui morrò a' vostri piedi.

(c) Sant' Anna per sua parte sapendo le angustie del suo caro sposo, e le ardenti preghiere, che faceva sopra il monte, ritirossi nel suo giardino, dove ella si eresse un picciolo oratorio, e prendendo abito di penitenza, e di umiltà, ivi se ne stava prostrata colle ginocchia, e colla faccia per terra, prolungando le sue preghiere, tutta sciolta in lagrime, tutta infiammata dal desiderio di ottenere dal Dio la benedizione, che gli dimandava. (d) O Dio d' Abramo diceva, Dio dei nostri padri, che avete riguardata Sara con pietà, e le avete accordato un figliuolo nella sua estrema vecchiezza, riguardate me cogli occhi stessi di misericordia: io so, che il tesoro delle vostre misericordie è inesausto; datemi un figliuolo, che io possa presenrarvi nel vostro tempio, per essere dedicato per sempre al vostro servizio.

(e) Quanto mai è potente dinanzi a Dio una fervente, ed umile, orazione! quella infinita bontà piegata dalla forza della loro preghiere, mandò loro un Angelo (e sau Girolamo dice, che fu s. Gabriele) che assicurò entrambi separatamente di aver ottenuto, quanto dimandavano, e che i loro sospiri tratti dal profondo del cuore, le loro orazioni mandate verso il cielo con tanto ardore, e perseveranza, erano state come un' abbondante pioggia per inaffiare la loro sterilità, e renderla feconda. Qual colme

(a) *La gelosia di un sacerdote del tempio perseguitata da san Gioachimo.*
(b) *Orazione fervente di san Gioachimo nella sua solitudine.*
(c) *Joachim precabatur in monte, & Anna in horto suo. Epiphan. orat. de laudibus Virgin.*
(d) *Le preghiere di sant' Anna ritirata nel suo giardino.*
(e) *L' efficacia di una fervente ed umile preghiera.*

mo di gioje per loro, allorchè l'Angelo lor disse, come riferisce S. Girolamo: *Non temere, Gioachimo; poichè io sono l'Angelo del Signore mandato da lui per assicurarti, che ha esaudite le tue preghiere, e che a dispetto della vostra sterilità, e vecchiezza vi darà prole.*

Gioachimo più fedele di Zaccaria padre di S. Giovanni Battista non dubitò punto della promessa, che per mezzo dell'Angelo gli fece Iddio: credette come Abramo, nella speranza contro la speranza, cioè come spiega S. Remigio, contra la speranza della natura, secondo la speranza della grazia. Se ne ritornò a casa sua tutto sicuro di vedere a suo tempo l'esecuzione di quella promessa; e sant'Anna fortificata dalla stessa fede, la ricevette nella stessa maniera. (*a*) Erano due corpi morti, per servirmi dei termini della Scrittura *Emortuum corpus*: cioè non avevano più quell'abbondanza di vita, e di vigore necessario ai padri, ed alle madri da poterlo comunicar ai figliuoli, ma solamente qualche picciol avanzo, che bastava appena per conservare per se stessi la languente lor vita; e così i loro casti amori non erano effetto della naturale concupiscenza, che la lunghezza dell'età già aveva estinta nelle loro persone, poichè il tempo della carne era passato, come parla il Grisologo: *Donec transiret tempus carnis*: ed era il tempo dello spirito, cioè dello spirito di Dio, che animavali: e se sant'Anna divenne Madre, le si sarebbe potuto dire in qualche maniera ciò che l'Angelo alla santissima Vergine: ciò, che si è prodotto in voi, è un'opera dello Spirito santo (*b*): non già, che l'una abbia conceputo soprannaturalmente, come l'altra; ma perchè quella virtù non le era data dalla natural inclinazione, ma piuttosto da un santo ardore di spirito, e dal puro desiderio di vedere l'adempimento delle promesse, che avevano ricevute da Dio.

Bastò così; e non era convenevole lo spiegarsi più chiaro sopra di questo: onde gli dissi: secondo voi la santissima Vergine non è tanto figliuola dei loro corpi, quanto delle loro anime. Ella è dunque il frutto delle loro grazie, e delle loro virtù piuttosto, che dei loro sentimenti, e delle loro naturali passioni: e tutti quei, che comprenderanno questa verità, non avranno gran difficoltà a credere, che la santissima Vergine sia stata concepita senza avere contratta la macchia dell'originale peccato (*c*). Aspettate, ripigliò interrompendomi, non è ancor tempo di parlare dell'immacolata Concezione della santissima Vergine; questo è un soggetto da trattarsi a parte, ed un più a lungo: quì è quistione della grandezza de' suoi parenti, delle loro perfezioni, e singolari prerogative. Non ammirate voi la particolare condotta di quella gran provvidenza del Signore sopra le loro persone? Egli è, che umilia, ed esalta, che mortifica, e vivifica, che fa povero, ed arricchisce, e che sembra togliere tutto alle anime, alle quali vuol dare con maggior profusione (*d*). Umiliò in prima san Gioachimo, e sant'Anna, facendo loro sopportare per lo spazio di venti anni secondo san Girolamo, e di quaranta secondo altri l'obbrobrio della sterilità nel lor matrimonio, che era uno stato di umiliazione nel popolo d'Israello, e che comunemente tirava loro da tutte parti i disprezzi, e le ingiurie, oltre la tristezza, e le afflizioni personali, che ne risentivano: e dopo di questa lunga prova di pazienza li coronò di gloria colla più onorevole fecondità, che giammai abbia accordato ad alcuno, dopo quella della santissima Vergine.

Per ben provare la loro virtù, fece nascere l'uno (*e*) e l'altro naturalmente sterili, e poi li lacciò avanzare fin quasi alla decrepita età: e quando tutto appariva disperato, e si aspettavano di morire senza spe-

(a) *Qual fosse l'impotenza naturale di san Gioachimo, e di sant' Anna Novarin.*
(b) *La Ss. Vergine è più figliuola della grazia, che della natura.*
(c) *È facile il credere, che la santa Vergine non abbia contratta la colpa originale.*
(d) *Dio umiliò san Gioachimo, e sant'Anna avanti di esaltarli.*
(e) *Quando tutto apparisce più disperato, allora è, che Dio fa più apparire la sua bontà.*

speranza di rivivere, come gli altri padri, e madri nella loro posterità, accorda loro quella preziosa figliuola, dalla quale doveva nascere la vera vita di tutti i mortali per farli vivere per sempre nella benedizione di tutti i secoli.

Or se la santissima Vergine loro Figliuola tira tutta la sua gloria dallo essere la Madre del figliuolo di Dio, come dice l' Evangelio, che ha fatto tutto il suo panegirico in quelle due parole: *Deus qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*: e se S. Tommaso ci assicura, che misurando le sue grandezze da questa dignità, si trova una specie d' infinità: non dobbiamo noi ragionare nella stessa maniera di S. Gioachimo, e S. Anna, e dire, che tutta la loro gloria consiste nello essere Padre, e Madre della santissima Vergine, essendo per lei sì fortunati di contare il Figliuol di Dio tra i loro figliuoli; e che in fine per lui essi possono riguardare tutti i cristiani in qualche maniera, come loro gloriosa posterità? Che se per questa parte si misura la loro grandezza, vi vedremo un' elevazione, che supera tutto ciò, che le nostre umane menti possono concepire.

Macrina, la quale era una figliuola di cinquantotto anni, si compiaceva tanto di udir a parlare così di S. Anna, immaginandosi, che ella fosse di sua età, quando partorì la santissima Vergine: e volendo far continuare questo discorso, dimandò, perchè Iddio aveva voluto far nascere la Madre del Salvatore del mondo da parenti così vecchi, e sterili: ed eccovi ciò, che il nostro viaggiatore le rispose.

ARTICOLO III.

Iddio fa trionfare la potenza della sua grazia sopra le impotenze della natura in san Gioachimo, e sant' Anna, affinchè sieno il Padre, e la Madre della santissima Vergine.

GLI effetti della grazia non appariscono giammai più visibili, e più forti, che quando le impotenze della natura sono più evidenti. Non si può dubitare, che la santissima Vergine non sia un' opera della grazia, quando la vediamo nascere da parenti sterili, e vecchj, cioè doppiamente impotenti secondo la natura (a). Ruperto Abate ha molto giudiziosamente osservato, che quando Iddio ha voluto favorire i secoli passati colla nascita dei più grandi uomini gli ha fatti nascere da madri sterili; affinchè tutto il mondo più visibilmente conoscesse, che erano doni puri della sua grazia, e non produzioni della natura. Isacco uno dei più illustri Patriarchi non è egli nato da Sara, che era sterile? Giacobbe suo figliuolo sì vantato in tutte le Scritture del vecchio Testamento, ed il padre di tutti i figliuoli d' Israello, non è egli nato dalla sterile Rebecca? L' antico Giuseppe, quel famoso Vice-Re d'Egitto, che fu chiamato Salvatore del mondo, non è egli figliuolo di Rachele, che era sterile? Samuele, quell' illustre Profeta, che stabilì Saulle per primo Re d' Israello, e il coronò, non fu egli concesso per miracolo alle preghiere d' Anna sua madre affatto infeconda? E Sansone, quel miracolo di fortezza, che ha tante volte liberato il popolo d' Israele dalla tirannia dei Filistei, non è egli uscito da una sterile persona? In fine S. Giovanni Battista, il maggiore di tutti i nati di donna, secondo la testimonianza di Gesù Cristo stesso, non fu egli partorito da Elisabetta sterile, ed in età molto avanzata?

(b) Or il riflesso, che l' Abate Ruperto fa sopra di ciò e ammirabile: Voi vedete, dice egli, come Iddio volendo far nascere l' unico suo Figliuolo dalla verginità di una figliuola, chè il maggiore di tutti i miracoli, ha voluto disporre il mondo a crederlo, facendo nascere prima di lui tanti grandi uomini, che il rappresentavano, dalla sterilità delle lor madri: conciossiachè vi è molta relazione tra la sterilità, e la verginità; poichè l' una, e l' altra sono infeconde. Per conseguenza si crederà più facilmente, che Gesù è nato dalla verginità della sua purissima Madre, quando si

(a) *Rupert. l. 1. de gloria filii Dei. Molti de più grand' uomini sono nati da parenti sterili.*

(b) *Nascere da una madre sterile è un gran miracolo. Ma nascere da una madre Vergine è ancor più grande.*

si vedrà, che Maria è nata dalla doppia sterilità di S. Gioachimo, e S. Anna suoi genitori.

(*a*) Ma come dispose Iddio quella terra ingrata, e sterile a produrre un frutto così perfetto, come era Maria Madre di Dio? Primieramente essi vedendosi sterili riguardo ai figliuoli, intrapresero a rendersi fecondissimi in opere buone: impiegavano la loro vita in digiuni, in preghiere, ed in limosine, ben lontani dall' odiosa, e sordida avarizia di coloro, che vedendosi privi di figliuoli, che possono essere i loro eredi, si consumano in accumulare ricchezze, sia perchè non potendo attaccare il loro amore ai figliuoli, il mettono nei loro beni; sia perchè non potendo sperare altro appoggio nella loro vecchiezza, si aspettano di trovarlo nei loro tesori. Questi sono ciechi, che non seguono il consiglio dell' Evangelio, il qual dice: fatevi degli amici colla mammona d' iniquità, cioè con le vostre ricchezze, distribuendole a' poveri, affinchè cadendo voi in mancanza, vi ricevano negli eterni tabernacoli.

In secondo luogo considerandosi come alberi secchi fin nella radice, si sforzavano d' innaffiare la loro sterilità coll' abbondanza delle loro lagrime, sapendo benissimo, che quelle, che partono da un cuore contrito ed umiliato, sono come una pioggia del cielo, che da la fecondità a ciò, che bagna (*b*): per questo S. Giovanni Damasceno li paragona a due inconsolabili tortorelle, l' amor delle quali è così fedele, che non si scostano mai molto l' una dall' altra (*c*). Sant' Anna piangeva nel suo giardino, e san Gioachimo sul monte, e le loro lagrime, che procedevano dalla stessa sorgente, ascendevano insieme al cielo per presentarsi di concerto dinanzi a Dio.

(*d*) S. Vincenzo Ferreri considerando quelle acque, ha creduto vedere ciò, che ha scritto nella Genesi, che lo spirito di Dio era portato sopra le acque. Per lo Spirito di Dio egli intende l' Arcangelo S. Gabriele, e che è uno Spirito mandato da Dio: egli era portato sopra le acque, quando li consolò nel loro pianto, assicurandoli, che le loro preghiere erano esaudite, e che i loro desiderj si sarebbero adempiti (*e*). O Dio! qual è la potenza delle lagrime, poichè fanno discendere gli Angeli dal cielo a trovare la loro gioja nei segni del dolore di un cuore afflitto? Qual è dunque la loro elevazione, avendo ale per ascendere fino al trono di Dio, che non le rifiuta giammai? Qual è dunque la loro virtù, ottenendo sempre quanto desiderano? E' noi stiamo sempre in guardia per evitare?

Egli ha bel dirci l'Evangelio: Beati que' che piangono, perchè saranno consolati: il mondo in questo non va d' accordo: que', che si studiano di rendervisi felici, come fanno la maggior parte delle persone del secolo: non amano di piangere, anzi non vorrebbero fare altro mai che ridere, e divertirsi (*f*) e non è già, perchè non abbiano il fonte delle lagrime, poichè le umane calamità ne procurano a tutti abbastanza; ma sono lagrime, che li rendono sgraziati. Ve ne sono delle altre, che fanno felici, e si convertono in allegrezza: queste vengono dal cielo, e sono un prezioso dono di Dio; e chi ne conoscesse il valore ne amerebbe più una sola di queste, che tutte le allegrezze della terra. Gli antichi Idolatri finsero, che la loro Venere madre delle impudicizie era nata dalle acque del mare. Or se essi con questo volevano dire che ella era tutta inabissata nelle amarezze, e nelle tempeste, non sarebbe una finzione, poichè niente vi è di più vero: ma dire, che Maria la madre della purità stessa è nata dalla rugiada del cielo, intendendosi parlare delle abbondanti lagrime de' suoi genitori, è un' amabile verità: conciossiachè se S. Gioachimo, e S. Anna non avessero pianto abbondantemente, e con perseveranza, non avrebbe l' eterna gioja d' aver

(a) *A che devono affezionarsi quelli, che non hanno figliuoli.*
(b) *Damasc. arte 1. de nativ. B. V.*
(c) *S. Gioachimo, e S. Anna bagnavano la loro sterilità con le lagrime.*
(d) *S. Vincent. Ferret. serm. 2. de nativit. Virg.*
(e) *La potenza ammirabile delle lagrime.*
(f) *Vi sono delle lagrime, che rendono sgraziati. Altre fanno felici.*

aver data a Dio una Madre, e ad essi medesimi una figliuola tutta divina, ed al mondo tutto il principio d' ogni bene.

Silvio, che non gustava troppo quel, che si diceva, perchè gli sembrava troppo basso e troppo lontano dalle grandi idee, che sempre ravvolgeva nella sua testa della gloria de' suoi antenati, prese la parola con un tuono un po' sdegnoso (*a*): Mi sembra, disse, che voi non sappiate, come bisogna prenderla per fare l' elogio de' gran personaggi. Io non crederei d' aver data una gran lode a que' de' quali ho l' onore di portare il sangue nelle mie vene, con aver detto, che hanno pianto molto: io amo le virtù, che hanno dello splendore e che fanno risplendere agli occhi della posterità, io aveva una parente.....

Piano, Signore, interruppe il nostro viaggiatore, lasciamo riposare in pace i vostri parenti; noi quì parliamo di que' dellla santissima Vergine: sapete voi, perchè io parlo delle loro lagrime (*b*)? Si è, perchè riconoscendole sì vantaggiose, ho voluto fare come que', che non avendo gli occhi abbastanza forti per rimirare il sole nella maestà della propria sua luce, si sforzano di riguardarlo almeno in un bacino d' aqua: ho proposto sul principio le lagrime di S. Gioachimo, e di sant' Anna, come e per temperare lo splendore dell' altre loro virtù, che non lascierò poi di esporvi. Voi vi vedrete la loro fede, la loro speranza, il loro amore verso Dio, la loro umiltà, i loro digiuni, le loro limosine, la loro carità verso il prossimo, l' ospitalità esercitata, la loro pazienza nell' ingiusie, la dolcezza, e la pace. Ma questo è troppo in una volta, interruppe Silvio, io le vorrei vedere più distintamente l'una dopo l' altra.

Il voglio anch' io, replicò il viaggiatore; ma bisogna, che quì vi dia l' avvertimento, che fu dato a Mosè (*c*), allorchè riguardò da lungi il roveto ardente (*d*), che bruciava senza consumarsi, e si propose d' avvicinarsegli per meglio discernerlo: gli si gridò dal cielo: non istà ad approssimarti così, scalzati i piedi, poichè la terra, ove stai, e terra santa: la voce non gli disse che il roveto fosse santo, perchè non nè dubitava, ma se gli disse: la terra, che il porta, e che il circonda, è santa: ed è quello, che non gli era così noto. S. Girolamo spiega questo mistero, e ci dice, che il roveto ardente significava la santissima Vergine portante il proprio Figliuol di Dio nel suo casto seno; e che la terra che produceva il roveto, e che il circondava, era l' immagine dei parenti di quella Madre Vergine: questa è una terra santa, che non bisogna toccare, se non con rispetto. E parlando in particolare di S. Anna dice: ella è quella terra santa, che ci ha prodotto il roveto ardente, tutto avvampante di fuoco, ma non consumato. Non dobbiamo dunque avvicinarci ad una terra sì santa, se non con un profondo rispetto: vale a dire, che chiunque vuol considerare le eminenti virtù di S. Gioachimo, e S. Anna, bisogna, che abbia uno spirito umile, e docile. Ho in idea di parlarvene, incominciando dalle più principali.

ARTICOLO IV.

La Trinità delle Divine Persone ha formato l' eterno decreto della nascita della santissima Vergine, e una Trinità di virtù l' ha eseguito nel tempo.

VI è una gran differenza tra il fare la genealogia degli uomini peccatori, e quella degli abitanti del cielo, che sono Santi. Per avviare la genealogia degli uomini, si dice, che sono nati da altri uomini, e questi da altri più antichi, e si dispongono per ordine i nomi degli antenati,

(a) *Vanità ridicola.*
(b) *Perchè si parla delle lagrime dei Santi.*
(c) *Exod. 3.*
(d) *Cosa significa il roveto ardente, che apparve a Mosè. Hieron. apud Jo. Lanspeg. serm. 2. in festo B. Annæ.* Hæc est terra sancta, quæ rubum ardentem sed incombustum permanentem germinavit.

nati, che ci proponiamo di richiamare: [a] ma quando vogliamo mostrare la vera genealogia dei Santi, si dice, che sono nati dalla virtù. Così parla in generale Boezio di tutti i giusti: (b) *Viri sacri corpus virtutes ædificaverunt*, sono ei, dice le virtù, che fabbricano il corpo, il quale dee essere il palazzo di un'anima santa: perchè essendo impossibile a tutta la natura di fare un Santo, bisogna, che questa sia opera della grazia, che adoperi la pratica di tutte le virtù per formarlo.

(c) Ma della Madre di tutti i santi noi dobbiamo dire, ch'ella non è la produzione del corpo de' suoi genitori, la cui vecchiezza rendeva incapaci di generare, ma che è opera delle loro virtù. Da ciò voi concepite, che queste dovevano regnare in loro in un grado eminente, per essere in istato di fare il più bel capo di opera, che possa esservi dopo di Gesù Cristo. Se noi consideriamo quell'amabil Madre nei disegni eterni di Dio, vedremo tutta la trinità delle Divine Persone applicata a perfezionarla; e se la riguardiamo nell'esecuzione di quel gran disegno, che si è compito nel tempo, vediamo un'altra trinità di virtù, la fede, la speranza, la carità de'suoi genitori adoperate per farla nascere.

Questo è un riflesso mistico, interruppe Silvio, ma io non fo gran caso, delle meditazioni di una mente divota, la quale si figura, che tutti i buoni pensieri, che si forma in capo, sieno verità: io vorrei qualche cosa di positivo, e di sodo per persuadermi, che la santissima Vergine sia stata veramente figliuola della fede, della speranza, e della carità de' santi Gioachimo, ed Anna. Io l'intendo così, ripigliò il viaggiatore, e vedrete, che non senza autentiche prove io propongo questa verità.

(d) Non volete voi credere all'Apostolo S. Paolo, quell'organo dello Spirito santo, ed il grande oracolo della Chiesa dopo di Gesù Cristo? Or quando egli parla d'Abramo, il quale si vide padre d' Isacco in una età molto avanzata, e da una moglie sterile, dice formalmente, che fu la forza della fede, e non la debolezza della natura, che gli diede quella benedizione: (e) *Non hæsitavit diffidentia, sed confirmatus est fide dans gloriam Deo*. Egli dice, che non si abbandonò alla diffidenza, che la natural debolezza gli poteva cagionare, ma si tenne fermo nella sua fede per dare tutta la gloria a Dio. Eccovi dunque, che Isacco è veramente figliuolo della fede di Abramo per testimonianza dell' Apostolo.

(f) Posto questo io non ragiono così dopo un' autore molto celebre, sebben non molto antico. Poichè la fede può dare dei figliuoli a coloro, a quali la natura li nega; io ho molto più motivo di credere, che ella abbia data la santa Vergine a san Gioachimo, ed a sant' Anna, che Isacco al suo padre Abramo, ed a Sara sua madre; essendo certo, che la natura in que' fu molto più incapace: conciossiachè primo, se Abramo era vecchio, lo era altresì san Gioachimo: ma Abramo non era sterile, come san Gioachimo: secondo, se Sara era sterile, lo era altresì sant'Anna; ma Sara non partorì, che un' Isacco, il quale è uno dei Patriarchi, uomo in verità molto illustre; ma sant' Anna è Madre della Regina dei Patriarchi: dal che si conchiude, che quanto la santissima Vergine è da più d' Isacco, tanto la fede, che l'ha data ai suoi genitori, era più eccellente di quella di Abramo. Vi sembra forse adesso, che ciò sia una pura immaginazione? No, disse Silvio, veggo, che questo è fondato sopra la ragione; a riguardo della fede; ma potrete voi dirne altrettanto della speranza?

Ancor meglio, rispose il nostro viaggiatore: conciossiachè continuando a ragionare di san Gioachimo, e di sant' Anna sull' esem-

(a) *Le virtù formano i corpi de' Santi*.
(b) *Boet. l. 4. de consol. prosa 6.*
(c) *La santissima Vergine è un'opera delle virtù de' suoi genitori*.
(d) *La fede di Abramo gli diede un figliuolo*.
(e) *Rom. 4. v. 20. Osorius tom. 2.*
(f) *E' più visibile, che la fede abbia fatta nascere la santissima Vergine a S. Gioachimo, che Isacco ad Abramo*.

esempio di Abramo, e di Sara sua moglie; io so, disse parlando d'Abramo, ch'egli contro ogni sorta di speranza umana concepì per la fede una speranza divina, ma una speranza ferma, e sicura, che diverrebbe il padre di molte nazioni: (*a*) *Contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium*. Sopra di che sant' Efrem (*b*) si è formato questo giudizioso pensiero, che le umane speranze, e le divine vanno di un passo totalmente contrario: le umane a prima vista sembrano molto sicure, perchè sono plausibili, e promettono un bene presente con molta apparenza, ma si affievoliscono, e si diminuiscono sempre col tempo, e finalmente terminano in niente, e ne vediamo la falsità, la quale ci fa pentire d'essercene appoggiati. All' opposto le speranze divine a prima vista sembrano molto deboli, perchè non promettono, se non un bene assente, e del quale se ne vede poca apparenza; nulladimeno si fortificano, quando le umane speranze diminuiscono, e quando più queste divengono picciole, e deboli, tanto più le altre appariscono grandi, e più sicure. E di fatto quando è, che Abramo si appoggiò più fortemente sulle divine promesse, se non quando chiaramente vide non esservi più luogo alcune alle speranze umane?

(*c*) Quanto poi a san Gioachimo, e S. Anna, hanno essi dovuta avere una speranza più alta, e più ferma di quella di Abramo: poichè non solamente prometteva loro un favore, pel quale non vedevano alcuna umana apparenza; ma lor faceva sperare una benedizione, che incomparabilmente supera quella di Abramo. Sembra, che Sara vacillasse un poco nella sua speranza; imperciocchè la Scrittura dice, ch'ella sorrise, allorchè gli Angeli, che aveva ricevuti in casa sua, credendoli viandanti, le fecero la promessa, che avrebbe avuto un figliuolo, pigliando ciò per una burla; e quindi nato che fu il figliuolo, ella il chiamò Isaac, che significa riso. Ma S. Gioachimo, a S. Anna si tennero sì fermi nella loro speranza, che non ebbero giammai alcun dubbio. Eppure qual apparenza di avere una figliuola, che dovesse esser la Madre del Salvatore del mondo, sì vecchi, e sì sterili come erano? Il desiderio di tutte le madri dell' antica legge era di aver figliuoli, precisamente perchè si lusingavano di veder nascere il Messia nella loro famiglia. San Gioachimo, e sant' Anna potevano dire: è vero, che non vi è alcuna umana apparenza per ciò, che personalmente ci riguarda; ma noi abbiamo una speranza tutta divina, che teniamo sicurissima. O forza! o dolcezza! o bellezza di questa speranza!

Il Profeta Isaia diceva, che que', che sperano in Dio, pigliano le piume come le aquile: (*d*) *Qui sperant in Domino, assument pennas ut aquilæ*. Perchè non come le colombe, o come i falconi, o come gli altri uccelli, ma come aquile: perchè? Per due naturali, e convincentissime ragioni: la prima, perchè non vi è uccello, che voli sì alto, e sì diritto verso il cielo, come le aquile: la seconda, perchè si dice, che la sua piuma non ne soffre seco alcun altra, ma divora consuma tutte le piume degli altri uccelli; per dirci, che la vera speranza solleva un' anima fino al seno di Dio, ed assolutamente bandisce tutte le umane speranze dell' anima nella quale ella regna. Giudicate ora, qual esser dovette la forza, e la elevazione della speranza di S. Gioachimo, e di S. Anna, vedendo ciò, ch'essa ha ottenuto da Dio.

Questo va anche bene per la speranza, confessò Silvio, e quindi non ho gran difficoltà di credere, che la loro carità sarà stata perfetta. Ma forse voi non sapete, aggiunse il nostro viaggiatore, fino a qual punto di perfezione essi la possedessero. La loro fede, e la loro speranza era niente senza di lei; perchè ella è tutta la loro vita, e la loro forza. Santo Zenone (*e*) dà

(a) *Rom.* 5.
(b) *Efrem. in Abraham. & Isaac. Differenza delle speranze umane, e delle Divine.*
(c) *Le speranza di san Gioachimo, e di sant' Anna più ferma: che quella di Abramo e di Sara.*
(d) *La vera speranza paragonata all' aquila.*
(e) *Zenon. serm. de fide spe, & charitate. Elogi della Divina carità.*

dà alla carità degli elogj, che sono una pittura naturale della perfezione di questa regina delle virtù, che ha osservata in san Gioachimo, ed in sant' Anna.

O carità, dice quel Padre, *vita della fede*, *forza della speranza*, l' anima di tutte le virtù, quanto voi siete *preziosa*! quanto voi siete ricca! quanto potente! voi avete avuta la forza di fare, che l' uomo *fosse Dio*, e che Dio *fosse uomo*: voi avete abbreviata la sua immensità, *abbassata* la sua infinita grandezza, e l'avete ridotta a camminare umilmente sopra la *terra* tra gli uomini: voi siete, che ce ne avete fatto un prigioniero di amore rinchiuso duranti nove mesi nel seno della sua Madre Vergine; siete voi, che riparato avete in Maria quello, ch'Eva aveva rovinato; siete voi, che ci avete rinnovata la vecchiezza del padre del genere umano col nuovo Adamo, ch'è Gesù Cristo; siete voi infine, che avete elevata la croce sopra il Calvario, come l'altare del gran sagrificio dove immolaste la vita di Dio uomo per salvare la vita di tutti gli uomini peccatori.

Ma chi sono gli artefici, che questa divina carità ha impiegati per produrre opere così belle? sono, vel dirò io, san Gioachimo, e sant' Anna. Non sembra in fatti, che la Divina provvidenza abbia voluto aspettare, che la grande età come l' inverno della loro vita, avesse lor messa la neve sul capo, ed il ghiaccio in tutte le loro vene per estinguere tutti i sentimenti di amore, che può ispirare la natura: per animarli l' uno, e l'altro delle pure fiamme dell' amore divino (*a*)? Le donne dell'antica legge desideravano appassionatamente di aver figliuoli, perchè tutte aspiravano a divenire le madri della madre del promesso Messia: (*b*) *Mulieris veteris testamenti ad Mariam tendebat*. E quel pio desiderio correggeva molto il difetto della naturale concupiscenza. Or chi può dubitare, che san Gioachimo, e sant' Anna, che avevano avuta una special rivelazione dall' Arcangelo Gabriele di dover possedere quella perfetta fortuna, non sentissero il lor cuore avvampante del più ardente desiderio di procurare al mondo la Madre del riparatore delle disgrazie del genere umano?

E d'onde procedeva questo pio desiderio, se non dalla purissima carità; Essi non miravano, che alla gloria di Dio; non riguardavano, che la salute del mondo; non prevedevano, che quella sorgente inesausta di grazie, la quale doveva convertire tanti milioni di peccatori sopra la terra, e coronarne sì gran numero nel cielo, e da questo solo purissimo sentimento erano tocchi. Se voi date qualche fede alle rivelazioni di santa Brigida, (*c*) che la Chiesa ha tanto approvate, voi vi vedrete, che la santissima Vergine stessa l'ha rivelato, che i suoi genitori non ebbero il menomo sentimento di corporal piacere producendola, ma che le anime loro elevate in una sublime contemplazione delle grandi maraviglie, che l'infinita misericordia era ben presto per operare nel mondo coll' incarnazione del suo Verbo non ebbero lo spirito occupato, se non nella sola vista di Dio, nè il cuore tocco, se non dal suo puro amore. E per verità chi non confesserà, che così doveva esser prodotta una Madre di Dio, la quale restando Vergine doveva dare al mondo un Dio uomo per opera dello Spirito Santo.

(*d*) Il viaggiatore, che diceva queste cose, le pronunziava con tanta unzione dello Spirito santo, che sembrava, che la grazia scorresse dalle sue labbra, e che il suo cuore, il quale parlava più sensibilmente della sua lingua, fosse tutto liquefatto di dolcezza. Silvio medesimo, quantunque non fosse troppo divoto, ne apparve intenerito, e non potè trattenersi dal produrre questo buon sentimento: o mio Dio! quanto è vero che le divine verità hanno tutt' altro gusto, che le vanità umane! quanto mi ter-

(a) *La concupiscenza naturale non ha parte alcuna nella nascita della santissima Vergine*.

(b) *Ricardus a sancto Laurent. l. 1. de laudib. Virgin.*

(c) *Birgitta l. 1. revel. c. 9. La santtissima Vergine ha rivelata a santa Brigida con quale purità ella era stata concetta.*

(d) *Le divine verità consolano un cuore ben diversamente, che le verità umane.*

rei fortunato, se ne avessi una maggior esperienza! ah! perchè non ho io un poco di quella fede, di quella speranza, di quella divina carità, che tanto abbondò nell' anima di quei fortunati parenti della santissima Vergine? io veggo confusamente qualche cosa di così grande in questo, che ben concepisco, che non vi sarebbe maggior felicità nella vita presente. Ma oimè! ... E che motivo vi porta a mandare questo sospiro, gli disse il nostro viaggiatore? Non istà, che da voi lo acquistare le virtù, per le quali sospirate. Questo è infatti, il principale, e come l' essenziale della vita cristiana, l' esercitarsi incessantemente nei lumi, nei sentimenti, e nelle pratiche delle tre teologali virtù, fede, speranza, e carità. E perchè siamo noi cristiani così rilassati, se non a cagione del poco uso, che facciamo di queste tre virtù? Udito questo Silvio fece nell'istante la risoluzione d' applicarvisi con zelo, ed assiduamente; ma non so, se sarà stato fedele. Ma il nostro viaggiatore il voleva essere alla promessa, che aveva fatta di mostrarci, come tutte le virtù si erano unite insieme nelle anime dei santi Gioachimo, ed Anna, per degnamente disporli ad essere i Genitori della santissima Vergine; ed è quello, che l' obbligò a continuare come segue.

ARTICOLO V.

L' unione di molte virtù nelle anime di san Gioachimo, e di sant' Anna gli hanno renduti fecondi a dispetto della sterilità de' loro corpi.

IO fo un buon augurio, quando sento pronunziare i nomi di san Gioachimo, e di sant' Anna; imperciocchè Gioachimo vuol dire *preparazione del Signore*, e Anna significa *grazia*. Il maritaggio di questi due nomi promette, mi sembra, qualche cosa di grande, e una fortuna straordinaria; ma questo non sarà per la natura, perchè l' uno, e l' altro sono sterili, e secondo lo spirito della loro nazione, e del loro secolo sono sgraziati.

Tutto il mondo ben sa, che le virtù danno alle anime una fecondità spirituale, arricchendole di una moltitudine di opere buone, che sono come loro figliuoli, che le debbono coronare di gloria nell'eternità: ma il dire, che le virtù, che sono spirituali, dieno altresì la fecondità corporale, e quello, che noi non potremo persuaderci, se non ne vedessimo le prove, e gli esempj splendidi nella Scrittura.

(a) Voi udite ancora oggidì dopo tanti secoli i lamenti di una donna sterile, e le parole del suo marito Elcana, che le parla con tenerezza, e si sforza invano di consolarla: *Anna, cur fles? nonne tibi melior sum, quam decem filii?* Anna, perchè vi affliggete, perchè piangete? per non esser madre? non siete voi più fortunata di aver me vostro sposo, che se aveste dieci figliuoli? Ma questo non la consolava: ella vuole dei figliuoli; altrimenti si terrà sempre sfortunata. Che farà ella nella sua estrema afflizione, e nella sua impotenza? (b) Subito che unì le virtù; e la preghiera col digiuno, ottenne lo fecondità, che desiderava, e si vide madre di un gran Profeta, come Samuele, così in espressi termini il dice S. Basilio (c) *Samuelem nonne deprecatio cum jejunio donavit matri.*

(d) Abramo si vede nell' impotenza di avere figiiuoli da Sara, ch' era sterile; ma sa, che il matrimonio delle virtù nelle anime può dare la fecondità ai corpi: ed egli unisce insieme l'amore del suo Dio con quello del prossimo, la limosina è l'ospitalità; e non trovando nella contrada, che abitava, poveri a sufficienza, verso de' quali esercitare potesse la sua carità colle limosine, il cielo gli manda degli Angeli per dargli luogo di praticare l'ospitalita non solamente sopra i miserabili, ma fin coi Beati! e tosto vede la fecondità nascere dalle virtù: divien padre d' Isacco, che fu l' allegrezza particolare, la fortuna della sua nazione, l' ammirazione di tutti i secoli.

(a) Que

(a) 1. *Reg. c. 1. v. 8.*
(b) *Il maritaggio del digiuno, e della preghiera fa nascere il Profeta Samuele.*
(c) *S. Basil. hom. de jejun.*
(d) *Le virtù unite in Abramo fecero nascere Isacco suo figliuolo.*

(a) Questi esempj però sì splendidi, e tanti altri simili, de' quali sono piene le sacre Scritture, non erano, se non un saggio della più grande tra le maraviglie, che doveva apparire al mondo per terminare tutto ciò, che aveva qualche relazione con l' antico Testamento, e fare l' apertura del nuovo, allorchè si vide nascere una Madre di Dio dalla sterilità de' corpi di san Gioachimo, e di sant' Anna, per la fecondità di tutte le virtù unite insieme nelle loro anime. O che bello spettacolo agli occhi di Dio il vedere le più eminenti qualità unite insieme in quelle grand'anime! O prodigio della loro fecondità! quando tutta la natura era in loro impotente, e quasi annientata, le loro virtù lor diedero la potenza di produrre la Madre di Dio.

(b) La Religione è la prima di tutte le virtù dopo le teologali; e questa era quella, che gli attaccava agli altri con tanto zelo, e per cui avendo divisi i loro beni in tre parti, ne offerivano la prima, e la principale al Tempio. I loro esercizj erano magnifichi, e frequentissimi sacrificj, le adorazioni, e orazioni continue, di maniera che molti hanno creduto, che san Gioachimo fosse Sacerdote: egli era così sovente nel Tempio, e vi presentava tante vittime, che la sua pietà il faceva passare per uno di quei beati servitori della casa di Dio.

(c) L' umiltà, ch' è il sodo fondamento di tutte le virtù; accompagnava la loro Religione; e questa fu, che conservò la dolcezza, e la pace nell'anima di san Gioachimo, quando fu ributtato, e cacciato dal tempio da un indiscreto Sacerdote con tanta ingiuria, e disprezzo, allorchè la sua divozione l'aveva spinto a presentarsi il primo per offerire i suoi doni al Divino Altare: ella fu, che regnando egualmente nell'anima di sant'Anna la portò a ringraziare Iddio di quell' insigne affronto, che ella stessa riceveva nella persona del suo caro marito.

(d) La solitudine, il silenzio, l' orazione, e l' intima unione con Dio nelle loro ordinarie contemplazioni li tenevano amendue elevati sopra il mondo: Anna pregava nel suo orto, come dipoi ha fatto Gesù Cristo. Non si dice, che Adamo, ed Eva abbiano mai pregato in quel giardino di delizie, nel quale Iddio gli aveva collocati da principio; e forse il difetto dell' orazione fu la cagione della loro rovina. Gioachimo pregava nel suo deserto sopra il monte ad esempio di Mosè, che dopo un intimo e familiare commercio con Dio nella sua orazione discese dal monte, portando la faccia sì raggiante di gloria, che fu necessario coprirla con un velo per temperarne lo splendore. Sopra di che san Mettodio ha giudicato doversi credere, che Mosè fosse entrato ben innanzi nei Divini segreti, ed avesse una assai chiara cognizione del mistero dell' incarnazione: (e) poichè ne faceva vedere al popolo l'immagine in quella Divina gloria nascosta sotto un velo; per conseguenza dovesse aver vedute anche le grandezze della santissima Vergine Madre del Verbo incarnato. Or non possiamo ancor noi credere, senza temerità, che S. Gioachimo, al quale ella spettava molto più da vicino, che a Mosè, abbia anch' egli ricevuta da Dio qualche simile cognizione nella sua orazione?

(f) Il digiuno, e la limosina eransi uniti insieme, come nel loro centro nelle anime di san Gioachimo, e sant' Anna: il digiuno colle sue austerità, e le sue vigilie, i suoi austeri vestimenti, e poveri, e tutte le altre pratiche della penitenza: la limosina con tutte le sue profusioni pel sollievo dei poveri, e la consolazione degli afflitti, e tutte le altre opere buone, che ella fa esercitare per la carità verso il prossimo; poichè a questo fine aveano destina-

(a) *La santissima Vergine nasce dal matrimonio delle virtù, piuttosto che da quello dei corpi de' suoi genitori.*
(b) *La pietà di S. Gioachimo*
(c) *L' umiltà di S. Gioachimo.*
(d) *La solitudine di S. Gioachimo, e di sant' Anna.*
(e) *Bell' immagine del mistero dell' Incarnazione.*
(f) *La fecondità ammirabile del digiuno, e della carità, che sono maritate insieme.*

stinata la terza parte dei loro beni. Dunque non è maraviglia, che qeuste due virtù sì feconde in opere buone, essendo unite nelle loro anime, lor abbiano data quell' ammirabile fecondità per produrre la Madre di Dio.

Una delle pratiche della carità verso il prossimo più famigliare agli antichi Patriarchi, e che meritava loro le benedizioni del cielo, era l' ospitalità: questa fu principalmente secondo il sentimento di sant' Ambrogio (a), che fece nascere Isacco dalla vecchiaja di Abramo, e dalla sterilità di Sara sua moglie: *Abraham pro hospitalitatis mercede fructum posteritatis accepit*. Ma chi mai ha sì nobilmente esercitata l' ospitalità, come san Gioachimo, e sant Anna? La loro casa era l' albergo dei pellegrini, e forestieri, e di coloro, che erano privi di umano soccorso. Eccovi la ragione, per cui essi hanno meritato, come Abramo, di ricevere gli Angeli del cielo. Ma qualora lo stesso figliuolo di Dio ha voluto rendersi pellegrino in terra, non hanno essi avuta la gran fortuna di alloggiarlo nella loro casa di Nazzaret, che i Re della terra bramerebbero di possedere; e più particolarmente nel prezioso tabernacolo, che essi gli avevano preparato, cioè la santissima Vergine loro figliuola? O Dio! qual colmo di gioja, quando alfine de' secoli udiranno dire quelle amabili parole, che loro particolarmente saranno dirette: *Hospes eram, & collegistis me*: io era pellegrino, e voi mi avete ricevuto in casa vosrra.

Siccome appartiene alla limosina, ed all' ospitalità di dare a quei, che l'esercitano, sì gran fecondità, che si rendono in qualche maniera padri di tanti figliuoli, quanti sono i poveri, che nodriscono: così Iddio non si è contentato di autorizzare, o di canonizzare questa santa pratica con molti miracoli negli uomini, ma volle anche far comparire questa miracolosa virtù della fecondità fin nelle cose insensibili, quando hanno mostrata qualche ombra sola d' ospitalità. (*b*) Il santo Abate Giovanni passando dalla Siria in Italia fu caritatevolmente ricevuto nella casa di una pov era vedova. Non si seppe allora, qual ricompensa ella abbia avuta invisibilmente da Dio: ma il santo Abate proseguendo il suo cammino, e non ritrovando altro albergo, fu avvertito da un' Angelo di ritirarsi sotto di un' albero: (*c*); era allora la stagione d' inverno, la quale copriva tutto di neve, e di ghiaccio; ma coll'esercitare l' ospitalità nella maniera, che poteva con quello straniero, ricevette per un miracolo sorprendente tutto il vigore di primavera, ed apparve tutto coperto di fiori. O potenza ammirabile dell' ospitalità, che hai fatto quel visibile miracolo! quanti ne fai tu degli invisibili, che non si sanno!

ARTICOLO VI.

Il frutto di questa conferenza.

IO vedeva, che Macrina si era renduta attentissima a questo discorso; ma mi avvidi, che si era fatta altresì molta violenza per tenersi in silenzio sì lungo tempo: volendo perciò sollevarla della sua pena, mi voltai verso di lei per dirle: che pensate voi di questo discorso? In verità, rispose, la bella sorte di sant'Anna apparisce ammirabile nell'avere ricevuti, ed alloggiati sì lungo tempo la Madre di Dio, ed il suo unico Figliuolo nella sua casa. Ma le soggiunsi: se volete, potete godere molto maggior bene, che quella fortunata albergatrice. E che bisogna fare replicò ella?

Gustate bene la dolcezza di quella magnifica promessa, che Gesù Cristo ci ha fatta nell' Evangelio: (*d*) *Se alcuno mi ama, il mio celeste Padre lo amerà, e noi verremo a lui, e dimoreremo in lui*. Non invidiate più san Gioachimo, e sant' Anna per aver avuta la fortuna di ricevere la santissima

(a) *Ambros. lib. 1. offic. c. 21. L' ospitalità di Abramo e quella di S. Gioachimo gli hanno renduti fecondi.*
(b) *Petrus de Natalibus lib. 3. c. 207.*
(c) *Miracolo dell' ospitalità in un albero.*
(d) *Joan. 14. v. 2.*

ma Vergine ed il suo adorabile Figliuolo Gesù Cristo nella loro casa: ecco che le tre Divine Persone, l'adorabile Trinità, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo vi promettono di venire a voi, e di dimorare non solamente nella vostra casa, ma in voi stessa, nel vostro cuore e nel più intimo dell'anima vostra, se voi amate Iddio. Comprendete voi bene la gran ventura, che quelle parole vi promettono? Le credete voi fortemente? Sono così vere, quanto il Dio, che l' ha pronunziate: altro non vi bisogna, che amare Iddio, ma amarlo con tutto il vostro cuore; ed eccolo impegnato dalla sua promessa: *Se alcuno mi ama, noi verremo a lui, e dimoreremo in lui*.

(*a*) Ma come è a noi possibile, ella mi rispose, l'amare Iddio con tutto il nostro cuore, a noi che siamo in mezzo al mondo, dove vediamo tante cose, che non possiamo trattenerci dall' amarle? Chi dice tutto, non eccettua niente; se tutto il mio cuore, e tutto il mio amore è per Dio solo, niente più me ne resterà per amare altra cosa. Qual violenza bisognerebbe farmi per questo, e qual ingratitudine avrei io per li miei amici? Come fia mai, che io sia così insensibile, e senza benevolenza nella vita umana? Quanto a me non saprei trattenermi dall' amare ciò, che mi sembra amabile. E' vero, che bisogna amare Dio sopra di ogni cosa, ma questo è un'amore spirituale, che non si vede, nè ce ne accorgiamo; e questo non può impedire, che non si ami il resto con tutto il cuore, e con un'affetto molto sensibile. Ella diceva queste parole con un certo piacere, che la contentava assai, pensandosi di dire assai bene, e parlando in effetto come i più dilicati spirituali del mondo, i quali si contentano di dare i pensieri, e l' immaginazione a Dio: mentre che danno tutto il reale, e l'affettivo, ed anche l' effettivo del loro amore alle creature.

(*b*) Tutte queste distinzioni però m'imbrogliano, proseguì Macrina: io non sono accostumata a sì fatte astrazioni: io lascio andare liberamente l' amore del mio cuore verso tuttociò, che mi sembra amabile, purchè non sia cosa cattiva, perchè non ho un'anima fatta per amare il male: mi si dice, che Iddio è un bene superiore ad ogni bene, e pretendo altresì di amarlo sopra ogni altra cosa; ma questo è un bene spirituale, che non veggo: dunque non posso altresì amarlo, se non con un' amore spirituale, che non iscorgo: ma veggo co' miei proprj occhi creature le quali mi appariscono amabili; esse hanno considerabili perfezioni, e so eziandio, che da loro sono amato; non posso dunque trattenermi dal sensibilmente amarle; e se non rendessi loro questa giustizia, dovrei rimproverare me stessa di una ingratitudine, e viltà, della quale sono incapace; così mi sembra, che debbano pur far tutte le oneste persone: e dite ciò, che vi piace: voi non cangerete questo uso quasi universale nel mondo.

(*c*) O quanto è vero, che l'uomo animale non comprende le cose di Dio! quanto è difficile, che le persone abituate ad una vita puramente naturale, a governarsi con ragionamenti umani, ed a seguire le loro proprie inclinazioni, o la torrente del costume, quanto è difficile, dico, il far loro comprendere le cose di Dio! Oimè! quanto ne sono lontane. Si ha pure tutta la ragione a dire, che per trovare Iddio, bisogna perdere la terra, e per gustare un poco le divine verità, bisogna rinunziare al senso comune, cioè ai naturali sentimenti, secondo i quali si governa la maggior parte degli uomini. Io volli fare qualche sforzo per disingannare questa persona tentando di farle aprire gli occhi alla verità, e le dissi.

(*d*) Voi, che pretendete di dividere il vostro amore tra Dio, e le Creature, potrete voi sostenere nel suo terribile giudizio di avere osservato come dovevate il gran

(a) *Ingannevole ragionamento di molti pretesi spirituali.*
(b) *Inganno di quelli, che pensano di far bene amando bene naturalmente.*
(c) *Le persone del mondo non possono comprendere le divine verità.*
(d) *Nessuno può difendersi dalla forza del precetto.*

gran precetto della sua legge, che con termini sì formali, sì intelligibili, e sì forti vi obbliga: *Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze?* L' intendete voi bene? Egli dice con tutto il cuore, non dice con una parte, ma il pretende tutto, cioè vuole tutto l' amor del cuore, per lui solo, e non la parte, che vorremo dargli per dare l' altra alle creature: comprendete voi, che questo è un precetto, e non un consiglio? Non vi dice egli, che questo è il primo, ed il maggiore di tutti i precetti della legge, e che per conseguenza obbliga così strettamente, che chiunque non l'avrà orservato, perirà eternamente? Negherete voi questa obbligazione? voi ben vedete essere impossibile; poichè è troppo espressamente dichiarata nella legge. Ardirete voi dunque dire, che vi avete soddisfatto avendo diviso il vostro amore tra Dio e le creature, e tutte quelle oneste persone, che praticano così, come dite, possono assicurarsi di camminare per la strada della loro salute?

Mi avvidi, che questa verità aveva in qualche maniera dissipate le tenebre di colei, cui io parlava, e ch' ella non poteva più tenersi ferma nelle prime massime; poichè restò senza parola. Ma sembrava, che i suoi occhi fossero abbagliati da troppo lume; la lasciai perciò rassicurarsi un poco, per darle tempo di meditare più agiatamente la verità: onde sembrava colpita; e così terminammo la nostra conferenza.

CONFERENZA IV.

L' immacolata Concezzione della Santissima Vergine.

SIlvio, e la sua sorella ci avevano lasciati, e me ne restai solo col mio viaggiatore, che così caritatevolmente si era obbligato di soddisfare l' estremo desiderio, che io aveva di vedere tutto ciò, che poteva mostrarmi delle grandezze della santissima Vergine. Io mi aspettava, che dopo d'avermi fatto concepire un'alta stima della fortuna di san Giachimo, e di sant'Anna, che Iddio aveva scelti a preferenza di tutti i Monarchi della terra, per essere suoi genitori nella loro estrema vecchiaja, fosse per parlarmi subito della gioja, ch'essi avevano avuta, nel veder nascere al lor tramontare quell' aurora del mattino, che doveva partorire il sole di giustizia, e già mi preparava a fargli diverse interrogazioni su di questo. Ma aspettate, mi disse egli, noi abbiamo ancor un gran tragitto a passare prima di venire a questo punto. E quale? Voglio farvi considerare le maraviglie della sua Concezione., che hanno precedute quelle di sua nascita.

Questa quistione, che volete mettere in campo, gli dissi, ha cagionate delle dispute che non sono ancor terminate: e per altra parte posso dire senza sposare alcun partito, che scorrendo i sacri libri, ho incontrati molti passi, ne' quali si dice, che la concezione dei Fanciulli è il più tristo momento della lor vita, perchè è accompagnato dal peccato, da miserie, e da maledizioni. (*a*) Giobbe tuttoche pazientissimo, andava in collera contro di quel momento, e gli dava la sua maledizione: *Perisca il giorno in cui son nato, e la notte, nella quale fu vero il dire: Si è conceputo un' uomo*. Geremia mostra la stessa indegnazione

(a) *Job. 3. Tutti i fanciulli sono miseri per esser concetti in peccato. Jerem. 20. V. 14.*

ne contro il giorno della sua nascita, ma con più di forza, fino a maledire colui, che portò la nuova al suo padre, che aveva avuto un figliuolo, avendolo dovuto piuttosto soffocare nel sen della Madre. (a) Il Reale Profeta non poteva fermare il corso alle sue lagrime, allorchè si rammemorava, che era stato conceputo nell' iniquità, che sua madre l' aveva partorito nel peccato. Il grande Apostolo riguarda tutti gli uomini, (b) come tanti aborti tutti morti in Adamo loro comun Padre, prima di nascere dal loro padre particolare. Egli dice altrove: (c) La natura ci ha fatti nascere tutti figliuoli d' ira, cioè oggetti dell'ira Divina. Tutte queste regole della sagra Scrittura, che appariscono così generali, che non eccettuano alcuno, sembrano inviluppare la santissima Vergine come gli altri; il che sarebbe dispiacevole il formarsene anche solamente l' idea. Meglio è dunque il passare questo punto sotto silenzio.

Inoltre questa è una disputa, che non è ancora pacificata, non essendo ancor decisa la quistione degli oracoli della Chiesa: (d) non è ancora stato dichiarato ciò, che debbasi credere della Concezione della santissima Vergine: cioè se sia stata infetta dal peccato originale, e poi santificata nel seno della sua madre sant' Anna; o se ella ne sia stata preservata per un particolar privilegio; o se anzi ella non vi sia mai stata obbligata per una singolarissima esenzione della singolarità della legge. Queste sono dispute, che non fanno, se non opinioni; e tutte queste opinioni hanno i loro partigiani, che le sostengono con ragioni sì probabili, da una parte, e dall'altra, che non si saprebbe che cosa crederne: subito che una cosa passa per un' opinione, io non ne fo gran fondo: amo bensì le verità costanti, e sode, che sono universalmente ricevute da tutta la Chiesa.

Mi avvidi, che io risvegliava lo zelo del mio viaggiatore, parlandogli di tal sorta. In fatti mi rispose con un tuono assai fermo: siete voi ancora nel dubbio della verità dell' immacolata Concezione della santissima Vergine? La prendete voi ancora per un' opinione probabile? E in questa incertezza voi mi vorreste obbligare a passar questo punto sotto silenzio? Anzi per questo stesso voglio rischiarirvene a fondo, ed in una maniera da cavarvi da ogni sorta di dubbio a questo riguardo. Io non so, quali sieno su questo le vostre idee; ne se comprendiate bene ciò, che bisogna intendere per la Concezione della santissima Vergine; nè se voi sappiate ciò, che pretendono coloro, che hanno detto, che ella era stata imbrattata dal peccato di Adamo. Voglio dunque incominciare da questo. E così entrammo nella nostra conferenza, la quale passò, come segue.

ARTICOLO I.

Che cosa sia l' immacolata Concezione della santissima Vergine.

VOI non saprete mai comprendere, che cosa sia una Concezione macchiata, o immacolata, se prima non sapete ciò, che è capace di macchiarla: e per saperlo bisogna conoscere la più loutana, e quasi la più stupenda delle nostre verità, che si è la trasmessione del peccato del nostro primo padre Adamo in tutti i suo figliuoli.

(e) Voi sapete, che Iddio, avendo creato il primo uomo a sua immagine, ha voluto che fosse l' assoluto padrone delle altre creature; il primo padre, la comune sorgente di tutta l' umana natura, ed il particolar favorito del suo cuore: lo ha fatto suo amico, suo figliuolo, ed erede de' suoi eterni beni; e per alzarlo fino a quell' alto colmo d' onore, gli diede una grazia così nobile, che ne fece subito un

(a) *Psalm.* 59.
(b) 1. *Cor.* 15.
(c) *Eph.* 1.
(d) *Sapere se la questione della Concezione della santissima Vergine non sia che un' opinione.*
(e) *In qual sublime elevazione Dio stabilì il primo uomo:*

Santo: una grazia sì abbondante, che aveva con che arricchirne tutta la sua posterità, e fare tanti Santi, quanti suoi figliuoli, comunicando loro tutt' insieme l'umana natura, e la grazia. Poteva darsi stato più grande, più ricco, o più felice?

Accordatogli questo particolar favore, vi aggiunse questa condizione (*a*): Se persevererai fedele nell' ubbidienza, che debbi al tuo Creatore, conserverai per te stesso questa grazia della tua innocenza, e senza privartene la darai a' tuoi figliuoli. E siccome nasceranno da un padre giusto, nasceranno anch' essi giusti: io mirerò sempre, ed amerò l' innocenza del padre in quella dei figliuoli, perchè avrò veduta l' ubbidienza dei figliuoli in quella del loro padre. Per lo contrario se ardirai di perdere la sommessione, che debbi al tuo Dio, disubbidendo alla sua legge, perderai la grazia dell' innocenza per te stesso, e per tutti i tuoi posteri: riguarderò sempre, ed odierò il delitto del padre nella persona de' suoi figliuoli, perchè avrò veduta la volontà dei figliuoli in quella del loro primo padre, che tutti li racchiudeva: la tua disubbidienza sarà la loro disubbidienza, e la tua caduta sarà anche propria di loro, e siccome nasceranno tutti da un padre ribelle, e colpevole, saranno tutti riputati colpevoli, e ribelli, alle mie volontà; e basterà il nascere da un tal padre per partecipare della sua disgrazia.

Questa cosa, gli dissi, sembra molto sorprendente (*b*): conciossiachè si potrebbe dimandare: ove è la giustizia in questo punto? Pare che non si accordi neppur colla ragione, che i figliuoli sieno riputati colpevoli di un peccato, nel quale non vi hanno parte, e che fu commesso lungo tempo avanti, che fossero al mondo. Confesso, mi rispose, che la nostra ragione non comprende: nulladimeno non vediamo noi qualche cosa di simile tra gli uomini, e la troviamo assai giusta?

Un Principe aveva alzato un uomo di bassa nascita, l'aveva nobilitato, arricchito, ed anche fatto suo favorito con promessa d' aver sempre la stessa bontà per i suoi figliuoli, mediante una grata riconoscenza di questo favore con una intiera fedeltà nel suo servizio: e l' ingrato si rivolta contro quel buon Principe, e commette un crime di lesa maestà. Il Principe giustamente sdegnato il degrada dalla sua nobiltà, ripiglia tutti i beni, che gli aveva dati; di favorito qual era, il riguarda come suo nemico, di maniera che perde ogni cosa non solo per se stesso, ma ancora per tutti i suoi figliuoli, che nasceranno in avvenire ignobili, e poveri, e nella disgrazia del Principe, essendo figliuoli del suo nemico. Or se non si riprova la condotta di questo Principe, perchè giudicheremo strano, che Dio abbia praticato così riguardo al primo uomo, ed a tutti i suoi posteri? Tanto più che Iddio non imputerebbe agli uomini un tal peccato, se non ne fossero rei; benchè la nostra corta intelligenza non arrivi a capirlo con quell' evidenza, che pur vorrebbesi. Su di questo poi egli mi spiegò chiaramente, che cosa bisogna intendere per questa parola concezione, e come ella si trova macchiata in tutti i figliuoli di Adamo.

(*c*) Resta necessario il comprendere, mi disse, che la concezione, e la morte sono i due termini della vita dell' uomo: il concepimento il comincia, e la morte la finisce. Questi due termini così opposti hanno certe relazioni, che li fanno meglio conoscere l' uno, e l' altro. Nel concepimento l' anima è unita col corpo, ed il momento di questa unione fa il primo istante della vita dell' uomo: nella morte l'anima vien separata dal corpo, e questa separazione si è l'ultimo momento della vita dell' uomo. Avanti l'unione attuale dell' anima, e del corpo non si può dire propriamente, che un fanciullo sia conceputo, o che incominci a vivere, quantunque già vi sia qualche cosa di lui, cioè una materia, che si dispone a poco duranti alcuni giorni, per essere in istato di ricevere l'anima, e dopo l' at-

(a) *Il patto, che Dio fece col primo uomo, dandogli la grazia dell' innocenza.*

(b) *La trasmessione del peccato originale nei figliuoli di Adamo pare stupenda, ma ella è giusta, e ragionevole.*

(c) *Paralello tra l' istante della Concezione, e l' istante della morte.*

l'attuale separazione dell'anima, e del corpo non si può più dire, che l'uomo viva, neppur che sia più uomo, quantunque vi resti ancora qualche cosa di lui: cioè il suo corpo, che a poco a poco si corrompe, e va a ridursi in polvere; e la di lui anima, la quale è passata nell' eternità.

Voi dimandate come sia possibile, che un fanciullo sia peccatore nella sua concezione, cioè nel momento, in cui la sua anima viene unita col suo corpo. Or io non dico, ch'egli in quel punto commetta un peccato, essendone incapace; ma dico, ch'egli è infetto dalla contagione del peccato del suo primo padre, che sgraziatamente è derivato fino a lui, e che fa divenire l'anima sua oggetto dell' ira di Dio nell' istante medesimo, ch' ella comunica con la carne del primo peccatore. Adamo era come l' uomo universale, perchè racchiudeva in se tutta l' umana natura, ed è per questo che l'ha infettata col suo peccato. Si può dunque dire in qualche maniera, che un figliuolo d' Adamo è un reo innocente nel suo concepimento, perchè è inviluppato nella colpa del suo primo padre, la di cui bruttezza apparisce fin sopra la sua persona.

(a) Onde gli avviene dunque quella macchia, che così il deforma? E'egli per parte della sua anima, o per parte del corpo? Non può essere per parte della sua anima, perchè esce tutta pura dalle mani di Dio nella sua creazione: non è altresì per parte del suo corpo; perchè, mentre non è ancor animato, non è capace di colpa, se dunque il corpo, e l'anima, che sono le due parti, che compongono quel fanciullo, nel momento della sua concezione sono innocenti, il sarà altresì il tutto da loro composto.

E' vero, mi rispose, che non è nè il corpo, nè l' anima separatamente, che fanno la colpa del fanciullo, poichè nessuna di queste due parti è colpevole; ma eccovi il punto della loro disgrazia: nell' istante medesimo, che si uniscono, ch' è il momento della sua concezione, colla loro unione producono un figliuolo d' Adamo; (b) e basta che sia figliuol d'Adamo per essere inviluppato nel disordine di suo padre. Ah! se quel primo padre di tutti gli uomini avesse conservata la grazia della sua innocenza per se stesso, e per tutti i suoi figliuoli, la grazia sarebbe stata data a tutti nel momento della sua concezione, per la quale sarebbero stati egualmente figliuoli di Dio, come sono figliuoli di un' uomo: *Condens naturam, & largiens gratiam*. La natura, e la grazia sarebbero camminate dello stesso passo: ma essendo privi della grazia nel punto, che dovevano averla, ed essendone privati in punizione del peccato dell' uomo, questa privazione, la quale indica l' innocenza perduta, si è una macchia nell' anima, ed è ciò, che si chiama macchia del peccato originale, così che basta nascere figliuol d'Adamo per portarne la deformità.

Basta, gli dissi; intendo adesso, che cosa è la concezione, come può essere macchiata, o senza macchia. Ma per questa regola generale (c) bisognerà dunque, che voi confessiate, che la santissima Vergine essendo veramente figliuola d' Adamo, discesa da lui per la via ordinaria, sia stata conceputa, come il resto de' suoi figliuoli, e per conseguenza abbia incorsa la stessa disgrazia di tutti gli altri, cioè d'esser macchiata dal peccato nella sua concezione, come il sono tutti; ed io non mi maraviglio se tanti santi; e dotti uomini, come san Bernardo, san Tommaso, san Bonaventura, e tanti altri sembra, che abbiano adottato questo sentimento, poichè vi è niente di più ragionevole.

Non abbiate tanta fretta, mi rispose, non date così presto le vostre conclusioni contro l'ammirabil Madre del nostro Salvatore. Voi vi fondate sulla legge comune; ma non sapete voi non esservi regola sì generale, che non abbia la sua eccezione? Esaminiamo la cosa più da vicino, e son sicuro, che non chiuderete per lei.

AR.

(a) *Da qual parte venga la colpa del peccato originale.*
(b) *Basta essere figliuolo d' Adamo per essere colpevole.*
(c) *In apparenza la santissima Vergine ha dovuto contrarre la colpa originale.*

ARTICOLO II.

Se siamo ben fondati nel credere, che la Concezione della santissima Vergine sia stata immacolata.

Necessariamente bisogna, che la santissima Vergine sia stata conceputa o in peccato, o senza; bisogna, che la sua concezione sia stata o macchiata, o senza macchia. Queste due proposizioni non possono essere tutte due vere, essendo contradittorie, di necessità una è vera, l'altra è falsa. Ma delle due qual sarà la vera, e quale la falsa? Consultiamo la sagra Scrittura; questa è l' oracolo della verità, che non può ingannare coloro, che la seguono, perchè contiene la Divina parola. Or questa Divina parola dice ella, che la santissima Vergine è stata conceputa in peccato, o senza peccato? Ella non dice chiaramente nè l'uno, nè l' altro. S' ella dicesse chiaramente, che fosse stata conceputa in peccato, non sarebbe permesso il credere, che la sua Concezione fosse immacolata, e così dell' opposto; perchè quando la sagra scrittura ci dichiara una verità con termini espressi, non vi è luogo a esaminare: bisôgna credere per camminar diritto nella fede; e se alcuno ardisse contraddirle, sarebbe un' eretico.

(a) Ma quando parla oscuramente siccome non son sicuro di ciò, che vuol dire; così non son sicuro di ciò, che debbo credere. Chi dunque me l' insegnerà, ed a chi debbo rimettermi per credere fermamente, che debbo intenderla piuttosto così? Senza dubbio non alla propria mia testa, neppur a quella pretesa ispirazione, che gli eretici pigliano per regola della loro credenza; imperciocchè quante teste, tante opinioni e ciascuno dirà, ch'è ispirato dallo Spirito santo, e non si andrà giammai d' accordo: mi abbisogna una regola infallibile, e ve ne abbisogna una sola, affine di conservare l' unità della fede: ma bisogna, ch' ella sia infallibile, affinchè tutti abbiano la stessa sicurezza della verità della loro fede in tutti i fedeli: Or questa regola non può essere se non la Chiesa. A Dio solo appartiene il rivelarci le verità della Religione; ed appartiene alla Chiesa il proporcele nel vero senso, in cui le dobbiamo credere; ed allora noi abbiamo tutti la stessa credenza, perchè tutti abbiamo la stessa sicurezza della verità.

Ma quando la Chiesa niente ha pronunziato sopra di certe verità, che la sagra Scrittura non dice abbastanza chiaramente, che cosa fare per determinarsi a ciò che bisogna credere? Per questo appunto Iddio ha mandati dei Dottori nella sua Chiesa, che sono i Padri a' quali fa parte de' suoi divini lumi per penetrare nell'oscurità delle divine Scritture, e darne ai popoli l' interpretazione: e quando essi convengono nell' intelligenza di un passaggio della sagra Scrittura, non è permesso lo scostarci dal lor sentimento; conciossiachè in virtù della nostra professione di fede siamo obbliti a non crendere, nè intender giammai la sagra Scrittura, se non secondo l' unanime consenso dei santi Padri.

(b) Va bene diceva io, quando sono tutti unanimi, e parlano tutti nella stessa maniera: ma sovente non si accordano; ciascuno ha il suo lume, e la sua intelligenza, la quale non solamente è diversa, ma alcune volte contraria agli altri, e in tal caso a chi debbo io credere piuttosto? Ciascuno ha la sua autorità, e le sue ragioni, che sembrano assai plausibili; dovrò io adunque sceglierne uno, come la regola sicura della mia fede, e condannare tutti gli altri come eretici? No bisogna osservare per tutti un gran rispetto, essendo tutti Dottori cattolici: ma nessuno in particolare è la regola della nostra fede; per conseguenza siamo in libertà di seguire gli uni, o gli altri, non mai però di condannarne alcuno, finchè la Chiesa abbia pronunziato sopra di ciò, che noi dobbiamo credere, come un articolo di fede. Or fin adesso la Chiesa non ha dichiarato essere un'articolo di fede, che la Concezione della santissima Vergine sia stata immacolata.

Dun-

(a) *Ciò, che bisogna fare quando la Scrittura parla oscuramente.*
(b) *Nessuno in particolare può fare regola di fede.*

Dunque, gli diceva, questa è una semplice opinione, ed ogni opinione è incerta, coloro perciò, che la combattono, e coloro, che la sostengono, non fanno più bene, o più male gli uni degli altri. Che dite voi, mi replicò egli, che ogni opinione è incerta? Io vi accordo, che ve ne sono di così incerte, che qualora si bilanciano due contrarie, ritrovansi così eguali nelle prove, che si ha difficoltà a determinarsi, quale delle due debbasi seguire: ma ve ne sono parimente delle così sicure, che molto si avvicinano alla certezza delle cose della fede, e sarebbe almeno una gran temerità lo abbandonarle per seguire le loro contrarie. Or fra tutte quella dell' immacolata Concezione della santissima Vergine è la più sicura, e la più prossima all' infallibile certezza delle verità della nostra fede di quante ve ne abbiano oggidì in tutta la Chiesa; imperciocchè non veggiamo noi forse....

Non eravamo sì attenti al nostro soggetto, che non avvertimmo, che un certo chiamato Jolano si era pian piano avvicinato a noi per ascoltare ciò, che dicevamo. Era costui uno spirito aspro, e pungente, il quale non sapeva accordarsi con alcuno, e compiacevasi eziandio di contraddire alle verità più sicure. Le ultime parole perciò del mio viaggiatore, le quali davano tanto di certezza all' opinione dell' immacolata Concezione della santissima Vergine, che la facevano approssimare quasi del tutto agli articoli della nostra fede, fecero nel suo spirito lo stesso effetto, che fa la musica alle orecchie delle tigri, le quali entrano in furore, allorchè odono la dolcezza di qualche armonìa. Così tanto si scaldò la bile di costui, che interrompendoci senza verun rispetto ci disse:

(*a*) Signori, leggete i Dottori de' primi secoli, ascoltate la dotta antichità, che dee esservi in venerazione. Egli è certo, che da Gesù Cristo fino all' anno 1336 voi troverete essersi sempre creduto, che la santissima Vergine sia stata conceputa in peccato, come il resto degli uomini. In quel tempo Giovanni Scoto incominciò con ragionamenti, o piuttosto supposizioni chimeriche ad esimere la santa Vergine dal peccato originale: ma quest'opinione è apertamente temeraria. Sisto quarto minor Conventuale fece camminare d' egual passo la nuova dottrina del suo Scoto colla tradizione della santa Sede; ma i Papi venuti di poi l' hanno seppellita, e tra gli altri Alessandro settimo, e le università stesse disprezzarono la costituzione di Sisto quarto. Queste proscrizioni non debbono arrestare il furore di coloro, che sostengono, che la Concezione della santissima Vergine sia stata immacolata? Il Concilio di Basilea si è voluto meschiar a decidere questo punto, e l'ha proposto come un' articolo di fede; ma vi è molto da criticare sopra ciò, ch' esso ha fatto. Quello di Trento autorizza la costituzione di Sisto quarto; ma Calvino appunto da ciò prese motivo di biasimare quel Concilio nel suo Antidoto. Quindi la facoltà di Parigi si è avanzata a fare un atto pubblico in un' assemblea generale l'anno 1576. nel mese di Febbrajo, col quale dichiara, ch' ella tiene di fede, che la Concezione della beata Vergine fu immacolata, ed obbliga tutti que', che vorranno essere ricevuti Dottori in quella università, a tenerla, com' essi. In quanto a me riprovo fortemente la loro condotta.

(*b*) Fummo stranamente sorpresi nell'udire quest'uomo sì arditamente levarsi in censore dei Papi, dei Concilj, dei Dottori, e della facoltà Teologica di Parigi la più celebre di tutta la terra. E chi siete voi dunque, gli domandò il nostro viaggiatore stordito da ciò che aveva udito? Chi siete voi? onde venite? chi vi manda? qual spirito vi spinge? e qual intenzione avete voi nell' intraprendere di rapire alla Madre di Dio l' onore dell'innocenza originale, che la pietà de' fedeli in lei riconosce, e venera? Qual interesse avete voi nel volerla far passare per peccatrice? Che ingiuria vi ha ella fatta da volerle far quest' oltraggio? E qual indegnazione avete conceputa contro di lei in voler sostenere ostinatamente, ch' ella è stata schiava del demonio prima di esser Madre di Dio? Ch' ella sia stata l' oggetto

(a) *Stravaganza di un nemico dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine.*
(b) *Quanto siano indegni i sentimenti dei nemici della santissima Vergine.*

getto dell' ira sua, prima che il fosse del più perfetto amore, che abbia mai portato ad una pura creatura?

Qual profitto ne ricaverete voi, quando le avrete rapito il più bel fiore della sua corona, e della sua gloria? Ciò, ch' ella ha di più caro, si è la sua perfetta innocenza, ed il non aver mai dispiaciuto a Dio nemmeno per un momento. Or qual servizio renderete voi alla Chiesa, od alle anime particolari, quando avrete lor persuaso, che le lordure del peccato hanno profanato quel Divin Santuario, e che l' infinita santità di DIO non l'ha voluta onorare della sua personale presenza duranti nove mesi, se non dopo d'aver permesso, che l' infamia del peccato l' abbia disonorata pur qualche tempo? (a) A chi pensate voi di piacere? Forse a Dio? Ma e vedrà egli senza indegnazione disprezzar la sua madre? Egli, che tanto l' ha onorata sopra tutte le creature? Forse agli uomini? Ma e potranno essi restar soddisfatti di vedere avvilita la Madre di Dio, che adorano? Forse agli Angeli del cielo? Ma è potranno essi gradire, che mettiate la lor Regina nel rango dei maledetti da Dio? Imperciocchè l' essere un sol momento nel peccato si è lo essere in tale stato maledetto da Dio. Sarà forse alle buone anime della terra: Ma niente le può contristar di vantaggio, quando l' udire, che indegnamente si parli di quella Vergine verso la quale tutte hanno una particolar divozione. Insomma io non veggo a chi possano essere gradevoli i vostri sentimenti, se non a coloro, che le contrastano cotal prerogativa.

Queste parole del nostro viaggiatore divennero come un'olio gettato sul fuoco per attizzarlo: difatti cagionò un grande incendio; poichè quell' uomo apparve tutto fuoco di collera; e quindi gridando altamente, vi cito, disse, vi cito avanti tutti i giudici competenti, che hanno diritto di discutere sì fatte quistioni e conto di farvi condannare dapertutto, se sostenete, che Maria non ha avuto parte nel peccato del nostro primo padre; conciossiachè questa è un' opinione nuova, la quale non ha avuto luogo se non nella corruzione de'nostri ultimi tempi. Mentre la Chiesa si è mantenuta nella purità della sua dottrina, questa chimerica immaginazione l'è stata incognita: non si diceva, che la Concezione della Vergine fosse immacolata: ma si teneva universalmente, ch' ella aveva contratto il peccato originale, come tutto il resto degli uomini.

Ed ecco suscitata una gran lite conciossiachè la mia caritatevole guida, (che in avvenire voglio nominare mio Rafaele, non sapendo il suo nome) vedendo l'animosità di quest' uomo, sentì altresi accendersi di zelo: e andiamo, gli disse, voglio io stesso condurvi davanti a tutti i tribunali, più giusti, e più incorruttibili. Tali sono que' della sagra Scrittura, dei sommi Pontefici, dei Concilj, quello de' santi Padri, e quello della ragione. Voi dapertutto riceverete sentenza di vostra condanna.

ARTICOLO III.

La sagra Scrittura appoggia la credenza dell' immacolata Concezione della santissima Vergine.

Convenivamo sul principio, che i sacri libri in nessun luogo dicono con espressi termini, che la santissima Vergine sia stata o preservata, o imbrattata nella sua Concezione dal peccato originale. Così tutte le testimonianze, che si possono cavare dalla sagra Scrittura non conchiuderanno, se non per conseguenze necessarie, e per la spiegazione, che loro danno i santi Dottori, che sono i Padri della Chiesa.

Bene, disse Jolano, dunque io pretendo mostrarvi, che la Scrittura dice in termini assai chiari, che la santa Vergine è stata conceputa col peccato originale, come tutto il resto dei figliuoli di Adamo, poichè mette la regola generale, che non soffre eccezione: (b) *In Adam omnes moriuntur*: tutti muojono in Adamo. Eccovi la regola, che non eccettua alcuno. Dunque bisogna, che la santa Vergine, come figliuola di Adamo, la subisca, come tutti gli altri.

(a) Voi

(a) *Ciò, che si dice contro l' onore della santissima Vergine, non può piacere che all' inferno.* (b) 1. *Cor.* 15.

(*a*) Voi non conchiudete bene, rispose il mio Rafaele; imperciocchè da quella regola generale bisogna trarne una conseguenza totalmente contraria: cioè ella è legge comune, che tutti i figliuoli di Adamo sieno macchiati nella loro concezione del peccato del loro primo padre; dunque la santissima Vergine non vi è compresa. Perchè? perchè questo è privilegio della Madre di Dio di non essere sottomessa a quasi nessuna delle leggi comuni stese a tutti i figliuoli di Adamo. Per esempio è legge comune, che tutte le donne concepiscano i loro figliuoli per via ordinaria; e la beatissima Vergine ne va esente, ed ha conceputo il suo figliuolo pe operazione dello Spirito santo. E' legge comune, che tutte le madri cessino di esser vergini coll' esser madri; e la santissima Vergine ne va esente, poichè ella è una madre vergine, che niente ha perduto della sua integrità verginale collo aver prodotto il Figliuol di Dio, anzi le fu perfezionata. E' legge generale, che tutte le madri partoriscano con dolore: *In dolore paries*; la santissima Vergine va esente da questa legge; conciossiachè S. Tommaso (*b*) dice espressamente, ch' ella anzi provò una gioja grandissima, quando partorì il suo Divin fanciullo. E' legge comune, che tutti i figliuoli di Adamo sieno soggetti a qualche peccato attuale [*c*]: *Nom est homo qui non peccet*: la santissima Vergine non vi è punto compresa, essendo comune credenza della Chiesa, e decisione del Tridentino Concilio, ch' ella non ha giammai commesso alcun peccato attuale in tutta la sua vita. E' legge comune, che i corpi umani sieno ridotti in cenere dopo la loro morte: *Pulvis es, & in pulverem reverteris*: la santissima Vergine non ha subita questa rigorosa pena: dopo di esser morta, a simiglianza dell' unico suo figliuolo, restato il suo corpo tre giorni nella tomba, risuscitò com' egli, e fu ricevuta in trionfo in cielo nel giorno della sua assunzione. Questa è la generale fede di tutta la Chiesa.

(*d*) Quante ne vedete voi leggi generali, che comprendono tutto il resto dei figliuoli di Adamo, dalle quali la santissima Vergine andò esente, senza che possano mostrarsi parole espresse nella sacra Scrittura, le quali ci notino questa esenzione? Eppure non vi è cattolico, che non si facesse stimolo di coscienza, se mai ne dubitasse. Perchè dunque le accordate voi tutti questi privilegj, che la dispensano dalla legge comune? Perchè, rispose Jolano, sono graziose immunità giustamente dovute all'incomparabile dignità della Madre di Dio; e sembrerebbe troppo indecente, ch' ella fosse sottomessa a tutte queste leggi. Questo e molto ben detto: ma non vedete voi, non esservi cosa più convenevole alla dignità di una Madre di Dio, quanto una perfettissima innocenza, e che vi sarebbe senza comparazione più d' indecenza nel dire, che l' l' anima sua fosse stata corrotta dal peccato che è un male infinito; che non il dire, che il suo corpo sia stato mangiato dai vermi, che sono creature innocenti? Più indecente il dire, che ella sia stata conceputa nella maledizione del peccato originale, che non il dire, ch' ella abbia conceputo l' unico suo figliuolo per la via ordinaria delle altre madri, che è cosa innocente? Più indecente il dire, che l' anima sua santa non sia stata sempre vergine per essere incorsa nell' originale peccato, ed in alcuno dei peccati attuali, che il dire, che il suo corpo non sia sempre restato vergine sì dopo, che avanti il suo parto: Confessate dunque, che se vi è qualche legge generale, dalla quale la dignità di Madre di Dio abbia dovuto esimerla, fu principalmente da quella del peccato originale, che macchia universalmente tutti i figliuoli di Adamo.

(*e*) Io veggo nella sacra Scrittura la Regina Ester tremar di paura, svenire, e quasi

(a) *Le regole generali della Scrittura per tutti i peccatori non risguardano la Madre di Dio.*

(b) *3. p. q. 35. c. 6.* In partu Virginis nullus fuit dolor, sed maxima jucunditas.

(c) *3. Reg. 58. v. 46.*

(d) *Molte leggi dalle quali va esente la santissima Vergine, fanno conchiuder, ch' ella fu anche esente da quella del peccato originale.*

(e) *Esth. 15. v. 13.*

quasi morire di spavento dinanzi al trono di Assuero, che pronunziato aveva un decreto di morte contro di tutta la Giudaica nazione, della quale ella era figliuola. Questa legge generale sembrava, che dovesse soggettar anche lei alla comune disgrazia di tutti gli altri: ma io veggo il Re scendere dal trono per confortarla: metterle il suo diadema sul capo, ed accarezzarla con parole di sicuranza: Che avete voi mia sorella? di che temete, mia diletta con abbiate paura, voi non morrete perchè questa legge è bensì fatta per tutti gli altri, ma non per voi: *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*. Quindi dico tra me stesso: sarà possibile che, Assuero abbia maggior potere, e bontà per esimere una prinsipessa, ch' egli ama, da una legge generale, che condanna tutti i Giudei alla morte, che non Gesù Cristo per esentare la sua santissima Madre dalla legge generale di tutti i figliuoli di Adamo? Questo non potrà mai entrarmi in capo: egli ama più lei sola, che tutto il resto delle creature: come mai potrà usar con lei sì fatto rigore? No, che non potrebbe riguardarla come oggetto della sua collera nella sua concezione, come il resto dei figliuoli di Adamo: *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*.

Tutto ciò non mi convince nulla, ripigliò Jolano con più di fuoco: conciossiachè quando fosse vero, ch' ella fosse stata dispensata da quella legge, che fa morire tutti generalmente i figliuoli di Adamo nel momento, che incamincia vano a vivere: quando vi accordassi, che questa dispensa era convenevolissima alla dignità di Madre di Dio, vi allegherò un' altra legge generale, dalla quale non ardirete dispensarla. Dicendo San Paolo [a], che Gesù Cristo è morto per tutti, conchiude molto giustamente, che tutti erano morti, e che Gesù Cristo morì per tutti, affinchè coloro, che vivono, non vivono più per loro stessi, ma per colui, che morì per loro. Or direte voi, che la santissima Vergine sia esente da questa legge? Gesù Cristo non è forse morto to per lei? Non è ella obbligata a vivere unicamente per lui? Non l' ha egli redenta col prezioso suo sangue? Perchè dunque l' ha egli riscattata, se non perchè era schiava del peccato? Perchè l' ha egli salvata morendo per lei, se non perchè ella era perduta, come tutto il resto dei figliuoli di Adamo? Che potete voi dire su questo?

Ascoltò Raffaele tutto ciò con molta pazienza; quindi rispose con egual forza, e quiete: Alcuna pura creatura non ebbe tanta parte al benefizio della passione, e della morte di Gesù Cristo, quanto la santissima Vergine, nè alcun' altra è stata riscattata sì altamente, e sì nobilmente col prezioso suo sangue; non si è mai alcuna riconosciuta sì obbligata a vivere unicamente per lui, e niun' altra è mai stata sì fedelmente dedicata al suo servizio. Ma se voi pensaste di conchiudere da questo, ch' ella fosse morta pel peccato, schiava del demonio, e perduta, voi v' ingannereste a gran partito; perchè anzi bisogna conchiudere tutto l' opposto (*b*). Ella ha avuta maggior parte alle grazie della redenzione, che tutte le altre; dunque queste grazie non l' hanno solamente liberata dal peccato, il che è un favore comune a tutte le altre, ma ne l' hanno preservata, che è qualche cosa di più. L' unico suo figliuolo l' ha ricomperata più nobilmente, che tutte le altre; dunque non fu solamente col cavarla dalla schiavitù del demonio, come tutte le altre, ma col preservarla dal cadervi giammai neppur per un momento. Gesù Cristo l' ha salvata in una maniera più eccellente, che tutto il resto dei figliuoii di Adamo; dunque non fu col permettere, ch' ella si perdesse nell' universal naufragio del mondo, nel quale tutti gli altri vanno a perdersi, ma col far galleggiare quest' arca di salute sopra le acque del comune diluvio: altrimenti in che cosa sarebbe ella privilegiata sopra la comune degli uomini?

Voi dite qualche cosa, confessò Jolano, e ben si può in qualche maniera spiegare quel-

(a) *Ragionamento di S. Paolo mal inteso.*
(b) *La santissima Vergine tira più di vantaggio dalla redenzione di Gesù Cristo, che tutti gli altri figliuoli di Adamo, dunque ella non ha parte nel peccato.*

quel passo della Scrittura in suo favore: ma almeno ho questo vantaggio che voi non potrete allegarmene alcuno, il qual dica, che la sua concezione sia stata immacolata. Che dite voi gli si rispose? Dunque voi non avete letto ciò che sta scritto nel principio della Genesi (*a*), allorchè Iddio disse a quel vecchio serpente, che aveva sedotti i nostri primi parenti, o piuttosto al demonio mascherato sotto di tal figura: *Io farò nascere inimicizie mortali fra te, e la donna: tu tenderai insidie al suo calcagno, ed ella ti schiaccierà la testa*. Questo passo non dice chiaramente, che la santissima Vergine sia stata preservata dal peccato originale nella sua concezione; ma il dice oscuramente: ed è così, che tutte le Scritture del vecchio testamento, che sono figurative inviluppano le verità del nuovo, che ci enunciano. Ora a chi spetta lo svelarle, e farcele chiaramente conoscere? Ai Dottori, ed ai Padri della Chiesa dobbiamo rapportarci per concepirne il vero senso. Sant' Ambrogio dunque, S. Gregorio, sant' Agostino, sant' Epifanio (*b*), Ruperto Abate, e molti altri dicono tutti, che questa donna è la santissima Vergine: che la testa del serpente, che ella schiaccia, è il peccato originale, il quale entra il primo come la testa del serpente è la prima, che penetra da per tutto, ove và. Ecco il vero senso, secondo l' interpretazione dei santi Padri, che lo Spirito santo ha velato sotto l' oscurità di quelle parole, il qual dice assai chiaramente, che la santissima Vergine ha trionfato del peccato originale, e che la sua concezione fu immacolata.

Se leggete la sagra Cantica (*c*), troverete quelle parole dello Spirito santo: *Tu sei tutta bella, mia diletta, e non vi è macchia in te*. Or a chi sono indirizzate queste parole? Non possiamo dire che si riferiscano alla Chiesa, benchè si chiami sposa dello Spirito santo; poichè nei suoi peccati, e le sue macchie, per le quali ogni giorno offerisce a Dio le lagrime della sua penitenza, e dimanda le sue misericordie. Dunque non possono riferirsi, se non alla sola santa Vergine, che lo Spirito santo chiama sua diletta per eccellenza. Ma come direbbe egli, ch' ella è tutta bella, e che non ha alcuna macchia, se fosse stata imbrattata dal peccato originale? Imperciocchè quando quell' infernal fuoco ha bruciata una volta un'anima, ne resta una cicatrice indelebile, e ne risulta sempre, ch' ella è stata per qualche istante nemica di Dio. O confusione! o disgrazia! Quindi un autore antico (*d*) sostiene, che la santissima Vergine sarebbesi piuttosto eletta di cader nell' inferno, che d'essere inviluppata per un sol momento nel peccato originale; e che amerebbe meglio di essere stata annientata, che di essere stata nemica di Dio per un qualche peccato. Ah, che noi conosciamo poco l' orrore, che dobbiamo concepire anche del menomo de' peccati, quando si facilmente li commettiamo.

Ritorniamo alle divine Scritture. Se leggete il salmo 84. vi vedrete quelle misteriose parole: *Signore, voi avete benedetta la vostra terra*, (quella terra vivente, della quale voi siete stato formato nella seconda vostra generazione, come dice il Profeta [*e*] Isaia) *e voi avete divertita la cattività di Giacobbe*. Non si dice quì, che Iddio abbia liberata Maria dalla cattività, ma che l' ha preservata.

Nel capitolo ottavo dei proverbi la Chiesa prese quelle parole, che applica alla santissima Vergine: *Il Signore mi ha posseduta sin dal principio delle sue vie, prima che niente avesse fatto da principio*. Quando il Creatore volle comunicarsi alle sue creature, incominciò a riguardare Gesù Cristo, come la più nobile delle sue opere fuori di se, e di poi la santissima Vergine sua divina Madre, come dopo di lui la più degna. Ecco dove incominciò riguardo a questo. Non vi era ancora, nè Adamo, nè Eva, nè peccato originale: conciossiachè il pri-

(a) *Genes.* 3.
(b) *Epiph. lib. adversus hær.*
(c) *Cant.* 4.
(d) *Ludovicus de Turre tract. de concep. Virg.*
(e) *Isaia* 53.

primo Adamo non fu creato, che per far nascere a suo tempo il secondo, che si è Gesù Cristo, e la seconda Eva rappresentata dall'augusta Maria. Essi già erano conceputi vestiti d'innocenza, e di santità nei decreti eterni di Dio, e ciò, che ha conceputo nell' eternità, l' ha eseguito in mezzo dei tempi.

Potreste citarmi interruppe Jolano, cento passi della Scrittura: ma non conchiuderanno niente, perchè non parlano direttamente della santissima Vergine, e voi non li prendete nel suo senso letterale, il qual solo dà la forza, e l'autorità agli articoli di nostra fede. E' vero, ripigliò il viaggiatore, è vero, che non si conchiude efficacemente col senso mistico della sacra Scrittura, se noi non siamo sicuri esser quello, che lo Spirito santo ha voluto farci intendere. Ma sapete, che vi sono dei testi, i quali non hanno vero senso letterale, e che necessariamente bisogna pigliarli nel senso mistico per ben intenderli. Per esempio quando l' Evangelio ci dice (a): *Se il tuo occhio ti scandalezza, cavalo, e gettalo lungi da te*. Noi sappiamo, che lo Spirito santo non ha avuta intenzione, che ci cavassimo gli occhi del corpo, che sarebbe il senso letterale; ma si dee intender la cosa in senso mistico, cioè, se chi dirige il vostro spirito, vi dà dei cattivi consigli, sebbene vi fosse caro al pari di un occhio, disfatevene. Così tanti altri testi della sacra Scrittura, che la Chiesa applica alla santissima Vergine, per provare la sua immacolata Concezione, o la sua divina maturità, o qualche altra delle sue prerogative; questi testi non hanno senso letterale, che possa verificarsi; ma sono veri nel senso mistico intendendoli della santissima Vergine: e noi sappiamo, che si è il vero senso inteso dallo Spirito santo in quelle parole, quando ci sono spiegate così dai santi Padri.

Pare, a dir vero, disse Jolano, che le divine Scritture non autorizzino il mio sentimento: ma io ricorro ai Concilj, che ci parleranno più chiaramente. Il voglio anche io, rispose l'altro, e son sicuro, che da questi sarete condannati.

ARTICOLO IV.

Ciò, che dicono i Concilj in favore della immacolata Concezione della santissima Vergine.

Viene tutto al proposito in questo luogo la professione di fede del Reale Profeta [b]: *Io vi cofesserò, Signore, con tutto il mio cuore nel Concilio dei giusti, e nella loro congregazione*. Bisogna avere un cuore assai docile per ricevere con rispetto le decisioni dei Concilj, come oracoli emanati dal cielo; poichè si è lo Spirito santo, che li congrega, che gli illumina, e ci parla per le loro bocche. Il primo Concilio della Chiesa tenuto dagli Apostoli, il quale dee servire di modello a tutti gli altri, pronunziò le sue decisioni in questa forma: *Parve buono allo Spirito santo, ed a noi ec.*: così tutti i veri Concilj della Chiesa debbono tenere lo stesso linguaggio. Dobbiamo dunque ascoltarli, come organi dello Spirito santo, con profondissimo rispetto, e rimetterci con buona fede ai loro sentimenti, Non è egli con questa disposizione, che voi volete udir a parlare i Concilj?

(c) Certamente, rispose Jolano; ma son sicuro, che nessuno decide, nè come articolo di fede, nè come una dottrina cattolica, che la Concezione di Maria Vergine sia immacolata. Ma ve n'è forse alcuno, il quale abbia deciso, ch'ella sia stata macchiata, gli dimandò il viagggiatore? Vi ha egli forse alcun Concilio, il quale abbia insegnato, ch'ella abbia incontrato il peccato originale, come il testo dei figliuoli di Adamo? Voi, che diceste con tanta franchezza, che da Gesù Cristo fino all' anno 1330., si è sempre creduto, ch'ella sia stata conceputa in peccato, potete allegarmi un solo Concilio, nel quale questo articolo sia

(a) *Matth.* 5. *Molti testi della Scrittura non hanno vero senso letterale ma solamente mistico.*

(b) *Psal.* 110.

(c) *Nessun Concilio ha deciso contro l' immacolata Concezione.*

sia stato deciso, od almeno proposto? Non ne so alcuno, il confesso: ma in questo noi siamo eguali: i concilj niente hanno determinato nè da una parte, nè dall' altra.

E questo è tutto ciò, che voi sapete, gli replicò il nostro viaggiatore? Ignorate voi di qual maniera tutti i Concilj, sien generali, sien nazionali, abbiano parlato della santissima Vergine dopo il Concilio generale primo di Effeso tenuto l' anno 400.: questo la chiama immacolata, cioè non mai stata lordata di alcuna macchia di peccato come l' interpreta l' antico Sofronio citato da S. Girolamo (a): *Ideo immaculata, quia in nullo corrupta*. E' vero, che non dice espressamente, ch' ella sia immacolata nella sua Concezione; ma dicendo ch' ella non è giammai stata imbrattata d' alcuna macchia, non è un escludere tutto in una volta, e quella del peccato originale, e quella dell' attuale?

Il quarto Concilio Toletano tenuto l' anno 634. riceve, ed approva il Breviario, e Messale, che sant' Isidoro Arcivescovo di Siviglia aveva riformato, nei quali la festa, e l' officio della Concezione sono notati per tutta l' ottava; e da per tutto si dice preservata dal pedcato originale per un privilegio giustamente dovuto alla gran dignità di madre di Dio. L' altro Concilio di Toledo, che si conta per l' undecimo, tenuto l' anno 675. nel quale la dottrina di sant' Idelfonso fu approvata con tanti elogj, crede dopo quell' insigne divoto della santissima Vergine, che ella non fu giammai tocca dal peccato originale. Egli è dunque certo, che da Gesù Cristo fino all' anno 1330. non se le è contrastata questa prerogativa.

Il sesto Concilio generale tenuto in Costantinopoli sotto Papa Agatone l' anno 680. ricevette con universale applauso la terra del gran Sofronio Patriarca di Gerusalemme, nella quale chiama la santissima Vergine Immacolata, santa di corpo, e di anima, libera da ogni contagione di peccato. Or i Padri di quel gran Concilio avrebbero potuto approvare quelle parole, se nella Chiesa si fosse creduto, che ella era stata macchiata nella sua concezione dal peccato originale? Si ponderi bene il testo di Sofronio: *Mariam fuisse liberam ab omni contagione peccati*: Queste sono le parole da lui riferite nella sua lettera in cui faceva la confessione di fede. Dice dunque con termini si chiari, che Maria, la Madre del salvatore del mondo fu libera da ogni contagione di peccato: non dice solamente, che ella fu esente dal commetter peccati, il che s' intenderebbe del peccato attuale; ma da ogni contagion di peccato che indica l' originale, il qual si contrae per contagione.

Il Concilio generale Niceno secondo congregato l' anno 787. ed approvato da Papa Adriano, ha parlato della santissima Vergine, come parlava allora tutta la Chiesa, nominandola santissima Immacolata, irreprensibile, e più pura, che tutta la natura sensibile, ed intellettuade, cioè più pura, che gli Angioli del cielo, i quali non sono giammai stati colpevoli del menomo peccato nè attuale, nè originale. Che se il Concilio si è contentato di parlar così in generale, senza dire, che ella fosse immacolata anche nella sua Concezione, si è perchè in quei tempi non facevasi questa quistione, e sarebbesi riguardata, come un grande irriverenza, il sol sospettarla macchiata del menomo peccato, sia attuale, sia originale. Voi dunque non siete ben fondato nel dire, che tutti i secoli passati l' avevano creduta conceputa in peccato.

Il Concilio nazionale di Osonio in Inghilterra l' anno 1222. comandò la festa della Concezione della santissima Vergine, che già si celebrava nell' oriente molti secoli prima, come dirò frà poco. Or avrebbe egli potuto comandar quella festa, se non avesse creduta santa ed immacolata la Concezione della beatissima Vergine? Ognuno sa, che non si celebra la festa dei peccatori.

Il Concilio generale di Costanza approvò le rivelazioni di S. Brigida. Or esse sono piene di testimonianze formali, che la Concezione della santissima Vergine è stata pura, ed immacolata.

Quindi io dimanderei volentieri a chiunque fa professione di retto giudicio, e cor-

(a) *D. Hieron. serm. de Assump.*

ca sinceramente la verità, se non la vede assai chiaramente manifestata nella propensione, che in ogni tempo ha dimostrata la Chiesa circa questo articolo in tanti concilj, nei quali parlando della Madre di Dio la nomina sempre immacolata, e più pura degli Angioli? Finalmente i padri del Concilio di Trento nel decreto, in cui si trattava del peccato originale, dichiararono che la loro intenzione non era di comprendervi l' immacolata, e beata Madre di Dio: *Declaret hæc sancta Synodus non esse suæ intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam, & immaculatam Dei genitricem.* Non avendo adunque voluto il sagro Concilio comprenderla col resto degli uomini nella legge generale del peccato, chi mai ardirà di attribuirglielo?

Che che ne sia, io non sono obbligato a sottomettermi, e in fatti nol farò giammai, finchè la Chiesa ne abbia fatto un articolo di fede. Ma adesso voi mi parlate come un uomo, che si difende, quanto può, dalla verità, e che vedendola chiara, ricusa di arrendersele, se non è costretto dalla forza. Qual obbligazione vi si avrà, che voi crediate immacolata la Concezione della santissima Vergine, quando non possiate più far altrimenti, senza passare per un eretico? Vi accordo, che la Chiesa per ora non vi sforzi; ma ella v' invita dolcemente ad entrare ne' suoi sentimenti, e di rendere con lei quest' onore alla santissima Vergine di credere, che la sua Concezione sia stata immacolata. Non basta egli ad un figliuolo docile, ed ubbidiente il sapere, quali sieno le intenzioni della Madre, per conformarvisi? Se alcuno non ascolta la Chiesa, secondo le regole dell' Evangelio dee temere di passare dinanzi a Dio per un eretico, e pubblicano.

O madre ammirabile! con qual occhio riguarderete voi coloro, che onorarono la vostra Concezione come santa ed immacolata; e coloro, che la disonorano col volerla creder macchiata dal peccato originale? Voi direte a questi: che vi ho fatto io mai da volermi caricare di un obbrobrio, il qual è la vergogna di tutta l' umana natura; io che ne sono la gloria, e tanto ho contribuito a riparare le sue rovine per mezzo dell' unico mio Figliuolo? Non avete voi orrore di riguardarmi come schiava del demonio nel momento di mia entrata nel mondo, dopo di essere stata predestinata fin dall' eternità a dover essere la Madre di Dio? Non vi torna forse a bene il seguire i sentimenti più pii, e più convenevoli alla mia dignità, e vedere abbracciati da tutta la Chiesa? Vi dispiace forse di accordarvi con lei? Ma i sentimenti diversi dai suoi potranno mai esservi ispirati dallo Spirito santo?

Finalmente, che cosa pretendereste voi qualora la riusciste in questa intrapresa si opposta alla pietà? Forse di abolire gli onori, che si rendono oggidì da per tutto alla mia immacolata Concezione? Ma e quando aveste ottenuto, che tutto il mondo mi credesse peccatrice, nemica di Dio, schiava del demonio, e degna di esser privata per sempre della divina visione fin dal primo punto di mia vita, avreste voi riportata sopra di me una bella vittoria? Sperate voi, che ella vi meriterebbe molte corone nell' eternità. Pensate voi, che Iddio fosse per mostrarvi un gran gradimento di aver disonorata così la propria sua Madre? E in quanto a me sarà egli questo un motivo per esservi favorevole nel corso di vostra vita, ed agli estremi della morte?

Che dire? Che cosa rispondere a si fatti rimproveri? Eccovi Jolano poco favorito dai Concilj, come dalla sagra Scrittura. A chi avrà egli dunque ricorso per sostenere la sua opinione? Andiamo, dirà egli, andiamo a vedere gli scritti dei santi Padri, dei Papi, e dei più gravi Dottori della Chiesa; e son sicuro, che saranno per me. Vediamolo.

ARTICOLO V.

Con qual forza i santi Padri, i Papi, ed i più celebri Dottori difendano l' immacolata Concezione della santissima Vergine.

L' Ardimento di alcuni novatori, che dubitano di tutto, non debbono, mio, caro Jolano, servirci di modello nelle nostre altercazioni: noi dobbiamo andare quanto più si può vicino alla sorgente di tutte le verità cristiane, che si è Gesù Cristo.

L'acqua

L'acqua più vicina alla fonte è sempre più pura, e più salubre di quella, che n'è lontana: così le verità cristiane son sempre più sicure, quando si cavano dai primi cristiani, dagli Apostoli, e dai più antichi Padri della Chiesa, assai meno potendosi sospettare, che sieno corrotte.

Noi abbiamo delle Liturgie, cioè le messe di S. Jacopo, e di S. Marco l'Evangelista, che sono registrate nel principio della Biblioteca de' Padri. Il primo chiama la Vergine Maria, *Santissima gloriosissima, immacolata, fuori del rango degli uomini peccatori in ogni maniera*. L'altro la chiama altresì *Santissima, immacolata, e benedetta sempre Vergine Maria Madre di Dio*. Or le avrebbero essi dato il glorioso titolo d'immacolata, se avessero creduto, che la sua Concezione fosse stata macchiata dal peccato originale?

Ma questo non è riferito nella sagra Scrittura, rispose Jolano. Io vel concedo: è Abdia storico antichissimo, e contemporaneo degli Apostoli, che il riferisce nel libro quarto della sua storia. Che se n'ha da conchiudere? Se non che la cosa, a dir vero non è articolo di fede, perchè la Scrittura nol dice; ma tuttavia che bisogna confessare esser verissima, perchè dopo la sagra Scrittura niente noi abbiamo di più sicuro, che la testimonianza degli storici contemporanei degli Apostoli, perchè hanno potuto imparare dalla loro propria bocca le verità, che hanno scritte?

Questa verità, è passata dagli Apostoli ai Santi vicini al lor tempo. S. Ippolito Vescovo, e Martire, il qual viveva nell' anno 220., nella celebre sua orazione della consumazione del mondo chiama la santa Vergine *santa*, ed *immacolata*. Origene non molto lontano da quel tempo la chiama come egli, *Santa, ed immacolata madre del Santo immacolato*. Non sembra egli, che faccia egli un paralello tra la purità del Figliuolo, e quella della Madre per distorre ogni pensiero di concepire alcun peccato nè nell'uno, nè nell'altro? Non vi bastano questi due testimonj per provarvi, qual fosse la credenza del terzo secolo? Ascoltate il Taumaturgo di Neocesarea S. Gregorio, e vi dirà, *Che un Angelo, il quale non ha corpo, fu mandato ad una Vergine pura, ed immacolata. Quegli, che non fu giammai colpevole di peccato, fu mandato verso quella, che è senza macchia, e senza corruzione di peccato*. Il grande Arcivescovo di Cartagine san Cipriano (a) ci dice, *Che la santa Vergine conveniva col resto dei mortali nella natura, e non nella colpa*: potevano essi spiegarsi più chiaramente nell' asserire, che la santissima Vergine non ha contratto il peccato originale, come il resto degli uomini? Voi dovreste aver rimorso nell'aver proposto, che questa dottrina era incognita nella Chiesa da Gesù Cristo fino all'anno 1330.

Nel secolo seguente, che è il quarto, la Concezione immacolata della santa Vergine è stata sostenuta da un maggior numero di santi Dottori ancor più illustri. S. Epifanio Vescovo di Salamina, che viveva l'anno 370. parlando della santissima Vergine dice: *Voi siete piena di grazia, o beata Vergine, e dopo Dio superate tutte le creature; fin dal vostro ingresso nel mondo voi siete più bella de' Cherubini, e Serafini*. Or supererebbe ella quelle nobili intelligenze, che nemmeno per un istante furono nel peccato, se nel momento della sua Concezione fosse stata infetta dall'originale? S. Ambrogio vivente nello stesso tempo scrisse quelle belle parole, che dipoi s'inserirono nell'uffizio della Concezione: *Eccovi una Vergine, nella quale non si è trovato nè il nodo del peccato originale, nè la scorsa della colpa attuale*. S. Girolamo a questi contemporaneo esponendo il salmo 77. dice, che *la santissima Vergine è una nuvola, che non fu giammai nelle tenebre, ma sempre nella luce*; vale a dire, non mai nel peccato, ma sempre in grazia. Così quei gran lumi del quarto secolo hanno preconizzata l'immacolata Concezione della santissima Vergine. Or dite, che non lo credevano ai loro tempi.

Se quindi voi passate al quinto secolo, incontrerete fin dal principio S. Agostino, (b) quell' Aquila dei Dottori della Chiesa:

(a) *D. Cypr. serm. de nativit. Chr.*
(b) *August. lib. de natura, & gratia cap. 30.*

ascoltatelo, mentre sta disputando contro l' eretico Pelagio nimico della grazia di Gesù Cristo, e che negava il peccato originale. Egli prova efficacemente, che tutti i figliuoli di Adamo ne sono infettati nel punto del lor concepimento, ma n'eccettua in espressi termini la santissima Vergine a cagione dell'onore, che ella ha avuto di essere la madre di Dio: *Excepta sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, volo habere quæstionem.* Ed (a) altrove disputando contro Giuliano stabilisce questa massima fondamentale: *Il non aver la debolezza di cadere nel peccato attuale, nemmeno nel menomo veniale, è una prova evidente di un' anima, che non è giammai stata ferita dal peccato originale.*

Or ella è dottrina cattolica insegnata dagli Apostoli, e definita come certissima dal Concilio di Trento, che la santissima Vergine non è mai caduta nel menomo peccato attuale; dunque egli è sicurissimo, che non è stata macchiata dall' originale. Voi vedete l' Immacolata Concezione della santissima Vergine sostenuta da quell'Aquila dei Dottori, e che non solamente l'appoggia colla sua autorità, ma la prova colla ragione.

San Massimo cittadino Vercellese, ed Arcivescovo della Città di Torino nel medesimo quinto secolo parlando della santissima Vergine dice: *Ella è, che fu il talamo di Dio ammirabile, il tempio celeste, il tabernacolo della gloria, e che convenevolmente, e decentemente non fu imbrattata d' alcuna macchia del pecceto originale.* Due testimonj di sì grande autorità non bastano per provare, che questa era la credenza del quinto secolo?

Volete sapere, qual sia stata quella del sesto? Interrogatene due santi Vescovi viventi nel 545. San Fulgenzio Vescovo di Ruspa, e Santo Eligio Vescovo di Nojon. Questi due gran lumi, che risplendettero sopra gli altri, non hanno elogj, che per la perfetta innocenza della santissima Vergine, e per la sua esenzione da ogni sorta di peccato.

Passate al settimo, ed ascoltate sant' Idelfonso, quell' insigne Arcivescovo di Toledo tutto dedicato all' onore della santissima Vergine, la quale il trattava altresì come suo particolar favorito: egli vi dirà: *Egli è costante, che quella è stata esente da ogni peccato, per la quale non solamente la maledizione d' Eva è stata tolta, ma è stata data la benedizione a tutti.* E adesso, che noi celebriamo la festa della sua natività, è sicuro, ch' ella non ha punto contratto il peccato originale nel seno della sua Madre, in cui ella era santa: *Constat eam ab omni originali peccato immunem fuisse.* Questa verità passava dunque per costante in quel tempo.

Inoltratevi nell' ottavo secolo fino all' anno 731. voi ivi vedrete i sentimenti di S. Giovanni Damasceno. Dopo d' aver egli ordinato il Menologio dei Greci, nel quale nota la festa dell' immacolata Concezione della santissima Vergine, compose un orazione molto eloquente sopra la sua morte, nella quale parlando della sua entrata nel mondo per la fortunata Madre S. Anna, che significa *grazia*, dice, che *la natura cedette alla grazia e tutta tremante non avendo ardire di avanzarsi, aspettò che la grazia avesse prodotto il suo effetto nella Concezione di Maria.* Non è questo un dir chiaramente che l'anima, e il corpo della santissima Vergine furono santificati, ed uniti a Dio per la grazia, prima, che fossero in insieme uniti per la natura?

Il nono secolo non ci produce molti celebri Autori. Dobbiamo credere che si sono contentati di vivere semplicemente nella credenza di coloro; che avevanli preceduti. Nulladimeno abbiamo il pio, e savio Autore, che si è fatto chiamare Idiota: molti credono, che vivesse sul fine del nono secolo, e che avendoci occultato il suo nome, non potè occultare la sua umiltà, la sua santità, i suoi lumi: parla egli alla santissima Vergine in questi termini: *Voi siete tutta bella, o Maria, siete tutta bella nella vostra Concezione, e la macchia del peccato, sia mortale, sia veniale, sia originale, non ha mai infettata l anima vostra.*

Nel decimo san Fulgenzo Vescovo di Char-

(a) *Idem lib. 5. contra Julian. cap. 16.*

Chartres risplende come un gran lume della Chiesa, e ricomincia a parlare della santissima Vergine, come si era fatto negli altri secoli: *O Maria, voi siete un' eletta insigne tra tutte le figliuole, voi siete sempre stata immacolata fin dal principio della vostra creazione, perchè dovevate partorire il Creatore d' ogni santità.*

Molti altri l' hanno seguito nell'undecimo secolo. Il gran Cardinale san Pier Damiani, sant' Anselmo Arcivescovo di Cantorberì. Ivo Vescovo di Chartres, S. Brunone Patriarca dell' ordine Cartusiano, tutti hanno renduta autentica testimonianza dell' immacolata Concezione della santissima Vergine. San Pier Damiani nel sermone dell' Assunzione dice: La carne, che la santissima Vergine ha presa in Adamo, non ha contratte le macchie di Adamo. Sant' Anselmo ha fatti dei trattati intieri sopra l'immacolata Concezione della santissima Vergine, nei quali tra le altre cose le dice: *Io non credo, che voi siate stata abbandonata, come gli altri nella vostra Concezione; ma credo, che siate stata esente da ogni sorta di peccato per Divina virtù tutta singolare.* Ivo di Chartres: *Si rallegri il cattolico, e resti confuso l' eretico: Iddio ha cancellato in Maria ogni macchia di peccato tanto originale, come attuale. Così pigliando la carne della sua carne l'ha creata in una purità tutta Divina.* In fine San Brunone in un discorso della natività della Beatissima Vergine facendo un' antitesi tra lei, e la prima donna dice: *La morte è venuta per Eva, e la vita è stata renduta per Maria, quella è stata vinta dal demonio, e questa l' ha vinto, ed ucciso: ella dunque non è stata neppure per un momento sua schiava pel peccato originale.* Che dite voi, Jolano, a tutti questi personaggi? Se voi gli aveste consultati, vi avrebbero eglino consigliato di dire, che da Gesù Cristo fino al 1330. non si era parlato dell'immacolata Concezione della santissima Vergine?

Ascoltate ora il secolo duodecimo, ed egli vi farà parlare da molti altri illustri testimonj. L' Abate Ruperto, che viveva nell' anno 1120. Ugone da san Vittore, e Riccardo, che vivevano nell' anno 1130. il maestro delle sentenze Pietro Lombardo nell' anno 1140. Pietro di Blois, che fioriva nel 1180. e tanti altri loro contemporanei. Ruperto Abate sopra i Cantici dice: *Alla presenza dell' anima della santissima Vergine nessun peccato, nè questo, nè quello, cioè nè l' attuale, nè l' originale hanno potuto sussistere: il serpente ha bensì morduto il calcagno della serva, cioè di Eva, ma non di Voi, o figliuola del Principe.* Ugone da san Vittore dice, che il primo privilegio della santissima Vergine si è di essere stata conceputa senza macchia, e ch' ella *si è trovata nella sua Concezione esente da quel rincrescimente del Profeta: sono stato conceputo nell' iniquità, e la mia madre mi ha conceputo nel peccato.* Riccardo da san Vittore sopra i cantici scrive, che tutte le stelle, cioè i santi furono oscurate dalle tenebre della colpa dell' umana natura; ma che la santissima Vergine è tutta bella, perchè fu illuminata, e purificata dal sole di giustizia, di maniera ch' ella non ebbe alcuna macchia, nè ombra alcuna di peccato. Il maestro delle sentenze si appoggia alla testimonianza di sant' Agostino per conchiuder con lui, che quando vi è questione di peccati, non bisogna mai intendersi di parlare di Maria Vergine. E Pietro di Blois dice espressamente, ch' ella non ha sentita quella trista tendenza, che ci porta al peccato attuale, perchè non è stata punto ferita dall' originale. Or dopo tante voci, che pubblicano la gloria della Concezione di Maria, direte voi ancora, che s' ignorava nel duodecimo secolo?

Fermatevi, interruppe fieramente Jolano, fermatevi; perchè se voi pensate di avanzarvi più avanti nei secoli seguenti, troverete dei Dottori stimatissimi, con i quali farete male i vostri affari. Troverete san Bonaventura, Alberto il grande, e molti altri, che il mondo tiene per oracoli. Or tutti questi dicono chiaramente, che la santissima Vergine è stata conceputa col peccato originale, come tutto il resto degli uomini. Andiamo pure a consultarli: rispose il nostro viaggiatore, e sapremo i lor sentimenti.

ARTICOLO VI.

I sentimenti di S. Bernardo, di S. Tommaso, di S. Bonaventura, di S. Alberto il grande, e di molti altri contemperanei, e posteriori circa l' immacolata Concezione della santissima Vergine.

QUando fosse vero che tutti questi Dottori avessero incominciato ad insegnare, che la santissima Vergine sia stata conceputa col peccato originale, come il resto degli uomini, qual vantaggio potreste voi cavarne, se non che potreste appoggiare il vostro sentimento ad un' opinione nuova, che non si accorda col sentimento di tutti i secoli passati? In cambio dunque di dire, che da Gesù Cristo fino al secolo quartodecimo non si parlava dell' immacolata Concezione della santa Vergine, bisogna dire tutto il contrario, cioè che dagli Apostoli discendendo di secolo in secolo si è sempre pubblicata, predicata, scritta, ed insegnata l' innocenza perfetta della santissima Vergine, e la sua esenzione da ogni sorta di peccato attuale, ed originale: e che solamente negli ultimi secoli si è incominciato ad opinare, ch' ella è stata conceputa in peccato.

Inoltre e perchè si vuol fare quest' ingiuria a tutti que' gran Dottori, che sono stati il lume dei loro secoli, e dei seguenti? Perchè imputare a sì grandi uomini in santità, e in dottrina, e sì divoti della santissima Vergine, che abbiano avuti sentimenti sì indegni della dignità della gran Madre di Dio fino a credere ch' ella sia stata schiava del demonio, oggetto dell' ira di Dio, e macchiata nella sua Concezione del peccato originale? E' ella cosa ben sicura, che questo fosse il vero lor sentimento? Voglio farvi su di ciò due, o tre dimande: rispondetemi giusto.

Non è egli vero, che secondo la massima legale: *Testis varius, testis nullus*, niente si può fondare sulla deposizione di un testimonio di qualunque qualità egli sia, se dice in favore, e contro? (a) in tal caso non si ha ragione di crederlo di più, quando dice in favore, di quanto dice contro, e mostrando con ciò di non esser sicuro della verità, oppur di travestirla, niente di certo possiamo cavare dalla sua testimonianza. Che cosa dunque tengono tutti i Dottori, che voi avete allegati circa la Concezione della santissima Vergine. Voi dite, ch' essi insegnano esser stata conceputa in peccato, come tutto il resto degli uomini; perchè trovate alcuni passi ne' loro scritti, i quali mostrano, ch' essi sono di quel partito: ed io dico, ch' essi sostengono, ch' ella fu conceputa senza peccato; perchè trovo, che altrove essi il dicono in espressi termini: se voi avete ragione di crederli, quando dicono l' uno; io ho altresì ragione di crederli, quando dicono l' altro. Voi dite, che sono della vostra opinione; ed io dico, che sono della mia: chi ha guadagnato? Nessuno ha guadagnato, perche nessuuo ha perduto. Se noi non abbiamo altro testimonio, che quello di questi Dottori, i quali dicono pro, e contro niente di sicuro si può conchiudere della loro testimonianza.

Io non credo ripiglio, Jolano, che San Bernardo non abbia mai bilanciato su di questo; ciò il prova la lettera 174., che scrive al Clero di Lione, in cui riprende con molto zelo quei canonici, perchè sostenevano, che Maria santissima fosse stata conceputa senza peccato. Potrei rispondere, che san Bernardo non gli ha biasimati, perchè credessero immacolata la Concezione della santissima Vergine, ma sibbene, perchè si erano avanzati ad istituirne la festa di propria autorità, senza aspettare quella della Chiesa Romana, di cui dovevano seguire, e non prevenirne gli ordini. Amo però meglio accordarvi, che, san Bernardo in quel luogo ed in qualche altro abbia parlato contro la Concezione della santissima Vergine; ma voi mi accorderete, parimente ciò: che non potete negarmi, essendo troppo manifesto, che lo stesso san Bernardo ha parlato chiaramente e fortemente in favore della Concezione immacolata, come nel sermone quarto sopra

(a) *Qualora i Dottori dicono in* pro & contro *diversi luoghi sopra la stessa cosa, ciò che si deve fare.*

pra i Cantici, ove parlando della santissima Vergine dice in termini espressi: (*a*) *Voi siete stata innocente d' ogni sorta di peccato originale, ed attuale, e voi siete la sola così.* E nella stessa lettera 174. (*b*) troverete che dice: *Iddio mi guardi dal credere, ch' ella sia giammai stata imbrattata d' alcuna macchia di peccato.* Eccovi dunque ch' egli dice pro, e contra. Quando il crederemo noi? allorchè dice per voi, o quando per me? Restiamo dunque d' accordo, che noi dalle sue parole altro non possiamo conchiudere, se non ch' egli ha vacillato sopra questa credenza. Egli aspettava la determinazione della Chiesa Romana, come dice egli stesso in quella lettera, sottomettendola al giudizio della santa Romana Chiesa, disposto a cangiar sentimento per accordarsi con lei. Chi dubita che se vivesse adesso, e vedesse, come tutta la Chiesa cresce sempre più in fervore per onorare l' immacolata Concezione della santissima Verhine, non fosse per abbracciare di tutto cuore lo stesso partito?

Almeno san Tommaso, e san Bonaventura, insistè Jolano, che sono i due oratoli della scolastica Teologia, non lasciano alcun dubbio di aver essi creduto, che la santa Vergine sia stata conceputa in peccato, come tutto il resto de' figliuoli d' Adamo. Ed io vi rispondo, che non ci hanno lasciato altro, che un dubbio sul lor vero sentimento, perchè hanno parlato, come san Bernardo, pro è contra. Leggo infatti nella somma di san Tommaso: (*c*) *E' vero, che la santissima Vergine ha contratto il peccato originale, ma ella n' è stata liberata prima di nascere.* E quindi sicuramente dico, ch' egli parla contro l' immacolata Concezione, della santa Vergine. Ma leggo di poi che nell' opusculo quarto, ove espone l' *Ave Maria*, scrive: *Maria è stata purissima quanto alla macchia, perchè ella non è incorsa nè nel peccato originale, nè mortale, nè veniale.* E quindi francamente asserisco: egli parla in favore della Concezione immacolata della santissima Vergine. Or quando potrà affermarsi, che dica il vero? Qualor la difende, o quando la combatte? Vi è egual ragione per una parte, e per l' altra; dunque da lui niente si può conchiudere di sicuro. Egli cercava la verità, e non era sicuro di averla ritrovata. Credete voi, che se avesse veduta la determinazione della santa Chiesa, e vivesse a' nostri giorni, non l' avrebbe ricevuta con gran sommessione, e non seguiterebbe il sentimento universale, che onora la Concezione della santissima Vergine come immacolata?

Riguardo poi a san Bonaventura, (*d*) se egli alcuna volta mostra sentimenti contrarj alla Concezione immacolata di Maria egli è certo, che altre volte l' ha difesa in una maniera sì chiara, e sì forte, che non se ne può dubitare. Nel secondo sermone, ch' egli ha fatto in elogio di quest' ammirabil madre dice, ch' ella è stata piena di una grazia preveniente nella sua santificazione, cioè di una grazia, che l' ha preservata dal peccato originale: *Gratia scilicet præservativa contra fœditatem originalis culpæ.* Poteva egli dirci niente di più espresso per farci vedere, che credeva immacolata la Concezione di Maria? Se dunque si trova, che dica il contrario in qualche parte de' suoi scritti, egli è un testimonio, il quale dice *pro*, *e contra*: se il credete, quando dice *contra*, io il credo, quando dice *pro*: perchè e più convenevole alla dignità di Madre di Dio, e credo, che san Bonaventura essendo stato sì particolarmente affezionato a tutto ciò, che può riguardare il maggior onore di Maria, non posso dubitare, che più inclinasse per questa parte.

Non consigliatemi più dunque, mio caro Jolano, di fermarmi per timore, che avanzandomi fino ai più celebri Dottori degli ultimi secoli, io non trovi con loro il mio conto: voglio anzi condurvi più lungi, ove voi scoprirete un gran concorso di lu-

E 4

(a) Innocens fuisti ex originalibus, & actualibus peccatis, nemo ita præter te. *D. Bernar. in Cant.*

(b) *S. Bernardo ha vacillato sopra l' affare della Concezione di Maria.*

(c) *D. Thom. 3. p. p. 27. art. 2. ad. 2.*

(d) *S. Bonaventura ha detto pro e contra la Concezione di Maria.*

lumi i quali vi faranno vedere, che oggidì la vostra causa è molto in mal ordine. Vi ricordate voi della vittoria, che Gedeone riportò sopra i Madianati, col bello stratagemma ispiratolgi dal Signore? (a) Licenzia gli disse licenzia tutta la tua armata, ritienti solamente trecento uomini; questi bastano per disfare l' innumerabile moltitudine de' vostri nemici: non voglio neppure, che abbiano altre arme, salvo che una, tromba in una mano, e nell' altra una brocca, un vaso di terra, in cui ciascuno asconderà una lampada accesa. Vattene quindi arditamente con quell' equipaggio, circonda da tutte le parti il campo de' Madianiti, che sta disteso nella valle come l' arena del mare, e sorprendendoli nelle tenebre della notte ciascuno soffi la sua tromba, rompi la sua brocca, e produca il lume; gridate quindi tutti fortemente verso il Cielo: *La spada del Signore è la spada di Gedeone*. Qualora udiranno tutti in un colpo il rumore di tante voci confuse, qualor vedranno risplendere quell' armata di lumi, crederanno, che tutta la milizia del cielo sia discesa per combattere, e chè il Dio delle armate già trionfi della lor moltitudine: gli uni perciò morranno di spavento, gli altri fuggiranno in disordine; i più risoluti impugneranno la spada, ed uccideranno i lor fratelli, e nel mentre, che essi fanno una orribile carnificina gli uni degli altri, voi senza bagnarvi le mani nel loro sangue, riporterete una piena vittoria col lume, e colla tromba.

Io licenzio, se volete tutta l' innumerabile armata di forti, che hanno combattuto per l' immacolata Concezione della santissima Vergine fin dal primo secolo; non ritengo se non trecent' uomini, voglio dire, trecento anni, (b) che sono i tre ultimi secoli: non vi sembra, che Iddio gli abbia espressamente armati di voce, di lume, di scienza, di zelo, e di pietà per far altamente risplendere, dirò meglio, per far gloriosamente trionfare la verità dell' immacolata Concezione della santissima Vergine. Poichè dopo d' aver fatti lenti progressi ne' secoli precedenti, fu principalmente negli ultimi, ch' ella ha incominciato a regnare più assolutamente in tutta la Chiesa.

Non occorre più adesso produrre coloro, che la difendono per numero, ma bensì a legioni, e ad armate intiere: voi ci vedete Regni, Università, ordini regolari, innumerabili Chiese, dopo la Romana, ch' è la prima, fino a quelle, che sono nell' estremità della terra, tutto questo grida ad una voce l' incomparabile purità di Maria, non è mai stata contaminata dalla macchia d' alcun peccato nè mortale, nè veniale, nè originale; tutto grida l' immacolata Concezione della santissima Vergine Maria. Si canta nelle Chiese il suo officio si celebra la santa Messa, si predica dalle cattedre, si osserva la sua festa: e se alcuno conserva tuttavia nel suo cuore qualche sentimento contrario, bisogna, che il nasconda come una vergognosa lordura, e nissuno ardirebbe più di pubblicarlo, nè di sostenerlo anche in privato dopo l' espresse proibizioni, dei sommi Pontefici.

Or che vi pare di tutto questo? Volete voi, che io quì vi proferisca i nomi di tutte le università di Francia, di Spagna, di Germania, d' Italia? La famosa università di Sorbona, quella di Tolosa, di Colonia, di Magonza, Valenza, Vienna, Ossonio, Salamanca, Alcalà, Palermo, Messina? Bisognerebbe contare quasi tutte quelle della Chiesa cattolica, che si sono obbligate di sostenere la verità dell' immacolata Concezione della santissima Vergine. Volete voi, che io vi faccia un gran catalogo di tutti i Dottori, che l' hanno insegnata colla viva voce, e confermata cogli scritti? Dovrò io nominarvi tutti gli ordini regolari, che nei loro capitoli generali hanno fatti decreti per obbligarvi tutti i loro Religiosi? Volete voi sapere il numero delle confraternite erette dapertutto, e la quantità delle indulgenze accordate dai Papi per favorire, ed aumentare la divozione dei fedeli verso l' immacolata Concezione della santissima Vergine? No questo l' ho già tut-

(a) *Jud. 7. La miracolosa vittoria di Gedeone figura di quella dell' immacolata Concezione.*

(b) *Gli ultimi trecento anni, sono come i trecento soldati di Gedeone.*

tutto veduto nel libro, che il Padre Baldassarre da Ries Cappuccino compose dell' eminente privilegio di Maria nella sua immacolata Concezione: io non so, dove quell'uomo sia andato a pescar tante cose. E' vero, che quella folla di testimonj opprimerebbe ogni mente; ma io li rifiuto, perchè mi sono sospetti, e mi appello al tribunale della buona ragione; ivi è dove mi prometto di guadagnar la mia causa. Vediamo, se sarà vero.

ARTICOLO VII.

La buona ragione vuole, che noi fermamente crediamo immacolata la Concezione della santissima Vergine,

CHE ragione vi è mai (*a*), incominciò Jolano, di far camminare la santissima Vergine d'egual passo con Gesù Cristo? Se ella non è mai stata colpevole d'alcun peccato, come egli, è altresì innocente, come egli. Non è questo un fare un'ingiuria al Figliuolo, volendo onorare la Madre? Qual ragione di dire, che ella non abbia avuto parte al gran beneficio della Redenzione del Salvatore del mondo? poichè se non era perduta, non poteva essere ricomperata. Sarà forse ella sola, che non abbia questa obbligazione al suo unico figliuolo? Chi non vede, che questo è fare un'ingiuria al Figliuolo insieme, ed alla Madre? qual ragione di esentarla dalla legge sì chiara, e sì generale della Scrittura, che tutti i Figliuoli di Adamo sono inviluppati nella sua colpa? Perchè eccettuar lei sola, essendo figliuola di Adamo discendente da lui per via ordinaria, come tutti gli altri? Trovasi in tutta la Scrittura un testo, che le accordi un privilegio per esimerla da questa legge? questo è un formarsi, sotto pretesto di divozione, delle chimere, che una mente sana non può soffrire. Ma qual ragione in fine di mettersi in testa un'opinione, la quale visibilmente apparisce impossibile? Conciossiachè io vi dimando: ha ella potuto essere giustificata prima d'essere formata? Questo è impossibile: perchè quando Iddio dà la sua grazia, la dà ad una persona, che esiste. Or fin dall'istante, ch'ella è, ella è figliuola di Adamo, e per conseguenza colpevole: pensare altrimenti è una pura immaginazione.

Diceva Jolano queste cose con tanta franchezza, che ben si vedeva, che stimava invincibili tutte le sue ragioni; ma il nostro savio, e pio viaggiatore le ripigliò tutte l'una dopo l'altra, e gli fece vedere, che erano sì deboli, che non meritavano alcuna considerazione; e poi ne aggiunse delle sì forti per appoggiare la verità dell' immacolata Concezione della santissima Vergine, che noi ne restammo tutti molto persuasi.

(*b*) Confesso, gli disse, che sarebbe una gran bestemmia il volere far camminare la santa Vergine d'ugual passo con Gesù Cristo suo Figliuolo; poichè vi è sempre un infinita distanza, e più che infinita per così spiegarmi tra Dio, e la creatura: ma il sostenere, che la santissima Vergine non mai stata imbrattata d'alcun peccato, non più che Gesù Cristo, non è un dire, ch' ella sia eguale; perchè Gesù Cristo è impeccabile per se stesso, e la santissima Vergine da se stessa era capace di peccare. Che Gesù Cristo non abbia potuto peccare, era sua propria natura; che Maria Vergine non abbia peccato, fu una grazia speciale, che l'unico suo Figliolo le ha accordata. Direte voi, che questa credenza fa ingiuria al Figliuolo col voler onorare la Madre? Non ridonda ella manifestamente a grand'onore dell'uno, e dell'altra?

Voi dimandate, qual ragione siavi di volere, che la santissima Vergine non abbia parte alcuna al benefizio della Redenzione comune: quindi volete, ch'ella sia perduta pel peccato, affinchè sia poi salvata per la grazia? O che bel mezzo sarebbe questo, per dare la vita ad un uomo, ucciderlo prima, per poi risuscitarlo! Eh! lasciatelo vivere, che così gli farete molto maggior piacere. Or questo è il mezzo, di cui vi servite: per mostrare, che la santissi-

(a) *Obbiezioni contro l'immacolata Concezione della santissima Vergine.*
(b) *Gesù Cristo è impeccabile per natura, Maria Vergine per grazia.*

tissima Vergine è stata salvata, dite in prima, ch'ella è stata perduta (a). Noi ci guardiamo bene dal pensare, che la beatissima Vergine sia stata esclusa dal gran benefizio della Redenzione fatta dal Salvatore del mondo: tutto all'opposto crediamo, che ella vi partecipa più abbondantemente, e in una maniera molto più nobile, che tutto il resto delle creature. Se ella non ne ricavasse altro vantaggio, che d'essere liberata dalla tirannia del peccato, dopo d'esserne stata schiava, ella niente avrebbe di più degli altri; dunque per distinguerla dagli altri, come l'esige senza dubbio la dignità di Madre di Dio, crediamo, che la grazia del Salvatore le è stata applicata in una maniera molto più eccellente, che a tutto il resto de' figliuoli d'Adamo. Negli altri la grazia rende la vita ad un'anima dopo ch'ella ha sofferta la morte del peccato; ma in Maria la grazia ha sempre conservata la vita all'anima sua: gli altri sono riscattati, perchè erano schiavi (b): ma ella è stata comprata a gran prezzo prima, ed affinchè non cadesse in ischiavitù: anzi tutti gli altri sono riscattati con una Redenzione purgativa, la quale tuttavia è eccellente; ma Maria più preziosa dinanzi a Dio, che tutto insieme il resto delle creature, è ricomperata con una Redenzione preservativa, che è senza paragone più eccellente. E' egli questo adunque un dire, ch'ella non ha parte al benefizio della Redenzione, e che non è debitrice al Salvatore del mondo.

Voi allegate per terza ragione, che ella è una legge generale, che tutti i figliuoli di Adamo partecipino di tutta la natura, della quale egli è l'origine; e con questo pensate di conchiudere bene, dicendo, che bisogna, che la santissima Vergine sia compresa in questa legge: ed io ne tiro con gran ragione una conseguenza tutta contraria (c): cioè poichè è una legge, che racchiude la comune degli uomini, la Madre di Dio non vi è compresa; conciossiachè nol vediamo noi chiaramente, che questo è il suo privilegio di non essere quasi mai compresa nelle leggi comuni del resto degli uomini? In che maniera ha ella conceputo l'unico suo Figliuolo? In qual maniera l'ha partorito? In qual maniera ha ella passata tutta la sua vita sopra la terra senza peccato? Come è morta? come risuscitata, e portata in cielo in corpo, ed in anima? In tutte queste cose ha seguita la legge generale del resto degli uomini? Se dunque noi vediamo, che è privilegiata in tutto il resto, perchè dubiteremo, che nol sia stata anche nel punto della sua immacolata Concezione, che è di così alta importanza per la gloria di Dio, e per suo particolar onore? Che ripugnanza avete voi di seguire quella regola generale de' santi Padri (d), che non bisogna punto dubitare, che Iddio non abbia accordato alla santissima Vergine tutte le prerogative, tutti i privilegj, e tutte le grazie, che sono convenevoli ad una Madre di Dio? non se ne può dubitare, tolto che vogliamo dire, che un tal Figliuolo non abbia onorata la sua Madre, quanto poteva. Or vi è niente di più convenevole ad una Madre di Dio, quanto il non essere giammai stata disonorata dal peccato, il quale l'avrebbe renduta schiava del demonio. Ecco dunque, che la vostra terza ragione non è ragione.

(e) In quanto poi all'ultima, dove pretendete di trovare dell'impossibilità, che la santissima Vergine abbia ricevuta la grazia prima di aver ricevuto l'essere, la vostra sottigliezza non è troppo dilicata. E' vero, che bisogna essere, per ricevere la grazia; ma non bisogna altresì esistere per contrarre il peccato? Chi vi ha detto, che ella non è stata capace di ricevere la grazia nel primo istante del suo essere egualmente, che il peccato? Dite, che nell'istante medesimo, che ha l'essere, è figliuola

(a) *La santissima Vergine è stata salvata senza essere stata perduta.*
(b) *In qual maniera la grazia della Redenzione è stata applicata alla SS. Vergine.*
(c) *La legge generale non risguarda quelli, che sono privilegiati.*
(d) *August. serm. de Assumpt. & epist. 3. ad Volusian.*
(e) *La santissima Vergine non è stata meno capace di ricevere la grazia, che il peccato nel momento della sua Concezione.*

ta di Adamo, e per conseguenza peccatrice: ed io dico, che nell'istante medesimo, che ha l'essere lo ha per essere la Madre del Figliuolo di Dio, e per conseguenza è in grazia.

Gesù Cristo vi dimanderà: perchè volete voi farmi quel rimprovero, che cavava le lagrime al profeta Geremia: (a) *Confusa est Mater vestra nimis?* Mirate la confusione della vostra Madre, che il peccato ha corrotta, e che il demonio ha veduta altre volte tra le sue schiave: se l'avete sofferto, o non avete potuto, o non avete voluto preservarla da quell'obbrobrio. Se non avete potuto, dov'è la Divina onnipotenza, che dite d'avere nelle nostre mani? Se non avete voluto, dov'è l'amore di un Figliuolo verso di una Madre la più amabile di tutte le madri? Nè l'uno, nè l'altro può essergli rinfacciato senza una grande bestemmia.

Se non fossi onnipotente, vi direbbe Gesù Cristo, avrei io potuto farla una Madre Vergine? e se sommamente non l'amassi, l'avrei io presa per mia Madre? se dunque voi non potete dubitare, nè del mio potere, nè del mio affetto per la mia propria Madre; perchè dubiterete voi, che io non l'abbia preservata da ogni sorta di peccato? Chi è tra voi il quale avendo la libertà di formarsi una madre tale, quale la volesse, non se la farebbe così perfetta, che in lei non vi fosse il menomo difetto? Se dunque voi avreste quel buon sentimento per la vostra propria madre, perchè dubitate, che io avuto non l'abbia per la mia? Vi pensate voi d'essere di me migliori? Volete voi caricarmi di un biasimo, che non vorreste soffrire in voi stessi? che sapreste voi dire a Gesù Cristo, quanto vi facesse questo giusto lamento?

Il nostro buon viaggiatore pronunziava tutte queste cose con tanto fervore di spirito, che alzando la voce in quella conversazione, quanto avrebbe fatto un predicatore, si fece insensibilmente un'udienza di molti adunatisi intorno a noi per ascoltare quello, che si diceva. Tra gli altri si trovò una Dama di condizione molto divota della santissima Vergine, cui rincrescendo di non essere venuta, se non sul fine della nostra conferenza, volentieri ci avrebbe pregati di ricominciarla da capo. Ma il nostro viaggiatore pieno di civiltà, e di carità, le disse: Madama, non vi rincresca di ciò, che avete perduto; poichè non ho parlato finora, che contro i nemici della gloria della santissima Vergine, per provare loro la verità della sua immacolata Concezione; questo non vi era sì necessario, perchè voi ne siete totalmente persuasa. Ma giacchè veggo, che la vostra pieta sarà consolata d'udir a parlare delle grandezze di questa Madre ammirabile, voglio farvene un'altro trattenimento, che sarà più di vostro gusto di quello, che vi sarebbe stato questo; e la cosa fu concertata pel giorno seguente.

CONFERENZA V.

Il trionfo, che ha riportato la santissima Vergine sopra il peccato originale nella sua immacolata Concezione.

Questa fu dunque una conferenza più celebre della precedente: molti furono gli invitati, e si fece nella casa stessa della Dama. Noi la trovammo in una cappella, che si era fatta fabbricare espressamente in onore dell' immacolata Concezio-

(a) *Jerem. cap.* 50. V. 12. *è fare un affronto a Gesù Cristo il pretendere, che la santissima Vergine sia stata infetta dal peccato.*

zione della santissima Vergine, e l'aveva fatta incrostare al di dentro di marmo diaspre le cui vene, o sia ombreggiamenti, si fortunatamente s'incontravano, e si trovavano uniti così a proposito, che rappresentavano, se non perfettamente, almeno in un certo abbozzo (che l'immaginativa facilmente perfezionava) molte delle principali figure dell'antica legge, le quali noi oggidì riguardiamo come Profezie, che ci promettevano la santissima Vergine. Così appunto molti pensano di vedere nella Chiesa di san Vitale di Ravenna, che si tiene per un compendio del magnifico tempo di santa Soffia, la maggior parte dei misterj della vita, e morte di Gesù Cristo rappresentati naturalmente sopra pezzi di marmo diaspro, del quale tutte le muraglie sono coperte.

Si vedeva in questa cappella un pezzo, che rappresentava un orribil serpente, la cui testa era schiacciata dal piede di una donna, ch'Iddio sosteneva con la sua mano, ed al suo fianco due personaggi, i quali sembrava, che riguardassero questo mistero con ammirazione: si dice quindi questa essere la pittura della minaccia, che Iddio fece al serpente fin dal principio del mondo, alla presenza di Adamo, ed Eva, che metterebbe inimicizie eterne tra lui, e la donna; e che per essere stato assai malizioso per sedurre la prima donna, si sentirebbe schiacciata la testa da un'altra donna.

Si osserva sopra un'altro pezzo una certa disposizione, la quale sembra, che rappresenti, come Iddio benedisse Abramo promettendogli una lunga, e numerosa posterità, nella quale si vedrebbe un giorno il Salvatore del mondo, e la sua santa Madre, e per loro tutta la Chiesa cristiana, e tutti gli eletti, che debbono essere i veri figliuoli di Abramo, e si discerne assai chiaramente, come Iddio gli mostrava da lontano una numerosa, e confusa moltitudine, che non si poteva contare.

(*a*) Sopra di altro vedesi un Re con la corona in testa, ed un'arpa nelle mani, quasi come si dipinge Davide, il quale pare, che scenda dal suo trono per farvi montare un picciol fanciullo, il qual esce da un semplice borgo, ed è portato da una povera donna tra le sue braccia: e tutt'all'intorno appariscono molte diverse nazioni che sembra, che si prostrino con un profondissimo rispetto avanti la Madre, ed il figliuolo. Noi pensavamo perciò di vedere in quella figura la profezia, la qual prometteva, che il salvatore di tutto il mondo doveva nascere in Betlemme, e regnare sul trono di Davide suo Padre per essere adorato, e servito da tutte le nazioni del mondo.

Da un'altra parte si veggono abbozzi di molti personaggi tutti in piedi, che appariscono colla bocca aperta, come se volessero parlare, che stendono le mani verso di una Regina, la qual si vede più in alto, coronata di molti diademi, e tutta risplendente di luce. Non vi sembra (mi diceva qualcuno, che mi faceva osservare questo pezzo) non vi sembra di vedere i Profeti, Isaia, e Michea, che promettevano la venuta della santissima Vergiue, la quale doveva partorire il Salvatore del mondo? Geremia dice (*b*): *Il Signore ha fatta una gran novità sopra la terra; una donna sarà incinta di un uomo*, non come ogni altra madre, che va solamente incinta di un fanciullo. Isaia dice: (*c*) *Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, ed il di lui nome sarà Emmanuele*, cioè *Dio con voi*: Michea (*d*) ci parla di Betlemme ove la santissima Vergine doveva partorire, in una povera stalla colui, che nasce eternamente dagli splendori dal seno di suo Padre. Non ammirate voi, come la natura ci ha delineati sopra quelle pietre tutti quei misteri della grazia?

Noi saremmo stati luugo tempo a considerare tutti gli altri pezzi di marmo che ornavano tutta la cappella, come tanti naturali ritratti; conciossiachè non ve n'era uno, che non avesse alcune linee, dalle quali noi non potessimo facilmente formarcia

(a) Dabit illi Dominus sedem David Patris ejus, & regnabit. *Luc.* 1.
(b) *Jerem.* 31.
(c) *Isaia* 7.
(d) *Michea* 5.

ci l'idea di qualche particolare mistero. Ma la Dama, che già si annojava della nostra lunga meditazione, con bel garbo c' interruppe e voltandosi al nostro viaggiatore, che le aveva promesso di trattenerla sopra le maraviglie della Concezione della santissima Vergine: Signore, gli disse, quando voi avrete abbastanza contentati gli occhi vostri, qui vi sono delle orecchie impazienti d' essere contentate colla dolcezza delle vostre parole; la vostra lingua ci dipingerà più al naturale quello, che voi non vedete, se non imperfettamente sopra quelle pietre. Ed egli come svegliato da un profondo pensiero, che tolta gli aveva la memoria e del luogo, ove era, e del fine che ivi l'aveva condotto, volle subito scusarsi della sua inconsiderazione; ma la Dama, che non voleva perdere un momento in inutili complimenti, il pregò di non pensare ad altro, che ad adempiere alla sua promessa; messosi perciò a sedere con tutta la compagnìa, incominciò la conferenza, come udirete.

ARTICOLO I.

La nobile idea, che bisogna formarsi nella mente sopra la Concezione della santissima Vergine.

NOn bisogna strisciare per terra, se desideriamo vedere qualche cosa delle grandezze della santissima Vergine, principalmente quando vogliamo intendere qualche cosa delle grandezze della sua Concezione. Convien sollevare la mente sino agli eterni divini decreti: ivi è dove vedremo la sua prima Concezione tutta risplendente purità, maestà, e gloria. Eccovi un principio, che voglio premettere. Niente vi è di più conforme al buon senso, quanto il pensare, ch' essendo Iddio un autore onnipotente, ed infinitamente savio, ha fatta tutta l' opera di questo grande universo, come volle farla, e che l' ha fatta, come era più convenevole; che si facesse: non si può pensare altrimenti, se si vuol seguire il buon senso. Or chiunque opera saviamente, opera con ordine; e chiunque opera con buon ordine, mette in testa, e avanti tutte le cose, ciò ch' è più nobile, e poi fa seguire il resto nel suo rango, secondo il grado, che dee tenere per essere in buon ordine.

Sopra questo principio tenuto per sicuro dai più dotti Teologi, essi ragionano così: nell'eterno decreto, che Iddio ha formato per la creazione del mondo, siccome ha fatto tutto con peso, numero, e misura, cioè nel buon ordine; così il primo (*a*) che ha avuto in vista, fu Gesù Cristo, perchè è il più nobile di tutti gli esseri, ed il più eccellente tra i lavori della sua onnipotenza: opera tutta miracolosa, ch'è tutta insieme creata, ed increata, creatore, e creatura, l' autore del mondo, è l' opera più eccellente del mondo: ed assicurano, che per lui tutti gli altri esseri creati sono stati prodotti, ed è impossibile, che non tenga il primo rango, perchè è Dio, ed un rango infinitamente elevato sopra tutte le creature, perchè è una delle tre persone dell' adorabile Trinità, che sono tutte in una elevazione infinita.

(*b*) Immediatamente dopo di lui, il buon ordine dimanda, che abbia avuta in vista la santissima Vergine sua Madre, non solamente perchè è certo, che dopo Dio niente vi è di più eccellente della Madre di Dio, ma perchè vi è un unione necessaria, ed una relazione così naturale tra il Figliuolo, e la Madre, che resta impossibile il concepire l' uno senza l'altro. Noi ben sappiamo, che nella divinità le mutue relazioni del Padre e del Figliuolo son quelle, che costituiscono quelle due Divine persone di maniera, che secondo che noi possiamo concepire, se la prima persona è Padre, se non l'è se non perchè ha un Figliuolo; e se la seconda persona è Figliuolo, non l' è se non perchè egli ha un Padre: e se voi togliete quella connessione, e quelle relazioni reciproche dell' uno all' altro distruggete quelle due divine persone. Or non possiamo noi dire in qualche maniera

(a) *Gesù Cristo è il primo che ha avuto in vista nella creazione del mondo.*
(b) *La santissima Vergine è la prima dopo Gesù Cristo, che Dio abbia risguardata nella creazione del mondo.*

ra lo stesso della santissima umanità di Gesù Cristo, secondo la quale egli è uomo, e figliuolo dell'uomo, cioè della santissima Vergine? (Poichè questa parola *uomo* è presa così nel Vangelo) Non dobbiamo noi dire, che vi è una corrispondenza, ed una relazione così necessaria tra il Figliuolo, e la Madre, tra la Madre, ed il Figliuolo, che resta impossibile, ch'esso sia Figliuolo quanto all'umanità, se non ha Madre: e resta altresì impossibile, ch'ella sia Madre, se non ha un Figliuolo: e che se togliete questa reciproca relazione, distruggete il Figliuolo, e la Madre? Questa verita è così chiara, e così sicura, che non vi si può contraddire.

(*a*) Poichè dunque la concezione del Figliuolo di Dio in quanto uomo, racchiude necessariamente la concezione della santissima Vergine sua Madre, e la natural connessione tra il Figliuolo, e la Madre non può soffrire, che uno sia stato conceputo senza l'altro; ne segue che siccome la concezione del Figliuolo è stata tutta pura, tutta santa, ed infinitamente lontana da ogni sorta di peccato, lo è stata altresì la concezione della Madre; per conseguenza non si può dubitare, ch'ella infatti non sia stata purissima, ed immacolata.

Ma voi parlate, gli dissi, della sua prima concezione negli eterni divini pensieri, nei quali formava Iddio l'idea di una Madre degna del suo unico Figliuolo. Nessuno dubita, che quella non sia infinitamente pura; ma non si tratta quì di questo: la questione si è (*b*) della sua temporale concezione nel seno di sant' Anna sua Madre, dalla quale ella è nata figliuola di Adamo, come il resto dei suoi figliuoli, e si disputa per sapere, se ella non sia della stessa condizione degli altri. Questo non può essere, mi rispose, poichè tutto quello che avviene nel tempo, non è, se non l'esecuzione dell'eterno divino decreto: se ella è conceputa senza peccato nell'eterno divino decreto, bisogna, che il sia anche nell' esecuzione di quel decreto che si è fatto della sua temporal concezione.

(*c*) Questa conseguenza sulle prime mi parve strana: conciossiachè io trovava, che da questo ne seguirebbe, che tutti gli uomini sarebbero altresì conceputi senza peccato, essendo certo: che Iddio non gli ha potuti concepire in peccato ne' suoi eterni pensieri, ne'quali niente vi è, che non sia purissimo: e se i suoi disegni fossero eseguiti nel tempo, come sono conceputi nell' eternità, tutti gli uomini nascerebbero innocenti egualmente, che la santissima Vergine Io mi sforzava di fargli ben intendere la mia difficoltà, che vedeva essere poco presso la stessa di tutta la compagnia, ma me la sciolse così chiaramente, che non mi restò nemmeno ombra di dubbio, dicendomi.

(*d*) Non bisogna mai confondere la santissima Vergine con tutto il resto degli uomini; imperciocchè ella niente ha di comune con loro, se non l'umana natura nella sua purità. Quando furono conceputi negli eterni divini decreti. Gesù Cristo fu un uomo perfetto, e Maria una femmina perfetta, l'uno, e l'altro infinitamente lontani dal menomo peccato; uno per essere il modello di tutti gli uomini, l'altra per essere l'esemplare di tutte le femmine: G.C. non è stato formato a simiglianza di Adamo, ma Adamo di primo colpo è stato creato a simiglianza di Gesù Cristo, e la santissima Vergine non è stata formata a simiglianza di Eva; ma Eva da principio è stata formata a simiglianza della SS. Vergine: e quindi è, che Adamo, ed Eva sono stati prodotti in una perfetta innocenza, perchè dovevano essere le immagini di Gesù Cristo, e della sua santa Madre: l'uno, e l'altra erano sì pieni di grazia, che ne avevano abbastanza per arricchire tutta la loro posterità: ma erano liberi per farne un buono, o cattivo uso; e miseramente abusando di quel bel privilegio perdettero la gra-

(a) *La santissima Vergine negli eterni divini decreti è stata concetta senza peccato.*
(b) *Maria è concetta nel tempo secondo il divino decreto.*
(c) *Obbiezione forte in apparenza.*
(d) *Gesù Cristo e la santa Vergine sono stati gli originali, sopra i quali sono stati formati Adamo, ed Eva nella loro innocenza.*

grazia per loro stessi, per tutta l'umana natura, la quale dipendeva da loro, come i ruscelli dalla loro sorgente.

Eccovi dunque le copie di Gesù Cristo, e di Maria Vergine sfigurate per propria loro colpa: direte voi per questo, che essi abbiano gustato i lor originali? Quella avvelenata sorgente è bensì scorsa in tutti i ruscelli più bassi di lei, ma ella non ha potuto montare in alto sopra se stessa (*a*). Quando Iddio vede tutta l'umana natura nelle sue eterne idee, l'unico suo Figliuolo, e la di lui Madre sono conceputi avanti tutti gli uomini in una eminentissima santità: Adamo, ed Eva sono formati a loro immagine in una perfetta innocenza; essi la perdono, e divenendo colpevoli, tutto il seguito della loro posterità è inviluppato nella loro colpa, di maniera, che nascendo da un padre ribelle, essi divengono al mondo tutti ribelli, come il loro padre, e per conseguenza sono riguardati da Dio come oggetti della giusta sua ira; e tutto questo così determinato negli eterni divini decreti, tale si eseguisce nel tempo; tutto è seguito nel tempo, come è stabilito dall'eterno divino decreto. Gesù Cristo, e Maria nasceranno sì pieni di grazia, e di santità, che saranno infinitamente lontani da ogni sorta di peccato; perchè sono stati conceputi così nel divino eterno decreto. Adamo, ed Eva saranno prodotti pieni d'innocenza come eccellenti immagini, che li rappresentano, perchè così sono conceputi, negli eterni divini pensieri; ma tutti i loro discendenti nasceranno imbrattati della colpa dei loro primi parenti, e ne porteranno la pena, che tutta l'umana natura unita in Adamo, ed Eva disubbidienti al loro Dio ha giustamente meritata, perchè così è determinato negli eterni divini decreti.

E se dimandate, come possa farsi, che la santissima Vergine non sia compresa in quell'universale decreto, poichè essa è loro figliuola, ella vi risponderà (*b*): *Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram.* Quei profondi abissi del peccato, e delle miserie, che egli si tira dietro, non vi erano ancora; ed io già era conceputa, e stava determinato negli eterni divini decreti, che io dovessi nascere senza peccato (*c*). Quello che abbaglia, ed inganna tutto il mondo: si è che si riguarda come la figliuola dell'Adamo terrestre, in vece, che bisogna riguardarla come la madre dell'Adamo celeste. Gesù, e Maria inseparabile, l'uno dall'altro nell'eterna concezione di Dio, sono i due grandi originali della santità, ed innocenza, ai quali tutti gli uomini, e tutte le donne, che ne sono le copie, debbono conformarsi; ma gli originali non dovranno giammai conformarsi alle copie. La maggiore di tutte le sventure si è, che quelle copie siensi tutte sformate: ma gli originali sempre conservano tutta intiera la lor perfezione.

Venite, divini originali, apparite al mondo nella pienezza de' tempi, rendetevi visibili in mezzo agli uomini; affinchè rimirandovi possiamo riformare tutto quello, che è stato guastato in tutta l'umana natura. Essi dunque non vengono per farsi simili a tutti i figliuoli d'Adamo; ma affinchè i figliuoli di Adamo si rendano simili a loro: essi non vengono per essere inviluppati nel peccato di tutta la natura, ma per liberare tutta la natura dal peccato. Senza questi due originali niente giammai sarebbe stato riparato, nè ristabilito nel buon ordine, e se stessi fossero stati sfigurati da qualche peccato, come tutti gli altri, come mai avrebbero potuto servir di esemplari per riformarli? Ma quì è, dove bisogna ammirare la condotta dalla Divina sapienza, e le profusioni della sua misericordia nell'esecuzione degli eterni divini decreti, che faranno chiaramente vedere, quanto la santissima Vervine sia stata lontana dall'aver parte alcuna nell'originale peccato, come tutto il resto degli uomini. Comprendete bene quanto vengo a dirvi.

AR.

(a) *Ammirabile esenzione dell'eterno divino decreto.*
(b) *Proverb.* 8.
(c) *C'inganniamo quando risguardiamo la santissima Vergine sol come figliuola di Adamo peccatore. Gesù, e Maria non sono copie, ma originali da imitarsi.*

ARTICOLO II.

Gesù, e Maria non hanno imitato, ma riformato Adamo, ed Eva.

SI fanno sovente dei pararelli (a), si fanno altresì sovente dell' Antitesi di Gesù, e di Maria, con Adamo, ed Eva. Gli uni provano, che hanno molta conformità, gli altri, che hanno molta opposizione, e tutti senza dubbio hanno ragione: conciossiache è necessario, che tra loro vi sia della somiglianza, poichè sono come l' originale, e la copia; ed è impossibile altresì, che non vi sia tra loro una grandissima opposizione; perchè l' originale, è perfettissimo, e la copia deformissima: allorchè convenivano nella natura, e nella grazia, la somiglianza era grandissima, ma l' opposizione è divenuta estrema, allorchè Adamo, ed Eva hanno perduta la grazia, la quale in tutta la sua pienezza è restata in Gesù, e Maria.

(b) Per ristabilire la prima conformità tra l' originale, e la copia, bisogna togliere l' opposizione, che l' ha diformata, e per levare quest' opposizione, bisogna togliere il peccato, e restituire la grazia: ma chi può farlo, se non l' originale stesso, che la possede in proprio, e che sola la può dare se vuole, o negarla, come gli piace? Conciossiachè è impossibile alle copie, che hanno perduta questa bellezza, il ripigliarla da se stesse; ma non è altresì possibile all'originale il render loro quella bassezza, se loro non si applica: se il sigillo vuol riformare le linee, che si sono cancellate sopra la cera, bisogna, che vi si applichi, e s' imprima in quella materia deforme, non già per prendere la sua difformità, ma per levargliela; non è per rendersi simile a lei, ma per renderla simile a se: e se non avesse tanto di condiscendenza per entrare ne' suoi difetti, non le comunicherebbe giammai le sue perfezioni, nè la sua bellezza.

Gesù, e Maria, originali di ogni santità, vengono espressamente nel mondo a cercare Adamo, ed Eva per loro imprimere di bel nuovo i lineamenti della divina somiglianza, loro applicandosi fortemente. Quell' ammirabile condiscendenza di Gesù, che S. Paolo (c) chiama sigillo, o carattere della somiglianza del suo Divin Padre, consente d' essere impresso in quella materia deforme, e sfigurata: egli si degna di entrare nell' abisso di tutte le umane miserie, sino a prendere visibilmente, e portare la somiglianza di peccatore: *In similitudinem carnis peccati*. Egli consente di essere trattato, come se in fatti il fosse, di essere disprezzato, perseguitato, castigato, e condannato alla morte. Che cosa è questa santità infinita, eterna bellezza, Maestà adorabile? a qual eccesso di umiliazioni vi riducete voi? Ma bisogna, che il sigillo s' immerga con tutti i suoi bei lineamenti, che porta, in una materia deforme, e sfigurata, non per essere disonorata dalla sua laidezza, e deformità, ma per imprimerle le belle fattezze della sua somiglianza.

Grazie eterne, o Gesù, per esservi degnato di sì profondamente immergervi nel corpo delle mie miserie, per lasciarvi i lineamenti della vostra divina somiglianza grazie eterne; per non aver avuto voi in orrore le mie sozzure, ne di passare voi stesso per peccatore, poichè pubblicamente si diceva (d): *Scimus, quia hic homo peccator est*, quantunque siate infinitamente lontano dal peccato, affinchè io in fatti cessassi di essere peccatore, benche ne porti sempre le apparenze! Grazie eterne, o amabile mio Redentore, perchè non contento di aver portato al mondo questo gran beneficio, voleste applicarlo anche a me, a me misero in particolare, fin nel più intimo di me stesso, non isdegnando di entrare tutto intiero in me così sovente nella santa comunione, affine di più profondamente imprimermi i lineamenti della divina vostra so-

(a) *Antitesi e paralello molto considerabile.*

(b) *Come Gesù Cristo riforma i disordini della nostra natura, applicandosi ad essa.*

(c) *Rom. 8. Gesù Cristo è un sigillo, che porta i lineamenti della somiglianza di Dio suo Padre, e vuole imprimercela.*

(d) *Joan. 9. Grand' eccesso delle bontà di Gesù Cristo per noi.*

somiglianza! O divin carattere dell' infinita santità, e bellezza di Dio! quali ammirabili impressioni fareste voi nell' anima mia, se ella non fosse così dura, e così contraria ai disegni della vostra bontà? Come? Voi v' immergete sì altamente in me, che siete più intimo in me, che non io stesso, e così intieramente vi applicate ad imprimermi tutto voi stesso, che niente vi è in voi, che a questo non si adoperi? Ingrato dunque, e stupido, che io sono, perchè mai non corrispondo con darmi tutto intiero a voi? O quanto mai sarà, o mio tutto amabile Gesù, che io potrò dire con verità, come S. Agostino: *Cum adhæsero tibi ex omni me!* Deh niente più siavi in me, che non siavi unicamente attaccato a voi!

Questo bel sentimento, che il nostro pio viaggiatore aveva pel Figliuolo, sembrava, che gli avesse fatto dimenticare la Madre. La Dama perciò, che sopra tutto desiderava di udire a parlare di lei, e che per rispetto non aveva voluto interromperlo, il rimise in filo mostrandogli una piccola immagine della santissima Vergine, che ella per divozione portava sempre sopra di se: ed egli rientrando nel soggetto, che il faceva parlare.

Non seperiamo, disse la santissima Vergine dall' unico suo Figliuolo (*a*); conciossiachè ella è con lui, e per lui l'altro originale pieno di grazia, e di santità, che Iddio ci manda in mezzo al tempo per imprimere di bel nuovo sopra i peccatori i caratteri della sua rassomiglianza. Ella era tanto lontana dall' essere inviluppata nel peccato, quanto il Salvatore del mondo; perchè, a prenderla bene, ella non era una cosa diversa da lui. Primieramente perchè ella era conceputa con lui nell'eterno divino disegno per lo stesso fine della riparazione dei peccati del mondo. Secondariamente perchè ella non aveva se non lo stesso spirito, lo stesso cuore, la stessa intenzione, ed il medesimo impiego per essere con Gesù Cristo salvatrice del mondo, come Eva era stata con Adamo perditrice del mondo. Non istupitevi nell' udirmi così parlare; poichè voglio spiegarmi così chiaramente su di questo, che, se voi mi comprendete bene, non parlerete diversamente. Meditando S. Ambrogio sopra la prima formazione dell' uomo, osserva con ammirazione la savia condotta di Dio, e dice (*b*): Egli non ha sul principio fatte due persone, ma fece l' uomo solo, e nessuna donna, e questo uomo dee essere l' origine di tutti gli uomini: ma non è bene, che sia solo, bisogna fargli un ajuto, ed una compagna: ma ove la prenderete voi? Sarà forse dalla stessa terra, della quale fu formato Adamo, affinchè gli sia più simile? No, sarà da lui stesso, affinchè sappia, che ella non è altra cosa, che esso stesso; che ella non ha altro corpo, che il suo: che ella non è altro, se non una porzione del suo essere, e che ella non è tanto un'altra persona da lui, quanto la stessa sua persona divisa in due: e così veggano, che non sono due, ma un solo, ed uno stesso principio di tutto il genere umano.

Pensate dunque tra voi stessi, quanti fortissimi legami uniscano Adamo con Eva; poichè in realtà ella non era altra cosa, che esso stesso: ella era sua figliuola, poichè l' aveva prodotta di sua propria sostanza, simile a se. Ella era sua sorella; poichè l' uno e l' altra non avevano, se non lo stesso Padre celeste: ella era sua sposa, poichè doveva produrgli tutti i suoi figliuoli ec. Or da questo non ne segue benissimo, ch avendo ambedue quasi lo stesso essere, dovevasi parlare dell' uno, e dell' altro nella stessa maniera?

Or voi non avrete difficoltà a persuadervi, che ciò, che Iddio allora faceva colle sue mani formando il primo uomo, era una

(a) *D. Petrus Damian. serm. de Annunc.* In ipsa hoc totum faciendum decernitur, ut sicut sine illo nil factum est, ita sine illa nihil refectum est: dolor Christi erat dolor meus, quia cor ejus erat cor meum: sicut enim Adam & Eva vendiderunt mundum pro uno pomo, sic filius meus, & ego mundum redemimus quasi uno corde: *S. Brig. revel. c.* 15.

(b) *Adamo, ed Eva non erano, che come una sola persona.* Ut sciremus unam in viro, & muliere esse naturam, unumque fontem generis humani.

una copia cavata dall'originale. La sagra Scrittura nota con termini espressi, che egli altro non faceva, se non imitare, e contemplare nelle sue eterne idee Gesù Cristo, il primo uomo, e l'esemplare di tutti gli uomini; e quindi è, che formando Adamo, diceva: facciamo l'uomo a nostra immagine. Quindi Tertulliano (*a*) considera Iddio tutto intieramente applicato a quest'opera, come coloro, che sono molto attenti a perfettamente imitare un'eccellente originale, che continuamente riguardano: gli occhi, le mani, la mente, il consiglio, la sapienza, l'affetto tutto vi è applicato, affinchè nulla manchi alla perfetta rassomiglianza. Così tutto, quello, che col fango si esprimeva, dipigneva Gesù Cristo: e quella terra così formata ad immagine di Gesù Cristo, non era se non una copia, della quale noi dovevamo a suo tempo averne l'originale; ma questa copia era già un pegno, od una promessa d'inviarcelo, segnata dalla mano di Dio: *Limus ille jam tunc imaginem induens Christi futuri in carne, non tantum Dei opus erat, sed & pignus*.

Poichè dunque Iddio non faceva se non una copia di Gesù Cristo, quando formava Adamo, e con questa rappresentazione mostrava, quale doveva essere l'originale; non posso io dire, che producendo Eva, egli non faceva, se non un'immagine della santissima Vergine, e che la maniera, colla quale formava quella copia, era quella che doveva usare nel formare l'originale, cioè la santissima Vergine? Egli espressamente addormentò Adamo, quando cavò quella donna dal suo costato, perchè voleva, che quella sì maravigliosa maniera di produrla gli fosse incognita: e perchè (*b*)? perchè era ella una copia della santissima Vergine, la di cui Concezione è così ammirabile, che ella non doveva essere conosciuta da tutti i secoli passati; e che nol sarà giammai perfettamente, fin tanto che questo punto sì difficile non sia dalla santa Chiesa deciso.

Ciò non ostante osservate, che la Divina sapienza non ha fatto, se non un uomo Dio, e non una Donna Dio: e quest'uomo Dio sarà il solo principio della salute di tutti i peccatori. Non è però bene, che egli sia solo; dee avere un ajuto, o una compagna: ma dove prenderla? Dio non la prenderà altrove, ma da Gesù Cristo stesso, affinchè sia vero il dire, che in fondo ella non è altra cosa, se non esso stesso (*c*). Gesù, e Maria conceputi nello stesso seno, cioè nello stesso eterno Divino decreto, inseparabili l'uno dall'altro, animati dallo stesso spirito, non avendo che uno stesso cuore, ed una medesima intenzione, destinati allo stesso fine della riparazione del mondo: giudicate, quali sieno gli intimi legami tra Gesù, e Maria? Ella è dunque sua sorella, ella è sua sposa, ella è sua vera Madre. Noi possiamo dire, che ella è sua sorella, perchè l'uno è l'altra sono stati conceputi nel medesimo ventre, se mi è permesso di usare questo termine, parlando dell'eterno Divino decreto, nel quale sono stati formati l'uno, e l'altra, come due gemelli destinati l'una per l'altro. Ella è in qualche modo sua sposa; perchè i figliuoli dell'uno sono altresì figliuoli dell'altra: osservate, come egli stesso il dichiara sopra la croce, parlando di uno de' suoi più cari figliuoli; Donna, le dice, ecco il tuo figliuolo: e al discepolo dice: ecco la tua Madre. Finalmente non è egli un articolo di fede, che ella è veramente la propria sua Madre,

(a) *Tertul. de resurrect. c. 6.* Recogita tecum illic Deum occupatum ac deditum manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, & ipsa in primis affectione, quæ lineamenta ducebat: quodcumque enim limo exprimabatur, Christus cogitabatur homo futurus. Ad restaurationem humani generis sufficere poterat solus Christus, sicut omnis sufficientia nostra ex ipso est; sed bonum non erat nobis hominem esse solum, congruum magis erat ut adesset nostræ reparationi sexus uterque, quorum corruptioni neuter defuisset. *Bernard. de Assumpt. B. V.*

(b) *Perchè il mistero della Concezione immacolata della santa Vergine è così poco conosciuto.*

(c) *Le unioni ammirabili ed intime di Gesù, e di Maria.*

dre, e l'ha prodotto di sua sostanza? Possiamo noi idearci unioni più strette, più intime, più ammirabili?

Or che cosa dobbiamo noi pensare di Maria, se non ciò, che dobbiamo pensare di Gesù? Non parlo della divinità, che Gesù Cristo possiede, perchè egli è Dio; il che non può dirsi di Maria: ma parlo della purità, e dell' innocenza, delle grazie, e dell'allontanamento da ogni sorta di peccato. Se dicesi di Gesù, che egli è la stessa innocenza, e la purità medesima; non dobbiamo noi dire di Maria, che la di lei innocenza è così perfetta, che non è stata giammai violata dall' impurità d' alcun peccato? Se diciamo di Gesù, che egli l' inesausto tesoro di tutte le grazie; l' Angelo, che Dio mandò dal cielo a Maria, non l' ha egli salutata piena di grazia? Se dicesi, che Gesù è infinitamente lontano da ogni sorta di peccato, non dobbiamo noi dire di Maria, che ella è tutta bella, senza avere in se alcuna macchia (*a*): *Tota pulcra es, & macula non est in te*. Se alcuno affermasse, che le tenebre si sono tanto approssimate al sole, che si sono messe a sedere fin nel suo trono, non si direbbe egli essere questa una ridicola immaginazione? Or l' avanzarsi, a dire, che il peccato, il quale è più opposto a Gesù Cristo, che le tenebre alla luce del sole, siasi approssimato tanto a lui, che siasi collocato fin nella propria sua Madre, la quale è il suo trono, la sua gloria, sua sorella, sua sposa, ed in qualche maniera un altro esso stesso; non sarebbe questa una cosa ancor molto più lontana dal buon senso?

(*b*) Onde avviene dunque, gli dimandò la Dama, che tante persone di buon giudicio, e che diconsi sì eminenti in dottrina, in pietà, ed anche in particolare divozione verso la santissima Vergine, come S. Bernardo, che ho udite chiamare il caro allievo della Vergine, ed il fratello di latte di Gesù Cristo, perchè si crede, che ella abbia fatto stillare sopra le sue labbra dalle sue mammelle lo stesso latte, col quale ha nodrito Gesù Cristo; S. Tommaso, che sempre si nomina l' Angelo delle scuole; S. Bonaventura, che passa per un Dottore serafico; e molti altri di sì grande autorità, e che sicuramente erano rispettosissimi, e divotissimi della santissima Vergine, onde avviene, dico, che questi hanno rigettata la sua Concezione immacolata, ed hanno insegnato, che sia stata conceputa in peccato? (Qual sia stato il sentimento di questi Santi già l' ho detto nella coferenza precedente, ma prescindiamo da questo per ora). Sembra, a dir vero, sorprendente, che alcuni ne abbiano dubitato, rispose il viaggiatore; ma in questo mi pare di scoprirvi un' ammirabile condotta della divina provvidenza.

Conciossiachè era conveniente, che la santissima Vergine, essendo destinata per cooperare con Gesù Cristo alla redenzione del mondo, gli fosse un' ajutatrice in tutto simile: *Adjutorium simile sibi*: dico in tutto simile, sia quanto all' apparenza di peccatore, quanto alla verità della sua perfettissima innocenza: l' uno, e l' altra come un sigillo, che doveva tornar a imprimere i lineamenti della Divina rassomiglianza, che il peccato aveva cancellati in tutta l' umana natura, hanno dovuto esser tanto immersi in quella materia deformata, che apparissero tutti coperti della sua deformità, e portassero le apparenze di peccatori. Gesù Cristo infatti non ha egli sofferto appena nato d' essere trattato, come se fosse stato colpevole del peccato originale, quando fu circonciso, come tutti gli altri fanciulli? Dovremo dunque noi stupirci, che abbia permesso, che la sua santa Madre sia stata in sospetto d' averlo altresì contratto ancorchè ella ne fosse così lontana per grazia, quanto egli ne era esente per natura; e che per appoggiare quel sospetto abbia pur permesso, che molti gran Dottori, e gran santi, e gran divoti dell' ammirabile Madre abbiano coperto di un nero velo il candore della sua immacolata Concezione? Questo è uno dei più bei linea-

F 2 men-

(a) *Cantic.* 4.

(b) *Onde avviene, che alcuni Dottori santi, e divoti della santissima Vergine come S. Bernardo, S. Tommaso, S. Bonaventura, sembra, che non ammettessero la sua Concezione immacolata.*

menti della sua rassomiglianza con Gesù Cristo, lo aver portate, come esso, sulla verità d'una perfettissima innocenza, le umilianti apparenze del peccato.

Ma siccome la verità ha ben tosto dissipate tutte le false apparenze, come il sole tutte le nuvole, che coprono la sua faccia; e si è chiaramente veduto, e dapertutto fermamente si crede essere impossibile, che Gesù Cristo sia stato tocco dal menomo peccato, ancorchè abbia voluto prendere sopra la sua persona adorabile le colpe di tutti i peccatori; così adesso si vede più chiaramente che mai, che la santissima Vergine non è stata mai bruttata da alcuna macchia di peccato, nè originale, nè attuale. La comune pietà dei fedeli si porta con un zelo straordinario a fare risplendere la gloria della sua Concezione immacolata: la Chiesa consolata nel vedere i suoi figliuoli animati da tali giustissimi sentimenti verso la loro divina Madre; gli approva, gli autorizza, e li favorisce quanto può: se ne rallegra con pubbliche solennissime feste, eccita dapertutto i Predicatori a farne i panegirici, impone silenzio a chiunque volesse dirne una parola in contrario, apre i suoi tesori, e spande largamente le plenarie indulgenze, volendo, coll' allettamento di queste spirituali ricchezze tirare il mondo ad onorare con un culto di singolare Religione l' immacolata Concezione, come santa, e canonizzata, poichè se ne fa la festa. Non convien dunque avere gli occhi più deboli delle civette, e dei gufi per non vedere la verità in un sì gran giorno? Anzi non bisogna avere un cuore agghiacciato, ed insensibile a tali sentimenti di pietà per combatterla?

Osservate ciò, che guadagnano que' che seguono un tal partito: non debbono essi aspettarsi da Gesù Cristo grandi ricompense, perchè hanno travagliato molto per far passare per peccatrice la sua santa Madre, col farla credere lordata dall' originale peccato? Poichè pensate, se questo serve molto a rilevare la sua gloria. Non debbono promettersi favori ben particolari dalla santa Vergine, che ama così teneramente i suoi veri, e fedeli divoti; perchè avranno dimostrata la loro divozione col caricarla di tutta la maggiore infamia, che possa disonorare una creatura; procurando di far credere al mondo, che ella è stata schiava del demonio nel momento della sua Concezione? Non guadagneranno infallibilmente le plenarie indulgenze, per avere degnamente celebrata la festa dell' immacolata Concezione, quando si saranno sforzati d' abolirla, e di fare quel rimprovero alla Chiesa, che ella fa la festa d' un mistero tutto pieno di peccato? Che cosa guadagnano essi in somma? Niente; se non che il rincrescimento di vedere, che tutto il mondo abbandona il lor partito, per correre in folla ad onorare la Concezione immacolata: che l' opinione, che la combatte, è così screditata, che più non ardisce di comparire in pubblico: che già è condannata ad un perpetuo silenzio, sinchè venga condannata per eresia, se piacerà a Dio d' ispirarlo alla santa Chiesa, la quale così visibilmente dimostra, che tutti i suoi sentimenti tendono all' altra parte.

La Dama molto consolata di udire conclusioni così vantaggiose alla gloria della santissima Vergine, e così favorevoli alla particolar divozione, che ella aveva fatta per la sua Concezione immacolata, volle informarsi di molte cose, che potevano servirle e confermarla divantaggio, e gli dimandò.

ARTICOLO III.

Quando, e come siasi incominciato a celebrare la festa dell' immacolata Concezione della santissima Vergine.

SE vogliamo ricevere il divoto pensiero di S. Vincenzo Ferreri (*a*), la festa dell'immacolata Concezione della santissima Vergine fu primieramente celebrata nel cielo dagli Angeli nell' istante medesimo, che fu conceputa nel seno della sua Madre S. Anna, imperciocchè, dice egli, nel momento, che fu creata la sua anima fu santificata dalla grazia, e quest' anima unita al suo corpo fu una Concezione della Madre di Dio così pura, così perfetta, ed im-

(a) *S. Vincent. Ferrer. serm. 2. de Nativ. B. V.*

immacolata, che diede allegrezza agli Angeli.

Ma se dimandate, in qual tempo questa festa incominciò a celebrarsi dalla Chiesa in terra, san Gregorio Nazianzeno, (*a*) la cui antichità è sì riverita, e l'autorità così stimata da tutti, attesta, che avanti il suo tempo già si celebrava nella chiesa Greca: e così possiamo dire, che si celebrò già da più di mille ducento anni. La Chiesa latina non ha veramente incominciato così presto nulladimeno sono già più di cinquecent' anni, che si celebrava in Inghilterra, (che fu altre volte tanto cattolica, quanto adesso è eretica). Le fu comandato dal Concilio d' Ossonio l'anno 1222. e S. Anselmo, che sul principio era stato dubbioso circa la credenza dell' immacolata Concezione, compose di poi un eccellente opuscolo, nel quale esprime con forza eguale alla pietà i sentimenti del suo cuore sopra la ferma credenza, che ne aveva conceputa, e la persuade quanto può con le sue lettere, a tutti i Vescovi d' Inghilterra.

Qualche tempo dopo la Chiesa di Lione incominciò a celebrarla, e san Bernardo scrisse loro quella gran lettera, che ha dato luogo a credere, ch' egli non approvasse i loro sentimenti circa l' immacolato Concezione, ancorchè in realtà egli non disapprovasse altro, se non la libertà, che si erano presa di celebrarne la festa, senza aver aspettati gli ordini della Chiesa romana, ch' è la madre di tutte le Chiese.

(*b*) Nella sessione 36. del Concilio di Basilea, che rinova l' istituzione di celebrare la Concezione della santa Vergine, dicesi essersi osservata nella Romana Chiesa e nelle altre per antico, e lodevol costume e comanda, che si celebri in tutte le Chiese, e i Monisterj l' ottavo giorno di decembre. La maggior parte tiene per costante, che questa festa sia stata istituita da Papa Sisto quarto, il quale non visse, se non circa la metà del quintodecimo secolo: ma il grande, e pio Cardinale Baronio nelle annotazioni, che fa sopra quel giorno nel martirologio; (*c*) afferma, e prova con molti testimonj, che questa festa si celebrava in molte Chiese lungo tempo avanti il Pontefice Sisto quarto, e che per conseguenza non è egli, che l' abbia istituita il primo, come molti si sono persuasi.

Nulladimeno è vero, ch' ella non era ancor celebrata universalmente da tutta la Romana Chiesa, allorchè egli l' autorizzò, e la confermò nell' anno 1476. con un decreto così bello, e così autentico, che dovrebbe essere scritto a lettere d' oro in tutti i libri, ed impresso sopra il marmo in tutte le Chiese della Cristianità.: eccovelo.

„ (*d*) Noi non tolleriamo senza gran fastidio, quando ci si riferisce qualche cosa
„ di sinistro delle persone ecclesiastiche: ma
„ riguardo a que', che sono destinati a predicare la divina parola, noi tanto più ci
„ risentiamo degli eccessi, che commettono, quanto più è pericoloso il lasciarli
„ senza correzzione, non essendo facile il
„ cancellare dal cuore di molti gli errori, che
„ sparsi si sono all' aperto, e ben impressi colla predicazione. Certamente sebbene celebri la santa Romana Chiesa pubblicamente la festa dell'Immacolata Concezione della santissima Vergine, ed abbia ordinato un' officio particolare, e proprio; Noi nondimeno abbiamo inteso,
„ che alcuni Predicatori non hanno fin adesso avuto rossore di affermare nelle
„ prediche che fanno pubblicamente al popolo in diverse città, e contrade, non cessano ancor oggidì di predicare, che tutti
„ que' che tengono, ed affermano, che questa stessa gloriosa, ed immacolata Madre di Dio, è stata conceputa senza la
„ macchia dell' originale peccato, peccano
„ mortalmente, o sono eretici; e che que'che
„ celebrano l' uffizio dell' immacolata Concezione, o che ascoltano i sermoni, che
„ affermano, ch' ella è conceputa senza
„ quella macchia, peccano gravemente. Ed
„ ancor non contenti di tali prediche scrivo-

(a) *Vide Cartag. de Virg. lib. 1. hom. 19. §. 4. La festa della Concezione è stata celebrata nella Chiesa orientale da più di mille e ducent' anni.*

(b) *Il concilio di Basilea dice, che era stata celebrata per un antico costume.*

(c) *Papa Sisto* IV. *non l' ha istiuita, ma confermata con decreto l' anno 1476.*

(d) *Decreto di Sisto IV. per l' immacolata Concezione della SS. Vergine.*

„ vono le loro opinioni, e ne compongono „ libri, che pubblicano, dal che se ne veggono nascere gravi scandali nelle anime „ dei fedeli, e vi è tutto il motivo di temere di vederne nascere dei maggiori. „ Noi volendo reprimere questo temerario „ ardire, queste perverse asserzioni, e lo „ scandalo, che potrebbero eccitare nella „ Chiesa, per quanto ci è concesso dall' „ alto, di nostro proprio moto, e senza „ esserne stati richiesti da altri, ma di nostra spontanea deliberazione, e scienza „ certa, per autorità apostolica, col tenore „ delle presenti riproviamo, e condanniamo questa sorta d' esserzioni de' suddetti predicatori, e d' ogni altro, che presumesse d' affermare, che que', che credono, e sostengono, che la Madre di Dio „ è stata preservata nella sua Concezione „ dalla macchia del peccato originale, sono essi stessi tocchi d' eresia, o che peccano mortalmente, o che que', che recitano l' officio della Concezione, o ascoltano i sermoni, ne' quali ella è predicata, sono colpevoli di qualche peccato: Noi le condanniamo, come false, „ ed erronee, e totalmente lontane dalla „ verità, e tutti i libri, che sono stati „ fatti per questo stesso motivo. E spinti „ dalla scienza, ed autorità suddetta stabiliamo, e comandiamo, che i predicatori „ della Divina parola, e tutti gli altri di „ qualsivoglia stato, grado, o condizione „ che in avvenire con temerario ardimento presumessero di affermare nelle loro „ prediche fatte al popolo, o in qualsiasi „ altra maniera, che queste sorta di asserzioni da noi riprovate, e condannate sieno vere, o leggeranno i suddetti libri „ proibiti, come contenenti la verità, o gli „ avranno, e li riterranno, dopo che avranno la cognizione delle presenti, incorrano per questo stesso la sentenza della „ scomunica, dalla quale non possano ricevere il beneficio dell' assoluzione, se „ non dal solo sommo Romano Pontefice „ salvo in articolo di morte. "

E' vero, che nella stessa costituzione proibisce altresì, e sotto le medesime pene il condannare di eresia l' opinione contraria, fin tanto che la Chiesa abbia pronunciato sopra di questo punto per condannarla; ma intanto riprova, e condanna come false ed eronee, e totalmente lontane dalla verità le proposizione di que', che la sostengono. Questo ancor non bastava per soddisfare alla pietà di quel gran sommo Pontefice e contentare il suo zelo per la gloria della santissima Vergine: l' estremo desiderio, ch' egli aveva, che la festa dell' immacolata Concezione fosse solenizzata per tutta la terra, come una delle principali feste di tutta la Chiesa, il portò ad accordarle privilegj (*a*) sì grandi sopra la maggior parte delle altre feste, che volle, che se contro qualche città, o regno venisse fulminato l' interdetto, restasse sospeso durante il giorno di questa festa, come si farebbe ne' gran giorni del Natale, e di Pasqua. Volle ancora di più, che l' interdetto sia sospeso durante tutta l' ottava, il che è un insigne privilegio accordato solamente all' ottava del santissimo Sacramento, ed all' ottava dell' immacolata concezione della santissima Vergine, che sono due feste, e due ottave, che sembrano avere tra loro si gran connessione, quanta ve n' ha tra il Figliuolo, e la Madre; che non bisogna mai separare.

O qual tsionfo in tutta la Chiesa nel vedere la gloria dell' uno, e dell' altra! Qual colmo di gioja per tutte le anime buone, che amanli! Non vi è che l' inferno giurato nemico dell' uno, e dell' altra, che se ne disperi; poichè vediamo, che Lutero, (*b*) quell' infame eresiarca, di cui il Demonio possedeva lo spirito per muovere la sua lungua, e la sua penna, come voleva, aveva in costume di dire, e di scrivere, che tra tutte le feste della Chiesa non ve n' era alcuna, alla quale vi avesse più di onore, che ha quelle del santissimo Sagramento, e della Concezione della Vergine: ed è forse per riparare la bestemmia di quell' empio, che Iddio ha ispirata in questi ultimi tempi, una divozione più particolare per queste due gran feste; ad un

(a) *I gran privilegj, che Papa Sisto ha accordati alla festa dell' immacolata Concezione della santissima Vergine.*

(b) *I sentimenti di Lutero per le feste del SS. Sacramento, e della Concezione.*

un grandissimo numero d' anime buone, le quali si sono abituate a dire sovente nel decorso della giornata, e principalmente quando ringraziano Dio dopo la refezione: *Sia lodato il santissimo Sagramento dell' Altare, e l' immacolata Concezione della santissima Vergine*.

Quì il nostro buon viaggiatore respirò per poco, ed avremmo detto, che volesse fermarsi: (*a*) ma in realtà fu per darci comodo di praticare sul momento questa sì pregievole divozione, di lodare, con tutto il nostro cuore il Santissimo Sacramento e l' immacolata Concezione della beatissima Vergine; perchè così dovremmo tutti praticare il bene nell' istante medesimo, che l' impariamo, sia nelle prediche, o nelle conferenze, sia nella lettura de' buoni libri. La Dama, che non sapeva la sua intenzione, e che sentivasi sempre crescere il desiderio d' udir a parlare della santissima Vergine, temendo, che finisse più presto di quello, ch' ella voleva; per rimetterlo in cammino, gli dimandò, perchè vi fossero ancora alcuni, che dubitassero dell' immacolata Concezione della santissima Vergine, poichè la Chiesa ne faceva la festa? Possiamo noi dubitare della santità di un Santo, che la Chiesa ha canonizzato, e del quale ne fa la festa senza renderci in qualche modo sospetti di non sentire troppo bene della fede?

Signora, gli rispose, ella tocca un punto, dal quale i maggiori Dottori di partito contrario avrebbero difficoltà di sbrogliarsene. San Tommaso, (*b*) ch' è l' oracolo della Teologia, e che nella sua Somma non tiene la Concezione per immacolata, come la sostiene altrove, mette per indubitabile massima, che la Chiesa non fa giammai la festa, se non è di un Santo: e quando gli si oppone, che la Chiesa celebra la festa della Concezione della santissima Vergine, e che perciò da questo bisogna conchiudere, ch' ella è santa: imperciocchè essa ben si guarderebbe dal celebrare la festa di un mistero, il quale credesse pieno di peccato: pare, che questa difficoltà l' arresti; perchè non può negare, che la Chiesa non ha giammai la festa, se non di un Santo, avendo egli stesso posta questa verità come indubitabile: nè può altresì negare, che la festa della Concezione non si celebrasse ne' suoi tempi; poichè egli viveva dopo sant' Anselmo, e dopo S. Bernardo, de' quali il primo aveva procurato, che questa festa fosse celebrata in tutta l' Inghilterra; e l' altro si era opposto ai Canonici della Chiesa di Lione, che avevano incominciato a celebrarla, senza avere consultata la Romana Chiesa: egli non nega altresì, che questa festa non fosse celebrata in alcune Chiese; ma risponde, che la Romana Chiesa tollerava solamente questo costume senza autorizzarlo.

Ma quando fosse vero, che la Chiesa avesse solamente permesso di fare la festa della Concezione, questo sarebbe sempre un dire ch' essa l' avrebbe beatificata, e per conseguenza riconosciuta esente dal peccato: conciosiachè secondo la dottrina comune dei Teologi, (*c*) non vi è altra considerabile differenza tra il beatificare un santo, e canonizzarlo, se non che la beatificazione è una concessione in forma d' indulto, o di grazia, che accorda ai fedeli la libertà di chiamare alcuno santo, di pubblicamente pregarlo nella Chiesa, di fare il suo panegirico come di un beato, di recitare l' officio, onorare le sue reliquie, e farne la festa; e canonizzarlo non è un dare solamente la libertà ai fedeli, ma è un obbligarli a riconoscerlo per santo; di maniera che queste due cose non differiscono in niente l' una dall' altra, per quanto alla sicurezza della santità di chiunque è beatificato, o canonizzato. Quando dunque la Chiesa non avesse fatto altro, che beatificare la Concezione della santissima Vergine permettendo di farne la festa, di recitare l' offi-

(a) *Come bisogna praticare sul momento il bene, che impariamo*.

(b) *D. Thom. 3. p, q. 27. art. 1. & 2. Ragionamento forte contro san Tommaso circa la Concezione Immacolata*.

(c) *Qual differenza vi sia tra il beatificare e canonizzare un Santo*.

officio, e di celebrarne la Messa, questo sarebbe sempre un dichiararci, ch'ella è santa, ed immacolata.

(*a*) Ma essa ha ben fatto di più; conciossiachè l'ha infatti canonizzata, comandando a tutti i fedeli di farne dapertutto la festa, e renderla molto celebre con un' intiera ottava, e con un' abbondanza d'indulgenze: e se san Tommaso vivesse adesso non sarebbe egli obbligato a conchiudere in favore dell' immacolata Concezione da' proprj suoi principj, vedendo come la festa è oggidì celebrata in tutta la Chiesa, comandata, e raccomandata da tanti sommi Pontefici, anche alla richiesta dei Re, e con applauso generale di tutti i fedeli? Conciossiachè gli si dimanderebbe con rispetto: Non è egli vero, che la Chiesa non fa giammai la festa, se non di un santo? Questa è vostra dottrina. Non è anche egli vero, che esso fa solennemente la festa della Concezione della santissima Vergine? La sperienza vel fa vedere. Dunque bisogna necessariamente conchiudere, che ella è santa, ed immacolata.

Chi può dubitare, che S. Tommaso (*b*) non insegnasse adesso questa dottrina, e non la sostenesse con tutta la forza del suo spirito, e del suo zelo, essendo egli così esatto nel seguire in ogni cosa i sentimenti di santa Chiesa, che scrive in termini espressi? (*c*) che il costume della Chiesa è d'una grandissima autorità, che bisogna seguirlo in tutto, perchè la dottrina de' Dottori cattolici riceve la sua autorità dalla Chiesa; e che però dobbiamo fare più conto del sentimento della Chiesa, che di quello di sant'Agostino, o di san Girolamo, o di qualsiasi altro Dottore? Deh! che cosa avremo noi da temere, quando seguiteremo la pratica, lo spisito, la condotta della santa Chiesa? Ardiremo noi pensare, essere più sicuro il seguire le nostre idee particolari, ed i lumi della nostra propria mente, per quanto ci apparissero giusti? Non praticherete voi più di sommissione, più d' ubbidienza, e d'umiltà, rinunziando a voi stesso, ed abbandonando i vostri proprj sentimenti per abbracciare que' di Chiesa santa? Non dimostrerete voi più di pietà, credendo, che la santissima Vergine, e sempre stata piena di grazia, e sempre esente da ogni peccato; che se sosteneste, ch'ella fu in qualche momento nemica di Dio, e immersa nell' abisso del peccato? Tutti i migliori pensieri, che poteste mai concepire di Gesù Cristo, e della sua santissima Madre, saranno sempre troppo limitati, e troppo inferiori alle eccellenze, che realmente sono nelle loro persone.

La compagnìa con un generale gradimento mostrò d'esserne tutta d' accordo. Ma la Dama, la quale pensava, che la conferenza si faceva principalmente per lei, desiderando molto di sostenerla un po' più a lungo, gli dimandò in secondo luogo.

ARTICOLO IV.

Qual sicurezza abbiamo, che sia al Cielo gradevole la divozione dei fedeli verso l'Immacolata Concezione della santissima Vergine.

ANzi piuttosto rispose egli, qual sicurezza non abbiamo noi di piacere grandemente a Dio, quando onoriamo la santissima Vergine, principalmente quando abbiamo una particolar divozione verso la sua Concezione, poichè in ciò vien contestata la di lei innocenza? conciossiachè siccome gli Apostoli avrebbero molto meglio mostrata la loro fedeltà verso Gesù Cristo col riconoscerlo per vero Figliuolo di Dio tra gli obbrobrj della sua passione, nella quale era dagli uomini trattato come un malfattore, che allor quando il vedevano a far miracoli, o manifestare la sua gloria nella trasfigurazione: (*d*) così egli è certo, che

(a) *La Romana Chiesa ha canonizzata solennissimamente la Concezione della santissima Vergine.*

(b) *D. Th.* 2. 2. *q.* 210. *art.* 12.

(c) *Di qual forza è l'autorità della Chiesa, onde bisogna sottomettervisi.*

(d) *Perchè la divozione al mistero dell'immacolata Concezione piaccia sopra tutte alla santissima Vergine.*

che la pietà delle buone anime apparisce molto più grande nella divozione, che hanno per la santissima Vergine, quando esse onorano il mistero della sua Concezione, nel quale non si vede chiaramente, che ella sia esente dalla comune miseria dei figliuoli di Adamo; che allor quando onorano la sua maternità, o la sua assunzione, o gli altri misterj, ne' quali le sue grandezze del tutto visibilmente appariscono. Or eccovi la sicurezza, che noi abbiamo di non poterci ingannare, quando onoriamo la sua immacolata Concezione.

In due maniere si spiega con noi il cielo, con le rivelazioni, o coi miracoli (*a*): le rivelazioni c' istruiscono per gli orecchi, ed i miracoli per gli occhi; e quando ci parla in una, o nell'altra maniera, riceviamo sempre una testimonianza infinitamente certa della verità. Tutto consiste nel sapere, se sieno vere rivelazioni, e veri miracoli: conciossiachè non dobbiamo facilmente credere, nè fidarci di noi stessi; l'appoggio sicuro, che noi possiamo avere su di ciò, è l'approvazione della Chiesa, o la testimonianza de' santi Padri. Or noi abbiamo diverse rivelazioni certe, e molti autentici miracoli, coi quali Iddio ci dimostra; ch' egli autorizza, ed approva la divozione dei fedeli verso l'immacolata Concezione della santissima Vergine.

Ed a chi mai l'ha rivelato Iddio, dimandò la Dama? Potrei dirvi, rispose egli (*b*), che già abbastanza l'ha rivelato a tutta la Chiesa; poichè essa la riconosce santa, ed immacolata, comandando a tutti i suoi figliuoli di farne la festa. Ma noi abbiamo delle rivelazioni più particolari, che ci sono attestate da varj santi, i quali sebbene non abbiano tanta autorità, quanta ne ha tutta la Chiesa per fondare la nostra credenza, sono nondimeno testimonj sì degni di fede, che sarebbe fuori di ragione, ed una certa temerità il non creder loro.

In primo luogo S. Anselmo (*c*) Abate di un monistero molto celebre nella Normandia, e di poi Vescovo di Cantuaria in Inghilterra, scrisse una lunga, e bella lettera a tutti i Vescovi di quel Regno di cui era Primate, per esortargli a far celebrare in tutte le loro Diocesi la festa dell'immacolata Concezione della santissima Vergine, nella quale per animarli, ed affezionarli tutti a questa divozione, che gli stava molto a petto, riferisce loro diversi miracoli, e rivelazioni, e tra le altre questa, che sembra essere stata la prima, che abbia dato impulso a celebrarla nell'Inghilterra (*d*). Nel tempo, che Guglielmo detto il conquistatore, si disponeva per andar a prendere possesso di quel Regno, che legittimamente gli apparteneva, ed ingiustamente gli si contendeva, mandò Eleno, altri dicono, Elpino Abate del Becco a riconoscere l'armata, e le forze dei nemici. Per eseguire gli ordini del suo Principe, montò egli in mare, e per divina permissione fu sorpreso da una tempesta sì furiosa che si vide in un evidente pericolo di fare naufragio: ma implorando caldamente il Divin soccorso, e la protezione della santissima Vergine, e gli apparve un Angelo ad assicurarlo della sua liberazione, purchè facesse celebrare la festa dell' immacolata Concezione ogni anno l'ottavo giorno di Dicembre. Egli ne fece subito il voto, ed in un tratto cessò la tempesta; onde fedele alla sua promessa adempì il suo voto prima nel suo monistero, e di poi in tutte le Chiese, che ne dipendevano.

In tal maniera la Normandia (*e*), dove è situata la sua Abadia, ha preceduta l'Inghilterra in quest' omaggio verso la santissima Vergine. Or S. Anselmo, che allora era Priore di quella stessa Abadia, e che avanti non era molto persuaso dell'immacolata Concezione, inteso questo miracolo, e questa rivelazione dalla bocca del suo Abate, che conosceva per un gran ser-

(a) *Le rivelazioni ed i miracoli ci assicurano, che Dio approva la divozione della Concezione immacolata.*
(b) *Dio l'ha rivelato alla Chiesa.*
(c) *Cartagen. lib.* 1. *hom.* 19. §. 4.
(d) *Bella rivelazione riferita da sant' Anselmo.*
(e) *La Normandia ha celebrata la festa della Concezione avanti l' Inghilterra.*

servo di Dio, fu d' indi in poi affezionatissimo a predicarla, e stabilirla nella credenza del mondo, e farne celebrare la festa, come fece in tutta l' Inghilterra, dopo, che fu Arcivescovo di Cantuaria. Ecco la prima rivelazione.

Un'altra ancora più chiara è quella (*a*), che la stessa santissima Vergine fece a S. Brigida, e che sta scritta nel sesto libro delle sue rivelazioni: *Veritas est, quod ego concepta fui sine peccato originali*: Si è la verità, le disse, che io sono stata conceputa senza il peccato originale. Or ognuno sa (*b*), come le rivelazioni di questa Santa sono state esaminate dalla Chiesa l' anno 1377. sotto Papa Gregorio undecimo da' commissarj espressamente deputati, i quali furono cinque Cardinali due Vescovi, ed il maestro del sacro palazzo, e furono approvate, e ricevute come vere; e quindi furono di bel nuovo esaminate, ed approvate dai Papi Urbano sesto, e Bonifacio nono, ed anche ricevute da un Concilio generale. Tralascio molte altre rivelazioni, e vengo alle prove visibili, che sono i miracoli, ma miracoli molto autentici, che ci sono riferiti da autori degnissimi di fede.

Il celebre Dottor Giovanni Americo, facendo un dotto discorso della Concezione dinanzi tutti i Padri del sacro Concilio di Trento, disse loro dalla Cattedra della verità, che egli sapeva (*c*), che molti Predicatori erano stati da Dio puniti per aver predicato contro l'immacolata Concezione, gli uni con gravi malattie, ed altri anche colla morte.

Il Dottore, che per la sua profonda scienza si meritò il nome d' Illuminato, Francesco de Mayronis, uno degli ornamenti più belli dell'ordine Serafico, in un sermone, che fece della Concezione della SS. Vergine, parla di un certo Predicatore (*d*), al quale, essendosi preparato per pubblicare, e provare dalla Cattedra, che ella era stata conceputa in peccato, come tutti gli altri figliuoli di Adamo, apparve essa tutta sdegnata dimandandogli: che dispiacere ti ho fatto io mai, che ti obblighi a prepararti tanto per predicare contro il mio onore? Profittando però egli di questa giusta correzione cangiò disegno, e la predicò pubblicamente in Parigi purissima, ed immacolata, raccontando quanto gli era avvenuto.

Cosa più stupenda (*e*) avvenne ad un religioso dell'ordine di san Francesco. Questi dopo di aver avuto l' ardire di predicare in Tolosa contro l'immacolata Concezione della santissima Vergine (quantunque quell' ordine sia impegnato a difenderla), sceso dalla cattedra se ne andò ad un altare di S. Michele, ove vi era una immagine di lei molto bella, e scolpita in marmo, per celebrarvi la messa. Ed ecco avvenire ciò, che dice il Vangelo, cioè che le pietre divengono sensibili per gli interessi di Dio. Quel marmo mostrò tanto risentimento della colpa del Predicatore, che l'immagine voltò la testa verso le spalle, come per orrore di rimirare un uomo, il quale non temeva d' intraprendere un' azione così santa, qual è quella di celebrare l' augusto sacrificio del Figliuolo di Dio, dopo il delitto, che veniva allora di commettere, di parlare così indegnamente della sua santa Madre. Inorridito egli da quel prodigio, e nell' istante colpito di cecità corporale, guarì dalla spirituale; ed entrando in se stesso conobbe la sua colpa, ne dimandò perdono ed obbligossi con voto di rivocare quanto aveva detto. Il che fatto, o infinita bontà divina! o ammirabile clemenza della Madre di Misericordia! colla sua potente intercessione gli ottenne di bel nuovo l'uso degli occhi: ma a perpetua memoria di quel gran miracolo, l'immagine restò sempre colla faccia rivolta, come ancor oggidì si vede nel convento dei religiosi di S. Francesco in Tolosa.

Ma che diremo noi di quell' altro esempio

(a) *Rivelazione autentica della beatissima Vergine a santa Brigida.*
(b) *Approvazione delle rivelazione di santa Brigida.*
(c) *Castigo dei nemici dell' immacolata Concezione.*
(d) *La santissima Vergine ammonisce un Predicatore.*
(e) *Miracolo stupendo per motivo dell' immacolata Concezione della santissima Vergine. vid. Carth. ut supra.*

pio così terribile occorso nella stessa città, al riferire di ottimi autori (*a*) nel tempo di Papa Martino quinto. Un certo Rettore dell' università intraprese vivamente a provare, e stabilire, come una dottrina certa, che la santissima Vergine era stata conceputa in peccato originale. Tutta la città ne restò così scandalizzata, che gli fece una forte persecuzione di maniera, che si trovò in pericolo della sua vita. Tuttavia divenuto più ostinato, per questa general opposizione, che avrebbe piegato ogni altro, se ne andò a Roma per querelarsi dal Papa e dimandargli la permessione di sostenere la sua opinione alla di lui presenza, ed il Papa gliel' accordò. Vien assegnato il giorno, e l'ora: molti celebri Dottori si portano nel luogo per difendere la causa della Madre di Dio. L'ora passa, si aspetta, ed esso non comparisce: si manda a riconoscere, che cosa il ritenesse: ed ecco orribile cosa! fu ritrovato disteso, e morto in mezzo alla sua camera! Qual sorpresa! sarà egli stato scannato, o strangolato? No, si visita il suo corpo, e non vi si trova segno alcuno nè di ferita, nè di violenza: si apra dunque, e si riconosca, quale abbia potuto essere la cagione della sua morte. O divina giustizia quanto siete severa contro i nemici della santissima Vergine! Si ritrovò, che non aveva più nè cuore, nè viscere; essendo troppo giusto, che si strappassero le viscere a colui, che era stato sì crudele contro di quella, che ha dato un cuore umano, e viscere di misericordia al Salvatore del mondo.

Direte voi forse, che non siamo sicuri, che questo sia stato un miracolo di Dio, e che il demonio, il quale si compiace nel far del male, può esserne stato l' autore? Ma e chi non sa, che i demonj non possono fare i miracoli; e quando per impossibile facessero, vorrebbero essi farli per favorire l' immacolata Concezione della santissima Vergine? Se castigassero que', che la combattono, e sostengono, che ella è stata colpevole, e loro essi soggetta sentirebbero essi di mal grado, che alcuno dar loro volesse una schiava sì illustre, come è la Madre di Dio?

Se tutti questi miracoli, e tanti altri simili, de' quali sono piene l' storie fanno bastevolmente vedere, quanto il cielo disapprovi il sentimento di que', che combattono l' immacolata Concezione della santissima Vergine: quanti altri ne ha fatti Iddio, e ne fa ancora tutto giorno in favore di que', che la sostengono, e si sforzano quanto possono di estenderne, e stabilirne la divozione?

Chi è, che ignori la memorabile storia di Scoto, che si chiama Dottore sottile per eccellenza, e fu il gran difensore dell' immacolata Concezione? Ella è riferita da un innumerabile numero d' Autori, e noi ne vediamo ancor a' giorni nostri tanti vestigj, che non ne possiamo dubitare. Essendo Scoto ancor giovinetto, aveva un estremo desiderio d' imparare; ma il suo intelletto assai tardo gliene faceva quasi perder la speranza. Raccomandatosi alla santissima Vergine, gli apparve ella in sogno, e gli promise il dono della scienza in un alto grado di perfezione, purchè l' impiegasse nel difendere il suo onore porgendosene l' occasione. Svegliatosi non aprì meglio gli occhi del corpo alla luce sensibile, che que' del suo intelletto a tutte le scienze, nelle quali fece ben tosto progressi grandissimi. Entrò quindi nell' ordine di S. Francesco per esserne come il sole, ed uno dei maggiori lumi della Teologia in tutta la Chiesa. Si disputava con gran calore in tutte le scuole già da più di ducento anni sopra il soggetto (*b*) della Concezione della santissima Vergine, gli uni sostenendola immacolata, e gli altri dicendola macchiata dal peccato originale; ed il partito di questi ultimi sembrava, che ogni giorno si fortificasse. Accadde, che si fece in Parigi l' anno 1304. per l' ordine della santa Sede, ed alla presenza de' suoi Legati un' assemblea generale di tutti i più celebri Dottori del-

(a) *Joan. Bapt. Lezana de Concep. B.V. c. 15. Francisc: Maria de Pistoja de Mariae triumph. coron. 2. c. n. 5. Punizione spaventevole di un nemico della sant.ssa Vergine.*

(b) *Celebre disputa sopra il soggetto della Concezione.*

della Francia per la decisione di questa controversia sì importante alla pace della Chiesa, In questa famosa congiuntura (*a*) Scoto sentì in se stesso fortissimi dibattimenti: poichè per una parte la sua umiltà, e la diffidenza di se stesso il ritenevano; dall' altra i segnalati favori dalla santissima Vergine ricevuti, e la promessa, che fatta le aveva di difendere nelle occasioni il suo onore, l' animavano: seguì però questi ultimi movimenti, come i più giusti.

Si porta dunque in quella celebre assemblea; ma passando per la corte del palazzo si prostese con profonda umiltà avanti l' immagine della santissima Vergine situata sopra la facciata della bassa santa Cappella, e le fece quella breve, ma ardente preghiera: *Dignare me laudare te, Virgo sagrata da mihi virtutem contra hostes tuos:* e l' immagine, che per l' avanti era tutta diritta, gli chinò la testa fino alla positura nella quale ancor oggidì apparisce come per assicurarlo, che gli accordava la fattale dimanda. Egli dunque sen va tutto incoraggito, entra in disputa pieno di confidenza nel divino soccorso, ed essendosi dichiarato per l' immacolata Concezione, ripetè ducento argomenti dei più forti, che tutti i Dottori del contrario partito avevano potuto inventare, e rispose a tutti con tanta forza di spirito, con tanta sodezza, e con tanto lume, che cagionò una gran luce, e dissipò tutte le tenebre: fu da tutti gli assistenti applaudito, e fece trionfare in mezzo a quella grand'assemblea la Concezione immacolata.

Quindi la sempre celebre Università di Parigi fece quello statuto, che le è di tanta gloria nella Chiesa, di sempre difendere l' immacolata Concezione, e di non più ricevere alcun Dottore nell' avvenire, che non abbia prestato giuramento d' inviolabilmente osservarlo: e per renderlo ancor più fermo, fece voto (*b*) di celebrarne ogni anno la festa; ed ogni cosa fu sempre con gran fedeltà osservata. Le marche del miracolo si veggono ancor adesso, e col divino ajuto si vedranno per tutti i secoli.

Non intraprenderò quì a narrarvi un numero quasi infinito di miracoli, che si sono veduti, e si veggono ancor ogni giorno in tutta l' estensione del mondo Cristiano coi quali Iddio visibilmente ci parla, non solamente per approvare la divozione delle anime fedeli verso l' immacolata Concezione, ma per ispingerli ad affezionarvisi sempre più. Vi dirò solamente due cose.

La prima (*c*) è la testimonianza d'Oresio nell' epistola, che scrive ad Eliodoro, nella quale gli parla con questi espressi termini: Io so dinanzi a Dio, ed ho in verità conosciuto, che nessuna donna è stata in pericolo nel suo parto, la quale abbia divotamente invocato il soccorso della santissima Vergine; e principalmente quando si è obbligata a celebrare con riverenza la festa dell' immacolata Concezione.

L' altra, che voglio lasciarvi come l' ultima, affinchè la consideriate più agiatamente, si è, che la credenza della Concezione immacolata piace tanto a Dio, che le stesse parole, che la significano, fanno tutto giorno dei miracoli in coloro, che hanno fede. Canta la Chiesa quel versetto particolare nell' ufficio della Concezione, il quale ne è un' espressa professione: *In Conceptione tua, Virgo immacolata fuisti: ora pro nobis Patrem cujus Filium peperisti.* Il che vuol dire: Nella vostra Concezione Vergine santa, voi siete stata immacolata: pregate per noi il Padre, di cui avete partorito il figliuolo. Non si porrebbe dire il numero delle persone inferme, afflitte, tentate, o esposte a qualche pericolo, le quali portando sopra di se per divozione scritto quel versetto, o pronunziandolo con rispetto, od anche tranguggiandolo per una più espressa professione della loro fede, e confidenza nella santissima Vergine, sono state liberate con soccorso tutto miracoloso ed io stesso ne ho veduti alcuni esempi, e udito raccontarne degli altri. Qualcheduno avendo intrapreso di scriverli, ne ha composto un volume grande assai, che ha intitolato: *il Diamante*; ma ne ha ommessi più

(a) *Istoria ammirabile di Scoto Francescano.*
(b) *Perchè l' università di Parigi ha fatto voto di sempre tenere l'immacolata Concezione.*
(c) *Miracoli, che molto confermano la credenza dell' immacolata Concezione.*

più di quel, che ne ha scritto. Un critico direbbe forse, che questa divozione potrebbe essere sospetta di qualche superstizione; ma si potrebbero anche tacciare di superstizione coloro, che portano sopra di se medaglie, o il nome di Gesù, o immagini della santissima Vergine, o alcune orazioni scritte. Or chi non confesserà, che bisognerebbe essere molto superstizioso per idearsi della superstizione in tutte queste cose, che non istimiamo se non tanto, quanto ci rappresentano Gesù Cristo, e la sua santa Madre?

ADDIZIONE, E CONFERMA.

Già scritto aveva tutta intiera questa conferenza, quando mi si presentarono tre testimonj di una grande autorità, i quali deposero così fortemente in favore dell'immacolata Concezione della santissima Vergine, che quantunque sieno stati sospetti d'avere sentimenti contrarj, perchè in altri luoghi hanno parlato diversamente; nulladimeno non apparisce, che abbiano parlato sì chiaramente, e fortemente contro, quanto hanno fatto per difesa di questa verità.

Questi tre testimonj sono S. Bernardo, S. Bonaventura, e S. Tommaso: ascoltateli l'uno dopo l'altro.

San Bernardo nel quarto sermone sopra la *Salve Regina*, ci ha lasciate scritte queste proprie parole: *Voi siete stata innocente, o Maria, dal peccato originale, e dai peccati attuali, e non vi è, se non voi sola, che siate tale*: e poco dopo: *Perchè per ogni parte, cioè dalla parte del peccato originale, e del peccato attuale siete innocente voi sola: eccettuata voi, tutti gli altri, se fossero interrogati, che potrebbero eglino dire, se non quello, che dice l'Apostolo S. Giovanni: se diciamo, che siamo senza peccato, mentiamo*. E ancora poco dopo: *in quanto a me credo con pia fede, che voi siete stata esente dal peccato originale nel ventre della vostra Madre*. Chi potrebbe più chiaramente, e più fortemente parlare in favore della Concezione della santissima Vergine?

Di nuovo lo stesso S. Bernardo nel sermone terzodecimo tra i quindici, che ha fatto sopra la cena del Signore: *Non vi è, nè, grande, nè picciolo tra i figliuoli degl'uomini dotato di una santità così grande, nè onorato di tal privilegio della Religione, che non sia stato conceputo in peccato, eccettuata la Madre dell'immacolato, che non fa alcun peccato, ma che toglie i peccati del mondo*. Dopo tutto ciò potremo noi dubitare dei sentimenti di S. Bernardo su questo punto?

Il serafico Padre S. Bonaventura, che è il secondo testimonio, dice ancora qualche cosa di più forte nel sermone secondo della beata Vergine Maria, che si trova nel tomo terzo pagine 355. dell'impressione di Magonza nell'anno 1609., ove parla così: *Dico primieramente, che la nostra Signora fu piena di grazia preveniente nella sua santificazione, cioè d'una grazia preservativa contro le lordure della colpa originale che ella avrebbe contratta per la corruzione della natura, se non fosse stata preservata da una grazia speciale, dalla quale è stata prevenuta: conciossiachè bisogna credere, che con un nuovo genere di santificazione lo Spirito santo l'ha preservata nel momento della sua Concezione dal peccato originale non che già fosse in lei, ma che vi sarebbbe entrato, se una grazia singolare non l'avesse preservata*. Questa testimonianza è così espressa, e così chiara, che que', che non anno potuto resistere alla sua forza, sono stati costretti di scansarla, mettendo in dubbio, se sia veramente di S. Bonaventura. Ma dovremo noi rifiutare un testimonio di una sì grande autorità per leggieri conghietture?

Finalmente il terzo testimonio, che è S. Tommaso, il grand'oracolo della Teologia si esprime circa di questo con termini così precisi, e così formali, che non lascia luogo di dubitare del suo sentimento; e questo è nella lezione sesta sopra il capitolo terzo dell'epistola ai Galati verso la metà, quando si espone quelle parole della Scrittura: *Non est, qui faciat bonum*. Dice adunque: *Ho ritrovato un uomo, cioè Gesù Cristo, che è senza alcun peccato: ma non ho ritrovata alcuna donna, cha fosse totalmente esente dal peccato fino all'oreginale, ed al veniale, eccettuata la santissima Vergine Maria degna d'ogni lode*. Queste parole, che sono state soppresse in mol-

molte edizioni di san Tommaso, si ritrovano in quelle di Parigi, fatte negli anni 1529. e 1541. *In ore trium testium stet omne verbum.*

Il nostro viaggiatore, che senza dubbio parlava per abbondanza del suo cuore, aveva impressa in tutti que' della compagnia una nuova divozione, ed uno zelo più ardente, che mai d'onorare quanto potessero l'immacolata Concezione della santissima Vergine, e specialmente nell'animo della nostra Dama, la quale tutta n'era penetrata. Quindi volevamo pigliar da lei congedo; ma questo era un voler togliere il cibo ad un famelico nel più forte della sua fame: ella dunque c'invitò così caldamente, ed in una maniera così obbligante a fermarci alcuni giorni in casa sua, che ci fu impossibile il darle la negativa. Ella desiderava passionatamente di udire ancora qualche ragionamento sopra le grandezze della santissima Vergine; nè fu vano il suo desiderio, come vedrete.

CONFERENZA VI.

Si tratta della Natività della santissima Vergine.

DIceva molto bene un antico, che un desiderio fervido, e premuroso (*a*) è un folletto sempre inquieto, ed agitato, che fa passare molti cattivi giorni, nè mai lascia passare una buona notte a chiunque l'ha una volta alloggiato nel suo cuore; imperciocchè sovente il conturba nel suo sonno, e sempre lo sveglia di gran mattino.

La nostra Albergatrice aveva per costume di soffrire la persecuzione di questa sorta di folletti; perchè professando una vita divota, si studiava di regolar così bene i movimenti dell'anima sua, che non lasciava regnare nel suo cuore, se non il solo desiderio, di Dio, il quale quanto più è grande, tanto più è pacifico di maniera, che non inquieta giammai lo spirito. Nulladimeno ella lasciossi imprimere senza avvedersene un desiderio sì ardente d'imparare ancor qualche cosa delle grandezze della santissima Vergine, della quale era teneramente divota, che ne passò inquieta tutta la notte, e si trovò svegliata di gran mattino, onde dopo un breve tempo consegnato alle mattutine preghiere, andò ad appoggiarsi sopra di una finestra verso l'oriente, ove incominciava a spuntare il giorno; quì ella vide bellezze tali, che tanto le sembravano più lusinghevoli, quanto ch' ella non le aveva giammai vedute, essendo cosa ben rara, che le Dame sieno tanto civili di trovarsi levate al levar dell'Aurora, affine di darle il buon giorno.

Questa per averlo fatto in quel giorno, ebbe la soddisfazione di vedere, come una nuova nascita del mondo, nella quale tutti gli esseri alla sua presenza si sbrogliavano dalla confusione, e dal caos, che gli inviluppava, e li teneva come annientati nelle tenebre della notte: imperciocchè questo era, come se nel medesimo istante ella vedesse fabbricar case, piantar selve, stender campi coperti di messi, spianare prati tutti riccamati di diversi fiori, innalzare rustiche montagne superate da molte punte di rupi in confuso, formare giardini, dirizzare viali fiancheggiati di statue, di fiori, di giuochi di acqua, riempire l'aria di uccelli, coprire la terra di animali. Tutto questo, di cui essa avanti niente vedeva, come se nulla vi fosse stato, incominciò a comparire a' suoi occhi molto confusamente sul

(a) *Tutti gli ardenti desiderj cagionano inquietudine, eccetto quello di Dio.*

sul principio, come esseri abbozzati, che ancor non hanno la loro forma, e poi un po' più distintamente, come una folla di creature, che uscissero da un abisso, e si separassaro le une dalle altre; e finalmente vide il tutto nel suo ordine, e nella sua naturale bellezza, e senza, che siavi comparsa veruna mano a lavorare tutte quelle bell'opere, vide, che la sola luce la aveva di bel nuovo partorite al mondo.

Ella era però sì accostumata a vedere il cielo versare a torrenti la luce sopra la terra, che restò sorpresa allorchè parvele che anzi la terra mandasse di gran mattino la luce al cielo, affichè avesse con che compartirci le sue liberalità in tutto il giorno: conciossiachè vedendo comparire la prima punta di luce sull'orizzonte, si persuase, che fosse uscita dal seno della terra, che indi ascendesse ad imbianchire il cielo a poco a poco, e che poi dal cielo, come da un luogo più eminente si spandesse sopra tutta la terra.

Mentre queste bellezze rapivano i suoi sguardi, ed ella stava attendendo ciò, che fosse per accadere, (a) ecco da quella luce andarsi formando molti diversi colori l'azzuro, il turchino, il rosso, il verde, e ciascuno colla sua figura, e grandezza particolare. Quindi ella si formò una molto fantastica idea; conciossiachè, siccome ciascheduno giudica delle cose secondo il suo genio, e la sua inclinazione, pensò che fosse l'Aurora, la qual si ornasse de' suoi abiti per apparire più piacevole al mondo. Questo piacere, quantunque vano, le servì nondimeno d'una molto buona istruzione: imperciocchè da questo imparò, quanto sia ridicola, e biasimevole la vanità delle Dame, di perdere tanto tempo per adornarsi quando vogliono andare in compagnia; quando l'aurora n'aveva impiegato assai poco, e poco meno di niente, e già videla a comparire nella sua naturale bellezza, che tanto di splendori gli gettava negli occhi, che niente più scorgeva di ciò che avesse preso pe' suoi ornamenti.

Allora fu che si sentì spinta a sollevare il suo spirito a Dio. (b) O Signore, quanto voi siete potente, quanto siete magnifico! quanto ammirabile in tutte le opere vostre! Quando tutte le bellezze, che la vanità affetta, fossero unite insieme, che apparirebbero esse, se non deformità in confronto della bellezza, che ora vengo da vedere? e se questa bellezza, che voi lasciate di vedere indifferentemente, atutti gli occhi anche delle bestie è così lusinghiera, ed ammirabile che sarà il vedere gli splendori di quella, che racchiude in voi stesso? O bellezza infinita! o qual rapimento, qual eccesso di gioja agli occhi dell'anima nostra, qualor la vedranno! Ma bisogna alzarsi di mattino per vedere la bellezza dell'aurora.

Aveva ella passata quasi una mezz'ora tutta sola ravvolgendo tra se tali piacevoli pensieri, che riempita avevano la sua mente, ed intenerito il suo cuore, quando se le andò fare l'annunzio, che noi eravamo al caso di salutarla, se voleva gradirlo: ed ella ci venne subito incontro con molto allegro sembiante, e dopo l'ordinario saluto del buon giorno, non potendo trattenersi di partorire, quanto aveva conceputo nella sua mente, ci fece il racconto di tutta la sua meditazione.

O Madama, le disse, ciò inteso, il nostro viaggiatore, eccovi un tratto particolare della divina provvidenza: per verità mi sembra totalmente ammirabile: Iddio vi ha disposto lo spirito per ben intendere quanto voi desiderate sapere delle grandezze della santissima Vergine. Quello, che voi avete veduto della natura, è un vero abbozzo di quanto io mi era proposto di farvi vedere nella grazia. Or, se l'abbozzo vi parve si bello, senza dubbio il quadro vi apparirà senza paragone bellissimo. Voi avete veduto nascere l'aurora del giorno naturale, ch'è qualche cosa di molto piacevole, il confesso; ma, può ella andar del pari con quella del giorno della grazia, che si è la santissima Vergine? Vi parve di veder a rinascere tutta la natura, e tutti gli esseri uscire dal caos alla presenza della luce dell'aurora; ma che cosa è questo riguardo al vedere tutte le nazioni, e tutte l'età incominciare ad uscire dalle tenebre, e dal-

(a) *L'aurora si veste de' suoi abiti.*
(b) *Riflesso divoto sopra le bellezze dell'aurora.*

e dalla schiavitù del peccato alla nascita della Divina aurora? Voi avete vedute le grazie, e le corporali bellezze, che la luce dell' aurora che ha restituite a tutti gli esseri, ai quali l' orrore delle tenebre le avevano rapite, ma sono ben altre le spirituali bellezze, che sparse si sono per la nascita della santissima Vergine sopra tutto questo basso mondo, che il peccato de' nostri primi parenti aveva desolato: in somma l' aurora vi è apparsa nella sua naturale bellezza, e voi l' avete ammirata; me se aveste veduta la santissima Vergine nascente al mondo, voi ne sareste rimasta tutta altrimenti rapita.

Signore, gli disse allora la Dama, voi mi fate scordare la soddisfazione, che ho avuta, promettendomene una maggiore: ma giacchè ho avuta tanta franchezza di scoprirvi i pensieri ideali della mia mente mi prometto altresì dalla vostra cortesia che avrete tanta condiscendenza per farmi parte della vostra meditazione. Ed ecco come il nostro viaggiatore si trovò impegnato, ad incominciare la sua conferenza sopra la natività della santissima vergine.

ARTICOLO I.

La nascita della santissima Vergine dà al mondo spirituale maggior grazia di quel, che l' aurora spanda di bellezza sopra il mondo materiale.

VOI avete veduto, quanto la faccia del mondo fosse trista, e malinconica nell' assenza della luce del sole; e come le tenebre della notte non contente di averle tolta tutta la sua bellezza, sembrava, che avessero distrutte tutte le opere, che l' arricchivano: e poi avete veduto, che allo sputare dell' aurora ha ripigliata la sua prima bellezza, e che i preziosi ornamenti, che l' abbellivano, si sono come riprodotti in un istante nel loro primo essere. Ed eccovi appunto ciò, che passa nel mondo spirituale, voglio dire nell' anima dell' uomo, che chiamasi un picciol mondo. Il giorno, e la notte non sono così opposti tra loro, quanto la grazia, ed il peccato (*a*). Una è la luce del cielo, che fa la bellezza dell' anima; l' altro è tutto ciò, che vi è di più orribile nelle tenebre dell' inferno. Questo è una profonda notte, che non contenta di togliere all' anima tutta la sua bellezza, non contenta di farne uno spettacolo sì schifoso, che apparisce abominevole agli occhi di Dio, e degli angeli santi, le rapisce ancora tutte le sue ricchezze, la spoglia di tutti i suoi ornamenti, le riduce in uno stato peggiore del medesimo nulla.

Se alcun l' avesse veduta inviluppata nella notte di quelle infernali tenebre, sarebbe stato in pericolo di morire per l' orrore conciossiachè ella è un caos di una universale confusione, che non le lascia alcuna bellezza, nè risparmia veruna deformità, per renderla il più orribile di tutti gli esseri (*b*) La bellezza del mondo (tanto spirituale, che materiale) consiste nel bell' ordine, che Iddio colla sua infinita sapienza vi ha stabilito; colla quale tutti gli esseri sono disposti in maniera, che ciascheduno è situato nel luogo, e nel rango, che dee tenere, secondo la sua dignità, ed il suo merito: e quando questo bell' ordine è rovesciato, non vi è più bellezza nel mondo. Che sarebbe mai, se la terra prendesse il luogo del cielo, ed il cielo, quello del mare? Se gli animali volessero essere, dove sono gli astri, e gli uomini occupassero il luogo dei pesci? Se in una parola tutti gli esseri intraprendessero di usurpare gli uni in un luogo degli altri, non sarebbe questo un spettacolo, che farrebbe orrore? Eppure va ancora molto peggio, quando il mondo spirituale è in disordine.

San Tommaso (*c*) descrivendo la sua bellezza, e la piacevole disposizione, nella quale Iddio l' ha stabilito, ci fa osservare il bell' ordine, che egli ha messo in tutte le sue opere. Egli vuole che l' uomo tenga il primo rango sopra tutte le altre creature, per comandar loro da padrone, e che egli non abbia se non

(a) *La grazia, ed il peccato sono come il giorno, e la notte del mondo spirituale.*
(b) *In che consiste la bellezza del mondo.*
(c) *D. Thom. 2. 2. q. 19. art. 12.*

non Dio solo sopra il suo capo, e a lui solo sia obbligato di ubbidire: *Ut sit sub Deo, & supra cæteras creaturas*. Quest' ordine ben osservato fa la bellezza insieme, e la tranquillità del mondo. Vederlo in questo stato si è vederlo nella sua più bella luce; poichè si è la luce della grazia: e chi dice la grazia, dice ciò, che rende gradevole, che piace, che contenta, e sommamente consola. Quando tutte le creature ubbidiscono all' uomo, e l'uomo ubbidisce fedelmente al suo Creatore; tutto dimora in pace, perchè dimora nell' ordine; l' ordine fa la bellezza, e la bellezza piace, e consola, è questo pacifico contento è la vera luce del mondo spirituale.

Ma oimè! questo giorno, o sia luce non durò lungo tempo: la notte è venuta, che in un momento ha ecclissate tutte queste bellezze. Il peccato (*a*) sgraziatamente si è introdotto, ed ha sbandita la grazia: l' uomo ha turbato il bell' ordine, che Iddio aveva messo, perchè ha lasciato il suo rango, che l' innalzava sopra tutte le creature, e il sottometteva a Dio solo: l'inconsiderato non ha saputo conoscere, nè conservare l' onore, che aveva ricevuto; si è sottomesso ai suoi sudditi, e si è ritirato dalla sommessione, che doveva al suo Sovrano. Dunque egli ha imbrogliata ogni cosa; conciossiachè nel buon ordine tutte le creature dovevano ubbidirlo, e adesso quasi tutti gli comandano; egli doveva solamente ubbidire al suo creatore, ed è a questo solo, che egli ha negata la sua ubbidienza; tutto dunque è rovesciato. Or questo è un caos di confusione così orribile a vedersi, e sì misero da soffrire, che un mare di lagrime non basterebbe per deplorarne le calamità.

Conciossiachè non sembra egli (*b*), che durante la notte del peccato, la quale bandisce il giorno della grazia, il tutto sia come annientato, e che niente più si vegga, se non il mostruoso spettacolo di un disordine peggiore del medesimo nulla? Non si vede la terra montare sopra del cielo, ed il cielo scendere sotto la terra, quando la creatura s' innalza insolentemente sopra il suo Creatore, e quella suprema Maestà si vede come sotto i piedi della sua creatura pel disprezzo, che essa ardisce di farle; e l' uomo altre volte il padrone divenuto pel suo peccato come lo schiavo di tutti gli esseri, poichè a tutti ubbidisce?

La carne comanda allo spirito, che è una intelligenza sì nobile, ed egli le ubbidisce; le passioni come tante bestie feroci e scatenate comandano alla ragione cose ingiuste, crudeli, vergognose, ed ella vilmente loro ubbidisce. Questo disordine ne chiama un altro; conciossiachè subito che l' uomo dice, non ubbidirò a Dio; tutti gli animali dicono: noi non ubbidiremo all' uomo. La terra dice, io sarò sterile, nè voglio inpoverirmi per nodrire gli animali fatti per l' uomo: tutti gli elementi congiurano contro la sua persona, e fanno del suo corpo un teatro di battaglia per fargli soffrire ogni sorta di malattie con isconvolgere il suo temperamento. La fame, e la sete il tormentano, e l' obbligano a travagliare continuamente per difendersi da' suoi nemici domestici, dei quali dee tollerare gli attacchi durante tutto il corso della sua vita. Il freddo, ed il caldo si succedono per gettarlo ora nel fuoco, ora nel ghiaccio; ed in somma tutti gli esseri; che non erano fatti se non per servirlo avanti il suo peccato, sono divenuti suoi nemici dopo che egli si è fatto ribelle al loro comun creatore. Perseguitiamo, sembra che dicano, questo ribelle, muoja questo delinquente; sia maledetto quest' ingrato, ed infedele al suo Dio. Non tolleriamo, che abbia nè pace, nè riposo, nè sanità, nè consolazione sopra la terra; carichiamolo di ogni sorta di travagli, di pene, di fatiche, e d' inquietitudini, che sieno i carnefici del suo corpo, ed i supplizj del suo spirito.

Il peggio di tutto però si è, ch'egli dee nascere l' oggetto dell' ira di Dio, reo, e degno di eterno castigo, e giusta l' espressione di S. Bernardo, già condannato prima d' essere nato: *Prius damnatus, quam natus*: cioè condannato a non veder mai più la bella faccia del suo creatore, se non vien lavato da quella macchia originale col san-

(a) *Onde sia venuto il disordine, e la bruttezza del mondo spirituale.*
(b) *L' orrido spettacolo del mondo spirituale nel disordine del peccato.*

santo battesimo. Che lagrimevole condizione (a) è mai quella dell'uomo! più misera certamente di quella dei vermi della terra, e de' moschini dell'aria; poichè essi vivono innocenti, senza giammai offender Iddio, e senza esser in pericolo dell'eterna dannazione; e noi siamo più abbietti, e miseri di loro. Qual umiliazione per noi, e qual motivo di sempre tremare sotto la mano divina!

Questo però non è ancor tutto; conciossiachè anche dopo che la Divina bontà ha corretto il difetto di questa prima nascita, facendocene ritrovare un altra tutta innocente nelle acque del battesimo, dove ci adotta per suoi figliuoli; siamo tuttavia ridotti a vivere in una fornace di concupiscenza, che ci abbrucia; in una natural inclinazione al male, che ci trassina; in una ostinata ripugnanza al bene, che arresta i nostri buoni desiderj ed in una ignoranza così prodigiosa, che non solamente non conosciamo Dio, nè una sola delle grandi verità, che riguardano la nostra eterna salute; ma non conosciamo neppure noi stessi sentiamo i nostri mali, ma non li vediamo, nè abbiamo mezzo alcuno per liberarcene da noi stessi: la generale cecità degli uomini e sì grande durante la profonda notte del peccato, che inciampano quasi ad ogni passo; cadono in precipizj ora di molti errori d'intelletto, ora in enormi delitti con lo sregolamento della volontà. Le nostre tenebre sono così universali, e l'ignoranza, nella quale ci tengono inviluppati, è sì grande, che per imparare solamente a leggere, bisogna spendere molti anni con isforzi, e violenze, che fanno il supplizio dell'età più innocente della vita.

E finalmente dopo d'avere trassinata una vita così infelice sopra la terra, la finiamo con una morte ancora più lamentevole preceduta dai dolori di malattie talvolta lunghe, e nojose, talvolta violente, ed acute, accompagnata da molti rimorsi della coscienza, e da' grandi orrori dei terribili giudizj di Dio, e sempre incerti nella nostra sorte o felice, o sgraziata per tutta l'eternità. Eccovi l'orribile caos di confusione, al quale ci ha ridotti il peccato, e le profonde tenebre della notte, colle quali ha coperta la faccia del mondo.

Noi vedevamo, che la Dama soffriva grandemente: poichè era tutto cangiato il suo volto, ed altro non faceva, che sospirare ascoltando questa lamentevole pittura degli orrori della notte, che il peccato aveva cagionata nel mondo. Nè potendone quasi più per la pena, altamente sclamò: o che orribile mostro dee essere il peccato: o quanto è misero il mondo! non sarebbe egli stato meglio, che non fosse giammai uscito dal nulla? Deh! come potrà liberarsi da quell'abisso di cunfusione, e di malanni!

Madama, le disse incoraggendola il nostro Rafaele, Iddio per sua infinita bontà l'ha liberato, ma dopo che ha languito per lo spazio di cinquanta secoli, duranti i quali non ha fatto altro, se non quello, che fate voi adesso. Egli gemeva sotto il peso delle calamità, dalle quali si sentiva oppresso, e incessantemente sospirava verso il cielo per implorare le sue misericordie. E' vero, che la maggior parte del mondo era così acciecata, che gli uomini quasi più non avevano tanto lume da risguardare il cielo, nè coraggio per dimandargli il rimedio dei loro mali: essi miravano quasi tutti l'inferno, e non invocavano, che Dei immaginarj usciti dagli abissi; e quei principi delle tenebre aumentavano sempre più le loro tenebre; e così il rimedio, che cercavano, era peggiore della malattia.

Tuttavia vi era sempre un picciol numero di uomini, che si chiamava la cara porzione del popolo di Dio, che veramente soffriva molto col resto del mondo; ma non era così cieco, che non abbia sempre conservato un po' di lume, che gli faceva conoscere esservi un solo Dio, dal quale dipendeva tutto il suo rimedio, e la sua felicità, ed a lui si dirizzava, perchè aveva ricevute le sue promesse di mandare loro un Salvatore a liberarli; e se ne tenevano sicuri vedendole tante volte ripetute, e confermate per bocca di molti Profeti. Essi leggevano nel Profeta Isaia (b): *Ecco, che una*

(a) *Le misera condizione dell'uomo dopo il peccato.*
(b) *Isaia 7. v. 14.*

una vergine concepirà , e partorirà un figliuolo, e si chiamerà Emanuele, cioè Dio è con noi. Leggevano in Geremia: (*a*) *Iddio farà una novità sopra la terra, una donna circonderà un uomo*: il che vuol dire, che il fanciullo, ch'ella porterà nel suo seno, sarà un uomo, in quello stato: ciò che non si può intendere, se non del Messia.

Essi non potevano dubitare della verità delle promesse: le aspettavano con molta certezza, e questa speranza il consolava: ma tardavano a compirsi, e questo ritardo gli affliggeva, e li faceva morire di tedio. Quante lagrime (*b*) versate sopra la terra! quanti ardenti sospiri mandati al cielo! quanti infuocati desiderj di vedere aperte le celesti porte, e rotte le sue volte, così che discendesse l'onnipotente liberotore! o bontà infinita! o misericordiosissimo Redentore del mondo! non vedete voi, che noi da sì lungo tempo gemiamo sotto la tirannia del peccato? fino a quando vi aspetteremo noi senza vedervi? non sono ancor commosse le viscere delle vostre misericordie alla vista del diluvio di mali, ne' quali siamo da tanti secoli immersi? non è ancor egli tempo di consolarci? La notte delle nostre calamità, delle nostre ignoranze, delle nostre miserie non ha ella ancor durato abbastanza per finirla, e per mandare qualche raggio della vostra luce a coloro, che gemono nelle tenebre, e nell'ombra della morte? (*c*) *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*.

Sole Divino! fateci vedere i primi raggi dell'aurora, che dee partorirvi sul nostro emisfero. Deh! fateci vedere quel felice giorno della nostra salute, nel quale dovete spandere i lumi della vostra cognizione sopra tutto il mondo, e riscaldare cogli ardori della vostra divina carità i cuori quasi tutti agghiacciati. Voi l'avete tante volte promesso, Signore: *Ecce venio cito*: Ecco, che vengo a voi: sì verrò ben presto ad accendere fuoco sopra la terra. Deh! dunque venite al più presto, amabil Salvatore! affrettatevi a consolarci con la vostra presenza: perchè tardate sì lungo tempo? Noi languiamo, soffriamo un continuo martirio, sveniamo, moriamo d'un'impaziente ed intollerabile desiderio di possedervi. Le loro brame avevano ancor più di ardore, e le loro preghiere più di premura di quanto potremmo esprimere. E nulladimeno questi gemiti, questo nojoso, ed afflittivo martirio, questa lunga morte di tristezza durarono più di cinque mille anni, senza che abbiano avuto alcun adempimento le divine promesse, nè effetto alcuno le loro speranze.

Ma deh! egli è pur vero, che una fervente preghiera (*d*) ottiene in fine tutto ciò che desidera, purchè si mantenga in una santamente ostinata perseveranza! Iddio vuol essere importunato, e si compiace, che noi tanto più il sollecitiamo, e per dir così il perseguitiamo, quanto più sembra, ch'egli fugga da noi, e non voglia ascoltarci: e quando le nostre continue importunità hanno vinte le sue resistenze, siamo sicuri di aver guadagnato il suo cuore, e di poter fare di lui tutto ciò, che vorremo, così che viene a dirci, come a quella importuna Cananea dell'Evangelio: *Fiat tibi, sicut vis*.

Finalmente il cuore di Dio, ch'è tutto bontà, si è lasciato piegare; pose fine a quella lunga notte, di più di cinque mille anni, e diede principio al felice, e consolante giorno della grazia, desiderato tanto, ed aspettato. Al primo spuntare di questo giorno i primi raggi della sua aurora sono apparsi al mondo nella nascita della santissima Vergine: e tantosto il mondo simile ad un prigioniero, che vede aprirsi la porta per uscire dalle profonde tenebre di un carcere, nel quale ha passata la maggior parte della sua vita: vedendo apparire l'aurora del giorno della grazia nella nascita della santissima Vergine, risentì tanta gioja, che come ebbro del torrente di una divina consolazione non ha potuto fin quì trattenersi dal dimostrarne l'eccesso.

(a) *Jerem* 31. *v.* 22.
(b) *Gli ardenti desiderj del popolo di Dio.*
(c) *Luc.* 1.
(d) *L'orazione fervente, e perseveranre ottiene tutto.*

Egli canta (*a*) a piena voce per bocca di santa Chiesa, e trasportato dalla contentezza grida da per tutto: *La vostra nascita, o Vergine Madre del Figliuolo di Dio ha annunziato la gioja al mondo universo, perchè avete partorito il sol di giustizia, Gesù Cristo nostro Dio, il qual togliendo la maledizione, ha data le benedizione, e confondendo la morte, ci ha dato la vita eterna.* O giorno felice, che ci ha fatto apparire questa bell' aurora! al suo levare cessò la notte; e le tenebre che rendevano sì deforme la faccia dell' universo, come un caos di confusione, sono state dissipate: alla presenza di quest' amabil aurora il mondo ha ripigliata la sua prima beltà, anzi possiamo dire, che ne ha ricevuta una maggiore di quella, che aveva; poichè il grande Apostolo, che bene il sapeva, dice, che dove abbondò il peccato, la grazia, che si è la bellezza stessa, ha soprabbondato. O felici tutti i secoli, che hanno seguito il giorno del nascimento della santissima Vergine! o mille volte più felici tutti que' che non sono venuti al mondo, prima di lei! qual fortuna l'essere nato dopo quel tempo!

La Dama che sperimentava in se stessa un cangiamento assai simile a quello che l'intiero mondo ha risentito nella nascita della santissima Vergine, poichè erano svanite le sue tristezze, ed una molto soave gioja dello Spirito santo insensibilmente era entrata a consolare il suo cuore, si trovò sì vivamente penetrata da una riconoscenza delle bontà di Dio, e da un sentimento così tenero delle obbligazioni, che abbiamo di lodarlo, ringraziarlo, ed amarlo, che incominciò a dirci per abbondanza del suo cuore.

(*b*) Oimè che avevamo noi fatto a Dio di più di tutti quei, che nati sono negli sgraziati secoli, che anno preceduta la natività della santissima Vergine? essi sono entrati nel mondo predente la notte del peccato; ed eccoci noi nel pieno giorno della grazia: essi hanno languito nelle tenebre, e nella miseria; e noi viviamo nella luce, e nelle divine consolazioni: essi sono tutti morti nell' aspettazione, e noi siamo nel godimento della suprema felicità del mondo. Che abbiamo noi meritato presso Dio avanti di nascere per essere più di loro favoriti? O bontà infinita! quanto siete amabile ad un cuore che considera la vostra condotta verso di lui! tutti coloro, che vissero nel tempo del vecchio testamento, hanno dimandato di vedere il giorno della grazia, e non l' hano veduto; e noi il vediamo senza averlo dimandato: essi non avevano per loro sollievo, se non sole speranze, fondate sopra promesse, delle quali non ne vedevano alcun effetto; e noi siamo in seno di una legge ricca di tutti i tesori della grazia, che si presentano piuttosto a noi, anzichè noi abbiamo in pensiero di ricercarli. D' onde mai ci è venuta questa buona fortuna?

(*c*) Non avremo noi potuto nascere in quei tempi, in quei luoghi in mezzo al paganesimo, o giudaismo, dove saremmo incorsi nelle stesse disgrazie? Che abbiamo noi meritato dinanzi a Dio per essere destinati a nascere nei giorni di salute, e nel seno della legge di grazia? Qual amabile disposizione della provvidenza a nostro favore! di aver fatto camminare davanti a noi Gesù Cristo, e la sua santa Madre: di averli mandati al mondo, come un nuovo Adamo, ed una nuova Eva, per toglierne la maledizione, e per isradicare le spine, delle quali il peccato del primo uomo aveva coperta tutta la terra, come se non avesse voluto, che noi ne fossimo gli abitatori, finchè l'avesse preparata per riceverci: e non la giudicasse preparata abbastanza per noi, finchè avesse mandato il proprio suo figliuolo per riempirla dei lumi della sua cognizione, ed arricchirla del tesoro delle sue grazie, e dei suoi meriti.

In mezzo a quest' abbondanza di beni ci ha di sua mano collocato, avendo posti tanti, e tanti milioni d' altri, che non valevano meno di noi, nelle sgraziate regioni, che ne sono prive. O Dio di bontà! che merito abbiamo noi avuto da essere favori-

(a) *La nascita della santissima Vergine è un aurora, che consola tutto il mondo.*
(b) *Qual fortuna per noi d' essere venuti al mondo dopo la santissima Vergine.*
(c) *Dio ha voluto farci nascere nel luogo, e nel tempo della grazia.*

voriti piuttosto, che gli altri, con si amabili effetti, delle vostre paterne misericordie? Resto rapita, diceva ella, quando considero il particolare commercio (*a*), che oggidì abbiamo con Gesù Cristo, e con Maria sua santissima Madre: non li conosciamo, ne parliamo sovente, conversiamo famigliarmente con loro nell'orazione, loro parliamo, ed essi ci rispondono, li preghiamo, ed essi accondiscendono alle nostre dimande; scaviamo nei loro tesori, ed essi il gradiscono; riceviamo Gesù fin dentro le nostre bocche, egli entra fino nei nostri petti, ed alloggiamo l'amore della sua divina Madre con lui fino nei nostri cuori, ed essi vi prendono le loro delizie. O Dio di amore! se i passati secoli avessero veduta da lungi la nostra felicità, non sarebbero essi morti per invidia?

Ciò non ostante ingrata che io sono, quasi non ne fo caso: ignorante, e stupida non so godere della mia fortuna: mi lascio abbattere dalla tristezza, e dalla pusillanimità per picciole contrarietà della vita presente, in cambio che dovrei essere sempre colma di gioja possedendo il supremo bene, dietro al quale hanno sospirato tutti i secoli passati. Ingrata, vilmente ancor mi lagno, quando non dovrei cessare dal ringraziar Iddio, lodarlo, e benedirlo. Ma voglio avere in l'avvenire migliori sentimenti, e spero, che otterrolli mediante il potente soccorso della santissima Vergine: molto confido in lei; ma desidero d'aumentare la mia confidenza, sforzandomi di conoscerla quando potrò. Signore, io vi ho interrotto di troppo? vi prego a ripigliare il vostro discorso, e dirci.

ARTICOLO II.

In qual tempo, in qual luogo, ed in qual maniera la santissima Vergine è entrata nel mondo.

San Giovanni Damasceno (*b*) mostrasi grazioso assai nel dire, che tutti i secoli contendevano, a chi toccata sarebbe la gloria d'averla data al mondo: eppure quello, che sembrava il più sgraziato, la vinse, e divenne per questo il più felice: *Certabant sæcula, quodnam ortu Virginis gloriaretur*. Si contavano allora più di cinquanta secoli dalla creazione del mondo, poichè fu nell'anno cinque mila ottanta quattro, secondo il computo del Baronio nel Martirologio Romano; cinquecento sessanta sei anni dopo la schiavitù di Babilonia; settecento trentotto anni dalla fondazione di Roma, e l'anno ventesimo secondo dell'Impero d'Augusto, regnando allora nella Giudea Erode Idumeo: ed è per questo, che ho detto, che era quello il più misero di tutti i secoli.

Conciossiachè quel crudele avendo usurpato il Regno della Giudea cogli artificj che impiegò per guadagnare il favore d'Augusto; questo Principe, ch'era il padrone del mondo, e disponeva dei Regni, come farebbe un particolare delle sue terre, soffrì, ch'Erode divenisse il tiranno del solo popolo del mondo, il qual passasse per la cara porzione di Dio, e che fino allora non era stato giammai governato, se non dai Re della sua nazione. Or questo straniero, (*c*) che non possedeva il Regno, se non per violenza, ed ingiustamente, temeva sempre, che il Dio d'Israele glielo strappasse dalle mani; e sapendo di certo, che i Profeti avevano promesso a quel popolo, che nascerebbe loro un Re dalla progenie di Davidde, il quale salirebbe sul trono di suo Padre, e regnerebbe dapertutto, come Sovrano, per liberarlo dalla servitù, e renderlo il popolo più felice di tutta la terra, adoperava tutta la sua politica per rovesciare i Divini disegni: tanto era insensato, e tanto lo aveva acciecato la passione di regnare. E per difendersi contro l'onnipotente braccio di Dio, che aveva promesso di far regnare un Sovrano della famiglia di Davidde, si sforzò di sterminare tutte le reliquie, senza perdonarla ad un solo di quanti ne potè scoprire.

(a) *Noi abbiamo un soavissimo commercio con Gesù, e Maria.*

(b) *Damasc. orat. de Nativit. B. Virg. In qual anno la santissima Vergine è venuta al mondo.*

(c) *Erode si sforzò d'impedire la nascita della santissima Vergine.*

Ve ne rimasero alcuni pochi, cui il suo disprezzo salvò dalla sua crudeltà; e tra questi vi furono S. Gioachimo, e S. Anna due semplici persone, che apparivano comuni, e non si applicavano, se non agli esercizj di pietà, come gente da non temersi, e tanto più, perchè essendo già avanzati in età, non avevano figliuolanza. Eppure questi erano quei due, cui la provvidenza aveva scelto per far nascere al mondo, quella, che doveva produrci il desiderato da tutte le nazioni, quel Figliuolo di Davidde, che doveva infatti sedere sul trono del suo padre per essere il vero Re d' Israele, ed il supremo Monarca di tutti i Monarchi del Mondo. E' vero, che ciò non doveva essere in una maniera carnale e materiale come i Giudei s' immaginavano, ma in una maniera spirituale, che è più reale, più soda, e più eccellente. La folle sapienza del mondo non faccia pur conto, se non del corpo, e del sensibile, e prenda lo spirituale per una chimerica immaginazione; la verità si è nondimeno e l' intelligenza di tutti i Savj il vede, il comprende, e ne conviene, che va tutto al contrario: conciossiachè (*a*) il corporeo, ed il sensibile, non è se non un' ombra che passa, un fumo, che svanissce, una corruzione, che perisce, e si riduce al niente; ma lo spirituale è un essere incorruttibile, più palpabile alle anime, che il corporeo ai sensi, e si sodo, che dura eternamente. Chi intende bene questa filosofia, preferirebbe la menoma cosa spirituale alla maggior corporea, che siavi nel mondo.

Ah! piacesse a Dio, disse la dama, che tutto il mondo ne fosse persuaso, come voi che così vivremmo in un gran riposo: posciachè (*b*) non ci tormentiamo, nè ci facciamo premura, se non per averne il materiale: ciascheduno il contende all' altro, e questo cagiona tutte le differenze, le liti, le guerre, le querele, le inimicizie, le frodi, ed in somma tutte le tempeste della vita presente. In quanto poi allo spirituale, nessuno se ne mette in pena, e se alcun vuol averlo, nessuno gliel contrasta: anzi ce l' offeriscono, ci si fa premura di riceverlo, e noi nol vogliamo; e niente vi è di più vero, che questo proviene solamente, perchè si riguarda il materiale come l' unico vero bene, che giovi; e lo spirituale, come cosa ideale, che non da da mangiare. Gli uomini si diportano, come se fossero puri corpi senz' anime, veri animali, e uomini immaginarj.

Ma noi usciamo di strada, continuò la Dama, io amo assai la vostra morale; tuttavia non voglio, che m' impedisca d' imparare quello, che tanto desidero di sapere. Sono soddisfatta per riguardo al tempo del nascimento della santissima Vergine; adesso vorrei sapere, qual parte del mondo sia stata così avventurosa di ricevere dal Cielo quel prezioso dono.

Voi ben sapete l' anno, ripigliò il viaggiatore, non sapete ancora il mese, ed il giorno, nè l' ora. In quanto al mese non se ne può dubitare; poichè è sentimento comune della Chiesa, che il mese di settembre (*c*); e vediamo altresì, che in questo mese essa celebra la festa della sua santa nascita: si è in questo mese, che il sole passa dal segno del Leone nel segno della Vergine; onde era conveniente, che la santissima Vergine nascesse in questo mese, poichè dovette farci passare il gran sole dell' eternità dalle collere del Lione di Giuda irritato contro de' peccatori, alle dolcezze di un Dio umanato nel casto suo seno.

Per quanto poi riguarda il giorno, (*d*) oltre, che la stessa autorità della santa Chiesa dee servirci di regola tanto per l' ottavo giorno, quanto pel settimo mese, e che buoni autori allegano molte buone ragioni per dimostrarci, che l' ottavo giorno del mese era il più convenevole a questa nascita, una ne dirò io, la quale mi sembra sì forte, che sola basta per persuadermi, che non vi era altro giorno se non l' ottavo, che potesse meritare sì grande onore: ed è da sant' Ambrogio, che ho ricevuto que-

(a) *Quanto lo spirituale sia da preferirsi al corporale.*
(b) *Tutto il mondo è miserabile, perchè preferiamo il corporale allo spirituale.*
(c) *La santissima Vergine è nata nel mese di Settembre, e perchè.*
(d) *La santissima Vergine è nata l' ottavo giorno del mese, e con ragione.*

questo lume. Scrive egli nei suoi commentarj sopra l' Evangelio di san Luca, che l'ottavo non è un giorno del tempo, ma dell' eternità: *Octava spei nostræ perfectio est*: L' ottavo giorno è la perfezione della nostra speranza; e la ragione è, che tutto il nostro tempo si conta coi sette giorni della settimana quando si arriva al settimo non si passa più oltre, ma si torna a contare per uno e si continua fino al settimo, e così l'ottavo giorno non è nella misura del tempo egli passa al di là d'ogni tempo. Or qual è quel giorno, che passa tutti i tempi, se non l'eternità? voi dimandate, perchè la santissima vergine sia nata nell' ottavo giorno, e non vedete voi, che questo è il giorno dell'eternita, e ch'era più che giusto, che un si gran capo d' opera fosse piuttosto parto dell'eternità, che del tempo?

Ben ne convengo, ripigliò la Dama, ma desidero di sapere il luogo della sua nascita perchè porto invidia a quella fortunata contrada, che stimo la più onorata di tutta la terra. Questo fu la Città di Nazarette (*a*) della provincia della Galilea, nella stessa picciola casa, nella quale quattordici anni e sei mesi dopo ella ricevette l' ambasciata dell' Angelo mandatole dal cielo, e concepì il proprio Figliuol di Dio nel suo casto seno per opera dello Spirito santo, restando Vergine, e la più pura di tutte le Vergini. S. Girolamo, o chiunque sia l'autore del libro, che tratta della nascita della santissima Vergine, tiene per sicuro, che ella sia nata in quella povera ma santissima casa, nella quale dipoi allattò il bambino Gesù e l' allevò duranti i primi anni della sua vita: questa casa è quella, che noi chiamiamo oggidì santa casa di Loreto, la quale presentemente non è più situata in Nazarette, essendo stata trasportaa in Italia per ministero degli Angeli.

Nulladimeno l' Abulense (*b*) non è di questo sentimento, ma tiene per certo, che ella sia nata in un picciol borgo di campagna, che si chiamava Sefora distante circa tre ora di strada dalla Città di Nazarette, e la di lui ragione sembra molto plausibile: conciossiachè, dice egli, quello era il luogo della dimora di s. Gioachimo e di sant' Anna, Padre, e Madre della santissima Vergine. Or vi è molto più di convenienza nel dire, ch' ella sia nata nella casa de' suoi genitori, che in nessun altro luogo del mondo, piuttosto che nella casa di Nazarette, la quale era quella di san Giuseppe suo sposo; essendo sempre stato costume, che le figliuole incomincino la loro vita nella casa dei loro parenti, ed in seguito la passino in quella dei loro mariti.

Ma come, interruppe la Dama? Sì gran Signora, che doveva esser Madre del Creatore dell' universo, dovette nascere in un luogo di sì poca considerazione, in una casa sì povera, e da parenti, che tenevano sì poco rango tra gli uomini (*c*)? Ma la prima, è la più illustre Città del mondo, ed il più bel palazzo di tutta la terra sarebbe mai stato degno di riceverla? O gran Dio vivente! o maestà infinita, quanto sono elevati sopra quei degli uomini i vostri pensieri, e quanto ben voi mostrate dapertutto la poca stima, che fate delle temporali grandezze! Voi le tenete tutte nelle vostre mani; ma ciò non è, se non per rifiutarle, e farci vedere il disprezzo, che ne fate, non avendo voluto ammetterne alcuna nè per voi, nè per la vostra santissima Madre: conciossiachè dove sono le magnificenze nella nascita di questa Regina degli Angeli, e degli uomini? Chi ha fatto fuochi di gioja? e chi ne ha pubblicata la gloria? Nessuno vi pensa, nessuno bada a lei, ella nasce nell' abbiezione, e nel disprezzo, come l' ultima delle figliuole. Maria, e confonditi vanità mondana, e impara una volta, che la gloria vana è indegna di approssimarsi a Dio, perchè egli è verità, ed essa non è che una falsa apparenza:

Ma la cosa va ancor più oltre di ciò, che voi pensate, ripigliò il viaggiatore.

(a) *La santissima Vergine è nata in Nazzarette.*

(b) *Abulens. in Matth. 2. a. 91. Opinione particolare circa il luogo della nascita della santissima Vergine.*

(c) *Perchè la santissima Vergine è nata in un povero luogo.*

Non osservaste voi mai, che l'Evangelio stesso (*a*) non dice una parola del suo nascimento, nè della sua fanciullezza, nè de' suoi parenti, nè di ciò, che riguarda la sua persona, non più che se ella in fatti fosse niente? Ci descrive minutamente il nascimento di S. Giovanni Battista, e la sua infanzia, e i suoi genitori; ma della santissima Vergine non ne dice una parola, e sol ce la produce tutt' in un colpo come la Madre di Gesù: *Maria, de qua natus est Jesus;* senza dirci nulla nè chi ella sia, nè donde venga, nè quando, nè come ella sia entrata nel mondo. Voi direste, che si è trovata fatta in un istante, senza che alcuno vi abbia pensato.

(*b*) Ma io nulla veggo, che ingrendisca cotanto la gloria della sua natività, come questo misterioso silenzio dell' Evangelio: non vuole parlarci di lei come d'una figlinola degli uomini: per questo dice niente de' suoi parenti: non vuole altresì parlarcene come d' una fanciulla; per questo seppellisce tutta la sua picciola età nel silenzio: la sola idea, che vuol darcene per farcela ben conoscere, si è, che ella è la Madre di Gesù Cristo figliuolo unico di Dio il Padre, e Salvatore del mondo. Non riguardate in lei, se non questo solo, e lasciate tutto il resto; poichè eccovi tutto il suo essere, e quando avete detto, che ella è la Madre del Figliuol di Dio, avete detto tutto quello, che ella è. Or sollevi quì la vostra pietà il suo spirito, e consideri a qual colmo d'onore questo carattere innalzi la nascita della SS. Vergine.

Gesù Cristo non ha che un Padre nel cielo, ed una Madre in terra, egli è la gloria di tutti due: vi è si gran relazione tra il suo Padre, e la sua Madre, che sembra che voglia farceli conoscere nella stessa maniera. Quando ci si vuole far conoscere Dio il Padre, e farcelo distinguere dalle altre Divine persone, ci si fanno osservare in lui due particolari eccellenze (*c*), che in teologia si chiamano due nozioni, le quali gli sono così proprie, che non si trovano nelle altre Persone Divine. Chiamasi la prima innascibilità, e la seconda paternità; l' innascibilità vuol dire, che egli non è nato da un'altra persona, ma che egli è il primo principio d'origine della Divinità; e la paternità vuol dire, che egli produce un figliuolo di sua propria sostanza di maniera che noi da questo comprendiamo, che egli non è nato da alcuno; ma fa nascere dal suo seno un figliuoln unico: ed eccovi la fedele pittura del Padre di Gesù Cristo.

Or non sembra, ch' egli faccia nell' Evangelio la stessa pittura per farci conoscere la sua divina Madre? Niente in lei si osserva per distinguerla dall' altre persone, se non le due stesse nozioni dell'eterno Padre, l' innascibilità, e la maternità: *Maria, de qua natus est Jesus*. Si nota in lei l' innascibilità con quel gran silenzio che si osserva circa i suoi genitori, come se ella non ne avesse. Questo è Maria; non cercate, da chi ella sia nata, a riguardatela come non nata d' alcuno: ecco l' innascibilita, ed insieme la maternità, poichè nell' istante, che si nomina, ci si mostra l' unico suo figliuolo: *Maria de qua natus est Jesus*; come se ci volesse far comprendere, che ad esempio dell'eterno Padre, nel medesimo istante, che ella è, è Madre, di maniera che dall' evangelio noi non possiamo argomentare, che ella sia nata d' alcuno; ma solamente che fa nascere un figliuolo unico dal suo seno, e lo stesso figliuolo dell' eterno Padre. Ed eccovi la fedele pittura della Madre quasi egualmente, che del Padre di Gesù Cristo: e poi dimandate se sia per disprezzo della sua Persona, che non si parla de' suoi genitori nel' Evangelio?

E' vero, confessò la Dama, che prendendo la cosa in questa maniera, non si poteva dare più di gloria alla sua natività che con questo misterioso silenzio; e io m' immagino benissimo, che camminando con que-

(a) *Perchè la Scrittura sacra non parla punto della nascita dei Parenti della santissima Vergine.*

(b) *Il silenzio dell' Evangelio sopra l' infanzia della SS. Vergine è misterioso.*

(c) *L' innascibilità, e la paternità, o la maternità sono le due nozioni del Padre, e della Madre di Gesù Cristo.*

questo passo, ella è entrata nel mondo in una molto magnifica maniera, quantunque non sia visibile agli occhi de' mortali. Ella il sarebbe, ripigliò il viaggiatore, se essi la volessero considerare; e confesserebbero, che non si è mai veduta cosa sì magnifica nel mondo, come vedrete.

ARTICOLO III.

La santissima Vergine ha fatta la sua entrata nel mondo con una magnificenza, che supera tutta la gloria dei Re della terra.

CHi vuol veder bene la verità (*a*), bisogna, che rivolga gli sguardi dalla vanità: mentre egli riguarderà una, non vedrà l'altra, perchè sono opposte come la luce, e le tenebre, che nessuno ha mai vedute con lo stesso sguardo. La vanità è tutta nell' apparenza, perchè non tende se non a guadagnare i sensi; or i sensi non cercano ciò, che è, ma si attaccano a ciò, che apparisce. La verità per l' opposto fugge le apparenze, come se volesse nascondersi ai sensi come indegni di lei, essendo ella il proprio oggetto dello spirito. La verità, e la vanità sono due contrarj, che si distruggono l' un l'altro: dove non vi è, che vanità, non vi è punto di verità; poichè il tutto non è, che una pura apparenza: e dove si trova la verità, non vi sono vane apparenze, delle quali ella faccia pompa.

Posto questo principio, io dico, che non è dalle apparenze, che bisogna giudicare delle grandezze della santissima Vergine; poichè le apparenze non mostrano la verità, ma la vanità: bisogna cercare la verità in ciò, che non si percepisce dai sensi; e per ritrovarla, leggiamo il Vangelo (*b*), che è l' oracolo della verità, e vediamo, come ci dipinge magnifica, e pomposa la sua entrata nel mondo nel giorno della sua nascita. Bisogna confessare, che quanto fin ora si è detto delle glorie dei conquistatori, e della magnificenza dei più grandi Monarchi, che sieno stati al mondo, non è che bassezza in suo confronto: conciossiachè o si riguardi ciò, che la precede, o si consideri ciò che l' accompagna, e la circonda, o si portino gli occhi sopra ciò, che la segue, tutto è ammirabile.

Volete voi vedere (*c*) ciò, che la precede? Osservate, e vedrete una moltitudine di Patriarchi, di Profeti, di Principi, di Re, che l' Evangelio schiera, in bell' ordine per farli camminare dinanzi a lei nel giorno della sua nascita. Udirete nominare Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, Salomone, Roboamo, Giosafat, Ozia, ed un grandissimo numero di altre teste coronate, che sono suoi avoli: ecco ciò, che cammina dinanzi a lei: puo darsi cosa più magnifica? Se considerate ciò, che l' accompagna, e circonda la sua persona, non sembra egli, che tutti i passati secoli rinascano per venire a schierarsi d' intorno a lei, e comporle una pomposa corona?

La sacra Scrittura contando tutte le generazioni da Abramo, anzi da Adamo fino a lei, richiama dalle passate età, le cita, e vuole, che sieno presenti per contribuire alla sua gloria con le loro acclamazioni, e con una generale armonia; cosa, che fece dire ad un grande Imperadore, che Maria era il panegirico di tutti i secoli: ed ella stessa dice nel suo cantico, che tutte le generazioni la pubblicherebbero beata: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Eccovi ciò, che l' accompagna. Si è mai veduta una corte o più augusta, o più numerosa?

Ma vedrete ben di più, se gettate gli sguardi sopra quanto la segue: conciossiachè vi apparirà la maestà di Dio stesso; osserverete, che il supremo Monarca del mondo, il proprio Figliuol di Dio si è messo al suo seguito, ed anche nella sua dipendenza; poichè egli è altresì suo unico Figliuolo, come lo è dell' eterno Padre: ed li

(a) *Opposizioni tra la verità, e la vanità.*
(b) *L' Evangelio dipinge la vera magnificenza dell' entrata della santissima Vergine nel mondo.*
(c) *Quando la santissima Vergine entra nel mondo, i Re la precedano, tutte le generazioni la circondano, ed il Figliuolo di Dio la seguita.*

il più sorprendente (a) si è, che egli, il quale non può essere nè del seguito, nè della dipendenza del suo Divin Padre, si è degnato d'essere del seguito, e della dipendenza della sua santissima Madre. Ma questo non è ancor tutto; conciossiachè quando dico il Figliuol di Dio, non è la sua sola persona, ma con lei tutta la sua infinitamente numerosa famiglia, cioè tutti i Santi, tutti i predestinati, tutto ciò, che compone la Chiesa trionfante, e militante, quel numero innumerabile di Re dell' eternità, che non fanno, che un corpo mistico con Gesù Cristo, sono come esso, del seguito, e della dipendenza della santissima Vergine. O Dio, qual magnificenza! mirate tutto questo con un solo sguardo; considerate ciò, che la precede, che l' accompagna, che la segue, quando ella fa la sua entrata nel mondo, non resterete voi sospesa in un' ammirazione, che inabisserà la vostra mente, e vi toglierà la parola? E non confesserete voi in fine, che tutto quello, che mai si è veduto di più straordinario in tutte le storie sacre, e profane, non ha niente, che si approssimi al maestoso, ed al pomposo apparato della santissima Vergine, quando fa la sua entrata nel mondo?

Io vedeva, che questa grande idea del nostro viaggiatore piaceva molto a tutta la comdagnia; non vi fu se non un Ecclesiastico, che ritrovandosi ivi a caso, gli disse: sembrami, Signore, che il Vangelo non ci dipinga così la nascita della santissima Vergine: e a dirvi la verità, non comprendo abbastanza, come ce ne parla. Io ho osservato con istupore, che l' Evangelio (b), che la Chiesa ci fa cantare nella messa di quella gran sollennità, non dice neppure una parola della nascita della santissima Vergine; ma incomincia con quelle parole: *Liber generationis Jesu Christi*: dice che è il libro della generazione di Gesù Cristo. A qual proposito parlarci di un libro, quando bisognava parlare della nascita della santissima Vergine?

Non siate sorpreso, ripigliò il viaggiatore, l'eloquenza dello Spirito santo è totalmente ammirabile; tutta quella degli Angeli, e degli uomini non avrebbe giammai potuto ritrovare un' espressione sì bella, nè sì forte per significare le grandezze della santissima Vergine nella sua nascita, quanto di dire, che questa è il libro (c) della generazione di Gesù Cristo: imperciocchè ditemi voi, che siete un uomo di lettere: a che serve un libro, e quale si è il suo uffizio? non è egli di ricevere i pensieri, e le parole, conservarle, rivestirle di un corpo, e renderle visibili agli occhi di ciascheduno? Un libro non è fatto, che per questo. Or non è egli questo l' impiego, cui è destinata dalla divina provvidenza la santissima Vergine? Dio il Padre ha nella sua mente il suo eterno concetto, l'esprime pel suo Verbo, che è l' unico suo Figliuolo; ma questo gran pensiero conceputo nel suo intelletto, a questa parola pronunziata dalla sua bocca, è tutta nascosta in lui stesso, nessuno la vede, se non egli, nessuno la ode, se non le tre Divine persone. Come dunque farcela conoscere? Eccovelo: Dio il Padre ha la bontà di volere scrivere questa parola in un libro per renderla visibile, e mandarcela come una lettera missiva; ci dice che la sua lingua è come la penna dello Scriba (d): *Lingua mea calamus Scribæ*. La stessa lingua, che invisibilmente pronunzia in Dio l' adorabile Verbo, lo scrive visibilmente in un libro, il quale prepara espressamente sì bianco, che non è giammai stato imbrattato dalla menoma macchia; e questo libro è la santissima Vergine, la cui purità, innocenza, e candore sono incomparabili.

Ella è, che riceve il segreto pensiero di Dio, e la sua invisibile parola, e che la riveste d'un corpo, per rendercela visibile: ella

(a) *Il magnificentissimo seguito della SS. Vergine quando è entrata nel mondo.*

(b) *Perchè l' Evangelio, che si dice alla messa della natività della Vergine incomincia con quelle parole* Liber generationis.

(c) *La santissima Vergine è il libro alla generazione del Figliuolo di Dio.*

(d) *Psalm.* 44.

ella l' espone agli occhi nostri, e ci dona un mezzo di leggere i più intimi segreti del cuore di Dio impressi in questo libro, affinchè restino nelle nostre mani, e si conservino fino alla consumazione de' secoli. Giudicate dunque se ella non è veramente *Liber generationis Jesu Cristi*: il vero libro della generazione del Divin Verbo. Non si può dire propriamente, che il seno dell'eterno Padse sia il libro della generazione del suo figliuolo: poichè quantunque sia sempre ivi, nulladimeno non vi è come impresso in un libro, nè vestito di caratteri visibili agli occhi nostri; ivi è solamente come una parola sempre attualmente pronunziata. Questo glorioso titolo di libro della generazione del Verbo non appartiene dunque, se non alla sola santissima Vergine, che in realtà non pronunzia il Verbo, come il Padre, ma il porta scritto vestito di caratteri visibili, e renduto l'oggetto degli occhi nostri. S. Giovanni Damasceno (*a*) dice qualche cosa di simile, quando la chiama un nuovo volume, nel quale il Verbo Divino è scritto da nessuna mano.

Era ben convenevole, Signore, continuò il nostro viaggiatore rimirando quel buon ecclesiastico il darvi questo libro a leggere; poichè niente vi è, che più convenga alle persone della vostra condizione, che la lettura di buoni libri: ma voglio presentarne un altro a queste Dame, che sarà loro più proprio, che a voi, ed è Andrea (*b*) Patriarca di Gerusalemme, che me ne ha fatta concepire l'idea, allorchè ritornando in se da una profonda meditazione sopra le maraviglie, che la Divina onnipotenza opera nella santissima Vergine per essere la Madre del proprio suo Figliuolo, la saluta con quell'elogio sì particolare, che nessun altro, per quanto io sappia, giammai le aveva dato: *Salve, contemplativæ cognitionis intellectuale speculum*. La chiama specchio intellettuale della cognizione contemplativa: e sembrami, che non poteva parlar più giusto, che nominarla specchio intellettuale; conciossiachè qual è l'uffizio dello specchio? Voi il sapete, mie Dame, almeno il vedete ogni giorno; ma forse non vi badate, perchè le maggiori maraviglie non sono osservate, allorchè divengono ordinarie.

Non vedete voi, che lo specchio non fa altro, se non che ricevere quelle specie, o quelle immagini invisibili degli oggetti espostigli davanti, che i filosofi chiamano specie intenzionali? Poichè, essi dicono, i corpi visibili sono naturali pittori, che non cessano di dipingere se stessi, e rappresentarsi tali, quali sono, in tutti gli spazi diafani, che li circondano, ma in una maniera così dilicata, e con colori così sottili, che niente ne apparisce, tolto che s' incontrino in uno specchio, il qual riceva quelle specie invisibili; ma ricevendole nel suo seno, nel quale le rende in qualche maniera corporee, le partorisce poi visibili agli occhi nostri. Chi non ammirerà la fecondità, e la purità dello specchio? Egli è si fecondo, che tutto quello, che si presenta dinanzi a lui, il riproduce, e partorisce. Per esempio, se cento persone vengono a presentarsegli, sono cento persone, che partorirà del suo seno, ed esporrà alla vista di tutto il mondo; se ne presentino di poi cinque cento altre, e quante se ne trovano, sono tanti parti, che concepisce, e che produce nel medesimo istante; nè sapreste mostrargli cosa alcuna visibile, che non la concepisca, e subito non la produca. Vi fu egli mai una fecondità simile?

Ciò non ostante la sua purità è così grande, che sempre resta vergine, poichè nè si offusca, nè si sporca, nè perde niente della sua integrità, per esser padre di tanti figliuoli; egli li concepisce restando vergine, li partorisce restando vergine, li concepisce senza piacere, li partorisce altresì senza dolore. Eccovi le maraviglie dello specchio, che niente ha, che lo agguagli nella sua fecondità, e nella sua purità, e niente veggo altresì, che sia una più ricca espressione delle eccellenze della santissima Vergine. Noi poco fa abbiamo detto, che ella è il libro della generazione di Gesù Cristo; ma osservatela, e conoscerete, che con-

(a) *Orat. de dormitione Deiparæ Virginis*.
(b) *Andreas Jerosol. de salut. Mariæ col.* 7.

ella è ancor meglio lo specchio (*a*) intellettuale della cognizione contemplativa.

Il Figliuol di Dio è propriamente ciò, che noi possiamo chiamare la cognizione contemplativa, perchè Dio Padre il produce contemplandosi, e conoscendo se stesso, ma il produce come sua immagine, e perfettissima espressione del suo essere, e delle sue grandezze. Non è così vero, che tutti i corpi visibili riempiono tutto lo spazio diafano, che li circonda, delle loro specie intenzionali, come è vero, che Dio produce la perfetta immagine di se stesso in tutta l'infinita estensione della sua immensità: ma ella non è visibile ad alcuno, perche non vi è specchio capace di ricevere quella specie invisibile, e tutta spirituale, per vestirla d'un corpo, e renderla visibile agli occhi nostri.

Il divino Areopagita (*b*) parlando degli Angeli, dice, che sono sostanze intellettuali, e come purissimi cristalli, ne' quali Iddio si compiace di esprimere la bellezza delle sue adorabili perfezioni: egli esprime negli uni il suo amore, come nei Serafini; negli altri la sapienza, come nei Cherubini; negli altri la sua immutabilità, come nei troni; la sovranità nelle dominazioni; la sua forza nelle potestà, e così degli altri: ma quantunque sieno tutti manifestazioni delle divine grandezze, come li chiama S. Dionigi; nessuno però in particolare ha la forza di esprimere quello, che ne concepisce, nè tutti insieme hanno la virtù di rendercelo visibile, perchè essi non sono specchj della parola, ma del silenzio di Dio: così si spiega S. Dionigi: *Ostendens bonitatem silentii, quod est in cœlestibus*.

La santissima Vergine è l'unica, che ha questa gloria sopra tutti gli esseri, ella sola è destinata da Dio per essere il vero specchio della cognizione contemplativa; ella riceve la specie, o sia l'immagine di Dio Padre nel suo casto seno, la riceve invisibile, e la rende visibile, la riceve, e la concepisce in una maniera tutta pura e verginale, ed egualmente la partorisce per esporla agli occhi nostri, senza niente perdere della sua integrità, nè della sua perfettissima purità, ella la concepisce senza piacere, e la partorisce senza dolore; la sua fecondità, e la sua purità sono incomparabili sopra tutta quella degli specchi. Egli è vero, che ella non mostra la sua fecondità nel produrre un'infinità di cose, come lo specchio materiale; ma producendo l'immagine di Dio, ella produce un essere infinito. Possiamo noi idearci una fecondità maggiore? Ma la sua purità non è minore della sua fecondità; poichè essa imita quella di Dio Padre, e supera quella di tutti gli Angeli del cielo.

Se l'idea del libro aveva piaciuto tanto all'Ecclesiastico, quella dello specchio parve ancor più bella alle Dame, e principalmente alla nostra; ella però fece sopra di ciò un riflesso, al quale il nostro viaggiatore forse non aveva pensato: che sorta di specchio è mai questa, dimandò ella, che ci fa vedere il Verbo Divino? Niun artefice mai, che io sappia, ha ritrovato il segreto di fare degli specchj, che fossero capaci di far vedere le parole, essendo esse l'oggetto naturale degli orecchj, non degli occhi: possono esse farsi udire, ma non vedere: si possono anche riprodurre con l'ecco, che possiamo dire lo specchio delle orecchie; ma far vedere le parole con gli occhi, e di più far vedere agli occhi dei mortali la parola eterna, questo passa ogni ammirazione.

Ciò non ostante noi la vediamo, insistette il viaggiatore; ed il più stupendo si è, che noi vediamo, dopo che Iddio aveva dichiarato, che gli uomini viventi non la potrebbero vedere. Allorchè Mosè suo intimo amico gli dimandò per grazia di contentare una volta l'estremo desiderio, che egli aveva di vederlo, egli gli fece quella risposta, che S. Agostino ritrovò sì misteriosa: Tu non mi vedrai in faccia, ma solamente nelle spalle (*c*): *Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris*. Sopra della qual cosa quel gran Dottore ragiona al suo solito in una sublime maniera, e dimanda: Qual è questa fac-

(a) *Come la Santissima Vergine fa ammirabilmente l'uffizio dello specchio.*
(b) *Dionysius Areopag. de Div. nomin. c.* 4.
(c) *Exod. 33. v. 23.*

faccia, che non possiamo vedere, e quali sono queste spalle, che possiamo vedere? indi risponde egli stesso: La faccia è la Divinità, le spalle sono la santissima umanità: la Divinità non può essere veduta dagli uomini durante questa vita mortale: quindi l'Apostolo la chiama molto bene *Speculum sine macula*: un cristallo senza macchia (*a*). In un cristallo tutto puro, senza mescolanza di verun altro corpo, essendo trasparente, la luce, le specie, e tutto vi passa, e non si vede niente; ma aggiugnetevi un corpo opaco, e fate che sia terminato o da un piombo, o dal mercurio, ed altro corpo ben sodo, ecco che diviene uno specchio eccellente, nel quale vediamo con piacere tutti gli oggetti visibili.

Or l'eterno Verbo considerato nella sua Divinità è un cristallo senza macchia, nel quale gli occhi nostri niente vi possono vedere; ma (*b*) dopo che la santissima Vergine dandogli l'umanità santa, l'ha terminato con un corpo opaco, egli è uno specchio così eccellente, che vi vediamo perfettamente tutto ciò, che è visibile. O quante maraviglie si veggono in Gesù Cristo Dio uomo! Si vede Dio, si vede l'uomo, il Creatore, e la creatura; si vede la bellezza della virtù, e l'orrore del peccato; si vede il rigore della Divina giustizia, e l'odio che porta al peccato; l'eccesso delle sue misericordie, e il desiderio, che ha di salvare i peccatori, vediamo le sode speranze de l'eternità beata, ed altresì i giusti timori della infelice: in una parola niente vi è, che non si vegga molto chiaramente in questo mirabile specchio; se agiatamente si contempla. Or chi ci ha dato questo specchio? Dio Padre, e la SS. Vergine espressamente lo hanno composto per mettercelo dinanzi agli occhi, ciasceduno contribuendovi quello, che era di sua sostanza: Dio Padre dando la Divinità, e la santissima Vergine l'umanità santa; onde Gesù Cristo composto dell'una e dell'altra è il perfetto specchio delle anime nostre (*c*): *Fecisti Domine de corpore tuo speculum animae meae*.

Pensate, mie Dame, che la santissima Vergine vi faccia questo ricco regalo nel giorno della sua nascita; ricevetelo dalla sua mano, come un pegno del suo amore, ed un augurio della vostra fortuna: egli è uno specchio Divino, che ella espone agli occhi vostri, affinchè vediate le macchie delle anime vostre: potrete voi mai avere una più preziosa pezza ne' vostri gabinetti? Voi avete degli specchj nelle vostre camere che consultate ogni giorno circa la bellezza delle vostre faccie; ma siate un po' più curiose nel consultare sovente questo sopra la belleza, e le macchie delle anime vostre: egli non è giammai esposto meglio, che quando è appeso alla Croce; ivi è, di dove parla più sensibilmente; ivi egli è nel suo bel giorno, e d'onde ci mostra più chiaramente lo stato delle anime nostre. O quanto mi apparirà orribile la mia superbia alla presenza de' suo profondi annientamenti! quanto mi apparirà mostruosa la mia passione per le ricchezze alla vista della sua altissima povertà! o quanto mi recherà di confusione il mio ardore per i piaceri alla vista dei crudeli dolori, che soffre per amor mio! Quando vedrò la sua pazienza nei tormenti, la sua dolcezza coi carnefici, la sua carità per i suoi nemici, il suo total abbandono ai voleri di Dio suo Padre, nelle cui mani rimette l'anima sua, allora dirò: Mira, anima mia, il tuo specchio, consultalo incessantemente, e tu vi vedrai con orrore le tue deformità; ed a forza di vederle ne concepirai orrore, ed avrai la consolazione di vedere imprimersi in te stessa i lineamenti della sua somiglianza.

Io mi aspettava, che il mio oracolo proseguisse ancor molto più a lungo a palesare i suoi sentimenti; ma la Dama, la quale era di quelle Donne divote, che amano molto più la speculazione delle belle verità, che la pratica delle sode virtù, il ricondusse al suo soggetto, pregandolo di farle parte degli altri lumi, che Iddio

(a) *Come il Verbo eterno fu reso visibile à nostri occhi dalla SS. Vergine*.
(b) *Quello, che vediamo in Gesù Cristo come in uno specchio*.
(c) *Drogo*.

Iddio gli aveva dati circa la natività della santissima Vergine; ed eccovi ciò che le disse.

ARTICOLO IV.

La santissima Vergine è entrata nel mondo, come l'aurora del giorno della grazia.

UN bel talento curioso dell' antichità (*a*) si formò altre volte questa piacevole immaginazione, cioè che la natura avendo in disegno di produrre il giglio, (quel Re tra tutti i fiori, che meritò di essere portato con tanta gloria nello scudo delle arme del più grande tra' Re) non ebbe ardire d' intraprendere a primo lavoro un sì gran capo d'opera, ma incominciò a fare la sperienza sopra di un altro fiore, che ha molta somiglianza con lui, e sembra un giglio abbozzato, (ed è quello, che si chiama da alcuni giglio selvatico, e da altri campanello.) Indi da questo assaggio essendosi incoraggita travagliò al suo gran disegno, e riuscì ottimamente nel produrre il fiore del giglio nella perfezione, nella quale il vediamo. Or ardiremo noi di dire, che la grazia in qualche maniera si è regolata come la natura?

(*b*) Ella aveva disegno di produrre un Dio uomo, un Verbo incarnato, quel fiore d' incomparabile bellezza, chiamato giglio nelle sagre lettere: *Lilium convallium.* Questo era un maraviglioso capo d'opera: sembra però, che la grazia, quantunque sia un' eccellentissima artefice, non abbia avuto coraggio d' intraprenderlo, a dirittura, se prima non si metteva a prova sopra di un' altra opera, la quale in realtà non è così perfetta, ma nulladimeno non ha molta somiglianza. Ella dunque fece prima la madre di Dio; indi tutta contenta nel vedere la bellezza di quest' opera, così ben riuscita, intraprese di fare il Figliuol di Dio, il miracolo di tutti i miracoli; ed il più bel capo d'opera che potesse giammai uscire dalle mani della grazia. Possiamo dunque dire, che tutti due, il Figliuolo, e la Madre sono due eccellenti opere della grazia, ma che la santissima Vergine è come una prova, e Gesù Cristo è il capo d' opera, l' una è come l'aurora nella sua nascita, e l' altro come il sole nel suo pien mezzo giorno.

Questo mi penso, potrebbe essere il vero senso di quelle grandi parole del reale Profeta nel salmo settantesimo terzo: *Tu fabricatus es auroram, & solem*: Voi, o grand' artefice delle maraviglie della natura, ed onnipotente autore dei miracoli della grazia, (*c*) avete formata l' aurora, ed il sole: l' una e l' altro sono opere vostre: tutti sanno abbastanza, che pel sole s' intende ordinariamente Gesù Cristo nel linguaggio della sacra Scrittura; e per l' aurora si esprime la santissima Vergine: *Quæ progreditur, quasi aurora consurgens.* Ambidue, il Figliuolo, e la Madre, come l' aurora, ed il sole sono le due più rare maraviglie, che sieno state formate, e che possono giammai essere perfezionate dalle mani della grazia.

O quanto lume, interruppe la Dama, voi ci mettete dinanzi agli occhi! Io m' immagino, che voi scorgete qualche particolare mistero, che volete scoprirci; ma ricordatevi, che il troppo gran chiarore abbaglia la vista, e che sovente a forza di troppo vedere si vede più niente. Il so, Madama, replichò il viaggiatore, ma non ho da mostrarvi cosa tanto risplendente, che gli occhi vostri non possano mirarla con piacere.

Se crediamo ad un profano, (*d*) che fu molto curioso nel considerare, e descrivere le maraviglie della natura; quella prima chiarezza del mattino, che incomincia il giorno, porta il nome di aurora, per esprimerci le ricchezze della sua beltà; poichè chiamandola aurora (*e*) e come chi dicesse *Aurea hora*, un' ora tutta dorata, a cagione ch' ella infatti indora tutto ciò, che tocca

(a) *Plin. lib.* 2. *c.* 16. Convolvolus tyrocinium naturæ lilium facere condiscentis.
(b) Maria tyrocinium gratiæ Christum facere condiscentis.
(c) *La grazia ha prodotti Gesù Cristo e la santissima Vergine, come l' aurora, e il sole.*
(d) *Varro* 16.
(e) *L' aurora è un pittore, che indora.*

ca co' suoi raggi, come con la punta d'un ricco pennello, appunto come un perito pittore, che volesse tirare un profilo d'oro sopra tutto l'orizzonte, e poi imbianchire l'emisfero per prepararlo a ben presto ricevere il sole, il quale possiamo riguardare, come il Re di tutti gli astri, ed il padre di tutta la natura.

Quest'aurora subito che apparisce, spande l'allegrezza in tutto questo basso mondo, perchè sappiamo bene, ch'ella porta nel suo seno una gran sorgente di luce, la quale non aspetterà lungo tempo a produrre, e diverrà presto la madre del giorno. Que' che si dilettano di fare particolari riflessi, osservano quì tre grandi maraviglie. (*a*) La prima si è, ch'ella diventa madre quasi nello stesso tempo che nasce; poichè subito dopo che si è bene scoperta l'aurora, vediamo nascere dal suo seno il corpo del sole. La seconda si è, ch'ella è una madre vergine, la quale perde niente nè della sua purità, nè della sua integrità col partorire quel Re degli astri, e per essere la madre del giorno. La terza, e la maggiore si è ch'ella è figliuola del suo proprio figliuolo, e madre del proprio suo padre: (*b*) ella è figliuola del sole, ed è altresì madre del sole; conciossiachè chi è, che produce quel primo chiaror del mattino, che aurora si chiama, se non lo stesso sole, il quale si approssima al nostro emisfeso, e fa camminarsi dinanzi quel primo splendore di giorno, che ci annunzia esser esso vicino? L'aurora dunque è la figliuola del sole, ma è altresì sua madre: conciossiachè d'onde vediamo noi nascere il corpo del sole, se non di mezzo al seno dell'aurora.

O Signore, quanto mai sono ammirabili le opere della vostra sapienza, a chi attentamente le considera? Ma tutto ciò, che voi fate di più bello nell'ordine della natura, non è, che un piccolo abbozzo delle più grandi maraviglie, che operate nell'ordine della grazia. Non sembra egli che, il nascere dell'aurora sia un perfetto abbozzo della nascita della santissima Vergine? giacchè ella è altresì la vera Aurora venuta ad incominciare il giorno della grazia? Onde avviene quell'universale allegrezza, che si vede sparsa in tutta la Chiesa nel giorno del suo nascimento, che la muove a cantare a piena voce in tutte la Chiese: *La vostra nascita, o Vergine Madre di Dio, ha annunziato il gaudio in tutto il mondo;* se non da ciò, ch'ella vede apparire l'Aurora del giorno della sua felicità? Ella soggiugne perciò: *poichè da voi è nato il sole di giustizia, Gesù Cristo nostro Dio, il quale togliendo la maledizione ci diede la benedizione, e confondendo la morte ci ha data la vita eterna.*

Non vediamo noi, che tutta la Chiesa (*c*) al suo levarsi la saluta come un'Aurora nascente: *Quasi Aurora consurgens?* Nel chiamarla Aurora, la chiama col proprio suo nome, poichè in realtà essa è quell'ora tutta dorata, che incomincia a far comparire al mondo i primi raggi del gran giorno della grazia, nascendo ella tutta piena di grazia, senza macchia alcuna di peccato, e dando agli uomini le dolci assicuranze di vedere ben presto nascere il loro Salvatore. (*d*) Le grandi tre maraviglie, che poco sopra abbiamo osservate nella naturale aurora restano ecclissate, se riguardate le tre altre molto più ammirabili, che appariscono in quest'aurora della grazia.

La prima si è che ella ci apparisce Madre quasi nel medesimo istante, ch'ella è nata. Leggete il Vangelo di san Matteo, e vedrete, che, subito che egli ci parla di Maria, ci dice, ch'ella è Madre di Gesù Cristo: *Genuit Joseph Virum Mariæ de qua natus est Jesus.* Quasi lo stesso momento produce la Madre, ed il Figliuolo: l'Aurora del giorno della grazia, è come l'Aurora del giorno naturale.

La seconda maraviglia di Maria, che supera ancor quella dell'aurora, si è che l'una, e l'altra sono due Madri Vergini. In-

(a) *Tre grandi maraviglie da osservarsi nell'aurora.*
(b) *L'aurora figliuola, e madre del sole, bella immagine della SS. Vergine.*
(c) *La Chiesa saluta la santissima Vergine come un' aurora nascente.*
(d) *Le altre maraviglie dell' aurora naturale risplendono mirabilmente nella santa Vergine.*

Infatti se l' aurora naturale è ben lontana dal perdere niente della sua purità producendo il sole, che non è altro, che luce, nè dall'essere offuscata nel partorire una beltà, che dà risalto a tutti gli esseri; quanto meno Maria perderà la sua per aver partorito il sole di giustizia, l' infinita sorgente della purità, e della bellezza? Come mai avrebbe ella perduta qualche cosa della sua purità verginale per aver partorito colui, che può, e sa anche restituire la verginal purità a quelle, che l'avessero perduta? Io parlo dopo S. Ambrogio, il quale tiene per sicuro, che Gesù Cristo ha fatto questo miracolo nella Maddalena: *Suscepit meretricem, & reddidit Virginem.* Finalmente la terza, e la maggiore di tutte le maraviglie è, che Maria è Figliuola del proprio suo Figliuolo, e Madre del proprio suo Padre in una maniera molto più mirabile dell'aurora. Ch'ella sia veramente la Madre del proprio suo Padre, cioè del figliuolo di Dio, è cosa evidente, poichè ella l' ha prodotto di sua propria sostanza; ed è un articolo di fede, del quale considereremo a suo tempo l' incomprensibile mistero: ma che ella sia veramente sua figliuola, e che sia egli stesso, che la faccia nascere; questa è una verita, cui i santi Padri, la ragione, e la sacra Scrittura mostrano sì evidentemente, che non se ne può dubitare.

Se vogliamo consultare i santi Padri, ci parli per tutti S. Agostino, (*a*) poichè di tutti è l' oraoolo. Egli in un'eccellente trattato, che fa contro l'eresie, confondendo un Manicheo sopra l'empietà, che proferiva contro la santissima Vergine, introducendo Gesù Cristo a dirgli quelle parole: *Ego matrem, de qua nascerer, feci: ego viam meo itineri præparavi: hanc quam tu despicis, Manichee, mater mea est, & de manu mea fabricata*: Io ho fatta la madre, dalla quale ho voluto nascere: io mi sono preparata la via, per la quale ho voluto scendere tra gli uomini: quella, che tu disprezzi, o Manicheo, è mia Madre, io l' ho foimata, e perfezionata di propria mia mano: dimanderassi forse una testimonianza più forte, o più chiara, o fatta da un testimonio più degno di fede?

Se bisogna ascoltare la ragione una sola basterà per tutte; perchè è invincibile. Maria (*b*) non è un'opera della natura, ma un capo d'opera della grazia, nessuno ne può dubitare; dunque ella è un'opera singolare di Gesù Cristo; la conseguenza è infallibile; e vedrete benissimo la verità di questa conseguenza, se considerate, che le opere della grazia non sono effetti della stessa cagione, che quelle della natura: queste sono effetti della Divina onnipotenza, ma le altre sono effetti dell' infermità di Dio: (permettetemi di servirmi di questo termine nell'esprimere quello, che ci ha prodotto un Dio umanato, umiliato, annientato, paziente, e mortale.) San Paolo medesimo non ha avuto scrupolo di servirsene: *Quod infirmum est Dei*: Si è quest' infermità di Dio, che ha prodotte tutte le opere sì miracolose della grazia, tra le quali la menoma è più nobile di quanto vi è di più eccellente in tutte le opere della natura.

(*c*) O forza prodigiosa dell'umiliazione (mi sia lecito il fare di passaggio quest' importante riflesso) o mirabile potenza dell' umiltà! tutte tre le persone della Trinità operino pure con tutta l'estensione della potenza, che loro è comune, e producano tutto ciò, che potrebbero produrre nell'ordine della natura; non potranno però mai fare cosa, che eguagli ciò, che fa una delle tre, quando si è renduta abbietta: ed annientata per mezzo dell'incarnazione. O quanto è grande la nostra ignoranza, quando ci pensiamo di non essere proprj a fare cose grandi nello stato di abbiezione, e cerchiamo di cavarcene colla folsa idea di essere in istato di glorificate Iddio di vantaggio! non vediamo noi, che Gesù Cristo stesso vi si è messo per procurare più nobilmente la gloria di suo Padre.

Ritorno adesso alla mia ragione, e dico (*d*), che la santissima Vergine essendo un'

(a) *August. contra hæres. tom. 5. c. 5.*
(b) *La SS. Vergine è un' opera della grazia: dunque Gesù Cristo l'ha prodotta.*
(c) *La grandezza di uno stato abbietto, che ci rende simili a Gesù Cristo.*
(d) *Gesù Cristo si è formata una Madre tale, quale l'ha voluta.*

un' opera della grazia, ed uno de' suoi più bei capi d' opera, appartiene particolarmente a Gesù Cristo, poichè egli si è, che essendosi umiliato fino ad annientarsi, divenne il principio delle opere della grazia: ella è dunque figliuola del proprio suo Figliuolo.

Ma in fine niente vi è di più forte, che l'ascoltare su questo punto la sagra Scrittura. Sembra, ch' ella affetti di esprimere questa grande virtù con termini, che hanno una maestà singolare; *Sapientia ædificavit sibi domum*: la sapienza ha voluto fabbricarsi ella stessa un palazzo per sua propria dimora. Che dobbiamo noi intendere per la sapienza, se non Gesù Cristo, che san Paolo nella prima a Corinti chiama *Christum Dei sapientiam?* Ed ella è massima comune nella bocca di tutti l' attribuire la sapienza al Figliuolo, come la potenza al Padre, e la bontà allo Spirito Santo. Il dirci dunque, che la sapienza si è fabbricata una casa per la sua propria persona, non è egli un dirci, che il Figliuol di Dio è stato l' autore della propria sua Madre? Ma ponderate bene la forza di quelle parole, che vagliano tanti oracoli.

La sapienza ha fabbricato, ed ha fabbricato un palazzo, e l'ha fabbricato per se stessa; tutto questo è pieno delle grandezze della Madre di Dio nella sua nascita. Conciossiachè primieramente essendo l'infinita sapienza, che ha intrapresa la fabbrica, egli è certo, che l' ha fabbricata savissimamente; dunque ha proporzionata la magnificenza, e le ricchezze della fabbrica alla maestà dell'ospite, pel quale la faceva, perchè non si fabbricherà mai una casa per alloggiare un semplice villano, come per alloggiarvi un Monarca: altrimenti l'architetto non fabbricherebbe saviamente: se egli è savio, debbe fabbricare più sontuosamente a misura, ch'è più grande il Signore, che vuol alloggiare. Grande Iddio! che conseguenza possiamo noi tirare da questo principio a gloria della santissima Vergine?

Considerate, che bel palazzo (*a*) la divina sapienza ha fabbricato per uno schiavo, un dispregievole verme della terra, voglio dire, per l'uomo peccatore: questo è più vile dei vermi, e più indegno di essere amato da Dio; ciò non ostante alzate in alto gli occhi vostri, da una parte, e dall'altra contemplate la grandezza, le ricchezze, e la beltà del gran palazzo della natura: ecco la casa, che la divina sapienza ha fabbricata per alloggiarvi l'uomo: o Dio, quanto è augusto questo palazzo! quanto è vasto e riccamente ornato! il Reale Profeta andava fuori di se stesso, quando ne considerava la magnificenza: *Quam magnificata sunt opera tua, Domine, omnia in sapientia fecisti!* quanto magnifiche sono le opere vostre, o gran Dio! tutto è pur bello, tutto è pur disposto con un'ammirabile sapienza! ma poichè voi così saviamente regolate tutti i vostri disegni, avendo fabbricato un palazzo sì augusto per li vostri indegni servi; che farete dunque per voi stesso? Dio mio, fin dove mai ci solleva questo pensiero? Poichè ci bisogna ragionare così.

Tutto questo gran mondo è il palazzo, che la divina sapienza ha fabbricato per l' uomo peccatore; la santissima Vergine (*b*) è il palazzo, che ella ha fabbricato per se stessa: dobbiamo convenire, che quanto l' ospite, che dee con la sua personale dimora onorare questo palazzo del seno verginale di Maria, e più nobile, più degno e più elevato dell' uomo peccatore, tanto il palazzo, che ha fabbricato per tal ospite dee altresì essere più augusto, più ricco, e più magnifico di questo grande universo: questa è regola di giustizia, e di saviezza, e secondo la retta ragione. Or quanto direte voi, che Gesù Cristo sia più degno dell' uomo peccatore? Sarà egli della metà, o di venti, o cento volte? Questo è un dire niente. Se direte mille, o cento mille volte, non avete ancor detto niente: direte voi dunque cento mille, o cento milioni di volte? Ma questo è ancor poco. Moltiplicate quanto vi piacerà, non vi arriverete giammai; perchè è impossiblile esprimere a sufficienza l'infinita distanza, che si trova tra G. C., e l'uomo peccatore.

 (*a*) Ma-

(a) *Il gran mondo è il palazzo fatto per l'uomo.*
(b) *La santissima Vergine è il palazzo fabbricato per il proprio Figliuolo di Dio.*

(a) Ma quando vi si accordasse un certo numero, per esempio mille volte, o cento mille; dovreste sempre conchiudere così: Gesù Cristo ha cento mille volte più di eccellenza, che l'uomo peccatore: la sapienza ha fabbricato un palazzo per l'uno, e per l'altro: ella lo ha fabbricato saviamente, e con proporzione; bisogna adunque necessariamente, ch' ella abbia racchiuso cento mille volte più di perfezione, e di eccellenze nel palazzo, che ha fabbricato per Gesù Cristo, cioè nella santissima Vergine di quel che ne abbia messo in tutto questo gran mondo, ch' è il palazzo dell' uomo peccatore. Studiate su di ciò tutto il tempo di vostra vita, e vedete, se potrete arrivare giammai a comprendere, quali esser debbono le grandezze, e le eccellenze della santissima Vergine, fin dal principio della sua vita, e nel giorno della santa sua nascita. Che se le menti nostre restano oppresse dal peso di queste grandi verità, che non potranno mai comprendere, resteranno forse stupidi i nostri cuori, senza consepirne qualche buon sentimento? Vediamolo.

ARTICOLO V.

I sentimenti di un cuore veramente cristiano sopra la nascita della SS. Vergine.

IL primo sentimento, che nasce in un cuore all' arrivo di qualche gran prosperità, è l'allegrezza: nè vi è bene sì picciolo, che possa avvenirci, che non ci cagioni qualche contento. (b) Quando poi il bene è grande, non può, se non cagionare una grande allegrezza; e quanto più è grande, tanto più grande è altresì la gioja. Allorchè dunque noi riceviamo il maggiore di tutti i beni, risentiamo altresì la maggiore di tutte le contentezze. Oh! se un' anima potesse conoscere qual colmo di beni ella riceve alla nascita della santissime Vergine, sarebbe impossibile, che non venisse tutta trasportata fuori di se stessa per l' eccesso della consolazione, che dilaterebbe il suo cuore: conciossiachè, se il supremo bene del mondo, si è lo aver veduto nascere tra noi un Dio Salvatore; non v' è dubbio, che dopo di quello si è il veder nascere la madre di quel Divin Salvatore.

Ecco dunque il giorno della grazia, che incomincia a comparire; poichè già ne veggo l'Aurora, già veggo il gran giorno della gloria, perchè l'uno viene in seguito all' altro: e lo stesso possesso, che avrò della grazia, durante questa vita, l' avrò altresì nella gloria durante tutta l' eternità. Non posso dunque io dire con sicurezza: veggo aperti i cieli, e me ne viene permessa l'entrata, subito che sarò liberato dalla schiavitù del mio corpo? Chi non confesserà essere questo un motivo della maggior gioja, che possa consolar un cuore? Il gran Cardinale San Pietro Damiani (c) non poteva contenersi alla veduta di un sì gran bene. Rallegriamoci, diceva egli, fratelli miei, alla nascita di Maria, come avete in costume di rallegrarvi alla nascita del vostro Salvatore: avvegnachè se l' uno è il sole di giustizia, l'altra è l' Aurora, che il precede, e che dal suo seno il partorisce; se uno è il vero paradiso dell' anime nostre, l' altra è la porta, che ce ne dà l' ingresso: se uno viene a soddisfare a tutti i nostri debiti, e a riscattarci col suo saugue: l'altra il provvede di quel prezioso sangue, che dee essere il prezzo del nostro riscatto. Rallegriamoci nella nascita di ambedue, perchè tutti due sono le sorgenti del nostro supremo bene.

Onde dunque avviene, dimandò la Dama, che non si fanno dapertutto fuochi di gioja alla nascita della santissima Vergine, come se ne fanno alla nascita di san Giovanni Battista? Onde avviene, che la Chiesa canta da per tutto per eccitare quanto può alla spirituale allegrezza i suoi figliuoli: *La vostra nascita, o Vergine Madre, annunziò la gioja a tutto il mondo;* e nulladimeno non si vede, che tutti abbiano questi buoni sentimenti? Che volete voi? Rispose ge-

(a) *Ragionamento giusto per comprendere qualche cosa delle grandezze della santa Vergine.*
(b) *Motivo di grande allegrezza.*
(c) *Petrus Damian. Dobbiamo spiritualmente rallegrarci alla nascita della santissima Vergine, come a quella di Gesù Cristo.*

gemendo il viaggiatore: il mondo (*a*) è stupido per quello, che riguarda le cose di Dio: egli è tutto immerso nei sensi, dai quali si sforza di cavare qualche stilla di passaggiere consolazioni; e sgraziato non vi ritrova, se non torrenti d'amarezze, e di miserie, che il crocifiggono: bisogna disprezzare, e lasciar le consolazioni dei sensi per gustare quelle dello spirito; e noi vorremmo godere le une senza rinunziare alle altre.

(*b*) Coloro, che hanno voluto ricercare, quando, e come siasi incominciato a celebrare nella Chiesa la festa della natività della santissima Vergine, dicono, che alcuni solitarj ritiratisi dal mondo per applicarsi a Dio solo, udivano ogni anno l'ottavo giorno di Settembre una melodìa Angelica, e sentivano il lor cuore sì colmo di gioja, che giudicarono esservi in tal giorno qualche cosa assai straordinaria; onde pregarono Dio di far loro conoscere il motivo: e fu detto loro, che in quel giorno si faceva nel cielo una solennità grandissima per la nascita della Santissima Vergine; e che essendo nata più in favore degli uomiche degli Angeli, la terra sarebbe troppo ingrata, se non celebrasse altresì questa festa. La cosa sembrò così giusta, che incominciossi subito a celebrarla nella Chiesa Greca, e poi nella Latina, e finalmente in tutta la terra. Non si nota il tempo di questa rivelazione, nè dell' istituzione di questa festa. Ma il Cardinal Pietro Damiani (*c*) tiene per sicuro che non sia meno antica di quella di S. Giovanni Battista. Questa è dunque una festa di universale allegrezza in cielo, ed in terra per gli Angeli, e per gli uomini: onde un'anima, che non partecipi punto di questa celeste gioja, dee riconoscere a giusta confusione, che ella ha più di relazione con le bestie, che con gli Angeli.

Questa gioja però, gli dissi, nella maniera, che ne parlate mi sembrerebbe molto imperfetta, ed interessata, se non ne aveste sentimento, se non pei grandi vantaggi, che ricevete dalla nascita della santa Vergine. Io amerei meglio il rallegrarmi della gloria di Dio, dell'adempimento della sua santa volontà, e dell' abbondanza delle grazie, che ha fatte alla santissima Vergine (*d*). I Padri, che insegnano la vita spirituale, e che parlano della gran purità, alla quale dee tendere un anima per arrivare alla perfezione, dicono, che i suoi sentimenti non sono abbastanza puri, quando ella mira a qualche altra cosa fuori di Dio solo: che per poco che vi mischi de' suoi interessi, diminuisce altrettanto della sua purità: che non opera mai meglio, che quando si scorda intieramente di se stessa e di tutto quello, che la riguarda, abbandonando tutto nelle mani di Dio, per attaccarsi unicamente a lui solo. Dicono, che ella non dee mai esser contenta di se stessa, fin tanto che si trovi così morta al suo interesse, ed a tutto ciò, che non è Dio, che sia come incapace di gustare altra gioja, che quella di Dio, nè d'essere tocca da altri interessi eccettuati que' della pura sua gloria: di maniera che quand' ella fosse assicurata, che i suoi fossero rovinati per l' eternità, e dovesse essere annientata, nondimeno fosse egualmente colma di gioja durante tutta la sua vita, sapendo che Dio sarà sempre Dio, e il vorrebbe sempre amare con lo stesso ardore, e servirlo con la fedeltà stessa, solamente perchè il merita.

Già stava egli per rispondermi, e noi eravamo per entrare ben avanti in questa materia: ma eccogli da vicino una persona (*e*) piangere amaramente penetrata dal dolore. Che avete voi? le dimandò egli. Io non posso ascoltare, rispose ella, ciò, che voi dite, senza sentire una pena, che mi fa morire. Oimè! voi parlate d' allegrezza spirituale, ed io provo una turbazione di spirito, che continuamente mi tormen-

(a) *La stupidità del mondo riguardo alle cose di Dio.*
(b) *Cartagen. l. 2. hom. 2. Rivelaziono fatta ad alcuni solitarj circa la festa della nascita della santissima Vergine.*
(c) *Damian. t. 2. serm. 2. de nativit.*
(d) *Quali debbano essere i sentimenti d' una buon' anima per essere ben pura.*
(e) *Turbazione d' un' anima debole.*

menta. E d'onde è questo? le dimandò il caritatevole Rafaele tocco da compassione e desideroso di sollevarla, Ah! io mi penso; che venga dal non essere io bene con Dio: io ho delle debolezze, nelle quali troppo son facile a cadere: e Iddio subito fa di me vendetta con crudeli rimorsi di coscienza: procuro di acquietarli con gagliarde risoluzioni di far meglio; tuttavia ricado, e di nuovo incominciano i tormenti della mia coscienza; ed eccovi la mia misera vita da più anni: Deh! non potrò io dunque avere giammai pace con Dio, e con me stessa?

Voi non potete giammai, le rispose il viaggiatore, dimandarla in miglior occasione di questa, nella quale vediamo comparire l'Aurora del giorno della grazia: vi ricordate voi di quella lotta sì lunga, e sì ostinata descrittaci nella Genesi, (a) nella quale Giacobbe fu alle braccia in tutta la notte con Dio, o coll'Angelo, che il rappresentava? gli sforzi, e le resistenze erano forti, ed apparivano eguali da una parte, e dall'altra; finchè verso il mattino sembrò, che l'Angelo cedesse la vittoria, e dimandasse la pace, dicendo a Giacobbe: *Dimitte me; jam enim ascendit Aurora*: Cessiamo di combattere, lasciami andare: poichè incomincia ad apparire l'Aurora. A vero dire sembra cosa molto sorprendente, che Iddio permetta all'uomo non solamente di resistergli, e di combattere contro di lui; ma che egli ceda la vittoria, e gli dimandi la pace, subito che incomincia ad apparire la luce. E' egli credibile, che Iddio abbia forza contro dell'uomo solamente duranti le tenebre? Sarà dunque vero, che la luce l'indebolisca? che mistero è mai questo?

(b) E' facile il comprenderlo: noi siamo quel Giacobbe: noi combattiamo contro di Dio durante tutta la notte, cioè duranti le tenebre delle nostre ignoranze, mentre che viviamo nella dimenticanza di Dio, nella negligenza, e nella nausea delle cose della nostra salute, in una lagrimevole cecità riguardo ai beni, ed ai mali eterni: noi ci sviamo a tutt'ora seguendo la tendenza delle nostre cattive inclinazioni: Dio si oppone, e si sforza di rimetterci sul buon cammino, ma noi non vogliamo cedere: abaiamo or dei buoni sentimenti, ed ora dei cattivi: vediamo, che non istiamo bene, ma non assai chiaramente: questo è il combattimento di Giacobbe contro dell'Angelo, e dell'Angelo contro di Giacobbe, che non finisce mentre in noi dura la notte.

Bisogna, che apparisca l'Aurora per far cessare la battaglia: bisogna, che un maggior lume della grazia venga a dissipare le nostre tenebre: ed allora si ode la voce: *Dimitte me: jam enim ascendit Aurora*. Basta, non bisogna più combattere alla presenza dell'Aurora, è tempo di far la pace, Ma a chi tocca il dire queste parole? tocca forse a Dio il dimandare la pace al peccatore? od al peccatore il dimandare la pace a Dio? E' vero, che colà fu l'Angelo, il quale rappresentava Iddio, che dimandò la pace a Giacobbe, per farci intendere, che l'eccesso delle divine bontà verso di noi è tale, che quantunque egli sia onnipotente, e noi la debolezza stessa, tuttavia egli è il primo a prevenirci, e dimandarci la pace: egli ci previene, ed amorosamente ci sollecita con le sue grazie a convertirci a lui; ma questo è particolarmente al comparir dell'Aurora: cioè, quando egli vede apparire l'Aurora del gran giorno delle sue grazie nella nascita della Madre del Salvatore del mondo, allora s'intenerisce il suo cuore sopra le miserie de' peccatori, conciossiachè essendo ella, che gli ha data la sua umanità santissima, sembra potere in qualche senso dire, che gli abbia dati altresì i sentimenti di dolcezza, e di misericordia, che gli fanno dimandare il primo la pace al peccatore: *dimitte me; jam enim ascendit Aurora*.

(d) Già è sì lungo tempo, che tu mantie-

(a) *Gen. 32. Combattimento misterioso di Giacobbe contro l'Angelo*,

(b) *Noi Combattiamo contro Dio, ed egli ci dimanda la pace. Theodoret. in Genes.* Nihil aliud est nisi quod Mariæ aspectu Christus infirmum se esse ostendat, & peccatori dicat: dimitte me; jam enim ascendit Aurora.

(a) *Invito amoroso di Dio all'anima per fare con essa la pace.*

tieni nel tuo interno una guerra ostinata: non vuoi tu dunque mai aver pace? Deh! cessa finalmente di opporti a me, e resistere alle mie grazie, eccoti l'aurora, che incomincia a comparire, e mi muove a non aver più per te, che bontà; riguarda la sua dolcezza, e deponi le arme: i tuoi peccati me le hanno messe nelle mani già da lungo tempo; la tua perseveranza nelle infedeltà, mi ha di già strappati come per forza, e mio malgrado tanti castighi; tu violenti la mia clemenza, quando mi sforzi di usare teco tanti rigori; io soffro, mentre tu soffri: lascia correre le mie bontà, e permettimi l'usarti misericordia: *Dimitte me*. Oimè! noi confidiamo, che Iddio niente ci negherà di quanto gli dimanderemo per l'intercessione della santissima Vergine; e poi niente potrà egli ottenere da noi, quando cel dimanda in vaduta, e per l'amore di questa madre di misericordia?

Quella persona per l'avanti abbattuta, e disanimata per la lunghezza dei combattimenti, che soffriva nella sua coscienza, sembrò che prendesse una nuova vita, quando udì questo discorso, che il nostro viaggiatore pronunziava dall'abbondanza del suo cuore: e considerando il grande eccesso delle bontà di un Dio, che si abbassa a dimandare il primo la pace! (a) o bontà infinita, sclamò, non tocca a voi, ma a me il prendere la parola: *Dimitte me; jam enim ascendit Aurora*: A me tocca il dimandarvi misericordia, e pregarvi per amore dell'Aurora, che tanto vi piace, a dare la pace all'anima mia: strappate dal mio cuore tutte le sue cattive inclinazioni, rompete le catene de' miei cattivi abiti, dissipate le tenebre del mio interno, e fatevi da me conoscere, giacchè siete la vera luce del mondo: incominciate il giorno dall'Aurora: e giacchè non la fate nascere, che per incominciare a spandere nel mondo l'abbondanza delle grazie, che voi stesso portate; vi dimando una grazia di nascita, cioè che mi facciate oggi nascere efficacemente al vostro servizio. Soffrite dunque, misericordia infinita, che io vi dica col più profondo rispetto del mio cuore ciò, che disse Giacobbe all'Angelo, che gli dimandava la pace: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*: Non vi sarà pace tra noi, se non mi date la vostra santa benedizione, che la faccia nascere, e la confermi sì sodamente, che non si rompa mai più.

Tutta la compagnia restò molto edificata da questi buoni sentimenti, e ciascheduno procurò di averli per se stesso: non vi fu, che la Dama, la quale non era ancor soddisfatta: la sua divozione, il cui zelo sempre cresceva, le avrebbe fatto desiderare, che non si cessasse mai di parlare delle grandezze della santissima Vergine: bisognò per contentarla, che il nostro viaggiatore le desse un compendio della di lei vita.

ARTICOLO VI

Che contiene un compendio della vita della santissima Vergine fino alla sua morte.

LA santissima Vergine predestinata fino dall'eternità ad essere la Madre di Dio, fu conceputa nel tempo, secondo il computo del Batonio, l'anno cinque milaottanta quattro dopo la creazione del mondo: e secondo quella di Siliano, ed alcuni altri, l'anno quattro mila trentasette; e l'anno seguente arrivò il giorno della sua nascita, che fu l'ottavo di Settembre. Due anni dopo fu presentata al tempio nel ventunesimo di Novembre, non avendo ancora, che due anni, due mesi, e tredici giorni compiti.

Ella passò undici anni nel tempio, applicata unicamente agli esercizj di pietà. Nell'anno quarto decimo della sua vita fu estratta dal tempio nel mese di Decembre, e dai sacerdoti data per isposa a san Giuseppe, cui la provvidenza le aveva destinato non tanto per essere suo marito, quanto per essere il rispettoso, e fedele custode della sua purità verginale:

L'anno seguente, ch'era il quintodecimo della sua età, ricevette ai venticinque di marzo di gran mattino l'ambasciata, che le mandò il cielo per mezzo dell'Arcangelo Gabriello ad annunziarle la felice nuova della sua divina maternità, e concepì il Figliuol di Dio nel casto suo seno per opera

(a) *I buoni sentimenti di un' anima, che fa la pace con Dio.*

dello Spirito santo: e subito si portò a visitare la sua cugina S. Elisabetta, la quale era gravida di sei mesi del gran precursore del Messia, e dimorò con lei tre mesi fino alla nascita di san Gioanni Battista. Ritornata quindi a Nazarette nella casa di Giuseppe suo castissimo sposo, dimorò raccolta fino al tempo dell' editto dell' Imperatore, che l' obbligàva di andare a farsi registrare in Betlemme tra i discendenti della famiglia del Re Davide, ed ivi si compì il tempo del suo parto, che occorse nel giorno ventesimo quinto di Decembre del medesimo anno.

Otto giorni dopo fu circonciso il suo divino Figliuolo per ubbidire ai precetti della legge; e Giuseppe gli impose il nome di Gesù, come l' Angelo gli aveva rivelato per parte di Dio.

Tredici giorni dopo, ella ebbe la consolazione di vedere i Magi venuti dall' Oriente per adorarlo nella povera stalla di Betlemme, nella quale ella l' aveva partorito, e per offerirgli i loro donativi in segno della loro sommessione, come al supremo monarca del mondo.

Nel quarantesimo giorno dopo il suo parto, che fu il secondo giorno di Febbrajo, andò al tempio per soddisfare alla legge (a) della Purificazione, e vi portò il suo divin fanciullo per presentarlo a Dio, come suo primogenito, e suo unico; e quindi passò in Egitto col Bambino Gesù sotto la condotta di Giuseppe per sarvarlo dalla persecuzione di Erode, come sta scritto nel Vangelo.

Ella dimorò in Egitto tra gli idolatri circa sette anni, fino alla morte di Erode: quindi l' Angelo del Signore avvisò Giuseppe di ritornarsene nella Giudea: andarono a dimorare in Nazarette, essendo allora la santissima Vergine in età di ventidue anni. Quivi ella passò cinque anni in una profonda solitudine, allevando il suo caro Figiuolo con la cura, e colle tenerezze, che possiamo pensarci, andando ogni anno in Gerusalemme a rendere a Dio i suoi voti nel tempio.

Essendo pervenuta all' età di venticinque anni, ed il fauciullo Gesù avendo incominciato il duodecimo anno, il perdettero in Gerusalemme, dove erano venuti secondo il lor costume, ed avendolo cercato per tre giorni con molta inquietudine, il ritrovarono, che stava nel tempio in mezzo dei Dottori ascoltandoli, ed interrogandoli.

La santissima Vergine aveva trentadue anni, allorchè l' unico suo figliuolo, il grande Architetto del mondo incominciò ad esercitare l' arte di falegname nella bottega di Giuseppe, il quale era stimato suo padre, e cui egli rispettava, come se realmente il fosse stato. Che spettacolo a tutti gli Angeli del cielo vedere la maestà di un Dio onnipotente umiliato fino a quel punto, travagliare come un semplice artigiano per guadagnarsi il vitto, e quello dei suoi genitori!

Passarono così dieci anni, quando la santissima Vergine giunta all' età di quaranta due anni restò vedova di san Giuseppe, il quale probabilissimamente si crede morto circa quel tempo assistito da Gesù, e da Maria. O felice passaggio!

Tempo è, Vergine santa, che vi disponiate ad ogni sorta di privazione. L' assenza di Giuseppe fu ben presto seguita da quella di Gesù, il quale lasciò la sua santa Madre per incominciare a travagliare alla grand' opera della redenzione del mondo. Conciossiachè all' era di trent' anni, e la santissima Vergine avendone quaratacinque, egli se ne andò al Giordano a ricevere il battesimo dalla mano di Giovanni Battista suo Precursore; indi si ritirò nel deserto per digiunarvi quaranta giorni, e quaranta notti, e per combattere, e superare i nemici della nostra salute.

L' anno seguente, ch' era l' anno trentuno di Gesù Cristo, ed il quarantesimo sesto della sua santa Madre, ella ottenne da lui il suo primo miracolo cangiando l' acqua in vino delle nozze di Cana di Galilea. Quindi andarono a fare la loro dimora in Cafarnao, ch' err la Città capitale della Galilea; e si tiene per tradizione, che allora fu che Gesù Cristo battezzò egli stesso la sua santissima Madre del Giordano.

Ella passò gli anni quarantasette, e quarantotto della sua vita con lui in Cafarnao, men-

(a) *La Purificazione.*

mentre che egli illuminava tutta la provincia, e per mezzo di lei tutto il mondo do coi divini lumi del suo Vangelo, riempiva tutte le menti di amirazione co' suoi grandi miracoli.

Essondo arrivata al quarantesimo nono, dovette soffrire il mortal dolore, e l'incomprensibile confusione di vedere l'unico suo Figliuolo attaccato alla croce, e morire tra due ladri, per portare la pena dei peccati di tutta l'umana natura; Ella stette ferma ai piè del a croce co'suoi occhi fissi a quel lamentevole oggeto, soffrendo nel suo cuore tutti i dolori, che egli pativa nel suo prezioso corpo.

A questo crudel dolore succedette l'allegrezza della sua risurrezione, e quaranta giorni dopo ella il vide ascendere glorioso, e trionfante nel cielo nel giorno della sua ammirabile ascensione.

Non avendo dunque più niente sopra la terra, che darle potesse la menoma consolazione, si ritirò cogli Apostoli nel cenacolo, e dieci giorni dopo ricevette con loro la pienezza dello Spirito santo sceso visibilmente in forma di lingue di fuoco nel giorno della Pentecoste.

Dopo quel tempo ella dimorò in Gerusalemme sopra il Monte di Sion nell'esercizio degli Angeli, in una continua contemplazione fino all'età di cinquanta sette anni: ma in quell'anno fu obbligata di uscire dalla solitudine per cedere alla crudele persecuzione, che gli Erodiani esercitavano in Gerusalemme contro tutti coloro che appartenevano a Gesù Cristo: è san Giovanni, che stava sempre con lei, come vicino alla sua cara Madre per servirla, e consolarla; la condusse in Efeso.

Ma nell'anno seguente essendo pacificata la tempesta; se ne ritornarono a Gerusalemme nella sua cara solitudine del monte Sion, ove la santissima Vergine vivendo della sola contemplazione nel suo diletto, e morendo di un ardente desiderio di vederlo, si consumava di giorno in giorno tra le fiamme del suo puro amore, perseverando così fino all'età di sessanta due anni. Giunta a quel termine, l'amore più forte della morte separò l'anima sua dal suo corpo per tre giorni, e poi li riunì insieme per sollevare l'uno, e l'altro dalla terra, ed introdurli nel regno dell'unico suo Figliuolo, col quale ella regnerà coronata di gloria per tutti i secoli.

CONFERENZA VII.

La Presentazione della santissima Vergine al Tempio di Gerusalemme nell'età di tre anni.

Uscendo di gran mattino dalla casa della nostra Dama trovammo una campagna assai bella, e fertile, ma che non essendo di grand'estensione, fu tosto passata. Indi entrammo in una piccola selva, sul principio della quale ci si presentò un Oratorio dedicato ad onore di S. Giovanni Evangelista. I luoghi santi esalano una non so qual aria di pietà, che imprime il rispetto, e che invita a visitarli, come le botteghe dei profumieri tramandano un buon odore, che attrae i passaggieri, e quasi gli obbliga ad entrarvi. Il nostro pio viaggiatore non potè resistere alle forti attrattive, che lo invitavano di entrare in quell'Oratorio, ove sembrava, che Iddio lo aspettasse per ivi vederlo a spandere il suo cuore dinanzi a lui.

(*a*) Appena entrato mi parve sì raccolto, e sì profondomente applicato alla sua orazio-

(a) *Applicazione di una buon' anima all'orazione.*

zione, che potevasi credere, che l'anima sua non avesse più commercio co' sensi: tanto ella era unicamente attenta a Dio. Questo principio mi fece giudicare, che il fine della sua orazione non era così vicino: conciossiachè quando piace a Dio di prevenire un'anima, che gli è cara, con le benedizioni della sua dolcezza, scorrono le ore come momenti, e i giorni non sembrano che ore. In fatti dopo d'avere perseverato in quella perfetta attenzione uno spazio di tempo, che contai per quasi due ore, egli non pensava d'esservi stato un quarto d'ora. Il pregai istantemente di farmi parte di ciò, che Dio gli aveva dato; e dopo alquante scuse, che per umiltà egli mi allegava, e che io rigettai con nuove preghiere, ripigliando la nostra strada.

Mi disse che entrando nel luogo santo dedicato ad onore del discepolo diletto del nostro Signore, il quale era altresì figliuolo adottivo della santissima Vergine, e quello tra tutti gli Apostoli, che ha ricevute più sublimi cognizioni della Divinità, aveva messa l'anima sua nelle di lui mani, desiderando molto di entrare nel suo spirito, e ricevere qualche partecipazione de' suoi Divini lumi. Già incominciava a scoprirmeli. Quand'ecco che si correva dietro a noi con gran fretta dalla casa, dalla quale eravamo usciti la mattina. L'inviato aveva ordine di ricercarci in qualunque parte potessimo essere, e d'obbligarci a forza di preghiere di ritornare, per quanta resistenza sapessimo fare. Che vi è dunque, dimandò la mia guida un po stupita? E l'inviato quasi senza respiro a forza di correre, ritornate... bisogna... è una cosa... son mandato per dirvi di ritornare adesso; e dicendo questo ci prende amendue pei nostri mantelli, e fortemente ci tirava senza spiegarsi di vantaggio.

(*a*) Questo mi fece giudicare, che vi fosse qualche cosa di gran necessità, e di molta premura. Dissi dunque al mio Rafaele: voi correte dietro le occasioni di far del bene, e le cercate dapertutto; ecco che ora vi cercano, e corrono dietro a voi, non fuggitele. Detto questo, siamo ritornati sullo stesso passo, senza sapere, qual accidente fosse occorso; ma ne siamo stati presto informati: imperciochè ritrovammo al primo incontro la Dama tutta conturbata, e come mezzo in collera; nulladimeno ci accolse con molta affabilità, e ci condusse nella sua camera per narrarci il motivo de' suoi dispiaceri.

Ella non aveva che una sola figliuola del tutto giovine, la quale le aveva sempre fino da piccolina dati segni della sua grand' inclinazione (*b*) di darsi a Dio; ma dopo d'aver udite le conferenze, che eransi tenute in sua presenza sopra le grandezze della santissima Vergine, si accese di tal desiderio d'entrare in un monistero, che più non aveva riposo, e nol lasciava alla sua madre stessa: preghiere, lagrime, impazienze facevano soffrire ad amendue un tormento, che faceva pietà ad ognuno.

Ma ella è ancor troppo giovane, diceva la Madre; ella non è capace di conoscere l'importanza di ciò, che vuol fare: e poi io non ho altro, che lei, tutte le mie attenzioni fin adesso sono state d'educarla nel timore di Dio; può ella essere altrove meglio, che presso di me, che ben lontana dall'impedirla dalle sue divozioni l'esorto, e la spingo alle medesime quanto posso? So benissimo, che ella appartiene più a Dio, che a me ma poichè me l'ha data, non so credere, che mio malgrado voglia levarmela, e privarmi di quest' unica consolazione, tolta la quale altra non ne avrò più nel corso di mia vita.

Il nostro viaggiatore molto cortese entrò da pima nei sentimenti della Madre, senza condannare que' della figliuola, e venne ad accordarle con un mezzo, che sapeva essere gradito egualmente all'una, che all' altra. E questo fu il proporre loro l'esempio (*b*) della santissima Vergine figliuola unica di S. Gioachimo, e di S. Anna, la quale andò a consecrarsi a Dio nel tempio, non avendo ancora, che soli tre anni. E con questra occasione lor fece una conferenza molto utile, e piacevole sopra la Presen-

(a) *Riterno precipitoso, e perchè.*
(b) *Premura di una giovane di farsi Religiosa.*
(c) *Contro quelli, che gridano, che i figliuoli sono ricevuti nelle Religioni troppo giovani.*

sentazione della santissima Vergine al tempio di Gerusalemme. Ve la riferirò quì tutta a lungo.

ARTICOLO I.

La prontezza della santissima Vergine nel consecrarsi a Dio.

POssiamo noi forse incominciare (a) troppo presto ad amare un Dio, che ci amò fino dall' eternità? Se tutte le anime nel momento, che si uniscono al corpo, fossero in grazia, come gli Angeli nella loro creazione, ed avessero l' uso della loro libertà nel primo istante, che ricevono l' essere da Dio, vedendosi prevenute da sì grande amore da un Benefattore infinitamente buono; chi dubita, che il primo uso, che esse farebbero della loro libertà, sarebbe per adorarlo, amarlo, e dedicarsi unicamente a lui per tutta l' eternità, come fecero gli Angeli buoni? Ma (b) la sventura delle anime nostre supera quella di tutti gli Angeli cattivi in questo, che esse sono avvelenate dal peccato originale nell' atto, che ricevono l' essere, e nell' istante medesimo sono rinchiuse nei loro corpi, e nel seno delle loro madri, come in una picciola prigione di fango, che lor tien luogo o di carcere, come a' rei, o di sepoltura, come a' morti. Quindi non sanno ciò, che si fa di loro; sono in qualche maniera, come se non fossero: si fanno servire a dar la vita ai loro corpi da principio vegetativa, come le piante, quindi sensitiva, come gli animali, non avendo esse verun sentimento.

Si cavano di poi dalla loro prigione in quello stato, e si trattano quasi come i bambini degli Ebrei (c) mentre erano schiavi in Egitto, i quali si gettavano subito nati nel Nilo per essere trasportati dalla corrente del fiume, o divorati dai pesci, senza che essi sapessero ciò, che di lor si faceva. Così i poveri piccioli bambini all' uscir dal seno delle loro madri si gettano nel torrente della vita mortale, e vi sono impetuosamente portati senza ch' essi sappiano dove si vanno. Il dolore, la fame, la sete, ed una legione di miserie incominciaro ad accoglierli. Andando un pò più innanzi, le passioni si risvegliano a lacerarli, la collera, l' invidia, l' odio, la vendetta, li desiderj li tormentano; ed essi non sanno ancora ciò, che sono.

Quando poi sono trassinati un pò più lontano, e l' anima incomincia ad entrare nell' uso della sua libertà, il mondo l' aspetta con tutte le sue dannevoli massime per impadronirsi di lei, e farla sua schiava; e l' amor proprio con una folla di cattive inclinazioni la coglie, per strascinarla, ove vuole. Povera anima, dove sei? Che fai tu? D' onde vieni? Dove vai? E qual è il tuo destino, e l' ultimo fine, per cui Iddio ti ha creata? Io ti dimando: dove è il tuo Dio, che tu debbi conoscere, amare, e servire per essere poi con lui eternamente beata? Tu non sai ancor niente di tutto questo, e già sei infelice. Eccovi la sorte commune di tutte le anime degli uomini. Prima che abbiano pensato di darsi al loro legittimo Signore, che è Iddio, hanno già sofferta la violenza di una moltitudine di tiranni, che le hanno caricate di mille oltraggi.

La sola santissima Vergine tra tutti i figliuoli d' Adamo non corse quella sorte sgraziata. Conciossiachè tenendo noi per sicuro, che la di lei anima ha ricevuta la grazia nel momento, nel quale le altre soffrono la morte del peccato originale, non dobbiamo noi piamente credere, che quel privilegio sì giustamente dovuto ad una Madre di Dio gliene avrà portato un altro cioè, quello d' esserle anticipato l' uso della ragione, affinchè non fosse inferiore agli Angeli, che ebbero l' uso della loro libertà fin nel primo istante della loro creazione? Così l' afferma S. Bernardino da Siena: (d) *Beata Virgo etiam, dum erat in*

(a) *Non si può giammai incominciare troppo presto a darsi a Dio.*

(b) *La disgrazia delle nostre anime, nel non conoscere Dio subito che hanno ricevuto l' essere.*

(c) *Si gettano nel torrente del mondo, come i figliuoli degli Ebrei nel Nilo.*

(d) *Tom. 1. serm. 51. c. 1. La beatissima Vergine ha avuto l' uso della ragione nel ventre di sua Madre.*

in utero matris, *habuit usum liberi arbitrii*. Che se Iddio avendola predestinata fino dall' eternità, e fatta nascere nel tempo con molti miracoli, perchè fosse sua Madre, l' ha sempre fatta camminare sopra tutte le leggi comuni, privilegiata in tutto, dandole la disposizione del suo libero arbitrio sin nel primo istante della sua vita; qual uso possiamo noi giudicare, che n' abbia ella fatto, se non per dedicarsi a Dio in una maniera molto più eccellente, che il più alto Serafino del cielo?

E' vero, che Iddio non le ha data tutta la perfezione del suo essere naturale nel principio, come, agli Angeli, ed ha voluto, che fosse una debole fanciulla, come gli altri figliuoli di Adamo; ma ella non era nel seno della sua Madre nè come una rea nella sua prigione, nè come una morta nella sua tomba. Ella vi era come una Santa nel suo oratorio, ove contemplava le divine grandezze: e se i santi Padri scrissero (*a*), che Giona rinchiuso nel ventre della balena' ne ha fatta una Chiesa, nella quale cantava le lodi dell' onnipotente; e che quantunque egli fosse stato ribelle a' suoi divini voleri, gli conservava nondimeno la vita fino sotto i denti della morte; non vi è forse maggior ragione di dire, che la santissima Vergine, essendo piena di grazia, avrà fatto del seno della sua Madre un tempio, ove render a Dio i supremi onori?

E se S. Giovanni Battista ancor rinchiuso nel ventre della sua Madre faceva già l' uffizio di Precursore, esultando per la gioja alla presenza del bambino Gesù, quando la santissima Vergine, che il portava, fu a visitare S. Elisabetta: *Exultavit infans in utero meo*; perchè non crederemo noi, che la santissima Vergine essendo più favorita da Dio, che S. Giovanni Battista, abbia fatto l' offizio di Madre fin nel ventre di S. Anna, concependo Gesù fin d' allora nel suo cuore, prima di concepirlo nel casto suo seno? E' egli credibile, che abbia accordati dei privilegi a' suoi servi, che egli abbia negati alla propria sua Madre?

(*b*) Se dunque la grazia incominciò a dedicarla tutta a Dio prima che la natura l' abbia data al mondo; dovremo noi stupirci, se ella andò a presentarsi al tempio, e consacrarsi agli altari nell' età di tre anni, staccandosi con gran cuore dalle braccia de' suoi Genitori, quantunque fossero Santi? Essi senza dubbio amavano quest' unica figliuola più che la loro propria vita; ma sapevano bene, che non l' avevano ricevuta da Dio, se non come un sacro deposito, cui erano obbligati a rendergli, quando egli il volesse. Ella per sua parte onorava, ed amava i suoi Parenti, come vive immagini di Dio, ma sapeva bene, che colui, il quale doveva uscire dal seno del suo eterno Padre per darsi a noi, meritava che ella abbandonasse volentieri il suo Padre, e la sua Madre per darsi di buon' ora a lui: onde dopo d' aver accordati loro tre soli anni di suo possedimento, corse prontamente al tempio a dedicare a Dio il resto della sua vita.

La Dama vedendo benissimo, che tutto questo discorso conchiudeva contro di lei, e che non poteva giustificare le opposizioni, cui il suo amor naturale faceva ai disegni della sua figliuola, conoscendo (*c*) ella stessa, che l' amore di Dio la spigneva a dedicarsi a lui fino dalla sua picciola infanzia, e che non doveva più allegare la di lei troppo tenera età, vedendo che la santissima Vergine gli si era consecrata molto più giovane; s' industriò tuttavia di difendersi: confesso, disse ella, che quest' esempio della santissima Vergine è forte per persuadere; ma tutto il mondo in ciò non è d' accordo. Vi ha, chi crede, che la presentazione al tempio nei tre anni, sia una favola: e a dir vero, vi ha poca ap-

pa-

(a) *S. Bernardino tom. 1. serm. 6. art. 3. c. 3. La santissima Vergine fu nel seno di sua Madre, come Giona nel ventre della balena.*

(b) *La santissima Vergine ha lasciati i suoi genitori, che erano santi, per darsi a Dio.*

(c) *Quando sia forte l'esempio della santissima Vergine.*

parenza, che una fanciulla così giovane abbia presa da se stessa una tale risoluzione; tanto meno che essendo sì cara a' suoi Genitori, essi l'abbiano abbandonata nelle mani di persone totalmente indiferenti; poiche potevano temere, che non ne avrebbero avuta la necessaria cura.

Ah! chi ha questi pensieri, rispose il viaggiatore con un tuono assai fermo, se non è qualche eretico, o qualche nemico della santissima Vergine? Se alcuno dubitasse della sua prestezza nel dedicarsi a Dio prima che ella avesse tre anni compiti, vorrei confonderlo con la testimonianza de' più antichi Padri (*a*) della Chiesa, come di S. Evodio, che succedette a S. Pietro nella Cattedra d' Antiochia, e che in quella bella epistola, che ha intitolata la Luce, dice in espressi tesmini, che la santissima Vergine fino dall' età di tre anni fu presentata al tempio, che ella passò undici anni nel Santuario, e che dopo fu dai Sacerdoti data in custodia a S. Giuseppe. Il manderei a consultare S. Epifanio Vescovo di Salamina, e S. Gregorio Nisseno fratello del gran S. Basilio, S. Giovanni Damasceno, e tanti altri, che non hanno meno di autorità: e se tutti questi testimonj non l' appagano, il rimanderò alla Chiesa. Vedendosi, che ella fa la festa della presentazione della santissima Vergine, non è questo un togliere tutti i dubbj dalla mente di un cristiano, ed assicurarlo, che non è un' immaginazione, ma una verità costante? Egli vedrebbe, che Guglielmo Duca di Sassonia scrisse a Papa Pio secondo per dimandargli, che comandasse la celebrazione di questa festa; ma che la morte avendo prevenuta la sua risposta, il di lui successore Paolo secondo la fece così favorevole alla pietà di quel Principe, che comandò, che la festa della presentazione fosse celebrata, come quella dell' assunzione della santissima Vergine.

Sì, ripigliò la Dama, credo facilmente, che ella fu presentata al tempio fin dalla sua infanzia, poichè la Chiesa ne fa la festa; ed approvo molto, che a suo esempio i figliuoli si dieno di buon' ora a Dio (*b*); ma di tre anni trovo che è troppo presto, e non saprei approvarlo. Imperciocchè un fanciullo sa egli quello, che faccia in quell' età, e i genitori sanno essi, che cosa debbono fare d' un parto, che appena può dirsi nato? b sogrerebbe aspettare. Fino e quando, dimandò il viaggiatore? Dovrassi forse aspettare, cha il mondo abbia impresse in un' anima le sue dannevoli massime, le sue false opinioni, e le sue vanità peccaminose? O che bel regalo si farebbe a Dio, offerendogli l' avanzo d' una vita mondana! Dovremo aspettare, che un' anima sia già mezzo corrotta? No, disse la Dama, non vorrei aspettare, che le vanità mondane avessero già macchiata l' innocenza; ma almeno bisogna aver giudizio da sapere quello, che facciamo. Bisognerà dunque aspettare, replichò il viaggiatore, che l' umana ragione si renda giudice, ed arbitra dei divini disegni sopra di un' anima, dopo de' essersi consultata, se debba darsi a Dio, o al mondo? O la bella condotta di dire tra se stesso: non mi darò a Dio, se non dopo d' avere giudicato io stesso, se ciò sia ragionevole. Si dovrà forse aspettare d' aver dimandato consiglio all' umana prudenza, o d' avere tentate le buone voglie della fortuna, o sperimentata la tendenza delle carnali inclinazioni, che sono tutti i gran nemici di Dio? O la bella disposizione per rendersi gradevole a Dio! Io mi dedicherò al vostro servizio, quando i vostri nemici, da' quali avrò dimandato consiglio, il giudicheranno ben fatto.

E no, ripigliò la Dama, non è così; nella maniera, che voi la spiegate, mettete la cosa in ridicolo; e non è questo, che io vorrei: non vi è una savia persona, la qual non dica, che bisogna essere in istato di fare un' elezione giudiziosa, che bisogna

sce-

(*a*) *Nicephor. lib. 2. istor. c. 3. Gli autori antichi, che assicurano, che la Vergine fu presentata al tempio di tre anni.*

(b) *I genitori non hanno ragione di volere, che i loro figliuoli sieno del mondo prima che di essere di Dio.*

seriamente, ed agitamente pensarvi, e che bisogna ben consultarsi (*a*), quando si tratsa di eleggere uno stato per tutta la vita; e si biasimano con ragione quelle risoluzioni precipitose, le quali ordinariamente lasciano un lungo pentimento. Ed io per lo contrario, replichò il viaggiatore, dico che bisogna sfuggire tutto questo, quando si tratta di darsi a Dio, se vogliamo essere sicuri di seguire gli eterni disegni della sua provvidenza. Egli solo è quegli, che gli ha formati; egli solo dee consultarsi per conoscerli, e per seguirli. Quanto piace alla sua bontà di prevenirci, ed avanti che noi siamo capaci nè di ragione, nè di consiglio, nè di alcuno umano riguardo, tirarci a lui con una forte attrattiva delle sue grazie ne' più teneri anni di nostra vita, ispirandoci ardenti desiderj d'essere tutti di lui, senza sapere nè il perchè, nè il come, e senza poter rendere ragione di quel gran desiderio, che ci preme: noi non siamo giammai più sicuri di camminar bene, e di non esser ingannati in una elezione, che non abbiamo fatta noi stessi, ma che ha fatto Iddio in noi, e per noi.

(*b*) Qual presunzione si è quella dell' umana ragione di voler regolare la Divina, dalla quale dipende la nostra eterna salute? Che cosa pensano di fare i consigli degli uomini, o i temporali riflessi, quando si tratta della nostra eternità? Appartiene forse alla debole, ed ignorante mano dell'uomo il collocarci, dove la sola mano di Dio onnipotente, e infinitamente savia ha diritto di metterci secondo gli eterni disegni della sua provvidenza? Perciò le persone le più sensate, quando ben portassero in capo un sole di lumi naturali, e quando fossero capaci di governare imperj, debbono far tacere l'umana ragione, turarsi le orecchie a tutti i consigli dei più savj secondo la carne, chiudere gli occhi a tutte le mire del mondo, ed in una profonda solitudine, e gran silenzio ricorrere da Dio solo, e dirgli, come S. Paolo rovvesciato per terra: *Domine quid me vis facere?* Signore, parlate al mio cuore, e conducetelo nelle vostre vie; io altro non voglio, se non ubbidirvi.

(*c*) Chi è, proseguì egli addirizzandosi alla Madre, che ha dati quei pietosi movimenti alla vostra figliuola di consecrassi a Dio sì di buon'ora, se non quegli, che trasse al tempio la santissima Vergine nel primo fiore della sua età? Non è la sua ragione, che la conduce; poichè Voi stessa confessate, che non ne ha ancora l'uso perfetto. Non sono già le vostre persuasioni, o quelle dei parenti; poichè voi, ed essi vi opponete, quanto vi è possibile. Non è già un diabolico impulso, che la porti a fare un'azione la più santa che possa fare in sua vita. Dunque resta evidente, che qui vi è il dito di Dio, e che egli è, che la previene con le benedizioni della sua destra. Come dunque? vorrete voi disputarla con Dio sopra questa cara possessione? Pretenderete voi, che ella appartenga più a voi, che a lui, e che l'avrete a suo pregiudizio? Perche ve l'ha egli data, se non affinchè gliela restituiste? Vi affliggerete voi, perchè ella ama Iddio più di voi, o perchè Iddio l'ama più di voi? Che direte voi a Dio?

A tal ragionamento ammutolì la Dama; ma il suo cuore parlava con gli occhi, che incominciavano a versare rivi di lagrime, tra le quali si lasciò fuggire queste parole: oimè! che sarà di lei? Madama, replicò il viaggiatore, vel dirò, ascoltatemi, e sarete consolata.

ARTICOLO II.

Le cure della Divina provvidenza sopra la santissima Vergine, dopo che ella fu consecrata a Dio nel tempio di Gerusalemme.

OVE andate voi, Divina Maria, fin dalla vostra puerizia (*d*), quando appena

(a) *Se bisogni consultare l'una ragione per deliberare se dobbiamo darci a Dio.*
(b) *La ragione umana dee tacere per ascoltare la Divina.*
(c) *I sentimenti di fuggire il mondo per darsi a Dio non possono venire se non da Dio.*
(d) *Dio chiama la santissima Vergine sin dalla sua puerizia.*

pena avete la forza di sostenervi da voi stessa? Voi lasciate l'appoggio, l'assistenza, le carezze de' vostri Genitori, senza i quali non sapreste vivere, ne essi senza di voi; poichè siete l'anima loro, e la loro vita. Che endate voi a fare in un'età così tenera, giacchè non avete ancora compiti i tre anni? E come vi è possibile di lasciare il seno d'una Madre, che poco fa vi nodriva colle sue mammelle, per abbandonarvi tra le mani di persone, che vi sono incognite, e non avranno per voi le tenerezze de' vostri Genitori?

Ella vi risponderebbe: io odo una voce, che parla al mio cuore, e che mi dice: ascolta, mia figliuola, e vedi, e presta l'orecchio, e scordati del tuo popolo, e della casa di tuo Padre, e il Re si compiacerà della tua beltà. Quegli, le cui infinite perfezioni innamorono tutti gli Angeli del cielo, mi vuole tutta per lui solo; come potrò io negargli il mio cuore? Egli mi previene, mi chiama, mi rapisce con le sue onnipotenti attrattive; come potrò io non seguirlo? Il mio diletto è tutto di me, ed io sono tutta di lui; questo mi basta, niente m'importa di tutto il resto.

(*a*) Ma così giovane, qual siete, ove troverete voi le bazzecole de' fanciulli a divertirvi, essendo queste la sola occupazione della prima età della vita? Io le ritroverò con Dio: se bisogna giuocare, mi farò giuoco del mondo, e della natura, e di tutte le cose create. Noi chiamiamo giuochi da fanciulli, quando essi si trattengono a fare picciole case di fango; ma in fatti fanno un'azione di gran prudenza, mentre danno una lezione pubblica alla mondana savíezza per far vedere, che cosa sieno le vane occupazioni della sua mondanità. Voi dimandate, che cosa ella vada a fare? Un giuoco da fanciullo, ma più serio, e più savio delle più alte occupazioni dei maggiori politici del mondo: Ella va a trattare con Dio degli affari infinitamente inportanti dell' eternità, e per se stessa, e per tutta l'umana natura.

(*b*) Osservate quello, che ella fa entrando nel tempio. 1. Ella si presenta a Dio, come sua creatura, che dovendogli tutto, tutto gli rende; ed egli la riceve, come sua madre per pigliare da lei un nuovo essere, e per farsele debitore. 2. Ella si presenta a lui, come sua schiava; ed egli la riceve, come sua Sovrana, volendo mettersi sotto la sua dipendenza. 3. Ella si presenta a lui, come vittima del sacrifizio, mattutino, consecrandogli il principio della sua vita; ed egli si dà a lei come vittima del sacrfizio vespertino, dando per lei, e per noi il fine della sua vita coll'essere immolato sul calvario. O come fa bel trattare con Dio! Egli rende sempre incomparabilmente più di quello, che riceve.

La santissima Vergine gli offerisce la sua picciolezza, riconoscendosi sua umilissima serva; ed egli le fa parte della sua grandezza, elevandola sopra tutti gli esseri creati: ella gli offerisce la sua infanzia; ed egli le dà la sua eternità: ella gli consacra la sua libertà, ligandosi al suo perpetuo servizio; ed egli la fa Sovrana degli Angeli, e degli uomini, volendo che tutte le creature le servano e l'onorino.

Fa pur bell'udire S. Germano (*c*) Patriarca di Costantinopoli, che descrive la sua entrata nel tempio con altrettanto di eloquenza, che di pietà. Egli dice, che veramente quell'entrata non ebbe grande splendore dinnanzi agli occhi degli uomini, ma fu magnificentissima dinanzi a' que' di Dio: che non solamente le braccia dei suoi Genitori le servirono di carro trionfale, e tutti i suoi parenti di un bel corteggio; ma che ella fu accompagnata invisibilmente da molte legioni di Angeli: che ella fu ricevuta dal Sacerdote, che allora serviva al tempio, il quale dovette essere Zaccaria (*d*) padre di S. Giovanni Battista, e che egli vedeva gli Angeli; che la servivano nel tempio, e le presentavano il cibo con le loro proprie mani. So benissimo, che non

(a) *Ella va al tempio per fare dei giuochi da fanciulli, ma saviissimi.*

(b) *Ella si dà a Dio in tre maniere, e Dio gli rende più di quello, che ella dà*

(c) *Consule Cartagen. l. 2. hom. 1. In qual maniera ella entrò nel tempio Co. s Cornel. a lapide c. 1.*

(d) *Luc. 1. v. 5.*

non mancano di que', dei quali parla S. Paolo (*a*), che ebbri della loro propria savìezza, non potendo osservare sobrietà nei loro giudizj, condannano subito tutto ciò, che ha qualche cosa di straordinario. Or questi diranno essere una bella immaginazione: che gli Angeli abbiano accompagnata, o servita visibilmente la santissima Vergine nel tempio.

(*b*) Ma vorrei dire loro le stesse parole, che Gregorio Arcivescovo di Nicomedia scrive ai loro simili: Voi, o uomini, che udite questa ammirabile, e nuova maniera di vivere della santissima Vergine nel tempio, non ne dubitate, nè esaminare colla vostra ragione ciò, che la vostra mente non sa comprendere. Voi vedete, che il Divin Verbo dimorò in una inefabile maniera nel suo casto seno; e contrasterete, se gli alimenti, dei quali ella viveva, fossero materiali, o senza materia? Vedete, che lo Spirito santo ha operato in lei la maggiore di tutte le maraviglie; e dubiterete della servitù, che gli Angeli le hanno renduta? Non bisogna formare alcun dubbio su di ciò, che si dice delle grandezze della santissima Vergine, quando le si attribuiscono prerogative, e privilegi convenevoli alla sua dignità di Madre di Dio: tutto è confermato dalla verità; bisognava, che il tempio di Dio fosse ornato d'ogni sorte di bellezze; bisognava, che fore arrichito d' ogni sorta di beni spirituali; bisognava, che fosse servito dagli Angeli: e se gli Angeli del cielo la servivano con riverenza, possiamo noi dubitare, che i Sacerdoti, e i Ministri dell' altare (*c*) non le rendessero anche profondi rispetti? Si tiene, che ella dimorasse nel santuario, che era la parte più sacra del tempio.

Ma non sembra egli, interruppe la nostra Dama, che vi fosse qualche indecenza nell'abbandonare una figlinola nelle mani dei Sacerdoti? Erano veramente essi servi di Dio, ma erano uomini: essi erano destinati a scannare vittime, a spandere il sangue delle bestie, ed a presentare gl' incensi, a fare ogni giorno le espiazioni legali. Or questi erano essi proprj a prendersi cura dell' educazione di una figliuola giovane di tre anni? Chi non dirà, che questo fosse piuttosto l' offizio di donne?

E' vero, confessò il viaggiatose, e di fatto la sacra Scrittura, e dopo di lei molti santi Dottori notano espressamente, che vi erano delle divote donne, che essendosi totalmente dedicate al servizio del tempio, dimoravano nel tempio stesso, ed avevano il loro appartamento, e le loro celle intieramente separate dagli uomini; quantunque S. Ambrogio, S. Cirillo Alessandrino, ed avanti di loro Origene assicurino che non si ammettevano donne maritate, ma solamente le figliuole, o le vedove: e fu appunto in questa compagnia di divote, che la santissima Vergine fu ricevuta, come un prezioso dono del cielo, dopo che fu ammessa nel tempio dal sommo Sacerdote. Lo impiego loro era d'essere sovente in orazioni alla porta del tabernacolo, come sta scritto nell' Esodo (*d*): *Excubabant in ostio tabernaculi;* di assistere ai sacrifizj, che si facevano ogni giorno, sera, e mattina, e di meditare giorno, e notte la legge del Signore: ed è assai visibile, che esse erano di già un primo abbozzo delle religiose, cui la divina provvidenza voleva stabilire nella cristiana Chiesa. Si davano loro le figliuole giovani ad istruirsi nella religione, ed educarle nella pietà, come si mettono oggidì nei monisterj: ma la santissima Vergine entrando tra loro nell' età di tre anni, fu data loro dal cielo, non per ricevere le istruzioni, ma per darne; avendo ella sola più di lume, e di grazie, che tutta insieme la Giudaica Chiesa.

Ma perchè dunque rinchiuderla (*e*) nel tempio, dimandò la Dama? Perchè occultare al mondo questo modello di santità, potendo ella esser di tanto profitto, senza che vi fosse da temere, che ne ricevesse

(a) Non plus sapere, sed sapere ad sobrietatem. *Rom.* 12.

(b) *Rimprovero a quelli, che si rendono difficili a credere, che gli Angeli la servissero nel tempio.*

(c) *Con qual decenza ella fu elevata nel tempio per cura de' Sacerdoti.*

(d) C. 8. *Immagine dei monisteri delle religiose.*

(e) *Ragioni ingannevoli del mondo.*

vesse alcun pregiudizio? perchè cagionare quest' amarezza di cuore a S. Gioachimo, e S. Anna, dopo di aver loro data quell' unica figliuola per miracolo? Perchè rapirgliela dalle braccia, quando erano in istato di riceverne consolazione? Non era questo, come un toglier loro la vita? E finalmente qual esempio sarebbe stato per incoraggire le persone, che passano la loro vita nel mondo, e che hanno buona volontà di essere fedeli a Dio, se la santissima Vergine vi fosse sempre dimorata? Si sarebbe veduto, che possiamo santificarci in ogni luogo, ed in ogni stato: e che siccome tutta la terra è di Dio, così tutti gli abitanti della terra possono essere di lui, senza che faccia bisogno di cangiar luogo, ma solamente di cangiar costumi, e volontà per dedicarsi al suo servizio.

A tale discorso il nostro pio viaggiatore (a) alzò gli occhi e gettò un profondo sospiro verso del cielo, dicendo. Ah! divina provvidenza, quanto voi siete ammirabile, e qual importante lezione voi date ai mortali con questa fuga dal mondo, e questa sì pronta ritirata della Madre di Dio: Dicasi quel che si vuole a favore del mondo; si sforzino di canonizzare la divozione, che si pratica nel secolo, accorderò benissimo, ch' ella è buona, ma non concederò mai, ch' ella sia sicura. Non abbiamo forse noi motivo di credere, che vi è qualche cosa di contagioso, e molto pericolo nell' aria, che si respira nel mondo al vedere che quella, ch' è l' oggetto principale delle cure amorose della provvidenza, ne fu cavata, e messa in dispaste in una santa solitudine, prima che fosse in istato di riceverne le impressioni?

Al vedere, che il Figliuol di Dio, i cui esempj sono le regole della nostra condotta, ha passati trent' anni, della sua vita separato dal mondo, come uno sconosciuto in una profonda solitudine, e che non si è framischiato col mondo, che duranti soli tre anni per pura necessità d' istruirlo, e convertirlo?

Al vedere, che il suo Precursore, il più grand' uomo, che fosse stato giammai per testimonianza della verità stessa, se ne fuggì nel deserto fino dalla sua puerizia, abbandonando i suoi parenti, che erano santi, ed abbandonando anche in apparenza l' importante uffizio, che doveva esercitare nel mondo, cioè di precorrere, di preparare le vie al Signore, e disporre gli uomini a riceverlo, per nascondersi in una profonda solitudide, affine di non restare infetto dalla menoma bruttura del secolo, come canta la Chiesa?

Noi leggiamo (b) che Gesù Cristo disse a' suoi nell' Evangelio: Voi non siete del mondo, ma io vi ho separati dal mondo: e queste grandi parole dell' eterna verità risuonando fortemente al cuore dei primi cristiani hanno avuta la forza, come osserva san Bernardo, di spopolare le città, per farne dei deserti, e di popolare i deserti per farne tante città; di maniera che sembrava, che tutto il mondo fosse uscito dal mondo, ed avesse abbandonato se stesso, secondo quella parola dell' Evangelio: *Abneget semetipsum*. Infatti si vedevano in una sola contrada fino e cinquecento monisteri attigui gli uni agl' altri: altrove eguagliavano le intiere città, contenendo fino due, e tre mille solitarj, e d' intorno alla sola città di Tebe si contavano fino dieci mile religiosi, e venti mille monache. Or che dobbiamo noi conchiudere (c) da questa condotta del divino Spirito nei tempi, nei quali i lumi divini più puramente si comunicavano alle anime? Che possiamo noi pensare di sì grande avversione al mondo, che ispirava loro, e di sì forti attrattive per la solitudine, se non che sicurissimamente il secolo non è l' elemento della santità? E non vedesi difatti, che per ordinario trattando con perversi, si diventa perverso: *Cum perverso perveteris*? Che toccando la pece altro non si guadagna, se non d' imbrattarsi le dita? E che vivendo nell' aria del mondo, non si respira se non vanità mondana, la quale altro non è, che una dimenticanza della salute, ed un estinzione dello spirito di Dio?

Non

(a) *Riflesso forte per fuggire il mondo.*
(b) *Lo spirito di Dio ha disertate le città, ed ha popolati i deserti.*
(c) *Se stiamo nel mondo, non bisogna essere del mondo.*

Non voglio già dire, che tutti quei, che stanno nel mondo, sieno privi dello spirito di Dio; so, che Gesù Cristo ha dei servi, e delle serve fedeli da per tutto, e che vi ha chi dimora nel mondo, ma non è del mondo: tuttavia non ho mai letto in verun luogo della Sagra Scrittura: Beato, chi dimora nel mondo: trovò bensì quelle parole piene di consolazione per que', che l'hanno abbandonato: (a) *Beati qui abitant in domo tua, Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te*: O Dio di amore, Dio di misericordia! beati, e mille volte beati que', che dimorono nella vostra santa casa, e che non hanno altra occupazione su questa terra, se non di servivi, contemplarvi, amarvi, e fare l'esercizio degli Angeli, e dei beati, che vi lodano continuamente. Vorrei dimandare al più affezionato al mondo, a colui, che con maggior ardore corre dietro a' suoi piaceri, alle sue consolazioni, se potrebbe desiderare maggior piacere, ed una felicità più soda, che d'incominciare in terra a godere della felicità dei beati, i quali non sono applicati, se non a Dio solo?

E' facile ai beati, disse la Dama, il perseverare in quell' esercizio senza tediarsene, perchè veggono Iddio nella maesta della sua gloria, e sono tutti inabissati nel grande oceano del gaudio del loro Signore. Ma come è possibile il ridursi quì in terra a non aver altra occupazione, se non di attendere a lui solo? Mi pare, che io morrei di noia; piochè niente mi è più insopportabile, che la noja: e se io volessi ritirarmi totalmente dal mondo per non avere più nè affari da trattare: nè divertimento da prendere (ciò che fa scorrere dolcemente la vita) io non vivrei, ma sicuramente morrei di noja. Disingannatevi, Madama, rispose il viaggiatore: (b) se voi aveste una volta ben compreso, che il grande affare dell' eternità somministra occupazioni e più importanti, e più dilettevoli, che tutti i vani trattenimenti del mondo, giudichereste benissimo, che non vi sono persone sopra la terra, che soffrano meno di noje, che quelle, che hanno rinunziato a tutto per dedicarsi unicamente al servizio di Dio. E per ajutarvi a comprenderlo, voglio dirvi.

ARTICOLO III.

Quali erano gli esercizj della santissima Vergine nel tempio di Gerusalemme.

CHi pretendesse di entrare in solitudine per languire (c) in una vile oziosità, s'ingannerebbe di molto; e quanto più si studierebbe di menare una vita sfaccendata, e comoda, tanto più si sentirebbe oppresso dal travaglio: non essendovi uomo più imbrogliato, nè più faticato di colui, che ha niente da fare. Conciosiachè l'anima nostra, è di tale natura, che ha sempre bisogno di qualche occupazione, se vogliamo, ch'ella riposi: ella è come il cuore, il cui continuo moto fa il suo riposo, e la sua vita; e subito che cessa di agitassi, cessa altresì di vivere. Que', cui lo spirito di Dio conduce nella solitudine, non lasciano le mondane occupazioni per averne nessuna, ma per prenderne delle migliori: e quando ritirò la santissima Vergine nel tempio, ed anche (come l'assicura Niceforo, ed altri, cui egli cita) fino nel santuario, ch'era la più sacra parte del tempio, non fu già, perchè facesse niente, ma per farle prendere occupazioni degne di lei, e degne del luogo, io cui dimorava, non ritrovandosi altro luogo, che meritasse. Ma e che faceva ella, dimandò la Dama?

S. Girolamo in una epistola ad Eliodoro dice, che i di lei esercizj erano regolati in questa maniera (d): da prima fino a sesta, cioè dal principio della mattina fin circa la metà, attendeva all' orazione; indi da sesta fino a nona, cioè nel resto della mattina, fino al mezzo giorno, faceva qualche lavoro conforme alla sua età e condizione. Egli dice, che il più delle volte le preparavano, e le

(a) *Psalm.* 83.

(b) *Se il servizio di Dio sia nojoso.*

(c) *Non dobbiamo ritirarsi per fare niente, ma per prendere migliori occupazioni di quelle del mondo.*

(d) *Gli esercizi della santissima Vergine nel tempio.*

e le presentavano il pranzo gli Angeli, che dopo di averlo preso, e sempre parco, le insegnavano ciò, che riguardava la legge, ed i Profeti, e tutta la dottrina dell' antico testamento, e poi ricominciava la preghiera, che non finiva se non col giorno. San Girolamo aggiugne, che queste erano le sue delizie, ed il suo pane cotidiano, che incessantemente la faceva crescere nell' amore di Dio: *Et sic semper melius in Dei amore proficiebat*.

Ma è poi egli sicuro, soggiunse la Dama, ch' ella fosse nodrita nel tempio per ministero degli Angeli? (*a*) Non voglio darvelo, rispose egli, come un' articolo di fede, poichè la sacra Scrittura non ne parla; ma l' affermo appoggiato a gravissimi Autori, che il riferiscono, come una tradizione molto antica; onde per lo meno è di fede umana, la cui credenza non dee sembrare difficile. Noi sappiamo, (*b*) che il popolo d' Israele fu per lungo tempo nodrito nel deserto per ministero degli Angeli, che ogni giorno gli distribuivano la manna: che il Profeta Elia ha ricevuto il cibo dalle mani d' un Angelo: che S. Paolo primo Eremita fu nodrito così lungo tempo nella sua profonda solitudine dalle cure della provvidenza del celeste Padre; il quale si serviva di un corvo per portargli ogni giorno del pane, che l' abate Apollo, il qual viveva sotto l' imperio di Teodosio il grande, e che giorno, e notte non attendeva ad altro, che alla contemplazione, senza potersi abbassare a prendersi cura del suo corpo, non viveva se non di quanto gli presentavano gli Angeli nel suo bisogno. Noi leggiamo tanti altri simili esempj nella storia dei Padri del deserto: possiamo noi avere difficoltà di piamente credere, che la madre di Dio sia stata più favorita de' suoi servi? Giudicate voi stessa, se se ne possa ragionevolmente dubitare.

Canisio riferisce (*c*) un' altra tradizione ancora più particolare, che la pietà delle anime buone può altresì facilmente ricevere, perchè non dice niente, che non sia verisimile: ed è che la santissima Vergine avendo perseverato nel continuo esercizio dell' orazione fino all' età di dodici anni, ed un giorno, ritrovanpovisi applicata con più di fervore dell' ordinario, la prolungò fino alla mezza notte, (*d*) nel qual punto udì la voce del celeste Padre, che intelligibilmente le disse: *Paries filium meum*: Tu partorirai il mio unico figliuolo: questa era una cosa per se stessa così stupenda, che avrebbe avuto ragione di dubitarne; ma vide poi verificata questa rivelazione, quando partorì l' incarnato Verbo nella stalla di Betlemme, e nell' ora stessa di mezza notte, ch' ella ne aveva ricevuta la promessa nel Tempio di Gerusalemme: e tuttavia ella tenne sempre segreta questa rivelazione fin dopo l' Ascenzioae del nostro Signore.

Ma se ella già sapeva l' ineffabile mistero, che doveva compirsi in lei, onde avviene dunque, oppose la Dama, che si conturbò, allorchè l' Angelo venne a salutarla, ed annunziarle, che sarebbe Madre di Dio? Poichè il Vangelo in chiari termini il dice: *Turbata est in sermone ejus*. Non è questo un segno, che le era una cosa nuova, della quale niente ne sapeva? No, rispose egli: considerate bene, in qual maniera l' Evangelio ne parla, e troverete, che la santissima Vergine non restò sorpresa per la sostanza della cosa; ma solamente pel modo, con cui si sarebbe adempita: Ella non disse: non può essere. che io sia la Madre di Dio; ma dimandò solamente: *Quomodo fiet istud*: in qual maniera si farà questo? Questa non sarà opera di un uomo, perchè ho consecrata a Dio la mia verginità con irrevocabile voto, e so che non vorrà, che io manchi alla mia promessa: come dunque diverrò io madre? Ecco il motivo della sua turbazione: ma l' Angelo l' acquietò ben tosto, quando l' assicurò che sarebbe Madre senza lasciare di essere Vergine: perchè tutto ciò, che in lei

(a) *E' molto probabile, ch' ella fosse nodrita nel tempio per ministero degli Angeli.*
(b) *Molti esempj*
(c) *Canis. l. 1. de Deipara c. 13.*
(d) *Rivelazione fatta alla santissima Vergine nel tempio di mezza notte.*

lei si doveva fare, sarebbe stata opera dello Spirito Santo: e quindi restò tranquilla, e diede il suo consenso.

S. Bonaventuea nell' opuscolo, che ha fatto della vita di Gesù Christo, dice nel capitolo terzo, che la santissima Vergine esendo nel tempio dimandava ogni giorno a Dio sette (*a*) grazie particolari, che essa giudicava delle più importanti per la gloria di Dio, e per sua maggior perfezione: la prima era d' amarlo con tutto il suo cuore, ed adempiere perfettamente il primo, e massimo precetto della legge: la seconda, di amare tutti i suoi prossimi, come Iddio da lei desiderava; e di amare altresì tutto quello, ch' egli amava nella maniera, che gli sarebbe più gradevole; la terza, di aver sempre nel suo cuore un grandissimo odio al peccato anche menomo, ed a tutte quelle cose che gli dispiacciono; la quarta, di darle una profonda umiltà, un perfetto distaccamento dal mondo, una pazienza invincibile, una purità Angelica, e tutte le altre virtù, che la potevano rendere più grata agli occhi suoi: la quinta, di renderla tanto fortunata di conoscere e servire quella Vergine, della quale parla Isaia, che doveva concepire e partorire il Figliuol di Dio, nè cessò mai di dimandare ardentemente questa grazia a Dio, fin a tanto che seppe per rivelazione, che sarebbe ella stessa: la sesta di avere in tutto, e per tutto una puntuale ubbidienza al sommo Pontefice, ai Sacerdoti, ed a tutte quelle persone, dalle quali ella dipendeva, di maniera che non si scostasse giammai dalla volontà loro: la settima finalmente, di aver pietà del suo popolo, di conservar il suo tempio, e la sua Religione, e di mandar loro presto il messia, che da sì lungo tempo aveva promesso. Eccovi quali erano gli esercizj della santissima Vergine, finchè stette nel tempio di Gerusalemme.

Ma tutto ciò, che noi possiamo imparare dalla tradizione, e da' santi Padri, non è così sicuro come quello, che ce ne dice lo Spirito santo ne' sacri cantici con quelle parole a lei addirizzate, secondo la mistica interpretazione, che danno i santi dottori: (*b*) *Veni columba mea, veni unica mea in foraminibus petræ.* Egli amorosamente l' invita, come sua colomba, sua unica, e sua cara sposa; la sollecita di venire a rifugiarsi nei forami della pietra, cioè nel suo tempio: e con quelle qualità di sua colomba, e di sua unica, colle quali l' obbliga a rendersi solitaria, ci denota chiaramente, a qual cosa voleva ch' ella si applicasse.

Notate ben questo, proseguì egli, volgendosi verso la figliuola: conciossiachè se volete seguire la santissima Vergine nel suo ritiro, bisogna altresì imitarla ne' suoi esercizj. (*c*) La colomba è un' uccello semplice, e dolce, che non ha nè fiele, nè malizia: quando perciò Iddio chiamandola alla solitudine, la nomina sua colomba, il fa per dirle, che la ritira dal mondo, e la colloca nella sua santa Casa, affinchè studj la dolcezza, e la semplicità. O Dio! quanto mai la scuola del Cielo è diversa da quella del mondo! in questa si studiano le astuzie, le doppiezze, gli artifizj, la simulazione: nell' altra si studia il candore, l' innocenza, il retto senso, la semplicità. Niente vi è di più opposto allo spirito di Dio, che la doppiezza, e la simulazione; perchè lo spirito di Dio è tutto verità; e l' artifizio non è che menzogna: ed e per questo, che la sacra Scrittura dice, che la prudenza della carne si è la morte: vale a dire, l' usare frodi, ed artifizj è una morte, perchè è un' estinguere lo spirito di Dio nella nostra anima.

(*d*) Chi non ha sincerità, può esser sicuro di non essere guidato dallo spirito di Dio, ma dallo spirito di vanità, d' interesse, d' amor proprio, ed un essere tutto pieno dello spirito mondano: chi non procede in ogni cosa con candore, non avrà mai pace nel suo interno: questo è un riempirsi la testa di mille imbarazzi, un farsi ombra di tutto, e farla a tutto il mondo: imper-

(a) *Sette belle dimande, che la santissima Vergine faceva ogni giorno a Dio.*
(b) *Cantic.* 2. v. 14.
(c) *Un' anima, che fugge il Mondo per darsi a Dio nella solitudine dee essere come la colomba.*
(d) *La miseria di un' anima, che non cammina con sincerità.*

imperciocchè chi mai si fiderà di una persona artificiosa e simulata! E' un portare nel suo cuore il fermento, ed il seme delle divisioni, e delle turbolenze; perchè chi non è d'accordo con la verità, non lo è parimente nè col suo prossimo, nè con se stesso: in somma chi non ama la semplicità, non potrà in se stesso quell'insigne nota dei predestinati, che Gesù Cristo ci ha data nell' Evangelio, quando giurò per se stesso, che que', che non diverranno come fanciulli, non entreranno nel Regno de' Cieli.

Quando il Reale Profeta cantava nel Salmo quarantesimo quarto: *Adducentur Regi Virgines post eam*: non sembra, che egli vedesse da lungi la festa della presentazione della santissima Vergine; e si rallegrasse, (*a*) che in quel fortunato giorno Iddio aprisse la porta di questa gran prigione del mondo per lasciar campo a molte anime innocenti di fuggire della schiavitù per rifuggirsi nella santa sua casa, ed ivi trovarvi la libertà d'impegnarsi unicamente al suo servizio, che il secolo lor non permette? A fine di metter dinanzi gli occhi loro un eccellente modello, che possano imitare, lor fa camminare dinanzi la più eccellente di tutte le pure creature, la santissima Vergine, la Madre di Dio. Chi non si terrà per fortunatissimo, ed onoratissimo di andarle dietro? Quanti milioni di Vergini, hanno seguita questa Regina di tutte le Vergini, e come essa, si sono dedicate a Dio fino dalla loro infanzia? Ella è una colomba, e tutte quelle, che l'imitano, debbono altresì esser colombe: ella non professa se non la dolcezza, e la semplicità, e tutte quelle, che la seguono, non debbono altresì studiare, se non la semplicità, e la dolcezza. Le colombe sono uccelli sociabili, e solitarj, poichè non hanno quasi verun commercio col resto degli uccelli; ma nondimeno sono sociabili, e si compiacione di stare molto insieme in un medesimo luogo.

Questo quanto bene rappresenta i monisterj delle Monache! Ciascheduna in particolare è chiamata da nostro Signore, come sua cara colomba: *Veni columba mea*: vieni, mia diletta, mia unica, mia colomba, ritirati nei forami della pietra rinchiuditi tra le muraglie della mia casa. Quindi si trovano congregate da una parte, e dall'altra, ed unite molte insieme, come uno stuolo di colombe per viver da colombe nella semplicità, e nella dolcezza; e questo dee essere tutto il loro studio. (*b*) Ma oimè! accade troppo sovente per dannosa illusione del demonio, o per una perversa inclinazione della natura, che in vece di studiare con affetto questo candore di colomba, e questa semplicità divina, si studiano anzi di perderla quanto possono: non si ha per iscopo, se non il pulirsi, raffinarsi e sottilizzare lo spirito: si vogliono sapere tutte le furberie, e le civili mondane politiche, e si sforzano di osservarne tutte le regole nelle parole, e nella condotta. Non sono più gemebonde colombe, ma pappagalli, che sanno ben ciarlare, ma non sanno ciò che si dicono; e sembra, che ivi non siasi più come in una santa solitudine per attendere a Dio solo, ma come uccelli in una gabbia, per imparare quello, che non si sarebbe mai saputo, se non si fosse stato rinchiuso; onde per questo viene tutto a proposito quell'emblema di una gabbia, che rinchiude un uccello con quelle parole: chi mi prende mi conosce.

Noi vediamo due sorta di uccelli (*c*), che comunemente dimorano d'intorno alle Chiese: qualche picciol numero di colombe, che vanno a rifugirvisi dentro, ma stan nascoste nei piccioli buchi della muraglia: come ciascheduna nella sua cella; e queste compariscono poco, e fanno poco rumore: ed una gran truppa di civette, che abitano altresì d'intorno alle Chiese; non però per nascondersi al di dentro, ma per prodursi al di fuori; sono sempre vagabonde, volano sopra le campane, riguardano, e scoprono di lontano, fanno grande strepito, ed hanno una voce clamorosa, ed importuna: nel resto son furbe, non si fidano, van sempre

(a) *La santissima Vergine nella sua presentazione al tempio apre la porta dei monisterj ad una infinità di sante figliuole.*
(b) *Il disordine di quelle, che cessano di essere colombe, tosto che sono rinchiuse.*
(c) *La differenza tra le civette, e le colombe.*

in aria a rimirar tutto il mondo di alto in basso: e fate quanto vi piace, non le farete mài tacere, nè le addimesticherete, nè le farete divenire colombe. O quante Chiese hanno questa disgrazia di avere più di civette, che di colombe!

Basta, Signore, interruppe la Dama, v' intendo: ma non so, se tutti gradiranno di udirvi a parlare di tal maniera. Io non applico niente, replicò egli; siccome ciascuno sente il suo bisogno, così si serva della sua libertà. Chi non ha bisogno di questi avvertimenti, non ha che lasciarli; chi giudicherà, che gli sieno utili, può applicarglisi: ma per non dare motivo ad alcuno di sospettare, lascio questo, e dirvi voglio qualche cosa di più gradevole per terminare la nostra conferenza.

ARTICOLO IV.

Della bellezza, e della modestia della santissima Vergine.

Dicesi, che Apelle aveva intrapreso di dipingere l' aurora (*a*), e che aveva sì ben incominciato, che la natura gelosa di vedere, che l' arte già l' eguagliasse, e temendo, che innoltrandosi la superasse, mandò prontamente la Parca a troncare il filo della vita del pittore, e limitare la perfezione di un' opera, che doveva renderlo immortale nella memoria degli uomini. Si concepì sdegno contro la natura, perchè aveva privato il mondo di sì bel capo d' opera: si cercò da per tutto chi potesse darvi l' ultima mano; ma non si trovò alcuno che abbia voluto arrischiarvisi; imperciocchè ognun diceva: se l' abbozzo di questa opera costò la vita al primo, il perfezionarla potrebbe essere altrettanto funesto agli altri pittori.

Questa non fu, che una idea di un Poeta; ma ella è una verità, (*b*) che la santissima Vergine, la quale sovente viene chiamata aurora nelle sacre lettere, ha tanta bellezza, che essendosi stancata la natura nell' abbozzare i primi lineamenti della sua figura, la grazia impiegò i suoi più vivi colori a perfezionarla; e tuttavia non ricevette la sua ultima mano, finchè non fu terminata dai risplendenti raggi della gloria. Chi dunque ardirebbe d' intraprendere a dipingerci la sua bellezza? Tutta la scienza umana, e tutta l' Angelica eloquenza non potrebbe arrivarvi.

Quello però, che ad ogni altro era impossibile, lo Spirito santo si è degnato di farlo: egli stesso l' ha mirabilmente dipinta ne' sacri Cantici con quelle poche parole: *Tota plchra es, amica mea, tota pulchra:* Voi siete tutta bella, amica mia, sì voi siete tutta bella. Questa parola *tutto* secondo S. Tommaso significa una specie d' infinità, perchè non ha limiti. Quando dunque egli dice, che è tutta bella, sembra che sia per farci intendere, che ella racchiude tutta la bellezza nella sua persona. Ma in che consiste questa bellezza?

Quando diciamo la bellezza in se stessa, qual' idea (*c*) possiamo noi concepire, se non di un eccellenza infinita? Iddio è la stessa bellezza, Iddio è la bontà stessa. Se voglio cercare la bellezza nella sua origine, sollevo i miei pensieri fino alla divinità; considero, quali sieno le eterne applicazioni di Dio in se stesso; e veggo, che non ne ha, che due, una per contemplare la sua infinità bellezza, l' altra per amare la sua infinita bontà: e questo solo fa tutta la sua beatitudine, la sua estasi, tutta la sua vita Divina, e tutto il suo eterno piacere. Il paradiso, che ci promette dopo questa vita, non consisterà in altro, se non che in contemplare quella stessa bellezza, ed in amare quella medesima bontà. Si è dunque tutto questo, che dobbiamo sperare nella eternità? Sì senza dubbio, questo basterà per tenere un'anima tutta immersa in un' abbondanza di eterni godimenti, che la renderanno per sempre infinitamente contenta; poichè Iddio stesso ne va così colmo, che gli sarebbe impossibile il divertirsi per un sol momento da questo amabile gaudio. O bellezza, quanto siete lusinghevole! voi guadagnate tutti i cuori e nien-

(a) *Bella immaginazione di un Poeta per l' aurora.*
(b) *Ella diviene verità per la santissima Vergine.*
(c) *Come bisogna concepire la divina bellezza.*

e niente è gradito, niente può piacere, se non per voi.

Quale stima debbo io dunque fare della bellezza, considerando che tutto quello, che fa la grandezza di Dio, e la sua infinita gloria, si è la bellezza, e la bontà? l'una, e l'altra sono egualmente infinite, e tuttavia (a) bisogna confessare, che la bellezza in qualche maniera avanza la bontà. Perchè? Perchè è la prima nell'ordine di origine: conciossiachè la prima cosa, che noi consideriamo in Dio, si è, che egli contempla la sua bellezza; e la seconda, che ama la sua bontà; la contemplazione della sua bellezza rapisce di maniera il suo intelletto, che ne forma un'immagine perfetta, e quell'immagine è il suo unico Figliuolo, cui la Scrittura chiama lo splendore, e la gloria del Padre. Eccovi dunque la bellezza nel suo principio, e nel trono della sua gloria: ivi ella ci è incomprensibile, perchè è infinita: non ha però voluto esserci affatto sconosciuta: gettò fuori di se stessa un'infinità di brillanti, che c'innamorano; imperciocchè non vi è bellezza alcuna nè in cielo, nè in terra, che non proceda da quella prima bellezza, come dalla sua sorgente. L'eterno Verbo è l'infinita bellezza del Padre, ed il fonte di tutte le bellezze, che sono fuori di Dio.

Posto questo principio, che è evidente per se medesimo, ne tiro questa conseguenza, che è infallibile: dunque (b) la santissima Vergine ha più di bellezza ella sola, che tutte insieme le altre pure creature; conciossiachè ecco come la discorro: la più bella di tutte le creature è senza dubbio quella, alla quale la bellezza infinita di Dio Padre, cioè l'unico suo Figliuolo più perfettamenre si è comunicato: non se ne può dubitare; poichè non è, che per la comunicazione della prima bellezza, che tutti gli esseri hanno qualche beltà: or qual è questa creatura, se non la santissima Vergine sua propria Madre? Ve n'è forse qualche altra, che egli abbia favorita di una più intima unione con la sua infinita bellezza, o di una più profonda impressione di tutti i caratteri della sua somiglianza? Che cosa sono mai tutti gli esseri in confronto di sua Madre? Non è ella forse, che egli ha preferita, ed amata sopra tutte le altre, coll'averla eletta per sua Madre? Non è forse a lei, che gli disse, che aveva rapito il suo cuore? O Maria, o Madre ammirabile, quale mai dee esser la vostra bellezza, se così ha incantato, incatenato, e rapito il cuore del proprio Figliuol di Dio? Egli vede bellezze infinite nel seno del suo divin Padre, che il tengono in un'estasi eterno: ma egli vede parimente (c) in voi altre bellezze, che il guadagnano, e il tirano a venire nel vostro seno.

O prestigj! o artifizj incomprensibili dell'amore! l'amore di Gesù si è quello, che produce la bellezza di Maria: ed è la bellezza di Maria, che cattiva l'amore di Gesù: Maria non è bella agli occhi dell'eterno Verbo, se non perchè egli l'ama: la bellezza, che egli le dà amandola, eguaglia l'amore, che le porta. Se voi sapeste la misura dell'amore, che le porta, conoscereste altresì l'eccellenza della beltà, che le comunica. Egli non può sibbene amarla tanto da farla suo adorabil Padre; ma l'ama quanto basta per farla sua divina Madre. La bellezza dunque, che le comunica, non può essere la bellezza infinita, ed essenziale del Padre: ma ella è almeno tutta la bellezza convenevole ad una degnissima Madre di Dio. E questo faceva le ammirazioni di S. Epifanio (d: *Sola Deo excepto, cunctis superior exsistis, formosior ipsis Cherubim, & Seraphin, & omni exercitu Angelorum*: Dopo di Dio, o santissima Vergine, voi siete la prima bellezza: ed a vostro confronto non ne hanno punto, nè i Serafini, nè i Cherubini, nè tutti i nove Cori degli Angeli. Io li ris-

(a) *La bellezza di Dio si concepisce avanti la sua bontà.*
(b) *Ragionamento che fa comprendere una grandissima beltà nella santissima Vergine.*
(c) *Niente è più bello della santissima Vergine, che Dio solo.*
(d) *Epiph. Orat. de laudib. Virg.*

guardo alla vostra presenza, come le stelle del cielo, che perdono tutta la loro luce alla presenza del sole.

(*a*) Santa Caterina da Siena diceva, che se potessimo vedere con gli occhi del corpo la bellezza di un' anima esente dal peccato, ed abbellita dal solo primo grado della grazia, resteremmo così altamente sorpresi al riconoscere quanto ella sorpasserebbe ogni qualunque beltà della natura corporea, che ognuno sarebbe contento di morire per la conservazione di una sì lusinghevole bellezza. Or se l'ultima di tutte le anime ornata della grazia ha tanta bellezza, prendete il corso da questo punto, ed ascendete per altrettanti gradini, quante vi sono anime sante, che l' una l'altra si superano in grazia, e per conseguenza in bellezza (giacchè la grazia, e la bellezza di un' anima sono la stessa cosa); quando sarete arrivati alla centesima, vedrete che questa ha cento volte più di grazia della prima: potreste voi dunque ben comprendere, quale sarebbe la sua bellezza?

E nulladimeno questo sarebbe ancor niente: conciossiachè se continuate (*b*) a montare a gran passi fino alla millesima, e fino alla cento millesima nella quale vedreste cento mille volte più di bellezza, che nella prima; che ammirabile idea vi formereste voi di quella bellezza? e tuttavia sarebbe ancor poco; conciossiachè ben sapete, che vi sono più milioni di milioni d'anime sante, che tutte l' una l'altra si superano in grazia, ed in bellezza: prendete dunque la prima, e la più bella di tutte, e dopo di avere ammirata la sua bellezza, e confessato, che vi sarebbe impossibile il comprenderla; dite arditamente, che quella non è, che un' ombra, ed una ben leggiera bellezza, paragonata con quella della santissima Vergine: potete dirlo con franchezza, poichè è voce comune di tutti i santi Padri, che ella sola possede più di grazia, e di bellezza, che tutto insieme il resto dei Santi.

(*c*) Egli è impossibile il vedere la bellezza senza amarla, rispose Aristotele ad uno, che gli dimandò, perchè si amava la beltà? Amico mio, questa è una interrogazione, che non conviene se non ad un cieco; chiunque ha occhi per vedere la beltà, non può trattenersi di avere un cuore per amarla. Si dicono cose quasi incredibili dell' imperio, che la bellezza di certe creature ha esercitato sopra il cuore dei Principi, che gli ha fatti intraprendere guerre, e rovesciare intiere Monarchie, sebbene non fossero, che bellezze fragili, e molto imperfette: ma quante anime generose alla veduta della divina bellezza hanno intraprese immortali guerre contro i vizj, contro l'inferno, contro il mondo, e contro se stesse, per rendersi gradevoli ai di lei occhi con l' imitazione della sua purità, della sua carità, e per meritarsi finalmente di vederla in eterno?

(*d*) Quanti gran cuori si sono ritrovati così infiammati di amore di quella purissima bellezza, che avrebbero desiderato di morire per lei? Dicesi, che Carlo uno dei figliuoli di santa Brigida, dopo di avere udito più volte la sua santa Madre a parlargli delle eccellenze, delle grandezze, e sopra tutto della bellezza della santissima Vergine, divenne sì zelante della sua gloria, e così santamente appassionato di un amore rispettoso per lei, che sovente proferiva quel nobile sentimento di amore veramente estatico; se fosse possibile, che la santissima Vergine decadesse per un solo istante da quel sublime stato di gloria, di grandezza, e di felicità, al quale godo tanto di sapere, che ella è elevata, soffrirei volentieri di scendere nell' inferno per esservi eternamente tormentato, purchè potessi impedire quel picciolo momento di diminuzione della sua gloria. O cuore incomparabile, e veramente amante degli interessi della santissima Vergine!

Deh! che siamo noi a suo confronto? qual è mai la bassezza, e la viltà dei nostri

stri

(a) *Bel sentimento di santa Caterina da Siena sopra la bellezza di un' anima in grazia.*

(b) *Gradazione da una bellezza ad una maggiore.*

(c) *Le attrattive, e la forza della bellezza.*

(d) *Molte anime grandi hanno ardentemente amata la santissima Vergine.*

stri sentimenti paragonati coi suoi? Ah io vorrei qui avere il dolore dal beato Giacopone, il quale giorno e notte piangeva senza poter pigliare un momento di consolazione? Che avete voi per così piangere? *Lugeo, quia amor non amatur*: Mi affligge inconsolabilmente, perchè Iddio, che si è un amor infinito, non è amato da tutti gli uomini. E io direi: mi affliggo, perchè la santissima Vergine avendo tanta beltà, ed eccellenza, non incatena tutti i cuori. Onde avviene questo? se non da ciò, che la sua bellezza non è risguardata? Facciamo quì noi un secondo sforzo per averne almeno qualche picciola cognizione.

ATICOLO V.

Un eccellente mezzo per arrivare a qualche cognizione della bellezza della santissima Vergine.

NOn fermatevi, ove vengo di lasciarvi; ma ritornate a fare la stessa gradazione (*a*) riguardo a tutti gli Angeli beati, che avete finito rispetto alle anime sante. Incominciate dal Coro degli Angeli che è il più basso, e considerate, quale sia la loro bellezza. Io vi dirò solamente, che se noi avessimo veduto un Angelo del cielo tra gli splendori della sua gloria, perchè la sua bellezza va tanto al di là di tutte le nostre cognizioni, il piglieremmo per un Dio, fino ad adorarlo per tale: e prova ne fa ciò, che accadde a S. Giovanni nell' Apocalissi; eppure questi non sono, che gli ultimi in bellezza.

Ascendete dunque più alto, e mirate il Coro (*b*) degli Arcangeli, che superano incomparabilmente gli Angeli in numero, in grazia, in gloria, ed in bellezza; di maniera che l' ultimo di quest' ordine ne ha più egli solo, che tutto insieme il Coro degli Angeli; e pensate, che essi sono tutti subordinati gli uni agli altri, come i numeri, per conseguenza si superano tutti gli uni gli altri in grazia, ed in bellezza, come il numero superiore supera tutti gl' inferiori di qualchè unità, che gli altri non hanno. Pensate ancora, che il loro numero è molto maggiore di quello degli Angeli; e poi applicate il vostro intelletto, e sforzatevi, tentate se mai vi riuscisse di comprendere quale sia la bellezza del primo Arcangelo: voi direte, che ciò è incomprensibile.

E nondimeno non dovrete perdervi di coraggio. Salite al Coro delle Virtù, e fate gli stessi riflessi, e dopo di aver calcolato il loro numero, che supera di tanto quello degli Arcangeli, di quanto questo supera quello degli Angeli: dopo di aver considerato l'aumento della loro bellezza in ciascheduno di loro a proporzione del loro numero, pensate tra voi stesso, quale, dee essere la bellezza del primo, che è il capo, ed il più bello di tutto quell' ordine delle Virtù.

(*c*) Fate lo stesso elevandovi al Coro dei Principati, e poi a quello delle Dominazioni, e a quello delle Podestà; e considerate, che l' ordine dei Principati essendo superiore a quello delle Virtù, l' ultimo di quest' ordine ha più di grazia, e di bellezza in se solo, che tutto insieme l' ordine delle Virtù; e giudicate, qual debba essere la bellezza del primo di quest' ordine. Considerate di nuovo, che l' ordine delle Dominazioni è superiore a quello dei Principati, e che conseguentemente l' ultimo di quest' ordine ha più di grazia e di bellezza, che tutto insieme l' ordine dei Principati: e dopo di avere scorsa la loro moltitudine molto maggiore di quella dell' ordine inferiore, pensate tra voi stesso, se potrete comprendere la bellezza del primo di quest' ordine delle Dominazioni. In fine ponderate bene, che il Coro delle Podestà è superiore a quello delle Dominazioni: e fate lo stesso calcolo, se la vostra mente è capace di farlo, e poi dimandate a voi stesso: comprendi tu bene, qual sia la bellezza di quello, che tiene l' ascendente, ed il primo rango di quest' ordine? Ed io son sicu-

I 4

(a) *Gradazione di una bellezza ad un' altra più grande per gli Angeli.*

(b) *Un Argangelo è più bello, che tutti gli Angeli.*

(c) *Ascendendo sempre per li nove Cori degl' Angeli, la bellezza dei primi ci è incomprensibile.*

sicuro, che non vi è intelletto al mondo, il quale non resti abbagliato, e confuso, se si applica un po' seriamente alla considerazione di questa maraviglia.

Ma sostenete ancora la vostra mente, e dimandate forze a Dio, per ascendere fino al coro dei Troni, che è superiore alle Podestà, e vedrete, che l' ultimo ha più di grazia, e di bellezza, che tutto insieme l' ordine delle Podestà: che giudicherete voi dunque della bellezza del primo dei Troni? Da questo sollevatevi fino al coro dei Cherubini, che è ancor superiore a quello dei Troni, e che per conseguenza l' ultimo di quest' ordine raccoglie in se, e supera tutta la bellezza dell' innumerabile moltitudine dei Troni: e poi direte: deh chi può pensare, qual sia la bellezza del primo! Finalmente non avrete più da considerare, e scorrere, se non il Coro dei Serafini, che è il primo, ed il più sublime di tutti, e che supera altresì tutti gli altri in numero, in grazia, ed in bellezza.

Fermatevi qui quanto vi piacerà, e contemplate a bell' agio, quale sia la bellezza del decimo, del centesimo, del millesimo, e del cento millesimo; giacchè la loro moltitudine va ben più oltre: giudicate, qual sarà la bellezza del primo di tutti: non resterete voi in una sospensione di mente, che fermerà tutti i vostri pensieri? O quante graziose bellezze! O quante bellezze lusinghiere, che inabissano, ed inghiottiscono ogni intelletto, che le considera (a)! Ripassate colla vostra memoria quel numero senza numero di bellezze, che vanno sempre crescendo dall' ultimo degli Angeli, fino al primo dei Serafini; e poi dite, che avete veduto niente, che eguagli la bellezza della sola santissima Vergine: non avete veduto, se non i servi; ma ella è la Madre, ella sola è più cara a Dio, gli piace di vantaggio, e per conseguenza ha più di grazia, e di bellezza, che tutta insieme l' Angelica natura. Or qual umana mente, o Angelica può comprenderla? Nessuno il può fare, tutto il mondo l' ammira, e dopo di Dio si è l' innamoramento, e l' ammirazione di tutto il cielo per tutta l' eternità.

Dicesi, che Alessandro il Grande stupito di quell' alta riputazione, che Diogene si era acquistata per tutto il mondo, volle visitarlo nella sua solitudine; e che dopo di avere considerata la sua maniera di vivere, i suoi costumi, la sua faccia sì contenta, la sua profonda erudizione, il suo spirito così libero, così distaccato da tutte le cose del mondo, i suoi sentimenti sì nobili, e generosi, non solamente lo stimò, ma lo ammirò; e come se invidiasse la felicità di quel personaggio, che giudicava più grande della sua, disse quelle pasole degne della virtù di un gran filosofo, e della generosità di un grande Imperatore (b): *Se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene*.

Or essendo verissimo, che dopo Dio nulla vi è di più grande in tutta l' estensione degli esseri creati, che la beltà della santissima Vergine, nello ammirarla e compiacersene tutti i beati del cielo direbbero: se per imposibile la nostra beatitudine non consistesse in contemplare l' infinita divina bellezza; vorremmo metterla in contemplare la sola bellezza di Maria, e godremmo una gran beatitudine nell' eternamente vagheggiarla. O bellezza sopra ogni bellezza! gli occhi, che vi avessero veduta, farebbero poco conto di tutto il resto delle create bellezze, e volontieri rinuncierebbero al vedere qualsiasi altra cosa dopo di aver veduta voi.

Mi fece sempre grande impressione il caso di quel Cherico, del quale S. Antonino (c) riferisce tutto in lungo la storia. Egli era divotissimo della santissima Vergine, e la pregava incessantemente, che il facesse crescere ogni giorno più nella cognizione, e nell' amore di lei: questo pio sforzo fece nascere in lui sì ardente desiderio di vederla, che ne abbruciava, e languiva. O Madre amabile! Madre ammirabile! concedetemi di vedere per un momento la vostra incomparabile bellezza, che innamora tutto il

(a) *Vi ha più di bellezza nella santissima Vergine, che in tutti insieme gli Angeli.*
(b) *Belle parole di Alesandro il Grande riguardo a Diogene.*
(c) *Antonin. 4. part. tit. 15. c. 34. v. 3. Bell' esempio di un Cherico, che vide la bellezza della santissima Vergine.*

il paradiso. Finalmente gli fu mandato un Angelo a dirgli: sì, avrai la grazia, che dimandi, vedrai la santissima Vergine nella sua bellezza; ma gli occhi, che l'avranno veduta una volta, non vedranno più altra cosa; resterai cieco tutto il restante della tua vita. Ah! rispose, con tutto il mio cuore vi consento, purchè io la vegga per qualche momento. Gli fu assegnato il giorno; egli si prepara, e con impazienza aspetta quel felice momento, risoluto però di salvare uno dei suoi occhi col tenerlo chiuso mentre che la mirerà coll'altro. Gli apparve in fine Maria, ma con tanta bellezza, e con una sì risplendente maestà, che in fatti l'occhio che la vide, restò estinto, e totalmente privo di luce.

Ma quella veduta il colmò d'uno consolazione così piena, ed abbondante, che ben lungi dal rincrescergli la perdita del suo occhio, incominciò a dolersi altamente dell'altro, che non l'aveva veduta: O me miserabile! quanto sono stato sconsigliato di voler conservare uno de' miei occhi per non aver a vedere, che bruttezze dopo sì gran beltà, come ho veduta! O Madre di misericordia, compatite la crudeltà, che ho praticata con me stesso, privandomi della metà de' vostri favori! deh! fate, che io vi vegga ancor una volta, e perda amendue gli occhi. Quanto sarò contento di non veder più niente dopo di voi in questa vita mortale! Sì pio, ed ardente desiderio piacque tanto alla santissima Vergine, che gli apparve la seconda volta nella sua stessa bellezza: ma ben lungi dal privarlo dell'altro occhio, che egli voleva sacrificare, gli restituì quello, che già aveva perduto, e i suoi occhi d'allora in poi non gli servirono più che a vedere, (come gli parea) dapertutto la bellezza della santissima Vergine.

O se i più attaccati al mondo avessero gli occhi aperti alla verità! se i più appassionati (*a*) delle mortali bellezze avessero veduto un tantino di un solo batter d'occhio la bellezza della santissima Vergine! o Dio, come sentirebbero subito morire ogni altro amore nel loro cuore, ed avrebbero un gran disprezzo per tutte le cose, che adorano! Pochi vi sono, che abbiano avuto il privilegio di vederla cogli occhi del corpo: ma non possiamo noi vederla con gli occchi dell'anima, quando vogliamo applicarci a contemplare la sua bellezza? Questa vista spirituale è tanto più sicura, quanto è meglio fondata sulla verità: ella è più consolante, perchè ne dipinge l'immagine fin nel più intimo dell'anima, ove ella può essere conservata indipendentemente da tutte le illusioni de' sensi. Se ciascheduno desidera, e si compiace di avere un ritratto materiale della santissima Vergine nel suo gabinetto, non è egli di dovere, che tutta la sua anima, che ha zelo, amore, e divozione per lei, si sforzi di portarne sempre un'immagine spirituale dipinta ne' suoi pensieri, ed impressa nel fondo del suo cuore?

(*b*) Il pensare a lei bandisce tutte le tristezze dell'anima, e la riempie di consolazione con la dolce speranza di vedere la sua ammirabile bellezza nel gran giorno dell'eternità. Parlare sovente di lei, e compiacersi di pubblicare la sua gloria, di esaltare le sue grandezze, ed ammirare le sue bellezze, caccia lungi da noi lo spirito immondo, che non può soffrire l'onore, che se la rende. Ma interessarsi per tutto ciò, che riguarda il suo onore, travagliare per amplificarlo, quanto è possibile, amarla teneramente, amarla rispettosamente, amarla ardentemente, dilatare il cuore per la gioja, e riempirlo di godimento per ciò, che ella è, applaudendo alla sua bella sorte, ed ajutandola a ringraziare l'Onnipotente, che ha fatte in lei cose sì grandi, questo è piacere a Dio, che non l'ha renduta sì bella, se non affine di farla amare da tutte le anime, che amano lui stesso: questo è un rallegrare gli Angeli, e i Beati del cielo, che dopo Dio sono a lei dedicati: si è, in fine un meritarsi il suo favore, e la sua particolare protezione, che non

(a) *Chi avesse veduta la bellezza della santissima Vergine, non potrebbe più amare altra bellezza creata.*

(b) *Qual gioja per un'anima divota il pensare alla santissima Vergine.*

non ha giammai negata a' suoi veri divoti: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*.

Sentendo noi il nostro viaggiatore a dirmi queste cose con una grazia divina, che sembrava sparsa sulle sue labbra; io mi sentiva tocco d'un desiderio tutto nuovo di dedicarmi intieramente al servizio della santissima Vergine; e non aspettava, se non che avesse finito di parlare per cordialmente abbracciarlo. Ah caro mio viaggiatore, quanto benedico il cielo di avermi data sì buona guida! voi andate giustamente, dove io pretendeva di andare, cioè alla cognizione, ed all'amore delle perfezioni della santissima Madre di Dio; basta ascoltarvi per sentirci dolcemente penetrati dall'una, e dall'altro. O quante consolazioni mi prometto dai vostri trattenimenti! Ma non lasciatemi per istrada; poichè dal canto mio son risoluto di non abbandonarvi giammai: voi mi avete condotto fino al tempio, dove ho veduto la santissima Vergine dedicare a Dio le primizie della sua fanciullezza: vorrei or sapere, in qual maniera ella si è consecrata a lui nel luogo santo. Vengo a soddisfarsi, mi disse egli, e sarà il soggetto della nostra prima conferenza.

CONFERENZA VIII.

Si tratta del voto di Virginità di Maria SS. e della sua incomparabile purità.

IO feci sul bel principio diverse quistioni alla mia guida, spetanti al tempio, ed al luogo della consecrazione della santissima Vergine. Approvo bene, gli dissi, che si porti fino dalla nostra gioventù il giogo del Signore, come vuole il Profeta Geremia: lodo molto l'abituarsi per tempo a frequentare le Chiese. Mi piace di sapere, che Maria dimorasse nel tempio, come in sua casa, ed anche nel santuario; non già nel *Sancta sanctorum*, che non era un alloggio fatto per le creature, ma per Dio solo, e vi stava solamente l'arca del testamento, che ne era una sua figura; ed il solo sommo Pontefice vi entrava coll'incensiere alla mano una sola volta all'anno: il so, ma si dice, che ella dimorasse in quella parte più santa del tempio, dove i sacerdoti esercitavano i loro ministerj, e tenevano l'altare dei profumi: ivi è, ove dicesi, che la santissima Vergine dimorò fino dalla sua fanciullezza. Ma non comprendo troppo bene, che ella colà vi facesse dei voti. Io riguardo come una cosa molto lodevole, che si facciano sode risoluzioni di darsi totalmente a Dio, che si rinnovino sovente, e si rendano sempre più forti; trovo anzi, che questo sia molto necessario: ma impegnarsi con un voto, che lega ed impone nove obbligazioni, è cosa assai pericolosa: convien pensarvi più di una volta; e non dee farsi se non con gran maturità.

Egli si avvide subito, che io parlava secondo il materiale, e grossolano spirito del mondo, che guidandosi quasi in tutte le cose secondo il solo lume dei sensi, vorrebbe giudicare delle cose del cielo, come farebbe di quelle della terra, e regolare la condotta dello Spirito di Dio secondo le massime della sua falsa prudenza. (a) Ebbe perciò pietà della mia ignoranza, e prendendomi per la mano con molta bontà, e con un piacevole sorriso, amico mio mi disse, usciamo di quà, e ritiriamoci un poco in disparte, per non essere interrotti dal mondo;

(a) *Bisogna sbandire i mondani pensieri, quando si discorre delle cose di Dio.*

do; e mi condusse in un giardino, dove vi era una pergola di gelsomini molto ben tenuta, e sul fine vi erano delle sedie, ed una picciola tavola di marmo bianco in mezzo. Messici ivi a sedere l'uno, e l'altro con due o tre persone di gran pietà, che ci avevano accompagnati, pensiamo, disse egli, di essere così lontani dal mondo, che mai più non dobbiamo vederlo, e che già da sì lungo tempo sia passato, che appena ci resti qualche leggiera memoria dei suoi delirj. Vi dico questo, perchè quando desideriamo di trovare la verità, e trattenerci con lei, bisogna, che ci allontaniamo quant' è possibile dalla bugia.

Vi udiva ragionare sul fatto della santissima Vergine, come avreste potuto fare di ogni altra creatura, secondo le massime, che l'umana prudenza ha in costume di seguire, quand'ella stessa vuole regolare la propria condotta: ah! non bisogna prenderla così; altrimenti con questo mezzo niente mai di lei conoscerete: quando vogliamo parlare dell'ammirabile Madre, non bisogna abbassare gli occhi sopra le creature, per giudicare di lei, come delle altre; conviene sollevargli a Dio vedere in lui l'idea delle sue vere grandezze: conciossiachè quantunque ella sia una creatura, e non Dio; nulladimeno ha molto più di aria di divinità (se mi è permesso di usare questo termine), voglio dire, che ella siegue piuttosto in tutte le cose la sublimissima maniera di operare di Dio, che la bassa e terrestre delle creature; (*a*) essendo certo, che ella è sempre stata più nella mano di Dio per fare in lei, e per lei tutto quello, che ha voluto, che tutte insieme le altre creature: ed è per questo, che in lei si vede sì gran moltitudine di prodigj, che le creature non possono comprendere.

Per esempio l'essersi ella stessa dedicata a Dio nell'età di tre anni non si comprende; poichè ella non aveva ancora le forze del corpo; ed apparentemente neppur l'uso della ragione. Essersi obbligata con voto espresso fin dalla sua infanzia di conservare eternamente la sua verginità, ella, che era destinata per essere la Madre di Dio, non si comprende, perchè la verginità, e la maternità sembrano cose incompatibili. Avere dato l'assenso di contrarre un vero matrimonio con S. Giuseppe, ella, che si era impegnata con voto a non avere giammai commerzio cogli uomini, non si comprende.

Voi non avreste finito sì presto, gli dissi interrompendolo, se voleste farci il catalogo di tutti gli altri incomprensibili prodigj, che sieguono questi; e noi senza dubbio proveremmo molta consolazione nell' udirgli a raccontare: ma l'avremmo molto più grande, se ci deste qualche intelligenza di quei primi. Come possiamo noi concepire, che una picciola fanciulla di tre anni abbandoni il seno dei suoi genitori, per andare volontariamente a dedicarsi a Dio nel suo tempio, e il faccia con perfezione? Quindi egli incominciò una conferenza sopra la maniera, colla quale la santissima Vergine si consacrò a Dio: nella quale ci disse cose così sublimi, e sì rare delle sue grandezze, che ne restammo innamorati.

ATTICOLO I.

Che fà vedere, che la santissima Vergine era più prudente di tre anni, di quel, che il sieno tutti gli Angeli del Cielo.

Vi stupite voi, mi rispose, che la santissima Vergine abbia fatto per consecrarsi a Dio fin dalla più tenera fanciullezza quello che niun altro fuori di lei non ha giammai potuto fare? Per verità se giudicate di lei, come di tutti gli altri fanciulli, avete motivo di restarne sorpreso: S. Paolo ci dice, che lo spirituale non cammina il primo, ma l'animale: (*b*) *Non prius quod spirituale est, sed quod animale*: E vuol dire, che dopo il peccato di Adamo tutti i fanciulli nascono come piccioli animali, che nel principio hanno il solo uso dei sensi, e lungo tempo si passa, avanti che divengano ragionevoli; (*c*) quando vi sono giunti, vi abbisogna del tem-

(a) *La condotta divina con la santissima Vergine, tutta opposta all' umana.*
(b) 1. *Cor.* 15. (c) *I lunghi progressi della ragione.*

tempo per fare la pratica della loro ragione nascente, che sul principio non fa, che titubare: quando ella è tutta formata, e da se si governa, scorre ancora un lungo tempo, avanti che sieno spirituali, ed è una maraviglia, se in fine il divengono abbastanza per dedicarsi interamente a Dio: seguendo perciò l'ordinario procedere dei figliuoli di Adamo, confesso, che sarebbe un prodigio, che un fanciullo, il quale non dee ancora avere, se non l'uso della vita animale, facesse quello, che il più spirituale tra gli uomini avrebbe gran difficoltà a farlo, cioè di dedicarsi a Dio, con un atto il più perfetto, che sia possibile alla creatura.

Ma non conviene giudicare così della santissima Vergine. Ricordatevi, che Gesù Cristo è il nuovo Adamo (*a*), e la SS. Vergine la nuova Eva. Pensate tra voi stesso ciò, che bisogna giudicare del secondo Adamo, da quello, che è avvenuto nel primo; e quello, che dobbiamo credere della seconda Eva, da quanto si è veduto nella prima. Considerate, che a riguardo del primo Adamo, l'animale non fu il primo come nei suoi figliuoli, ma lo spirituale: conciossiachè non è egli vero, che Iddio il creò nell'età di un uomo perfetto, e che dopo di avergli formato un corpo di un' ammirabile struttura, come un'opera, che usciva immediatamente dalle divine sue mani, gli diede un'anima eccellente, tutta ripiena di lumi, di grazie, di virtù, e di santità? Subito però, che ella fu unita al suo corpo, servì nell'istante non per le azioni della vita animale, ma per le pratiche le più sublimi della vita spirituale, per adorare il suo Dio, ringraziarlo, amarlo, e dedicarsi al suo servizio. Dunque in lui lo spirituale andò avanti l'animale; ed avanti, che avesse attenzione alcuna alle creature, già erasi tutto dedicato al suo creatore.

(*b*) Il privilegio di Adamo fu quello di Eva sua compagna: ella ricevette, come egli un corpo, ed un'anima nello stato, che poteva averlo in età perfetta. E qui è bene l'osservare di passaggio, che la sacra Scrittura, la quale dice, che ella ha ricevuto un corpo cavato da quel di Adamo non dice, che ella abbia ricevuta un'anima: sarà forse, perchè ella non l'avesse? Non è dubbio, che ella l'aveva: ma forse non se ne parla per significarci, che non era se non come un'anima sola in due corpi. L'uno e l'altro dunque hanno fatto andare lo spirituale avanti l'animale; perchè la prima cosa, che fecero, fu il dedicarsi a Dio fin dal primo istante del loro essere. Or se questo è vero del primo Adamo, non sarà egli vero del secondo? Se è vero della prima Eva, non sarà vero della seconda? Giudicherete voi, che Iddio abbia concesso di meno al suo Figliuolo, che al suo servo? Di meno alla sua propria Madre, che ella serva? Il Figliuolo di Dio avrà egli seguita la traccia comune di tutti i figliuoli di Adamo, con aver avuto sul principio il semplice uso della vita animale, e lungo tempo dopo l'uso della vita ragionevole: e poi ancora lungo tempo dopo l'uso della vita spirituale? Ha egli aspettato tutto quel lungo spazio di tempo a riconoscere, adorare, ed amare Iddio suo Padre? La Sacra Scrittura non vi dice ella con espressi termini, che entrando nel mondo, la prima azione, che fece, fu l'offerirsi in sacrifizio al suo divin padre per la redenzione del Mondo? (*c*) *Ingrediens mundum dixit*, con quel, che segue, delle grandi parole dell'Apostolo S. Paolo nell'epistola agli Ebrei.

Or come ha egli fatto andare lo spirituale avanti l'animale fin dal primo istante del suo essere, allorchè nè le forze del corpo, nè l'uso della ragione non gli permettevano ancora di fare quel grand'interno sacrifizio di se stesso a Dio suo Padre, se non per una dispensa di età, che era giustamente dovuta al proprio Figliuol di Dio? Nessuno può dubitare di questo miracolo della grazia nel secondo Adamo: giacchè però questo è così sicuro del Figliuo-

(a) *Adamo ebbe il privilegio d'impiegare il primo uso della sua ragione per adorare Dio.*

(b) *Eva ha avuto lo stesso privilegio di Adamo.*

(c) *Hebr.* 10

gliuolo: del quale non vi ebbe neppur un momento del suo essere umano, che non sia stato per adorare Iddio suo Padre; chi non deve esser ragionevole, e secondo il buon senso il giudicare (*a*), che la Madre di Dio avrà partecipato di quel privilegio di età dell' unico suo Figliuolo per potere, come esso far andare lo spirituale avanti l' animale, col conoscere Iddio, adorarlo, amarlo, e dedicarsi a lui fin nel primo istante del suo essere? Si vorrà forse ridurre la madre di Dio allo stato delle più vili serve, cui la debolezza dell' età tiene così lungo tempo nell' impotenza di conoscere Dio? Se sì concede essere stato convenevole, che ella il conoscesse, e l' amasse più presto delle altre, io dimanderei: come più presto? In qual' età giudichereste voi, che fosse ragionevole di accordarle questo particolar privilegio? sarà egli nell' età di tre anni, quando ella andò a consecrarsi nel tempio? L' azione, che ella fece, ne fu un indizio assai manifesto: non se ne può ragionevolmente dubitare.

Or se voi concedete, che ella ricevette in quel tempo per un puro miracolo della grazia; io di nuovo vi dimanderò e perche non ancor più presto? perchè non fin dal primo istante della sua concessione? E' forse più possibile a Dio il concederlo in un tempo, che nell' altro? era forse ella più degna di riceverlo nel terzo anno, che nella sua prima ora, essendo ella in tutti gli istanti della sua vita ugualmente destinata ad esse e la Madre di Dio? Confesso, gli dissi, che non vi è impossibilità in questo, e che anzi è un divoto pensiero, il quale ritorna in gloria della santissima Vergine, senza offendere i principj della nostra fede: ma io non amo i sentimenti particolari, che sembrano dare negli eccessi: e comunemente si pigliano per trasporti di una divozione mal regolata. Quando si vuol avanzare seriamente una verità, ne vorrei vedere il fondamento nella sacra Scrittura, o nella tradizione dei santi Padri.

Questo è giusto, mi rispose egli di fatto vedete, se non sono ben fondato per appoggiare questa pia credenza.. Io non intendo spacciarla come una verità tenuta per sicura da tutta la Chiesa, ma come una pia credenza, insegnata, e pubblicata dal pulpito da S. Bernardino da Siena (*b*), che la santissima Vergine ha avuto l' uso della ragione, e si è volontariamente dedicata a Dio nel primo momento della sua concezione!

(*c*) Quello, che ci fa sbagliare, si è che noi vogliamo giudicare di lei, come degli altri figliuoli di Adamo. Noi vediamo le anime di questi, come sepolte nei corpi, e la ragione inabissata nella carne: e se mi permette di usare un termine un pò grossolano, sembra che lo spirito dei fanciulli sia tutto materializzato, di maniera, che punto non apparisce, e non fa; duranti più anni, se non azioni comuni alle anime delle bestie: e questo loro conviene anche troppo, essendo anime debilitate dal peccato, e già morte prima di nascere. Ma noi dobbiamo giudicare tutto il contrario della santissima Vergine, il di cui purissimo corpo era destinato a servire così nobilmente allo spirito, che possiamo dire, che la sua carne è sempre stata come spiritualizzata. Se riflettete, che quella carne verginale ha avuto il privilegio di concepire un purissimo spirito, cioè il Verbo eterno, subito che fu capace di produrre un fanciullo: avrete difficoltà di credere, che l' anima sua tutta santa l' abbia conceputo tosto che avrà potuto, cioè nel primo istante del suo essere, secondo quelle parole di S. Agostino: *Prius conciperet mente, quam ventre*. Ah non bisogna pensare, che quella grande anima fosse inabissata nella carne, come le anime degli altri figliuoli di Adamo! Piuttosto il suo corpo era tutto inabissato in quella grande anima: conciossiachè ella aveva la libertà di fare quello, che voleva; poteva dunque dedicarsi perfettissimamente a Dio fin dal primo momento dalla sua creazione: dissi perciò, che di tre

(a) *In qual età si può giudicare, che la santissima Vergine abbia avuto l' uso della ragione, e il poter di darsi a Dio.*

(b) *Tom.* 1. *serm.* 51. *cap.* 1.

(c) *Non bisogna ragionare della santissima Vergine nella sua picciola età, come degli altri fanciulli.*

tre anni era più savia di tutti gli Angeli del cielo.

E quello, che mi dà una gran facilità a credere questo, si è, che osservo ciò, che dice il Vangelo (*a*) del picciolo S. Giovanni Battista rinchiuso ancora nel ventre di S. Elisabetta sua Madre: cioè, che alla presenza del bambino Gesù, cui la santissima Vergine portava nel suo seno, egli saltò di gioja: *Exultavit in gaudio infans in utero meo*: Egli conosce, adora, ama il suo Salvatore presente, e non potendo contenere l'eccesso della sua gioja si muove, ed esulta nel ventre della sua madre, sopra di che i santi Padri sono di accordo, che bisognava necessariamente, che Iddio avesse dato all'anima sua il pieno uso della sua ragione, e tutta la libertà, indipendentemente dal suo corpo, che in quello stato il rendeva incapace, quantunque forse non sia stato se non un uso passeggiero, e solamente per alcune ore.

In veduta di questa maraviglia vengo alla santissima Vergine, che era presente; e vedendola su di ciò intonare quell'ammirabile cantico, nel quale l'anima sua magnifica Iddio: *Magnificat anima mea Dominum*; e che in quel cantico ripete le stesse parole con un eccesso di Giubilo, che S. Elisabetta avrebbe potuto dire a nome del suo figliuolo: (*b*) *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*: concepisco, che lo stesso movimento di gioja procede dalla medesima cagione nella santissima Vergine, e nel picciolo S. Giovanni, di cui si dice: *Exultavit in gaudio infans in utero*: e l'altra risponde, come un secondo coro di musica sullo stesso tuono: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. L'uno si trova nella sua intera libertà nel seno della sua madre, per dedicarsi tutto intieramente a Dio; ed è ciò, che il fa saltare di gioja; l'altra dichiara, che ha provato lo stesso risalto di gioja nel suo spirito. Non potrò io dunque credere, che la stessa prerogativa abbia ella avuta di conoscere, ed amare il suo Dio nel seno di sua madre?

(*c*) Avrei però torto nel dire solamente la stessa; conciossiachè sarebbe egli giusto il pensare, che la Madre non ne avesse avute senza paragone delle maggiori di quelle del servo? Come? S. Giovanni Battista avrà egli avuto l'uso della ragione fino dal ventre di sua madre per dedicarsi a Dio; e la santissima Vergine non l'avrà avuto? Se egli l'ebbe sei mesi dopo la sua concezione, giudichiamo meglio della Madre di Dio, e pensiamo, che ella l'ha avuto fin dal primo momento della sua concezione. Se egli l'ha avuto di passaggio, crediamo qualche cosa di più della Madre, cioè se non continuamente, come Gesù Cristo, almeno frequentemente, come conveniva all'eminente dignità di Madre di Gesù Cristo. S. Tommaso, (*d*) che sembra negarle l'uso di ragione nel seno di sua madre, nol fa se non per timore, che questo deroghi all'onore di Gesù Cristo; perchè sembra: che si uguaglierebbe la madre al Figliuolo. Ma levamoci pure questo timore, perchè vi è una gran differenza tra l'avere per privilegio qualche passeggiere uso di ragione, e l'averlo continuo da se stesso, e naturalmenee: questa è prerogativa del suo Figliuolo di Dio; quello è privilegio della sua santissima Madre.

O Madre ammirabile! perchè vorremo noi limitare i divini favori verso di voi, vedendo, che Dio non gli ha limitati dandovi l'unico suo Figliuolo? Dimanderò qui con S. Paolo: *Quomodo cum illo non omnia donavit?* Perchè non vi avrà dato tutto il meno, avendovi data sì gran cosa? Riverisco con tutto il mio cuore il sentimento de' Teologi, (*e*) che ammettono quella massima generale, che tutte le prerogative che Iddio ha concesse ad alcuno dei Santi, dobbiamo credere, che le abbia altresì date alla propria sua madre; ma mi spiacerebbe molto, se si limitassero a questo: imperciocchè vorrei, che dicessero, che tutto quello che

(a) *L'esempio del picciolo S. Giovanni Battista facilita il credere, che la santissima Vergine ha potuto conoscere, ed amare Dio nel seno di sua Madre.* (b) *Luc.* 1.
(c) *La santissima Vergine ha ricevuto di più, che S. Giovanni Battista.*
(d) *D. Thom.* 3. *p. q.* 27. *art.* 7.
(e) *Bellissima massima dei Teologi per la gloria della santissima Vergine.*

che Iddio può dare di più grande ad una pura creatura, tutto quello, che è più convenevole alla suprema dignità di Madre di Dio, dobbiamo credere, che l'abbia dato a Maria, e che in una parola tutto quello, che è meno di Dio, per grande, che possa dirsi, o pensarsi, non è mai troppo per esprimere tutte le grandezze di sì gran Signora: vorrei in fine, che tutti fossero persuasi, che ella più si approssima alle perfezioni di Dio, che alle imperfezioni di tutte le altre creature; e che quando bisogna parlare di lei, non si riguardi nulla di ciò, che vediamo nelle creature, ma ciò, che è in Dio; e che non è incomparabile con lo stato di una creatura privilegiata sopra tutte le altre.

ARTICOLO II.

La santissima Vergine si è consecrata a Dio fino dalla sua infanzia facendo voto di conservare perpetuamente la sua verginità.

TUtto è ammirabile nella santissima Madre di Dio, tutto è privilegiato, tutto è sopra quanto si può dire del resto delle madri. S. Epifanio molto giudiziosamente osserva, che non vi fu giammai alcuno, che parlando di Maria, non l'abbia chiamata la Vergine per eccellenza: e quando la chiamiamo la Madre di Dio, che è il più eminente de' suoi titoli, non tralasciamo di aggiugnervi il nome di Vergine, e diciamo la Vergine Madre. La Chiesa la canta, e la preconizza da per tutto a piena voce (*a*) la santa Vergine delle Vergini: *Sancta Virgo Virginum*, per la stessa ragione, che proclama Gesù Cristo *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Ella il chiama Re dei Re, volendo dire, che egli è un Re così elevato sopra ogni reale dignità, che gli altri Re a suo confronto non sono più Re, ma semplici sudditi: egli è Signore dei signori, perchè a suo riguardo gli altri signori non sono più signori, ma semplici vassalli, e servi. Così Maria la Madre di Dio è la Vergine delle Vergini, perchè riguardo a lei tutte le altre Vergini sono meno, che Vergini. Perchè questo? se non perchè la sua verginità ha dei vantaggi, e delle eccellenze incomparabili sopra tutte le altre? E in che cosa, gli dimandai, ella supera quella di tutti i figliuoli di Adamo? Ella è elevata sopra quella degli Angeli; ella ammirabilmente imita quella di Dio stesso. Queste proposizioni a prima vista ci parvero sorprendenti, ma ce ne fece sì chiaramente vedere la verità, che ne restammo totalmente persuasi.

Dubitate voi, prosegui egli, che ella non sia la Vergine delle Vergini; cioè Vergine oltre ogni paragone a riguardo di tutto il resto dei figliuoli di Adamo? Miratela camminare alla testa di tanti milioni d'altre Vergini, che dopo di lei si sono dedicate a Dio: (*b*) *Adducentur Regi Virgines post eam.* Nell'antica Legge ognuno si recava a gran'onore di aver una numerosa prole; stimavasi un obbrobrio il non averne; ed aspirando tutti alla fecondità del matrimonio, come ad una gloriosa benedizione, fuggivano la sterilità, che accompagna la verginità, come una specie d'ignominiosa maledizione. (*c*) Chi ha sollevata la verginità da quello stato sì abbietto e disprezzato, per renderla sì gloriosa ed onorevole, che di poi ha trionfato in tante, e tante legioni di sante Vergini, divenute uno dei più belli ornamenti di Chiesa santa? non è ella la santissima Vergine? Origene diceva, che le primizie della verginità degli uomini fu Gesù Cristo, e quella delle donne tira la sua gloria della Santissima Vergine. Si è forse mai veduta cosa, che più si tiri il rispetto anche dei più viziosi, quanto la purità verginale? Se voi dimandate onde questo provenga, vi dirò essere un picciol raggio della gloria di quella incomparabile verginità della santissima Madre di Dio, che risplende in lei: se dunque le altre hanno qualche gloria, perchè sono Vergini, qual abdondanza, anzi sovrabbondanza di gloria aver debbe la Vergine delle Vergini?

Per

(a) *Perchè Maria si chiama la Vergine delle vergini.*
(b) *Psalm.* 44.
(c) *Ella diede stima, e gloria alla verginità.*

Per altro le Vergini Vestali (*a*) erano così onorate in Roma avanti la nascita della santissima Vergine, che si riguardavano quasi come divinità viventi; e se l'Imperatore, ne incontrava qualcheduna per la contrada, non solamente le cedeva il passo, ma ritornava indietro, non avendo ardire di passare vicino a lei. Ma che pensate voi, mi rispose egli, con allegarmi le Vergini Vestali? (*b*) erano queste pagane, per conseguenza concubine del demonio, come le chiama Origene: si ornavano del velo della verginità, che dava loro molto lustro; ma nascondevano al di sotto il fasto, l'ambizione, l'interesse, e cento altri vizj. S. Ambrogio le dipinge nettamente con tre epiteti: *Vestalium virginitas erat emptitia, temporanea, & fastu plena*. Erano, dice egli, vergini stipendiate, lo erano per un tempo, ed erano piene d'orgoglio. Ponderate la forza di queste parole: *Erat emptitia*: erano pagate per fare il personaggio di vergini: non può dunque dirsi con verità, che fossero vergini; perchè non amavano la purità, ma le grandi pensioni, che la Repubblica loro passava. *Erat temporanea*: non si davano assolutamente alla verginità, ma vi si imprestavano per un tempo, del quale sospiravano il fine, per abbandonarsi nel resto della loro vita ai trasporti di una voluttà, che diveniva tanto più impetuosa, quanto più era stata ritenuta dalla speranza di essere soddisfatta. *Erat fastu plena*: ed il peggio si è, che in vece, che la vera verginità inspira l'umiltà, e la modestia, quella virtù falsa, ed apparente le riempiva di fasto, e di vanità. Vorrà forse prodursi questo fantasma di verginità con quella della santissima Vergine così ammirabile, che nessun'altra può esserle paragonata? Dico, che nessun'altra può esserle paragonata, ed eccovene la ragione.

La volontà costante di conservare sempre la purità, e l'integrità del corpo, che fa l'essenziale della verginità, secondo S. Tommaso, era la virtù della santissima Vergine per eminenza. (*c*) Molti altri prima di lei hanno potuto avere questa volontà, e per conseguenza essere vergini, come i Profeti Elìa, Eliseo, Geremia, Daniele; ma qual altro prima di lei ha confermata, e fissata per sempre questa volontà con un voto eterno? Il voto d'una verginità perpetua era inaudito nell'antico testamento avanti la santissima Vergine.

(*d*) Molti dopo di lei hanno imitata la sua verginità, ed anche il suo voto, durante il tempo del nuovo testamento; ma qual altro l'ha osservato con tanta perfezione, e purità, senza mai aver sentito un menomo movimento della concupiscenza, come se il suo corpo fosse stato un puro spirito? Ella è la sola, che non avendo sofferto gl'incendj del peccato originale, non le sono rimaste neppure le reliquie di quel fuoco infernale, che dopo le acque del Battesimo restano ancora in tutti i figliuoli di Adamo, e che essendo naturale, tramanda sempre qualche pericolosa scintilla, la quale almeno dà i sentimenti del male, quantunque non segua sempre il consenso. E così la verginità negli altri, quantunque si conservi sempre pura, non può però conservarsi sempre pacifica: ella ha i suoi inevitabili combattimenti; e la sua vittoria non è sempre sicura. Non vi è, che la sola verginità della santissima Vergine, che fu sempre egualmente pura, sicura, e pacifica, come se non avesse avuto corpo.

Ma quando supponeste, che se ne ritrovasse qualche altra, la quale per un miracoloso privilegio della grazia si fosse conservata egualmente pura, sicura, e pacifica, senza avere anche sentire le ribellioni della naturale concupiscenza, (*e*) qual'altra sarà mai paragonabile a quella della santissima vergine nel privilegio inaudito a tutti i secoli, incomprensibile all'umano intelletto, ed ammirabile a tutti gli Angeli, cioè una verginità unita con la maternità? Ella è Vergine, eppure è Madre; è Madre,

(a) *L'onore che si rendeva anticamente alle Vergini Vestali, cede a quello, che si dee alla santissima Vergine.* (b) *Censura delle Vergini Vestali.*

(c) *Nessuno ha fatto voto di verginità perpetua avanti la santissima Vergine.*

(d) *Nessuno l'ha osservato così perfettamente come essa.*

(e) *Ella sola è Vergine, e Madre.*

dre, e ciò non ostante è Vergine; conserva una perfetta integrità, e nondimeno concepisce un fanciullo, il porta al suo tempo, il partorisce, lo allatta colle sue mammelle, ed è la più pura di tutte le Vergini: qual altra le si può paragonare? La Chiesa ammirandola la chiama *Virgo singularis*: Vergine singolare, unica, senza simile. O che è pur vero, che ella è incomparabile, e supera infinitamente tutte le altre Vergini.

(*a*) Non hanno mai nè la natura, nè la grazia prodotta un' altra tal Vergine; l' universo non ne ha giammai veduta una simile; tutte le angeliche, ed umane menti non potranno giammai comprendere questa gran maraviglia. O prodigio di tutti gli esseri! Vergine delle vergini, Madre delle Madri, Vergine in ogni tempo, avanti il parto, nel parto, e dopo il parto! Vergine in tutte le maniere, nel corpo, nell' anima, negli occhi; nel cuore, nei pensieri, nelle parole, negli affetti, e nei sentimenti. Madre ammirabile, che da se sola dà tutto l' essere al suo figliuolo, lo allatta con le sue mammelle, che le sono feconde, e sono vergini, che sola nodrisce colui, che pasce tutto il mondo. Non si finirebbe, se lasciassimo libera la nostra mente a considerare un' infinità di altri prodigj, che appariscono in questa ammirabile verginità. Ma non ne abbiamo noi più che a sufficienza per conchiudere quello, che ho avanzato, cioè che la Verginità della santissima Vergine supera incomparabilmente quella di tutti i figliuoli di Adamo?

(*b*) Ho detto in secondo luogo, che ella è elevatissima sopra quella degli Angeli: questa verità è così facile a dimostrarsi, ed a persuadere, che non abbisognano se non poche parole. Se tutti gli Angeli del Cielo volessero contendere di purità con la santissima, Vergine potrebbero dire: noi siamo tutti Vergini; ed ella risponderebbe loro: Sì voi siete Vergini, ma il siete per natura, ed io il sono per grazia; conseguentemente la mia verginità essendo soprannaturale, è più eccellente della vostra. Essi direbbero: noi siamo tutti esenti dalla menoma macchia d' impurità; ed ella risponderebbe: sì, ma questo stato vi è necessario, per conseguenza senza marito; ed io sono in uno stato più puro del vostro, e vi sono volontariamente, e liberamente, e però con merito. Essi potrebbero dire: noi sentiamo la menoma inclinazione all' impurità; ma ella risponderebbe: non è maraviglia, poichè siete puri spiriti: come dunque avrete voi i sentimenti di un corpo di carne, che non avete? ma io col portare umana carne non sento più di voi la menoma inclinazione verso la carne per un continuo miracolo della grazia, che mi tiene elevata sopra la mia naturale condizione: egli è dunque visibile, che la verginità della santissima Vergine è molto elevata sopra quella degli Angeli. Eppur credereste? Non finisce quì la sua elevazione, e la sua purità non è ancora nel suo più bel giorno.

Ciò, che fa la sua gloria maggiore, si è, (*c*) che ella imita ammirabilmente la verginità di Dio stesso. La verginità di Dio è così pura, che la purità stessa; e tuttavia ella è così feconda, che produce un Dio, il quale è un figliuolo eguale al suo Padre, e di maniera che ella fa un Padre Vergine. Or la purità è così verginale in Maria, che ella è la verginità stessa, e nulladimeno è sì feconda, che produce un Dio, il quale è figliuolo unico di una Madre Vergine. L' eterno Padre è insieme Padre, e Madre a riguardo del suo unico figliuolo, perchè è un Padre vergine; e la santissima Vergine è insieme Padre, e Madre verso lo stesso unico figliuolo, perchè una Madre Vergine. La verginità non è giammai feconda per produrre un figliuolo di sua propria sostanza, se non in Dio Padre, e nella sola santissima Vergine. O ammirabile verginità da

(a) *Maraviglie della verginità della Madre di Dio.*
(b) *La verginità di Maria più eccellente che quella degli Angeli.*
(c) *Paralello tra la feconda verginità di Dio il Padre, e quella della santissima Vergine.*

da una parte, e dall' altra! O ammirabile unione della fecondità con la verginità da una parte, e dall' altra! Ma in quale dei due apparisce ella più ammirabile! Io l' ammiro nel Padre, perchè produce eternamente, ed eternamente resta vergine; ma tuttavia questo non è così sorprendente; perchè la sostanza, che produce, e puramente spirituale: l' ammiro dunque divantaggio nella santissima Vergine, perchè la sostanza, che ella produce, è spirituale, e corporale, e nulladimeno ella resta sempre vergine. Poteva ella sollevare più in alto la sua verginità, quanto a questa sublime imitazione di quella di Dio?

(*a*) Veramente se Dio doveva nascere, non poteva nascere che dalla verginità; e se la verginità doveva produrre, non poteva produrre, che un Dio. San Gregorio Nazianzeno innalza infinitamente la verginità, rimirandola nel suo principio; *Prima Virgo Trias est*. Egli dice, che la prima Vergine è la santissima Trinità. Poteva egli forse dire niente di più sublime in sua lode? Notate, che l' adorabile Trinità non è solamente la prima Vergine, ma ella non sussiste che per una verginità infinitamente feconda, e per una fecondità infinitamente vergine. Questo è quello, che fa quell' unione incomprensibile dell' unità con la Trinità, e della Trinità con l' unità. Dio è uno, perchè vergine, ed è trino, perchè è fecondo. Come mai vi sarebbe unità, se non vi fosse una perfetta integrità, senza divisione, senza parti, e senza mescolanza? Ecco, come la sua verginità fa la sua unità. Ma come vi sarebbe Trinità, se non vi fosse una perfetta fecondità, colla quale una persona produce l' altra? il Padre produce il Figliuolo, e il Padre, ed il Figliuolo producono lo Spirito santo. Qual più ammirabile fecondità di quella, che produce un Dio? Ecco dunque come la fecondità produca, o stabilisce la Trinità: ella è una fecondità, Vergine, e una verginità feconda. Ed eccovi il primo modello della perfetta verginità: *Prima Virgo Trias est*. Or non dovremo noi aggiugnere con S. Ambrogio: *Secunda Virgo Maria est?*

(*b*) La seconda Vergine è Maria, la quale fu quell' eterno modello della Trinità Vergine è formata alla sua perfetta somiglianza per essere la più eccellente di tutte le Vergini. La seconda Vergine è un eccellente copia della prima Vergine, che è la santissima Trinità; poichè ella unisce come essa la verginità la più pura, e la fecondità la più ammirabile. Io concepisco il mistero, dice S. Ambrogio il Figliuol di Dio, che non può nascere, se non da un Padre Vergine nell' eternità, non vuole altresì nascere nel tempo, se non da una Madre Vergine: la seconda nascita non dee degenerare dalla prima. Egli riceve una purità infinita da Dio suo Padre, e la dà alla sua santa Madre: egli è, che si piace, e si pasce tra i gigli; vuole, che la verginità feconda del suo Divin Padre, e la verginità feconda della sua santissima Madre sieno i due gigli che facciano le sue delizie; perchè sono i due principj delle sue nascite. O verginità feconda del Padre! voi siete le delizie del Verbo Incarnato. O fecondità verginale della Madre! voi siete le delizie del Verbo Incarnato.

(*c*) Anima mia, ecco un ammirabile modello, che si espone agli occhi tuoi: mira, studia, imita. Vuoi tu essere il giardino di delizie del celeste Sposo, e che egli si compiaccia di fare in te la sua dimora? Unisci insieme la verginità con la fecondità, così che l' una, e l' altra sieno celesti, e divine. Essere vergine di corpo è una felicità, che tutti non posseggono; ma un anima è sempre vergine, quando ella il vuol essere: un anima è vergine, quando è pura, quando è perfettamente esente da ogni immondezza di peccato: ne è esente, quando è santificata dalla grazia, animata dallo spirito di Dio, ed infiammata del suo divino amore. L' anima, che è in questo stato, è riputata Vergine dinanzi a Dio, ma bisogna, che uni-

(a) *La prima Vergine è la santissima Trinità.*
(b) *La seconda Vergine è Maria la Madre di Dio.*
(c) *Come la nostr' anima deve imitare la verginità, e la fecondità della santissima Vergine.*

unisca la fecondità con la verginità. Un' anima è feconda, quando concepisce dei buoni desiderj, e partorisce le pratiche della virtù: è feconda, quando produce molte opere buone di preghiere, di limosine, di digiuni: è feconda, quando il suo cuore produce un' abbondanza di buoni atti di contrizione, di umiltà, di pazienza, di ubbidienza, e d' amore di Dio, quando le sue mani si portano alla caritativa assistenza del prossimo, quando i suoi piedi corrono dove può rendere gloria a Dio. Fortunata, e mille volte fortunata un anima, che sa così imitare la verginità, e la fecondità della santissima Vergine: avrà l' onore, e la suprema felicità di essere il giardino di delizie del celeste sposo.

Voi vi pensate d' avere udito qualche cosa a gloria della verginità della santissima Vergine; ma no, niente n'avete ancor udito: ascoltate ciò, che porta ancor molto più in alto la sua gloria.

ARTICOLO III.

Lo avere fatto voto di verginità perpetua fu un' eccellente disposizione nella santissima Vergine per esser Madre di Dio.

O Quanto sono le vie di Dio (*a*) elevate sopra quelle degli uomini! e quanto le condotte del suo Divino spirito sono incomprensibili all' umano intelletto? Abramo tu sarai il padre de'credenti, avrai una posterità così numerosa, che supererà il numero delle stelle del cielo, e ciò, che farà la tua gloria, si è che da quella ne vedrai nascere il sole di giustizia, il Verbo incarnato. Or per far riuscire questo gran disegno, sagrifica tu stesso il tuo Isacco, quell' unico figliuolo, che hai avuto per miracolo nella tua estrema vecchiezza, e dal quale solo dipende quel lungo seguito di discendenti: troncagli il capo di tua propria mano, ed abbrucialo, come un olocausto. Ma, Signore, come volete voi, che egli dia la vita a tanti figliuoli, se la volete tolta a lui medesimo? Come avrete voi i ruscelli, se estinguete la sorgente? Abramo, credi, e spera contro ogni speranza, e non voler avanzarti ad esaminare le condotte dello spirito di Dio, che ti sono incomprensibili. Egli va, conduce la sua vittima, prepara ogni cosa, e già lo ha immolato nel suo cuore; ed il suo braccio tenendo in alto la spada, già è pronto a vibrare il colpo, e troncare con quella preziosa vita quella di tanti milioni di discendenti. Basta così: tu avrai un'infinità di discendenti, perchè hai acconsentito di non averne alcuno.

Maria, voi sarete la Madre del Figliuol di Dio, partorirete il Salvatore del mondo: (*b*) ma affinchè siate Madre, restate sempre Vergine; e per esser la Madre di un Dio eterno, obbligatevi alla verginita con voto eterno. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Deh! Signore, come volete voi, che io divenga Madre, se resto sempre Vergine? Impegnarsi con voto ad una verginità perpetua non è egli un rinunziare per sempre ad aver figliuoli? Sì: questo è un mettersi in una volontaria impotenza d'aver figliuoli come uomini; ma è un'eccellente disposizione per avere un figliuolo, come Dio. Egli non sarebbe Padre dell'unico suo figliuolo eternamente, se non fosse eternamente vergine; e voi altresì non sareste Madre di quello stesso figliuolo, se non foste sempre Vergine.

Sant' Agostino (*c*) in un'eccellente sermone, che fa della natività della santissima Vergine, sembra infiammato di zelo, e tutto trasportato di gioja, e di ammirazione al vedere tante maraviglie: Chi vi ha, dice egli, fratelli miei, che possa rimirare quel sole Divino, che conserva nella nuvola del seno verginale della sua Madre gli stessi splendori della sua Maestà, che ha eternamente nel seno del suo Padre, senza sentirsi abbagliare gli occhi? Qual è la mente, che possa comprendere, come quel concetto eterno dell'intelletto del Padre sia il concetto temporale del seno della Madre, e che è nell' uno, e nell' altro sia conceputo con la verginità? qual lingua è ca-

(a) *Le condotte ammirabili di Dio sono incomprensibili.*
(b) *La santissima Vergine si dispone ad essere Madre con far voto di verginità.*
(c) *Ammirazione di Sant'Agostino sopra la seconda verginità di Maria.*

capace di parlarne? qual eloquenza è capace di spiegarlo? E poi adirizzandosi alla santissima Vergine, ditemi, o Madre, ammirabile del Santo dei santi, come, mai il prezioso frutto del vostro seno si è trovato formato tra i gigli della vostra purità verginale? Ditemi: come si è potuto fare, che quegli, che ha fatte tutte le cose, e che ha fatto voi stessa, sia fatto in voi, e da voi, e che il vostro Padre sia vostro figliuolo? Ditemi: come mai voi siete tutti insieme suo Padre, e sua Madre, conservando sempre sì perfetta verginità con sì ammirabile fecondità? Chi vi ha ottenuto questo gran privilegio? Che cosa avete voi data a Dio per questo? qual intercessione avete voi adoprata? Quali disposizioni avete voi portata? Ditemi infine: come siete voi pervenuta a sì gran fortuna? Quindi le fa rispondere: *Oblatio mea est virginitatis promissio.* Voi mi dimandate, che cosa io abbia dato a Dio per ottenere l'unico suo figliuolo, ed esser sua Madre: io gli ho promesso con voto di restar sempre Vergine: *Oblatio mea est humilitas mea*: Per essere elevata alla sublime dignità di Madre di Dio, mi sono annientata dinanzi a lui, e mi son riputata sua indegnissima serva. O la bella disposizione! o ammirabile condotta del Divino Spirito! Per essere Madre si conserva sempre vergine; e per essere onorata della dignità di Madre di Dio, concepisce un grandissimo disprezzo di se stessa.

Quale stupore doveva essere quello dei Sacerdoti, (*a*) che servivano al tempio, al risapere, che la santissima Vergine aveva fatto voto di verginità per tutta la vita? Era questa cosa inaudita a quei tempi, il matrimonio era in grande stima, e la continenza in gran disprezzo; la fecondità, e la moltitudine dei figliuoli era riguardata, come una gran benedizione di Dio, e la sterilità, come un obrobrio, ed una certa specie di Divina maledizione. Or vedere una figliuola giovane volontariamente impegnarsi in quel partito, che novità è mai questa? diteci cara fanciulla, chi vi ha fatto prendere questa risoluzione? chi vi ha dato questo sentimento? chi vi ha mostrato questo esempio? chi vi ha dato questo consiglio? che v'ispira questa maniera di vita, che finora non si è mai veduta.

Essi vedevano tanta saviezza nelle sue risposte, tanti lumi nella sua mente, tanti nobili sentimenti nel suo cuore, tanta purità nè suoi costumi, tanta prudenza nella sua condotta, e qualche cosa di sì Divino nel suo volto, che giudicarono ottimamente, che necessariamente doveva esservi qualche cosa di straordinario. Leggevano nel Profeta Isaia quell'oracolo, ove Iddio promettendo il Messia, dice in termini espressi ch'egli doveva essere conceputo; e partorito da una Vergine (*b*) *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: e che dovea essere chiamato *Emanuel*, cioè Dio è con noi. Questa profezia non può essere falsa, poichè è la promessa, e la pura Divina parola: ella non è ancora adempita, poichè non si è giammai parlato di una Vergine, che abbia partorito, ed il Messia non è ancora venuto. Ma ecco il tempo indicato da tutti i Profeti. Sarà forse questa quella fortunata Vergine, che ci è predetta, e che debbe produrre la felicità del mondo?

Ella è Vergine per professione, e per un voto espresso, e nessun altra fin adesso si è dedicata a Dio nella stessa maniera; apparisce in lei qualche cosa di sì straordinario: e disposizioni così Divine, che finora niente si è veduto di simile. Non sarà ella forse quella, che è destinata per essere la Madre del desiderato da tutte le nazioni? Sarà forse ella, che ci darrà quel Messia tante volte promesso, aspettato, e così ardentemente desiderato fin dal principio de' secoli? Gli uni dicevano: Vi ha sì lungo tempo, che l'aspettiamo, e non viene: chi crederà, che sia per venire ne' nostri giorni, piuttosto che in quei de' nostri posteri? Ma pure replicavano gli altri, queste promesse non sono per essere eternamente promesse: bisogna pure, che un giorno si adempiscano; altrimenti sarebbero false, e quanto più hanno già durato, tanto più abbiamo luogo di sperare, che finiranno presto, e sa-

(a) *I sacerdoti del tempio ammirano il voto della santissima Vergine.*
(b) *Isaia 7. Ragionamento dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge sopra il voto della santissima Vergine.*

sar anno compiute. È vero, rispondeva un' altro; ma chi crederà, che questa povera figliuola sia destinata per quel prodigio dei prodigj, che dee fare stordire tutto il mondo? Non pensate voi, che la più gran Principessa, che sia in tutto l' universo, sarebbo per questo più propria? In nessun modo, replicava l' altro; conciossiachè sta scritto della Madre del Messia, che non solamente sarà Vergine, ma sarà povera; poichè dee partorirlo in una stalla, e coricarlo in una mangiatoja tra le bestie. In somma era uno scisma tra loro; mentre non erano tanto ciechi da vedere niente, ma non erano abbastanza illuminati per iscoprire la verità: tuttociò, che restava loro, era uno stupore, ed un particolare rispetto, che avevano per la santissima Vergine.

O se avessero avuti i lumi, che lo Spirito santo dopo quel tempo ha dati ai Padri (a) della Chiesa, e ch' essi ci hanno comunicati sopra l' incomparabile eccellenza della sua virginità! S. Giovanni Damasceno tra gli altri, che sembra tutto dedicato all' onore della santissima Madre di Dio, quando applaudisce alla fortuna di sant' Anna nell' aver data questa preziosa figliuola al mondo, dopo di averla ricevuta da Dio, dice, che in lei ella ha prodotta la persona della verginità: *Virginitatis personam delineans*. Che dite voi, gran Santo, quando chiamate la santissima Vergine la persona della verginità? Non sapete voi, che la verginità è un accidente, e che gli accidenti non sussistono da se stessi, nè hanno persona? conciossiachè la persona è una sostanza, che sussiste da se stessa: come dunque parlate voi della vergininà? come d' una persona? O miracolo di grandezza nella verginità della santissima Vergine! Egli non poteva innalzare di più, che col chiamarla una persona, poichè in questo ella ammirabilmente imita la verginità di Dio stesso.

Dove ritroverete voi la persona della verginità, (b) cioè una verginità sostanziale o sussistente da se, se non nella sola persona di Dio Padre, la cui imitazione sia nella sola santissima Vergine? Dio Padre è la sola Divina persona, che possede la verginità per eccellenza con la fecondità; perchè egli è il solo, che produce l' unico Figliuolo senza il concorso d' altra persona. Il Figliuolo veramente produce lo Spirito santo; ma questo è col concorso della persona del Padre. Dunque il solo Padre, a vero dire, è la persona della verginità; poichè la sua verginità non è un accidente, non potendosi dare accidente in Dio, ma e la sua propria Divina sostanza; or la sostanza sussiste da se stessa, ed è la sua propria persona; dunque lui solo dobbiamo chiamare *Virginitatis persona*. Ma dopo questa sola Divina persona voi non trovate se non una sola persona umana, che è la santissima Vergine, la quale possegga ad esempio di Dio Padre la verginità con la fecondità. Ella è Vergine, come l' Eterno Padre, poichè produce, come egli, senza il concorso d' alcun' altra persona; è feconda, come egli, poichè nell' umanità santa produce lo stesso unico Figliuolo; cui egli produce nella Divinità. Ella è dunque la sola persona, umana come egli è la sola persona Divina, in cui la virginità si accorda con la fecondità. O verginità rara! o verginità sublime della santissima Vergine! o verginità ammirabile, che non solamente supera in eccellenza quella di tutto il resto dei figliuoli di Adamo, non solamente è più elevata, e più nobile di quella degli Angeli; ma ha la gloria d' imitare quella di Dio medesimo!

Non voglio già dire con questo, che la verginità sia una sostanza nella santissima Vergine; nè che ella sia la sua propria persona; come ella è in Dio. So, che in lei non è se non un accidente, come la grazia, l' umiltà, la carità, e tutte le altre virtù: e la natura degli accidenti non è di sussistere da se stessi, o d' essere da loro stessi, o di possedere tutto il loro intiero essere, come le sostanze; ma d' essere degli altri, e dividersi ad altri oggetti, a' quali si attaccano, e lor comunicano qualche picciola porzione del loro essere; ma non si danno giammai tutti intieri ad un solo, co-

(a) *I sentimenti dei Padri sopra la verginità di Maria.*
(b) *In qual maniera la santissima Vergine è la persona della verginità.*

come neppure a tutti i soggetti, a' quali vanno ad attaccarsi. Per esempio l'umiltà, che è una virtù così eccellente, e il fondamento di tutte le altre? è un accidente, che non è in se stesso, nè per se stesso; ma va ad alloggiarsi nelle anime buone, che ne partecipano le une più, e le altre meno; e si chiamano umili, perchè hanno dell'umiltà: ma nè una sola ha tutta l'umiltà, nè tutte quelle, che sono, sono state, e possono essere prese tutte insieme, hanno tutta l'umiltà, di maniera che ne resta sempre per altre anime, se Dio le volesse creare, che avrebbero la stessa umiltà. Ecco la natura degli accidenti, che infatti è molto ammirabile.

Se supponendo ciò, che non ci sembra possibile, un accidente sussistesse da se stesso, per esempio l'umiltà, vedremmo due cose molto mirabili: la prima, che ella possederebbe tutto l'essere dell'umiltà, di maniera che tutto quello, che è umiltà, tutto quello, che il fu, e tutto quello, che può esserlo, sarebbe tutto raccolto in lei sola, separatamente, e indipendentemente da tutto il resto degli esseri; e questo va ad un'infinità, che ci è incomprensibile: la seconda cosa, che sarebbe altresì ammirabile, si è, che non vi sarebbe umiltà fuori di lei, e nessuno potrebbe esser umile, che per lei. Chiunque volesse essere umile, le stenderebbe le mani, e le dimanderebbe qualche parte de' suoi doni; essendo certo, che nessuno può esser umile se non per l'umiltà. Adesso vengo al soggetto della verginità della santissima Vergine.

Tutta la Chiesa non solamente la riconosce (a) per la Vergine delle vergini, e per una purissima Vergine per eccellenza, ma la qualifica, come la santa, ed immacolata verginità: *Sancta, & immaculata virginitas*. Or chi non ammirerà la condotta dello Spirito santo, che mette quelle parole in bocca della Chiesa? Vuol ella forse farci intendere, che la verginità sussiste in lei, come se ella fosse sua propria sostanza? Cioè, che tutto l'essere della verginità, che fu, o che può essere diviso tra tutti i vergini del cielo, e della terra, sia riunito nella sua persona; affinchè ella sia per qualche imitazione di Dio Padre la persona della verginità: *Virginitatis personam delineans?* Oppure vuole, che noi concediamo, che a lei sola appartiene il possedere tutta la verginità: come un degno appanaggio della sua Divina maternità, e che tutte le altre vergini nol sieno, se non per qualche sorta di comunicazione; od imprestito di quella sublime verginità; così che tutta risiedendo nella santissima Vergine, come nel suo trono, a lei bisogni, che tutti tendano le mani per ottenere qualche partecipazione della sua incomparabile purità? Come dobbiamo noi concepire questo? Io nol so; se non che noi non possiamo, mi sembra, formarci più nobile idea della sua verginità, che coll'onorarla insieme colla Chiesa con quel bel titolo: *Sancta, & immaculata virginitas*.

Non vedete voi, che non si parla di lei come del resto dei Santi, o delle Sante, ma in qualche maniera, come in Dio stesso; tanto ella è intimamente unita, e strettamente legata con la sua infinita maestà? Si dice degli altri Santi, che sono per esempio giusti; ma di Dio si dice, che è la giustizia: si dice di loro, che sono caritativi; ma di lui si dice, che è la carità: diciamo, che sono saggi, ma di lui, che è la sapienza infinita: di loro diciamo, che sono Vergini; ma di lui si dice, che è la verginità. A Dio solo appartiene il raccogliere in se stesso in una maniera subblimissima, e semplicissima tutte le perfezioni, che sono distribuite in tutte le creature, e che in loro sono puri accidenti, che non sussistono da loro stessi, ma vengono; e vanno, e facilmente si perdono; ma tutto ciò sussiste in Dio, come sua propria sostanza, e per conseguenza non è altro, che la sua divinità propria. Or non è quasi così, che si parla della santissima Vergine, tutt'altrimenti, che degli altri santi? Si dirà degli altri, che sono Vergini; ma di lei si dice, che è la verginità stessa: diremo, che sono umili; ma si dirà di lei, che è l'umiltà: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*.

Il

(a) *Maraviglie della verginità della santissima Vergine.*

Il grande Apostolo (a) parla ammirabilmente di Gesù Cristo nella sua prima epistola ai Corinti, dicendo, *Che ci è fatto sapienza, giustizia, santificazione, e redenzione*; affinchè que', che si gloriano, si glorino nel Signore. Or quando ci dice, che Gesù Cristo ci è stato fatto, riconosciamo l'opera della santissima Vergine, poiche ella è, che ce l'ha fatto: *Factus ex muliere*. Ma quando ci dice, che è fatto a noi sapienza, giustizia, santificazione, ed il resto, riconosciamo l'inestimabile fortuna delle anime nostre, se sappiamo bene stimarla: conciosiachè non solamente Iddio ci ha incarnata la sua sua divinità, ma con lei tutte le sue divine perfezioni, la sua giustizia, la sua sapienza, il suo amore, la sua santità, e tutte le sue adorabili perfezioni, per darcele in Gesù Cristo, affinchè esse divengano veramente nostre, e riceviamo da lui ciò, che egli desidera, che noi abbiamo per piacergli; e possiamo gloriarci con verità di non avere altre perfezioni, se non quelle di Dio medesime; e colui, che così si gloria, si glorii solamente nel Signore, e non altrimenti. Ma è come mai può esser questo?

Rivestitevi di Gesù Cristo secondo l'avviso dell' Apostolo (b): *Induimini Dominum Jesum Christum*. Se io sono veramente cristiano, debbo cessare di essere figliuolo di Adamo, e morire così assolutamente al suo spirito corrotto, che più io non viva se non dello spirito di Gesù Cristo; che la sua vita sia la mia vita, il suo spirito, sia mio spirito, il suo cuore sia mio cuore, i suoi sentimenti sieno i miei, e che in una parola non vi sia più niente in me; se non egli solo. Non è egli per questo, che si è fatto uomo, affinchè tutti gli uomini sieno fatti egli stessi? Si è per questo, che egli desidera, che tutti sieno cristiani, affinchè in loro più non si vegga, che Gesù Cristo. Si è per questo, che egli vuole, che sieno tutti uno stesso corpo, di cui egli è il capo; e che il capo, ed il corpo non abbiano, che un' anima stessa affinchè tutti possano dire egualmente, come, l'Apostolo: Io non vivo più io stesso, ma vive in me Gesù Cristo; dunque non sono più io stesso, ma Gesù Cristo è in me; non opero più dunque io stesso, ma è Gesù Cristo, che opra in me; dunque non ho più la mia propria giustizia, me è in me la giustizia di Gesù Cristo; dunque non ho più alcuna virtù, che mi sia propria, o che venga da me, ma sono le virtù stesse di Gesù Cristo, che sono in me.

Non dimandatemi, se ho umiltà, pazienza, purità, giustizia, carità; perchè se sono veramente cristiano, vi risponderò: no, io ho niente di tutto ciò, ma (c) Gesù Cristo solo mi è tutto: io non pretendo di essere umile, che per la sua umiltà; paziente, se non colla sua pazienza; casto, se non con la sua purità; giusto, se non con la sua giustizia: nè pretendo di amare Iddio, ed il prossimo, che col suo amore; proibisco al mio cuore lo avere giammai altri sentimenti, che i suoi; ed alla mia mente lo avere giammai altri lumi: od altra condotta, che la sua: egli è tutto di me, ed io sono tutto di lui; poichè mi dà tutto il suo essere, mi dà altresì tutte le sue virtù; io non travaglio per averne delle altre, ma solamente le sue; giacchè egli vuole, che sieno tutte mie; voglio pertanto continuamente rimirarle, e fare tutti i miei sforzi per imprimerle ben a fondo nell'anima mia: e purchè io le abbia sempre dinanzi agli occhi, e me ne stia fortemente unito a lui, questo mi basta.

Io molto mi compiaceva di udirlo a parlare così degnamente della Santissima Vergine, della sua verginità, e della sua fecondità, e dell' unico suo Figliuolo, che ella ci ha dato; ed avrei voluto, che non cessasse mai di sì parlarci di sì bel soggetto; ma vedeva benissimo, che era difficile il proseguire più avanti il discorso: tuttavia desiderando di prolungare la mia soddisfazione, gli dimandai, se la santissima Vergine

(a) 1. *Cor.* 1. *v.* 31. *Dio ci ha incarnate col suo essere tutte le sue divine perfezioni per rivestircene.*

(b) *Rom.* 13. *v.* 14. *Come bisogna rivestirsi di Gesù Cristo.*

(c) *Gesù Cristo ci è ogni cosa.*

gine aveva posseduta la più alta perfezione della purità, che sia possibile ad una pura creatura, e mi rispose, come udirete.

ARTICOLO IV.

La verginità della santissima Vergine spicca principalmente in tre cose.

Ella è gloria del Re degli astri il sole di essere ricco di un tesoro inesausto di luce, non per se solo, ma per tutto questo grande universo: imperciocchè non solamente risplende in se stesso, ma spande da' suoi occhi torrenti di fuoco per accendere tutti gli astri del cielo, e per fare un pieno giorno in tutto questo gran mondo. Or noi possiamo dire, che la santissima Vergine (a) è il sole della verginità; ella ha tesori d' innocenza, e di purità non solamente per arricchire se stessa più di tutti gli Angeli, che sono in cielo, ma per ispandere la virtù sopra le anime, che sono sopra la terra immerse nei corpi di carne: poichè ella inspira la purità a chiunque sa verso di lei volgere gli sguardi. S. Ambrogio nel libro dell' istituzione delle vergini (b) dice con espressi termini, che la grazia della verginità era in lei così abbondante, che non solamente la riempiva di bellezza, di purità, e di santità, ma che la sola vista di lei conferiva il dono della castità a tutti quei, che la visitavano.

San Tommaso (c) aggiugne, e dice, che la bellezza, la quale ha in costume di gettare scintille di fuoco disonesto negli altri, per lo contrario nella santissima Vergine esalava uno spirito di pudore, e di castità, di maniera che, quantunque fosse un miracolo di bellezza, nondimeno, non vi fu giammai chi rimirandola non concepise sentimenti onestissimi: *Quantumvis pulchra in corpore, a nullo tamen concupisci potuerit.* E Gersone (d) osserva lo stesso, e dice, che la sua fisonomia aveva qualche cosa di così angelico, di sì maestoso, e modesto, che imprimeva un profondo rispetto per la sua persona, ed un grandissimo amore per la castità in tutti quei, che la riguardavano. Quante persone hanno sperimentato, che il pensare solamente a lei, mirare alcuna delle sue immagini, pronunziare il suo nome, od avere a lei qualche altro ricorso ha una particolar virtù per dissipare le immaginazioni, e per reprimere tutti i movimenti contrarj alla castità?

L' esempio di Carlo ottavo Re di Francia è memorabile, (e) allora quando nel saccheggio di una Città d' Italia; che aveva abbandonata in preda de' suoi soldati, una giovane damigella di gran qualità, ma di una rara bellezza venne a gettarsi a' suoi piedi gridando: Sire, grazia, Sire, misericordia: ah! Sire salvate il mio onore, preservatemi dagli insulti de' vostri soldati. La generosità di quel Principe il portò a proteggerla contro gli altri; ma non ebbe la forza di proteggerla contro di se stesso, non avendo potuto contenersi dal concepire un carnal amore per lei. Oimè! Ella pensava di avere sfuggito un pericolo, e si vide caduta in un maggiore: ma ella era serva della santissima Vergine, e ciò bastò per sua sicurezza. Quando quel Principe già stava per contentare la sua passione, ella stese le mani verso un' immagine della santissima Vergine, la quale teneva in seno il suo Divin fanciullo, esclamò: Sire, per l' amore della Vergine delle vergini, che ci ha dato un Salvatore, salvatemi, perdonate alla mia verginità. O potenza miracolosa della verginità della santissima Vergine per estinguere le più ardenti fiamme della concupiscenza! Il suo nome, la sua memoria, e la sua immagine cangiò in un momento gli ardori di quel giovine Principe in un sì grand' amore per la purità, che rispettò quella Vergine, la quale invocò la Vergine delle vergini, lodò la sua virtù, li diede una gran somma per riparare

(a) *La vista della santissima Vergine inspirava sentimenti di purità.*
(b) *Cap. 7.*
(c) *D. Thom. sent. 4. dist. 2. q. 2. q. 1.*
(d) *Gerson. de Concept. Virg. Effetti maravigliosi della beltà della SS. Vergine.*
(e) Lipsius in monitis politicis *cap. 17. Esempio memorabile della potenza della SS. Vergine per far trionfare la castità.*

rare le rovine, che la guerra le aveva cagionate, e per l'amore di lei fece grazia a tutta la sua parentela. Questo non è che un esempio; ma tutte le storie ne provvederebbero una legione d'altri, che fanno vedere che la verginità della Madre ammirabile ha una particolare virtù per inspirare sentimenti di castità, ed è la prima cosa, in cui la sua verginità risalta sopra tutte le altre.

Secondariamente (*a*) ella trionfò d'un infinità di nimici, che l'hanno combattuta, con una gloria, che risplenderà in tutti i secoli. Gentili, Giudei, Eretici tutti hanno cospirato con l'inferno per forzarsi di bandire dal mondo la credenza, che ella fosse vergine; od almeno ostinatamente sostennero essere impossibile, che fosse vergine Madre. Or a dispetto di tutti i loro sforzi questa ferma credenza è così bene stabilita in tutta la terra, che i veri Cristiani sarebbero egualmente pronti a dare la loro vita per sostenere la divinità di Gesù Cristo, che la verginità della sua santissima Madre.

I Gentili (*b*) non avevano espressione più forte per significare una cosa impossibile, quanto il dire: quando una vergine partorirà. Or fecero in Roma il tempio della pace celebre per tutta la terra, indi consultarono l'oracolo d'Apollo, cioè un demonio d'inferno, quanto fosse per durare quel tempio: e l'oracolo a loro parere promise loro una durazione eterna rispondendo: *Donec virgo pariat*: egli sussisterà, finchè una Vergine partorisca. O buon presagio! dunque dicevano essi, durerà per sempre; conciossiachè chi mai vedrà una Vergine a partorire? Ma vieni ora, cieca gentilità, a vedere la luce della verità in mezzo alle tue tenebre: ecco il tuo tempio della pace rovesciato senza alcuno sforzo; e senza che alcuno l'abbia toccato nemmeno con un dito, egli è demolito. Che vuol dirsi ciò? Credi al tuo oracolo, giacchè pensi, che sia uno de' tuoi Dei, ch' l'abbia proferto; credi dunque, che una vergine ha partorito, poichè vedi il tuo tempio così rovinato. Vedi tu la potenza della verginità della Divina Madre? Nell' ora stessa, che ella ha partorito in Betlemme, il tempio della pace rovinò per terra in Roma. O Maternità di Maria, voi spaventate tutto l'inferno, dando al mondo un Salvatore; poichè tutti i falsi dei debbono essere banditi dalla terra alla nascita del vero Dio del Cielo. O verginità di Maria! voi trionfate di tutta la gentilità demoliendo il suo tempio della pace; poichè ella chiaramente vede che una Vergine ha partorito per testimonianza de' suoi oracoli stessi: e qual cosa può ella aver partorito restando vergine, se non un Dio onnipotente? Eccovi dunque confusa tutta la gentilità dalla feconda verginità della santissima Vergine.

(*c*) Quì però non si fermò l'inferno: suscitò molti successori degli idoli, voglio dire, sollevò molte armate di eretici per darle nuove battaglie; ma non fu se non per prepararle nuovi trionfi. Gli Ebioniti, e i seguaci di Cerinto camminarono alle testa di molti altri, e pubblicarono, che ella era una donna maritata, che aveva conceputo dal suo marito, come le altre madri, e che però ella non era vergine avanti il suo parto. Che dici tu, lingua abbominevole? Ascolta l'oracolo del cielo, che pel profeta Isaia ti dice: *Ecce Virgo concipiet*: ella è vergine, quando concepisce. Intendi tu bene quello, che la verità infinita ti dice? Ella è vergine, quando concepisce; ella è vergine, quando porta il bambino Gesù nel casto suo seno; ella dunque non è, come le altre tutto quello, che è in lei, è un'opera dello Spirito santo, e non di un uomo; ella è dunque vergine avanti il suo parto.

(*d*) I Gioviniani, ed una folla d'altri eretici vennero in seguito, ed attaccarono

la

(a) *E' un gran prodigio, che siasi potuto far credere al mondo, che ella è Vergine e Madre.*

(b) *Come i pagani sono stati convinti, che ella è Vergine e Madre.*

(c) *D. Clement. l. 6. constit. cap. 6. Gli Ebioniti, che hanno combattuta la sua verginità, sono stati confusi.*

(d) *D. August. l. de Heres. c. 82.*

la sua verginità nell' attuale suo parto: pazienza, dicevano essi, se si ha da dire, che ella è stata vergine avanti il suo parto, poichè l' Evangelio dice in termini troppo formali, che ella ha conceputo per opera dello Spirito Santo; non se ne può dubitare; ma bisogna pure, che l' abbia perduta, allorchè attualmente l' ha partorito. Conciossiacchè come avrebbe ella prodotto il suo fanciullo, se restava vergine? Tacete, lingue empie, e sacrileghe; poichè lo stesso Isaia, che con una parola ha fulminati i vostri predecessori Ebioniti, quando disse, che una vergine concepirebbe restando vergine, *Ecce Virgo concipiet;* vi schiaccia la testa; quando soggiunge altresì, che partorirà restando vergine: *Concipiet, & pariet filium*. Eccola dunque vergine avanti il suo parto, e vergine nel parto.

Finalmente Elvidio con tutti i suoi seguaci, che la credevano vergine avanti, e nel suo parto, con un' empietà più insolente di tutti gli altri, ardivano combattere la sua verginità dopo il parto, e dissero, che ella aveva avuti molti figliuoli dal suo marito S. Giuseppe, dopo che ella ebbe partorito Gesù Cristo, a cagione che nell' Evangelio si chiama suo primogenito, e vi si parla eziandio de' lui fratelli. Ma S. Girolamo con la sua Divina eloquenza, e forza ammirabile della sua mente ha atterrato quel mostro infernale, e la Chiesa il fulmina co' suoi anatemi, come un infamissimo eresiarca, professando altamente, ed insegnando a' suoi figliuoli, che essa la crede sempre vergine, vergine avanti il parto, vergine nel parto, e vergine dopo il parto.

E quanti miracoli sono occorsi per prova, (a) e confermazione di questa gran verità? Un Religioso di S. Domenico, uomo dotto, fu combattuto da sì forte tentazione contro la fede della purità sempre inviolabile della santissima Vergine, che non potendo vincerla co' suoi ragionamenti, nè sbrigarsene con le preghiere, cercò il soccorso di qualche buon servo di Dio. In quel tempo la fama della santità di frate Egidio, uno dei primi compagni del serafico Padre S. Francesco, era molto celebre. Egli dunque risolse d' andarlo a trovare. In quel mentre Iddio fece conoscere a frate Egidio la venuta di quel religioso, ed il motivo del suo viaggio: uscendo perciò dalla sua cella gli andò incontro, e molto cortesemente ricevutolo, senza aspettare, che gli scoprisse il motivo delle sue inquietudini, il prevenne, e gli disse: Fratello mio, ella è Vergine avanti il suo parto, e battendo la terra con la punta del suo bastone ne fece uscire un bianco giglio d' una eccellente bellezza. Seguirò a battere la terra la seconda volta, dicendo: Fratello mio, elle è vergine nel suo parto; ed apparve un altro giglio ancor più bello del primo. Finì di batterla la terza volta: Fratello mio, ella è vergine dopo il suo parto; e videro alzarsi nell' istante un terzo giglio ancor più bello degli altri due: e tosto fu dissipata la tentazione. Vedete voi, gli disse allora, ragioni sopra le vostre ragioni, e che l' onnipotente Divina mano vi mostra questa verità colla bianchezza del giglio?

S. Bernardo (b) dopo di avere ammirato questo inaudito prodigio, cioè, che una vergine sia Madre, e che una Madre sia vergine, che la fecondità, e la verginità siensi incontrate, e restate unite in una stessa persona, esclama: Chi ha giammai veduto niente di simile? Questo è senza esempio, e senza imitazione; chi mai l' avrebbe pensato? chi avrebbe potuto idearselo? Questo oltrepassa il pensiero degli Angeli, e l' immaginazione degli uomini. Chi dunque ha potuto persuaderlo al mondo, e fare che una verità sì stupenda fosse ricevuta da pertutto, come ella è oggidì senza contraddizione? Ma chi ha potuto farlo credere a tutto l' universo con tanta fede, sicurezza, e fermezza, che un' innumerabile moltitudine hanno piuttosto eletto di morire, ed avrebbero sofferte mille morti, piuttosto che abbandonare per un momento questa credenza? *Elegerunt mille mortibus mori,*

(a) *Chron. FF. minor. lib. 7. cap. 6. Bel miracolo per la verginità porpetua della Madre di Dio.*

(b) *S. Bernardus serm. 3. in vigilia Nativit. bel sentimento di S. Bernardo per la verginità della Madre ammirabile.*

mori, qu[illegible] ad momentum ab ista fide deficere: Queste sono parole di san Bernardo. O Dio, qual gioja pel suo cuore, e qual consolazione per tutti i veri servi della santissima Vergine nel vedere, che ella ha tanti fedeli, e generosi difensori della sua purità verginale! O chi ci darà tanto zelo, e amore per lei, per vivere in una continua disposizione di voler essere in quel numero!

Non debbo tralasciare una terza cosa, che mi fa ammirare ancor di più l'incomparabile eccellenza della verginità di Maria santissima. In qualunque maniera (*a*) io la consideri, sia nel suo principio, sia nel suo fine, sia nel suo mezzo, dapertutto ella è fuori di paragone, e mi sembra tanto elevata sopra ogni altra verginità, quanto il cielo lo è sopra tutta la terra.

Se riguardo il suo principio, ella è la verginità di una Madre di Dio, e una purità promessa a Dio con voto perpetuo: è un voto di verginità, che procede da un amore di Dio più puro, più ardente, e più perfetto di quello, che regni nel cuore di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini. Qual altra creata persona troverete voi capace d'una verginità così nobile, e così eccellente?

Se la considero nel suo fine, ella è un fiore, dal quale veggo nascere un ammirabile frutto, il proprio Figliuolo di Dio, quello stesso, cui Dio Padre produce con la sua fecondità verginale, e riproduce una seconda volta dalla fecondità verginale della sua Divina Madre. Sta scritto, che Dio Padre ha fatto tutto per lui, (*b*) *Omnia per ipsum facta sunt*: vale a dire, siccome tutte le opere della natura sono state fatte dal Divin Verbo, come procedente dal seno del suo Padre; così possiamo dire, che producendo lui solo, produce altresì tutte le cose in lui, e per lui: ecco il frutto del seno verginale del Padre, quando produce l'unico suo Figliuolo. Mirate adesso lo stesso Figliuolo prodotto dal seno verginale della Madre: egli è certo, che tutte le cose sono state fatte da lui: *Omnia per ipsum facta sunt*: vale a dire, tutte le opere della grazia sono opere dell' incarnato Verbo, che produce dal seno della [illegible] divina Madre; non possiamo perciò noi dire [illegible] qualche maniera, che producendo lui solo, [illegible] produce in lui, e per lui tutto il mondo soprannaturale della grazia, tutta la santità della Chiesa militante, e trionfante? Alzate gli occhi al cielo, stendetegli sopra tutta la Chiesa, mirate quella moltitudine innumerabile di Santi, e di Sante, di perfezioni, di virtù, di grazia, e di gloria, che ne viene a Dio; ecco il frutto del seno verginale della Madre ammirabile nel produrre l'unico suo Figliuolo, dal quale tutto questo dipende: *Filii, merces, fructus ventris*. Ecco il fine, dove si termina la sua verginità tutta divina. Ditemi ora, se ve ne ha qualche altra, che le sia da paragonare? O Dio! qual colmo di gioja per un' anima, che riverisce particolarmente, fedelmente serve, ed ardentemente ama la santissima Vergine, al vedere la gloria della sua verginità nel suo principio, e nel suo fine!

(*c*) Ma ciò, che finisce di far vedere la sua eccellenza al di sopra di ogni altra verginità, si è il suo mezzo: il mezzo voglio dire, del quale Iddio si è servito, per innalzarla sopra la verginità di tutte le umane, ed angeliche creature; poichè questo fu un farla vivente immagine della sua propria, dandole la fecondità per produrre la stessa divina persona, che egli produce, e ciò con circostanze, che oltrepassano la nostra ammirazione: conciossiachè nella verginità di Dio uno spirito concepisce, e partorisce uno spirito; ma in quella di Maria si è una carne, che concepisce, e partorisce lo stesso spirito in Dio. Quell' adorabile spirito procede dall' intelletto del Padre; ma in Marla esce dal seno Verginale della Madre. La verginità del Padre ge-

(a) *Tre cose, che innalzano la purità di Maria Vergine sopra ogni altra: il suo principio, il suo fine, e il suo mezzo.*

(b) *Joan.* 1.

(c) *Il mezzo ammirabile, che Dio ha adoperato per esaltare fino all' infinito la verginità della santissima Vergine.*

genera il suo eguale; quella della Madre genera un maggiore ed infinitamente più grande di lei.

In tutti gli altri Santi l'anima partecipa la gloria al corpo; ma nella [illegible]sona della Santissima Vergine [illegible]ora essere il verginal corpo, [illegible] faccia parte della sua gloria all'[illegible]à. E non voglio già dire, che [illegible]ima sua non abbia la sua partico-[illegible], ed eminentissima gloria, che non trae dal corpo; ma dico, che il suo corpo da un aumento di gloria all'anima sua: conciossiachè avrebbe ella la singolarissima gloria di essere la Vergine delle Vergini, di essere la Madre di Dio, ed avere una reale autorità sopra il Dio onnipotente? Per qual ragione possiamo noi dire, che ella è esaltata fino al punto di avere una superiorità naturale sopra Dio stesso, se non perchè egli è veramente suo figliuolo? Or avendo i padri, e le madri una giurisdizion naturale sopra i loro figliuoli, e tenendo ella tutta sola il luogo di Padre, e Madre verso il figliuol di Dio secondo la sua umanità, non sembra, che dovesse avere due volte più di potere, e di giurisdizione sopra di lui, che le altre madri sopra i loro figliuoli? avrebbe ella dunque tutte queste inestimabili, ed incomprensibili grandezze, se non le ricevesse dal suo casto corpo? O verginità di Maria, quanto siete ammirabile! o purità, quanto siete amabile a tutte le anime, che vi conoscono, e che vi onorano! ma quanto siete altresì inimitabile! conciossiachè è impossibile ad ogni altra creatura, che a voi sola il pretendere alla perfetta imitazione di una sì gran purità.

Almeno però gli dimandai, non possiamo noi imitarla imperfettamente? Sì mi rispose, e questa è l'ultima cosa che debbo dirvi, affinchè caviate profitto da questa conferenza.

ARTICOLO V.

Come si può, e si dee imitare la purità della santissima Vergine.

SAn Giovanni Grisostomo, (*a*) quel miracolo di eloquenza della Chiesa orientale, innamorato delle bellezze della verginità, cercava un pittore, che potesse fargliene il ritratto: *Pinge mihi sermonem Virginitatis*: dipingetemi, diceva egli la verginità. Che dite voi, bocca d'oro? Non sapete, che la sua bellezza è così divina, che nè Appelle, nè Protogene, nè Zeusi, nè Parrasio, nè alcuno de' più eccellenti pittori potrebbe riuscirla in sì gran disegno? E' vero; ma ciò, che tutti gli uomini non saprebbe fare, Iddio ammirabilmente l'ha fatto.

Sollevate in alto gli occhi, e mirate nello Zodiaco quella gran ciarpa del cielo, da cui sembra, che penda la spada, che fa tante diferenti esecuzioni in questo basso mondo colla virtù dei dodici segni, che ivi hanno le loro case in bell'ordine disposte: e vi vederete (*b*) la Vergine tra il Leone, e la Libra, come nel luogo più eminente del Cielo, ed in un sito necessario alla sua sicurezza. Contemplate quel ritratto della Verginità, che le dita di Dio hanno dipinto a caratteri di luce; e se v'innammora la sua bellezza, considerate, che chiunque ama la castità, e vuole conservarla inviolabile, ha bisogno per una parte della forza del Lione, e dall'altra la giustezza, e la circospezione della libra, ossia bilancia.

Conciossiachè, se non avete la forza, e la generosità del lione, come resisterete a tanti cambiamenti, che bisogna sostenere contro un'infinità di nemici, che si sforzano di rapirvela? e se non avete sempre la bilancia alla mano per governarvi con una gran circospezione per misurare le vostre azioni, le vostre parole, e i vostri pensieri, per tenere in freno tutti i vostri sensi, ed evitare con attenzione tutte le occasioni del male; come potrete osservare la casti-

(a) *Chrysost. tom. 5. hom. 9. de pænitentia.*
(b) *Perchè il segno della Vergine è situato nel Zodiaco tra il leone e la libra.*

castità in mezzo ad una moltitudine di lacci, che dapertutto le sono tesi?

Volete voi vedere un' invincibile difensore della purità per essersi sempre conservato tra il lione, e la bilancia: considerate l' antico Giuseppe (a). Vi fu giammai chi s'a stato affrontato con tentazioni più forti? Vi fu giammai chi sia stato esposto ad occasioni più pericolose? primieramente egli era giovine, dunque portava in quella età un tentatore dimestico in se stesso, cioè la naturale concupiscenza: egli si vedeva nella condizione di schiavo, e la sua padrona si offeriva di trattarlo come suo Signore, dandogli un imperio assoluto sopra di se stessa, purchè gli volesse soddisfare i suoi desiderj. Può darsi tentazione più forte? ma egli è un invincibile lione. In secondo luogo era obbligato a vedese sempre presente la nemica della sua purità, la moglie di Putifare suo Padrone, la cui casa era la sua prigione, essendo egli suo schiavo: quindi ella lo attaccava ognora con isguardi peggiori di quei del basilisco; ora con parole più dolci del miele, ma più penetranti delle saette; ora con preghiere, e poi con promesse, e chi sa, che non vi meschiasse e sospiri, e lagrime, che venivano ad essere tanti carboni accesi dal fuoco d'inferno, ch' ella gettava sopra di lui: ma la forza di Giuseppe era maggiore di quella del Lione. Dicesi, che quell' animale teme il fuoco; ma Giuseppe lo sprezzava.

In terzo luogo non fu un combattimento di un' ora, nè di un giorno, nè di una settimana, nè di un mese, nè di un'anno solamente; durò molti anni nei quali ogni giorno quella sfacciata tormentava quell' innocente giovane. Non vi è città così forte, che un continuo attacco non faccia soccombere; ma Giuseppe era sempre un' invincibile lione. Ciò per altro, che diede il maggior vantaggio alla tentazione, e che il mise in maggior pericolo, fu la facilità di commettere il male, i gran doni, che se gli presentavano, la libertà, che se gli prometteva, e sopra tutto la sicurezza, che se gli dava, del segreto per sempre inviolabile: ma tutto questo nol mosse, e per tutti gli assalti non ebbe che una stessa difesa: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Io non posso fare quest' ingiuria a Dio, ed una tale perfidia al mio padrone.

Ma quelle generose resistenze, e tutte quelle lezioni di pudore, che quell' Angelo incarnato dava a quella furia infernale accendevano sempre più il fuoco della sua sfrenata passione: ella venne alle terribili minaccie della prigione, e della morte stessa; ma tutto questo non ispaventò quel lione; egli restò sempre invincibile. La rabbia si aumenta, e spinge la donna fino ad accusare l' innocente del crime, ch' ella aveva in se stessa commesso; il fa mettere in prigione, in cui ella stessa come vera, e sola colpevole avrebbe dovuto essere rinchiusa, e gli fa soffrire tutte le pene, ch' ella giustissimamente meritava. Quel ammirabile battaglia d' un' Angelo, e d' un Demonio, del fuoco d' inferno, contro il fuoco del Cielo, voglio dire, della purità verginale contro la più brutale inpudicizia! o costanza immobile! o forza invincibile! o generoso lione! ed ecco la sua verginale purità in sicurezza, perchè il lione la conserva da una parte.

Ma dall' altra la bilancia (b) è la sua salvaguardia; egli non siegue precipitosamente gl' impeti di una sregolata passione, ma bilancia, e pondera giudiziosamente il bene, ed il male. Un momento di vergognoso piacere, seguito da un' eterno pentimento, la pace, e la gloja di una coscienza innocente, quale de' due vale di più? La vergogna di una commessa perfidia contro il mio padrone, che si fida di me in ogni cosa; l' onore di una fedeltà, che non teme rimproveri, qual è da preferirsi? L' orrore di una tale brutalità commessa dinanzi agli occhi di Dio, che dapertutto mi vede; la gloria di un' Angelica purità, che gli piace, e mi trarrà le sue grazie, qual dee vincerla? Un' eternità di fiamme divoratrici, o un eternità d' ineffabili consolazioni? Si ponderi bene l' una, e l' altra. Ecco la bilancia, che potentemente difende la castità da una parte, mentre il Lione la di-

(a) *Le forti tentazioni del casto Giuseppe. Genes. 39.*
(b) *La bilancia necessaria per conservare la castità.*

difende dall'altra. Chiunque dunque voi siete, e da qualsiansi violente tentazioni siate attaccato, tenetevi fermo in quel posto tra il lione, e la bilancia, ove Iddio ha collocato il segno della Vergine, e sarete invincibile.

Voi però avete una difesa ancor più presente, e più forte, ed è la protezione, l'esempio, e l'imitazione dellla santissima Vergine. Vi hanno delle persone che non mancano giammai di farle ogni giorno qualche particolar divozione per ottenere da lei il dono della purità: altri portano la sua immagine scolpita nella mente, e la semplice di lei veduta li protegge contro i nimici della castità: altri dividono tutta la settimana con l'imitazione di qualcuna delle sue virtù in ciascun giorno e tutto questo loro è profittevole molto.

Tuttavia il principale consiste nelle seguenti pratiche. Desiderate voi veramente di menare una vita pura, e casta, volete voi mezzi forti (*a*) per imitare perfettamente la purità della santissima Vergine.

(1) Prima d'ogni cosa tagliate i primi principj del male; siate pronti nell'estinguere la prima scintilla del fuoco, e non soffrirete mai l'incendio: tremate per l'orrore e fuggire alla prima vista del serpente, che così non vi morderà giammai. Sant' Agostino (*b*) dava al suo popolo questa prima lezione, per istruirlo a combattere contro l'impurità: *Apprehende fugam, si vis obtinere victoriam*: Fuggite, e trionferete. Se aspettate che il nimico vi giunga, siete perduto; perchè se sol vi tocca, v'imbratta; un pensiero si presenta alla mente, rigettatelo con disprezzo: una parola poco onesta viene al vostro orecchio, non ascoltatela; un oggetto indecente si scopre agli occhi vostri: chiudeteli con isdegno: bisogna che la menoma apparenza di male vi doni fastidio: inclinare piuttosto allo scrupolo in questa materia, è una buona precauzione, che vi terrà in sicurezza.

(2) A questo aggiungetemi una grande attenzione di non languir mai nell'ozio. Quando siamo sempre occupati in fare il bene, non si pensa mai a fare il male; ma fare niente, o niente soffrire ci mette al pericolo di valer niente. Se Davide non fosse dimorato ozioso nel suo palazzo, mentre la sua armata combatteva i nemici del popolo di Dio, egli non avrebbe mai pensato nè a rimirare, nè a desiderare, nè a peccare colla moglie di Uria. Ah! che l'ozio è una gran porta aperta per dare l'ingresso ad ogni sorta di mali in un'anima!

(3) La nostr'anima quantunque sia spirituale, come gli Angeli, è nondimeno costretta a dimorare in un corpo di carne, come quello delle bestie: le inclinazioni animali non cessano di sollecitarla a soddisfar loro; ed è difficile, che si difenda; se non è fortemente applicata a fare l'angelico esercizio di contemplare le Divine grandezze, di lodarlo, pregarlo, ed amarlo: ma dal momento, in cui un'anima si diletta nelle occupazioni dello spirito, nell'orazione, nello studio, nella contemplazione, che sono gli impieghi degni di lei, resta così presa dalla dolcezza, che non ha più voglia di abbassarsi a neppur pensare ai piaceri dei sensi.

(4) La familiare conversazione, (principalmente quando ella è frequente) con persone d'altro sesso, gli sguardi, le compiacenze, i regali, le segrete confidenze, le lettere; la lettura dei romanzi, o d'altri libri, che eccitano le passioni, i versi, le canzoni, i sogni, o gli equivochi fanno intendere più di quanto si dice; ed un ammasso di simili bagattelle sono altrettanti scogli, ne' quali la castità ha fatti tanti naufragi, che chiunque la vuol conservare, dee con esattissima attenzione evitarli, nè mai abbandonarsi alla menoma cosa.

(5) Il vero amatore di questa virtù dee essere avvertito di ciò, che dice il Profeta (*c*) Geremia, cioè, che la morte entra nelle

(a) *Seste buone pratiche per conservare la castità.*
(1) *Fuggire subito le prime apparenze del male.*
(b) *August. serm. 150. de tempore.* (2) *Non istar mai ozioso.*
(3) *Applicarsi alle cose dello spirito. e dilettarsene.*
(4) *Evitare le conservazioni, le letture, o li pericolosi discorsi.*
(5) *Tenere ben in briglia i sensi.* (c) *Jerem. 9. v. 21.*

le nostre case per le finestre. I nostri sensi sono le finestre dell'anima nostra: se non sono ben custodite, ci tengono sempre in pericolo di qualche sorpresa; principalmente gli occhi, che sono i messaggieri del cuore, come gli chiamava un antico: questi sono sempre in istato di fare delle cattive riferte, che feriranno la sua innocenza: la vista di nudità, di statue, di ritratti poco onesti, di persone poco modeste, che studiano di esporre agli occhi nudità scandalose, come se offerissero carne a vendere. O Dio! fuggite, fuggite, rivolgete gli occhi vostri dalla vanità, e fissateli sopra la verità degli eterni tormenti dell'Inferno, che sono preparati per castigo di una voluttà passeggiera.

(6) Non basta però il fuggire la vista degli oggetti esteriori, che potrebbero esporvi a qualche pericolo; bisogna anzi temere, ed avere rossore di se stesso, per non permettersi mai in segreto la menoma indecenza, che non si avesse ardire di fare in pubblico. Dio è sempre presente, e vi vede, ed il vostro Angelo Custode: rispettate gli occhi loro, e temete i vostri. San Girolamo, e Ruffino riferiscono l'esempio di un castissimo giovine, che essendo obbligato di passare un fiume, risolvette di attraversarlo tutto vestito, piuttosto che di spogliarsi nudo; ed il suo pudore piacque tanto a Dio, che per miracolo fu trasportato dall'altra parte.

(7) La sacra Scrittura dice, che chi tratterà troppo delicatamente il suo servo, il proverà contumace, e ribelle: questo vuol dire, che se la nostr'anima permette al suo corpo una vita molle, e deliziosa, non ne sarà più padrona. Bisogna ridursi al puro necessario pel vitto, e vestito, pel sonno, pel riposo, e per tutti gli altri bisogni della vita; conciossiachè se gliene accordiamo sino al piacere, anche di quei, che appariscono più innocenti, egli avrà ben presto la temerità di pretendere dei peccaminosi. Un cristiano che considera di essere chiamato ad una professione così santa, che mangia in terra il pane degli Angeli; un cristiano, che ha l'onore, ed il privilegio di ricevere nel suo petto lo stesso Figliuol di Dio, che la santissima Vergine ha portato nel suo casto seno, non dee egli portare continuamente nel suo corpo la mortificazione di Gesù Cristo, come dice S. Paolo, esercitandolo sempre in sì buone penitenze, che perda anche, se fosse possibile, fino i menomi sentimenti del male?

Non abbiamo noi rossore nel leggere nelle vite dei Santi, in quali maniere essi hanno trattati i loro corpi per conservare inviolabile la loro purità? Domarono le loro ribellioni non solamente col digiuno, col cilicio, e con sanguinose discipline, ma adoprando il ferro, e il fuoco, ed esercitando sopra di loro stessi le più terribili crudeltà, che loro sembravano ancor dolci, purchè potessero conservare il prezioso tesoro della lor castità. S. Bernardo s'immerse in un lago agghiacciato: S. Benedetto si rivolse tutto nudo nelle spine: S. Francesco si gettò nella neve: S. Domenico si voltò, e rivoltò sopra gli ardenti carboni, come un altro S. Lorenzo. Altri hanno tenuta la mano sopra la bracie ardenti, fino ad arrostirla per estinguere un fuoco con un altro, più generosi dell'antico Scevola sì vantato dalle storie.

Che diremo noi (a) a ciò, noi, che siamo obbligati, come essi, a preservarci dalle menome immondezze? noi, che aspiriamo alla medesima compagnia degli Angeli nell'eternità beata? noi, che dobbiamo temere le divoranti fiamme dell'inferno, che aspettano gl'impudichi? noi, che dobbiamo essere pronti a soffrire piuttosto mille morti, che commettere un solo peccato? Quanto siamo noi lontani da quel grande zelo dei Santi, che tollerarono tante sanguinose battaglie per la difesa della loro purità? Non solamente noi non avremmo cuore di pensar a praticare simili rigori contro di noi stessi; ma non abbiamo neppur coraggio di soffrire qualche picciol dolore; ed a grande stento vogliamo tollerare la privazione di qualche soddisfazione dei nostri sen-

(6) *Avere rossore di noi stessi, e rispettare la presenza di Dio.*
(7) *Non concedere al corpo se non il puro necessario, abituarlo alla mortificazione.*
(a) *Noi dobbiamo confonderci nell'essere cristiani sì dilicati.*

sensi. O Dio di bontà! perdonerete voi le nostre viti dilicatezze? O Dio di amore! abbiate pietà della nostra debolezza, ed animateci di un santo zelo, per istimare, amare difendere la purità fino alla morte.

Mentre il nostro viaggiatore diceva queste cose capaci di produrre dei buoni effetti in coloro, che l'udivano, uno della compagnia era pensieroso, e sembrava occupato in qualche altra cosa, che gli toglieva l'attenzione a ciò, di cui si discorreva: a che pensate voi, gli disse perciò egli? Ho udito, rispose, con gran piacere, quanto avete detto dell'angelica purità della santissima Vergine, della stima, che ella ne faceva, e dell'amore, che le portava: ma stupisco, che abbia acconsentito ad essere maritata con S. Giuseppe, avendo promesso a Dio con voto espresso di conservare sempre la sua verginità. A me pare, che aver fatto voto di verginità, e maritarsi non si accordino. Or questa difficoltà servì di materia alla seguente conferenza, che udirete.

CONFERENZA IX.

Del matrimonio della santissima Vergine con san Giuseppe.

IO non so ben comprendere questo mistero, diceva colui che diede motivo a questa conferenza; nè saprei accordare insieme queste due cose, (a) che la santissima Vergine abbia fatto un voto di verginità perpetua, ed abbia acconsentito di essere sposata con S. Giuseppe. Il voto di castità di sua propria natura è un sacrifizio, che si fa a Dio del suo proprio corpo; ed il matrimonio è una donazione reciproca, che due persone si fanno l'una all'altra dei loro corpi. Se dunque la santissima Vergine ha dedicato il suo corpo a Dio fino dalla sua fanciullezza col voto di verginità, come potè ella darlo a S. Giuseppe col suo matrimonio? Se ha presentato a Dio il sacrifizio del mattino, come potè ripigliare la sua vittima, per immolarla ad un uomo, quando fu in età nubile? Ha ella forse mancato di fede a Dio, rompendo il suo voto per maritarsi con un uomo, per via di un matrimonio, che non può essere legittimo tra persone espressamente obbligate alla castità con voto?

S. Girolamo (b) ne' suoi commentarj sopra la prima epistola di S. Paolo a Timoteo al capo quinto pronunzia una sentenza, che vien ricevuta da tutta la Chiesa: *Voventibus castitatem non solum nubere, sed etiam velle nubere damnabile est:* a coloro, che hanno fatto voto di castità non solamente non è permesso il maritarsi, ma anche la volontà di maritarsi è dannevole. Non è egli vero, che una donna, che ha data la sua fede ad un uomo, non può più darsi ad un altro, senza essere adultera infame? Quanto più dunque è orribile per quella, che col voto di castità ha data la sua fede a Dio, il darsi poi ad un uomo col matrimonio? Or la santissima Vergine, che non ha giammai commesso il menomo peccato veniale in tutta la sua vità, avrà ella commesso un delitto sì enorme, intollerabile anche tra' più gran peccatori? Deh! chi mai potrebbe concepirne il pensiero? Come dunque accordare queste due sì incompatibili cose, che ella abbia fatto inviolabile, ed irrevocabile voto di verginità, ed

(a) *Difficoltà sopra il voto di castità, ed il matrimonio della santissima Vergine.*
(b) *La sola volontà di maritarsi in chi ha fatto voto di castità è dannevole.*

ed in tale stato abbia acconsentito di essere maritata con S. Giuseppe.

Calvino direbbe, (*a*) che ella si è burlata di S. Giuseppe promettendogli il dominio del suo corpo, che non aveva più, avendolo già dato a Dio col voto; e che nè potendo, nè volendo accordarglielo, dissimulò di dargliclo, per conseguenza violò le leggi del santo matrimonio, facendo un contratto di mala fede. Ma questa è una empietà, che non può essere proferita, se non dalla lingua di un infame eresiarca, come egli. Quanto a me io credo fermamente, che la santissima Vergine non ha peccato in verun passo della sua vita; credo, che ella non è stata infedele nè a Dio, nè a S. Giuseppe, ed ha contrattato di buona fede con tutti due; con Dio promettendogli col voto di verginità, che il suo castissimo corpo sarebbe unicamente per lui, e che niun altro mai ne avrebbe avuto il possesso; e con S. Giuseppe promettendogli altresì con buona fede, che il suo corpo sarebbe per lui, e che egli ne avrebbe il dominio; poichè in questo consiste l'essenza del matrimonio: ed eccovi due cose, che nondimeno mi sembrano così opposte, che non saprei accordarle insieme.

Non istupitevi; rispose il nostro viaggiatore; la quistione, che proponete, è in fatti così difficile da risolvere, che non solamente ha angustiato la maggior parte dei Teologi, ma ha faticato molto lo spirito dei primi Padri della Chiesa, che hanno avuta difficoltà grande nel conciliare la verità del suo voto con la realtà del suo matrimonio. Alcuni per cavarsi dall' imbroglio dissero, che ella propriamente non aveva fatto un voto, ma solo una ferma risoluzione di fare il voto di castità avanti il suo maritaggio, ed in conseguenza ella era sempre stata libera, e padrona di ligarsi in matrimonio; e che solamente dopo di averlo contratto fece con S. Giuseppe il voto formale: ma pochi vi sono di tal sentimento, essendo d' accordo la maggior parte, che ella fece il voto di verginità fino dalla sua più tenera fanciullezza.

Altri, ed in maggior numero restando d' accordo della verità, e dell' obbligazione del suo voto, dicono che ella non ha contratto un vero matrimonio con S. Giuseppe, ma solamente una certa alleanza, che aveva la sola apparenza di matrimonio, e si terminava nel coabitare insieme, ajutarsi, e servirsi reciprocamente nei loro bisogni, di maniera; che S. Giuseppe era marito di Maria Vergine, come era Padre di Gesù Cristo. Questo sembra essere il sentimento di S. Gregorio Nisseno, quando nomina S. Giuseppe *Sponsum, non maritum Mariæ*, come chi dicesse suo sposo, cioè promesso al matrimonio, ma non marito: di S. Girolamo, quando dice, che egli è *Nutritius non maritus*: l'economo, ed il provveditore della famiglia, non il vero Padre di Gesù, nè il vero sposo di Maria: e di S. Pier Grisologo, (*b*) quando dice, che egli aveva solamente il nome, e l'apparenza, ma non la verità di marito della santissima Vergine. Ma nè gli uni, nè gli altri seguitano in questo punto il sentimento comune di tutta la Chiesa; conciossiachè ella crede fermamente, che il voto di perpetua verginità della santissima Vergine, ed il suo matrimonio con S. Giuseppe, sono stati egualmente veri, e che queste due cose, che sembrano incompatibili, si sono perfettamente accordate nella sua persona. Voi mi dimandate il come: or questo è quanto sono tosto per esporvi.

ARTICOLO I.

La santissima Vergine ha contratto un vero matrimonio con S. Giuseppe.

SArebbe un fare violenza al senso letterale della Divina parola sì chiara nell' Evangelio (*c*), se dubitassimo, che S. Giuseppe non fosse stato il vero marito della santissima Vergine; mentre in S. Matteo al capo primo gli disse l' Angelo: *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*: ed in san Luca al capo secondo: *Ascendit Joseph Bethlehem, ut profiteretur cum Maria* des-

(a) *L' empietà di Calvino nel condannare la santissima Vergine.*
(b) *Serm.* 175.
(c) *Come la santissima Vergine fu veramente maritata con S. Giuseppe.*

desponsata sibi uxore prægnante: andò Giuseppe in Betlemme per farsi ascrivere, secondo l'editto d'Augusto, con Maria sua moglie vicina al parto: ed eccovi il come ella fu maritata con S. Giuseppe. Eravi un antico costume, che passava per legge tra gli Ebrei, che tutte le giovani figliuole, che si educavano nel tempio, fossero maritate o dai Sacerdoti, o dai parenti, tosto che erano pervenute alla nubile età: cercavasi loro un partito della loro stessa famiglia, il più convenevole alla loro condizione, al loro umore, ed alle altre loro disposizioni. I Sacerdoti perciò, che avevano veduta tra loro la santissima Vergine, come un Angelo in corpo mortale, come suoi tutori non potendo dispensarsi dal maritarla in un'età, nella quale più non conveniva, che stesse nel tempio, s'industriarono di ritrovarle un partito, che per quanto si potesse, fosse conforme alla di lei santità: e la divina provvidenza, che fin dall'eternità avevale predestinato S. Giuseppe, glielo indicò con segni particolari, e lor fece conoscere, che egli era colui, che doveva essere elevato a quel colmo d'onore, che poteva essere invidiato dagli Angeli stessi, se fossero stati capaci di matrimonio.

Ma direte voi: il suo voto poteva egli permetterle di prendere Giuseppe per suo sposo, dopo di essersi consacrata a Dio? Io non voglio rispondervi; ma ascoltate Ugone da S. Vittore, che chiamasi l'Agostino del suo secolo: la sua risposta è giudiziosa egualmente, che dotta, e chiara (*a*): non dubitate, dice egli, che il matrimonio della santissima Vergine con S. Giuseppe non sia stato compatibile col suo voto: la ragione si è, che regolandosi ella sempre coi lumi dello Spirito santo, che non le mancavano mai, sapeva per sicurissima rivelazione, che l'alleanza, che contraeva con quel santo uomo, non sarebbe mal arrivata a niente di carnale, e che mariterebbero piuttosto la loro verginità con un voto comune, che non i loro corpi col matrimonio: conciossiachè in che consiste l'essenza di un vero matrimonio, se non in una legittima società tra un uomo, ed una donna, i quali con un mutuo consenso si danno l'uno all'altro? di maniera che, come dice S. Paolo, la donna maritata non ha più il dominio del suo corpo, ma lo ha il marito; e l'uomo maritato non è più padrone del suo corpo, ma ne è padrona la moglie; ed è precisamente in questa reciproca obbligazione, che consiste l'essenza del matrimonio: ella è sì forte, che nessuno può romperla, eccetto la morte; e mentre ella dura, il matrimonio dura sempre in tutta la sua perfezione.

Avvegnachè tutto ciò, che segue questo volontario consenso di darsi l'uno all'altro, e che serve alla naturale produzione dei figliuoli, non è nè di essenza, nè di perfezione del matrimonio, il quale può sussistere in tutta la sua perfezione senza di ciò. Vutti i Teologi convengono nel dire, che vi sono nel matrimonio tre sorta di beni (*b*), che ne fanno tutta la perfezione: *fides*, *proles*, *sacramentum*: la fedeltà, i frutti, ed il mistero. La fedeltà consiste in questo, che nessuna delle due parti faccia ingiustizia all'altra fraudandola del bene, che le appartiene, ma che ciascheduna possa dire con verità all'altra: io fedelmente vi conservo quel corpo, che vi appartiene. I frutti non sono solamente i figliuoli, dandosi molti veri matrimonj, che non hanno prole o per naturale impotenza, o per volontaria, alla quale i conjugati si sono ridotti con voto di continenza fatto di comune consenso: e tanto manca, che questo voto diminuisca la perfezione del loro matrimonio, che anzi la loro unione diviene tanto più perfetta, quanto è più spirituale, più pura, e più santa. I frutti sono tutti gli altri vantaggi, che si ricavano da una intima amicizia legata per sempre tra due perfetti amici. Finalmente il mistero consiste, come insegna S. Paolo, in questo, che tra le persone maritate l'unione è così perfetta, che rappresenta l'unione di Gesù Cri-

(a) *La santissima Vergine e S. Giuseppe hanno maritata la loro Verginità più oosto che i loro corpi.*

(b) *Il matrimonio della santissima Vergine ha avuti tntti i beni di un perfetto matrimonio con la verginità.*

Cristo con la sua Chiesa; poichè così egli ne parla (*a*): *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.*

Non dimandate più dunque, come possa accordarsi insieme il voto della verginità, che la santissima Vergine aveva fatto fino dalla sua piccola infanzia, ed il matrimonio, che contrae con S. Giuseppe. Ella fa voto di esser sempre vergine, e persevera sempre nella costante volontà d'inviolabilmente osservarlo: e nondimeno ella dà col matrimonio il suo corpo ad un uomo; perchè sa sicuramente così essere la divina volontà, e che sarà sempre altresì volontà di quel Santo uomo, che niente passi tra loro contro la purità del voto: e ben lontana dal violarlo, quando si marita, anzi il raddoppia, facendo entrare S. Giuseppe suo castissimo sposo nei medesimi suoi sentimenti: onde entrambi fanno nello stesso tempo due mirabili contratti (*b*), uno tra loro, l' altro con Dio: fanno tra loro un contratto di matrimonio, pel quale la santissima Vergine dà il suo corpo a San Giuseppe, e S. Giuseppe dà il suo alla beatissima Vergine, il che si è, come se si fossero fatta una donazione reciproca di due corpi santi, e di due preziose reliquie, per riceverle con rispetto, e conservarle con gran venerazione: e nel medesimo istante fanno un contratto con Dio col loro voto di verginità perpetua, pel quale contentandosi del dominio, che hanno l' uno sopra dell'altro, rinunciando perpetuamente all'uso di tal dominio, e promettendo a Dio di conservargli per sempre i loro corpi, e le loro anime con la purità, e l' innocenza.

Diedesi mai un matrimonio più perfetto, più gradevole agli occhi di Dio, e più ammirabile agli sguardi degli Angeli, e degli uomini? Gran S. Giuseppe (*c*), voi entrate pure in una gloriosa alleanza nello sposare la Regina degli Angeli, e la Madre dei Figliuolo di Dio! ma fate altresì un'altra fortuna nello acquistare il possesso del corpo della santissima Vergine; poichè esso sesta corpo vostro, vi appartiene per diritto legittimo, ed è un tesoro, che vale più di tutto insieme il mondo. Quando quel verginal corpo somministrerà l'umanità santa, della quale si vestirà l' eterno Verbo, potrete dire, che egli si è vestito della vostra carne poichè è una carne, che vi appartiene, e di fatto sarete chiamato suo Padre: e voi solo tra tutti i figliuoli di Adamo sarete con un tal titolo onorato. O ammirabile dignità, alla quale v'innalza il vostro matrimonio!

Voi stessa, o santissima Vergine (*d*), non venite anche voi molto arricchita nel mettervi al possesso del corpo di S. Giuseppe pel diritto legittimo, che vi dà il vostro matrimonio? Primieramente acquista un prezioso tesoro, del quale Dio solo non conosce il valore, poichè egli solo sa il colmo delle grazse, delle quali lo ha riempito. In secondo luogo avete un uomo secondo il cuore di Dio, ed egli vi è dato per comuiere in voi i suoi eterni disegni. Eccovi i principali, che noi conosciamo: conservare cou gran rispetto la vostra verginale purità, dividere con voi le gloriose fatiche dell' educazione del figliuolo Gesù, servirvi di appoggio, e di consolazione nei travagli, e contrarietà della vostra vita; essere il confidente, ed il fedele depositario dei vostri più segreti pensieri: In terzo luogo essendo vero, Vergine santa, che voi sola dovete essere il Padre, e la Madre del Figliuolo Gesù, somministrando col vostro solo verginal corpo tutta la sostanza dell' umanità santissima, non era egli necessario, che aveste un uomo, il quale fosse un altro voi stessa, e così aveste due corpi; l' uno datovi dalla natura, l' altro acquistatovi per la grazia del vostro matrimonio? In questi due corpi, che vi appartengono, voi sola foste il Padre, e la Madre del vostro caro Figliuolo.

San Girolamo scrivendo conrro Elvidio, par-

(a) *Ephes.* 5.

(b) *S. Giuseppe, e la SS. Vergine fecero nello stesso tempo due contratti, uno di matrimonio, l' altro di continenza.*

(c) *Il grande onore di S. Giuseppe: a cui appartiene il corpo della SS. Vergine.*

(d) *La SS. Vergine fu molto arricchita dal possedere S. Giuseppe per molte belle ragioni.*

parla così (*a*): Tu dici, che Maria non è restata vergine, avendo sposato S. Giuseppe: ed io dico di vantaggio, che Giuseppe stesso è stato sempre vergine per Maria, affinchè da un matrimonio tutto vergine vedessimo nascere il Figliuol della Vergine: egli è un vergine tra due vergini, come un giglio tra due gigli. Dirai tu, che non sia un vero matrimonio vedendolo coronato da una fecondità sì gloriosa? Dirai tu, che non è un vero matrimonio tutto verginale, non vedendosi da per tutto se non la verginità, dove il Padre è vergine, la Madre è vergine, ed il Figliuolo è vergine, ed in ogni cosa trionfa la verginità? Dirai tu, che non è il più perfetto di tutti i matrimonj, al vedere, che racchiude in se con tanta eccellenza tutti i beni, che si desiderano nel matrimonio, la prole, la fedeltà, il sacramento? Vuoi tu vederne la prole? Mira il Figliuolo Gesù; egli è unico, ma vale più egli solo, che tutti insieme i figliuoli degli uomini. Voi tu vedere la fededeltà? Osserva, che essi non ebbero mai se non uno stesso cuore, ed una medesima volontà: questa era l'unione di due persone, delle quali il voto, il matrimonio, e la carità santa facevano un triplicato nodo, che non doveva rompersi mai. Finalmente voi tu vedere il sacramento? Mira se mai vi fu tra loro alcun divorzio. Le parole di S. Agostino (*b*) sono troppo belle per non tacerle: *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi, proles, fides, sacramentum: prolem cognoscimus ipsum Dominum Jesum; fidem, quia nullum adulterium; sacramentum, quia nullum divortium.*

Ma quelle del grande Apostolo S. Paolo (*c*), che scrive nella seconda epistola ai Corinti, sono ammirabili: *Despondi vos uni viro Virginem castam exhibere Christo.* Non sembra egli, che sieno state dette solamente per esprimere l' eccellenza del matrimonio della santissima Vergine con San Giuseppe? Vi ho maritata con un uomo per presentarvi a Gesù Cristo, come una vergine casta. Eccovi un matrimonio bene straordinario, che non è fatto, se non per consecrare la verginità: voi siete maritata ad un uomo, ma non per quell'uomo, che vi sposa, bensì per Dio, a nome del quale vi sposa.

Questo avvenne quasi, come trattano i Sovrani i loro matrimonj. Un Imperadore, od un Re manda il suo Ambasciatore in un altro Regno per isposare una Principessa in suo nome: ed egli infatti la sposa, e la Principessa, ch' erasi promessa al Re, si dà al suo Ambasciadore, che rappresenta la sua persona: ma se ella contratta un vero metrimonio con lui, questo però è sempre in maniera, che non sarà mai posseduta, se non dal Re medesimo: questo sposo di cirimonia, e di commessione riceve quella, che sposa con un gran rispetto, e la conrerva con fedeltà inviolabile, come bene proprio del suo Padrone, del quale niente pretende, se non l' onore di rimetterlo colla stessa integrità, con cui l' ha ricevuto, tra le mani del Re suo spoto.

Or quasi così corre la cosa nel matrimonio di San Giuseppe (*d*) Quando la santissima Vergine contratta con lui, il mette al possesso del suo castissimo corpo già consecrato a Dio col voto di verginità; ma ella sa benissimo, che non è per lui, e che lo sposa solamente come ambasciatore del supremo Monarca, al quale ella si è promessa fin dalla sua infanzia. San Giuseppe è quegli, che realmente la sposa, e che sarà esternamente il suo marito; ma in verità ella non sarà mai posseduta, se non dallo Spirito santo, il quale sarà eternamente il suo divino sposo: di lui solo ella concepirà l' unico suo Figliuolo: per lui diverrà Madre dello stesso Figliuolo di Dio: per sua virtù ci produrrà il Salvatore del mondo. O miracolo! o prodigio di questo matrimonio tut-

(a) *Belle parole di S. Girolamo contro Elvidio.*
(b) *August. lib.* 1. De nuptiis, & concupisc.
(c) 2 *Cor.* 11. *S. Paolo esprime divinamente il matrimonio della santissima Vergine con San Giuseppe.*
(d) *Lo Spirito Santo sposa la santissima Vergine per mezzo di S. Giuseppe, come un Re sposa la Regina per mezzo di un Ambasciatore.*

tutto singolare, che non avrà mai l'eguale! o fecondità gloriosa, che produce l'unico del Padre, il quale nasce eternamente negli splendori, dei Santi! o fedeltà ammirabile, della quale sarà l'onnipotente eterna unione lo Spirito santo, ch'è il sacro nodo del Padre, e del Figliuolo! o sacramento! o mistero profondo, ed incomprensibile a tutte le angeliche, ed umane menti! *Omne bonum nuptiarum, proles, fides, sacramentum.*

O quanto la bellezza di un tal matrimonio ha del brillante per farsi stimare! O Dio quante attrattive, per farsi amare! difatti (*a*) quanti ne abbiamo noi veduti da quel tempo in poi Imperatori, ed Imperatrici, Re,e Regine, Principi, e Principesse, Nobili, e persone d'inferior condizione, che animati da un santo zelo si sono mossi ad imitar quei divini sposi Maria, e Giuseppe; e fortificati da un potente soccorso della grazia hanno trionfato delle debolezze della natura, facendo di comune accordo voto di castità nello stesso tempo, che contraevano il loro matrimonio: ed avendolo inviolabilmente osservato in tutto il corso della loro vita ne colgono adesso i frutti nell' eternità beata?

Tali sono stati santa Cecilia, e san Valeriano, come si racconta negli atti del loro martirio, tali sono stati l'Imperadore Enrico secondo col l'Imperatrice Cunegonda, un Odoardo Re d'Inghilterra con Editta sua moglie, Boleslao Re di Polonia con un'altra Cunegonda sua sposa, Alfonso nominato il casto con Berta sua moglie, Marciano Imperatore con Pulcheria Augusta, S. Elzeario Conte d'Ariano con santa Delfina. Ma chi potrebbe contare il numero de' particolari, che vivendo vita nascosta alla cognizione del mondo non ebbero altri testimonj delle loro sante pratiche, se non gli occhi di Dio? Chi potrebbe dire, con qual abbondanza di spirituali consolazioni fu ricompensata quella poca mortificazione, che hanno sofferta, privandosi dei piaceri dei sensi! ma chi potrebbe idearsi il progresso, che hanno fatto nella virtù, i tesori di meriti, che hanno cumulati; e le risplendenti corone, che possederanno nell' eternità?

E' vero, direte voi, che la purità, la quale sembra essere il particolare ornamento delle persone libere, non lascia d'essere gloriosa nelle maritate? e che sant' Agostino nella sua epistola quarantesima quinta fa grandissimi elogj ad un tal voto fatto da Armentario, e Paolina. Ma que' che bramano di vivere continenti non farebbero essi anche molto meglio di non impegnarsi con altra persona col matrimonio? Che bisogno vi era, che la santissima Vergine, avendo fino dalla sua infanzia fatto voto di verginità, venisse maritata? Non sarebbe stato meglio, che fosse rimasta libera da tale impegno, che lascia sempre qualche ombra svantaggiosa alla gloria della verginità? A questo però rispose, come or or udirete.

ARTICOLO II.

Era cosa convenevole, che la santissima Vergine fosse maritata con S. Giuseppe per molte ragioni.

Divino S. Paolo, (*b*) voi avete detto, che una Vergine, che si marita, fa bene; ma che quella, che non si marita, fa ancor meglio. Molte dicono: io mi contento di fare il bene, e lascio a chi vole il fare il meglio: ma la santissima Vergine parlerebbe ella così? Possiamo noi dubitare, ch'essendo essa la più perfetta di tutte le creature, non abbia sempre eletto il migliore? Perchè dunque ha ella dato il suo consenso a maritarsi, se avrebbe fatto meglio a tenersi libera da tale impegno? E' vero che per tutte le altre figliuole uno stato libero dai legami del matrimonio vale molto più di quello, che obbliga a portare un tal giogo; ma riguardo alla santissima Vergine corre tutto l'opposto; il ma-

(a) *Molti maritati hanno imitato Maria, e Giuseppe unendo il voto di castità col matrimonio.*

(b) 1. Cor. 7. *San Paolo dice, che chi non si marita, fa meglio; ma questo non è per Maria Vergine.*

trimonio era per lei uno stato non sol convenevole, ma necessario, ed eccovene le forti, e plausibile ragioni.

La prima si è, (a) ch' ella doveva essere la madre del Salvatore del mondo. Poichè dunque doveva essere Madre, bisognava, che fosse maritata. Perdonatemi, gli dissi, questo non conchiude riguardo alla santissima Vergine; perchè non doveva essere Madre pel matrimonio, come le altre donne, ma per la virginità senza il concorso d'uomo alcuno. E' vero, rispose, ma che cosa mai avrebbe detto il mondo il quale non conosceva questo profondo mistero? O Dio! qual giudizio avrebbe egli fatto d'una figliuola, che avesse veduta incinta, che avesse partorito, e portato tra le sue braccia un fanciullo per allattarlo, con le sue mammelle? con qual occhio avrebbela rimirata, se non come una perduta, ed una infame? Or vedendola maritata non poteva farne sinistro giudizio, nè parlarne con disprezzo.

Non è ancor il tutto lo aver perduto l'onore nel mondo; vi pericolava anche la sua vita: conciossiachè la legge Mosaica condannava gli adulteri ad essere lapidati, come vediamo nella storia della casta Susanna, e nell'esempio di quella donna adultera, che fu presentata a nostro Signore, della quale egli pronunzlo l'assoluzione, scrivendo col suo dito nella polvere i peccati de' suoi accusatori. Non vi pensiate, che questa legge fosse solamente per le adultere, che avessero violata la fede del lor matrimonio: imperciocchè la legge del Deuteronomio condannava alla stessa pena le fanciulle che peccato avessero contro l'onestà fuori del matrimonio: eccovi l'espresse parole del capo ventesimo secondo del Deuteronomio: *Se una figliuola ha prostituito il suo onore, si estrarrà fuori della casa de' suoi genitori, ed il popolo della Città l'ammazzerà a colpi di sassi: Lapidibus obruent viri civitatis illius.* O Dio! se questa legge fosse oggidì osservata, quanti sarebbero i luoghi, ove non vi resterebbe pietra sopra pietra per le tante, che bisognerebbe lapidare!

Questa sola ragione basterebbe per far vedere essere stato necessario, che la santissima Vergine fosse legata in matrimonio; poichè questo metteva in sicuro il suo onore, e la sua vita. Ma quando questa prima ragione, che riguarda l'onore della santissima Vergine, non bastasse, ve n'è un'altra fortissima, (b) che riguarda la gloria dell'unico suo Figliuolo. Gesù Cristo è quel Messia tanto aspettato, che Dio suo Padre mandava in terra per la grand'opera della Redenzione del mondo. Considerate or bene la grandezza, e l'importanza di quest'impresa, la quale esigeva una persona, che fosse per ogni capo irreprensibile; poichè doveva cangiare la legge di Mosè in quella del santo Evangelio. Doveva dunque indubitatamente soffrire le contraddizioni dei Pontefici, dei Dottori della Legge, degli Scribi, dei Farisei, e di tutta la Giudaica nazione. Che sarebbe avvenuto, se avessero potuto rinfacciargli la vergogna della sua illegitima nascita, per averlo veduto nascere ad una fanciulla, e non da una maritata? Che disprezzo non avrebbero essi fatto della sua persona, e della sua dottrina? Conciossiachè se niente avendo da riprendere in lui, nè quanto alla sua nascita, la quale traeva dai Patriarchi, e dai Re d'Israele, nè per li suoi costumi, ne' quali non vedevano se non una perfettissima innocenza; nè quanto alla sua dottrina, la quale erano forzati di ammirare; tanto la vedevano soda, e santa, e sublime; nè quanto alla sua condotta, nella quale non potevano osservare, se non una grandissima saviezza: se vedendo fare un'infinità di miracoli per confermare la sua dottrina, e dar loro evidentissime prove di tener tra le mani la divina onnipotenza; ciò non ostante non hanno lasciato di caricarlo di calunnie, d'ingiurie, di disprezzi, e di ogni sorta di obbrobrj: che cosa avrebbero essi fatto, se avessero potuto rinfacciargli una nascita, la quale potesse riputarsi vergognosa

(a) *Prima ragione, per la quale bisognava, che la santissima Vergine fosse maritata.*

(b) *Seconda ragione per la quale era necessario, che la Vergine fosse maritata.* Qui si non de desponsata nasceretur, illegitimus haberetur; sic doctrina ejus juste coram hominibus refutaretur. *Albertus magnus in cap. 1. Lucæ.*

sa all'umano giudizio, ancorchè in realtà fosse tutta miracolosa? Non sarebbe stato questo un grande ostacolo al buon successo della sua missione? all'opposto vedendolo nato da un legitimo matrimonio, chiusa restò la bocca de suoi nemici. Questa seconda ragione non dimostra ella evidentemente la necessità del matrimonio della santissima Vergine?

Ma quanto queste due potenti ragioni non bastassero, quante altre (*a*) a folla si presenterebbero? Era 1. necessario che la santissima Vergine fosse data in custodia ad un uomo così puro, come un Angelo, che fosse il testimonio, ed il conservatore fedele della sua verginità, per togliere al resto degli uomini ogni motivo di pensare a lei, vedendola proveduta di marito. 2. Era necessario, che ella avesse un marito della sua stessa famiglia, affinche dalla genealogia di san Giuseppe si conoscesse quella della sua castissima Sposa; giacchè non vi era costume nell' antica legge di tessere la genealogia delle donne, ma solamente degli uomini. 3. Era più che conveniente, che la santissima Vergine avesse un Superiore, al quale prestasse una rispettosa ubbidienza, per insegnare alle donne, con qual sommissione, e con qual umiltà debbono onorare i loro mariti. 4. Era necessario, che avesse un marito, il quale l' ajutasse a portare le fatiche più pesanti della sua santa famiglia! il che più riguarda gli uomini, che le donne. Quando poi bisognò andar a farsi annoverare in Betlemme per ubbidire all' edito dell' Imperadore; quando bisognò fuggire in Egitto per salvare il bambino Gesù dalla persecuzione di Erode; quando occorreva di fare altri viaggi or in Gerusalemme, or in altre parti, era pur convenevole, che la Madre, ed il Figliuolo viaggiassero sotto la condotta, e la protezione di un uomo, 5. Bisognava, che la santissima Vergine (*b*) onorasse, e santificasse tutti i tre stati, ne' quali possono ritrovarsi quelle del suo sesso, di figliuola, di donna, e di vedova: ed o qual perfetto modello da imitare! Qual consolazione per tutte in qualsiasi stato si ritrovino, il poter regolare la loro vita sull' esempio della santissima Vergine! Lasciamo tuttavia, se volete, queste ragioni, che fanno vedere evidentemente la necessità del matrimonio della santissima Vergine.

Il Santo martire Ignazio (*c*) contemporaneo degli Apostoli ne apporta un altra, che san Girolamo, e con lui molti santi Padri stimano grandemente, benchè da altri non sia stata così ben compresa. Egli dice (*d*) che Iddio volle, che la sua Madre Vergine fosse maritata per inganare il demonio, ed occultargli tre gran misterj sotto il velo di quel matrimonio; e vale a dire, la Divinità di Gesù Cristo, la morte di un Dio immortale, e la verginità di una Madre di Dio. I demonj ingannati dall' apparenza di un matrimonio, e dalla nascita di un fanciullo, che entrava nel mondo come gli altri, non hanno conosciuto nè che quel fanciullo fosse Dio, nè che la Madre, che il partoriva, fosse vergine nè che l' esecuzione sanguinosa del Calvario fosse il gran sacrificio d' un Dio immortale per la Redenzione del mondo: niente di questo hanno conosciuto, benchè sieno sottilissimi, e penetrantissimi spiriti.

Quì non potei trattenermi dall' interromperlo, sembrandomi che dicesse tutto il contrario di quello, che io aveva osservato nell' Evangelio, con dirgli: perchè dite voi, che i demonj non hanno conosciuto, che Gesù Cristo fosse vero Figliuol di Dio? Leggete il capitolo quarto dell' Evangelio di san Luca, egli dice espressamente, che molti demonj cacciati dalla potenza di Gesù Cristo, fuggendo gridavano: *Quia tu es Filius Dei*: Tu sei il Figliuol di Dio: non solamente dunque il conoscevano, ma il confessavano, e il pubblicavano. E nel capitolo primo dell' Evangelio di san Marco un demonio gli disse, parlando a lui stesso: *Scio, qui sis, Sanctus Dei*; so che tu

(a) *Molte altre belle ragioni, per le quali bisognava, che la santissima Vergine fosse maritata.*
(b) *Ella è l'esempio delle figliuole, delle donne, e delle vedove.*
(c) *D. Ignat. mart. epist. ad Philippenses & ad Epheseos.*
(d) *La ragione di S. Ignazio martire.*

tu sei il Santo di Dio: dunque egli è certo, che il conoscevano.

Ma non vedete voi, mi rispose, che i demonj (*b*) andavano palpeggiando come ciechi, senza sapere che cosa dovesero credersi? Quando il videro a fuggire in Egitto, andaron pensando: questi è un povero fanciullo, come gli altri, cui i suoi genitori salvano con la fuga: quando il videro a soffrire la fame nel deserto; questi è un uomo come un altro: al vederlo però continuare il suo digiuno quaranta giorni, e quaranta notti, incominciarono a dubitare, e dire: ecco che questo supera le forze d'un uomo; sarà egli forse il Figliuol di Dio? tentiamo, e vediamo: Se tu sei il Figliuol di Dio, cangia queste pietre in pane. Se egli l'avesse fatto, ne era una prova; ma siccome ne fece niente, restarono nell'incertezza. Quando il vedevano a fare sì grandi miracoli; ecco che costui non è un semplice uomo: ma pure anche i Profeti ne hanno fatti, questi però li fa di sua autorità; sarà egli dunque il Figliuol di Dio? Tentiamo, e vediamo di cavargli di bocca o un sì, o un no: gliel dicono; ed egli li fa tacere: ed eccoli al bujo.

Non dice egli il grande Apostolo (*b*) in termini espressi, che non l'anno conosciuto? *Nemo principum hujus sæculi cognovit*: Nessuno dei principi di questo mondo l'ha conosciuto: così egli chiama i demonj secondo lo stile evangelico; imperciocchè se lo avessero conosciuto, dice egli, non avrebbero giammai crocifisso il Signore della gloria; cioè ben lontani dall'animare i Giudei a quella rabbia, che hanno praticata contro di lui, avrebberli piuttosto dissuasi dal metterlo in croce per impedire la redenzione del mondo: e sant' Ambrogio ne' suoi commentarj sopra l'Epistole di S. Paolo dice ottimamente; che quando fecero morire Gesù, Cristo, non pensavano di far morire un Dio; nè mai ne furono assicurati, se non quando si videro cacciati dal mondo, abolito il paganesimo per la potenza della sua Croce, e stabilita per tutta la terra la Religione Cristiana.

Passiamola, gli replicai, che essi non abbiano potuto conoscere la Divinità di Gesù Cristo, nè la morte d'un Dio: ma potevano ben conoscere naturalmente, che la santissima Vergine, aveva sempre conservata la sua integrità verginale, benchè fosse maritata, e fosse Madre? Certo che sì, mi confessò, se Iddio non avesse voluto occultar loro questo mistero. Il Signore divertì le loro applicazioni da quanto avrebbe lor potuto farlo conoscere, ed il matrimonio della santissima Vergine lor non ne lasciò il menomo sospetto. Conciossiacchè, come eccellentemente dice S. Agostino, e dopo di lui S. Tommaso, (*c*) il demonio può molte cose per la sua natural forza, dalle quali vien impedito dalla Divina onnipotenza; altrimenti quale strage non farebbe mai nel mondo la sua disperata malizia? E' vero, che egli poteva naturalmente conoscere, che la Madre di Gesù Cristo era sempre vergine; ma Iddio, che sovente si compiace di acciecare i savj del mondo, permettendo che ignorino le verità anche più visibili, non permise ai demonj di conoscere l'integrità della Madre Vergine, la quale senza un tale acciecamento, col quale Iddio ottenebrò la loro mente, facilmente avrebbero conosciuta.

Lasciamo ancora, se volete, questa ragione, quantunque sia tanto stimata da' santi Padri. Per giustificare il matrimonio della santissima Vergine con S. Giuseppe non basta forse il dire (*d*) che le era necessario un intimo amico, un fedele depositario di tutti i segreti del suo cuore? Sì per l'appunto le abbisognava un' altro ella stessa, col quale ella non avesse se non un cuore, ed un' anima, col quale potesse conversare, e trattenersi intorno agli ineffabili misterj, che si adempivano nell' Incarnazione del Verbo, nella sì ampia ripara-

(a) *I demonj vaccillavano circa la cognizione di Gesù Cristo.*

(b) 1. *Cor.* 2. *I demonj hanno ignorato Gesù Cristo.*

(c) *D. Thom.* 3. *p. q.* 29. *art.* 1. *ad* 3. *Se i demonj potessero naturalmente conoscere, che la santissima Vergine era Madre, e Vergine.*

(d) *San Giuseppe fu il marito per essere l'amico confidente della santissima Vergine.*

parazione della gloria di Dio, nella Redenzione del mondo, nell' abbondanza delle grazie, che era per ispandere sopra tutto l' universo. I trattenimenti delle cose divine sono dolci alle anime, che conoscono Iddio; e quanto più il conoscono, tanto più avide sono di discorrerne insieme. O Dio! chi potrebbe dire, quali fossero i familiari discorsi della santissima Vergine, e di san Giuseppe! Quando quelle due anime tanto simili in grazia, in lume, e in gusto di Dio si comunicavano vincendevolmente ciò, che avevano ricevuto da Dio nelle loro sublimi contemplazioni, non vi sembra egli, che gli Angeli stessi del cielo dovessero starsene attenti per ascoltarle con rispetto, ed imparare da loro verità sì sublimi circa il mistero dell' incarnazione, che li rapissero? O Maria! o Giuseppe! o sacri depositarj dei più profondi Divini segreti! deh! perchè non possiamo noi conoscere quello, che passò nelle anime vostre; quello, che concepirono le vostre menti, gustarono i vostri cuori, e proferirono le vostre lingue! Ma giacchè non siamo degni d' entrare in sì Divino Santuario, ci sia almeno permesso di adorarlo, di ammirarlo, di amarlo, col desiderare di avere una strettissima unione coi vostri cuori, per avere per Dio gli stessi sentimenti, che avete avuto voi, ed eternamente avrete.

Queste ultime parole, che uscivano da un cuore pieno di divozione verso la SS. Vergine, e S. Giuseppe, ne fecero concepire dei sentimenti a tutta la compagnia, ed aprirono loro le bocche per dire ciascheduno il proprio pensiero, e sentimento sopra l' eccellenza, e la felicità di questo divino matrimonio: ed eccovi quanto ce ne dissero quattro, o cinque persone, che ivi erano presenti.

ATICOLO III.

Diversi divoti concetti sopra il matrimonio della SS. Vergine con S. Giuseppe.

Quanto a me disse uno, (a) quando riguardo un Dio tra due umane persone, Gesù tra Maria, e Giuseppe, adoro questo profondo mistero, e mi penso di vedere quei due Cherubini, che erano sopra l' arca del testamento, come viene riferito nell' Esodo. Essi stendevano le loro ale per coprire ciascheduno dalla sua parte il propiziatorio, che era la parte superiore dell' arca, onde Iddio si degnava spiegare i suoi oracoli, e dimostrarsi propizio alle preghiere, che gli si presentavano. L' uno dei Cherubini aveva la figura d' un uomo giovine, e l' altro di una figliuola, secondo l' osservazione di Arias Montano nel suo apparato, e tutti due situati all' oposto l' uno dell' altro tenevano la loro faccia un poco rivolta, e gli occhi fissi sopra il propiziatorio, nel quale si vedevano sempre l' uno l' altro come in uno specchio, essendo egli fatto di una piastra d' oro finissimo, e pulitissimo, che rappresentava quanto se gli avvicinava.

Penso di non ingannarmi nel dire, che il vero propiziatorio, di cui l' antico non fu, che una figura, sia Gesù Cristo: conciossiachè non è egli quegli, che ci ha renduto Iddio propizio, pacificando la sua collera col gran benefizio della rendenzione? Non è egli, per cui Iddio ci ha fatto udire gli oracoli delle sue eterne verità? (b) *Omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis*: egli è per lui, che esaudisce le nostre preghiere, e ci accorda le sue grazie; poichè quando la Chiesa prega, sempre termina le sue orazioni *per Dominum Nostrum Jesum Christum*; sapendo essere esso il vero propiziatorio, che rende efficaci le nostre orazioni.

Che cosa sono dunque Maria, e Giuseppe legati insieme col nodo di un sacratissimo Matrimonio, se non i due Cherubini, che con le loro ali coprono il propizia-

(a) *Maria e Giuseppe riguardanti Gesù Cristo sono i due Cherubini, che riguardavano il propiziatorio.*

(b) *Joan.* 15.

piziatorio? L'uno, e l'altra stendono le braccia, e si danno la mano per la protezione, il sostegno, la custodia, ed il servizio del figliuolo Gesù. L'uno, e l'altra non avevano occhi, se non per lui, nè cuori, se non per unicamente amarlo: e senza direttamente rimirarsi l'un l'altro si vedevano sempre in lui, come nello specchio della divinità, nel quale Dio Padre contempla eternamente se stesso, e nel quale tutti i beati si conoscono, e perfettissimamente si amano: in questo adorabile specchio Giuseppe, e Maria si vedevano, e si amavano con un perfettissimo amore.

O Sposi felici, la cui unione era il purissimo amore di Gesù Cristo, non rimirandosi, nè amandosi se non in lui, e per lui! o avventurosi cherubini dell'arca, l'uffizio dei quali non era, se non di stendere le loro mani sopra il vero propiziatorio, contemplarlo, e vedervi la divina maestà annientata per amore degli uomini! o felici depositarj di tutte le ricchezze del Creatore, e delle creature, de' quali tutta la sollecitudine era di conservare caramente quel prezioso tesoro più della propria loro vita! O Dio! se tutte le persone (a) maritate volgessero gli occhi a questo bel modello, sforzandosi di conformarvisi, quanto possono; primieramente non contentandosi di amarsi con un amor naturale troppo basso per anime cristiane, ma amandosi con un amore santo e casto, che solo è degno dei loro cuori, ed il solo, che può rendere costante, ed invariabile la loro unione; in secondo luogo dandosi l'uno l'altro le mani per istenderle di comune accordo sopra il propiziatorio; vale a dire intraprendendo con ferma, soda, ed unanime risoluzione gli esercizj di pietà, come loro principale, ed unico affare, per procurarsi scambievolmente gli eterni beni, nel che consiste la vera amicizia: e finalmente riguardando i loro figliuoli, come preziosi depositi, che Dio dona loro in custodia, affinchè caramente glie li conservino preservandoli con grande attenzione dallo spirito del mondo, che è la peste delle anime, e con grande zelo riempiendoli sul principio dello Spirito di Dio, affine di restituirglieli puri, e santi nell'eternità? O Dio! quanto mai somiglianti matrimonj sarebbero colmi di grazie, e di benedizioni, ed anche di consolazioni spirituali; in vece che la maggior parte dei matrimonj sono abissi di miserie!

Tutti i naturalisti, che parlano della palma, la quale per la sua altezza, dirittura, e forza è simbolo della vittoria, convengono nel dire, che tra le palme vi è il maschio, e la femmina; e che una non può produrre il suo frutto senza la presenza dell' altra. Bisogna dunque necessariamente, che le palme sieno maritate per essere feconde, ma questo è un matrimonio così puro, che non è necessario, che si tocchino nè con le radici, nè coi rami: ma basta la sola presenza per produrre i loro frutti. Or perchè mai ha voluto Iddio farci vedere questo prodigio dalla natura così singolare, che niente di simile si vede nè negli altri alberi, nè negli animali! non sarà forse affinchè ci fosse un simbolo del purissimo, e fecondo matrimonio della santissima Vergine con S. Giuseppe?

Un secondo, che era musico, aveva un altro pensiero per la mente, che gli sembrava più vago, piacevole, e fu premuroso di esporlo. (b) Siamo, noi disse egli, che facciamo professione di fare continuamente dei matrimonj così puri, quanto lo è lo spirito, e tuttavia sì fecondi, che non si potrebbe dire tuttociò, che producono. Noi facciamo degli accordi, noi maritiamo le voci, noi uniamo i diversi toni, e da questi matrimonj ne facciamo nascere la bellezza dell'armonìa, che ha tali attrattive, che molti le preferiscono a tutte le mondane bellezze. I nostri matrimonj fanno delle unioni così intime, che di molte differenti voci, sembra, che se ne faccia una sola: oppure se si discerne, che sieno molte, si osserva sempre, che sono perfettamente di accordo non solamente tra loro, ma ancora con tutto il mondo; poichè non si vede, che alcuno ne resti offeso:

(a) *Bel modello alle persone maritate per imparare a riguardarsi, ed amarsi in Dio.*
(b) *Il matrimonio di Maria, e Giuseppe era un accordo di musica, dal quale nasceva un Verbo intelligibile, e soave.*

so: all'opposto tutti applaudiscono alla loro buona intelligenza, ed ognuno resta soddisfatto del loro accordo.

Molti non ne sanno la cagione: ma quando ho voluto cercarla, ritrovai, che dal matrimonio di queste voci ne nasce (a) un certo verbo sensibile, intelligibile, ed armonioso, che per le orecchie s'insinua fino nella nostr'anima, ed ha con lei tanta simpatìa, che non può accoglierlo senza compiacenza. Questo pensiero del verbo intelligibile, ed armonioso, che dolcemente s'insinua nelle anime nostre, mi fece concepire, che gli accordi della nostra musica rappresentano ammirabilmente il purissimo, e fecondissimo matrimonio della santissima Vergine con S. Giuseppe: conciossiachè da quel sacro matrimonio altro non veggo nascere se non un verbo sì armonioso, che non solamente innamora le tre persone dell'adorabile Trinità, che l'ascoltano in un'estasi eterno; non solamente innamora tutti i Beati, che non possono divertirne la loro attenzione neppure per un momento; ma calato in terra s'insinua nelle anime nostre, le guadagna, le colma di gioja, e pienamente le consola. Quindi ci disse Iddio per bocca di uno dei suoi Profeti, che il suo Verbo si è come un eccellente mottetto di musica, che ci vien cantato con un dilettevolissimo tono: (b) *Quasi carmen musicum, quod suavi, dulcique sono canitur*: e onde ci viene questa deliziosa armonia? Maria, e Giuseppe son maritati, come due voci di musica; ed eccovi un verbo così soave, che con la sua dolcezza rapisce tutte le anime dei mortali.

Il più ammirabile però si è, (c) che una sola delle parti produce sostanzialmente tutta l'armonìa, mentre l'altra nol fa, che per simpatìa. Fui alcune volte rapito nel voler fare sperienza di una maraviglia, della quale parla S. Gregorio nei suoi morali: ho accordati due liuti sullo stesso tono, e con corde eguali, e toccando le corde d'uno, l'altro per simpatia rispondeva, e produceva la consonanza medesima, sebbene più dolcemente, senza però, che fosse toccato da alcuno. Or io considero Maria, e Giuseppe come due liuti accordati sullo stesso tono, tutti due vergini, in tutti due grazie abbondanti, e sentimenti molto conformi, unitissimi, ed insieme maritati, destinati da Dio per produrre la soave armonìa del suo Verbo incarnato. Un solo di loro fu toccato dalla divina mano: Lo Spirito santo, cui la Chiesa chiama il dito di Dio, ha operata tutta la maraviglia in Maria; e nondimeno l'altro liuto senza essere toccato non lascia di risuonare per simpatìa, e seguire lo stesso tono. O sinfonia ammirabile! Queste due voci maritate insieme ne facevano una sola, e ad entrambe abbiamo l'obbligazione di averci prodotto quell'adorabile Verbo, che ha fatta la concordia, e l'accordo con la sua dolce armonia tra il cielo irritato, e la terra colpevole: (d) *Qui facit concordiam in sublimibus suis*.

O Dio d'amore! quanto è buono (e) lo avere della simpatìa con le anime dei Santi, con l'anima della santissima Vergine, e di S. Giuseppe, e sopra a tutto con l'anima di Gesù Cristo! La simpatìa è fondata sopra la perfetta rassomiglianza, cioè nell'entrare ne' suoi lumi, giudicare delle cose, come egli ne giudica, stimare ciò, che egli stima, e disprezzare quello, che dispregia; prendere gli stessi suoi sentimenti per odiare tutto quello, che egli ha in orrore. Se la nostra simpatìa è vera, se è grande, se è perfetta, noi non facciamo se non una stessa armonìa, ed il nostro cuore strettamente unito al suo divino, corrisponderà a tutti i suoi tasti. O Gesù! quanto ardentemente il mio cuore desidera d'avere questa perfetta simpatìa col vostro! sradicate da me tutto quello, che l'impedisce perdonatela a niente, non abbiate pietà delle mie naturali inclinazioni; perchè voglio assolutamente, che muojano, per non averne altre, che le vostre. Abbrac-

(a) *Il Verbo eterno reso visibile e intelligibile a tutti li mortali, come un motetto di musica.*
(b) *Ezech.* 33. *v.* 32.
(c) *L'accordo di S. Giuseppe con la santissima Vergine per simpatìa.* (d) *Job.* 25.
(e) *Felice chi ha una vera simpatìa con Gesù, Maria, e Giuseppe.*

braccio tutti i vostri sentimenti, e voglio seguirli in tutto, e per tutto a qualunque costo.

Finalmente un altro conchiuse tutta la conferenza lasciandoci idee ancor più sublimi del matrimonio della santissima Vergine con S. Giuseppe: conciossiachè ci disse: che egli riguardava Gesù, Maria, e Giuseppe, come una Trinità creata, che eccellentemente rappresentava la gloria, e le grandezze dell'increata, la quale contiene il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo (*a*). Nell'una di queste Trinità io veggo tre persone, che hanno una medesima sostanza comune a tutte tre senza divisione, e senza separazione alcuna: questa è la Trinità adorabile. Nell'altra, a vero dire, non si vede questa perfetta unità d'essenza nelle tre persone; ciò non ostante possiamo dire in qualche maniera, che elleno hanno una sostanza a tutte tre comune: conciossiachè qual è la sostanza del Figliuolo, se non quella della Madre? *Caro Christi caro Mariæ?* Ed a chi appartiene la sostanza della Madre, se non a S. Giuseppe suo castissimo Sposo, che se n'è renduto proprietario padrone pel diritto del suo legittimo matrimonio? Eccovi dunque una stessa sostanza in qualche maniera comune a tutte tre le persone della Trinità creata.

Nell'adorabile Trinità io conto tre persone realmente destinte l'una dall'altra: e nondimeno non veggo, se non un solo Dio: e nella Trinità creata conto altresì tre persone realmente destinte l'uno dall'altra; ciò non ostante non adoro se non un solo Dio: le tre persone sono Gesù, Maria, e Giuseppe; ed il solo Dio è Gesù Cristo.

Nella Trinità sacrosanta ben veggo due autorità, poichè il Padre ha un'autorità d'origine sopra l'unico suo Figliuolo: dal che ne avviene, che ha il potere di mandarlo in terra; il Padre, ed il Figliuolo hanno un'autorità d'origine sopra lo Spirito santo, che perciò possono mandarcelo; ma non veggo nè comando, nè ubbidienza; perchè non vi è nè superiorità, nè dipendenza tra quelle tre persone. E nella Trinità creata, che è la sua immagine, veggo, che la Vergine ha l'autorità naturale sopra l'unico suo Figliuolo, perchè è sua vera Madre, e S. Giuseppe ha legittima autorità sopra la Madre, ed il Figliuolo, perchè è capo della santa famiglia; ma non veggo comando esercitato con impero. Conciossiachè chi è, che comandava agli altri? non il Figliuolo Gesù poichè sta scritto, che era soggetto a Giuseppe, e Maria. *Et erat subditus illis*: neppure la santissima Vergine, poichè era ella la più umile delle pure creature; e sapendo, che deveva rispetto ed ubbidienza a San Giuseppe, come a suo Marito, era ben lontana dal comandare. Sarà dunque stato S. Giuseppe, che avrà comandato da padrone? Ah che egli si sarà ben guardato dal comandare al suo Dio, ed alla Madre del suo Dio, per li quali conservava in cuore un profondissimo rispetto! O famiglia tutta miracolosa! O perfetta immagine dell'adorabile Trinità! dove le tre persone niente hanno da comandarsi l'una all'altra, poichè non hanno, che una stessa mente, e volontà.

Io vedeva sfavillare tra i diversi pensieri di tutte quelle persone un non so che di sì grande delle eccellenze di S. Giuseppe, che concepii gran desiderio di conoscerle un po' a pieno: pregai perciò il mio viaggiatore, la mia caritatevole guida, che meglio d'ogni altro le conosceva, di farmene una intiera conferenza; ed egli vi s'impegnò tanto più volentieri, quanto che osservò ottimamente, che tutta la compagnia non ne aveva minore di me la brama. La partita fu rimessa ad un altro giorno; ed eccovi quali furono i lumi, e i sentimenti, che ci diede nella sua conferenza.

CON-

(a) *Pararello tra la Trinità increata Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e la Trinità creata Gesù, Maria, e Giuseppe.*

CONFERENZA X.

Le eccellenze del gran san Giuseppe sposo della santissima Vergine.

NOi ci trovammo nell'assegnato giorno in una bella galleria tutta piena di gran quadri così scelti, e rari, che si sarebbero presi non sol per originali, ma per tanti eccellenti capi di opera dei più dotti maestri (*a*). La prima applicazione della compagnia fu di contentare la loro curiosità con lo sguardo di tutte quelle pezze. Sembrava che volessero divorarle cogli occhi: tanto genio mostravano nel riguardarle. Gli uni non facevano, che correre dall' uno all' altro, portati da quell' impazienza, che per ordinario si ha, di vedere le cose rare, e sorprendenti. Altri, che avevano gli occhi più dilicati, e più illuminati di osservare le bellezze dell' arte, si attaccavano ad un quadro solo, verso il quale dimoravano immobili come statue per riguardarlo a bell' agio, studiando tutto, ammirando fino al menomo tratto di pennello, e notandovi delle bellezze, che li rapivano, e che gli altri non vedevano.

Mi avvicinai ad uno di questi, che vidi più attento nel considerare un quadro, il quale rappresentava la resurrezione di Lazzaro: e gli dissi: voi, Signore, ritrovate bella questa pezza? Eh! Ella è mirabile, mi rispose: ma in che fate voi consistere la sua bellezza? su di che mi disse giustamente ciò, ohe io medesimo aveva letto in S. Tommaso (*b*), il quale descrivendo la bellezza dell' uomo nei sublimi commentarj, che ha fatto sopra il quarto capitolo del libro dei divini nomi del celeste Areopagita, dice, che l' essenza della beltà consiste in tre cose: primo nella giusta proporzione delle parti di un corpo, lo che riguarda la figura, e la quantità: secondo nell' bell' ordine, e nella disposizione, che riguarda la loro situazione, e la corrispondenza dell' une colle altre: terzo principalmente in una dolcezza, e vivacità di colore, in un bianco vermiglio, ed in una grazia, che parla agli occhi, la quale è una vaghezza, che la natura può dare alle opere sue, e che l' arte si sforza in vano d' imitare, poichè non potrà giammai arrivarvi. In queste tre cose consiste la bellezza dell' uomo.

Non vedete voi, mi diceva, come tutto questo si trova perfettamente in tutte queste figure (*c*)? Esaminatele tutte, e non ne vedrete neppur una sola, che non abbia tutto quello, che si possa desiderare in una perfetta beltà: osservate quella giusta proporzione dei loro membri, quel bell' ordine, e quella corrispondenza così perfetta, quelle positure, e quelle azioni così naturali, quella sì vivace carnagione, che fa apparire così vivi quei volti, che sembra che vogliano parlarvi. I principianti nel dipinger non vanno più lungi dell' esterno, e tutto ciò è morto: ma gli abili Pittori hanno la destrezza di esprimere anche i movimenti dell' anima, e i sentimenti interni. Non direste voi che tutte quelle figure sono veramente animate? e non leggete voi, riguardandole, ciò che hanno nell' anima? Vedete lo stupore prodigioso di questo: notate il trasporto di gioja di quell' altro: mirate la premura di quel personaggio per riguardare da vicino, quasi pensi di non vedere ciò, che egli vede co' suoi proprj occhi. Considerate la profonda ammirazione, la stupidità, ed il silenzio di quell'altro: osservate l' invidia, la rabbia di quegli Scribi, e Farisei, che so-

(a) *I curiosi, e i dotti riguardano differentemente i quadri di una galleria.*

(b) *D. Thom. in* 4. *de Divin. nomin, lect.* 5. Hominem pulchrum dicimus propter decentem proportionem membrorum in quantitate & situ, propter clarum & nitidum colorem: *La bellezza consiste in tre cose.*

(c) *Descrizione di un perfettissimo quadro.*

sono là dietrò: vedete l'estasi, ed il rapimento di quelle buone sorelle, e la faccia di Lazzaro volta verso nostro Signore, onde sembra, che l'anima voglia uscirgli per gli occhi per andare a ringraziare il suo Benefattore. In una parola riguardando tutte quelle figure noi vediamo quasi gli interni movimenti dell'anima: e facilmente possiamo indovinare ciò, che vogliono dire.

Mentre questi finiva di parlare così, la mia guida, che aveva seguiti alcuni altri fermatisi a riguardare altri quadri, venne a ritrovarci, e ci disse, che sebbene si trovesse tutto perfettamente bello in quelle pitture (a), niente però vi si dovea osservare di più ammirabile, quanto le ombre. Come le ombre, gli dissi tutto sorpreso, e giudicando, come gli ignoranti? come? le ombre?

Ne ha ragione, replicò colui, con cui io discorreva: conciossiachè la verità si è, che il più bel segreto dell'arte, e la maggiore destrezza de' più dotti Pittori consiste quasi nelle sole ombre; ma bisogna essere dotto Pittore per conoscerlo. Che cosa è, che dà tanto risalto ai colori di una piana pittura, che tal volta una figura sembra distaccata, e totalmente fuori del quadro, un'altra sembra sfondata in una gran lontananza dietro alle altre? Vedesi questo effetto, e si ammira; ma non se ne conosce la cagione. Sono le ombre, che rialzano il lucido di certi colori, i quali non ne avevano abbastanza, e temperano la vivacità di certi altri, che ne avevano troppo. Un gran Pittore diceva ad un suo novizio: feta buon uso delle ombre, e saprete quasi tutto il segreto della pittura.

Su di che il mio viaggiatore, al quale i menomi lumi della terra facevano una gran luce per riguardare que' del Cielo, fu trasportato in una grand'elevazione di spirito, e colla faccia rivolta al cielo, con voce assai forte, ma temperata da un' azione divina esclamò: O gran Dio, quanto siete ammirabile In tutte le opere vostre! Voi vi siete dipinto (b) in tutto l' universo, come in un gran quadro, nel quale esponete agli occhi nostri l'immagine del vostro essere, e delle infinite vostre perfezioni; ma noto molto bene quanto qui mi si dice, cioè, che l'eccellenza dell' opera vostra consiste principalmente nelle ombre: imperciocchè i difetti inseparabilmente attaccati alle vostre creature, come l' ombra al corpo, son quelli, che fanno meglio comparire lo splendore delle vostre adorabili perfezioni; quello, che vi è di maggior rilievo in tutte le opere vostre, non è quello, che appartiene agli occhi nostri, nè anche quello, che può comprendersi dalle nostre menti, ma sono i vostri incomprensibili misterj: e quanto ci si dice che sono misterj di fede, che non possiamo penetrare coi soli naturali lumi, noi gli adoriamo senza conoscerli. Or che cosa sono i vostri misterj, se non ombre e tenebre, tra le quali vi compiacete di nascondervi, per farvi meglio conoscere senza esser conosciuto, e per farvi adorare nell' oscurità con più profondo rispetto? Questo mi sembra esser quello, che dicono i Teologi, cioè, che meglio vi conosciamo per la via di negazione, che di affermazione; come se dicessero, che meglio vi conosciamo chiudendo gli occhi, che aprendoli; perchè le ombre, più che i vostri vivi colori, fanno conoscere, che siete un Dio incomprensibile. I Santi (c) cioè i quadri, che debbono ornare la gran galleria dell' eternità beata, quelle opere maravigliose, che fa la grazia durante il tempo per formarle come vive immagini di Dio, niente hanno di più ammirevole delle loro ombre; ciò che li nasconde, dà loro senza paragone più di splendore, che ciò che li produce al mondo. Que', che oggidì noi riconosciamo per li più gran Santi, sono stati i più nascosti nelle ombre, e nelle tenebre. Un San Giovanni Battista sempre rinchiuso nel suo deserto, un San Giuseppe, la cui vita ha avuto così poco splendore, e del quale l' Evangelio ne dice quasi niente; quelle ombre, delle quali Iddio gli ha circondati per

(a) *Una delle maggiori bellezze di un quadro consiste nell' ombre.*

(b) *Il mondo è un gran quadro, che rappresenta la divinità; ma niente ce la fa conoscere, se non le ombre.*

(c) *I Santi niente hanno, che più li faccia risplendere delle loro ombre.*

per nasconderli, come se stesso, in un tabernacolo di tenebre (*a*) *Posuit tenebras latibulum suum*, danno loro sì gran risalto, che mancano alla mente i pensieri, aride sono nella bocca le parole per degnamente tesserne il panegirico.

Fui ben contento di udire queste ultime parole, perchè incominciava ad annojarmi non vedendo subito, dove volesse condurci colle sue ombre: ma questa fu un' arte delle sue graziose maniere, colla quale voleva soavemente disporci ad ascoltare la conferenza, che voleva farci, della quale le idee non essendo comuni, esigevano questa picciola apertura di spirito per ben intenderle. Prese dunque soggetto dalle ombre per iscoprirci de' gran lumi sopra l' eccellenze del gran San Giuseppe: ed essendosi raunata intorno a lui tutta la compagnia, incominciò a parlargliene in questa maniera.

ARTICOLO I.

Sembra, che San Giuseppe sia stato creato da Dio solamente per essere l' ombra della Divinità.

Signori, voi avete tutti fatto un gran caso delle ombre di quei quadri, come la cosa, che vi parve più ammirabile in tutte quelle pitture: ma eccovi un' altra maraviglia, cioè un santo il quale sembra non essere altro, se non un' ombra, della quale siasi voluto servire Iddio pel più bel capo d' opera della sua mano. Quando leggo quelle parola del S. Evangelio:(*b*) *Virtus altissimi obumbrabit tibi*: La virtù dell'altissimo vi sarà un' ombra, mi sembrano tutte piene, tutte gravide, e come gonfie delle lodi del gran san Giuseppe.

Viene, un Angelo dal Cielo a dire a Maria, ch' ella sarà Madre, che concepirà un figliuolo, che partorirà, e che quegli, che da lei nascerà, sarà il Figliuol di Dio. Da questa ambasciata ella comprende tutti i gran prodigj del mistero dell' incarnazione: tuttavia quantunque ella fosse ben rischiarita dai lumi celesti come attonita dimanda: (*c*) *Quomodo fiet istud?* Come mai potrò vedermi incinta, io che obbligata mi sono con voto, il quale non voglio violare giammai, di conservare sempre intatta la mia verginità? Sia pur vero, che quegli, che nascerà da me, sia veramente l' unico Figliuolo di Dio, che essendo nato da un Padre senza aver Madre nell' eternità, nascerà da una Madre senza Padre nel tempo; ma qual umana, ed Angelica mente sarà capace di sopportare il luminoso splendore di questa maraviglia? *Quomodo fiet istud?* Sia pur vero, che quel figliuolo, che nascerà debole sia il Dio eterno, ed onnipotente, che ha creato tutto questo gran mondo, e viene nella sua debolezza per riparare le rovine del mondo; che il farà passare sotto altre leggi, che gli darà egli stesso, e l' obblgherà a riceverle: qual Monarca in tutto l' universo non resterà spaventato vedendo un tal prodigio? *Quomodo fiet istud?* Ma che sia vero, che il Cielo discenderà in terra, e la terra ascenderà al cielo, allorchè il Dio del cielo sarà un uomo della terra, ed un uomo della terra sarà il Dio del cielo e che questo Dio, e questo uomo non saranno, che una sola persona; una tale maraviglia non sarà ella capace di atterrire tutti gli esseri? *Quomodo fiet istud?* Sia vero in fine, che la divina legge, che Iddio ha data a Mosè, sarà cangiata in un' altra, dopo di essere stata approvata, e confermata dal cielo con tanti miracoli; e che tutta la gentilità, che regna quasi per tutto l' universo, sarà abolita, e cacciati tutti i demonj dai loro tempj; ma qual rabbia in tutto l' inferno, e quale scompiglio cagioneranno in tutto l' universo i demonj? *Quomodo fiet istud?*

Eccovi senza dubbio grandi motivi di stupore per la santissima Vergine, ma l' Angelo gli risponde in poche parole: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: è vero, che tutti questi prodigj sono così stupendi, che non vi è creato intelletto capace di sopportarne la

(a) *Psal.* 17.

(b) *Luc.* 1. *v.* 35.

(c) *I gran motivi di stupore per la santissima Vergine, quando se le dice, che sarà Madre del Figliuolo di Dio restando Vergine.*

la grandezza, e che renderebbero stupidi tutti gli esseri, se apparissero con tutto il loro splendore: ma così non appariranno, poichè vi sarà sopra di loro disteso un gran velo, che li copra per occultarli alla cognizione del mondo. Dio adopererà la sua divina virtù per mettere un'ombra sopra tutti quei vivi colori, che avrebbero troppo lampeggiamento per la debolezza degli occhi dei mortali: (a) *Vertus Altissimi obumbrabit tibi*: e questo velo, che coprirà tutto, quest'ombra, che nasconderà tutto, sarà il vostro castissimo sposo Giuseppe.

E' vero, che l'eterno Padre sarà il solo Padre del Figliuolo, che nascerà da voi, il quale non avrà altro Padre in terra: ma sotto l'ombra, (b) che voi siete maritata con san Giuseppe, il mondo non se ne avvedrà punto, e credrà, che quel Figliuolo altri non sia, che il figliuolo di un falegname, e il chiamerà così *Fabri filius*. O inestimabile gloria del gran san Giuseppe, egli è l'ombra di Dio Padre, egli rappresenta la sua persona riguardo all'unico suo figliuolo; vuole anzi, che abbia l'onore di portare in sua vece il nome di Padre: in fatti nell' Evangelio S. Giuseppe francamente si chiama Padre dell' incarnato Verbo, perchè egli è l'ombra del Padre, e sembra che l'ombra non sia altra cosa dal corpo stesso, di cui è l'ombra: ella prende la sua figura, segue i suoi movimenti; ed insomma bisogna confessare, che o l'ombra è niente, o non è altra cosa, se non una specie di riproduzione del corpo, che si rappresenta nell'ombra. Ma tant'è: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: voi avete S. Giuseppe, ch'è l'ombra, la quale coprirà il gran prodigio dell'uomo Dio, che non ha Padre sopra la terra, e farà, che il mondo nol saprà.

(c) E' vero, che voi sareste Madre, e non lascscereste di essere Vergine; ma se il mondo sapesse, che siete incinta non per via del vostro marito, ma di un'altro, ne resterebbe sì scandalizzato, che non solamente perdereste presso di lui la riputazione, ma si avanzerebbe a lapidarvi, giusta l'espresso comando della legge Mosaica. Si avrebbe bel dire, che avete conceputo per opera dello Spirito santo; nol crederebbe giammai, e così il maggiore dei miracoli passerebbe a suo giudizio pel maggiore dei delitti: ma sull' idea, che siete maritata con san Giuseppe, si accorgerà di niente. Egli vedrà una donna, che ha un marito, ed ha un figliuolo, e niente giudicherà di straordinario: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Eccovi l'ombra, che copre tutto, e che occulta alla cognizione del mondo i maggiori prodigj. Dio vivente! che degno impiego per san Giuseppe! che splendida gloria per lui essere l'ombra, che mette al coperto l'onore e la vita della santissima Vergine, ed anche l'onore dello stesso figliuolo di Dio, che senza di lui sarebbe passato per illegitimo.

(d) Egli è vero ancora, che il Figliuolo Gesù è il Dio onnipotente, che nell' eternità ha formato tutti i gran disegni, i quali viene ad eseguire in terra. O se si sapesse chi egli è, e che cosa viene a fare! Giudaismo, se tu sapessi, ch'egli viene per abolire tutti i tuoi sacrificj, per mettere fine a tutte le tue figure, per distruggere la sinagoga, e fabricare sulle rovine dell' antica una nuova Chiesa, quali sarebbero le tue inquietudini? Gentilità, se tu sapessi, ch'egli viene per annientarti, che imporrà silenzio a tutti gli oracoli dei tuoi falsi Dei li caccierà dai loro tempj, e che tutti quegli stessi tempj sì grandiosi, nei quali si facevano rendere gli onori divini, saranno rovesciati, o cangiati in Chiese, qual sarebbe la tua disperazione? Demonj d'inferno, se sapeste; ch' egli viene per istrapparvi dalle mani le vostre prede, e per liberare tutti gli uomini dalla misera schiavitù, alla quale avevali ridotti il peccato, quali sarebbero le vostre rabbie? se voi sape-

(a) *Luc. 1. S. Giuseppe è un velo, che copre tutto il mistero dell' incarnazione.*
(b) *Qual gloria per S. Giuseppe l' essere l' ombra dell' altissimo.*
(c) *L' onore e la vita della santissima Vergine sono al coperto sotto l' ombra del gran S. Giuseppe.*
(d) *L' ombra di S. Giuseppe impedisce i Giudei, i Gettili, ed i demonj di dare nelle smanie, se si vedessero vicine le loro rovine.*

peste tutti i misteri della concezione, e della nascita di Gesù dal seno di una Vergine Madre, diffidereste dei suoi disegni, e mettereste sossopra il cielo, e la terra per rovesciarli: ma con l'idea, ch'egli sia nato da un legittimo matrimonio, il prendete per un fanciullo simile agli altri, e dubitate di niente. Egli viene a soave passo ad eseguire tutti i suoi gran disegni, e li nasconde sì bene sotto l'ombra di S. Giuseppe, cui credete suo Padre, che non ve ne nasce il menomo sospetto. Eppure voi li vedrete eseguiti prima eziandio, che vi siate accorti, ch'egli gli abbia intrapresi: ed allora riconoscerete gli stratagemmi di quell'onnipotente riparatore del mondo, il quale si sarà servito di un'ombra per occultarveli: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

Dio impiega tutti i Santi in quel ministero, che a lui piace: gli uni ad istruire i suoi popoli, come i Dottori, gli altri come Pastori a governarli, gli altri a combattere, come i Martiri, gli altri a' riempire il mondo del buon odore di una santa vita, come i Confessori, e tutti a fare risplendere nella lor maniera la di lui gloria. (*a*) Ma Giuseppe è un Santo tutto singolare, che sembra predestinato per un ministero tutto contrario, cioè, per occultare la sua gloria, mentre non era ancor tempo di manifestarla al mondo: e perchè è un maggiore prodigio il vedere la gloria di Dio come annientata, e inviluppata nelle tenebre, che il vederla risplendere nella maestà, che gli è naturale, siccome è cosa più stupenda il vedere il sole nelle tenebre, che nella luce; così sembra, che la divina onnipotenza siasi dimostrata più miracolosa nel solo S. Giuseppe, del quale si è voluto servire, come di un velo, e di un'ombra per occultare la sua gloria nella sua nascita temporale, che di tutto insieme il resto dei Santi impiegati a manifestarla: non è però senza gran ragione, che se gli dà per eccellenza il titolo di virtù dell'Altissimo: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* O gran Santo? chi potrebbe ben conoscere i gran disegni dell'eterna provvidenza sopra di voi! chi potrebbe ben discernere, qual sia il vostro particolare carattere tutto diverso dal resto dei Santi! Io riguardo voi col più profondo rispetto, come quelle auguste tenebre, tra le quali, come ci dice la Scrittura, la divina maestà si è voluta nascondere: *Posuit tenebras latibulum suum.*

(*b*) Rappresentatevi tutta l'economia del mistero dell'Incarnazione, come un gran quadro, in cui vediate dipinto Dio Padre, l'unico suo Figliuolo, lo Spirito santo, e la santissima Vergine, e tutte queste quattro persone risplendenti d'altrettanti gran lumi, quanti sono i prodigj, che operano in questo mistero. Or in vece che bisogna ombreggiare tutte le figure d'un quadro materiale, perchè senza quest'ombreggiamento non avrebbero abbastanza di rilievo, quì all'opposto fa bisogno d'un'ombra, che temperi il grande splendore di tutte quelle Persone, affinchè non abbaglino, ed acciechino gli occhi dei mortali. Or il solo S. Giuseppe ha una virtù così vasta, che basta per velarle tutte. Dio Padre è nascosto sotto l'ombra di S. Giuseppe, che apparisce in suo luogo, e che gli uomini prendono pel vero Padre dell'unico suo Figliuolo, e ne porta anche il nome: (*c*) *Gessit enim personam Dei Patris, dum ejusdem Verbi incarnati putabatur Pater.*

Il Figliuolo di Dio è nascosto all'ombra di S. Giueeppe: conciossiachè prendendolo tra le sue braccia, e portandolo or in Egitto, or in Galilea, or al tempio di Gerusalemme, or altrove, e facendogli mille carezze, come a suo figliuolo; ed il fanciullo per sua parte teneramente abbracciandolo, e accarezzandolo, baciandolo, come suo caro Padre, era da tutti preso per figliuolo di quel falegname, (*d*) *Nonne est hic fabri filius?* O Dio d'amore! Chi potrebbe comprendere, quali fossero le delizie del cuore di Giuseppe, quando così portava il Figliuolo Gesù nel suo seno, e quando

(a) *L'impiego di S. Giuseppe è tutto differente, ed in qualche cosa più ammirabile di quello degli altri Santi.*

(b) *Tutte le divine Persone nascoste all'ombra di S. Giuseppe.*

(c) *Isidor. Isolan. 1. p. c. 6.*

(d) *Matthæi c. 13. v. 55.*

do riceveva le sue Divine carezze! Non potremo noi dire di lui, come del gran Sacerdote Simeone? Il vecchio portava il fanciullo, ed il fanciullo reggeva il vecchio: il vecchio era la forza del fanciullo, ed il fanciullo era la sapienza del vecchio: il vecchio sosteneva il corpo del Bambino, ed il Bambino sosteneva l'anima del vecchio. Oh che consolazione di Giuseppe! ma quali potevano essere le delizie del Figliuolo Gesù nel così riposarsi in terra all' ombra di un Padre apparente, egli che riposa tra gli splendori del seno del suo Divin Padre nell'eternità?

Inoltre lo Spirito santo è nascosto all' ombra di S. Giuseppe; poichè ciò, che nacque in Maria, come parla l' Evangelio, è opera dello Spirito santo: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu est.* Quell' ammirabile capo d' opera dello Spirito santo vale più, che la creazione di cento mille mondi: e se gli uomini il conoscessero, andrebbero fuor di loro stessi in una continua sospensione di spirito: ma ne sanno niente, e per l' idea, che Giuseppe è il marito di quella Madre, che si trova incinta, niente di quelle grandi maraviglie apparisce agli occhi loro. Eccovi dunque S. Giuseppe l' ombra comune di tutte tre le divine Persone del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* O virtù dell' Altissimo! o gran S. Giuseppe! se tutta l' adorabile Trinità si è degnata nascondersi all' ombra vostra, tutti i Santi del cielo, e della terra non si stimeranno anch' essi troppo felici ed onorati di nascondervisi, e riposarvi?

Finalmente la santissima Vergine è principalmente nascosta all' ombra del suo caro sposo Giuseppe. S. Girolamo esponendo quelle parole del quinto Salmo: *Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos:* Voi ci avete coronati, Signore, con lo scudo della vostra buona volontà: dice che presso gli uomini lo scudo non è una corona, ed una corona non è uno scudo; ma riguardo a Dio lo scudo, che egli mette al braccio, e la corona, che mette sul capo, sono la stessa cosa: *Quasi scutum protegit, quasi Deus coronat;* perchè la sua protezione, che ci dà la vittoria dei nostri nemici, ci è una sicura corona, che mette sulle nostre teste per farci eternamente trionfare nel regno della sua gloria.

Or non posso io mettere queste parole nella bocca della santissima Vergine, affinchè le addirizzi a S. Giuseppe suo degnissimo sposo? *Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti me.* Mio Signore, (così le mogli chiamavano anticamente i loro mariti) voi siete la mia protezione, voi siete lo scudo del mio braccio, e la corona della mia testa. Io avrei contro di me gli uomini tutti a lapidarmi, come un' adultera, se sapessero il mistero della mia gravidanza, ma voi siete lo scudo, che mi difende, e mi salva la vita. Sarebbe perduto il mio onore, e passerei per un' infame, se sapessero, che il mio Figliuolo non è frutto del mio matrimonio; ma voi siete la corona della mia testa, che mette a coperto il mio onore. L' unico mio Figliuolo, che dee essere adorato da tutti gli Angeli, e da tutti gli uomini, sarebbe da tutti disprezzato, come illegittimo, se sapessero, che voi non siete suo Padre; ma per l' idea, che voi siete veramente il mio sposo, sostenete l' onore del Figliuolo, e della Madre, e viviamo sicuri all' ombra della vostra protezione: *Ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.*

O Dio! quanto sublimi sono stati gli impieghi, ai quali l' eterna provvidenza ha voluto destinare il gran S. Giuseppe! basta udire sù di questo S. Isidoro (a), che non può riguardargli senza ammirarli: *Videte, pensate, considerate, quanta auctoritate apud Deum, & Angelos sanctus Joseph effulserit: Altissimi mysterii scutum fuit inexpugnabile:* Fissate quì tutte le vostre attenzioni, Angeli del cielo, uomini della terra, grida quel santo Padre rapito da questa maraviglia: vedete, pensate, considerate qual sia l' autorità di S. Giuseppe: Dio dà a lui solo la commessione di essere il protettore, il fedele conservatore, il prudente economo, il depositario dei segreti del più gran mistero, che abbia operato fuori di se stesso, vale a dire, dell' incarna-

(a) *Isidor. Isolanus 2. p. c. 4.*

nazione del suo Verbo: ma la gloria di quest'impegno risplende solamente agli occhi di Dio, e degli Angeli: chi non avesse giudicato dall' esterne apparenze avrebbe detto essere niente; eppure tutto ciò, che potrebbero trattare di più importante tutti gli uomini insieme, sarebbe un nulla in suo confronto. (*a*) Chi è tra noi, che non preferirebbe un sol giorno della vita, e dell' impiego di S. Giuseppe, al governo di tutti gli imperi del mondo per tutti i secoli? O Gesù! o Maria! a qual maraviglioso colmo di onore elevate voi mai coloro, che vi servono! quanto più vi servono in segreto, ed in una vita abietta, e nascosta, tanto più vi sono grati i loro servigj, e li coronate altresì di una più splendida gloria! Eppure o quanto pochi nel mondo sono capaci di ben concepire questa verità!

(*b*) Noi naturalmente non vogliamo servire di ombra ad alcuno; noi non amiamo gli impieghi anche nelle stesse pratiche di pietà, se non hanno qualche cosa, e faccia comparsa. Quel fondo di orgoglio, che ci è naturale, e così scaltro, e dannoso, che fin nelle azioni della più profonda umiltà conserviamo un segreto desiderio di cavarne approvazione, di essere stimati, ed elevarci sopra gli altri. Chiunque avrà una vera cognizione di se stesso, scorgerà sicuramente questo abisso di miseria nel fondo del suo cuore. Lascio alle vostre particolari meditazioni lo studiare ben bene questa importante verità, e torno a discorrevi delle grandezze di S. Giuseppe.

ARTICOLO II.

Qual gloria per S. Giuseppe di essere l' ombra di Dio Padre riguardo all' unico suo Figliuolo.

QUal piacere prendete voi, Signore, gli dimandai, nel servirvi tanto di questa parola (*c*) *Ombra*, quando parlate di S. Giuseppe? Perchè dite voi, che egli è l' ombra? Perchè non dite piuttosto, che egli è l' immagine di Dio Padre? Non mi avanzo, mi rispose, a servirmi di questo termine, poichè al solo unico suo Figliuolo appartiene l' essere l'immagine di Dio suo Padre. Possiamo ben dire, che tutte le creature sono leggieri abbozzi, che ci esprimono qualche cosa dell' essere, e delle grandezze di Dio ma non sono immagini di Dio; anzi nemmeno l'uomo, che è la più nobile delle creature, è veramente l' immagine di Dio: egli è bensì fatto ad immagine di Dio, ma non è fatto l' immagine di Dio. Siccome non vi è, che un solo vero Dio, così non vi è, che una sola vera immagine di Dio, cioè l' unico suo Figliuolo: un solo originale, che si esprime in un sola copia, la quale è un altro esso stesso. Dire che S. Giuseppe è l' immagine di Dio Padre, è dire troppo, appartenendo questo al solo unico suo Figliuolo: dire altresì che egli è solamente un abbozzo, che il rappresenta in qualche maniera, è un dir troppo poco; poichè questo è comune a tutti gli esseri: e principalmente a tutti i Santi: dire però, che egli è l' ombra di Dio Padre; è un parlare giusto, perchè questo appartiene a lui solo, questa è sua gloria, suo privilegio, e suo carattere particolare. Ascoltatemi.

(*d*) Per fare un' ombra vi abbisogna una luce, e poi un corpo; indi dietro a quel corpo si vede l'ombra. Dio Padre è la luce: *Quoniam Deus lux est*. La santissima Vergine è il corpo interposto, che riceve a piombo la luce, allorchè Dio Padre versa dal suo casto seno tutto il suo splendore, che è l' eterno Verbo: dietro alla santissima Vergine viene S. Giuseppe ombra del Padre per la Madre. Or voi vedete, che l' ombra prende la forma dal corpo, e il rappresenta: e ne è inseparabile, e da per tutto il segue: l' ombra ha gli stessi movimenti del corpo, e l' imita in tut-

(a) Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. *Psal.* 83.

(b) *Noi amiamo gli splendidi impieghi per un gran fondo di orgoglio.*

(c) *Perchè non si dice, che S. Giuseppe è l' immagine di Dio il Padre, ma diciamo che è sua ombra.*

(d) *La qualità di ombra dell' Altissimo racchiude grandi prerogative.*

to ciò che fa. Or che altro osservate voi in S. Giuseppe, se non che egli è l'ombra di Dio Padre per l'interposizione del corpo verginale della santissima Vergine? Primo, egli porta il nome di Padre dello stesso Figliuolo di Dio, e il porta giustamente: secondo, egli prende le cure di un padre per allevare, e nodrire il figliuolo: terzo, ne esercita l'autorità nello imporgli il nome. Finalmente egli è inseparabile dalla luce, e dal corpo di cui è l'ombra, perchè tutto il suo essere è una pura dipendenza da Dio Padre, e dalla santissima Vergine per servizio del Figliuolo Gesù? Dicendo questo, dico in poche parole tanti eccellenti prerogative del gran S. Giuseppe, che sarebbe necessario un intiero volume per esporle in tutta la loro estensione.

Primo, egli porta l'augusto nome di Padre dell'incarnato Verbo: e chi può nenegargli questo titolo di onore, se gliel dona il Vangelo, e lo Spirito santo così il chiama in san Luca? *Erant Pater ejus, & Mater mirantes super iis, quæ dicebantur*: Il suo Padre, e la sua Madre, cioè Giuseppe, e Maria ammiravano quanto di lui si diceva: e la stessa santissima Vergine collo stesso nome il chiama: *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te:* io, ed il vostro Padre pieni di rammarico vi cercavamo. Egli è inoltre molto credibile, che lo stesso fanciullo Gesù l'abbia sovente così chiamato secondo la pia osservazione di S. Bernardino (*a*) da Siena in un eccellente panegirico, che fece in lode di san Giuseppe: *O quanta dulcedine audiebat Ioseph balbutientem parvulum se Patrem vocare!* O che dolce melodìa agli orecchi di S. Giuseppe, quando udiva quel Divin pargoletto a parlargli balbettando, e chiamarlo Padre, stendere verso di lui le picciole braccia, correndo per gettarsegli al collo, abbracciarlo, ed accarezzarlo come suo vero Padre! che uomo è mai questo, cui il suo Dio chiama Padre?

Egli è verissimo, che la natura non gli dava il dritto di portare questo glorioso nome di Padre, perchè in fatti naturalmente non l'era; ma la giustizia gli dava un tal potere secondo la regola della legge: (*b*) *Quod in aliquo solo nascitur, sub illius dominitio cedit, cujus est solum*: il frutto, che nasce da un albero situato nel mio fondo, è mio. Or il fanciullo Gesù nasceva dalla santissima Vergine, la quale apparteneva a S. Giuseppe per dritto del suo matrimonio: dunque egli era suo Figliuolo. E come un fanciullo chiamerà egli il marito di sua Madre, se nol chiama suo Padre; ancorchè non sia uscito dallo stesso Padre, ma solamente dalla Madre, che l'abbia avuto da un altro marito? E quando diceste, che S. Giuseppe non ha contratta una vera parentela col Figliuolo Gesù, perchè non l'ha prodotto di sua personale sostanza; almeno è a tutto rigore verissimo, che egli ha contratta una vera affinità in primo grado, essendo egli vero, e legittimo sposo della santissima Madre: *Affinem Deo Maria reddidit sponsum*. Maria dunque ha la prima consanguinità, e S. Giuseppe la prima affinità collo stesso Figliuolo di Dio. Or non è egli vero, che la consanguinità; e l'affinità corrono dello stesso passo? Dunque siccome la Beatissima Vergine ha diritto di esser chiamata Madre del Salvatore del mondo, così S. Giuseppe ha diritto di esser chiamato il Padre, l'uno per ragione d'affinità, l'altra per consanguinità.

Vorrei pure io quì sollevare le vostre menti per considerare la gloria, che ridonda in S. Giuseppe dal portare l'augusto nome di Padre del Figliuol di Dio. S. Cirillo (*c*) Patriarca di Gerusalemme prova questa verità, cioè, che il nome di Padre è più glorioso alla prima persona dell'adorabile Trinità, che il nome di Dio; ed e fortissima la ragione, che ne apporta: poichè, dice egli, il nome di Padre si riferisce all'unico suo Figliuolo, che gli è consostanziale; ed uno stesso Dio con lui, ed il nome di Dio si riferisce alle creature, che

(a) *Bernardin. Senen. tom. 3. serm. de S. Joseph art. 2. c. 2. E' credibile che il Figliuolo Gesù abbia più volte chiamato S. Giuseppe suo Padre.*

(b) *Instit. de rebus divis.* §. Cum in suo solo. *Qual diritto aveva S. Giuseppe di portare il nome di Padre del Figliuolo Gesù.*

(c) *Cateh. 7. Il nome di Padre è più glorioso all' eterno Padre, che il nome di Dio.*

che gli sono infinitamente iferiori: chi dunque non vede essere infinitamente più glorioso l'essere Padre dell'unico suo Figliuolo, che essere il Dio di tutte le attuali, e possibili creature?

Ella è una cosa maravigliosa da considerarsi, che quantunque egli nella Scrittura ci dica: vedete che io son solo, nè vi è altro Dio da me in fuori; nulladimeno non è tanto geloso del nome di Dio, che non permetta a' suoi servi di prenderselo, quando con la santificante grazia se gli adotta per figliuoli: anzi egli stesso li chiama Dei: (*a*) *Ego dixi*: *Dii estis*, *& filii Excelsi omnes*. Ma il nome (*b*) di Padre dell'unico suo Figliuolo è il titolo di onore, che si riserva per lui solo: questa è la gloria della sua personale dignità, che non comunica nè al proprio suo Figliuolo, nè allo Spirito santo, nè a tutti gli angeli, nè ad alcun'altra delle creature, eccettuato il solo S. Giuseppe: cun lui solo vuol dividere la gloria di questo gran nome di Padre dell'unico suo Figliuolo. O gloria inestimabile! o singolare privilegio di questo gran favorito di Dio! tutti gli Angeli Beati, e i più alti Serafini del cielo porteranno bensì il nome di servi di Dio; ma il solo S. Giuseppe avrà la gloria sopra tutta la trionfante, e militante Chiesa di portare il nome di suo Padre: *Nomine paternitatis neque Angelus licet brevi temporis spatio potuit nuncupari; hoc unus Joseph insignitur*: Sono parole, cui l'ammirazione delle grandezze di S. Giuseppe ha cavate dalla bocca del gran S. Basilio.

Non consiste però tutta la gloria nel portare un gran nome, ed avere un titolo molte specioso; la principale si è di farne le funzioni. (*c*) San Giuseppe non porta solamente il nome di Padre del Salvatore del mondo, ma ne fa veramente l'uffizio, allorchè alleva, e nutrisce quel divin fanciullo. L'umana prudenza avrebbe giudicato, che bisognava dare questa carica a qualche potente, e ricco Principe, che avesse potuto fare spese grandi per degnamente allevare questo gran Re dei Re. Ma tu t'inganni, umana prudenza; bisognava che san Giuseppe, il quale ne aveva la commessione, fosse un povero artigiano, che consumasse le sue forze nel travaglio, e che a forza di fatiche, e di sudori cavasse da se stesso il pene, che era necessario per somministrare un nodrimento di tale importanza, affinchè fosse vero, che in qualche maniera nutriva con la sua sostanza colui, che nodrisce la natura tutta colla liberal mano della sua Divina provvidenza.

Che cosa è questa, o mio Dio? a qual gloria elevate voi il gran san Giuseppe? (*d*) lo associate voi così con voi stesso, col vostro unico Figliuolo, e con la SS. Vergine per cooperare così nobilmente con tutti tre alla redenzione del mondo, disponendoci un salvatore, che sarà la vittima della nostra salute? Dio Padre ha data all'unico suo Figliuolo la Divinità; la santissima Vergine gli ha provveduta l'umanità santissima, e l'ha formata nel suo casto seno, e nodrita col latte delle sue mammelle durante la sua infanzia: questa umanità però aspettava il suo accrescimento, e la sua intiera perfezione, prima d'essere immolata sopra l'altare del Calvario per la Redenzione del mondo. Or chi le darà questo accrescimento, e questa perfezione? chi le somministrerà le forze dell'età perfetta? Chi riempirà le sue vene di quel prezioso sangue, che dee essere versato sopra le croce per nostra salute, se non il lavoro delle mani del gran san Giuseppe?

(*e*) Adorabile seno dell'eterno Padre, vi riconosco pel primo principio della mia fe-

(a) *Joan. 10.*

(b) *Qual gloria per San Giuseppe di portare il nome di Padre del propric Figliuolo di Dio.*

(c) *S. Giuseppe fa l'uffizio di Padre.*

(d) *San Giuseppe coopera nobilissimamente alla redenzione del mondo.*

(e) *Tre sorgenti della nostra felicità, il seno dell'eterno Padre, le mammelle della Madre Vergine, le mani di San Giuseppe.*

felicità, e vi rendo tutte quelle grazie, delle quali è capace il mio cuore, pee avermi dato l'unico vostro Figliuolo secondo la divinità. Seno verginale di Maria, sacre mammelle della madre Vergine, io vi riguardo come il secondo principio della mia redenzione, e vi ringrazio dell' avermi voi dato lo stesso unico Figliuolo secondo l'umanità santa. Beate mani di S. Giuseppe, io vi considero come la terza sorgente della mia salute, e vi ringrazio con tutto il mio cuore dell' avere voi nodrita, fortificata, e perfezionata quell' umanità santa col lavoro delle vostre braccia. O che ammirabile concorso! qual venturoso riscontro del seno del Padre, delle mammelle della Madre, e delle mani di san Giuseppe, per contribuire ciascheduno colla sua propria sostanza per operare la salute del mondo nella persona del Salvatore!

Quando la Scrittura sacra (*a*) parla dell' unico Divin figliuolo, dice: *Unigenitus, qui est in sinu Patris:* L'unico Figliuolo, che è nel seno del suo Padre: ma di qual Padre parla ella? Sarà egli del suo eterno Padre? senza dubbio, poichè egli riposa prima di tutti i secoli nel seno del suo divin Padre, come nel centro delle sue eterne delizie. Ma non parlerà altresì del suo Padre temporale, il gran san Giuseppe? (*b*) Certissimamente possiamo intenderlo anche di lui: conciosiacchè quante volte si è egli riposato nel suo seno, come nel centro delle sue temporali delizie? Le delizie però erano reciproche: e qual gioja per questo Padre di avere in suo possesso un tal Figliuolo, di portarlo tra le sue braccia, sopra la regione del suo cuore, di abbracciarlo, accarezzarlo, averlo in custodia, ed essere come suo Angelo tutelare? Si vantano certi passeggieri favori fatti ad alcuni gran Santi, a' quali la santissima Vergine alcune volte diede la gioja di metter loro tra le braccia il bambino Gesù; ma che cosa è questa riguardo all' incomparabile privilegio del gran san Giuseppe, che il possedeva ogni giorno, e il portava tra le sue braccia quanto voleva nel corso di tanti anni?

O quante volte fu rapito fuori di se stesso, e tutto trasportato dalla gioja nel vedersi in mezzo a quell' immensità di grandezze, che il circondavano, dell' eterno Padre, di cui è l'ombra; della santissima Vergine della quale aveva l'onore di essere sposo; del fanciullo Gesù, di cui era, il Padre nutrizio! Che cosa convien ch' egli dicesse nel fondo del suo cuore? (*c*) Grande adorabile provvidenza del celeste Padre, che volete voi fare? Son dunque io destinato per nutrire col lavoro delle mie mani il grande Architetto del mondo, e colui, che nutrisce tutta la natura? Verbo adorabile, io non sono che un povero falegname, e voi volete, che io abbia la cura della vostra condotta, e che doni del pane a voi, che il date a tutti i Monarchi del mondo?

O quante volte facendolo sedere alla sua tavola, gli avrà ripetute quelle gran parole, che l'eterno Padre gli dice nella sua gloria: (*d*) *Sedes a dextris meis*: Venite, Figliuol mio, sedetevi alla mia destra! Quando udite un Padre a dire al Figliuol di Dio: *Sedes a dextris meis*, sedetevi alla mia destra, chi pensate voi che parli? L'eterno Padre, o S. Giuseppe? l'uno, e l'altro: si è l'ombra che segue il corpo; l'ombra del Padre; che parla come vero Padre. O qual estasi per tutti gli Angeli del Cielo! Vedere colui, che essi adorano regnante nella gloria tra il Padre e lo Spirito santo, assiso in terra a mangiare ad una povera tavola tra Maria, e Giuseppe! o qual pasto! qual trattenimento! qual unione di questa Trinità creata! quante spirituali consolazioni rendeva Gesù a Giuseppe pel pane, che esso gli dava! O mio Gesù, quanto siete amabile! O mio Gesù, quanto è dolce la vostra presenza! o mio amabilissimo Gesù, quanto siete familiare coi vostri amici!

Questo però non basta ancora per esaltare la gloria, che ridonda in S. Giuseppe dall' essere l'ombra dell' eterno Padre, di dire

(a) *Ioan.* 1. *v.* 18.
(b) *Le ineffabili delizie di S. Giuseppe nell' avere nel suo seno l' unico Figliuolo di Dio.*
(c) *Il rapimento di S. Giuseppe quando dava mangiare al Figliuolo Gesù.*
(d) *Psalm.* 109.

dire, che a lui solo accorda il privilegio di portare il nome di Padre dell' unico suo Figliuolo, di dire, che vuole, che a suo riguardo faccia l'uffizio di Padre: (*a*) poichè vuole inoltre dargli l'autorità di Padre sopra di lui, e per questo a lui solo riserva l'onore d'imporgli il nome. Egli è una marca di signorìa il dare ad alcuno il nome. S. Basilio (*b*) di Seleucia bellamente osserva, che volendo Iddio stabilire Adamo, come il Dio di questo basso mondo, e fargli parte della sua autorità sopra le creature, gli diede il potere di nominarle come gli piaceva: *Esto Adam nominum artifex, quando rerum esse non potes*: Adamo, giacchè non puoi essere il creatore, ed il vero padre di tutte le creature, voglio, che tu ne sia il Padrino, voglio, che esse ricevano i loro nomi dalla tua bocca, dopo che hanno ricevuto il loro essere dalla mia: sia tu il principio della loro appellazione, come io il sono della loro creazione: voglio con questo teco dividere la mia autorità sopra di loro: io le produco nel loro essere, e tu in qualche maniera le produrrai nei loro nomi; e così sarai in qualche maniera loro secondo padre, e secondo creatore; affinchè facendoti parte dell' impero, che ho sopra di loro, esse altresì ti faccciano parte dell'ubbidienza che debbono rendermi: *Me cognoscant artificem naturæ lege, te Dominum intelligant appellationis nomine*.

Or non dirò io già, che così, ma bensì che con molto più d'onore tratta Iddio S. Giuseppe. Egli produce nell' eternità l'unico suo Figliuolo di sua propria divina sostanza, ma non gli dà alcun nome. Vuole, che la santissima Vergine di nuovo il produca nella sua Umanità santissima in mezzo dei tempi, ma non vuole, che ella gli dia in nome; questa gloria è riservata al gran S. Giuseppe (*c*). Egli sarà, che darà il nome di Gesù all' unico Figliuolo di Dio Padre, e dalla santissima Vergine. Or come chiamate voi quei, che danno il nome a vostri figliuoli? Non li chiamate voi compadri per dire, che sono come secondi padri, i quali dividono con voi l' autorità sopra i vostri figliuoli, che divengono in qualche maniera loro Padri in virtù di quell' affinità spirituale; che contraggono con loro, e con voi, e che sono altresì obbligati a dividere con voi le cure della conservazione, dell' istruzione, e della buona educazione di quei nuovi figliuoli, che hanno prodotti coll' imporre loro il nome?

(*d*) Non vedete voi quì la gloria del gran S. Giuseppe risplendere con più di maestà, che il sole nel pien mezzo giorno? un Angelo gli viene espressamente mandato, come per invitarlo da parte di Dio Padre ad essere il padrino dell' unico suo Figliuolo. L' Angelo a vero dire, porta dal Cielo l' augusto nome; che gli è destinato, ma non è degno di imporglielo egli stesso? No; si è Giuseppe il secondo Padre, che viene eletto da Dio per prendere questa autorità sopra di lui: *Vocabis nomen ejus Jesum*. Egli è, che va a contrarre un' intima affinità coll' eterno Padre, con la santissima Vergine, col Figliuolo Gesù, che gli sarà tutta particolare, ed infinitamente gloriosa, e possederà egli solo con amirazione degli Angeli, e degli uomini durante tutta l' eternità. Dicevano gli antichi, che i nomi (i quali chiamavano carri volanti dell' essenze) erano inventati per rendere le persone da per tutto presenti, e che il nominarle alcuna era come un riprodurla, e renderla presente nel luogo, dove se ne parlava.

Qual gloria è mai questa per S. Giuseppe? Quando egli nomina il Figliuolo di Dio Gesù, sembra che il riproduca ed in una maniera tutt' ammirabile: avvegnachè Dio Padre il produce col suo intelletto, ma non gli dà se non la sola divina natura: la SS. Vergine il produce dal suo casto seno; ma gli da la sola natura umana: e S. Giuseppe il riproduce tutto intiero colle

(a) *S. Giuseppe ha l' autorità di Padre sopra il Figliuolo di Dio.*
(b) *Basil. Seluc. orat. 2. in Adam.*
(c) *S. Giuseppe impone al Figliuolo di Dio il nome di Gesù.*
(d) *Qual gloria per S. Giuseppe l' essere padrino del Figliuolo di Dio.*

sue labbra nominandolo Gesù, (*a*) perchè questo gran nome racchiude l'una, e l'altra natura, cioè la divina, e l'umana: *Esto Joseph nominis artifex, quoniam rei, esse non potes*: o gran San Giuseppe, qual gloria per voi? Voi non potete dare a quel divin fanciullo nè la divina natura, come Dio il Padre, nè la natura umana, come la santissima Vergine; ma l'affare più grande, che resta dopo di ciò, si è l'imporgli un nome, che l'una, e l'altra rappresenti; e questo supremo onore a voi solo vien riservato.

Io non avrei saputo, che cosa potesse dirci di vantaggio per far risaltare la gloria, della quale S. Giuseppe apparisce investito considerato come l'ombra dell'eterno Padre: scorgeva che parlandoci così aveva convertita l'ombra in una gran luce; ma per impegnarlo a parlarci del particolare commercio, che questo gran Santo aveva avuto col Figliuolo di Dio, e de' sublimi ministeri, che aveva esercitati intorno alla di lui adorabile persona, gli proposi questa quistione.

ARTICOLO III.

Se convenga dire, che Giuseppe ricevette Gesù per reggerlo, e governarlo: o che Gesù ricevette Giuseppe per santificarlo, e perfezionarlo.

L'uno, e l'altro bisogna dire, mi rispose; conciossiachè è verissimo, che Gesù fu dato a Giuseppe per venir da lui governato, ed allevato (*b*). Confesso che l'umana mente concepisce un non sò che di santo orrore al pensare, che l'infinita divina sapienza si è sottomessa all'umana ignoranza, che il Figliuolo unico dell'eterno Padre, nel quale sono rinchiusi tutti i tesori della scienza, e della sapienza, si è messo nella dipendenza di un semplice uomo: e che quantunque perfettamente possedesse tutta la scienza divina, come verbo eterno, e la beatifica come il primo dei beati, e l'infusa, come capo della sua Chiesa; nulladimeno avendo voluto soggettarsi a tutte le debolezze dei fanciulli, volontariamente si ridusse ad imparare, come essi a camminare, a parlare, a chiamare ogni cosa col proprio nome, a formare a poco a poco dei ragionamenti, come se nulla avesse saputo, affine di aggiugnere a tutte le altre sue cognizioni una scienza sperimentale. Sembra per verità strana cosa, che per insegnargli questa scienza non siensi eletti gli Angeli del Cielo, o i più gran Dottori del mondo, ma tale glorioso impiego sia stato riservato al solo S. Giuseppe. Di qual merito dunque convien che sia questo gran Santo?

Vi sono delle cariche di tale importanza nelle case dei Re, che non sono giammai esercitate, se non dai principi del sangue, o dai favoriti del lor cuore: vi sono altresì nella casa di Dio degli impieghi così sublimi, che non sono riempiuti se non da persone sommamente elevate in grazia, ed in santità sopra tutte le altre. Tali sono gli impieghi della santissima Vergine, e di S. Giuseppe (*c*). Essere la madre è la prima carica, essere il governatore, ed il Padre nutrizio, e la seconda. Per esser la propria Madre del Figliuol di Dio bisogna approssimarsi alla divina grandezza per quanto è possibile ad una pura creatura; e per essere il governatore, il tutore, il Padre nutrizio, ed in una parola per avere la sopraintendenza di quel gran Monarca del mondo, bisogna essere tanto elevato sopra tutti gli Angeli del cielo, quanto un Padrone è elevato sopra tutti i suoi servi.

Non posso comprendere tutte le eccellenze, che in se racchiude quest'illustrissimo governatore dell'onnipotente Monarca del mondo, ma per giudicarne mi basta il vedere, a qual impiego l'ha eletto la divina sapienza tra tutte le creature. Avvegnachè se l'Imperadore Valentiniano dichiarò con una sua costituzione essere una specie di sacrilegio il metter solamente in dubbio la capacità di colui, cui il Principe elegge per qualche considerevole impiego, perchè sarebbe lo stesso, che biasimare il Mo-

(a) *Che vuol dire il nome di Gesù.*
(b) *S. Giuseppe regge l'eterna sapienza.*
(c) *S. Giuseppe ha una carica di una eminente dignità nella casa di Dio.*

Monarca di poco lume, o condannarlo di poca giustizia: *Sacrilegii est instar dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator;* Non sarebbe poi una specie di sacrilegio (*a*) il dubitare, che San Giuseppe non fosse il più degno tra tutti gli esseri creati dopo la santissima Vergine, al vederlo eletto da Dio al più alto di tutti gl' impieghi dopo quello di essere la Madre dell' unico suo Figluolo? I Principi mondani possono bensì alcune volte ingannarsi nelle loro elezioni; ma resta impossibile, come ottimamente insegna S. Tommaso (*b*), che Dio elegga giammai un indegno massimamente che l' elezione divina essendo un atto della sua onnipotente volontà, che opera tutto quello, che gli piace, quando non supponesse il merito in colui, che elegge, eleggendolo gliel darebbe: *Quos Deus ad aliquid eligit, ita præparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei.*

Egli è dunque vero, che Iddio ha munito S. Giuseppe delle qualità proporzionate alla sublimità della carica, della quale l' ha onorato: indi gli confidò l' unico suo Figliuolo, affinchè ne fosse il tutore, ed il governatore: e quest' unico di Dio Padre si è contentato di passare per Figliuolo di quel povero falegname, affinchè avesse la gloria di essere creduto dal mondo per vero suo Padre. O infinita bontà di Gesù, che così si abassa sotto di un uomo, affine di sollevare l' uomo sopra di lui!

I Giudei, che non potevano soffrire lo splendore della gloria di Gesù Cristo, quando incominciò a fare miracoli, avevano In costume di parlarne sempre con gran disprezzo, e per abbassarlo quanto petevano, andavano dicendo: *Nonne hoc est filius fabri?* Ben il conosciamo; non è poi se non il figliuolo di un semplice falegname: ed egli stesso sembrava, che favorisse la loro opinione, quando si paragonava all' opera d' un falegname, e diceva, (*c*) *Ego sum ostium*: io sono una porta. Ma sant' Agostino in uno de' suoi trattati sopra san Giovanni degnamente rileva questa parola, e ci dice, che non debbesi prendere letteralmente, e che egli non è veramente una porta, poichè non è fabbricato da un falegname: *Ostium non est, quia faber eum non fecit*: voi v' ingannate, o Giudei, egli non è l' opera di un fabbro, non è proprio, e naturale figliuolo di Giuseppe, il quale non l' ha prodotto di sua propria sostanza: è il proprio figliuolo del grande Architetto del mondo, e nol sapete. Che se lo ha messo nelle mani di un falegname, questo è solamente per adattarlo alla nostra semplice, è naturale maniera, come i figliuoli dei Principi si mettono tra le mani dei loro governatori, affinchè li formino a vivere da Monarchi! Ciò nulla ostante tutta l' umana natura avrà sempre l' obbligazione a quel falegname dello averle d' un tal figliuolo fatta una porta, per la quale ella possa entrare nel cielo: comprendete quanto vengo a dirvi.

(*d*) Quando voi udite parlare del Figliuol di Dio, come dell' onnipotente Creatore del mondo; quando si dice eguale al suo Padre, e che possede, come egli l'immortalità, l' immensità, la Divinità: quando il riguardate come prodotto avanti tutti i secoli dalla propria sostanza di Dio suo Padre; possiamo noi dire così riguardandolo, ch' egli ci sia una porta per entrare nel cielo? È forse per lui, che dobbiamo noi passare? No, ma piuttosto in lui? ci bisogna entrare: egli non è la porta del Paradiso, ma il Paradiso stesso, e la gloria eterna, che speriamo di possedere nel cielo. Ma quando udite parlare del Figliuol di Dio, come d' un povero ubbidiente, umile, paziente, caritatevole, disprezzato dal mondo, e disprezzante il mondo; quando egli digiuna, prega, e pratica tutte le virtù; riconoscetelo, come formato da S. Giuseppe, nel quale tutte le vedevà, e dal quale voleva riceverne le istruzioni nella sua infanzia. Ed

(a) *Non si può dubitare, che S. Giuseppe non fosse degnissimo della sua carica.*
(b) *D. Th. 3. p. q. 27. art. 4.*
(c) *Matth. 17. Gesù ci dice, che egli è una porta: esso è opera d' un falegname, ma in qual maniera.*
(d) *Gesù Cristo come Figliuolo dell' eterno Padre non è porta: ma come Figliuolo di S. Giuseppe ci è una porta.*

Ed è sotto questa considesazione, ch'egli ci è veramente la porta, per la quale dobbiamo entrare nel cielo. Dunque in qualche maniera con più di ragione, come fosmato da san Giuseppe, che come prodotto dal suo eterno Padre dice: Io sono la porta; ed in questo senso possiamo ben dire senza opporci al sentimento di S. Agostino: *Ostium est, quia faber eum fecit*: Gesù Cristo è nostra porta per entrare nel cielo, poichè ci è stata fatta da un falegname. O Dio, che bel capo d'opera fatto dalle mani di un uomo mortale?

Eccovi per verità, gli dissi, il più alto colmo d'onore, (*a*) al quale potesse essere inalzato S. Giuseppe, nell'avere avuto tra le sue mani Gesù Cristo alla sua custodia, alla sua condotta. Ma il tengo ancora più facile dell' essere stato egli stesso pel corso di tanti anni tra le mani di Gesù Criseo per ricevere da vicino le influenze di quel divin sole, per essere ogni giorno di nuovo perfezionato, e ad ogni ora più santificato dall' abbondanza delle sue grazie. Conciossiachè se sta scritto, *Cum sancto sanctus erit*: con un santo si diviene santo; che sarà poi l' essere stato per lo spazio di tanti anni alla presenza, e nella coutinua conversazione del santo dei santi, di colui, che solo fa tutti Santi? Quegli, che ha dati tre anni soli alla santificazione di tutto l'universo, ne ha impiegati trenta con Maria, e Giuseppe suoi genitori; poichè l'opinione comune si è, che S. Giuseppe sia vissuto sino al Battesimo del nostro Signore, che ricevette l'anno trentesimo di sua età. Or perchè mai ha passati egli tanti anni della sua vita con loro? forse per far loro nessun bene in tutto quel tempo? Non avrà egli avuto cura de' suoi dimestici? Ah! quante secrete istruzioni, quante rivelazioni delle più sublimi verità incognite agli Angeli stessi! quanti esempj tutti Divini, dei quali non sono stati degni gli altri mortali! quante particolari grazie, delle quali non abbiamo cognizione! S. Giuseppe sì che può dire con maggior ragione di S. Paolo: (*b*) *Audivi arcana verba, quæ non licet homini loqui*: ho uditi oracoli, e divini secreti, di cui non è lecito agli uomini di parlare.

Tertulliano (*c*) ammirava l'onore, e la venturosa sorte di quel pezzo di terra, che fu toccata dalle Divine mani, quando volle formare il corpo del nostro primo padre: *Limus in manu Dei satis beatus, si solummodo contactus*: O troppo avventurosa terra nell' essere stata solamente toccata dalla Divina mano! poichè quelle adorabili mani santificano, e quasi divinizzano tutto ciò, che toccano: *Itaque toties honoratur, quoties manus Dei patitur*: Pertanto quanto volte vien toccata dalle divine mani, altrettante riceve un' aumento d'onore. Contate ora, (*d*) quante volte san Giuseppe fu toccato dalle mani di Dio. Il tengo veramente fortunato, nell' avere avuto l'onore di toccare tante volte il corpo adorabile del Figliuolo di Dio, d'averlo portato tra le sue braccia, d'averlo condotto per la mano, d'avere avuta la libertà di accarezzarlo come suo figliuolo: ma il tengo infiitamente più fortunato nell' essere stato tante, e tante volte toccato dalle mani del figliuol di Dio. Quelle adorabili mani, che santificano tutto ciò, che toccano; quelle mani onnipotenti, che sono sorgenti sì abbondanti di grazie, di benedizioni, e di vita, vederle così frequentemente attaccate al collo di S. Giuseppe suo amabil Padre, per abbracciarlo, ed accarezzarlo: *Itaque toties honoratur, quoties manus Dei patitur*. Potremo noi dubitare che quante volte con le sacrate sue mani l'ha toccato, non gli abbia anche sempre lasciata qualche divina impressione, e sempre più grande?

(*e*) Quando l' odo dire nell' Evangelio: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Son venuto espres-

sa-

(a) *La suprema ventura di S. Giuseppe non è tanto di aver governato il Figliuolo Gesù, quanto l' essere stato governato da lui.*

(b) 2 *Cor.* 12.

(c) *Tertull. lib. de resur. carn.*

(d) *Qual fortuna per san Giuseppe di essere stato tante volte toccato dalle mani di Gesù Cristo.*

(e) *Il Figliuolo di Dio altro non fa in cielo, e in terra, che accendere fuoco.*

samente dal cielo a portar fuoco in terra, e che altro voglio, se non che tutta si accenda? mi è venuto in mente, questo pensiero, cioè che il Figliuolo di Dio è venuto a fare in terra ciò, che fa di continuo in cielo. Or colassù non fa eternamente se non una cosa sola, la qual si è d' accender fuoco, se mi è lecito di usare questo tertermine, vale a dire, accendere la Divinità tutta col fuoco sacro del Divino amore nel suo cuore, producendo lo Spirito santo per lo stesso cuore con Dio suo Padre: onde mi penso che seguitò a fare la stessa cosa in terra col suo amabil Padre Giuseppe. L' esercizio suo era di accendere continuamente il fuoco del divino amore nel di lui cuore; ed io riguardo Gesù, e Giuseppe abitanti insieme come due artefici, che travagliano ciascheduno del suo mestiere, e travagliavano l' uno per l'altro; Giuseppe come falegname faceva di Gesù una porta, che a tutti no fosse aperta per entrare nel cielo; e Gesù come orefice travagliando nella fornace del suo divin fuoco, faceva di Giuseppe un prezioso vaso d'oro, arricchito di tante pietre preziose, quante eran le grazie, che gli comunicava per essere riempito dell' eterno possesso della sua Divinità: (*a*) *Vas admirabile opus excelsi*. O chi potrebbe dire, qual perfezione diede egli a quella bell' opera coll'averla lavorata in segreto, ed esservisi intieramente impiegato pel corso di tant'anni! O Giuseppe! o vi avesse alcun veduto in tutta quella beltà, della quale risplendevate, quando così perfezionato usciste dalle proprie divine mani! qual ammirazione davate voi agli Angeli del cielo! *Toties onoratur, quoties manus Dei patitur*.

Noi tutto giorno vediamo (b), che l'amore naturale dei padri li rende come fanciulli coi loro fanciulli. Or chi potrebbe comprendere ciò, che l' amore soprannaturale, di cui S. Giuseppe era tutto ripieno, gli suggeriva per Gesù cui riguardava come suo caro figliuolo? Con qual tenerezza! con qual effusione di cuore! con qual rispettoso effetto diveniva egli fanciullo con quel Divin fanciullo! Forse già egli sapeva ciò, che dipoi doveva predicare: (*c*) *Nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum cælorum*, se non divenite come questo fanciullo, se non gli rassomigliate, se l' amore non vi trasforma in lui, non sarete degni dell' ingresso nel cielo.

Que', che non hanno mai ardentemente amato, e non conoscono la strana magia dell' amore, non sapranno mai comprendere, quanta forza egli abbia per trasformare veramente colui, che l' ama nell' oggetto amato; e farne un'altro se stesso, fino a dargli le medesime inclinazioni, gli stessi voleri, e talvolta perfino gli stessi pensieri. S. Agostino non isvergogna meglio la nostra viltà, come col farci considerare i sorprendenti effetti dell' amore profano: (*d*) *Inhonestos amatores ostendit, si quis se aliter vestit: quam amatæ placet*: Vedete, dice egli, considerate i trasporti degli appassionati amanti del secolo: veramente non dobbiamo dire, che il loro fuoco sia un vero amore; poichè non è se non una brutalità infame, ed al più un amore bastardo, terreno, ed imperfettissimo; nondimeno mirate la stupenda forza, che ha per imprimer loro la somiglianza dell' oggetto, che amano: non vedete voi, che non hanno altro pensiero, se non di studiare le inclinazioni di quella persona per conformarvisi? non vorrebbero fare un' azione nè pronunciarebbero una parola nemmeno, anzi porterebbero un'abito diverso da quello, che sanno essere gradito all' oggetto del loro amore.

Deh; cristiani, entrate in voi stessi: eccovi ciò, che dovrebbe farvi arrossire di confusione. Amate voi tanto Gesù Cristo, come il brutale ama la complice delle sue lordure? Studiate voi, come egli fa le sue inclinazioni? Studiate voi di aggiustare tutte le opere, e le parole vostre al suo spirito, per farle secondo che più gli gradiranno? Voi vedete i suoi abiti sopra la croce, la vergogna, il dispregio, la povertà, e i dolori; l' amate voi abbastanza per voler essere vestiti, come egli? Consultare su questo

(a) *Eccl.* 25.
(b) *L' amore dei padri li fa divenire fanciulli.*
(c) *Matth.* 18.
(d) *La forza stupenda dell' amor profano.*

sto punto i veri sentimenti del vostro cuore, e vi confesserà, che non è ancor giunto a tal segno. Non ingannatevi dunque col persuadervi, che amate Iddio: conciossiachè siccome il (*a*) divino amore è, senza paragone, più forte, e più generoso dell' amor profano, se quello regnasse nel vostro cuore, vi farebbe fare, e soffrire di più per Dio, che il falso amore fa fare, e soffrire per la creatura. Non è cosa degna di pietà l' avere noi difficoltà di credere che si possa amare Iddio abbastanza per arrivare a tal segno? o persuadersi al più, che questa sia una perfezione di un picciolissimo numero di anime straordinarie, e rare come le Fenici? o cecità! non è forse obbligazione di tutti egualmente i cristiani il far regnare in verità nel loro cuore il divino amore?

In che cosa facciamo noi dunque consistere tutte le nostre divozioni? (*b*) Ah che pur troppo sovente l'amor proprio ci seduce, e ci fa servire a noi stessi, allorchè pensiamo di servire Dio! qual è in fatti il più alto fine delle divozioni della maggior parte del mondo, se non se per loro stessi? Si travaglia ad operare la sua salute; si procura di salvarsi dall' eterna dannazione; si animano a moltiplicare le loro opere buone, per coglierne nell' eternità la ricompensa; si vorrebbe rendersi irreprensibile davanti i giudizj di Dio; si fanno limosine per redimere i peccati, e penitenze per pagare le pene, che si dovrebbero soffrire, o nell' inferno, o nel purgatorio; si corre dietro alle indulgenze, e si fanno a Dio ferventi preghiere per ottenere la grazia di veramente acquistarle. Or dirò io forse, che questo sia mal fatto? Dio me ne guardi: biasimerò forse queste pratiche? No, perchè non sol non sono cattive, ma buone, ed anzi consigliarsi debbono a certe anime deboli, che niente farebbero se animate non fossero dalla vista delle ricompense. Ma tuttavia sono imperfette; avvegnachè se in tutto ciò vi è qualche cosa per Dio, vi è molto più per voi stessi, e pel vostri interessi; ed in qualche senso è vero il dire, che uno più vi trova voi, che Dio.

In fatti dove è quel vero amore (*c*), che ha la forza di trasformare l'amante nella cosa amata? Non bisogna, che un' anima si lusinghi di avere il vero, ed il puro amore di Gesù Cristo nel suo cuore, se non sente desiderio di trasformarsi in lui, di vestirsi del suo spirito, di seguire le sue massime, di non istimare se non ciò, che egli stima, e disprezzare tutto ciò, ch'egli disprezza, di amare ciò, che egli ama, le croci, le umiliazioni, la separazione dalle creature, ed in una parola, di conformarsi così perfettamente a lui in tutte le cose, ch' ella cessi di essere ciò, che è per incominciare ad essere ciò, che egli è: questo si chiama il vero amore, che trasforma, e fa rassomigliare l' amante all' oggetto amato. Ma deh! quanto pochi intendono questo linguaggio, e conoscono questa verità! siccome la maggior parte, quasi tutti cercano se stessi, non trovano altresì, se non loro stessi, e restano sempre in loro stessi; si credono di amare Iddio perchè il desiderano per se stessi: or questo è bensì un' amore di speranza, che veramente è buono, ma non è puro. O quanto poco vi è di questo puro amore di Dio; di quel vero amore, che fa amare Dio puramente per lui stesso! Noi siamo sempre sì vicini, a noi medesimi, che non sappiamo perderci di vista; desideriamo che Iddio si dia a noi per fare di lui ciò, che vogliamo; e non vogliamo darci a lui assolutamente senza riserva, affinchè faccia di noi ciò, che vorrà. O Dio mio; misericordia mia, abbiate pietà della nostra miseria. O buon Gesù, parlate ai nostri cuori, e fate loro conoscere, ed amare la bellezza di quel puro amore, che fa trasformare in voi le anime nostre.

Questo sentimento del nostro pio viaggiatore mi sembrava così bello, che volentieri avrei consentito di non udire altra cosa dalla sua bocca; ma alcuni della compagnia

(a) *La forza dell' amor sacro è senza comparazione maggiore, che la forza dell' amore profano.*
(b) *Biasimo delle divozioni interessate, nelle quali più cerchiamo noi, che Dio.*
(c) *Nelle nostre divozioni vi è poco amore di Dio.*

gnia, che non erano ancor sodisfatti di quanto avevano udito delle eccellenze del gran di S. Giuseppe, gli fecero diverse dimande spettanti alla parentela con la santissima Vergine della quale non aveva ancor parlato: onde per consolarli disse loro.

ARTICOLO IV.

L' alta fortuna, che ha fatto San Giuseppe sposando la Santissima Vergine.

Ella è una cosa ammirabile a considerarsi, e per quanto profondamente si consideri, non si potrà mai concepir bene fin dove vada la forza (*a*) del contratto di matrimonio. L' uomo, e la donna sul principio non sono stati, se non una cosa stessa: Adamo primo uomo fu creato tutto solo, e questa sola umana persona era tutt' insieme uomo, e donna; perchè la prima donna non era se non una perte dell' uomo, non ancora da lui separata. Iddio divide questo uomo in due, e di una parte di lui ne forma una donna, che gli è tutta simile: e nello stesso momento la riunisce a lui col vincolo del matrimonio: vuole, che ella nuovamente divenga una stessa cosa con lui, e che questa unione sia così intima, e così forte, che imiti l' unione dell' anima col corpo, di maniera che niente sia capace di romperla, se non la stessa potenza, che divide l' anima dal corpo: e siccome la morte sola è quella, che può separare l' anima dal corpo; questa sola altresì può separare l' uomo dalla sua moglie, e la moglie dal suo marito.

Per questo egli è giusto, che tra le persone maritate tutte le cose sieno comuni, onori, ricchezze, affetti, e sentimenti; anzi possiamo aggiugnere la stessa vita, gli stessi corpi, e le anime stesse, poichè non sono tutti due, se non una stessa cosa: *Erunt duo in carne una*: ed in ogni sorta di buon diritto ambidue passano per una sola e stessa persona. O Dio! quante conseguenze da questo principio così visibile, e così certo vedrete seguire a gloria ed inestimabile ventura del più fortunato tra gli uomini S. Giseppe!

Davide essendo ancora giovanetto, e semplice picciol pastore, ma portando già un cuore, ed un'anima di un gran Re veduta con indegnazione l' insolenza di Goliat, e gl' insulti, che faceva a tutto il poipolo d' Israele, e sentendo in se tanto dcoraggio per intraprendere a combattere contro, e vincere quel prodigioso colosso di carne: bisogna, disse tra se, che io faccia trionfare nella sua sconfitta la potenza del Dio d' Israele, e la gloria della mia nazione: si avanza perciò a dimandare apertamente (*b*): *Quid dabitur viro, qui percusserit Philistæum?* Che si darà a colui, che taglierà la testa a quel gigante? E gli fu risposto: il Re lo arricchirà, ed il colmerà di onori, e gli darà in isposa la propria sua figliuola: *Ditabit eum Rex divitiis, & filiam suam dabit ei*: egli non può sollevarlo più alto, che di farlo divenire col matrimonio una stessa cosa, e come una stessa persona con la propria sua figliuola. Or io dimando: che si darà a colui, che tra tutti gli nomini Dio (*c*) vorrà onorare di vantaggio? Egli è onnipotente, egli tiene ne' suoi tesori ricchezze immense, dico in tutti i suoi tesori e di natura, e di grazia, e di gloria: *Ipsum ditabit Rex divitiis*: Dio il metterà al possesso di tutto questo: ma ciò, che è più di tutto: *Matrem suam dabit illi*, gli darà in matrimonio la propria sua Madre. Ecco il maggiore onore, che può fargli. Stenda pur egli, quanto vorrà, l' onnipotente suo braccio, non potrà mai sollevare un puro uomo ad un più alto colmo di gloria, che di farlo col matrimonio divinire una stessa cosa con la propria sua Madre. O Dio, che immensità di grandezze, che attornieranno S. Giuseppe, vedremo noi nascere da quel divin matrimonio! che alta fortuna per lui!

Primieramente tutti i titoli (*d*) di onore sono comuni tra il marito e la moglie; dunque quando io odo, che tutta la Chiesa proclama la santissima Vergine Regina dei

(a) *La stupenda forza del contratto di matrimonio.* (b) 1. *Reg. c.* 17.

(c) *Dio non può elevare più inalto un puro uomo, che di farlo sposare la santissima Vergine.*

(d) *I titoli d' onore della santissima Vergine, sono quelli di S. Giuseppe.*

dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri dei Confessori, dei Vergini ed in somma la Regina di tutti i Santi, dico: ecco la Regina con tutti i suoi titoli; dove è il Re, che gli ha comuni con lei? E veggo il gran S. Giusepe coronato di tutti quei diademi pel diritto legittimo del suo matrimonio. Quando veggo, che questa Regina si chiama Madre di Dio, dimando: dove è il Re, che porta il nome di Padre di Dio? E mi si mostra il gran S. Giuseppe: eccovi quegli, che così vien nominato nel sacro Vangelo (*a*), e chiamato dalla stessa Regina sua sposa: *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Ella parla al Figliuolo Gesù: Io, ed il vostro Padre tristi, ed ansiosi vi cercavamo. Nè solamente l' onora col nome di Padre, come essa porta il nome di Madre, perchè tutti i titoli di onore tra il marito, e la moglie sono gli stessi; ma gli cede il primo luogo, e il fa precedere a lei, come è dovere delle donne: *Pater tuus, et ego*.

Quando veggo tutte le penne dei sacri Scrittori impiegare a scrivere gli elogi della santissima Vergine, e le bocche tutte dei più eloquenti santi Padri aperte a preconizzare la sua gloria, e che in tutta la Chiesa, e per tutti i secoli tutto risuona delle lodi di quest'ammirabile Madre, dico: questa è una donna, che ha il suo marito, e tutto è comune tre le persone maritate: niente tra loro vi è diviso; dunque tutti i titoli di onore, che appartengono alla moglie, appartengono altresì al marito: questo è un diritto, che egli ha acquistato col contratto del matrimonio. O Dio! se noi volessimo seguitare questo argomento, ove mai ci condurrebbe al vedere, che tutte le rare prerogative, che si attribuiscono alla santissima Vergine, appartengono altresì per giustizia al suo caro sposo? *Quia omnia, quæ sunt uxoris, sunt viri*.

Tutti due (*b*) fino dall'eternità sono predestinati per concorrere al gran mistero dell' incarnazione, e della redenzione del mondo; che è un bene universale, il qual riguarda la glosia di Dio, e la salute eterna di tutti gli uomini. Tutti due sono stati perfettamente esenti dal peccato, e riempiti di grazie, per essere in stato di degnamente compire quel grande impiego. Tutti due sono discendenti dai Re, dai Patriarchi, e da quanto vi fu di più nobile nel vecchio testamento. Tutti due si sono dedicati a Dio col voto di verginità. Tutti due hanno avuta la commissione di conservare, di nutrire, di allevare l' umanità santissima del Verbo incarnato: la Madre dopo di averlo prodotto di sua propria sostanza, lo ha nodrito col suo proprio latte; il Padre lo ha nodrito col lavoro delle sue mani; e tutti due con lo stesso cuore hanno posseduto quel ricco tesoro, tutti due l' hanno conservato più caramente, che la propria loro vita: e questa incomparabil gloria, della quale gli Angeli tutti del cielo non furono onorati, è comune all' una, ed all' altro.

Questo però non è ancor tutto: non solamente tutti onori, ma anche le ricchezze (*c*) tutte delle persone maritate appartengono egualmente all' una, ed all' altra parte: sono possedute per un medesimo diritto dalla moglie, e dal marito: di maniera che tutto ciò, che è dell' una, e altresì dell' altro; e così tutti gli immensi tesori di ricchezze della santissima Vergine sono veramente ricchezze del gran S. Giuseppe suo castissimo sposo. O divina bontà! qual ammirabile fortuna ha dunque egli fatta sposando sì ricca moglie, la prima, la più nobile, e la più ricca, che sia in tutto l' universo, e in tutta la durazione dei secoli? Quando S. Paolo ragiona sopra l' eccessivo amore, che Dio Padre ci ha dimostrato dandoci l' unico suo Figliuolo, ne tira questa conseguenza: *Quomodo cum illo non omnia nobis donavit?* Sarà forse possibile, che avendoci dato tutto quel ricco tesoro del suo cuore, non ci abbia anche dato tutto il resto, che gli appartiene? Or io voglio fare lo stesso ragionamento quanto al matrimonio della santissima Vergi-

(a) *Luc.* 2.
(b) *Il loro impiego fu comune.*
(c) *Possedono le stesse ricchezze.*

gine con S. Giuseppe. Vedete con qual perfezione ella l' ha amato, essendosi data tutta a lui. Sarà dunque possibile, che dopo d' avergli data la sua propria persona, non gli abbia pure dati tutti i suoi beni? No certamente; poichè essendo sua vera, e legittima sposa, tutto ciò, che è suo, e anche di lui.

Noi non possiamo raccontare a minuto tutte le sue ricchezze; sappiamo però che ella è sommamente ricca: non dico già di quella polvere della terra, che le persone del mondo chiamano beni, e che con maggiore verità potrebbero chiamarsi mali; poichè que', che li posseggono, e vi si attaccano con passione, sono tutti miserabili. Ella era ricca di tutti i veri beni, che sono nei divini tesori. Ora per ripigliare qui ancora il ragionamento di S. Paolo, il Padre avendola amata fino a tal segno di metterla al possesso reale, e naturale del suo proprio unico Figliuolo, che si è tutto quel tesoro, il quale rende lui stesso infinitamente ricco, potremo noi pensare, che le abbia negata alcuna di tutte le altre ricchezze, che gli appartengono.

Generalmente noi conosciamo (*a*) tre sorta di tesori di Dio: uno è quello della natura, che essendo l' opera della sua onnipotenza, tutto intiero gli appartiene, come a suo autore: l' altro è quello della grazia, che è l' opera della sua infinita bontà, e che in proprietà non può appartenere, che a lui solo: il terzo è quella della gloria, che è lo stesso suo regno, o di cui l' intiero, e pieno possesso è suo proprio bene. Tutti questi tesori non sono in verità eguali in valore, ma sono egualmente abbondanti, ed inesausti. Nulladimeno possiamo dire, che Iddio gli ha come votati per darli tutti in qualche maniera alla santissima Vergine con darle l' unico suo Figliuolo, come altrettanti assegnamenti per degnamente sostenere la sublissima qualità di Madre di Dio: *Quomodo enim cum illo non omnia illi donavit?*

Volete ora voi vedere, come Dio porta la sua onnipotente mano in tutti i suoi tesori, per mettere quanto ne cava in potere di Maria sua divina Madre? Osservate ciò, che fa nel tesoro della natura (*b*). Egli l' ha predestinata la prima con l' unico suo Figliuolo, indi per loro ha creato tutto il resto delle creature, come per fargliene un regalo. Chi dice questo? La Chiesa governata dallo Spirito santo mette in bocca della santissima Vergine quelle parole cavate dal capitolo ventesimo ottavo dell' Ecclesiastico: (*c*) *Ab initio, & ante secula creata sum.* Ella ci dice, che fu creata la prima fin dal principio avanti tutti i secoli; questo però non si dee intendere in quanto all' esecuzione, o quanto all' attuale esistenza, poichè non fu in fatti prodotta nè avanti il mondo, nè dal principio del mondo; ma bensì fu la prima tra le creature coll' unico suo Figliuolo nella divina intenzione. Ella dunque fu il fine, pel quale fu creata tutta la natura; dunque tutto giustamente le appartiene secondo la vera divina intenzione; nè dee questo sorprendervi.

Conciossiachè se S. Paolo (*d*) scrivendo ai cristiani di Corinto, avendo loro fatta una lunga descrizione del mondo, della vita, della morte, delle cose presenti, e delle future, quindi lor dice: *Omnia vestra sunt*: tuttociò è vostro, e voi siete di Gesù Cristo, e Gesù Cristo è di Dio suo Padre; quanto più giustamente possiamo noi dire alla santissima Vergine: *Omnia vestra sunt* tutto è vostro, o Sovrana, o Dominante di tutti gli esseri creati: il cielo, e la terra, gli astri, e gli elementi, le piante, e gli animali, gli Angeli, e gli uomini, tutto è fatto per voi, e vi appartiene, e voi siete unicamente di Gesù Cristo, e Gesù Cristo è di Dio suo Padre? e se disse Id-

dio

(a) *Dio ha tre tesori inesausti, e li dà alla santissima Vergine, ed a S. Giuseppe.*

(b) *Tutta la natura è fatta per Gesù Cristo, e la sua santa Madre.*

(c) *Eccli.* 28.

(d) 1: *Cor.* 3.

dio un giorno a santa Teresa, miracolo dei nostri ultimi tempi, come vien registrato nella sua vita: *Sappi, Figliuola, che se io non avessi creato il mondo per altra ragione, avrei voluto crearlo per te sola*: vi sarà di che stupirsi, se diciamo, che egli ha creato il mondo, e prodotta la natura tutta per la sua santissima Madre? Anzi ogni cosa le è sottomessa, tutte le creature la riveriscono, e la ubbidiscono, le nazione tutte del mondo la pubblicono beata, è l' inferno solo co' suoi partigiani, che la disprezzano. Ed eccovi come tutto il tesoro della natura è votato per arrichirla; e questa tuttavia è ancor la minor parte delle sue ricchezze.

Conciosiachè del secondo tesoro, cioè di quello della grazia, Iddio senza paragone più abbondantemente l' arricchisce: e per farcelo comprendere la santa Chiesa, ce la fa chiamare nelle litanie: *Mater divinæ gratiæ*: la Madre della divina grazia. Or siccome la Madre tutto racchiude nel suo seno il Figliuolo, e tutto intiero il possede: così se considerate con rispetto ciò, che è racchiuso nel seno della santissima Vergine, vedrete essere la divina grazia; poichè è lo stesso Figliuol di Dio incarnato, che in se contiene tutto il grande inesausto oceano delle grazie, che possono santificare gli Angeli, e gli uomini. Dunque è cosa visibile, che ella è messa al possesso di tutto l' immenso tesoro delle grazie divine.

Egli è ben vero, che Iddio non l' apre a lei sola sì fattamente, che il chiude a tutti gli altri: no: la sua bontà è tale, che vuol farne parte a tutti i peccatori: ma è vero altresì; che (*a*) primieramente, e principalmente per lei ha destinato quel ricco tesoro: e se gli altri ne hanno qualche particella, chi più, chi meno; ella senza diminuzione tutto intiero il possede; così di fatto si esprime S. Girolamo, *Cæteris per partes, Mariæ vero simul se tota infudit plenitudo gratiæ*. Ella ne è la proprietaria, non come di una cosa, che ella stessa abbia fatta, ma come di un bene, che le è dato. Ella ne è la depositaria, come di un bene generale del mondo affidato alla sua fedeltà. Ella ne è la dispensatrice, come la savia economa di tutta la casa di Dio, poichè secondo il comune linguaggio de' santi Padri, noi non riceviamo da Dio grazia alcuna, se non mediante la potente sua intercessione. Eccovi dunque il secondo tesoro divino, cioè quello delle grazie, messo tutto intiero in potere della santissima Vergine; ed è la seconda parte delle sue ricchezze senza paragone più grande, e più preziosa della prima.

Quanto poi al terzo tesoro, cioè quello della gloria (*b*), bisogna pensare, e parlarne come di quello della grazia; poichè questo altro non è, se non la grazia stessa nel suo frutto, ed in tutta la sua maturità; e la misura della gloria nelle anime tutte è sempre quella della grazia, che hanno posseduta. Bisogna dunque dire, che siccome Iddio ha messa la santissima Vergine al possesso di tutto il tesoro della sua grazia, l' ha messa altresì al pieno possesso di tutto il tesoro della sua gloria. Or questo mi sembra quel mistero nascosto sotto il velo di quel gran segno, che fu mostrato a S. Giovanni, e che egli descrive nel duodecimo capitolo dell' Apocalissi: (*c*) *Signum magnum apparuit in cælo, mulier amicta sole*: Gli apparve un gran segno nel cielo, cioè una donna, cui il sole serviva di vestimento.

Or, che una donna la quale non avrà più di cinque, sei piedi d' altezza, adoperi tutto il gran corpo del sole cento sessanta sei volte più grande di tutta la terra per farsene un abito tutto risplendente di luce, e di maestà; che può mai questo significarci, se non che la santissima Vergine è investita di tutto il tesoro della gloria? Gran consolazione per noi miseri mortali strascinati sopra la terra! Siccome la luna collocatasi sotto a' suoi piedi non lasciava di godere una qualche porzione dell' immensa luce dello stesso sole, il qual la ornava; così ben possiamo noi sperare di aver

(a) *Tutta la grazia è fatta da Gesù Cristo principalmente per la sua santissima Madre.*
(b) *Tutta la gloria appartiene a Dio, e dopo di lui alla santissima Vergine.*
(c) *Apocalyp.* 12.

aver a partecipare un giorno di qualche raggio di quella gloria, cui tutto il tesoro la circonda. Noi dobbiamo perciò dimandarle con profonda umiltà, ma con un cuore ardente di un santo zelo, come Guerico Abbate: *O Maria, saturare gloria Filii tui, & dimitte reliquias tuas parvulis tuis*: O divina Maria, saziatevi pure della gloria del vostro caro Figliuolo, della quale ne avete il tesoro: noi applaudiamo alla felicità vostra, e ci rallegriamo della grandezza della vostra gioja; ma risguardateci sotto i vostri piedi, lasciatevi intenerire il cuore dalle nostre miserie, ed accordateci qualche poco della vostra abbondanza.

Raccogliamo adesso le ricchezze tutte della santissima Vergine, e facciamone un sol cumulo. Ella possede lo stesso Figliuolo di Dio, che è il tesoro esenziale, necessario, infinito, ed eterno di Dio suo Padre; questo Padre facendole il principal dono, niente le ha negato del resto de' suoi beni; conciossiachè *Quomodo cum illo non omnia illi donavit?* Ella dunque possede tutte le ricchezze dei divini tesori fuori di lui stesso, i quali sono quei della natura, della grazia, e della gloria. Confessate dunque, che ella è la più ricca persona, che sia mai stata prodotta dall'onnipotente divin braccio. Or questa è figliuola da maritare; chi sarà degno di sposare sì gran persona? Questa è la buona fortuna: che Iddio fino dall'eternità ha destinata pel solo S. Giuseppe. (*a*) Egli con questo matrimonio vuol farlo sì grande, che il renderà più ricco di tutti i Santi della sua Chiesa militante, e trionfante; essendo certo, che tutti i beni della moglie appartengono altresì al marito. O gran S. Giuseppe, che fortuna avete voi fatto sposando la santissima Vergine! o gran S. Giuseppe, quanto siete divenuto ricco nel felice giorno, in cui vi siete maritato con la Madre di Dio! Avvegnachè niente vi è in tutti i tesori del celeste Padre, che dato non l'abbia a quella diletta Figliuola del suo cuore. Voi la trovate al possesso di tutte quelle immense ricchezze, e sposandola, ella si dà a voi con tutto ciò, che possede: conciossiachè amandovi ella sì fattamente, che si contenta di darvi la sua stessa persona, come potrà negarvi anche la menoma parte di tutti i beni, che le appartengono: *Quomodo non omnia tibi donavit?* O gran favorito di Dio, sì che gli Angeli tutti, e tutti gli uomini, e principalmente quei, che s'interessano per vostra gloria, hanno tutto il motivo di sentire il colmo di gioja il loro cuore, ed applaudire all'inestimabile felicità di vostra fortuna:

Ma io passo ancor più innanzi, e per farvi ammirare di vantaggio l'altissima fortuna, che egli ha fatta sposando la santissima Vergine (*b*), vi dirò, che la principale, e la più preziosa dote del suo matrimonio è di possedere pienamente il cuore della sua carissima sposa: ed in quel cuore chi mai potrà dire qual abbondanza d'inestimabili ricchezze si raunarono dalla divina mano? Udite su di ciò uno dei più fedeli, e zelanti servi di quei due sposi, che vi sia stato giammai; cioè S. Bernardino da Siena (*c*), quel gran lume dell'ordine Serafico: *Quia omnia quæ sunt uxoris, sunt etiam viri, credo, quod beatissima Virgo totum thesaurum cordis sui quem Joseph recipere poterat, illi liberalissime exhibebat*: Essendo giusto, che tutto ciò, che appartiene alla moglie, appartengo pure al marito; credo fermamente, che la santissima Vergine dava a Giuseppe suo carissimo sposo tutto il possesso del prezioso tesoro del suo cuore, per quanto egli era capace di riceverlo. Dunque dobbiamo credere, che non vi era nè virtù così perfetta, nè sentimento così nobile, nè grazia così abbondante nel cuore di quella divina sposa, che non fosse altresì nel cuore del casto suo sposo.

Vi dirò, che sembra, che egli abbia in qualche maniera cessato di esser uomo; come gli altri, per divenire tutto simile alla santissima Madre di Dio, avendo meritata la gloria di esser suo sposo; conciossiachè ella è regola di saviezza, e di giu-

(a) *Le immense ricchezze, che S. Giuseppe ha acquistate sposando la santissima Vergine.*
(b) *L'alta fortuna di S. Giuseppe si è di possedere il cuore della SS. Vergine.*
(c) *S. Bernard. Serm. de laud. S. Joseph.*

giustizia, di non fare i matrimonj se non per quanto si può tra le persone eguali: e si è quasi sempre osservato, che le parentele ineguali hanno prodotto cattivi effetti: *Si vis apte nub re, nube pari*. Voglio, che S. Giuseppe prima del suo matrimonio fosse come infinitamente inferiore nelle eccellenze alla santissima Vergine: ma siccome Iddio è l'autore di questa sacra unione, facendola così non ha unite due persone ineguali, ma bensì col dar a S. Giuseppe la santissima Vergine per isposa, gli diede nello stesso tempo le eccellenze, e le perfezioni tutte necessarie per meritarla.

Quando più però vi parlo di questo gran soggetto, scopro sempre maggiore immensità di grandezze, nelle quali si confondono i miei pensieri, e la mia mente da troppa luce resta abbagliata: restiamocene perciò perduti in quei piacevoli abissi senza più uscirne; contentiamoci di ammirare senza poter comprendere le prerogative, e le eccellenze del gran S. Giuseppe per l'onore, che possede di essere Sposo della santissima Vergine.

L'assemblea sembrava contenta, e tutta pronta a separarsi, allorchè io le dissi: soffrite, signori, che io mi rischiarisca di una difficoltà, che mi resta ancora nella mente. So, che comunemente S. Giuseppe si chiama lo sposo della santissima Vergine: ed io non ne dubito punto: ciò non ostante ho letto in molti santi Padri, che lo Spirito santo si chiama veramente lo sposo della Vergine; anzi ho imparata una picciola orazione, che mi sembra molto divota, nella quale si saluta la santissima Vergine con queste parole: *Ave filia Dei Patris: Ave Mater Dei filii, Ave sponsa Spiritus sancti*. Si nomina dunque sposa dello Spirito Santo. A questa mia difficoltà la compagnia tutta ripigliò luogo, ed il nostro viaggiatore ci disse.

ARTICOLO V.

Lo Spirito santo, e S. Giuseppe hanno diritto di essere chiamati sposi della santissima Vergine.

E' vero, che nell'antica legge Iddio permetteva ad uno stesso uomo di avere insieme più mogli; ma non si è veduto giammai, che sia stato permesso ad una donna lo avere nello stesso tempo più mariti (a); forse per ragione dell'essenza del matrimonio, e dell'unione sacra di Gesù Cristo con la Chiesa. Or Gesù Cristo solo è lo sposo, ma vi sono più Chiese, che sono le sue spose: la militante, che è in terra, la trionfante nel cielo, e la sofferente nel purgatorio, le quali tutte hanno una stessa unione di carità santa con lui, e sono tutte sue; onde forse la pluralità delle donne per un sol uomo era permessa nell'antica legge, per rappresentare questo mistero: *Mysterium hoc magnum est; ego autem dico in Christo & in Ecclesia*. Ciò non ostante vediamo (b), che la santissima Vergine, la quale è benedetta tra tutte le donne, per la gloria di tutte, ha due sposi, lo Spirito santo, e S. Giuseppe.

Tutti due hanno diritto di possederla come loro isposa, perchè ella è tutta dedicata all'uno, ed all'altro, ed il loro diritto apparisce chiaro nella Scrittura: conciossiachè riguardo allo Spirito santo vediamo che nel momento, in cui l'Angelo le annunziò, che sarebbe Madre dello stesso Figliuolo di Dio, ed ella gli rispose, che non conosceva uomo alcuno, le dichiarò, che lo Spirito santo sarebbe l'autore di questa maraviglia: *Spiritus sanctus superveniet in te*. E di poi lo stesso Angelo dichiarò a Giuseppe il quale si stupiva di vedere gravida la Vergine conoscendola vergine più pura degli Angeli del Cielo, che ciò, che era in lei, era opera dello Spirito santo: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*: e perfino il nostro simbolo ci obbliga a credere come un articolo di fede

(a) *Perchè nell'antica legge fosse permesso ad un uomo lo aver più mogli*
(b) *La santissima Vergine ha avuti due sposi nello stesso tempo.*

fede, che l'unico Figliuolo di quest' ammirabile Madre fu conceputo nel suo casto seno per opera dello Spirito santo: *Qui conceptus est de Spiritu sancto*. Dunque è certissimo, che lo Spirito santo è veramente lo sposo della santissima Vergine.

Or riguardo a S. Giuseppe, l'Evangelio cel dice in tanti luoghi, e con sì formali termini, che egli è veramente suo sposo, che non se ne può dubitare: *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*. Qui si parle a S. Giuseppe, e si nomina Maria col suo proprio nome, e se gli dice, che ella è sua sposa. Un'altra volta se gli dice altresì con espresse parole: *Uxor tua pariet tibi Filium*: la tua moglie ti partorirà un Figliuolo; ed in fine questa è la fede universale di tutta la Chiesa, che S. Giuseppe è il vero, e legittimo sposo della santissima vergine, così che nessuno può contraddirvi, se non è eretico. Ella dunque ha insieme due sposi, (a) lo Spirito santo, e S. Giuseppe. Ma come può essere questo?

Sarà forse in quella maniera, che Gesù Cristo ha due padri, l'eterno, che il produce di sua propria sostanza avanti tutti i secoli, e san Giuseppe, che il nutrisce col lavoro delle sue mani in mezzo de' secoli? Signori no; conciossiacchè quantunque entrambi portassero a suo riguardo il nome di Padre, nulladimeno non vi era, se non che uno, il quale fosse veramente, e propriamente suo Padre, e l'altro non l'era se non che in apparenza; ma qui lo Spirito santo, e S. Giuseppe sono veramente due sposi della santissima Vergine.

Sarà dunque forse, come abbiamo detto di sopra, che siccome S. Giuseppe è l'ombra dell'eterno Padre, che nasconde come sotto di un velo lo splendore delle gran verità della paternità divina riguardo al Verbo incarnato, così S. Giuseppe sia come l'ombra dello Spirito santo, che nasconda sotto l'ombra di un matrimonio, che apparisce la verità del matrimonio invisibile, ma realissimo dello Spirito santo con la madre del Verbo incarnato? Vi sarebbe qualche ragione di parlarne in questa maniera; tuttavia rigorosamente parlando non si può dire, che S. Giuseppe sia stato solamente l'ombra di un marito, e non un vero marito: essendo verissimo, che egli ha contratto un vero matrimonio con la SS. Vergine, il quale gli ha dato un diritto reale, e legittimo di possederla, come una cosa, che gli appartiene. Qual è dunque il segreto di questo gran mistero? Eccovelo.

Ricordatevi di quella legge del testamento vecchio, che comandava, che se il primogenito d'una famiglia avendo sposata una donna, moriva senza figliuoli, il secondo fratello dovesse sposare la vedova del suo maggior nato, e che il primo fanciullo, che da lei ne farebbe nascere, portasse il nome del defunto, e fosse creduto suo figliuolo: *Ut suscitent semen fratri tuo*. Or questo si faceva per una savia provvidenza di conservare sempre la diretta linea dei discendenti degli antecessori del Messia, che aspettavasi. Ma sembra ancora, che questo si facesse con gran mistero, cioè per iscoprirci il segreto di questo doppio Matrimonio della santissima Vergine con lo Spirito santo, e con S. Giuseppe. Osservate in fatti, e vedrete, che, quì si adempisce letteralmente la legge (b): conciossiachè san Giuseppe sposa una donna, ma possiamo dire, che muore senza figliuoli; poichè il voto di verginità, che fece insieme alla sua castissima sposa nell'ora stessa del loro matrimoniale contratto, il rendette inabile ad avere figliuoli, quanto il sono i morti. Lo Spirito santo adunque gli fa l'onore di trattarlo come suo primogenito fratello, e vuol essere lo sposo di quella, che egli ha lasciata senza figliuoli, e glie ne fa nascere un figliuolo.

Or a chi viene attribuito questo figliuolo? Qui si osserva la legge, ed il figliuolo non è attribuito allo Spirito santo, ancorchè egli veramente sia quegli, che ha data la fecondità alla santissima Vergine: nè si dice, (c) che lo Spirito santo sia Padre

(a) *Come la santissima Vergine abbia due Sposi, lo Spirito santo, e S. Giuseppe.*
(b) *Lo Spirito santo ha trattato S. Giuseppe come suo fratello primogenito.*
(c) *Perchè non si dice che Gesù Cristo sia Figliuolo dello Spirito santo.*

dre di Gesù Cristo, perchè non l'ha prodotto di sua propria sostanza, e questo appartiene solamente all'eterno Padre, ed alla santissima Vergine, che sono suo vero Padre, e Madre; ma si attribuirà a S. Giuseppe, che sarà stimato, ed anche chiamato suo Padre, ancorchè altra parte non abbia alla sua nascita, se non d'esser esso nato da una donna, cui egli ha sposata, e dalla quale non ha avuto figliuoli: si giudica però, che egli sia suo Padre, e s' intitola con questo glorioso nome: *Pater tuus, & ego*. O mirabile mistero di questi due sposi d'una stessa Vergine! l'uno, e l'altro la posseggono senza emulazione, e senza gelosia: si dividono tra loro gli uffizj, che contribuiscono alla gloria di Dio, e della loro comune Sposa, e con ciò in maravigliosa maniera si contracambiano l'un l'altro la gloria:

Conciossiachè Origene (*a*) dice, che lo Spirito santo, rendendo feconda la santissima Vergine ha onorato S. Ginseppe del glorioso nome di Padre del Salvatore del mondo: *Honoravit eum Spiritus sanctus Patris vocabulo*. E san Giuseppe sollecitamente conservando la virginità della cara sua sposa, ha onorato lo Spirito santo collo zelo, che ha sempre avuto della santità del suo tempio. Ruperto Abate (*b*) aggiugne che lo Spirito santo, il quale è il sacro nodo del Padre, e del Figliuolo nell'eternità, era nel tempo il legame conjugale, che univa purissimamente Maria, e Giuseppe: ed egli medesimo si è, che ha renduto un Padre, e l'altra Madre dell' Incarnato Verbo: *Amborum conjugalis amor*.

Tutto questo mi sembrava assai giusto e consonante, e poteva contentarmene: nulladimeno io ravvolgeva un'altra idea nella mia mente circa la concorrenza di questi due sposi (*c*) della santissima Vergine, de' quali uno era visbile, ed invisibile l'altro, e pensava tra me stesso: Non sarà forse perche ella doveva produrre un Figliuolo, il quale sarebbe una persona visibile tutt' insieme, ed invisibile? un uomo visibile, ed un Dio invisibile. Perchè però il suo divino Figliuolo doveva essere visibile, e corporale, era necessario, che avesse un sposo corporale, e visibile: e perchè doveva altresì essere un Dio invisibile: e puramente spirituale, bisognava pure, che avesse un sposo puramente spirituale, ed invisibile.

Oppure sarà forse, perchè la santissima Vergine doveva essere Madre dei due corpi di Gesù Cristo? cioè del suo corpo naturale, che essa gli ha fornito di sua propria sostanza, e formato nel suo casto seno; e del suo corpo mistico, cioè della sua Chiesa, che ella partorisce ancor ogni giorno in tutta la terra per opera dello Spirito santo? Sarà egli per questo, che avendo dato al Figliuolo di Dio un corpo naturale, e mortale, bisognava, che avesse uno sposo naturale, e mortale, il qual prendesse la cura del suo nutrimento, qual fu S. Giuseppe: ed avendo altresì da dargli un corpo mistico e spirituale, bisognava pure, che avesse un altro spirituale, e mistico sposo, il quale fu lo Spirito santo.

A vero dire però non è la santissima Vergine, che produce il corpo mistico di Gesù Cristo, in quanto esso è composto di molte persone visibili materiali e mortali, quali sono tutta la moltitudine dei fedeli, che formano la sua Chiesa; ma possiamo dire, che ella è, che dà l'anima a tutto questo gran corpo, in quanto che con la sua potente intercessione gli procura, che sia sempre animato dallo Spirito santo, il quale essendo suo divino sposo le dà un diritto particolare di disporre delle sue grazie, ed ottenerne un' abbondante distribuzione per coloro, che ella desidera, per la ragione che i beni dello sposo appartengono altresì alla sua sposa: E siccome è verissimo, che S. Giuseppe ha fatta un' altissima fortuna sposando la SS. Vergine, perchè si è messo al possesso di tutti i ricchi tesori, che le appartenevano; la santissima Vergine altresì ha fatta un' alta fortuna divenendo sposa dello Spirito santo, perchè entra al possesso di tutti i beni, che egli racchiude ne' suoi tesori.

Espo-

(a) *Orig. hom. 27. in cap. 2. Luc.*
(b) *Rupert.* De gloria filii hominis.
(c) *Perchè la santissima Vergine ha avuto uno sposo visibile, ed uno invisibile.*

Esposte che io ebbi questo mio pensiero, il nostro pio, e dotto viaggiatore, come per confermare quanto io aveva detto, o piuttosto per farcene trarre profitto, ci espose una bella dottrina, che aveva cavata dal sermone centottantesimosesto di S. Agostino (*a*), cioè. siccome l' anima nostra è la vita naturale del nostro corpo, ed il principio comune di tutte le sue operazioni; così lo Spirito santo è la vita soprannaturale dell' anima nostra, ed il comune principio di tutte le sue opere buone: l' anima nostra è quella: che comunica la vita; il senso, e l' operazione a tutte le parti del nostro corpo: ella è, che vede con gli occhi, ascolta colle orecchie, odora colle narici, parla colla lingua, cammina co' piedi, opera colle mani, si affatica con le braccia, porta i fardelli con le spalle: ella è in una parola, che sostiene tutto il corpo, gli dà il moto, e il fa operare in tutto, e per tutto.

Or così lo Spirito santo non è solamente l' anima della nostr' anima particolare, ma è l' anima naturale di tutto il gran corpo della Chiesa, di cui Gesù Cristo è il capo, come dice l' Apostolo S. Paolo: (*b*) *Ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam*. E lo Spirito santo, (*c*) che dà la vita, e l' azione a tutto questo gran corpo: egli è, che vede co' suoi occhi, cioè illumina tutti i pastori, affinchè veglino sopra la sua condotta: egli ascolta con le sue orecchie, cioè tiene attenti i confessori nel laborioso, e caritatevole ministero di udire le confessioni, di amministrare il sacramento della penitenza: egli è, che odora per le narici, cioè dà ai gran Prelati la prudenza, e la saviezza per sentire da lungi il cattivo odore delle perverse dottrine, che potrebbero corrompere la fede della Chiesa: egli parla con la lingua, cioè dà la voce, e la parola ai predicatori per annunziare altamente, e con zelo le verità del santo Evangelio: egli cammina coi piedi, cioè conduce i missionarj per mare, e per terra, affinchè portino in ogni luogo la cognizione di Gesù Cristo, e vi stabiliscano il di lui impero: egli opera con le mani, cioè applica alle opere della pietà tante caritatevoli persone, che fanno limosine, vanno a portare sollievi fin nelle case de' poveri, nelle prigioni, negli spedali, ed ovunque conoscono i bisogni: egli è, he lavora calle braccia, cioè impegna tante anime generose a fare, ed a soffrire sanza paragone di più per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo, di quanto fanno, e soffrono i più appassionati del mondo per fare la loro fortuna, o per acquistarsi onori. Date in somma un occhiata a tutta la moltitudine delle grandi azioni, che si fanno in tutta la Chiesa: riguardate tutti i travagli, tutti i patimenti, tutti i beni, che fa, e tutti gli innumerabili mali, che soffre; tutto questo gran corpo non ha che un' anima stessa, che gli fa operare tutto, uno stesso Spirito santo, che l' anima, il muove; il sostiene, e governa: (*d*) *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus dividens singulis prout vult.*

Se la è così, gli dissi, dunque dovrebbe esservi così grande unione, ed una intelligenza così perfetta tra tutti i membri di questo gran corpo della Chiesa santa animato dallo stesso Spirito: come vi è tra i membri del nostro corpo naturale, che sono animati da una stessa sola anima: dunque uno dovrebbe essere sensibile al bene, od al male dell'altro, e correre prontamente al soccorso di colui, che bisognoso ne sia, come vediamo, che una parte del nostro corpo sente il male dell' altra, e tosto si mette in moto per soccorrerla: dunque non dovrebbero vedersi nè divisioni, nè contrasti, nè scismi nel corpo della Chiesa; poichè è animato da un solo stesso Spirito: e i membri, che il compongono, non dovrebbero farsi la guerra, nè stracciarsi

(a) *Bella dottrina di sant' Agostino rispetto al corpo mistico di Gesù Cristo applicabile ai costumi.*

(b) *Ephes.* 1.

(c) *Lo Spirito santo è l' anima di tutto il corpo della Chiesa, che fa operare differentemente tutti i membri.*

(d) 1. *Cor.* 12.

ciarsi gli uni gli altri, come vediamo, che i membri del corpo umano non si mordono, nè sì stracciano tra loro, se non sono i membri di un uomo frenetico, stolto, od arrabbiato.

Che volete voi farci, mi rispose sospirando, e rimirando il cielo? E' vero, che il corpo della Chiesa nel suo totale è un animato dallo stesso Spirito santo: ma quanti ve ne sono tra suoi membri, che sono morti, e che non ricevono quelle divine influenze, che danno la vita, sono la vergogna di tutto il corpo, ed il tormento degli altri membri, che il compongono? Io tremo, quando considero, che basta avere un sol peccato mortale nell' anima, per non essere più animato della vita, che lo Spirito santo dà alla Chiesa; ed allorchè manca ad un' anima questa vita divina, a quale misero stato è ella ridotta? in qual pericolo è la sua fede, che porta tutta morta in tale stato? Dovremo noi stupirci, se ella è facile a non credere le verità della religione? se facilmente si porta a seguire le nuove dottrine? se cagiona divisioni, e scismi, che turbano la pace della Chiesa? Quando non è più animata dallo Spirito santo, che volete voi, ch' ella segua, se non i lumi del proprio suo spirito.

Dov' è la divina carità, che dee avere un' anima per se stessa, e per li suoi prossimi, quando è priva di quella vita dello Spirito santo, ch'è il sagro legame, che tiene uniti insieme tutti i membri di questo gran corpo? senza di lui non hanno se non forti inclinazioni a fare partiti, a dividersi ciascheduno secondo il suo particolar genio, ed il pendìo del suo naturale tutto agli altri contrario. Vi sarà di chè stupirsi, se quasi tutto il mondo non ama, che se stesso, e non cerca se non i suoi particolari interessi, come dice S. Paolo, e se è sempre pronto a combattere, a mordere, ed a stracciare per ogni menomo motivo il suo prossimo? da quale spirito volete voi, che sia animato, quando non lo è dal divino, che è il principale di tutta la Chiesa, se non da un particolare, che non è, se non cecità, passione, corruzione, malizia, e miseria? E che può egli fare essendo animato da questo spirito, se non trasportarsi ad ogni sorta di sregolamenti? Ah, ch'ella è pure sgraziata un'anima, che non è abitacolo dello Spirito santo! conciossiachè bisogna per necessità, che il sia dello spirito immondo: e qual orrore per chiunque è posseduto dal demonio persino nell' anima sua.

Io però tengo, che uno dei potenti mezzi, che possano prendersi per non cadere in sì miserabile stato, e conservarsi sempre vivo della vita divina, che lo Spirito santo da alle anime fedeli, sia lo avere una particolare divozione a san Giuseppe. Ascoltami ancor un poco, e vel farò vedere così evidentemente, che spero, che ne resterete persuasi.

ARTICOLO VI.

I gran vantaggi di coloro, che sono particolarmente dati alla divozione del gran S. Giuseppe.

QUantunque l'intenzione principale, ed universale di tutte le anime buone sia di andare a Dio, di ottenere la sua misericordia, di piacergli, e perfezionarsi; i mezzi nondimeno, che eleggono per arrivare a questi fini, non sono sempre gli stessi. Conciossiachè siccome ciascheduna di queste anime ha il suo gusto per la divozione egualmente, che per ogni altra cosa; così questa si attacca all' imitazione, ed alla divozione di un Santo, e quella ama meglio di mettere il suo appoggio nell' intercessione di un'altro: Se nel secolo si riguarda per ben avventuroso colui, che ha un' amico potente in corte, il quale sia al possesso delle buone grazie del Principe, ed abbia udienza, quando vuole, perchè può sperar di conseguire per suo mezzo tutto ciò, che desidera; molto più fortunato dee dirsi colui, che nella corte celeste ha un potente protettore presso Dio; poichè per suo mezzo speriamo di ottenere in abbondanza le sue grazie. Se fosse libero a ciascheduno il farsi in corte qual amico volesse, ed eleggerselo per suo protettore, non pensate voi, che tutti sceglierebbero il più amato tra i favoriti del Principe? (a)

Or

(a) *Di qual santo noi dobbiamo essere più divoti.*

Or in tutta la gran corte del Re della gloria piena di soli suoi favoriti, ci è libero lo eleggere colui, che vogliamo per nostro intercessore, siamo sicuri, che nessuno ci ricuserà il suo favore pel credito, che tiene presso l' infinita maestà divina. Chi dunque non giudicherà il più spediente lo eleggersi per protettore colui, che apparisce il più amato tra tutti i favoriti della sua adorabile maestà?

Volgete ora lo sguardo sopra tutta l'innumerabile moltitudine dei Santi, che compongono la celestial corte; ve ne ha forse un solo, che ci si mostri più favorito di Dio del gran S. Giuseppe? (*a*) Egli solo scelto fu, e nominato negl eterni decreti della divina provvidenza per essere il capo della santa famiglia, che gli era più cara di cento mille mondi: *Quem constituit Dominus super familiam suam*. Egli è, che la grazia ha inseparabilmente attaccato all' adorabile persona del Figliuol di Dio, come l' ombra dietro al corpo: dico la grazia, cioè quell' ammirabile privilegio della grazia, che nè tutti gli Angeli, nè tutti gli uomini hanno meritato, e che fu accordata a S. Giuseppe, vale a dire, di fare alla stessa persona del Figliuol di Dio quei servizj, ch' egli promette di ricompensare in tutti i Santi, che gli avranno fatti solamente alle sue immagini, od a' suoi servi per amore di lui.

Quando leggo nell' Evangelio, che al fine dei secoli egli dee dire a tutti i suoi eletti: Venite, prediletti del mio Padre, a possedere il regno, che vi è preparato: (*b*) poichè io ebbi fame, e voi mi avete dato da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; ero nudo, e mi vestiste; ero pellegrino sopra la terra, e mi avete alloggiato: i Santi tutti non confesseranno essi stessi, che queste parole si sono solamente verificate alla lettera nella persona del gran S. Giuseppe, e dalla sua divina sposa? poichè essi soli hanno avuta la suprema beata sorte di di rendere tutti quei buoni uffizj, immediatamente alla sua persona. O che gran favoriti di Dio! che sì da vicino si sono approssimati alla persona di quel supremo Monarca, che tanti Re, e Principi avrebbero sol desiderato di sol vedere, e non ne sono stati degni: e quel gran Padre dei credenti ha veduto solamente in ispirito, e da lontano; eppure se gli riempì il cuore di gioja.

San Giuseppe (*c*) è il solo tra tutti i Santi, che abbia meritato di entrare nel numero della Trinità creata, che consiste in tre sole persone, Gesù, Maria, Giuseppe. Maria tiene il luogo di Dio Padre, poichè ella è tanto veramente Madre dell' unico suo Figliuolo, quanto l' eterno Padre è vero Padre dello stesso Figliuolo. Gesù tiene il suo proprio luogo, poichè è la stessa adorabile persona nella Trinità creata: e nell' increata: nella Trinità increata egli è tra il Padre, e lo Spirito santo, e nella creata è tra Maria e Giuseppe: e San Giuseppe tiene il luogo dello Spirito santo, ch' è la terza Persona, e siccome lo Spirito santo è l'amore del Padre, e del Figliuolo; così San Gidseppe è l' amore della Madre, e del Figliuolo: e queste tre Persone, che così bene rappresentano la Trinità, rappresentano altresì l' unità di Dio, perchè tutte tre hanno un cuore, ed un' anima sola. Or credete voi, che sia in potere di Dio di elevare più alto un puro uomo, o colmarlo di onori maggiori?

Che la santissima Vergine sia stata sì da vicino attaccata all' unico Figliuol di Dio, non sembra così sorprendente, e da stupirsene; perchè essendo sua propria Madre, la grazia, la natura erano due forti legami, che rendevano la sua unione con lui così intima, e così necessaria, ch'ella non poteva esserne separata. Ma che Giuseppe, il quale non era suo proprio Padre sia entrato in un unione così intima, ed in un' attaccamento così immediato con lui; chi non confesserà essere questo un tratto di puro favore, ed il più sublime, al quale il supremo Monarca potesse elevare il più amato dei suoi servi?

O gra S. Giuseppe! voi dunque ci comparite il primo, ed il più diletto tra tutti i fa-

(a) *S. Giuseppe è il gran favorito del supremo Monarca.*
(b) *Li servizj particolari, che S. Giuseppe ha fatti alla persona del Salvatore.*
(c) *S. Giuseppe è la terza persona della Trinità creata.*

i favoriti di Dio: voi possedete il suo cuore, voi gli siete alle orecchie, voi gli siete il suo più familiare, il suo più confidente, quegli, al quale egli ha sempre dato più di libertà, ed anche più di autorità: (*a*) egli si è lasciato governare da voi, come voi avete voluto, per lo spazio di tanti anni: voi gli dicevate: *fate questo*, ed il faceva; *andate là*, e andava; *travagliate*, e travagliava; *riposatevi*, e si riposava. Qual ammirazione per gli Angeli del cielo, qualor vedevano un Dio così ubbidiente alla voce di un uomo! *Obediente Deo voci hominis*! Ma che cosa era più ammirabile, la vostra autorità sopra di lui, o la dipendenza, che egli voleva avere ai vostri voleri.

Poichè dunque dovendo noi eleggerci un padrone, un protettore, ed un intercessore presso del Principe; non potremmo far meglio, che sceglierci il suo più gran favorito; come è possibile (*b*), che siavi un sol cristiano nel mondo, che non si attacchi con una divozione particolare al gran San Giuseppe? Santa Teresa (*c*), la cui autorità è si grande in tutta la Chiesa, consigliava a tutte le sue figliuole, che la loro principal divozione dopo Gesù, e Maria fosse per san Giuseppe assicurandole, che ella non aveva giammai dimandata cosa per l' intercessione di quel gran Santo, che non l' avesse da Dio ottenuta: e per animarle di vantaggio a questa divozione col suo esempio, fece fabbricare il primo suo monistero della sua riforma sotto il nome di San Giuseppe, e il mise sotto la sua protezione; e si è veduto quindi da quanti altri sia stata seguita, e quanto i pii disegni di questa serafica Madre abbiano prosperato l' intercessione di quel gran Santo, che ella conosceva onnipotente presso D io per ottener da lui, quanto dimandava. Ella dice nel sesto capitolo della sua vita, che siccome il figliuol di Dio non ha mai negato niente a S. Giuseppe, mentre viveva in terra setto la sua dipendenza; molto meno adesso, che regna alla destra di Dio suo Padre, gli nega quanto degnasi dimandargli per noi.

E per verità potremo noi credere (*d*), che l' ami di meno nel cielo, di quanto lo amasse in terra? Se egli lo ha eletto ad essere suo principal favorito, e per essere sempre presso la sua persona, fargli tutti i necessarj rervizj, e dargli in contraccambio tutti i segni della più tenera amicizia durante il tempo della sua mortal vita; potremo noi dubitare, che non gli continui ancora lo stesso favore nel cielo, cioè di tenerlo sempre vicino alla sua persona, avere sempre della compiacenza per quel favorito del suo cuore, ed accordargli liberalmente tutto ciò, che vorrà dimandargli? Se alcuno ne dubitasse, gli dimanderei: che ha dunque fatto S. Giuseppe, che dovesse perdere il favore del suo Dio, del suo Figliuolo? Che mancamento ha egli commesso, per aver meritata la sua disgrazia? Sarà forse per una infinità di servigi rendutigli con un zelo sì ardente, con una umiltà sì profonda, e con una inviolabile fedeltà? Sarà forse per questo caduto in disgrazia, ed avrà meritato di non esser più suo primo favorito nel cielo, come lo fu sopra la terra? Chi non resterebbe offeso da un tale pensiero?

Egli è dunque più potente che mai, e il sarà per sempre presso Dio, per tutto ottenere a favore di quei, che gli sono divoti, ed implorano la sua intercessione. Onde avviene dunque, che tutto il mondo non è di continuo a' suoi piedi? sembra, che Iddio stesso c' inviti a questa particolare divozione. L' antico Giuseppe, (*e*) che era solamente l' ombra, e la figura del nostro, fu sì favorito del Re Faraone, che il colmò di tutte le grandezze, e di tutte le grazie, che un Principe possa fare ad un suddito. Ed eccovi sei privilegj, che gli ac-

(a) *L' autorità, che S. Giuseppe aveva sopra di Gesù.*
(b) *Tutti li cristiani dovrebbero essere divoti del gran S. Giuseppe.*
(c) *Sentimento di Santa Teresa circa la divozione a S. Giuseppe.*
(d) *S. Giuseppe non è meno favorito particolare di Gesù Cristo nel cielo di quanto lo fu sulla terra.*
(e) *Gener. 41. L' antico Giuseppe favorito del Re Faraone ha ricevuti sei bellissimi privilegj.*

accordò, che sono ammirabili: 1. il fece intendente generale di tutta la sua casa, e gli disse: tu sarai l' assoluto padrone di tutto: non voglio, che cosa alcuna si faccia, se non come tu l' avrai ordinata: 2. il creò Vice Re di tutto il Regno d'Egitto, e comandò, che tutti i suoi sudditi gli rendessero la stessa ubbidienza, che a se medesimo: 3. gli pose nelle mani il sigillo della sua Reale autorità, e gli diede il pieno potere d'accordare, di segnare, e di sigillare le grazie, che volesse: 4. il fece condurre in pubblico nella seconda delle sue carrozze preceduta dagli Araldi, che avevano ordine di gridare, che tutti s' inginocchiassero, come ad un Principe, che il Re onorava come suo Padre, e voleva, che si sapesse, che lo aveva stabilito sovrano dopo di lui sopra tutta la terra d' Egitto: 5. volle, che si chiamasse Salvatore del mondo, a che i suoi sudditi conoscessero, che gli erano debitori della loro salute: 6. finalmente rimandava a Giuseppe tutti quei, che gli dimandavano qualche grazia: *Ite ad Joseph;* affinchè le ottenessero pel suo credito, e gliene avessero l'obbligazione: *Ite ad Joseph, & quidquid dixerit vobis, facite:* Andate da Giuseppe, e fate tutto quello, che vi dirà, e ricevete da lui quanto vorrà darvi.

Che possiamo noi vedere in questa figura sì piena di misterj di Giuseppe del vecchio testamento, se non la profezìa (a) di ben altre maraviglie molto più grandi, che dovevano adempirsi nella persona del nostro S. Giuseppe, nel nuovo testamento, del quale l'altro non era, se non una leggiera pittura? Faraone non era se non un Re della terra, che voleva esaltare l' antico Giuseppe, come meglio poteva: ma quì colui, che volle colmare de' suoi favori il nuovo Giuseppe, è Iddio onnipotente. Incomincia egli a stabilirlo intendente, ed il gran Maestro della santa famiglia, e pretende, che tutto gli sia ubbidiente fino il suo proprio figliuolo, il quale non ubbidisce a lui medesimo, perchè è suo eguale secondo la Divinità. Il fa come suo Vice-Re, volendo, che rappresenti la sua persona, fino ad accordargli il privilegio di portare il suo nome, ed essere chiamato Padre dell' unico suo Figliuolo. Gli mette nelle mani il suo sigillo, cioè l' unico suo Figliuolo, che è come il sigillo della sua suprema autorità, per dirci, che gli dona il potere di accordare, e di sigillare le grazie. Fa pubblicare nell' Evangelio per tutti i secoli, che S. Giuseppe è il Padre del Re dei Re: *Erant Pater, & Mater ejus mirantes.* Il fa chiamare Salvatore del mondo, coll' averci nodrito, e conservato colui, che è la salute di tutti gli uomini. Ed in fine se vogliamo ottenere delle grazie, *Ite ad Joseph*, andate da Giuseppe, a Giuseppa conviene appigliarsi; egli è, che ha tutto il potere presso del supremo Re, per ottenere da lui tutto ciò, che vorrà.

Potessi pur io far risuonare alle orecchie di tutti i Cristiani del mondo, *Ite ad Joseph*: andate tutti da Giuseppe, abbiate tutti ricorso alla potente intercessione del gran favorito di Dio S. Giuseppe. Soffrite voi la persecuzione dei nemici di vostra salute, o qualche violenta tentazione, che metta l'anima vostra in pericolo? *Ite ad Joseph.* Patite la fame spirituale? siete in pena per la privazione delle manna del Cielo? sentite una nausea delle cose di Dio? *Ite ad Joseph*. Gli altri Santi s' invocano per necessità particolari, come se le grazie, e i doni dei miracoli fossero divisi tra loro, e ciascheduno non ne avesse se non una limitata porzione; ma S. Giuseppe (b) tiene il rimedio generale di tutti i bisogni del corpo, e dell' anima, stante il credito assoluto, che egli ha presso nostro Signore. Quindi è, che tutti que', che si sono attaccati a lui, e sono fedeli nell' onorarlo con una particolar divozione, sperimentano, come santa Teresa, che niente giammai per la sua potente intercessione a Dio si dimanda, che infallibilmente non si ottenga.

Vi ha chi crede (c), che S. Giuseppe sia nel cielo in corpo, ed anima con Gesù Cri-

(a) *I privilegj, che il Re dei Re accorda al gran S. Giuseppe, sono molto più maravigliosi.*

(b) *Si può ricorrere a S. Giuseppe per ogni sorta di necessità.*

(c) *E' probabile, che S. Giuseppe sia in cielo in corpo, ed anima.*

Cristo; e la santissima Vergine, affinchè la Trinità creata sia compiuta nella gloria egualmente, che l' increata. (*a*) Gersone quel pio Cancelliere dell'Università di Parigi tiene per sicuro, che Giuseppe fu uno dei Santi, che sono risorti nel tempo della passione di Gesù Cristo, come narra il Vangelo: poichè egli era morto tre anni avanti: ed il sentimento più universale dei Dottori cattolici è, che tutti i santi, i quali ripigliarono la vita nell'ora, che il Salvatore diede per loro la sua, non moirono la seconda volta, ma salirono in corpo, ed in anima al cielo con Gesù Cristo nel giorno della sua ammirabile ascensione. S. Bernardino predicando in Padova autorizzò questo sentimento, e disse al popolo: *Vi assicuro fratelli miei, che S. Giuseppe è in corpo, ed in anima nel cielo risplendente di gloria*. E' nota la storia, che per confermazione di questa verità apparve miracolosamente sulla testa di S. Bernardino una croce d' oro, che fu veduta da tutto l' uditorio.

E questo è finalmente, che dee fortemente animare tutto il mondo alla divozione verso san Giuseppe, ed incoraggire i cristiani ad avere a lui ricorso in tutte le loro necessità: conciossiachè se egli è vero, come dice san Bernardo, che Gesù Cristo essendo nostro Avvocato presso del Padre, gli mostra le sue sagrate piaghe, ed il sangue adorabile, che ha sparso per nostra salute; e la santissima Vergine mostra al suo Unigenito le sue verginali mammelle, ed il latte, con cui lo ha pasciuto nella sua infanzia; non possiamo noi aggiugnere, che S. Giuseppo mostra al Figliuolo, ed alla Madre le sue santissime mani, e i sudori, che ha versati travagliando per guadagnar loro il vitto sopra la terra? E se si ha ragione di dire, che l'eterno Padre niente può negare al suo dilettissimo Figliuolo, quando gli parla con le sue piaghe, nè il Figliuolo ricusare niente alla carissima Madre quando gli parla col suo seno, non dobbiamo altresì credere, che nè il Figliuolo, nè la Madre niente possono negare al loro amatissimo S. Giuseppe, quando li prega con le sue mani, essendo state sì particolarmente dedicate al loro servizio durante tutto il corso della sua vita?

Fortunati dunque, e mille volte fortunati quei, per li quali il gran S. Giuseppe vorrà presentare a Dio le sue preghiere! Conciossiachè chi può dubitare, (*b*) che il concorso delle mani di Giuseppe, delle mammelle di Maria, e delle piaghe di Gesù non facciano una dolce armonia, che incanti il cuore di Dio, ed ottenga quanto domanerà? La Scrittura ci dice, che tre danno testimonianza nel cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; e tre altresì fanno testimonianza in terra, lo spirito, il sangue, e l' acqua: ciò che molti spiegano del triplicato battesimo che ci apre la porta del cielo, il Sacramento, la contrizione, ed il martirio. Or siami permesso di aggiugnere, che tre altri danno altresì testimonianza sicura della gloria di Dio, e della salute di un'anima fedele: i sudori di S. Giuseppe, il latte di Maria, e il sangue adorabile di Gesù Cristo. Convien dunque procedere con quest'ordine nelle nostre divozioni, addrizzarci tutti a S. Giuseppe, e per lui a Maria sua carissima sposa, e per tutti due a Gesù Cristo, affinchè tutti tre ci ottengano da Dio tutte le grazie, che ci sono necessarie per la nostra salute.

Questo fu il fine, e la conclusione di tutta la conferenza; e que', che l' hanno udita, se ne partirono soddisfattissimi, portando nella loro mente più alta stima delle eccellenze del gran San Giuseppe, e nel loro cuore nuove risoluzioni di attaccarsi in l' avvenire con più di zelo alla divozione verso di sì gran Santo.

CON-

(a) *Cartagena lib. 4. hom. 3. circa finem.*
(b) *Gesù, Maria, e Giuseppe sono tre potenti intercessori per noi, se lor siamo divoti.*

CONFERENZA XI.

Incominciasi a trattare dell' Annunziazione della santissima Vergine.

ARrivammo sul mezzo giorno in una casa delle più qualificate del paese, dove trovammo due giovani Signori, che maltrattavano un buon vecchio servo di Dio. Erano questi di quella sorta di persone, che bramano farsi credere di talento, e che datasi perciò grand' attenzione per pulirsi, e civilizzarsi si pretendono capaci d' entrare in tutte le compagnie, e piacevolmente conversare con ogni sorta di persone. Non avevano questi in realtà gran fondo di scienza, non essendosi mai voluti applicare a studiare *la* scolastica; anzi perchè glie la avevano screditata, ne facevano un gran disprezzo: onde per quella falsa persuasione, dalla quale erano prevenuti, credevano, che non fosse buona che per gli scolari, altro non insegnando ella a loro parere, che a disputare, e contraddire; e che tutto ciò; che insegnava, non aveva punto di quell' aria gentile, e di garbo, che è ben ricevuto nelle conversazioni d'onesta gente.

Era stato insegnato loro un altro mezzo (*a*) per divenire Maestri tutt'in un colpo: senza mai essere stati scolari: si era loro messo in capo, che non dovevano far altro, che darsi alla lettura di bei libri, e principalmente di que', che vanno a genio del tempo, così che con questo solo mezzo avrebbero presto, e senza gran pena tre gran perfezioni, che loro acquisterebbero un' altissima stima. La prima sarebbe la purità, e la pulitezza della lingua; conciossiachè, si diceva, la verità si è, che oggidì si parla così giusto, con termini così proprj, così ben ordinati, fluidi, e dolci, che leggendo i libri nuovi, la mente gusta con piacere tutto ciò, che dicono, sia vero, sia falso. La seconda sarebbe, che senza prendersi la fatica di sciogliere le difficoltà delle scuole: nè esaminare le spinose quistioni, le troverebbero tutte sviluppate nei libri moderni, che ne mostrano il bello, e ne dicono tutto ciò, che basta sapere, per parlarne da onesta gente, e non da pedanti, che parlano in iscuola. La terza, e la principale si è, che sarebbero prendere le cose, come le prendono oggidì le genti di spirito, e che senza trattenersi a seguire le vecchie opinioni, come fanno gli spiriti mediocri, saprebbero prendere tutte le nuove, stabilirle, e sostenerle con bel garbo; il che reca riputazione presso le persone di talento, e ben nate.

Ond'è che tutto il loro studio era stato di leggere di codesti libri moderni composti, e stampati al gusto del tempo. In questi avevano trovata assai dottrina non insegnata altre volte; avevano imparato a disprezzare molte cose, delle quali l'antichità faceva gran conto, ed a non fidarsi di molte altre: che altre volte passavano per molto sicure. Non si può dire, quanto costoro si compiacessero d' essersi sbrigati da tante sommessioni, e servitù alle quali altre volte anche i più illuminati dovevano cattivarsi. Essi avevano acquistato abbastanza di lumi per farsi giudici di ciò, che merita d' essere approvato, e di ciò, che debbesi rigettare: disprezzavano perciò tutto ciò, che noi chiamiamo pia credenza, e molte picciole divozioni, nelle quali il mondo troppo semplice si era trattenuto nè tempi passati. Insomma tutto ciò, che dicevano, sapeva qualche cosa di grande; e con certe ambiguità disdegnose, e sprezzanti sembrava, che volessero far travedere in ogni lor detto un mistero: in una parola erano persone in tutto aggiustate al genio del tempo.

Or questi due giovani, ritrovato un buon vecchio col Rosario alla mano, che pregava un poco appartato dal rumore: che fate voi, buon uomo, gli dissero? Signori, io

(a) *L' errore di certuni, che pretendono d' esser dotti senza avere studiato niente di sodo.*

io dico la mia corona, rispose il vecchio, di grazia non interrompetemi; non l'ho ancor detto, che una sol volta, ed ho in costume di dirla tre volte in ciascun giorno. Ciò udito si misero a ridere (*a*), e e con tuono di burla gli dissero: non vi annojate voi nel ridire tante volte una stessa cosa: *Ave Maria*, *Ave Maria*, e poi *Ave Maria*; e vi pensate voi con questo d'essere ben divoto della Vergine, o di farle un grande onore? Questo è, come se pretendeste di fare un grande onore ad una persona di qualità, dicendole cento volte: buon giorno, Madama, buon giorn, Madama, buon giorno, Madama: non sarebbe questa cosa ridicola? e no sarebbe piuttosto un offenderla, che onorarla?

Il buon uomo restò melto sorpreso di questo nuovo linguaggio, che non aveva udito giammai, poichè egli non era in Germania, allorchè un famoso ministro pubblicamente il predicò, e per averlo predicato corse manifesto pericolo di essere lapidato da' suoi uditori: e quantunque vecchio non aveva ancor incontrato Francesi, che fossero abbastanza Allemanni per ripeterlo. Si contentò dunqne di rispondere semplicemente (*b*): Io ho sampre sentito a dire, Signori, che è cosa molto ben fatta il recitare la corona, e che quei, che la dicono ogni giorno, sono assistiti dalla santissima Vergine in vita, e nell'ora della loro morte; per timore perciò di mancarvi amo meglio di dirla più volte al giorno.

Ah semplice pover uomo! quanto siete ingannato, ed ignorante! Per verità è pur cosa degna di compassione (*c*): noi non riscontriamo da per tutto, se non una moltitudine di divoti indiscreti, che fanno ingiuria a Gesù Cristo addrizzandosi alla sua Madre piuttosto, che a lui; e che pensano di essere ben armati contro il demonio, quando hanno un Rosario alla mano, o di esrere ben al coperto dei rigori della divina giustizia, quando portano sopra le spalle un picciol pezzo di panno, che chiamano lo scapolare della Vergine; oppure quando portano una catena al braccio, per dire, che sono suoi schiavi: questi sono altrettanti abusi, che si sono introdotti nella Chiesa, dei quali speriamo con l'ajuto della grazia, che se ne sbrigherà il mondo.

Tutto questo fu un aumento di sorpresa, e di stupore a quei buon servo di Dio, che incominciava a turbarsi; e non sapendo di qual religione fossero costoro, che così gli parlavano, prese quei signori per Calvinisti, e pensò di non più ascoltarli, ma fuggirli. Vedendo dunque noi giugnere avventurosamente pel suo disegno, abbandonolli per unirsi a noi, mentre che gli altri dal canto loro gli volsero le spalle, e se ne andarono altrove per ischivarli. La mia caritatevole guida; che era o un Angelo, o un uomo illuminato come un Angelo, si accorse che nella mente di quel buon vecchio vi era qualche cosa, che gli dava fastidio: egli stesso in fatti non potè trattenersi dal dirci subito, che quei signori, che vedevamo partire, gli avevano dette certe cose, che gli cagionavano non poca inquietudine; ed incominciò a farci molte dimande intorno alla sua divozione verso la santa Vergine, ed alla sua *Ave Maria*, che sovente diceva: e questo fu, che diede occasione a questa conferenza, che fu seguita da due altre, le quali bisognò fargli per intieramente illuminarlo circa il profondo mistero dell'Annunciazione della santissima Vergine, che è tutta rinchiusa nell' *Ave Maria*.

ARTICOLO I.

Che cosa venne l'Arcangelo Gabriello a trattare con la santissima Vergine, quando fu mandato dal cielo.

NOn stupitevi, se incontrate certe persone, che mostrano del disprezzo, ed anche dell'avversione per la corona, per l'*Ave*

(a) *Obbiezione dei libertini contro la corona.*
(b) *Risposta semplice, ma forte.*
(c) *Obbiezione contro la divozione della santissima Vergine.*

l' *Ave Maria*, e per la divozione della santissima Vergine; poichè dovete sapere (*a*), che quando l' *Ave Maria* fu portata dal cielo da un Angelo, e pronunziata la prima volta sopra la terra, tutto l' universo dal cielo fino al più profondo degli abissi ne venne scosso. Il cielo vedendo il principio del mistero dell' incarnazione, nel quale l' infinita maestà divina veniva ad annientarsi col vestirsi di carne mortale, per rendere gli uomini immortali, fremette di un santo orrore. La terra, e tutto questo gran mondo esultò per la gioja; e siccome vedeva il principio dell' incomprensibile mistero della sua redenzione, nel quale un Dio doveva dare la sua vita per salvarlo, diede segni di sua contentezza all' avvicinarsi della sua libertà. L' inferno medesimo, e i demonj tutti, come se già sentissero la formidabile presenza dell' Onnipotente, il quale doveva rovinare tutto il loro impero, tremarono, ed inorridirono per lo spavento al pronunziarsi dell' *Ave Maria*, Dovremo noi dunque stupirci, se tutti i reprobi, che sono del partito di quei maledetti spiriti, e seguitano i loro suggerimenti, nodriscono sì grande opposizione a tutto ciò, che tocca il mistero dell' Incarnazione del Verbo eterno, e parlano con disprezzo della corona, dell' *Ave Maria*, e della divozione verso la santissima Vergine!

Chi avesse veduto con gli occhi corporei ciò, che invisibilmente si operava, allorchè l' Arcangelo S. Gabriele pronunziava quelle grandi parole: *Ave gratia plena, Dominus tecum*; confesserebbe, (*b*) che non vi fu giammai giorno sì celebre, e sì magnifico in tutto il corso de' secoli: confesserebbe, che siccome questo giorno era quello della magnifica entrata della grazia in questo basso mondo, di dove fin dal principio, il peccato, ed il demonio l' aveva bandita; così il trionfale ingresso di un vincitore nella città conquistata, sarebbe un bel nulla in suo confronto. Chi avesse veduto infatti, con quale magnificenza alla vi entrava, niente di sì augusto avrebbe mai veduto: tre persone la portavano in trionfo, un Angelo, una Vergine, un Dio: un Angelo, che l' annunziava, una Vergine che la riceveva, e un Dio, che la possedeva: l' Angelo la portava sulle labbra, la vergine la riceveva nel suo casto seno, e Dio ne portava nel suo cuore tutto l' inesausto tesoro.

Oh quanto diversamente da quei Signovoi mi parlate, disse quel buon vecchio già mezzo consolato! Vi prego a farmi ben capire tutte queste belle cose, perchè mi piace molto il sentirvi. Un angelo, voi dite, ci ha insegnato a dire l' *Ave Maria*.

Sì, rispose il Viaggiatore, fu un Angelo, che Iddio espressamente mandò dal cielo, come dice il sacro Evangelio: *Missus est Angelus Gabriel*: Egli è il più nobile tra tutti i ministerj degli Angeli buoni (*c*) il servire ai divini disegni per lo stabilimento dell' impero della sua grazia in terra: essi ne sono i messaggieri, e i negoziatori, non i proprietarj, nè i padroni: non sono essi, che la danno, ma stimano bastevol gloria per se stessi lo esserne gli Araldi, e gli agenti di Dio nel compartirla agli uomini.

Trattandosi, gli dissi, della grazia, che Iddio voleva dare agli uomini, e non agli Angeli, e del gran mistero, in cui Dio voleva farsi uomo, e non Angelo, sembrarmi, che sarebbe stato più convenevole il servirsi d' un uomo per annunziarla, che d' un Angelo. No, mi rispose il Viaggiatore: conciossiachè, come dice eccellentemente S. Pier Grisologo, bisogna, che l' umana natura per essere ben ristabilita nella vita facesse gli stessi passi, che aveva fatti nello essere sgraziatamente condannata alla morte. (*d*) Un Angelo di luce doveva annunziare il Verbo a Maria, perchè un Angelo delle tenebre aveva annunziata ad Eva la scienza, secondo quelle parole del Reale Profeta: *Dies diei eructat verbum*

(a) L' Ave Maria *portata dal cielo in terra scosse tutto l' universo, il cielo, la terra, l' inferno*.

(b) *L' entrata magnifica della grazia in questo basso mondo*.

(c) *Gli Angeli annunziano la grazia, ma non la danno*.

(d) *Un cattivo Angelo aveva rubata la grazia, ed un Angelo buono la restituisce*,

bum, & nex nocti indicat scientiam. L'Angelo cattivo sedusse la prima donna, promettendole la scienza del bene e del male: *Eritis scientes bonum, & malum*: dunque bisognava, che fosse impiegato un Angelo buono, per riparare questa gran rovina, annunziando alla santissima Vergine, che concepirebbe il divin Verbo, il qual contiene in se tutti i tesori della divina scienza, e sapienza.

Ma perchè, replicai, diede questa commessione all'Angelo Gabriele piuttosto, che ad un altro? Giacchè mi penso, che questa era la più bella, e la più importante commessione, che potesse essere data ad un Angelo del Cielo? San Michele dunque, che dicesi il primo di tutti, non meritava d'averla a preferenza di S. Gabriele? Noi non dobbiamo, rispose il Viaggiatore, dimandare ragioni della volontà di Dio; poichè ella è la stessa ragione infinitamente giusta di tutto ciò, che vuol fare. (*a*) Nulladimeno S. Bernardo nè dà una, dicendo, che intanto li mandò l'Arcangelo S. Gabriele, perchè egli era l'Angelo custode della santissima Vergine, a che la Divina Provvidenza, la quale tutto con dolcezza dispone, suole comunicarci le sue grazie pel ministero de' nostri Angeli custodi. Prima però di lui S. Gregorio ne aveva allegata un'altra col dire, che l'incarnazione del Figliuolo di Dio essendo un mistero sì sublime, e sì difficile, che sembra, che Iddio abbia adoperata tutta la forza del suo braccio onnipotente per eseguirlo, come la stessa SS. Vergine nel suo cantico il confessa: *Fecit potentiam in brachio suo*: così apparteneva principalmente a S. Gabriele, il cui nome significa la forza di Dio, l'annunziare questa grand' opera della divina mano: *Gabriel namque dicitur fortitudo Dei*. Noi però ritroviamo nel Concilio Efesino (*b*) il nome di un Vescovo, che si è *Procho Liziano*, il qual dice espressamente: *Gabriel sonat idem, quod Deus, & homo*: Gabriel è una parola Ebrea, che vuol dire Dio uomo; il che è tutto il mistero dell'Incarnazione compendiato in una parola: poteva dunque esservi cosa più convenevole, che colui il qual portava il nome del mistero, venisse ad annunziare la verità dell' Incarnazione del Verbo eterno?

Come però adempì egli la sua commessione, disse il buon uomo? Come possono, gli Angeli, che sono puri spiriti, trattare cogli uomini, che hanno corpo, se non si adattano alla nostra maniera corporea, e sensibile? Appunto, rispose il viaggiatore, S. Gabriele (*c*) apparve alla santissima Vergine sotto umana forma: ed era ben giusto, che in tal figura apparisse; poichè la sua ambasciata si faceva in favore dell' omana natura: inoltre venendo ad annunziare un Salvatore, che esser doveva un Dio invisibile nascosto sotto un corpo visibile, doveva rappresentarsi da un Angelo invisibile nascosto sotto un corpo visibile; non già che gli fosse assolutamente necessario il così comparire per far intendere alla santissima Vergine i divini voleri.

Conciossiachè S. Agostino (*d*) c'insegna, che gli Angeli hanno tre differenti maniere di trattare cogli uomini, quando Iddio loro li manda: la prima è per via di lumi intellettuali, che comunicono alle nostre menti, onde ci fanno alcune volte inopinatamente concepire dei buoni pensieri, senza che noi sappiamo di dove vengano; oppure con parole interne, che dicono alla nostr'anima, con la quale trattano spirito con ispirito, come naturalmente parlano gli Angeli gli uni con gli altri: e coloro che sono attenti a quanto passa nel loro interno, avranno potuto notare di averli alcune volte udito a parlare, ed assai distintamente per avertirli dei loro doveri. Ed oh, che pur troppo le confusioni del nostro spirito, le dissipazioni del nostro cuore al di fuori di noi stessi, ci fanno perdere un' infinità di questi importanti avertimenti dei nostri Angeli buoni! Eccovi la pri-

(a) *Perchè S. Gabriele fu eletto per quel glorioso impiego piuttosto che un altro*.
(b) *Cartagen. hom. 1. circa medium*.
(c) *S. Gabriele apparve alla santissima Vergine in forma umana*.
(d) *August. lib. 12. super Genes. Gli Angioli possono in tre maniere trattar con gli uomini*.

prima, e più ordinaria maniera di trattare cogli uomini.

Un'altra (a) ne hanno più sensibile, ma meno comune, ed è con certe specie, o sia immagini, che essi formano nell' immaginativa, e nei sensi interni, dove dipingono alcune volte certe rappresentazioni così sensibili, e così espresse, che ci pensiamo di vedere chiaramente le cose, ed il più sovente nel sogno. Così san Gabriele avvisò in sogno S. Giuseppe di salvare la Madre, ed il Figliuolo dalla persecuzione di Erode, e fuggirsene con loro in Egitto, per essere al coperto della crudeltà di quel barbaro Principe: *Apparuit in somnis Joseph*: l' Angelo durante il di lui sonno gli fece chiaramente vedere l' immagine della crudele strage, che Erode si preparava di fare, di tutti i piccioli fanciulli di Betlemme, e de' suoi confini. Ma dobbiamo noi attendere ai sogni? Gli disse il buon uomo: no, rispose il viaggiatore.

Non bisogna (b) sempre credere ai sogni; ma non bisogna altresì sempre disprezzarli; conciosiachè egli è indubitato, che vi sono dei sogni divini, nei quali Dio parla alle anime, come parlò a Salomone allorchè il riempì di Sapienza. Vi sono altresì dei sogni Angelici, come quello di S. Giuseppe, e quei di tanti Profeti del vecchio testamento: ed ancor adesso può occorrere, che i nostri Angeli buoni ci avvisino di molte cose in sogno; e quando si tratta di fare del bene, o schivar il male non vi è pericolo nel dar loro credito; all' opposto sarebbe mal fatto non crederli.

Finalmente (c) hanno una terza maniera di trattare con gli uomini, che è la più rara di tutte, ma è anche la più sensibile, e la più palpabile, e quasi potrei chiamarla materiale, ed è allora, che prendono corpi del tutto simili ai nostri, noi li vediamo, li tocchiamo, gli udiamo a parlare, gli osserviamo ad operare, camminare, travagliare, bere, mangiare, e fare tutte le azioni simili alle nostre, come se avessero veri corpi umani. Così l' Angelo Rafaele, che accompagnò il giovine Tobia per due anni, gli era visibile, e sensibile, conversava familiarmente con lui, con lui mangiava, prendeva in bocca le vivande, le masticava, le inghiottiva, ma non le digeriva, nè le convertiva in sua sostanza; perchè non aveva un vero corpo umano, ancorchè apparisse tutto simile ad un uomo; e non era unito con quel corpo per animarlo, nè per fargli fare le azioni, che riguardano la vita vegetativa, ed animale, ma solamente per servirsene a fare certe azioni necessarie, affine di adempiere al suo ministero, come di parlare, operare, camminare, guidare Tobia, dargli gli opportuni consigli, e fare altre cose simili.

E come, ripigliò il vecchio, S. Gabriele, quando apparve alla santissima Vergine sotto umana forma non aveva un corpo umano? (d) No, rispose il viaggiatore, non ne aveva, se non che l'apparenza. Fu dunque una illusione? Aveva egli solamente un corpo fantastico, ed immaginario? Ancor meno, gli replicò: ma aveva un vero corpo materiale, e palpabile; ma non un corpo di carne, come il nostro, nè un corpo, che gli fosse naturale; era un corpo, che si era fatto egli stesso o della natura dell' aria, o di vapori condensati, o di qualche altro misto formato a somiglianza di un corpo umano, dandogli la figura, il colore, gli organi dei sensi, degli occhi, della bocca, dei piedi, delle mani, e degli abiti stessi, e finalmente dandogli tutte le apparenze di un vero corpo umano. Questo corpo non faceva una parte della sostanza dell' Angelo, che se ne era vestito, come i nostri corpi fanno una parte della nostra sostanza: e l' Angelo altresì non l' aveva per animarlo, o per farlo vivere, ma preso l'aveva solamente per muoverlo come una macchina artifiziale, e per servirsene come di uno stromento a fare certe esterne azioni necessarie per adempire bene al suo ministero.

Fu dunque sotto quest' apparenza di un cor-

(a) *I nostri buoni Angeli ci parlano in sogno.*
(b) *Se bisogni credere ai sogni.*
(c) *Gli Angeli appariscono alcune volte agli uomini sotto forma di corpi umani.*
(d) *Se S. Gabriele avesse un vero corpo umano.*

corpo umano, e sotto la forma di un bellissimo giovine, che l' Arcangelo Gabriele entrò nella camera della santissima Vergine secondo le parole del sant' evangelio: *Et ingressus Angelus ad eam*. La trovò sola applicata all' orazione, nella quale impiegava la maggior parte della sua vita: pensate qual sorpresa per una pudicissima Vergine il vedersi sola in sua camera con un giovine. Ma questi (*a*) era un Ambasciatore del cielo mandato per parte di tutta la santissima Trinità: e siccome gli Ambasciatori si fanno un equipaggio ricco, e magnifico, quanto possono, proporzionato alla grandezza del Principe, che li manda: quegli, che veniva mandato da parte del supremo Monarcha del mondo, si vestì di tal bellezza, di tale splendore, e maestà che superava tutto ciò, che potesse essere veduto di vago sopra la terra: e la santissima vergine vedendolo in quell' equipaggio conobbe ottimamente, che, non era un uomo della terra, ma un gran principe della celestial corte, e l'ascoltò, come ascoltato avrebbe lo stesso Dio.

Il suo trattenimento con lui fu purissimo, ed elevatissimo sopra dei sensi: (*b*) i suoi occhi penetrando a traverso del corpo artifiziale, che l' Angelo si era composto, come a traverso di un nettissimo cristallo, vedevano chiaramente la spirituale Angelica sostanza, come ci assicura S. Atanagio: *Sancta Deipara Virgo nudam essentiam Gabrielis Arcangeli contemplata est*: e per questa vista sapeva ottimamente, che non trattava con un corpo, ma con uno spirito. Quì io presi la parola, e gli dissi se è così ella doveva restarsene tranquilla e sicura: eppure il Vangelo ci dice, che in questa occasione fu turbata: *Turbata est*.

E' vero, mi replicò nell' istante, ma non vedete voi chiaro, che l' Evangelio ci dice, che fu turbata non per ciò, che vedeva, ma bensì per ciò, che udiva! *Turbata est in sermone ejus*: (*c*) era la parola, che la faceva tremare, e neppur la parola dell' Angelo, ma la parola di Dio il Verbo eterno, di cui ella scorgeva la maestà infinita nell' ambasciata dell' Angelo, il quale le faceva intendere, che doveva concepire l' adorabile Verbo nel suo casto seno. Ma perchè turbarsi per questo; replicai? Ella ne aveva due fortissimi motivi, mi rispose: il primo era la sua profonda umiltà, il secondo la sua incomparabile purità.

Per una parte (*d*) la sua umiltà profondissima fu la cagione del suo turbamento: conciossiachè siccome ella si stimava l' ultima, e la più indegna di tutte le creature, udendosi dire, che concepirebbe nel suo seno l' eterno Verbo, il quale è lo splendore della gloria infinita di Dio suo Padre, e che con questo ella sarebbe elevata alla suprema dignità di madre di Dio: quest' immensità di gloria la spaventò, e la fece tremare: perchè siccome niente vi è, che turbi di vantaggio un gran superbo, quanto una grande umiliazione; così niente per lo contrario spaventa di più una umiltà profonda, quando un' alta elevazione. Dio buono, quando noi siamo lontani dall' avere anche la prima tintura della vera umiltà? chi vi è tra di noi, che non senta in cuore una certa gioja, quando gli avviene qualche vantaggio, che anche per poco lo innalzi? Per lo contrario una elevazione sì santa, e sì divina, come questa, che Iddio stesso presentava alla santissima Vergine, fece tremare la sua umiltà.

Dall' altra parte la sua turbazione non è minore a cagione della sua purità verginale, avendola ella con voto consecrata a Dio in perpetuo. Essa l'ama (*e*) più della sua vita, e bramerebbe piuttosto di cadere viva nell' inferno, che macchiarla di un menomo neo: quando perciò si sente dire, che sarà Madre, trema per paura di cessare di essere Vergine. Nè basta per toglierle il timore il dirle, che sarà Madre di Dio; poichè se per esserlo dovesse perdere la sua verginità, amerebbe meglio il rinun-

(a) *S. Gabriele come Ambasciatore del Re dei Re aveva un magnifico equipaggio.*
(b) *La santissima Vergine vide chiaramente l' essenza dell' Angelo. Athanas. l. quest. ad Antioch. qu. 12.*
(c) *Perchè siasi turbata la Vergine.*
(d) *L' elevazione fa tremare gli umili.*
(e) *L' amore grandissimo della santissima Vergine per la purità.*

rinunziare a quella sublime dignità di Madre di Dio. L'Angelo ha bel dirlè: *Non temete, Maria, voi avete ritrovata grazia dinanzi al Signore; concepirete, e partorirete un Figliuolo, cui chiamerete Gesù e questi sarà lo stesso Figliuolo dell' Altissimo, che regnerà eternamente:* che questa gloria di esser Madre del Figliuolo dell' Altissimo non calma il suo turbamento; perchè sempre teme della sua verginità, e replica all' Angelo: *Come si farà ciò, che voi dite, da che io non ho commercio con alcun uomo, nè voglio mai averlo?* E fin tanto che l' Angelo l' assicurò, che niente ne soffrirà la sua purità verginale, e che tutto compirsi dovrà per opera purissima, e divina dello Spirito santo, ella non si tranquillizza, nè dona il suo consenso.

Or figliuole cristiane, (*a*) che riguardate la santissima Vergine come l' onore del vostro sesso, voi, che fate professione di esserle divote, ed imitarla: vedete, che mirabile esempio vi dona: la sua umiltà, e la sua purità la fanno tremare alla presenza di un Angelo, ancorchè sappia, che è un Angelo, e quando le parla di essere Madre; benchè sia per essere la Madre di Dio, non lascia di tremare. Quale stima dunque faceva ella di queste due virtù dell' umiltà, e della verginità? che zelo, che amore, che fedeltà aveva ella per conservarle? Pensateci. S. Bernardo dice, che queste due virtù furon quelle, che trassero sopra di lei gli occhi di Dio, e le meritarono di essere eletta a preferenza di tutte le altre creature per essere la Madre di Dio: *Virginitate placuit, humilitate concepit.*

Figliuole cristiane, ricordatevi, che queste due virtù (*b*) vi debbono essere più care delle due pupille degli occhi vostri: sono sempre inseparabili l' una dall' altra: se voi perdete l' una, l' altra sarà in molto gran pericolo: se non siete umili, non sarete lungo tempo caste. Il mondo, che di ciò è assai bene informato, è solito di fare la guerra alla castità con farla prima all' umiltà. Quel lusinghiero, che non ha, che brutali disegni verso quella semplice creatura, e la cui intenzione è di farla cadere nell' ultima infamia, le mostra apparentemente un profondo rispetto, le dà un incenso di mille lodi, come ad una divinità; la chiama un Angelo, e protesta di essere suo adoratore; sa ottimamente il traditore, che se può far tanto d' ispirarle sentimenti di vanità, di superbia, le farà ben presto perdere quel del pudore, e della castità, e nell' istante, che ne farà un' ambiziosa, nè farà una impudica. O Dio, quanto severa esser debbe una onesta donzella per la conservazione della sua innocenza! le conviene, dice S. Ambrogio, sempre temere, e prendersi ombra di tutto: la presenza di un uomo dee esserle sospetta, quando ben le sembrasse un Angelo del Cielo; nè bisogna, che ella abbia meno in orrore le sue lodi, che i pensieri impudici.

Il nostro buon vecchio, che non aveva gran bisogno di questi avvertimenti, era già nell' impazienza di udir a continuare il discorso dell' ambasciata dell' Arcangelo Gabriele alla santissima Vergine, il cui principio l' aveva molto consolato: pregò per tanto il nostro viaggiatore a psoseguirlo, ciò, che ebbe la bontà di fare, come udirete.

ARTICOLO II.

Quale fu l' ambasceata dell' Arcangelo san Gabriele alla santissima Vergine.

SIccome non si vede mai trattare un affare di così grande importanza (*c*), quanto quello, che trattò S. Gabriele; così non si vide mai sì sollenne ambasciata, quanto quella, nella quale questo Arcangelo fu deputato. Quando si tratta degli interessi di un gran Monarca, si dice, che è un affare di gran conseguenza, nel quale la persona vi dee essere impegnata. Quando poi l' affare riguarda non solamente la sua persona, ma anche tutti i particolari del suo regno, si dice: questo è un affare di una grandissima importanza, tutto il mon-

(a) *Bell' esempio da proporsi alle figliuole cristiane.*
(b) *L' umiltà, e la purità sono inseparabili, e l' una non si conserva senza l' altra.*
(c) *Giammai non vi fu più grande affare di quello dell' Incarnazione.*

mondo vi ha dell' interesse. Ma quando questo interesse si stende sopra i beni, sopra l' onore, e sopra la vita stessa di tutti i particolari, diciamo che è un affare di ultima conseguenza, in cui si tratta della perdita generale di ogni cosa: ed allora per trattare questo affare si elegge senza dubbio il più abile, e valente uomo di tutto il Regno.

Eppure che cosa sarebbe mai questo grande affare in confronto di quello, che viene a trattare S. Gabriele nel mandarlo il cielo in ambasciata alla santissima Vergine? Quì non si tratta (*a*) solamente degli interessi del più gran Re della terra, e di tutti i sudditi della sua Monarchia; ma tutti i Re del mondo, e tutti i sudditi, che da loro dipendono, vi hanno parte; e non solamente quei, che vivono durante un secolo; ma tutti quei, che hanno occupata la terra, e l' occuperanno dalla creazione del mondo fino all' ultimo giorno dei secoli, senza eccettuarne un solo, entrano nel successo di quest' ambasciata: e l' interesse, che vi hanno, non è già un ben temporale, un onore passeggiero, o una vita caduca; ma riguarda un bene, o un male infinito, un onore, o un infamia perpetua, ed una vita, o una morte eterna: possiamo noi immaginarci un affare di maggior importanza?

Eppure va ancor più lungi la cosa mentre (*b*) anche gli Angeli beati ne sono a parte: essi veggono la rovina, che il peccato del primo Angelo ha cagionata alla loro natura, e che quel misero avendo impegnata una parte notabile di loro nella sua ribellione, gli ha seco lui trascinati nella dannazione eterna, ed in conseguenza lasciate molte piazze vacanti nelle loro Gerarchie. Sanno che queste non saranno giammai riempite nè per la conversione degli Angeli cattivi, nè per la creazione di nuovi, che i soli uomini della terra possono occuparle nel cielo: giudicano, che questo è naturalmente agli uomini impossibile; al vedere però, che Iddio discende in terra per far ascendere gli uomini al cielo, sperano che saranno riparate le loro rovine; e che giacchè Iddio col maggiore di tutti i miracoli si fa uomo, colla più grande altresì delle sue bontà prenderà degli uomini per metterli nel luogo degli Angeli ribelli. Ed eccovi il grande interesse, che hanno nel trattato di S. Gabriele. Chi dunque può ponderar questo affare, nel quale tutti gli Angeli, e tutti gli uomini vi hanno sì grande interesse?

Eppure non finisce quì ancora l' affare! I grandi interessi delle creature sono sempre una piccola cosa paragonati coll' interesse di Dio: (*c*) onde il principale, ed il più importante si è, che Iddio vi ha tanto d' interesse, che tutta la sua gloria al di fuori di lui dipende dal successo di questa gran negoziazione: quì si tratta di fare una pace generale tra il cielo, e la terra, tra Dio, e tutta l' umana natura, che sono in guerra fin dalla creazione del mondo; e per istabilire questa pace bisogna trattare un matrimonio, che faccia tra queste due parti una parentela così stretta, che non sieno più, che una stessa persona, e così forte, che nè la vita, nè la morte, nè alcuna altra cosa possa mai più separarla, e dalla conclusione di questo grande affare dipende l' eterna felicità degli uomini, la perfezione della beatitudine degli Angeli, e tutta la gloria, che Iddio riceve dalle sue creature.

Ma a chi dare il maneggio di un tale trattato, giacchè è il più importante, che possa darsi giammai? Egli certamente esige il primo, ed il più eccellente ambasciadore, che mai sia stato: or S. Gabriele fu eletto tra tutti gli esseri per riceverne la commessione. E S. Agostino (*d*) ci dichiara la maniera, con la quale gli fu data: *Un secreto matrimonio; dice egli, si è contrattato nel seno verginale di Maria; l' Arcangelo S. Gabriele ne è il Paraninfo, affinchè non si stupisce la Vergine, quando se le prometterebbe, che lo Spirito santo sarà il marito, e che ne nascerà*

(a) *Tutti li mortali vi hanno interesse.*
(b) *Tutti gli Angeli hanno un grande interesse nell' Incarnazione.*
(c) *Dio stesso ha un grandissimo interesse nell' Incarnazione.*
(d) *Aug. serm. de Annunc. Era necessario un grande Ambasciatore per questo affare.*

rà un Figliuolo, restando intiera, ed inviolabile la sua purità. Dal Regno celeste dunque si cerca Maria; un Angelo è mandato; ed il Re medesimo tutto di maestà risplendente guida questa grande impresa. Nel mentre che Iddio dà questa commessione, stupiscono le Dominazioni, i Troni son pieni di ammirazione, o tutte le intelligenze celesti restano in un profondo rispettoso silenzio.

Andate, Gabriele, volate con diligenza, attraversate tutto il grande spazio, che vi è tra il cielo, e la terra, portate le nuove del nostro consiglio alla Vergine Maria; ella dimora nella piccola Città di Nazaret; la cinta delle muraglie, che la circondano, è stretta; la casa, dove ella è alloggiata, è piccola; ma tutta la grandezza del Regno de' cieli le è aperta: andate a dirle essere stato decretato, che ella sarà la Madre dell' unico Figliuol di Dio.

Tosto che l' Arcangelo (a) riceve quell' onorevole commessione, alla presenza di tutti gli Angeli del cielo; tutto infiammato di zelo, ma tremante di un santo orrore per la grandezza del comando; che riceve, si mette in ordine per eseguirlo: e per prendere un equipaggio convenevole alla grandezza della sua ambasciata, si veste di un corpo, che apparisce un corpo umano; gli dà gli ornamenti più magnifici, la bellezza, lo splendore, la maestà: e perchè gli ambasciatori non camminano senza gran seguito, prende seco legioni di Angeli beati, e con questo splendore si pomposo, con questa sì augusta compagnia parte, si avanza, si affretta, e con precipitoso volo trapassa i cieli, l' aria, ed entra pieno di maestà con tutta la sua corte nella piccola camera della santissima Vergine.

Ma quel picciol luogo era egli capace di ricevere sì numerosa compagnia, dimandò il buon uomo? Si, rispose il viaggiatore; perchè gli Angeli, che sono puri spiriti, non occupano il luogo, dove sono, di maniera che, quando fossero cento legioni insieme, potrebbero essere tutti molto a' largo nello spazio minore della punta d' un dito. E come, replicò il vecchio? Non avevano essi tutti un corpo, come S. Gabriele? No, rispose il viaggiatore, egli solo era vestito d' un corpo, perchè egli solo doveva fare l' ambasciata alla santissima Vergine, la quale aveva corpo, un sol Angelo si veste d' un corpo, perchè una sola delle tre Divine Persone doveva prendere un corpo umano. Egli è qualche cosa lo aver veduta l' importanza di questo affare; e la gloria dell' Ambasciatore, che il tratta; ma il più bello a vedere si è la maniera, con la quale adempisce la sua commessione.

Egli non le fece un lungo discorso pieno di complimenti, e cirimonie umane, perchè non doveva parlarle, se non dei più profondi segreti della Divinità: non le fece un' ampia esposizione del mistero, che le annunziava; e che ha dato tanto da studiare all' eloquenza di tutti santi Padri, dopo che fu adempito; perchè parlava alla madre della Divina sapienza, che la Chiesa chiama Vergine prudentissima, ed intendeva il linguaggio di Dio, che consiste in una sola parola.

Iddio aveva egli stesso composta, e preparata l' arringa (b) del suo Ambasciatore; e l' Arcangelo, che l' aveva ricevuta da Dio con gran sommessione, la pronunziò salutando la santissima Vergine con un profondo rispetto: *Ave gratia plena Dominus tecum.* Niente vi aggiunse, niente cangiò: e perchè egli non esponeva i suoi proprj pensieri, nè pronunziava le sue proprie parole, ma quelle dell' onnipotente Monarca, che il mandava, e che parlava per bocca di lui; benchè sapesse, che parlava alla Madre di Dio, e che ella si chiamava Maria, non ardj però per rispetto di pronunziare quell' augusto nome: e perchè non parlava da se stesso, le disse solamente le parole, che Iddio gli aveva comandate di dire da parte sua.

Quì il nostro buon vecchio, che altro non rivolgeva nella sua mente, se non la sua corona, e le sue *Ave Maria*, si svegliò, come se all' improvviso fosse stato toc-

O 2 co

(a) *In che maniera si diportò S. Gabriele in quest' ambasciata.*
(b) *L' arringa dell' Angelo alla santissima Vergine.*

co da un divino movimento, che il colmasse di gioja. (*a*) E come? Signore, da ciò, che intendo, *l'Ave Maria* non è dunque una preghiera composta dagli uomini; viene dal cielo, e Dio stesso l'ha fatta, e poi ha data la commessione ad un Angelo di portarcela, e la prima cosa, che fa quell' Angelo quando viene in terra, si è il dire l'*Ave Maria*. Egli è dunque ben fatto il dirla, e fare la volontà di Dio, imitare un Angelo, e gradire alla santissima Vergine. O che ne farò io pure in l'avvenire maggior conto di quello, che ne abbia fatto fin ora, e la dirò ancor più sovente. Non credo di poter dire cosa, che onori, e piaccia divantaggio alla santissima Madre di Dio.

E' vero, padre mio, ripigliò tutto consolato il nostro viaggiatore, voi prendete la cosa molto bene; (*b*) quest' Angelica salutazione è ammirabile più di quanto noi possiamo dire, o pensare: 1. è brevissima nelle parole, ma è così grande nell' intelligenza, che racchiude tutti i segreti del mistero dell' Incarnazione: 2. è così nobile nella sua origine, che fu conceputa nel cuore di Dio pubblicata da un Angelo ricevuta dalla Madre di Dio: 3. è così potente nella sua virtù, che fa tremare i demonj, consola tutti gli Angeli santi, e rinnova nel cuore della santissima Vergine tutto il contento, di cui fu colma, quando si vide Madre di Dio: 4. è così gloriosa a tutta la Chiesa, che leggendola nello stesso Vangelo, in cui legge il *Pater noster*, il quale si è l'orazione composta di propria bocca da Gesù Cristo, le porta lo stesso rispetto, e ripetendola continuamente intende d'imitare l'eterno cantico, che cantano gli Angeli alla divina Maestà nel cielo, ripetendo incessantemente Santo, santo, santo: *Incessabili voce proclamant*, *Sanctus*, *sanctus*, *sanctus Dominus*. Non sembra egli, che la Chiesa militante risponda alla trionfante, come un altro coro di musica, quando incessantemente ripete *Ave Maria*, *Ave Maria*, *Ave Maria*.

Questo era un toccare il nostro buon vecchio giustamente nella parte la più sensitiva dell' anima sua. O quanto mi consolate, mi disse con faccia ridente, e tutto colmo di gioja, quanto son contento d'udire sì fatte cose! Vengano d'ora in poi a rinfacciarmi, che dico troppo sovente la corona, e mi riprendano, che io incessantemente ripeto *l'Ave Maria*, come se mi rendessi importuno alla santissima Vergine; saprò, come rispondere. Lor dirò (*c*) che faccio in terra, riguardo alla Madre di Dio, ciò, che fanno gli Angeli in cielo rispetto a Dio; e se questo lor dispiace, veggano, se ameranno meglio d'imitare l'inferno, ed andar a cantare la loro parte nella musica arrabbiata dei demonj, che si disperano, e bestemmiano incessantemente Gesù Cristo, e la sua santissima Madre.

Ma intanto vi prego di continuare ad insegnarmi le altre maraviglie dell' ambasciata dell' Arcangelo Gabriele, perchè non ne so niente, e muojo di desiderio di saperlo. Vorrei sapere, quando, e come si presentò alla santissima Vergine: in qual maniera ella ricevette quell' ambasciata: quale ne sia stato il successo: ed in somma ciò, che di più particolare è avvenuto in quel trattato: vi prego d'istruirmi di tutte queste particolarità.

ARTICOLO III.

Quando, e come l'Arcangelo Gabriele fece la sua Ambasciata alla santissima Vergine, e ciò, che ella rispose.

NOI non dobbiamo dire, che l'Arcangelo S. Gabriele prese il suo tempo per salutare la santissima Vergine, poichè gli Angeli non hanno tempo, ma solamente eternità; e se fanno alcuna cosa nel tempo, si è quando Iddio li manda. Nemmeno prese il tempo della santissima Vergine, come gli ambasciadori prendono il tempo dei Principi per avere udienze; perchè non dipendeva dalla libertà della santissima Ver-

at-

(a) *Riflesso di un' anima semplice sopra l'eccellenza dell'* Ave Maria.
(b) *Stima dell'* Ave Maria.
(c) *Ciò, che bisogna dire a quelli, che trovano mal fatto il dire sovente l'* Ave Maria.

gine il ricevere questo Ambasciadore cleeste; ella era sempre preparata, e sempre attenta per ascoltare Iddio. Fu dunque quando piacque alla sua adorabile maestà. Un Profeta (*a*) aveva detto, che prenderebbe il mezzo dei tempi: *In medio annorum notum facies*; e da ciò vollero conchiudere alcuni, che vi resterebbero da passare tanti anni prima della fine del mondo, quanti ne erano scorsi avanti il mistero dell' Incarnazione: ma se fosse giusto questo computo, potremmo saper di sicuro, quando verrà il giorno del gran giudizio; il che è formalmente contro il Vangelo, il quale dice essere un segreto incognito agli uomini.

Noi ne sappiamo ben l'anno, essendosi incominciati a contare gli anni dal parto della Vergine, e tutta la Chiesa crede, che fu ai venticinque del Mese di Marzo; poichè in quel giorno ella celebra la festa dell' Annunziazione della Vergine. S. Giovanni Grisostomo, e S. Agostino scrivono, che fu un giorno di venerdì, affinchè la formazione del primo, e del secondo Adamo si incontrasse nello stesso giorno. S. Atanagio (*b*) dice, che questo avvenne di gran mattino circa l'ora, che la Chiesa ha in costume di cantare il mattutino, affinchè il giorno della grazia incominciasse, dove aveva incominciato il giorno della natura, e perchè quella è un'ora, nella quale l' anima nostra è solita di essere più tranquilla, e meglio disposta a trattare con Dio nell' orazione. E S. Bernardo (*c*) dice, che la santissima Vergine era chiusa nella sua piccola camera per non essere disturbata dalla sua orazione, o dalla lettura dei libri santi, alla quale ordinariamente si applicava: *Ne orantis perturbaretur silentium*.

L' Arcangelo Gabriele non picchiò alla porta, per farsela aprire, non fece strepito per avvisare, che entrava da padrone, come un inviato del supremo Monarca del mondo; ma entrò penetrando le muraglie, come un Angelo, vestito di un corpo sottile, ed agile come gli spiriti, ed entrò in silenzio, e con profonda umiltà, non essendo venuto per comandare, ma per dimandare il consenso della santissima Vergine. Or non vi sembra una maraviglia, che la suprema maestà di Dio le mandi uno dei primi Principi della corte celeste, per dimandarle se vuol consentire al matrimonio, che egli desidera di fare della natura divina con l' umana nel suo casto seno? Ma come? Era egli necessario, che dimandasse, ed aspettasse questo consenso della santissima Vergine? Se aveva tratto da Adamo il corpo della prima donna, senza che egli ne sapesse niente, poichè l'aveva addormentato; non poteva fare altresì, che la santissima Vergine divenisse Madre dell'unico suo Figliuolo, senza che ella il volesse, ed anche senza, che se ne accorgesse? Poichè concepire, e formare il corpo di un fanciullo dipende bensì dalla virtù naturale, ma non dipende dalla libera volontà della Madre.

Poteva senza dubbio, rispose; nulla di meno l' infinita maestà di Dio non contenta di abbassarsi fino al niente della nostra umana condizione (*d*), vuol anche ricercarne il consenso, e come dimandarne licenza alla sua creatura. O ammirabile bontà! qual esempio di sommissione ci date voi? Come mai ardirà comparire il nostro naturale orgoglio, ed il desiderio, che abbiamo di essere indipendenti, avanti una dolcezza, ed un' umiltà sì incomprensibile? Bontà infinita! non basta, che facciate l'onore alla santissima Vergine di eleggerla per vostra Madre, volete (*e*) ancora farvi entrare il consenso della sua volontà, affinchè la più grand' opera, che potevate fare fuori di voi, divenendole libera le fosse altresì meritoria. O divina ineffabile bontà! o onore! o fortuna! o gloria! o merito infini-

(a) *Habac. 3. In che tempo si trattò il mistero dell' Incarnazione.*
(b) *Athanas serm. de Deipara virg.*
(c) *Bernard. hom. 3. super* Missus. *In che luogo, in qual giorno, in qual ora, e come.*
(d) *Esempio di umiltà in Dio stesso.*
(e) *Tutto il merito di questa grande azione è restato della santissima Vergine.*

finito della santissima Vergine! S. Bernardino (a) da Siena crede, che ella ha meritato più con questo solo consenso della sua volontà, di quello, che abbiano tutti gli Angeli, e tutti gli uomini insieme meritato con tutto ciò, che hanno fatto, detto, e pensato di più santo in tutta la loro vita.

Io or vorrei sapere, dimandò quì il vecchio, con qual rispetto l' Angelo parlò alla santissima Vergine. Voi già mi avete fatto capire, che le disse l' *Ave Maria*; ma in qual positura? Si è egli messo ginocchione (b) per dirla? No, rispose il viaggiatore: conciossiachè oltre che noi non troviamo in verun luogo della sacra Scrittura, che gli Angeli abbian parlato genuflessi ad alcuno degli uomini; quand'anche poi alcuna volta fatto lo avessero, S. Gabriele però non doveva farlo; perchè facendo l' uffizio di Ambasciatore dell' Altissimo, dovette sostenere l'autorità, e la maestà del padrone, cui rappresentava; e quando avesse voluto farlo, la santissima Vergine, che il conosceva per tale, non l' avrebbe sofferto a' suoi piedi. Egli dunque le parlò in piedi: ella altresì, che non usciva giammai dall' abisso di sua profonda umiltà, alzossi per rispetto dinanzi al divino Ambasciadore.

Non è però in tale maniera, che ci rappresentano le cose, disse il vecchio; si dipinge sempre la santissima Vergine o a sedere, o genuflessa, e l' Angelo come un giovine colle ale alle spalle, che rispettosamente s' inchina, e piega il ginocchio dinanzi a lei per salutarla. A questo vi rispondo (c), disse il viaggiatore, che la pittura, come la poesia si prendono sovente delle libertà, delle quali nessuno vorrebbe essere sicurtà, se non che si pensa di avere abbastanza giustificata una bugia, quando si dice, che è una licenza poetica. Or potremmo fare la stessa grazia alla pittura, quando amiamo meglio di scusarla, che di condannarla. Veramente vi è poca apparenza, che la santissima Vergine sia stata nè assisa, nè inginocchiata davanti quell' Ambasciadore celeste, poichè l' essere assisa era una positura, che non avrebbe denotato abbastanza di rispetto nella più umile tra le fanciulle: e l'essere inginocchiata sarebbe stato eccessivo, sapendo ella ottimamente, che non parlava con Dio. Vi è poi ancor molto minore apparenza, che l' Angelo sia entrato nella camera della santissima Vergine, portando le ale alle spalle: conciossiachè perchè avrebbe egli ciò fatto? Forse per necessità, come gli uccelli? egli non ne aveva bisogno, essendo uno spirito: forse per convenienza, e per bellezza? ma chi ha mai veduto un tal portento nella natura? Tuttavia siamo tanto costumati a vedere gli Angeli dipinti con le ale, che adesso non li discerneremmo, se non le avessero. Via lasciamo le loro ale, ripigliò il vecchio; poichè se non sono loro necessarie, nemmeno c' incomodano. Desidero molto più di sapere ciò, che la santissima Vergine rispose a quel celeste Ambasciadore. Eccovelo, rispose, il viaggiatore: sembra pure, che ella non avesse bisogno di tanto matura deliberazione per rispondere giustamente sopra di un affare di tale importanza; tuttavia udite, come S. Agostino (d) le parla; e S. Bernardo, S. Fulgenzio, S. Lorenzo Giustiniani, e molti altri dei santi Padri le indirizzano quasi le stesse parole, animate da molto somiglievoli sentimenti. Rispondete Vergine sacra, date il vostro consenso all' Angelo, che vel dimanda per parte di Dio, e che lo aspetta per portarglielo: date una risposta favorevole alla salute di tutto il genere umano, che geme ai vostri piedi oppresso dalle miserie: dite solamente una parola. Voi, o santissima Vergine, aspettazione, e speranza di tutti i secoli, potete sollevarlo con una parola: ecco giunto il tempo; la con-

(a) *Bernardin. Tom. 2. serm. 51. art. 2. c. 19.*

(b) *L' Arcangelo non si mise in ginocchio, e perchè?*

(c) *Quello, che dobbiamo pensare delle idee dei pittori quando rappresentano i nostri misteri.*

(d) *August, serm. 1. de Nativit. Domini. Bernard. hom. 4. super* Missus est. *Fulgent. serm. 18. de sanctis. Laurent. Justin. serm. de Annunc. Apostrofe de' santi Padri alla santissima Vergine per sollecitarla di rispondere all' Angelo.*

consolazione di tutti gli afflitti è nelle vostre mani; tutti gli occhi sono rivolti verso di voi, e vi sollecitano con le loro lagrime; tutte le bocche sono aperte, e vi gridano misericordia da tutte le parti dell' universo, ove vi sono ragionevoli creature, dal limbo, dal purgatorio, dalla terra, e dal cielo medesimo vi si grida con la stessa voce, vi pregano con lo stesso ardore, sospirano dietro a voi con lo stesso desiderio. Parlate, oracolo di salute, rispondete alla richiesta dell' Ambasciadore, che vi parla; date il consenso, che il cielo, la terra, gli Angeli, e gli uomini, il creatore, e le creature vi dimandano; dite solamente una parola, e spandete la gioja da per tutto, e la salute.

Mirate l' unico Figliuol di Dio tutto pronto ad uscire dal seno del suo Padre che aspetta alla porta del cielo per entrare con gioja nel vostro verginal seno, tosto che voi avete acconsentito. Mirate Adamo vostro primo padre, mirate tutti i Patriarchi, e tutti i Re de' secoli passati, che sono i vostri avi; mirate tutti i vostri poveri parenti, i figliuoli del nostro primo padre, che tutti sono desolati, perchè loro è interdetto l'ingresso nel cielo, se voi non aprite loro la porta con una favorevole risposta. Parlate dunque, o Vergine benedetta, date al più presto il vostro consenso all' Angelo, che sta aspettandolo per rallegrarsene con tutti gli Angeli, e tutti gli uomini; consentite solamente di essere la Madre di Dio, e li farete tutti figliuoli di Dio.

(*a*) Perchè differite voi a rispondere? Perchè tardate un momento? Come restate pensosa sopra quella salutazione? *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Voi riflettete per deliberare, mentre tutti gli esseri stanno sospesi aspettando, quale sarà la vostra risoluzione. Che aspettate voi? che temete? non avete inteso, che non sarete Madre, se non per opera dello Spirito santo, senza il menomo scapito della vostra purità verginale? Temete voi forse dal vedervi un giovine solo con voi sola nella vostra camera? E' vero, che sarebbe conveniente ad una pudica fanciulla il tremare in tal occasione; ma sapete bene, che colui, che vedete non è un uomo, ma un Angelo. Lasciate temere quelle, che hanno perduta la grazia; ma non temete voi, che l' avete ritrovata dinanzi al Signore: volgete per ogni lato gli occhi vostri, e non vedrete se non purità, e verginità. Un Padre vergine vuol darvi il suo Figliuolo. Questo Figliuolo è vergine, e manda un Angelo vergine per assicurarvi, che il vostro seno ricevendolo, resterà vergine. Che temete dunque? che aspettate? Rispondete, parlate, acconsentite, rispondete una parola, e ricevete una parola: date a Dio la vostra parola passaggiera; e Dio vi darà la sua parola eterna, l' eterno suo Verbo, l' unico suo Figliuolo, di cui voi sarete la Madre.

(*b*) Consolatevi, miseri mortali, bandite tutte le vostre tristezze, rasciugate le vostre lagrime, e siate colmi d' allegrezza; spandete i vostri cuori, cantate da per tutto *Alleluja*, ed esultate tutti di gioja: ella ha dato il suo consenso, voi avrete un Salvatore, avrete un Dio uomo, avrete tutti l' onore di entrare in parentela con Dio, che sarà vostro fratello; avrete la suprema fortuna d' esser suoi figliuoli; ed in fine avrete la gloria di essere suoi coeredi nel regno del suo celeste Padre, e possessori della stessa sua gloria nell' eternità: e tutto questo vi è acquistato per via del consenso che diede la santissima Vergine, di essere Madre di Dio. Or che vi renderemo noi, o beatissima Vergine, per le tante obbligazioni, che vi abbiamo? La menoma cosa, che possiamo fare, non sarà ella di esservi divotissimi per sempre, e senza riserva, e per sempre dedicati al vostro servizio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostr'anima, e con tutte le nostre forze? Nol volete voi? Non date voi di buon cuore il vostro consenso, come ella ha dato il suo? Più che volentieri, rispose il vecchio.

Ma non so ancora, disse in che forma ella il diede. Vorrei impararlo per confor-

(a) *Sollecitazione amorose di un cuore afflitto.*

(b) *Consolazione di tutta l' umana natura per la risposta, che la santissima Vergine diede all' Angelo.*

marmi a lei quando potrò. Eccovi le parole, rispose il viaggiatore, che la santissima Vergine disse all' Angelo: (a) *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Prostrata con le ginocchia per terra, col cuore, cogli occhi, e colle mani verso il cielo, disse: Ecco, Signore, la vostra umile serva, siami fatto secondo la vostra parola. O maraviglia di questa risposta! o passanza di queste parole! o profondità di misterj, ch'elleno racchiudono! Ma dove son queste maraviglie, dimandò il vecchio? esse mi sembrano semplicissime, e senza artifizio. Qual possanza fanno esse apparire? Sono umilissime, ne indicano autorità alcuna. E quali misteri vi ritrovate voi! Sono chiare, e denotano semplicemente, ch' essa consente a ciò, che l' Angelo le ha proposto. Come? voi niente vi ritrovate di ammirevole rispose il Viaggiatore? Fatevi un momento di rifiessoe, e scorgerete tre cose capaci di sospendere in una grande ammirazione ogni mente, che le consideri.

ARTICOLO IV.

Riflessi sopra la risposta, che fece la santissima Vergine alle parole dell' Arcangelo Gabriele.

Primieramente (b) ella vede un'Angelo, che viene a salutarla da parte del supremo Monarca del mondo. Secondo, questi la colma di onori sì grandi, che la chiama piena di grazia, vale a dire di bellezza, di santità, e di perfezione fino a tal punto, che Iddio, come innamorato di tante grandezze, che vede in lei, vuol calare nel suo casto seno; e la elegge per sua propria madre, che è la più alta dignità, alla quale possa Iddio sollevare una creatura; e dal supremo grado di una sì alta elevazione ella s' inabissa nel più profondo del suo nulla, e risponde all' Angelo: *Ecce Ancilla*: io sono indegnissima serva. L' Angelo superbo aveva voluto essere il primo nella casa di Dio, simile all' Altissimo; e la sua ambizione lo ha renduto l' ultimo degli esseri, ed il più dissomiglievole da Dio. La santissima Vergine per lo contrario risponde all' Arcangelo S. Gabriele, che è la serva, cioè l' ultima della casa; e la sua umiltà l' ha fatta essere la Madre, cioè la prima, e così somiglievole all' Altissimo, ch'ella stessa ha formato a sua somiglianza. S. Bernardo (c) innamorato della risposta della santissima Vergine, che dal nulla, onde ella partiva, l' ha innalzata in un momento al tutto, di cui le ha dato il possesso: era ben giusto, dice egli, che di ultima divenisse la prima; poichè essendo di tutte la prima, ella si faceva l' ultima: *Merito facta est novissima prima, quæ cum prima esset, omnium se novissimam faciebat*.

Conciossiachè in qual istante di tempo pensate voi, e possiamo noi credere, ch'ella sia stata fatta Madre di Dio? S. Agostino, S. Giovanni Damasceno, Ruperto Abate, e la più parte dei santi Padri, tengono per sicuro, che fu nel momento, che ella pronunziò quelle parole: *Ecce Ancilla Domini*. Tosto che uscirono dalla sua bocca, ascesero al cuore del Padre, e tutto insieme nel medesimo istante, senza alcun intervallo, il Verbo eterno discese nel seno della santissima Vergine. Ma perchè in quel momento piuttosto, che in un altro? perchè ella allora entrava in una ammirabile ammirazione di Dio Padre, che produce l' unico suo Figliuolo per la contemplazione, e cognizione perfetta del suo essere, e delle sue infinite perfezioni. La viva immagine, ch'egli si forma di ciò, che vede in se stesso, e ciò che chiamiamo suo Verbo, e suo unico Figliuolo. Or la santissima Vergine dovendo concepire, e partorire lo stesso unico Figliuolo del Padre, imita la maniera del Padre: ella contempla (d), e conosce perfettamente non il suo essere, come il creatore, ma il suo nulla, come creatura; non le sue infinite grandezze, come Dio, ma la distanza infinita del suo puro niente naturale: conoscendo questo, ella

(a) *In che termini ella rispose.*
(b) Ciò, *che ha prodotto l' umiltà nella santissima Vergine, e la superbia in Lucifero.*
(c) *Bernard. serm. de verb. Apost.*
(d) *In che maniera Ella ha concepito il Verbo eterno per la vista del proprio suo nulla.*

ella concepisce una verità eterna. Or la verità eterna è l'unico Figliuol di Dio. Ecco dove la sua umiltà l'abbassa fino a farle chiaramente vedere l'abisso infinito del suo nulla: ed ecco dove tutto insieme l'innalza fino a concepire lo stesso Figliuol di Dio, e divenire sua Madre.

Ci ha egli stesso mirabilmente espressa questa doppia nascita, che riceve dal suo Padre per l'eternità, e dalla sua Madre nel tempo, col dirci quelle due parole nell' Apocalisse: (a) *Ego sum primus, & novissimus*: Io sono il primo, e l'ultimo. Quando dice: Io sono il primo; riguardo la nascita dal seno del suo Padre per la cognizione delle sue infinite grandezze, e quando dice: io sono l'ultimo; riguarda la nascita dal seno della Madre per la cognizione del suo nulla infinito. (*b*) O ammirabile! o incomprensibile imitazione, ovvero emulazione del Padre, e della Madre! tutti due producono uno stesso unico Figliuolo per la cognizione di se stessi; ecco l'imitazione: ma il Padre vede, ch'egli è tutto, e la Madre vede, ch'ella è niente, ecco l'emulazione. Il Padre produce un figliuolo; che dice: io sono il primo; e la Madre produce lo stesso Figliuolo, che dice: io sono l'ultimo; ecco l'emulazione. Il Padre gli dà un' essere eterno, onnipotente, immenso, e indipendente; e la Madre gli dà un' essere corruttibile, debole, e soggetto; ecco l'emulazione. Ciò non ostante egli è egualmente gran Dio, quando esce dal seno della sua Madre tutto annientato nel profondo abisso dell'umiltà, come quando è conceputo nel seno del suo Padre risplendente della gloria infinita di sua maestà; eccovi tutto insieme l'imitazione, e l'emulazione, e voi ritroverete l'una, e l'altra nelle parole, che la santissima Vergine rispose all' Angelo: *Ecce Ancilla Domini*.

(*c*) Ah! se noi volessimo una volta, con sincera volontà, con franco e deliberato coraggio entrare in questa via breve, e sicura di riguardare, di amare, e cercar veramente il nostro nulla, per ivi nasconderci, e dimorarvi pacifici, come nel nostro proprio centro; avremmo ritrovato il mezzo più proprio per uscire ben presto da una concatenazione di difficoltà fastidiose, per essere ben presto liberi da una folla d'impegni, d'inquietudini, ed ostacoli, che ci fermano, e ci tiranneggiano; ed avremmo ben presto vinto con questo innocente stratta-gemma i più fieri nemici della nostra salute, che ci tengono sempre schiavi delle nostre passioni, e del mondo, ed in meno di nulla ci troveremmo stabilmente pacifici, e contenti nel seno di Dio.

Possiamo noi vedere niente di più ammirabile, quanto il sublime stato di unione con Dio, al quale la santissima Vergine è arrivata per questa via? Ella è colmata di grazie, e riposa nel seno di Dio, e Dio personalmente riposa nel suo casto seno, nel momento, ch'ella ha veramente trovato il suo nulla. (*d*) E non è egli per questa strada medesima, che san Giovanni Battista è pervenuto a sì sublime stato, che la verità stessa, Gesù Cristo lo ha dichiarato il più grande uomo, che fosse mai nato di donna? Egli si è nascosto nel fondo di un deserto per essere come annientato nella stima del mondo; e nulladimeno la sua virtù risplende come un gran sole, e penetra le ombre della sua solitudine, per renderlo non solamente visibile, ma ammirabile a tutta la Giudea.

(*e*) I Giudei gli mandò Sacerdoti, e Leviti per dimandargli, se egli era il Messia promesso dai Profeti, ed aspettato da tanti secoli da tutto il popolo d'Israele; se egli era quel desiderato da tutte le nazioni, come l'onnipotente Redentore del mondo: vale a dire per sapere, se egli fosse Dio. Ecco la stima, che ne avevano. Ma ascoltate, come egli risponde, e vedrete per quale strada egli sia arrivato ad una tal perfezione da essere riguardato come un Dio. Gli si fanno molte dimande, ed a tutte egli risponde la stessa cosa: *Et dixit non sum*

(a) *Apoc.* 4.
(b) *Imitazione, ed emulazione tra Dio il Padre, e la santissima Vergine.*
(c) *Si corre verso la perfezione coll' umiltà.*
(d) *Maraviglia, che l'umiltà ha prodotta in san Giovanni Battista.*
(e) *Come S. Giovanni Battista pratica l'umiltà.*

sum; ch'egli è niente, che non è, che un nulla; egli il dice, come il pensa, n' è contento, e non vuole essere altro: e pel suo niente, nel quale si riposa in pace, arriva ad essere il più grande tra gli uomini. Eccovi una vita molto breve, ma che conduce un'anima ben lontano, se pure la vuole seguire: egli è breve, perchè altro non dobbiamo fare, che aprire gli occhi, e conoscere la varità di ciò, che siamo; e nondimeno mena ben lungi un'anima, perchè tutto in un colpo la fa morire al mondo, per farla vivere a Dio solo.

Ma deh! nessuno ha il coraggio di camminare per questa strada: e chi è, che voglia dire di vero cuore: *Non sum*: sono contento di essere niente? Tutti pur troppo vogliono essere qualche cosa. Gli ambiziosi del mondo vogliono essere il più, che possono: essi infaticabilmente travagliano, e sollevano il cielo, e la terra, per aver tutto ciò, che può ingrandirli. Eziandio i più modesti, i quali sembra, che abbiano rinunziato alla vanità del secolo, non diranno ancora candidamente: *Non sum.* Non vi è, persona, che non voglia essere qualche cosa, avere qualche stima, qualche grado, qualche riputazioue nel mondo: ed anche tra coloro, che fanno professione di una virtù più pura, e vogliono tendere ad una perfezione più sublime, e più consumata, difficilmente se ne ritroverebbero, si cerchino fino anche nelle più ascose solitudini, che volessero dire in verità: *Non sum*: io sono niente, e non voglio aver niente, nè onori, nè beni, nè stima, nè riputazione, nè cosa alcuna, se non uno spogliamento generale, ed una privazione universale, ed intiera di tutto ciò, che non è Dio: *Non sum*; il nulla, il disprezzo, la povertà, l' ultima abbiezione e tutto ciò, che pretendono in questo mondo. Chi si mette in questo luogo, è subito libero da una infinità di tormenti, e d' inquietudini, poichè niente ci rende infelici, se non la privazione delle cose, che desideriamo. Ed il meglio si è, che facilmente si mette al possesso di Dio: Conciossiachè se ha veramente annientate nel suo cuore tutte le creature, e sopra tutto se ha annientato se stesso altro non resta, che il supremo, e necessario essere, che non può essere annientato, cioè Dio solo.

Vorrei però che facessimo un secondo riflesso (*a*) sulla risposta, che la santissima Vergine fece all' Angelo: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Queste parole racchiudono due cose, che appariscono poco compatibili insieme: cioè una profonda umiltà, che indica un grande annientamento, perchè il niente, ch' è niente, può niente. D'altra parte ella dice: *Fiat*. E questa è una parola, che nelle nostre bocche significherebbe un desiderio, e una preghiera, ma nella bocca della santissima Vergine sembra, che Dio abbia voluto, che fosse una parola di autorità, di comando, e di sì gran potenza, che molti santi Padri paragonando il *Fiat*, che l'onnipotente Creatore del mondo pronunziò, allorchè trasse tutte le creature dal seno del nulla, col *Fiat* che la santissima Vergine pronunziò nel mistero dell' incarnazione, trovano, che questo apparve più potente dell'altro, perche ha prodotto effetti molto più grandi, e più maravigliosi.

Primo, il *Fiat* di Dio ha dato l' essere alle sole creature; (*b*) ed il *Fiat* della santissima Vergine ha dato l'essere a Dio stesso, ch' è infinitamente più nobile delle creature: secondo il *Fiat* di Dio ha cavata l'opera sua dal seno del nulla, ch' è la più bassa origine, che darsi possa; e quello della Vergine ha cavata la sua opera dal seno di Dio, ch' è la più alta origine, e la più nobile, che vi sia: terzo, il *Fiat* di Dio non gli è stato vantaggioso, e niente ha aggiunto alla sua grandezza, ed alle sue infinite perfezioni; ma quello della santissima Vergine ha prodotto in lei mirabili effetti; poichè nell' istante, che l' ha pronunziato si è veduta innalzata alla suprema dignità di Madre di Dio, ed arricchita di tutte le prerogative convenevoli a tale stato: quarto, il *Fiat* di Dio gli ha dato l'impero sopra creature caduche, che sono niente ri-

(a) *Il* Fiat, *che la beatissima Vergine pronunziò rispondendo all' Angelo, paragonato al* Fiat, *che Dio pronunziò creando il mondo.*

(b) *Il* Fiat *di Maria Vergine ammirabile in cinque cose.*

rispetto a lui; e quello della santissima Vergine le ha dato un impero fido sopra Dio stesso; perchè pronunziando quella potente parola, è divenuta sua Madre, ed egli fu fatto suo Figliuolo, e per conseguenza suo inferiore, avendo el a diritto di comandargli: finalmente il *Fiat* di Dio ha solamente operato fuori di lui; e quello della SS. Vergine ha operato in un momento nella sua persona un mondo di prodigj.

Conciossiachè nell' istante, che fu pronunziato, (a) stupita la natura tutta, vide rovesciate le sue leggi, violati i suoi diritti con ammirabili privilegj, e stupendi miracoli. Una Vergine restando Vergine concepisce nel suo seno un fanciullo: da se sola forma il suo corpo, che subito è organizzato, e disposto a ricever l' anima; subito è animato; subito quell' anima è piena di sapienza, di grazia, e di tutti i più preziosi doni del Cielo; nello stesso momento ella è beata per la chiara visione di Dio; nel medesimo istante quell' anima, e quel corpo sono uniti a Dio, e la santissima Vergine si trova incinta d' un uomo. O *fiat* ammirabile! O *fiat* incomprensibile! O *fiat* onnipotente della Vergine Madre! Ne venne mai pronunziato un simile? Il divino Areopagita dice, che non solamente tutta la natura l' ammirò; ma pensò di poter dire (b) che fece in qualche maniera cadere Iddio in estasi. Concepite bene, che cosa è l' estasi? è un trasporto di mente, che nasce dalla contemplazione di una bellezza, che incanta, e nel rapire il cuore il mette fuori del suo stato naturale: or che i Santi abbiano dell' estasi contemplando la beltà Divina; che la loro mente resti sospesa in una profonda ammirazione, la quale non lascia loro la libertà di applicarsi ad altro; che il loro cuore sia come rubato a se stesso, e la maggior parte delle naturali funzioni restino interdette, non potendo contenersi dal dare tutta la sua virtù all' oggetto, che l' innammora, il rapisce, e il tiene incatenato come suo schiavo; che questi grandi eccessi di mente, e di cuore, che talvolta ricevono i Santi, li faccia cadere in estasi; questo facilmente si comprende. Ma che Iddio vegga una bellezza capace di portarlo fuori di lui stesso, e farlo cadere in estasi; è ciò, che non possiamo nè pensare, nè dire senza restarne spaventati.

Ciò non ostante il gran S. Dionigi (c) non temette di scrivere nel libro quarto dei Divini nomi quelle parole: *Audemus & illud pro veritate dicere, quod ipsemet Creator omnium extra se factus est;* Osiamo dire con verità, che lo stesso supremo Creatore di tutti gli esseri è uscito fuori di se. Or non è questo un dire, che egli è come caduto in estasi? Parlasi propriamente nel dirsi caduto; poichè (d) l'estasi di Dio non è, come quella de' Santi. Questi quanddo sono nell' estasi, sono elevati sopra il loro stato naturale; ma l' estasi di Dio lo abbassa sotto di lui stesso. Conciossiachè, siccome la terra, che tiene il più basso luogo del mondo, dovunque si volti, non può uscire dal suo luogo, se non ascende verso il Cielo; così Iddio, che è una grandezza infinita, non può uscire da se stesso, se non che per abbassarsi.

Non si dimanda, chi sia, che abbia il potere di sollevare in estasi i Santi, mentre ben si sa essere questo facile a Dio; si cercherebbe bensì, chi mai abbia potenza capace per far cadere in estasi Iddio. Al che lo stesso S. Dionigi (e) ci dice, che questo prodigioso effetto non è possibile ad altri, che al solo amore: *Propter amatoriam suæ bonitatem magnitudinis*. Ma qual amore; Cosa mirabile! non è già l' amore della sua propria beltà; posciachè non va egli nell' estasi per amare la bellezza, e la bontà infinita, che vede nella sua propria essenza, e non esce per questo fuori di se anzi vi rientra piuttosto: (f) dunque dee es-

(a) *Opera prodigj nel suo seno.*
(b) *Il* Fiat *della santissima Vergine ha fatto cadere Dio ne estasi.*
(c) *Areopag. l. 4. de Divin. nom.*
(d) *Differenza tra l' estasi dei Santi, e quella di Dio.*
(e) *Areopag. ibid.*
(f) *La bellezza della santissima Vergine ha fatto cadere Dio in estasi.*

essere per la contemplazione di una bellezza, che vede fuori di se. Ma qual è quella bellezza, che abbia tali attrattive da poter far uscire Iddio fuori di se pel grand' eccesso d' amore che le porta, se non quella alla santissima Vergine sua Madre? La grazia, della quale la vede tutta ripiena, gli cagiona una compiacenza; la profonda umiltà, nella quale ella si è innientata, trae i suoi sguardi, e guadagna il suo cuore; e le parole, che risponde al suo ambesciadore: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, il rapiscono, e il trasportano. O bellezza senza eguale! o ammirabile potenza! o attrattive più che onnipotenti della Divina Maria! ella ha guadagnato il cuore di Dio; lo ha fatto uscire fuori di lui stesso: lo ha fatto cadere in estasi; lo ha tratto dal seno del proprio suo Padre nel suo casto seno. Che dite di questa maraviglia? Non dee qui l'ammirazione trarre da' nostri cuori, e dalle nostre bocche quelle parole di S. Bernardo: *O amoris vis! Quid violentius? sic de Deo triumphat amor?*

Dove siete ora voi, indivoti della santissima Vergine; direte voi ancora, che dobbiamo temere, che l'eccesso d' una divozione indiscreta ci porti ad avere troppo rispetto, o amore per lei? Iddio medesimo la onora, e l'ama con tanto eccesso, che cade in estasi, come tutto svenuto di amore nel casto suo seno: Quando anche voi per impossibile arrivaste ad un simil eccesso, sareste voi un divoto indiscreto? Temereste voi ancora, che vi fosse dell' abuso in quelle sensibili divozioni, che praticano alcuni, i quali non possono nè parlare, nè pensare a lei, senza sentirsi intenerito il cuore? Mirate, sì mirate le ammirabili tenerezze del cuore dello stesso Figliuol di Dio per lei, ed inorriditevi della durezza del vostro cuore di marmo. Non contenti della vostra empietà, avete ardire di biasimare la lor divozione verso la santissima Vergine? Miseri....

Vedendo io, che si scaldava il suo zelo, gli dissi: Signore, voi non gli guadagnerete strapazzandoli: le persone di tal natura non si piegano, anzi divengono sempre più ostinati con le invettive: sarebbe meglio istruirli, se sono ignoranti, essendo difficile, che la verità non sia amata, se è ben conosciuta: oppure se sono maliziosi, mi contenterei di confonderli, mettendo lor dinanzi gli occhi i prodigj operati nella santissima Vergine nel momento, che rispose all' Angelo, e metterli in sì bella luce, che, se non hanno abbastanza di fede per crederli, nè tanto di religione per adorarli, nè sufficiente pietà per amarli, abbiano almeno la gran confusione dinanzi al divino giudizio di vedere la loro insensibilità senza ragione, e senza scusa la loro empietà.

Ma lasciamoli, e pensiamo a noi. Voi ci avete promesso tre riflessi sopra la risposta, che la santissima Vergine ha fatto all' Angelo; e fin ora non ne abbiamo udito, che due: dunque dovete ancor esporci il terzo per compire la vostra promessa. E' vero, disse egli, e Dio mi guardi di ometterlo, poichè lo stimo il più principale. Infatti vi scoprirà prodigj maravigliosi, che furono oprati nel suo casto seno nel momento, che ella rispose all' Angelo. Giudicatene.

ARTICOLO V.

I gran prodigj operati nel seno della santissima Vergine nel momento, che ella diede il suo consenso per essere la Madre di Dio.

TOccherò solamente tre prodigj tra gli altri: il primo riguarda la sua divina fecondità, (*a*) cioè il singolar privilegio, che le accorda l' eterno Padre di darle non solamenre l'unico suo Figliuolo, ma il fonte medesimo, onde procede: così ne parlano i santi Dettori, (*b*) S. Bonaventura, e S. Bernardino da Siena. Il primo dopo il divino Areopagita, dopo l'undecimo Conci-

(a) *Dio Padre comunica realmente la sua divina fecondità alla santissima Vergine.*

(b) *Bonavent. 1. sentent. dist. 29. Bernardin. tom: 2. serm. 11,*

cilio di Toledo, e dopo quello di Firenze dice, che Dio Padre è il fonte, il principio, l'origine, e la pienezza di tutta la divinità: *Pater habet fontalem plenitudinem:* e l'altro dice, che la santissima Vergine non ha solamente ricevuto il ruscello, ma che il Padre le ha data la fontana stessa, dalla quale il fa eternamente colare: *Beata Virgo ab ipso Patre æterno fontalem fœcunditatem accepit:* cioè che ella lo ha prodotto nel suo casto seno non per la fecondità umana, e naturale, ma per la stessa fecondità divina, con la quale l'eterno Padre il fa nascere nel suo adorabile seno: prodigio sì stupendo, che tutti i Beati lo amireranno eternamente senza mai poterlo comprendere; e nemmeno la santissima Vergine, che sola lo ha ricevuto, sa conoscerne bene tutto il suo valore: onde Iddio solo sa perfettamente la grandezza del dono, che le ha fatto.

Se egli le avesse dato il potere di produrre in un sol giorno un potente Monarca assiso sul trono, e possedente tutto l'impero del mondo, passerebbe per un gran prodigio non mai più veduto: se le avesse dato il potere di creare con una parola un nuovo mondo più vasto, e più bello di quel, che abitiamo, sarebbe ancora maggior prodigio; eppure Iddio le accorda qualche cosa di molto più grande nel comunicarle la sua divina fecondità: (*a*) Imperciocchè eccovi una moltitudine di prodigi, che ella produce nel suo seno. Primo, ella diviene Madre dello stesso Dio, di cui egli è il Padre, non già di una persona differente, o simile, ma della stessa: secondo, per produrlo non fa se non dire una parola, *Fiat*: terzo, il concepisce, e il partorisce restando sempre Vergine: quarto, ella non gli dà se non la sua propria sostanza, e questo basta per produrre da se sola un uomo Dio: quinto, ella acquista un diritto necessario al possesso di Dio: sesto finalmente, ella fa più in se stessa con la sua sua divina fecondità nel momento, che risponde all'Angelo, di quel, che tutte tre le divine persone possono fare fuori di loro stesse durante tutta l'eternità. O Madre veramente ammirabile? quanti prodigj si sono segretamente operati in voi, che ci sono incomprensibili! ma passiamo tutto questo per un solo.

Eccovene un altro, che di molto supera il primo. (*b*) Dio Padre non comunica solamente alla santissima Vergine la stessa sorgente della sua divina fecondità, ma gliela dà con una sì ammirabile estansione, e se ardisco dire, con una sì grande amplificazione che S. Bernardino non teme di dire, che ella può fare di Dio più di quel, che Dio possa fare di se stesso: *Plus potest facere Beata Virgo de Deo, quam Deus de se ipso.* Questa proposizione per verità sembra stupenda ma è vera: e per intenderla considerate, che tutto ciò, che Dio Padre può fare colla sua divina fecondità, si è di produrre un Dio eguale a se stesso; ma un Dio Creatore: or quando egli comunica la sua divina fecondità alla santissima Vergine, ella ci produce un Dio salvatore; e questo è qualche cosa, (*c*) che va al di là d'un Dio Creatore, perchè è un Dio uomo. Dio Padre può ben farlo nascere dal suo seno come Dio; ma farlo nascere Dio Uomo, è impossibile al Padre, e non è possibile se non alla sola Madre. Dunque è vero, che ella può più fare di Dio, di quel, che Dio possa fare di se stesso.

Ma perchè dite voi, che è di più il produrre un Dio Salvatore, che produrre un Dio Creatore? Le ragioni sano evidenti. Primieramente chi dice un Dio Salvatore, dice ancora un Dio Creatore; poichè un Dio Salvatore possede la divinità, e questo Dio Salvatore può creare benchè vestito d'umanità: ma chi dice un Dio Creatore, non dice un Dio Salvatore; perchè non ha l'umanità santa, senza la quale non può essere Salvatore nella maniera, che ha voluto esserlo. Dunque è di più il produrre un Salvatore, che produrre un Creatore; per conseguenza è vero, che la santissima Vergine può fare di Dio più di quel, che Dio

(a) *La divina fecondità opera sei cose prodigiose nel seno di Maria.*

(b) *La santissima Vergine fa più di Dio, di quello, che possa fare Dio di se stesso.*

(c) *E' di più il produrre un Salvatore, che un Creatore.*

Dio possa fare di se stesso. Or chi è, che possa udire questa verità senza restarne sorpreso, e cofessare essere un grandissimo prodigio?

In secondo luogo, a che si termina la potenza del Creatore, se non a cavare le creature dal nulla, e dar loro un essere naturale? Or la potenza del Salvatore va ben più avanti; ella consiste in cavare le anime immortali dai profondi abissi del peccato, e dar loro un essere soprannaturale, e divino con la grazia santificante, la cui menoma porzione vale più, che l' essere naturale di tutto l'universo. Dunque è vero, sie l' essere Salvatore è molto più, che esche Creatore; poichè l'uno non fa se non creature uscite dal nulla, l' altro produce cegli Dei, che nascono dal cuore di Dio medesimo, secondo il linguaggio della Scrittuda, che così chiama i predestinati: *Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi omnes*: Voi siete tutti Dei, e figliuoli di Dio.

Di più, Dio Creatore non ha che un sol Figliuolo, e non può averne di vantaggio; e questo unico Figliuolo non può avere un fratello, perchè egli vuota la fecondità di Dio suo Padre, in maniera che non può produrne un secondo dal suo proprio seno. Ma Dio Salvatore può avere molti figliuoli, e molti fratelli, ed espressamente per questo il suo Padre il mandò in terra, e il dà alla santissima Vergine, affine di estendere per lei più lungi la sua fecondità, giacchè non può stenderla nel proprio suo seno, come dice S. Agostino: (a) *Unicum ipsum, quem genuerat, misit in mundum ut non esset unicus, sed fratres haberet adoptivos*. Eccovi dunque un' altra prova evidente, che la divina Maria può fare di Dio più di quel, che può fare Dio di se medesimo.

O miracolo, o prodigio, che sorpenderebbe le menti tutte, se fosse ben considerato! Dio Padre non mi ha potuto dare, se non un Creatore: il mio Creatore altro di me non fece, se non una creatura; e se fossi restato così, non avrei mai veduta la faccia di Dio: *Nihil enim nasci profuit, nisi redimi profuisset*. Ma la madre ammirabile con la divina fecondità, che ha ricevuta dal Padre, mi dà un Dio non solamente Creatore, ma anche Salvatore; ed egli, che mi dà un essere divino, egli, che mi adotta per figliuol di Dio, e mi dà un diritto legittimo al possesso dell' eterna sua eredità. Voi, celeste Padre, mi avete dato un Creatore: senza di lui io sarei niente, e per questo debbo adorarvi, servirvi, ed amarvi; altrimenti sarei un empio. Ma voi, o divina Madre, (b) mi avete dato un Salvatore: senza di lui io sarei eternamente perduto, e per lui posso sperare infinite bontà. Non dovrò io dunque onorarvi, servirvi amarvi, ed esservi divotissimo? Quando no, non sarei un ingrato, anzi un ingiusto, ed un empio?

Finalmente il terzo prodigio più sorprendente di tutti, e che riempie di stupore ogni mente, si è quel rovesciamento generale, che si fece dapertutto nel momento, che la santissima Vergine ebbe risposto all'Angelo, e dato il suo consenso. Tutte le leggi della natura furono rovesciate, e quelle della grazia, che prese l'impero, fecero una legione di miracoli. Una Vergine è Madre, un Dio è uomo, e un uomo è Dio: un eterno incomincia ad essere, ed un onnipotente è un debole fanciullo: l' eterna parola non parla: tutte le figure del vecchio testamento svaniscono alla presenza d' una sola verità: ma questa verità infinitamente risplendente di gloria è eclissata nelle tenebre; ed apparisce ancor meno delle figure: l' essere degli esseri sembra essere annientato: e per dire in una parola ciò, che non si può nè concepire, nè dire, il tutto è fatto niente, ed il niente è fatto tutto nel seno della santissima Vergine. Eccovi la consumazione di tutti i più profondi misterj della Religione: eccovi l'esecuzione di tutti i più gran disegni di Dio: in somma eccovi la maraviglia di tutti i più stupendi prodigj della grazia.

Voi mi rendete quasi stupido, Signore, interruppe il buon vecchio, nell' udirvi a così parlare: come? tutto dunque è perduto, e tutto trovasi in un disordine universale. Tutto l'opposto, replicò il Viaggiatore, tutto è salvo, e tutte le cose, che era-

(a) *August. tract. 2. in Joan.*
(b) *L' obbligazione, che abbiamo tutti di esser divoti della santissima Vergine*.

erano in disordine, sono riordinate, e vel farò vedere sì chiaramente, che ne resterete convinto: ma fissate bene la vostra mente, poichè queste verità sono sì sublimi, che dovrete far tutto per intenderle per metà: nè sperate di comprenderle perfettamente, quand' anche aveste una mente Angelica.

Tutto è racchiuso in questa sola verità, la quale, se fosse ben intesa, ci farebbe subito comprendere tutto il resto de'nostri misterj. (a) Dio è fatto uomo, e l' uomo è fatto Dio; e ciò si compisce nel seno verginale della santissima Vergine nel momento, che l' Angelo ha ottenuto il suo consenso d' essere la Madre di Dio. Ciò ben il so, Signore, e cento volte l' ho udito; ma non ho giammai udito; che cosa ciò significhi, ne alcuno me lo ha mai spiegato. Quando voi dite, che Dio è fatto uomo, e che l' uomo è fatto Dio, volete voi direi, che l' uno si è cangiato nell' altro, come si dice, che que', che hanno ritrovata la pietra filosofale, fanno cangiare il piombo in oro? No, rispose il Viaggiatore; perchè se per impossibile Dio potesse essere cangiato in altra cosa, sarebbe distrutto, e non sarebbe più Dio: e se l' uomo fosse cangiato in altra cosa, sarebbe distrutto, e non sarebbe più uomo, e voi avreste ragione di dire, che tutto sarebbe perduto, ed in un orribile disordine; ma non debbesi intendere così.

Sarà dunque, ripigliò il vecchio, che di Dio, e dell' uomo confusi, e mescolati insieme siansene fatto un tutto, il quale sia il nostro Salvatore Gesù Cristo, come se un Empirico mischiasse insieme due essenze preziose per farcene una sola medicina, che ristabilisse la nostra sanità? E' egli così, che Iddio ha mischiata la divina natura con l' umana in Gesù Cristo, per comporcene un Salvatore, che fosse un efficace rimedio dei mali delle anime nostre? (b) No, replicò il Viaggiatore; avvegnachè se per impossibile la natura divina, e l' umana si fossero così confuse, e mescolate insieme, questo non sarebbe più nè Dio, ne uomo, ma una terza cosa differente dall' uno, e dall' altro, come se voi mischiate il bianco insieme col nero, non sarebbe più nè bianco, nè nero, ma un terzo colore. Gli eresiarchi Dioscoro, ed Eutiche si formarono questa stravagante opinione, che non solamente offende la fede, ma ripugna al naturale buon senso: che però furono condannati dalla Chiesa, la quale professa di credere come articolo di fede, che la divina natura, ed umana sono unite in Gesù Cristo senza mescolanza, e confusione dell' una con l' altra.

Vorrà dunque dire, conchiuse quel buon uomo, guidato da suoi lumi, o piuttosto dalle sue naturali tenebre, che Dio, e l' uomo si sono trovati uniti insieme nel seno della santissima Vergine, come due gemelli fratelli nel ventre della loro Madre; e che queste due persone, ancorchè ineguallissime in dignità, sono sempre state molto unite, e per esser nate dalla stessa Madre, e nello stesso tempo. (c) No, rispose il viaggiatore, poichè la fede ci obbliga a credere, che Dio, e l' uomo non sono due persone, ma una sola e medesima persona in Gesù Cristo, e la stessa ragione cel fa assai chiaramente vedere: conciossiachè se Dio, e l' uomo fossero due persone in Gesù Cristo, come l' ha sognato altre volte il famoso eresiarca Nestorio, non si potrebbe dire con verità, che Dio fosse uomo, nè che l' uomo fosse Dio; come voi non potreste dire di due fratelli gemelli, che uno sia l' altro, ma mettendo una sola persona in Gesù Cristo, nella quale sono strettissimamente unite la divina natura, e l' umana; senza che nondimeno sien mescolate insieme possiamo dire con verità: questa persona è Dio, perchè ha la natura divina, e questa stessa persona è uomo perchè ha la natura umana; ed in conseguenza possiamo dire di questa stessa persona, che è onnipotente, perchè è Dio, e che è debole, perchè è uomo; che è eterno, perchè è Dio, e che oggi solamente nasce, perchè è uomo; e che è immortale, perchè è un Dio eterno, ed è morto in Croce per nostra salute, perchè è uomo mortale.

Sì

(a) *Dio non è cambiato nell' uomo, e l'uomo è cambiato in Dio nel mistero dell' Incarnazione.*
(b) *Le due nature divina ed umana non sono mischiate nè confuse in Gesù Cristo.*
(c) *Dio, e l' uomo non sono due persone in Gesù Cristo.*

Sì, interruppe il vecchio, posto che sia una stessa persona, che abbia insieme queste due nature, comprendo benissimo, che bisogna in tal maniera parlarne: ma come mai concepire, che due nature così lontane l'una dall'altra, quali sono la Divina, e l'umana, sieno così insieme unite in una stessa persona? E quand'anche non fossero così differenti, e lontane l'una dall'altra, e fossero in tutto eguali, e simili come Pietro, e Giovanni, come fare, che queste due nature sieno una stessa sola persona? Ascoltate bene, gli disse il nostro Viaggiatore, mi sforzerò di farvelo capire, ancorchè siate senza studio, e non abbiate se non un naturale buon senso.

(a) Per comprenderlo bisogna che sappiate, che tutto ciò, che è creato, si divide in due cose, cioè accidenti, e sostanze, si chiamano accidenti (b) tutto ciò, che cade sotto i nostri sensi, come i colori, la luce, i suoni, i sapori, gli odori, il freddo, il caldo: e generalmente tutto ciò, che può essere l'oggetto di alcuno de' nostri sentimenti, tutto si chiama accidente. Sostanza si chiama tutto ciò, non può essere l'oggetto d'alcuno de' nostri corporali sentimenti, perchè è nascosto sotto gli accidenti, ed è ciò, che li sostiene. Or queste due cose, accidente, e sostanza, hanno due maniere d'essere molto differenti, ed anche opposte, che distinguono l'uno dall'altra: il proprio dell'accidente è l'appoggiarsi sopra d'un'altro, e non poter essere, se una sostanza nol porta: il proprio della sostanza è di sostenersi da se stessa, senza avere bisogno di verun appoggio, di maniera che quando si dimanda, che cosa è un accidente, si risponde: è un essere, che si attacca, e si appoggia sempre a qualche soggetto, che il sostenga; altrimenti bisogna, che perisca. Che cosa è una sostanza? è un essere, che si sostiene da se stesso, e che non ha bisogno, che un altro il porti per conservarsi: queste diversità d'essere sono compendiate in due parole, che necessariamente bisogna prendere dalle scuole nelle occorrenze; e sono inerenza, e sussistenza: la parola inerenza significa la maniera d'essere dell'accidente; e la parola sussistenza significa la maniera d'essere della sostanza.

Nel corso naturale delle cose bisogna sempre, che l'accidente sia attaccato ad un soggetto; bisogna altresì, che la sostanza sussista per se medesima; e quest'ordine naturale non è giammai interrotto, se non per un gran miracolo della divina onnipotenza. Noi abbiamo due gran misterj (c) nella cristiana Religione, nei quali Dio fa vedere la forza del suo onnipotente braccio con due gran miracoli, che opera, e che facendone paralello servono molto a rischiarirsi, l'un l'altro: Uno è riguardo agli accidenti nel mistero dell'Eucaristia; l'altro è riguardo alla sostanza nel mistero dell'Incarnazione. Nell'Eucaristia noi vediamo un continuo miracolo; avvegnachè essendo proprio dell'accidente il non poter essere naturalmente, se non è attaccato ad un soggetto; nondimeno gli accidenti del pane, come la bianchezza, il sapore, la figura, e tutto ciò, che può cadere sotto i nostri sensi, dimorano nella santissima Eucaristia, senza essere attaccati ad alcun soggetto; poichè la sostanza del pane, che era il soggetto, che li sosteneva avanti la consecrazione, non vi è più, essendo stata intieramente cangiata, o sia distrutta dalle parole della consecrazione: e per altra parte la sostanza del corpo di Gesù Cristo, che succede a quella del pane, non è un soggetto, al quale essi possano attaccarsi: poichè egli vi è in una maniera tutta spirituale, incapace di esser toccata dagli accidenti corporei. Eccoli dunque senza naturale appoggio, e senza quell'inerenza sì propria della loro natura; e la divina onnipotenza li sostiene nel loro essere senza alcun soggetto.

Vediamo anche (d) nel mistero dell'Incarnazione un grande, e continuo miracolo:

(a) *Fondamento di quello, che si chiama comunicazione degli idiomi.*
(b) *Cosa sia un accidente, e cosa sia la sostanza.*
(c) *I due misterj dell' Incarnazione, e dell' Eucaristia si rischiariscono l' un l' altro.*
(d) *Nel Mistero dell' Incarnazione la sostanza umana è privata della sua propria sussistenza, e ne riceve una divina.*

lo: conciosiachè quantunque sia proprio della sostanza il sostenersi da se stessa, e d' avere quella maniera d'essere naturale, che noi chiamiamo sussistenza; nulladimeno in questo mistero la sostanza umana sta senza avere la sua naturale sussistenza; e sostenendola Dio in questa maniera fa un grande, o piuttosto due gran miracoli: col primo toglie all' umanità santa ciò, che per dire così le è più naturale, la impedisce d'avere ciò, che necessariamente, avrebbe avuto, e la priva col suo onnipotente braccio della sua umana sussistenza: col secondo miracolo arricchisce l'umana natura della sussistenza Divina: comprendete voi bene ciò, che vi dico? per comprenderlo considerate che Dio è una sostanza infinitamente perfetta, che ha la sua sussistenza propria naturale, e divina; anzi la sua sostanza ha tre sussistenze, che sono le tre Divine persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo: ed era in potere di Dio il dare all'umanità santa, la quale priva va della sua naturale sussistenza, quella delle tre persone, che avrebbe voluto, cioè quella del Padre, o del Figliuolo, o dello Spirto santo, ma la sua divina sapienza ha determinato di darle la sussistenza della seconda divina persona, che è il Figliuolo, per le ragioni, che egli solo perfettissimamente conosce, e di cui molte ne abbiamo allegate nelle conferenze sopra le grandezze di Gesù Cristo Dio uomo.

Poichè dunque la sostanza della santissima umanità di Gesù Cristo (a) non ha la sua umana sussistenza, non è una persona umana; perchè la sussistenza, o sia l' ipostasi è ciò, che fa la persona, come vediamo nella divinità, nella quale noi adoriamo tre persone, quella del Padre, che è Dio. quella del Figliuolo che è lo stesso Dio, e quella dello Spirito santo, che è lo stesso Dio; perchè vi sono tre sussistenze, ancorchè vi sia una sola sostanza, ed una sola Divinità: che però diciamo: credo un solo Dio in tre persone.

O come tutto ciò è ammirabile, disse udendo il nostro buon vecchio; ma è troppo alto per la debole mia mente: (b) ascoltatemi un poco, vi prego, per vedere, se io ho veramente compresa qualche cosa di tutto ciò, che mi avete detto. Non è egli vero, da quanto mi diceste, che nel mistero dell' incarnazione bisogna riconoscere un solo Gesù Christo, che è un vero Dio, e vero uomo, nel quale le due nature, la divina, e l' umana sono unite, ma non confuse, nè mescolate insieme; altrimenti non sarebbe più nè vero Dio, nè vero uomo, ma una terza cosa differente? Voi dite molto bene, gli rispose il nostro viaggiatore.

Non è egli vero ancora, che vi è una sola persona in Gesù Cristo, che voi chiamate sussistenza, ed ho udito da altri nominarsi ipostasi, (che mi hanno detto essere lo stesso, che persona)? Non dite voi, che non vi è persona umana in Gesù Cristo, ma che la sola pessona del Figliuol di Dio facendo sussistere tutt' insieme le due nature divina, ed umana, ne fa una stessa persona, la quale porta nello stesso tempo sopra di se tutte le divine grandezze, e tutte le umane misesie? Voi dite molto bene, confermò di nuovo il viaggiatore.

Ma supponiamo (c) un poco, Signore, che vi fossero due persone in Gesù Cristo, una divina, e l' altra umana, qual delle due sarebbe nostro Salvatore? Nessuna, rispose, potrebbe esserlo: non la persona divina, perchè essendo un Dio onnipotente, ed immortale, non potrebbe morire per noi; non la persona umana, perchè quantunque potesse soffrire, e meritare non potrebbe meritare abbastanza. Perchè no, dimandò il buon uomo? Perchè vi abbisognava un merito infinito, rispose il viaggiatore, per soddisfare a tutto rigore all' infinita divina giustizia per li peccati degli uomini, che sono mali infiniti. Or nessuna umana persona è capace di un merito infinito. Era dunque necessaria una sola persona, la quale fosse tutto insieme Dio e uomo

(a) *Gesù Cristo non è una persona umana, ma una persona divina.*
(b) *I semplici non imparano mai meglio, che quando lor facciamo dire quello, che fanno.*
(c) *Supposto, che vi fossero due persone in Gesù Cristo, nessuna delle due potrebbe essere nostro Salvatore.*

mo, e che per conseguenza potesse soffrire, e meritare per esser uomo, e desse a quel merito un valore, e una dignità infinita per esser Dio.

Eccomi sodisfatto su questo punto rispose il vecchio; ma ho ancora molte cose da dimandarvi. Quel buon uomo avrebbe voluto che la nostra caritatevole Guida non cessasse mai di parlargli. Ma come io vedeva, che aveva già parlato molto, e temeva, che si faticasse troppo, io stesso presi la parola per contentare il nostro vecchio discepolo, circa quanto desiderava di sapere, e gli dissi ciò, che segue.

ARTICOLO VI.

Come si è potuta fare questa incomprensibile unione del tutto, e dal niento nella persona di Gesù Cristo.

NON isperate già di avere una perfetta intelligenza di tutti i sublimi, e profondi misterj, che sono racchiusi nella sola pessona di Gesù Cristo. Chi potrebbe comprendere, o spiegare (*a*) l'unione mirabile, che si è fatta tra la picciolezza della santissima umanità rinchiusa nel seno della Madre Vergine, e la grandezza immensa del verbo eterno? Essendo due termini infinitamente distanti l'uno dall'altro, siccome il tutto è lontano dal niente, chi potrebbe comprendere, come siensi uniti? Questo è uno sforzo dell'onnipotente braccio di Dio, che ha avuto bisogno di una forza infinita per approsimarli sì da vicino l'uno all'altro, che tutti due si trovino uniti in una stessa persona, ed uniti in una maniera così incomprensibile, che niente vi è in uno, che non sia perfettamente unito a tutto ciò, che è nell'altro.

Se alcun vi mostrasse (*b*) da una parte un gran monte, ed a cento leghe di là un picciolo grano di sabbia, e vi dicesse: voglio unire quella montagna e quel grano di sabbia così strettamente, che niente vi si in tutta la montagna, che non tocchi tutto il grano di sabbia, e che non sia in questo rinchiuso, senza che per questo ella perda niente di sua grandezza; e voglio altresì, che niente vi sia nel picciolo grano di sabbia, che non tocchi tutta la montagna, e che non sia intimamente unito a tutto ciò, che ella è, senza che per questo niente perda della sua picciolezza, che direste voi? Giudichereste voi, che questo possa farsi? E posto che il vedeste fatto, potreste voi cessare di ammirare la potenza, e la sapienza di colui, che avesse potuto fare sì gran prodigio? Se vi dicesse in seguito; vi è qualche cosa, che vi apparirà ancora più stupenda: sappiate, che quel grano di sabbia, e quella montagna non sono mischiati, nè confusi l'uno coll'altro, e che ciascheduno conserva sempre tutto il suo essere distinto l'uno dall'altro, ancorchè sieno così strettamente legati l'uno all'altro; che la montagna è il grano di sabbia, e il grano di sabbia è la montagna. Quale stupore sorprenderebbe il vostro spirito? non sarebbe egli incapace di comprenderlo?

E nulladimeno, che cosa è tutto questo in confronto di ciò, che l'onnipotente braccio divino opera nella persona di Gesù Cristo? La divinità è un monte sì alto, che è immenso nella sua grandezza, di maniera che Iddio stesso non può vederne il termine, nè la circonferenza, poichè non ne ha. L'umanità all'incontro è come un grano di sabbia, o una minutissima polvere: *Pulvis es, & in pulverem reverteris*. Misurate, se volete, la distanza, che vi è tra l'una, e l'altra, e troverete che è infinita; e tuttavia la divina onnipotenza le ha approssimate sì vicino, la sua divina sapienza le ha unite così strettamente, e la sua infinita bontà le ha legate insieme con un nodo sì forte, che non fanno, che una sola e medesima persona.

E il più stupendo si è, che, quantunque la divinità sia infinitamente grande, e l'umanità come infinitamente picciola, non vi è cosa nella divinità, che non sia intimamente unita all'umanità, o non sia in lei rinchiusa secondo tutta la sua pienezza, co-

(a) *E' un gran prodigio della divina onnipotenza lo avere unito il tutto, e il niente nella persona di Gesù Cristo.* Fecit michi magna qui potens est.

(b) *Paragone sensibile per fare comprendere la grandezza di questo prodigio.*

come ce lo insegna il grande Apostolo (*a*) in chiari termini: *In quo habitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter*: senza che per questo ella niente perda della sua grandezza. E nella stessa maniera niente vi è nell' umanità, che non tocchi tutta la divinità, per essere intimamente unita con lei tutta intiera; senza che per questo ella divenga più grande nel suo essere proprio, e nella sua essenza. Comprendete voi questo prodigio, che tiene in una eterna maraviglia gli Angeli del cielo (*b*)? O mirabile potenza del grande Iddio, che adoro! o sapienza infinita! o ineffabile bontà, che vi siete degnata per un eccesso dell' amore, che mi portate, di unire così l' immensa grandezza della vostra divinità con l' estrema picciolezza della mia umanità! A qual segno mi amaste voi; per rendervi non solamente simile a me, ma una stessa cosa con me secondo la natura? poichè voi siete uomo, ed io son uomo della stessa natura, che voi. O dignità infinita dell' uomo! chi ti comprendesse, potrebbe mai egli risolversi a vivere da bestia? O condiscendenza? o ineffabile bontà di Dio verso dell' uomo! chi attentamente ti considerasse, non vorrebbe egli, che il suo cuore bruciasse giorno, e notte, e si consumasse nelle fiamme del divino amore?

Ascoltate ancora qualche cosa, che supera tutte le altre maraviglie (*c*): questi due esseri sì distanti l' uno dall' altro per la loro natural condizione, cioè la divinità, e l' umanità sì avvicinati l' uno all' altro, e sì strettamente uniti per un prodigioso miracolo della grazia, non sono nè mischiati, nè confusi l' uno con l' altro; ma ciascheduno conserva tutto ciò, che gli appartiene: la divinità conserva tutte le sue grandezze, e l' umanità tiene tutte le sue debolezze; e nondimeno ciascuna dà all' altra tutto ciò, che ha, in maniera che diviene suo proprio, ed è vero il dire dell' una ciò, che si dice dell' altra. Diciamo pur liberamente, perchè con verità il diciamo: Dio è debole, e l' uomo è onnipotente: Dio è nato in mezzo dei tempi in una povera stalla; e l' uomo nasce eternamente nel seno del Padre tra gli splendori dei Santi: Dio patisce, Dio è morto in croce sopra il calvario di morte crudele, e vergognosa, e l' uomo è impassibile, immortale, eterno, e nissun male può avvicinarsi al trono della sua maestà: Dio ha fame, Dio ha sete, e viene a mendicare gli alimenti sopra la terra, egli è il suo alimento, ed egli è, che aprendo la sua liberal mano dà abbondantemente il nutrimento a tutti gli esseri.

O Dio! che linguaggio è mai questo, e che direbbero (*d*) tutte le Angeliche, ed umane menti, se udissero a parlare in tal maniera, ed ignorassero i profondi segreti del mistero dell' Incarnazione? Come potrebbero udire senza orrore, che Dio è debole, che è nato in una stalla, che è morto sopra di una croce, che è povero, che patisce la fame, e la sete; se non sapesseto, che quel Dio, cui parlo, è uomo, ed è nella sua umanità, e non nella sua divinità, che tollera tatte quelle cose? E come potrei io soffrire, che mi si dicesse, che l' uomo è onnipotente, eterno, impassibile, immortale, e l' infinita sorgente della vita, e di tutti i beni, se non sapessi, che quell' uomo, del quale mi si parla, è Dio, ed è nella sua divinità, e non nella sua umanità, che possede tutte quelle grandezze? Date le nostre cristiane verità ad esaminare a tutti gli uomini più dotti del mondo: sieno mille, sieno dieci mila dei maggiori talenti, e dei più illuminati nelle umane scienze, ma che non abbiano alcun lume della fede; ben lontani dal comprendervi qualche cosa, ne resteranno piuttosto offesi e scandalizzati, quando voi, che siete un uomo semplice, non entrato giammai nelle scuole, col solo lume della fede le comprenderete abbastanza per esserne innamorato, e colmo di gioja: e se quei dotti volessero rendersi docili a ricevere la fede, che voi potete loro proporre, diverrebbero vo-

(a) *Ad Coloss.* 2. 9.

(b) *L' eccesso della divina bontà in questo mistero spinge fortemente un cuore ad amarla.*

(c) *Stupenda verità, che rapisce un' anima, che attentamente la medita.*

(d) *Nè tutti gli Angeli, nè tutti gli uomini comprenderebbero cosa alcuna di questi misteri senza la fede, e il lume di gloria.*

vostri discepoli, e sareste loro maestro; voi loro insegnereste verità si sublimi, che vanno sì alto sopra tutto ciò, che avessero potuto imparare coi loro studj; che confesserebbero, che senza il vostro soccorso non sarebbero giammai pervenuti alla cognizione di questi misterj.

Io non saprei dirvi ciò, che passasse per la mente di quel virtuoso vecchio, mentre che io gli sviluppava tutte queste cose, le quali con molta attenzione egli ascoltava: so bene, che egli restò senza parola, immobile, e come tutto stupefatto: ed io giudicando benissimo, che poteva avere della difficoltà di portare il peso di tanto grandi verità, che anche i più dotti comprendono meno di quanto le ammirano; mi sforzai di diminuirgli il fastidio con proporgli alcuni sensibili esempj, che potessero facilitargli in qualche maniera l'intelligenza di ciò, ch'è più difficile a capirsi in questo mistero.

Voi avete difficoltà, gli dissi, nel comprendere, come l'infinita divina grandezza siasi unita con la picciolezza della nostra umanità, e che anzi vi si sia rinchiusa tutta intiera senza perdere niente della sua grandezza: ma non vedete voi qualche cosa di simile anche nelle stesse cose naturali? (a) Mirate il cielo in una notte ben serena, il vedrete tutto sparso di stelle, ma di estensione sì vasta, che in suo confronto tutta la terra non vi sembrerà, che un corpo di picciola mole sospeso in mezzo di que' grandi spazj: il vostro corpo quindi non sarà di più, che un grano di polvere in mezzo di tutta la terra, e gli occhi vostri non saranno di più, che due piccioli atomi: ciò non ostante la metà del cielo con tutte le sue stelle, delle quali alcune sono cento volte più grandi di tutta la terra, verrà ad alloggiarsi tutta intiera nella picciola pupilla de' vostri occhi, senza perdere niente di sua grandezza, e senza che i vostri occhi sentano pienezza alcuna, che gli incomodi. Bisogna pure che tutta quella grandezza de' cieli sia unita coi vostri occhi, e che vi sia rinchiusa, poichè la vedete. Or questa maraviglia della natura, che sa così perfettamente unire una cosa grandissima con una picciolissima senza diminuire l'una, nè ingrandire l'altra, ajuta un poco a comprendere, come l'infinita grandezza della divinità si è unita perfettissimamente con la picciolezza della nostra umanità nella persona di Gesù Cristo.

Se voi aveste qualche tintura della filosofia, mi potreste dire, che non è nè il corpo, nè la sostanza del Cielo, che venga ad alloggiarsi così ristretto nella pupilla de' miei occhi, ma solamente una specie, o sia un'immagine dilicatissima, che il rappresenta, e direste vero: ma io vi risponderei (b) altresì, che se Dio può rinchiudere la vasta estensione de' cieli nella picciola pupilla de nostri occhi per mezzo di una picciola specie, che li rappresenta; può ben altresì rinchiudere tutta l'immensa grandezza della sua divinità nel picciolo spazio dell'umanità santissima: poichè niente è impossibile a Dio, come disse l'Angelo alla santissima Vergine riguardo al mistero dell'incarnazione: (c) *Quia non erat impossibile apud Deum omne Verbum*. Vi è egli cosa più giusta, quanto il concedere, che la Divina Onnipotenza può fare un'infinità di maraviglie, che noi non potremmo mai comprendere? deh! se l'onnipotenza non fosse più stesa della nostra picciola mente, al certo sarebbe poca cosa.

Non è questa la mia pena, mi confessò ingenuamente il buon vecchio; poichè se bisogna credere, come un'articolo di fede, che Iddio rinchiude tutta la sua santissima umanità nel sacratissimo Sacramento sotto la più picciola particella dell'ostia, non ho altresì maggiore difficoltà di credere, che rinchiuda tutta la sua Divinità nell'umanità santa nel mistero dell'incarnazione: tutte le verità, che s'insegnano nella Chiesa, mi fanno vedere tanta bontà in Dio, che non ho difficoltà di crederle; ma sento il mio cuore, e l'anima mia stretta da un sen-

(a) *Esempio visibile, che può ajutare a credere il mistero della nostra fede, rispetto all'Incarnazione del Verbo eterno.*

(b) *Egli è giusto il credere, che Dio può fare delle cose, che noi non possiamo comprendere.*

(c) *Luc.* 1. *v.* 37.

sensibile dolore al vedere, che Dio abbia fatto tanto per me, ed io faccia niente per lui, il mio dolore si è il vedere, ch' egli mi ha fatto l'onore di voler essere mio simile, e mio fratello nell' umana natura; ed io mi avvilisco a menare una vita sì bassa, e simile a quella delle bestie: il mio rincrescimento si è il vedere, ch' egli mi ha dimostrato un sì grande amore, ed io gliene rendo sì poco: eccovi ciò, che fa il gran dispiacere dell' anima mia. Conciossiachè per quanto al non avere nè tanto talento, nè tanta scienza da comprendere bene tutta la grandezza dei misterj della nostra Religione, non me ne rimorde la coscienza, e però, che Iddio non mi condannerà per questo.

Ma quando vengo a considerare, che per quanto ignorante io sia, ho un cuore egualmente, che il più gran Dottore del mondo, e che potrei amare tanto, e più di lui, se volessi, e che finalmente Iddio altro non mi comanda nel massimo, e primo precetto della sua legge, che contiene tutti gli altri, se non di amarlo con tutto il mio cuore, io dimando a me stesso: perchè dunque nol fai? forse, che Iddio non è degno, e vuoi dare il tuo amore a qualche altra cosa, che il meriti più di lui? non hai tu forse abbastanza (a) forti moitivi di amarlo, dopo ch' egli ti ha mostrati tanti eccessi del suo amore? conosci tu alcun altra creatura, ch' egli abbia amato più, e che gli sia più di te obbligata? Rispondimi a questo. Voglio ancora supporre per impossibile che niente avesse fatto per te; ma le promesse, che ti ha fatte, se tù lo ami, gli infiniti beni, ch' è veduto a comprarti col prezzo del suo sangue, che mette nelle tue mani, e del quale tiene sempre aperte le sorgenti, non meritano forse che tu lo ami? Troverai tu alcun altro, che compri sì caro il tuo amore? Che puoi tu rispondere?

Passo ancor più avanti, e dico tra me stesso: Quando il mio Dio non avesse mai fatto niente per me, quando niente avessi da sperare da lui nell' eternità; il sol vederlo (b) nello stato, al quale si è ridotto per amor mio; non basta forse per ammollire la durezza del cuore più insensibile? Io so ch' egli è il Dio onnipotente che riguarda la terra, e la fa tremare; che tocca le montagne, e le fa fumare pel fuoco, che nelle loro viscere accende: so ch' egli è una Maestà infinita, dinanzi alla quale si annientano per rispetto, per timore, ed ubbidienza gli Angeli del cielo, e veggo che deponendo tutti gli splendori della sua Maestà si è vestito della mia carne, e di tutte le umane miserie, per rendersi simile a me: veggo che dissimulando la grandezza della sua eternità si è fatto picciol bambino tutto grazioso, che non fa altra violenza, se non distendere le sue picciole braccia per accarezzare tutti coloro, che gli si approssimano: veggio che a me si dà in tale stato, e che non contento di essere nelle mie mani, sopra il mio cuore, e nella mia bocca, vuol entrare fin nel mio petto, viene a cercare la regione del mio cuore, per unirsi con lui più da vicino, e per mostrargli più sensibilmenre il suo amore. Io gli parlo in quello stato, e per ammollire la durezza del mio cuore gli dimando:

Chi vi ha ridotto in questo povero equipaggio, o supremo Monarca degli esseri? Chi vi ha così spogliato, abbassato, indebolito, e quasi annientato? O onnipotente Creatore del mondo! chi dunque vi ha così cangiato in dolcezza, in tenerezza, in bontà per me? Non saprei a chi attribuire tutti questi beneficj, se non all' eccesso d' amore, che sempre mi avete dimostrato. Il veggo, il sento, il provo, nè posso dubitarne. Quando (c) dunque presento tutto questo al mio misero cuore, e veggo, che non si ammollisce, non s' intenerisce, come se fosse più duro del bronzo; gli rinfaccio la sua strana insensibilità: e non potendo ritrovare scusa alcuna, nè potendo perdonarmi sì vile ingratitudine, soffro un martirio, che mi fa morire di dolore.

Io era sorpreso, e per altro consolatissimo nel vedere sì bei sentimenti in un uomo sì semplice, e tanto più, che non mi era-

(a) *I forti motivi, che debbono istruirci ad amare Dio.*
(b) *Quello che Dio ha fatto per noi nell' Incarnazione.*
(c) *Noi siamo inescusabilissimi, se non amiamo Dio con tutto il nostro cuore.*

erano sospetti, poichè vedevasi che parlava senz' artifizio dall' abbondanza del suo cuore, il che mi cagionò un gran desiderio di sollevare il suo dolore proponendogli ciò, che poteva aumentare il suo amore alla veduta di questo gran mistero: gli soggiunsi perciò quanto siegue.

ARTICOLO VII.

Quanto siamo obbligati ad amare un Dio, che si è fatto ciò, che noi siamo, affinchè noi fossimo ciò, che egli è.

Dicesi comunemente, ed è la verità, che ella è (*a*) un' arte delle arti il sapere guadagnare le anime: queste nobili parti di noi stessi sono sì gelose del privilegio della loro libertà, che persuadendosi d' esser nate per vivere nell' indipendenza, e che se si abbandonassero ad una straniera condotta, farebbero torto alla nobiltà della loro estrazione, ed al possesso del loro privilegio, che pretendono d' avere un diritto (contro del quale nessuno possa prescrivere) non solamente di sottrarsi da ogni ubbidienza, ma ancora di non sottomettersi, se non alla propria loro condotta. Quantunque però io approvi questa massima come verissima, nodimenò direi piuttosto, che è un' arte delle arti il sapere guadagnare le anime per obbligarle ad amare ciò, che non amano. E di fatto qual prova più evidente vorremmo noi di questa verità, quanto il vedere, che un Dio, il qual tiene nelle sue mani l' onnipotenza; la sapienza, e la bontà infinita, e che le adopera per guadagnare le nostre anime, ed obbligarle ad amarlo, con tutto questo non può riuscirla nella sua impresa? Che non fa egli per questo?

Tre sono le cose, (*b*) che possiamo credere le più proprie a fare nascere, a fomentare, ed a perfezionare un' amicizia trą due persone, la somiglianza, la famigliarità, e i beneficj. La somiglianza la fa nascere; perchè due cose simili sono quasi una stessa cosa, e quanto più sono simili, tanto più sono una sola cosa: la familiarità la fomenta, perchè le fa entrare in un commercio reciproco di discorsi, di pensieri, di sentimenti, di confidenze, e di segreti, il che è come versare due cuori l' uno nell' altro: finalmente i beneficj la perfezionano: questi sono la prova più naturale, e più certa dell' amicizia; essendo vero, che amare propriamente non è altro, che volere del bene: ed è per questo, che dicevano gli antichi, che colui, che ha inventati i regali, ha ritrovate le più forti catene per legare, e cattivare i cuori. Or considerate un' po' ben bene, se giammai siavi stato alcuno, che abbia così efficacemente adoperati questi tre mezzi, quanto Gesù Cristo nel mistero dell' Incarnazione per guadagnare i nostri cuori, ed obbligargli ad amarlo?

Primieramente se è necessaria la somiglianza per farsi amare; vedete, (*c*) se quella infinita Maestà, che niente aveva di comune con noi, volendo farsi amare dagli uomini, non siasi abbassata fino a rendersi simile a loro? Ma non dico abbastanza nel dir solamente simile; bisogna dire che per guadagnare il cuore dell' uomo ha voluto essere veramente uomo. Egli è un andare ben più oltre della somiglianza, quando si è veramente, e sostanzialmente una stessa cosa. O onnipotente Monarca del mondo! a qual estremità vi siete voi ridotto per impegnarmi ad amarvi? Voler esser ciò, che io sono, coprirvi della mia pelle; prendere la mia carne, le mie ossa, il mio sangue, e così bene inviluparvi nelle mie miserie, che niente lasciate apparire di ciò, che siete eternamente, e che sareste preso per me stesso: imperciocchè io sono uomo, e voi siete uomo della stessa natura, e della stessa mortal condizione. Che cosa possono dire tutti gli Angeli del cielo, ed anzi tutti i figliuoli di Adamo vedendo la vostra suprema maestà ridotta ad un sì povero equipaggio?

Altre volte, Signore, voi vi burlavate di

(a) *L' arte dell' arti è il sapere impegnare un cuore ad amare.*

(b) *Tre fortissimi mezzi, che Dio ha adoperati nel mistero dell' incarnazione per farsi amare dagli uomini.*

(c) *Dio si è fatto simile a me per obbligarmi ad amarlo.*

di me nel cacciarmi vergognosamente dal Paradiso terrestre dopo il peccato del mio primo Padre: *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est*: Ecco quell' uomo, che ha preteso di farsi simile a Dio: permettetemi dunque adesso di dire con verità, non con termini ironici, ma col cuore esultante di gioja, e rendendovi infinite grazie: *Ecce Deus quasi unus ex nobis factus est*: Ecco dunque che l' onnipotente Iddio, che adoro, si è fatto tutto simile a me: egli è uomo della stessa mia natura, ed io sono un uomo della stessa sua natura: posso confidentemente trattare, a famigliarmente con lui, come con mio fratello, poichè egli si è messo in istato di trattare meco umanamente, e famigliarmente, come con un suo fratello. O bontà sopra ogni bontà! bontà infinita! bontà incomprensibile! possiamo noi vedere questo, e non restarne feriti? potremo noi seriamente considerare ciò, che voi fate per essere amato da noi, ed avere un cuore tanto duro da non concepire nè tenerezza nè amor per voi?

Eccovi dunque disceso (*a*) dal vostro folgoreggiante trono di gloria, o gran Re de' cieli; ed abbassato fin sulla terra per prendere la mia povera languente umanità tra le vostre braccia per sostenerla. Non mi si faccia per sì gran caso delle tenerezze, che dimostrò il Re Assuero alla Regina Ester, allorchè essendo assiso sul suo trono, circondato da' suoi cortigiani, con la corona in capo, e lo scettro in mano tutto risplendente nella maestà di un gran Re, la vide a' suoi piedi tremare, impallidirsi, svenire, e quasi morire pel gran timore, e rispetto, ond' era oppressa l' anima di quella Principessa; che l' amor tenero, e forte, che quel gran Principe le portava, il fece scordare della sua grandezza, e del contegno di sua Maestà, onde gettossi subito per terra, ed andò a prenderla tra le sue braccia per sostenerla, e consolarla, con quelle graziose parole: *Che avete voi, Ester? perchè temete? io son vostro fratello, vi amo come me stesso, appoggiatevi a me intieramente, e temete di nulla*.

Tutt' i secoli hanno fatto sempre gran caso di questa bontà in un Principe della terra: ma qual paragone tra quella bontà; e la vostra, o Re dell' eterna gloria? Voi siete infinitamente più che Assuero: voi regnate sovranamente sopra tutti gli esseri nel trono della vostra propria Divinità, e vedendo a' vostri piedi la nostra povera umana natura tremare di paura in veduta de' vostri terribili giudizj, languire per debolezza sotto il peso delle sue iniquità, impallidire, cadere in deliquio, e vicina a morire in un diluvio di miserie; voi avete avuto per lei tanta bontà, che siete espressamente disceso dal trono della vostra maestà, per venire a sostenerla in terra; ma di una maniera sì nobile, sì amabile, e sì elevata sopra quanto abbia potuto fare Assuero, che nemmeno osiamo farne il confronto. Quel Principe non si abbassò di troppo nello scendere da un trono alto forse cinque, o sei gradini, per venire a sostenere una Regina caduta in deliquio; ma voi gran Re dei Re discendete dal trono della vostra Maestà infinitamente elevata sopra ogni grandezza, e v' immergete in un abisso di bassezza per rialzare, e sostenere una povera schiava, una rea vostra nemica, che meritava solamente il vostro disprezzo, e l' odio vostro. O bontà, bontà infinita, quanto siete incomprensibile!

Di più quel Principe non sosteneva la sua Regina se non con le sue braccia, e solamente per alcuni momenti: e voi, Signore, sostenete la vostra povera umana natura, non solamente sulle braccia della vostra onnipotenza, che portano tutto questo grande universo, ma sopra la sostanza della vostra Divina Persona; di maniera che lo stesso appoggio, che fa sussistere la vostra Divinità, fa altresì sussistere la nostra umanità; e ciò non per alcuni momenti, per alcune ore, nè per alcuni giorni, ma per tutta l' eternità; poichè avendola presa una volta per sostenerla, il vostro amore non soffrirà mai più di abbandonarla. O amore di un Dio onnipotente per la sua vilissima creatura, quanto siete ammirabile! chi non confesserà, che voi superate infinitamente quello di Assuero?

Il più principale però si è, che quel Principe sostenendo Ester con le sue braccia,

(a) *Dio ci tratta con più di bontà, che Assuero trattò Ester.*

cia, non si attaccò sì fortemente a lei, che divenisse con lei una stessa persona; (*a*) poichè questo prodigioso effetto di amore a voi sola è possibile, o bontà infinita? Voi fate ancor di più; poichè non contento di alzare la nostra umanità dalla polvere, nella quale languiva, la fate sedere sopra il vostro trono, come voi stesso, e volete, che ella sia voi stesso: la fate entrare sì avanti nella più intima di tutte le unioni con voi, che non volete solamente che vi sia simile, ma che sia una sola, e medesima persona con voi. Poichè dunque la somiglianza è uno dei più potenti mezzi per farsi amare; questa, che supera ogni sorta di somiglianza, non sarà ella capace di accendere il fuoco del sacro amore de' nostri cuori?

In secondo luogo se bisogna unire la famigliarità alla somiglianza per farsi amare, qual rapimento (*b*) nel vedere quella Maestà infinita abbassarsi fino alle nostre debolezze, alle nostre puerilità, per famigliarizzarsi con noi, che siamo meno dei piccioli vermi della terra, e dei picciolissimi atomi dinanzi agli occhi dell' augusto suo essere!

Che cosa potrebbe egli fare di più per mostrare la maggiore famigliarità, che possa cadere in pensiero agli uomini? fa egli d'uopo di deporre la grandezza, e la severità, ed esser dolce, mansueto, grazioso, e compiacevole? ecco che egli si rende picciolo bambino, che spira tutto dolcezza: voi non direste più, rimirandolo, come diceva Giobbe (*c*) tremante: *Manum tuam longe fac a me, & formido tua non me terreat*: ritirate la vostra mano, Signore, voi mi fate morire di spavento. Tutto all'opposto, avvicinatevi a lui, e vedrete un dolce accoglimento ne' suoi sguardi, un rider soave nel suo viso, egli vi stenderà le picciole braccia per accarezzarvi.

Fa egli d' uopo di entrare in conversazione, parlare a cuor aperto, e comunicare i più intimi segreti dell'anima ad un amico, per mostrargli una grandissima famigliarità? Ascoltate, come Gesù Cristo ci parla nella persona de' suoi Apostoli: Io non vi chiamerò più servi, ma miei amici; perchè vi ho intieramente confidati tutti i più importanti segreti, che ho ricevuti da Dio mio Padre, e sapete tutto ciò, che è nel mio cuore. Ed oh! chi può lagnarsi, che mille volte parlato non gli abbia (*d*) cuore a cuore, con più di confidenza, e di familiarità; che possa alcun amico parlare col suo amico? Ma e quando ha egli così parlato ad alcuno? quando egli ha voluto ritirarsi solo con lui solo, per seco trattare in segreto nell' orazione.

Onde avviene, che le anime spirituali imparano, trattenendosi con lui, tante sublimi verità incognite ai savj del mondo, e che i più dotti non ritrovano mai nei loro libri? se non perchè Dio (*e*) è sì famigliare co' suoi amici, che niente loro nasconde di quanto sono capaci di sapere? Essi sono i depositarj dei divini segreti; e quando ci parlano per iscoprirci qualche cosa di ciò, che hanno imparato da lui, noi gli ammiriamo, ed ascoltiamo come oracoli. O bontà! o famigliarità della maestà suprema di Dio coi piccioli uomini della terra! Chi è, che vi conosca? chi, che vi abbia alcuna volta sperimentata; e possa non amarvi con tutta l' anima sua?

Che vi manca ancora per vedere una perfettissima famigliarità? E' egli necessario l'entrare in cognizione di tutto ciò, che riguarda l'amico, lo inseressarsi in tutto ciò, che il tocca, e prendersi cura di tutti i suoi affari, fino delle menome cose? Egli ci assicura nell' Evangelio, (*f*) che non cadrà nemmeno un capello dalla nostra testa, senza che egli vi abbia l' occhio, ed abbia cura di raccoglierlo, non permettendo, che il perdiamo; *Capillus de capite vestro non peribit*. Se dunque fino a tal segno, si prende

(a) *Potente motivo di amare Gesù Cristo.*
(b) *Quanto la divina maestà siasi famigliarizzata con noi.*
(c) *Job. c.* 10. *v.* 21.
(d) *Dio ci parla cuore a cuore.*
(e) *Dio confida i suoi segreti ai suoi amici.*
(f) *Dio si prende cura di tutto.*

de cura de' nostri piccioli affari, che dobbiamo noi pensare del resto di maggior importanza? Potrete voi ritrovare sulla terra un amico, che così si famigliarizzi col suo amico? Che vorreste voi di vantaggio?

Sarà egli necessario il mangiare insieme per famigliarizzarsi co' suoi amici? Ecco che egli (a) ci convita ogni giorno alla sua tavola, e ci tratta con tanta magnificenza, che i Beati, che sono in cielo, non hanno altra vivanda, che la nostra: e ciò, che mostra con la gran magnificenza l' ultima famigliarità, si è, che piglia presso di se tutto ciò, che ci dona. Quando si trattano estranei, si manda fuori, ed anche lontano a cercarsi quanto si può aver di buono; ma quando si mangia coi suoi famigliari amici, si dà loro ciò, che in casa ritrovasi: e questo si chiama un trattare famigliarmente. Vi è forse cosa più ammirabile, quanto il vedere unite insieme la magnificenza di un Dio onnipotente, e la famigliarità di un intimo amico? Quando c' invita alla sua divina mensa ci fa mangiare seco lui, come se fossimo di sua dimestica famiglia; ci nutrisce della stessa sostanza, della quale vivono eternamente le tre divine Persone: e il fa sì famigliarmente, che non manda altrove a cercare, ma prende presso di se tutto ciò, che ci dà: ne questo basta ancora per contentare la sua famigliarità; prende se stesso, e si dà tutto a mangiare a' suoi confidenti amici, vuol entrare in mezzo di loro, porta la sua vita divina, e tutti i tesori dell' eternità fino nel più intimo di loro stessi.

Come esprimerò io ciò, che fa se sorpassa ogni espressione, ogni parola? (b) Transustanziò il pane nel suo corpo, per darci a mangiare alla sua mensa non pane, ma la stessa sua carne, e lo stesso proprio corpo: e quindi sembra, che voglia in qualche maniera transustanziarci in lui, od almeno consustanziarci con lui, (se mi è permesso di usare questo termine) come chi mescolasse una cera liquefatta con un'altra, (questo è un paragone, di cui si serve un padre della Chiesa per fare una sola cosa, ed una stessa sostanza di tutti due. Che cosa è mai questa, adorabile maestà? A qual eccesso di famigliarità vi trasportate per mostrarci, che ci amate, e per ottenere dalle anime nostre, che vi rendano amore per amore? Videsi mai niente di simile? Angeli del cielo, menti umane, pensate, inventate, cercate tutti insieme tutto ciò, che vi piace con le vostre più alte cognizioni, e poi ditemi, se avreste mai potuto formarvi l'idea dell' ammirabile famigliarità dell'infinita maestà di un Dio con la sua povera creatura? Se dunque la famigliarità è un forte legame dell' amicizia; come possiamo noi vedere sì grande, sì perfetta famigliarità di Dio con noi nel mistero dell' Incarnazione, e non amarlo con tutte le nostre forze?

Finalmente se alla somiglianza, ed alla famigliarità bisogna aggiugnere i benefizj per farsi amare, quì è principalmente, dove vediamo risplendere le magnifiche liberalità di Dio. (c) Per qual fine viene egli dal cielo a cercarci in terra? Perchè si rende egli tutto simile a noi? Perchè così famigliarizzarsi con noi, se non per colmarci di beneficj? La Chiesa facendo come un ecco alla voce dei Profeti del vecchio testamento, al vederlo venire a noi da lontano, grida tutta trasportata di gioja; *Ecce advenit Dominator Dominus*: eccolo, veggo che si avanza per venire a noi, e mi accorgo, che ci apporta qualche cosa di grande: Signore, che portate voi nelle vostre mani? Fatemi vedere le preziose ricchezze, che portate. *Regnum in manu ejus, & potestas, & imperium*: Porto il Regno, la potenza, e l' impero. Che Regno? che potenza? che impero? Il Regno eterno della gloria, la potenza divina, e soprannaturale, cioè una potenza, che supera tutte le forze della natura: l' impero assoluto sopra tutte le umane, ed infernali potenze, sopra il peccato, le passioni, i vizj, e sopra tutto ciò, che è sotto Dio.

Ma

(a) *Dio mangia con noi, come se fossimo di sua famiglia.*

(b) *L' ultimo eccesso di famigliarità, che dee spingerci, anzi forzarci ad amare Gesù Cristo.*

(c) *Gesù Cristo ci colma di beni per guadagnare i nostri cuori.*

Ma deh! a chi darete voi tutto questo? A voi, piccioli uomini della terra; il porto espressamente dal cielo per darvelo, nel venir ad incarnarmi per amor vostro. Voi eravate tutti esclusi dall' eterno Regno di Dio mio Padre, la porta vi era per sempre chiusa: vengo ad aprirvela per darvene l' ingresso, e mettervi al possesso di quel Regno per tutta l' eternità. Voi eravate in una estrema debolezza di una natura ferita a morte dal peccato, nell' impotenza di fare una sola azione, che piacesse a Dio, da meritarvi una ricompensa eterna, incapaci di liberarvi da voi stessi, non sol da delitti più enormi, ma neppure dal menomo peccato veniale: ed io vengo a darvi la potenza di sciogliervi da tutti i vostri peccati per quanto gravi, e molti che possano essere, più facilmente, che se voleste liberarvi dalla menoma malattia del corpo. Vi porto la potenza di convertire tutti i vostri mali in beni, e di fare delle menome azioni di vostra vita, capi di opera di sì gran valore, che non ve ne sarà una, che non meriti corone di gloria per tutta l' eternità: la potenza di rendere la vita eterna alle anime vostre con la penitenza, dopo che l' avranno perduta pel peccato: la potenza in fine di fare più con un solo atto segreto di vostra volontà, che tutti gli uomini della terra potrebbero fare in mille anni con le sole forze naturali.

Voi eravate tutti schiavi incatenati sotto la tirannia dei demonj; portavate il giogo insopportabile del peccato, delle vostre passioni, e delle ingiuste leggi del mondo: servivate deità straniere, cioè gli idoli, oppure i mostri dimestici, cioè i vizj; ed una legione di crudeli padroni esercitava sopra di voi un impero sì duro, che la vostra condizione era peggiore di quella delle bestie: ed io vi porto, e vi do un' impero assoluto sopra tutto questo: voi non servirete più a quei tiranni, perchè non avranno più alcun impero sopra di voi, voi li terrete sotto i vostri piedi, e vi serviranno anzi per arricchirvi di altrettante corone, quante saran le vittorie sopra di loro da voi riportate con la potenza delle mie grazie.

Non vedete voi, come parla con assoluta autorità nel Vangelo: (a) *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*: mi è stata data ogni potestà in cielo, ed in terra. Ecco dunque, che tiene nelle sue divine mani quest' impero assoluto, e cel porta: e vedete, come il dà ai suoi Apostoli, e nelle persone loro a tutti i fedeli della sua Chiesa. Egli (*b*) dà loro virtù, e potere sopra tutti i demonj, e sopra tutte le malattie. Che ammirabile impero è mai codesto? E poco dopo lor dice: (*c*) io vi do la podestà di camminare sopra i serpenti, e gli scorpioni, e calpestare la forza tutta del nemico, e niente vi potrà nuocere. Non è egli questo un impero assoluto? Nè dimandaremi, dove sia l' esercizio di questo impero: poichè vediamo ancora la maggior parte degli uomini schavj delle loro passioni, dei vizj, dei demonj, e delle tiranniche leggi del mondo? Conciossiachè questi non sono se non uomini infingardi, e vili, che volontariamente si sottomettono alla loro tirannia: nel resto i coraggiosi valorosamente resistono, come cel mostra la sperienza.

Non abbiamo noi veduti di fatto in tutti i secoli tanti cristiani a trionfare dei demonj, e di tutto l' inferno, burlarsi di loro, e rinfacciar loro la loro debolezza? S. Antonio il fece pubblicamente, e molti altri l' hanno fatto, e lo fanno ancora ogni giorno invisibilmente? Non abbiamo noi veduti tanti Martiri vincitori di tutte le umane potenze, farsi beffe della furia dei tiranni? Quanti se ne sono veduti, che hanno sofferte, ed ancor adesso, quanti soffrono ogni giorno mille tirannie, e persecuzioni dal mondo senza perdere la pace delle anime loro. Non si sono forse sempre vedute da per tutto, e non si veggono ancora oggidì tante anime buone vittoriose dei loro vizj, e peccati, e che menano una vita santa in una perfetta innocenza? Or chi non confesserà esser questo un avere un impero assoluto sopra tutte le forze dei

(a) *Matth.* 28.
(b) *Luc.* 9. *v.* 1.
(c) *Luc.* 10. *v.* 19.

dei nostri nemici? Eccovi i segnalati beneficj, dei quali Gesù Cristo è venuto ad arricchirci in terra: *Ecce advenit dominator Dominus, & Regnum in manu ejus, & potestas, & imperium*.

Vengo ora a ripigliare ciò, che ho detto in lungo per conchiudere quanto ho avanzato nel principio. Vi sono principalmente (a) tre fortissimi mezzi per farsi amare: la somiglianza, la famigliarità, e i benefizj. Vedete adesso se non è vero, che Gesù Cristo gli ha adoperati tutti nel mistero dell' Incarnazione per guadagnare l' amore dei nostri cuori. Egli si rende tutto simile a noi, si fa a noi famigliare, e ci colma de' suoi beneficj: quale scusa dunque possiamo noi addurre, se non lo amiamo con tutto il nostro cuore? Vi lascio a ponderare agiatamente queste tre considerazioni: se voi v' internate bene, come bisogna, sarà molto copioso il frutto, che caverete da questa conferenza, frattanto che ne faremo un altra.

CONFERENZA XII.

Dell' abbondanza delle grazie, onde Iddio arricchì la Santissima Vergine per degnamente prepararla a ricevere la divina Maestà nel suo casto seno.

ERa la vigilia di une gran festa, per la quale tutto il mondo era occupato nell' ornare la Chiesa. Si andò a prendere in prestito alcuni mobili, come tapezzerie, e quadri da una Dama, la quale non era, nè molto mondana, nè molto divota: ella era di quelle ambigue, che sono, come vi piacerà chiamarle, un po' spirituali, ed un poco naturali, che si sforzano di accomodare Dio col mondo, non volendo dispiacere nè all' uno nè all'altro; come se non volessero andare nè all' inferno, nè in Paradiso. Ella dunque accordò con molta buona grazia, quanto se le dimandò, e dimostrò anzi di giudicarsi avventurosa nel potere, spogliando la propria casa, contribuire all'abbellimento di quella di Dio. Ma una zelante divota, che ivi era presente, vedendola di sì buona volontà, la pregò d' imprestarle alcune delle sue più belle curiosità, per decorare l' altare: e fu allora, che apparve più mondana, che divota.

Rispose sdegnosamente (b): son forse necessarj tanti ornamenti alle Chiese, ed agli altari? Dio si compiace, che se gli presenti un cuore netto, ed un' anima pura, non vuole, che s' impieghino tante ricchezze per coprire le muraglie della sua casa. Le sole persone semplici mettono la lor divozione in quegli esterni ornamenti; anzi da poco tempo in quà li è conosciuto essere un abuso da estirparsi. Si vada a vedere nelle Chiese di coloro, che oggidì sono i più illuminati del secolo, e che bisogna ascoltare come oracoli; e non vedrete nè ornamenti, nè dorature, nè pitture, anzi neppure delle immagini: ed ho udito, non ha lungo tempo a predicare dal pulpito, che probabilmente Iddio ha ripudiata la sinagoga, e tutta la religione dei Giudei, perchè Salomone aveva messi troppi ornamenti, e troppe ricchezze nel suo tempio. Sia però, come si voglia, io non darò quel, che ho di più bello; sono cose, che mi costano troppo, e non posso risolvermi a vederle strascinare in una Chiesa tra la polvere con pericolo di essere sconciate.

E co-

(a) *Bisogna ponderare bene queste tre considerazioni.*
(b) *L' abuso di alcuni novatori, che biasimano gli ornamenti delle Chiese.*

E come madama, le rispose un buon Sacerdote, che era ivi presente. E' dunque questo tutto lo zelo, che avete per la gloria, e pel decoro del suo tempio, che il santo Re Davide tanto amava, come dice egli stesso? Signore, io ho amato l'abbellimento della vostra casa: (a) *Domine dilexi decorem domus tuæ*. E se quel buon principe era secondo il cuore di Dio, non temete voi di essergli contraria, avendo sentimenti così opposti ai sentimenti di quel Principe? Che pensate voi mai, quando dite, che non sono necessarj tanti ornamenti alle Chiese, agli Altari, e che Dio si compiace, e vuole, che gli si presenti un cuore netto, ed un anima pura. Questo è verissimo preso in buon senso, e parlate da persona bene spirituale, che mette tutta la bellezza dell'anima nell'interno; ma distruggete tutto, e non parlate da cristiana, quando dite, che Dio non vuole, che s'impieghino tante ricchezze a coprire le muraglie della sua casa.

Per verità se noi professiamo una religione, che fosse puramente spirituale, avrebbe qualche apparenza ciò, che dite, cioè bisognerebbe dare tutta l' attenzione all' interno, senza far caso di ciò, che apparisce nell' esterno: ma non vedete voi, (b) che la religione cristiana unisce insieme l' interno, e l'esterno? Gesù Cristo, che ne è l' autore, e la regola, non è un Dio puramente spirituale, poichè egli è realmente uomo, cioè corporeo, come è realmente Dio, il qual è spirituale. Tutti i Sacramenti, che ha istituiti nella sua Chiesa, sono composti di spirituale, e di materiale, perchè sono segni sensibili della grazia di un Dio invisibile: e tutti gli esercizj della religione hanno dello spirituale, poichè dobbiamo farli con attenzione, e con intenzione di adorare Iddio in ispirito, e verità; altrimenti non sarebbe un fare atti di religione ma un fingerli: ma hanno altresì del materiale, perchè si fanno sempre con molte belle cirimonie, che appariscono nell' esterno: e questo è necessario non solamente per la maestà della religione, e per eccitare la divozione dei popoli, che le veggono, ma ancora perchè sono così essenziali al servizio, che dobbiamo rendere a Dio, che senza di loro non avremo una vera religione. Ed in fatti, se si volesse ridurre tutto al puro spirituale, senza niente di materiale, noi non avremmo nè sacrifizj, nè sacramenti, nè predicazione di Evangelio, nè cosa alcuna di quante sono necessarie per fare un corpo di religione.

Egli è dunque ben detto (c) che Iddio si compiace che gli presentiamo un cuore netto, ed un anima pura; e questo è un esigere lo spirituale, che si è il principale, come l' anima della religione: ma non è ben detto, che Iddio non voglia, che si arricchisca il suo tempio con belli ornamenti; poichè questo è un togliere il corpo della Religione necessario egualmente che l' anima, se vogliamo, che sussista nella sua integrità. Noi dobbiamo onorare Iddio con tutti noi stessi, non c'è dubbio; dunque avendoci egli dato un corpo, ed un anima, dobbiamo impiegare l' uno, e l' altra nel rendergli i supremi onori. Noi vediamo in fatti, che quando si consacra a Dio un fanciullo nel santo Battesimo, col quale l'obblighiamo a professare la Religione Cristiana, si lava interiormente ed invisibilmente l' anima sia per purgarla dal peccato originale, e si dedica altresì il suo corpo, come si consacrano le nostre Chiese, con la sacra unzione, e col segno della Croce. Or osservate dove questo ci porta.

Da questo ne tiro quella evidentissima, ed infallibilissima conseguenza: essendo vero, che per ben adempiere al dovere della nostra Religione, siamo obaligati a rendere a Dio un doppio culto, uno interno, e spirituale, l' altro esterno, e materiale; egli è vero altresì, (d) che siccome noi non possiamo mai eccedere nel rendere a Dio troppi omaggi interni, e spirituali coll' adorarlo, ed amarlo non possiamo altresì mai eccedere nel render

der

(a) *Psalm.* 25. *v.* 8.
(b) *La religione cristiana è interiore, ed esteriore.*
(c) *Le due parti, che ci compongono, debbono essere impiegate ad onorare Dio.*
(d) *Noi non possiamo rendere troppi omaggi a Dio nè interni, nè esterni.*

dergli troppi omaggi, e materiali coll' arricchire le sue Chiese, ed ornare i suoi Altari: non possiamo offerirgli l' adorabile sacrificio con cirimonie troppo auguste, e troppo magnifiche; non possiamo fare tutto il rimanente delle pratiche della Religione con troppa riverenza, e rispetto.

Voi dimandate: sono forse necessarj tanti ornamenti alle Chiese, agli Altari? ed io vi dimanderei: (a) Non bisognerebbe, che noi impiegassimo nell' ornare le Chiese, e gli altari tutti i più belli ornamenti del mondo, e tutte le più preziose ricchezze della terra? poichè dimostrerebbero meglio, che riconosciamo Iddio per una Maestà infinita, alla quale tutto è dovuto, e servirebbero a rendergli più belli omaggi. Vi dimanderei in seguito: sono essi necessarj tanti ornamenti alla vanità del mondo? E' egli necessario che le case, nelle quali si alloggiano soli vermi di terra, e peccatori, che sono ancor più dispregievoli dei vermi, sieno più belle, e meglio ornate, e senza paragone più riccbamente adobbate, che le Chiese, le quali sono le case dell'infinita Maestà Divina? Questo non fa chiaramente vedere, che un grandissimo numero dei cristiani sono cristiani immaginarj, come li chiamava Tertulliano, e che si contentano di simulare, di adorare Iddìo, quando in fatti il disprezzano col preferirsi a lui? Sono forse necessasie tante gioje per dare splendore alla vanità di una Dama, e che una donna porti ella sola, ed in un sol giorno più ricchi ornamenti, che tutti insieme gli altari di una Chiesa abbiano giammai avuti? Per verità se ella avesse una sola goccia di sangue cristiano nel suo cuore, dovrebbe morire di confusione nel vedersi adobbata, come dovrebbe essere l' Altare, dove riposa il prezioso corpo del suo Dio. Questa donna potrebbe ella vedere povero, e negletto l' Altare, come dovrebbe esserlo il suo dispregievole corpo, che presto sarà una fetente carogna mangiata dai vermi? Vorrebbe ella essere sì poveramente vestita, come l' Altare di Dio?

Signore, interruppe la Dama, lo zelo della casa di Dio, che vi divora, vi porterebbe troppo lontano, se non l' arrestassi. Ben vedo, che l' avete contro di me, perchè ho avuto difficoltà d' imprestarvi quanto ho di più prezioso per ornare il vostro altare: ma non siatemi così severo, poichè sebbene non voglia farmi un merito presso di voi della mia divozione, si fa da tutti, che io amo l' ornamento delle Chiese, e voi stesso il sapete (b) che già ho date due delle mie vesti per farne dei paliotti all' altare: e la mia intenzione è di dare ancor questa, che è delle più belle, che si veggano, dopo che l' avrò ancor portata per qualche tempo. O Madama, replicò quel buon Sacerdote stringendosi le mani, veramente nostro Signore vi sarà molto obbligato perchè voi gli date ad usare le vostre vesti vecchie, le quali forse non vorrebbero nemmeno le vostre serve. Vuol dire, che a vostro sentimento i vostri avanzi bastano per suo decoro; poichè che cosa è egli in vostro confronto? e che caso dobbiamo noi fare del suo onore paragonato col vostro?

La Dama, che si aspettava di esser lodata della sua pretesa pietà: non potendo soffrire questo rimprovero, che la copriva di confusione, il lasciò tutta in collera, e passò in un' altra camera; e gli altri uscirono dalla sua casa poco edificati de' suoi sentimenti, e vennero a raccontarne la storia al mio viaggiatore, ed a me: su di che fecimo subito un riflesso. Convien pur dire, (c) che la vanità sia un grande impegno nel mondo, poichè niente si risparmia per contentarla, anzi nemmen se ne lagnano, quando per soddisfarsi veggonó in rovina le case: per lo contrario i sentimenti di Religione sono sì deboli, che non hanno forza per far fare la menoma spesa; e si pensa di far molto, quando si dà a Dio l' avanzo di ciò, che ha servito alla vanità, e di cui già se ne ha nausea. Quanto a me crederei, che sarebbe un far ingiuria a Dio piuttosto, che onorarlo, se non

(a) *E' vergognoso per i cristiani, che le loro case, e le loro persone siano meglio ornate delle Chiese,*

(b) *E' un disonorare Iddio, l' onorarlo indegnamente.*

(c) *Si spende a profusione per la vanità, e rincresce la menoma spesa per Dio.*

non si considera, che nei primi secoli, nei quali la Religione era nella sua maggior purità, i Santi non hanno avuta difficoltà di rapire agli idoli magnifici tempj stati lungo tempo profanati da abbominevoli superstioni, e consecrarli in Chiese per servire al culto del vero Dio.

Gl' Idolatri rinfacciavano, è vero, ai Cristiani, burlandosi di loro, che non davano al loro Dio, se non gli avanzi dei demonj (giacchè volevano dare quel nome ai loro Dei); ma i Cristiani lor rispondevano, che era ben giusto il togliere ai demonj ciò, che loro non apparteneva, ed avevano ingiustamente usurpato al vero Dio. (a) Avvegnachè non è egli questo, che si fa ogni giorno nella conversione dei peccatori? Allorchè un'anima, che ha lungo tempo servito d'asilo ai demonj, ed alle abbominazioni del peccato, viene purificata dalla grazia di una vera penitenza, e consecrata a Dio per santuario di sua maestà, tutta insieme la natura non potrebbe provvederla di sì belli, e sì ricchi ornamenti, come quei, che le dona la grazia. Da questo noi ci trovammo insensibilmente condotti a considerare, come Dio purifichi, abbellisca, ed arricchisca l'interno di una persona, nella quale vuol dimorare, come nel suo tempio: e siccome i nostri ordinarj discorsi erano della santissima Vergine, così ricominciammo a parlare di lei, ed a stimare gli ornamenti delle grazie, onde Dio l'ha abbellita, per disporla ad essere tempio vivo dell' incarnato Verbo. La nostra conferenza si fece alla presenza di quei, che erano stati con la Dama; ed eccovene il principio.

ARTICOLO I.

La santissima Vergine ha dovuto essere la più pura tra le creature per essere la Madre di Dio.

ERa una gran follìa egualmente, che una grand' empietà nei Filistei il voler alloggiare l'arca con Dagone nello stesso tempio. (b) Niente vi è di più incompatibile, nè di più contrario, quanto Dio, e il peccato: la loro opposizione è assolutamente infinita, poichè Iddio è una bontà infinita, ed il peccato è una malizia infinita; il peccato perciò non potrà giammai approssimarsi al trono di Dio: onde per avvicinarsi a Dio, bisogna allontanarsi dal peccato; e quanto più una persona è prossima a Dio, tanto più è lontana dal peccato, e quanto più è lontana dal peccato, è prossima a Dio, tanto più è pura, e perfettamente esente da ogni sorta d'immondezza. Poichè dunque è indubitato, che la santissima Vergine tra tutte le pure creature è la più prossima a Dio, essendo impossibile, che alcuno sia più prossimo al Figliuolo di Dio, che la propria sua Madre, ne viene in conseguenza, che dobbiamo riconoscere la santissima Vergine per la più pura di tutte le pure creature.

Voi conchiudete molto bene, gli dissi; ma dove prendete voi questo ragionamento? Quando anche non fosse se non nella nostra propria testa, il troverei sempre molto buono: ma pure vorrei per mia maggior soddisfazione, che fosse appoggiato a qualche buona autorità. Voi il trovereste, mi rispose egli, in S. Tommaso (c) nel primo libro delle sentenze, nella distinzione quarantesima quarta, dove voi leggerete le sue proprie parole: *Si può ritrovare una creatura così pura, che sia impossibile, che vi sia altro di più puro nelle cose create, se ella non è imbrattata da alcun peccato; e tale si è la purità (d) della beatissima Vergine, la quale è stata esente da ogni bruttezza di peccato originale, e attuale.* Voi adesso ben vedete, che niente vi può essere di più chiaro, e non si puo dubitare del sentimento di S. Tommaso in questo luogo: il conferma anche altrove, (e) e l'appoggia con molte buone ragioni.

La prima si è, che se la purità della santissima Vergine fosse stata imbrattata da un menomo peccato, non sarebbe stata la più

(a) *Bisogna convertire le cose profane in sacre.*
(b) *Non si può alloggiare Dio, e il peccato nello stesso cuore.*
(c) *D. Thom. 1. sentent. dist. 44. q. unic. art. 3. ad 3.* (d) *La SS. Vergine non è stata giammai imbrattata da alcun peccato.* (e) *D. Thom. 3. q. 27. art.*

più propria per essere la Madre di Dio, perchè un'altra, che non fosse stata disonorata da tale immondezza, sarebbe stata più propria per tale uffizio: or chi crederà, che Iddio, il quale ama infinitamente la sua gloria, e che ha eletta per sua Madre (a) quella, che ha voluto, non abbia eletta quella, che era la più propria, o per meglio dire, che non l' abbia egli stesso renduta la più degna di sì sublime impiego? Conseguentemente volle, che quella, che avesse l' onore di essere la sua propria Madre, fosse assolutamente lontana da ogni sorta di peccato.

La seconda ragione la cava dal capitolo decimosettimo dei Proverbj (b), dove sta scritto, che la gloria dei figliuoli viene dai loro Padri: *Gloria filiorum patres eorum*; e per lo contrario la vergogna, e l' ignominia di una Madre ridonda sopra de' figliuoli. Se dunque la santissima Vergine avesse avuta la menoma macchia di peccato, che è la maggiore di tutte le ignominie, la vergogna, e l'obbrobrio si sarebbero stesi sino sopra l'unico suo Figliuolo, ciò che un'anima cristiana non potrebbe pensare senza orrore. Quando il Profeta Geremia (c) esprime l' onore, che possiede la santissima Vergine di essere Madre di un Dio uomo, il fa dicendo, che una donna circonderà un uomo: *Fœmina circumdabit virum*. Or perchè non dice egli piuttosto, che ella porterà un bambino nel suo seno? Perchè dire, che il circonderà? E perchè parlare di un uomo? Si è, dice un santo Dottore, (d) per farci intendere la risplendentissima purità della santissima Vergine, che ha servito come di corona al Figliuol di Dio, ed a tutta la sua Chiesa, *Fœmina circumdabit virum, quomodo corona circumdat caput, caput enim Ecclesiæ Christus*. La corona circonda, ed orna la testa: la testa di tutta la Chiesa è Gesù Cristo; e così la santissima Vergine, che il circonda, si è la corona del capo, e dei membri. Vedete dunque, se è possibile, che Iddio fosse per soffrire la menoma macchia nella sua corona.

S. Tommaso allega per terza ragione, che una parte della sostanza della santissima Vergine dovendo servire a formare il corpo adorabile di Gesù Cristo, vi sarebbe stata non solamente troppa indecenza, ma una specie di contraddizione, o d' impossibilità, che la sorgente della purità infinita non fosse stata sommamente pura. Or egli è naturale, che le ragioni comunicano le loro perfezioni, e i loro vizj ai loro effetti. Se dunque la santissima Vergine fosse stata una volta imbrattata dalla macchia di un menomo peccato, almen si sarebbe potuto dire, che il Figliuolo, cioè lo stesso Figliuol di Dio era figliuolo di una peccatrice. Ma deh! qual è quell'anima cristiana, che ardirebbe consentire a questo pensiero? Fulgosio osservò, che nell' Ungheria vicino alla Città di Firmio si videro certe vigne, nelle quali i pampani erano di oro, o dorati; e volendone ricercar la cagione, (e) si trovò, che quelle viti avevano le loro radici sopra una vena di oro che era in quel campo. Or quando noi udiamo Gesù Cristo a dirci nell' Evangelio: *Io sono la vite*; e sappiamo, che questa vite è di puro oro, e di una purità, e santità infinita; cerchiamone la cagione, e troveremo, che ha come due radici, che sono i due principj del suo essere, l' eterno suo Padre, e la sua divina Madre, ed in ambidue una purità perfettissima, la quale non avrebbero, se lontani non fossero da ogni sorta di peccato.

Ma il più forte di tutte le ragioni, e che termina tutte le differenze, si è, che la Cattolica Chiesa insegna questa dottrina, e particolarmente nel Concilio di Trento (f), dove dichiara, che la santissima Vergine fu così perfetta, che non ha mai commesso alcun peccato, in tutta la sua vita. Vi aggiungo, che questo è il comun sentimento dei santi Padri; e per primo vi metto

(a) *Ella era tra le creature la più degna di essere la Madre di Dio*.
(b) *Prov. 17. v. 6.*
(c) *Jerem. c. 31. v. 22.*
(d) *Hieron. 13. L' onore di Gesù Cristo esigeva, che la SS. Vergine fosse senza peccato.*
(e) *Perchè le foglie, ed i frutti di una vigna erano dorati.*
(f) *Trident. sess. 6. can. 23.*

to S. Agostino (*a*) nel libro, che ci ha lasciato, della natura, e della grazia, dove dopo di aver detto, che tutti gli uomini sono peccatori, secondo la testimonianza della sacra scrittura, dice espressamente, che n' è eccettua la santissima Vergine per la riverenza, che debbe al suo unico Figliuolo, il quale sicurissimamente sappiamo esser lontano da ogni peccato. Il secondo è S. Anselmo (*b*), il quale dice, che era convenevole alla Madre di Dio l' essere di una purità tale, che fosse impossibile il ritrovarne una maggiore dopo Dio. Il terzo è S. Ambrogio (*c*), il quale non parla, che con ammirazione della purità, e della perfetta innocenza di questa Madre Vergine. Che vi è di più nobile, dice egli, della Madre di Dio? Che vi è di più risplendente di quella, che racchiude in se tutto lo splendore della gloria di Dio? Che vi è di più casto di quella, che conservando tutta l' integrità del suo proprio corpo ha saputo dare un corpo al suo Dio? Non la finirei, se volessi qui far parlare tutti i santi Dottori della Chiesa. Non mi farò parimente ad addurre in folla tutte le loro testimonianze; perchè dicono quasi tutti la stessa cosa, e sostengono di comune accordo, che la santissima Vergine non ha mai avuta la menoma parte in alcun peccato, nè originale, nè attuale, nè mortale, nè veniale: non so, che potrebbesi pretendere di più forte per sodamente stabilire una verità.

Ella è veramente una cosa degna di ammirazione; che l' incomparabile purità di Maria sia sì risplendente, che si faccia rendere testimonianza fin dai più empj, e dal padre stesso della bugia, che a dispetto di tutta la sua malizia la conosce assai bene, come non può negare la verità di un Dio, del quale sente l' onnipotente braccio, che il castiga. Coloro che hanno letto l' Alcorano dei Turchi, come Galatino, Canisio (*d*), ed altri, vi hanno trovati ammirabili elogi della santissima Vergine: tra gli altri eccovi uno dei loro dogmi, e come uno degli articoli della loro fede: *Nessuno dei figliuoli di Adamo nasce senza essere morduto da Satanasso, eccettuata Maria, ed il suo Figliuolo*. Eccovene un' altro: *Si sono veduti molti perfetti tra gli uomini, ma tra le donne non se n'è veduta giammai alcuna se non Maria la Madre del supremo Dio*. Convien pure, che una verità sia chiara, ed evidente più del mezzo giorno, quando viene confessata dagli stessi maggiori nemici della stessa verità.

Questo è già di troppo: non insistete di vantaggio nella prova di una verità, che nessuno può contrastare, tolto che sia più empio degli stessi demonj. Egli è indubitato, che bisognava, che il peccato fosse infinitamente lontano dal divin tabernacolo, poichè è infinitamente opposto alla sua infinita bontà; ma non basta l' esenzione da ogni sorta d' immondezza; poichè una Chiesa non è ornata, perchè è ben monda? bisogna magnificamente adobbarla per la solennità di una gran festa. Non son soddisfatto di aver solamente veduto, che la santissima Vergine non è mai stata macchiata da un menomo peccato; vorrei vedere le preziose ricchezze colle quali Iddio l' ha ornata, quando volle celebrare la gran festa della sua incarnazione nel di lei casto seno. Il voglio ancor io, mi rispose la mia caritatevole Guida; ed eccovi come le rispose.

ARTICOLO II.

La santissima Vergine ha avute tutte le grazie convenevoli ad una Madre di Dio.

NOn vedete voi, come l' Angelo al primo saluto la nomina piena di grazia: *Ave gratia plena?* Or qual abbondanza pensate voi, che fosse necessaria per empire quella, la di cui capacità era grande abbastanza per racchiudere in se stessa tutta l' immensità di un Dio? egli solo tiene tutte le preziose ricchezze della grazia ne' suoi tesori; le distribuisce, come gli

(a) *August. c. 36.*
(b) *Anselm. lib. de Concept. Virg. ape 28.*
(c) *Ambros. lib. 2 de Virg.*
(d) *Canisius lib. 10. marial. c. 10. Gli stessi infedeli riconoscono questa verità.*

gli piace, ed alla misura, che gli piace: osservate però bene, che egli ci promette quattro sorta di misure nell' Eangelio: (a) *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam & superfluentem dabunt in sinum vestrum*. Primo, una buona misura: secondo, una misura abbondante: terzo, una misura calcata, ed ammucchiata: quarto, finalmente, una misura traboccante, che eccede ogni misura: eccovi come esercita verso di noi le sue divine liberalità.

La buona misura della sua graz è quella, che dà a' suoi eletti per rendergli giusti, e santi, e per adottargli in suoi figliuoli. La misura abbondante è quella, che ha data a' suoi Apostoli, ed ai Dottori della sua Chiesa, affinchè fossero feconde sorgenti, che potessero spanderla nel mondo per la conversione dei peccatori, e degli inf deli. La misura della grazia pesta, ed ammucchiata è quella, che alcune volte ha accordata a qualche picciol numero di anime privilegiate, che ha voluto favorire a preferenza di altre, per farle comparire come soli tra le stelle di santa Chiesa; come un S. Giovanni Battista, un Geremia, che ha santificato nel ventre delle loro Madri, un Profeta Elia, una Maddalena, un San Francesco, de' quali il primo bruciava del fuoco dei Serafini, la seconda notava nelle acque di una mirabile penitenza, il terzo portava nel suo corpo aperte le piaghe del suo Salvatore per uno inaudito prodigio della grazia, se gli rendeva amore per amore, e sangue per sangue. Possiamo ben dire, che tali anime privilegiate di tal sorta hanno una misura di grazia pesta, e colma; poichè sembra, che Dio siasi compiaciuto di ammucchiare in una sola tante grazie, quante sarebbero abbisognate per fare un gran numero di Santi.

La misura soprabbondante, (b) e traboccante, che supera ogni misura, è riservata per Gesù Cristo, e per la sua Divina Madre; poichè uno ne possede in se stesso, come in suo proprio fondo, tutto l' inesausto ed infinito tesoro: e l' altra l' ha ricevuto tutto intiero non solamente, come un sacro deposito, a lei confidato, ma come un dono preziosissimo di colui, che dandole il proprio figliuolo, negarle non poteva gli altri beni, che erano meno di lui; essendo giusta cosa, ch' ella possedesse un degno appannaggio proporzionato alla suprema dignità di Madre di Dio.

Questo facilmente si concepisce da chi ha buon senno: non comprendo però bene, che cosa voi vogliate dire con questa grazia; avvegnachè questa parola *grazia* significa molte cose. Vi sono (c) delle grazie attuali, delle abituali, delle gratuite, delle santificanti: di quali grazie dunque parlate voi, quando dite, che la santissima Vergine ha avuta quella misura soprabbondante, e traboccante di grazie, che supera ogni misura? che cosa è propriamente, quella grazia e in qual maniera dobbiamo noi concepirla? Questo punto d'importanza, mi rispose, è difficile a sbrogliare, con tale chiarezza da renderlo ben intelligibile: nulladimeno ascoltate bene ciò che vi dirò, che spero di farmi intendere.

Non parlo quì punto della grazia attuale, la quale si è un favore di Dio passeggiero, quando degnasi di visitare un' anima con qualche buon pensiero, che le rischiara la mente, o con qualche buon sentimento, che le muove la volontà, e poi passa, se l' anima non si rende attenta, e fedele nel riceverla. Non parlo quì parimente delle grazie gratuite, che non sono tanto grazie per que' che le ricevono, quanto per que', che non le ricevono immediatamente; poichè son certi soprannaturali talenti, che Dio dà agli uni, affinchè gli impieghino per salute degli altri. Non voglio però dire con questo, che la santissima Vergine non abbia avute e le grazie attuali, e le grazie gratuite, ma le lascio per ora, e parlo solamente (d) delle grazie abituali, e santificanti, delle quali Dio l'ha riempita. Voi dimandate in che consista questa sorta di grazie, e qual idea ce ne possiamo formare?

(a) *Luc. 6. v. 38. Tre misure di grazie, buona, abbondante, e colma.*
(b) *Quarta misura soprabbondante per la santissima Vergine.*
(c) *Vi sono molte specie di grazie.*
(d) *Non si tratta, se non della grazia abituale, e santificante.*

Ed io vi rispondo, ch'è (*a*) un prezioso dono del suo divino amore, che Dio fa all'anima, col quale le conferisce tanta beltà, e la rende sì gradevole agli occhi suoi, che, finchè la vede così ornata, ne resta sì innamorato, che si trova necessitato di amarla; e gli sarebbe impossibile il non amarla: ed è per questo, che si nomina grazia: perchè ella fa la buona grazia dell'anima, e la bellezza, che la rende gradevole a Dio; e quanto più ella ha di questa grazia, tanto più gli riesce gradita. Si chiama altresì grazia santificante, perchè è impossibile, che l'anima la possegga senza essere santa. La santità poi, che le dà questa grazia, la solleva sì alto, che l'adotta per figliuola di Dio, e legittima erede dell'eterno suo Regno: ella acquista un diritto di possederlo, e può dire con sicurezza, che le appartiene di giustizia, ed il più ammirabile si è, che mentre ch'ella possede questa grazia santificante, il diritto, che ha al possesso dei beni eterni, è sì forte, che Iddio con tutta la sua onnipotenza non può diseredarla: e per dire ancor qualche cosa di più sorprendente, la porzione, ch'ella può pretendere nella divina eredità, è così ampia, ch'egli non le farebbe giustizia, nè le darebbe quanto legittimamente le appartiene, se non la mettesse al possesso di tutti i suoi beni, e di tutto se stesso per tutta l'eternità. Eccovi di qual valore è la grazia abituale, e santificante, della quale quì parlo.

Veggo, gli dissi, che voi dite qualche cosa, che può dare un'alta stima della grazia santificante, ed un gran desiderio di possederla, ma non venite al punto: vorrei sapere, in che cosa ella consista, e qual idea dobbiamo formar cene: è ella un corpo? è uno spirito? è uno accidente? è una sostanza? è ella una porzione della Divina sostanza, che ci sia accordata? e la persona stessa dello Spirito santo, che ci sia dato? è ella un'altr'anima, che sia aggiunta alla nostra per farla vivere una vita Divina? Tutti coloro, che parlano di questa sorta di grazia usano maniere di parlare sì differenti, e se ne formano concetti sì diversi e sì moltiplicati, che non si sa, su di che arrestarsi. Vorrei, che su di questo mi si parlasse giusto, e mi si dicesse precisamente in che ella consista, affinchè possa intendere bene ciò, che l'Angelo ha voluto dire alla beatissima Vergine nel salutarla piena di grazia. Il nostro Viaggiatore si compiacque di farlo, ed eccovi, come il fece comprendere.

La grazia abituale, e giustificante non è nè un corpo, nè uno spirito, nè una sostanza, nè una porzione della Divinità, nè la persona dello Spirito santo, nè una nuova anima aggiunta alla nostra; ma per dirvi precisamente qual sia la sua natura; (*b*) ella è un accidente spirituale, ed una qualità soprannaturale, che Iddio attacca all'anima, cui vuole giustificare, e che adotta per sua figliuola: e questa qualità fa poco presso all'anima ciò, che fa la luce ad un globo di cristallo, quando essa il penetra, o ciò, che fa il calore al ferro, quando la scalda, o infiamma. Vi faccio queste sensibili comparazioni, perchè ci è difficilissimo il concepire le cose spirituali, se non per qualche somiglianza, ch'esse hanno con le corporali. Or queste due comparazioni della luce, e del calore sono sì proprie a rappresentare ciò, ch'è la grazia santificante, e ciò, ch'ella fa nell'anima nostra, che con questo mezzo i meno intelligenti il possono facilmente comprendere. E per meglio intendere questo.

Notate, che Iddio ha dato a tutti gli esseri creati, certe virtù, o certe qualità, che loro sono proprie, e naturali, e nondimeno non sono la loro propria natura; cioè non sono la loro propria sostanza. Per esempio è proprio del sole l'illuminare con la sua luce; ma la luce non è la sostanza del sole: è proprio del fuoco lo scaldare con il suo calore, e questo gli è naturale; tuttavia il calore non è nè la natura, nè la sostanza del fuoco. Or (*c*) tutti gli esseri possono comunicare ad altri soggetti le loro qualità, ma non possono comunicar la loro natura: il sole dà la sua luce, il suo splendore al globo di cristallo, che penetra; ma

(a) *Come bisogna concepire l'effetto della grazia santificante.*
(b) *Cosa sia propriamente la grazia santificante.*
(c) *Gli esseri possono comunicarsi ad altri le loro qualità, ma non la loro sostanza.*

ma non può dargli la sua propria sostanza; altrimenti diverrebbe un altro sole, il che è impossibile: il fuoco può dare il suo calore, che è la più forte delle sue qualità, al ferro; ma non per questo gli dà la sua propria natura; altrimenti il ferro sarebbe cangiato in fuoco, il che non si fa giammai. E nondimeno sembra, che un globo di puro cristallo esposto ai raggi del sole divenga un sole; tanto gli è simile nella sua luce, nel suo splendore: si direbbe che un ferro ben infuocato nella fornace sia il fuoco stesso; tanto simile gli apparisce.

Volete voi adesso comprendere, che cosa sia la grazia santificante? S. Tommaso (*a*) dice ammirabilmente bene, che ella è una certa partecipazione della Divina natura, che eccede ogni altra natura: e siccome è impossibile a tutt' altri che al fuoco, l' infiammare un ferro, fino a farlo apparire fuoco, come è esso; così è impossibile a tutt' altri, che a Dio il santificare un'anima, fino a farla comparire santa; come è egli. Egli è proprio degli esseri creati, che sono piccioli nulla paragonati con Dio, il dare le loro qualità a certi soggetti con tanta forza, che al vederli diremmo, che lor hanno data la propria natura; ma è proprio di Dio solo, che è l'essere degli esseri, e che richiude in se tutta l' infinità delle infinite perfezioni, il dare ad un'anima, cui santifica con la grazia abituale, tanta somiglianza con lui, che sembra, che le comunichi la sua propria natura: e chi la vedesse in tutto lo splendore della sua bellezza, che ella da lui riceve, la prenderebbe per Dio stesso. Quindi lo Spirito santo nella Scrittura ce ne parla in questi termini: (*b*) *Ego dixi, Dii estis*: Io ho detto vedendovi abbelliti dalla grazia santificante: Voi siete Dei: ed altrovve dice che ella ci fa partecipi della natura: (*c*) *Ut per hæc efficiamini Divinæ consortes naturæ*.

Non è già, a vero dire, che Iddio possa comunicare la sua propria natura ad altri, fuori che all' unico suo Figliuolo, ed allo Spirito santo; e per questa ragione sono un solo medesimo Dio: non è altresì che la santità, la quale comunica all' anima, dandole la grazia santificante, sia una proprietà, od una qualità distinta dalla Divina natura, come il calore è una qualità del fuoco distinta dalla sostanza del fuoco. Tutto ciò, che è in Dio, è Dio stesso, è la sua essenza, la sua sostanza, e la sua propria natura, essendo impossibile in concepire in Dio accidente alcuno: quindi è che (*d*) l' eccellenza della grazia santificante è totalmente ammirabile, ed a noi incomprensibile. Non voglio neppur dire che sia Dio stesso, perchè ella è una creatura; ma è proprio di Dio solo il produrla, e il darla: tutti gli esseri creati insieme non possono produrre un atomo; questo è proprio di Dio, ed a lui solo possibile: ma siccome è un esser tutto semplice, che non è composto di parti, non la produce con una parte di se stesso, ma di tutto se stesso: e siccome quell' essere degli esseri racchiude nella sua somma semplicità tutta l' infinità delle perfezioni infinite, così ne esprime la bellezza, e la rinchiude nella grazia santificante, che dà ad un' anima, e la rende con questo prezioso dono tanto simile a lui, che diremmo essere ella rivestita della di lui propria natura, e di Dio stesso: *Divinæ consortes naturæ*.

Vedete, ed ammirate, come ne parla la Sacra Scrittura: (*e*) *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*. Dice, che la grazia è diffusa, sparsa, e insinuata ne' nostri cuori per lo Spirito santo, che ci è dato. Non dice, che sia cavata dal nulla, ancorchè ella sia veramente una creatura; ma dice, che è versata ne' nostri cuori, come se fosse un prezioso liquore versato da un vaso in un' altro. Ella aggiugne, che questo avviene per lo Spirito santo, che ci è dato

(a) *D. Th.* 1. 2. *q.* 112. *art.* 1. *Bella dottrina di san Tommaso quanto alla grazia santificante*.

(b) *Psal.* 81.

(c) 2. *Petr.* 1.

(d) L' *eccellenza della grazia santificante ci è incomprensibile*.

(e) *Rom.* 5. *v.* 5.

to. Or lo Spirito santo è il cuore del Padre, o del Figliuolo, essendo egli il loro reciproco amore. Sembra dunque, che voglia farci intendere (a) che Iddio versa la sua Divina grazia dal suo cuore nel nostro. Potremo dunque noi stimare abbastanza la preziosità di questo liquore, se consideriamo da qual vaso egli è versato, ed in quale sia ricevuto? Potremo noi concepire la fortuna, la gloria, il sublime stato di un' anima, che riceve, se consideriamo che di vilissima creatura, che ella è, diviene tutta divinizzata, e simile a Dio, che non sia simile al fuoco il ferro infuocato nella fornace, così che chi la vedesse nella sua beltà, la prenderebbe per Dio medesimo?

Ah! non istupisco che Iddio abbia voluto lasciarci nell' ignoranza di sì gran bene, e nell' incertezza, se veramente il possediamo, o se ne siamo privi! (b) *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit*. O Dio! se un' anima (c) si vede nel sicuro possesso della grazia santificante, e ne conoscesse bene il valore, potrebbe ella vivere un momento sopra la terra? non morrebbe ella di gioja nell' istante, che si vedesse più ricca con questo prezioso tesoro, che se possedesse tutti gl' imperj della terra, e tutti i mondi, che Iddio potesse cavare dal fondo del nulla? Potrebbe ella risolversi a rimirare cosa alcuna di questo basso mondo? No; poichè tutto le sembrerebbe più disprezzevole degli stessi atomi in confronto del ricco tesoro della sua grazia. Ma potrebbe ella quindi lasciarsi indurre a perderla per un picciolo interesse di niente, o per un fumo di onore immaginario, e per un piacere passeggiero, e vergognoso? E supposto, che ella avesse così miserabilmente perduto sì prezioso tesoro per così poco, e ben comprendesse la sua gran perdita; deh! che diverrebbe ella? potrebbe ella difendersi dalla disperazione? non si squarcierebbe ella a pezzi? non chiamerebbe ella tutte le creature in suo ajuto per vendicarsi di se stessa, per disfarsi, e ridursi in niente, arrabbiata contro se stessa di avere fatta sì strana follìa? O Dio di bontà, quanto è grande la vostra misericordia nell' averci così occultato l' eccesso della nostra felicità! noi morremmo di gioia, se il conoscessimo, e morremmo di tristezza, se ce la vedessimo perduta.

Dopo aver espressa il santo Re Davide la somma ventura delle anime, che posseggono la grazia giustificante, dicendo loro, che sono Dei: (d) *Ego dixi, Dii estis, & filii Excelsi omnes*; soggiugne subito il profondissimo abisso di miseria, in cui vanno a precipitarsi, quando perdono questa grazia: *Vos autem, sicut homines moriemini*. Come? anime inconsiderate, voi siete Dei per una così nobile partecipazione della Divina natura, voi potete essere Dei immortali col conservare sempre questa preziosa vita, che nessuno può toglievi, se non voi stesse; ed amate di miseramente morire, come uomini, e morire di morte eterna, come tanti dannati? Ah ciechi, che non vedete la profondità dell' abisso di mali infiniti, ne' quali andate a perdervi! (e) *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant, movebuntur fundamenta terræ*. Non è questo uno spaventevole disordine capace di far tremare le montagne, e scuotere le fondamenta del mondo? (f) Quest' odio disperato, che gli uomini esercitano contro di se stessi, allorchè per bagattelle da nulla scialacquano la Divina grazia, non dee gettar l' orrore generale in tutti gli esseri, e portar lo stupore fino alle porte del cielo?

Io vedeva, che lo zelo del mio Viaggiatore il portava ben lontano da ciò, che mi aspettava, onde gli dissi: Signore, dove vi conducete voi? son ben soddisfatto di avervi udito a dire tante belle cose della grazia, ed ancor più; perchè avete chiuso tuttociò con un sì bel sentimento: ma mi

(a) *La grazia è versata dal cuore di Dio nel nostro.*
(b) *Eccl. c. 9: v. 1.*
(c) *E' una Divina provvidenza il non potere noi vedere chiaramente la bellezza della grazia.*
(d) *Psalm. 81. v. 6.*
(e) *Ps. 81. v. 5.*
(f) *L' estrema meseria di un' anima, che perde la divina grazia.*

mi aspettava, che ci parlaste della pienezza delle grazie della santissima Vergine; e voi ne avete ancor detto quasi niente. Ritorno, rispose; ma bisognava dirvi questo avanti, per farvelo meglio intendere; conviene, che abbiate la pazienza di ascoltare, e vi esporrò tutto l'una cosa dopo l'altra.

ARTICOLO III.

Qual sia la pienezza delle grazie santificanti della beatissima Vergine.

MA chi potrebbe risponder bene a questa interrogazione; cioè di qual abbondanza di grazie sia stata riempita la santissima Vergine per prepararla ad essere la Madre dello stesso Figliuolo di Dio? Io tengo per sicuro, che tutte le umane. ed Angeliche menti insieme unite non potrebbero concepirle; e Dio solo, che conta il numero delle stelle, ed a ciascheduna dà il propro nome, ne sa la misura. Non è dunque (a) una gran temerità di un picciol verme l'osar di parlarne, simile a quella di chi intraprendesse a contare le goccie d'acqua, che sono nel mare? Con qual occhio infatti dobbiamo noi riguardare la santissima Vergine, se non come la riguardava sant'Epifanio; *Maria est mare spirituale gratiarum*: egli dice, che Maria è un mare spirituale di grazie. Or chi potrebbe contare tutte le goccie d'acqua di questo gran mare? Io vorrei qui imitare quel Pittore, che copriva con un velo ciò, che non poteva degnamente esprimere col pennello: cioè metterei volentieri il velo del silenzio sopra quest'articolo, se non sapessi ottimamente, che quanto potrò dirne, potrà passare per un semplice velo, e per un silenzio; essendo certo, che sarà sempre, come se avessi detto niente in confronto di ciò, che è.

Che dobbiamo noi pensare delle spirituali ricchezze, che sono necessarie per fare una degna Madre di Dio? Il santo Re Davide ricevette da Dio l'espresso comando di fabbricargli un tempio per sua dimora: (b) *Numquid ædificabis mihi domum ad babitandum?* Egli si pose in dovere di ubbidire, e fece perciò sì gran cumulo d'oro, d'argento, di rame, e di ogni sorta dei più preziosi materiali, che superava il valore di due mila quattrocento milioni di scudi. Tutto il popolo d'Israele se ne stupiva, e forse ne mormorava; ma il Re disse loro: Deh quanto son povero! Ho quasi niente per fare le spese dell'augusto palazzo, che vorrei fabbricare: quando tutto il mondo mi si cangiasse in oro, non mi basterebbe per farlo sì ricco, quanto esser dovrebbe; mentre non è per un uomo mortale, ma per la maestà del Dio onnipotente, che adoro, il tempio, che penso di fabbricare: (c) *Ego in paupertate mea præparavi impensas domus Domini, auri talenta centum millia, & argenti mille millia talenta, æris vero, & ferri non est pondus*: Io ho, dice egli apparecchiata nella mia povertà poca cosa per fabbricare la casa di Dio. Ma e che cosa è questo poco? sono cento mille talenti d'oro, e mille volte mille talenti d'argento, e quanto al rame, ed al ferro non ne so il numero; e tutto questo è meno di niente per l'opera, che debbo fare: *Grande opus est, neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.*

Or se abbisognavano ricchezze sì immense, e sì grandi preparativi per fabbricare un tempio materiale, il quale doveva solamente servire per offerire al vero Dio incenso, e vittime di animali: e se quel buon Principe secondo il cuore di Dio si querelava che la sua povertà non gli permetteva di fare di vantaggio, e confessava, che quanto aveva, era niente riguardo a ciò, che vi abbisognava pel palazzo dell'infinita Maestà Divina; che dobbiamo noi pensare dei tesori di grazia: che Iddio avrà impiegati per fabbricare a se stesso un tempio vivo nella persona della santissima Vergine? Egli vuol fabbricarsi un palazzo, che tan-

(a) *E' una temerità il volere rispondere giusto alla quistione dell' abbondanza delle grazie di Maria Vergine.* (b) 1. *Reg.* 7, *v.* 6.

(c) 1. *Paralipom. c.* 22 *v.* 14. *La prodigiosa abbondanza delle ricchezze, che accumulò Davidde per fabbricare il tempio di Dio.*

tanto superi in dignità, e perfezione il tempio, che Davide pensava di fare, quanto la verità va elevata sopra la semplice figura: un palazzo, nel quale Iddio voleva fare la sua dimora personale per lo spazio di nove mesi: e ciò, che oltrepassa tutto questo, un palazzo, che voleva onorare egualmente, che il seno dell'eterno suo Padre, poichè egli era realmente prodotto della sostanza dell'uno, come della sostanza dell'altra. Or chi altri, eccettuato Iddio, può sapere, qual abbondanza di ricchezze di grazie bisognasse impiegare per provvedere quest'augusta casa di Dio? *Neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.*

Ecco come dobbiamo discorrerla dopo san Bernardino da Siena, (*a*) quel gran divoto della santissima Vergine. Dio Padre produce il suo Figliuolo nell'eternità; la santissima Vergine produce lo stesso unico Figliuolo nel tempo: ecco il Padre e la Madre della stessa Divina persona. Ha egli il Padre avuto bisogno di qualche disposizione? vale a dire, ha forse egli dovuto mendicare altrove alcune perfezioni, che gli fossero necessarie, e da impiegarsi in sì nobile produzione? No; perchè egli è infinitamente ricco da se stesso, racchiude nella sua essenza tutta l'infinità delle Divine perfezioni: ne aveva dunque abbastanza, e non ne aveva di più del necessario; le ha tutte impiegate senza riserva: e se per impossibile ne avesse avuto di meno di quello, che ha, non ne avrebbe giammai avuto a sufficienza per produrre un tal Figliuolo, il quale fosse un Dio infinitamente perfetto come è egli. Or la santissima Vergine produce lo stesso Figliuolo. E' vero, che non produce la natura Divina; ma neppure il Padre la produce, poichè ella è da se stessa, ma produce realmente la Divina persona del suo Figliuolo; e la santissima Vergine produce realmente la natura umana della Divina Persona del suo Figliuolo: è una cosa naturale, ed anzi necessaria all'eterno Padre il produrre un Dio, che gli è simile, perchè egli è Dio: ed è una cosa miracolosa nella santissima Vergine, perchè ella non è Dio.

Ella da se stessa non è ricca, come l'eterno Padre; nondimeno dee produrre l'unico suo Figliuolo di sua propria sostanza, come egli il produce della sua: ella non ha di sua propria natura perfezioni infinite, poichè è una creatura cavata dal nulla, e non ha del suo proprio, che il puro niente. Che fare dunque per renderla capace di produrre un Dio dal suo proprio seno? Bisogna necessariamente supplire con la grazia a quanto le manca di propria natura: non vi è altro mezzo. Ma dove prendere tutte queste grazie? Bisognerà dunque votare i Divini tesori, quantunque si dicano inesausti. Quando però le saranno date tutte le grazie, che sono rinchiuse nei divini tesori, senza riserva di alcuna, sarà ella allora così ricca, e così perfetta, quanto Dio Padre? No; poichè ella sarà sempre una creatura, e non un Dio, come è egli: e se per impossibile gliene fosse stata data abbastanza per renderla così ricca per grazia, e così perfetta, quanto Dio Padre lo è per natura; avrebbe ella più di quello, che vi abbisognerebbe per produrre lo stesso Figliuolo, che Dio Padre produsse votando tutta la sua sostanza? Egli è visibile, che no; poichè per fare la stessa cosa bisogna avere la stessa virtù.

O Dio! gli dissi tutto sorpreso: dove ci condurrebbe un tal ragionamento? Bisognerebbe dunque conchiudere (*b*) che ella sarebbe stata eguale a Dio; poichè è egualmente la Madre dell'eterno Verbo: ed oh! chi oserebbe di ammettere questa conclusione? S. Bernardino da Siena, mi rispose non teme punto di tirarla, e dirne queste stesse parole. *Unde debuit elevari ad quamdam cum Deo æqualitatem.* E nessuno debbe temere di ripeterle dopo di lui, come l'ecco di un sì gran Santo, che ce le ha dette, come l'ecco dello Spirito santo, che le aveva dettate al suo cuore.

Perdonatemi, Signore, se vi dico, che non si debbe fare comparazione della santis-

(a) *Ragionamento di S. Bernardino sopra l'abbondanza delle grazie della Madre di Dio tom. 1. serm. 61. c. 12.*

(b) *La beatissima Vergine è stata elevata dalla grazia ad una gran somiglianza con Dio Padre per produrre l'unico suo Figliuolo.*

tissima Vergine con Dio; qual siasi creatura, per quanto sia eccellente, è sempre nulla paragonata a Dio; perchè dunque paragonare un nulla ad una maestà infinita? Veggo bene, mi replicò, che avete letto (a) i libri degli eretici: così essi costumano di parlare sotto pretesto di sostenere la gloria di Dio, per timore, che ella sia usurpata da qualche creatura. Ma che direbbero essi a Gesù Cristo, quando così espressamente ci comanda nell' Evangelio, di essere perfetti, come è perfetto il suo celeste Padre? Se egli desidera questo dai suoi servi, resterà poi offeso, se della sua divina Madre diremo, che la sua perfezione ha una gran somiglianza con quella del suo celeste Padre? Che direbbero essi al grande Apostolo, quando predica, che siamo chiamati dalla grazia a renderci conformi all' immagine del Figliuolo, che ha le stesse infinite perfezioni di Dio suo Padre? Che direbbero al supremo creatore del mondo, quando l' udissero a formare il disegno di fare l' uomo a sua immagine, e similitudine? Non possiamo noi paragonare la copia col suo originale, per vedere, se ella è conforme? E quando essi leggono nella Scrittura, che siamo nominati Dei: *Ego dixi, Dii estis*, che è un' autorità citata dal nostro stesso Signore nell' Evangelio per confondere i Giudei, che si scandalezzavano, quando egli si dicava eguale al suo Padre; quando egli ha parlato in tal maniera, mancava forse di zelo per sostenere la gloria di Dio, affinchè non venisse usurpata dalla creatura?

Niente vi è di più ordinario nella Scrittura sacra, e nel linguaggio dei santi Padri, che queste comparazione tra il creatore, e la creatura (b). Ne vogliono già essi dire con questo, che la creatura sia Dio: per lo contrario essi sempre mostrano con questo, che la creatura è tutt' altro, che Dio; poichè non si fa mai comparazione, se non tra due cose differenti, essendo inaudito, che si paragoni una cosa a se stessa: come neppure vogliono dire, che la creatura abbia una eguaglianza perfetta con Dio, in maniera, che sia tanto, quanto Dio: noi non siamo più nel tempo degli idolatri, per riconoscere, ed adorare più di un solo vero Dio: non vi è alcuno presentemente sopra la terra, che abbia qualche tintura della Religione cristiana, il quale non riconosca, che le comparazioni, che facciamo con Dio, sono così indiferenti, che vi è sempre una distanza infinita tra il creatore, che ha il suo essere infinito da se medesimo, e la creatura, che ha solamente quella picciola porzione di essere, che il suo creatore si è compiaciuto di darle. Verun cristiano non ha mai avuto in pensiero, che vi fosse una perfetta eguaglianza tra l' uno e l' altra: o quando S. Bernardino ha scritto, che la santissima Vergine ha dovuto essere stata elevata dalla grazia a qualche sorta di eguaglianza con Dio per essere capace di produrre l' unico suo Figliuolo, non ha detto: *Ad perfectam cum Deo æqualitatem*: il che sarebbe stato una gran bestemmia; ma solamente *Ad quamdam cum Deo æqualitatem*; ciò che è una modificazione, che conserva l' onore supremo di Dio nella sua incomparabile grandezza, ed innalza la gloria della santissima Vergine al più alto grado, al quale possa montare la più nobile delle creature.

Voi molto mi consolate, gli dissi, nel darmi tanti lumi su questo punto, che poteva cagionarmi qualche scrupolo. Ne ho un altro, che mi passa per la mente sopra le stupende conseguenze, che veggo venire dal ragionamento di S. Bernardimo: poichè se quel ragionamento, che mi sembra molto giusto è vero, ne segue che la santissima Vergine (c) ha ella sola ricevute più grazie, che tutto insieme il resto delle creature; più che tutti i nove Cori degli Angeli, il cui numero è innumerabile; più che tutti i Santi, che sono in cielo, in terra, e che saranno fino alla consumazione de' secoli: ed ella sola sarà più ricca di tutto insieme il paradiso, essendo certo, che tutte le grazie degli Angeli, e degli uomi-

(a) *Gli eretici si scandalizzano quando si fa comparazione della Vergine con Dio, ma perchè prendono la cosa in cattivo senso.*

(b) *Come bisogna intendere le comparizioni, che si fanno delle creature con Dio.*

(c) *Stupenda grandezza delle grazie della santissima Vergine.*

ni unite insieme non gli alzerebbero a sì grande eguaglianza con Dio, come la Vergine santissima. Vi accordo questa conseguenza, mi rispose il nostro viaggiatore, e la trovo giustissima, e ragionevole: so bene, che a considerarla da vicino, e seriamente, ella è molto stupenda, poichè dice una specie d'immensità di grazie incomprensibile alle nostre menti: ma io dimando a voi stesso: trovete voi che questo sia troppo per la Madre di Dio? Il Figliuol di Dio sarà forse troppo onorato dall'avere una tal Madre? E l'eterno Padre compartisce forse di più alla beatissima Vergine accordandole tutto quel gran colmo di grazie, di quanto le abbia dato nel darle l'unico suo Figliuolo? Chi dà il più non darà egli il meno?

Ne segue dunque, continuai nello stupore, che mi occupava la mente che la santissima Vergine (*a*) merita più di onore, e di omaggio ella sola, che tutti gli Angeli, e i Santi insieme: e poichè Dio ha onorata più lei sola co' suoi Divini favori, che tutto il resto delle sue creature, noi saremmo obbligati, per imitare Dio, a renderle più di onore, più di lodi, e più profondi rispetti, che a tutto il resto de' Santi insieme? Vi accorderò ancora volentieri questa conseguenza, mi replicò, e questo è in fatti il sentimento di tutta la cattolica Chiesa, quando c'insegna, che dobbiamo onorare tutti i Santi con un culto, che chiama Dulìa, ed ella non ci permette di renderne uno maggiore a tutti insieme i Santi, per quanto sublime sia la loro perfezione; ma ci comanda di onorare la santissima Vergine con un culto superiore, che ella chiama Iperdulìa: ella sola merita, e conseguisce tutto quest'onore superiore, che a lei sola è dovuto; e tutti gli altri Santi insieme nè meritano, nè ricevono, se non un onore d'un'altra natura inferiore a quello, che è dovuto alla propria Madre di Dio. E per verità se noi consideriamo, in qual maniera Iddio l'ha onorata, conosceremo, che siamo ben lontani dal renderle tanto onore, quanto egli gliene ha renduto, nè tanto, quanto vuole, che le rendiamo.

E come, l'interruppi? non mettete voi limiti a questo? Non potrò io eccedere negli omaggi verso la santissima Vergine? Sì, mi rispose il nostro viaggiatore, se voi le rendeste il supremo onore di latrìa, che a Dio solo è dovuto, dispiacereste infinitamente a Dio, ed alla santissima Vergine stessa, poichè ella medesima gli rende l'adorazione, e l'amore supremo, che alla sola Divina Maestà sono dovuti; epperò si terrebbe offesa, se voi vi avanzaste a rendere a lei, che è una pura creatura, e la più umile di tutte, un culto, che a Dio solo è dovuto: ma (*b*) purchè voi le rendiate niente (dico niente di tutto quell'onore supremo di latrìa, che conviene a Dio solo) non temete mai di eccedere rendendole tutti i maggiori onori, e le più profonde riverenze, che potrete; per quanto possiate fare, voi siete ancor molto lontano dal rendergliene tanto quanto Dio desidera che sia renduto alla sua Divina Madre da tutto il resto delle sue creature. Avrebbesi un gran torto, se alcuno si lagnasse dell'eccesso, mentre dobbiamo piuttosto lagnarci del difetto di divozione verso la santissima Vergine in tutti i cristiani, essendo certo che noi non possiamo giammai arrivare ad onorarla tanto, quanto l'ha honorata Iddio prendendola per sua propria Madre.

Me ne restai molto contento, e consolato da questo trattenimento: ma siccome non comprendeva ancor abbastanza l'abbondanza delle grazie della santissima Vergine, non era pienamente soddisfatto; il pregai perciò di rischiarirmi su questo soggetto; e mi disse.

ARTICOLO IV.

Del prodigioso aumento delle grazie della Santissima Vergine.

VOI m'impegnate in un abisso, del quale non vedrete il fondo: conciossiachè se io vi dico ciò, che voi risguardo

(a) *La santissima Vergine merita più di onore ella sola, che il resto dei Santi insieme.*

(b) *Mezzo per non mai eccedere negli omaggi, che si rendono alla SS. Vergine.*

do a questo volete sapere, vi parrà incredibile, tolto che abbiate sempre fisso nella mente, che parliamo della gran Madre di Dio, della quale non si può quasi mai parlare con eccesso, purchè ciò, che si dice, sia sempre sotto a Dio. Per ajutare la debolezza del nostro intelletto a portare il peso delle grandi verità, che altrimenti ci opprimerebbero, permettiamo certi principj de' quali siamo sicurissimi, ed in seguito saremo più docili nel ricevere le conseguenze, che ne seguiranno.

Il primo principio è, che la santissima Vergine, essendo stata eletta da Dio a preferenza di tutte le altre creature per essere la sua propria Madre senza dubbio gli fu più gradita di tutte le altre *(a)*: e siccome è la grazia quella che ci rende a Dio graditi; così ella dovette aver ricevute più grazie, che tutte le altre creature. Or siccome non vi è persona ragionevole, che facilmente non creda, che Iddio avrà dato alla sua Madre almeno tanto di grazia, quanto al primo de' suoi servi; così supponiamo, che ella avesse sul principio solamente una grazia eguale a quella dei primi Serafini. Di questo non se ne può dubitare, gli dissi. Ecco dunque, ripigliò il mio viaggiatore, infallibile il nostro primo principio.

Il secondo principio, che dobbiamo tenere per costante, si è, che *(b)* questa prima grazia ricevuta dalla santissima Vergine non è sempre restata nello stesso stato: ella non ha già fatto come il servo inutile, che per colpevole negligenza inviluppò il talento del suo padrone in un pannolino, e il lasciò ozioso: ella era viatrice, per conseguenza obbligata di avvanzarsi sempre nel suo cammino, cioè di profittare, e sempre aumentare la grazia, che aveva ricevuta. Di più, come serva fedele doveva a Dio la fedeltà, l'esempio ai fedeli, e l'assiduità alla sua propria perfezione: ella è stata senza dubbio la più fedele di tutte le pure creature, ed in conseguenza ha camminato a più gran passo per la via della perfezione, che tutti gli altri Santi, che vi sieno stati. Vorrete voi dubitare di questo principio, mi dimandò il nostro viaggiatore? No, gli dissi, anche di questo ne convengo.

Metto dunque per terzo, continuò, che gli abiti delle virtù, e principalmente quello della carità santa, il quale si è o la stessa cosa, che la grazia santificante, od almeno ne è inseparabile, e cammina sempre dello stesso passo, si aumentano sempre con gli atti di maniera che questa virtù non può essere esercitata, senza che sia anche aumentata; niente essendovi di più celebre nelle scuole di questo assioma: *Gli abiti si aumentano con gli atti*; ed è massima ricevuta da tutto il mondo, e sostenuta dalla stessa sperienza.

Finalmente metto per quarto, ed ultimo principio, come quattro forti, e sode colonne, che porteranno tutto il nostro edificio, che l' aumento, *(c)* che gli abiti delle virtù ricevono dagli atti, è più, o meno grande a misura, che gli atti sono più, o meno perfetti; di maniera che chi producesse un atto d' amore di Dio secondo tutta la forza, e tutta l'estensione dell' abito, che Dio gli ha dato; aumenterebbe giustamente della metà la carità, e la grazia santificante nel suo cuore. Che se questo abito aumentato, e fortificato della metà fosse ancora impiegato tutto intiero, e secondo tutte le sue forze a produrre un secondo atto; questo farebbe tanto, quanto l' altro, cioè raddoppierebbe ancora l'abito d'un'altra metà: che se venisse impiegato a produrre un terzo atto, farebbe un terzo accrescimento, e così degli altri, de' quali si può discorrere a proporzione: essendo certo, che l' abito della virtù riceve sempre per aumento tutta la forza dell' atto, che egli produce.

Ap-

(a) *La santissima Vergine sul principio ha ricevuta almeno una grazia eguale a quella del primo dei Serafini.*

(b) *La santissima Vergine è sempre cresciuta in grazia.*

(c) *La grazia aumenta più, o meno a proporzione della forza degli atti meritorj. Consule Svarez tom. v. p. 3. disp. 18. §. 4.*

Applichiamo adesso tutti questi quattro principj (*a*) alla santissima Vergine. Primieramente ella ha ricevuta da Dio fin dal principio una grazia almeno così grande quanto quella, che è stata data al primo dei Serafini. In secondo luogo, ella non ha lasciata oziosa nell' anima sua questa grazia; all' opposto l' ha sempre aumentata, mentre è stata viatrice sopra la terra. Terzo, ella l' ha perfezionata a proporzione della forza degli atti d' amore, che ella esercitava verso Dio. Quarto, ella non è mai stata nè tepida, nè negligente nella sua applicazione a Dio, ma ha sempre operato secondo tutta l' estensione della sua grazia, e secondo tutte le forze del suo amore; altrimenti la santissima Vergine elevata alla dignità di Madre di Dio, ed in conseguenza obbligata ad essere la più perfetta di tutte le pure creature, sarebbe stata colpevole d' una imperfezione, che non sappiamo scusare nel menomo tra' cristiani.

Supposti questi quattro principj come certi; ed indubitabili, vengano tutti gli Aritmetici del mondo, impieghino tutta l' industria, e tutta la forza della loro mente per computare il continuo aumento delle grazie della santissima Vergine: avanti che abbiano fatta la centesima parte della loro calcolazione, si vedranno al termine della loro scienza, e confesseranno, che non vi conoscono più niente. Conciossiachè supposto, che ella abbia ricevuta da Dio fin dal primo istante di sua concezione, come è molto credibile, (oppure per togliere luogo a' contrasti) fin dal primo istante, che i fanciulli sono soliti d' aver l' uso della ragione, abbia, dico, ricevuta in quell' età una grazia, ed un amor eguale al primo dei Serafini, che è la menoma grazia, che possa accordarsi alla Madre di Dio; non possiamo dubitare, che fin da quel primo istante, che ha ricevuto l' abito di quella grazia, e di quella carità infusa da Dio nell' anima sua, ella non abbia tosto prodotto il suo primo atto d' amore: imperciocchè oltre ad essere una obbligazione comune a tutte le ragionevoli creature, secondo S. Tommaso, il dedicarsi a Dio, tosto che il conoscono, e produrre gli atti di fede, di speranza, e di carità; ed è fuori d' ogni dubbio, che la santissima Vergine degnamente adempì a questa grande obbligazione; lo stesso Angelico Dottore insegna, che non vi è alcuna virtù, la quale si porti con sì dolce, e forte inclinazione alla produzione de' suoi atti, come la santa carità.

Ne segue dunque, che fin da quel primo istante, che alla ricevette una grazia, ed una carità almeno eguale al primo Serafino, ed incominciò a praticarla producendo (*b*) il primo atto d' amore di Dio, incominciò ad aumentarlo; e producendolo perfettamente, cioè secondo tutta l' estensione, e tutta la forza del suo abito, lo aumentò della metà. Quando dunque ella fece un secondo atto con altrettanta perfezione del primo, cioè impiegandovi tutta la virtù di quell' abito già due volte più forto, aumentò di nuovo due volte altrettanto la perfezione del suo abito; e così fece nel terzo atto, nel decimo, nel centesimo, ed a proporzione in tutti gli altri. Nè vi è apparenza di dubitarne, tolto che vogliamo renderla colpevole di un difetto, del quale si fanno rimorso le anime buone, quando hanno commesso qualche tepidezza, o qualche sorta di negligenza nella loro applicazione a Dio, e nell' esercizio del Divino amore. Ma chi ardirebbe d' imputare un tal mancamento alla santissima Vergine? Produceva (*c*) ella frequentemente questi atti sì nobili, dimandai al nostro viaggiatore? Dio solo il sà, mi rispose; e noi ben possiamo credere che non vi è giammai stata un'altr'anima così fedele, nè così fervente, nè così applicata a Dio. Nulladimeno supponiamo, che ella ne abbia fatto un solo in ogni giorno di sua vita, e che fosse rimasta sempre ventiquattr' ore nel medesimo stato senza fare alcun avanzamento fino al giorno seguente, senza dubbio io non saprò mai persuadermi, che non ne abbia fatti molti, e molti in ciascun

(a) *Quattro sicuri principj, de' quali si tirano conseguenze ammirabili della grandezza delle grazie della santissima Vergine.*

(b) *Come ella raddoppiava incessantemente il suo amore.*

(c) *Come praticava gli atti di amor di Dio.*

cun giorno; mentre vi sono delle anime buone, che sono niente in suo confronto, le quali però si sforzano ogni giorno di fare molti passi. Ma voglio supporre quello, che non credo, cioè che ella non abbia fatto altro, che aumentare della metà la grandezza della sua grazia, e la forza del suo amore solamente una volta il giorno.

Sarebbe tuttavia sempre vero (*a*) che nel secondo giorno ella avrebbe avuta due volte tanto di grazia, e d'amore di Dio, quanto il primo de'Serafini · nel terzo quattro volte tanto, nel quarto otto volte, nel quinto sedici volte, nel sesto trentadue volte, nel settimo sessanta quattro volte, nell' ottavo cento e ventotto volte: contate così di giorno in giorno sempre raddoppiando la metà, e troverete, che avanti che ella abbia solamente passato un mese, cioè trenta giorni, ella avrebbe già acquistati gradi di grazia, e d' amore superiori a quello del primo Serafino del cielo, quanti pensate voi? Mille sei cento, e quaranta due milioni, sessanta e otto mille, ducento sessanta e due volte.

Questo prodigioso numero mi rendette come stupido, nè sapeva finir di comprenderlo. O Dio! qual cumulo di grazie nello spazio di un sol mese senza raddoppiarne più d' una sola volta per giorno i gradi! Questa sembravami cosa tanto stupenda, che stava quasi per dirgli : non vi credo: nulladimeno ricordandomi di quanto mi aveva detto, che bisognava sempre aver presente, che noi parliamo della Madre di Dio, per la quale non occorre osservare altra misura, se non di riconoscerla sempre in verità molto inferiore allo stesso Dio, ma altresì elevata sopra tutte le altre creature, il credetti.

Il nostro viaggiatore però continuando sopra le regole della sua Aritmetica, e sopra i principj, che aveva proposti; vi prego, mi disse, di considerare la conseguenza: (*b*) Se ella era arrivata ad un numero così sorprendente nel solo spazio di un mese, che dura trenta giorni; dove pensate voi che sarà salita nello spazio di un anno, che contiene trecento sessanta cinque giorni? Calcolate quanto vi piacerà, e troverete che questo passa già oltre tutti i numeri dell' Aritmetica. Chi può dunque immaginarsi, quali saranno state le sue ricchezze dopo trent' anni? Raddoppiando così ogni giorno la metà la perfezione della sua grazia, e del suo amore con atti prodotti secondo tutta l'estensione del suo abito, nè tutti gli Angeli, nè tutti gli uomini insieme hanno sufficiente intelligenza per calcolarne la somma totale. Che dire dunque dopo cinquant'anni? e che dopo sessanta e tre, che fu secondo alcuni la durazione di tutta la sua vita? Dio solo il conosce, e tutte insieme le creature non sono capaci di concepirlo. Quì bisogna restare senza parola, e tutto stupido alla vista di questa maraviglia: sostenetevi però, mi disse, ricordatevi sempre, che parliamo della Madre di Dio, che non ha potuto avere troppe grazie per la sublimissima dignità, che possedeva.

Seguitò egli a dirmi qualche cosa; che mi parve ancora più sorprendente. Chi volesse sforzarsi di farne il conto, (*c*) troverebbe, che dopo soli due anni i gradi della grazia, e del suo amore si ereno già moltiplicati fino ad un numero molto maggiore di quello dei grani di sabbia, che sono nel mare: e so taluno si sforzasse di passare più oltre, troverebbe che dopo dieci anni sarebbero montati ad un numero maggiore di quello dei grani di sabbia, che sarebbero necessarj per riempire tutto lo spazio dal centro del mondo fino al firmamento: e se si portasse ancora più avanti il calcolo, si vedrebbe chiaramente, che prima, che ella fosse pervenuta all' età di cinquant' anni, possedeva più gradi di grazia nell'anima sua, di quanti grani di sabbia si ricercherebbero per riempire venti mille mondi vasti come questo. Non occorre andar più innanzi: poichè il più forte intelletto del mondo si confonderebbe, e si perderebbe in questi abbissi: nulladimeno non dobbiamo per questo soccumbere sotto il pe-

(a) *Calcolo stupendo ma giusto.*
(b) *Moltiplicazione, che mette termine all' Aritmetica.*
(c) *Amplificazione, che confonde le menti tutte umane.*

peso col pigliar queste cose, come una esagerazione impossibile; bisogna sostenersi, e stabilire la gloria della santissima Vergine con queste due considerazioni: la prima, che ella è veramente la Madre di Dio; onde non vi è grazia, che per quanto possa dirsi grande, sia troppo grande per dignità sì grande: la seconda, che quantunque la santissima Vergine possegga quel colmo di grazie, che sembra sì stupendo, e sì elevato sopra tutte le creature, e sempre infinitamente al di sotto di Dio.

Io trovo molto buone le vostre considerazioni, gli dissi, nulladimeno (a) ho difficoltà in credere, che la santissima Vergine sia stata un soggetto capace di ricevere sì grande abbondanza di grazie, che resta impossibile il numerarle. Conciossiachè mi accorderete, che le grazie sono accidenti, che non sussistono da se stessi, ma hanno bisogno d' un soggetto, che li sostenga: or noi vediamo manifestamente, che le sostanze create, le quali sostengono gli accidenti, hanno solamente una virtù limitata, che non lascia loro ricevere gli accidenti fino ad un grado infinito, ma solamente fino ad una certa misura, dopo la quale non possono riceverne di vantaggio; ed i Filosofi hanno limitata questa misura solamente fino all'ottavo grado. Mettete gli accidenti del fuoco, che sono il secco, ed il calore, nel legno fino al quarto grado, fino al sesto, ed al settimo, potrà portarlo senza perire; ma se queste qualità giungono all' ottavo grado, bisogna che il legno perisca, e divenga fuoco. Mettete un ferro in una fornace, egli non è cacapace di divenire fuoco, come il legno, riceverà bensì fino all' ottavo grado il calore, e sembrerà fuoco, ed in fatti il sarebbe, se ne fosse capace; tenetelo tanto lungamente, quanto vi piacerà, nella fornace, ed accendetela quanto potrete, non ne riceverà mai divantaggio. Le sostanze create non sono capaci di ricevere gli accidenti più oltre dell'ottavo grado: onde ho difficoltà a comprendere, che la santissima Vergine, essendo una sostanza creata, sia stata capace di ricevere le grazie, che sono accidenti, in un' abbondanza sì grande, come l' esponete.

Ove andate voi, mi rispose, (b) con la vostra filosofia naturale? dobbiamo noi discorrere delle cose spirituali, come delle materiali? Ignorate voi l'inestimabile nobiltà dell' anima nostra? Non sapete che ella racchiude nel suo essere capacità immense? che essendo creata per possedere eternamente il suo Dio, il quale è una grandezza infinita, non può essere riempita da tutto ciò, che non è Dio? Quando un' anima avesse ricevuto cento volte tante grazie, quanto ci siamo sforzati di contare nella santissima Vergine, non sarebbe nè piena, nè contenta, se non ha ancora il possesso di Dio medesimo; perchè avendo tutte quelle grazie, non avrebbe che sole creature, ed ella non può giammai essere pienamente soddisfatta, se non possede il suo Creatore.

Ignorate voi ancora, che le grazie sono accidenti spirituali di tale natura, che ben lontani dal rovinare il soggetto, quando sono in un grado eccessivo (come il calore distrugge il legno, quando arriva all' eccesso), per lo contrario tanto più il perfezionano, quanto sono maggiori? E non sapete voi, che le qualità spirituali non sono ricevute nel loro soggetto, che è l' anima nostra, come l' acqua è ricevuta in un vaso, cui ella riempie? qualora questo ne ha ricevuta una quantità proporzionata alla sua ampiezza, ne resta pieno, e così occupato, che non è più capace di riceverne di vantaggio? Or pensate il contrario delle qualità spirituali, e credete, che quanto più se ne versano in un' anima, tanto più servono ad ingrandirla, e renderla capace di riceverne delle maggiori, e che se ella riceve queste ultime, diviene ancor meglio disposta per riceverne delle più grandi; e che non è giammai si piena, ed occupata di tutto quanto ha ricevuto di questa sorta di accidenti, che non ne possa riceverne ancor di vantaggio.

Lasciate dunque la vostra filosofia, ed ascoltate piuttosto la Teologia de' santi Pa-

(a) *Obbiezione, che sembra forte.*
(b) *Risposta, che soddisfa alla difficoltà.*

Padri, quando parlano delle grazie della santissima Vergine. Sarei ingannato, se essi avessero sentimenti diversi da que', che vi ho quì espressi; ma leggete san Bonaventura (a) nello specchio, che ci ha fatto di questa Madre ammirabile; vi vedrete, che tutte le grazie degli altri Santi insieme non sono, rispetto alle grazie della santissima Vergine, se non ciò, che è un fiume rispetto al mare: e che siccome questo va a perdersi in quel grande abisso, dove non apparisce, che un filo d' acqua rispetto a quel vasto elemento; così tutte le grazie degli altri Santi sono semplici goccie paragonate al grande oceano delle grazie della santissima Vergine: *Omnia flumina intrant in mare, dum omnia charismata gratiarum intrant in Mariam*. Sant' Epifanio (b) non sa trovare termini abbastanza forti per esprimere quanto ne concepisce, se non dicendo, che la sua grazia è immensa: *Gratia Mariæ Beatæ Virginis est immensa*: il che è un dire molto più di tutto ciò, che noi abbiamo detto, perchè l'immenso è assolutamente senza limiti. San Giovanni Damasceno (c) confessa, che riconosce una differenza infinita tra le grazie della santissima Vergine Madre di Dio, e quella di tutti gli altri Santi, che sono solamente suoi servi: *Matris Dei, & servorum Dei infinitum est discrimen*. Tutti gli altri santi Dottori della Chiesa ne parlano poco presso nella stessa maniera; onde sarebbe inutile di ammucchiare quì tutte le loro testimonianze.

E' vero, gli dissi per conclusione, ed io mi sottoscrivo volentieri ai loro sentimenti: piacesse a Dio, che il mio cuore fosse tocco da un vero desiderio d' imitare in qualche cosa quell' aumento di grazia, che ella ha continuamente, e sì fedelmente maneggiato, mi sembra che non sarebbe tanto difficile a chi avesse buona volontà: vi prego di farci parte dei vostri lumi circa di questo, affinchè possiamo cavare qualche frutto da questa Conferenza.

ARTICOLO V.

Bisogna imitare quanto ci è possibile la santissima Vergine nell' aumento continuo della prima grazia, che Ella ha ricevuta.

SEmbrami, io diceva al mio Viaggiatore, che se volessimo, non vi sarebbe niente di sì facile, quanto lo arricchirci incessantemente del prezioso tesoro della grazia giustificante, e della santa carità. Conciossiachè primieramente egli è certo, che il possiamo fare; poichè Iddio, (d) che il vuole, e c' impone il gran precetto di amarlo con tutto il nostro cuore, ce ne dà il mezzo col mettere nell'anima nostra gli abiti della grazia santificante, e della carità, i quali la inalzano sopra le sue naturali debolezze, e le danno forza bastevole da produrre gli atti. Nè solamente ci dà quei santi abiti, che ci portano ad amarlo; ma perchè il suo gran desiderio è che lo amiamo attualmente, affinchè niente ci manchi di quanto è necessario per questo, egli se ne stà di continuo, o frequentissimamente alla porta del nostro cuore per picchiare con le sue grazie attuali eccitanti, avvisandoci di pensare a lui, e di amarlo: *Ego sto ad ostium, & pulso.* Non è questo non solamente un darci il potere, ma tutta la facilità di pescare ne' suoi tesori, ed arricchirci quanto vorremo?

Secondariamente trattasi solamente di amare l' infinita Divina bontà, che è tutta amabile; e del rimanente noi abbiamo un cuore, (e) che non solamente non ha ripugnanza ad amare, ma ne ha sì forti le inclinazioni, che non può vivere, se non ama; come appunto i nostri occhi non sono contenti, se non veggono. In fine, secondo la dottrina di san Tommaso confermata dalla sperienza, tra tutte le virtù non ve n' ha una, che dia sì dolci, e forti inclinazioni a produrre i suoi atti, quando la santa carità ne dona a produrre i suoi,

Non

[a] *Bonavent. in specul. B. V.*
(b) *Epiph. de laud. Virg.*
(c) *Damasc. de dormition. Virg.*
(d) *Dio ci da un pieno potere di aumentare incessantemente le sue grazie.*
(e) *Noi per nostra parte abbiamo facilità grande ad amare Dio.*

Non abbiamo dunque noi da nostra parte tutta l' immaginabile facilità di amare?

In terzo luogo egli è certo (*a*) che gli abiti delle virtù si aumentano, e si fortificano cogli atti, che producono, e principalmente l' amore santo ha questo di particolare sopra le virtù morali, ed acquistate, che si aumenta sempre pe' suoi atti, sien grandi, o piccioli: in vece, che le virtù acquistate si fortificano solamente cogli atti forti e vigorosi; e s' infievoliscono coi deboli. Onde avviene dunque che noi non diveniamo ogni giorno più ricchi di quest' oro prezioso del sacro amore? Ogni anima, che ne ha una volta il possesso, quando non fosse che al menomo grado, ne aumenta sicuramente l'abito ogni volta che ne produce gli atti: or ella può farlo ogni ora, poichè Iddio gliene dà tutti i mezzi, nè cessa di sollecitarla ad amarlo; e dalla parte sua non trova nè ripugnanza, nè difficoltà, non avendo cosa più dilettevole al suo cuore, quanto l' amare ciò, che è amabile. Perchè dunque non cresciamo noi ad occhi veggenti? Perchè non aumentiamo incessantemente questo prezioso tesoro del sacro amore? Come è egli possibile, che noi ben sapendo, che in questo consistono tutte le ricchezze, che porteremo dalla terra al cielo, e possederemo in tutta l' eternità, come dico, è possibile, che non abbiamo un ardore grandissimo per questa sorta di acquisti?

All' udirvi, mi rispose il nostro viaggiatore, niente vi è di così facile; ma non sapete voi che abbiamo (*b*) quattro grandi ostacoli, i quali si oppongono alla nostra felicità, e c' impediscono di fare de' progressi nella grazia, e nell'amore? Ci fanno perdere beni di sì gran valore, che, se conoscessimo l' importanza della nostra perdita, la piangeremmo a lagrime di sangue. Oime! potremmo vincere questi ostacoli, se avessimo abbastanza di coraggio, e di buona volontà per combattere; ma vilmente cediamo, ci lasciamo trassinare da loro a bassezze indegne della nobiltà cristiana; e talvolta meniamo una vita puramente naturale, come quella dei Pagani; ed anche talvolta ci lasciamo precipitare più basso ad una vita tutta animale, e simile a quella delle bestie. Voglio dirvi, quali sono questi ostacoli.

Il primo è quello, che con noi portiamo nascendo: siamo tutti concepiti in peccato (*c*) *In peccatis concepit me mater mea*. E questo peccato è come un fuoco infernale, che fa funestissime stragi nell'anima nostra: e quantunque venga estinto dalle acque del santo Battesimo, lascia nondimeno sempre dietro a se un certo resto del suo pestifero calore, che giustamente fu nominato il focolare del peccato, conciossiachè avviene a noi, come ad una fornace molto avvampante: questa anche dopo toltole il fuoco conserva un calore, che la rende dispostissima a facilmente riaccendersi. Or così in noi: estinto il fuoco del peccato nell' anima nostra, vi resta sempre il suo calore, che la tiene molto disposta ad essere accesa da nuovi peccati; ed è quel pernicioso calore, che fa la concupiscenza, la quale con noi portiamo nascendo, e non lasciamo quasi mai perfettamente, se non morendo. Ed oh chi potrà mai esprimere i mali, che questo ardore ci fa continuamente soffrire?

Primieramente (*d*) ci allontana sempre, quanto può, da Dio, e ci tira verso le cose, che gli dispiacciono: dico quanto può, avvegnachè ella è un peso naturale all'anima, come quello dell' orologio, che niente risparmia di tutta la sua gravezza per farlo rotolare al basso quanto può: dico, che questo è sempre; poichè tale è la condizione delle cose naturali, di non potere da loro stesse sospendere, nè moderare, molto meno arrestare la loro attività; ma bisogna, che con tutte le loro forze corrano di continuo al loro centro. La pietra non è così necessitata dalla sua gravezza a precipitarsi al basso, come la concupiscenza a dar-

(a) *Forte motivo per portarci ad aumentare continuamente il nostro amore.*

(b) *I fastidiosi ostacoli, che c' impediscono.*

(c) *Psalm.* 50. *Primo ostacolo è la concupiscenza. Cosa sia il fuoco della concupiscenza.*

(d) *La nostra naturale inclinazione si riporta al male.*

a darci continuamente una forte propensione alle creature. E vero, che possiamo resistere, perchè abbiamo una libertà, cui niente può suo malgrado piegarla; ed è vero ancora, che dobbiamo resisterle; perchè cederle vilmente, e seguire la sua maledetta inclinazione, è un vivere da bestia, e decadere dalla nostra umana condizione, e per conseguenza essere infinitamente lontano dalle pratiche del divino amore.

Vero è altresì (*a*), che ella trova sì poca resistenza, che alla riserva d'un picciol nùmero d'anime buone, le quali hanno coraggio di fare a se stesse quella generosa violenza, che è necessaria secondo le leggi del santo Vangelo, per rapire il Cielo: *Violenti rapiunt illud*; quasi tutto il mondo segue quelle della natura; ciascuno riguarda solamente le proprie sue inclinazioni, e non pensa che a contentarle. La concupiscenza, che tiene l'impero nel mondo, dapertutto viene ubbidita; e l'amor proprio, che regna da Sovrano nei cuori degli uomini, fa fare loro quanto gli piace: l'amore di Dio è bandito dal mondo: egli ha bel rendersi facile in pratica, ha bell'adescare il nostro cuore con le sue attrattive; non vince se non di raro la sua durezza. Vero è, che il nostro cuore troverebbe sempre una deliziosissima facilità nell'amare il suo Dio, ma bisognerebbe rinunziare al suo amor proprio, bisognerebbe elevarsi sopra se stesso, e sopra tutte le creature, per attaccarsi a lui solo; a nissuno vuol farsi questa violenza. Si prova un certo piacere nel contentare le sue inclinazioni; e non si vuol capire, che vivremmo con un piacere indicibilmente più grande nel regno dell'amore di Dio: ma per arrivare a questo, bisogna morire al suo amor proprio; e per morire bisogna soffrire; e nissuno vuole nè soffrire, nè morire.

O Dio onnipotente! in qual prodigioso acciecamento viviamo noi senza badarvi! Non siamo contenti di soffrire, e farci ogni giorno mille violenze per le vanità della terra, perche le stimiamo, e le amiamo tanto, che niente da noi si risparmia, purchè arriviamo a ciò, che ci piace (*b*): e Iddio solo è sì basso nella nostra stima, che non vorremmo farci la menoma violenza per suo amore. Dirò ancor di più, e dirò cosa, che dovrebbe farci morire di confusione, ed agghiacciarci il sangue nelle vene al pensare gli spaventevoli rimproveri, che ne avremo al Divino giudizio. Non ci contentiamo di farci molta violenza per morire a Dio, ed a tutte le pretenzioni dell'eternità beata, per vivere a noi stessi, e gustare per un momento le umane soddisfazioni: si superano per questo atroci rimorsi della coscienza, e tutti gli sforzi della Divina grazia, che ci fanno sentire le loro opposizioni; e non vogliamo farci un momento di violenza per vivere a Dio, e possederlo eternamente.

O Astri del Cielo! piangete sopra l'insensata umana cecità (*c*). Il demonio presenta loro un vergognoso piacere, che passa in un istante, un fumo di vanità, che svanisce in un momento, un picciol interesse, che sfugge un giro di mano: il demonio mostrandogli tali cose grida loro: *Et violenti rapiunt illud*: tu avrai questo; ma debbi farti una gran violenza, bisogna risolverti a rinunziare per sempre a Dio, ed al possesso degli infiniti beni dell'eternità: questo non basta; bisogna risolverti di bruciare eternamante nelle fiamme divoratrici dell'inferno: esamina bene il tuo coraggio: l'hai tu forte abbastanza per farti questa violenza, che durerà, fin che Dio sarà Dio? Ed essi sono assai disperati per consentire a fare a se stessi questa crudele violenza. Da un'altra parte Iddio presenta loro il Regno della sua gloria, ed il possesso eterno delle sue infinite delizie, e promettendogliele dice loro: *Et violenti rapiunt illud*: Voi avrete tutto questo, ma bisogna farvi alcuni momenti di violenza per resistere alle cattive inclinazioni de' vostri sensi; vi troverete però la pace dell'anima vostra, e vi darò i forti ajuti delle mie grazie: vedete, se volete farlo; pno-

(a) *Bisogna farsi violenza, e pochissimi ne hanno il coraggio.*
(b) *Quanto è terribile il disprezzo, che facciamo di Dio.*
(c) *Considerazione sensibile, e forte. Bisogna farsi più di violenza per perdersi, che per salvarsi.*

ponderate ben bene; se la cosa il merita? Or essi non ardirebbero dire con la bocca: non voglio, non fo alcun conto dell' eterno Regno, che mi promettete in confronto della presente soddisfazione, della quale conviene privarmi: ma ciò, che si vergognerebbero di dire, non hanno orrore di farlo. Ecco come il difetto d'una leggiera violenza li priva della grazia, e dell' amore di Dio, che potrebbero conservare, ed anche aumentare ogni giorno, se volessero farsi qualche violenza.

Il secondo ostacolo (a) viene per parte dell' anima, il quale non essendo meno contrario ai disegno, che dee avere un cristiano di avanzarsi sempre nella grazia, e nel divino amore, non gli è altresì meno pregiudicievole del primo: e questo si è l' ignoranza, che ha oscurato il nostro intelletto, ed una debolezza lasciataci nella volontà. Or l' ignoranza della nostra mente la priva della cognizione di Dio. Ah; egli è pur troppo vero, che noi non conosciamo Iddio, e però non l' amiamo che se fosse conosciuto, sarebbe impossibile, che non fosse amato; e quanto più sarebbe conosciuto, tanto più sarebbe amato. Ma come sarà egli conosciuto, (b) se quasi nessuno si studia di conoscerlo? Si disprezza la lettura dei libri divoti, si ha nausea dei discorsi spirituali, si fugge l' orazione, scuole tutte nelle quali s' impara a conoscere Dio: nel mentre che si è anzioso, e sollecito a riempirsi la testa di una moltitudine di vane curiosità, che fanno sì vive impressioni nella mente, che si guadagnano tutta la stima, e l' attenzione, non lasciando per Dio se non la smenticanza, l' indifferenza, ed ardirei dire il disprezzo. Come dunque sarà possibile, che un'anima si porti con più di assiduità, ed ardore a Dio, cui non conosce quasi, e poco, o niente stima, che alle cose sensibili, le quali altamente sono stabilite nella sua cognizione, e nella sua stima? Chi non confesserà esser questo non solamente difficilissimo, ma come impossibile?

Ma quando anche la nostra men te avesse tanti lumi delle divine grandezze, e fosse totalmente convinta, che egli è infinitamente amabile, la nostra volontà è pel peccato divenuta così debole, e fiacca, che non si porterebbe se non con gran languidezza alle pratiche del santo amore. Nè dimandatemi onde le avvenga questa debolezza, ed impotenza (c); conciossiachè sono primieramente le grandi ferite, che ella ha ricevute dal peccato. Un corpo non diviene sì debole, quando è mortalmente ferito, quanto un' anima diviene debole, quando il peccato mortale le ha una volta rapita la vita della grazia. In secondo luogo, la facilità, che ella ha di riempirsi ogni giorno di una moltitudine di peccati veniali, i quali ancorchè non abbiano tanta malignità per distruggere totalmente la grazia santificante, ne hanno tuttavia che troppo per diminuirne molto l' attività, ed il vigore. Per terzo quell' attacco, che ha l' anima nostra alle cose sensibili, il quale ancorchè sembri leggiero, ed affatto innocente, non lascia di cattivarla, ed impedirla dal portarsi liberamente a Dio. Ah! non sono necessarie forti catene, basta un picciol filo per trattenere un uccello per volarsene liberamente nell' aria. Come dunque vorremo noi, che un anima la quale dimora in terra con molti piccioli attacchi, si alzi facilmente al cielo? No, no, Iddio non sarà mai l' assoluto padrone del cuore di quell' anima, finchè ella sarà altrove attaccata: nè mai quell' anima farà gran passi nella grazia, e nell' amore del suo Dio.

Ed eccovi il secondo ostacolo, che c' impedisce d'imitare la SS. Vergine nel continuo progresso, che ella faceva nella grazia, e nel divino amore. La sua mente era rischiarita dai più sublimi lumi della cognizione di Dio, che mai abbiano illustrata un' anima di alcun' altra pura creatura, giusta il sentimento di S. Tommaso (d), il qual dice, che noi non potremmo mai immaginarci fino a quale profondità la santissima Vergine sia penetrata negli abis-

(a) *Il secondo ostacolo è l' ignoranza, e la debolezza.*
(b) *Le tenebre dell' intelletto.*
(c) *Onde venga la debolezza della volontà.*
(d) *D. Thom. in cap. 2. Lucæ.*

abissi della Divina sapienza : *Profundissimam Divinæ sapientiæ ultra quam credi potest, penetravit abyssum*. La sua volontà non solamenie era liberissima dal menomo attacco a tutto ciò, che non è Dio, ma di più era trasportata dal peso di un santo ardore, che S. Giovanni Damasceno (*a*) chiama una infiammata concupiscenza di Dio : *Dei cupiditate flagrans*. Dovremo dunque noi stupirci, se ella incessantemente produceva atti di amore di Dio sì vigorosi, e sì perfetti, che sempre della metà ne aumentava l' abito?

Deh! quanto siamo noi miserabili! l' ignoranza di Dio ci rende stupidi, e come indifferenti per lui : la debolezza, e la schiavitù della nostra volontà ci tengono sempre languenti nella prigione delle Creature. Ah! e non faremo noi mai dei vigorosi sforzi per combattere, e superare quest'ostacolo? (*b*) Non sapremo noi mai ciò, che è Dio? Non saremo noi mai in piena libertà di amarlo con tutto il nostro cuore? Andatevene una volta, vane curiosità, superflui studj di cose profane, novelle di mondo, che mi producete una folla d' inutili pensieri; banditevi per sempre dalla mia mente, lasciatemi in libertà di applicarmi intieramente alla cognizione della verità eterna; ivi troverò la mia beatitudine, mi sarà facilissimo a dare tutto intiero il mio cuore a Dio; laddove mi sarà sempre mai difficile, se voi alloggiate nella mia testa. Andatevene perniciosi attacchi, che tenete cattiva la mia volontà nella schiavitù dei figliuoli del secolo, e la impedite di darsi intieramente a Dio; per sempre vi rinunzio, e voglio vivere nella libertà dei figliuoli di Dio, i quali sapendo benissimo di non avere, che un solo cuore per amare il loro celeste Padre, ben si guardano dal levargliene un atomo: *Diliges ex toto corde*.

Eccovi molto buoni sentimenti, gli dissi; vorrei avere tempo per gustarli a bell' agio : riposiamoci perciò alquanto per farvi almeno qualche riflessione; ma non vi dispenso per questo dall' esposizione degli altri due ostacoli, che mi avete promesso di scoprirmi. Respiramo per un poco, e poi eccovi come proseguì.

ARTICOLO VI.

Dei due ultimi ostacoli, che c' impediscono di avanzarsi nella grazia, e nel divino amore.

Il terzo ostacolo, che ci arresta, e ci opprime con la sua gravezza, ci viene dalla parte del corpo : (*c*) *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam* : il corpo corruttibile, che noi portiamo sempre fino alla sepoltura, aggrava l' anima, ed in qualche maniera la corrompe, quantunque incorruttibile ella sia. (*d*) Il corpo ha le sue necessità, e bisogna, che l' anima, quantunque padrona, si abbassi a servirlo: bisogna, che egli le somministri le forze per travagliare; e poi gli dia il tempo di riposarsi, e benchè ella sia agile, quanto un baleno, bisogna che strascini questa incomoda macchina, e con lei cammini passo a passo: conviene che il provegga di alimenti, e poi gli dia campo di diriggerli, e rigettarne le superfluità. O anima spirituale come gli Angeli! anima eterna! anima destinata a possedere Iddio! a qual umiliazione sei tu ridotta, mentre sei imprigionata in un corpo di carne!

Questo non è ancor tutto; bisogna (*e*) che ella soffra ogni giorno una specie di morte, dovendo permettere al suo corpo di dividere quasi la metà della sua vita col fratello della morte; e durante tutto quel tempo la povera anima, priva dell' uso di sua libertà, è come stupida, e costretta a soffrire il tormento dei notturni fantasmi, che alcune volte l' affliggono come un dannato, senza che abbia forza di difendersi : e mentre ch'ella è così legata dal sonno, e si trova immersa in quelle basse oc-

(a) *Damasc. orat. de nat. Virg.*
(b) *Chi conoscesse Dio solo, amerebbe altresì Dio solo.*
(c) *Sep. c. 9. v. 15.*
(d) *Il terzo ostacolo sono le necessità corporali.*
(e) *Il corpo vuol dormire, e ruba all' anima la memoria di Dio.*

occupazioni, è priva della sublime contemplazione di Dio: mentre ch'ella è obbligata a dare le sue attenzioni allo schiavo, si scorda del suo supremo Signore: mentre travaglia per conservare la vita temporale al suo corpo, facendole bere, e mangiare, in qualche maniera si priva dell' eterna sua vita, che consiste nel conoscere, ed amare Iddio: ed arriva per un grande infortunio, che in vece che l' anima come spirituale dovrebbe elevare il suo corpo verso del cielo, il corpo come materiale tira l' anima verso la terra: ed in luogo, che lo spirito immortale dovrebbe associare seco lui il corpo nel godimento della vita eterna, la carne mortale impegna miseramente lo spirito nell' eterna morte.

Ah! che noi avremmo pur motivo di gemere ogni giorno, come il grande Apostolo: (a) *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Ella è pure un' infelice condizione la mia, (può dire un' anima) mentre sono così arrestata prigioniera in un carcere di fango, e di lordure! Non sarò io mai libera dalla tirannia di quel corpo, che mi è di sì grande ostacolo alle pratiche, ed all' avanzamento dell'amore di Dio? Che posso io fare per combatterlo, e superarlo? S. Girolamo (b) cerca la ragione, perchè Iddio avendoci data un' anima così nobile, l'abbia poi alloggiata in una casa sì abbietta. Non sembra egli infatti, che essendo ella una sostanza spirituale simile agli Angeli del cielo, ragion volesse, che fosse alloggiata in un augusto palazzo fabbricato almeno della materia de' cieli, o degli astri, e non in una capanna fatta di terra; e di fango? Trovo per altro, che Iddio così fece per una certa gelosia, temendo che l' anima facesse troppo conto del suo corpo, e che vedendolo formato di una materia così nobile, quanto è quella degli astri, lo amasse con troppo attacco, ed avesse per lui troppa condiscendenza. Dio voleva che l' anima conoscendo, che il suo corpo era di sì bassa estrazione, lo avesse in un gran dispregio; voleva che l' anima conoscendo il suo corpo di codizione sì bassa sotto di lei, si arrossisse di servirlo, e di rendersi sua schiava; voleva che ella avesse un grand' impero su di quello stesso corpo, e il trattasse come una bestia, che si carica di battiture, quando non vuol servire; voleva in somma, che l' anima si vergognasse di dare ad un corpo sì abbietto la menoma parte del suo amore, che ella dee tutto intiero alla Divina Maestà.

E nondimeno chi potrebbe credere i sentimenti indegni, ai quali quest'anima (c) si lascia trasportare per una carne sì disprezzevole? Ella se ne rende idolatra, si sottomette alle sue voglie, e la serve come sua schiava; non pensa se non a contentarlo, lo stima, e lo ama più, che Dio, poichè continuamente disubbidisce a Dio per ubbidire al corpo stesso: Or chi non vede, che vivendo in questa vergognosa servitù, ella è infinitamente lontana dal menomo sentimento dell' amore, che debbe a Dio? Che dee dunque ella fare, dimandai al nostro viaggiatore?

Ella ascolti, mi rispose, ciò che lo Spirito santo ci dice per bocca del grande Apostolo: (d) *Semper mortificationem Jesu in corporibus nostris circumferentes*: Ella faccia portare continuamente al suo corpo la mortificazione di Gesù Cristo: non bisogna che il corpo di un cristiano non sia mai senza qualche attuale pratica di penitenza, che il tenga soggetto allo spirito. Il Cavaliere (e) sopra il suo cavallo tiene sempre in mano la briglia, e lo sprone al calcagno: se il cavallo vuol andare troppo veloce, lo arresta con la briglia; se troppo lentamente cammina, lo spinge con lo sprone; e nol tratta giammai con dolcezza, se non quando è totalmente ubbidiente. Or così l' anima dee trattare il suo corpo, nè mai cessare di domarlo, e maltrat-

(a *Rom.* 7.

(b) *Hieron. epist. 7. ad Am. egro. Dio ha dato alla nostr' anima nobilissima un corpo vilissimo affinchè ne facesse poco conto.*

(c) *La vergogna di un' anima, che è idolatra del suo corpo.*

(d) 2. *Cor.* 4. v.° 10.

(e) L' *anima dee trattare il suo corpo, come un cavaliere tratta il suo cavallo.*

trattarlo tanto, finchè non le faccia più verun ostacolo alle pratiche della virtù, all' acquisto della grazia, ed all' aumento dell' amore di Dio. Ma ah che vi vuole un coraggio fermo, e costante per non istancarsi mai dal vendicarsi di questo nimico! L' anima stessa, che così il maltratta non può trattenersi dal sempre amarlo, e vivamente sentire il male, che le fà soffrire.

Non vi fu mai, se non la santissima Vergine, (*a*) che abbia avuto motivo di amare teneramente il suo castissimo corpo: perchè in vece che i nostri corpi materiali abbassano le nostre anime spirituali a qualche somiglianza con le bestie; il suo verginal corpo ha piuttosto elevata la sua anima ad una sublimissima somiglianza con Dio, essendo per lui, che ella possiede l' incomparabile dignità di Madre di Dio. Infatti come non avrebbe ella amato un sì santo corpo, che senza mai farle sentire un menomo ostacolo al bene, ha sempre seguite, e secondate le inclinazioni dell' anima sua? Gemiamo noi di rincrescimento nel vedere l'anima nostra sì strettamente legata col nemico di Dio, e della sua propria salute, voglio dire il suo corpo, del quale tutte le naturali iuclinazioni tendono a farla eternamente punire. Noi siamo sempre in pericolo di fare naufragio, come si vedevano gli Apostoli durante la tempesta: dobbiamo dunque invocare, come essi, ardentemente il soccorso del Salvatore: (*b*) *Domine*, *Salva nos*, *perimus*. Abbiate altresì frequentemente ricorso alla Madre del Salvatore; che senza dubbio la particolare divozione verso quell' ammirabile Madre ci sarà un forte mezzo per vincere colla sua assistenza tutti gli ostacoli della perfezione, che nascono dalla parte del nostro corpo.

Finalmente il quarto, ed ultimo ostacolo, (*c*) che arresta quasi tutto il mondo, ci viene per parte d' una innumerabile folla di affari, che da ogni lato ci sopravvengono, oppure che noi stessi andiamo a cercare, e ci tengono sì occupati, che non abbiamo nemmeno campo di pensare a Dio. Non siamo in questo mondo poco presso, come erano i figliuoli d' Israele nell' Egitto: Sapevano essi di essere in cattività trà gli idolatri, ove non potevano esercitare le pratiche della Religione del vero Dio; onde avrebbero voluto uscirne per andare nel deserto ad offerire a Dio i loro sacrificj; ma il tiranno Faraone, che li teneva in suo potere, avendo scoperto il loro disegno, impedirolli ben io, disse; si dia loro tanto di lavoro da fare, che non abbiano tempo di pensarci: voglio che sieno occupati nella paglia, e nel fango, ed incessantemente mi facciano dei mattoni per fabbricare la prigione della loro schiavitù, affinchè non abbiano nè tempo, nè libertà di pensare al loro Dio. O crudele! quelle occupazioni basse, ed indegne meritano forse che per loro tu gli impedisca dal render col sacrificio il supremo culto a Dio dovuto? Non vi è ragionevole persona, che giustamente non concepisca sdegno contro quel tiranno.

Eppure non sappiamo risolverci ad odiare il mondo, che nella stessa maniera ci tratta. (*d*) Le anime nostre, che quì basso sono arrestate, come schiave in una prigione di carne, vorrebbero applicarsi a Dio: siccome sono create da lui, e per lui, sentono sempre in mezzo alla loro cattività forti attrattive per elevarsi a lui; ma il mondo tiranno, in mezzo al quale sono obbligate di vivere, loro nol permette. Diamo, dice egli, tanto di affari, che si trovi costretta a porvi tutta la sua applicazione, e non abbia nè tempo, nè libertà di attendere a Dio. Ma che affari saranno poi questi? Paglia, fango, vento, fumo, ogni specie di vanità, e trattenimenti i più disprezzevoli: non importa d' intorno a qual cosa ella sia impiegata, purchè abbia sempre tanto da fare, che non abbia il comodo di pensare all' unico neces-

(a) *La santissima Vergine aveva motivo di stimare, ed amare il suo corpo; e noi abbiamo motivo di disprezzare, ed odiare il nostro.*

(b) *Matth.* 8. *v.* 25.

(c) *Quarto ostacolo alla perfezione e salute, la moltitudine degli affari.*

(d) *Il mondo ci tratta, come il Re Faraone ha trattati i figliuoli d' Isdraele.*

sario, che sarebbe di applicarsi a Dio. In tanto la nostra misera vita si passa in tale schiavitù.

Gesù Cristo, che è l'infinita sapienza di Dio suo Padre, ci fa una quistione nell' Evangelio, la qual è della maggior importanza di quante possano esserci proposte; e non l'ha voluta risolvere egli stesso, per darci campo di studiarla, e seriamente pensarvi: (a) *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Vi dimanda, che giova all'uomo, se guadagna tutto il mondo, ma l'anima sua ne soffra qualche pregiudizio? pensateci bene, e rispondete giusto a questa quistione. Quando sarete stato assoluto, ed universale padrone del mondo, durante cento anni, se l'anima vostra dopo questi arderà nelle fiamme dell'inferno per tutta l'eternità, che guadagno ne caverete voi? Non affrettatevi a rispondere, pensateci prima bene, ponderate la cosa, e misurate bene la perdita, ed il profitto; e dopo che vi avrete seriamente, ed a bell' agio pensato, rispondete a questa dimanda: *quid prodest?*

Se tutto l'intero mondo posseduto per lo spazio di cento anni, di mille, ed andate, se volete, sino a cento mille anni, non meriterebbe la spesa di obbligare l'anima vostra a bruciare nelle fiamme dell'inferno pendente tutta la grande eternità, che durerà più milioni di milioni di secoli, di quello, che vi sieno grani di sabbia nel mare: riguardate ciò, che avete tra le mani, ciò, che occupa il vostro spirito, ciò, che tiene incatenato il vostro cuore, che fa scordare Dio, e negligentare il grande affare della vostra perfezione, e forse della vostra salute. Che cosa è poi tutto questo? non è già tutto il mondo intiero? non è che un picciol atomo in confronto di tutto l'universo: misurate la durazione, che potete sperare del possesso di quel picciolo niente; non è già di cento anni, ben il sapete? E come dunque meriterà egli ciò, che voi per possederlo abbandoniate la grand' eternità del possesso di Dio, per la quale siete creato? come meriterà, che impegnate l'anima vostra a bruciare nelle eterne fiamme? Non già, direte; Dio me ne guardi: vero è, che ho molti affari, ma non sono già delitti: e siccome non vorrei commettere il menomo peccato, non penso di perire per questo: tutto il maggior male, che vi trovo, si è, che non ho il comodo di pensare a Dio, nè di praticare molte divozioni; ma questo non basta per dannare un'anima.

Quì è appunto, dove più da vicino vi stringo: rispondetemi sol positivamente, e seriamente alle dimande, che voglio farvi. (b) Voi confessate, che le vostre occupazioni non vi lasciano tempo di pensare a Dio, nè di applicarvi al suo servizio: or io vi dimando se nel giorno del giudizio potrete dire con verità di averlo amato con tutto il vostro cuore, e con tutte le vostre forze, come siete obbligato, sotto pena dell'eterna dannazione? come voi sosterrete d'avere amato con tutto il vostro cuore un Dio, al quale non avrete pensato, nè servito? Rispondetemi, possiamo noi dire, che si ami con tutto il cuore colui, del quale non ci ricordiamo mai, e pel quale non si fa mai niente? credereste voi v'essere ben amato, se in tal maniera foste trattato? non direste voi, anzi che siete trattato con indifferenza, e con dispsezzo? Fate dunque a Dio la giustizia, che fate per voi medesimo, e confessate, che è un trattarlo con indifferenza, e con disprezzo il non pensare a lui, e fare niente per lui, perchè avete troppo d'altri affari. Che se voi sarete convinto dinanzi al suo tribunale d'averlo trattato in tal maniera, mentre dal primo, e massimo precetto della legge siete obbligato di amarlo con tutto il vostro cuore, ed in conseguenza di pensare a lui; frequentemente, e fedelissimamente servirlo, che cosa potete aspettarvi da lui; voi, che pensate di esser bene al coperto con dire: è vero, che ho tanti affari, che non mi lasciano campo di pensare a lui; ma questi non sono delitti per dannare s'anima mia? Pensateci bene, e giudicate, se questo metta ben al sicuro la vostra salute?

Vo-

(a) *Matth. 16. v. 26. La gran follia di quelli, che trascurano la loro salute per le bagattelle del mondo.* (b) *Scusa vana.*

Voglio ancora stringervi di vantaggio. Supponiamo, che l' anima vostra non sia perduta per non aver osservato il massimo precetto della legge di Dio, scordandosene così, e negligentando il suo servizio per attendere ad ogni sorta di altre vane occupazioni. Supponiamo, che questo non sia una prova sensibile, che un' anima in realtà non ha niente di amore per lui: passiamo questo, che forse non passerà così dinanzi a Dio. Almeno non potrete negarmi (*a*) che l'anima vostra non resti pregiudicata di molto dalla moltitudine degli affari, che vi rubano il tempo, e la libertà di pensare a Dio: chi potrebbe dire, quante grazie attuali, quante sante ispirazioni, e visite dello Spirito santo ella perde dal non pensarvi, perchè occupata a tutt' altro. Chi potrebbe dire la moltitudine dei piccioli mali, che ella commette, e dei grandi beni, che ommette, perchè non ha campo di pensarvi; e per una necessaria connessione, e conseguenza, di quanti gradi di eterna gloria resterà ella priva? poichè non vi è opera buona, quando anche non fosse, che un bicchiere di acqua fredda data ad un povero, che non abbia il suo premio nell' eternità? O Dio! qual moltitudine di eterne corone ella potrebbe avere, e non avrà giammai, perchè ha troppi altri affari, e non ha tempo di pensare a Dio, nè alla sua salute!

Vi faccio dunque su questo la interrogazione di nostro Signore, e vi dimando: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Ponderate bene ciò, che guadagnate, e ciò che perdete: mettete da una parte una sola di quelle grazie, che perdete, o una sola delle eterne corone, di cui vi private; e poi tutto il mondo, quando fosse tutt' oro massiccio, vale egli la perdita, che fate? Ah povera anima! se tu sapessi qual pregiudicio ti cagionino tutte le tue vane occupazioni, ma se la perdita di una sola grazia, e di una sola corona eterna è un danno, che tutto il mondo intiero non può riparare; che diremo della moltitudine innumerabile delle grazie, e dell' eterna gloria, che tu perdi, perchè le vane tue occupazioni non ti lasciano campo di pensarvi? E tu nondimeno fai tutte queste perdite di sì gran'importanza, non per acquistare un' intiero mondo, ma per trattenerti in bagattelle! Ah povera anima! povera anima! qual crudeltà eserciti tu contro te stessa!

Basta, gli dissi interrompendolo, veggo pur troppo la grandezza del male, e vorrei saperne il rimedio. Già vi ho detto, mi rispose il nostro Viaggiatore, che vi sono quattro grandi ostacoli, che si oppongono al progresso dell' amore di Dio, nel quale consiste l' aumento della grazia nelle anime nostre. Riandateli con la memoria, senza che ve li ripeta; bisogna vincerli a qualunque costo; vi dò per questo tre buoni avvisi, coi quali vi lascio.

Il primo si è, che nel divino servizio bisogna avere un gran fervore di spirito, ed un'ardentissima volontà; e per averla bisogna essere ben persuaso dell' importanza di questo unico affare, ch'è sì grande, che resta impossibile all' umane mente il concepire quanto sia grande.

Il secondo è di non praticare mai languidamente, e come di passaggio, gli atti delle virtù, e principalmente que' dell' amore di Dio, ma sempre impiegarvi tutta l'estensione delle grazie, che ricevete, e tutte le forze dell' anima datevi da Dio solamente per amarlo. So che gli spirituali condannano, come inutili per elevarci a Dio, gli atti, che si fanno cogli sforzi della natura; ma non condannano que', che si fanno per secondare i divini movimenti della gsazia, la quale non eccita giammai il nostro cuore ad amare Dio languidamente, ma sempre ad amarlo con tutte le nostre forze: epperò non risparmiamoci, quando riceviamo da Dio qualche buona ispirazione, adoperiamo tutti i nostri sforzi per amarlo con tutto il nostro cuore; e piacesse al cielo, che divenisse così infiammato, che rompesse il nostro petto; sollevasse le nostre coste, come è avvenuto ad alcuni gran servi di Dio. Non è credibile, quanto un sol atto di virtù prodotto con gran fervore avanzi un'anima più di cinquanta prodotti languidamente.

(a) *Il gran pregiudizio, che gli affari del mondo recano all'anima.*

E per terzo avviso; ricordatevi di quella verissima massima, che chi ha un solo affare, il fa bene: Gesù Cristo ci dice, che voi ne avete un solo in terra: *Porro unum est necessarium*. Voi non avete, che un Dio da amare, un'anima da salvare, una vita eterna da acquistare: fate bene questo unico affare, avete fatto tutto: abbandonate tutti gli altri, che v'imbarazzano, e voi avete abbandonato niente. O si comprendesse bene, di qual importanza sia il disimpegnare quanto è possibile l'anima propria da un cumulo di vane occupazioni, nelle quali si trattiene, per applicarla tutta intiera al solo necessario! Piaccia a Dio che voi entriate bene in questi sentimenti, ed in queste pratiche; che così avrete ricavato un gran profitto da questa conferenza.

CONFERENZA XIII,

Della grazia della Divina Maternità, che è la più alta cima delle grandezze della santissima Vergine.

IN diversi incontri io aveva nominato il viaggiatore il mio Rafaele, e volendo dire ch'egli mi rendeva gli stessi buoni uffizj, che l'Angelo Rafaele rendette a Tobia: ma alcuni prendendolo in altro senso, cioè in quello, che gli dà S. Gregorio, quando dice, che Rafaele significa la medicina di Dio, prendevano il mio viaggiatore per un gran medico, non dei corpi, poichè ben vedevano che non ne faceva professione, ma delle anime, perchè avevano osservato che illuminava i ciechi, cioè con i suoi discorsi dava molto lume alle anime, che non ne avevano: ciò che spinse una persona tormentata dagli scrupoli a venirlo a cercare sperando di ricevere da lui sollievo nelle sue pene.

Signore, gli disse, mi son sentita fortemente ispirata da Dio di addirizzarmi a voi per dichiararvi le crudeli pene di spirito, che soffro: non so più dove sia andata la pace dell'anima mia: altre volte la possedeva molto grande, e continua; da qualche tempo in quà la perdeva per qualche intervallo, e poi la trovava di nuovo: e adesso l'ho talmente perduta, che non la so più trovare. E dove l'avete voi perduta, le dimandò il nostro viaggiatore? non so a che cosa attribuirlo, rispose ella, (a) se non che altre volte io aveva una confidenza ed una molto gran divozione alla santissima Vergine: sovente la pregava, mi era accostumata a dire frequentemente il Rosario, andava qualche volta per divozione a visitare le Chiese celebri pel gran numero dei miracoli ivi veduti: sentiva in me stessa un amore molto tenero per lei, ne aveva un'altissima stima, e le rendeva i più profondi omaggi, che mi fossero possibili. Mi era persuasa che, purchè ella mi prendesse sotto la sua protezione, la mia salute era sicura; e durante tutto quel tempo io viveva molto contenta, godendo una gran pace nell'anima mia. Da qualche tempo mi sento tutta raffreddata per lei, non ne ho più tanta stima, non vi ho più confidenza, nè più la prego sì sovente: non so se sia questo, che mi ha fatto perdere il gusto di Dio, e la pace interna dell'anima mia: ma la verità si è, che non ne ho più, e non sento se non inquietudini, e turbazioni.

E donde mai vi è avvenuto questo cangia

(a) *Chi perde la divozione alla santissima Vergine, perde presto la grazia.*

giamento? le dimandò il nostro Rafaele. Si è che ho vedute persone, rispose ella, (*a*) che mi parevano molto gelose della gloria di Dio, le quali mi dissero, che tutte queste divozioni alla Vergine non sono altro, che superstizioni a poco a poco introdotte nel popolo ignorante, per un zelo indiscreto di onorarla più del dovere, che ella ha in orrore di vedersi a rendere gli onori, che a Dio solo appartengono; ch'è un'abuso il pregarla più, che Dio, come si fa, quando si recita il Rosario, nel quale si dice dieci volte l'*Ave Maria*, ed una sol volta il *Pater noster*; ed un'abuso ancor più grande l'amarla più teneramenae, e più sensibilmente, che Dio, e di avere più di confidenza con lei, che con Dio medesimo. Confesso, che io era caduta in questo abuso, e sentiva un'amore più tenero per lei, che per Dio: io aveva più di confidenza nella sua protezione di quello, che doveva; e però ho lasciate quelle indiscrete divozioni, dopo che mi hanno fatto vedere che Gesù Cristo solo è mio Redentore, a cui debbo tutto, e che esso mi basta per salvarmi, ne ho bisogno di alcun altro.

Qual profitto avete voi cavato dalla riforma de' vostri sentimenti, le dimandò il nostro viaggiatore? Confessatemi sinceramente la verità, bisogna parlare a cuore aperto, quando si va a consultare qualcheduno per riposo di sua coscienza: avete voi trovato (*b*) che i sentimenti d'amore, e di rispetto per Gesù Cristo siansi aumentati molto nel vostro cuore, dopo, che avete diminuiti que', che avete per la sua santa Madre? La vostra divozione verso Dio è ella divenuta molto più grande, dopo che non ne avete più per la santissima Vergine? Avete voi osservata una maggior riforma ne' vostri costumi, un maggior disprezzo di voi medesima, una maggior carità verso il prossimo, una maggiore assiduità alla preghiera, una maggior pazienza nelle croci, un maggior distaccamento dal mondo, una conformità più perfetta della vostra volontà con quella di Dio, un avanzamento più visibile nella perfezione, e per dire tutto in una parola siete voi migliore di prima? Scopritemi su questo chiaramente il fondo dell'anima vostra.

Vi confesso, rispose semplicemente, che la cosa va tutto al contrario: mi pare, che perdendo la divozione verso la santissima Vergine ho altresì perduta la divozione verso Gesò Cristo: (*c*) sento, che mi sospende le sue grazie, e mi ributta, come se fosse sdegnato contro di me; perchè non ho più i buoni sentimenti, che aveva per la sua santissima Madre. Io aveva le mie pratiche di divozione nei sabati, e nelle feste della Vergine, recitava ogni giorno il Rosario, andava qualche volta in pellegrinaggio a qualche divota cappella, e provava, che questo mi manteneva in molti buoni sentimenti di Dio. Per lo contrario dopo che ho lasciato il servizio della santissima Vergine, sono caduta in una certa nausea della divozione, prego Dio con languidezza, e mi sento più attaccata al mondo: si è introdotta nella mia mente una certa stima di me medesima, che mi rende più altiera, e più aspra: facilmente disprezzo gli altri, e principalmente que', che non sono del mio sentimento, riguardo alla santissima Vergine; li considero come spiriti piccioli, che si trattengono in vane superstizioni delle quali mi compiaccio di essermi ravveduta. Ma intanto non ho più quell'interna tranquillità, e quella pace dell'anima, che gustava altre volte: quando ricorreva al Figliuolo, ed alla Madre, mi pareva d'essere ben ricevuta dall'uno, e dall'altra; e adesso potrei dirvi che sono ributtata da tutti due, e questo mi turba, m'inquieta: non so quasi più a chi dirizzarmi non ho più alcuna divozione, non mi conosco più: ed in verità quando confronto

 me

(a) *Il danno, che proviene ad un anima dall' ascoltare i secreti nemici della santissima Vergine.*

(b) *Non si ha maggior divozione per Gesù Cristo diminuendola verso la santissima Vergine.*

(c) *Lasciare la divozione verso la santissima Vergine, è un incaminarsi al libertinaggio.*

me a me stessa, mi sembra di esser di una Religione diversa da quella, di cui prima io era.

Non vedete voi, dunque evidentemente, le replicò il Viaggiatore, (a) che i nuovi sentimenti, che vi hanno ispirato sotto pretesto di disingannarvi delle vostre pretese superstizioni, non vengono dallo spirito di Dio? Dal frutto si conosce l'albero, e dall' effetto la cagione: i perniciosi effetti, che questa nuova dottrina ha prodotto nell'anima vostra, non vi fanno essi vedere sensibilissimamente ch'ella è pessima, e non viene dallo spirito di Dio, ma che l' ha ispirata lo spirito infernale? il suo studio è di trasformarsi in Angelo di luce, ed essere infatti sempre spirito di tenebre; il far pompa di belle parole, ed alcune apparenti ragioni, ed al di sotto nascondervi il veleno dell' eresia, e dell'empietà; il far risuonare altamente lo zelo della gloria di Dio, e combatterla tacitamente, ed estinguerla a poco a poco nell'anime tutte. Se dunque volete piacere a Dio, e ricuperare la pace dell' anima vostra: fuggite, fuggite tutte queste nuove dottrine, che vi sono presentate come veleni in vasi d'oro, e ripigliate i primi sentimenti di stima, di confidenza, di amore, e di rispetto, che avevate altre volte per la santissima Vergine.

Ed io per ajutarvi, e ristabilire nella vostra mente un' alta stima della santissima Vergine, voglio discorrervi un po' più a lungo delle sue incomparabili grandezze, e principalmente della sua divina maternità, che la fa risplendere di una gloria così divina, ed ammirabile, che tutto il cielo è in gioja, congratulandosi di quel colmo di sua felicità? tutto l' inferno è nello spavento, tremante sotto il suo potere; tutta la terra è nello stupore in veduta delle grandi cose, che Iddio in lei ha fatte, le quali non può comprendere. Sforzatevi almeno voi di comprendere quanto potrò dirvene; che sarà però quasi niente in confronto di ciò che è.

ARTICOLO I.

La santissima Vergine è veramente la Madre di Dio.

NOn vi è sforzo, che non abbia fatto l' inferno per impedire l' onore, che da per tutto si rende alla santissima Vergine; ma principalmente ha tentati tutti i mezzi per rapirle il gloriosissimo titolo di Madre di Dio, che sarebbe stato un strapparle il più bel fiore della sua corona; niente essendovi di più glorioso, nè di più sublime nella santissima Vergine, quanto l' essere Madre di Dio.

Nestorio, quel famoso, ed infame eresiarca è il primo, che ha osato di sostenere più apertamente, ch' ella non era Madre di Dio, ma solamente Madre di un' uomo santissimo, unto dalla divinità. (b) Come mai (diceva l'empio) sarà ella Madre di Dio, se non ha prodotta la divinità? Ella ha solamente prodotta la santissima umanità de Gesù Cristo; ella dunque è solamente la Madre di un uomo divino, e non di Dio. Se gli rispondeva: cieco, ed empio che sei, l' eterno Padre non produce già la divinità dell' unico suo Figliuolo, tu non debbi ignorare la celebre massima di tutta la Teologia, che *Essentia divina, nec generat, nec generatur*. Dunque ha solamente prodotta la persona: eppure per questo solo la fede ci obbliga a credere, ch'egli è veramente suo Padre: così ancorchè la santissima Vergine non abbia prodotta la divinità di Gesù Cristo, come nemmeno l'eterno Padre; basta che abbia prodotta la sua persona, per essere altresì veramente sua Madre, come il Padre eterno è veramente suo Padre. Non si può negare, ch'ella abbia prodotta la sua persona: poichè essendo Madre, necessariamente bisogna che sia Madre di qualche persona: or questa persona è Dio; dunque bisogna necessariamente, che ella sia Madre di Dio.

Re-

(a) *Le dottrine nuove, non producono se non pessimi effetti.*
(b) *Disputa contro Nestorio per provargli che la santissima Vergine è veramente Madre di Dio.*

Replicherebbe Nestorio: (*a*) E' impossibile, che ella abbia prodotta la Divina persona, come è impossibile; che abbia prodotta la Divina natura; poichè l'una e l'altra sono la stessa cosa, e la persona del Figliuolo di Dio è eterna egualmente, che la sua natura: poichè dunque la divina Persona procede d'una eternità la santissima Vergine, è impossibile, che ella l'abbia prodotta; imperciocchè chi ha udito mai, che uno più giovine produca uno più vecchio di lui? che un Dio Creatore sia l'opera della sua creatura? Quanto a me non saprò mai risolvermi ad adorare un Dio di sei mesi. Ma se gli risponderebbe, che vi sono due nature in questa stessa persona, una Divina, e l'altra umana. E' vero, che la persona del Figliuolo di Dio precede d'una eternità la santissima Vergine, in quanto ella è la persona della natura Divina; ma è vero altresì che ella è posteriore alla santissima Vergine, in quanto è la persona della natura umana. Questa è opera di quella Madre ammirabile, che non ha mai potuto essere Madre, se non producendo la Persona, della quale è Madre; e questa persona essendo Divina, bisogna, che ella sia vera Madre di Dio.

Come dite voi, insisterebbe Nestorio, (*b*) che la persona del Figliuolo di Dio è opera della santissima Vergine, in quanto è persona della natura umana? è forse Maria, che ha data la Divina persona all' umana natura? Non dicono tutti i Teologi, che ella niente ha influito nell'unione ipostatica? cioè all'unione della persona del Verbo con l'umana natura, nemmeno come cagione istrumentale? Questa è opera di Dio solo, e la più ammirabile di tutte le sue opere, nella quale neppure una delle creature, e nemmeno la santissima Vergine ha fatto di più, rispetto a Gesù Cristo, di quello, che facciano le altre madri rispetto ai loro figliuoli: esse preparano un corpo umano, e il dispongono a ricevere un'anima ragionevole nel momento, che è sufficientemente organizzato, Iddio crea l'anima, e la dà a quel corpo per farne un uomo vivente; e dell'unione del corpo, che la madre ha somministrato, e di quell' anima, che Iddio ha data, si fa la persona, della quale ella è madre. La santissima Vergine non ha fatto altro per essere la Madre di Gesù Cristo, se non che ella hà formato di sua propria sostanza un corpo umano; e Dio ha creata un'anima ragionevole per animarlo; e dell'unione di queste due parti si è fatta la persona, della quale è la Madre. Dunque non può essere direbbe quel miserabile se non una persona umana; perchè, come accordano tutti, è impossibile, che ella dia la persona divina all'umanità del nostro Signore.

Tu t'inganni, o eretico, se gli risponderebbe, (*c*) tu ti perdi ne' tuoi vani pensieri, non conoscendo la virtù dell'onnipotente braccio divino: ascolta e ricevi la cattolica dottrina, che t'insegnerà la verità del profondo mistero, che inutilmente combatti. Considera quel corpo umano nel seno verginale di Maria; egli è una sostanza: considera quell'anima ragionevole creata da Dio per essere unita a quel corpo; ella è anche una sostanza: rimirali l'uno, e l'altra ancor separati, un momento avanti, che fossero uniti, e tu vedrai ottimamente, che sono due sostanze: bisogna dunque, che abbiano una sussistenza, essendo della natura delle sostanze di non poter essere senza sussistenza: *Substantia est ens subsistens*. Or egli è certo, che quelle due parti non hanno mai avuta sussistenza umana, ed è un articolo di fede che la santissima umanità di Gesù Cristo non ne ha mai avuta: bisogna dunque dire, che esse avessero già la divina, e fossero già unite l'una, e l'altra alla stessa persona del Figliuolo di Dio, avanti che fossero unite insieme. Dirai tu forse, che questo non ha potuto essere? Troverai tu più difficile a credere, che il corpo, e l'anima di Gesù Cristo sieno state separatamente unite al Divin Verbo, prima che fossero unite insieme, che a credere, che sieno state unite dopo di essere state separate dalla morte? L'uno, e l'altro è egualmente vero.

Vo-

(a) *Obbiezione, e risposta.*
(b) *Obbiezione di Nestorio apparentemente più forte.*
(c) *Risposta soda, che soddisfa pienamente.*

Voglio adesso, che tu vegga sì chiaro, quanto nel mezzodì, che la santissima Vergine è veramente Madre di Dio. Rispondimi: (*a*) Non è egli vero, che ella ha prodotto naturalmente il suo Figliuolo, contribuendo all' unione dell' anima, e del corpo di Gesù Cristo, come le altre madri contribuiscono naturalmente ad unire il corpo, e l' anima dei loro fanciulli? Questo debbi pur confessarlo? Or che faceva ella unendo un' anima, che già era l' anima del Figliuolo di Dio, ad un corpo, che era già corpo del Figliuol di Dio, se non produrre naturalmente il Figliuolo di Dio? Quanto è vero, che i Giudei hanno fatto morire il Figliuol di Dio sulla Croce, separando solamente l' anima sua dal corpo (benchè non abbiano potuto separare nè l' uno, nè l'altra dalla divinità · altrettanto è vero, che la santissima Vergine ha veramente fatto nascere lo stesso vero Figliuolo di Dio dal suo casto seno, unendo solamente il di lui corpo, con la di lui anima; ancorchè non abbia potuto unire nè l' uno, nè l' altra con la divinità.

Troverete voi forse questa dottrina un po' troppo sottile per essere facilmente intesa dalle persone, che non hanno studiato: lasciatela dunque esaminare da que', che nè sono capaci, e prendete quì un'altra prova più sensibile per convincervi, che la santissima Vergine è veramente la Madre di Dio. Mirate tutta la cattolica Chiesa congregata nel grande, e celebre Concilio di Efeso (*b*) per sostenere questo glorioso titolo di Madre di Dio, che Nestorio voleva rapire alla santissima Vergine. Mirate ducento Padri della Chiesa, che compongono quel general Concilio, illuminati dallo Spirito santo, ed animati da un santo zelo della gloria di Dio, e dell' onore della sua santa Madre; ascoltateli tutti di una stessa voce proclamarla Madre di Dio: *Sancta Maria Deipara scribatur: qui non sic sapit, hæreticus est nestorianus: mitte foras*: e Nestorio fulminato dagli anatemi della scomunica, come un maledetto da Dio, e dalla sua Chiesa, decaduto dal suo Vescovado, degradato dall' onore dello stato clericale, e finalmente cacciato come un caprone emissario tutto carico di maledizioni nell' orrido deserto d' Oasis; dove incominciando già a soffrire le pene dell' Inferno per un diluvio di miserie, che l' oppressero, gli marcì infine quella lingua, che aveva bestemmiato contro la santa Madre di Dio, e gli venne mangiata in sua bocca stessa dai vermi. Or la decisione di quel gran Concilio, e la sì terribile punizione di quel miserabile insieme unite non possono lasciare ad un'anima cristiana un menomo dubbio, che la santissima Vergine non sia veramente la Madre di Dio.

Era un bello spettacolo (*c*) il vedere tutta la citta di Efeso, mentre i Padri del Concilio erano congregati per deliberare sopra la causa della santissima Vergine: tutto il popolo ardeva di sì grande zelo per la di lei gloria, che stavano tutti in orazione per dimandare al Cielo, che proteggesse una causa così giusta: ognuno aspettava con impazienza la decisione del Concilio, e subito che intesero essersi pronunziato, che la santissima Vergine è veramente Madre di Dio, e che doveva essere così chiamata da tutti i Cristiani; si udì l' aria tutta piena di canti d' allegrezza, si videro fuochi di gioja accesi in tutte le contrade; tutto risplendeva pei lumi appesi alle finestre di tutte le case; ciascheduno andava dinanzi ai Padri del Concilio, e molti col turribolo alla mano per congratularsi, e ringraziarli della pubblica allegrezza, che avevano cagionata nella Chiesa, accompagnavanli in folla, allorche andarono a cantare il *Te Deum* di trionfo per la vittoria, che la santissima Madre di Dio aveva riportata sopra i suoi nemici.

Fu cosa mirabile il vedere (*d*) il gran vantaggio, che la verità riportò allora sopra l' empietà, e l' eresia, a gloria della santissima Vergine. Non bastò il trionfo or-

(a) *Vide D. Thom. 3. p. q. 6. att. 5. ad. 1.*
(b) *La celebre decisione del gran Concilio d' Efeso per la maternità della santissima Vergine.*
(c) *L' allegrezza di tutta la città di Efeso sopra il trionfo della SS. Vergine.*
(d) *Lo gloria della santissima Vergine si aumenta, quando ella è combattuta.*

ottenutosi in quel generale Concilio: affine di renderlo perpetuo duranti tutti i secoli, ed universale per tutta la terra, i Padri del Concilio aggiunsero all' *Ave Maria* quell' ultima chiusa: *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostrae, Amen*. Dove ella è nominata Madre di Dio, ed invocata sotto quel titolo stesso. Chi potrebbe or dire, quanti milioni di volte ella ogni giorno è chiamata Madre di Dio in tutta la terra? Per aver sofferto una volta, che un empio eretico abbia voluto rapirle la gloria di essere riconosciuta per Madre di Dio, se le è raddoppiata, e moltiplicata fino all' infinito: così Dio sa ricompensare tutto ciò, che i suoi tollerano per amor suo.

Vieni adesso, maledetto eretico, vieni a procurar di rovinare l' onore della santissima Vergine; vieni a dire, che ella non è veramente Madre di Dio: udirai tutta la Chiesa chiamarla a tuo dispetto con questo nome milioni di volte ogni giorno colla bocca dei suoi figliuoli. (*a*) Che ha dunque giovato agli eretici di avere osato di combattere la sua gloria? Che hanno guadagnato mai quei, che si sono sforzati di sminuire la stima, ed il rispetto, che tutti i veri cristiani hanno per lei? Qual effetto hanno veduto di tutti i loro vani sforzi adoperati per iscreditare la divozione universale, che ha tutta la Chiesa verso la santissima Vergine? Qual effetto, se non quello, che fanno le goccie di acqua gettate sulla fornacella di un marescalco per farla avvampare di vantaggio. Tutti gli empj hanno sempre veduto con una disperazione, che loro straccia le viscere, che la divozione verso la santissima Vergine si è raddoppiata, e visibilissimamente aumentata tante volte, quante essi hanno avuta la temerità di scrivere, o di parlare contro di lei. Se essi hanno un libello contro il suo onore, ne veggono tosto comparire venti per sostenerlo; se ardiscono dire una parola, che le sia ingiuriosa, odono cento eloquenti bocche aperte per fare i suoi panegirici; e finalmente sono costretti a dire rispetto alla santissima Vergine, ciò, che dissero i Giudei riguardo al nostro Signore: (*b*) *Videtis, quia nihil proficimus, ecce mundus totus post eum abit*. Che guadagniamo noi collo sforzarci a diminuire la sua gloria? Noi non facciamo altro, che aumentarla continuamente.

O Vergine santissima! (*c*) che consolazione per tutti que', che fanno particolare professione di onorarvi! Che gioja per loro nel vedere che dapertutto, dove il vostro unico Figliuolo ha dei veri servi, voi avete divoti discreti, fedeli, ed accesi di sì grande zelo del vostro onore, che sarebbe lo stesso il togliere dal loro cuore la pietà pel Figliuolo, che la divozione per voi sua Madre! Come si è una malignità di Spirito inseparabile degli eretici il disprezzarvi; è altresì un sentimento tutto Divino, inseparabile dai veri cattolici, l' onorarvi. Sì, Vergine santissima, sì amabilissima Madre del mio Redentore, io sono persuaso, che a dispetto della depravazione del secolo, vi sono ancor adesso nel mondo molti milioni di persone, che sarebbero così pronte a dare fino all' ultima goccia il loro sangue per sostenere la gloria della vostra Divina maternità, come per sostenere la Divinità del vostro caro Figliuolo. Quanti ve ne sono, che renderebbero il loro spirito gridando fin sulle ruote, ed in mezzo alle fiamme: Chi non onora Maria la santissima Madre di Dio, sia scomunicato?

Io vedeva bene, che questo sentimento tutto serafico del nostro Rafaele proferito con gran fervore di spirito aveva già fatte molte buone impressioni nell'anima di quella inquieta persona, e che ella nello stesso tempo incominciava a ripigliare i primi suoi sentimenti di divozione verso la santissima Vergine, ed a ritrovare altresì la prima pace della sua coscienza: ma bisognava ancora rischiararla divantaggio circa le ammirabili grandezze, che sono racchiuse in quel titolo di Madre di Dio; quantunque in realtà sieno inesplicabili, e non possano essere perfettamente conosciute, se non da Dio solo: e la stessa beatissima Vergine,

(a) *La divozione della Ss. Vergine si fortifica con le contraddizioni.*
(b) *Joann. 12.*
(c) *Lo zelo di molte buone anime per la Ss. Vergine.*

ne, che le possede, e che ha in se più di lume d'alcun' altra pura creatura, non ne comprenda tutta l' eccellenza, giusta il dire di S. Agostino, (*a*) quando spiega quelle parole del Cantico della santissima Vergine, dove ella dice, che l' Onnipotente ha fatte in lei gran cose: *Audacter pronuntio*, dice egli, *quod nec ipsa plene explicare poterit, quod capere potuit*. Dico arditamente, scrive quell' incomparabil Dottore, che ella stessa non potrebbe spiegare ciò, che ha potuto capire nella sua persona. Non bisogna dunque intraprendere a spiegarle per farle comprendere tali, quali sono; tuttavia ne parliamo per non tacerle del tutto, e per confessare che non potremo mai degnamente parlarne.

Quel poco infatti, che possiamo dirne, serve sempre molto per imprimerne nella mente un' alta stima, e per eccitare nel cuore i sentimenti d'una particolar divozione verso la santissima Vergine. Fu dunque questo desiderio, e questa speranza, che l'obbligò a ripigliare il suo discorso, e a dirci quanto segue.

ARTICOLO II.

Quanto è glorioso per Maria Vergine il titolo di Madre di Dio.

I Due oracoli della Teologia, (*b*) l' Angelico, ed il Serafico trovano qualche cosa di sì ammirabile nella dignità di Madre di Dio, che il primo insegna, che la *santissima Vergine, in quanto all' esser Madre di Dio ha una certa dignità infinita, a ragione del bene infinito, che è Dio; e per questa parte niente si può fare di meglio, come niente può essere di meglio, che Dio.* E l' altro (*c*) dice, *Che Iddio può fare un mondo più grande, e riempirlo di creature più nobili di tutte quelle, che compongono questo; ma non può fare una Madre di Dio più grande della santissima Vergine.* Quelle due gran menti sapevano bene, che non vi è limite alla Divina onnipotenza, e che è proprietà di questa onnipotenza il poter fare fino all' infinito creature più perfette di quelle, che ha prodotte; altrimenti si vedrebbe vuotata, e cesserebbe d' essere onnipotenza: ciò, che è assolutamente impossibile; poichè bisognerebbe, che Dio cessasse di essere Dio, se cessasse di essere onnipotente.

Essi dunque sapevano bene, che potrebbe fare la santissima Vergine più grande, e più perfetta di quello, che è nel suo essere naturale di creatura, ed anche nel suo essere soprannaturale di Santa per le grazie, delle quali l' ha riempita; poichè può sempre ancora dargliene delle maggiori; ed è vero, che la di lui onnipotenza non è limitata da ciò, che ha fatto: ma sostengono che Iddio non può farla nè più grande, nè più nobile di quello, che ella è nella sua dignità di Madre di Dio: e la ragione è evidente; (*d*) poichè per essere una Madre più grande, e più perfetta, qual è, bisognerebbe che avesse un figliuolo più nobile, e più perfetto del suo Figliuolo unico. Or questo non può dirsi, nè pensarsi, niente essendovi di più grande di Dio.

La santissima Vergine è Madre del solo Figliuolo, io dissi: or Iddio non poteva egli farla ancor Madre delle due altre Persone Divine? Il Padre, e lo Spirito santo non potevano essi incarnarsi egualmente, che il Figliuolo, e prendere ciascheduna un corpo umano nello stesso verginal seno di questa Divina Madre? Or in questo caso il suo onore sarebbe stato due, e tre volte più grande, essendo tre volte Madre di Dio; ed in conseguenza bisogna confessare, che Iddio poteva non solamente farla più grande di quello, che ella è considerata come creatura, ma anche in quanto ella è Madre di Dio.

Que-

(a) *August. super* Magnificat. *La santissima Vergine non comprende ella stessa tutte le sue grandezze.*

(b) *D. Thom. 3. p. q. 25. a. 6. ad. 1. I sentimenti di san Tommaso, e di san Bonaventura.*

(c) *Bonavent. in speculo Virg. c. 8.*

(d) *In qual senso è vero, che Dio può fare niente di più grande, che la santissima Vergine.*

Questo sarebbe vero, mi rispose, (*a*) se le tre Divine Persone fosser qualche cosa di più di una sola; ma non sono tutte tre, che un solo stesso Dio: quando dunque ella fosse Madre di tutte tre, non sarebbe di più, che la Madre di un solo Dio; e per farla essere Madre più nobile, e più eccellente bisognerebbe necessariamente darle un figliuolo, il quale fosse più che Dio: non confessate voi, che questo è impossibile? Dunque è impossibile a Dio stesso il fare una Madre più nobile, e più degna della santissima Vergine. Convenne restarne d' accordo. Ed oh dignità infinita! o incomprensibile grandezza della Divina Maria, che vuota la Divina onnipotenza?

Ciò poi, che riesce totalmente ammirabile (*b*), si è, che questa impossibilità di fare una Madre più grande di lei, non dice impotenza in Dio, anzi per lo contrario in questo medesimo apparisce, che è un Dio onnipotente, il quale vuota la sua essenza, le sue divine perfezioni, e la sua onnipotenza, dando ogni cosa senza riserva, per produrre un figliuolo egualmente grande come è egli: la sua onnipotenza in niente più altamente risplende, che in questo punto di poter produrre un Dio onnipotente: e siccome non può dare a se stesso un figliuolo più perfetto, che il suo unico figliuolo; non può altresì darne uno più perfetto alla santissima Vergine, nè per conseguenza farla una Madre più nobile, e più gloriosa di quello, che l' ha fatta; e tanto manca che questo denoti un' impotenza, che anzi è il più bel capo d'opera dell' onnipotenza di un Dio fuori di lui.

Aggiungo a questo una cosa, che voi all' udirla a bella prima resterete sorpreso. Dio Padre produce l' unico suo Figliuolo nel proprio suo seno, ed è suo Padre senza alcun miracolo; ma nol produce nel seno verginale della sua santa Madre, se non pel più grande di tutti i miracoli: questo è un eccellente ragionamento di S. Bernardino da Siena (*c*). Che Iddio, dice egli, produca un Dio, questo gli è naturale, egli non ha bisogno di alcuno sforzo, nè di alcuna soprannaturale disposizione per produrre il suo simile, anzi questo gli è necessario a cagione dell' infinita fecondità della sua Divina essenza, e gli sarebbe impossibile il non produrlo: ma che una Vergine, la quale è una creatura infinitamente lontana dalla Divina perfezione, concepisca, e partorisca un Dio, è il miracolo dei miracoli. Quale sforzo dell' onnipotente Divino braccio fu egli d' uopo adoperare per elevare la santissima Vergine ad una sì perfetta somiglianza delle Divine perfezioni? di qual abbondanza di grazie fu necessario di arricchire quella creatura povera da se stessa, per renderla capace di produrre per grazia lo stesso Dio, che il Padre onnipotente produce per sua propria Divina natura? Non fu egli d' uopo per disporla a questo gran capo d' opera, che superava infinitamente la sua capacità naturale; il darle una qualche sorta d' infinità di perfezioni, e di grazie, che verun' altra creatura non ha giammai ricevuta? *Oportuit eam elevari ad quamdam quasi æqualitatem Divinam, per quamdam infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam creatura nunquam experta est.*

Vi dirò ancora qualche cosa di più maraviglioso a gloria della santissima Vergine, ed è (*d*), che Dio Padre elevandola alla suprema dignità di Madre dell' unico suo Figliuolo, le accorda ciò, che non dà nè al proprio suo Figliuolo, nè allo Spirito santo, voglio dire la potenza di concepire, e produrre un figliuolo, che sia Dio. Questa è una potenza, ed una autorità, che appartiene al solo eterno Padre per natura, e che non accorda per grazia se non alla sola santissima Vergine. Egli non la dà nè al Figliuolo, nè allo Spirito santo, nè

(a) *Quando ella fosse Madre delle tre Divine Persone, non sarebbe più di quello, che è.*

(b) *Come risplende la Divina onnipotenza nel non poter fare la SS. Vergine più grande che ella è.*

(c) *Bernardin. Senent. tom. 1. sect. 6. de 6. v. c. 12. E' il maggiore di tutti i miracoli, che una figlia vergine sia madre del suo Dio.*

(d) *Dio Padre le dona privilegj, che non dà al Figliuolo, ed allo Spirito santo.*

nè per natura, nè per grazia: questo è il privilegio del solo Padre del Verbo eterno, e della sola Madre del Verbo incarnato: una sola divina persona la possede da se stessa, che è la prima delle divine persone; ed una sola persona umana la possede in dono, che è la prima delle persone umane: imperciocchè niun' altra persona nè divina, nè umana, nè Angelica ha avuta la gloria di esser Madre di Dio, Non dobbiamo noi dunque dire quì le parole, che altre volte l' ammirazione ha cavate dalla bocca del gran Cardinale san Pietro Damiani (*a*): *Hic taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem*: Tacciane le creature tutte, e tremino per un santo orrore, e non riguardino se non con timore la vasta estensione di questa gloria della santissima Madre di Dio? Oh dignità! o sublimità! o grazia della Divina Maria, quanto siete incomprensibile!

Io incominciava a perdermi in quell'immensità delle grandezze della santissima Vergine, allorchè mi disse: sostenete la vostra mente per udire qualche cosa ancor più ammirabile. Insegnano i Teologi (*b*) che le relazioni divine sono quelle, che costituiscono le persone nell' adorabile Trinità: e vogliono dire, che essendo Iddio trino, ed uno, bisogna concepire che egli è uno, perchè tutte tre le Divine persone hanno una sola essenza, ed una sola Divinità; e che è trino in persone, perchè ciascuna delle persone ha una relazione all' altra, che realmente distinguendola da lei, ne fa necessariamente un' altra persona. Per esempio concepisco, che la prima delle divine persone è Dio, perchè ha la natura divina; e concepisco che è Padre, perchè ha un Figliuolo: concepisco che la seconda persona è uno stesso Dio, che la prima, perchè ha la stessa divina natura; e concepisco, che è Figliuolo, perchè ha un Padre: così concepisco che la terza persona è uno stesso Dio, che le due prime, perchè ha la stessa natura Divina; e concepisco che ella è lo Spirito santo, e l' amore infinito, perchè è prodotta dal Padre, e dal Figliuolo, come un delizioso sospiro della loro Divina volontà: ed affine di portare questo ragionamento sino alla santissima Vergine, concepisco bene, che ella non è Dio, perchè non ha la natura divina, ma una natura umana; ma concepisco altresì, che ella è la Madre di Dio, perchè ha un Figliuolo, che è Dio.

Ritorno adesso alla dottrina cattolica insegnata da tutti i Teologi, i quali dicono, che le divine relazioni costituiscono le Divine Persone, di maniera che quella, che ha una relazione divina, è una persona divina. O divina Maria! che grande splendore della vostra gloria qui mi abbaglia gli occhi! Voi dunque avete la stessa relazione divina, che ha il Padre eterno; poichè avete lo stesso Figliuolo di lui: la stessa divina persona fa portare a lui il nome di Padre, ed a Voi il nome di Madre. Or essendo vero, che il merito del termine è quello, che dà la dignità alla relazione, secondo la massima della Filosofia: *Relationes specificantur a termino*; bisogna necessariamente che la Paternità del Padre sia infinitamente nobile, poichè si termina ad un termine di una maestà infinita, cioè all' unico suo Figliuolo, che è Dio, come egli; bisogna dunque altresì, che la vostra Maternità sia infinitamente nobile, poichè si termina non ad un altro figliuolo minore, ma allo stesso unico Figliuolo dell' eterno Padre: bisogna dunque, che l' una e l'altra relazione di Paternità, e di Maternità sieno una sola, e medesima relazione; poichè hanno un solo, e medesimo termine. Veggo che la paternità costituisce il Padre nell' infinita dignità di prima persona divina: che dirò io dunque (*c*) della sublimità, alla quale v' innalza la vestra Maternità divina? se non che se fosse possibile, ella vi costituirebbe altresì nella dignità di una Persona divina: e se voi essenzialmente non foste una creatura, sareste Dio nel momento, che siete la Madre

(a) *Serm. de nativ. Mariæ Virg.*
(b) *Spiegazione dell' unità di Dio, e della Trinità delle Divine Persone.*
(c) *La Maternità della SS. Vergine la farebbe essere Dio, se ella potesse esserlo.*

dre di Dio, secondo quella regola della Teologia: *Relationes divinæ constituunt personas divinas*.

Venite adesso, ed osservate le mirabili conseguenze, che seguono da questo principio, che si è la vera sorgente di tutte le grandezze della santissima Vergine. Primieramente (*a*) ella entra realmente nella partecipazione della stessa gloria di Dio Padre nel punto, che risplende divantaggio, cioè nel dire all' unico suo Figliuolo (*b*): *Ego hodie genui te*: vi produco di mia sostanza eguale a me stesso: potendo dire del pari la santissima Vergine allo stesso Figliuolo: *Ego hodie genui te*: Io vi ho prodotto oggi della mia propria sostanza simile a me stessa. Il più alto colmo della gloria di Dio non è l' essere Autore, e Sovrano di tutto questo grande universo: anzi quando avesse creati cento milioni, e più di cento milioni di mondi, riceverebbe meno di gloria dall' aver dato l'essere a tante creature, di quello, che ne riceve dal produrre un Figliuolo onnipotente, ed eterno, che è Dio, come egli. Or così quando la santissima Vergine avesse creati cento milioni di mondi più grandi, e più belli di questo, riceverebbe meno di gloria, che dall' avere prodotto il solo unico Figliuolo dell' eterno Padre.

Più mettete da una parte tutte le lodi, che Dio riceve dagli Angeli, e dagli uomini, e da tutte le creature, che compongono questo grande universo, aggiugnete a questo gran numero le lodi, che potrebbe ricevere da tutte le creature, che riempirebbero tutti i mondi, cui potrebbe produrre; e poi mettete dall' altra la gloria, e l'onore, che riceve dalla sola generazione dell' unico suo Figliuolo, e troverete una distanza infinita tra la gloria, che riceverebbe dall' uno, e l' onore, che riceve dall' altro. Nella stessa maniera posso dire, mettete da una parte (*c*) tutte le lodi, che la SS. Vergine ha ricevute, e può ricevere da tutte le creature attuali, e possibili; mettete dall' altra la gloria, che riceve dall'essere veramente, e propriamente la Madre di Dio: siccome il riconoscerla, ed onorarla in qualità di Madre di Dio è un panegirico, che vale più di tutte le lodi, che le si potrebbero dare giammai; così non troverete comparazione alcuna tra l' onore, che riceverebbe dalle creature, e quello, che ella riceve dalla sua sola maternità. *Sancta Maria Mater Dei*: o santissima Vergine! o Madre ammirabile! o Madre di Dio, che adoro! eccovi un elogio breve in parole, ma tanto ampio nella sua intelligenza, che tutte le lingue degli Angeli, e degli uomini non potrebbero spiegare giammai.

Aggiungo a questo un'altra maraviglia, che fa mirabilmente risplendere le grandezze della santissima Vergine (*d*): ed è, che siccome Dio Padre non puo esser Padre dell' unico suo Figliuolo, che non sia altresì il principio dello Spirito santo; e non può essere il principio di questa terza divina Persona, se non col concorso del suo unico Figliuolo; così la santissima Vergine non può essere la Madre dell' unico suo Figliuolo, senza portare nel suo seno il principio dello Spirito santo, ed ella può dire con verità, come Dio Padre: quegli, che produco nel mio seno, e di mia propria sostanza, produce lo Spirito santo di sua propria sostanza: Io non sono veramente la Madre dello Spirito santo, ma sono la Madre del principio dello Spirito santo. Or quest' affinità, che ho con lui, non mi dà ella un diritto di possederlo in una maniera, che veruna altra creatura abbia mai avuta? Infatti è forse in vano, che l' Angelo salutandola come Madre di Dio, le dice (*e*) *Spiritus sanctus superveniet in te*: io Spirito santo sarà altresì in voi con l'unico vostro Figliuolo? Chi non confesserà, che le grandez-

(a) *Ella partecipa della maggior gloria di Dio Padre.*
(b) *Psalm. 2. v. 7.*
(c) *Chiamare la santissima Vergine Madre di Dio, e più di tutte le lodi, che se le potrebbero dare.*
(d) *La santissima Vergine rinchiudendo il Figliuolo di Dio, porta nel suo seno il principio dello Spirito santo.*
(e) *Luc. 1. v. 35.*

dezze della santissima Vergine fanno una specie d'infinità, che tutti gli esseri non possono comprendere?

Un moderno autore (*a*) ha fatta una bellissima gradazione per sollevare sensibilmente il nostro intelletto alla cognizione, e all'ammirazione delle grandezze, alle quali la divina maternità inalzò la santissima Vergine. Se Iddio avesse voluto, che ella fosse la Madre di qualche eccellente personaggio, sarebbe stato un onore per lei; più grande ancora, se l'avesse fatta Madre di un Sovrano, di un Principe, di un Re, o di un Imperatore; più grande ancora se l'avesse fatta Madre di un Angelo, posto che questi potesse avere una Madre; e più grande, se fosse stata Madre di un Arcangelo; più ancora se di un Cherubino; e più ancora se fosse stata elevata fino all'esser Madre del primo Serafino: tutte le altre madri del mondo l'avrebbero riguardata con ammirazione, come elevata sommamente sopra di loro. Ma che cosa è tutto questo rispetto all'essere Madre di Dio? Quanto Iddio è elevato sopra tutti i Monarchi del mondo, e sopra tutti gli Angeli del cielo, e sopra tutte le creature, cioè *infinitamente*; altrettanto la santissima Madre di Dio è elevato sopra tutte le madri: e quando per supposizione ella sola fosse Madre di tutti i Monarchi, che furono, e saranno nel mondo, ed anche Madre di tutti gli Angeli, che sono nel cielo, tutta quella innumerabile moltitudine di maternità unite insieme, ancorchè sembri, che essendo ciascheduna onorevole, essendo tutte insieme unite in una sola persona, le darebbero una specie d'immensità di gloria; nulladimeno in realtà sarebbe pochissima cosa in paragone della grandissima gloria, della quale va colma la santa Vergine, per essere Madre del solo Figliuol di Dio.

Ed in fatti vediamo, che la Scrittura sacra, essendosi stesa sì a lungo nel dare gran lodi a molti dei più illustri servi, e delle serve di Dio, come a Mosè, ad Elia, ad Eliseo, a Geremia, a Giosia, a Tobia, a Giobbe, ad Abramo, a Sara, ad Anna, ad Elisabetta, ed a tanti altri, de' quali ampiamente riferisce le virtù con mille encomj; quando ella parla (*b*) della santissima Vergine, la quale ne merita incomparabilmente di più, che tutto il resto degli amici di Dio, compendia tutto ciò, che se ne può dire, in quelle poche parole: *Maria de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*: Ella è la Madre di Gesù; è la Madre di Dio: questo solo dice di più di tutto ciò, che stà scritto nelle sagre pagine, ed in tutti i libri dei santi Padri. Quel celebre Oratote, che faceva il panegirico di Filippo di Macedonia, dopo di essersi affaticato in vantare la nobiltà della sua nascita, l'abbondanza delle sue ricchezze, l'estensione della sua potenza, la grandezza del suo coraggio, la moltitudine delle sue vittorie, e tutto il resto de' suoi più bei vantaggi, conchiude con queste poche parole, e pensa di avere elevata più la sua gloria in questo solo, che in tutto ciò, che aveva potuto dire in un lunghissimo discorso: *Hoc unum tibi dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum*: lascio tutto il rimanente, e pretendo di aver fatto a sufficienza il tuo panegirico, dicendo solamente, che sei il Padre del grande Alessandro, che essendo tutto coronato di gloria per tutta la terra, egli stesso è la tua corona.

Molti Scrittori hanno notate queste parole come un molto bel tratto di eloquenza; ma realmente non fu che una ridicola adulazione: conciossiachè chi era Alessandro, quel flagello del mondo, in confronto di Gesù Figliuol unico di Dio vivente, il Salvatore, e la felicità del mondo tutto! Egli era molto di meno, che un grano di polvere paragonato col cielo. Si è dunque alla santissima Vergine, cui possiamo veramente dire: raccoglierò, e racchiuderò tutti gli Elogj, che vi si possono dare, in queste parole: *Filium habes Deum*: voi siete la Madre di Dio, la Madre

(a) *Justinus Mechoniensis super lytanias discursu* 100. *Gradazione per salire alla cognizione delle grandezze della SS. Vergine.*

(b) *La Sacra Scrittura compendia tutte le sue lodi in queste sole parole*: Maria dalla quale è nato Gesù.

dre dell'essere degli esseri, la madre del Creatore, la Madre del Salvatore del mondo. Tutte le creature sieno pur tanti oratori più eloquenti di Cicerone, e di Demostene, facciano pure da per tutto gli elogj delle vostre grandezze duranti tutti i secoli; vi avranno dato molto meno di gloria tutte insieme, di quel, che ve ne darà colui, che avrà solamente pubblicato, che voi siete la Madre di Dio. Imperciocchè se il vostro unico Figliuolo è coronato di tutta la gloria del cielo, e della terra, tutto questo compone le vostre grandezze; essendo egli stesso la vostra gloria, e la vostra corona. S. Anselmo non si è scordato di questo riflesso in una bellissima orazione, che fece in lode della santissima Vergine: *Mira res! In sublimi contemplor Mariam creatam: omnis natura est a Deo orta, & omnis natura Dei ex Virgine*: cosa mirabile, dice egli, il vedere Maria così elevata al più alto colmo delle grandezze: veggo, che tutta la natura viene creata da Dio, come dalla sua prima cagione, e veggo, che tutta la natura di Dio è nata dalla santa Vergine: ella è la Madre, che l'ha partorito per un prodigio molto maggiore, che non sia la creazione di questo gran mondo.

Non pensate voi, gli dissi, che la santissima vergine avesse grandissimi sentimenti di gratitudine per tante grazie, tanta gloria, e tante grandezze, delle quali Dio la colmava? Che ha ella renduto a Dio per tanti beneficj; Ella gli ha renduto, mi rispose, gloria per gloria, benefizj per benefizj, grandezze per grandezze: e niuna pura creatura è mai stata più riconoscente verso il suo benefattore: niuna ha mai potuto rendere tanta gloria a Dio, come gli ha renduta ella sola: ascoltate bene, quanto vengo a dirvi, e vedere chiaramente.

ARTICOLO III.

Quanto Iddio resti glorificato dal titolo di Madre di Dio, che fa portare alla santissima Vergine.

Tutte tre le divine Persone hanno contribuito ciascheduna per sua parte a far portare alla santissima Vergine il glorioso titolo di Madre di Dio, come il più bel diadema, che dee coronarla nella eternità (*a*). Il Padre le ha fatta parte della sua paternità: il Figliuolo le ha data la sua propria persona; lo Spirito santo prendendola per sua sposa, le ha data una divina fecondità, conservandole sempre, anzi perfezionandole la sua verginità. È vero, gli dissi: ecco benefizj infiniti, che la santissima Vergine ricevette da tutte tre le divine Persone: ma che può ella fare per mostrare loro una qualchè riconoscenza? che renderà ella di eguale a quanto riceve,

Vedete, mi rispose il mio viaggiatore? ed ammirate ciò, che ella rende (*b*) a tutte tre: e se il comprendete bene, confesserete, che non vi fu giammai, nè vi potrà essere una gratitudine sì nobile, e sì abbondante. Ella dà al Padre uno scettro, ed un supremo dominio infinitamente maggiore, e più nobile, che non aveva: dà al Figliuolo un essere nuovo, e sentimenti infinitamente amabili, che non aveva ricevuti da Dio suo Padre: dà allo Spirito santo un autorità d'origine nel tempo sopra una Persona Divina, la quale ha questa autorità sopra di lui nell'eternità. Bisogna ora spiegarvi chiaramente queste maraviglie, che vi faranno ammirare ancor divantaggio le grandezze della santissima Vergine.

Dico primieramente che ella (*c*) ha dato a Dio Padre uno scettro, ed un supremo dominio, che non aveva da se stesso nella sua propria Divinità, e questo dominio è così ammirabile, e colma l'eterno Padre di tanta gloria, che, quando la santissi-

(a) *Ciò, che la santissima Trinità ha dato alla santa Vergine.*

(b) *Quello, che la santissima Vergine rende all'adorabile Trinità.*

(c) *La santissima Vergine ha dato a Dio Padre l'impero assoluto sopra il suo unico Figliuolo.*

:issima Vergine l'avesse fatto Monarca supremo di cento mille mondi, gli avrebbe procurato molto meno d'onore, di quel, che gli diede col dargli l'impero assoluto, ed il supremo dominio sopra il suo proprio Figliuolo. Questo dominio egli non l'aveva nell'eternità, nè poteva mai averlo da se stesso, essendo impossibile, che il produca di sua propria sostanza, se non suo eguale in ogni cosa: egli può ben dargli tutto, ma niente può ricevere da lui, nè sommessione, nè omaggio, nè ubbidienza, perchè non gli è inferiore in niente, ma suo eguale in tutto. E' vero, che Iddio si è fatto tanti sudditi, quante creature ha prodotte: cavando dal nulla tutto questo grande universo; ma qual paragone tra l'assoluto impèro, che ha sopra tutte queste picciole creature, e il fa essere padrone di questo gran mondo, ed il supremo dominio, che ha sopra il proprio Figliuolo, il quale il fa essere sovrano Signore d'un Dio onnipotente?

Se un Imperadore fosse solamente Monarca di cento milioni di piccioli atomi, non diremmo, che fossse una gran gloria per lui: ma se alcuno il facesse padrone, e Sovrano d'un altro Imperadore a lui egualmente grande, chi non confesserebbe che questa persona gli avrebbe acquistato più d'onore dandogli quell'unico suddito, di quanto ne riceverebbe da tutta la confusione di quei piccioli nulla, de' quali era padrona? Or così dobbiamo argomentare della gloria, che la santissima Vergine procura all'eterno Padre, quanto per lei diviene Signore, e Sovrano dell'unico suo Figliuolo. Non è egli vero, che tutta l'innummerabile moltididine delle creature, che teneva in sua dipendenza, sono meno in suo confronto di quello, che sieno i piccioli atomi rispetto al più potente Imperadore del mondo? Questo dominio non era per lui una gloria considerabile; ma quando la santissima Vergine il rendette superiore all'unico suo Figliuolo, riproducendolo suo inferiore secondo l'umana condizione, chi non confesserà, che ella gli dà in quel solo suddito più di gloria, che egli abbia potuto dare a se stesso, cavando per via della creazione tutte le creature dai profondi abissi del nulla? Questo è un fargli ricevere in sommessioni, e gli omaggi d'un Dio, che gli à eguale: questo è dunque un rendergli tanto onore, quanto ne merita; è un rendergli per tutta l'umana natura tutti i supremi omaggi, che sono dovuti alla sua infinita grandezza.

O Padre onnipotente, quanto è grande la gloria, della quale colmate la santissima Vergine, comunicandole la vostra divina Paternità, perchè la fate vera Madre del vostro unico Figliuolo: ma la gloria altresì, che (*a*) ella vi rende in contracambio per la sua divina Maternità è grande; poichè vi dà per suddito, e per servo il vostro unico Figliuolo. E che cosa infatti possiamo idearci di più grande in Dio, che il comandare a un Dio, che gli è eguale? Quando paragono l'uno all'altro, l'onore, che ella riceve, e l'onore, che rende, non so quale la vinca; so solamente, che l'uno, e l'altro ci sono egualmente incomprensibili. Le parole di S. Bernardino da Siena (*b*) mi sembrano quì ammirabili: *Plus potest facere creata Virgo de Deo, quam Deus de se ipso*: Dice che la santissima Vergine è elevata ad un tal grado di potere per la sua divina Maternità, che ella può fare di Dio ciò, che Dio non può fare di se stesso; conciosiachè egli è impossibbile, che il Padre sia superiore del Figliuolo, e che il Figliuolo sia suddito del padre secondo la Divinità: ma la santissima Vergine con la sua Divina maternità fà l'uno, e l'altro; poichè incarnando l'eterno Verbo fa, che il Padre è maggiore del suo unico Figliuolo, che è suo eguale, e che il Figliuolo restando eguale al suo Padre, diviene suo inferiore, suo suddito, e suo servo. Ecco dunque ciò, che la santissima Vergine rende a Dio Padre per tutti i benefizj, che ha ricevuti.

Ed al Figliuolo, gli dissi, che le ha data la sua persona, come il termine della sua Maternità, ed il trono delle sue grandezze, che può ella rendere, che sia una giu- sta

(a) *La santissima Vergine rende tanto onore all'eterno Padre, quanto ella da lui ne riceve.*

(b) *Bernard. Senes. serm. 61.*

sta riconoscenza? Ella gli rende, mi rispose il mio Viaggiatore, quattro cose, che sono totalmente ammirabili nella loro dignità, e nel valore. La prima si è, che (*a*) quando ella gli dà l'Umanità santissima, gli dà un essere nuovo, che non aveva ricevuto dal suo Divin Padre. Ma questo non è già, gli dissi, un averlo onorato di molto, si è piuttosto un averlo umiliato, ed annientato. Ciò sarebbe vero, mi rispose, se non avesse sollevata questa Umanità fino alla sua propria Divinità, per servirsene a fare i più grandi prodigj della sua onnipotenza, e della sua infinita bontà, che non poteva fare con la sua sola divinità. Ed in fatti con lei si è offerto in sacrificio per riparare l'ingiuria, che il peccato degli uomini aveva fatta al suo Divin Padre; con lei ha soddisfatto a tutto rigore la sua giustizia irritata contro di loro, e pagando per loro gli ha liberati dalla tirannia dei demonj. Il poter soffrire, e morire per la gloria di Dio suo Padre, è una potenza, che non ha portata dal cielo, ma l'ha ricevuta in terra dal seno della sua divina Madre; e questa è la prima cosa, che ella gli ha data.

La seconda si è, che ella (*b*) ha riempito il suo cuore di sentimenti di tenerezza, di misericordia, e di compassione delle nostre miserie, che il suo divin Padre non gli ha potuto dare, perchè non gli ha egli stesso nella sua propria divinità: egli ha veramente la perfezione infinita della misericordia, che è la stessa sua assenza, di maniera che ricevendo la essenza da suo Padre, riceve una misericordia essenziale ed infinita; ma egli non ha l'affezione sensibile, nè i teneri, e compassionosi movimenti della misericordia: questi gli ha ricevuti con l'umanità santa, che tiene dalla sua santa Madre. Ringraziamo Maria, se non abbiamo, come dice S. Paolo, un Pontefice, il quale non possa compatire le nostre infermità; egli le conosce per sua propria sperienza, e le compatisce per sua infinita bontà. Ed ecco la seconda cosa, che ella gli ha data, la quale così abbondantemente lo arricchisce, che il grande Apostolo lo ha nominato per eccellenza, *Cives in misericordia*.

La terza è, che ella (*c*) gli ha data la capacità di meritare, che neppure aveva ricevuta dal suo divin Padre. Conciossiachè per meritare bisogna essere capace di ricevere da qualcheduno la ricompensa, e questo suppone una indigenza. Or il Figliuol di Dio nella sua divinità non può avere indigenza, e non è capace di ricevere niente da alcuna persona, se non che dal suo divin Padre, il quale gli dà tutto facendolo nascere un Dio, come è egli: ma il grande Apostolo ci dice, che essendo infinitamente ricco, si è renduto povero per noi, affinchè essendo capace di essere arricchito, ci rendesse ricchi con la sua povertà: (*d*) *Ut illius inopia vos divites essetis*. Che condotta ammirabile dell'infinita sapienza del Figliuol di Dio! egli possede infinite ricchezze nel seno del suo Padre, che noi siamo incapaci di possedere; e viene espressamente a cercare la povertà nel seno della sua divina Madre: si carica nello stesso tempo di tutte le nostre umane miserie, e per fino dei nostri peccati, affinchè essendo povero sia capace di arrichirci. Egli in seguito si arricchisce di meriti infiniti, e il tesoro, che ne accumula, è inesausto; ma non ne ha bisogno per se, e volle darlo a noi; ed il solo suo tesoro fa le ricchezze abbondanti, ed eterne di tutti gli uomini. Or chi la renduto capace di tutto questo, se non la sua santa Madre?

Finalmente la quarta cosa, che gli dà, e che supera tutte le altre, si è, che ella (*e*) il mette in istato di rendere a Dio suo Padre un perfettissimo contraccambio di gloria, di beni, di grandezze: egli ha tutto quanto ha il Padre nella divinità, ed è impossibile, che gli renda cosa alcuna nè per riconoscenza, nè per contraccambio come Dio: chi dunque può dargli questa ca-

(a) *Quanto la santissima Vergine abbia onorato il Figliuol di Dio dandogli la sua umanità.*
(b) *Ella gli dà le tenerezze della misericordia.*
(c) *Ella lo rende capace di meritare.*
(d) 2. *Cor. c.* 8. *v.* 9.
(e) *Ella gli dà il mezzo di rendere un' onore infinito a Dio suo Padre.*

pacità, che non ha da se stesso, e che nessuna delle divine Persone può dargli? Egli la riceve dalla santissima Vergine, allorchè il fa nascere dal suo casto seno. Egli esce dal seno dell'eterno suo Padre senza alcun sentimento di gratitudine; e per lo contrario esce tutto pieno di sentimenti di riconoscenza dal seno della sua Madre Vergine; e con questo si fa un così maraviglioso compensamento tra il Padre, ed il Figliuolo, che il Padre è il principio di tutta la gloria interiore, ed essenziale del Figliuolo, ed il Figliuolo reciprocamente è il principio di tutta la gloria esteriore, ed accidentale del Padre, essendo impossibile, che alcuna creatura gli piaccia, e gli renda qualche gloria, se non è pel Salvatore del mondo.

Non vedete voi dunque, qual ammirabile potenza egli riceve dalla santissima Vergine sua Madre, nel vestirlo ella della nostra umanità? Egli in questo stato rende a Dio suo Padre un onore infinito, benefizj per benefizj, e grandezze per grandezze. Se per impossibile l'eterno Padre desse niente al suo unico Figliuolo, egli sarebbe niente; poichè tutto ciò, che è, lo ha dal solo suo Padre, e se per impossibile il Figliuolo incarnato non rendesse alcun onore a Dio suo Padre, egli non sarebbe nè riconosciuto, nè onorato come Dio; essendo certo, che tutta la gloria, che gli viene renduta fuori della santissima Trinità, gli è renduta per l'unico suo Figliuolo: e se voi dite, che egli è onorato dai Santi, e dalle altre creature, io ve lo accorderò, mediante che voi mi accordiate altresì, che questo è sempre pel suo unico Figliuolo, senza il quale niente può essere piacevole a Dio: (a) *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*. Cel dichiarò in termini espressi nell'Evangelio: nessuno può avere accesso al mio Padre, se non per me.

Dopo queste quattro cose, che la santissima Vergine rende al suo unico Figliuolo in iscambio, che egli le ha data la sua propria persona, ci resta a vedere ciò, che ella rende allo Spirito santo, per le grazie, delle quali l'ha riempita, e per la Divina fecondità, che le ha data.

Quì è appunto, dove la gratitudine della santissima Vergine apparisce più grande, e più visibile: mentre sembra, che ella (b) gli renda tanto, quanto riceve da lui. E' vero, che ella riceve dalla sua divina operazione la fecondità per produrre una Persona Divina; ma è altresì per lei, che lo Spirito santo riceve la stessa Divina fecondità, per produrre la stessa Divina Persona. Egli è sterile nella Divinità, ed è la sola tra le tre Divine persone, che non produca un'altra persona: ma egli è sì fecondo per la santissima Vergine fuori del conclave dell'adorabile Trinità; che realmente concorre con lei alla produzione d'una Persona Divina, cioè dell'incarnato Verbo, ancorchè sia in una maniera differente da quella della SS. Vergine: imperciocchè egli contribuisce con la sua virtù spirituale, e divina; ed ella contribuisce dando realmente la sua sostanza umana, ed una porzione della propria sua carne.

Di più, è vero, che lo Spirito santo facendo, che la santissima Vergine sia Madre dell'incarnato Verbo, le fa avere un'autorità, ed una legitima giurisdizione sopra il suo Dio, come suo Figliuolo; ma è vero altresì, che (c) la santissima Vergine fa avere reciprocamente allo Spirito santo un'autorità sopra lo stesso Figliuolo, secondo la Umanità, la quale non ha nella Divinità. Nè dico solamente un'autorità di origine, essendo il principio del suo essere umano, e non avendolo prodotto la sua Divina Madre, che per l'operazione dello Spirito santo; ma dico anche un autorità di potere, e di giurisdizione: ed è per questo, che ha diritto di mandarlo a predicare l'Evangelio ai poveri, come cel dice egli stesso nell'Evangelio: (d) *Spiritus Domini super me evangelizare pauperibus misit me*. Or vi sembra forse poco, che la santissima Vergine abbia renduto questo contraccambio di gloria allo Spirito santo, che non poteva mai avere, se non per lei, in quanto che ella è la Madre di Dio?

(a) *Joan. 14. v. 6.*
(b) *Ella rende allo Spirito santo la stessa fecondità, che ella riceve da lui.*
(c) *Ella dà allo Spirito santo un' autorità di giurisdizione sopra il Figliuolo di Dio.*
(d) *Luc. 4. v. 18.*

Dio? Ed ecco come tutte le tre Persone dell' adorabile Trinità cavano una grandissima gloria dal titolo di Madre di Dio, che fanno portare alla santissima Vergine,

Ripigliamo adesso, e vediamo, quanto quì risplendano le grandezze della santissima Vergine. (*a*) Tutte tre le persone dell' adorabile Trinità contribuiscono a farle portare il glorioso titolo di Madre di Dio. L' eterno Padre le comunica realmente la sua divina fecondità: l' unigenito Figliuolo le dà realmente la sua propria persona: lo Spirito santo la riempie realmente di grazie, e le dà la potenza di produrre un Dio, ed essere veramente Madre dello stesso Dio, ed ella per sua parte colma di grandezza, rende reciproche grandezze alle tre Divine Persone: dà al Padre uno scettro, ed un impero sopra il suo Figliuolo; al Figliuolo un corpo, del quale si serve per fare prodigj di potenza, e di bontà, che altrimenti non poteva fare; allo Spirito santo una fecondità divina, ed un autorità sopra il Figliuolo di Dio, che non poteva avere, se non per lei: tutto ciò apparisce incomprensibile all'umano intelletto, e fa mirabilmente risplendere le grandezze della santissima Vergine.

Andiamo avanti, e vedremo (*b*), che tutti questi splendori della sua gloria riflettono sopra di noi per colmarci di onore, di felicità, di consolazione; e d' un' infinità di benedizioni sì abbondanti, ch' è cosa stupenda, che si possa trovare una sol anima in tutta l' umana natura, che non abbia per lei tutti i sentimenti di riconoscenza, e di rispetto, di tenerezza, e di amore, e che non avvampi di ardentissimo zelo per la difesa de' suoi interessi. E di fatti che cosa ha ricevuto la santissima Vergine che non sia per noi? Se l' eterno Padre le comunica la sua paternità Divina affinchè sia Madre dello stesso suo Figliuolo, non è egli per darlo a noi? Ma deh! che cosa è l' averci dato un Dio uomo? Non è egli più di quanto ci ha dato Iddio nella creazione del mondo, e più di quanto possa darci, quand' anche per impossibile vuotasse il seno del nulla per darci tutti i mondi, che potrebbe cavarne? poichè tutto ciò insieme vale senza paragone meno, che il solo Uomo Dio, che abbiamo ricevuto dalla santissima Vergine. E ciò che sarebbe capace di spezzare un cuore per tenerezza, ed amore, ciascheduno di noi dee credere, che a lui in particolare ella lo ha dato; imperciocchè quante volte l' abbiamo noi ricevuto nella santa comunione? Avremmo noi gioito giammai di questo inestimabile bene, se la santissima Vergine non lo avesse rivestito di un corpo per darci il mezzo di riceverlo quante volte abbiamo voluto? Quando non vi fosse altro, che questa, potremmo noi avere giammai abbastanza di riconoscenza per sì gran benefizio? Ma non è il tutto.

Se il Figliuolo le dà la sua propria persona, per qual fine la riceve ella, (*c*) se non per darla a noi? Se ella la veste d' un corpo umano, che forma di sua propria sostanza; se il rende capace di soffrire, di morire, di meritare, e di aver nel suo cuore sentimenti di tenerezza, e di compassione sopra le nostre miserie: tutto questo non è egli per noi? Chi volesse proseguire a riflettere sopra questa gran verità, ed approfondarsi in quei grandi abissi di ricchezze infinite, che possiamo cavare nel Figliuolo unico di Maria; andrebbe all' infinito: considerate però, che ci dà tutto questo, non in quanto egli è nato eternamente dal seno del suo Padre (poichè così non veggo in lui, nè sofferenze, nè morte, nè meriti, nè sentimenti di misericordia, nè niente, che possa soddisfare in rigore di giustizia per i miei peccati); ma in quanto ch'è nato nel tempo dal seno della sua Divina Madre. In questo stato io trovo in lui e il mio salvatore, e la mia salute, e tutti i beni dell'eternità acquistatimi con la sua morte. O Vergine santissima! O Madre ammirabile! chi potrebbe arrivare a comprendere, quando tutta l' umana natura vi è obbligata per averle voi formato con la vostra propria so-

(a) *Compenso di doni tra Dio, e la santissima Vergine.*
(b) *Motivi forti per portarci ad onorare, amare, e servire la santissima Vergine.*
(c) *Ella tanto ci ama, che incessante mente ci dà l' unico suo Figliuolo.*

sostanza, e dato sì gran Salvatore? ed a me in particolare, che voi lo avete dato, e per voi l' ho io tante volte ricevuto. Ma dove sono i miei sentimenti di riconoscenza?

Finalmente se lo Spirito santo le dà una fecondità divina per farle partorire un Dio uomo: e se ella gli dà reciprocamente questa stessa fecondità; per chi resta il frutto del suo ventre? (*a*) non è egli per noi? Tutta la cattolica Chiesa non canta ella nel simbolo della fede con giubilo universale di tutti i suoi veri figliuoli: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis: & incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine?* Si è per noi uomini, e per la nostra salute, che è disceso dai cieli, e si è incarnato per opera dello Spirito santo nel seno della santissima Vergine: sì per noi uomini peccatori, e picciolissimi vermi della terra la santissima Vergine ha conceputo l' eterno Verbo: per noi lo ha vestito di una carne mortale: per noi lo ha partorito, ed a noi lo ha dato: non vi è un sol uomo sopra la terra, che pronunciando questo articolo di fede, non dica una verità così certa, quanto Dio medesimo: e se comprendesse bene ciò, che dice, e di quale abbondanza di beneficj confessa di esser colmato dalla santissima Vergine, non vi è cuore così duro, che non si ammollisse, e si liquefacesse come cera alla presenza del fuoco.

Dopo benefizj sì grandi non si dovrebbe trovare (*b*) persona nel mondo, che portando il nome di cristiano, e pronunziando anche sol con la bocca questo grande articolo di fede, e conservasse tuttavia qualche segreta avversione contro la santissima Vergine, che le dasse la temerità di parlarne bassamente, di screditare la sua divozione, e di opporsi all' onore, che con tanta giustizia le rendono tutte le anime buone. O Dio di bontà! Dio d' amore! Potremmo noi crederlo, se costretti non fossimo di vederlo con tanto rincrescimento? Veramente si scuserebbero piuttosto i Demonj del disprezzo, che hanno per lei; perchè quelle infelici creature non hanno ricevuto tutti questi benefizj; ma che gli uomini nodriscano gli stessi sentimenti dei demonj, chi non confesserà, che essi sono molto peggiori, e più condannevoli di tutti i demonj dell' inferno?

Riferisce il Cardinal Baronio, (*c*) che nell' anno 650. il santo Abate Massimo essendo condotto in mezzo all' armata dell' Imperadore da persone, che avevano intrapreso di renderlo odioso a tutto il mondo, fecero correre una segreta voce in tutta l' armata, che il vecchio era nemico segreto della santissima Vergine; e già tutti i soldati incominciavano ad ammutinarsi contro di lui; allorchè accorgendosi egli di quanto passava, alzando gli occhi, e le mani al cielo, bagnato di lagrime, alzò la sua voce con gran fervore di spirito, e disse: O Dio onnipotente, che vedete il fondo del mio cuore! voi sapete, quanto io sia lontano dal delitto, che questi m' imputano: chiunque non onora la santissima Madre di Dio, sia scomunicato: e tosto si sentirono altranti ecco viventi, quante erano le lingue nell' armata, che ripeterono dopo di lui: sia scomunicato, sia scomunicato, sia scomunicato. O chi ci darà, che si oda ancor oggidì dapertutto questo ecco, e tutte le labbra pronunciano le stesso anatema contro i nemici della Divina Madre!

Quì fu, che quella persona inquietata, alla quale parlavamo, lasciò totalmente i suoi cattivi sentimenti, e fece pubblica professione di onorare con tutto il suo cuore, e servire in tutta la sua vita la santissima Vergine. E per fortificarsi di vantaggio in questa buona risoluzione, istantemente ci pregò di farle ben comprendere, se era possibile, in che cosa consistesse questa maravigliosa grazia, che la santissima Vergine aveva ricevuta di esser Madre di Dio. Ed eccovi come il nostro caritatevole Viaggiatore glie la spiegò.

AR-

(a) *Ella ci nutrisce tutti del frutto del suo ventre verginale.*

(b) *Gl' ingrati verso la santissima Vergine sono più inescusabili dei demonj.*

(c) *Fervore di un santo Abate, e di tutta una armata verso la santissima Veagine.*

ARTICOLO IV.

In che consiste precisamente la grazia della Divina maternità, e qual idea ce ne possiamo formare.

CHi vuol salire sopra una gran torre, bisogna, che si elevi a poco a poco per molti gradini, che li passi tutti uno dopo l'altro, altrimenti non vi arriverà giammai. Or voi desiderate di salire al più alto della torre, quando dimandate di vedere l'eccellenza della grazia della Divina maternità: questa è la cima, è la più alta elevazione di tutte le grazie della santissima Vergine; bisogna dunque passare sopra tutte le altre, e riguardarle come molto inferiori a questa. Egli è un incanto il vedere il bell'ordine, e la piacevole subordinazione, che Iddio ha voluto mettere in tutte le sue opere, sia in quelle della natura, come in quelle della grazia, e della gloria. Non m'intendo già di spiegare tutte queste cose, che potrebbero essere la giusta materia di un grandissimo volume.

Mi contento della sola apertura, che ce ne fa il grande Apostolo nell'epistola ai Corinti, quando dice, che Iddio ha divise, e distribuite le sue grazie: (a) *Divisiones gratiarum sunt*; e che ha altresì distribuiti i misteri della sua Chiesa: *Et divisiones ministrationum sunt*. Vuole che noi riguardiamo la casa di Dio, come il Palazzo di un gran Monarca, che tiene presso la sua persona un gran numero di Ufficiali, gli uni per suo servizio, altri per sua gloria, ed altri per suo piacere: tutti vi sono in un molto bell'ordine; ciascheduno tiene il suo posto, più o meno elevato, secondo la dignità della sua carica, e secondo la parte, che vuol dargli nella sua grazia, e nel suo favore il Principe. (*b*) Così è, dice il grande Apostolo; Dio ha messa nella sua Chiesa una moltitudine di Ufficiali subordinati gli uni agli altri secondo il grado, che loro vuol dare nei ministerj più o meno elevati, ne' quali gli impiega, e secondo la misura delle grazie, che loro piace di accordare (*c*) *Dedit quosdam Apostolos, quosdam Prsohetas, alios vero Evangelistas, alios autem Pastores, & Doctores in opus ministerii*. Or mirate con un'occhiata tutta l'innumerabile moltitudine dei Domestici della casa di Dio, e de' suoi fedeli servi duranti tutti i secoli: questi sono tanti gradini, per li quali bisogna salire per arrivare a conoscere il sublimissimo stato della sola Madre di Dio, cui la grazia della sua Divina Maternità solleva senza paragone sopra di loro.

Quando dunque avrete ben ponderate tutte le grazie di tutti i servi di Dio, (*d*) incominciando dalla menoma dell'ultimo che vale più ella sola, che tutto il resto del mondo, essendo ella di un'ordine superiore, e soprannaturale; e quando avrete seguitato da quest'ultima a contare ad una ad una tutte le altre grazie, che Dio ha fatte fin adesso, e farà ancora fino alla fine del mondo a tutti i Santi, ed a tutte le sante, ed a tutte le anime degli uomini, pesandole tutte a minuto, e conoscendone bene il loro valore; ciò, che pare impossibile ad umano intelletto senza un gran miracolo: e quando avete aggiunto a tutto questo tutte le grazie, delle quali ha arricchiti tutti gli Angeli, che sono nel cielo, dall'ultimo fino al primo de' Serafini, allora vi dirò: passate tutto questo, poichè questi sono soli gradini, che bisogna montare; dovete elevarvi più alto, se desiderate vedere il sublimissimo stato della sola grazia della divina Maternità: fate, se volete una somma totale di tutte quelle grazie degli uomini, e degli Angeli: è vero, che il colmo sarà così grande, che confonderà ogni mente, che il consideri; nulladimeno vi dirò di nuovo: voi siete ancora molto di sotto la sola grazia della Divina maternità.

S 4 mol-

(a) 1. *Cor.* 12. *v.* 4.
(b) *La Madre del Principe è innalzata sopra tutti gli uffiziali della sua casa.*
(c) *Ephes.* 4. *v.* 11.
(d) *Come possiamo elevarci per gradi affin di conoscere la sublimità della grazia della maternità.*

Dico ancora di più: (a) quando avrete molto esattamente computato, e conosciuto perfettissimamente tutta l' immensità delle grazie santificanti della santissima Vergine, delle quali abbiamo ammirato l'aumento nell' ultima nostra conferenza, non sarete ancora salito abbastanza per arrivare alla sublime elevazione della grazia della sua Divina maternità. Passate ancora tutte queste grazie santificanti; tutto questo è molto al di sotto; non sono, se non gradini, per cui bisogna salire, e la sola grazia della Divina maternità innalza la santissima Vergine sopra tutto senza paragone.

Mi penso che esageriate, gli dissi interrompendolo; senza dubbio lo zelo, che avete di far risaltare le grandezze della santissima Vergine, vi trasporta oltre ogni misura: chi può credervi all' udirvi portar le cose ad un tal eccesso? Di qual natura potrà dunque essere questa grazia, se tutte le grazie santificanti accordate a tutti gli uomini, ed a tutti gli Angeli, anzi alla stessa santissima Vergine non vi si approssimano? No, mi rispose, non dico niente, che oltrepassi la verità presa a tutto rigore, e il confesserete voi stesso, se considererete che la maternità della santissima Vergine è una grazia di una natura diversa da tutte le altre, e di un ordine più elevato di tutte le grazie santificanti, principalmente in due visibilissime cose.

La prima si è che tutta la moltitudine delle grazie giustificanti non può arrivare più oltre, che a fare dei servi di Dio, dei Santi, ed amici di Dio, e tutte insieme non basterebbero per fare una Madre di Dio. La santa Vergine stessa con tutta la inconcepibile abbondanza delle sue grazie santificanti non sarebbe stata al più, che una santissima serva di Dio, se non avesse avuta la grazia della sua Divina maternità. Non è dunque un esagerare il dire, che questa singolar grazia è totalmente elevata sopra tutte le altre; dovendo noi accordare esservi una gran differenza tra una madre, ed una serva. La seconda cosa, che mostra assai visibilmente questa differenza si è che tutte le grazie santificanti dei Santi, e degli Angeli non possono produrre al più, se non ottimi atti, di amore di Dio, di adorazione, di ammirazione, di lodi, ed altri simili, i quali tutti per quanto sieno eccellenti, sono sempre accidenti; laddove la sola grazia della Divina maternità produce una sostanza, ed una sostanza Divina, e la stessa persona di Dio. Or qual paragone possiamo noi fare tra l' effetto di una di quelle grazie, e l'effetto dell' altra? Non è dunque un esagerare il dire, che la sola grazia della maternità, che la santissima Vergine possede, è elevatissima supra tutte le grazie riustificanti, che tutti i Santi, e tutti gli Angeli, ed ella stessa hanno ricevute da Dio.

Ben veggo, gli dissi, esservi una gran differenza tra questa grazia, e tutte le altre, e che dee essere qualche cosa ben più ammirabile; ma non concepisco bene, che cosa sia, ne in che consista. Eccovi, mi replicò, come io la comprendo: la riguardo (b) come una cosa, che ha una grandissima rassomiglianza con la Divinità stessa, e per una perfettissima immagine della Divina essenza. Interrogate tutti i piu dotti Teologi del mondo, e farete lor confessare questa verità, senza che quasi vi facciano riflesso. Dimandate loro, che vi esprimano ciò, che concepiscono della Divina essenza, e vi diranno che è *Fœcunda radix producendi Divinam Personam*. Una sorgente abbondante, un principio fecondo a produrre una Divina persona. Pregateli in seguito, che vi esprimano ciò, che pensano della maternità della santissima Vergine, e saranno obbligati a rispondervi le stesse parole, cioè *Fœcunda radix producendi Divinam Personam*: Una sorgente abbondante, ed un principio fecondo per produrre una Persona Divina. Non sembra egli dunque, che la Divina essenza, e la maternità della Divina Maria sieno una stessa cosa; poichè bisogna dipingere l' una, e l' altra nella stessa maniera.

Quando odo dire quelle gran parole: *Fœcunda radix producendi Divinam Personam*

[a] *Tutte le grazie santificanti degli Angeli, e degli uomini, ed anche della santissima Vergine sono sotto la grazia della sua maternità.*

(b) *La grazia della Divina maternità è un' imitazione della Divina essenza.*

nam, un principio, che ha la fecondità di produrre una persona divina, dimando: di che parlate voi? non parlate voi della divina essenza? Sì, perchè egli è certo, che dalla infinita divina fecondità sono prodotte le divine persone nell' eternità. Non parlate voi altresì della grazia della Divina maternità? Sì; imperciocchè egli è certo, che questa grazia è nella santissima Vergine un principio fecondo, che le dà la potenza di produrre una Persona Divina. O grazia incomparabile! o grazia sopra tutte le grazie; a quale sublimità elevate voi questa mirabile Madre; poichè dobbiamo parlare di lei; come di Dio medesimo? Bisogna però quì fermarsi: siamo al termine, quando abbiamo detto, che ella è veramente, e propriamente la Madre di Dio.

Non già, gli dissi; io veggo, mi sembra, uscire da questo principio, delle conseguenze, che mi appariscono per lo meno egualmente sorprendenti. La prima si è, che la Divina maternità è qualche cosa di più ammirabile (*a*) nella santissima Vergine, che non è la divina essenza in Dio Padre: conciossiachè che l'eterno Padre produca di sua propria natura un Figliuolo a lui simile, questo più facilmente si concepisce, perchè ognuno produce il suo simile, nè vi è niente di più naturale, che un Dio produca un Dio come è egli; come non restiamo sorpresi nel vedere, che un uomo produca un uomo, come è egli. Ma che questa grazia della divina Maternità, la quale non è un Dio, ma una semplice creatura, che neppure è una sostanza, ma un semplice accidente, abbia la virtù di produrre un effetto, che la supera infinitamente due volte, cioè la prima, che essendo un accidente, produca una sostanza così nobile, che supera ogni altra sostanza, la seconda, che essendo una Creatura, produca il Creatore del mondo: chi potrebbe comprendere questo? La consideri pure quanto si voglia, e quanto possa il primo intelletto del mondo, che alla fine resterà perduto in questi abissi.

Questo è il maggiore di tutti i prodigj della grazia, ed il più potente effetto, che ella potesse produrre. Cosa infatti ammirabile! Ciò, che ella non ha potuto ottenere nel seno di Dio medesimo, lo ha ottenuto nel seno della beatissima Vergine: imperciocchè (*b*) è impossibile, che Dio Padre produca l' unico suo Figliuolo per la grazia; perchè bisogna che necessariamente il produca per sua propria Divina natura; ed è impossibile per lo contrario, che la divina Madre produca quello stesso unico Figliuolo per natura; ma bisogna necessariamente, che il produca per grazia. Or notate da ciò la conseguenza, che fa mirabilmente risaltare le grandezze della santissima Vergine: perchè il Padre produce l' unico suo Figliuolo per natura, facendosi questo necessariamente, non ne ha merito alcuno: e perchè la santissima Vergine produce lo stesso Figliuolo per grazia, facendosi questo liberamente, e con merito.

Ma chi ci dirà di qual peso sia questo merito? Chi potrà stimare il suo valore? Vi sono due misure secondo S. Tommaso (*c*), cioè la grandezza della grazia, e l'eccellenza dell' opera buona, sopra le quali si può elevare la grandezza del merito: quanto più la grazia è grande in un' anima, tanto più grande è il merito; e quanto più l'opera, che ella produce, è eccellente, tanto più di grandezza ha il merito. Misurate ora, se potete, l' uno, e l' altro nella santissima Vergine, e saprete il valore del suo merito: poichè ella è Madre di Dio, la sua grazia si è quella della divina maternità; e poichè ella produce il Salvatore del mondo, la sua opera è un Dio uomo: dove va tutto questo? Si applichino pure tutte le Angeliche, ed umane menti per concepirlo anche per un secolo

(a) *La grazia della Divina maternità è in qualche maniera più ammirabile, che la Divina essenza.*

(b) *L' eterno Padre produce l' unico suo Figliuolo per natura, e senza merito, e la santissima Vergine lo produce per la grazia, e con merito,*

(c) *D. Thom.* Quantitas meriti ex duobus pensatur: uno modo ex radice charitatis, alio modo ex claritate operis. *Due regole per misurare la grandezza del merito della santissima Vergine producente l' incarnato Verbo.*

cielo, nol potranno comprendere giammai. Quindi S. Bernardino ebbe ragione di dire quelle belle parole: *Plus meruit beata Virgo in uno consensu conceptionis Filii sui, quam omnes Angeli, & homines simul in cunctis suis actibus, & cogitationibus*: La santissima Vergine ha meritato più col solo libero consenso, che ha dato alle parole dell' Angelo per concepire il Figliuol di Dio nel suo casto seno, che tutti gli Angeli, e gli uomini insieme con tutta la moltitudine delle loro opere buone, e dei loro buoni pensieri. E questo facilmente si comprende, se si considera, che per una parte la sola sua grazia era più grande di tutte le loro grazie unite insieme; e dall' altra la sola opera buona, che ella ha fatta dandoci Gesù Cristo, vale più di tutti i beni, che possano farsi giammai dalle creature.

Gran Dio! Che cosa diciamo noi, quando parliamo della Divina Madre? e come si arriverà acomprendere la menoma parte delle grandezze della sua divina maternità? S. Ignazio (*a*), quel gran Vescovo di Antiochia, contemporaneo degli Apostoli, e per conseguenza contemporaneo altresì della santissima Vergine, non aveva mai avuto la cara sorte di vederla: conoscendola solamente per la voce pubblica, e per le grandi maraviglie, che di lei si spargevano in tutta la Chiesa, moriva di desiderio di esserne egli stesso testimonio oculare. Questo illustre Martire, il cui cuore era avvampante di divino amore, e le cui parole riferite da S. Girolamo gettano ancor adesso dapertutto scintille del fuoco, che il consumava, scrivendo a S. Giovanni Discepolo diletto di nostro Signore, e figliuolo adottivo della santissima Vergine, dopo di avergli raccontati a lungo i grandi elogj, che tutto il mondo le dava, conchiude con queste belle parole: *Et hæc talia excitaverunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum ejus, & si fas est sic fari, cœlestis prodigii, & sacratissimi monstri*: Non ho potuto, dice egli, udire tutte queste cose, senza sentirmi tutte accendere le viscere, ed infiammarmi il cuore di un ardentissimo desiderio di vedere in terra quel prodigio del cielo, e se mi è permesso lo spiegarmi così, quel sacratissimo mostro, che rende a tutti stupore, ed ammirazione nella mente di tutti quei, i cui occhi sono sì fortunati di poterla vedere.

San Dionigi Areopagita, quella gran mente, quell' uomo dottissimo, e quel sublime contemplativo, avendola veduta la prima volta, osservò in lei qualche cosa di sì miracoloso, e sì Divino, che a primo aspetto non credette di vedere una creatura mortale; ed in seguito protestò altamente, che se la fede non lo avesse istruito meglio de' suoi occhi, e della sua umana ragione, l'avrebbe presa pel vero Dio, ed avrebbele renduti gli onori, che al solo Dio sono dovuti. Eccovi le sue parole che troviamo in una lettera da lui scritta al grande Apostolo san Paolo, che era suo Padre, e Maestro. (*b*) Confesso davanti la Divina onnipotenza, e la clemenza del Salvatore, e la gloria della Maestà della Vergine Madre, che essendo condotto da Giovanni, cima, ed eccellenza dell' Evangelio, e dei Profeti alla presenza Deiforme dell' altissima Vergine; sì grande splendore mi circondò esteriormente, sì viva luce mi rischiarì internamente, sì grande abbondanza di eccellenti odori m' imbalzamò, che nè il misero mio corpo, e neppure il mio spirito potè sopportare il gusto, e la soavità di sì gran contentezza. Svenne il mio cuore, e la mia mente fu oppressa dalla Maestà di sì gran gloria: indi soggiugne: *Testor, qui aderat in Virgine, Deum: si tua Divina concepta me non docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*: Chiamo in testimonio, dice egli, il vero Dio, la cui presenza si faceva rispettare nella santissima Vergine, che se i vostri divini lumi non mi avessero istruito, io avrei creduto, che ella era il vero Dio, che bisogna adorare.

Eccovi i sentimenti di stima, di rispetto, ed amore, che hanno avuti i più gran Santi per la santissima Vergine fin dal principio della Chiesa, allorchè ella era ancora so-

(a) *Ignat. epist. ad Joan. I sentimenti di sant' Ignazio Martire per la santissima Vergine.*

(b) *Parole, e sentimenti di S. Dionigi Areipagita toccanti la santissima Vergine.*

sopra la terra nella condizione di creatura mortale: a grande stento potevano mettere qualche termine allo zelo, che avevano del suo onore, e del suo servizio; e la sola fede impedivali dall' amarla, ed adorarla come Dio stesso. E ciò non ostante vedremo (*a*) certi spiriti immersi nella carne, certe anime conglutinate con la terra, che non sono più che vermi vilissimi in confronto di quei gran lumi della Chiesa, venire a biasimare gli elogj, che ci sforziamo di dare alla Madre di Dio, e dire che sono esagerazioni, di uno zelo indiscreto de' santi Padri. Vedremmo, che ardiranno condannare l' universale divozione di tutti i veri cristiani verso quella Madre ammirabile, ed avranno la temerità di dire, che sono errori, e certe superstizioni insensibilmente introdotte ne' popoli. Ah, che noi siamo lontani dal renderle tanti omaggi, e tanti rispetti, quanti gliene rendevano i primi cristiani: Voglio qui farvene una evidente dimostrazione, e sarà la conclusione, ed il frutto della conferenza.

ARTICOLO V.

La gran divozione degli antichi Cristiani verso la santissima Vergine.

PEr bere l' acqua più pura bisogna cavarla nella stessa sorgente; ivi trovasi più pura, che nel ruscello; e quanto più ci scostiamo dalla fonte, tanto più la ritroviamo alterata, ed impura. Or noi possiamo considerare la divozione verso le santissima Vergine, come un gran fiume, che ha sempre fatte scorrere le sue acque per irrigare tutto il giardino della Chiesa, scorrendo continuamente senza alcuna interruzione dalla nascita delle Religione Cristina fino al presente: convien vedere, (*b*) se avendo un corso sì vasto, e per così lungo tempo, non siasi alterata qualche poco, e non vi siasi introdotto qualche abuso; se ella non abbia degenerato in superstizione, se non sia divenuta sregolata, e non siasi fatta come una inondazione imitando i fiumi, i quali passando al piè delle montagne, ed essendo soggetti a gonfiarsi per li torrenti, che vengono a sboccare nel loro seno, escono dal loro letto, allagano, e fanno orribili stragi nel piano. Vediamo adesso certi spiriti, che pretendono di essere animati da un forte zelo della gloria di Dio, si sforzano di mettere argine alla divozione, che si ha presentemente alla santissima Vergine, per impedirne, dicono, gli eccessi, e la smoderatezza, pe paura, che ella rovini la bellezza della religione, che scandalizzi gli eretici, e dia motivo ai semplici di divenire idolatri, e per altri bei pretesti. Sarà pur dunque, perchè siasi gonfiata all' eccesso, e che passando i giusti limiti, nei quali dee rinchiudersi, metta la Chiesa in qualche pericolo?

Vediamo, e rimontiamo fino alla sorgente, paragoniamo i principj col proseguimento, e vediamo se questa divozione si è alterata, se ha degenerato in qualche superstizione viziosa, se l' indiscreto zelo di qualche divoto inondando come i torrenti, che devastano tutto, l' ha gonfiata all' eccesso. E' forse ella al presente maggiore di quella, che sia stata nel tempo de' primi cristiani, che avevano i sentimenti più puri, avendoli presi nella sorgente medesima? (*c*) Ah che senza dubbio questo esame ci farà vedere una diminuzione notabilissima nella divozione verso la santissima Vergine; e saremo costretti di confessare a nostra gran confusione, che i nostri maggiori sentimenti per lei sono tepidezze, e viltà in confronto dello zelo dei primi cristiani.

Quando si è incominciato ad onorare la santissima Vergine? in qual secolo i cristiani hanno principiato ad avere divozione verso di lei? Vi rispondo, che la divozione alla Vergine è della stessa età della Religione cristiana, e che non si sono mai veduti i cristiani avere della pietà per Gesù Cristo, che non abbiano avuta altresì divo-

(a) *I sentimenti indegni di alcuni piccioli spiriti del secolo opposti a quelli dei primi santi Padri.*

(b) *Cercasi, se la divozione verso la Vergine siasi alterata, o sregolata dopo i primi secoli.*

(c) *La divozione verso la Vergine è piuttosto diminuita, che accresciuta.*

vozione per la sua santa Madre. Ma chi ha loro insegnato questo? in qual testo della Scrittura loro è comandato, o consigliato di onorare la Vergine, e di aver per lei sì premurosa divozione, che loro parrebbe di non esser veri cristiani; se non avessero divozione alla santissima Vergine? Vi rispondo, (*a*) che Gesù Cristo, il quale ha istituita la Religione Cristiana, si è il vero gran Maestro, che ci ha insegnata la divozione alla santissima Vergine: egli medesimo sì è, che l' ha praticata il primo. So bene, che non si debbono chiamare divozione le naturali tenerezze dei piccioli bambini verso le loro madri; ma quando si parla di un Dio bambino, del quale tutte le azioni erano Divine, ed umane, non mi sarà forse permesso di dire, che praticava sempre la divozione verso Dio suo Padre, ed anche verso la sua Divina Madre? anzi in una maniera così eccellente,, e così sublime, sì rispettosa, e sì affettiva, sì tenera, e sì fervente, sì efficace, e sì perfetta in tutte le cose, che possiamo dire arditamente, che non vi è mai stata persona, nè mai sarà così divota della santissima Vergine, quanto Gesù Cristo.

(*b*) Si è nei dolci abbracciamenti del Figliuolo, e della Madre, di Gesù, e di Maria, che veggo nascere la divozione alla Vergine· ecco la sua origine: e siccome crediamo essere tra il Padre, ed il Figliuolo che lo Spirito santo è prodotto nell'eternità da una stessa volontà loro comune, così che, se si può ammettere divozione nell' adorabile Trinità, ella è senza dubbio in quello spirito di amore, nel cuore del Padre, e del Figliuolo; così dobbiamo credere essere tra la Madre, ed il Figliuolo, che è nata la divozione alla Vergine. O Gesù bambino quanto siete divoto! noi non possiamo già dubitare, che voi non aveste la divozione in tutta la perfezione possibile; ma dove terminava ella tutta la vostra divozione, se non nel vostro celeste Padre, e nella vostra Divina Madre? Noi non sappiamo, qual fosse la divozione, che avevate pel vostro eterno Padre, voi solo il sapete, e noi non siamo capaci d' intenderla; ma per darci esempio avete voluto farci vedere la divozione, che avevate alla santissima Vergine vostra Divina Madre. O Dio d' amore, quanto era ella tenera, e cordiale!

Vedere Gesù bambino pendere al collo della sua santissima Madre, accarezzarla, sì teneramente abbracciarla, darle i segni del più perfetto amore, che siavi stato giammai in un figliuolo verso la sua madre non avere quasi nè occhi, nè braccia, nè cuore, che per lei, non era questo un esserle tutto dedicato? O mio Dio, qual sensibile divozione, alla quale altri non si è mai approssimato! Per altro, gli dissi, questa non era se non divozione da fanciullo. E' vero, mi rispose; ma considerate, che era un fanciullo Dio, che si reggeva in tutto con infinita sapienza.

Quando cessò di esser fanciullo, volle mostrarci, che la sua divozione verso la santissima Vergine sempre cresceva, e si fortificava cogli anni: (*c*) egli stava sempre con lei, sovente la pregava, le dimandava ciò, di che aveva bisogno, a lei sola ricorreva, e dopo il suo Divin Padre metteva in lei tutta la sua confidenza: dopo i supremi onori, che rendeva a Dio suo Padre, tutta la sua applicazione era per onorare la santissima Vergine per ubbidirla, e servirla, dimorò trent'anni intieri in questo esercizio, senza volersene distrarre nè un giorno nè un ora per travagliare alla salute del mondo con le sue predicazioni, e coi miracoli, essendo per altro questo il gran disegno, che il trasse in terra, e che aveva concertato con Dio suo Padre nell' eternità. Vi fu giammai una divozione per la santissima Vergine o più gelosa, o più fedele?

E' vero, che nei tre anni, che impiegò nella grand' opera della Redenzione del mondo, non era più sì assiduo presso la san-

(a) *Gesù Cristo ha mirabilmente insegnata la divozione verso la santissima Vergine.*

(b) *Quale è stata la divozione di Gesù Cristo verso la sua santa Madre.*

(c) *Gesù Cristo passò trent' anni nell' onorare e servire la santa Vergine, e soli tre anni a salvare il resto del mondo.*

santissima Vergine, e non le diede più segni sì sensibili della sua divozione; sembra anzi, che in certi incontri non le abbia parlato con troppa tenerezza, trattandosi della gloria, e del servizio del suo eterno Padre: per istruirci col suo esempio, che per quanta divozione si possa avere alla santissima Vergine, dobbiamo sempre preferirle Dio senza paragone. Ma per farci vedere (*a*), che la sua divozione per lei era sempre ben radicata nel fondo del suo cuore, e che la conservava nella stessa forza sino all'ultimo respiro della sua vita, essendo vicino al morire in croce per nostra salute, in quel momento, nel quale faceva sì altamente risplendere l'amore suo per tutta la Chiesa, volle altresì dimostrare la sua particolare divozione per la santissima Vergine; la eguaglia perciò, anzi la preferisce a tutta la Chiesa: conciossiachè se lascia la cura di tutta la sua Chiesa ad un Apostolo, esige le cure di un altro per la sola sua Madre: quegli, che nomina per governare tutta la Chiesa, è il primo in dignità, cioè S. Pietro capo degli Apostoli; ma quegli, che nomina per dare le sue cure al servizio della sola sua Madre, è il primo nelle tenerezze del suo cuore, cioè il suo diletto Discepolo S. Giovanni: e siccome questi gli è il più caro, gli confida altresì ciò che ha di più caro nel mondo. Or chi non confesserà essere impossibile a tutti gli uomini, ed a tutti gli Angeli lo avere per la santissima Vergine una divozione tanto grande, da poter essere paragonata a quella, della quale Gesù Cristo nostro vero modello ce ne ha dato egli stesso io esempio?

Qui l'ho interrotto con dirgli: sembrami che quanto avete detto, non debba chiamarsi divozione alla Vergine, mentre sono solamente doveri naturali di un figliuolo verso la sua Madre: non vediamo noi di fatti, che tutti i figliuoli ben nati rendono gli stessi doveri alle loro madri? Voi dunque non sapete, (*b*) mi rispose, che cosa sia divozione, se prendete tutti i sentimenti, che Gesù Cristo ha avuto per la santissima Vergine, per semplici naturali doveri, quali rendono i figliuoli ben nati alle loro madri. Consultate S. Tommaso, (*c*) e v'insegnerà, che la divozione è l'atto, o sia il principal esercizio della virtù della Religione. Or la Religione riguarda Iddio, e i Santi: Dio primieramente, e principalmente per rendergli gli onori supremi a lui solo dovuti; e i Santi in secondo luogo, e dipendentemente da Dio per rendere, loro gli onori subalterni, che loro convengono. La divozione dunque riguarda Dio in primo luogo, ed in secondo i Santi.

Or a mio pensare vi è una gran differenza tra ciò, che si fa per natura, e ciò che si fa per Religione: uno è strisciante per terra, l'altro s'innalza fino al cielo. Tutti i doveri, che i piccioli fanciulli rendono naturalmente alle loro madri, avanti che abbiano l'uso di ragione, sono in qualche maniera simili a que' delle bestie: un picciolo cane accarezza la sua madre, come un fanciullo la sua, per solo istinto di natura. Quando poi la ragione incomincia a reggere un figliuolo, se egli è civile, contigua a rendere molti gran doveri alla sua madre; ma se il fa per un sol dettame di ragione naturale, tutti quegli atti sono della stessa natura di que' dei Pagani: e perchè sono doveri di pura natura strisciante per terra, niente hanno di Religione, e per conseguenza niente di divozioue. (*d*) Ora ardireste voi di formare anche il solo pensiero, che tutti i doveri renduti da Gesù Cristo alla santissima Vergine sua Madre fossero di questa natura? L'ha egli accarezzata nella sua infanzia, come i piccioli animali accarezzano la loro madre? L'ha egli onorata, e servita nella sua più avanzata età,

(a) *In che cosa Gesù Cristo ha dimostrato il suo amore verso la santissima Madre nei tre anni ultimi di sua vita*

(b) *Se debbasi chiamare divozione i doveri, che Gesù Cristo a resi alla santissima Vergine.*

(c) *D. Thom. 2. 1. q. 82.*

(d) *Tutte le carezze, e tutti i servizj, che Gesù Cristo ha fatti alla santissima Vergine, erano una vera divozione.*

età, come i pagani onorano, e servono le loro madri? Operava egli in una maniera bassissima, e imperfettissima seguendo solamente i movimenti della natura animale, o della ragione puramente naturale? Certo avreste orrore di ammettere un simile pensiero nella vostra mente. Bisogna dunque dire, che egli non operava per natura, ma per Religione; operava dunque altresì per divozione, onorando, servendo la sua Divina Madre, la più santa di tutte le Sante; ed in conseguenza è sicurissimo, che tutto ciò, che ha fatto Gesù Cristo a suo riguardo, era una vera, e perfettissima divozione alla santissima Vergine. Egli l'ha incominciata, egli l'ha istituita nella sua Chiesa nello stesso tempo, che ha stabilita la Religione Cristiana nel mondo, volendo che tanto duri l'una, quanto l'altra; egli è in fine, che l'ha sul principio ispirata agli Apostoli, affinchè la spandessero dapertutto, dove porterebbero il santo Evangelio.

Abbiamo noi qualche testimonianza, dimandai al nostro Viaggiatore, che gli Apostoli abbiano praticata la divozione verso la santissima Vergine? Sì, mi rispose egli, e con tutt'altro zelo da quello, che abbiamo noi adesso. S. Pietro il Principe degli Apostoli è il primo, che ha incominciato a fare una particolare memoria della santissima Vergine, come apparisce nella liturgia, che quel primo Papa ha lasciata alla Chiesa Romana, come attestano Leone terzo, (*a*) e dopo di lui S. Tommaso: (*b*) e lo stesso Apostolo consecrò la prima Chiesa in Tripoli ad onore della santissima Vergine, quantunque vivesse ancora sopra la terra; il vedrete nel Volaterrano al libro secondo della sua Geografia.

Dopo S. Pietro l'Apostolo S. Jacopo (*c*) nella Messa, che ha composta, fa più volte menzione onorabilissima della santissima Vergine, cui chiama più preziosa dei Cherubini, più gloriosa dei Serafini: e dopo molti elogj aggiugne queste proprie parole: *Facciamo memoria della santissima, immacolata, gloriosissima. benedetta, nostra Dama Madre di Dio*: e lo stesso Apostolo fece fabbricare un'altra Chiesa in Ispagna ad onore della santissima Vergine, che si chiama ancor adesso la nostra Dama del Pilastro.

Non pensata voi poi, che l'Apostolo S. Giovanni (*d*) il Discepolo diletto di nostro Signore, che aveva ricevuta per particolarissimo privilegio la cura principale della santissima Vergine datagli per madre a'piedi della croce non fosse più infiammato di zelo degli altri Apostoli nell'ispirare a tutto il mondo uua gravissima divozione per lei. Leggete l'Epistola al Clero di Costantinopoli, che è negli atti del generale Concilio Efesino, e vedrete, che qual grande Apostolo fece altresì fabbricare una Chiesa ad onore della santissima Vergine: e noi non possiamo ragionevolmente dubitare, che tutti gli altri Apostoli non abbiano altresì fatto, ciascheduno per sua parte ciò, che il dovere di fedeli Missionarj di Gesù Cristo esigeva da loro per estendere dapertutto la divozione alla santissima Vergine, avendo tutti egualmente ricevuta questa istruzione dal loro Divin Maestro.

Non vedete voi dunque essere antica nella Chiesa la divozione alla santissima Vergine? E non vedete nello stesso tempo, come ella è ben fondata? non sul falso zelo di alcuni divoti indiscreti, ma sopra il fondamento de' medesimi Apostoli, che hanno stabilita la cristiana Religione per tutta la terra? Non potrei io addirizzarle le stesse parole, che il grande Apostolo scriveva agli Efesini? (*e*) *Non estis hospites, & advenæ, sed estis cives Sanctorum, superædificati supra fundamentum Apostolorum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu*. Divozione alla Madre di Dio, tu non sei straniera; nè incognita nella Chiesa: tu non sei stata introdotta poco fa dagli abusi, o da-

(a) *Leo. III. Epist. ad Michelem.*
(b) *D. Thom. 3. p. Gli Apostoli sono stati divoti della santissima Vergine.*
(c) *D. Jacobus habetur in jure de consecrat. dist. 1. consule Cartag. lib. 6. hom. 17.*
(d) *L'Apostolo S. Giovanni divotissimo della Beatissima Vergine.*
(e) *Ephes. 1. L'antichità, ed il sodo fondamento della divozione della santissima Vergine.*

dagli errori popolari ; ma sei sodamente fabbricata sul fondamento degli Apostoli : Gesù Cristo stesso è la pietra angolare, che li tiene tutti uniti tra loro, e con tutti i fedeli della sua Chiesa per sostenerti : tu sei così propria alla Religione cristiana, che fai in qualche maniera una parte della sua essenza : tu sei entrata con lei nel mondo ; sei appoggiata sopra gli stessi fondamenti, e non finirai, siccome neppur essa, fino alla consumazione de' secoli : que', che ti combattono, sono troppo deboli per atterrarti.

Proseguiamo, e vediamo, come là santa Chiesa (*a*) istruita da Gesù Cristo stesso, e dagli Apostoli, ha sempre predicata questa stessa divozione, come l'ha professata, praticata, e difesa con tanto zelo di quello Spirito di Dio, che l'anima, e sempre le fu dato per difendere le cose essenziali della Religione. Ella ha composto un officio per cantare ogni giorno le lodi di Gesù Cristo, e ne ha composto un altro per cantare le lodi della SS. Vergine. 2. Ha istituite molte solennissime feste per onorare i Principali misterj della vita di nostro Signore, la sua nascita, la trasfigurazione, la sua risurrezione, l'ascensione al Cielo ec.; e ne ha istituite altresì molte per solennemente onorare i principali misteri della vita della santissima Vergine, la sua concezione, la sua nascita, la presentazione al tempio, l'annunziazione, la visitazione, l'assunzione, e coronazione nel cielo. 3. Ha congregati Concilj generali per difendere la Divinità di Gesù Cristo contro gli eretici, che la combattevano; e ne ha altresì congregati per difendere la Divina maternità dalla santissima Vergine contro gli eretici, che volevano rapirle questa gloria. 4. Ha fabbricati magnifici tempj a gloria del Figliuol di Dio; e ne ha altresì fabbricati dei magnifici ad onore della sua Divina Madre. Vero è però sempre che e negli uni, e negli altri, si offerisce l'adorabile sacrificio a Dio solo, e non mai alla santissima Vergine : perchè ella non è Dio, e non se le debbono rendere i supremi onori di latria : alcuni tempj nondimeno sono dedicati più particolarmente alla divozione verso il Figliuolo, ed altri alla divozione verso la Madre.

Vogliamo noi vedere, (*b*) quale sia stata la divozione dei primi cristiani verso la santissima Vergine, e lo zelo di coloro, che gli hanno seguiti di secolo in secolo fino al presente? Mirate l'innumerabile moltitudine delle Chiese fabbricate in suo nome in tutta l'estensione della Cristianità; ammirate la loro ampiezza, e la loro magnificenza; contate il numero dei Vescovadi, e dei Capitoli, delle Chiese collegiate, delle grandi Abadie fondate in suo nome : io scrivo queste cose in una Provincia, nella quale vi sono sette soli Vescovadi, tra quali quattro sono fondati sotto il titolo della santissima Vergine, ed hanno Chiese Cattedrali così pompose, che possono annoverarsi tra le più belle, che vi sieno in tutta la religione Cristiana. Or non sono questi monumenti augusti della gran divozione de' nostri Padri alla santissima Vergine? Essi vivevano otto, o nove cento anni sono, e forse più : vediamo, se adesso la divozione alla santissima Vergine siasi aumentata di molto da quei tempi; se dobbiamo querelarci, che sia passata ad un troppo grand'eccesso; vediamo : se tutta la moltitudine dei divoti, e delle divote della santissima Vergine uniti insieme vorrebbero intraprendere di fabbricare al presente una sola Chiesa a suo onore così magnifica, come quelle che sono state fabbricate dai nostri antichi in ogni parte del mondo, o di fondare un' Abadia, o di dotare un sol Capitolo. Ah quanto siamo lontani dall'avere la divozione per la santissima Vergine, che ne avevano i nostri Padri!

Non intraprendo quì di riferire (*c*) il numero innumerabile di oratorj, e di cappelle dedicate alla divozione della santissima Vergine, che si sono rendute sì famose per la moltitudine dei miracoli già fatti,

(a) *Come la Chiesa cattolica ha sempre praticata la divozione alla SS. Vergine.*

(b) *La gran divozione de' nostri Maggiori verso la santissima Vergine, e quanto ella sia diminuita al presente.*

(c) *Cartagen. l. 6. hom. 17.*

ti, e che si fanno ancor ogni giorno; nè il grandissimo numero di confraternite, che si sono erette: alcune universali, come quella del Rosario, e dello Scapolare; altre in certi luoghi, che sono più particolari per la divozione della santissima Vergine; neppure una moltitudine di ordini religiosi dell' uno, e dell' altro sesso, espressamente istituiti per onorare particolarmente dopo Dio la santissima Vergine; poichè vi vorrebbe un intero volume a contarli.

Ve ne bisognerebbe un altro per notare solamente i nomi di tutti i santi Padri della Chiesa, che si sono renduti più illustri nella divozione verso la santissima Vergine, poichè non dovremmo tralasciarne un solo: e chi volesse mettere solamente alcune delle parole, che hanno scritte per esprimere i loro sentimenti di stima, di rispetto, di amore, di tenerezza, di zelo infiammato di divin fuoco, che hanno avuto per lei, e che ammollirebbero le pietre, non la finirebbe mai. (*a*) Questo è il compimento della Profezia, che ella fece di se stessa nel suo Cantico: *Ex hoc enim beatam me dicent omnes generationes*: tutte le nazioni mi predicheranno beata. Or può darsi cosa più magnifica di quella, che dice Ugone Cardinale (*b*) nel commettere quelle parole: *Di già*, dice egli, *sono aperte tutte le bocche a preconizzare da per tutto le sue benedizioni, e le sue incomparabili grandezze: tutte le differenti nazioni, cioè dei Giudei, e dei Gentili, degli uomini, e delle donne, dei poveri, e dei ricchi, degli Angeli, e degli uomini; perchè tutti hanno ricevuto per lei il salutare beneficio, gli uomini la riconciliazione, e gli Angeli la riparazione; perchè Gesù Cristo Figliuol di Dio ha operata la salute in mezzo alla terra, cioè nel seno verginale di Maria, che per una proprietà maravigliosa è chiamata il mezzo della terra.*

Verso di lei, come verso di loro comune asilo, (*c*) si volgono gli occhi di tutte le anime cristiane, quelle, che sono in cielo, e quelle, che sono nel purgatorio, e quelle, che sono ancor in terra. Le prime affinchè sieno riparate le rovine degli Angeli cattivi: le seconde, affinchè sieno liberate dalle loro pene: le terze, affinche sieno riconciliate con Dio. Siete voi, Vergine santissima, cui tutti pubblicano beata, perchè avete beneficate tutte le generazioni, producendo loro la vita, la grazia, e la gloria; la vita ai mortali, la grazia ai peccatori, e la gloria ai giusti. Di voi bisogna dire ciò che altre volte si è detto di Giuditta: voi siete la gloria di Gerusalemme voi l'allegrezza d'Israele, voi l'onore del nostro popolo, perchè potentemente avete operato. Le prime parole sono degli Angeli della Gerusalemme, dei quali sono per voi riparate le rovine: *Tu gloria Jerusalem*, le seconde sono di tutta la Chiesa della terra, che sospira verso di voi, come verso la sorgente delle allegrezze, che debbono consolarla nel suo esilio: *Tu lætitia Israel*: Le terze sono particolarmente delle donne al vedere il loro sesso (che avevano veduto carico d' infamia per aver incominciato l' infortunio del mondo) per voi riparato, e colmo di onore: *Tu honorificentia populi nostri*.

Tutte le nazioni del mondo benedicono la santissima Vergine, e tutte le tre Chiese, la trionfante, che è nel cielo, la militante, che è sopra la terra, e la paziente, che è nel purgatorio, sono a lei attaccate col legame di una particolare divozione. Non vi è dunque se non l' inferno, e i suoi sgraziati abitanti, che non hanno per lei alcuna divozione: ivi sono rilegati tutti gli eretici, che hanno osato di combattere la sua gloria: ivi andranno pure tutti i falsi cattolici, che screditano la sua divozione, e la tradiscono sotto un falso pretesto di volere servire l' unico suo Figliuolo; come se il Figliuolo fosse geloso dell'onore, che si rende alla sua santissima Madre. Deh! aprite gli occhi, o miseri che siete, e vedete, se tutti que', che più si sono studiati di onorare la santissima Vergine, non abbiano ricevute e benedizioni in

(a) *Tutte le nazioni sono dedicate alla divozione della SS. Vergine.*
(b) *Hugo Cardinal in* Magnificat.
(c) *Tutte le anime, che sono in cielo, in terra, e nel purgatorio tendono lo mani alla santissima Vergine.*

in terra, e corone di gloria nel cielo, senza che giammai sia avvenuto male alcuno dalla divozione singolare alla Madre di Dio. Abbassate gli occhi vostri, nemici di Dio, e della sua Madre, mirate nei più profondi abissi dell' inferno, dove sono tutti que', de' quali voi avete lo spirito, e i sentimenti: vedete, che cosa abbiano guadagnato nel combattere, screditare, e disprezzare la divozione alla santissima Vergine. Qual sarà mai quella persona di buon senno, che voglia entrare nei vostri sentimenti? Nol sarò già io, dissero tutti que', che assisterono alla conferenza, la quale finì con la protesta, che fece ciaschedun di loro, di voler essere in tutta la loro vita divotissimi della santissima Vergine.

CONFERENZA XIV.

La santissima Vergine è il centro di tutti i Divini benefizj.

Benchè sembri cosa indecentissima, e poco cristiana il framischiare con cose sì sagrosante come son quelle, che appartengono immediatamente a Maria santissima, certe idee favolose, e sacrileghe dell' antichità idolatra; al sovvenirmi nondimeno una certa favola udita nelle scuole negli anni miei puerili mi fu forza il raccontarla al mio Viaggiatore con disegno però di piagnere e condannare secolui il detestabile metodo, che tiensi coi figliuoli nell'età loro più fresca.

Io aveva imparato, essendo giovane, che Esiodo (*a*) nella sua filosofia secreta avevasi finta una Vergine, cui la natura aveva fatta nascere sì avventurosa, che ebbe la buona fortuna di essere appassionatamente amata da tutti gli Dei di maniera che tutti vollero gratificarla ciascheduno col suo regalo; onde per questa gran liberalità divenne tanto ricca ella sola, quanto lo erano tutti essi insieme. Apolline le diede la sua musica; Mercurio la sua eloquenza; Marte la sua generosità; Venere il suo bel garbo, e l' arte di farsi amare; Minerva la sua sadienza; Giunone la sua beltà: e tutti gli altri Dei, e le Dee le diedero altresì tutto ciò, che avevano di più prezioso, e per questo si nominò Pandora, cioè don di di tutti gli Dei. Questa favola mi sembrava assai bella, quando era giovinotto; ma di poi mi è rincresciuto di molto, che tutte queste sorta di chimere mi sieno entrate in testa,

Ah che mi sembra pur (*b*) deplorabil cosa l' allevare tra le favole, e la bugia i figliuoli cristiani, che Dio destina ad essere condotti per la via delle grandi verità della fede, ed al possesso eterno dell' infinita verità, che si è Iddio stesso. Si mandano alle scuole per imparare la verità, e s' incamminano subito per la bugia: prima di tutto si ha grande attenzione di far loro sapere le finzioni dei poeti, gli amori dei falsi Dei, e tutti i deliramenti dell' antichità favolosa; e poi dicono che sanno le belle lettere: ma io direi volentieri, che non sanno, se non vilissime ignoranze, delle quali prima d' ogni cosa dovranno scordarsi, se vogliono arrivare alla cognizione della verità.

Ahi però, che queste ingannevoli idee, (*c*) che entrano le prime nella testa sono le ultime ad uscire? Conciossiachè avendo trovata una mente giovane, come una tavola rasa facilissima a ricevere ogni sorta d'

(a) *Quello, che l' antichità ha finto in Pandora.*
(b) *Abuso delle scuole cristiane.*
(c) *E' cosa importantissima il non ammettere nella nostra mente cattive cognizioni.*

d'immagini, quelle, che in lei si sono impresse le prime, sono state ricevute non solamente con piacere, ma con un'avidità simile a quella, che sentono gli affamati, cioè di riempirsi di ciò, che prima lor si presenta. Queste puerili cognizioni, che le prime hanno occupata la mente, se ne mantengono così bene al possesso, che si hanno mille difficoltà a discaccierle: e se bisognarono due o tre anni per impararle, appena basta tutto il resto della vita per dimenticarsene. Che ci giova l'imparare da principio ciò, che bisogna poi sforzarci di scordarcene col tempo? Non abbiamo noi in noi stessi abbastanza d'ignoranza, e di errori per difetto di nostra nascita, senza chiamarne ancora altri da fuori, per aggiugnere tenebre volontarie alle nostre tenebre naturali? La nostra propria mente non ci somministra ella abbastanza di stravaganti pensieri, senza riempirla ancora di pensieri profani, in cui gli Autori hanno trattenuto i passati secoli con le loro favole, e coi delirj?

Che mi ha giovato l'aver imparata la favola di Pandora, *(a)* e i regali immaginarj, che tutti i falsi Dei le hanno fatto? Non sarebbe egli stato meglio l'imparare al principio una gran verità, che troppo tardi ho imparata nella lezione de' santi Padri, cioè che il solo vero Dio, che adoriamo ha eletta una Vergine particolare, la più eccellente tra le vergini, e la più perfetta tra tutte le pure creature, per farne lo special oggetto del suo Divino amore, ed il centro di tutti i suoi doni? Quindi l'ha riempita delle sue più abbondanti grazie, onorata co' suoi più segnalati favori, fino a conferirle la suprema dignità. cioè farla sua propria Madre? che bisogno vi era di fingerci una legione di falsi Dei per dire, che ciascuno di loro aveva dato alla sola Pandora ciò, che aveva di più prezioso? La verità non è ella più gradevole, quando c'insegna, che Iddio amando la sola santissima Vergine più di tutte le altre creature, ha voluto riunire in lei tutte le perfezioni, che con misura ha distribuite a tutte le altre? che però le ha data nel più alto grado della perfezione la Fede dei Patriarchi, e la sapienza dei Profeti, la carità degli Apostoli, e la costanza dei Martiri, l'austerità dei Confessori, la sapienza dei Dottori, la purità delle Vergini, e l'orazione delle Vedove: e quindi ha riunite in lei la vigilanza degli Angeli, la diligenza degli Arcangeli, la fermezza dei Troni, la gran mente delle Dominazioni, l'eccellenza dei Principati, l'impero delle Podestà, la forza invincibile delle Virtù, e i Divini lumi dei Cherubini, aggiungendovi le fiamme del sacro amore dei Serafini: e sopra tutto le ha dato tutto se stesso nella persona dell'unico suo Figliuolo?

Vattene pur dunque favolosa Pandora, bandisciti per sempre dalla nostra memoria; poichè la sola santissima Vergine è più in realtà di quello, che sia stata la favolosa Pandora nell'immaginazione dei Poeti, e dei Filosofi antichi; e la verità ha ben altre attrattive da farsi amare, che la menzogna. S. Tommaso da Villanova nel secondo sermone dell'Annunziazione ha predicato che la santissima Vergine è la vera Pandora dotata di una sì rara beltà, che ha innamorato gli occhi di Dio, e tanto ricca di perfezioni, che in tutte le maniere gli piacque: *Hæc nostra Pandora Deo suo placuit virginitate, placuit puritate, placuit humilitate, placuit denique omnigena morum virtute.* Questa idea della santissima Vergine ci fece scordare tutto il resto, e fu l'argomento, in cui piacevolmente ci trattenemmo durante tutta la Conferenza, nella quale ci siamo sforzati di osservare la moltitudine, ed eccellenza dei celesti doni, de' quali la mano liberale di Dio l'ha arricchita per farsi di sua persona una Madre degna di lui.

Noi già avevamo considerata l'abbondanza delle sue grazie santificanti in un'altra conferenza, ed in un'altra la incomparabile grazia della sua divina Maternità: in questa dimandammo a dirittura.

AR-

(a) *Pandora, è una finzione, di cui la santissima Vergine è verità.*

ARTICOLO I.

Se la SS. Vergine abbia avute tutte le grazie gratuite unite nella sua Persona.

La mia caritatevole guida, che alcune volte mi pareva un Cherubino di scienza, altre un Serafino di amore, tosto mi disse, che per ben rispondere a questa quistione, bisognava prima sapere cosa s' intenda per questa parola di grazie gratuite. E' vero, diceva egli, che tutte le grazie, che Iddio ci fa, a parlare propriamente, sono grazie gratuite, perchè ci sono date gratuitamente dalla pura Divina bontà; senza che ci sieno dòvute, e senza che le abbiamo meritate: nulladimeno vi è una certa specie di grazia, che non porta il nome di grazia gratuita, ancorchè ci sia data gratuitamente; e vi è un' altra specie che si chiama gratuita, quantunque non ci sia data più gratuitamente dell' altra: ed ecco in che i Teologi mettono la differenza tra l' una, e l' altra.

Essi dicono, che tutte le grazie, che ci sono date per nostra utilità, per rendere noi stessi grati a Dio, ed unirci più intimamente a lui, si chiamano grazie santificanti, o gratificanti: *Gratum facientes;* onde non si contano tra le gratuite: e che tutte le grazie (*a*) che ci sono date per utilità degli altri per travagliare alla loro salute; per coadjuvare la loro conversione, e condurli a Dio, sono quelle, che si chiamano gratuite. Ognuno ha bisogno della grazia santificante per essere santo, e chi più ne ha, più è santo: ma si può avere la grazia gratuita senza essere santo; anzi potrebbe alcuno averle tutte, ed essere un gran peccatore, ed eternamente perire con tutte le sue grazie gratuite: queste potrebbero servirgli per procurare la salute di un gran numero di anime, mentre che gli sarebbero inutili per la sua propria. Ed oh quanti nel Divino giudizio diranno: Signore, noi abbiamo fatto miracoli in vostro nome! ed il giudice loro risponderà: non vi conosco; poiche per avere avuto il dono dei miracoli, il dono della profezia, e le grazie gratuite, non sono stati più grati a Dio, se non hanno avuta la grazia santificante, senza la quale non vi è salute, e con la quale sola sarebbero stati salvi senza tutte le altre.

Dopo questa dilucidazione è più facile il rispondere alla dimandà, cioè se la santissima Vergine, oltre a quella grande abbondanza di grazie santificanti, che riempivano l' anima sua, abbia anche tutte riunite nella sua Persona le grazie gratuite. Or parlando assolutamente, e senz' altro esame possiamo dire ottimamente, che (*b*) le ha avute tutte in una maniera più perfetta di quella, che sieno mai state possedute da alcuno dei Santi in particolare, eccettuato Gesù Cristo, o da tutti i Santi insieme, come facilmente si prova con quest' unica, e soda ragione. Chi riceve delle grazie per impiegarle alla salute del prossimo, si crede che abbia ricevute le grazie gratuite: or niuno mai ha ricevute grazie sì abbondanti per impiegarle alla salute del prossimo, quanto la santissima Vergine; poichè producendoci il Salvatore di tutto il mondo, possiamo dire, che ella sola ha più contribuito alla salute degli uomini, che non hanno fatto tutti que', che Iddio ha voluto impiegare per travagliarvi. E non potremmo noi mettere alla testa di tutte le grazie gratuite quella della sua Divina maternità, come quella che le contiene tutte per eminenza, e senza paragone le supera tutte? Ma voi non sarete forse soddisfatto di questa vista generale: veniamo dunque al minuto, e ricerchiamo, se la santissima Vergine abbia veramente avute le grazie gretuite, che risplendettero negli altri Santi.

Il grande Apostolo (*c*) specifica in particolare le grazie gratuite nell' epistola ai Corinti, e ne assegna nove specie, le quali dice essere distribuite a diverse persone dallo stesso Spirito santo. *Gli uni*, dice egli, *ricevono lo spirito di sapienza, altri lo*

(a) *Cosa bisogna intendersi per grazia gratuita.*

(b) *Possiamo dire, che la santissima Vergine ha avute tutte le grazie gratuite nella sola grazia della Divina maternità.*

(c) I. *Cor. c.* 12. *v.* 8.

lo spirito della scienza, altri il dono della fede, altri la grazia di rendere la sanità agli infermi, altri di fare miracoli, alcuni il dono della profezia, altri il discernimento degli spiriti, altri il dono delle lingue, ed altri l' intelligenza per interpretare facilmente le scritture. Ecco la dottrina del grande Apostolo S. Paolo sopra la moltitudine, e la diversità delle grazie gratuite. Basta lo averne ricevuta da Dio una sola, o possederne due, o tre per apparire eminente sopra gli altri in tutta la Chiesa. Or S. Tommaso (a) seguito in questo dal maggior numero dei Teologi tiene per sicuro che la santissima Vergine le ha avute tutte almeno in abito e che anche possedeva in atto quelle, che non ripugnavano al suo sesso ed alla sua condizione, e che erano convenevoli al sublime ministero, al quale Iddio la destinava.

Le parole, che questo oracolo della Teologia ci ha lasciate su questo soggetto, meritano di essere ben considerate. Non dobbiamo dubitare, ci assicura egli, che (b) la SS Vergine non abbia ricevuto eccellentemente il dono della sapienza, e la virtù di fare miracoli, ed altresì lo spirito della profezia: nulladimeno non ha ricevuto l' uso di tutte le grazie gratuite essendo questo un privilegio, che a Gesù Cristo solo appartiene, ma solamente l' uso di quelle, che erano convenevoli alla sua condizione; per esempio ha ricevuto l' uso del dono della sapienza per confermarsi nelle sue sublimi contemplazioni; ma non ne ha avuto l' uso per impiegarlo a predicare il Vangelo, perchè non conveniva al suo sesso. Ella veramente possedeva la grazia dei miracoli, ma non già l' uso principalmente durante il tempo, che Gesù Cristo ha predicato il santo Evangelio; perchè conveniva, che egli solo facesse miracoli per confermare la sua dottrina, e questo doveva essere riservato a quei, che egli mandava a predicarla al popolo, come a' suoi Apostoli, ed a' suoi Dircepoli. Onde avvenne infatti, che il gran precursore S. Giovanni Battista non ha fatto alcun miracolo, nè la santissima Vergine durante la vita del nostro Signore? *Ut omnes Christo intenderent*, affinchè, risponde S. Tommaso, e attenzioni dei popoli non fossero divise in molti, ed avessero occhi ed orecchie solamente per Gesù Cristo.

Ella dunque primieramente, e principalmente ha avuto il dono della sapienza, cioè una sublimissima cognizione dei più profondi misterj, che la fede oscuramente ci insegna, come quello della Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, e di tutto quello, che doveva adempirsi di più ammirabile in tutta l' economia della Redenzione del mondo, e niuno ha mai penetrato più avanti nelle Divine virtù, quanto la santissima Vergine. A che però le serviva questo dono della sapienza, dimandai al nostro Viaggiatore? Essendo una grazia gratuita, non le era data per sua propria santificazione, ed ella non ne aveva bisogno, avendo tutta la pienezza della grazia santificante, che doveva avere; per altra parte questa grazia non poteva servirle per la santificazione degli altri; perchè essendo donna non era destinata a predicare il santo Evangelio; essendo donna doveva tacere nella Chiesa secondo la regola, che dà lo Spirito santo a quelle del suo sesso per bocca di S. Paolo (c) *Docere mulieri non permitto*. Si sarà fors' ella impiegata ad istruire il mondo?

Non dubitate voi, mi rispose egli? Perchè l' aveva Iddio riempita di tanti Divini lumi, se non per rischiarirne tutta la sua Chiesa? Gesù, e Maria erano nella Chiesa, come il sole, e la luna sono nel mondo materiale: quando il sole è sotto la terra, la luna supplisce alla sua assenza, e ci rischiara con la luce, che riceve da lui. Dopo l' ascensione di Gesù Cristo, la quale ci tolse la sua visibile presenza, la santissima Vergine era il secondo sole di tutta la Chiesa, a segno che S. Ignazio martire; S. Anselmo (d), e molti altri assicurano, che ella istruiva gli Apostoli, e svelava loro molti misterj, che essi non intendevano: *Multa Apostolis per Mariam revelaban-*

(a) *D. Th. 3. p. q. 26. a. 5. ad. 3.*
(b) *Come la santissima Vergine ha avute tutte le grazie gratuite almeno in abito.*
(c) 1. *Timot.* 2. v. 12. (d) *Anselm. l. de excellent. Virg. c. 7.*

bantur. La consultavano da tutte le parti sopra i punti più difficili, e si addirizzavano a lei per avere l'intelligenza delle parole, e delle intenzioni di Gesù Cristo, come a quella, che le conosceva perfettissimamente. Ella era dunque la sapientissima, e dottissima maestra degli Apostoli, e di tutta la cattolica Chiesa, come la chiama S. Anselmo: (a) *Ecclesiæ, & Apostolorum doctricem, & sapientissimam magistram*.

Sareste voi dunque, gli replicai, dell' opinione di Ruperto Abate, il quale ha creduto, che la santissima Vergine abbia presieduto nel concilio della Chiesa, che fu celebrato dagli Apostoli in Gerusalemme, come riferiscono gli Atti, e che ivi abbia decise molte quistioni delle più difficili circa le cirimonie legali dell' antica legge? No, mi rispose, Gesù Cristo non ha mai voluto, che donna alcuna, nemmeno la sua santissima Madre presiedesse ai concilj della Chiesa, o nelle pubbliche assemblee esercitasse la carica di pastori delle anime: e quantunque la sua divina Madre gli fosse più cara di tutti gli uomini del mondo insieme, non la decorò per altro del carattere sacerdotale, onde potesse offerire l' incruento sacrifizio della santa Messa. Questo è un riflesso, (b) che dovrebbero fare i Sacerdoti, e che li dovrebbe far annientare dinanzi a Dio, e metter loro un sant' orrore del loro ministero. O Sacerdoti! O Sacerdoti! qual potenza ammirabile ha Dio messa nelle vostre mani di produrre tante volte realmente il suo prezioso corpo, ed il suo prezioso sangue con le vostre labbra? O Sacerdoti più favoriti degli Angeli del cielo, privilegiati in qualche cosa sopra la santissima Vergine! Avete voi seriamente riflettuto sopra il prodigioso potere, che vi è dato? Voi potete fare di più della stessa Madre di Dio, la quale ha solamente avuto l'onore di produrlo una volta in tutta la sua vita. O Sacerdoti! chi siete voi dunque! Ah! se ben bene conoscete voi stessi, non potreste riguardarvi, se non tremando.

Mi pensai, che questo fervore di spirito avrebbe trasportato ancor più lungi il mio Rafaele; il feci però ritornare al soggetto, dimandandogli: che uso ha dunque fato la santissima Vergine delle sue grazie gratuite, se non aveva l'autorità nè d'istruire in pubblico, come gli Apostoli, nè di presiedere alle pubbliche assemblee, come i Prelati? (c) Ella istruiva più di tutti, mi rispose, e più di loro decideva: ma nei privati trattenimenti. Non se le accostava giammai alcuno, che non se ne ritornasse più illuminato nella cognizione di Dio. Ed in oltre il dono della sapienza ammirabilmente le serviva nella sua continua contemplazione. Ella era un astro, che non veniva giammai ecclisato, ma sempre illuminato, e sempre illuminato, ricevendo continuamente i lumi del suo Divin sole, e spandendoli altresì sopra il mondo co' suoi esempj, e con le sue parole. Ruperto Abate (d) dice, che i santi Apostoli l'hanno sempre riguardata come il loro oracolo, mentre che hanno avute la bella sorte di possedere in terra la sua presenza: e che quantunque fossero tutti pieni dello Spirito santo per essere essi medesimi gli oracoli del mondo, tuttavia consultavano la santissima Vergine, come se in lei ritrovato avessero un comentario vivente di tutte le parole del santo Vangelo: *in multis sub obscuris arcanis mentes Apostolorum illuminavit*. E chi dubita, che avendo avuto ella sola la commessione di vestire la parola eterua di una carne mortale, per renderla visibile agli occhi nostri, non abbia anche contribuito di molto a farla vestire di una voce sensibile nella bocca degli Apostoli per renderla intelligibile alle orecchie di tutti i mortali!

Non vediamo noi ancor oggidì, che tutti i Predicarori (e) esercitando il ministero de-

(a) *Idem l. de concept. Virg. c.*
(b) *Riflesso importante per i Sacerdoti*.
(c) *Ella istruiva più la Chiesa, che tutti gli Apostoli ma in particolare*.
(d) *Rupert. l. 2. de gloria Filii homin.*
(e) *Perchè i Predicatori dicono l'* Ave Maria *al principio della predica. Ella ha dati molti Predicatori alla Chiesa*.

degli Apostoli, ricorrono a lei, come alla più dotta interprete dei Divini oracoli, che debbono esporre al popolo, e dicono sempre l'*Ave Maria* nel principio dei loro sermoni, e la fanno dire all' uditorio? Quanti celebri Dottori, e molto gran Predicatori ha avuto la Chiesa dalla Santissima Vergine? Chi è, che ignori, che Alberto il grande veramente grande in scienza, e pietà, teneva la sua scienza in puro dono dalla santissima Vergine? Chi non sa, che Ruperto Abate, il quale nella sua gioventù era d' intelletto sì tardo, e sì stupido, che niente poteva comprendere in veruna scienza, è poi divenuto il maggior Dottore del suo secolo, e l' ammirazione dei secoli seguenti per un dono della santissima Vergine? Chi non sa, che S. Bernardino da Siena avendo naturalmente un impedimento di lingua, ed una raucedine di voce, che lo impediva di predicare, è divenuto di poi un oracolo tra' Predicatori, ed uno de' maggiori lumi dell' ordine Serafico per uno speciale favore della santissima Vergine? Non gli ha ella tolta l'una, e l' altra incomodità tutto in un colpo alla preghiera fattale da quel gran Santo? per soprappiù gli riempì eziandio la mente dei Divini lumi, che noi ammiriamo ne' suoi scritti. Non finiremmo mai, se volessimo mostrare tutti i fanali, che ella accese nella Chiesa duranti tutti i secoli.

S. Bonaventura (*a*) la riguardava come quelle lampane, che ardono giorno, e notte vavanti al santissimo Sacramento, le quali non cessano giammai d' illuminare il tempio di Dio: e siccome da quelle lampane si va a prendere il lume, quando si vogliono accendere le candele per celebrare i Divini misterj, così della santissima Vergine tutta la cristiana Chiesa riceve i suoi lumi. Iddio la tiene espressamente nella sua casa come una fiaccola sempre accesa, il cui fuoco non si estinguerà giammai, per illunare, e riscaldare tutti i suoi domestici fine alla consumazione de' secoli: *Ipsa est lucerna Ecclesiæ ad hoc destinatæ a Deo.* Cassiodoro nel libro della istituzione de' Monaci fa menzione di una certa lampana, che egli stesso aveva inventata, la quale essendo una volta accesa, non si estingueva mai più, senza che fosse bisogno, che alcuno più vi mettesse la mano, o mantenessela con qualche alimento. E nella storia (*b*) della vita di S. Isidoro sta notato, che quell' illustre Vescovo di Siviglia aveva altresì accese due lampane nella sua casa, delle quali il fuoco non consumava la materia destinata per mantenerle. Quando morì, i suoi domestici rinchiusero le due lampane col suo corpo nella sua tomba, una alla testa, e l'altra ai piedi; e dopo molte centinaia di anni, quando bisognò aprire il suo sepolcro per trasportarne il sacro corpo da Siviglia in altro luogo, si ritrovarono ancor accese. Il dotto (*c*) comendatore dei libri della Città di Dio di S. Agostino ha scritta una cosa molto mirabile, cioè, che si aprì un' antichissima tomba, nella quale si trovò una lampana accesa; e che da una iscrizione, che si trovò scolpita, si contò che erano almeno mille, e cinquecento anni che ardeva, e che nell' istante, in cui si toccò, non s' infranse solamente, ma si ridusse come in minutissima polvere nelle mani di coloro, che vollero prenderla.

Tutto ciò veramente apparisce ammirabile; ma non già se si paragona alla lampana tutta miracolosa della santa Chiesa, della quale noi qui parliamo, cioè della santissima Vergine (*d*). Se riguardate, con qual lume ella illumini; ella è, che porta nel suo seno colui, che dice: Io sono la luce del mondo: Se considerate, fin dove ella porti la sua luce; non è già solamente ad illuminare una tomba, od una sola casa; poichè illumina tutta la cattolica Chiesa, ed in tutta la terra: se dimandate, quanto ella duri senza estinguersi; vi dico che non è per alcuni anni, o per alcuni secoli, ma passa tutti i secoli, e conserverà la sua luce per tutta l' eternità. O lampana splendida, ed ardente, cui tutta

(a) *Divi Bonavent. in speculo B. V.*
(b) *Jacobus de voragine in vita S. Isidorii Lampane miracolose.*
(c) *Ludovic. Vives. ad c: 6. lib. 22. de civit. Dei.*
(d) *La santissima Vergine è la più ammirabbile di tutte le lampane.*

ta la Chiera riguarda con confidenza, e rispetto, rimirateci altresì con pietosa bontà dissipate le tenebre delle nostre ignoranze, e fateci conoscere la prima verità, cioè il vostro Figliuolo Gesù Cristo: illuminate le anime nostre, affinchè conoscano le loro bellezze, perchè ci sarà impossibile il conoscerle senza amarle.

Mi avveggo un po' tardi, continuò il nostro viaggiatore, che questa luce ci ha condotto più lungi di quello, che mi pensava; con tutto ciò non ci ha messi fuori di strada (*a*): conciossiachè nel solo dono della sapienza abbiamo veduta una parte delle grazie gratuite della santissima Vergine, cioè quella della scienza, e dell' interpretazione delle Scritture, che ella ha intese molto meglio di tutti i Dottori della Chiesa. Tutte queste tre grazie gratuite, la sapienza, la scienza, e l' intelligenza delle Scritture riguardano il lume, ed i lumi si accordano così bene, e sono sì amici gli uni degli altri, che quando molti s' incontrano, si confondono, e si uniscono così strettamente, che ne fanno un solo: era dunque giusto il fare di tutte tre queste grazie di lume un sol trattenimento; parliamo: ora più distintamente degli altri.

ARTICOLO II.

Del dono della fede, della virtù dei miracoli, della profezia, e delle altre grazie gratuite della santissima Vergine.

IO temo, gli dissi prevenendolo; che voi mi diciate parimente, che tutte le grazie si accordano insieme egualmente, che tutti i lumi; e così me le confondiate le une con le altre in maniera, che io le vegga tutte, e ne conosca nessuna; bramerei vederle separate l' una dall' altra. Soffrite perciò, che io ve le proponga l' una dopo l' altra.

Primieramente, che intendete voi pel dono della fede? E' forse egli quella virtù Teologale, che ci è data per credere tutti i Misterj della Religione Cristiana? No mi disse egli; poichè quella non è una grazia gratuita, essendo assolutamente necessaria per la salute di colui, che la riceve (*b*). E' egli dunque, replicai, la fede dei miracoli, della quale ci parla Gesù Cristo in S. Matteo (*c*) *Se aveste tanta fede, quanto è grande un picciol grano di senapa, voi trasportereste le più alte montagne*. No, mi rispose: è vero, che la virtù di fare i miracoli è una grazia gratuita, ma non è precisamente il dono della fede. In che dunque, gli dissi, il fate voi consistere. San Tommaso, mi rispose il nostro Viaggiatore, insegna, che è un talento particolare di persuadere facilmente le verità della fede; il che suppone, che chi il possiede, ne sia prima fortemente persuaso; ed è una grazia che Dio spande sulle labbra dei Predicatori, e che diede abbondantemente agli Apostoli, quando li mandò a predicare il Vangelo per tutta la terra. Per questo erano così potenti nel convertire le Città, le Provincie, e i Regni alla fede, e davano facilmente la fede, perchè avevano il dono della fede.

Ma come dite voi, ripigliai, che la santissima Vergine aveva questo dono, se non era destinata a predicare il Vangelo, come gli Apostoli? Senza dubbio (*d*) ella l' aveva, mi replicò, ed in un grado più perfetto di tutti gli Apostoli: conciosiachè senza fare gran foneo sopra la pia credenza di alcuni i quali tengono, che ella convertisse subito alla fede tutti que', coi quali discorreva in privato; non ne abbiamo noi una evidente prova nell' Evangelio, allorchè ottenne da Gesù Cristo il primo miracolo a favore dei convitati alle nozze di Cana? Non mostrò ella la fermezza della sua fede, allorchè secondo l' apparenza essendo un po' tributtata da nostro Signore: *Quid mihi, & tibi est, mulier?* credette nondimeno fermamente, che farebbe il miracolo, che gli dimandava? E ciò, che fece ancor meglio vedere, che aveva il do-

(a) *La santissima Vergine ha avuto il dono della scienza, e dell' interpetrazione delle Scritture*

(b) *Cosa sia propriamente il dono della fede*

(c) *Math.* 17. *v.* 19.

(d) *La santissima Vergine aveva il dono della fede.*

no della fede, e la facilità d' insinuarla negli altri, fu che appena disse agli officiali della casa, che potevano aspettarsi il miracolo, e facessero solamente ciò, che Gesù direbbe loro, ebbe il potere di farglielo subito credere, ancorchè non vi vedessero alcuna apparenza.

Aveva ella (*a*) altresì il dono dei miracoli? Non istupitevi, se vi faccio questa domanda: so bene, che tutta la Chiesa è piena di miracoli della santissima Vergine; so che non vi è ne Regno, nè Provincia in tutto il mondo cristiano, in cui non vi sieno molte chiese, e cappelle divenute famose pel numero innumerabile di miracoli, che vi si sono fatti, e si fanno ancora ogni giorno: ma tutto ciò non prova, ch' ella avesse il dono dei miracoli, durante la sua vita; poichè sono stati tutti fatti dopo la sua Assunzione al cielo. La quistione si è, se abbia veramente avuto il dono dei miracoli, mentre viveva in terra.

E' vero, mi rispose, che la sacra Scrittura non ha riferito, ch'ella abbia fatto alcun miracolo durante la sua vita, nulla più che S. Giovanni Battista, eccettuato il gran miracolo dei miracoli, cioè di aver partorito restando Vergine, ed averci dato il Salvatore del Mondo; e sembra anzi, come vi diceva poco innanzi, che S. Tommaso sia di opinione, che non convenisse, ch'ella ne facesse durante la vita del nostro Signore; affinchè la divina onnipotenza in lui solo risplendesse, ed in quei, ch'egli mandava per istabilire la sua dottrina nel mondo: *Ut omnes Christo intenderent*. Ma ancorchè il Santo non accordi, ch'ella abbia avuto l'uso del dono dei miracoli: non nega però, che ne abbia avuto il dono, e che non abbia avuto l'uso dopo l' Ascensione del nostro Signore. S. Giovanni Damasceno (*b*) la chiama un' abisso dei miracoli: *Miraculorum abyssum*; e Metafraste descrivendo la sua vita: dice, che subito, ch' ella fu morta, si vide una tal moltitudine di miracoli intorno al suo corpo, che non si potrebbero raccontare: (*c*) Ma riguardo al punto della quistione, cioè se abbia realmente fatti dei miracoli nel corso della sua vita; non ne siamo sicuri: alcuni molto probabilmente credono (*d*) che ne facesse, durante l' infanzia di Gesù Cristo, principalmente nel suo viaggio in Egitto, quando era necessario per bene del suo Divin fanciullo, ed ancora più dopo la sua Ascensione al cielo, per confermare la fede, che gli Apostoli predicavano, e per rassodare la Chiesa nascente: ma sono pie credenze piuttosto, che verità sode, e sicure.

Quando al dono della Profezia, replicai, è poi egli sicuro, che la santissima Vergine l'abbia avuto? Non se ne può dubitare (*e*) mi rispose: dopo, che tutta la chiesa vede ed ammira la profezia, ch' ella ha fatta di se stessa nel magnifico cantico, che con grandissimo giubilo del suo cuore intonò, quando fu a visitare la sua santa cugina Elisabetta. Ella vide in ispirito tutti gli onori, che le sarebbero stati renduti dagli Angeli, e dagli uomini in cielo, ed in terra fino alla consumazione dei secoli; il che è propriamente ciò, che si chiama Profezia vedere le cose lontane, avanti che occorrano. Ella profetizzò, che tutte le nazioni sparse in tutta la terra, e tutte le generazioni degli uomini, che si succederanno duranti tutti i secoli, la pubblicheranno beata a cagione della sua sopraeminente dignità di Madre di Dio: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: ed abbiamo sempre veduto, e vedremo sempre l' adempimento della sua Profezia negli onori, che le sono renduti in ogni luogo, e da ogni sorta di persone.

Conciossiachè ella è una cosa ammirabile, che Iddio abbia voluto cavare le lodi della santissima Vergine da ogni sorta di bocche non solamente da quelle dei Santi, ma eziandio da quelle de' peccatori; non solamente dei cattolici, ma degli eretici: non solamente dei fedeli, ma degli infedeli, ed

(a) *Si cerca, se la santa Vergine abbia avuto il dono dei miracoli.*
(b) *Damascen. serm. 1. de nativ. B. V.*
(c) *E' incerto se la santissima Vergine abbia fatti miracoli in vita.*
(d) *Consule Cartag. tom. 2. lib. 13. hom. 5.*
(e) *La santissima Vergine ha avuto il dono della profezia.*

ed idolatri, dei turchi, e dei barbari: i più gran nemici di Dio nol sono della sua santissima Madre: e i demonj stessi ancorchè l'odiino, quanto odiano Dio; nulladimeno quando dalla forza degli esorcismi sono costretti a parlare, e si costringono a renderle i giusti onori che le debbono, nè dicono cose sì ammirabili, e sublimi, che innamorano que', che le odano. (*a*) Molti buoni autori si sono molto estesi nel riferire a lungo i principali elogj, che le hanno fatte tutte le Sibille tra Pagani, molti Rabini tra' Giudei, l'Alcorano di Maometto tra' turchi, molti eretici tra cristiani, ed universalmente tutti i cattolici in qualunque parte del mondo; ed è così, che vediamo sempre dapertutto l'adempimento della sua profezia: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Chi è dunque, che possa dubitare, ch'ella non abbia avuto il dono della profezia!

Siamo d'accordo? gli dissi; mi resta però da sapere; se ella aveva altresì le altre grazie gratuite, come il dono delle lingue, la discrezione, o sia discernimento degli spiriti? Voi camminate troppo in fretta, mi rispose il nostro Viaggiatore, non confondete l'una con l'altra, perchè sono due grazie molto diverse. Parliamo in prima della discrezione degli spiriti: ma io non so, se voi sappiate bene in che consista questa grazia. Io crederei, gli dissi, che sia una certa avvedutezza di spirito, che scopre facilmente il cuore di coloro, che ci parlano, una intelligenza, ed una savìezza, che vi fa discernere da quale spirito sieno spinti, e quali sieno le loro intenzioni. Vi sono delle persone, che o dalle parole, o dalla maniera, o dal contegno conoscono subito quei, che loro si approssimano, ed hanno per questo un discernimento ammirabile. Ma io prenderei questo piuttosto per un talento naturale, che per una grazia gratuita.

E' vero mi confessò egli; non è in questo, che consiste il discernimento degli spiriti, (*b*) ma in una prudenza cristiana, che non è soggetta ad essere ingannata nè da gli umani artifizj, nè dalla sottigliezza delle tentazioni, nè dalle illusioni del Demonio, nè dalla ipocresìa degli eretici, nè dalle false apparenze di una virtù simulata: è un lume, che passa traverso delle dissimulazioni, e della menzogna: come il sole attraversa le nubi, e va a scoprire la verità più occulta nel fondo dell'anima: è una certa partecipazione dell'infinita divina savìezza, che sola perfettamente conosce i segreti dei cuori: *Ipse enim novit abscondita cordis*. Con questo dono molti Santi hanno veduti peccati molto segreti, e nascosti nel fondo delle coscienze di alcuni, che non li conoscevano, ed avvertironli di confessarsene. Con questa grazia della discrezione degli spiriti il Profeta Ahias (*c*) riconobbe la moglie di Geroboamo, che espressamente erasi mascherata per andarlo a consultare circa la malattia del suo figliuolo. Questo Profeta, al quale l'estrema vecchiezza estinta aveva la luce degli occhi, sentendola entrare nella sua camera: entrate, disse, moglie di Geroboamo; perchè simulate di non essere, chi siete? io vi conosco, ed ho funeste nuove da darvi per parte di Dio: ritornatevene, e quando metterete il primo piede in città, morirà il vostro figliuolo. Con questa stessa grazia gratuita tanti Santi hanno scoperto l'artifizio di que', che volevano usare frodi con loro. Totila voleva ingannare san Benedetto, mandandogli un cortigiano vestito di abiti reali, e seguito da tutta la corte, con ordine di fingersi Totila: ma non sì tosto il vide quel gran santo, che gli disse: Spogliati figliuolo, e deponi quegli abiti, e quel grande equipaggio, che non si conviene, tu non sei, che un semplice suddito, e non un Re. E di simili esempi se ne ritroveranno mille nelle vite dei Santi.

Or ella è regola generale approvata da tutti i teologi, che tutte le grazie, che Iddio ha date ad alcuno de' suoi servi, non so-

(a) *Cartag. lib. 6. hom. 16. La grande profezia della santissima Vergine si adempisce ancor ogni giorno.*

(b) *In che consista il dono della discrezione degli spiriti.*

(c) *3. Reg. 14. esempj di quelli, che hanno avuto il dono della discrezione degli spiriti.*

sono state negate alla sua propria Madre; mi basterebbe dunque il dire: (*a*) La grazia della discrezione degli spiriti è stata data ad alcuni Santi; dunque infallibilmente è stata accordata alla santissima Vergine. Infatti ella non ne fece vedere giammai un uso più certo, ed in una più importante occasione di quello, che dimostrò, allorche l' Angelo venne a salutarla, ed annunziarle per parte di Dio, che sarebbe Madre del Figliuolo dell' Altissimo? Un' altra, che non avesse avuta la grazia del discernimento degli spiriti, avrebbe creduto, che fosse un demonio trasfigurato in Angelo di luce; l' avrebbe preso per un tentatore, udendo dirle che sarebbe Madre, avendo ella fatto voto di verginità, e che sarebbe Madre di Dio ella, che si riguardava come una vilissima creatura: ma aveva la grazia della discrezione degli spiriti, che in un momento di riflesso sopra le parole di quell' Ambasciatore (*Cogitabat qualis esset ista salutatio*) conobbe, che era un Angelo del Signore; vide anzi chiaramente, secondo l' opinione di alcuni santi Padri, l' essenza, e la sostanza spirituale dell' Angelo a traverso dei veli di un corpo straniero, di cui la vedeva vestita. Dunque ella in realità aveva la grazia della discrezione degli spiriti, e l' aveva nel più alto grado di perfezione, che l' abbia mai avuto alcuno dopo Gesù Cristo.

Mi penso, dissi, interrompendo il nostro Viaggiatore, che non direte che la SS. Vergine abbia avuta quella grazia gratuita, che avete riservata l' ultima, cioè il dono delle lingue; che tanto manca che sia necessaria al suo sesso, il quale non è destinato a predicare, nè ad insegnare la fede, che anzi sarebbe più necessaria la grazia del silenzio: (*b*) *Mulieres in Ecclesiis taceant; non enim permittitur eis loqui*: E' un divieto non solamente espressissimo, ma ripetuto, che le donne tacciano nelle Chiese, dove loro non è permesso di parlare. (*c*) Vero è, mi rispose, che S. Tommaso su di ciò osserva silenzio, e non ha deciso, se la santissima Vergine abbia avuto, o no il dono delle lingue. Per una parte vediamo dal Vangelo, che ella ha parlato pochissimo, e poco altresì si è parlato di lei, e non abbiamo testimonianza alcuna, che abbia parlato mai altro linguaggio, che il suo naturale idioma. E per altra parte poichè non dobbiamo credere, che Dio le abbia negata alcuna di quelle grazie, che ha date agli altri Santi, sembra altresì ben credibile, che abbia avuto il dono delle lingue egualmente, che gli Apostoli, almeno in abito, e quanto alla potenza di parlare tutte le lingue, come essi, se le fosse stato necessario. Questa probabilità, che S. Tommaso, ed altri, che l'hanno seguito, veggono da una parte, e dall' altra, gli ha trattenuti in un modesto silenzio senza niente decidere.

Nulladimeno lo zelo di alcuni altri, come di Alberto (*d*) il grande, e di S. Antonino, gli ha spinti più oltre: ed hanno scritto essere come sicuro, che ella ha ricevuto il dono delle lingue egualmente, che gli Apostoli, non solamente quanto all' abito, ma quanto all' uso, e che questa grazia le è stata necessaria in molte contingenze. Per esempio quando i Magi vennero dall' oriente ad adorare il bambino Gesù nella capanna, non era egli necessario che intendesse il loro linguaggio, e il parlasse per risponder loro? Quando andò in Egitto, e vi dimorò sette anni, secondo la più comune opinione, per salvare il suo Divin fanciullo dalla persecuzione di Erode, non era forse necessario che potesse intendere, e parlare il linguaggio di quelle contrade? Oltre di che non è egli credibile, che dopo l' ascensione del nostro Signore, quando incominciava a dilatarsi la fede cristiana nelle più lontane contrade, molti da lungi venissero per vedere, ed onorare la santissima Vergine? Non è egli ancora molto credibile che que', che la riverivano come la Madre del Figliuol di Dio; che

(a) *La santissima Vergine ha avuta la grazia della discrezione degli spiriti.*
(b) 1. *Cor. c.* 14. *v.* 34.
(c) *Se la SS. Vergine abbia avuto il dono delle lingue.*
(d) *Albert. in Marial. c.* 155. *D. Antonin.* 4. *q. summæ c.* 19. *parag.* 8. *La santissima Vergine ha avuto il dono delle lingue anche quanto all' uso.*

che sapevano, che viveva ancora sopra la terra, e che era un celeste prodigio, come la nominavano sant'Ignazio martire, e S. Dionigi Areopagita; non è egli, dico credibile, che molti dei principali, e dei più spirituali venissero da lontani paesi per rendere beati gli occhi loro con la veduta di questo gran miracolo; e soddisfare le orecchie udendo Divini oracoli dalla sua bocca? Resta perciò indubitato, che allora erale necessario il dono delle lingue per intenderli, e parlargli.

Che che ne sia però, bisogna sempre stare fermi in questa sicura dottrina, che questa Madre ammirabile (a) è il centro di tutti i Divini benefizj; che Iddio avendo eletto il suo castissimo seno per depositarvi il tesoro, in cui sono tutte le ricchezze: *In quo sunt omnes thesauri*; ne ha altresì fatto il ricco deposito di tutte le sue grazie, senza che gliene sia mancata una di quelle, delle quali era capace. Non bisogna più fare verun conto della favolosa Pandora, dobbiamo ammirare la santissima Vergine, come il gran dono dei doni di Dio; dobbiamo altissimamente stimarla sopra tutto ciò, che non è Dio. Bisogna dunque dire, come il divotissimo Cancelliere di Parigi, il dotto Gersone, che ella sola fa una gerarchia a parte, inferiore a Dio, e superiore a tutto ciò, che non è Dio. Bisogna dunque dire che nessuno degli esseri la eguaglia; poichè tutto ciò, che non è essa, è più, o meno di lei: e che siccome vi ha un solo essere, che la superi, cioè l'essere infinito di Dio; così tutto il resto degli esseri è molto inferiore a lei: conciossiachè il numero innumerabile delle creature attuali, ed il maggior numero di quelle, che possono essere create dall'onnipotente braccio di Dio, non la eguagliano.

(b) O Divina Maria, qual è quell'intelletto creato, che possa concepire qualche idea, la quale si approssimi alle vostre grandezze? I più alti Cherubini del cielo, che hanno l'eminenza della luce, non possono neppur comprenderle; anzi ardirei quasi dimandarvi con rispetto: le conoscete voi stessa bene? comprendete voi bene tutte le perfezioni, e tutte le grandezze, delle quali la Divina liberalità vi ha arricchisa? non siete voi stessa obbligata ad ammirarle, e confessare, che Dio solo perfettissimamente le conosce? O amabilissima Madre di Dio! tutti i cuori degli Angeli, e degli uomini insieme potranno essi formar bene un cuore capace di amarvi tanto, quanto voi siete amabile? Io sono persuaso, che Iddio solo possa amarvi, quanto meritate. O Madre di misericordia! o rifugio de' poveri peccatori! Potremo noi giammai eccedere nella divozione per voi? potremo noi essere biasimati di avere troppo rispetto, e tenerezza per voi? e potrà dirsi, che ricorriamo troppo, e troppo confidiamo in voi, riguardandovi come la Madre del nostro Salvatore, per la quale egli stesso ha avuto tanto rispetto, e tanta tenerezza? Venite, serafico S. Bonaventura, diteci, e fateci dire con voi, ma con altrettanto zelo, ed unzione di Spirito santo, che voi: (c) *O magna, o pia, o multum laudabilis Virgo Maria! nec nominari potes, quin accendas; nec cogitari, quin recrees affectus diligentium te: tu numquam sine dilectione tibi insita memoriæ portas ingrederis*: O grande, o pia, o lodevolissima Maria! non si può pronunziare il vostro nome, senza che voi accendiate il cuore; non si può pensare a voi, senza che riempiate di gioja gli affetti di que', che vi amano: nè sapremmo richiamarvi alla nostra memoria, senza che voi vi entriate tutta piena di grazie, e di teneri affetti per Dio, di cui voi siete il ricco tesoro. O beati, o cento volte beati que', che sono divotissimi della santissima Vergine! ed eccovene la ragione.

AR-

(a) *La santissima Vergine è il centro comune di tutte le Divine grazie.*
(b) *Elevazione di spirito, e di cuore della santissima Vergine.*
(c) *Bonavent. in speculo c.* 8.

ARTICOLO III.

Facendo Iddio la santissima Vergine centro de' suoi doni, l' ha fatta altresì la sorgente della nostra felicità.

LA bontà fa tutto, eccettuata una sola cosa, ed è, che ella non può stare da se, voglio dire, non può contenersi dal comunicarsi; e quanto più grande è questa bontà, tanto meno può ritenere le sue profusioni: (a) bisogna necessariamente che si spanda, e si comunichi, come se non potesse durare, se non è alleggerita della sua abbondanza. Mirate l' infinita bontà, che è in Dio Padre, come nella sua origine: non può stare un momento senza tutta intiera diffondersi nel Figliuolo; non ha giammai incominciato, nè mai altresì desisterà da quella Divina profusione: e siccome ella è la stessa nel Figliuolo, che nel Padre, ed ha altresì la medesima inclinazione, e la stessa necessità di spandersi; così va di nuovo a comunicarsi tutta intiera allo Spirito santo: ed essendo ancora tutta intiera nello Spirito santo, desidera ancora di comunicarsi; e non potendo più essere comunicata ad un' altra Persona divina, va a spandersi nella Persona, che più si approssima alle Divine, cioè alla santissima Vergine, e la riempie di tutta l' abbondanza delle sue grazie, e con la sua infinita virtù la rende così feconda, che produce una Persona Divina in una umana natura. Finalmente la stessa Divina bontà così ricevuta nella santissima Vergine diviene una sorgente feconda di una infinità di beni, che sono sparsi sopra tutta la Chiesa.

Era pur una cosa piacevole il vedere la bellezza di quel gran fonte, che Iddio fin dalla creazione del mondo collocò in mezzo del terrestre paradiso. Le acque hanno in costume di correre al basso, seguendo il peso della loro naturale gravezza: ma le acque di questo fonte salivano in alto, secondo la testimonianza del sacro testo: (b) *Fons ascendebat de terra*: ed uscendo in abbondanza a gran bolli del suo seno, si dividevano non in quattro piccioli ruscelli, ma in quattro gran fiumi, i quali pigliando ciascheduno un corso diverso, andavano ad inaffiare non solamente le vicine contrade, ma ancora tutta la superficie della terra: *Irrigabat omnem faciem terræ*: e portandole il rinfrescamento, le davan la fecondità per produrre quell' abbondanza di erbe, e di frutti, coi quali nutrisce gli animali tutti. S. Girolamo dice, che quel paradiso rappresentava la Chiesa, e che la santissima Vergine è il fonte, che Iddio ha collocato in mezzo, come la sorgente, dalla quale fa uscire quattro gran fiumi di grazie, onde la va irrigando. I nomi di quei quattro gran fiumi sono notati nella sacra Scrittura, e ci denotano bene i quattro principali capi delle grazie, che scorrono dal verginal seno della Madre ammirabile per ispandersi sopra tutto questo basso mondo.

Il primo fiume si nomina *Phison*, che vuol dire *Auriferax*, producente l' oro. Or che dobbiamo noi intendere pel vero oro sì apprezzato dalla sacra scrittura, che ci consiglia di comprarlo a qualunque costo, quando anche dovessimo dare tutto ciò, che possediamo, e possiamo possedere, per avere quest' oro; se non il sacro amore, la carità santa, e la grazia santificante, che sono una cosa medesima? ci avvisa di più il Savio, che, quando noi arrivassimo a dare tutti i beni del mondo senza riserva, niente vi sarebbe, che potesse essere prezzo equivalente alla più picciola porzione di quest' oro. Eppure bisogna necessariamente averne, o eternamente perire. Ed oh in qual deplorabile stato sarebbe il mondo, se irrigato non fosse dalle acque del fiume Phison, che sono tutte puro oro! Quindi Iddio il fa scorrere per tutta la terra presentandolo a tutti i mortali gratuitamente, affinchè ne cavino a loro piacere. O inestimabili ricchezze di questo fiume, senza il quale misero sarebbe il mondo tutto, e col quale beati si rendono tutti quei, che sanno cavarne le acque! o che ampiezza, e che prodigiosa estensione di questo fiume! che si divide in tante braccia, ed in tanti dif-

(a) *La bontà è necessaria di comunicarsi, e lo fa in una maniera mirabile.*
(b) *Gen. 2. v. 6.*

differenti canali, quanti abbiamo i sacramenti, e le sante pratiche della religione christiana; onde tutti possiamo cavare la grazia santificante in ogni tempo, ed in ogni luogo, quando vi ci applichiamo con fedeltà, e buona disposizione.

Ma qual è il fonte, al quale abbiamo l'obbligazione del farci uscire questo ricco fiume dal suo seno per darcelo, ed arricchirci delle sue acque? Sappiamo bene, che Gesù Cristo (*a*) è il principio di tutte le grazie santificanti, e non vi è salute, se non in lui: e per lui. *Et non est in alio aliquo salus*. Ma questo Gesù Cristo, che è Dio, ed uomo, non è da se stesso: se il riguardate come Dio, egli è dal suo Divin Padre, e da lui solo riceve tutta la Divinità, e senza di lui sarebbe niente; se il riguardate come uomo, egli è della sua santissima Madre, e da lei sola riceve tutta la sua adorabile umanità, e senza di lei non sarebbe uomo. Or non basterebbe, che fosse solamente Dio, o solamente uoma per essere il fiume *Phison*, che contiene le acque più preziose dell'oro potabile, cioè l'abbondanza delle grazie santificanti: bisogna, che sia tutto insieme Dio, e uomo. Dunque nè il solo Padre può essere la sorgente di questo prezioso fiume, nè la sola Madre, che dal suo seno il produce? è necessario il concorso dell'uno, e dell'altra, e che tutti due si votino, dando la loro sostanza per produci questo gran fiume. Il Padre in verità il produce più potentemente; poichè vota in lui la sua onnipotenza infinita, ed altresì da ben alto il fa discendere, cioè dal punto della eternità. Ma la Madre il produce più sensibilmente, ed in una maniera più proporzionata alla nostra debolezza; poichè il rende tutto simile a noi: ma entrambi fanno come un medesimo fonte, onde prende la sua origine questo gran fiume: *Fons ascendebat de terra, & irrigabat universam faciem terræ*. O Padre adorabile, quanto vi siamo obbligati! o ammirabile Madre, quanto vi siamo debitori! Ponderate questa cosa adagio tra Dio, e Voi, e vedrete essere una verità sì dolce, e sì amabile, che innammora ogni anima, che la considera.

Il secondo (*b*) si chiamava *Gehon*, che significa *Exitus pectoris*, l'uscita del petto, o sia l'effusione del cuore: si può egli esprimer meglio la grazia della maternità divina? dove l'unico Figliuolo uscendo dai petto del suo divin Padre viene a mettersi nel verginal seno della sua santissima Madre per uscirne simile a noi, darsi a noi, aprirci il suo cuore, e farci cavare in questa sorgente della vita divina tutti i prrziosi tesori dell'eternità? Vedete quel gran fiume di grazie, che ha la sua prima origine nel seno del suo divin Padre, e la seconda nel seno della sua santissima Madre, che indi si stende sopra tutta la faccia della terra, principalmente sopra tutta la Cristiana Chiesa, la quale possiamo chiamare la faccia della terra, essendo ella la bellezza del mondo *Irrigabat omnem faciem terræ*. Egli a tutti presenta le sue acque, amorosamente gridando: se alcuno ha sete, venga da me, e beva; chiunque è alterato dalla sete di un bene proprio a contentarlo, venga a bere in questo gran fiume, quanto brama, e troverà da per tutto la stessa acqua di vita, che fa vivere eternamente i Beati del cielo.

Che altro fanno mai tutti i Cristiani, (*c*) quando li vediamo a correre in folla alla santa comunione, se non che bere nel fiume Gehon, per disalterarsi nell'effusione del cuore del Divin Padre, e della Divina Madre, che si è Gesù Cristo? ivi è dove trovano di che riempire tutti i loro desiderj nel possesso dello stesso Dio, che riempie eternamente que' dei Beati; ivi cavano le sode consolazioni, che sono l'universale rimedio di tutte le miserie della vita umana; ivi si arricchiscono di grazia, e di santità, cavandola dalla sorgente medesima, e riempiendosene secondo l'ampiezza del vaso, che portano. E quel gran fiume non si secca mai, nè si seccherà fino alla fine del mondo: non ha giammai ricusa-

(a) *Qual sia la sorgente, che fa correre, e ci presenta il fiume Phison per bevervi: cioè Gesù Cristo per averne la grazia santificante.*

(b) *Il secondo fiume chiamato Gehon è la grazia della Divina maternità.*

(c) *Tutti i cristiani vanno a bere con delizia al fiume* Gehon, *quando vanno alla santa comunione.*

cusate ad alcuno le sue acque? uno vi bee, e vi bevono mille, come canta la Chiesa; ed uno non ne ha meno di mille. E' mille non ne hanno di più di un solo, è un prodigio il vedere, che un'anima sola è grande abbastanza per bere tutto intiero il fiume, ricevendo ella tutto Gesù Cristo; e mille anime non sono più grandi, di quanto abbisogna per berlo altresì tutto intiero; e dopo che tutte lo hanno inghiottito tutto intiero, resta sempre intiero, e continua ad irrigare sempre con le sue acque tutta la faccia della terra.

O fiume di acqua viva! o viva sorgente di tutta la felicità del tempo, e dell'eternità! da qual fonte uscite voi per venirci a rinfrescare con la dolcezza delle vostre acque, dissetarci, ed 'affatto contentarci con la loro abbondanza, e pienamente arricchirci col possesso reale, e sostanziale di Dio medesimo? Come vi chiamate voi, o gran fiume? si è *Gehon* l'uscita dal petto, e la miracolosa effusione del cuore. Ma onde partite voi? qual è la vostra sorgente da qual petto uscite voi per così spandervi sopra di noi? Io ho due sorgenti, vi direbbe, che mi producono, senza delle quali io non sarei: una è nell'eterno seno del mio divin Padre, e l' altra nel seno Verginale di Maria mia Divina Madre: se conoscete essere per voi una suprema felicità il possedermi, rendetene infinite grazie all' una ed all'altra di queste sorgenti.

Il nome del terzo fiume era *Tygris*, (*a*) che significa la saetta volante, o sia strale impennato, ed esprime perfettamente le grazie attuali, le sante ispirazioni Divine, le grazie prevenienti, ed eccitanti, che volano incessantemente per la terra, come saette; o dardi d' amore, che vanno a toccare i cuori, a penetrarli, ed a trafiggerli per farli morire alla vita peccatrice, e convertirli alla penitenza. Questo è un fiume di grazia, che è ammirabile, e così necessario; che senza di lui gli altri fiumi ci sarebbero inutili. Conciossiachè come andremmo noi a cavare nel primo, cioè i Sacramenti, e le pratiche della virtù; o nel secondo cioè, Gesù Cristo stesso, se non vi fossimo eccitati da una grazia attuale? Bisogna primieramente, che la saetta venga a pungere il cuore, per isvegliarlo dal suo assopimento; bisogna, che la grazia preveniente, ed eccitante venga amorosamente a sollecitare l'anima per tirarla a Dio altrimenti non vi andrebbe giammai. Ma deh quante volte ella è avvertita, e non vuol ubbidire? quante volte è prevenuta, e la pigra trascura di seguire le divine attrattive? Quante preziose goccie delle acque di quel prezioso fiume *Tygris* cadono sopra terre sterili, ed ingrate, e non producono alcun frutto? E nulladimeno quel gran fiume non lascia di sempre fare scorrere le sue acque con un abbondanza, che non si secca mai: *Fons ascendebat de terra, & irrigabat omnem faciem terræ*. O ineffabile Divina bontà! o misericordia infinita, che non vi ributtate giammai per le nostre vili ingratitudini?

Cercate adesso il fonte, onde piglia la sua origine questo terzo fiume, e troverete essere lo stesso degli altri due. E' vero, che originariamente tutte le grazie attuali ci sono date dall'infinita bontà Divina; ma assai spesso ci sono applicate per ministero degli Angeli buoni, ed è sempre per l' intercessione della santissima Vergine, che ci sono distribuite. Io ammiro, e venero la dottrina di S. Bernardino da Siena, (*b*) quel divotissimo servo della santissima Vergine, quando parla dell'autorità, che ella ha sopra le grazie, che riceviamo: egli dice, che dopo che ella ha portato nel suo casto seno l'eterno Verbo, ha una certa giurisdizione sopra la temporale processione dello Spirito santo, cioè sopra le visite, che egli fa alle anime con le sue grazie attuali, perchè procede eternamente dal Figliuolo, di cui ella è Madre: e per questo cita S. Bernardo, il qual dice espressamente: *Nulla gratia venit de cælo ad terram, nisi transeat per manus Mariæ*: nessuna grazia viene dal cielo in terra, che non passi per le mani di Maria. Siccome anche un altro testimonio di grandissima au-

(a) *Il terzo fiume è* Tygris, *cho significa le grazie attuali.*
(b) *Bernardin. serm. 5. c. 8. La santissima Vergine è il fiume, per il quale ci vengono dal cielo tutte le gtazie attuali.*

autorità, cioè S. Girolamo (*a*), il qual dice, che la pienezza della grazia è in Gesù Cristo, come nel capo, che manda le influenze; ed è altresì nella santissima Vergine, come nel collo, pel quale passano tutte per ispandersi dal capo sopra tutte le parti del corpo mistico di Gesù Cristo, secondo quel testo dei Cantici: (*b*) *Collum tuum sicut turris eburnea*. Dal che ne avviene, dice egli, che l'ordine dell' influenza delle divine grazie è questo: cioè primieramente tutte sono versate dal seno di Dio nell' anima benedetta di Gesù Cristo, e da quella nell' anima santissima della sua Vergine Madre; indi per suo ministero distribuite a tutta la Chiesa.

Quindi egli fa questo ragionamento pio egualmente, che dotto, e sodo: essendo vero, che tutta la Divina natura, tutto l' essere di Dio, la sua potenza, la sua sapienza, e la sua volontà sono state rinchiuse nel casto seno di Maria, non temo di dire, che ella ha una certa giurisdizione sopra l' influenza di tutte le Divine ispirazioni, ed è come l' oceano della Divinità, dal quale escono tutti i ruscelli, e tutti i fiumi delle grazie, delle quali ella porta la sorgente nel suo purissimo seno. Ed in verità questo è un diritto naturale, che la sua dignità di Madre le ha meritato, e che ridonda a gloria dell' unico suo Figliuolo, che è il Re dei Re, ed il Signore dei Signori.

Io trovo, proseguisce egli, nel nostro Re Gesù Cristo due ammirabili dignità. 1. Egli è un Dio generato da Dio suo Padre nell' eternità. 2. Egli produce col Padre nell' Eternità lo Spirito santo, e passa nel seno della sua Madre (*c*) senza niente perdere delle sue grandezze: egli dunque è quivi ganerato dal suo Padre come nell' eternità, ed ivi altresì produce col suo Padre lo Spirito santo, come nell' eternità. Quindi da questo sicurissimo principio ne tira il santo Dottore (*d*) quest' ammirabile conseguenza: *Ideo omnia dona, virtutes, & gratiæ ipsius Spiritus sancti, quibus vult, quando vult, quomodo vult, & quantum vult, per manus ipsius administrantur*: Ella ha una tale giurisdizione sopra tutti i doni, tutte le virtù, e tutte le grazie dello stesso Spisito santo, che vengono distribuite dalle sue mani a quei, che ella vuole, quando vuole, come vuole, e quanto vuole. Eccovi dunque l' ammirabile fonte, che ci fa scorrere dal suo seno il fiume *Tygris* in tale abbondanza, che adacqua tutta la faccia della terra. Bagnatevi, immergetevi, inabissatevi in questo terzo fiume; mentre che io vengo a dirvi ancor qualche parola del quarto.

Questo si chiamava *Eufrate* (*e*), cioè il fruttuoso, o l' abbondante in frutti; e quel di Maria è carico di tutta l' abbondanza dei frutti del tempo, e dell' eternità: a questo fiume sono attaccati i meriti di tutte le opere buone, come sono i travagli degli Apostoli, e i patimenti dei Martiri, le orazioni dei contemplativi, e le pratiche austere dei confessori, le limosine dei ricchi, e la pazienza dei poveri, in somma tutti i frutti di virtù, che si praticano in tutta la Chiesa. Allorchè Abramo, e Lot suo nipote vollero dividersi, lo zio per sua bontà diede la elezione al nipote: e questi portò gli sguardi al lungo e al largo verso la ragione del Giordano, la quale gli parve sì bella, che se ne innamorò, vedendola irrigata da un' abbondanza di acque, che la rendevano fertile, e deliziosa, come un terrestre paradiso: (*f*) *Elevatis oculis vidit omnem circa regionem Jordanis, quæ universa irrigabatur, sicut paradisus Domini*. Or alzate gli occhi sopra tutta la estensione della santa Chiesa, e la vedrete da per tutto irrigata dalle acque abbondanti

(a) *Hieron. serm. de assumpt.*
(b) *Cantic. 7. v. 4.*
(c) *Il potere ammirabile della santissima Vergine sopra i doni dello Spirito santo.*
(d) *Hieron. ibid.*
(e) *Il quarto fiume è l'* Eufrate, *che vuol dire fruttuoso.*
(f) *Genes. c. 13. v. 10.*

ti della grazia, che la rendono sì fertile in frutti di eternità, che direste: ecco il giardino del Signore, ecco il paradiso terrestre: ma alzate quindi più alto gli occhi vostri, e portateli fino al paradiso celeste, e vi vedrete la innumerabile moltitudine di coloro, che hanno coltivato questi frutti sopra la terra, e che avendoli in fine mietuti, ne hanno un godimento eterno in una vita beata, dove risplendono con tante corone, quante opere buone hanno fatte. Or onde vengono tutti questi frutti? L'Eufrate gli ha prodotti. O fiume abbondante! o fiume delizioso, che ci fate cogliere i frutti di tutti gli altri fiumi! da qual sorgente partite voi per venire ad arricchirci cotanto? Io non ne ho altra, che quella degli altri tre fiumi; noi tutti nasciamo dalla stessa fontana del seno verginale della santissima Madre di Dio: *Fons ascendebat de terra, & inde dividitur in quatuor capita*: ed eccovi come noi abbiamo tutto in lei, e per lei. Dunque ho avuto ragione di dirvi sul principio, che Iddio avendola fatta il centro di tutti i suoi beneficj, l'ha fatta altresì la sorgente di ogni felicità nostra. Or qual sentimento dobbiamo noi averne? Vediamolo.

ARTICOLO IV.

Dio volendo che la santissima Vergine sia il centro de' suoi benefizj, e la sorgente della nostra felicità, vuole altresì che sia il nostro rifugio, e la nostra particolare confidenza.

POichè i nostri sentimenti non sono mai sì giusti, che quando sono più conformi ai disegni di Dio; non temiamo mai di dare negli eccessi o nell' amare la santissima Vergine, o nell' onorarla, o nel servirla. No, non risparmiamoci per iscrupolo di fare troppo; perchè per quanto possiamo fare, sarà sempre molto meno di quello, che dobbiamo. Chi potrà amarla tanto, quanto Gesù Cristo l'ha amata? se ella sola gli era più cara, che tutta insieme la Chiesa, come lo afferma S. Anselmo (*a*)? Chi può onorarla più di Gesù Cristo, che se l'ha eletta per sua propria Madre, e le ha renduti tutti i doveri, che potrebbe rendere il più perfetto tra i figliuoli alla più eccellente tra le Madri? E chi potrebbe più umilmente servirla, o più fedelmente, di quanto l'ha servita egli stesso, se per tal fine egli volle starsene sempre presso di lei in una grandissima sommessione duranti trent' anni di sua vita? *Et erat subditus illis*. Or non pensate voi, che più gli piaccia chi più si approssima ai sentimenti di amore, di rispetto, e di zelo, che egli ha avuto per la sua santa Madre? Non temiamo dunque di eccedere; sforziamoci piuttosto d'imitare Gesù Cristo, quanto potremo, nel rispetto, che egli ha avuto per la santissima Vergine.

Questo era veramente il mio sentimento; ma avendo poco avanti letto un certo libriciuolo composto contro l'onore della santissima Vergine, la cui malizia mi aveva fatto orrore, simulai di essere entrato in quei sentimenti, e molto risolutamente gli dissi: (*b*) Adagio, Signore, non impegnatevi tant' oltre; avvertite, che passereste per un divoto indiscreto, se rendeste tanto onore alla santa Vergine: ella poi non è nostro Salvatore, nè la cagione della nostra salute; è Gesù Cristo solo, che ci ha ricomperati col suo prezioso sangue, non è per lei, che noi entriamo in cielo, ma per Gesù Cristo, il qual ci dice: *Ego sum ostium*: Io sono la porta; per lui ci bisogna entrare, ed egli solo ci basta: perchè dunque tanto ricorrere a Maria? Dovremo noi lasciare il fonte dell' acqua viva per cavar cisterne, che non possono conservare le acque? Gesù Cristo non ci dice: andate dalla mia Madre; ma venite da me, e vi solleverò: non è ella, che dà la grazia, ma la riceve: dunque non dobbiamo dimandarla a lei, ma bensì a colui, dal quale ella stessa la riceve. In somma ella non è Dio, non è la riparatrice del mondo, non è essa, cui abbiamo l'obbligazione della nostra

(a) *Anselm. l. de excellen. Virgin. c. 4. Noi non possiamo eccedere nell' amore, e nell onore, che abbiamo per la santa Vergine.*
(b) *Obbiezioni dei segreti nemici della santissima Vergine.*

stra felicità, ma bensì l'unico suo Figliuolo: ella non vuol usurpare ciò, che a Dio solo è dovuto; bisogna dunque guardarci dal renderle onori sì grandi, non volendo ella stessa, che le si rendano quei, che non le sono dovuti.

Che dite voi, mi rispose il mio Viaggiatore tutto sorpreso delle mie proposizioni? All'udirvi a parlare crederei, che aveste studiato più libri degli eretrici, che que' dei santi Padri; poichè dove mai avreste voi presi sentimenti sì indegni, quali mi esprimete, se non li aveste cavati dai libri, o da qualche ragionamento cogli eretrici? Avete voi trovato un solo santo Padre, che parli in sì fatta maniera? Chi vi ha detto, che la santissima Vergine non è la cagione della nostra salute? è forse S. Ireneo? (*a*) al contrario egli la saluta e la onora come cagione della salute di tutto il genere umano: *Maria universo generi humano caussa facta est salutis*. Ben sappiamo che non vuole già egli dire, che ella ne sia la prima, o principale cagione, poichè questo a Gesù Cristo solo appartiene; ma dice che ella ne è la cagione seconda, e strumentale, e che ricevendo le influenze della prima, le spande sopra tutto il genere umano.

Chi vi ha detto, che non è per lei, che entriamo nel cielo, che possiamo fare la nosrra salute senza di lei, e che non ci è necessario il fare a lei tanti ricorsi? Sarà forse questo il sentimento di un S. Agostino, la cui autorità è sì grande in tutta la Chiesa? Leggete il suo decimo ottavo sermone, (*b*) e vedrete che la chiama *La porta del cielo, la scala celeste, per la quale Dio è disceso in terra, affinchè gli uomini meritassero di ascendere al cielo*. Studiate bene i sentimenti, che egli ha delle grandissime obligazioni, che noi abbiamo alla Madre di Dio per avere così potentemente contribuito alla nostra salute; sono ammirabili: egli dice, che la sua umiltà ha data la vita ai mortali, ha rinnovato i cieli, purificato il mondo, aperto il Paradiso, e liberate dall' inferno le anime degli uomini: or questi sentimenti non vogliono forse dirci, che ella non abbia contribuito alla nostra salute, e che non dobbiamo avere a lei tanti ricorsi?

Da chi avete voi imparato, che ella non dà le grazie? (*c*) Se intendete di dire, che ella non ne è l'Autrice, e la cagione primitiva, ve lo accordo: ma se conchiudete, che essa non la dà, perchè ella stessa la riceve da Dio; ragionate male: direste voi che il bacino non vi dà l'acqua, perchè la riceve dalla fontana? tutto all'opposto, esso non la riceve, se non per darvela, quando ne sarà pieno. Avete voi su di ciò consultato alcuno de' santi Padri? Se aveste letta quella eccellente Orazione, che S. Germano (*d*) Patriarca di Costantinopoli ha fatta della cintura della santissima Vergine, avreste ritrovate parole sì piene di dolcezza, e di unzione dello Spirito santo, che innamorano tutti coloro, che le leggono. Egli fa un'apostrofe alla santissima Vergine, e le dice; Nessuno è liberato, se non per voi, o purissima; nessuno riceve le grazie, se non per voi, o castissima; nessuno ottiene la salute, se non per voi, o onestissima. Or questo Padre era egli del vostro sentimento, cioè, che non sia la santissima Vergine, che ci doni la grazia.

Chi vi ha insegnato, che ella non è la riparatrice del mondo, e non vuol essere onorata con questo titolo? Se queste letta l'Omelia, (*e*) che san Cirillo fece altre volte in una molto celebre assemblea di più Vescovi, avreste udito, che la saluta con parole sì rispettose, ma sì magnifiche, che non possono partire, se non da un cuore pieno di amore per lei; e di uno spirito tutto ardente di zelo per la sua gloria. Si è per vostro mezzo, le dice, che la santissima Trinità è glorificata in tutto il mondo: *Salve Virgo, per quam S. Trinitas*

(a) *Irenæus lib. 3. adversus Hæret. cap. 33. Sentimenti amirabili dei santi Padri circa la santissima Vergpne.*
(b) *Augustin. serm. 18. de tempore.*
(c) *La santissima Vergine riceve la grazia per darcela.*
(d) *S. German. de Zona Deiparæ.*
(e) *Cyrill. hom. in Concil. Episcop.*

tas in universo mundo glorificatur. Sì è per vostro mezzo, che il cielo è colmo di gioja: *Per quam cælum exultat*: è per mezzo vostro, che tutti i mortali sono stati condotti alla cognizione della verità: *Per quam universa creatura ad veritatis cognitionem deducta est*. Si è per voi, che i peccatori sono tirati a penitenza: *Per quam gentes adducuntur ad pœnitentiam* Per voi tutti gli Apostoli hanno predicato. il Vangelo alle nezioni infedeli: *Per quam Apostoli salutem gentibus prædicarunt*. Poteva egli esprimerci meglio il suo sentimento, cioè, che la santissima Vergine era veramente la riparatrice di tutto il mondo, incominciando dall'onore, che ella faceva rendere alla Trinità, fino alla salute, che ella procurò ai miseri infedeli? e crederete voi, che questo Santo avrà dispiaciuto alla santissima Vergine, onorandola con tutti quei gloriosi titoli?

Il nostro Viaggiatore era disposto a citarci una sì lunga serie di santi Padri, che non l'avressimo mai finita, se non lo avessimo trattenuto. (*a*) E' vero, gli dissi, che tutti gli scritti dei santi Padri sono pieni di elogj della santissima Vergine, e penso anche di averne letti alcuni, che mi parvero più straordinarj di quei, che voi mi avete allegati; ma sono trasporti del loro zelo, non voglio dire indiscreto, ma senza dubbio un poco eccessivo: essi hanno parlato con iperbele, e quei titoli così pomposi, che le danno, sono vane adulazioni, che non piacciano alla santissima Vergine: ella è umilissima, e vuole, che la lode, che le diamo, sia semplice, e moderata: ella non vuole quei pomposi, ed adulatorj titoli, che danno negli eccessi, e sentano d'iperbole.

Appena ebbi finito, che vidi il mio Rafaele, il quale non era usato a sentir a parlare in tal guisa, fermarsi come tutto sorpreso: mi rimirò con un occhio fiero, e severo: e ben veggo, mi disse, che voi non parlate di vostro proprio sentimento; anzi mi credo, che abbiate letto qualche libello infamatorio fatto contro l'onore della santissima Vergine, e contro il rispetto dovuto a' santi Padri; mentre li fate passare per iperbolici, e direi forse meglio, per bugiardi; poichè l'iperbole è sovente una esagerazione mensognera.

Gli confessai, cha io detestava con tutto il mio cuore ciò, che pronunziava con la bocca: ma non ne sento rimorso di mia coscienza, gli dissi: anzi mi penso di imitare in questo un poco il nostro Signore Gesù Cristo, il quale si è volontariamente caricato del peccato altrui per risponderne, e portarne egli stesso la pena nella sua persona: così io voglio produrvi gli altrui pessimi sentimenti, come se fossero miei, affinchè me ne facciate portare la vergogna, e la confusione condannandoli, e non me la perdoniate, fortemente stringendomi su' miei errori.

Non è egli vero, che i santi Padri sono pieni d'iperboli, quando parlano della santissima Vergine, e che perciò non dobbiamo fondarci molto sopra ciò, che di lei hanno scritto? No, mi rispose egli; (*b*) essi in niente hanno ecceduto, anzi all'opposto hanno detto ancor molto meno di quanto se ne dee dire. Passo acora più oltre, e dico, che nè essi, nè alcuno puo giammai dare nell'eccesso, quando si tratta di esaltare le grandezze della santissima Vergine: e la ragione si è, che essi non pretendono mai di lodare in lei ciò, che ella ha da se medesima? perchè questo sarebbe un lodare un nulla essendo vero, che ella è una pura creatura, che Iddio ha cavata del niente egualmente, che tutte le altre: essi dunque non lodano in lei, se non gli ammirabili doni, che ha ricevuto da Dio; perciò tutte le lodi, che le danno; ritornano in Dio, come a loro principio; e quanto più sono grandi, tanto manca, che siano a Dio ingiuriose, che all'opposto gli sono più onorevoli: come se un principe si compiacesse di elevare un favorito: quanto più si vantetebbero le ricchezze, e gli onori, de' quali lo avesse colmato; tanto più si farebbe risplendere la gloria, e la magnificenza del Principe, che avrebbe elevata a sì alto punto una sua creatura.

L'

(a) *Continuazione delle obbiezioni*.
(b) *Risposta soda, e vera*.

L' eccesso della divozione, gli replicai, diviene facilmente una superstizione: dobbiamo temere, che quei grandi elogj, che si danno incessantemente, e depertutto alla santissima Vergine, non conducano in fine i popoli a molti errori, e a poco a poco non li facciano cadere nell' idolatria. Essi ricorrono più a lei, che Dio, la pregano più sovente, e mettono la loro confidenza più in lei, che in Gesù Cristo; non vi è dunque da temere, che finalmente la credano più grande, o eguale a Dio; il che sarebbe un' abbominevole idolatria? (*a*) Non temete di questo, mi rispose, noi non abbiamo più oggidì nel mondo i Colliridiani, i quali credono la santissima Vergine un secondo Dio, come quegli eretici professavano di crederla: tra tutti gli eretici, che hanno afflitta la Chiesa, appena se ne sono veduti altri, che abbiano durato sì poco. Quella era una divozione troppo grossolanamente inventata: vollero fare una falsa [illegible], cioè un fantasma in cambio di una vera Madre di Dio; ma nemmeno i più semplici si lasciarono ingannare. Oggidì non vi è alcuno, il quale non sappia, che la santissima Vergine è una creatura egualmente, che tutte le altre, ma per la grazia ella è unita più intimamente a Dio di tutte le altre.

Perchè dunque, gli dissi, avere più ricorso a lei, che a Dio? Non è questo un abuso? Perchè addirizzarle più preghiere, che a Dio? non è questa una superstione? Perchè mettere più la sua confidenza in lei, riguardo alla propria salute, che in Gesù Cristo? non è questo un delitto? Veramente, mi rispose egli, se avessimo ricorso a lei, come a Dio, non solamente sarebbe un abuso, ma un crime abbominevole il ricorrer a lei anche una sola volta in tutta la vita: oppure se addirizassimo le stesse preghiere, che facciamo a Dio, non solamente sarebbe una superstizione il pregarla più, che Dio, ma gravissimo peccato il pregarla così anche una sola volta: o in fine se mettessimo la nostra confidenza in lei nella stessa maniera, che la mettiono in Gesù Cristo, non solamente sarebbe un errore l' avere più di confidenza in lei, che in Gesù Cristo stesso; ma una esecrabilissima bestemmia lo appoggiare anche per poco sopra di lei la speranza di nostra salute. Ma vi è un' infinita differenza tra la maniera, onde si tratta con Dio, e quella, con cui si tratta colla santissima Vergine. In che cosa dunque mettete voi questa differenza; gli dimandai? Eccola, ripigliò il nostro Viaggiatore.

Io ricorro (*b*) a Dio, come a mio Creatore, a mio Salvatore, ed al mio giudice, ed in questa maniera non ricorro mai dalla santissima Vergine: ma a lei ricorro, come alla diletta del mio Creatore, che tutto può presso di lui; ricorro a lei, come alla Madre del mio Salvatore, alla quale egli niente può negare; ricorro da lei come da una onnipotente Avvocata presso il mio giudice, che ha l' autorità di pacificare la sua collera, che i miei peccati hanno giustamente irritata contro di me; è dunque egli una maraviglia, se noi riconoscendoci indegni di presentarci davanti la Maestà del nostro Creatore, dinanzi la podestà del nostro Salvatore, la severità del nostro giudice, ci addrizziamo a lei: sapendo noi esserli essa tanto gradevole? Possiamo noi esser biasimati di superstizione, o di errore, se ricorriamo a lei piuttosto, che a lui; se finalmente questo è sempre un ricorrere a lui stesso, ma per interposizione di lei?

Lo stesso dico delle preghiere, e della confidenza: se pregassi la SS. Vergine; come prego Dio, commetterei una idolatria; ma vi è una infinita differenza. Io prego Dio a perdonarmi i peccati, e prego la santissima Vergine di ottenermene da lui la remissioue: prego Dio ad accordarmi la grazia della mia salute, e prego la santissima Vergine ad ottenermela con le sue potentissime intercessioni (*c*). Potrà forse alcuno biasimarmi, se continuamente ricorro a quella, pel cui credito spero di ottenere tutto da Dio, e se la prego più di Dio me-

V 2

(a *Nissun si porta a tal eccesso nella divozione verso la Vergine sino a credere, che ella sia Dio.*

(b) *Ricorriamo molto differentemente a Dio, ed alla santissima Vergine.*

(c) *Si può senza dispiacere a Dio, pregare più sovente la SS. Vergine, che lui.*

medesimo? Non sollecitiamo noi tutto giorno coloro, che possono ajutarci col loro favore presso di un Principe? E non li preghiamo noi più sovente, che il Principe stesso? Se ne tiene forse egli offeso? No, poichè, sa che sempre preghiamo lui, benchè per mezzo del suo favorito.

E quanto alla confidenza, e speranza della salute, mettetevi la stessa differenza tra quella, che abbiamo in Dio, e quella, che abbiamo nella santissima Vergine; poichè è diversissima una dall'altra, e confesserete, che tanto manca, che si faccia ingiuria a Dio, mettendo tutta la sua confidenza, e la sua principale speranza nell'intercessione della santissima Vergine, che anzi è piuttosto un piacergli, e prestargli un grandissimo omaggio (a); poichè questo procede dalla profonda riverenza, che abbiamo alla sua infinita maestà, e dalla cognizione della indegnità nostra, per la quale diffidandoci di poter ottenere da lui ciò, che non meritiamo, cerchiamo un potente intercessore, il quale supplisca alla nostra impotenza. So bene, che le grazie sono nella mano del Principe, e che a lui bisogna dimandarle: ma siccome non ho gran confidenza, nè speranza di ottenerle io stesso, ricorro da un suo favorito, e confido molto di ottenerle per sua interposizione; egli farà più con una parola, di quello, che potrei far io con molte suppliche.

Ciò ben considerato comprenderete, ed amerete i sentimenti dei santi Padri (b): di S. Bernardo, quando disse ai suoi Religiosi parlando della santissima Vergine: *Filioli mei, hæc mea maxima fiducia, hæc tota ratio spei meæ*: miei cari figliuoli, ella è la mia grandissima confidenza, e tutta la mia speranza è fondata sopra di lei, cioè nella sua potente intercessione: E di S. Anselmo, quando dice: *Nonnunquam velocior est salus invocato nomine Mariæ, quam invocato nomine Jesu*: Alcune volte otteniamo più presto ciò, che dimandiamo alla santissima Vergine, che non ciò, che dimandiamo a Gesù Cristo medesimo. Or egli non vuole già preferire la Madre al Figliuolo, nè fare alcun paragone, poichè sarebbe colpevole; ma vuol dire, che più presto si ottiene da Dio ciò, che dimandiamo interponendo l'intercessione della santissima Vergine, che se il dimandassimo senza servirci di questo mezzo.

Scusate, quanto vi piace, gli soggiunsi, tutte queste maniere di operare, ma potrete voi lasciar di condannare d'indiscrezione alcuni divoti, che amano la santissima Vergine con un amore più tenero, e più sensibile, che Dio stesso? Senza dubbio, mi rispose, ben mi guarderò dal condannarli: conciossiachè l'amor tenero, e sensibile, non è l'amore perfetto, nè quello, che ci prescrive Iddio nel primo gran precetto della legge; egli vuole un amore spirituale, soprannaturale, e supremo, cioè sopra tutti i sentimenti della natura: e questo amore perfetto non è nè tenero, nè sensibile, ma forte e stabile; onde la sensibilità, e la tenerezza, che certe persone sentono verso la santissima Vergine, non vuol dire, che l'amino più di Dio, ma mostra piuttosto la debolezza, che la perfezione dell'amore; perchè fa vedere, che vi è qualche cosa di umano, e di naturale, e che non è puramente divino. E per verità le donne si chiamano il sesso divoto, perchè sono più tenere, e più sensibili degli uomini nella loro divozione; ma questo non vuol poi dire, che esse abbiano più di amore di Dio, che gli uomini, i quali non hanno tali tenerezze, e sensibilità.

S. Bernardo ammira in questo la divina bontà, (c) la quale vedendo, che la nostra natura viene portata ad amare soltanto sensibilmente, volle con ammirabile condiscendenza abbassarsi fino a farsi simile a noi, uomo sensibile, come noi, affine di darci un mezzo di amarlo tutto insieme sensibilmente, e divinamente, e di questa maniera egli è soddisfatto di quel tal nostro amore, e noi possiamo esserne consolati: il contenta, perchè è divino; consola noi stessi, perchè è sensibile: e la sua bontà è giunta a tal segno, di voler anche essere un picciol bambino, ed avere in tale

(a) *Perchè abbiamo più di confidenza nel ricorre alla Ss. Vergine, che a Dio.*
(b) *Sentimenti di S. Bernardo, e di S. Anselmo.*
(c) *Possiamo amare Gesù Cristo, e la sua santa Madre divinamente, e sensibilmente.*

le stato attrattive sì dolci, che intenerirebbero le stesse pietre; e per colmo di tutto ha voluto avere una Madre la più amabile di tutte le pure creature: or non è questo un bel mezzo per mantenere deliziosamente l'amore sensibile, e divino? sensibile, perchè il Figliuolo, e la Madre sono gli oggetti più gradevoli, che espor si possano ai sensi; divino, perchè uno di questi oggetti è Dio, e l' altro è la sua Divina Madre? Quante persone hanno il cuore pieno di questo amore sensibile? quante donne, e figliuole hanno una divozione al bambino Gesù, che amano molto sensibilmente? quante altre hanno una più sensibile divozione verso la Vergine Madre? Or possiamo noi biasimare questo amore sensibile, e divino? Non senza dubbio; poichè Dio stesso è quegli, che il dona, mostrandosi a noi in uno stato da essere amato divinamente, e sensibilmente. Bisogna bensì, che non vi sia più di sensibile, che di divino; e le anime non debbono mai persuadersi di avere più di santità, e più di perfetto amore di Dio, che le altre, perchè hanno più di sensibilità, e di tenerezza di molte altre.

Io mi pigliava tanto gusto nell' udire il nostro Viaggiatore, che mi scordai di proporgli una delle maggiori indiscrezioni, che avessi udito a biasimare circa la divozione alla santissima Vergine: tutto ciò non ostante gli replicai, si ha gran torto nel darle elogj sì grandi: ella non vuole, che ci odano a pronunziare lodi eccessive, le quali poi con certe glosse procuriamo di inutilmente scusare: non vuole quei pomposi titoli, e vane adulazioni; ma chè la lode, che le diamo, sia semplice, e moderata, e niente contenga, che sia eccessivo, ed iperbolico. Questo è pensare molto bene, mi rispose, tutti gli eccessi sono biasimevoli, in qual siasi materia, che si trovino, perche sono sempre viziosi: se si commettono eccessi nelle lodi, che si danno alla santissima Vergine, debbonsi biasimare, e moderarle; e se per impossibile si potesse dare negli eccessi, rendendo troppo grandi omaggi a Dio, bisognerebbe moderarli; altrimenti non gli sarebbero gradevoli (a): ma non vi è eccesso da temere in fatto di lodi alla santissima Vergine; poichè egli è certo, che non potremmo giammai dargliene la menoma parte di quante ne merita. Nulladimeno voi dite, che essendo la più umile delle creature, non vuole quei titoli pomposi, che sono vane adulazioni, e vuole, che la lode, che se le dà, sia semplice, e moderata. O che bella regola di modestia, che va a togliere molti eccessi!

Bisognerà dunque guardarsi ben bene (b) dal chiamarla Madre di Dio? poichè questo è il più pomposo titolo, che possa darsele, e contentarsi di dire, ch'ella è l' umile serva del suo Signore: ecco una lode semplice, e moderata: non bisognerà più dire, ch' è la Regina di tutti i Santi: questo è troppo pomposo; ma dire solamente, che ha meritato di essere scritta nel catalogo dei Santi: ecco una lode semplice, e moderata; non bisognerà essere sì ardito, di dire, ch' era sì piena di grazie, che ne aveva tante ella sola, quante sarebbero bastevoli per fare la salute di tutti gli uomini, come ha avuto l' ardimento di dire san Tommaso (c) questo è uno di quei titoli pomposi, e che sentono l' adulazione, e l' iperbole: bisogna contentarsi di dire, che ha avuta abbastanza di grazia per fare la sua salute: ecco una lode semplice, e moderata: tutti quei titoli insomma, che potrebbero darle qualche preminenza sopra gli altri sarebbero troppo pomposi, ed offenderebbero la sua umiltà: sarebbe più presto fatto il dire una volta, come gli eretici, che non bisogna fare nessuna distinzione tra la santissima Vergine, ed il resto delle altre donne.

Passate anzi più oltre col vostro ragionamento, continuò il nostro Viaggiatore, e dite (d) che la vera umiltà non si contenta di fuggire le gran lodi, ma giugne fino ad amare i dispregj: e quanto più perfetta è l' umiltà, tanto più è bramosa di obbro-

(a) *Non si può eccedere nelle lodi della santissima Vergine.*
(b) *Risposte, che rendono ridicoli i nemici della santissima Vergine.*
(c) D. *Thom. opusc.* 6. *c.* 17.
(d) *Le abbominevoli conseguenze, che seguono dai loro sentimenti.*

bri di disprezzi, e d'ingiurie, e siccome l'umiltà della santissima Vergine è la più perfetta, che siavi stata giammai in una pura creatura, cosi caricatela di biasimi, e di tutte le più atroci ingiurie, per esserle più gradito contentando perfettamente la sua umiltà, dite come l'empio Skenzio, ch'ella è stata peccatrice, e condannabile: dite come il detestabile Spagenberg, che ha commesso un crime, che Iddio vendicherà con un eterno supplizio: ecco come voi non sarete punto di quei divoti indiscreti, che le danno dei titoli pomposi, che sono vane adulazioni: e così diverrete un buono, e vero divoto della santissima Vergine.

Voi potrete in seguito stendere la vostra divozione agli altri Santi nella stessa maniera: e siccome sono stati umilissimi bisognerà guardarvi dal dare loro lode alcuna per non offendere la loro umiltà; anzi per contentarli li caricherete di molti disprezzi. Andate finalmente fino a Gesù Cristo, e siccome è certissimo, che la di lui umiltà è stata senza paragone più grande di quella di tutti i Santi, e della stessa santissima Vergine: così per soddisfarla bisognerà cercare per lui ingiurie, ed infamie maggiori. O Dio, quante spaventevoli conseguenze si tirano dietro i falsi principj degli eretici!

Io non aveva più che rispondere a tutto ciò, vedeva che il ragionamento del nostro Viaggiatore era giusto, convincente e senza repliche: nondimeno non ho voluto fermarmi su di tal cattivo proposito; il pregai di stabilire bene nel mio spirito il rispetto, e la vera divozione, che doveva avere alla santissima Vergine: ed egli mi promise, che ne farebbe il soggetto della prossima nostra conferenza; la quale però sarebbe l'ultima, che potremmo avere insieme; ed è la seguente.

CONFERENZA XV.

Un' anima veramente divota della Santissima Vergine è come sicura di sua salute.

Vidimo da lungi una persona, che a gran passi veniva verso di noi, e che mostrava una gran premura di raggiugnerci per la violenza, che faceva alla sua naturale gravezza. Da principio non sapevamo, chi fosse; ma avvicinatosi alquanto riconobbimo, ch' era il nostro stesso buon uomo divoto della Vergine, cui alcun giorni prima avevamo difeso da coloro, che si burlavano della sua divozione. Egli si affrettava molto a venire, ed appena fu alla nostra presenza, che l'inquietudine non lasciandogli riflettere alla civiltà, che non sapeva troppo, non gli diede campo di salutarci; ma incominciò subito a dirci con tremola voce.

Deh! vi prego, soccorretemi, assistetemi, io sono tutto fuori di me stesso, son perduto, se voi non mi ajutate. Il cuore del nostro caritatevole Viaggiatore fu tosto tocco da compassione, e teneramente abbracciandolo gli disse: che vi è di nuovo, padre mio non affliggetevi, eccoci quì per consolarvi. Io sono sì spaventato: rispose il vecchio, che sono quasi morto. Ma e d'onde venite voi gli replicò il Viaggiatore? Nol so, replicò il buon uomo, (*a*) mi penso di essere stato nell' inferno. Sta mane pregava Dio, e la santissima Vergine, essendomi espressamente levato un po più presto dell'ordinario, e non so, se mi sia addormentato, o se sia caduto tramortito; mi sembra però che non dormiva, aveva buoni pensieri della santissima Vergine, e desi-

de-

(a) *Visione orribile dei nemici della santissima Vergine.*

derava molto, che tutto il mondo la onorasse, o tutto in un colpo (o buon Dio! moro d'orrore al ripensarvi) mi parve di esser caduto in un profondissimo abisso sì oscuro, che non si vedeva affatto nulla; se non che sentii dei gran rumori senza veder alcuno, ed erano sì spaventevoli, e sì orrende le parole, che uscivano da quel profondo, che mi drizzano ancor ora tutti in testa i capelli.

Gridava uno, come un'arrabbiato: Sappi Maria, che non ti stimo più delle altre peccatrici. Io mi son creduto, che fosse un demonio, il quale avesse pronunziata una tal bestemmia. No, gli disse il nostro Viaggiatore, è Melantone, che l' ha scritta, e pubblicata. Un'altro urlava come un lupo decrepito, le replicò il buon vecchio: e diceva: Qual delirio il dire, che ella è Madre Vergine? Non sappiamo noi forse, ch' ella ha avuti molti figliuoli, che nell' Evangelio sono chiamati fratelli del Signore? ma io non potei discernere, onde venisse quell'orribile voce. Io ben la conosco, gli rispose il Viaggiatore, quella è l' infame lingua di Cerinto; ed il sentì prima di voi sant' Ireneo. Nitriva un' altro furiosamente alla foggia di un cavallo, (a) continuò il buon uomo, e da quella voce smaniosa, e violenta uscivano parole sì insolenti, che io non sapeva ove volgermi pel rossore: Io disprezzo mille Agostini, e mille Girolami, e non sono degni di cavarmi le calze: Tertulliano è un matto; Ireneo un bestemmiatore; Grisostomo un ciarlone, e un sedizioso; Girolamo è un eretico, e non sa cantare che vigilie, e verginità; Ambrogio non sa far altro, che digiunare, e pregare; Atanasio niente ha di singolare; Basilio vale niente, ed è tutto monaco, non lo stimo un pelo della mia testa; la sola mia dottrina viene dal cielo. Non dite più oltre interruppe il Viaggiatore, ben conosco la voce del vostro cavallo; questi è Lutero infatti il più brutale, e il più insolente di tutti gli eretici; tutti i suoi scritti sono pieni di simili frenesie.

Questo però non è ancora ciò, che mi abbia fatto più di orrore, ripigliò il buon uomo, mi son creduto di morire di spavento all' udir, che feci una voce, la quale mugghiava come un toro, e diceva: Maria è stata peccatrice, e dannabile, ha commessi dei delitti, che Dio vendicherà con un' eterno supplizio. Udendo ciò io mi faceva segni di croce, credendomi che tutto dovesse sobbissare; e questi orrori mi hanno stretto il cuore sì fattamente, che io già mi teneva morto sul luogo. O Vergine santissima, dissi tremando, e piangendo! sono dunque io infelicemente quì caduto in mezzo a' vostri nemici? sono essi quì tutti raccolti? sono io realmente nell' inferno?

Voi avete pensato bene, conchiuse il Viaggiatore, poichè eravate nell' abisso degli eterni mali, in cui sono precipitati tutti i nemici della santissima Vergine: ma non bisogna stupirvi di aver udite le loro bestemmie; l'empietà glie le ha cavate di bocca durante questa vita, la malizia le ha sempre conservate nel loro cuore fino alla morte, e la rabbia della dannazione li forzerà a ricominciarle in tutta l' eternità. (a) tutto ciò non deve cagionarvi nè paura nè tristezza alcuna: all' opposto, siccome sta scritto, che il giusto si rallegrerà, quando vedrà la vendetta degli empj, e che anzi laverà le sue mani nel sangue dei peccatori; così non affliggetevi; tutto ciò non riguarda voi, poichè siete servo della santissima Vergine: essendo comune dottrina de' santi Padri della Chiesa, che se vi è alcuno al mondo, il quale abbia motivo di concepire buone speranze di sua salute, e tenersene anzi moralmente sicuro, sono i veramente divoti della santissima Vergine.

L' ho sovente udito a dire, replicò il buon uomo già mezzo consolato; ma non ho mai udite le ragioni, che obbligano i Dottori a dirlo con tanta franchezza: mi fareste gran piacere a spiegarmele, e rassodarle bene il mio spirito nei sentimenti della divozione alla santissima Vergine. Ecco come il nostro Viaggiatore entrò in una bella, ed utile conferenza intorno alla pre-

(a) *Insolenza di Lutero contro i Santi Padri. Bestemmie degli eretici contro la santissima Vergine. Ecolampadio Spergemberg, Brenso.*

(b) *Non bisogna perdersi di coraggio per i cattivi sentimenti degli empj.*

destinazione dei divoti della santissima Vergine. Fu tale, come udirete.

ARTICOLO I.

Se sia vero, che tutti quei, che sono divoti della santissima Vergine, sieno sicuri della loro salute.

NOn vi è niente, che sì fortemente impegni i Cristiani alla divozione verso la santissima Vergine, quanto il dir loro, che questa divozione è un segno evidente, e come sicuro della predestinazione di un' anima, e che quella, ch'è veramente divota della santissima Vergine, non può perire, ed ha una specie di sicurezza della sua salute: ed eccovi una proposizione, che dee consolare, ed incoraggire tutti i servi della santissima Vergine. M è ella ben vera, gli dimandò il buon uomo, e possiamo noi appoggiarci molto su di questo? Vi rispondo, disse il viaggiatore, che niente vi è di più vero, nè di più sicuro, che questa proposizione, se ella è ben intesa; ma altresì niente vi è di più falso, ed ingannevole, se è intesa male.

Questa proposizione fece aprire le orecchie al nostro buon uomo. Deh vi prego, Signore, dissegli con gran premura, fatemi intendere bene, quando ella sia vera, e quando falsa; e questa metterà molte persone in riposo.

Per bene intenderla, ripigliò il Viaggiatore, basta sapere, (*a*) in che consista la vera divozione alla Vergine, e vedrete subito, che chiunque l' ha, non può perire e nello stesso tempo riconoscerete quale sia la falsa divozione alla Vergine, che ben lungi dall'assicurare la salute, la mette anzi in molto gran pericolo, quando se ne fa il fondamento delle sue speranze.

Che cosa è dunque propriamente la divozione alla santissima Vergine? San Tommaso insegna che la divozione è un' atto della virtù della Religione. Ma affinchè nol prendiate per un' atto passeggiero, dirò piuttosto, ch' è una delle pratiche, o uno degli esercizj della virtù di Religione. Questa virtù riguarda primieramente, e principalmente Iddio, e poi in secondo luogo i Santi. Eccovi il suo oggetto, e soggetto: cioè la parte dell' anima, alla quale ella si attacca, e la volontà, la quale quando si dedica, e si porta con un particolare affetto ad onorare, e servire i santi, per esempio la santissima Vergine, allora è divota della Vergine: ma a vero dire non è una divozione, se non si affeziona fortemente, e con un certo ardore, che la porti a rendersi pronta, diligente, fedele, zelante, e direi premurosa per tutto ciò, che riguarda l' onore, il servizio, e gli interessi della santissima Vergine: e questo è ciò, che fa discernere i veri divoti de quei, che nol sono; perchè in loro non si vede nè affetto, nè ardore, nè zelo.

Or essendo vero, che la divozione riguarda la volontà, e la rende fervida, resta evidente, che la vera divozione non è mai senza amore; perchè è proprio della volontà l' amare; ed un' anima, che ama Iddio, e la sua santa Madre con un grande, e perfetto amore, è sicura della sua salute. Dunque (*b*) possiamo avanzare senza timore, che un' anima veramente divota della santissima Vergine, se persevera nella sua divozione, è sicura della sua salute.

Risposi a questo ragionamento, che mi parve debole: vi accordo bene, Signore, che la vera divozione, la quale racchiude un grande amore di Dio, assicura un' anima della sua salute; ma questo non conchiude niente per la divozione alla Vergine: posso dire lo stesso di qualunque altro Santo: se gli sono divoto, sono altrettanto sicuro della mia salute; perchè avrò il perfetto amore di Dio, ch'è inseparabile dalla vera divozione. Mi penso altresì, che questi, che affermano essere annesso alla divozione della Vergine un segno di predestinazione, ed una morale sicurezza della salute, non si fon-

(a) *Come bisogna intendere che i divoti della santissima Vergine sono sicuri della loro salute.*

(b) *Obbiezione, e risposta. La divozione imperfetta verso la santissima Vergine non dà la sicurezza, ma dà buone speranze di salute.*

fondano, come voi fate: essi vogliono bensì dire, che il dichiararsi servo della santissima Vergine, e portarne le livree, avere una corona per esempio, e l'essere ascritto nella compagnìa del Rosario, portare lo scapolare, la cintura, digiunare il sabato, ch'è un giorno più dedicato ad onore della santissima Vergine, averne un' immagine nella sua camera, fondare a suo onore una cappella, parar bene il suo altare, e cose simili, che sono le pratiche dei divoti della santissima Vergine, sono segni di un anima predestinata, e che quantunque quest' anima non meni una vita sì santa, può nondimeno avere una gran confidenza, che tutto ciò contribuirà di molto alla sua salute: anzi noi abbiamo degli esempj di gran peccatori, che praticavano questa sorta di divozione, i quali perciò non vennero abbandonati dalla santissima Vergine, ed in fine non sono periti: che rispondete voi a questo?

Rispondo, mi disse, primieramente essere vero, che la divozione perfetta, la quale racchiude un grande amore di Dio, dà ad ogni anima, che la pretica, e la conserva sino al fine, la sicurezza di sua salute, ancorchè la sua divozione sia diretta a qualche Santo particolare; ma molto più, se ella è indirizzata alla santissima Vergine, perchè ella ha un' oggetto senza paragone molto più nobile, che se fosse indirizzata a tutto il resto dei Santi, e delle Sante del paradiso: essendo certo, che tutta la loro moltitudine insieme unita non eguaglia la santissima Madre di Dio.

Rispondo in secondo luogo, che la divozione imperfetta, la quale non racchiude il perfetto amore di Dio, e che sarebbe debolissima, se s' indirizzasse solamente a qualche altro Santo, o Santa, è potentissima, quando uno si volge alla santissima Vergine: dico potentissima, non per darle sicurezza alcuna della propria salute, ma per fargliene concepire buone speranze, principalmente quando si ha il desiderio di convertirsi, e si pratica questa sorta di divozioni imperfette verso la santissima Vergine con intenzione, che ottenga da Dio la grazia d' una vera conversione. Le ragioni della mia risposta mi sembrano forti, e sode: voglio esporvele, affinchè nè giudichiate voi stesso.

La prima (*a*) si è, che tutta la santa Chiesa governata dallo Spirito santo non invoca invano la santissima Vergine come il rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum, ora pro nobis*. So bene, che Gesù Cristo è il primo, ed onnipotente rifugio dei peccatori, dal quale solo possono ricevere la loro salute; ma è vero altresì, che la santissima Vergine ne è il secondo, e che che avendo ella nel suo cuore gli stessi sentimenti, che ha per loro l' unico suo Figliuolo, gli ama, ne ha pietà, e desidera, e procura la loro salute con più di bontà, e più di potere, che tutti gli altri Santi del Paradiso, potrebbero fare con tutte le loro intercessioni insieme unite.

Io fondo la seconda ragione (*b*) sopra l' incomparabile dignità di Madre di Dio, e dico, che Iddio non ha voluto, ch' ella fosse la Madre del Salvatore dei peccatori, senza aver altresì voluto, che fosse la madre della loro salute questi sono i Benoni, (*c*) ch' ella partorisce con dolore S. Giovanni il diletto discepolo di nostro Signore, e figliuolo adottivo della santissima Vergine, ci esprime questa verita magnificamente nell' Apocalisse: (*d*) egli dopo di averla rappresentata come un gran segno, che apparve in cielo, cioè una donna vestita di sole, colla luna sotto de' piedi, e sul capo una corona di dodici stelle; immediatamente soggiunse: *Et in utero habens clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat:* Ella era gravida, e soffriva i dolori delle madri, che sono al loro termine, e gridava come tra li spasimi delle partorienti. Or come si può intendere questo? Non può essere del parto del Figliuolo Gesù; perchè tutta la Chiesa crede con san Tommaso, che non solamente lo ha partorito senza dolore, ma ha ricevuta una sensibilissi-

(a) *Prima regione.*
(b) *Seconda ragione.*
(c) *Genes. c.* 35.
(d) *Apocalyps.* 12.

sima, e purissima consolazione, quando il mandò alla luce. Dee dunque intendersi de' cattivi figliuoli, che porta nel suo seno, per la compassione, che ha delle loro grandi miserie; e questi sono i peccatori, i quali, a dir vero, le fanno soffrire per quanto è in loro tanti dolori, quanti peccati commettono, e non cessano di farle sentire i dolori del parto, finchè gli ha fatti nascere a Gesù Cristo, ed alla vita della grazia con la sua potente intercessione: *Donec formetur in vobis Christus*.

La terza ragione è questa, (*a*) che ella ha qualche obbligazione di amare i peccatori, perchè sono stati per lo meno un'occasione del supremo onore, che ella possede di essere la Madre di Dio. Se non vi fossero stati peccatori da salvare, non vi sarebbe stato alcun Salvatore del mondo, ed in conseguenza nemmeno la Madre del Salvatore: ella però ha fornita di sua propria sostanza la materia, che servì a redimerli; e quell' adorabile carne, che ha sofferti i tormenti della Passione, e quel prezioso sangue, che fu sparso sopra il Calvario: ond' è, che tutti i santi Padri (*b*) di unanime voce dicono, che ella ha contribuito con Gesù Cristo alla Redenzione dei peccatori, che ha riparato ciò, che Eva aveva distrutto; che è la Redentrice dei cattivi, e la salute di tutti; che è la riparatrice del secolo, e la luce del mondo: e quindi ella medesima disse di se stessa quelle ammirabili parole, che leggiamo nelle rivelazioni di santa Brigida celebri, ed approvate in tutta la Chiesa. Volendo far conoscere a quella gran Santa, quali fossero le sue disposizioni a' piedi della Croce, e ciò, che ella aveva contribuito col suo caro Figliuolo alla Redenzione dei peccatori, le disse: *Il dolore di Gesù Cristo era mio dolore, perchè il suo cuore era mio: imperciocchè nella stessa maniera, che Adamo, ed Eva hanno venduto il mondo per un pomo; così il mio Figliuolo, ed io abbiamo ricomperato il mondo con uno stesso cuore*.

Aggiungo per quarta ragione (*c*) tante sperienze, ed autentici esempj, che abbiamo della particolar protezione, che la santissima Vergine ha praticata verso i più gran peccatori, quando hanno avuto a lei ricorso. Noi ne vediamo tanti, che ella ha cavati dalla perdizione, in cui già erano immersi, gli uni con averli strappati dai denti della morte, altri tirati dal fondo dell' inferno.

Il gran Cardinale Pietro Damiani (*d*) le attribuisce la sì maravigliosa, e pronta conversione, e salute del buon ladro: Onde avvenne, dice egli, che non si è convertito, quando accompagnava Gesù Cristo portando dietro a lui la sua Croce? perchè aspettare, che egli fosse attaccato al maledetto legno di dimandargli la sua benedizione? se non perchè la santissima Vergine fortunatamente si trovò a' piedi della Croce del Salvatore dalla parte di quello sgraziato (gli sguardi di Gesù Cristo verso di lui, e di lui verso Gesù, passavano per la Madre di misericordia, ed ella intercedendo per lui nel punto, che stava per cadere dal supplicio temporale nei supplicj eterni, gli ottenne la grazia di entrare nel Cielo: *Tunc ex latrone factus est martyr, cum pro eo Maria deprecatur*.

Chi è, che ignori la storia di quel famoso Teofilo, (*e*) del quale sant' Antonino, e tanti altri Autori riferiscono l'avvenimento? Si era questi venduto al demonio, dandogli un obbligo segnato di propria sua mano. Or nell' ora, che quell' infernale Lione già stava per portarsi la sua preda, il misero stese la mano, e rivolse gli occhi suoi pieni di lagrime verso la Madre di misericordia; ed ella mostrandosi veramente il rifugio de' più gran peccatori, sforzò il demonio a restituire pubblicamente la cedola, e ritirò il misero Teofilo dalle ugne dei demoni, e dall' abisso dall' Inferno.

Vi

(a) *Terza ragione:*
(b) *August. serm. de Assumpt. Chrysost. hom. de interd. & arb. S. Ephr. orat. ad Virg. S. Laur. Justin. serm. de Nat. V.*
(c) *Quarta ragione.*
(d) *La santissima Vergine procurò la conversione del buon ladro a' piedi della Croce.*
(e) *Conversione di Teofilo.*

Vi è forse cosa più nota della conversione (*a*) ammirabile di santa Maria Egiziaca? Dopo che ella ebbe per diciassette anni menata una vita tutta piena di lordure della più infame brutalità, vuol entrare in una Chiesa della santissima Vergine? ma da invisibile forza viene rispinta: tenta di nuovo, e molte volte di entrarvi, ma è sempre rispinta. Per un eccesso però della bontà della santissima Vergine, che ha compassione dei più gran peccatori, ella non è ributtata, se non affine di essere meglio tirata: una grazia di Madre le apre gli occhi, e le fa vedere l'orribile della sua vita; onde tutt' in un tratto grida tremante di paura, e bagnata di lagrime: Ah Vergine santa, non siete voi il rifugio dei poveri peccatori? Se voi mi ributtate, a chi mai avrò io ricorso? O miracolo della potenza, e della bontà di quest' ammirabile Madre la santissima Vergine! In un momento l' Egiziaca è cangiata, e diviene sì gran prodigio di penitenza, e di santità, che quasi niente abbiamo di più maraviglioso in tutte le vite dei Santi.

Chi volesse raccontare gli esempi di questa natura, de' quali il numero va quasi all' infinito, s' impegnerebbe nella composizione di una quantità di gradi volumi: io li lasciò però leggere in quasi tutti i sacri Scrittori, che ne sono pieni; ma non posso omettere le belle parole, che ella stessa disse a santa Brigida: (*b*) *Ic sono la Regina del Cielo, sono la Madre della misericordia, il gaudio de' giusti, l' Avvocata dei peccatori presso Dio non vi è pena del Purgatorio, che per mia intercessione non divenga più dolce a soffrire: non vi è uomo sì maledetto da Dio, il quale durante la sua vita sia intieramente privato della mia mirericordia: poichè io impedisco che non sia sì crudelmente tentato dai demonj, come senza me il sarebbe: nessuno è sì lontano da Dio, (se non è fulminato dall' ultima maledizione) il quale invocandomi non ritorni a Dio, e non ottenga la sua misericordia*. Qunidi io conchiudo essere verissimo, che la divozione alla santissima Vergine, quantunque imperfettissima, è sempre molto vantaggiosa ai più gran peccatori; e che dee sempre dar loro grandi speranze di loro salute, quando è fatta col desiderio di convertirsi, e per ottenere la grazia per la potente intercessione della santissima Vergine.

Ma se essi (*c*) presumono di farne un appoggio della loro impenitenza, e confidano di non perire, quantunque perseverino nei loro peccati, per aver qualche divozione alla santissima Vergine; a costoro dico con tutte le mie forze: v' ingannate: la vostra pretesa divozione alla santissima Vergine non è un segno di predestinazione, nè una sicurezza di salute per voi, se la prendete per abbandonarvi più franchi a perseverare nel peccato. Credereste voi, che le vostre immaginarie, ed ingannevoli divozioni contribuiscano molto alla vostra salute, non praticandole con desiderio di uscire dai vostri peccati, anzi con volontà di dimorarvi più confidentemente, perchè vi siete nascosti sotto il santo Scapolare, e portate sopra di voi un Rosario; disingannatevi, e leggete voi stessi il primo libero dei Re al capo terzo.

Voi vedrete, che gli Israeliti combattendo contro i Filistei furono vinti, perchè avevano irritato il Dio degli eserciti, il quale costumava di fare loro avere tante vittorie, quante davano le battaglie. Or questi egualmente sorpresi, ed affitti della loro rotta: onde avviene, dissero, che il Dio di Israele ci ha in tal maniera abbandonati? impegniamolo fortemente alla nostra difesa *Afforamus ad nos Arcam Domini*: facciamo venire l' Arca del Signore, e quando l' avremo con noi, non ci sarà pericolo di perire. (*d*) Ah poveri ciechi, dice loro il Gaetano dopo sant' Agostino, voi non andate alla sorgente del male; sono le vostre colpe, che tenete nascoste nella coscienza, che vi rendono deboli: a che dun-

(a) *Conversione a. santa Maria Egiziaca.*

(b) *Revelat. lib. 6. c. 10.*

(c) *E' una presunzione pericolosa lo appoggiarsi alla divozione della Vergine per perseverare nei peccati.*

(d) *Le divozioni esterne niente giovano, quando l'interno è pieno di peccati.*

dunque vi servirà l'esterna protezione dell' Arca, quando i nimici, che vi uccidono, sono in mezzo di voi? *Recurrunt isti ad externam caeremoniam, omittentes internam paccatorum paenitentiam.* Essi non badavano, che conducendo l' Arca nell' armata, portavano nell' Arca la Divina legge, la quale esendo il più forte nimico, che combattesse contro di loro, si serviva della mano dei Filistei per castigarli, perchè l' avevano disprezzata. Di fatti che ne seguì da questa vana confidenza, che avevano messa nella protezione dell' Arca del Signore; avvenne, che avanti la venuta dell' Arca avevano perduti quattro mille uomini; or quando ella fu in mezzo di loro, ne perdettero trenta mila.

Leggette ora in questo esempio il vostro abuso, falsi divoti della santissima Vergine, e rendetevi savj dalla loro follia. Voi avete udito a dire maraviglie della protezione, che la santissima Vergine ha per coloro, che le sono divoti: vedendo però voi, che siete vinti dalle vostre passioni, e dai vostri vizj, così che siete in pericolo di essere puniti severissimamente dall' onnipotente braccio di Dio; dite, sapro ben mettermi al coperto de' suoi castighi: que', che sono divoti della Vergine; non possono perire; voglio dunque prendere lo scapolare, mi farò ascrivere nella compagnia del Rosario digiunerò a dilei onore il sabbato; e così nessun mele può accadermi. Non vivo bene, è vero ma ella è il rifugio dei peccatori. Ma povero amico mio, voi molto v' ingannate, se vi pensate, che basti il mettervi a coperto dietro l' arca del Signore, per isfuggire i colpi della sua mano vendicatrice. Se siete sempre colpevole, la vostra confidenza è vana; se vi pensate, che basti il vestirvi di qualche esterna divozione verso la santissima Vergine per parere in fatti buoni; senza voler emendare il disordine del vostro interno; questo è un coprirsi di foglie di fico, e meglio palesare la vergogna del vostro peccato. Se aveste desiderio di convertirvi, se vi sforzaste di uscire dalla schiavitù del peccato, facendovi schiavo della santissima Vergine; se prendeste lo scapolare, o il Rosario come un mezzo, che vi ajutasse a ritornare a Dio colla penitenza, e desideraste di ottenere con questo mezzo la grazia della vostra conversione, non direi, che la vostra divozione, quantunque imperfetta, vi fosse inutile: no, al contrario la loderei, e la stimerei utilissima.

Ma avere solamente intenzione di esimervi dai castighi, che vi meritate per li peccati, nei quali sempre perseverate, anzi avere una segreta confidenza (*a*) di poterla durare senza timore di eternamente perire, perchè siete divoto della santissima Vergine questa è una cecità spaventosa: e tanto manca, che questa falsa, ed ingannevole divozione vi giovi che anzi è dannevolissima alla vostra salute; perchè vi addormenta, e vi fa riposare in una vanissima confidenza, che von vi servirà ad altro, che a rendervi ancora più colpevoli dinanzi a Dio per la profanazione, che fate delle cose sante col servirvene per più confidentemente peccare. Non bisogna dunque dire: basta avere qualche divozione alla santissima Vergine, benchè siasi gran peccatore, non si può perire: perchè la santissima Vergine, che è il rifugio dei peccatori, nol permetterà: colui, che si riposa sopra questa temeraria persunzione, è molto ingannato.

Convien dunque restar persuaso di queste tre sicurissime verità: (*b*) la prima, che è la vera, e perfetta divozione alla santissima Vergine, comprendendo un grande amore di Dio, assicura la salute di tutti quei che perseverano nella sua pratica sino al fine. La seconda, che la divozione imperfetta, la quale non ha ancor quel pefetto amore, ma il desidera, e che è presa come un mezzo per ottenere da Dio per l' intercessione della SS. Vergine, la grazia di una vera conversione, dà grandi speranze, ancorchè non di una sicurezza certa di salute: la terza, che la divozione, la qual è senza amore, anzi senza desiderio dell' amore, colla pesuasione, che basti far vedere qualche segno esterno di divozione verso la santissima Vergine per essere sicuro della sua salute, e ingannevole, falsa, e temeraria.

Non ho difficoltà veruna riguardo a que-

ste

(a) *Vana confidenza nella santissima Vergine.*
(b) *Tre sicure verità.*

sto, disse il buon uomo; ma vorrei, che m' insegnaste, in che consista la vera, e buona divozione verso la santissima Vergine, e ciò che debbo fare per praticarla: eccovelo, gli rispose il Viaggiatore, ascoltate bene quanto sono per dirvi.

ARTICOLO II.

In che consista la vera divozione alla santissima Vergine, e ciò, che si dee fare per praticarla.

LA divozione alla santissima Vergine non istà puramente nell' esterno, ma non è altresì puramente nell' interno; bisogna unire l' uno coll' altro, affinchè sia vera divozione bisogna dunque, se volete degnamente praticarla, avere nel cuore sentimenti divoti, e pii, a fare nell' esterno azioni sante, e divote.

Perchè dite voi, che la divozione alla santissima Vergine non consiste nell' esteriore, gli dimandò quel buon vecchio facile a scandalezzarsi di ogni cosa? Io ho sempre veduto fino dalla mia gioventù praticare molte divozioni esteriori dai divoti della santissima Vergine; non è dunque divozione il recitare la corona, andare alle processioni del Rosario, digiunare il sabato, e le vigilie delle feste di nostra Signora, e far tante altre buone azioni? Dite voi, che questo non è divozione? Biasimate voi queste pratiche?

No, rispose il Viaggiatore, le stimo anzi molto, e crederei colpevolissimi tutti quei, che le biasimassero: perchè siccome è certo, che il corpo umano è necessario all' integrità, ed all' essenza dell' uomo; così egli è certissimo, che le buone pratiche esteriori sono necessarie all' integrità, ed essenza della divozione. Or se alcuno sotto pretesto di onorare l' uomo volesse levargli il corpo con dire, che non è di sua essenza, che questo esterno è una materia corruttibile, ed un corpo animale, come quello delle bestie; che l' uomo consiste tutto nell' interno dove ha un' anima spirituale, ed eterna; se gli risponderebbe; amico mio, voi distruggete l' uomo togliendogli il corpo, come fareste togliendogli l' anima; poichè nè il corpo, nè l' anima separatamente sono l' uomo. Se volete avere un vero uomo, bisogna unire l' uno coll' altra: così se alcuno dicesse (a): la vera divozione non consiste nell' esterno, il quale non è se non un ammasso di azioni corporali, che possono essere praticate dai pagani, e dagli ateisti; si è nell' interno, che bisogna riguardare la divozione; ivi è dove l' anima pratica gli atti soprannaturali della religione proprj dei fedeli; se gli rispondarebbe: amico mio, voi distruggete la divozione togliendole le cirimonie esteriori egualmente, come se levaste i sentimenti interni.

Non è egli un errore (b) dei nostri eretici il voler abolire le cirimonie della Chiesa, le processioni, le immagini, le sacra vesti, delle quali si vestono i Sacerdoti quando celebrano i Divini misterj, e le altre cose, che riguardano il culto esterno della Religione, sotto pretesto, che Gesù Cristo ci ha detto nell' Evangelio, che il suo celeste Padre cerca de' veri adoratori, che lo adorino in ispirito, e verità? Dimandando il culto interiore, che è il principale, ha fors' egli escluso lo esteriore? sebbene questo non sia il più nobile, non è egli però della integrità, ed anche dell' essenza della Religione! Chi il volesse intieramente bandire, bandirebbe del tutto la Religione: e gli eretrici stessi ne conoscono così bene l' assoluta necessità, che rigettandolo lo ammettono, e il praticano. Non bisogna forse loro malgrado, se pure vogliono fare alcune pratiche di Religione, che facciano cirimonie al modo loro? si congregano al sermone, leggono la Scrittura, cantano i salmi di Marot, fanno la cena; e chi volesse far loro esattamente osservare ciò, che insegnano, cioè, che bisogna abolire tutto l' esteriore, presto avreb be distrutta la loro Religione; imperciocchè se non facessero più alcuna pratica esteriore, che diverrebbe ella?

Non voglio dunque dire, che la vera divozione alla SS. Vergine in nessuna maniera con-

(a) *La buona divozione dee essere interna, ed esterna.*
(b) *E' una eresia il volere abolire le cirimonie, e le pratiche esteriori della religione.*

consista nell' esterno; questa è una proposizione, che sente l' eresia: ma dico che ella non consiste solamente nell' esterno; vi bisogna l' uno, e l'altro, l' interno, e l' esterno: perchè siccome voi non potreste togliere tutto l' asterno, senza spogliarla di ciò, che ci è più sensibile, e farne un' anima senza corpo; così se voi toglieste assolutamente tutto l' interno, restetebbe un corpo senz' anima, una divozione morta, ed una pura apparenza; ed ipocrisia. Bisogna dunque unire l' uno all' altro, l' interno all' esterno, i sentimanti dell' anima con le azioni del corpo, ed allora avrete una vera, e perfetta divozione alla santissima Vergine.

Ecco come io l' indendeva, disse il buon vecchio: ho sempre creduto, che non siamo divoti, se non abbiamo la divozione; e che non si ha divozione, se il cuore non è tocco; ma mi penso altresi, che non siamo divoti, se non facciamo le opere, e se non diamo buon esempio col praticar fedelmente gli esercizj della divonione. Onde la mia difficoltà non è di sapere, se bisogna unire la divozione interiore con l' esteriore; ma di sapere in che consista l' una, e l' altra, e ciò che debbo fare per praticarla come bisogna; perchè vorrei impatare ad essere veramente, e perfettamente divoto della santissima Vergine.

Voi il sarete, gli rispore il nostro Rafaele, se farete bene quattro cose: (*a*) 1. Onorarla: 2. Amarla: 3. Servirla: 4. Imitarla. Onorandola fate omaggio alle grandezze, che Iddio ha messe in lei, e le fate un sacrificio della vostra mente. Amandola riconoscete i beni, che ella ha messi in voi cioè le grazie, che ella vi ha procurate, ed incessantemente vi procura, le fare un sacrifizio del vostro cuore: ecco ciò che riguarda direttamente la divozione interna. Servendola procurate il suo onore, stendete la sua gloria coi vostri buoni esempj, e col vostro zelo; e con questo le presentate un sacrificio delle vostre opere buone: questo riguarda la divozione esteriore. Finalmente imitandola cogliete il principal frutto di una sì santa divozione, e vi santificate: e questo riguarda l' una, e l' altra divozione, l' interna, e l' esterna.

§. I.

La prima parte della divozione alla SS. Vergine consiste nell' onorarla.

PErchè dobbiamo noi onorare la santissima Vergine, dimandò il vecchio? Molte, e forti ragioni vi obbligano, rispose il Viaggiatore: ed eccovi le principali. La prima si è a cagione della sua propria eccellenza: conciossiachè ogni dignità, ogni perfezione, ed ogni eccellenza merita qualche onore più o meno ampio a proporzione della sua grandezza; come all' opposto ogni difetto, ogni vizio, ogni demerito è degno di disprezzo più o meno grande a proporzione del suo eccesso: non vi è persona di buon senno, che nol confessi. Or vi sono due sorta (*b*) di prefezione, e di eccellenza, una naturale, e l' altra soprannaturale: dunque vi sono altresì due sorta di onore, e di venerazione, una, civile, e l' altra Religiosa: dobbiamo rendere l' onore civile all' eccellenza naturale a proporzione della sua grandezza: e non è egli vero: che si rende più di onore ad un gentil uomo, che ad un contadino? più ad un Principe, che ad un gentiluomo? e più ad un Re, che ad un Principe? Così pure è giusto il rendere un onore religioso, e soprannaturale all' eccellenza soprannaturale, e Divina, che consiste nella virtù, nella grazia, e nella gloria: e perchè la riconosciamo in tutti i Santi, rendiamo a tutti un onore religioso, il quale è di altra natura, e di un ordine molto più elevato di quello, che si rende ai Re della terra, essendo questo naturale, e l' altro soprannaturale.

Siccome però questo merito soprannaturale non è eguale in tutti, essendo più grande negli uni, e minore negli altri; così i Teologi hanno distinte (*c*) tre sorta di ono-

(a) *Quattro cose sono necessarie per praticare bene la divozione della SS. Vergine*,

(b) *Vi sono due sorta di onori. che dobbiamo rendere a due sorta di meriti, uno naturale, e l' altro soprannaturale.*

(c) *Tre sorta di onori religiosi, di dulìa, d' iperdulìa, e di latrìa.*

onori religiosi, uno il chiamano di Dulia che è giustamente dovuto a tutti i Santi, in quantoche Iddio gli ha riempiti della sua grazia, e della sua gloria: della sua grazia, che è una partecipazione della sua santità, e della sua gloria, che è una partecipazione della sua propria Divinità: essi ne sono tutti pieni di una pienezza, che chiamasi di sufficienza; cioè ella basta per renderli tutti gran Santi.

L'altro paragone più elevato del primo il chiamano Iperdulia, e questo è dovuto tutto intiero alla santissima Vergine, ed a lei sola; imperciocchè tutti gli altri Santi, e le sante insieme, e tutti gli Angeli beati non meritano questa specie di onore, anzi nol vorrebbero ricevere da noi: questa e la prerogativa della sola santissima Vergine, in quanto che Iddio l'ha riempita di un abbondanza di grazie, e di gloria, che senza paragone supera tutto ciò, che egli ha distribuito agli altri Santi, i quali tutti sono servi di Dio, di cui ella è la Madre, *Gratia plena*. Ella è tutta piena di grazie, o di una pienezza di abbondanza, e di soprabbondanza, poichè ne ha più ella sola, come dice S. Tommaso, di quanto ve ne bisognerebbe per riempire tutti gli altri Santi: perciò è giusto, che rendiamo più di onore a lei sola, che a tutti insieme i Santi.

Finalmente il terzo, che supera infinitamente gli altri due, chiamiamo Latria, e questo è dovuto a Dio solo, in quanto che egli solo possede per se stesso l'infinità dell' infinita eccellenza: che chi ardisce di rendere la menoma parte di questa sorte di onore ad alcuno dei santi, od anche alla santissima Vergine, sarebbe idolatra, e commetterebbe il maggiore di tutti i delitti. Ed eccovi la prima ragione, che ci obbliga di onorare la santissima Vergine: la sua propria eccellenza, non dico quella, che ha da se stessa, ma quella, che ha ricevuta da Dio.

La seconda ragione ancora più forte *(a)* si è per piacere a Dio conformandosi a lui. Come in fatti poter non onorarla, vedendo che egli stesso tanto l'onora, ed in una maniera sì sublime, che tutto l'onore, che potrebbero renderle tutte le creature attuali, e possibili, e quasi niente a suo confronto? E per verità chi non confesserà, che averla onorata della gran dignità della maternità divina, essersi voluto sottomettere a lei, ed imporre a se stesso una indispensabile obbligazione di riverirla, onorarla, ubbidirle, e renderle tutti i doveri, che un figliuolo è obbligato di rendere alla sua madre, è un onore, che supera tutta la potenza della creatura, e che anzi vota tutta la forza dell' onnipotente braccio di Dio, come dice S. Tommaso? Potrebbe egli fare alcuna cosa di più per onorare una pura creatura? Dico una pura creatura, poichè egli è certo, che egli onora infinitamente divantaggio la santissima umanità di Gesù Cristo, volendo, che sia personalmente unita con la divinità, e che sia vero il dire, che l'uomo e veramente Dio, onde ci obbliga di renderle l'onore supremo di latria, che a Dio è dovuto ma dopo di lui, non saprebbe fare niente di più grande, nè di più degno di essese onorato, che la sua santissima Madre: perciò il maggior onore dopo Dio è giustamente dovuto alla santissima Vergine Madre dello stesso Dio.

Posto questo, se alcuno ricusasse di renderle l'onore, che le è dovuto, anzi si opponesse a quello, che gli altri le rendono, per chi dovressimo noi pigliarla? Allorchè Faraone *(b)* ha voluto onorare Giuseppe della qualità di Vice-Re di tutto l'Egitto; quando cavò il suo proprio anello dal suo dito, per metterlo a quello di Giuseppe, come per isposare la sua amicizia: quando gli mise al collo una collana di oro, come distintivo della prima dignità del Regno, che gli conferiva; quando il fece montare nella seconda delle sue carrozze per farlo condurre in trionfo per tutta la città, e comandò ad uno dei suoi araldi di andargli avanti gridando da per tutto ad alta voce da parte del Re: *Ut omnes coram eo genuflecterent & præpositum esse scirent universæ terræ Ægypti*; che tutti piegassero avanti a lui il ginocchio, e sapessero, che egli era il sopraintendente di tutta la terra di Egitto: se

(a) *Dio onora la santissima Vergine più di tutte le pure creature; bisogna imitarlo.*
(b) *Genes.* 41. *v.* 40.

se qualche particolare avesse ricusato di fargli omaggio, dicendo tra se stesso, che importa a me di questo straniero? egli non è il Re, non voglio inginocchiarmi dinanzi a lui non gli avrebbero forse detto: temerario, riguarda, come l'onora lo stesso Re? E chi sei tu da negargli gli onori, che egli vuole che se gli rendano in tutta l'estensione del suo impero? Se lo stesso Re avesse veduto un tal disprezzo, non lo avrebbe egli punito come un delitto di lesa maestà, e come un attentato contro la sua persona?

Or non sarebbe ella (a) una maggiore temerità, e senza paragone più colpevole, se qualchednno vedendo, che Iddio ha onorato la SS. Vergine infinitamente più di quel, che Faraone onorò Giuseppe, con prenderla per sua propria Madre, e farla Regina degli uomini, e degli Angeli, e Sovrana dopo di lui in tutto il suo impero; e vedendo, che fa predicare da per tutto, ed incessantemente da tanti milioni di predicatori, dalla voce di tanti gran Dottori, con le penne di tanti sagri scrittori, che egli vuole, che sia onorata come sua Madre, e come la più degna di tutte le pure creature; se un qualche empio, dissi, vedendo tutto ciò, si sforzasse di divertire gli altri dall'onorarla, dall' averle divozione, e le facesse guerra or apetramente come gli eretici, ora con artifizio, come alcuni cattivi cattolici; non dovremmo noi dirgli: empio, e maligno che sei? non vedi tu, come Iddio stesso la onora, e come comanda, che sia onorata in tutta la Chiesa? Non paventi tu, che l'onnipotente Signore il quale tutto vede, e conosce il fondo dei cuori, castighi la tua empietà come una ingiuria fatta alla sua propria persona? Chi può dubitare, che egli non s'interessi per l'onore, o disprezzo, che si renda alla sua divina Madre, come se fosse fatto a lui stesso?

A questa seconda ragione ne aggiungo un'altra, (b) e dico, che dobbiamo onorare la santissima Vergine per uniformarci a tutta la Chiesa trionfante, e militante, e per rallegrare tutti gli Angeli beati, e gli uomini giusti, i quali essendo servi di Dio, il sono altresì della sua santissima Madre. Ai buoni servi non solamente preme l'onorare per se stessi la loro padrona, ma godono di vederla onorata dagli altri. I sudditi fedeli hanno sempre veduti con sensibile consolazione gli onori, che si rendono alla loro Regina. Se l'Evangelio ci assicura, che si fa una gran festa nel cielo, ed i Cori degli Angeli soprabbondano di gaudio per la conversione di un peccatore, perchè cessa di fare ingiuria a Dio; quanto più dobbiamo credere, che sia grande sopra la divozione dei buoni, che il glorificano, onorando l'infinita sua maestà, sia nella sua persona, sia in quella della sua santa Madre; essendo certissimo, che dopo il suo onore proprio, che assolutamente pretende, niente più gli piace che l'onore renduto alla propria sua Madre? Se dunque gli Angeli, e tutti i santi si rallegrano della gloria di Dio, chi può dubitare, che anche si rallegrino dell'onore, che rendiamo alla SS. Vergine?

I soli Angeli cattivi, e i reprobi se ne rattristano: la divozione alla SS. Vergine sommamente loro dispiace: ma non bisogna stupirsene; perchè essendo nemici di Dio, è impossibile, che nol sieno altresì della sua santissima Madre: e questa è una delle principali ragioni, che obbliga i santi Dottori a dire, che la divozione della santissima Vergine è un segno di predestinazione: dal che possiamo anche conchiudere, che per lo contrario è un segno di riprovazione il non avere divozione alcuna alla santissima Vergine. Ma questo funesto segno diviene ancora più sensibile, quando si giunge a disprezzare, e screditare una sì santa divozione.

§. 2.

La seconda parte della divozione alla SS. Vergine consiste nell'amarla.

Non basta l'onorare la santissima Vergine per esserle vero divoto, bisogna anche (c) amarla. Non è quì vero il detto

(a) *Quanto sarebbe dannevole quello, cho non volesse onorare la santistima Vergine.*
(b) *Si piace a Dio, ai Santi, ed agli Angeli, quando si onora la santissima Vergine.*
(c) *Come bisogna accordare insieme il rispetto, e l'amore per la santissima Vergine.*

to di quell' antico: *Non bene conveniunt, nec in una sede morantur majestas, & amor*: un grandissimo rispetto, ed un grandissimo amore non si accordano insieme: questi per lo contrario sono sempre uniti nella divozione alla SS. Vergine; perchè la sua eccellenza, la sua bontà sono inseparabili. Ovunque vi è il merito, imprime nella mente il rispetto; ed ovunque altresì si trova la bontà, eccita l'amore nel cuore. Noi dobbiamo dunque onorare la santissima Vergine col più grande omaggio dopo Dio, perchè niente vi è di più di lei eccellente, se non Dio solo; e dobbiamo altresì amarla col più perfetto amore dopo il sommo amore dovuto a Dio solo, perchè dopo Dio niente vi è di migliore, nè di più amabile della santissima Vergine.

S. Bernardo (*a*) esponendo le parole dell' Angelo, che la salutò piena di grazia, dice che la grazia rende gradevole; e questo è il suo proprio effetto, come l'effetto della bianchezza si è di rendere bianco: e ciò, che è gradevole, è amabile. Or pensate a chi la pienezza della sua grazia la rende gradevole, ed amabile. Si è a Dio, agli Angeli, ed agli uomini: *Deo per humilitatem, Angelis per virginitatem, hominibus per fecunditatem*: amabile a Dio per la sua profonda umiltà, amabile agli Angeli per la sua incomparabile purità, amabile agli uomini per la sua ammirabile fecondità: Iddio dunque, gli Angeli, e gli uomini le sono attaccati con una divozione particolare, e piena di amore.

Primieramente (*b*) Iddio l'ama con un amore così perfetto, che si è tutto dedicato a lei per appartenerle come unico suo Figliuolo, e per essere a lei attaccato con legami sì forti, e sì intimi, che resta impossibile alla creatura l'avere vincolo alcuno più perfetto col suo Dio (dopo quello dell'unione ipostatica) che quello della sua propria Madre: così egli se le è dedicato, e così le è divoto. Ci dichiara però egli stesso, che la sua profonda umiltà si è quella, che glie l'ha renduta così amabile, ed è con quella, che l'ha ferito, che ha cattivato, e guadagnato il suo cuore: (*c*) *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui*. Ma come può essere, che un sol capello del suo collo abbia ferito il suo cuore? Ruperto Abate (*d*) mirabilmeute risponde: niente vi è di più sciolto di un capello; e niente vi ha di più picciolo dell'umiltà: niente vi è di più flessibile di un capello; e nulla più ubbidiente dell'umiltà: a stento si può vedere un capello, e niente più si nasconde dell'umiltà: e non solamente occulta le altre virtù, ma si industria quanto può di nascondere se stessa: ma quanto più ella si rende invisibile agli occhi degli uomini, tanto più amorosamente è rimirata dagli occhi divini: e la santissima Vergine medesima ci dichiara nel suo cantico, che questa si fu, che Iddio ha particolarmente riguardata in lei: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*: Eccovi come Dio l'ha amata per la sua umiltà.

Ella è altresì amata da tutti gli Angeli beati, i quali innamora con la sua incomparabile purità; di maniera che gli ha tutti per suoi servi, e per suoi divoti. S. Bernardino (*e*) ha pubblicamente predicato, che ella era sempre circondata da una innumerabile moltitudine di Angeli beati, e farle un corteggio assai grandioso, come a loro Regina; che le facevano un forte corpo di guardia, come a loro principessa, e le rendevano tutti i più fedeli servizj, come a loro padrona: indi soggiugne quelle parole, che veramente dimostrano lo zelo della sua pietà verso la santissima Vergine: *Pia credo, quod plurimas legiones Angelorum habuit in custodiam, & protectionem suam*: io piamente credo, diceva quel Santo, che ella non aveva solamente un Angelo Custode, come ciascheduno di noi; ma molte legioni di Angeli erano destinati alla sua

X cu-

(a) *Bernard. serm. 3. Inter parvis.*
(b) *Quanto la santissima Vergine è amata da Dio.*
(c) *Cant. 4. v. 9.*
(d) *Ruper. lib. 3. in cant.*
(e) *Bernardin. serm. 51. art. 3. c. 2. tom. 2. Quanto ella è amata dagli Angeli.*

custodia, e al suo servizio. E per verità se ci assicura la Scrittura sacra (*a*), che Iddio aveva comandato ad una gran moltitudine di quei celesti spiriti di custodire, e protegere il Profeta Eliseo; avremo noi difficoltà di credere, che abbia egli fatto molto di più per la propria sua Madre?

Ella è un' amabile provvidenda del nostro celeste Padre lo avere assegnato a ciascuna delle anime nostre uno de' suoi Angeli beati per sua difesa, e per sua guida: questo è un segnó dell' amore, che le porta, e dei gran disegni, che ha sopra di lei: in ciò egli fa come un Principe, che volendo allevare il suo figliuolo, che un giorno poi dee succedergli, il provvede di un saggio Governatore durante la sua infanzia. Ma ella è anche (*b*) una particolare contentezza dell' Angelo Custode, quando la persona, della quale egli ha singolar cura, ama, e conserva la purità, conciossiachè allora è un Angelo, che guida un Angelo, e ciascheduno ama il suo simile. Or noi abbiamo gran motivo di credere, che una delle principali attenzioni dell' Angelo Custode sia di preservare il suo pupillo dalle cadute nelle lordure dell' impurità, e per questa in particolare sia addetto a quell' anima. E che farebbe ella infatti senza questo ajuto? Essendo per sua parte unita ad un corpo, il quale le è un tentatore dimestico, che frequentemente; ed importunamente la sollecita all' impudicizia, come avrebbe ella forze di resistergli sempre, se Iddio non le avesse unito dall' altra parte un purissimo spirito, che sempre la difenda contro gli assalti di questo nemico dimestico, e la fortifichi nella sua debolezza?

Sia scritto, che nessuno può essere continente, nè casto, se non per un dono di Dio; ma egli accorda questo prezioso dono a chi vuole riceverlo per mistero dei nostri Angeli buoni. Quanti milioni di anime sono adesso nel cielo, dopo di essere vissute sopra la terra di un corpo di carne, come Angeli, che non hanno corpo! Chi potrebbe ridire, quante vittorie hanno riportate col soccorso dei loro Angeli buoni?

Lo spirito dei Pagani, che adoravano i demonj come vere divinità, era di fare una crudele guerra alla purità delle vergini cristiane. Essi seguivano il genio dei loro Dei, che sono spiriti immondi, i quali sopra tutto si compiaciono del fango, e delle lordure: ma egli è un gran miracolo, (*c*) ed una cosa degnissima di essere notata che quantunque siasi veduta sotto la persecuzione dei tiranni una moltitudine di figliuole cristiane crudelmente tentate intorno alla loro purità, le une con carezze, e con promesse, altre con minaccie, e rigori, anzi molte condannate per sentenza giudiziale ad essere condotte, e prostituite nei luoghi infami; nondimeno non si trova, che alcuna mai abbia consentito a sì brutale, e vergognosa tentazione. Iddio le ha sempre difese contro tutte le umane, ed infernali potenze con manifesti miracoli del suo onnipotente braccio, e sovente per visibile ministero dei loro Angeli buoni. Leggete la vita di S. Cecilia, di S. Lucia, di S. Agnese, e di tante altre, e ne vedrete gli esempj.

Noi ne abbiamo uno molto insigne riferito dal Baronio (*d*) nell' anno trecento di nostro Signore nella persona di S. Teofila Vergine, e martire. Ella viveva sotto il Regno di Massimiano uno dei più fieri persecutori della santa Chiesa. Quel brutale vedendo questa giovane cristiana insensibile ai tormenti, intrepida alle minaccie della morte, ed inflessibile a tutti gli sforzi della sua tirannia, la condannò a dover perdere la sua verginità; il che per lei era un supplizio cento volte più intollerabile della morte. Vedendosi dunque strascinata con violenza al luogo infame, alzò gli occhi, e le

(a) 4. *Reg.* 6.

(b) *Il piacere degli Angeli custodi è di guidare un' anima, che ama la purità. Li nostri Angeli custodi si prendono una cura particolare di preservarci dai peccati d' impurità.*

(c) *Bella osservazione per la purità.*

(d) *Baronius Ann.* 300. *Ammirabile esempio della purità di una Vergine conservata per miracolo.*

e le mani al cielo, e più col cuore, che con la bocca mandò a Dio queste infiammate parole: Mio Gesù! amor mio, mia luce, mio spirito, fedel custode della mia castità, mia vita, e mia speranza, correte al soccorso. Voi vedete la vostra sposa tra le mani dei vostri nemici: amabile sposo, affrettatevi a liberarmi, cavate la vostra agnellina dalle zampe dei lupi già vicini a metterla in pezzi: caro sposo, venite al soccorso della vostra sposa, che a voi tende le braccia; prendetevi la mia vita, se volete, ma conservate la mia verginità.

Dopo tale amorosa preghiera ella si sentì tutta fortificata, e piena di confidenza in Dio, e vedendosi gettata in quel luogo di obbrobrj, che le sembrava peggiore dell' inferno, prese nelle sue mani il libro dei santi Evangelj, che sempre seco portava, ed incominciò a leggere con gran rispetto: ed ecco subito al suo fianco il suo buon Angelo. Il primo sfrontato, che osò entrare per farle violenza, fu colpito, e cadde morto sul luogo: un altro, che si presentò, fu acciecato sul campo: e tutti que', che ardirono tentare alcuna cosa contro di lei, furono castigati con diverse pene! di maniera che i più licenziosi cangiarono i loro sentimenti impudichi in venerazione; ed entrarono con rispetto per vedere le maraviglie della Divina mano, ammirarono il trionfo, che aveva riportato la verginità sopra i suoi nemici per ministero dell' Angelo, che vedevano tutto risplendente di luce, e di maestà: perfino i più increduli rendettero gloria al Dio dei cristiani, e molti abbandonarono gll idoli per adorare Gesù Cristo.

Se dunque gli Angeli santi hanno tanto amore per tutte le Vergini, quale dobbiamo pensare, che avranno sempre avuto per la santissima Madre di Dio, che è la Vergine delle Vergini? Quindi S. Bernardo ebbe ragione di dire, che se ella è amata da Dio a cagione della sua profonda umiltà, e amata dagli Angeli a cagione della sua iucomparabile purità.

Ma ella è ancora più amabile agli uomini (*a*) a cagione della sua ammirabile fecondità: avvegnachè, oltre che le ragioni stesse, che la rendono amabile a Dio, ed agli Angeli, la rendono degna delle nostre tenerezze; una terza ragione, che ci è tutta particolare, c'impiega a darle tutti i nostri più teneri affetti, ed è la sua divina fecondità. Ella ci ha prodotto un Salvatore, e per lui ci ha liberati da mali infiniti, che ci erano inevitabili, l' inferno, il peccato, l' odio di Dio. Questo è presto detto, ma non sarebbe spiegato, quando ne parlassimo per un intiero secolo. Di più coll' averci ella colla sua fecondità prodotto un Salvatore, di quali beni infiniti, ed incomprensibili ci ha ella messi al possesso, che noi non potevamo giammai avere se non per lui? Ella ci ha aperta la porta del cielo, ci ha assicurati della vita eterna, ci ha dato un diritto legittimo al possesso del medesimo Dio. Questo è facile a dirsi, ma tutta l' intera eternità non basterebbe per comprendere ciò, che significano queste poche parole. O divina Maria! se noi ben conoscessimo, quanto ci vale la vostra ammirabile fecondità, dimanderemmo tutto l' amore degli Angeli, e degli uomini per amarvi; e quindi confesseremmo di non averne ancor abbastanza.

Quando io veggo il frutto del suo ventre attaccato al legno salutare della santa croce, e so, che quello è il frutto della vita, che mi è gratuitamente presentato, dimando all' anima mia: a chi hai tu l'obbligazione di sì gran bene? So bene, che è a Dio Padre, il quale mi ha dato l' unico suo Figliuolo; ma so altresì, che la santissima Vergine mel diede del pari: bisognò, che ambedue contribuissero della loro propria sostanza per compormi un sì gran Salvatore.

Non metto già in quistione, (*b*) quale dei due abbiamo donato divantaggio, ed a chi io sia più obbligato; mentre so bene, che la divinità, la quale viene dal Padre,

(a) *Qual motivo abbiamo noi di amare la santissima Vergine.*
(b) *Il Salvatore ci è dato dall' eterno Padre, e dalla santissima Vergine, ma più sensibilmente dalla Vergine.*

dre, è infinitamente più preziosa, che l' umanità, la quale viene dalla Madre: tuttavia il regalo della Madre mi è più sensibile di quello del Padre. Non veggo manifestamente ciò, che la divinità contribuisce alla mia salute, come sensibilmente veggo ciò, che la santissima umanità ha fatto, e sofferto per mio amore. Quando rimiro il corpo adorabile del mio Redentore stracciato, macinato, infranto, e pestato sotto il torchio della croce, dico: ecco il frutto del benedetto ventre di Maria sacrificato per me, e che soffre le pene, che io stesso dovrei soffrire. Quando veggo quel prezioso sangue, che esce a torrenti dalle sue sagrate piaghe, dico: ecco quello, che la santissima Vergine gli ha somministrato di sua propria sostanza, e glielo dà per mia salute. So bene, che egli è ricco dei beni del Padre, e della Madre, e paga per me impiegando gli uni, e gli altri; ma non veggo così chiaramente quello, che dà dei beni, che possiede per parte del Padre, se non che la fede mi dice, che ivi egli prende con che dare una dignità, ed un valore infinito a tutti i suoi meriti; e chiaramente veggo, e sensibilmente, che paga da per tutto coi beni, che tiene dalla parte della sua Madre; veggo, che dispensa tutto senza riserva, dona tutto il corpo, e l' anima, il sangue, e i sudori, le lagrime, i travagli, i dolori, e i digiuni, di maniera che nemmeno si è riservata la vita: chi non confesserà, che quantunque tutto questo non sia così prezioso; sia almeno molto più conosciuto, e molto più sensibile di quello, che mi dà per parte della sua divinità?

Ah che niente avrei di Dio, che mi fosse sensibile, (*a*) se Gesù niente avesse ricevuto dalla sua divina Madre! non avrei sacramenti, nè predicazione del santo Vangelo, nè gli esempi della vita di un Dio, che serve di modello alla mia; nè la somma ventura di essere nutrito del pane degli Angeli nel deserto di questo mondo; non vivrei della propria sostanza del gran Dio, che adoro, e che mi promette di mangiare, anzi mi comanda di riceverlo nel suo augustissimo Sacramento, se la santissima Vergine non gli avesse fornito di sua propria sostanza il corpo, che mi dà a mangiare. Tutto questo è il frutto del ventre verginale; e questo prezioso frutto non è per gli Angeli, ma tutto per noi. Non è dunque egli vero il detto di san Bernardo, che se Maria piena di grazia è gradevolissima, ed amabilissima a Dio a cagione della sua profonda umiltà, amabilissima agli Angeli a cagione della sua incomparabile purità, e altresì sommamente amabile agli uomini per la sua ammirabile fecondità?

Io dimanderei adesso, se possa esservi un anima sì ingrata, la quale non debba conoscere le obbligazioni, che le ha, o un cuore così insensibile, sebben fosse di bronzo, o di marmo, che non sia tocco da questa immensità di beni de' quali per suo mezzo siamo ricchi? come mai è possibile, che una persona si trovi sopra la terra, la quale conoscendo tutte queste verità sì palpabili, e così sensibili, non abbia nè stima, nè rispetto particolare, nè amore, nè divozione per la santissima Vergine? Ed eccovi le due prime parti della divozione alla santissima Vergine, che riguardano l' interno. La terza, che segue, riguarda più l' esterno.

§. 3.

La terza parte della divozione alla santissima Vergine consiste nel servizio, che dobbiamo renderle.

NOi siamo talmente nati per servire, per essere serviti, che non vi è quasi uomo sopra la terra, che non abbia un numero innumerabile di padroni, ed un innumerabile numero di servi. Ognuno di noi e solito dire a tutti que' che incontra, e saluta, ch' egli è suo servo; essi dunque sono suoi padroni: e se saluta mille, o due mille persone, ha milie, o due mila padroni. Tutti coloro altresì, che gli si ac-

(a) *Ponderare seriamente come noi godiamo di Dio sensibilmente per la santissima Vergine, spinge, e sforza ad amarla.*

accostano, e che il salutano, gli dicono, che sono suoi servi; dunque, egli è il loro padrone; dunque egli ha almeno tanti servi, quanti padroni: tuttavìa in realtà non ha nè padrone, nè servo sicuro; tutte queste maniere di parlare sono semplici complimenti, che sol partono dalla punta delle labbra; onde diceva bene taluno, che tutti i gran complimentatori sono compiti mentitori.

Quando una persona vuol seriamente dedicarsi al servizio di qualcheduno, (a) non si contenta di dirglielo con umili, ed affettuose parole, ma vi si attacca con legami, che ne sono segni sensibili: primieramente dimora nella sua casa: in secondo luogo porta la sua livrea: terzo ogni giorno s'impiega a rendergli qualche servizio. Si ha bel dire alle persone che siamo al loro servizio; ma se non ne veggono de' segni esterni, non ne sono persuasi. Il mondo è convinto, senza che il diciate, che siete servo di quella persona, della quale portate la livrea. Or così ci dichiariamo servi, e divoti della santissima Vergine, non con parole, ma con le opere, che ne sono segni sensibili: ed eccovene tre principali, che abbracciano tutti gli altri (*b*).

Il primo si è il rendersi suo dimestico, facendosi ascrivere nel numero da'suoi servi in alcuna delle sue confraternite, come quella del Carmine, del Rosario, del cordone, e simili. Il secondo si è di portare la sua livrea, come lo scapolare, un cordone, il Rosario, o qualche altro segno visibile; che distingue in qualche mamiera i divoti della santissima Vergine. Ed il terzo di non lasciar passare giorno alcuna senza renderle qualche particolare omaggio, sia qualche preghiera, qualche lode, o qualche opera buona fatta in suo onore, che mostri lo zelo che abbiamo della sua gloria.

Voi forse mi dimanderete, qual servizio può rendere tutto ciò alla santissima Vergine? Ha dunque ella bisogno di noi nell' affluenza dei beni, che possiede nel cielo? Non è ella fuori da ogni indigenza? Vi risponderò con le parole di San Bernardo: *Prorsus ita est, dilectissimi honorum nostrorum Sancti non egent: plane quod eorum memoriam veneramur, nostra interest non ipsorum.* E' vero, fratelli miei, i Santi non hanno bisogno dei nostri servizj: la santissima Vergine non ha bisogno delle nostre divozioni, nè degli omaggi, che le rendiamo; si è per i nostri interessi, e non per i suoi, ch'ella vuol averci per servi: e se trattasi dell' utile ella non ne ricava alcuno dalle nostre divozioni, ma tutto intiero resta per noi: onde a vero dire serviamo noi stessi, quando ci dichiariamo suoi servi. Volete voi vedere, come noi serviamo vantaggiosamente noi stessi, se siamo veramente divoti della santissima Vergine? (*d*)

In primo luogo siete voi una volta ascritto alla confraternita del santissimo rosario? partecipate di tutti i beni, che si fanno in tutto il mondo in quella santa compagnia, cioè, avete parte di tutte le preghiere, che fanno i fratelli, e le sorelle, il cui numero è sì grande, che potrebbero forse contarsene mille milioni in tutta la Chiesa, e tra questi tante anime sante, che sono graditissime a Dio, e delle quali esaudisce le preghiere, e tutti pregano Dio per voi. Voi avete dunque parte a più di mille milioni di corone, o di rosarj, ch in tutto il mondo si recitano ogni giorno: quante ricchezze venite ad acquistare con questo mezzo? Se pensate di guadagnar molto, quando vi siete raccomandato alle preghiere di qualche particolare anima buona; qual vantaggio per voi l'esser sicuro, che tante, e tante anime buone incessantemente pregano Dio, e la santissima Vergine per voi? Conciossiachè ogni qual volta recitano l'*Ave Masia*, dicono *Santa Maria Madre di Dio pregate per noi poveri peccatori adesso*, e

(a) *Si dimostra ad un Padrone, che siamo suoi servi con prove esteriori.*
(b) *Tre segni, che dichiarano alcuno servo della santissima Vergine.*
(c) *S. Bernard. serm. 5. in festo omnium Sanctorum circa medium*
(d) *Noi serviamo utilmente noi stessi, quando siamo servi della santissima Vergine. Essere della compagnia del Rosario è un avere parte ad un' infinità di preghiere.*

nell' ora della nostra morte. Non dicono solamente: pregate per me in particolare; ma pregate per noi; cioè per tutti que' della compagnia: e questa è una delle ragioni, che fanno dire essere difficilissimo, che una persona ascritta nelle confraternita del Rosario, perisca, se pure non vuol perdersi a bella posta; poichè vi sono tante anime sante, che pregano Dio per lei e nel pericoloso istante della sua morte tante persone sono attualmente in orazione, e dicono, Santissima Vergine pregate per noi adesso, e nell' ora della nostra morte.

In oltre voi avete sì gran numero d'indulgenze, (a) che sembra, che la Chiesa ne sia prodiga: Indulgenza plenaria quando si entra in istato di grazia nella confraternita: Indulgenza plenaria in tutte le feste della santissima Vergine per que', che si confessano, e si comunicano in quel giorno: Indulgenza plenaria la più importante, e la più sicura nell' ora della morte, pronunziando con divozione i sacratissimi nomi di Gesù, e di Maria: e per conseguenza la divozione alla santissima Vergine serve di un purgatorio di amore a tutti i suoi servi fedeli, che gli dispensa dal soffrire il purgatorio di fuoco tanto più crudele. Oltre però alle Indulgenze plenarie, quante altre parziali ne guadagnate voi, dicendo la corona, assistendo alle processioni ed altre divozioni del Rosario? Lo stesso corre nella confraternita del Carmine, del Cordone, della Cintura, e simili. Leggete i piccioli libri che sono stati fatti per insegnare i doveri e i vantaggi di ciascheduna confraternita, dove si notano le autentiche bolle dei Papi, che le hanno concesse, ed avrete motivo di rallegrarvi, e di attristarvi: di rallegrarvi con que', che hanno la fortuna di essere di tali compagnie; di rattristarvi di que', che non essendovi, a loro grande infortunio privano se stessi di tutti quei beni. Deh! ove è mai la nostra fede? si fa tanta premura nel mondo per avere il vantaggio di essere servo e dimestico della casa del Re, perchè vi è dell' onore, e dei privilegj nell' essere servo di sì gran padrone; e poco si cura l' esser dimestico, e servo della Regina de' Cieli, che tanti, e tanto maggiori ne accorva a' suoi servi fedeli.

In secondo luogo (*b*) se portate la livrea di questa sovrana Principessa, che tutta la Chiesa chiama nostra Signora per eccellenza, come il Rosario, lo Scapolare, il Cordone, o qualche altra divisa, la quale sensibilmente dichiari, che avete l' onore di appartenerle, potete voi dubitare, che ella non vi prenda sotto la sua particolare protezione? Se ciascheduno è obbligato a prendersi più cura de' suoi servi, e domestici, che degli altri, altrimenti S. Paolo il taccia per inferiore di un infedele; quante saranno mai le cure, che la santissima Vergine si piglierà per que', che hanno i' onore di essere de' suoi? O si potesse vedere, quanto una corona portata con rispetto, e recitata con divozione snervi gli sforzi del demonio, e inspiri di virtù ai divoti della SS. Vergine! quanto infievolisca le tentazioni, e fortifichi la resistenza delle anime fedeli! ed in fine quante gloriose vittorie faccia riportare contro tutti i nemici di nostra salute!

Se da ciò, che Iddio ha mostrato nell' esterno, possiamo giudicare dell' interno, si leggano le segnalate, e miracolose vittorie, che hanno riportate i cattolici contro gli eretici Albigesi nel tempo di S. Domenico; e si vedrà dalla storia un Simone Conte di Monfort armato della divozione del santissimo Rosario da S. Domenico con soli cinquecento uomini aver disfatta un'armata di diecimila Albigesi: vedransi in certi incontri trenta soldati di quel Conte battere tre mila degli altri: vedrassi anzi un picciol corpo di soli ottocento cavalli, e mille fanti disfare una spaventevole armata di cento mila eretici, de' quali una gran parte fu trucidata sul campo, e [illegible]to il resto messo in fuga. Tutto questo non ci dà una gran confidenza di disfare le legioni dei demonj, che in fine non sono peggiori degli eretici? Conciossiachè vengano pur essi ad attaccare una buon'anima armata della divozione del santissimo Rosario, e protetta dal-

(a) *Si guadagnano molte indulgenze nell' essere servi di Maria*.

(b) *Quanto vantaggioso sia il portare qualche segno sensibile, che ci dichiara servi della santissima Vergine.*

dalla santissima Vergine; che senza dubbio resteranno tutti vinti ugualmente, che gli eretici.

Una sola *Ave Maria* pronunziata con divozione ha una forza mirabile contro tutto l' inferno: infatti la stessa santissima Vergine rivelò a santa Matilde (*a*) che tra tutti gli omaggi, che possiamo renderle; non ve ne ha uno, che più le piaccia, e le cagioni maggiore contento, che il recitarle sovente l' Angelica salutazione; e gliene diede la ragione, apparsale un giorno con quella divina salutazione scritta in lettere d' oro sul suo petto, con dirle. E' impossibile alla creatura l' idearsi un saluto simile a quello, che mi fu fatto per parte del cielo, ed annunziato da un Angelo: e niente è capace di dare maggior contento al mio cuore, quanto questo stesso saluto: allorchè mi si dice *Ave Maria;* mi ricordo dell' onore, che Iddio mi ha fatto nel mandarmi a salutare da uno de' suoi Angeli con un saluto di benedizione: allorchè si aggiugne *gratia plena*; mi ricordo dell' abbondanza di grazie, delle quali per sua bontà si degnò di riempire l' anima mia per dispormi ad essere Madre di Dio: quando in seguito mi si dice: *Dominus tecum*; mi ricordo di quella gran maraviglia, che ha fatto stordir tutta la natura, quando lo stesso Figliuol di Dio si è voluto annientare fino a prendere la mia umana sostanza, dopo di avere ricevuta la Divina dall' eterno suo Padre, e nascere nel mio seno nel tempo, egli, che fino dall' eternità nasce dal seno del suo Padre, per essere così realmente mio unico Figliuolo; come è Figlivolo unico del suo Divin Padre, quando soggiungono: *Benedicta tu in mulieribus*; veggo tutte le benedizioni, e tutte le lodi, che incessantemente mi si danno in cielo, ed in terra a cagione dela dignità di Madre di Dio, della quale ha voluto onorarmi: e quando dicono: *Benedictus fructus ventris tui;* mi si rinnova nel cuore il gaudio, che provai nell' avere sì stretta unione col Figliuolo di Dio; e rifletto, che sarà eternamente vero, che io sono sua Madre, ed egli è mio figliuolo; e che così ho maggiore diritto di possederlo io sola, che tutte insieme le altre creature.

Ed in fine quando si conchiude questa salutazione con la preghiera, che m' indirizza tutta la Chiesa congregata in un generale Concilio: *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostrae*; conosco l' obbligazione, che ho di compatire i poveri peccatori, di amarli, e di pregare per loro, perchè essi sono stati l' occasione della mia felicità; poichè io non avrei trovata la grazia, se essi non l' avessero perduta; non sarei stata Madre del loro Salvatore, se non fosse stato necessario di salvarli; e finalmente non avrei ricevuta quella soprabbondanza di grazie, delle quali fui riempita, se non fosse stato necessario, che fossi la Madre di misericordia, e il rifugio dei peccatori.

Or se è vero, che l' *Ave Maria* eccita sentimenti così teneri nell' anima della santissima Vergine, quando è recitata con divozione, che ella si anima alla protezione, ed alla difesa di colui, che la recita di maniera che diviene terribile ai nemici della sua salute, come un' armata ordinata in battaglia: (*b*) *Terribilis ut castrorum acies ordinata*: se una sola *Ave Maria* ha tanta virtù, che farà dunque il ripeterla tante volte in un giorno recitando il santissimo Rosario con divozione? Come sarà possibile, che un' anima fedele in tal pratica non sia sempre trionfante dei nemici di sua salute?

In terzo luogo (*c*) vi dichiarate altamente servo della santissima Vergine, se non lasciate passare un sol giorno di vostra vita senza renderle qualche particolare omaggio conciossiachè è un essere veramente dedicato al servizio di una persona il servirla ogni giorno. Non bisogna dunque lasciare scorrere un giorno senza fare qualche opera buona, o senza praticare qualche morti-

(a) *Vita B. Metildis. Quanto si piace alla santissima Vergine dicendo sovente l'* Ave Maria *con divozione.*

(b) *Cantic. 6.*

(c) *Ci dichiariamo servi della santissima Vergine rendendole ogni giorno qualche particolare servizio.*

ficazione per suo amore, o senza travagliare ad accrescere in qualche maniera la sua gloria; or parlando delle sue grandazze con un cuore pieno di riverenza e di amore, sforzandovi di fare entrare tutti ne' vostri stessi sentimenti; or opponendovi collo zelo a que', che ardiscono di screditare la sua divozione, e procurando di persuaderla ad ognuno; or salutando le immagini, che vi rappresentano la sua persona, conservandole con rispetto nella vostra casa, come la Madre, e la Padrona di tutta la famiglia, e facendo in maniera, che tutti quei di casa si tengano in umiltà, in pace, ed unione alla sua presenza; or dando qualche limosina ai poveri esortandoli ad essere servi della beatissima Vergine, e dire la sua corona, a mettersi nella compagnia del Rosario; or solennizzando tutte le sue feste, come si celebra il giorno di Pasqua, cioè col digiunarne la vigilia, col confessarvi, e communicarvi in quel giorno, passando in orazioni; e pur digiunando il sabbato, ch' è un giorno particolarmente dedicato in tutta la Chiesa alla sua divozione.

Un numero innumerabile di persone di ogni condizione ha praticata questa divozione del digiuno del sabato in onore della santissima Vergine in tutti i secoli; ed un grandissimo numero di anime buone la pratica ancora oggidì per tutta la terra; perchè communemente, e piamente si crede, che chi vi si rende fedele ottiene la grazia di non morire senza confessione.

§. 4.

La quarta parte della divozione alla santissima Vergine consiste nella imitazione.

EGli è il principale, l' essenziale, o per meglio dire il totale della vera divozione verso la santissima Vergine (*a*) lo studiare sopra tutto d' imitarla. Dico, ch' è l' essenziale; perchè senza di questo è arida, sterile, ed ingannevole. Dico anzi, che il totale della vera divozione, perchè comprende tutte le tre altre parti; essendo certo, che non mi applicherei ad imitare colui, verso del quale non avessi nè amore nè stima. Coll' imitarla dunque le rendo un segnalatissimo servigio, ed il principale, che Iddio da noi essigga, cioè di formarci a sua somiglianza.

Aristotile disse meglio di quello, che pensava, quando disse, che l' uomo è il più imitatore di tutti gli animali: egli non sapeva, che tutto l' essere dell' uomo è un' ammirabile imitazione del suo autore, e che Iddio non ha fatto altro, che imitare se stesso creandolo a sua somiglianza: *Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram*. Dovremo dunque stupirci, se il suo estinto il porta ad imitare, essendo il suo essere una pura imitazione? Non vediamo noi, che i fanciulli, nei quali opera la sola natura guidata da un genio, che non conosce, non fanno altro che imitare! Essi fanno tutto ciò, che veggono a fare, e non sanno fare altra cosa, perchè non sono ancora capaci di essere istruiti in altra maniera.

Lo stesso accade (*b*) nell' infanzia spirituale, e nella vita soppranaturale della grazia: noi viviamo per imitazione; e mi è facile l' istruirmi con questo mezzo, allorchè sarebbe ancor impossibile l' essere istruito in altra maniera. Un anima giovane non è ancor capace di concepire nè le gran verità della religione, nè l' importanza della salute, nè la purità, e l' eccellenza delle virtù, nè i forti motivi, che potrebbero animarla a praticarle; coll' imitazione però ella supplisce ad ogni cosa. Basta, che ella apra gli occhi, e riguardi un perfetto modello, ed in un momento è istruita di tutto ciò, che dee fare; anzi si sente persuasa, ed animata a conformarsi a quello esemplare: che se ella cammina con semplicità, pratica fedelmente ciò, che vede a fare, seguita con affetto, dove vien condotta con l' esempio; tutta la sua divozione consisterà nella sola imitazione. Ma ecco la felice infanzia sì raccomandata nell' Evan-

(a) *Non vi è la più vera divozione alla santissima Vergine, quanto l' imitare le sue virtù.*

(b) *Ci è facile, ed avvantaggiosissimo l' istruirci, e guidarci con l' immitazione della santissima Vergine.*

Evangelio: *Nisi efficiamini sicut parvuli*.

O Dio! che ammirabili progressi si vedrebbero nelle anime, se mettessero sempre tutta la loro divozione nell' imitazione! Ma occorre per un grande infortunio (*a*), che nel progresso dall' età si diviene molto più imperfetto di quel, che si era nell' infanzia. Acquistandosi più di lume, si perde altrettanto di semplicità; si ragiona di vantaggio, e meno si ubbidisce; si ha più di speculativa, e meno di pratica; non si vive più tanto per imitazione; si vuol guidarsi da se medesimo: e finalmente in vece, che nel principio si metteva tutta la divozione nell' imitazione, sul fine si mette quasi tutta nella speculazione: se ne concepiscono belle idee, vi si pensa, se ne parla, e poi ecco il tutto: oppure se qualche cosa si pratica, si è, perchè si è formata una divozione secondo il proprio umore, ed una virtù conforme alla propria natural inclinazione, che si è propriamente un darsi d' incenso, e pascersi di vanità, e di vento.

Volete voi dunque avere una vera, e soda divozione alla santissima Vergine (*b*)? mettetela principalmente, è quasi unicamente nella sua imitazione, e non potete errare camminando per tale strada: *Vera devotio imitari, quod colimus*. Ma e non sarà ella una temeraria presunzione, interruppe il buon uomo, il pretendere d' imitare la santissima Vergine? e non è questo un dannevole disegno l' aspirare ad essere la copia di quel perfetto originale? No, rispose il Viaggiatore; poichè lo stesso Gesù Cristo ci comanda di essere perfetti, come è perfetto il nostro Padre celeste. La santissima Vergine vi direbbe, come il grande Apostolo scriveva ai Corinti: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*: Imitate me, come io imito Gesù Cristo: vale a dire, ancorchè voi non arriviate mai alla mia perfetta rassomiglianza, come io non posso mai arrivare alla perfetta rassomiglianza di Gesù Cristo; non importa, procurate sempre di imitarmi: conciossiachè siccome quando i principianti nella pittura si sforzano d' imitare le più eccellenti pezze dei gran maestri; quantunque non arrivino mai a perfettamente copiarle; nondimeno per poco, che prendano del loro genio, non lasciano di formare certi lineamenti, che superano molto la comune: così proponendosi alcuno d' imitare le virtù della santissima Vergine, che sono sommamente perfette, ancorchè non arrivi ad eguagliare, tuttavia fan sempre eccellenti impressioni in un' anima, e vi lasciano qualche lineamento di perfezione.

Chi volesse proporre l' imitazione di tutte le virtù della santissima Vergine, avrebbe un disegno, che darebbe buona materia a più volumi; sì gran soggetto non può entrare in una picciola parte di una conferenza: ma poichè è necessario il toccarne quì qualche cosa per l' integrità del soggetto, che riguarda la vera divozione alla santissima Vergine; bisogna almeno sciegliere alcune delle sue principali virtù, ed imitarle con tanto zelo, e fedeltà, che questa imitazione sia come la parte principale, più essenziale, e più importante della sua divozione. S. Bernardo (*c*) la riguarda come un bel giardino, dove tutti i fiori delle virtù appariscono nel suo più bel lustro, e rendono un' ammirabile odore; ma tra gli altri ne osserva tre, (*d*) che sopravanzano tutti ed imbalzamano, dice egli, tutta la casa di Dio: *Viola humilitatis, lilium castitatis, rosa charitatis*: La prima è la sua umiltà, la seconda la sua purità, e la terza la sue carità. Io non vi dirò, che due o tre parole di ciascheduna, lasciandovi imparare il rimanente nella scuola dello Spirito santo, che è l' orazione.

Riguardo (*e*) alla sua umiltà, ella stessa ci dice, che la veduta del suo nulla ha tirati sopra di lei gli occhi di Dio: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*: cioè la chiara, e certa cognizione, ch' ella aveva del suo nien-

(a) *Quando cessiamo d' imitare, disimpariamo la virtù.*
(b) *E' ben fatto il proporci l' imitazione delle più eccellenti virtù.*
(c) *Bernardus tom. 1. in deprecatione ad B. V.*
(d) *Tre principali virtù della santissima Vergine, che bisogna imitare.*
(e) *Noi dobbiamo amare, ed imitare quanto potremo l' umiltà della SS. Vergine.*

niente, o piuttosto la viva persuasione, che ne portava nel fondo del suo cuore, era sopra tutto piaciuta a Dio, come se tutte le altre virtù, per quanro sien belle, fossero sparite presso dell' umiltà: nella stessa guisa, che le stelle, quantunque in se stesse splendentissime non appariscono alla presenza del sole: e siccome la natura tutta non ha occhi, che per quel Principe degli astri, quando è sul nostro emisfero, non accorgendosi neppure, che siavi altra luce nel cielo; così sembra, che Iddio non abbia avuto occhi, che per l'umiltà della santissima Vergine, come se il suo splendore avesse ecclissata la bellezza di tutte le altre sue virtù. Da questo potere in qualche maniera conoscere, in qual grado di perfezione abbia posseduta questa virtù. San Bernardo dice, che ha contribuito di più per disporla all'incomparabile dignità di Madre di Dio, e che, se si fosse trovata qualche altra più umile di lei tra tutte le creature, quella le sarebbe stata perfetta, e sarebbe stata eletta in sua vece: *Virginitate placuit*, *humilitate concepit*.

Or questo vi fa ben chiaramente vedere che se desiderate di trarre gli occhi di Dio sopra di voi, non potete avere attrattiva più forte dell' umiltà. E di fatto con termini espressi cel dice la Scrittura sacra. *Humilia respicit*, *& alta a longe cognoscit*: Dio abbassa piacevolmente gli occhi suoi sopra gli umili, e le diverte con isdegno delle anime superbe: ed eccovene la ragione. (*a*) Un anima ben umile, che si tiene sprofondata nel suo niente, si trova nella verità: essendo verità, ch'ella da se stessa è niente: che però Dio, che ama la verità, vedendola nell'umiltà, la riguarda sempre di buon occhio. Un'anima superba all'opposto presumendo di essere qualche cosa, e nella bugia; perchè non è vero, ch'ella sia ciò, che presume di essere, è bensì vero, ch'ella è niente: e Iddio, che odia tanto la bugia, quanto ama la verità, la rimira con tanto disprezzo, con quanta stima, ed amore vede l'altra. Se dunque avete qualche umiltà, cioè qualche persuasione vera del vostro nulla, avete qualche allettamento per trarre gli occhi di Dio; se ne avete di vantaggio, siete più degno di essere riguardato, e se ne avesse una perfettissima, o quanto si compiacerebbe Dio di rimirarvi! Abbiate dinanzi gli occhi la gran fortuna, che la profonda umiltà della santissima Vergine le ha recata, e meditate bene quelle parole *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Entrate nei suoi sentimenti, e sforzatevi d'imitarli; e per ajutarvi efficacemente vi suggerisco una sola pratica breve, e facile, ma che in realtà è una sì lunga filosofia, che tutta la vostra vita non basterebbe per vederne il fine.

Dimandate seriamente a voi stesso: (*b*) onde vieni tu, e dove vai? e non saprete ben rispondere, perchè non sapete nè l'uno, nè l'altro. Dimandatevi: onde vieni? ove eri tu cento e mille anni sono; e prima della creazione del mondo, e nell'eternità che lo ha preceduto? Bisogna rispondere, e non sappiamo, se non confessare, io era niente. O niente eterno, che non possiamo negare senza cadere nella menzogna, ch'è un'altro nulla più profondo del nulla stesso; ma che non possiamo confessare, se non sobbissando tutta la superbia dell'umano intelletto, la quale resta stupida, e senza parola, quando l'obblighiamo a riguardare, e confessare l'infinita bassezza della sua origine! Vorrà forse ella difendersi con dire: poco m'importa, onde io venga; la mia origine è comune a tutti i Re, e Grandi della terra: gli uomini non si avanzano a rimproverarsi questo gli uni agli altri: basta, che io sia tale, quale ha piaciuto a Dio di crearmi, e che sia uscito da quel misero stato per non mai più rientrarvi?

Ma interrogatevi: dove vai tu? Pensaci, ed adopera le applicazioni tutte della tua mente per rispondere giusto alla dimanda, che ti faccio: che diverrai tu? sarai tu salvo? sarai tu dannato? Ne sai niente. Ma come? tu vai sempre, e punto non sai, dove te ne vada? Entrerai tu nel partire da questo mondo in una eternità di beni infiniti, o in una eternità d'infiniti mali? Tu ne sai niente; eppure egli è sicuro, che o nell'una, o nell'altra sta-

(a) *Perchè Dio riguardi con buon occhio un'anima ben umile.*
(b) *Pratica facile, ed efficace per acquistare l'umiltà.*

starai per tutta l'eternità, e questo è inevitabile: bisogna necessariamente, che si accada una delle due: che tu sia o eternamente nel cielo, o eternamente nell'inferno. Or da qualunque parte si volga la cosa, sono abissi di umiltà; nei quali bisogna che la più fiera superbia del mondo resti inghiottita, ed assolutamente soffocata, tolto di essere stupido, e più insensato delle stesse bestie.

Conciossiachè se tu debbi essere per sempre nell'eternità beata, questo non può essere, se non per una profondissima umiltà, avvegnachè sai, che un solo pensiero di superbia, ne ha banditi gli Angeli cattivi per tutta l'eternità: potrai dunque sperare di entrarvi, tu picciolo verme della terra, con la superbia? Tu vedi bene, che questo è impossibile: bisogna dunque studiare così bene l'umiltà, che arrivi a possederla; altrimenti non vi entrerai mai. Ben sai, che Gesù Cristo, il quale è la verità stessa, dice nell'Evangelio, e il dice a suoi Apostoli, ch'erano i più perfetti nella chiesa, ma avevano avuto un picciolo pensiero di elevazione, e di prelatura; (a) *Io vi dico in verità, che se non sarete convertiti, e non divenite come piccioli fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli*. Presumerai tu dunque di entrare senza una profonda umiltà, essendo stato questo impossibile agli Apostoli stessi? Pensa seriamente a questo, ruminavi sopra profondamente, e vedrai, che per parte del cielo la vera umiltà ti è assolutamente necessaria.

Ma se tu debbi essere eternamente nell'inferno, non cerco altro golfo për sobbissarvi la superbia, e per farti concepire un gran disprezzo di te stesso: mira fin d'ora, dove tu debbi essere per sempre. O Dio vivente! O Dio eterno! o Dio onnipotente, che avete scavato quell'abisso per umiliarvi i superbi! Dov'è l'ambizione, che potrebbe sussistere in faccia a questo pensiero? Vedete questo orgoglioso precipitato nel fuoco carico dell'odio, e del disprezzo universale di tutti gli esseri: dove finirà il suo orgoglio: venite superbi, e rimiratevi in questo stato, che vi è inevitabile, e ciò per tutta l'eternità, per una eternità, e per tutta la grande eternità: mirate da vicino, riguardate con occhio fisso, e fermo questa orribile verità, e tenetevi fieri e sodi nella vostra ambizione, se potete. A tali riflessi potrà darsi superbia sì altiera, che non resti atterrata, ed infranta come un vetro? Bisogna dunque necessariamente aver dell'orrore, della confusione, dell'umiliazione, se non abbiamo umiltà.

Eccovi ridotto tra due torchi, (b) che per necessità faranno crepare l'orgoglio, e ne faranno uscire l'umiltà: se dimandate a voi stesso: dove vai tu? che diverrai tu sarai tu per sempre salvo? sarai dannato per sempre? è impossibile, che non ti avvenga o l'uno, o l'altro: alza gli occhi al cielo, e poi ragiona con te stesso: Colassù non posso andare, se non per una profonda umiltà: abbassa gli occhi verso l'inferno, e pensa: se sono assai fortunato di andare in quel abisso durante tutta l'eternità, che spaventevole umiliazione per me? Filosofate sopra questo dilemma, quanto potrete, cercate mezzi per difendervi, fate lo spirito forte, quanto vi piacerà, purchè vi attacchiate a questa pratica, che vi facciate sovente queste dimande, e le ruminiate, tengo per sicuro, che la superbia la più ostinata sarà schiacciata, e non avrete più nell'anima se non sentimenti di timore, e di umiltà.

Se imitate bene (c) la santissima Vergine nella sua umiltà, avrete altresì acquistata una buona disposizione per imitarla nella sua purità. Per l'ordinario non s'imita in una di queste virtù senza che s'imiti altresì nell'altra: sembra, che sieno inseparabili, e si sostengano l'una l'altra: come i due vizj, che le combattono: non sono quasi mai l'uno senza l'altro. Tutte le persone vane facilmente divengono impudiche, e tutte le impudiche ordinariamente sono vane: ed egli è certo, essere cosa rara, che una persona sia bene affezionata all'umiltà senza che il sia altresì alla purità. Tutte due

(a) *Math. 18. v. 3 Ragionamenti convincenti per persuadere l'umiltà, se sono ben ruminati.*
(b) *Dilemma stringente.*
(c) *Chi imita bene l'umiltà della SS. Vergine, imita anche la sua purità.*

due queste virtù sono egualmente eminenti nella santissima Vergine; se ella è l' umile degli umili, è altresì chiamata la Vergine delle Vergini; vedete a qual colmo di gloria ella sia elevata per la sua verginal purità.

La purità della santissima Vergine supera quella di tutta l' umana natura; è più nobile e più perfetta di quella di tutti gli Angeli del cielo; (a) imita ammirabilmente quella di Dio medesimo, principalmente in tre cose; La prima, che è unita con la fecondità per un sì raro prodigio, che non vi è in tutta la Divina natura, se non un sol Padre Vergine, e in tutta la natura umana una sola Madre Vergine: vi è un sol Padre vergine, nel quale la verginità si trova unità con la fecondità, e questi è Dio Padre: vi è una sola Madre Vergine, nella quale la verginità si trova unita con la fecondità, e questa è Maria. La seconda, che la verginità della nostra Signora produce di sua propria sostanza una persona Divina così realmente, come la verginità dell' eterno Padre produce quella stessa Divina persona, comunicandole tutta la sua sostanza. La terza, che la virginità di Maria sì feconda, viene votata per la produzione di un solo Figliuolo, come la verginità del Padre, quantunque sia infinitamente feconda, resta tutta vuotata per la generazione dell' unico suo Figliuolo.

Vedete, ed ammirate questa maraviglia, voi tutti, che desiderate di essere divoti della santissima Vergine: ricordatevi, che per piacerle non basta lo sforzarvi di avere una purità, che vi sollevi sopra tutte le debolezze dell' umana natura, e sia eguale a quella degli Angeli; ma per immitarla con perfezione bisogna, che la vostra verginità sia così feconda, che vi faccia concepire in voi stessi Gesù Cristo per opera dello Spirito santo, e voi il potete fare, dicendo lo stesso Gesù Cristo nel suo Evangelio, che un' anima, la quale si renda fedele a fare tutti i voleri del suo Divin Padre, è veramente sua Madre: (a) *Qui feceris voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ille meus frater, & soror, & Mater est.*

Come dunque, anima mia; puoi avere la gloria di essere la Madre di Gesù Cristo, se fai esattamente la volontà del suo Divin Padre? L' Evangelio, che non può mentire, il dice in termini molto chiari. (c) Ma ricordatevi tutti, che egli vuole avere una Madre Vergine: disperate dunque di arrivare al possesso di una felicità sì grande, se non siete castissimo in tutta la vostra persona, casto nell' anima, e casto nel corpo, casto nei pensieri, e casto nelle parole, casto in tutte le vostre azioni, casto negli occhi, casto nelle orecchie, casto nella bocca, casto nelle mani, casto nel cuore, ed in fine casto in tutto ciò, che vi tocca.

La menoma apparenza d' impurità vi faccia balzare di orrore, come alla vista di un serpente, che vi apparisce all' improvviso: (d) *Tamquam a facie colubri fuge peccata.* La menoma puntura di un serpente è sempre pericolosa, e la più picciola scintilla dell' infernal fuoco dell' impudicizia, che vi tocchi, vi mette in pericolo di brucciar eternamente: non bisogna solamente fuggire il male, ma la menoma apparenza del male, senza trascurare niente, per quanto possa apparire leggiero: e credete pure, che se fosse permesso l' essere qualche volta scrupolosa, senza dubbio sarebbe in questa materia: non già che bisogni spaventarsi per tutti i cattivi pensieri, che vi vengono in mente, o per le immonde rappresentanze, che si formano nell' immaginativa, o per tutti gli sregolamenti, che in voi occorrono vostro malgrado; conciossiachè questo piuttosto vi afflige, ed è assai lontano dalla vostra volontà, la qual sola può fare il male. Ma quando dico essere permesso d' inclinare un poco verso lo scrupolo in questa materia, m' intendo, che ciò sia per non permettersi giammai volontariamente la menoma licenza, e la menoma indecenza; e così imiterete molto be-

(a) *La verginità della santissima Vergine imita quella dell' eterno Padre in tre cose.*
(b) *Matth.* 12. 50.
(c) *L' onore, che bisogna avere la purità, e come conservarla.*
(d) *Eccli.* 21. *v.* 2.

bene la santissima Vergine nella sua castità

La carità poi, che è la Regina, e la più nobile di tutte le virtù, che hanno regnato nell'anima sua, è quella particolarmente, in cui ella vuol essere imitata da' suoi divoti, come nella cosa, che risplende sopra tutto in lei. So bene, (*a*) che la più alta dignità della santissima Vergine consiste nella sua maternità Divina; ma la sua santità più sublime consiste nella sua carità: e quantunque ella si stimi felicissima per essere la Madre di Dio, nondimeno si tiene incomparabilmente più felice nell' avere un amore perfetto pel suo Dio: ella veramente stima felicissimo il suo casto seno, perchè ripieno della persona del Figliuol di Dio; ma stimava senza paragone più felice il suo cuore, perchè ripieno del suo Divino amore; di maniera che avrebbe amato meglio di essere priva di supremo onore di essere Madre di Dio, che di essere privata nella menoma porzione del sacro amore. Giudicate da questo la stima, che ella ne faceva, ed imparate dal suo esempio a mettere tutta la vostra suprema felicità in questo punto di amore Dio con tutto il vostro cuore.

Voi non sapreste mai imitarla in cosa alcuna, che più le gradisca, nè avere per lei una divozione più soda e più sincera, (*b*) che collo sforzarvi di amare il suo caro Figliuolo, come ella l'ha sempre amato, e lo amerà eternamente. O che egli è pure un esserle divoto di una maniera, che le piace, lo unire il vostro cuore col suo, per amarlo con lei: e col suu amore! ma non fatele l'affronto di volere unire un cuore impuro col suo, che è sì puro, e sì santo: bisogna dunque prima di ogni cosa purificare totalmente il vostro cuore da ogni sorta di peccati anche menomi: altrimenti non pretendere l'onore di essere servo, e divoto della santissima Vergine. Conciossiachè, che della divozione sarebbe mai essere per esempio un superbo, e pretendere di onorare l'umiltà della santissima Vergine? essere un voluttoso, e pretendere di rendere omaggio alla sua verginale purità? essere mondano schlavo delle vostre passioni, e dirvi divoto della santissima Vergine, la quale non va nè mente, nè cuore, che per Dio? Come è possibile, che ella vi riconosca per suo, e vi protegga, se i vostri peccati vi rendono nemico dell' unico suo Figliuolo? Un servitore indegno è la confusione del suo padrone. Salviano diceva; che i cristiani scandalosi erano l' obbrobrio di Gesù Crista: *In eo, quod christianus populus sumus opprobrium Christi esse videmur.* Niente scredita tanto la divozione della santissima Vergine, quanto il vedere, che coloro, che la professano, non sono migliori di quei, che la combattono; e niente le è più ingiurioso, che il protestarsi di essere tutto suo, mentre si tiene il pugnale alla mano per trafiggere il suo Figliuolo con tanti colpi, quanti sono i peccati, che si commettono: e finalmente per tutto conchiudere in poco, la vera divozione alla santissima Vergine consiste principalmente nella imitazione, alla quale per ispingervi divantaggio voglio dirvi.

ARTICOLO III.

Che cosa debba fortemente animare tutti alla divozione verso la santissima Vergine.

PRevenni il nostro Viaggiatore con dirgli: che volete voi fare, Signore? Sembrami non essere necessario lo esortare con tanta forza tutto il mondo alla divozione verso la santissima Vergine; anzi all' opposto sarebbe piuttosto prudenza il moderarla, poichè senza dubbio arriva all' eccesso: non vediamo noi, che i semplici hanno maggior confidenza con la santissima Vergine, che con Dio, e più sovente ricorrono a Maria, che a Gesù Cristo stesso? Non è egli un abuso il togliere la gloria al Figliuolo per darla alla Madre? Se un Principe vede la corte del suo favorito più numerosa, e più bella della sua, facilmente ne prende ombra. Iddio poi, che è infinitamente più geloso della sua gloria di tutti

(a) *La più alta dignità della santissima Vergine è la sua maternità, ma la più alta santità consiste nella sua carità.*

(b) *Come bisogna imitare la carità della santissima Vergine.*

ti i Principi della terra, come si protesta egli stesso nella Scrittura: *Gloriam meam alteri non dabo*: non cederò ad altri la mia gloria, non si terrà egli offeso, qualora mettiamo tutta la nostra confidenza nella santissima Vergine, e non in lui?

O quanto la prendete male; mi rispose! non bisogna giudicare delle cose divine secondo la regola delle umane. Io non nego, che possa nascere qualche gelosia nello spirito di alcuni Principi, se veggono rendere maggiori onori ad altri, che alle loro maestà: nondimeno questa è una debolezza, che non hanno tutti i grandi. Avete voi mai considerato, che maniere il Re di Egitto usò con l' antico Giuseppe (*a*) Egli vedeva con compiacenzà, che quel suo favorito fosse più rispettato di lui stesso, e che tutto il mondo si addirizzasse a lui, e ben lungi dal riceverne dispiacere, era piuttosto un fare secondo le sue intenzioni, poichè egli espressamente gli aveva messa nelle mani tutta la sua autorità, gli aveva confidati tutti i suoi tesori, ed alla sua discrezione aveva lasciate tutte le sue grazie: il che era un mezzo da tirargli tutto il mondo ed egli medesimo vedendo i popoli volgersi a lui per essere soccorsi nelle loro miserie li rimandava da Giuseppe, e comandava loro di fare tutto ciò, che ei volesse, se ottener volevano ciò, che desideravano: *Ite ad Joseph, & quidquid dixerit vobis, facite*. Or sarà forse da credersi, che Gesù Cristo abbia dato meno di autorità nel suo impero alla SS. Vergine, che il Re di Egitto a Giuseppe? E' vero, che ella non è Dio, ma neppure Giuseppe era Re; nulladimeno tutto il mondo si volgeva piuttosto a Giuseppe; che al Re, perchè egli aveva tutta la potenza del Re nelle mani, e questa era l' intenzione del Principe, che tutto il mondo avesse ricorso a lui, non volendo accordare grazie ad alcuno, se non per suo mezzo.

Ciò non ostante il Re di Egitto non fece Re l' antico Giuseppe: e non voleva, che se gli desse quel titolo di onore riserbato a se solo: ma Gesù Cristo fa incomparabilmente di più a fare della santissima Vergine; poichè la fa regina in tutto il suo impero, e volle, che ella sia riconosciuta, proclamata, ed onorata come tale da tutti i suoi sudditi, per mostrare, che tutto il suo potere; tutti i suoi tesori, e tutte le sue grazie sono nelle mani di lei. Come Regina, gli dimandai? Non si sa forse, che ella era povera, e moglie di un semplice falegname di nessuna autorità; E per qual diritto sarà ella Regina? Ella lo è veramente, mi rispose, e propriamente senza equivoco, e lo è giustamente per ogni sorta di diritto, naturale, divino, ed umano.

1. Ella è Regina (*b*) per diritto naturale, perchè è figliuola del Re d' Israele: così la Chiesa tutta la saluta, e la riverisce nel giorno della santa sua natività, cantando con allegrezza: *Nativitas gloriosæ Virginis Mariæ ex semine Abrahæ, ortæ de Tribu Judæ, clara ex stirpe David*: la Natività della gloriosa Vergine Maria, del seme di Abramo, uscita dalla Tribù di Giuda, e dalla chiara suirpe di Davide: ella è dunque Regina per nascita, e Madre di Re per la sua divina maternità: perciò l' Arcangelo S. Gabriele annunziandole, che avrebbe avuto un figliuolo, nello stesse tempo le promise, che Iddio gli darebbe il trono di Davide suo Padre: *Dabit ei Dominus sedem David Patris ejus*: eccola dunque Regina per un diritto naturale.

2. Ella è Regina, e sovrana (*c*) per diritto divino; perchè è la vera Madre di colui, che porta tra suoi titoli questo di Re dei Re, e Signore dei Signori; e così la qualifica S. Giovanni Damasceno (*d*): *Vere omnium rerum creaturam Domina facta est, cum creatoris Mater extitit*. Ella, dice, e veramente Signora di tutte le cose create, poichè è Madre di colui; che le ha create. E S. Bonaventura (*e*) dichiara, che l' estenzione del suo impero le dà un potere

(a) *Genes.* 41.
(b) *La santissima Vergine è Regina per un diritto naturale.*
(c) *La santissima Vergine è Regina per diritto divino.*
(d) *Damasc. lib. 4. de fide c. 15.*
(e) *Bonav. in speculo c. 3.*

re supremo in cielo, in terra, e fin nell' inferno: *Virgo est vere Domina cælestium, terrestrium, & infernorum.* Ma S. Bernardino (a) la predica in una maniera ancor più magnifica: tutte le creature; dice quel Padre, che servano alla Trinità sacrosanta, servono altresì alla santissima Verginè: imperciocchè tutti gli esseri, che sono stati creati dalla divina mano di qualsiasi condizione, sieno spirituali, come gli Angeli, o ragionevoli come gli uomini, o corporali, come i cieli, e gli elementi? reprobi, o Beati, universalmente tutto ciò, che è sottomessa all' impero di Dio, lo è altresì all' impero della santissima Vergine sua Madre. Ella è dunque veramente Regina per diritto divino egualmente: che per diritto naturale.

3. Ella è anche Regina (b) per diritto umano: conciossiachè quanti Re, ed Imperadori pieni di pietà le hanno dati, dedicati, e consegrati i loro Regni, ed il loro imperj? Bisognerebbe aver gli Annali di tutti gli stati, e vedreste.

1. Tra gli Imperatori Greci (c) il gran Costantino primo Imperadore cristiano, che subito avuta la cognizione di Gesù Cristo, e della sua santissima Madre, dopo di aver ceduta Roma, che era la sede del suo impero al Vicario di Gesù Cristo, ne eresse un'altra in Costantinopoli, e la consacrò alla santissima Vergine facendovi, fabbricare un magnificentissimo tempio al suo nome, e la città fu chiamata lungo tempo la città della SS. Vergine.

Dopo di lui l' Imperadore Eraclio avendo ciacquistato il suo impero, ohe quasi tutto rapito gli avea Cosroa Re dei Persiani, riconoscendo: che dovea la sua vittoria alla potente intercessione della santissima Vergine, della quale portava nelle sue mani l' immagine quando combatteva, la cedette il suo Impero.

Prima di lui Teodosio il giovine fu sì divoto, e sì zelante per la gloria della SS. Vergine, che ottenne da Papa Celestino la celebrazione del Concilio generale di Efeso, dove tutta la Chiesa si trovò come un' armata ordinata in battaglia per combattere, ed esterminare Nestorio, e gli altri nemici della santissima Vergine, che le disputavano la gloria della sua maternità.

Dopo di lui l' Imperadore Marciano dimostrò lo stesso zelo ottenendo dal Papa la convocazione del gran Concilio di Calcedonia contro Eutiche, e i suoi seguaci, che empiamente dogmatizzavano, che la santissima Vergine non aveva dato al Figliuol di Dio un corpo umano di sua propria sostanza; ma che egli aveva ii suo corpo dal cielo, ed era solamente passato pel seno di Maria, come il raggio del sole passa per un vetro.

Gli Imperadori Leone, e Giustiniano hanno dimostrato, che riguardavano la santissima Vergine come loro Regina, e si stimavano più onorati di essere suoi servi, che di essere sovrani nel loro imperio.

I due Andronici il vecchio, ed il giovine a gara l' uno dell' altro l' hanno trattata da Regina, e da Sovrana; l' Imperadore Giovanni Comneno, che regnò alcuni anni dopo, non solamente la riguardò come sua Regina, ma la fece entrare sopra un magnifico carro trionfante in Gerusalemme dopo una segnalata vittoria, che riconosceva riportata pel suo ajuto sopra gli Sciti, ed altri barbari.

2. Tra gli Imperadori Latini Carlo Magno primo Imperadore dell' Occidente ha fatto fabbricare tante Chiese nella Sassonia, nell' Alemagna, ed in tutto l' Impero ad onore della santissima Vergine. Luigi il mansueto suo figliuolo non andava in alcun luogo, neppure alla caccia, senza far portare davanti a lui l' immagine della SS. Vergine. Enrico secondo non dimostrò meno la sua divozione verso la SS. Vergine vivendo con santa Cunegonda sua consorte in castità perpetua ad onore di Lei. Tutti questi gran Principi riguardavano la santissima Vergine, come la prima Sovrana del suo impero.

Dopo di loro Enrico settimo, Federico ter-

(a) *Bernard. serm. 61. art. 2. c. 6.*

(b) *Ella è Regina per diritto umano, gli Imperadori, e i Re cristiani avendola dichiarata sovrana delle loro Monarchie.* (c) *Vide Justin. Mechoviensem discurs. 374.*

2 *La divozione di molti Monarchi verso la santissima Vergine.*

terzo, Alberto secondo: Carlo quinto, e Ferdinando secondo; che riportò tante vittorie contro i turchi, e gli eretici sotto la protezione della santissima Vergine: tutti questi Sovrani hanno sottomessi i loro imperi alla potenza della Divina Madre del loro Redentore, e l'hanno onorata, e servita come loro Regina.

3. Tra i Re di Francia un grandissimo numero hanno voluto che la santissima Vergine fosse riconosciuta come Sovrana di tutti i loro stati. Filippo Augusto cacciò tutti i giudei dal suo Regno, che con disprezzo trattavano la santissima Vergine. San Luigi in ogni sabato lavava i piedi dei poveri, li baciava, e li serviva ginocchione ad onore della santissima Vergine, ed ha fondati tanti Ospedali, e tanti Monisteri di uomini, e di figliuole, affinchè la santissima Vergine vi fosse perpetuamente onorata. Luigi undecimo portava sempre un immagine della santissima Vergine appesa al collo. Luigi terzo decimo di trionfante memoria, per implorare il soccorso della santissima Vergine nella guerra contro gli eretici del suo Regno insolenti, e ribelli, fece un voto solenne di dedicarle i suoi stati, e sottomettergli al suo dominio; anzi obbligò in perpetuo tutto quel cristianissimo Regno di confermare quel voto ogni anno con solennissima processione, che si fa in tutte le Città, e nei villaggi nel giorno dell'Assunzione della santissima Vergine. Eccola dunque Regina di tutto quel Regno. E chi potrebbe contare i Vescovadi, le Badie, e le Chiese particolari di nostra Signora, che vi sono fondate, ed in oltre tanti lunghi celebri per la divozione, e per li miracoli della santissima Vergine, che sono in tutta la Francia, principalmente dopo che la divozione del santissimo Rosario ha avuto principio per la pietà di san Domenico?

4. Tra i Re della Spagna Jacopo primo Re di Aragona soprannominato il vittorioso, dopo di aver tolti tre Regni dalle mani de' Saraceni per la potente intercessione della santissima Vergine per pia riconoscenza fece fabbricare due mille Chiese in suo onore: ed avendo date trenta battaglie contro i mori nimici giurati della santissima Vergine, e riportate trenta vittorie, stimava che la santissima Vergine fosse trenta volte più Regina de' suoi stati, che egli Re. Dopo di lui gli Alfonsi sesto, e undecimo, Ferdinando quinto, Giovanni secondo, i Filippi secondo, e terzo, tutti hanno dati segnalatissimi segni della loro divozione verso la santissima Vergine, come si può vedere nella storia del loro Regno, e l'hanno sempre riguardata come loro Regina, e Sovrana.

5. Sarei obbligato a scrivere una lunga Cronologia, se volessi passare in tutti gli altri Regni cristiani, per notare i nomi, non di tutti i Re, ma solamente di que', che sono stati più segnalati nella divozione alla santissima Vergine, e le hanno dedicati i loro Regni e le loro persone; come in Inghilterra un sant' Edoardo, in Polonia un santo Stefano, in Portogallo Alfonso primo, e tanti altri, senza parlare di un numero innumerabile di altri Principi sovrani, che hanno regnato in tutte le altre Monarchie della Cristianità. Mi arresto però a bella posta, poichè già vi è di superfluo per conchiudere, che la santissima Vergine è veramente Regina, e Sovrana per tutti i diritti, naturale, Divino, ed umano.

Non bisogna dunque stupirsi, se tutto il mondo a lei ricorre con tanta confidenza in tutti i suoi bisogni; poichè egli è certo, che Gesù Cristo le ha dato incomparabilmente più di autorità in tutto il suo impero, di quel che il Re di Egitto ne abbia dato a Giuseppe, se quel Re diceva a' suoi popoli: *Ite ad Joseph:* ricorrete da Giuseppe, poichè per lui io accordo le grazie; non dirà forse Gesù Cristo a tutti i Cristiani: *Ite ad Mariam*: andate da Maria mia Madre, poichè per lei io dono tutte le grazie? E chi è capace di darci una perfettissima confidenza con la santissima Vergine, per addrizzarci a lei in tutti i nostri bisogni, se non il sapere, 1. che ella ha un potere sì assoluto, che è senza limiti: 2. che ha un affetto, ed una buona volontà così grande, quanto il suo potere: 3. che manda ad effetto il suo potere, e la

3 *Molti Re di Francia divotissimi della santissima Vergine.*

la sua buona volontà? E quando siamo ben persuasi, che ella può tutto, e fa tutto a favore di quei, che a lei ricorrono; potremo noi trattenerci dall' avere con lei un intiera, e perfetta confidenza? Abbiate dunque voi questa confidenza con la santissima Vergine; poichè voglio farvi vedere chiaramante, che ella può tutto, tutto vuole, e fa tutto a favore dei suoi servi fedeli.

§. I.

La santissima Vergine può tutto a favore dei suoi veri divoti.

Tua est potentia, tuum regnum, Domine tu es super omnes gentes. Prima di ogni altra cosa bisogna rendere a Dio quest' omaggio dal fondo dei nostri cuori; Signore, noi riconosciamo, che la potenza appartiene a voi, a voi la sovranità è nelle vostre mani, voi solo siete da voi stesso infinitamente elevato sopra tuttti gli esseri. La creatura è niente, ella può niente, fa niente da se stessa; ha solamente questa porzione di essere, che voi volete darle; ha quella sola misura di potenza, che voi volete communicarle; in fine non fa se non ciò, che voi stesso le fate fare di buono. Questa è la gloria della vostra augusta Maestà il dare l' essere a ciò, che volete, ed in tal grado di eccellenza: che volete, di comunicargli in tal misura, che vi piace, la vostra potenza, e fargli fare prodigj sì stupendi, che non solamente eguaglino quei del vostro onnipotente braccio, ma che anche qualche volta li superino, come voi stesso il diceste nell' Evangelio: (a) *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.*

Or se giammai Iddio si è mostrato ammirabile, si è nella persona della santissima Vergine, dandole un essere così nobile, che senza paragone supera tutti gli altri esseri creati; niente essendovi, che si approssimi all' eccellenza della Madre di Dio, ed in conseguenza mettendole nelle mani un potere sì assoluto, che sembra, che la sua potenza imiti in tutto l' onnipotenza divina. Rinvigorite il vostro spirito per farne il paralello, perchè vi apparirà stupendo. (b) L' onnipotenza di Dio apparisce ammirabile principalmente in tre cose, nella produzione delle Persone divine, nella creazione del mondo, e nel perdono dei peccati degli uomini. Or la potenza, che dà alla santissima Vergine, risplende nella stesse cose.

1. Se l' onnipotenza di Dio risplende sopra tutto nella divinità, cioè nel poter produrre un Dio; la santissima Vergine l' imita, producendo anch' ella lo stesso Dio in persona. 2. Se la Divina onnipotenza trionfa sopra il nulla nell' aver cavato con un solo *fiat* dal nulla tutto questo grande universo; la potenza della santissima Vergine apparisce ancora più trionfante nello avere con un *fiat* cavato lo stesso figliuolo di Dio dal profondo abisso della sua Divinità, ed averne fatto un Dio uomo: paragonate ora questo grande universo, che si è l' opera del *fiat* di Dio, con Gesù Cristo, che si è l' opera del *fiat* della santissima Vergine, chi non confesserà, che questo senza paragone supera l' altro? 3. La Divina onnipotenza si manifesta principalmente, come canta la Chiesa, nell' usare misericordia, e perdonare una infinità di enormissimi peccati: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas*: l' onnipotenza della santissima Vergine si manifesta altresì principalmente nello esser ella la Madre della misericordia, ed il rifugio dei poveri peccatori, de' quali neppur uno riceve la grazia se non per sua interposizione.

Dopo aver Iddio formato il primo Adamo, pigliò una delle sue coste per fabbricargli una consorte secondo i proprj termini della Scrittura, e volle, che il luogo di quell' osso fosse riempito di carne: *Et replevit carnem pro ea*: vale a dire, gli levò la forza, e gli diede la debolezza; ma

(a) *Joan.* 14. *v.* 12.
(b) *La potenza della santissima Vergine paragonata a quella di Dio in tre cose.*

ma nella formazione del secondo Adamo fa tutto il contrario: egli prende la debolezza della donna dalla quale prende la carne per comporre l'umanità santa, e prendendo la debolezza della Madre per darla al Figliuolo, piglia la forza del Figliuolo per darla alla Madre: (*a*) ella gli ha dato un cuore umano, nel quale sente gli affetti, e le tenerezze della misericordia, che non aveva nel seno del suo Padre; ed egli in cambio le rende la forza, e l'affetto della misericordia, che ha portato del seno del suo padre, e vuole che ella la eserciti a favore dei poveri peccatori: Ella gli dà il sangue prezioso, che versa a torrenti pel riscatto di tutti i peccatori; ed egli le dà in cambio l'applicazione di questo prezzo infinito, e la distribuzione delle grazie, che scorrono col sangue dal suo cuore. O divina Maria, quanto è ammirabile la vostra potenza. Sembra, che ella non abbia limiti, come appunto quella di Dio, se non che Dio ha questa potenza da se stesso, e voi l'avete ricevuta da Dio, come il confessate voi stessa con una sensibilissima riconoscenza: *Fecit mihi magna qui potens est*.

Deh! perchè mai vi ha egli messa nelle mani questa sì gran potenza? Non è già per servirvene per voi stessa, poichè egli ha avuta la cura di elevarvi, quanto vuole che il siate; si è dunque; (*b*) perchè la impiegaste a favore dei peccatori, ma per questo appunto egli vuole; che tutti ricorrano da voi, come alla Madre della misericordia. E' vero, che Iddio è il Padre delle misericordie: *Pater misericordiarum*: ma è altresì l'onnipotente creatore, che riguarda la terra, e la fa tremare: *Qui respicit terram, & facit eam tremere*. E' vero, che l'unico suo Figliuolo Gesù Cristo ci fece apparire la sua benignità; e vero, che egli è l'agnello, il quale toglie i peccati del mondo: è vero, che egli è il Dio d'ogni consolazione: *Deus totius consolationis*. Ed è per questo, che i poveri peccatori hanno più confidenza nell'addirizzarsi a lui per dimandargli misericordia, che al Padre eterno. Ciò non ostante sappiamo, che gli è stato dato ogni giudizio, e che dee giudicarci a tutto rigore nel fine dei secoli.

E' vero altresì, che noi vediamo in lui la nostra Umanità il che ci dà confidenza; ma non è meno vero, che egli conserva sempre la sua Divinità, e la sua Maestà infinita, che ci atterisce. La santissima Vergine per lo contrario ha la pura misericordia, non accompagnata nè dal timore della Maestà, perchè non è Dio, nè dal terrore del giudizio, poichè non è nostro Giudice. Ella è Madre, e Madre di misericordia, che ha la sola dolcezza per compatire le nostre miserie, e la potenza per soccorrerci. Eccovi perchè tutti vanno a prostrarsi ai di lei piedi senza paura di essere ributtati: tutti ricorrono a lei, come al sicuro porto della salute. S. Bernardo (*c*) si liquefaceva di dolcezza su di questa considerazione, il riempiva di confidenza, ed era il sodo appoggio della sua speranza: *Ad Mariam recurro; pura siquidem humanitas est in Maria: filioli, hæc est cælorum scala, hæc mea maxima fiducia, hæc tota ratio spei meæ*: Addirizzatevi, dice egli, confidentemente a Maria, e vi ritroverete la sola umanità: miei cari figliuoli, ella è la scala del cielo per la quale Iddio è disceso ai peccatori per fare salire i peccatori a Dio: è tutta la mia confidenza, e l'appoggio delle mie speranze.

E S. Anselmo (*d*) con lo stesso sentimento non teme di dire, che alcune volte si ottiene più presto ciò, che dimandiamo a quest'amabile Madre, che il dimandassimo al suo Figliuolo: *Utique velociter nonnunquam est salus, memorato nomine Nutriæ quam invocato nomine Jesu unici Filii sui*. Non già; dice egli, che ella sia migliore del suo Figliuolo, o più potente di lui, poichè ha solamente tanta potenza, e bontà, quanta ne ha ricevuta da Dio; ma perchè a Dio dobbiamo cantare insieme la misericordia, e il giudizio: *Misericordiam, &*

(a) *In qual maniera la potenza della santissima Vergine eguaglia quella del suo Figliuolo.*
(b) *La santissima Vergine ha ricevuta tanta potenza per impegnarla a nostro favore.*
(c) *Bernard. serm. aquæduct.*
(d) *Anselm. de excellentia Virg. Bel sentimento di Sant' Anselmo per animare alla divozione della santissima Vergine.*

& judicium cantabo tibi, Domine. Onde se alcune volte ci ricusa gli effetti della sua misericordia, e ci fa giustizia, si è, perchè ben l'abbiamo meritato: ma rispetto alla Madre di misericordia non si parla di giustizia, che ella non vuole esercitare con noi, e l'unico suo Figliuolo non vuol esercitare con lei. Quando dunque ella impiega la sua potente intercessione in nostro favore, non è maraviglia, se Iddio accorda a'suoi meriti ciò, che giustamente negherebbe a' nostri demeriti.

Sant' Antonino (*a*) osserva molto giudiziosamente la gran differenza, che vi è tra l'intercessione di tutti gli altri Santi, che sono servi, e quella della santissima Vergine, che è la Madre: i Santi che non hanno alcun diritto, dimandano la grazia con umiltà; e la Madre che ha un diritto naturale sopra il suo Figliuolo; la dimanda con autorità: perciò ella non può essere rifiutata. Se Salomone disse a Bersabea sua Madre: (*b*) *Pete, Mater mea; neque enim fas est, ut avertam faciem meam a te*: Dimandate, mia madre, tutto ciò, che vi piace, poichè non è giusto, che cosa alcuna vi si nieghi: sarà poi possibile, che Gesù Cristo, il quale è più di Salomone, ricusi qualche cosa alla sua Divina Madre, la quale è senza paragone più di Bersabea? Il suo credito è sì grande, come ha scritto un dotto Teologo (*c*), che se in supposizione tutti i santi del cielo, e tutti gli Angeli beati fossero da una parte per dimandare a Dio qualche cosa, e la santissima Vergine fosse tutta sola dall' altra per dimandargli il contrario, la sua preghiera la vincerebbe sopra quelle di tutta la corte celeste: *Potentior esset, majorisque efficaciæ, & valoris apud Deum, Virginis: quam reliquorum omnium Sanctorum oratio*: E veramente così crede il buon senno: conciossiachè non vi è persona savia, che non faccia più conto delle preghiere della sua sola Madre, che di quelle di quanti servidori abbia in casa: e per conseguenza ci sarebbe meglio l'avere il suo favore, che quello di tutti insieme i Santi. O Vergine santissima! qual vantaggio per quei, che con particolare divozione sono impegnati nell'onorarvi? Se si meritano la vostra protezione, che possono essi temere? e se voi volete intraprendere la loro salute, chi potrà impedirla? *O Maria: tantummodo velis salutem nostram, & salvi erimus*: O Madre ammirabile, voi potete tutto ciò, che volete; vogliate dunque solamente la mia salute, e la terrò molto sicura. Sì, gli dissi, confesso, che ella sola il può; la difficoltà è nel sapere, se ella la vuole. Bisogna dunque, che vi levi questa difficoltà, mi replicò il nostro Viaggiatore, e vi faccia vedere, che ella veramente la vuole, e la procura.

§. 2.

La SS. Vergine vuole la salute dei suoi fedeli servi, e la procura con grande zelo.

I Teologi dicono, che l'onnipotenza di Dio sta nella sua Divina volontà, e che basta, che voglia alcuna cosa, perchè sia fatta: *Omnia, quæcumque voluit, fecit.* Questo è privilegio della sola Divina onnipotenza l'essere tutta nella sua volontà. La nostra potenza per lo contrario non è nella nostra volontà, ma la nostra volontà è nella nostra potenza. Dico, che la nostra potenza non è nella nostra volontà; perchè noi non possiamo fare tutto ciò, che vorremo; ed è vero, che la nostra volontà è in nostro potere, perchè noi possiamo disporne come ci piace.

La sola santissima Vergine ha la gloria d'imitare in questo la divina onnipotenza: ella tiene la sua potenza nella sua volontà talmente, che di lei si può dire in qualche maniera, come di Dio: *Omnia, quæcumque voluit, fecit*: basta, che ella voglia, e tutto è fatto. Vedete, ed ammirate la potenza della sua volontà, che ella impiega tutta in favore della nostra salute. (*d*) Primieramente quando è, che noi abbiamo avuto un Salvatore, se non quando ella lo ha voluto? Non è egli vero, che Dio Pa-

(a) *Antonin. part. 4. tit. 15. c. 17. §. 4.*
(b) *3. Reg. c. v. 20. La santissima Vergine dimanda per noi con autorità.*
(c) *Suarez Tom. 2. part. 5. disput. 23. §. 2. Una preghiera della santissima Vergine, ha più di potere, che tutte le preghiere del resto de' Beati.*
(d) *Con qual ardore della sua carità la santissima Vergine vuole la salute nostra.*

dre ha aspettato il consenso della sua volontà per operare l' ineffabile mistero dell' Incarnazione nel di lei casto seno? Dopo che ella ha avuto un Dio uomo per suo Figliuolo unico, che ne ha ella fatto? A che ha impiegata tutta la potenza della sua volontà, se non nel preparare in lui la vittima, che doveva essere sacrificata per la salute di tutti i peccatori? L'ardente zelo della sua carità per loro è giunto fino a quel punto, che dopo di aver prodotta questa vittima di una parte di se stessa, dopo di averla nodrita col suo latte, allevata con le sue cure, ed attenzioni, impinguata, per dir così, di sua propria sostanza, e in fine dopo di averla condotta fino sull' altare del suo sacrifizio, si è sacrificata ella stessa con lui soffrendo nel suo cuore gli stessi dolori, che gli soffriva nel suo corpo, e morendo interiormente, come egli esteriormente moriva, affine di offerire con lui un medesimo sacrifizio per la gloria di Dio, e la salute di tutti i peccatori. Così eccellentemente si espresse il celebre Abate di Buonavalle Arnoldo Carnotense: *Omnino una erat Christi, & Mariæ voluntas, unumque holocaustum ambo offerebant Deo, hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis*. Il Figliuolo sulla croce, e la Madre ai piedi della croce avevano una sola, e medesima volontà, tutti due offerivano a Dio uno stesso olocausto per la salute del mondo, tutti due versavano il loro sangue, uno dalle sue vene, l'altra dal suo cuore, perchè tutti due erano animati da un medesimo zelo di morire per la salute di tutti i peccatori. Dimandate adesso, se ella vuole procurare la salute di coloro, che le sono divoti, se ella fa ogni cosa per la salute di tutti i peccatori: non è egli un volere veramente una cosa, quando si dice: impiegherò tutto per tal fine, e fino la propria mia vita.

O Dio! chi potrebbe dire, con quale zelo della sua divina carità ella s' impieghi per trattare la nostra salute? Se le fatiche, che s' intraprendono per procurare la salute delle anime; se l' applicazione, che vi si mette; se lo zelo di tutti i Profeti, di tutti gli Apostoli, e di tutti i Predicatori, che vi sono stati, e saranno nella Chiesa, fosse una parte: aggiugnetevi ancora quello degli Angeli del cielo, dite pure con sicurezza, che tutto ciò non eguaglia lo zelo, che arde nel cuore della SS. Vergine per volere, e procurare la salute delle anime; perchè possiamo dire, che il cuore della Madre è l'emolo, e come l'ecco del cuore dell' unico suo Figliuolo. Se dunque ella adopera questo grande zelo nel procurare la salute di un'anima particolare, che le è divota, quest'anima non puo ella tenersi quasi tanto sicura della sua salute, come se avesse già veduto il suo nome scritto nel libro della vita? Avvertiscasi però, che non vorrei dare questa ferma confidenza, se non a quelle persone, che sono veramente divote della santissima Vergine, come di sopra abbiamo osservato.

S. Girolamo (*a*) volendo esprimere il grande zelo della Vergine per la gloria di Dio, e per la salute delle povere anime dei peccatori, adopera parole sì belle, sì forti, e sì sensibili, che meriterebbero di essere incessantemente ripetute dalla bocca di tutti gli uomini: *Mariam totam incenderat Divinus amor, itaut in ea esset amor continuus, & ebrietas perfusi amoris*: dice, che il fuoco sacro del divino amore infiamma tutta intiera la santissima Vergine di maniera: che ella continuamente ne arde; e che l'eccesso, che la trasporta, la tiene sempre come in una ebbriachezza, dalla quale non ne riviene giammai. Qual maniere di parlare di quell'eloquente santo Padre? non sembra egli, che voglia dirci che siccome gli ebbri non si governano più con la ragione, nè sanno serbare misura alcuna in tutto ciò, che fanno, ma si lasciano trasportare dalla forza del vino, che li domina; così la santissima Vergine non osserva nè regola, nè misura, e si lascia piuttosto portare dalla forza dell'amore, e dello zelo, che tutta la occupa per procurare la salute delle anime, e principalmente di quelle, che le sono divote?

Se dobbiamo fare un gran conto di avere una particolare, sincera, e soda divozione

(a) *Notabile espressione di S. Girolamo sopra la grandezza dell' amore della santissima Vergine.*

ne a qualcuno dei santi, che hanno più di credito presso Dio, perchè ci guadagna un potente ajuto per la nostra salute; dovremmo dunque farne maggior conto, se fossimo veramente divoti di cento, di mille, e di più mila: (*a*) eppure quando foste divoto di tutti i Santi del cielo, e gli aveste tutti per vostri particolari protettori, così che ciaschedun di loro intraprendesse la vostra salute, come la sua propria; questa protezione, che sembrerebbe sì forte, sì ampia, e sì sicura, non vi varrebbe tanto, quanto la loro protezione della santissima Vergine; perchè è indubitato, che ella sola ha più di potere, e più di volontà di farvi del bene, che tutti essi insieme; poichè in somma egli è vero, che ella tutto può, e tutto vuole a favore de' suoi servi fedeli. Che ci resta dunque a conchiudere, se non

§. 3.

Che la santissima Vergine. fa tutto a favore de' suoi veri divoti.

E' Molto il potere, e più il volere, ma è tutto il fare del bene a quei, che amiamo. Non cotentatevi, dice lo Spirito santo nella sacra Scrittura, di amare solamente con la lingua, e con le parole; ma amate con le opere, ed in verità. Questo si è, che dovrebbe determinare tutto il mondo al servizio della santissima Vergine: questo è, che dovrebbe guadagnarle tanti zelanti divoti, quanti vi sono cristiani nel mondo: da per tutto si vedono gli effetti della sua divozione nei prodigj, che ella fa a favore di coloro, che a lei ricorrono. S. Agostino, e S. Bernardo (*b*) sfidano il mondo tutto a ritrovar una sola persona, la quale possa dire con verità di essere ricorsa ne' suoi bisogni alla SS. Vergine, e non sia stata sollevata: *Ille solus laudes hujus Virginis sileat, qui fideli prece appellatam suis necessitatibus senserit defuisse*. Non disapprovo, dice S. Bernardo, che colui neghi le sue lodi alla santissima Vergine, il qual potrà dir con verità, che avendola con fervore invocata nelle sue necessità, non abbia ricevuto alcun soccorso: ma son sicuro; che neppur uno se ne ritroverà in tutto il mondo.

Sarebbe dunque inutile l' intraprendere di persuadere ad alcuno questa verità, producendo tutti gli esempj, che si pubblicano da tutte le lingue, si leggono in tutti i libri, si veggono in tutti i luoghi particolarmente dedicati alla santissima Vergine, dove molti di coloro che hanno ricevuto qualche segnalato benefizio da Dio per la sua potente intercessione, hanno lasciate le memorie della loro riconoscenza. Ma senza andare lungi da voi stesso, vi prendo per testimonio, chiunque voi siate, che leggete queste maraviglie: quante prove avete voi in voi stesso del potente soccorse, che avete ricevuto dalla santissima Vergine in tutte le occasioni, in cui l' avete invocata con tutto il vostro cuore? Ripassate gli anni della vostra vita, e diteci quante volte lo avete sperimentato? Niente puo meglio persuadervi, che la vostra propria sperienza, che se non l' avete ancora sentito, si è perchè fin adesso non siete stato divoto della santissima Vergine. Pigliatene dunque i sentimenti, fatene le pratiche, e ne riceverete i frutti, che vi obbligheranno a confessare la verità.

Voglio finire questa conferenza con un esempio (*c*) degno della memoria di tutti i secoli, occorso verso l' anno 538., ed è quello del famoso Teofilo economo della Chiesa di Adana nella Cilicia. Il suo Vescovo aveva in lui tanta confidenza, che intieramente si riposava nella sua persona riguardo alla distribuzione delle rendite ecclesiastiche, e con ragione: conciossiachè Teofilo le dispensava con molta saviezza, e profusione ai poveri, ed agli orfani. Essendo morto questo Prelato, il Clero, e il popolo non credendo alcuno più capace di rimpiazzarlo da questo fedel economo in fuori, scrissero prontamente al Metropolitano

(a) *Più ci giova l' essere divoti della santissima Vergine, che di tutto il resto dei Santi del cielo, e della terra.*

(b) *Bernard. germ. 3. super* Missus est.

(c) *Bolland. acta Ss. 14. Februar.*

tano dimandandoglielo per Vescovo; ma per quanto siasi fatto, non hanno mai potuto vincere la resistenza dell' economo, il quale durò costantemente nella risoluzione, che aveva presa di rifiutare il Vescovado. Restandosene dunque nel suo primo stato, e si nominò un'altro Vescovo. Intanto alcuni invidiosi avendolo screditato presso il nuovo Prelato, questi gli tolse la carica di economo della Chiesa, e il ridusse alla condizione di un semplice particolare. Il demonio però, che di continuo tende insidie agli uomini, profittò di queste circostanze per ispirare a Teofilo sentimenti di vendetta, e desiderio di cavare utile da que', che lo avevano perduto con le loro false riferte.

In queste disposizioni egli andò a ritrovare un Giudeo, che faceva professione di Magia, ed avendogli raccontato quanto gli era occorso, il pregò di assisterlo nelle circostanze, nelle quali si trovava: e costui datagli l'ora per la notte seguente, il condusse in una delle piazze della Città, raccomandandogli di non ispaventarsi pel rumore, che udirebbe, e soprattutto di non farsi il segno della croce. Appena ivi giunti videro una moltitudine di gente vestiti di bianco, che con torchie gridavano, e cantavano, ed in mezzo a loro il demonio in portamento di Re.

La prima cosa, che lo spirito delle tenebre pretese da Teofilo, tosto che gli ebbe esposto, quanto dimandava, fu che rinunciasse a Gesù, ed a Maria, e gli rimettesse la sua rinuncia in iscritto. Quel misero accecato dalla passione, si prostrò a' piedi del demonio, lo adorò, ed avendo rinunziato al Salvatore, ed alla sua santa Madre, con uno scritto segnato di sua mano, e suggellato col suo sigillo si ritirò fidandosi delle promesse, che gli aveva fatte il demonio, e già credendosi superiore a tutti i suoi nemici. In fatti per una particolare condotta della Divina provvidenza piuttosto, che per potere di satanasso, fin dall' indimani il Vescovo riconosciuta la falsità delle relazioni, che gli erano state fatte, ristabilì Teofilo nel suo uffizio, e depose l'altro, che aveva messo in suo luogo; gli dimandò anzi perdono alla presenza del Clero, e del popolo di quanto era passato, e della facilità, colla quale aveva creduta la calunnia. Or Teofilo arrivato a' suoi desiderj non pensava, che ad applaudire al buon successo del suo procedimento. Ma Iddio, che non desidera la morte del peccatore, ma la sua conversione, non volle privarlo del frutto delle sue opere buone, e di tanti servigj renduti alla Chiesa, ed ai poveri; gli fece perciò la grazia di rientrare in se stesso, e conoscere l'orribile precipizio nel quale era caduto.

Appena ebbe conosciuto il suo stato, che preso dall' orrore, si abbandonò ai gemiti, ed alle lagrime, ed incominciò ad affliggere il suo corpo con diverse austerità, ed a pregare Iddio ad essergli propizio. Ma la gravezza del suo delitto facendolo quasi disperare del perdono, il Divino spirito gli ispirò di ricorrere alla Madre della misericordia come al più sicuro porto dei peccatori penitenti. Questo pensiero rianimò la sua confidenza, ed essendosi ritirato alla porta di una Chiesa della santissima Vergine. vi passò quaranta giorni in digiuni vigilie, preghiere, ed altri atti di penitenza cristiana. Terminato quel tempo gli apparve nella notte la Regina del cielo con un contegno pieno di maestà, e con faccia severa gli rinfacciò il suo delitto, e gli fece conoscere quanto sarebbe difficile l'ottenerne la remissione: ma quel santo penitente non perdendosi d'animo, le rappresentò l'esempio di una moltitudine di peccatori, come dei Niniviti, di Davidde, Zacheo, S. Pietro, e S. Paolo, e tanti altri, che per la loro penitenza erano stati riconciliati con Dio, supplicandola di ottenergli la grazia di essere nel loro numero. Allora la santissima Vergine mossa da quelle parole gli promise la sua protezione, purchè confessasse, e riconoscesse, che Gesù Cristo, il quale aveva vergognosamente rinegato, era veramente Figliuolo di Dio, ed il Giudice dei vivi, e dei morti. Teofilo con sentimenti della più viva contrizione, e tutto sciolto in lagrime fece la professione di fede, dopo la quale la Madre di Dio gli promise, che lo assisterebbe, e disparve.

Dopo qualche tempo gli si fece di nuovo vedere, assicurandolo, che il suo Figliuolo aveva accettate le sue lagrime, peniten-

tenze, ed orazioni, e che se perseverasse fino al fine della vita nella fede, che aveva professata, otterrebbe un giorno l'eterna salute. Il fortunato penitente restò molto consolato da questa sicurezza, ma era sempre in pena dello scritto, che aveva segnato, e rimesso al demonio. Supplicò dunque la potente Avvocata di volerlo ritirare, e rimetterglielo, e fu esaudito; poichè passati tre giorni gli apparve in sogno, e gli portò la sua cedola, che nello svegliarsi trovò sopra il suo petto; il che veduto levossi nell'ora medesima, ed essendo in Domenica, portossi alla Chiesa, dove dopo il Vangelo, prostrato a piedi del Vescovo pubblicamente confessò il suo peccato, gli raccontò minutamente quanto era passato, e i favori della santissima Vergine, che restituito gli aveva il viglietto, supplicandolo di farlo leggere altamente dinanzi a tutta l'assemblea. Il Prelato prese quindi motivo di fare una esortazione al popolo sopra la Divina misericordia verso i peccatori, e sopra la potentissima intercessione della Regina del cielo, indi comandò a Teofilo di avvicinarsi all'Altare per riconciliarlo: ma egli ricusò di farlo, finchè fosse stracciata, e bruciata la cedola; il che fu subito fatto. A questo spettacolo il popolo fece risuonare la Chiesa con le sue grida; ma il Vescovo avendo acchetato il tumulto, proseguì il sacrosanto Sacrifizio, in fine del quale comunicò Teofilo. La presenza, ed il ricevimento del suo Dio gli dilatò il cuore, e il riempì di una sì gran contentezza, che se gli leggeva in fronte: rientrato dunque in grazia con Dio se ne ritornò alla Chiesa di nostra Signora, dove aveva ricevuti tanti favori; ma quì fu tosto preso da una febbre, che in tre giorni il levò da questo mondo, e gli aprì le porte dal cielo.

O Madre ammirabile! o augustissima Regina degli Angeli, e degli uomini! o degnissima Madre di Dio! voi siete sempre il rifugio dei poveri peccatori. La vostra bontà è quella, che sostiene il mondo, il quale senza la vostra potente intercessione perirebbe nel diluvio delle see iniquità. Voi siete la consolazione degli afflitti, il sostegno dei deboli: per voi i più abbattuti sono incoraggiti; per voi i più disperati trovano il rimedio ai loro mali; per voi gli Apostati sono miracolosamente riconciliati con Dio: il vostro nome è il rimedio delle nostre malattie, la vostra memoria raddolcisce le nostre amarezze, e la vostra potenza è il terrore dei nemici della nostra salute: riceveteci sotto la vostra prstezione, o amabile Madre di misericordia! ammetteteci nel numero dei vostri servi, o onnipotente Regina del cielo, e della terra! ispirateci una vera, e perfetta divozione per voi; le nostre menti vi rendano dopo Dio i più profondi omaggi, vi benedicano tutte le lingue, vi amino tutti i nostri cuori: fate che ogni giorno si animino sempre più di un grande zelo per la vostra gloria, e pel vostro servizio. Così sia.

CONFERENZA XVI.

Delle maraviglie della Visitazione della santissima Vergine.

MI trovai per qualche tempo privo della presenza della mia caritatevole guida; e allora io non sapeva far altro, che dolermi della sua assenza, e desiderare il suo ritorno; e non ardiva di traviare, e di andar a male. Ma finalmente mi fu restituita, ed alle mie noje, ed ai fastidj vennero dietro nuove consolazioni. Così sovente la breve privazione di un bene, che amiamo assai, serve per farcene gustare meglio il possesso.

Tosto che ci trovammo riuniti, ci av-

venne una felice ventura; poichè per singolar favore fummo ammessi alla compagnia di un picciol numero di persone di un merito straordinario; cui lo zelo della gloria di Dio, ed il desiderio di maggior perfezione aveva sì strettamente unite, che avevano un cuore, ed un'anima sola. Il costume loro era di congregarsi di tanto in tanto per comunicarsi vicendevolmente i beni, che ciascheduno aveva acquistati di nuovo nel commercio con Dio, col quale più sovente trattavano, che con gli uomini.

Gran differenza corre tra le celesti ricchezze, e piccioli beni della terra: questi si dividono tra più prossimi parenti, e dividendoli sempre si diminuiscono; anzi bene spesso col dividere i beni si divide anche l'amicizia verificandosi il detto di san Giovanni Grisostomo, che mio, e tuo sono le parole più fredde, e più nemiche della carità. Ma tutto altrimenti avviene dei beni del cielo; poichè i veri figliuoli di Dio, che si riguardano come fratelli, non si congregano per diversi beni, che posseggono, ma piuttosto per farseli comuni; e comunicandoseli in questa maniera non li diminuiscono, ma piuttosto gli aumentano: perchè caschedunо diviene possessore delle ricchezze di tutti gli altri senza privarneli: così senza vedere divisione alcuna di beni di questa natura, se ne ha un possesso più steso, e più ampio, ed una più intima unione.

Che consolazione per una società di anime sante, (a) allorchè ciascheduna esponendo quanto di lumi, e di buoni sentimenti ha ricevuta da Dio nella sua orazione, si fanno un comune tesoro di queste ricchezze! siccome l'incontro di molti differenti toni fa una perfetta armonìa nella musica, così dall'unione di molte cognizioni della mente, e di diversi sentimenti del cuore, che ciascheduno in particolare riceve intorno a qualche soggetto, ne vediamo nascere talvolta un gran giorno, che a tutti scopre le più dilettevoli verità dei misterj della nostra fede, come in questa congiuntura noi stessi lo sperimentammo.

Codeste persone si trattenevano in quel giorno sopra il mistero della Visitazione della santissima Vergine: ma uno aveva solamente considerate le disposizioni di questa Madre ammirabile durante il suo viaggio: l'altro aveva riguardato il Bambino Gesù portato nel suo casto seno: il terzo erasi applicato a riflettere sopra la gran ventura di S. Elisabetta, allorchè si vide onorata della visita della Santissima Madre di Dio sua cugina: il quarto si era occupato in serie considerazioni sopra del Precursore ancora invisibile, e nascosto nel seno della sua santa Madre; ciaschedun di loro credevasi di avere scoperto quanto vi era di più bello in questo mistero. Il quinto però, senza essersi fissato a meditare sopra di alcuna di queste persone in particolare, erasi fermato in una contemplazione generale, che gli aveva destati certi lumi, i quali ci sembrarono, se non più elevati, almeno più sensibili, e più profittevoli di tutti gli altri. Voi udirete a minuto le consolazioni, che ricevemmo nell'ascoltare.

ARTICOLO I.

Quali furono le disposizioni della santissima Vergine nel mistero della sua Visitazione.

Il primo incominciò a parlare così: io rifletteva sopra la fortuna di un'anima, cui Iddio previene con le sue misericordie, e degnasi di visitare sovente con le sue grazie. Or siccome siamo nell'ottava della Visitazione della santissima Vergine... Io lo interruppi a queste prime parole: che dite voi? non si fa alcuna ottava della Visitazione. E' vero mi rispose egli, che non si fa da tutta la Chiesa, perchè non è una delle più principali, e più antiche feste della santissima Vergine. La Chiesa ne ha quattro, cui solennizza nelle quattro stagioni dell'anno, cioè, quella dell'Annunziazione nella primavera, dell'Assunta nella state, della Natività nell'autunno, e della Purificazione nell'inverno; che sono come le quattro basi, che sostengono la divozione verso la santissima Vergine, e come i quattro fiumi del Paradiso, che uscendo dalla stessa sorgente vanno ad irrigarla in ogni tempo coll'abbondanza delle celesti grazie. E've-

(a) *Le conferenze spirituali cagionano piacere, e profitto.*

E' vero, che la festa della Visitazione non è di questo numero; e difatti non è così antica: (*a*) poichè incominciò solamente ad essere celebrata sotto il pontificato di Urbano sesto, che la istituì circa l' anno 1385., e Bonifazio nono suo immediato successore la confermò, e la promulgò pochi anni dopo in occasione, che per questa divozione alla santissima Vergine felicemente si estinse quel crudele scisma, che per lo spazio di cinquant' anni e più aveva afflitta la Chiesa. Ella non è altresì delle più solenni, poichè la Chiesa non vi ha aggiunta l'ottava, come a quelle della Natività, e dell' Assunzione, e poco dopo a quella dell' immacolata Concezione, nondimeno vi sono molti celebri Ordini Regolari nella Chiesa, che fanno l' ottava della Visitazione, come quello di san Domenico, i Premonstratensi, quello di san Bernardo, i Cluniacensi, i Celestini, i Carmelitani, senza parlare del nuovo Ordine di Religiose, che oggidì fiorisce con tanto splendore in tutta la Chiesa sotto il nome della Visitazione, come se Iddio avesse voluto dare un particolare lustro a questo gran mistero, illuminandolo con tanti soli, quanti sono i monisterj di questo Ordine, che ogni giorno si moltiplicano, sebbene sia quasi ancora nel suo nascere; poichè lo abbiamo veduto incominciare nel nostro secolo per la pietà, e l' incomparabile zelo del gran san Fancesco di Sales.

Io ben vedeva, che l' uomo andava ad impegnarsi negli elogj di questo santo Ordine, e della sua istituzione; il che avrebbe cagionata una digressione troppo lunga, essendo un soggetto sì ampio, e sì ricco, del quale, non si sarebbe spedito per lungo tempo: per divertirnelo però, e rimetterlo in istrada, scusatemi gli dissi, se vi ho interrotto; questo fu, perchè quella parola di ottava della Visitazione, come nuova mi aveva sorpreso; ma questo non dee privarci dall' udire, quanto ci volevate dire. Ciò detto, ripigliò il primo discorso, e ci disse: Io voleva scoprirvi qual cognizione mi abbia dato Iddio, quando meditai il mistero della Visitazione. Non ho potuto leggere quelle parole di san Luca: (*b*) *Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione*, senza vedervi con ammirazione le grandezze della santissima Vergine. In quel giorno, cioè pochi giorni dopo che l' Angelo annunziò a Maria, che sarebbe Madre di Dio, dice il Vangelo, ch' ella si alzò, e per vie montuose camminò frettolosamente: in queste poche parole io non veggo, che magnificenze, e misterj.

Ma e che cosa vi è di straordinario in questo, diceva io tra me stesso? ella si alza per intraprendere un viaggio; nol poteva già fare standosene a sedere in casa: passa i monti; questa era la strada, per la quale doveva passare: cammina con fretta; perchè non conviene ad una fanciulla lo indugiare lungo tempo nelle strade esposte agli occhi del pubblico. Ella dunque non fa se non quanto ogni altra avrebbe fatto. Ma come io prendeva la cosa troppo materiamente, ci fece concepire ben altri pensieri, quando ci espose i suoi.

§ I.

Spiegazione delle parole del Vangelo sulla Visitazione della Santissima Vergine.

Exurgens Maria. Maria, diceva egli, non si alzò solamente per camminare sopra la terra, ma si alzò in ispirito sopra se stessa per volare fino al cielo, e per entrare negli eterni divini consigli intorno all' ineffabile mistero dell' incarnazione, che erasi compito nel suo casto seno. Possiamo noi dubitare, che non ne abbia ricevuta l' intelligenza; essendo ripiena dell' eterno Verbo, nel quale sono rinchiusi i tesori tutti della sapienza, e scienza di Dio?

Sapeva dunque ella bene quello, che di poi c' insegnarono i Teologi, cioè, che il primo disegno dalla sua incarnazione era di venire a combattere, e distruggere l' abominevole mostro del peccato originale, che aveva infettata tutta l' umana natura con un veleno sì mortale, che non aspetta, che gli uomi-

(a) *Quando, e perchè fu istituita la festa della Visitazione, e poi celebrata con l' ottava da più ordini Regolari.*

(b) *Luc. 1. v. 39.*

uominini abbiano ricevuta la vita per dar loro la morte. (*a*) Ella dunque subito si alza all'esecuzione di questo gran disegno; e tenendo nascosto nel suo seno il supremo rimedio, del mondo, se ne và con gran fretta ad applicarlo a Giovanni Battista, cui il peccato originale aveva già macchiato nel seno della sua Madre S. Elisabetta.

Ma perchè incominciare da lui, dimandò uno? 1. Perchè era il primo, ed il più grande uomo, che sia giammai nato di donna. 2. Perchè essendo l' immediato Precursore del Messia, era ben convenevole, che ricevesse le prime effusioni delle sue grazie. 3. Perchè conveniva, che il Salvatore prevenisse il suo precursore, e che con un singolar privilegio il distinguesse dagli altri uomini, andando a santificarlo fin nel seno di sua Madre. 4. Perchè egli era la voce, che doveva annunziare il Verbo. *Vox clamantis*: il Verbo corre ad unirsi con la voce per darle quel suono, che non poteva avere, se non dal soffio delle sue grazie. 5. Perchè egli era l'ultimo dei profeti dell' antico testamento, ed il primo Apostolo del nuovo: e siccome era nella sua persona come il nodo, ed il legame di entrambi, esa giusto, che avendo portato per qualche tempo il giogo del testamento antico il quale gemeva sotto il peccato originale, ricevesse la grazia del nuovo, che il liberasse prima di nascere.

O qual profondo mistero! e qual maraviglia ci scopre questo incontro di Gesù, e di S. Giovanni! (*b*) tutti due bambini, tutti due rinchiusi nel seno delle loro madri, ma uno nel seno di una madre vecchia, e sterile, ch'è l'immagine dell' antica legge, la quale non produceva la grazia, ma la prometteva, e l'aspettava; l'altro nel seno di una madre giovane, e Vergine, ma feconda, ch'è l' immagine della nuova legge feconda in santità, e piena di tutta l'abbondanza delle grazie. Le due Madri di questi due fanciulli vengono ad incontrarsi in questo mistero della Visitazione, e la più giovane viene a trovare la più vecchia, perchè la verità sopravviene alla figura, il dono viene unirsi alle promesse, e le ricchezze della grazia del secondo Adamo si spargono sopra tutte le miserie del primo: e la santissima Vergine, la quale sapeva essere questa la prima intenzione dell' incarnato Verbo, si alza subito all'esecuzione di questo gran disegno *Exurgens Maria.*

2. Ella sapeva ancora, che l'eterno Verbo uscendo dal seno del suo Divin Padre tutto pieno di fiamme, e di ardore, per venire a mettere il fuoco del sacro amore in questo mondo, erasi espressamente nascoito nel suo verginal seno per trasformarla la prima in una pura Divina carità, come parla san Bonaventura: siccome però il fuoco materiale non può stare rinchiuso, e se vogliamo rinserrarlo, fracassa, e fende le rupi; anzi ruinerebbe piuttosto le montagne, che perdere la sua libertà; così il fuoco della carità non potendo stare chiuso nella prigione del seno verginale di Maria, la alza, la porta sopra le montagne: *Exurgens abiit in montana tum festinatione*, e la fa come impetuosamente volare per andar a mettere tutto in fuoco nella casa della sua Cugina Elisabetta, ed eccovi come.

L' Angelo aveva detto alla santissima Vergine, allorchè concepì l' incarnato Verbo, che lo Spirito Santo sopravverrebbe in lei: *Spirito sanctus superveniet in te*. Ella era dunque (*b*) egualmente ripiena del Divin Verbo, e dello Spirito santo, poichè portava queste due Divine persone nel suo casto seno: con questa differenza però, ch'ella teneva il Verbo come incatenato nei legami della sua verginal carne, della quale lo aveva vestito facendolo uomo. Or questo legame il metteva nella necessità di aspettare nove mesi poterne uscire: ma lo Spirito santo non essendo così ritenuto, spinge lei medesima, e l' affretta di andare al più presto a spandersi nell' anima dal Precursore del Verbo. Infatti questi si trovò subi-

(a) *San Giovanni Battista prevenuto dal Salvatore, e dalla santa Vergine.*
(b) *Gesù e Giovanni Battista operano essendo ancora nel seno delle loro Madri.*
(c) *La santissima Vergine ripiena del Verbo, e dello Spirtto santo riempie san Giovanni Battista.*

subito altresì ripieno di Spirito santo, essendo ancora nel seno della sua Madre, come chiaramente cel dice la Scrittura: (*a*) *Spiritu sancto replebitur adhuc in utero matris suæ*.

O come bene con la vostra visita, Vergine santissima, ci manifestate l'adorabile mistero della Trinità? Noi crediamo, che l'eterno Padre nell'istante, che concepisce, e produce il Verbo nella Divinità, concorre con lui alla produzione dello Spirito santo: e voi, o Madre della Divina grazia, tosto che concepiste lo stesso Verbo umanato nel vostro verginal seno, correte, e concorrete con lui per riempire dello stesso Spirito santo l'anima del suo Precursore. O quanto erano elevate le vostre intenzioni nel mistero della vostra Visitazione! Voi non andavate per curiosità, nè per cercare alcun vano divertimento, nè per compiacere una parente, nè per verun altro umano riguardo; il vostro spirito elevato fino alle più sublimi Divine intenzioni vi conduceva ad eseguire i suoi Divini voleri: *Exurgens Maria*. Dio mio, quanto mai sono basse, e terrene le nostre intenzioni paragonate con quelle della santissima Vergine!

§. 2.

La partenza della SS. Vergine per andar a trovare la sua Parente S. Elisabetta.

QUelle prime parole *Exurgens Maria* hanno una maravigliosa connessione con le seguenti: *Abiit in montana*. Così elevata, traversò le montagne. (*b*) A pigliare la cosa letteralmente, è vero, che da Nazarette, ove dimorava la santissima Vergine, fino alla casa di Zacheria, dove abitava S. Elisabetta, vi erano molte montagne da traversare; poichè bisognava passare per Gerusalemme lontana tre gran giornate da Nazarette, e tutta circondata da montagne, quindi si doveva far una lunga giornata di cammino per altri monti, affine di arrivare vicino alla Città di Ebron, dove era la casa di Zacheria, e di Elisabetta, un miglio discosta dal castello di Emmaus. Ivi è, dove nacque S. Giovanni Battista: e siccome Zacheria suo Padre aveva il dono di Profezia, vidi in ispirito l'orribile macello, che Erode doveva fare dei fanciulli, che approssimavano l'età di nostro Signore; onde per preservare il suo da quella crudeltà, il tenne così ben nascosto in una caverna, che non potrà saperlo.

Senza però fermarsi al senso letterale della storia, chi è, che non iscorga il mistero nascosto sotto il simbolo di quelle montagne? (*c*) La santissima Vergine non è sì tosto Madre del Salvatore del mondo, che se ne va sopra le montagne: e siccome sapeva, che la Redenzione doveva compirsi sopra di un monte, tenendo nel suo casto seno il vero Isacco, il quale doveva essere la vittima del maggiore di tutti i sacrificj, il portò sul monte, dove un giorno doveva essere sacrificato: ella previene la sua morte; perchè sa, che egli vuol prevenire il benefizio della Redenzione di tutto il mondo a favore del suo Precursore diletto.

Non è egli credibile, (*d*) che la santissima Vergine passando per le montagne, che circondavano Gerusalemme, montasse sopra quella del Calvario, che ne era vicina? Or che pensate voi considerando la santissima Vergine elevata sopra quel monte, e portante il Salvatore del mondo? Non è questo un vedere la prima croce, sulla quale la sua Divina carità ha voluto sacrificarsi agli occhi del suo Padre per anticipatamente riscattare colui, che doveva come suo Precursore andargli avanti; e mostrarlo col dito, come Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo? Qui dunque incominciò il trionfo di Gesù Cristo sopra il peccato, e sopra il demonio, che fino dal principio erasi vantato di stabilire il suo trono sul monte del testamento.

Che

(a) *Luc. 1. v. 15.*

(b) *Adrichomius in descriptione terræ sanctæ p. 55. num. 243. Quale strada fece la santissima Vergine per andare a vedere la sua Cugina S. Elisabetta.*

(c) *La santissima Vergine va sopra le montagne, e perchè?*

(d) *La santissima Vergine porta la prima il Figliuolo Gesù sul monte calvario.*

Che pretendevi tu, superbo lucifero, quando dicevi: (*a*) *Sedebo in monte testamenti?* Parlavi tu forse del nuovo testamento, che fin da principio fu preparato sul monte Calvario, ed irrigato dal sangue del Figliuol di Dio, come l'albero della vita per portare frutti di eternità? Speravi tu di regnare pacificamente su questo monte del nuovo testamento? Ma dovevi sapere, che questo è la riparazione di tutte le rovine dell'antico. Qual lamentevole strage non avevi tu fatta in quello? Tu avevi sedotta la prima Eva, e per mezzo di lei introdotto il peccato originale nel mondo; per questo peccato tu ti gloriavi di tenere tutta l'umana natura sotto ai tuoi piedi schiava della tua tirannia, e regnavi da per tutto con tanta gloria, che ti facevi adorare quasi in tutta la terra, fino ad avere ardimento di dire: sarò simile all'Altissimo. Trema però al vedere la seconda Eva frettolosamente salire sul monte del nuovo testamento; poichè va a vendicare l'ingiuria, che hai fatta alla prima; va a schiacciarti la testa: (*b*) *Ipsa conteret caput tuum*: va a metterti sotto i piedi di tutta l'umana natura, che più non sarà tua schiava pel peccato; poichè porta nel suo seno, ed inalza sopra il monte del nuovo testamento il distruggitore di tutti i peccati, e spezialmente dell'originale: tu il vedrai sulle prime annientato nell'anima del maggiore tra gli uomini; e quel trono, nel quale pensavi sederti sopra il monte del testamento, sarà rovesciato. Egli è dunque per questo, che la santissima Vergine si affretta di salire sulla montagna; *Abiit in montana cum festinatione*.

Oppure possiamo dire, che con questo corso fatto con tanta celerità sopra le montagne, ella c'insegna, che un'anima piena di Dio ha ale, ed agilità per facilmente volare sopra le maggiori difficoltà, che s'incontrino nella via di Dio. E' vero, che le pratiche eroiche delle grandi virtù souo montagne spaventevoli alle anime pigre, perchè sono più abbattute dal peso della natura, che le strascina sopra la terra, che animate dallo Spirito di Dio, che le inalzerebbe verso il cielo. Noi abbiamo difficoltà di salire i monti: convien confessare, che mortificare i suoi più ardenti desiderj, e rinunziare a'suoi più teneri affetti, sembra una gran montagna: praticare una cieca ubbidienza, e lasciare sempre il proprio giudizio per sottometterlo a quello di un altro, è un'altissima montagna: in una parola amare l'abbiezione, compiacersi nei dispregi, stimare, e gustare le umiliazioni per imitare Gesù Cristo abbietto, e disprezzato dinanzi agli uomini, è un monte, che pare spaventoso, ed inaccessibile. E chi può negare, che vivere, e morire sopra la croce, affezionarsi alle pratiche di una penitenza austera, e perpetua, non sia una spaventevole montagna difficile assai a salirsi? Difatti se ne veggono pur troppo di quegli stessi; cui Iddio previene con un'abbondanza di grazie, starsene al piede di queste alte montagne, senza avere coraggio di salirle. Ma quando lo Spirito di Dio ha preso un sodo possesso di un'anima, la inalza sopra lei stessa, e lasciandosi ella guidare da'suoi divini movimenti, niente più la ritiene, nè la debolezza della natura, nè le difficoltà delle virtù; per tutto le sembra un cammino molto piano: *Erunt prava in directa, & aspera in vias planas*: ella ascende, corre, vola sopra le più alte montagne, ed ha più presto superate le difficoltà, che considerate. Seguitiamo l'esempio della santissima Vergine: *Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione*.

§. 3.

Con quale zelo andò la santissima Vergine a trovare la sua parente.

QUesta ultima parola *Cum festinatione* più di tutte le altre mi rapisce il cuore. I. Ella corse con gran fretta attraversando quelle montagne. (*c*) O quanto questa parola mi piace! Per altro, gli dissi,

(a) *Isaiæ 14. v. 13.*
(b) *Gen. 3. v. 15. La Visitazione della SS. Vergine schiaccia la testa del serpente.*
(c) *La santissima Vergine correndo per i monti c'insegna come bisogna andare a Dio.*

dissi, sembrami, che dovrebbe dispiacervi, avvengnachè dove era la modestia di una Vergine contenuta nel mettersi a correre? Vi dimando, mi replicò: come poteva contenersi una Madre, che si sentiva spinta a partorire, quando aveva conceputo: (*a*) *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* Ella aveva conceputa la parola, dico quella gran parola, cui l'eterno Padre concepisce nel suo seno: come potrà ella non essere potentemente sollecitata a partorirla con la voce? Non istupitevi dunque, se corse con gran fretta a S. Giovanni; perchè egli era la voce del Verbo, come si chiamò egli stesso; (*b*) *Ego vox clamantis in deserto*. Or niente vi è di più naturale, che il Verbo corra prontamente alla voce.

2. Ella camminò con gran fretta: conciossiachè chi può ritenere un anima, cui Iddio trae, e che si lascia portare da per tutto, dove egli vuol condurla coi movimenti delle sue grazie? Non ha detto egli stesso, che non sa, che cosa sia lentezza nelle sue operazioni: *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia?*

3. Ella corse con gran fretta, perchè non voleva stancarsi, (*c*) essendo verissimo, che nella via di niente stanca di più, quanto il camminare lentamente; e niente rende più snello, quanto il correre con tutte le sue forze. Ella corre speditamente, perchè dee seguire le traccie di quel gran gigante, che ha preso il suo corso dall'alto dei cieli per venir a soccorrerci nelle nostre miserie ella è, che il porta nel suo seno, ed egli la fa camminare di suo passo. O quanto è felice un'anima, che veramente porta Dio nel suo cuore! poichè egli la porta altresì nel suo seno; onde non sente fatica alcuna nel camminare di suo passo, e nell'andare, ovunque egli vuole.

Vi sono delle anime, cui sembra (*d*) che Iddio porti sempre tra le sue braccia, come figliuole della sua dilezione, senza quasi soffrire, che esse tocchino terra nemmeno con la punta dei piedi: a loro solo appartiene il ben comprendere il profondo mistero delle parole della Sposa dei sacri Cantici: *Il mio diletto e per me come un fascetto di Mirra, che porto sempre sopra il mio seno*. Che gli dite voi, sacra amante? Io non dico niente, ed egli non mi parla, perchè tutto è detto: egli mi riguarda, ed io il miro, e tanto basta per lui, e per me; poichè c'intendiamo abbastanza. Io sono tutta per lui, ed egli è tutto per me, e questo solo mi contenta; poichè tutto il resto, sia bene, sia male, a' miei occhi non apparisce di più del puro nulla; avendo di ogni cosa un gran disprezzo. O anima mia, rimira da lungi queste grandi anime, e compiaciti nel così vederle, ma non invidia la loro fortuna; umiliati bensì, e riconosci, che tanto ne sei indegna, quanto ne sei lontana.

Ve ne sono delle altre (*e*) cui Iddio lascia camminare sopra la terra; ma le tiene come per la mano, e le tira così forte a se, che esse il seguono correndo. E' vero, che si affaticano, ma questo è solamente, quando si risparmiano, e vanno lentamente; perchè a misura, che si sforzano di camminare più presto, sempre più si diminuisce loro la fatica. Per incoraggirsi elleno hanno sempre in cuore, e sovente nella bocca quelle parole de' Cantici: (*f*) *Trahe me, & curremus*. Ah diletto dell'anima mia, tenetemi bene, e sempre fortemente traetemi, e corriamo sempre insieme: che se mi lamento nei passi difficili, che dovrò fare seguendovi, non ascoltatemi; non ostanti le mie residenze tiratemi dove più vi piacerà: perchè se per un solo momento mi abbandonate a me stesso, cadrò per terra, e resterò immobile.

Finalmente vi sono delle anime, cui Iddio chiama al suo seguito, ed esse ascoltano veramente la sua voce; e vogliono andare dietro a lui; ma il seguitano da lontano, ed anche con intervalli; onde poi la mag-

(a) *Job*. 4. *v*. 2.
(b) *Matth*. 3. *v*. 33.
(c) *Il correre presto nella via di Dio toglie molto la stanchezza*.
(d) *Dio porta certe anime tra le sue braccia*.
(e) *Dio lascia camminare certe anime da se stesse*.
(f) 1. *Cantic*. *v*. 4.

maggior parte totalmente lo abbandonano. Ma deh! che giova a queste infelici il seguirlo solamente da lungi? Pigre e deboli, che sono, non hanno coraggio di camminare del passo, con cui le vuole condurre: vorrebbero camminare a lor agio nella via di Dio; ma che lor giova questo! Raggiugneranno, e se mai un gigante, che lor corre dinanzi a gran passi, collo strascinarsi dietro a lui a passi di tartaruga: Io veggo S. Pietro, che seguita alla lontana il suo Divin Maestro Gesù Cristo nella passione: *Sequebatur a longe*: e subito veggo che villanamente il nega alla voce di una semplice serva. Che giova loro il seguitarlo solamente ad intervalli, aver ora un po' di fedeltà nel suo servizio, ed ora molta tepidezza, ad una gran dissipazione, che le fa correre vagabonde dietro le bagattelle della terra? Possono esse sperare di riportar la corona, se con invincibile costanza non perseverano sino alla fine? Che giova loro il seguitare ora il Signore, ora Baal, cioè le massime mondane, zoppicando da due parti, ed imitando la bilancia dell' orologio, che va incessantemente a destra, ed a sinistta, senza mai uscire del suo luogo? troveranno in fine di avere travagliato molto nel tempo, senza avere fatto niente per l' eternità.

Vittime infelici della morte (a) che risponderete voi a quell' amaro rimprovero: che vi farà Dio nel suo giudizio! *Quoties volui, & noluisti?* Quante volte ho io voluto, e tu nol volesti? Quante volte ti ho ricondotta da' tuoi sviamenti, e tu vi sei sempre ritornata. Che ti aveva io fatto per abbandonarmi tante volte, quante ti aveva ricondotta all' Evangelico ovile? Puoi tu lagnarti delle mie bontà! Dunque la tua perdizione è opera della tua malizia. Ah quanti rincrescimenti, Dio mio! quanti funesti, ed inutili pentimenti durante tutta l' eternità? Lasciamo però sì fatti riflessi, che non possono essere, che afflittivi; ed ascoltiamo con gioja il cantico ammirabile, che cantò la SS. Vergine nella sua Visitazione.

ARTICOLO II.

Succinta esposizione del Cantico Magnificat

QUì colui, che parlava, alzando verso il cielo gli sguardi, e stando qualche tempo in silenzio, e molto attento, come se avesse ascoltata qualche bell' armonia, incominciò a dirci con sì gran fervore di spirito, che sembrava tutto trasportato fuori di se stesso: (b) o Dio di amore, quanto è dolce, e soave la voce della santissima Vergine? Ella è più grata, e piacevole, che tutta l' Angelica armonia del cielo. O come ella intona il suo Cantico con tono sublime! senza dubbio egli è più elevato di quello dei Cherubini, e più alti Serafini Celesti. Io l' udii nel silenzio della mia orazione, come un cantico di lode, di trionfo, e di allegrezza; conciossiachè sebbene sia un Cantico solo, è nondimeno un Cantico di lode a Dio per gli inestimabili benefizj: dei quali l'ha colmata; un Cantico di trionfo per la vittoria, che ha riportata sopra il peccato, e sopra il demonio un cantico di allegrezza per la gioje, che sentì nel vedere l'abbondanza della celesti benedizioni versare a torrenti della casa di Zacheria, ed Elisabetta. Sopra le quali cose ci svelò tante maraviglie, che egli aveva osservate nel *Magnificat*, come restammo tutti colmi di contentezza.

E' vero; fratelli miei: ci diceva egli, e dobbiamo confessare, che questo (c) è il cantico dei Cantici. Ve n'era uno nell' antica legge, che così era chiamato, perchè superava in eccellenza tutti gli altri Cantici del Testamento vecchio; ma quello della santissima Vergine prevale incomparabilmente sopra tutti gli altri cantici non solo dei Profeti, e dei Patriarchi, ma sopra tutti quei degli Apostoli, e Evangelisti: conciossiachè se si riguarda quella che il canta, non è ne un Patriarca; nè un Profeta, nè un Apostolo; ma la Madre di Dio per se sola più nobile di tutti gli

(a) *Le anime pigre riceveranno sensibili rimproveri da Dio.*
(b) *La melodia tutta mirabile del cantico della santissima Vergine.*
(d) *Il Cantico della Vergine è il Cantico dei Cantici del nuovo testamento.*

gli Angeli, e gli uomini, e di tutti insieme le pure creature. Ma e che cosa è il sentir cantare la gran Vergine, che porta nel suo seno lo stesso adorabile Verbo, il qual riempie eternamente il seno del celeste suo Padre? E' vero, che questo adorabile Verbo non parla per bocca del suo Divin Padre, poichè egli stesso ne è la parola; ma parla quì per bocca della sua divina Madre, la quale altro non fa, se non cantare al di fuori l'ammirabile Cantico, che compose egli stesso nel di lei cuore.

Se si riguarda la materia del suo cantico, ella è un compendio, o sia una breve espressione delle divine grandezze; poichè contiene tutto ciò, che abbia mai fatto Iddio nel tempo, e nell'eternità, in cielo, ed in terra, per la sua gloria, e per bene delle sue creature. Il divoto Gersone esponendo questo Cantico della santissima Vergine, si è formato un pensiero degno della sua pietà, e dice, che quì compì la Profezia del santo Re Davide uno de' suoi avoli, il qual disse nel Salmo trentesimo secondo: (a) *In psalterio decem chordarum psallam tibi*: Vi canterò un Cantico sopra di un arpa a dieci corde. Egli osservò, che il *Magnificat* è composto di dieci versetti, che sono come le dieci corde, e significano tutta l'armonia delle lodi, che sono cantate a Dio dai dieci ordini delle ragionevoli creature. Per ritrovare il numero delle dieci corde, egli conta i nove Cori degli Angeli, che cantan con tono più elevato, e mette per la decima tutta l'umana natura. Questa ultima, che è la più bassa, erasi non solamente rilassata ma rotta totalmente nella persona dei nostri primi parenti: ma il gran maestro di musica, che sì bene aveva disposta tutta l'armonia, è venuto espressamente in terra per ristabilirla: mise l'operajo, e tutta l'opera tra le mani della santissima Vergine, che è la regina di tutti gli Angeli, e degli uomini, la quale non ha partecipato del peccato dei nostri primi parenti; ed ella rende a Dio tutte le lodi, che egli vuol ricevere da tutti gli Angeli del cielo, e da tutti gli uomini della terra: ed a questo fine intona, e proseguisce fino al termine il suo divin cantico di dieci versetti: *In Psalterio decem chordarum psallam tibi.* Finalmente se consideriamo su qual tono ella canti quell'ammirabile cantico, troveremo, che è più elevato nella sua bocca, che in quella dei più alti Serafini del cielo: conciossiachè chi può dubitare, che la sua bocca non parli dall'abbondanza del suo cuore, secondo il detto del santo Re Davide: (b) *Eructavit cor meum verbum bonum:* Il mio cuore pieno dell'adorabile Verbo, che ha conceputo, il partorisce, e il produce con la mia lingua: la mia voce è l'ecco di quell'adorabile Verbo, che porto nel mio seno; io canto, ma egli è, che ha fatto il cantico; egli lo ha composto nel segreto, e nel silenzio del mio interno, e guida la mia lingua per pronunziarlo, e la mia voce per farlo intendere esternamente. Poichè dunque il cantico della santissima Vergine è cantato sul tono (se servirmi posso di questo termine) dell'adorabile Verbo, che il Divin Padre pronunzia nell'eternità; non ho io avuto ragione di dire, che è più elevato nella sua bocca, che in quella de' più alti Serafini? No, le Divine lodi non furono giammai cantate da alcun'altra bocca in una maniera più magnifica, e più sublime; e possiamo ben credere, che il santo Reale Profeta ebbe riguardo a questo cantico, allorchè trasportato dall'allegrezza disse queste parole dell'ottavo Salmo: *O signore, o Signor nostro, quanto ammirabile è il vostro nome in tutta la terra, poichè la vostra magnificenza è elevata sopra de' cieli:* cioè più alto non potevano elevarla giammai tutti gli uomini, e tutti gli Angeli.

Eccovi quanto ci disse in generale sopra la maestà del cantico della santissima Vergine. Ci fece altresì osservare, che la santa Chiesa guidata dal Divino Spirito ne fa sì gran conto, che non manca mai di cantarlo ogni giorno al Vespro, e con cirimonie sì auguste, che ben dà a divedere, che il preferisce alle altre lodi, che a Dio si rendono: imperciocchè ella offerisce l'incenso agli altari, e i ministri il portano in segui-

(a) *Psalm.* 32. *v.* 2. *Il* Magnificat *è l'arpa di dieci corde, di cui parla Davide.*
(b) *Psalm.* 44.

guito per tutta la Chiesa; tutto il popolo si alza, e rinnova l'attenzione, e ciascuno sente dilatato da una particolare gioia il suo cuore. Da questi riflessi risolvemmo di avere in l'avvenire piucchè mai di rispetto, e di divozione per questo cantico, e sollevare potentemente le nostre menti ogni volta, che l'udiremo cantare, per entrare nei sentimenti della santissima Vergine ed elevare con lei la Divina magnificenza sopra de' cieli.

Ma se questi generici riflessi ci diedero consolazione, fu poi ben altro, allorchè venne a toccare in particolare ciascuna delle corde di quest'arpa tutta celeste, quantunque molto leggermente le tasteggiasse. Infatti ci bisognò una grande attenzione per intenderle, come vedrete.

§. I.

Che cosa propriamente significhi questa parola Magnificat.

LA Madre di Dio incomincia così il suo Cantico: *Magnificat anima mea Dominum*. L'anima mia, canta ella dal fondo del suo cuore per un trasporto della sua gioja, e del suo amore, l'anima mia magnifica il Signore. Or che vuol ella dire? Intraprende forse di aggiugnere alcuna cosa alla gloria di Dio, e renderlo più grande di quello, che egli è? Se questo fosse, pretenderebbe l'impossibile; sarebbe anzi una specie di bestemmia solo condannabile ad un eccesso di amore, il quale non comprendendo egli stesso ciò, che sente, neppure sa ciò, che dice: ma questa parola *Magnificat* non significa: la mia anima aggiugne qualche cosa alla Divina grandezza; vuol solamente dire: *Magnifica*, cioè, ne fa grande stima; poichè il fare gran conto di una cosa è un magnificarla; e quanto più alta è la stima; che se ne concepisce, tanto più altamente si magnifica.

Ella dichiara dunque, che l'anima sua nodrisce, e vien presa da sì alta stima di Dio, che di lui solo fa conto; e tutto ciò, che non è egli, le pare un puro nulla: dice, che egli solo è tutto, e tutto il resto è niente, e per conseguenza egli solo merita tutta la sua stima, ed il suo amore, ed il resto non vi ha parte; perchè è niente. Tutto ciò, che non è Dio, è niente, perchè viene dal niente eterno, nel quale languiva avanti la creazione del mondo, e se ne ritorna con precipitoso corso all'altro eterno niente, che seguirà il fine del mondo: ivi è, dove tutte le vane apparenze delle creature, e tutta la mondanità dimorerà annientata per sempre. La di lei anima tutta penetrata di questa gran verità, magnifica sì altamente il Signore, che non ha stima, nè amore, se non per lui solo, e quindi quel sì perfetto distaccamento da tutte le creature per attaccarsi a Dio solo; quindi quel gran disprezzo del mondo, ed anzi la sua profonda umiltà, che l'ha renduta tra tutte le creature la più degna di essere elevata alla dignità di Madre di Dio. Oh che un'anima, la qual concepisse un poco di questa sublime filosofia, e potesse entrare in questo vero sentimento, arriverebbe ben presto, e molto facilmente alla più alta perfezione.

Noi pronunciamo facilmente il *Magnificat*, e diciamo, senza esitare, che vogliamo magnificar il Signore: (a) ma la sola bocca parla, senza che la mente ne abbia il menomo pensiero: o se pure pensiamo a ciò, che diciamo, giudichiamo bensì essere giusto lo stimarlo, ed amarlo, cioè magnificarlo sopra tutto; ma solamente in ispeculativa, mentre il nostro cuore non ne ha il menomo sentimento, e pratica tutto il contrario. Questo però è niente, se non imitiamo la santissima Vergine, la quale impiega più il cuore, che la bocca, e più l'anima, che la sua lingua a magnificare il Signore: *Magnificat anima mea Dominum*. A quella grande anima, che non fu giammai infetta della contagione del menomo peccato che non fu mai macchiata da alcun attacco alla menoma tra le creature; a quella grande anima più elevata dei cieli, più santa, e più pura di tutti gli Angelici spiriti; a quella grande anima in somma sì prossima alla Divinità, che ne è l'augusto trono, si appartiene dunque il ma-

(a) *Noi sovente non diciamo la verità dicendo* Magnificat anima mea Dominum.

magnificare sì degnamente il Signore, che inalzi la sua magnificenza sopra de cieli.

Figuriamoci ora, ch'ella c' inviti amorosamente tutti ad unirci con lei: (*a*) *Magnificate Dominum mecum*: Entrate tutti ne' miei sentimenti, voi, miei figliuoli, miei servi, miei amici, e miei veri divoti, abbiamo tutti un sol cuore, ed un' anima stessa per insieme magnificare il Signore; ed ogni volta che udirete cantare il *Magnificat*, siate meco di concerto per cantare con lo stesso tono la magnificenza di Dio: il volete voi? Tutta la compagnia con un gran sospiro rispose, che il desiderava.

Egli dunque passò avanti, e toccò la seconda corda dell' arpa: *Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*: ma dicendo queste parole sembrava, che sperimentasse in se stesso ciò, che esse significavano: *Ed il mio spirito fu colmo, e tutto come ebbro della gioja, che gustava in Dio mio Salvatore*. Questa enfatica parola *exultavit* non significa solamente una gioja abbondante; Alberto il grande dice, che esprime un trasporto di spirito una palpitazione del cuore, ed un certo eccesso di allegrezza, che non potendo ritenere i suoi troppo veementi risalti, è come forzato a fargli apparire al di fuori; il corpo scordasi della modestia, e della sua gravità; sembra che perda il suo peso, si agita, salta, balza, vola, sviene, e direbbesi, che va a mancare. E di fatto non si sono forse veduti molti morire per un eccesso di gioja, alla vista di una inopinata, e somma fortuna?

La storia parla di due Dame Romane, che dopo di aver pianti i loro due figliuoli, che credevano periti in un naufragio, vedendoli all' improvviso comparire agli occhi loro pieni di vita, e colmi d' onore, nell' istante morirono di contentezza. E così avvenne in molti altri. Ma se i violenti assalti, cui una gioja troppo abbondante già ad un' anima, sono capaci di staccarla dal corpo; (*b*) come fu gli dimandai, che la santissima Vergine ha potuto sopportare senza morire l' eccesso di tanti contenti, quanti per ogni parte le investivano il cuore, al vedersi divenuta Madre di Dio, regina degli Angeli, e degli uomini, ed in somma, la più grande, e la più fortunata di tutte le pure creature; e ciò, che più sensibilmente la toccava, vedendo il suo Dio sì altamente glorificato nella sua persona, non doveva ella morirne di contentezza? Come dunque poteva vivere? Io tengo per sicuro, mi rispose, che questo avvenne per un gran miracolo della mano di Dio, e che, se egli non avesse conservata l' unione del di lei corpo con l' anima, con quella stessa infinita potenza, che ha fatta l' unione della umanità santa con la divinità nella persona dell' unico suo Figliuolo, ella non avrebbe giammai potuto sopportare l' eccesso della sua gioja, e la violenza del suo amore, senza staccarsi dal corpo, e volarsene nel seno di Dio.

Oimè! proseguì egli, (*c*) come è possibile, che noi, i quali possediamo un bene, che ha tanta relazione con quello della SS. Vergine; noi, che siamo altresì ripieni, come essa, dell' intima divina presenza, quantunque di altra maniera; noi, che il possediamo, come nostro caro tesoro, cui nessuno può rapirci, se abbiamo la grazia, e da noi stessi non vogliamo perderla; noi, che il vediamo regnante nell'anima nostra, come nel vero suo Regno tanto sicuramente quanao il veggono i Beati nel cielo, con questa sola differenza, che essi il veggono chiaramente col lume di gloria, e noi oscuramente col lume della fede; ma non sono più sicuri di ciò, che veggono, di quel che il siamo noi di ciò, che crediamo; noi, che lo amiamo in terra con lo stesso amore, col quale è amato dai Beati nel Cielo, che possiamo anche amarlo con un amore più grande di qualcun di loro, e per conseguenza avere il cuore colmo di gioja, giacchè l' amore godente importa godimento; noi, che abbiamo la libertà di entrare così facilmente nel gaudio del nostro Signore, poichè ne portiamo il grande oceano nei nostri cuori sempre ripieni della medesima essenza di Dio; noi, che siamo sempre portati nelle braccia della sua

(a) *Psalm. 33. v. 4. bisogna servire Dio con allegrezza.*

(b) *La gioja non ha fatto morire la santissima Vergine, e perchè?*

(c) *La gioja dovrebbe far morire ad ogni ora un anima, che vive in grazia di Dio. I grandi motivi di gioja di un anima buona.*

sua provvidenza, come suoi diletti figliuoli; noi, ai quali prepara, e promette un regno eterno, purchè lo amiamo solamente con tutto il nostro cuore; noi, dico, che ci vediamo nel godimento di un sì alto colmo di felicità, e non ne possiamo dubitare: come è possibile, che non moriamo di gioja potendo dire come la santissima Vergine: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo?* Perchè non corriamo noi con allegrezza nelle vie dei suoi divini comandamenti, poichè la gioja dilata il cuore, ed il cuore dilatato dalla gioja ha le ali, che il fanno volare? Perchè siamo noi sovente abbattuti dalla noja, e dalla tristezza, e da un vile sbigottimento, come se altro non dovessimo aspettarci, che miserie? Non dovremmo noi eccitare di continuo al gaudio l'anima nostra alla vista della presente felicità, che di già ella gode possedendo il suo Dio? Non dovremmo noi alzare sovente gli occhi verso del cielo, e dire: Mira, anima mia, l'augusto palazzo del tuo celeste Padre, ivi è, dove ti prepara l'eterno Regno della sua gloria, dopo che avrai finito di sopportare questo picciol momento di tribolazione della vita presente? Ah! dovrà forse sbigottirmi un momento di patimenti, quando una eternità di gloria, che aspetto, dovrebbe inalzarmi di continuo fino al cielo? A questo ragionamento tutti i circostanti rimasero molto incoraggiti.

Ad accrescere però il comune nostro giubilo passò quindi a toccar egli un tantino la terza corda dell'arpa, facendo risuonare il terzo versetto del cantico: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*: egli ha riguardata (cantava la santissima Vergine) l'umiltà della sua serva. S. Bernardo fa un'eccellente distinzione (*a*) tra la verità dell'umiltà, e la virtù dell'umiltà, la verità ci fa vedere il nostro proprio niente, e la nostra profonda abbiezione; la virtù ce la fa amare, e consentire di buon cuore di essere niente, e che Dio solo sia tutto: la verità ci confonde, e ci atterra: la virtù ci rialza, ed incoraggisce: la verità dell'umiltà c'illumina: ma la virtù ci riscalda: *Est humilitas, quam nobis veritas parit, & non habet calorem; & est humilitas, quam charitas format, & inflammat.* Per la verità dell'umiltà vediamo abbastanza, che siamo niente, e le nostre proprie esperienze possono darci questa cognizione; ma per la virtù dell'umiltà disprezziamo noi stessi, e consentiamo, che tutto il mondo ci disprezzi; e questa è una particolare grazia di Dio, ed il sodo fondamento di tutte le grazie (*b*). Non è un esser umile, diceva S. Francesco di Sales, il sapere, che non siamo gran cosa; ed il non fare gran conto di se stesso, è un non esser bestia: ma amare la propria abbiezione, godere, che tutti la conoscano, avere un gran disprezzo, ed un santo odio di se stesso per dare tutta la sua stima, e tutto il suo amore a Dio, questo è un essere vero umile; e chiunque ha più di questa vera umiltà, è più gradito agli occhi Divini. Or in questo punto (*c*) la santissima Vergine risplendette sopra tutte le creature; con questa umiltà innamorò gli occhi di Dio, e guadagnò il suo cuore. L'abisso della sua profonda umiltà ha tirato l'abisso della sua infinita Maestà: *Abyssus abyssum invocat*; e questa incomprensibile maraviglia dilatando il suo cuore come di una immensa gioja, le fece cantare nel suo cantico: *Respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Ben conoscendo, che il suo giubbilo doveva divenire quello di tutta la terra, perchè portava nel suo seno colui, che per il supremo bene di tutti gli uomini, ella aggiunse le seguenti parole: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: Ed eccovi, dice ella, eccovi (*d*) perchè tutte le generazioni mi pubblicheranno beata. Ascoltate ciò, poveri mortali, e le generazioni tutte, che sono state da Adamo fino all' ultimo degli uomini, ascoltino, ed applaudiscano alla felicità della santissima Vergine. Venite, nazioni tutte del mondo, che siete nell'oriente, e nell'occiden-

(a) *Differenza tra la verità dell' umiltà, e la virtù.*
(b) *Possiamo avere la verità senza avere la virtù dall' umiltà.*
(c) *L' umiltà della santissima Vergine è senza eguale.*
(d) *Perchè tutte le generazioni la pubblicano beata.*

dente, al mezzo giorno, e al Settentrione, accorrete popoli tutti di qualunque stato siate, o condizione, cristiani, giudei, pagani, e maomettani stessi, grandi, e piccioli, ricchi, e poveri, ignoranti, e dotti, peccatori, e giusti, venite tutti a pubblicare beata la santissima Vergine, perchè Iddio ha riguardata l' umiltà della sua serva; l' ha rimirata con occhi di una sì gran compiacenza, che l' unico Figliuolo; il quale eternamente regna tra le delizie del seno del suo Divin Padre, ha ritrovate altre delizie, che lo hanno tirato nel di lei seno. Colui, che parlava, diceva queste cose con gran fervore di spirito, che sembrava, che volesse dar voce, e sentimenti a tutte le creature per onorare la santissima Vergine.

Io non potei però contenermi dall'interporlo, e dimandargli: Onde avviene dunque, che si trovano ancora certe persone, le quali ben lontane dall' onorarla fanno quanto possono per diminuire, ed annientare, se potessero, l' universale divozione di tutti i popoli per lei (a)? Se questi fossero giudei, o maomettani, o eretici dichiarati, pazienza: ma se ne trovano anche di quei, che si gloriano del nome cristiano, e che non osando di apertamente combattere l' nore, e la gloria dovuta alla Madre del Dio, che adorano, e del Salvatore delle anime loro, usano mille artifizj per mostrare di difenderla, mentre la perseguitano imitando il traditor Giuda, che andò a baciare Gesù Cristo, mentre il dava nelle mani de' suoi nemici. Costoro sono essi nel numero di tutte le generazioni, che debbono pubblicarla beata? In qual ordine li mettete voi?

Non so, mi rispose; conciossiachè ho letto in S. Bernardo, che tutte le ragionevoli creature verso di lei han rivolti gli sguardi per onorarla in qualunque parte del mondo, sieno in cielo, nel purgatorio, ed in questo basso mondo: quelle, che sono in cielo, la benedicono, e la riguardano, come la riparatrice della rovina degli Angeli ribelli; quelle del purgatorio le tendono le mani, e la invocano, come la potente mediatrice, che può anticipare la loro beatitudine; quelle, che sono su questa terra, hanno a lei ricorso, come alla caritatevole avvocata della loro riconciliazione con Dio suo Figliuolo: così tutti la onorano, e la invocano in cielo, in terra, e nel purgatorio. Dove dunque sono que', che non la onorano? Non vi è, che la funesta regione dell'inferno, che la disprezza. Che so io ora, se i segreti, o pubblici nemici di questa ammirabile Madre sieno di quella contrada? Ho sempre udito dire, che uno dei più visibili segni della finale riprovazione è il non avere divozione alla santissima Vergine.

§. 2.

La riconoscenza della santissima Vergine per le grazie ricevute.

DOpo di aver fatte risuonare eccellentemente le tre prime corde dell'arpa, ci fece udire l' armonia delle seguenti, che non è meno bella: L' Onnipotente (canta la santissima Vergine sulla quarta) ha fatte in me gran cose. Non fu gran cosa per la Divina onnipotenza lo aver creato questo gran mondo con una parola, poichè poteva crearne molti altri più eccellenti: ma vi sono tre cose, secondo il sentimento (b) dell' Angelo delle scuole, che Iddio ha fatte sì grandi, che vuotano tutta la forza del suo onnipotente braccio di maniera, che non può farne delle più nobili, nè delle più grandi. Queste tre cose sono un uomo Dio, una Madre di Dio, e un Beato in terra, che gode della visione di Dio. Or queste tre cose le ha fatte nello stesso tempo nella santissima Vergine: conciossiachè il Figliuol di Dio si è fatto uomo nel suo casto seno; ecco la prima maraviglia: ella è stata fatta vera madre di Dio; ecco la seconda: e nel medesimo istante questo uomo Dio è entrato nel godimento della chiara Divina visione; ecco la terza.

Silenzio, Angeli del Paradiso, ammirate

(a) *Cosa dobbiamo pensare di quelli, che non onorano la santissima Vergine.*

(b) *D. Thom. 1. p. q. 25. a. 6. Dio ha fatto tutto in un colpo tre cose grandi nella santissima Vergine, e non può farne delle più eccellenti.*

te o cieli, ascoltate, uomini della terra, ascoltate la santissima Vergine a cantare con un estasi, che dee sospendere tutti gli esseri: *Fecit mihi magna qui potens est*: Il Dio onnipotente, che adoro, ha fatto in me tutto ciò, che può fare di più grande fuori di se stesso. Vedete, come ella è egualmente la vera Madre di Dio, come l' eterno Padre è Padre di quello stesso Dio: e siccome è un infinita gloria del Padre lo avere un tal Figliuolo, ammirate senza poterla comprendere, qual è la gloria della santissima Vergine di essere la Madre di quel medesimo Figliuolo: ammirate, come ella è Sovrana non solamente di tutte le creature, ma dello stesso Creatore, che essendo divenuto suo Figliuolo, si è renduto suo inferiore: contemplate, come ella è il primo Paradiso; poichè nel suo casto seno la prima anima ragionevole, che è quella dell' unico suo Figliuolo, incomincia a vedere chiaramente l' essenza Divina, ed ella è perciò il Paradiso dello stesso Dio. O Madre ammirabile! o grandezza delle grandezze! o compendio delle maggiori Divine maraviglie! che miracolo! che prodigio siete voi! Ma che dice ella dopo questo?

Et misericordia ejus a progenie in progenies: Ella pubblica la nostra felicità dopo di aver cantata la sua: vede con altrettanto di gioja, che di ammirazione, che le infinite misericordie dell' unico suo Figliuolo non sono rinchiuse nel suo casto seno, se non per ispandersi largamente sopra le generazioni delle generazioni, cioè sopra tutta l' innumerabile moltitudine degli uomini, senza escludere un solo dall' infinito benefizio della sua Redenzione, essendo verissimo, che egli è morto per tutti: *Per omnibus mortuus est Christus*.

E' dunque vero, che vuol salvarli tutti: *Vult omnes salvos fieri*: è vero, che non vuole, che alcuno perisca: *Neminem vult perire*. Intendi tu bene questo, o eretico? Gesù Cristo unico Figliuolo dell'eterno Padre, e della santissima Vergine, è morto per tutti gli uomini, vuole salvarli tutti, non vuole, che alcuno perisca. Misero, intendi tu bene questo? Saprai tu ascoltare queste ammirabili parole, che dovrebbero colmarti di gioja, e di ammirazione, anzi che contraddirvi?

Ascoltate questo, miseri dannati, (*a*) che siete per un'eternità nel fondo dell'inferno: il Figliuol di Dio è morto per tutti voi; ha voluto salvarvi tutti; non voleva, che nemmeno un solo di voi si perdesse: vedete questo, e morite in rincrescimento di avere per vostra colpa perduta una vita eterna, un bene infinito, contentezze ineffabili, ed immense, che vi aveva acquistate con la sua morte. Ah! quali rabbie, quali disperazioni, e quai furori vi squarcieranno eternamente il cuore in veduta di una infinita bontà, che non voleste amare, nè servire, dopo di avere ella amato voi più della propria sua vita, ed esser morto per vostro servizio. Or questa memoria, questa vista di quella bontà vi tormenta più di quelle fiamme, che vi abbruciano. O se aveste almeno il sollievo di poter dire: egli non mi ha amato, non è morto per me, non ha voluta la mia salute, mi è mancata la sua grazia: avreste qualche apparenza di scusa, e qualche leggiera diminuzione delle vostre pene (*b*); ma non potrete più dirlo: il diceste durante la vostra vita per un'orribile cecità, o per disperata malizia; ma adesso è tolto il velo dagli occhi vostri, ed è punita la vostra malizia: la sua morte sofferta per voi, e da voi disprezzata vi fa soffrire vostro malgrado la morte eterna; e i tormenti della sua passione, che per amor vostro egli ha tollerati, e voi avete disprezzati, vi costeranno tutti i supplizi dell' inferno, dai quali non sarete giammai più liberati. Voi nol voleste sapere, nol voleste credere, nè considerare durante la vostra vita, e adesso il sapete, lo sperimentate, ed il sentite eternamente sotto l' onnipotente divin braccio, che vendicherà senza misericordia, e senza fine la vostra funesta incredulità e le spaventevoli ingratitudini.

Non sarà per avventura ciò, che vuol farci intendere la santissima Vergine nel suo

(a) *I dannati hanno un cuotente rincrescimento quando sanno quello, che canta la Chiesa* nel Magnificat.

(b) *I dannati non hanno scusa, che possa benchè di poco sollevarli nelle pene.*

suo Cantico, quando dice: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordi sui?* Lo stesso onnipotente divin braccio, che ha fatte in lei cose sì grandi per fare risplendere la sua misericordia a favore di coloro, che il temono, fa altresì comparire i formidabili effetti della sua collera, per glorificare la sua giustizia nella punizione di quei, che non lo amano: gli occhi stessi, che hanno riguardati gli abissi della sua profonda umiltà con compiacenza, hanno altresì mirate le montagne della superbia de' suoi nemici con indegnazione, e colla stessa potenza innalza gli umili sopra i troni, e precipita gli ambiziosi negli abissi della confusione.

E per verità non è cosa mirabile il considerare (*a*), che nel tempo, in cui la maestà di un Dio volle apparire sopra la terra umiliata fino al nostro nulla, l'umana superbia disparve a' suoi occhi, come le tenebre della notte alla presenza del sole? Riflettasi, quante corone caddero dalle più ambiziose teste del mondo nei giorni, che egli nasceva in una povera stalla, sopra la paglia, e tra le bestie. Nel Romano impero, che dominava per tutta la terra, Giulio Cesare, Pompeo, Lepido, Antonio, e tanti altri Principi caddero sotto i piedi del solo Cesare Augusto, che era l' immagine di Gesù Cristo, secondo la eccellente osservazione del Cardinale Baronio nel principio de' suoi Annali, il qual dice, che per questo quel Principe non volle portare il nome di Signore, quantunque sembrasse esserlo egli solo di tutto questo basso mondo, come se avesse saputo, che il gran Monarca dell' universo era disceso in terra, ed avesse voluto confessare, che la figura sarebbe più niente alla presenza della verità. Nella Giudea Ircano, ed Aristobolo furono deposti dai loro troni; ed il crudele, ed empio Erode, che nella sua superbia pensava di trionfare di quel Dio umiliato, combattendolo colla spada alla mano, e volendolo annegar nel diluvio del sangue di tanti piccioli bambini, che fece scannare, non si trucidò egli stesso di sua propria mano, giacchè non trovossi in tutta la terra carnefice più degno di lui, per fare quella sanguinosa esecuzione dei divini decreti sopra la sua persona? *Et nunc Reges intelligite*: Ascoltate questo, o Re della terra; ascoltate grandi, potenti, ambiziosi, superbi del mondo, ed imparate ad umiliarvi sotto l' umiltà del vostro supremo Monarca; altrimenti il suo onnipotente braccio saprà caricarvi di confusione, e non adoprerà per questo, se non le cose più deboli, e più disprezzevoli.

A questo proposito S. Antonio (*b*) riferisce un' esempio molto singolare, ed insieme piacevole. Parla egli di un Principe all' eccesso superbo, il quale udendo cantare quel versetto del cantico della santissima Vergine: *Ha deposti i potenti dai loro troni:* Ecco dissa, una ridicola millanteria, che fa Maria della potenza del suo Figliuolo: è molto, che non abbia intrapreso di detronizzare me: si scancelli subito dal *Magnificat* quel versetto. Or Iddio per render costui medesimo ridicolo, ed umiliare l' eccesso di quella superbia con un' eccesso di confusione, volle servirsi di una semplice apparenza. Essendo questo Principe un giorno al bagno accompagnato da pochi de' suoi, un' Angelo rubò destramente i suoi abiti, se ne vestì, pigliò la figura stessa del Principe, e se ne andò così alla corte seguito da suoi servi. Il Principe vedendosi tutto solo, nè più trovando i suoi abiti, fu costretto di vestirsi di una robbicciuola, che l' Angelo per un po' di decenza gli avea lasciato. Il suo orgoglio scoppiando di rabbia, e di furore sotto quel povero equipaggio, se ne andò alla corte, gettando fuoco, e fiamme, tempestando, come un disperato, e fulminando un infinità d' ingiurie, e di minaccie contro i suoi cortigiani: ma quì si fu, dove bevette a lunghi sorsi la confusione; conciossiachè non essendo conosciuto sotto quella apparenza di mendico, fu trattato come un ridicolo, un insolente, uno stolto, disprezzato, cacciato, e vicino ad essere ben ben bastonato. La tragedia non durò lungo tempo, ma fu sempre per lui

(a) *Le corone dei Monarchi della terra cadono dalla loro testa quando quello del cielo discende quì basso.*

(b) *S. Antonin. p. 1. tit. 3. c. 1. Istoria piacevole, ed istruttiva.*

lui più lunga di quello, che avrebbe voluto; perchè dopo di essere stato presentato all'Angelo, cui vedeva vestito della sua Real divisa, e cui tutta la corte prendeva pel suo Principe, e dopo di essere stato per alcune ore la risata di tutto il popolo, l'Angelo il tirò in un gabinetto, e rimproverandogli vivamente la sua superbia, rappresentandogli efficacemente la sua infinita dipendenza da Dio, e le obbligazioni eterne, che aveva alle sue Divine misericordie nell'averlo sofferto tanto senza precipitarlo come un'altro lucifero nel fondo dell'inferno, gli restituì i suoi abiti, e gli levò la superbia. Quindi riconosciuto come il legittimo Principe visse dipoi più modestamente. Quanto è facile a Dio l'umiliare chiunque voglia, e ridurlo al nulla!

§. 3.

La Divina providenza si stende particolarmente sopra le anima buone.

Questa settima corda dell'arpa risuona con un tuono molto più dolce, e più soave: conciossiachè Maria sollevando di nuovo i suoi pensieri sopra le ineffabili bontà dal suo Figliuolo, cui ella riguarda come suo Padre, e come il gran Padre di famiglia, che così abondantemente provvede a tutti i bisogni delle sue creature; il loda, e ringrazia per essersi egli degnato di saziare la fame degli uomini con mano sì paterna, e sì liberale; *Esurientes implevit bonis*. (a) Egli è, che nodrì sì deliziosamente il popolo d'Israele per lo spazio di quarant' anni nel deserto, cavando la manna dai tesori della sua provvidenza, e facendogliela somministrare da suoi Angeli, che sono i Principi della sua corte. Egli saziò la fame del Profeta Elia nella sua solitudine per ministero di un Angelo, quella di Daniele nella fossa dei leoni per mezzo del Profeta Abacuc: Quella di san Paolo Eremita nel suo deserto per via di un corvo, che ogni giorno gli portava del pane: egli è insomma, che in ogni momento apre la sua liberal mano per dar di che vivere non solamente a tutti gli animali, che sono innocenti, ma a tutti gli uomini, che l'offendono. O quanto resteremmo noi estatici per l'ammirazione di tante maraviglie, che fa continuamente, se i grandi miracoli della sua provvidenza non ci fossero sì ordinarj!

Nulladimeno egli è vero, (b) che siccome nessun bisogno più il muove, di quello delle anime, che hanno fame di lui; così la maggior sua voglia è quella di soddisfar loro. Or non vi fu mai fame di Dio maggiore, e più ardente di quella della santissima Vergine: e non vi fu mai altra sì abbontantemente saziata; poichè egli l'ha riempita di colui, che fa le sue eterne delizie. Egli si cava, per così dire, il pane di bocca per darglielo; poichè la fa vivere della stessa sostanza, che prende per se. Un medesimo unico figliuolo, che riempie il Padre, e la Madre, si è la vita di entrambi: ciò però, che dee molto consolarci, si è che essi vogliono farci parte della loro abbondanza: (c) *Saturati sunt filii, & dimiserunt reliquias suas parvulis suis*. E troppo, o Madre Divina, è troppo per saziarvi abbondantissimamente lo avere voi sola quell'unico Figliuolo, che basta a far vivere sì deliziosamente il suo eterno Padre: voi sovrabbondate, traboccate; fateci parte della vostra abbondanza, amabile Madre: non abbiate sola il vostro unico Figliuolo, fatene altresì parte a vostri piccioli figliuoli.

Ah! non è infatti per mezzo di lei: (d) che noi abbiamo la inestimabile fortuna di essere nodriti dalla stessa sostanza di Dio? Come avremmo noi potuto riceverla nella santa comunione, se la Divinità tutta spirituale, ed infinitamente elevata sopra i sensi non si fosse abbassata per adattarsi alla nostra debolezza? E come l'avrebbe ella fatto, se non si fosse vestita di umana carne? Ed a chi mai i mortali tutti hanno l'obbligazione di avergliela data proporzionatata alla nostra debolezza, se non alla san-

sima

(a) *La providenza di Dio fa grandi miracoli per nutrire i suoi servi.*
(b) *Dio nodrisce meglio le anime, che i corpi.*
(c) *Psal. 16. v. 16.*
(d) *Le obbligazioni, che abbiamo alla santissima Vergine.*

sima Vergine? Se il solo Padre ci avesse dato il suo Figliuolo tutto risplendente della gloria della sua Divinità, come l'avremmo noi potuto ricevere? Era un cibo troppo forte, come dice eccellentemente S. Agostino, per l'umana debolezza, bisognava, che passasse nel seno della Madre, e divenisse, come un latte proporzionato alle nostre infermità: *Oportuit ut mensa illa lactesceret, & sic ad parvulos perveniret.*

Venite, figliuoli miei, ci grida la santissima Vergine, venite all'augusta, e deliziosa mensa, chè l'eterno Padre, ed io vi abbiamo apparecchiata: esso gli ha data la sua divinità, ed io l'umanità: troverete l'una, e l'altra unite nella santissima Eucarestia: venite a mangiare quel pane vivo disceso dal cielo: (*a*) ma bisogna, che abbiate fame: *Esurientes implevit bonis*; poichè i soli famelici gustano le delizie di questo Divin nodrimento, e se ne ritrovano satulli: quei soli, che hanno un gran desiderio della santa comunione, e vi si accostano con un profondo rispetto, ed un'ardente amore, ne cavano gran profitto.

E donde avvengono tante nausee, (*b*) e tanta indifferenza? perchè non si veggono tutti i cristiani languire di voglia, e morire di una sacra fame di questo divin nodrimento, se non perchè sono pieni delle vanità, e dei piaceri del mondo, dei quali si nodriscono? Essi non potranno mai gustare di Dio, perchè troppo gustano delle creature: imperciocchè per un'anima, che tiene il mondo per una gran cosa, Dio è pochissimo; e per quella, che nel mondo mette il suo tutto, Dio è niente. Può darsi stato più funesto, e più lagrimevole nel mondo, che quello delle persone, che disprezzano, negligentano di accostarsi sovente alla santa comunione? Oime! il privarsi volontariamente di Dio, e in qualche maniera dannato se stesso.

La santissima Vergine pertanto terminò il suo Cantico, incoraggisce Abramo, e tutta la sua posterità, assicurandolo, che Iddio teneva sempre Israele tra le sue braccia, come suo diletto figliuolo, secondo che gli aveva promesso, e non lo abbandonerebbe mai: *Suscepit Israel puerum suum, sicut lucutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini ejus.* Questa posterità però non è la carnale, che sono i giudei, i quali sembrano abbandonati da Dio; ma è la spirituale, della quale parla S. Paolo, cioè i cristiani.

Conciossiachè non è egli per questa ragione, che Abramo fu chiamato da Dio il padre dei credenti, cioè il padre di quei, che hanno la vera fede? Que' dunque che posseggono la fede, sono suoi legittimi figliuoli. Non siete dunque voi, miseri giudei, che con tanto orrore detestate la sola vera fede, che il messia è venuto a stabilire nel mondo; ma voi cristiani, (*c*) che la professate, e l'abbracciate con rispetto voi siete i veri figliuoli di Abramo: a voi dunque si dirizzavano le magnifiche promesse, che Iddio faceva nell'antico testamento; a voi date sono nel nuovo, a vostro favore, e per vostra salute si adempiscono ogni giorno; esse vi sono assicurate con solenne giuramento fino alla consumazione dei secoli. *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini ejus in sæcula.* O consolazione! o inestimabile fortuna per tutti i cristiani.

Questi, che il primo ci tratteneva delle maraviglie della santissima Vergine, nella sua Visitazione già aveva parlato un poco a lungo, venne perciò interrotto per dare luogo al secondo, che doveva parlarci del Bambino Gesù, cui ella portava nel suo casto seno: ma questi volendo evitare il difetto del primo, cadde senza pensarvi in un'altro contrario; poichè parlò troppo poco pel piacere, che pigliammo di udirlo: voi stessi ne giudicherete da quanto ne udirete.

(a) *Bisogna aver fame della santa comunione per trarne profitto.*
(b) *Un' anima, che gusta il mondo, è nauseata di Dio.*
(c) *Gran consolazione per i cristiani.*

ARTICOLO III.

Il Bambino Gesù portato in trionfo nel seno della Vergine Madre nel giorno della sua Visitazione.

DA principio considerai ben bene, ci disse costui, la santissima Vergine, che andava a visitare la sua cugina santa Elisabetta, come l' argomento, che doveva fare il principale trattenimento della mia orazione: ma quella sorgente di lumi, che essa portava nel suo seno, l' unico suo Figliuolo, lo splendore della gloria di Dio suo Padre mi sembrò sì risplendente di maestà, che abbagliò subito gli occhi miei, così, che sparendomi tutto il resto, lui solo ho potuto riguardare.

Mi sembrava di vedere un gran monarca portato in un carro trionfale, il quale non andava, come i conquistatori della terra a cogliere da pertutto la gloria mondana, come poveri affamati di onore, che da pertutto il van mendicando, e non ne sono mai satolli: egli andava piuttosto a dare della sua abbondanza, e sollevare l' indigenza dei miseri, spandendo dapertutto la gloria, l' onore, la grazia, e le grandezze.

Io il vedeva nel seno della sua santa Madre, dopo di essere uscito dal seno del suo Divin Padre: il vedeva veramente con meno di splendore nell' uno, che nell' altro; ma in entrambi con le stesse grandezze, e la stessa potenza: e vedendolo così mi ricordava di quanto si riferisce nel secondo libro de' Parolipomeni, (a) cioè, che Il santo Re Giosia essendo stato ferito nel cuore da un colpo di saetta in una battaglia, si fece subito trasportare in un altro corro, che il seguiva con pompa Reale: *In alium currum, qui sequebatur eum modo Regio*. Ben si vedeva in verità io stesso Re nell' uno, e nell' altro, ma era un Re sano nell' uno, e un Re ferito nell' altro. Or tutto ciò era una sola figura della verità, che chiaramente io vedeva.

Io diceva nel fondo del mio cuore: Voi, adorabile Maestà, eternamente regnate nel seno del vostro Divin Padre, come nel carro trionfale, che porta tutte le vostre grandezze: (*b*) ma nel conflitto tra la vostra giustizia, e la vostra misericordia a riguardo dei peccattori, l'amore avendo preso il partito della misericordia, vi ha ferito nel cuore col più forte de' suoi strali; voi medesimo il dicente: Son ferito nel cuore, e ne morrò: *Vulnerasti cor meum*: e quindi volesse discendere dal vostro primo carro, e passare in un simile: cioè, siete uscito dal seno del vostro Divin Padre, ed entrato in quello della vostra ammirabile Madre; accorrendo per lei al soccorso dei poveri peccatori. O grandezze dell' eterno Verbo, quanto mi sembrate ammirabili nel carro trionfale del seno dell' eterno vostro Padre! Ma quanto mi apparite amabili nell' altro carro, in cui siete entrato essendo ferito? Questo secondo seguita da vicino il primo, perchè è addobbato in una foggia reale: *In alium currum, qui sequebatur enm modo regio*. Questo è il seno della vostra santissima Madre; quì vi veggo portato nel giorno della Visitazione; vi seguo; e corro dietro a voi.

Dove andate voi, Signore; che andate voi a fare? Mentre nel fondo del mio cuore gli faceva questa rispettosa dimanda, mi parve di udire una voce simile a quella della Sposa de' sacri Cantici: (*c*) *Ecce venit saliens in montibus, transiliens colles*: Ecco che corre a me; già il veggo il Diletto dell' anima mia; egli salta con agilità sopra i monti, traversa correndo le colline, si affretta di venire a me miserabile che vede gemebondo sotto il peso del peccato.

Qual ardore, e qual amabile, amabile mio Salvatore, dimostrate voi per soccorrermi nelle miserie, che mi opprimono? O Gesù, quanto ammirabili sono le vostre bontà? e quanto incomprensibile è l' amore, che mi portate! Voi siete ancora un picciolo bambino, e già correte a passi di gi-

(a) *Cap.* 35.

(b) *Gesù Cristo ferito d' amore per il peccatore, figura della incarnazione del Figliuol di Dio.*

(c) *Gesù Cristo corre a soccorrere un peccatore. Cantic.* 2. *v.* 8.

gigante per ritirarmi dal naufragio; non potete ancora camminare, e vi servite dei piedi della vostra santissima Madre per venire a me. Non è tanto ella, che porti voi, come siete voi che trasportate lei medesima: siete voi, che inalzate il suo corpo sopra i monti, e rapite l'anima sua fino al cielo, siete voi, che volate senza toccare la terra per venire al più presto a strappare la vostra povera colomba dalle ugne dell'avvoltojo, che già incominciava a lacerarla.

O Dio! qual esempio (*a*) abbiamo noi della diligenza, colla quale dobbiamo travagliare per la nostra salute, per cui abbiamo sì grande interesse, al vedere, che quegli, che non ne ha alcuno, tanto vi si applica fin dai primi giorni, che è conceputo nel seno di sua Madre? Gesù Cristo ne sapeva l'infinita importanza; perciò così presto, e con sì ardente zelo lo intraprende; e noi stupidi lo ignoriamo: perciò così tardi, e così tepidamente vi travagliamo. Sarà egli possibile, che il suo ardore non sia mai per liquefare i nostri ghiacci? Ci strascineremo noi sempre per terra con tanta languidezza? Daremo noi sempre addietro, e rimetteremo sempre da un giorno all' altro il darci con tutto il nostro cuore a questo unico necessario, senza fare conto, che l'infinita Divina sapienza lo abbia giudicato degno di tutta la applicazione? O Divino amore! Non ci farete voi mai affrettare il passo per farci correre a ciò, che fa correre voi così a noi? Venite, sacre fiamme della Divina carità, ed infiammateci dello stesso fuoco. Il fervore di spirito, col quale ci diceva queste cose, lo avrebbe portato più lungi; ma io mi sentì spinto a fargli questa obbiezione.

Sembra peraltro non essere ancora il tempo destinato per operare la salute di tutti i peccatori al solo Giovanni Battista corre di presente: egli è un Precursore, che vuol prevenire ancorchè non sia ancora totalmente formato nel seno della sua Madre SS. Elisabetta: egli vede, che avanti che la natura abbia compita l'opera sua, il demonio già l'ha guastata infettandola col peccato originale: si affretta perciò di andare al soccorso, e di riparare la rovina, portando (*b*) le prime e le più abbondanti effusioni delle sue grazie di Redenzione nell'anima del maggiore tra gli uomini, affinchè nascendo si trovi perfetto secondo le grazie egualmente, che secondo la natura.

E' vero, mi disse, questo era necessario, affine di verificare le parole, che l'Angelo aveva dette a Zacheria suo Padre: *Erit magnus coram Domino*: Sarà grande dinanzi agli occhi di Dio, mentre apparirà ancor picciolo bambino dinanzi agli uomini: ma non poteva egli fargi questa grazia da lontano? non poteva egli liberarlo dal peccato originale senza venire da lui, ed approssimarseli tanto? Poteva, mi riplicò, ma egli aveva ben altri disegni, che di accordargli solamente la stessa grazia, che già aveva fatta al Profeta Geremia santificandolo nel seno di sua Madre: egli vuole formarlo a sua perfetta somiglianza, e farne un altro se stesso. Notate bene, ed ammiratene la maniera.

La natura non ha che un sole, tutto il mondo chiaramente il vede: ma questi dipinge alle volte se stesso sì naturalmente nel seno di una oscura, e profonda nuvola, che direste, che si riproduce, e fa un altro sole, di maniera che si ha difficoltà a discernere, quali dei due sia il vero. La grazia pura ha un sole unico, che è Gesù Cristo sorgente inesausta di tutte le grazie, come il sole materiale lo è di tutti i lumi sensibili: (*c*) Questo Divin sole conceputo, e portato nel seno della santissima Vergine, come un sole, che va a nascere nel seno dell'aurora, subito che apparisce sull'orizonte di questo basso mondo viene a dipingersi, ed esprimere se stesso nella per-

(a) *La nostra tepidezza deve restare confusa vedendo gli ardori di Gesù nel seno della sua Madre.*

(b) *Le grazie, che ha ricevute S. Giovanni Battista.*

(c) *Perchè Gesù Cristo volle approssimarsi sì da vicino al picciolo Giovanni Battista.*

persona di Giovanni Battista rinchiuso nel seno della sua Madre, come in una oscura nuvola, ed è per questo fine, che si mette alla sua presenza, ed a lui si approssima.

O miracolo delle prime grazie del Salvatore del mondo! O bellezza dell'opera, che esse vanno ad effettuare nella persona di S. Giovanni Battista? (a) Questo fortunato pargoletto essendo sì da vicino rimirato, e sì direttamente dagli occhi del Divin sole, diviene come un altro sole cotanto simile al Salvatore, che fu difficile il discernerlo, e dovettero dimandare a lui stesso: Sei tu il vero Messia, che aspettiamo? Sei tu Elia? Che dici di te stesso? Tu sì perfettamente rassomigli al desiderato di tutte le genti, che neseuno potrebbe distinguerti, se nol fai tu stesso.

Quanto ammirabili sono le vostre bontà, amabilissimo mio Salvatore! Chi potrebbe comprendere la profondità dei vostri disegni, e le maraviglie della vostra condotta! Voi siete il Divin sole della grazia, che ancora non apparite agli occhi nostri, ma presto ci farete vedere il vostro simile; poichè S. Giovanni Battista nascerà prima di voi: non avete ancora messo piede sopra la terra, e già ritirate il maggiore tra gli uomini dal fondo degli abissi: non potete ancora parlare, e già istruite il maggiore tra i Profeti: non camminate ancora, e già avanzate nel corso il vostro Precursore; non ispandete ancora il vostro sangue per noi; e già sopra di noi versare a torrenti le vostre grazie. O bontà infinita! che dobbiamo noi aspettarci nell'età vostra perfetta, sì maraviglie sì grandi operare a favore degli uomini fino dai primi giorni della vita vostra mortale?

Dopo di aver tenuti per lungo tempo fissi i miei occhi al Bambino Gesù, diedi uno sguardo intorno, e mi vidi tutto circondato di maraviglie. Qual colmo di onore, diceva tra me stesso, qual abbondanza di felicità per quella benedetta casa, cui va a fare visita la santissima Vergine! Non sembra egli, che tutto ciò, che vi è di più grande, di più santo, di più augusto, sia venuto a raunarsi quì, affinchè ella fosse altrettanto ricca di gloria, e di grandezze, quanto il sono il cielo, e la terra? Ecco, che il Figliuol di Dio vi si trova in persona; l'augustissima Madre di Dio, la Regina degli Angeli, il Divin Precursore del Messia, il maggiore tra gli uomini, che sia mai nato di donna; santa Elisabetta sua Madre: ella fu la prima a sentire la voce della santissima Vergine, che la onorava con la sua visita; ma il fanciullo, che portava nel seno, fu il primo riempito di Spirito santo, e delle grazie del Salvatore del mondo.

Tosto che questi incominciò a parlare di S. Elisabetta, colui, che scelta l'aveva per soggetto della sua orazione, e che aveva l'anima tutta piena dei lumi, e dei sentimenti, che Iddio gli aveva dati sopra la fortuna di quella beata parente del Figliuol di Dio, e della sua santa Madre, si sentì come svegliato da un profondo delirio: ed udendo pronunziare il nome di Elisabetta, senza riflettere se l'altro avesse terminato il suo discorso, prese subito la parola e parlando dall'abbondanza del cuore, ci disse ciò, che segue.

ARTICOLO IV.

Quali furono i giubbili di S. Elisabetta nella gloriosa, e consolante visita, che ricevette dalla santissima Vergine.

Io sentiva un gusto particolare nel rappresentarmi i trasporti di gioja (b) di S. Elisabetta, allorchè si vide onorata della visita della santissima Vergine: ed infatti mirabilmente l'esprime il Vangelo. Nell'istante, dice S. Luca, che Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino, che portava nel suo seno, saltellò di gioja: l'incarnato Verbo nel seno della sua Divina Madre si serve della sua lingua, dice Eutimio; per parlare alla sua voce, cioè al picciolo Giovanni ancora rinchiuso nel seno della sua beata Madre S. Elisabetta; e questi si serve delle orecchie di sua Madre per ascoltare l'adorabile Verbo: *Christus locutus est per os Matris, Johannes autem audivit per au-*

(a) *Perchè S. Giovanni Battista apparisce un altro Gesù Cristo.*
(b) *Il gaudio di S. Elisabetta, e del suo figliuolo.*

aures Matris suæ. Egli va sì ripieno delle grazie dello Spirito santo, che non potendo contenerne tutta l'abbondanza, si agita, salta, balza, e versa, per dir così la grazia, ed il gaudio, di cui è colmo, spandendolo sopra la Madre, che il circonda, la Madre, ed il Figliuolo restano inondati dallo stesso torrente delle Divine consolazioni. O mio Gesù, di qual contentezza si trova ripieno un cuore, che ama voi, e cui voi amate, e vi ascolta con rispetto, quando voi vi degnate parlargli! Egli però non può rispondervi, come vorrebbe; onde dee starsene in silenzio, quando il Verbo parla; silenzio nondimeno sì eloquente, che voi lo intendete meglio di quanto possa egli esprimersi.

Quali cose vedevansi in quel felice incontro, allorchè quei due Bambini, e quelle due Madri furono gli uni agli altri presenti! Una Madre Vergine, che porta un Dio nel suo seno; una Madre sterile, che porta un Angelo nel suo. Maria era divenuta Madre di un Dio ascoltando la voce di un Angelo; Elisabetta diveniva Madre di un Angelo ascoltando la voce della santissima Vergine, poichè fino allora ella non aveva conceputo che un peccatore: ma quando udì la voce della santissima Vergine, che la salutava, incominciò ad essere la Madre del più grande tra i Santi, che nella Scrittura molte volte Angelo viene chiamato. Una di queste Madri fu riempiuta di Spirito santo, quando fu salutata da un Angelo; e l'altra fu altresì riempiuta dello stesso Spirito santo, quando fu salutata dalla Regina degli Angeli: *Et repleta est Spiritu sancto Elisabeth*.

Dunque, io dissi, ella fu tanto favorita, quanto la santissima Vergine: conciossiachè se l'Evangelio ci dice, che nello stesso tempo, che l'Angelo le annunziò, che sarebbe Madre di Dio, fu riempiuta di Spirito santo: *Spiritus sanctus superveniet in te*; ci dice altresì, che nel punto, che S. Elisabetta fu salutata dalla santissima Vergine, fu riempiuta di Spirito santo: *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth*.

E' vero, mi disse, che la maniera di parlare è molto simile nell'una, e nell'altra, ma l'intelligenza è molto diversa (a) E' primieramente la santissima Vergine fu riempiuta non solamente della grazia, ma della persona stessa dello Spirito santo, secondariamente le fu dato in sua particolare possessione, perchè egli procede dal Verbo, cui ella portava nel suo seno: in terzo luogo le fu dato come lo sposo alla sua sposa, poichè divenne feconda per sua divina operazione: quarto le fu dato per dimorare sempre con lei, senza mai più separarsene.

Ma quando si dice (b) che S. Elisabetta fu riempiuta di Spirito Santo, dobbiamo intendere ciò dei doni, e delle grazie dello Spirito santo: non dico solamente di una grande abbondanza di grazie santificanti compartitele per la presenza del Salvatore, e della sua santa Madre, di cui uno era l'inesausta sorgente delle grazie, e l'altra ne è l'universal canale, pel quale sono comunicate a tutte le anime; ma altresì delle grazie gratuite, come sono il dono della Profezia, il dono della sapienza, e dell'intelletto, e molti altri, de' quali ella si trovò sì piena, che apparve nello stesso tempo illuminata, come i Profeti, sapiente, come i Padri della Chiesa, intelligente, come gli Angeli, accesa di santi ardori, come i Serafini: e siccome tutte le canne dell'organo essendo riempite di un veemente soffio, risonano insieme con un armonia gagliarda; così questa gran santa arricchita di tanti doni dello Spirito santo, ed animata del suo divin soffio, parlò con voce sì alta e sì forte, che risonò in tutti i seguenti secoli, e si fa udire ancor oggidì nell'Evangelio: *Exclamavit voce magna: benedicta tu*.

Ascoltatela bene, e osserverete, che ella canta nello stesso tempo le lodi del divin Figliuolo, e gli elogj della sua santissima Madre; profetizza i misterj più profondi, e più occulti; confonde le eresie, dichiara le più importanti, e le più sublimi verità della fede, e insomma è tutta suo-

(a) *La santissima Vergine, e S. Elisabetta furono differentemente riempiute di Spirito santo.*
(b) *Santa Elisabetta fu riempiuta dei doni dello Spisito santo.*

fuori di se stessa per l'ammirazione delle gran maraviglie, che ci dichiara, e ci scopre. O Dio! che deliziosa armonia! volete voi udirne i differenti toni nel reciproco saluto, che ricevette, e restituì alla santissima Vergine?

Ascoltate dunque, come (a) profetizza i gran prodigj del mistero della incarnazione del Verbo: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*: Voi siete benedetta sopra tutte le donne, dice ella alla sua cara cugina, la quale vedeva entrare in casa sua con la dolcezza d'Angelo, e con maestà di regina; ed è benedetto il frutto delle viscere vostre. Or chi avevale insegnato l'ineffabile mistero, che passava in lei così segretamente? Chi le ha detto, che fosse la madre di Dio, ed il pargoletto, che portava nel suo verginal seno, fosse quel frutto di benedizione, che doveva riparare i disordini del frutto proibito? Ella aggiugne: Voi beata, che sì fedelmente credeste alle parole dell'Angelo. Chi le ha detto, che il Signore le abbia fatto annunziare da un Angelo, che sarebbe Madre dello stesso suo Figliuolo? Come ha essa potuto conoscere tutte queste gran cose, delle quali niente ancora si sapeva da alcuno dei mortali, se non pel dono di Profezia?

Ascoltate, (b) come ella sodamente stabilisce le più importanti verità della fede che riguardano l'adorabile persona di Gesù Cristo, e la gloria della sua santa Madre: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Ella si conosce indegna dell'onore di quella visita, perchè non merita di ricevere in casa sua la Madre del suo Signore, cioè, del suo Dio: dunque ella crede, ed altamente dichiara, che la santissima Vergine è veramente Madre di Dio. Taci dunque, empio Nestorio, non dir più, che ella è solamente Madre di un uomo, che si chiama Cristo.

Ella riconosce, (c) e fa conoscere, che vi sono due nature in Gesù Cristo: la umana, vale a dire, la sola, che la santissima Vergine gli ha potuto dare; e la divina, cioè la sola, cui il suo Divin Padre ha potuto comunicargli di sua propria sostanza: ma che queste due nature sono unite in una stessa persona, la quale non è persona umana, ma divina; il che si è la ragione, per la quale la santissima Vergine è veramente Madre di Dio. Quegli che abbiamo veduto morire sulla croce inabissato in tante ignominie, ed oppresso da tanti supplizj, si è l'unico Figliuolo dell'eterno Padre; e quegli, che gli Angeli veggono eternamente, regnante nella gloria, si è il Figliuolo unico della SS. Vergine: tutto ciò che si può dire del Figliuolo dell'eterno Padre, si può dire altresì del Figliuolo della santissima Vergine, poichè è lo stesso. O miracolo della intelligenza di santa Elisabetta, che previene la decisione dei Concilj universali, che stabilisce la fede della Chiesa avanti gli Apostoli, che espone le più profonde, e le più sublimi verità della Religione avanti tutti i santi Padri, e Dottori della Chiesa, confondendo anticipatamente le più empie eresie, che dovevano combatterla nel corso dei secoli! come ha ella potuto comprendere ciò, che uomo alcuno ancor non sapeva? Qual maestro ha potuto insegnarglielo, se non è il dono d'intelletto, che ricevette, allorchè fu riempiuta di Spirito santo: *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth.*

Osservate, come agitata, e trasportata fuori di se stessa dai movimenti di quel Divino Spirito parla solamente con esclamazioni, e trasporti di gioja: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Onde mi viene questo gran bene di veder venire a me la Madre del Dio, che adoro? Io sono solamente la Madre del servo, ed ecco, che la Madre del supremo Monarca viene a visitarmi. O incomparabile carità! o umiltà profondissima della Madre, e del Figliuol di Dio nell'usare tanta bontà con la loro indegna serva? O casa mille volte avventurosa, che ricevette sì gran favori dal cielo dalla prima visita, che il Salvatore del mondo ha fatta sopra la terra per mezzo della santissima Vergine:

(a) *Ella aveva il dono della profezia.*

(b) *Confonde gli eretici, che non possono soffrire, che la santa Vergine si chiami Madre di Dio.*

(c) *Ella aveva il dono dell'intelletto.*

ne: *Unde hoc mihi!* O adorabile provvidenza! onde mi è venuto questo insigne favore? o cielo! che mi ha cagionato questo incomparabil bene?

Io osservai però, che una delle sue migliori disposizioni per ricevere quel colmo di grazie, fu quella grande, e lunga solitudine di sei mesi, ne' quali ella si occultò alla cognizione del mondo, e ad ogni commercio con le creature, che il santo Evangelio non ci ha sì espressamente notato senza particolare disegno: *Occultabat se mensibus sex*. Se questa gran Santa fosse stata tutta dissipata negli imbarazzi del secolo; se non fosse stata in casa sua, allorchè il Figliuol di Dio portato dalla sua Divina Madre venne ad onorarla con la sua visita, forse sarebbe stata priva di tutte quelle grazie, ma ne ricevette l' abbondanza perchè Iddio la trovò ritirata in solitudine: perchè S. Giovanni Battista era ancor più solitario di sua Madre, l' abbondanza delle grazie; che ricevette fu ancora molto maggiore. O felice, chi ama il ritiramento! Se Iddio ivi il trova sovente, egli infallibilmente vi troverà Iddio. Quì fu, che il divoto di S. Elisabetta finì il suo discorso, ed un altro incominciò a parlare di S. Giovanni Battista, e ci disse quanto udirete.

ARTICOLO V.

S. Giovanni Battista solitario, è visitato dal nostro Signore nel seno della sua santa Madre.

Mi stupisco, disse questi, che nessuno abbia ancor parlato, se non di passaggio, del Precursore, quantunque sia uno dei principali soggetti del mistero della Visitazione; poichè per lui principalmente fu adempito; sopra la sua persona il Salvatore del mondo ha voluto spandere le prime, e più abbondanti liberalità della sua Divina carità; ed a lui dedicò le primizie di tutte le grazie della Redenzione. E chi non ammirerà la grandezza, e la moltitudine dei prodigj, che ha in lui operati?

Primieramente gli anticipa l' uso della ragione: ed in un momento di un fanciullo di sei mesi ne fa il più grande uomo, che siavi nato di donna; ed è la prima cosa, che i santi Padri hanno ritrovata in lui ammirabile. S. Ireneo (*a*) dice, che conobbe il Signore ancor invisibile, e nascosto nel seno della sua Divina Madre, e lo salutò, adorandolo con giubbilo. S. Leone Papa (*b*) dice, che non era ancor nato, e già era ripieno dello Spirito profetico, saltellava di allegrezza come esercitando fin d' allora l' uffizio di Precursore, e come se già gridasse: *Ecco l' Agnello di Dio: ecco colui, che toglie i peccati del mondo.* S. Ambrogio dice, che bisognava, che avesse intelletto per conoscere; poichè mostrava di avere sentimenti per adorare, e per amare il Salvatore del mondo.

Secondariamente questo sì straordinario privilegio della natura (*c*) fu accompagnato da un altro maggiore della grazia, la quale sì perfettamente il purificò da tutte le contaminazioni dell' originale peccato, che molti santi Padri sono di opinione, che non gliene abbia lasciato il menomo vestigio, nè alcuna di quelle funeste conseguenze, che danno sempre una pericolosa tendenza a cadere in altri peccati, anche dopo che l' anima ne è liberata per mezzo del santo Battesimo; la quale chiamano fomento del peccato; di maniera che non ha mai commesso alcun attuale peccato neppure veniale. Questo è il sentimento di alcuni santi Padri; sebbene molti altri tengano per sicuro, che questo privilegio sia stato accordato solamente alla madre di Dio, e che san Giovanni B. non sia stato esente da qualche debolezza, e da qualche colpa veniale nel corso di sua vita; perchè danno per regola generale, che chiunque è stato una volta ferito da quella gran piaga del peccato di tutta l' umana natura, ne porta sem-

(a) *Iren. l. 3. c. 18.*
(b) *Leo serm. de Epiphan. Giovanni Battista ha avuto l' uso di ragione fin nel seno della Madre.*
(c) *Fu liberato dal peccato originale, e giammai non ha commesso alcun veniale.*

sempre la cicatrice, e non è giammai totalmente esente dagl' impulsi della concupiscenza.

In terzo luogo il colmò di tutti i doni dello Spirito santo, e ne fu riempito, essendo ancora nel seno della sua Madre, come dice il Vangelo: *Spiritu sancto replebitur adhuc in utero Matris suæ.* (*a*) Il consacrò fin da quel momento con unzioni sì abbondanti delle sue grazie, che ne fece un Profeta, ed il maggiore tra tutti i Profeti; poichè tutti gli altri promettevano solamente, ed egli se dobbiamo dire così, diede il Salvatore del mondo, mostrandolo col dito.

Ne fece un Apostolo; (*b*) poichè Apostolo per eccellenza il nomina il Vangelo, quando dice, che era un uomo mandato da Dio: dunque è un Apostolo, ed in qualche maniera maggiore degli Apostoli; perchè gli altri hanno solamente portata la legge nel santo Vangelo per tutta la terra, e S. Giovanni ha come aperta la porta per introdurre nel mondo l' Evangelio stesso, essendo nato il Precursore del Salvatore del mondo.

Ne fece un vergine (*c*) fecondo, ed una eccellente copia della santissima Vergine: poichè questa Madre ammirabile avendo vestito l' eterno Verbo di mortal carne lo ha renduto visibile agli occhi dei mortali; ed egli lo ha vestito di una voce sensibile per renderlo intelligibile alle loro orecchie: *Ego vox clamantis in deserto.*

Ne fece un martire, (*d*) ed un grandissimo martire; conciossiachè, come dice Origene, il Bambino Gesù dimorò espressamente tre mesi presso S. Giovanni ancor imprigionato nel seno della sua Madre per fortificarlo, per ungerlo, per esercitarlo, e per disporlo al combattimento, che doveva sostenere, allorchè Erode gli fece tagliare il capo nella prigione: *Per tres menses ungebatur Joannes, & præparabatur in Matris utero.* Ma a vero dire, questa lunga preparazione il disponeva a soffrire un martirio lungo al par di tutta la sua vita, la quale passò nel mortificare se stesso nel deserto.

A tanti straordinarj favori volle aggiugnere (*e*) una nascita piena di miracoli: conciossiachè primieramente lo stesso Arcangelo S. Gabriele, che promise un figliuolo ad una Madre Vergine, aveva già promesso un figliuolo ad una Madre sterile, come per dire, che questi due fanciulli erano uno stesso dono di Dio, come la vo e, e la parola sono una stessa pronunciazione della lingua, che ci parla: S. Giovanni è la voce, e Gesù è la parola; ma la voce, che è prodotta, e si fa udire un poco avanti la parola; si è come il Profeta della parola, che la promette, e la fa udire, avanti che la doni presente, e la faccia intendere. La Missione di questi due fanciulli, Giovanni Battista, e Gesù Cristo, fu quasi simile: l' uno, e l' altro furono mandati al mondo dallo stesso Dio; l' uno, e l' altro furono annunziati alle loro Madri dallo stesso Arcangelo; e l' uno e l' altro vennero per lo stesso fine.

Uno fu prodotto da una Madre vecchia e sterile, cioè S. Giovanni figliuolo di S. Elisabetta; l' altro da una Madre giovane, e feconda, ma sempre Vergine, ed è Gesù Figliuolo unico della Vergine santissima: in S. Giovanni veggo la legge, ed i Profeti raccolti, consumati e tutti finiti, come il dice chiaro il Vangelo, che tutto ciò fu finito, e terminato nella persona di S. Giovanni: *Lex & Prophetæ usque ad Johannem.* In Gesù Cristo leggo l' Evangelio, e tutta la nuova legge, che non finirà giammai poichè la Scrittura il chiama *Un testamento nuovo, ed eterno.*

S. Giovanni cammina imediatamente (*f*) dinanzi a Gesù Cristo, ed altamente grida che egli è il Messia. Questo è il testamento antico, che rende testimonianza al nuovo;

(a) *Fu Profeta.*
(b) *Fu Apostolo.*
(c) *Fu Vergine.*
(d) *Fu martire.*
(e) *Nacque tra grandissimi miracoli.*
(f) *Perchè S. Giovanni Battista precede Gesù Cristo.*

vo; è la figura, che insegna agli uomini a conoscere la verità; è la torchia, che cammina dinanzi al sole; esso è il giorno che annunzia il Verbo al giorno; è l'Ambasciadore, che va dinanzi al Principe; l'Araldo, che precede il giudice, e la voce che va avanti la parola; ma che ha sempre con lei una connessione sì stretta, che ne è come inseparabile. O qual fortuna! qual gloria! qual privilegio! qual incomparabile eccellenza per S. Giovanni Battista!

Io gli dimandai: onde viene dunque, che S. Giovanni, che era la voce; non è sempre stato vicino a Gesù Cristo, che era la parola? Non doveva egli passare tutta la sua vita presso di lui egualmente, che gli Apostoli, i quali sono stati tre anni in sua compagnia? Onde viene, che quella gran voce, che doveva servire per far udire il Verbo da tutto il mondo, (*a*) risonò solamente nel deserto, come disse egli stesso: *Ego vox clamantis in deserto?*

Questo è un mistero, mi rispose, come ben osservò S. Agostino: *Desertut erat hic mundus, mittitur Johannes, ut cum fœcundaret, & excoleret*: Si è, perchè, dice egli, questo gran mondo era un orribile desertò durante tutto il tempo, che ha preceduto la venuta di Gesù Cristo: non era ancor coltivato dal vomero della fede, ed era ancora tutto coperto di bronchi, e di spine del peccato; era così sterile, che non poteva produrre alcun frutto di vita eterna, non essendo irrigato dalle pioggie della grazia, che potevano dargli la fecondità: non erano se non montagne alpestri, rupi inacessibili, spaventosi precipizj, mentre l'orgoglioso delle menti, la durezza de' cuori, lo sregolamento dei costumi regnavano nelle anime degli uomini.

In questo deserto fu mandato S. Giovanni Battista: come una potente voce per gridare: Preparate le vie del Signore, fate penitenza, lasciate la vostra superbia, umiliatevi, e si spanino tutti i monti. Lasciate le vostre durezze, e si amolliscano le vostre coscienze, lasciate le vostre insensibilità, e si inteneriscan le pietre de' vostri cuori con la forza di una vera contrizione; uscite dall' abisso delle vostre iniquità, alzatevi da quel misero stato, che vi approssima all'inferno, e sieno riempite tutte le fosse: *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, parate viam Domini*. Appianate tutte le strade, e preparate così le vie al vostro adorabile Salvatore, che viene a cercarvi: così gridava egli nel mondo, che era uno sterile, e selvaggio deserto, che colla coltura voleva cangiare in un paradiso terrestre.

S. Agostino non può contenersi per la gioja, ed ammirazione, mirando di un solo sguardo tanti privilegj tutti miracolosi in S. Gio: Battista. Quindi gli espone per ordine sclamando: Che cosa è dunque questo ammirabile fanciullo? Egli è, dice, il frutto di un albero sterile: bisognava, che la natura divenisse totalmente impotente in S. Elisabetta sua Madre, affinchè meglio apparisce, che il fanciullo, che ella produrrebbe, è un' opera della grazia: non più si parla di sterilità, la vecchiaja rifiorisce, la fede concepisce, la carità partorisce, si vede nascere un fanciullo, il quale è più che uomo, simile agli Angeli, trombetta del cielo, araldo di Gesù Cristo, depositario del segreto del Padre, messaggiero del Figliuolo, Alfiere del supremo Monarca del mondo, l'ambasciatore della pace tra Dio, e gli uomini, che non fa egli stesso ma l'annunzia a tutti i peccatori, la correzione de' giudei, la vocazione dei gentili; egli è, per parlare giustamente, la fibbia dell'antico, e del nuovo testamento, il nodo dei Profeti dell'antico, e degli Apostoli del nuovo, il legname della grazia, con la legge, l'adempimento delle promesse, il fine delle figure, il principio della verità; e per dirla in una parola, il compendio, la raccolta, e come la quintessenza di tutto ciò, che vi è di più ammirabile nella legge, nei Profeti, e nell' Evangelio. Eccovi qualche cosa, ed una parte dei gran vantagei, che ricevette S. Giovanni dalla visita del nostro Signore, allorchè era ancora prigioniero nel seno della Madre.

Iddio volle aggiugnere a tutto ciò per con-

(a) *Perchè S. Giovanni nel deserto? Il mondo era un vero deserto.*

conclusione, e per colmo di sua gloria l' incomparabile privilegio di essere stato ricevuto nascendo nelle braccia della santissima Vergine (*a*): conciossiachè ella volle dimorare tre intieri mesi presso della sua cugina Elisabetta per aspettare il tempo del suo parto, e renderle tutti i servizj di una umile serva, e tutti i buoni uffizj di una caritatevole parente: ma non fu tanto per la consolazione della Madre, che ella vi dimorò, quanto per gl' interessi del figliuolo, che ella portava nel suo seno, vale a dire, affinchè agiatamente fosse formato dalle mani dell' Autore delle grazie, che ella teneva vicino a lui. Conciossiachè se fin dal primo incontro egli ne ricevette sì grande abbondanza per la presenza del suo Salvatore; che possiamo noi pensare del aumento continuo, che ne avrà ricevuto in tutto il seguito, sinchè in fine arrivato questo frutto alla sua perfetta maturità fosse in istato di staccarsi da se stesso dal suo albero?

Dicesi, che tutti i bambini nascono con le lagrime agli occhi, e che la prima voce, che esce dalla loro bocca, è di lamenti, e pianti. Nè vi è da stupirsi; poichè entrano nel mondo per esservi infelici: essi nascono tutti schiavi dell' originale peccato, e condannati a passare la loro vita in quella lunga serie d' insopportabili calamità, che si tira dietro (*b*) ma S. Giovanni Battista, che nascendo già si vedeva libero da quella schiavitù, (poichè era stato santificato, a riempito di Spirito Santo, prima che uscisse dal seno della Madre (non aveva egli motivo di essere altrettanto colmo di gioja, quanto gli altri il sono di tristezza: *Exultavit in gaudio infans*. O tre, e quattro volte beato fanciullo, che siete stato ricevuto dal cielo, prima che toccaste la terra.

Que', che fan professione di studiare la scienza degli astri, e che credonsi di leggere nei loro differenti incontri le buone, o le cattive vicende degli uomini, dicono, che coloro, i quali hanno la fortuna di nascere sotto l' ascendente di un astro favorevole, possono promettersi un gran seguito di prosperità durante tutto il corso della loro vita. Or se fosse così (perchè bisogna far poco conto di quei delirj), qual altro fuori di S. Giovanni abbiamo noi veduto nascere sotto costellazione più vantaggiosa (*b*)? Il segno della Vergine portante il sole nel suo seno teneva l' ascendente del cielo, e presedeva alla sua nascita, e tutte le grazie; come altrettanti astri del cielo empireo si trovarono sì bene unite insieme per versare sopra di lui, quanto esse avevano di più benigne influenze, che si vide comparire in questo bambino tutto miracoloso il più grande uomo, che siavi nato di donna: come lo attestò la verità stessa: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*. Di fatti ne volò la fama in tutte le montagne della Giudea, e la di lui nascita cagionò nelle genti una universale allegrezza: e vediamo, che ancor oggidì si fanno in tutta la terra fuochi di gioja in tal giorno. O Dio! chi potrebbe altresì raccontare i prodigj di felicità, dai quali fu seguita?

Non intraprendete di riferirli, interuppe l' ultimo, che voleva parlare; questo è troppo vasto soggetto, che allungherebbe la nostra conferenza già troppo stesa. Costui aveva ricevuti altri lumi, e concepiti altri sentimenti, meditando il mistero della Visitazione: e ben vedemmo, che aveva voglia di parteciparli alla compagnia. Si fece dunque gran silenzio, ed eccovi quanto ci disse, e ciò, che servì di conclusione alla nostra conferenza.

ARTICOLO VI.

La pratica, ed il frutto, che possiamo cavare da tutta questa conferenza.

STimo molto, disse egli, le belle verità che fin adesso ci avete esposte; confesso di averle udite con gran consolazione; ma mi parvero troppo speculative, e quanto a me, faccio più conto di una sola buona pratica, che di tutte le più belle specula-

zio-

(a) *Perchè la santissima Vergine dimorò tre mesi con S. Elisabetta.*
(b) *S. Giovanni Battista con ragione si rallegra nel seno di sua Madre.*
(c) *Oroscopo felice di S. Giovanni Battista.*

zioni che possiamo avere; perchè più bramo di fare il bene, che di rimirare il vero; amo più di fortificare, ed infiammare la mia volontà, che d' illuminare, ed appagare il mio intelletto; mi curo perciò meno di elevarmi alle gran cognizioni, che di concepire buoni sentimenti; ed è appunto ciò, che più ho ricercato meditando il mistero della Visitazione della santissima Vergine: ed eccovi ciò, che Iddio mi ha dato.

Quando considerai (*a*), che la Madre di Dio si abbassava fino ad andare con tanta fatica a rendere una lunga, e penosa visita alla Madre del suo servo; che quella, che gli Angeli del cielo si terrebbero a grande onore di servire come loro Regina, andava a servire la sua parente nei ministerj i più abbietti della casa; questa profonda umiltà, ed ardente carità mi parvero veramente ammirabili; ed ho sentito un gran desiderio d' immitarle: rinfacciai a me stesso la mia superbia e la mia durezza verso dei poveri, e sopra tutto a riguardo de' miei parenti, cui mi sono vergognato di riconoscere, di prevenire, e di servire nelle cose, nelle quali pensava di vedere qualche sorta di umiliazioni per me.

O superbo lucifero; io diceva all' anima mia! o intollerabile orgoglio maggiore in qualche cosa di quello dell' angelo delle tenebre: poichè egli bramava solamente di essere simile all' Altissimo, e tu vorresti essere da più dell' Altissimo, cui vedi tutto annientato, ed applicato alle pie pratiche di una profonda umiltà: (*b*) egli corre a queste anche prima di essere uscito dal seno della sua Divina Madre; va a visitare il suo povero picciolo parente, che vede abissato nell' ultima miseria, essendo ancora schiavo del peccato originale; va prontamente per liberarnelo: continua durante tutto il corso di sua vita a rendersi servo non solamente de' suoi servi, che sono i giusti, ma anche dei servitori del demonio, che sono i peccatori: in somma altamente si dichiarò, che era disceso dal seno del Padre in terra per servire, e non per essere servito; e tu più superbo di lucifero non ti contenti di essere simile all' Altissimo, ma vuoi essere più onorato di lui.

Chi sei tu dunque, (*c*) che non sai comprendere, che il maggiore onore, al quale tu possa aspirare in terra, si è di renderti simile al Dio, che adori? Tu sei ben cieco, se non vedi, che in ciò consiste il tuo vero punto di onore. Non dovresti tu morire per la vergogna di portare il nome di cristiano, cioè di imitatore di Gesù Cristo, mentre nodrendo nel tuo cuore sentimenti tutti contrarj ai suoi, meriteresti piuttosto di portare l' infame nome di anticristo, che di Cristiano?

A tale riflesso ho concepito un gran rincrescimento de' miei passati errori, ed ho formate nuove risoluzioni di seguire gli esempi di umiltà, e di carità, che ho veduti in Gesù Cristo, e nella sua santa Madre. Ben veggo, che essere cristiano solamente in ispeculativa, ed in idea, si è far un nulla per mia salute: bisogna essere cristiano di pratica, ed in verità, dissi nel mio cuore: fin quì sono stato cristiano sol di nome, ma voglio da ora innanzi esserlo in fatti; voglio amare Iddio con tutto il mio cuore, ed a qualunque costo voglio praticare l' umiltà ad esempio di Gesù Cristo: ecco il primo sentimento, che mi ha dato Iddio nella mia orazione.

Il secondo fu d' imparare (*d*) le regole della buona, e santa conversazione col prossimo, che la santissima Vergine m' insegna nel mistero della sua Visitazione. Veggo che ella non esce dalla sua solitudine per correre da una parte, e dall' altra a perdere il tempo: imparo, che se bisogna visitare, dobbiamo scegliere bene le conversazioni. È vero, che non si può sempre evitare l' incontro di molte persone, che non sono senza gran difetti; ma possiamo sempre evitare la famigliare conversazione con tal sorta di gente: quando l' incontro è fortuito, e passeggiero, non può fare forti impressioni in poco tempo; ma quando la

(a) *Umiltà della santissima Vergine.*
(b) *Umiltà, e carità di Gesù Cristo.*
(c) *La confusione, che debbano provare quelli, che sono cristiani sol di nome.*
(d) *La santissima Vergine insegna le regole di ben conversare.*

la conversazione è deliberata, ed espressamente eletta, dee essere con poche persone, e bene scelte, cioè *Una tra mille*.

Quando eleggete alcuno per conversar con lui famigliarmente, prendete un maestro ad istruirvi, ed un modello da imitare; perchè infallibilmente, e senza pensarvi vi rivestite del suo spirito, e del suo umore: guai a chi ha scelto male; perchè la compagnia dei peccatori è più perniciosa alla vita dell' anima, che quella degli appestati per la vita del corpo. Diveniamo molto più presto perversi coi perversi, che santi coi santi. Cnnsiderate in quale maniera si è diportata la SS. Vergine nella sua visita: figuratevi di essere presente all' incontro, al saluto, al gaudio reciproco delle due incomparabili Madri, Maria, ed Elisabetta: ascoltatele, ed osservate, qual potè essere il loro trattenimento: esse non parlavano punto delle altrui azione per criticarle, niente di novelle per contentare la curiosità, niente degli affari del secolo per imbarazzarsene, e niente di tutte le cose terrene: le loro bocche parlavano dall' abbondanza del loro cuore, ed avendolo tutto ripieno di Dio, tutti i loro discorsi erano solo di Dio, e tutta la loro conversazione era nel cielo.

Erano con quei due Serafini veduti da Baia, che gridavano l' uno all' altro incessantemente: *Santo, Santo, Santo*. Io mi persuadeva, che i nove Cori degli Angeli si compiacessero nell' ascoltarle, ed immaginandomi di essere presente sentiva nel mio cuore tanta stima, e tanto amore per una tal conversazione, che non mi saziava di dire, e ridire tra me stesso: (*a*) qual piacere, o mio Dio, di così conversare! qual dolcezza, Dio mio il trattenersi di tal sorta! qual soavità, qual contento, o Dio di bontà, il non parlare ma gli uni con gli altri d' altro, chi di voi solo! concepii in fatto una gran nausea di tutti i vani, ed inutili trattenimenti, ne' quali aveva perduto tanto tempo: silenzio, mia lingua, silenzio d' or innanzi sopra tutti i vani trattenimenti del mondo: pensiamo a Dio, e parliamo di lui: può darsi cosa più dolce del mondo? Questo è il secondo sentimento, che Iddio mi ha dato.

Passai più avanti, e considerai, in quali disposizioni fossero S. Elisabetta, e S. Giovanni, allorchè il Bambino Gesù, e Maria sua SS. Madre andarono ad onorarli della loro visita: in quale stato li trovò egli Gesù Cristo, quando li colmò tutti due delle grazie? (*b*) Li trovò nel ritiramento, e nel silenzio di una profonda solitudine: quivi è, dove egli si gode di trovare le anime, quivi le conduce, quando desidera favorirle delle sue divine carezze e parlar loro cuore a cuore; imperciocchè lo strepito del mondo, e l' intrigo delle creature non è proprio al suo trattenimento. Ah! dovremo noi stupirci, se sì sovente siamo privati delle sue desiderabili visite? Noi ci quereliamo di non potere nè parlargli, nè udirlo a parlare nelle nostre orazioni; ma che maraviglia, se egli ci trova sempre con disposizioni contrarie?

Egli viene, e batte alla porta del cuore aprimi, sorella mia, aprimi, mia Sposa, voglio parlarti in segreto. Ah! se un' anima fosse in se stessa, se fosse attenta, se si apprisse a Dio, e gli facesse un buon accoglimento, se se ne stesse quieta, e con gran rispetto dinanzi a lui come una Maddalena a' suoi piedi, quando si degna visitarla, di quante benedizoni la riempirebbe? E se col tempo contraesse un santo costume di disprezzare tutto il resto per essere solo attenta a lui; qual pace! qual dolcezza! qual godimento per lei! Non diverrebbe ella un vero paradiso?

Ma oimè! quante volte accadè; (*c*) che venendo egli per visitare l' anima nostra, non la trova disposta per ascoltarlo; perchè la sua mente è tutta altrove dissipata tra mille inutili pensieri; il cuore imbarazzato in mille affari; in mezzo alle creature, che la tirono, o incantano? O anima mia quanto più del Reale Profeta hai tu ragione di lagnarti: *Cor meum dereliquit me*: il mio cuore mi ha abbandonato, e se n' è e fuggito da me, si è lasciato cogliere dal-le

(a) *La dolcezza di una conversazione divota*.
(b) *Le visite e le carezze di Dio non si ricevono, se non nella solitudine*.
(c) *Quanto ci sono nocive le dissipazioni dello spirito*.

le creature, che il posseggano e il tiranneggiano; non so più dove trovarlo per darlo a Dio, che mel dimanda. Dove sei andato, o infedele? Non ritornerai tu mai? non rientrerai una volta in te stesso per rimetterti nel tuo dovere? *Redite prevaricatores ad cor.*

Nondimeno se vi fosse il solo difetto di attenzione sopra noi stessi, e la sola dimenticanza, che ci facessero perdere le preziose visite del nostro Signore, sarebbe tuttavia scusabile la nostra fragilità: (*a*) ma nol sarà mai la nostra malizia, allorchè viene a noi con le sue grazie prevenienti, e ci chiama con le sue Divine ispirazioni, e l'anima ben se ne avvede, ma nol vuole rispondergli, rifiuta di aprirgli la porta, il rigetta, si scusa, e gli dice di essere occupata. In che cosa però consiste la sua occupazione? Non in altro, se non nella compagnia, che tiene presso di se, e compagnia, ch'ella preferisce a Dio, cioè una folla di frivoli pensieri, ed immaginazioni, che la trattengono, e le piacciono più di Dio. O qual disprezzo della sua Maestà! Ma quanto altresì sarà amaro il rimprovero, che glie ne farà nel suo giudizio: *Quoties volui, & noluisti.*

Oppure la cagione si è, (*b*) che quando anche l'anima volesse rendersi attenta a Dio, qualora vole parlarle, più non può; perchè sì grande è il rumore, che si fa in casa sua, che Iddio non può essere sentito. Qual tumulto infatti si fa mai in un interno, dove sta sempre aperta la porta a non so quante genti oziose, come in una piazza di mercato, ove tutto il mondo è ben venuto per occuparsi indifferentemente in ogni sorta di affari, di novelle, di curiosità, d'intrighi, d'intelligenze, di corrispondenze, e di tutte le vane bagattelle, con le quali il mondo trattiene coloro, che vogliono ascoltarlo? Or come mai è possibile in mezzo a tanti strepiti lo avere la menoma attenzione a Dio? se in mezzo di tutto questo gran rumore, ed a dispetto di queste continue dissipazioni di spirito si può trattare egualmente bene con la sua adorabile maestà del grande affare dell'eterna salute; solitarj, perchè fuggite voi dal mondo; profondi deserti, sante solitudini, perchè siete voi state il rifugio di tante anime buone, delle quali la grazia aveva toccato, e guadagnato il cuore?

Si facciano pure tutti i possibili sforzi per accommodare Iddio col mondo; sarà sempre vero, che *nessuno può servire a due padroni.* Colui, che s'immaginasse di poterlo fare, giudicherebbe, che Dio avesse potuto dire la bugia: ma quando per impossibile si potesse, dovremmo noi farlo? Dio vi comanda di dargli tutto il vostro cuore; assolutamente lo esige; e questo è il più grande, il più forte, ed il più indispensabile di tutti i suoi comandamenti: *Ex toto corde, ex tota mente, & ex tota fortitudine.* Egli vuole tutto il vostro cuore, tutta la vostra mente e tutte le vostre forze; il soddisfarete voi dandogliene la più poca parte, e sacrificando tutto il resto al mondo? se si riflettesse a ciò ben bene, avremmo noi coraggio di spanderci sì facilmente nelle creature; e col bel pretesto, che non si vuol commettere alcun peccato, occuparci solamente in loro, a lor solo pensare, e quasi lor sole amare, lasciando Iddio in una continua obblivione con una certa indifferenza, come se fosse niente, anzi nel disprezzo facendone minor conto, che dell'ultima cosa del mondo?

Lusinghiamoci (*c*) quanto ci piacerà, di una pretesa innocenza, perchè non sappiamo vedere peccato notabile nella nostra coscienza; dormiamo tranquillamente in una ingannevole fidanza, che sia un amare Iddio il non offenderlo; come se fosse un ben amare una persona, il non ucciderla, o non cavarle gli occhi; cerchiamo mille scuse, e mille spiegazioni, che ci lasciano sempre vivere nella deplorabile cecità della maggior parte degli uomini che non fanno più di riflesso sopra questo gran precetto, che se non vi fosse nella Divina legge, quantunque sia il primo, il massimo, e quello, che obbliga più di tutti: infine, o conviene positivamente osservarlo, o eternamente

(a) *Grande infedeltà di un' anima.*
(b) *Bisogna avere un' interno tranquillo, se vogliamo attendere a parlare con Dio.*
(c) *L'abuso di molti, che non pensano al massimo dei peccati.*

te perire: ed ogni anima, che non avrà osservato questo gran precetto, non vedrà giammai la faccia di Dio.

O Dio di bontà, abbiate compassione delle nostre ignoranze! o gran lumi del cielo, rischiarite gli occhi dell' anima nostra! dissipate le profonde tenebre che ingombrano quasi tutto il mondo: fateci chiaramente vedere questa importante verità, che ci è la più necessaria, ed è quasi ignorata più di tutte le altre dell' Evangelio. (*a*) Egli è dunque vero, mio Dio, si è vero, e verissimo, che non posso evitare l' inferno, nè sperare il Paradiso, se in verità non osservo il gran precetto, col quale mi comandate *di amarvi con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente e con tutte le mie forze*. Deh! come potrò farlo, mentre sono immerso nelle creature, e nelle cure terrene, che non mi lasciano una menoma parte della mia mente per pensare a voi nè, una parte del mio cuore per attaccarmi a voi, nè delle mie forze per travagliare per voi? Sono tutto fuoco per la terra, e tutto ghiaccio pel cielo: dono tutta la mia attenzione, ed applicazione alle cose del mondo, e non trovo tempo di pensare a voi: mi distruggo, e mi sacrifico tutto intiero per le creature; e non ho forza, nè coraggio di fare la menoma cosa per voi. Ben il conosco: e che mi gioverebbe lo acciecarmi, ed ingannare me stesso? la cosa va così, il so, lo sperimento, non ne posso dubitare. Che fare dunque per travagliare seriamente alla mia salute? mi conviene staccarmi dal mondo, almeno collo spirito, e colla volontà.

Domine, Domine, salva nos perimus. O Signore! oh Dio di bontà, io perisco, naufrago nel mare del mondo, dove mi trovo immerso: stendetemi la mano, ritiratemi dalla tempesta, liberatemi da questo pericolo, e conducetemi nel porto della salute. Solitudine, aprimi le tue porte: amabile ritiramento, ricevemi nel tuo seno, e conservami solo con Dio solo; e fa, ch'egli solo possegga tutto il mio cuore.

Egli pronunziava tutto ciò con tanto ardore, che il fuoco, che abbruciava il suo cuore, scaldava anche i nostri: entrammo tutti ne' suoi sentimenti, e formammo costanti risoluzioni di amare la ritiratezza, il silenzio, e la solitudine, disprezzando tutto il resto per attendere al solo necessario, cioè a Dio solo, ed al grande affare della nostra eternità: non essendo tutto il resto infatti se non fumo, inutilità, vane illusioni, ed imbarazzo di spirito: ed egli vedendoci in questi buoni sentimenti, per tre volte tutto infiammato di zelo; e colle lagrime agli occhi pronunzio *Amen, Amen, Amen*: e così terminò la nostra Conferenza.

CONFERENZA XVII.

Il gran vantaggio della santissima Vergine di portare Gesù per lo spazio di nove mesi nel suo casto seno.

IO aveva osservato, che il mio caritatevole Rafaele, che guidava il suo cieco, non aveva detta una parola durante tutta la precedente conferenza, e ne stupiva, avende sempre veduto fin allora esser esso il migliore a sostener la conversazione in tutte le nostre passate conferenze: perchè aveva sempre maggiori lumi, e maggior abbondanza per parlar di tutto, più che alcun altro della compagnìa. Stava perciò anzioso di saper la cagione di quel gran silenzio, che aveva osservato in questa occasio-

(a) *Tutti i cristiani aprono qui gli occhi*.

sione: non sapeva se avesse approvato, o dissapprovato quanto si era detto: anzi non so, se avesse avuto abbastanza di attenzione per badarvi; poichè gettando sovente gli occhi sopra di lui, il vedeva sempre sì occupato a parlare con se stesso, che nol vidi giammai in disposizione di parlare con noi.

Io diceva nel mio cuore: piacesse a Dio, che potessi sapere, quali sono quei pensieri, che lo incantano sì dolcemente, che non sa risolversi a produrli, e farcene parte: io aveva tanta impazienza di sapere il segreto di questa nuova condotta, che tosto che fummo disimpegnati dalla compagnìa e in libertà di essere soli, mi affrettai a dirgli: Onde avviene questo? per qual accidente avete voi perduta la parola? Non sapete voi, mi rispose, *che vi è un tempo di parlare, e l'altro di tacere?* I Savj hanno per costume di pensare molto, le parlare poco; all'opposto gli stolti parlano molto, e pensano poco a ciò, che dicono. Ma dopo di aver pensato tanto, come avete fatto, gli dissi, almeno adesso è tempo, che parliate un poco: non avrò io la consolazione di sapere il motivo del vostro silenzio?

Non fatemi maggiori istanze, mi rispose; avrei difficoltà a farvi comprendere ciò, che non capisco io stesso: vi sono dei segreti, che Iddio ci scopre a condizione, che non li scoprino agli altri. Or se è una vile infedeltà lo scoprire il segreto di un'amico, quanto è maggiore lo scoprire il segreto di Dio? Tutto questo aumentava il mio desiderio, e mi fece raddoppiare le preghiere: ed in parte la mia importunità, in parte la condiscenza, ch'egli aveva per me, l'obbligò a farsi violenza, e dirmi alcune parole, ma sì tronche, e che avevano sì poca connessione, che io non ne comprendeva niente (*a*).

No, diceva, nessuno può comprenderlo, e nessuno può dirlo: *Quis enarrabit?* E poi si fermava, ed alzando gli occhi verso il cielo, faceva una lunga pausa, ed un gran silenzio, e poi ricominciava: *Generationem ejus quis enarrabit?* Dimorava in seguito alcun tempo nella medesima positura, come rapito fuori di se stesso, e dopo qualche sospiro mandato al cielo ricominciava: *Secreta, quæ non noverat*: no senza dubbio, no, ella stessa nol comprendeva. In somma dopo di aver ricominciato più volte a dirmi così delle parole tronche, che mi erano tanti enigmi, voleva tacere, e ritirarsi per trattenersi tutto solo nelle sue idee; ma lo arrestai con un po' di violenza, e gli protestai, che non gli avrei data tregua, fin che si fosse più chiaramente spiegato meco su questi misterj. Si arrese finalmente: ed essendoci ritirati dalla vista del mondo per esser soli in un luogo tutto proprio a tenere occulto ciò, che si dichiara, entrammo in una conferenza sì segreta, che si passò solamente tra lui, e me; sì elevata nondimeno, e sì bella, che meriterebbe, che tutto il mondo la udisse. Io riceveva solamente, quanto mi dava; e quì non so altro se non darvi quanto ho ricevuto: spero che vi troverete delle verità, che non solamente contenteranno molto il vostro intelletto, ma riempiranno il vosro cuore di gran sentimenti di Dio: eccovi il soggeto ed il seguito del nostro trattenimento.

ARTICOLO I.

Il primo seno, nel quale Gesù Cristo è stato nascosto, è quello dell' Eterno Padre.

Non istupitevi, incominciò a dirmi, se mi avete veduto sì pensieroso: i miei pensieri erano sì perduti in due profondi abissi, che non era in mio potere il ritirarli; vi sono caduto quasi senz'avvedermene, allorchè udii a parlare di quel Principe ferito nel cuore in una battaglia, il qual volle essere trasportato dal suo carro in un'altro, che il seguiva, simile al primo. Io pensai, che in fine quel Principe altri non era, che l'unico Figliuolo di Dio, che quei due carri erano il seno del suo Divin Padre, e quello della sua santissima Madre; e che egli era passato dall'uno nell' altro, sentendoli ferito nel cuore dallo strale dell'amore di noi, quando era disceso dal seno adorabile del suo Padre nel seno verginale della sua santa Madre: mi parve di essere entrato nell'uno, e nell'altro; e tutti due mi hanno portato sì lontano, e fat-

(a) *Si ha gran difficoltà a dire fuori quello, che Dio ci dice internamente.*

e fatte vedere tante maraviglie, che mi sarebbe impossibile il raccontare la menoma parte.

Quanto entrai nel primo, (*a*) vi ritrovai l'eterno Verbo nascente, e vedeva, che ogni tempo era nato, e nondimeno non era mai nato in alcun tempo: vedeva che nascerà sempre, e non nascerà giammai; che era nato avanti tutti i secoli, e nasce dopo tutti i secoli: che è un frutto nato avanti il tempo; eppure è prodotto in una perfetta maturità che tutto il tempo non potrebbe dargli: quindi udiva la voce del Profeta Isaia, che in una profonda ammirazione diceva: *Generationem ejus quis enarrabit?* Qual intelletto potrà comprendere questo? e qual lingua potrà bene sviluppare questo enimma? Io aspettava quindi che me ne dicesse alcuna cosa, pensandomi, che avesse su di ciò ricevuti gran lumi: spiegatevi dunque gli dissi. Mi è impossibile, rispose, ammiro queste maraviglie le adoro, ma non le comprendo. Datemi dunque almeno qualche sorta di lume, come il potere avere: ditemi, come questo possa accordarsi, che il Verbo sia nato in ogni tempo, e nondimeno non sia prodotto in alcun tempo; poichè questo sembra contradirsi. No, mi rispose, (*b*) si accorda così bene, che sarebbe impossibile, che l'uno fosse vero, se l'altro altresì nol fosse; poichè non sarebbe eterno, se non fosse nato avanti tutti i tempi. Sta scritto, che il Verbo era nel suo principio, ma non già nel suo incominciamento: non cercate l'incominciamento del suo essere; poichè Iddio stesso, che fa tutte le cose, nol conosce, essendo vero, che non ne ha: quest' ammirabile nascita è tutta ineffabile, ha un principio, ma non ha incominciamento: ha un principio, poichè il Figliuolo procede dal Padre; perciò il Divino Areopagita il chiama *Fonte celeste della divinità*: ed il Concilio di Trento, e di Firenze, *L'origine di tutta la Divinità*. Egli dunque è il principio di questa Divina nascita, ma non ne è l'incominciamento; perchè non ha giammai incominciato a comunicare la Divinità al suo Figliuolo, come appunto neppure egli stesso non ha giammai incominciato a possederla. Egli è dunque vero, ch'esso è nato in tutti i tempi, ed in conseguenza è vero, che non è nato in alcun tempo; perchè se avesse incominciato ad esser prodotto in qualche tempo, non sarebbe eterno.

Voi mi avete detto, che nascerà sempre, e nondimeno non nascerà giammai: come accordare queste due cose? Esse non si contradiscono, anzi si accordano così bene, che una senza l'altra non può essere vera: conciossiachè dire, che nascerà sempre, è dire, che la sua nascita è sempre attuale, e sempre presente, senza ch'ella giammai finisca, nè giammai sia interrotta per un solo momento; perchè egli è certo, che il Padre contemplando la sua Divina bellezza non ha mai potuto incominciare, nè giammai potrà finire quest' attuale contemplazione di se medesimo, con la quale dà la nascita all' unico suo Figliuolo: dunque è vero che nascerà sempre, e per conseguenza è vero, che non nascerà giammai; perchè questo termine *nascerà* dice un tempo futuro; e se vi fosse qualche cosa di futuro in questa nascita, ella non sarebbe sempre attuale, e sempre presente.

Ma come debbo io intendere, che sia un frutto nato avanti il tempo, ed un frutto nella sua perfetta maturità? Questo mi rispose, sembrami assai facile ad intendersi: conciossiachè subito che l'unico Divin Figliuolo è prodotto dal seno del suo Padre nell' eternità: egli è un frutto nato avanti il tempo, cioè avanti che vi fosse ancora alcun tempo; ed essendo nato vero Dio da un vero Dio, come parla il nostro simbolo, necessariamente bisogna dire, che quel frutto è in una maturità sì perfetta, ch'è impossibile lo aggiungnervi qualche cosa per perfezionarla divantaggio; perchè se Iddio fosse capace di ricevere qualche nuova perfezione, questo supporrebbe in lui un difetto, e per conseguenza non sarebbe Dio.

Come? egli è un vero Dio, (*c*) che nasce da un vero Dio? Io credeva, che vi fosse

(a) *Maraviglie della nascita dell' eterno Verbo nel seno del suo Padre.*
(b) *Il Divin Verbo ha un principio, ma non ha incominciamento.*
(c) *E' un Dio, che nasce da un Dio, senza che vi sia più di un solo Dio.*

fosse un solo Dio, ed eccone dunque due. Lo stesso S. Agostino (*a*) sembra tutto sorpreso, quando considera quelle parole del simbolo della nostra fede, che ci obbliga a credere un Dio nato da un Dio, e che nondimeno vuole, che crediamo, che vi è un solo Dio: *Quis enarrabit, quomodo natus sit Deus de Deo, nec Deorum numerus creverit?* Chi potrà farci comprendere, come sia possibile: che Dio produca un Dio, che colui, che produce, e colui, ch'è prodotto, non sieno la stessa persona, ma veramente due persone, che tutte due sieno Dio, e tuttavia non si aumenti il numero degli Dei? Vi è qualche cosa ancora di più ammirabile. Queste due persone, le quali sono un solo Dio, producono di nuovo un Dio, il quale non è nè il Padre, nè il Figliuolo, che il producono, ma è realmente distinto dall' uno, e dall'altro, di maniera che sono veramente tre persone, e tutte tre sono Dio, ed il numero degli Dei non è aumentato. *Quis enarrabit?* Qual mente creata è capace di comprenderlo? Mettete insieme tutti gli Angelici, ed umani intelletti, e si uniscano in maniera, che facciano un'intelletto solo, senza dubbio sarà grandissimo: supponete poi, che questo grande intelletto si applichi con tutte le sue forze, studj, ed approfondisca, quanto potrà per dieci mille anni, potrà egli comprendere tutte queste maraviglie? Oimè! i Beati, che sono nel pieno giorno della gloria, le veggono chiaramente nel seno del Padre, e durante tutta l'eternità le vedranno; studieranno, e le ammireranno senza giammai poterne concepire tutta la grandezza.

So bene, che i Teologi (*b*) su di questo dicono delle parole; ma sanno forse essi ciò che dicono? Quando dicono; che Dio producendo un Dio, cioè, producendo il Padre l'unico suo Figliuolo, è necessario che le persone sieno moltiplicate, essendo impossibile, che la persona, che produce, e quella che è prodotta, sieno una sola stessa persona. Una persona non può produrre se stessa; altrimenti bisognerebbe, che quella persona fosse avanti che fosse: quando queste due persone il Padre, ed il Figliuolo producono ancora un Dio, ch'è lo Spirito santo, bisogna necessariamente, che anche si moltiplichi il numero delle persone per la stessa ragione, e che così sieno tre persone: e quando soggiungono, che quantunque quelle tre persone: sieno Dio, non si aumenta il numero degli Dei perchè la divinità non producendo, nè essendo prodotta, non si moltiplica giammai, nè può giammai moltiplicarsi, perchè non vi può essere se non un solo Dio. Ecco tutto ciò, che i Teologi sanno dire: ma io cerco di nuovo, sanno essi bene ciò, che dicono? No, tutto questo resta loro incomprensibile.

Volgendosi quindi a me; m'interrogò: comprendete voi bene ciò, che dico? intendete voi chiaramente tutte queste gran verità? No, gli dissi, le credo fermamente, perchè così me lo insegna la fede, le ammiro, le adoro, le amo, e le riguardo con un profondo rispetto; ma punto non le comprendo. Tanto meglio, mi replicò con faccia contenta, tanto meglio; (*c*) niente vi è di più degno della grandezza di Dio, quanto il non poter esser compreso dalle sue creature. Conciossiachè che cosa sarebbe egli, se non sorpassasse la piccolezza della nostra mente? Senza dubbio non sarebbe più Dio, di quanto il sia il nostro stesso intelletto, se non avesse niente, che il sorpassasse: ed in che cosa il sopravanzerebbe egli, se niente avesse in se di sì elevato, che voi nol poteste intendere? All' opposto quanto più la sua infinita maestà è inaccessibile alle nostre menti, tanto più ci fa comparire, che è Dio; e noi non siamo giammai più sicuri della verità di Dio, che quando proviamo esserci impossibile di penetrare la profondità degli abissi della sua cognizione.

Quando non avessi altro motivo, che mi spignesse ad abbracciare la fede, nè altra ragione per sodamente confermarmi in lei; ciò solo potrebbe bastarmi: veggo, (*d*) ch' ella mi dice di Dio cose sì grandi, che

(a) *Serm. 12. de tempore.*
(b) *Come si spiegano i Teologi sopra questo profondo mistero.*
(c) *Bisogna necessariamente che Dio ci sia incomprensibile.*
(d) *Forte ragione per prova della Divinità.*

non vi è mente creata, che sia capace di comprenderle; per conseguenza non vi può esser mente, che sia stata capace d' inventarle; bisogna dunque, che sieno da se stesse, e sieno infinite. Veggo tanti milioni de' più gran talenti, che vi ci comprendono niente; eppure vi si attaccano, e le riveriscono, e se ne tengon più sicuri, che di tutte le cose, che comprendono bene: da che potrebbe questo provenire? Come? l'umano intelletto, che vuol vedere tutto ciò, che approva, e che disapprova, e rigetta tutto ciò, che non gli apparisce evidentemente vero, non si sente ributtato, ma piuttosto tirato, guadagnato, incatenato da tante sublimi verità, che non comprende? Come? egli così alla cieca si attacca a ciò, che gli è totalmente incomprensibile? Convien pure, che vi sia una invisibile potenza, ed un' autorità suprema, che il tenga così cattivato sotto il suo impero. Ponderate ben bene questa ragione, e vedrete, che ella conchiude bene, e che niente ci fa meglio conoscere Dio, quanto il sapere, che ci è impossibile il ben conoscerlo.

Dirò quì pertanto dopo l' Oracolo della grazia, S. Agostino: quando veggo, che non saprei pensare di Dio cosa, che sia tale, qual è in se stesso, o dir di lui cosa, che si approssimi alla sua verità; ben lontano dall' affliggermene, sento piuttosto dilatato dalla gioja il mio cuore: qual fortuna, e qual onore per me di avere un sì gran Dio? qual gloria per te, anima mia, di non avere altro da fare, che servire, ed amare sì alta Maestà durante questa vita per possederla durante tutta l' eternità!

Parlando in seguito con tuono più alto e più animato (a); O Dio del mio cuore, diceva, o gran Dio, che adoro con tutta l' anima mia! il mio gaudio non è di perfettamente conoscervi: ma son consolato di vedere, che le vostre grandezze infinitamente mi sorpassano: il mio desiderio non è di rinchiudere nella mia mente tutte le vostre infinite perfezioni; ma bramerei di chiudere tutto il mio cuore nelle vostre infinite bontà: io non vi comprendo, ma comprendetemi voi; fate, che io sia tutto abissato in voi, e che questo passeggiero, e picciol atomo di essere, che mi avete dato, o piuttosto imprestato, ritorni al suo principio per non mai più separarsene. Fate dunque, Signore, fate, che vada ad immergersi così avanti nella immensità dell' essere vostro, che non ne esca mai più: non soffrite, che riguardi altro, che voi, nè che per un solo momento fermi i suoi occhi sopra le creature.

Io mi compiaceva di questi suoi sentimenti, e mi sentiva consolato per avermi condotto fino a questo gran segno, anzi avrei bramato, che quì mi lasciasse; ma questo non era il suo disegno: vedrete dove voleva condurmi.

ARTICOLO II.

Il secondo seno, dove Gesù Cristo fu nascosto, è quello della santissima Vergine.

Il seno dell' eterno Padre è il perfetto originale, di cui il seno della santissima Vergine è una eccellente copia. Questi due seni sono i due carri, de' quali già vi parlai. Seguitiamo, seguitiamo il Principe, mi disse, e vediamo, come essendo ferito nel cuore nel primo, ne esce per entrare nel secondo, che gli è simile (b): *In alium currum, qui sequebatur eum modo Regio.* Voglio dire, che il Figliuolo di Dio tocco nel cuore da un sentimento di compassione sopra le nostre miserie è uscito dal seno del suo Padre; per entrare in un altro seno, è quello della sua santisssima Madre; e vedremo essere così simile al primo, che le maraviglie, delle quali è ripieno, non sono quasi meno incomprensibili di quelle, che abbiamo ammirate nel seno dell' eterno Padre. Il primo è un originale infinitamente perfetto, e l' altro ci apparirà una eccellente copia.

Primieramente ciò, che fa la grandezza, le ricchezze, la beltà dell' uno, fa altresì la grandezza, le ricchezze, la beltà dell' altro. Lo stesso unico Figliuolo, che è nel se-

(a) *Sentimenti di rispetto, e di amore per Dio.*

(b) 2. *Paralipom. c.* 35. *Il seno della santissima Vergine simile a quello dell' eterno Padre.*

seno dell'eterno Padre lo splendore della sua gloria, è altresì nel seno della Divina Maria lo splendore della sua gloria. Dico, che è lo stesso unico Figliuolo, e che la stessa Divina Persona è in tutti due: e da questo ne deduco, che tutto ciò, che si può dire delle grandezze, della gloria del Padre, in quanto possede un tal Figliuolo nel suo adorabile seno, il possiamo dire delle grandezze, e della gloria di Maria sua santissima Madre, in quanto che ella possede lo stesso Figliuolo nel suo casto seno. Le maraviglie della nascita eterna di questo unico Figliuolo nel seno del suo Padre sono totalmente inconcepibili; ma i prodigj della sua nascita temporale nel seno della sua Madre nol sono meno, anzi ve ne sono molti, che sembrano ancor più stupendi, ed anche più incomprensibili: per esempio.

Non istupisco (*a*), che un Dio eterno abbia nel suo seno un Dio eterno; che un Dio onnipotente produca un Dio onnipotente; un Dio immenso alberghi nel suo seno un Dio immenso; che un Dio ricco di una infinità di perfezioni infinito produca un Dio ricco di una infinità di perfezioni infinite: tutte queste grandezze sono veramente sì elevate sopra la bassezza della mia mente, che mi sono assolutamente incomprensibili; ma non mi sorprendono: poichè veggo essere naturale, che ciascheduno produca il suo simile, e che un Padre dia all' unico suo Figliuolo l'intiero possesso di tutti i suoi beni.

Ma che una Madre, la quale non è Dio, produca un Dio di sua propria sostanza; che una creatura dia l' essere al suo Creatore; che una persona mortale produca veramente un Dio immortale; che una Madre debole, e picciola racchiude nel suo seno un Dio onnipotente, ed immenso; finalmente che non avendo in se stessa nè la Divinità, nè alcune delle perfezioni, che sono naturali a Dio, porti nel suo seno un Figliuolo simile a se stessa, il quale però possegga tutta la divinità, e tutte le infinite perfezioni, che sono a Dio naturali, e così produca un suo simile, che non è punto suo simile, ma infinitamente più perfetto; questo è ciò, che supera ogni ammirazione, è ciò, che Dio solo può comprendere. Non dovremo dunque noi dire qui col gran Cardinale S. Pier Damiani (*b*): *Hic taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis, & dignationis immensitatem?* Tacciano su di questo le creature tutte, restino pur sorprese, tremino di un santo orrore, ed appena ardiscano di alzare gli occhi per riguardare questa immensità di gloria, e di dignità della Divina Maria. Se tutti gli esseri avessero veduto ciò, che la santissima Vergine portava nel suo seno, tutti gettati si sarebbero a' suoi piedi.

O che egli è dunque vero, gli dissi, che noi siamo ben lontani dall'avere troppa stima delle sue grandezze, o di renderle troppo rispetto, o di onorarla, ed amarla troppo! No, mi disse, non temete (*c*) mai di eccedere in tutti gli omaggi, che le possiamo rendere, purchè non sieno gli stessi, che rendiamo a Dio, ed a lui solo dovuti. Siamo pur per lei con tutto il nostro cuore, serviamola con tutto l'ardore del nostro zelo; siamole divoti, ed intieramente dedicati, senza timore di dispiacere a Dio; il qual vuole, che sia onorata come sua Madre, e si tiene egli stesso onorato nella persona di sua Madre, compiacendosi di vedere le buone anime dichiararsi di lei divote, e cercar ogni giorno nuovi mezzi per meglio praticare la loro divozione verso quest'amabile Vergine. E come non godrà della loro pietà, se ella non è giammai indiscreta? Il sarebbe in realtà, anzi diverrebbe una empietà, se si rendesse alla Vergine lo stesso supremo onore, che a Dio si rende; ma non vi è neppure un cattolico, il quale non sappia, che ella non è Dio, e che è solamente la Madre di Dio. Toglietemi dunque, gli dissi con assai di calore, *quel avviso* (*veramen-*

te

(a) *La nascita del Figliuolo di Dio è in qualche cosa più ammirabile nel seno della sua Madre, che nel seno di suo Padre.*

(b) *Serm. 1. de nativ. beata Virg.*

(c) *Non si può mai essere troppo di voti della santissima Vergine.*

te indiscreto) *ai pretesi divoti indiscreti della santissima Vergine* ; imperciocchè se..... Mi arrestò qui in un tratto, e mi disse: non parliamone; poichè non sono degni di essere combattuti, ma disprezzati, e ripigliamo ciò, che abbiamo lasciato.

Io non ho ben compreso, ciò, che mi avete detto, che Dio Padre portando nel suo seno l' adorabile suo Figliuolo, moltiplica il numero delle divine Persone, e non moltiplica il numero degli Dei: come può farsi, che non vi sieno altrettante nature, quante persone, e tante persone, quante nature? Questo è quello, che gli uomini più dotti del mondo non possono concepire. Ma non vediamo noi un'altra maraviglia (*a*) altrettanto incomprensibile nel seno della Madre Vergine, quantunque sembri tutta contraria? Producendo ella lo stesso unico Figliuolo di Dio, moltiplica le nature, e non moltiplica le persone; quantunque vi sieno in lui due nature, la divina e la umana, vi è sempre una sola persona, che è la divina. Ma come può farsi, che non vi sieno tante persone, quante nature, e tante nature, quante persone? Tutti i più sottili filosofi del mondo studino pure in tutta la loro vita questa quistione, non la comprenderanno giammai; *Generationem ejus quis enarrabit?* O grandezza del seno del Padre, quanto siete ammirabile? o miracolo del seno della Madre, quanto siete incomprensibile!

In verità ben veggo, gli dissi, che essendo lo stesso Figliuolo di Dio nel seno del suo eterno Padre, e nel seno della sua Divina Madre, è egualmente adorabile nell' uno, e nell' altro: ma non vi avanzate voi troppo, quando volete fare un paralello sì esatto tra l' uno, e l' altro? No, mi rispose; perchè non veggo in amendue, se non prodigj, che mi appariscono egualmente incomprensibili. Mirate l' eterno Verbo nel seno di suo Padre, ammirerete tutto, e comprendete niente (*b*): avvegnachè come è egli quì? Che luogo tiene? Che fa? Sarete sorpreso, quando vedrete, che non è egli qui, come in suo palazzo; perchè ei non se l' ha fabbricato: non è come in suo trono; perchè ivi nè regna, nè esercita imperio alcuno: non è come in suo tempio; perchè ivi nè prega, nè è pregato, non adora, e non è adorato; non rende omaggio ad alcuno, e non ne riceve altresì da altri: non è ivi per tenervi alcun grado; perchè non è nè superiore, nè inferiore alle altre persone: non è ivi in somma per farvi cosa alcuna, se non per amare eternamente, ed infinitamente Dio suo Padre. Ma quantunque lo ami con tutto il suo cuore, non gli fa però alcun servizio; benchè sappia, che è degno di tutti gli omaggi dagli esseri creati, non gli rende però il menomo rispetto; sebbene riceva tutto da lui, gli dee niente, ed in niente da lui dipende; quantunque non possa sussistere senza di lui, non ha però bisogno di lui. Qual moltitudine di paradossi sorprendenti, ed inconcepibili all' umano intelletto? E se il lume della fede non supplisse alle sue naturali tenebre, a che si ridurebbe?

Interroghi nondimeno su tutto ciò coloro che sono nostri maestri nella fede, cioè que', che ci dà come Dottori, e Pastori della sua Chiesa, per esserne il lume, e sviluppare i suoi misterj; ed essi insegneranno esservi niente in tutti i prodigj di questa nascita naturale dell' adorabile Verbo, che non sia tanto vero, quanto incomprensibile.

Or se dopo la veduta di questo grande originale portate gli sguardi sopra la sua eccellente copia, voglio dire il seno della Madre, vi vedrete altre maraviglie, che niente meno vi sorprenderanno, e troverete forse egualmente ammirabili. Ascoltate questo, e ponderatelo bene. E' un articolo di fede, che lo stesso unico Figliuolo del Padre è in propria sua persona nel seno della sua santissima Madre: (*c*) ma come è egli qui

(a) *Altra maraviglia nel seno della santissima Vergine che corrisponde a quella del seno dell' eterno Padre.*

(b) *Paradosso incomprensibile all' umana mente circa il Figliuolo di Dio nel seno di suo Padre.*

(c) *Maraviglia egualmente incomprensibile nel seno della santissima Vergine.*

qui? che ordine tiene? che fa? Non si può rispondere a queste dimande, se non dicendovi altri paradossi, che vi appariranno almeno tanto imbrogliati, quanto gli altri. Conciossiachè quando dimanderete, come egli sia nel seno di sua Madre, vi si dirà; che in verità vi è presente in persona, ma è impossibile, che vi sia nè in parte, nè tutto intiero: quando dimanderete, che grado vi tenga; vi si risponderà, che vi è primo e vi è l'ultimo, vi è Sovrano, e vi è suddito, e che paga egli stesso il tributo del supremo onore, che se gli rende: quando dimanderete, che cosa faccia nel seno della sua Madre; vi si risponderà, che vi fa tutto, e vi fa niente; che ivi possede un tesoro infinito di beni, e travaglia fino al consumarvi la vita per acquistarli. Tutte queste verità così inviluppate da apparenti contradizioni vi lascerebbero nella mente l'oscurità sola, ed il solo stupore, se non vi fossero spiegate; ma il ragionare sopra di tutto questo è una vasta materia, che merita un articolo particolare.

ARTICOLO III.

Rischiaramento dei precedenti paradossi a gloria del seno della Madre di Dio.

PRimo paradosso. Egli è vero, che l'incarnato Verbo è personalmente presente, e che è veramente rinchiuso nel seno della sua Madre: e come non vi sarà, se è un articolo di fede, che egli è suo vero Figliuolo, ed ella è sua vera Madre? Ella lo ha prodotto di sua propria sostanza; e così le disse l'Angelo da parte di Dio: voi concepirete nel vostro seno, e partorirete un Figliolo: *Concipies in utero, & paries filium.* Nulladimeno è impossibile, che ivi sia contento, nè in parte, nè in tutto: avvegnachè come vi sarebbe in parte, se egli è Dio, e Dio è un gran tutto, che non ha parti? o tutto, o niente. Non può dunque esservi rinchiuso in parte: per altro è egualmente impossibile, che vi sia tutto intiero, perchè è immenso, e la divina immensità non può essere contenuta, se non da lui stesso: che dite voi a questo, mi dimandò egli? Io nol comprendo, gli risposi ingenuamente, illuminatemi.

Qui fu, dove mi dimandò una particolare attenzione, ed incominciò ad espormi quella sublime teologia, con la quale mi abisò in una immensità di lumi, nei quali a forza di vedere altro più non vidi, che l'abisso delle infinite divine bontà, e l'impenetrabile abbisso delle mie proprie miserie.

Sappiate (*a*), mi diceva, che la infinita bontà di Dio è tale, che quantunque noi non siamo, che piccioli atomi, anzi nulla in suo confronto, non si è dato a noi la parte, ma tutto intiero senza divisione, e senza negarci niente di se stesso; perchè vuole altresì, che ci diamo a lui nella stessa maniera, senza distribuirci, e senza dividerci, col dare a lui une parte di noi stessi, ed una parte alle creature. No, non è in parte, non è per metà, che Iddio si dà a noi, ma tutto intiero. Or che diverrebbe il nostro spirito, se chiaramente vedesse questa verità? Quel Dio, che adoro è mio, e tutto intiero dimora in me s quel Dio immenso nella sua grandezza, e infinito nella sua Maestà, si dà così tutto intiero ad una picciola anima. Questa cosa è sì maravigliosa, che stordisce, e rende stupido ogni intelletto, che attentamente la considera.

Quali pensate voi, che fossero su questo le ammirazioni della santissima Vergine, qualora mirava quel Signore, che portava nel suo casto seno? Come? Maestà infinità! immensa grandezza! qual proporzione tra voi, e me? Eppure voi volete tutto intiero rinchiudervi in me: non in parte, perchè non ne avete, ma tutto, senza niente ricusarmi di voi: deh! come può essere questo? Se io respirassi tutto intiero l'elemento dell'aria, se toccassi tutta la massa della terra, se in me rinchiudessi tutti intieri i globi celesti, se in me contenessi tutta la vastità dell'universo, sarebbe un prodigio sì stupendo, che nessuno il potrebbe comprendere; e nondimeno tutto l'universo è meno di un granello di polvere paragonato alla vostra grandezza. Or, che sia

(a) *Qual maraviglia che un Dio infinitamente grande si doni tutto intiero a noi, che siamo piccioli atomi a suo confronto.*

sia vero, che tutto intiero io vi posseggo, o immensa grandezza del Dio, che adoro, come mai comprendere questo? Forse l' immensa divina grandezza si impicciolisce, e si accorcia per proporzionarsi alla mia picciolezza, e si rende più picciola di me, affin di allogiarsi in me tutta intiera? oppure egli ingrandisce la mia picciolezza, e la rende più vasta dei cieli per proporzionarla alla sua grandezza? poichè quando una cosa ne rinchiude un'altra, quella, che rinchiude, dee essere più grande della rinchiusa? O Maria! O Madre ammirabile! qual è dunque la vostra grandezza *Quia quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti:* o prodigio ammirato dagli Angeli! Voi racchiudete nel vostro seno un Dio, cui la vasta estenzione dei cieli non può racchiudere. Per chiarezza maggiore però di questo paradosso (*a*) possiamo dire, che riguardo all' umanità santa del Bambino Gesù, era ella tutta intiera nel seno verginale della sua Madre, e non era altrove; e che la sua divinità, che era altresì tutta intiera nel suo casto seno, era nello stesso tempo tutta intiera fuori di lei, come fuori dei cieli, e di tutto questo grande universo: perchè essendo immensa, non ha limiti nella sua ampiezza; ed ammiriamo la santissima Vergine per questo, che ella racchiude nel suo seno tutta quella grandezza senza limitarla.

Che cosa è dunque di noi, gli dimandai, quando abbiamo la fortuna di comunicarci, e riceviamo realmente in noi lo stesso uomo Dio, cui la santissima Vergine racchiudeva nel suo casto seno? (*b*) Che dobbiamo noi pensare o del profondo annientamento di Dio, che si abbassa fino a venire ad alloggiare in un carcere sì stretto, o dell' inconcepibile ingrandimento dell' anima nostra, che si dilata fino al racchiudere in se stessa tutta l' immensa divina grandezza? Questa cosa non è ella capace di sospendere la nostra mente in una eterna ammirazione? Pensateci bene, mi rispose, pensateci bene dopo la santa comunione. Ed intanto udite il rischiaramento del secondo paradosso. (*c*) Quando si dimanda, in qual maniera l' incarnato Figliuol di Dio è nel seno della sua divina Madre, e che grado ivi tiene, dissi, che è il primo, e l' ultimo, più elevato dei cieli, ed abbassato sotto tutti gli esseri creati: egli è l'essere degli esseri, ed è il nulla dei nulla; tutto il supremo onore gli è dovuto, e renduto nel cielo; e viene in terra per ricevere i più umilianti dispregi: potrete voi ben comprendere questo?

Ascoltate adesso la fede; la qual vi dice, che egli è Dio, e che è uomo: perchè è vero Dio, è il primo degli esseri, e gli sono dovuti tutti gli onori: questa verità non ammette contradizione: e perchè è uomo, è lo stesso niente, e dee ricevere gli ultimi dispregi. No iscandalizzatevi di questa proposizione, poichè vedrete, che è vera. Il grande Apostolo S. Paolo (*d*) non si è contentato di dire, che egli facendosi uomo si è annientato: *Semetipsum exinanivit*; ma è giunto a dire, che si è fatto peccato per nostro amore: *Eum, qui non noverat peccatum: pro nobis peccatum fecit*: vale a dire, come l'espongano S. Ambrogio, Teofilato, e S. Anselmo, che venendo espressamente per essere il Salvatore dei peccatori, si è voluto incaricare del debito di tutti i nostri peccati, come in tante maniere lo avevano predetto i Profeti, e fra gli altri Isaia in termini espressi: *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.* Egli era dunque la cauzione universale di tutti i nostri debiti, ed erasi incaricato per un eccesso di sua Divina carità di rispondere alla Divina giustizia per tutti i nostri peccati. Or un solo peccato mette l'uomo sotto del nulla, e il rende più disprezzevole dello stesso niente. Che era dunque di colui, che appariva carico di tutta la innumerabiie moltitudine dei peccati di tutti insieme gli uomini? Non possiamo noi dire, che egli stesso erasi condannato a portare la moltitudine degli obbrobrj, e dei disprezzi, che meritano tutti, e che riguardandolo in questo stato non era solamente il più basso, e l' ultimo degli

(a) *Rischiaramento del primo paradosso.*

(b) *Dio rende un' anima grande per la comunione.* (c) *Rischiaramento del secondo paradosso*

(d) 2. *Cor. c.* 5. *v.* 21. *Gesù Cristo è il primo, e l' ultimo, al quale appartengono tutti gli onori, e tutti i dispregi.*

gli esseri creati, ma era annientato sotto tutti i nulla? poichè era, come se esso solo fosse stato tutti i peccatori insieme.

O mio Gesù! quando vi considero (a) nel seno della vostra divina Madre, quanto profondi debbo rendervi gli omaggi, e supreme le adorazioni, perchè siete il primo essere, l' essere degli esseri, ed il sommo Dio, che adoro! Ma quante riparazioni di onore vi debbo altresì per le confusioni, e le vergogne, che vi ho fatte soffrire; avendo voi voluto essere per amor mio l' ultimo degli esseri, mettervi in mio luogo caricarvi de' miei peccati, che sono tanti abissi di malizia, e portarne le orribili confusioni, che io avrei eternamente portate, senza giammai poterle sopportare! Quanti immensi debiti io ho con voi contratto, per li quali non potrò giammai soddisfarvi! Con voler ancora, che io con tutta confidenza vi domandi, che paghiate voi stesso, e prendiate ne' vostri tesori con che liberarmi intieramente da tutto ciò, che vi debbo! O Gesù mio! che mirabile carità ella è mai la vostra! e quai cuori non dovrebbe ella rapire, ed infiammare! Ma questo non è ancor tutto, vi resta ancora da spiegare il terzo paradosso altrettanto sorprendente, quanto gli altri due. Se si vuol sapere ciò, che fa il fanciullo Gesù portato nel seno della sua santissima Madre, risponderò, che fa tutto, e fa niente, possede in pace tutti gli infiniti tesori de' beni del Creatore, e delle creature, e travaglia fino a spossarsi di forze, e consumar la sua vita per acquistarli. Or a voi sembra, che tutto questo si contraddica: ma udite, come si accorda sì bene, che non può giammai contraddirsi.

Volete voi vedere, come egli fa tutto? Considerate, che tutto ciò, che è fatto, è di tre ordini: cioè le opere della natura, le opere della grazia, e le opere della gloria: fuori di quello vi è il solo peccato, che non è un essere, ma un puro nulla. Or egli è l'autore di tutte le opere della natura, perchè è il Creatore; egli è l' autore di tutte le opere della grazia, perchè è il Redentore; egli in fine è l' autore delle opere della gloria, poichè per via di lui solo tutti i Beati ne hanno il possesso: dunque è vero, che egli fa tutto.

Nulladimeno è anche vero, (b) che fa niente del tutto: egli stesso cel dice in espressi termini nell' Evangelio di san Giovanni: *Amen, amen dico vobis, non potest Filius a se facere quidquam*: In verità vi dico, che il Figliuolo può far niente da se stesso: e la ragione si è, che l'operare segue l' essere; or egli non ha l'esserr da se medesimo: conciossiachè se il riguardate secondo la sua Divina Persona, egli non è da lui stesso, ma dal suo Padre; se il riguardate secondo la sua santa umanità, non è da se stesso, ma dalla sua Madre: non essendo perciò da se stesso nè come Dio, nè come uomo, non opera da se nè come Dio, nè come uomo; ed impiegandosi tutto nella grande opera della nostra salute, egli dà solamente ciò, che ha ricevuto dal suo eterno Padre, e dalla sua santissima Madre.

O Dio! che ammirabili conseguenze (c) possiamo cavare da questo principio a gloria di Dio Padre, e della santissima Vergine! Ne segue adunque, che essi sono, che operano unitamente la salute del Mondo per via dell' unico lor Figliuolo; essendo chiaro che questo unico del Padre, e della Madre non solamente potrebbe far niente, ma nemmeno avrebbe l'essere, se non l'avesse ricevuto dall' uno, e dall' altra: *Non potest filius a seipso facere quidquam*. Non è essere affatto cieco il non vedere, che sarebbe impossibile, che alcun peccatore ottenesse la remissione de' suoi peccati, la sua salvezza per Gesù Cristo, se Dio Padre nol producesse di sua propria sostanza? Vi sarà forse un solo tra i Beati, il quale non confessi eternamente dal fondo del suo cuore: O Divin Padre! a voi debbo la salute, che ho ricevuta per Gesù Cristo? Se vi fosse alcuno, che non avesse divozione verso l' eterno Padre celeste, il quale si dà l' unico suo Figliuolo per nostro Salvatore, per

(a) *Sin dove Gesù Cristo si è annichilato per nostro amore.*

(b) *Gesù Cristo fa tutto, e fa niente Jo. 5. v. 19.*

(c) *Gesù Cristo farebbe niente per nostra salute senza Dio Padre, e senza la sua santissima Madre.*

per chi passerebbe egli? E che si può dire altresì di coloro, che non sono veri divoti della santissima Vergine, se non che sono indegni di partecipare della grazia della salute?

Volete voi finalmente vedere, come sia vero, che quel Divin Bambino, cui Maria porta nel suo verginal seno, possede in pace tutti i tesori infiniti dei beni del Creatore, e delle creature, e li possede in tutta la loro pienezza? Se per impossibile gli mancasse qualche sorta di beni, non sarebbe Dio; *Gloria, & divitiæ in domo ejus*: Tutta l' infinita gloria del suo Padre, e tutte le ricchezze immense delle sue creature sono radunate nella sua casa; e Maria, la quale è quell' augusta casa, ne è la depositaria.

Ma se li possede, perchè travaglia per acquistarli? perchè ha impiegati a questo fine tutti i momenti della sua vita, e tutti i tormenti della sua morte? Non è (*a*) per acquistarli per se stesso, essendone assoluto padrone, ma affine di acquistarli per noi: anzi a vero dire, non per acquistarli propriamante, poichè già tutti gli ha acquistati per diritto di sua nascita; ma solamente per obbligarci a volerne pigliare il possesso. O Dio vivente! e pur possibile che sia stato necessario, che Iddio abbia travagliato tanto, tanto operato, ed adoperati sì forti mezzi per obbligarci a voler essere Beati, e nol possa ottenere da noi? Deh! tacciamo su questo punto, pensiamoci piuttosto in tutta la nostra vita: che se vi pensiamo bene, sarà impossibile, che non ne restiamo spaventati.

ARTICOLO IV.

Quali potevano essere i trattenimenti della santissima Vergine nel tempo, che portava il Bambino Gesù nel suo casto seno.

MI pareva, che tutto ciò, che fin quì erasi detto, non contentasse l'estremo desiderio, che io aveva di sapere qualche cosa dei pensieri, e dei sentimenti, che la santissima Vergine poteva nodrire nel suo interno, mentre portava nel suo seno colui stesso, che fa tutta la conversazione del suo Divin Padre durante tutta l' eternità: feci perciò alcune dimande alla mia caritatevole Guida, che la impegnarono a scoprirmi i preziosi segreti dell' anima sua, cui sospettava molto, che volesse riservare per se solo.

Le prime parole, che misse, stranamente mi sorpresero: E'vero; incominciò, è vero, che la stessa sorgente del giubbilo infinito era tutto insieme nel seno di Dio Padre, ed in quello della santissima Vergine, e che entrambi erano colmi di una dolcezza, e di un gaudio Divino, che pienamente li contentava: vi è nondimeno questa differenza, (*b*) che Dio Padre producendo il suo Figliuolo di sua propria Divina sostanza non vi fa riflesso, nè se ne ricorda, e la santissima Vergine producendo lo stesso Figliuolo di sua propria umana sostanza continuamente vi rifletteva, e sempre se ne ricordava.

Ma come, gli dissi, come dite voi, che il Padre producendo l' unico suo Figliuolo non vi riflette, nè se ne ricorda? Egli dunque non sa che cosa si faccia? Adagio, mi replicò, la prendete male; conciossiachè non è un difetto, come voi pensate, ma una infinita perfezione in Dio il non riflettere; e non ricordarsi. Il riflesso è un secondo pensiero, che si ripiega sul primo; e questo non è proprio, se non delle menti create, le quali hanno bisogno di molti pensieri perchè un solo non basta loro per tutto. Ma Dio non ha giammai se non un solo semplice pensiero, che basta per tutto: così la memoria è per le sole cose passate, cui la mente richiama a se per rendersele di nuovo presenti; ma in Dio niente vi è di passato, nè di futuro, tutto gli è sempre presentissimo, e sopra tutto la nascita del suo unico Figliuolo, che non ha giammai incominciata, nè giammai passerà, ella è sempre attuale, e sempre presente: non può ricordarsene, come di cosa passata. Non

[a] *Perchè Gesù Cristo abbia travagliato tanto per acquistarci li suoi proprj beni.*

[b] *La santissima Vergine continuamente faceva riflesso sopra l' unico suo Figliuolo, che Dio Padre non fa giammai.*

Non è però così della santissima Vergine; ella molto sovente rifletteva sopra la felice ventura, che possedeva nell'essere Madre di un tal Figliuolo: e perchè ella stessa non ne comprendeva tutta la grandezza, come il dà per sicuro S. Agostino (*a*): *Audacter pronuncio, quod nec ipsa plane explicare poterat, quod capere potuit*: Tutti i suoi pensieri non erano di troppo per applicarsi: e perchè il suo cuore non era capace di gustarne tutta in una volta la dolcezza, nè di portarne tutto il gaudio, ne richiamava sovente le idee per conservarne sempre la memoria; ed in questo consisteva la perfezione del suo stato, come quella di Dio consiste a non riflettervi giammai, nè ricordarsene.

O Dio! chi potrebbe pensare, qual fosse l'abbondanza delle Divine consolazioni, che veniamo, come torrenti ad inondare la di lei anima; sia che volgesse gli occhi al passato, sia che li fissasse sopra il presente, sia che gli avanzasse verso il futuro!

Se ella riguardava il passato, (*b*) ecco dunque, diceva, quegli, dietro al quale tutti i secoli hanno sospirato cotanto, pel quale si sono sparse tante lagrime sopra la terra, che ha fatto mandare tanti sospiri al cielo, che ha fatto abbrugiare tanti cuori di ardenti desiderj di possederlo, cui tanti milioni hanno desiderato, tanti hanno dimandato: ecco che io sola sono sì venturosa di averlo ricevuto, e di vedermi arricchita di sì prezioso tesoro: *Congaudete mecum, & congratulamini mihi*: Venite tutti, secoli passati entrate in parte dell' abbondanza del mio gaudio, congratulatevi della mia fortuna.

Ecco dunque (*c*) nel mio seno quegli, cui l' eterno Padre possede nel suo fino dall' eternità: quegli, che il riempie di un gaudio sufficiente a fare un Dio infinitamente beato: quegli, che tiene sì caro, che nol diede giammai ad alcuno in qualità di Figliuolo nè dei Monarchi del mondo, nè degli Angeli del cielo, nè allo stesso Spirito santo, quantunque sia una persona Divina. In somma non vi fu giammai, nè mai vi sarà alcuno, eccetto l'eterno Padre ed io, che abbia il vantaggio di poter dire: Questi è mio unico Figliuolo: e se questo unico del padre il riempie di tutta la gioja, che la sua immensità è capace di gustare; quando io avessi un cuore così vasto, come il suo, ne sarei anch'io tutta colma: *Congaudete mecum, & congratulamini*: Venite, Monarchi tutti della terra, venite, figliuoli tutti di Adamo, venite, Angeli tutti del cielo, venite a partecipare del mio gaudio, e congratularvi della mia ventura. Ecco qualche cosa di quanto ella poteva dire, e sentire nel suo cuore per la memoria del passato.

Se ella fissava gli occhi sul presente, (*d*) vedendosi nell' attuale possesso di tutto il tesoro dell' eterno Padre, e che portava nel suo seno lo stesso unico Figliuolo, che è nel suo, poteva fare una specie di ecco con lui ripetendo le sue stesse parole, che egli disse sul Taborre: *Questi è il mio unico Figliuolo, nel quale mi compiaccio*, può dire del pari: *Questi è il mio unico Figliuolo, nel quale mi compiaccio*. Se disse, come il Padre del prodigo: *Figliuol mio, voi siete sempre meco, e tutto ciò, che ho è vostro*; ella può ripetere le stesse parole: *Mio figliuolo voi siete sempre meco, e tutto ciò, che ho, è vostro*. Se il Padre dicesse: *L' unico mio Figliuolo è lo splendore della mia gloria, ed il carattere della mia sostanza*; la Madre direbbe lo stesso: *L' unico mio Figliuolo è lo splendore della mia gloria, ed il carattere della mia sostanza*. Se il Padre dicesse: *Per lui io possederò tutta la gloria esteriore, che a Dio è dovuta dalle sue creature: egli ne sarà la cagione immediata, ed io ne sarò il principio, perchè sono io, che gli do il mio essere Divino*; la Madre ne direbbe altrettanto: *Si è per lui, che io procurerò tutta la gloria esteriore, che sarà renduta a Dio dalle sue creature: egli ne è la cagione immediata, ed io ne sono il principio, perchè io gli dono il mio essere umano*. Se il Padre dicesse: *Egli*

(a) *S. Augustin. sup.* Magnific.
(b) *La gran gioja della santissima Vergine, quando considerava il passato.*
(c) *Buoni pensieri per la santissima Comunione.*
(d) *L' abbondanza dei contenti della SS. Vergine, quando considerava il presente.*

Egli è la mia vita, e se per impossibile non lo avessi por unico mio Figliuolo, non sarei Dio; ascoltate l'ecco, che risponderebbe: *Egli è mia vita*, direbbe altresì la Madre, *se non lo avessi per mio Figliuolo non sarei la Madre di Dio*. In oltre se egli è vero, che un figliuolo è la contentezza, la gloria, ed il più caro tesoro de' suoi genitori, e quanto più perfetto è il figliuolo, tanto più reca loro di contento; siccome tra l'eterno Padre, e Maria non dividono il loro, ma l'uno, e l'altra tutto intiero, il posseggono; che dobbiamo noi pensare della contentezza, e della perfetta felicità, che l'uno, e l'altra unitamente posseggono pel loro unico Figliuolo Gesù Cristo, le cui perfezioni, e gloria sono infinitamente infinite? Questo è ciò, che nessuna mente nè umana, nè Angelica, nè la santissima Vergine stessa potrà mai comprendere: *Audacter pronuntio, qnod nec ipsa plane explicare poterat quod capere potuit*. Questo è qualche cosa di quanto la veduta del presente le ha potuto produrre.

Se finalmente portava i suoi pensieri fino all'avvenire (*a*), vedeva i deliziosi frutti del mistero dell'incarnaziune, l'abbondanza de' quali basterà per riempire il cielo, e la terra; e la durazione de' quali passerà quella di tutti i secoli, e sussisterà per tutta l'eternità. Ella vedeva la verità del saluto, che ricevette dalla sua Cugina santa Elisabetta, e l'adempimento della sua profezia, quando la disse: *Benedictus fructus ventris tui*: e Benedetto il frutto del vostro ventre. Quella innumerabile moltitudine di santi, e Sante, di Patriarchi, e di Profeti, di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e di Beati, che eternamente canteranno le Divine laudi, ebbrj dal torrente di delizie della sua casa: tutti questi sono frutti del mio ventre, diceva ella, perchè quegli, che porto nel mio seno, gli ha prodotti.

O Dio! essendo verissimo, secondo il Vangelo, essere sì grande il gaudio nel cielo dinanzi agli Angeli di Dio sopra la conversione di un solo peccatore, che ne fanno festa più solenne, che dell'innocenza di novantanove giusti, quali non hanno peccato; qual gaudio possiamo noi pensare, che soprabbondasse nel cuore della Regina degli Angeli, al vedere in idea tanti milioni di milioni di peccatori, che si convertirebbero, e farebbero mirabili penitenze in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi del mondo per le grazie dell'unico suo Figliuolo, e per le sue proprie potenti intercessioni?

Pensate, qual fu l'allegrezza di quella donna del Vangelo per aver ritrovata la moneta, che aveva perduta (*b*); non potendo contenerla in se sola, fu obbligata di chiamare tutte le vicine a rallegrarsi seco lei: *Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram*. Giudicate quindi, se vi è possibile, quale poteva essere l'allegrezza del cuore della santissima Vergine, al vedere, che tutte le anime dei figliuoli di Adamo, ciasheduna delle quali in particolare è incomparabilmente più preziosa di tutte le mondane ricchezze, dopo essere state perdute pel disordine della prima donna; eransi sì felicemente ritrovate con quel gran lume del cielo, che ella doveva produrre al mondo per bandirne tutte le tenebre, e per la caritatevole cura, che essa doveva pigliarsi di scopare la casa, e levarne le immondezze: *Ascendit lucernam, & everrit domum*. Tanti peccatori convertiti pei lumi della grazia di Gesù Cristo, e per la potente intercessione della sua santissima Madre, erano altrettante preziose gioje ritrovate: o Dio, qual gaudio ella ne provava per ciascheduna in particolare, e qual eccesso di Divine consolazioni per tutte insieme!

La santissima Vergine vedeva tutto ciò, mentre portava il Bambino Gesù nel suo casto seno; e da qualunque parte volgesse i riflessi al passato, al presente, ed al futuro, trovava motivi di un gaudio, del quale nemmeno gli Angeli del cielo potrebbero concepirne tutta la grandezza: noi perciò, che professiamo di onorarla, di esserle divoti, e sensibili a' suoi interessi; noi, che facciammo una parte del moti-

vo

(a) *Il gaudio della santissima Vergine quanto pensava al futuro.*
(b) *La santissima vergine c' invita a rallegrarci con essa.*

vo del suo gaudio, poichè ella è sempre pronta a contribuire prontamente a la nostra salute, dobbiamo godere delle sue contentezze, congratularcene, applaudire alla sua gloria, alla sua fortuna, e rendere un milione di grazie a Dio per ringraziarlo con lei di tante grandezze, delle quali l'ha colmata.

ARTICOLO V.

Il seno della santissima Vergine portante il Bambino Gesù era più degno del cielo empireo.

COme potete voi dire questo, gli dimandai? Sembra, che sia contro ogni sorta di buona ragione; avvegnachè 1. il cielo empireo è l'augusto palazzo, dove la Divina Maestà regna con tutta la sua gloria: 2. tutti gli Angeli, ed i Beati sono ivi per glorificarlo, e per cantare eternamente le sue laudi: ed in fine regnare con Dio nel cielo empireo è l'ultimo termine delle nostre speranze: può darsi altra cosa più degna, e preferibile a questa?

E' vero, mi rispose; ma considerate, che la Divina Maestà non era sì altamente glorificata nel cielo empireo, quanto lo era nel seno della santissima Vergine; ponderate bene tre ragioni (a), che sto per addurvi, e mi assicuro, che lo troverete forti, ed evidentemente concludenti: 1. la prima si è, che nel cielo empireo Iddio riceve solamente le adorazioni, le lodi, e gli onori, che gli sono renduti per parte delle creature: e quantunque sieno eccellenti, poichè sono i nove Cori degli Angeli, la moltitudine innummerabile dei Santi, e delle Sante, sono tutti i Beati, che fanno un concerto per glorificarlo nella più perfetta maniera, che sia loro possibile; nondimeno sono pure creature, e ben sappiamo, che tutte le creature essendo infinitamente inferiori al loro Creatore, sono incapaci di rendergli un omaggio, il quale abbia qualche proporzione con la sua infinita grandezza.

Ma nel seno della santissima Vergine (b) Dio è onorato da un Dio, che gli è eguale: conciossiachè l'unigenito Figliuolo non essendo in istato di rendere alcun omaggio, nè sommessione a Dio, mentre è solamente nel suo adoravile seno (perchè non è inferiore a Dio suo Padre, ma in tutto eguale), è passato espressamente nel seno della sua divina Madre per rendersi inferiore a Dio suo Padre, facendosi uomo, ed essere in istato di adorarlo come suo Dio, di ubbidirlo come suo Signore, e servirlo in qualità di sua creatura. Potremo noi stimare, di qual valore fossero gli omaggj, che gli rendeva in quello stato? Conciossiachè siccome nel più profondo abisso del suo umano abbassamento conserva sempre la sua divina grandezza; così quando egli adora il suo Divin Padre, è vero il dire, che un Dio adora un Dio; quando il loda, un Dio loda un Dio; quando il prega, il ringrazia, e lo ubbidisce, si è Dio, che prega, ringrazia, ed ubbidisce a Dio; e finalmente quando si sacrifica per sua gloria, e quando gli fa una riparazione di onore perfetta ed intiera di tutte le ingiurie ricevute dai peccati degli uomini, è vero il dire, che Dio si offerisce in sacrificio a Dio per soddisfare alla sua giustizia con tutto rigore.

Vedete ora, se tutto il cielo empireo può rendere tanta gloria a Dio, quanta ne riceve dall' uomo Dio, cui Maria porta nel suo seno: vedete, se i più grandi omaggi degli Angeli, e degli uomini, e di tutte le creature insieme unite sieno da paragonarsi al più picciol omaggio, che il Creatore rende al Creatore: vedete anzi, se Iddio nella estensione della sua onnipotenza potrebbe creare un altro cielo (benchè lo arricchisse di tutte le più nobili creature, che potrebbe cavare dal nulla) che gli rendesse altrettanto di onore, quanto ne riceve dal seno verginale di Maria, che gli procura la infinita gloria di essere il Dio di Dio medesimo.

Egli ben poteva gloriarsi di essere il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio degli Angeli, il Dio di tutte le creature; ma non poteva gloriarsi di-

(a) *Tre ragioni, per le quali il seno della beatissima Vergine portante il Bambino Gesù, deve preferirsi al cielo empireo.*

(b) *La gran gloria, che la santissima Vergine procura a Dio Padre.*

di essere il Dio dell'unico suo Figliuolo, perchè non era suo superiore, nè suo Creatore, finchè la santissima Vergine abbassando il Figliuolo sotto del Padre, il Padre si vide infinitamente elevato sopra del Figliuolo, ed il Figliuolo confessò egli stesso per bocca del Reale Profeta: (a) *De ventre Matris meæ: Deus meus es tu*: voi siete mio Dio dal seno di mia Madre. Non è dal vostro proprio seno, che voi siete mio Dio; poichè colà voi siete solamente mio Padre, e non mio Dio, perchè non siete mio Creatore, nè mio Sovrano. Che cosa è dunque il cielo empireo, dove Dio si vede solamente Dio delle creature, in paragone del seno verginale di Maria, dove si vede il Dio di Dio medesimo? Quando non avessi, che questa sola ragione da addurvi, non conchiude ella evidentemente, che il seno della santissima Vergine portante il Bambino Gesù era più degno del cielo empireo? Ma eccovene un'altra, che non è meno sicura.

2. Il cielo empireo è veramente il paradiso delle creature beate; ma non è il paradiso di Dio medesimo. Prima che vi fosse nè cielo, nè terra, nè alcuna delle creature, Iddio godeva il paradiso in se stesso durante tutta la sua eternità. Dopo che creò quel luogo di delizie per far parte della sua gloria alle sue creature, è divenuto il paradiso degli Angeli, e degli uomini, ma non di Dio; poichè egli altro non ne ha, che l'augusto palazzo della sua propria essenza: questa però si è la incomparabil gloria del seno della santissima Vergine sopra il cielo empireo, cioè, di essere il primo paradiso di Dio, avendo in questo seno Iddio uomo incominciato a vedere la essenza Divina, ed essere beato secondo la sua umanità santissima, mentre nel cielo empireo la Divina essenza non era veduta, che dalle creature. Confrontate adesso questi due paradisi, (b) il cielo empireo col seno della santissima Vergine, e vedrete, che questo supera l'altro di molto, principalmente in tre cose.

La prima si è, che il Beato, che rinchiude, è senza paragone più nobile di tutti insieme i Beati, che sono nel cielo empireo. La seconda si è, che è il Regno dell'unico Figliuolo, il quale non riceve la sua beatitudine come una grazia, che non gli fosse dovuta, ma che possede per un naturale diritto, come eredità di suo Padre; quando tutti i Beati del cielo empireo sono servidori, che ricevono i loro stipendj, o figliuoli adottivi, che sono ammessi per grazia a quel caro possesso, al quale non vi avevano alcun diritto naturale. E la terza si è, che non è un cielo insensibile, ed inanimato, come il cielo empireo, il quale è un corpo senz'anima, un'palazzo di delizie, che niente può gustare per se; ed una abitazione dei Beati senza essere egli beato. Il seno della santissima Vergine è un cielo animato, che conosce, e gusta la sua felicità: un cielo, che in se racchiudendo la sorgente inesausta di tutti i beni del tempo, e dell'eternità, egli stesso bee con gaudio nel fonte del Salvatore, al quale non berrà mai il cielo empireo. Resta dunque ancora evidente per questa seconda ragione, che il seno della santissima Vergine portante il Bambino Gesù è più degno del cielo empireo.

3. Aggiungo per terza, ed ultima ragione (c), che è il tempio augusto, il sacro Altare, ed il vero oratorio di Dio; ciò, che non si può propriamente dire del cielo empireo. Che egli sia il tempio augusto della Divina Maestà, basta osservare, a che uso servono i tempj, che sono sopra la terra. Quivi nascono tutti i figliuoli di Dio, perchè fuori di là nascono figliuoli degli uomini, e nimici di Dio: ivi sono nodriti della stessa divina sostanza, quando sono ammessi alla sua sacra mensa: ivi rendono i supremi onori, che sono a Dio dovuti. Or nel seno della santissima Vergine il Figliuolo di Dio ha ricevuta quella vita umanamente divina, e divinamente umana, che conserverà eternamente. Ecco dunque un

(a) *Psalm.* 21.
(b) *Il seno della santissima Vergine portante il Bambino Gesù era un paradiso, che superava il cielo in tre cose.*
(c) *Il seno della SS. Vergine era il tempio, l'altare, e l'oratorio di Dio.*

un degno Figliuolo di Dio nato in questo tempio, ivi fu nodrito per lo spazio di nove mesi, pigliando la stessa sostanza, che noi riceviamo alla sacra mensa, nella santa comunione: ivi insomma prima di ogni altro ha renduti gli onori supremi, che sono a Dio dovuti, e per se stesso, e per tutti gli uomini. Dunque è vero, che il purissimo seno della santa Vergine è veramente l'augusto tempio della Divina Maestà, nè questo si può dire propriamente del Cielo empireo.

Che sia vero altresì, ch'egli è il sacro divino altare, vedete che cosa sia un'Altare: questo è una sacra tavola sopra la quale si presenta a Dio il sacrifizio per rendergli gli onori supremi: Or S. Paolo ci dice, che l'incarnato Verbo è venuto in terra in qualità di vittima destinata al sacrifizio, e che subito che entrò nel mondo, disse a suo Padre: *Io ben veggo, che tutte le ostie, che gli uomini vi hanno fin ora offerte, non vi sono state gradevoli, perchè non sono sufficienti a supremamente onorarvi: or voi mi avete dato un corpo, che vi offerisco col più profondo rispetto, che sia dovuto alla vostra augusta Maestà; e per meglio dedicarvelo in sagrifizio, il metto sopra il vostro altare.* E qual si era l'altare, dove presentò quel gran sacrificio fin dal suo primo ingresso nel mondo, se non il seno della Divina Maria? Dunque? è vero, che il suo casto seno è il sacro Divino Altare; e così sovente il chiamano i santi Padri: or questo propriamente non si può dire del cielo empireo, perchè ivi non s'imolò.

Finalmente, che sia vero, ch'egli sia il vero oratorio di Dio, è un punto, il qual racchiude più maraviglie: onde per dargli chiarezza maggiore merita un'articolo a parte.

ARTICOLO VI.

Il seno della santissima Vergine è il vero oratorio di Dio.

QUando si parla di oratorio comunemente s'intende un certo luogo particolare, dove ci ritiriamo per pregare Iddio, ma non un luogo, dove Iddio si ritiri per pregare egli stesso; poichè chi dirà, che Iddio preghi? a lui sta lo essere pregato, non di pregare. Ma eccovi ciò, che io vi diceva fin da principio. E' vero, mi rispose, è vero, che Iddio secondo la sua Divinità non può pregare; ma in qualità di uomo Dio a lui principalmente appartiene il pregare, ed insegnarci a pregare: ed eccovene la ragione. (*a*)

Praticare perfettamente, ed insegnarci a ben praticare a suo esempio tutti gli atti della virtù della religione è il proprio uffizio di Gesù Cristo; poichè egli è l'Autore, ed il gran Pontefice della religione, che tutti gli uomini debbono professare, cioè la cristiana. Ora tra gli atti della religione l'orazione senza dubbio tiene uno dei primi luoghi; a lui dunque spetta il praticarla eccellentemente, ed insegnarci a ben farla a sua imitazione: Di fatti vediamo, che incessantemente pregò, ed in molte differenti maniere, or con preghiere vocali, come il *Pater noster*, e l'Inno, che cantò co' suoi Apostoli dopo di averli di sua mano comunicati nel cenacolo, or con orazioni mentali, come quando si ritirava per pregare in solitudine: e quindi ci lasciò quella importante istruzione: *Oportet semper orare, & non deficere*: e così pregando continuamente, e pregando dapertutto possiamo dire, che il suo oratorio erano tutti i luoghi del mondo, ne' quali si ritrovava.

Ma ciò non ostante, egli erasi preparato un'oratorio particolare più segreto, più santo, e più divino, per farvi la più perfetta, e la più sublime preghiera, che sia stata fatta giammai sopra la terra, e quest'oratorio (*b*) fu il purissimo seno della sua santissima Madre: ivi si rinchiuse come in un segretissimo santuario, totalmente incognito agli uomini, per trattenervisi con Dio suo Padre, e con se stesso in quell'ammirabile preghiera, che non ha più interrotta, da che la incominciò.

Quando però vi parlo dell'orazione di Gesù Cristo nel suo oratorio: ben giudicate, che non intendo parlarvi di orazioni vocali

(a) *Gesù Cristo ha praticati tutti gli atti della religione per insegnarceli.*
(b) *Il seno della santissima Vergine il primo oratorio di Gesù Cristo.*

cali; perchè nel seno della sua Madre non ne pronunziò alcuna: nemmeno parlo della meditazione, anzi neppur della contemplazione: parlo di un'altra sorta di orazioni più sublime, la quale Gesù Cristo non faceva, ma trovava tutta fatta; in somma di una specie di orazione ammirabile, alla quale voi forse non avete mai pensato. Spiegatevi dunque, gli dissi, e non datemi immaginazioni per verità; perchè a dirvela, si crede, che i mistici sieno un poco a questo soggetti.

Questa, continuò a darmi, si è quella orazione di Dio: (a) della quale si parla nell' Evangelio di S. Luca, quando dice, che Gesù Cristo passava la notte nella orazione di Dio: *Erat pernoctans in oratione Dei*. Non dice, ch' egli facesse la sua orazione, nè che vi passasse il giorno ma che passava la notte nell'orazione di Dio.

Che intendete però voi per orazione di Dio? prega forse egli qualcuno di se maggiore? si umilia forse egli, ed istantemente dimanda di essere esaudito? No; ma chiamo orazione di Dio l'eterna contemplazione della sua bellezza, e l'amore infinito della sua Divina bontà. Non vi è orazione più sublime, quanto il contemplare, ad amare la sovrana Maestà; questa è la sola cosa, che fa Iddio eternamente in se stesso; e l'anima adorabile di Gesù Cristo passava giorno, e notte in questa orazione per insegnarci a darci alla medesima quanto potremo.

E' vero, che noi non possiamo passare il giorno, e la notte in quest'ammirabile orazione di Dio, come egli; perchè noi non siamo tutti insieme in cielo, ed in terra: questo appartiene a Gesù Cristo solo, (b) il quale si vedeva nello stesso tempo in cielo, ed in terra, viatore, e comprensore, godente la chiara visione di Dio, e sofferente amare privazioni, come se non fosse stato godente: appartiene solamente a lui: e di fatti non vi fu giammai se non egli solo, che abbia passato nello stesso tempo il giorno, e la notte nell' orazione di Dio: egli vi passava il giorno come beato, e comprensore tutto abissato nel gran giorno di eterni lumi della divina contemplazione; poichè era nel pieno mezzo giorno della gloria, e nel seno del suo eterno Padre: ecco l'oratorio, dove passava il giorno nell' orazione di Dio: ma egli aveva un' altro oratorio in terra, nel quale passava la notte nell' orazione di Dio, e questo era il seno della sua santissima Madre: quivi essendo nello stato di viatore soffrì molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio suo Padre: possiamo dire che passò tutta la notte del suo pellegrinaggio nell' orazione di Dio.

Ma che faceva egli per passare così la notte della sua mortal vita nell' orazione di Dio? Faceva niente, mi rispose; imperciocchè ben vedete, che l'Evangelio non dice, ch' egli facesse orazione, ma dice solo che passava nell' orazione di Dio? *Erat pernoctans in oratione Dei*. Era dunque sempre nella sua orazione propria, perchè è Dio, E' vero, mi replicò, ch' è Dio, è uomo: come Dio, esso medesimo fa quest' ammirabile orazione contemplandosi, e amandosi eternamente; ma come uomo passava in questa grande orazione di Dio: non era egli, che la faceva, poichè la trovava tutta fatta; ma vi passava, e vi si abbissava senza fare altra cosa, che quella, che trovava fatta.

Non sono ancor soddisfatto, gli dissi perche non comprendo, come passasse la sua vita nell' orazione di Dio senza fare niente; ditemi dunque, in che maniera si diportava? Notisi bene, come si spiegò, e come si sforzò di farmelo comprendere.

Quando l' Evangelio dice espressamente (c) chè Gesù Cristo passava la notte nell' orazione di Dio, senza farla esso medesimo, si è per farci intendere, che non impiegava i lumi, nè i pensieri del suo proprio naturale intelletto per contemplare le Divine grandezze: o gli affetti, o gli ardori del suo proprio natural cuore per amar le infinite Divine bontà: ma che altro non faceva

(a) *Una maniera mirabile di orazione Luc. 6. v. 12.*

(b) *Gesù Cristo aveva due oratorj, nel uno passava il giorno, e nell' altro passava la notte nell' orazione di Dio.*

(c) *Come sia propriamente l' orazione di Dio, e cosa sia il passarvi la notte.*

ceva, ed applicare il suo spirito alla contemplazione, che Iddio fa delle sue proprie grandezze e gli effetti del suo cuore, all' amore infinito, che Dio stesso ha per le sue ineffabili bontà: onde ben giudicate, che questo propriamente non era un fare egli stesso la sua orazione, ma entrare solamente in quella, di Dio che trovava fatta: niente dunque faceva di nuovo, ma solamente aderiva a ciò, che era eternamente fatto. Egli dunque non incominciava quell' orazione, perchè ella non incominciò giammai, nè la finiva, perchè mai non finirà. Egli non travagliava per fare questa orazione; perchè è un' opera non dell' uomo, ma di Dio solo: ed il passarvi, e dimorarvi non è fatica, ma un profondo riposo: non andava dunque a questa orazione, perchè vi era sempre in mezzo, e non ne usciva giammai: ma apriva solamente gli occhi per riguardarla, e per entrarvi.

Oh Dio: gli dissi, tutto sorpreso, di udire queste cose: ove mi conducete voi? Io non avea ancor udito a parlare di questa sorta di orazione, e non aveva giammai compreso, che cosa fosse il passare la notte nell' orazione di Dio. Ma credete voi di comprenderlo adesso mi dimandò egli! Eh voi forse avete qualche picciola scintilla di luce, che vi fa apparire qualche cosa di grande; ma quanto siete lontano dall' entrare nei tesori della sapienza, e della scienza, voglio dire, nelle ricchezze dei lumi, e dei Divini ardori rinchiusi in Gesù Cristo, allorchè passava così la notte nell' orazione di Dio! Questo era un privilegio, che a lui solo apparteneva di conoscere perfettamente, e dopo di lui alla sua santissima Madre, e dopo di lei ad altri santi più, o meno a proporzione che hanno passata la notte della loro mortal vita nell' orazione di Dio.

Vidi infatti, che io era cieco, e credendo di vedere qualche cosa, ci vedeva niente; sentiva però un gran desiderio d' imparare divantaggio; ciò, che mi spinse a dimandargli in quale scuola, e sotto a qual maestro si potrebbe imparare, e se possiamo a forza di travagliare divenirvi dotti con le nostre proprie sperienze? No, mi rispose, non è a forza di travagliare, ma a forza di riposarsi; non è facendo molto, ma facendo niente, che s' impara questa scienza. Nè pensate già; che sia facile il riposarsi, e fare niente del tutto: questa è una fatica, che supera le nostre forze; e se Dio non vi mette la mano con uno straordinario soccorso delle sue grazie, non vi arriveremo mai; non lasciamo però di desiderarlo, e renderci importuni a Dio nel dimandarlo. Questa è la sola fatica, che ci è utile, il dimandare sempre a Dio ciò, che non possiamo avere da noi stessi. Se così vi piace, io qui v' indicherò, come dovete diportarvi, e sarà la conclusione, ed il frutto di tutta la nostra conferenza.

ARTICOLO VII.

Noi dobbiamo fare del nostro cuore un' oratorio di Dio come era il seno della santissima Vergine.

NOi sappiamo l' obbligazione impostaci nell' Evangelio di sempre pregare senza cessare giammai: *Oporet semper orare, & non deficere.* (a) E quando non cel dicesse il Vangelo, le nostre proprie miserie, e le naturali indigenze ce le farrebbero sentire; essendo noi creature, che niente hanno da loro stesse, se non un' inesausto fondo di nulla: ci è necessario di continuamente pregare il nostro Creatore, che proveg ga ai nostri bisogni: ed infatti siccome tutto il mondo conosce l' obbligo, che ha di pregare, pochi vi sono, che non si sforzino di farlo, chi più, chi meno.

Ma gli uni pregano assai di rado, e fanno solamente poche preghiere vocali, le quali recitano a memoria piuttosto, che predurle col cuore; e questi non soddisfanno all' obbligazione, che hanno di pregare; ma sel danno a credere, perchè ne fanno sembiante per intervalli:

Altri pregano più sovente, e fanno parlare la loro mente a Dio: sanno, che siccome parliamo agli uomini, che sono corporei, con parole corporee; così dobbiamo par-

(a) *Quello che ci obbliga a pregare.*
(b) *Due sorta di orazione, una dell' uomo, l' altra di Dio.*

parlare a Dio, che è un puro spirito, con parole spirituali: ma tra que' che pregano in tale maniera, (*a*) gli uni parlano col proprio loro linguaggio gli altri parlano col linguaggio di Dio, voglio dire, gli uni adoperano i loro proprj pensieri, i loro proprj lumi, ed i ragionamenti del loro intelletto, e si servono altresì degli affetti, e pei buoni sentimenti del proprio lor cuore per trattare con Dio nell' orazione: gli altri non hanno altri pensieri, altri lumi, altri affetti, nè altri ardori, che que' di Dio: i primi fanno bene, ma gli altri fanno senza paragone meglio: i primi fanno bene, perchè fanno le loro orazioni meglio che possono; ma gli altri fanno molto meglio, perchè se la passano nell' orazione di Dio ad esempio del nostro Signore.

Voi dimandate, che cosa sia il passare nell' orazione di Dio, e come essi fanno questo? Vi rispondo, che il fanno senza far niente: imperciocchè non è, come di que', (*b*) che fanno essi medesimi la loro orazione, che travagliano, concepiscono pensieri, considerano, meditano, studiano, esaminano, approfondiscono, e formano ragionamenti per istruire se stessi, e convincersi: essi procurano con questo mezzo di animare il loro cuore ad amare. Or questi non fanno orazione facendo niente; essi medesimi fanno la loro propria orazione, e non ne conoscono altra, e dicono arditamente essere un perdere tempo, e passare male l' orazione, se non si passa così.

Ma que', che sanno (*c*), che passarsela nell' orazione di Dio è tutt' altra cosa, che dimorare nella propria orazione, quando piace a Dio di prevenire l' anima loro con una particolar grazia, la quale loro apra la porta fanno niente di tutto ciò: la loro mente non è applicata a cercar pensieri, nè a produrre concetti, nè a formare ragionamenti, nè a cavare a forza di considerazioni lumi buoni dal loro proprio fondo; essi hanno un' altra sorta di applicazione molto più nobile. Lo stesso del loro cuore. Essi non si affaticano a concepire buoni effetti, nè ad accendere un gran fuoco di sacro amore cavandone con fervore i sentimenti dal loro proprio fondo; ma tutta la loro attenzione consiste a far niente di nuovo, e niente produrre da loro medesimi: poichè a dir vero sarebbe sempre poco: ma unicamente ad attaccarsi a ciò, che già trovano fatto, a ciò, che essi medesimi non saprebbero fare; ed a ciò, che Dio fa eternamente in se, cioè, la contemplazione delle sue ineffabili bellezze, e l' amore della sua infinita bontà: Eccovi l' ammirabile orazione di Dio. Quando l' anima ha una volta scoperto questo tesoro nascosto, ben vede, che l' unico suo affare è di attaccarvisi, di passarvi, e di riposarvi senza fare niente altro, se non impedire la sua mente, ed il suo cuore di fare altra cosa da quella, che fa.

Bisognarebbe dunque, gli dissi essere nel cielo per fare così; perchè mentre viviamo languendo nelle miserie di questo mondo; cioè mi pare impossibile: ma dal mio dire egli prese motivo di darmi molto più belle istruzioni.

§. I.

Come i Beati passano il giorno della loro eternità nel orazione di Dio.

E' vero, mi disse, che i Beati, che sono nel cielo sono applicati a Dio in una maniera ben diversa da noi miseri mortali, che ci strasciniamo sopra la terra: avvengnachè essi passano lassù il gran giorno della loro eternità nell' orazione di Dio; laddove noi poveri viatori possiamo solo passare la breve notte della nostra mortal vita in questa sorta di orazione: ella è dunque per loro nel pieno giorno, ed eterna, in vece che per noi è nella notte, molto breve.

O quanto è dilettevole ai beati abitatori del cielo il passare tutto il gran giorno della loro eternità nell' orazione di Dio! Essi veggono chiaramente la sua infinita bellezza; e questa li tiene sospesi in un eterno rapimento, e li colma di gioja. Essi chia-

(a) *Due sorta di orazione, una dell' uomo, l' altra di Dio.*
(b) *Come si fa la sua propria orazione.*
(c) *Come si passa in riposo nell' orazione di Dio.*

chiaramente veggono l'ammirabile contemplazione, che Iddio fa della sua propria essenza, Iddio lor ne fa parte; ed essi vi entrano, e non ne hanno altra; perchè la contemplazione, che fanno di Dio, non è una particolare produzione del loro proprio intelletto, ma è Iddio medesimo, che l' opera in loro, e per loro. Essi chiaramente veggono il perfettissimo amore, che tutto lo accende per la sua infinita bontà; ne sono innamorati, Iddio lor ne fa parte, ed essi vi entrano, e non ne hanno altri; perchè tutto l'amore che hanno per Dio, non è una particolare produzione della loro volontà, ma amano Dio col proprio amore di Dio. Essi veggono finalmente l' infinito gaudio, che risulta dal godimento, che Iddio ha di se stesso, Iddio lor ne fa parte, e li fa entrare nello stesso godimento, ed essi eternamente vi riposano tutti colmi di un' abbondanza di gaudio, il quale sperimentano, ma non potrebbero essi medesimi spiegare. Ecco come essi passano tutto il gran giorno dell'eternità nell' orazione di Dio senza fare niente, come vedete, se non ciò, che eternamente fa Dio stesso, e vi si lasciano andare con una dolce quiete di tutta la loro anima.

Noi però, (*a*) che strisciamo sopra la terra, e camminiamo quì nella notte, perchè siamo sempre inviluppati nelle tenebre della fede, niente vedendo chiaramente di Dio, non possiamo passare la nostra notte nell' orazione di Dio in una maniera sì deliziosa, come essi vi passano il risplendente giorno della loro gloria: ma pure siccome sappiamo per fede la verita di tutto ciò, che essi veggono, e siamo egualmente sicuri, che Dio è, che ci è presentissimo, che fa quì la stessa orazione, che fa nel cielo, cioè, che contempla sempre la sua bellezza, che ama sempre la sua bontà, sia che la manifesti chiaramente ai Beati nel cielo, sia che la nasconda a noi, non lasciandocela conoscere, che per la fede; ben possiamo passare, come essi, nella sua orazione, se non con la stessa evidenza; almeno con la stessa sicurezza. E' vero, che essi sono beati; ma non invidiano il vantaggio, che hanno di passare tutto il gran giorno della loro eternità nell' orazione di Dio: a noi basta di godere della inestimabile fortuna, che possediamo di poter passare la nostra breve notte nella stessa orazione di Dio; *Erat pernoctans in oratione Dei*.

Potremmo noi aspirare a questo, gli dimandai? Abbiamo noi ali sì forti per salire sì alto? Sì mi rispose; perchè niente vi è da fare, cioè non sono necessarie nè considerazioni, nè ragionamenti, nè filosofia: nè fatica d' intelletto: anzi all' opposto conviene impedirlo dallo inquietarsi, e dal formare alcun pensiero da se stesso, e tenersi semplicemente, e quetamente attento all' orazione di Dio, senza che voglia farla egli stesso; poichè egli è fatta fino dall' eternità, ed ella si fa sempre attualmente nell' eternità in una maniera infinitamente più alta, di quello, che potrebbe farla la nostra mente: goda egli solamente dell' ammirabile libertà, che gli dà Iddio di passarvi, di consentirvi con una rispettosa compiacenza, e di riposarvisi in pace; non ha da fare altro, e questo basta per lui.

Ecco ciò, che io temeva, gli dissi, cioè, che mi proponeste immaginazioni per verità. Non sapete voi, (*b*) che vi è una infinità di persone anche dotte, ed illuminate, e che passano per molto sperimentate, le quali dicono altamente essere un' abuso, ed un puro inganno il pensare di fare così orazione senza far niente: perchè bisogna operare noi stessi, bisogna pensare, meditare, ragionare, produrre atti di amore di Dio, i più ferventi, che ci sia possibile; altrimenti non facciamo orazione ma perdiamo il tempo passandolo in una pura oziosità?

§. 2.

Che cosa sia l' orazione di Dio.

SO bene, mi rispose con molta carità, e pazienza, so, che molti sono sì attaccati a quei buoni esercizj, che non possono approvare, nè gustare altra cosa: lodo molto egualmente che essi, i buoni pensieri, le

Bb 4 pie

(a) *Come noi possiamo passare il nostro tempo nell' orazione di Dio.*
(b) *Quelli, che biasimano questa orazione, non conoscono.*

pie meditazioni, i santi affetti, gli atti di amore, e le altre buone occupazioni di un anima nella sua orazione: ma deh! che pensiamo noi di fare con tutti i nostri pensieri, con le nostre deboli considerazioni formate da noi stessi? E dove pretendiamo noi di arrivare coi nostri atti prodotti dalla debolezza delle nostre menti, e delle nostre volontà? Arriveremo noi mai con tutti i nostri vani sforzi all' infinita Divina grandezza? Lasciamo, lasciamo tutto questo, che è niente, e passiamo nell' orazione di Dio, che è tutto: non sforziamoci di fare alcuna cosa, se pur troviamo, che Iddio fa tutto ciò, che bisogna fare per una perfetta orazione: noi abbiamo solamente da unirci a lui, e riposarci in lui, senza far altro; se non ciò, che fa egli stesso così divinamente fino dall' eternità.

Non temete di essere ozioso, riposandovi così nell' orazione di Dio; (*a*) non temete di far male, o di perdere inutilmente il tempo, perchè nè diminuite, nè aggiugnete del vostro. O che voi fate pure cose grandi facendo niente! Poichè io vi dimando: qual occupazione più santa, o più sublime potete voi avere sopra la terra, che di fare nella notte della vostra fede ciò, che fanno i Beati nel pieno giorno della loro gloria? Essi passano nell' orazione di Dio, e vi riposano eternamente, come già vi ho detto; e voi passate anche nell' orazione di Dio, e vi ci riposate: essi colassù veggono chiaramente, e voi quì fermamente credete: se nessuno può dire, che essi sieno oziosi, riposandosi così senza far niente: perchè diranno, che il siate voi, imitandoli?

Se essi veggono, e voi scorgete niente, questo è, perchè essi sono nel pieno giorno, e voi siete ancora nella notte. Ma pure io non ne ho alcun pensiero, nè alcun sentimento di Dio. Non ingannatevi; se fosse vero, che non aveste alcun pensiero nella mente, nè alcun affetto nella volontà, e se in fatti a niente foste applicato, sareste in quella viziosa oziosità da tutti giustamente condannata; perchè sapere niente, e voler niente, ed occuparsi in niente non più, che un legno secco, che non ha nè vita, nè sentimento, è perdere il tempo, e l' eternità, è un perdere se stesso: ma un'anima, che passa la notte nell' orazione di Dio è ben lontana dall' essere in istato tale: conciossiachè ella sa, pensa, vuole, ama gusta, è tutta occupata di Dio, senza nondimeno fare altro che riposarsi.

Voi comprenderete, che ella non è oziosa, e che ha una eccellente occupazione, se riflettete (*b*) che ella sa, che Iddio fa orazione in lei medesima; perchè la fede l'ammaestra, come il lume della gloria il fa vedere ai Santi del cielo: ella pensa, che Dio contempla le sue grandezze vuol entrare in quella divina orazione, ama di starvi unitissima, gusta la suprema felicità di quello stato; infine si trova sì eccellentemente occupata delle stesse occupazioni di Dio, che ogni altra occupazione le dispiace, e le pare da nulla.

E' vero, che questa sì quieta occupazione dell'anima (che altro non le permette, se non di essere attenta a ciò, che Iddio fa, senza far niente da se stessa) non produrrebbe gran lumi nel suo intelletto, e non eciterebbe affetti sensibili nella sua volontà, se non fosse che Iddio compiacendosi di vederla in quello stato, le scopre certi raggi di lumi divini, che vengono da lui, e si chiamano lumi infusi, ed accende altresì, quando gli piace, nella sua volontà un certo fuoco tutto celeste, che procede da lui, e sì chiamano affetti infusi. Ma frattanto questi sono inestimabili beni, che niente costano all' anima, se non il riceverli; ed un solo di quei lumi, e di quegli affetti infusi le vagliono meglio, che i più bei ragionamenti, e i più fervorosi affetti, che ella potesse giammai produrre da se stessa in tutta la sua vita.

Non si è forse veduta una quantità di grandi anime essere quasi sempre in una spe-

(a) *Questa sorta di orazione non è oziosa. In questa sublime orazione siamo ottimamente occupati.*

(b) *Come Dio stesso occupa l'anima in questa orazione.*

specie di rapimento per un lungo abito, che aveva di applicarsi con gran fedeltà a questa sola orazione di Dio? (*a*) Il loro spirito spogliato di ogni altro pensiero entrava liberamente nella sola vista, con la quale Iddio contempla se stesso: e scoprendovi qualche cosa delle infinite bellezze, che Iddio contempla, come se elleno stesse le contemplassero, si trovavano abissate in quell' oceano di maraviglie; mentre che il loro cuore libero da ogni altro attacco facilmente si lasciava consumare da quelle stesse fiamme del divin fuoco, che procede dal divino suo volto; e tutta l' anima andava così perduta nella profondità dell' orazione di Dio, che nè i sensi; nè l' umana ragione, nè il mondo più la tenevano.

Egli è vero, che questi sono straordinarj favori, che Iddio fa ad un'anima: ma quando anche Iddio non gradisse di favorirla fin a quel punto, e non le desse nè lume, nè sentimento, ella si contenta di ciò, che le insegna la fede: (*b*) cioè, che Dio è, che le è presente, che va occupato eternamente nella sua orazione, cioè in se stesso contemplandosi, ed amandosi, godendo dell' ineffabile piacere del suo possesso, e che tutto questo si passa (senza che passi giammai) nell' interno delle anime spirituali ed immortali, che ha fatte espressamente per essere suo oratorio al di fuori di lui: ecco ciò, che ella sa con maggior sicurezza, che se il vedesse co' suoi proprj occhi; perchè la fede glie lo insegna senza pericolo d' inganno, essendo rivelato da Dio stesso.

Ed eccovi altresì ciò, di cui ella si contenta così perfettamente, che quando altro non avesse giammai, si terrebbe sempre beata di avere questo caro possesso di Dio: ecco sopra di che ella si appoggia con tanta sodezza, che non dubita mai di niente: ecco perchè ella gode una pace, ed un interno riposo così profondo, che niente giammai può turbarlo, non potendo mai esser falso, ecco in fine tutto il suo caro tesoro, al quale ella dà tutta la sua stima, e tutto il suo amore, perchè con questo mezzo ella possede Iddio stesso: e di fatti ella non fa più conto di tutto il resto, che se fosse niente; perchè tutto ciò, che non è Dio, viene dal nulla, ed al nulla ritorna.

Quando quest' anima (*c*) vedesse nascere nella sua mente i più bei pensieri del mondo, e quando sentisse nascere i più ardenti affetti dal suo cuore, non ne fa caso; perchè sa, che ciò è niente: una eternità gli ha preceduti, una eternità li seguirà: e se appariscono per alcuni momenti tra le due eternità, è solamente per disparire al più presto: e quando ella vedesse la sua mente assediata dai più orribili pensieri, ed il suo cuore assalito dai più cattivi sentimenti, che si possano avere, non ne farebbe alcun conto; perchè sa, che tutto ciò è niente, era niente, e presto sarà niente: tutto passa, e non fa, che apparire un poco per isparire per sempre: vi è la sola verità del Signore, che la fede insegna, la quale dee rimanere eternamente.

§. 3.

La felicità dell' orazione di Dio.

1. Confesso che io trovava gran motivi di consolazione, e di coraggio nella conclusione di questa conferenza: poichè vedeva (*d*) primieramente non essere tanto difficile, quanto me lo immaginava, il pregare sempre senza cessare giammai; mentre non si tratta di stancare sempre l' anima nostra per fare continuamente orazione, sia mentale, sia vocale; basterebbe solamente per farla sempre riposare nell' orazione, che Dio fa eternamente: se una volta ella impara questa sorta di orazione, e la gusta, può sempre facilmente riposarsi senza affaticarsi; e questo è *Semper orare, & non deficere*.

2. Ben vedeva, che tutte indifferentemente le anime sono proprie a fare sempre ora-

(a) *E' il vero esercizio delle anime contemplative.*
(b) *E' l' orazione della fede.*
(c) *Un' anima, che è in questa orazione, non fa caso dei pensieri, che le passano per la mente, siano buoni, siano cattivi.*
(d) *Cinque ragioni, che fanno vedere l' eccellenza e la facilità di questa orazione.*

orazione purchè solamente sieno cristiane; che se alcune il fanno molto meglio delle altre, non è, se non perchè hanno molto più di fede. Poco importa, che abbiano la mente più stupida, o più rischiarita, il cuore più tenero, o più duro, il ragionamento più forte, o più debole: perchè non sono i nostri proprj pensieri, o i nostri proprj affetti, che ci fanno passare la notte nell' orazione di Dio; ma è la sola fede, che vi ci conduce, ed a proporzione che ella è più viva, e più ferma, vi ci conduce altresì più, o meno avanti.

3. Scorgeva la facilità grande, che abbiamo di passare in questa Divina orazione in ogni tempo, ed in ogni luogo, se vogliamo: non aspettate di essere nella Chiesa, o ritirato solo in un vostro gabinetto; portate dapertutto l'oratorio, nel quale si fa, e si è l'anima vostra medesima, la quale Iddio ha espressamente creata a sua immagine, affinchè potesse fare ciò, che fa egli stesso, e la copia imitasse il suo originale. Egli ha un intelletto, pel quale si contempla, ed una volontà, per la quale si ama eternamente in se stesso, e fuori di se: egli si è voluto fare un sacro oratorio della vostr' anima dandole un intelletto, ed una volontà per contemplarlo, ed amarlo continuamente come egli, è con lui. Ammirabile privilegio dell' anima vostra, che in questo supera tutte la altre creature.

4. Io vedeva, che non bisogna riguardare l' orazione, come una fatica, ma come un gran riposo. Vi è niente da farsi da noi, perchè Iddio stesso fa tutto; basta attendervi, ed acconsentire con tutta l' anima nostra a tutto ciò, che fa; costa niente il vedere la luce in pien mezzo giorno: non sono io, che la faccio, ma la trovo tutta fatta; e mi è impossibile il farla, o disfarla in stesso. Quando chiudo gli occhi, non per questo la disfaccio, ma me ne privo, e mi faccio una notte volontaria; e per vederla di nuovo non debbo ttavagliare a farla, poichè ella resta sempre fatta; non debbo se non aprire gli occhi: così niente mi costa il fare l' orazione di Dio; perchè non sono io, che la faccio; egli è, che fa tutto, senza che io abbia bisogno di altro: che di avere attenzione a lui quando me ne divertisco (ciò, che arriva troppo sovente (non per questo distruggo l'orazione di Dio; ma me ne privo: e per goderne di nuovo non debbo faticare per rifarla, perchè resta sempre fatta; debbo solamente aprire gli occhi, cioè rimettermi nella mia attenzione a Dio.

5. Finalmeute da quanto mi aveva detto, compresi, che non vi è molto metodo da osservare per fare eccellentemente l'orazione di Dio; poichè vi si entra senza preparazione, vi si sta senza fatica, e se ne esce senza pensarvi. Vi si entra senza preparazione, perchè non vi è incominciamento in questa orazione, che è eterna; ed avviene a chi vi si applica, come a chi entra in una Chiesa, dove perpetuamente si cantano le Divine lodi: egli incomincia, dove si è, la ciò, che si fa, ed offerisce solamente a Dio le stesse lodi, che attualmente gli si rendono; vi sta senza fatica, perchè non intraprende a fare altro, che ciò, che si fa: e ehe potrebbe fare un' anima, che non fosse infinitamente di meno di quello, che fa Dio stesso? In fine ne usciamo senza pensarvi; poichè questo è sempre per una trista obblivione, che ruba all'anima l' attenzione a Dio, senza che se ne accorga. O Dio di bonià! perservatemi da questa funesta dimendicanza della vostra presenza, che ci fa perdere inestimabili beni, e ci cagiona infiniti mali.

CON-

CONFERENZA XVIII.

Nella quale si parla del miracoloso parto della santissima Vergine, col quale ella dà alla terra colui, che aveva ricevuto dal Cielo perchè gli fosse ristituito.

QUanto poco sicure sono le nostre speranze, quando sono solamente fondate sopra i nostri desiderj! Una io me n' era promessa dolce assai, sentendomi grandissima brama di godere l' innocente piacere della più gradita conferenza, che avessi udita finora dalla bocca della mia amabile Guida. Vedendo, che voleva parlarmi dell' uscita del Figliuolo di Dio dal seno della sua Madre Vergine, mi aspettava la stessa allegrezza per l' anima mia, che gli occhi ricevono allo spuntar del giorno, quando l' aurora ci partorisce il sole, essendo questa l' ora, nella quale si rallegra tutta la natura. Ma restai sorpreso (*a*) al sentirmi dire: In questa occasione non ha da esservi conferenza, poichè nelle conferenze bisogna parlare, e qui non vi vogliono parole, ma un universale silenzio, ed una profonda ammirazione. Stiamocene cheti, rimiriamo attentamente, e dimoriamo sospesi alla veduta di una infinità di prodigj, che si presentano agli occhi nostri, e fanno tacere tutti gli esseri: *Dum medium silentium tenerent omnia*. E dicendo questo alzava gli occhi verso il cielo, e poi li volgeva da una parte, e dall' altra; ed alzando le braccia distese a modo di croce; diceva con voce bassa, languente, e come moribonda: tutto è ineffabile, ineffabile, ineffabile, seguitando a starsene così.

Per risvegliarlo però, ed obbligarlo a continuare il suo discorso, gli dissi: Questo appunto, che è ineffabile, deve darvi più ampio motivo di parlare; poichè per quanto possiate dirne, non ne direte giammai abbastanza. Quando un soggetto ci apparisce sì grande, che non sapremmo concepirne tutta la estensione, nè esprimere tutta l' eccellenza, forse che non bisognerà parlarne nulla? Bisognerebbe dunque niente dire giammai delle Divine grandezze, perchè elleno sono ineffabili? Il più eloquente tra i Pontefici, che hanno governata la Chiesa, il gran S. Leone (*b*), volendo parlare della inestimabile fortuna, che ricevè tutto il mondo allorchè nacque il bambino Gesù dal seno della sua Madre Vergine; e vedendo, che la Maestà di sì gran soggetto superata totalmente la forza della sua Divina eloquenza, si rallegrava di vedersi vinto in tal occasione: *Sentiamus nobis bonum esse quod vincimur*: Riconosciamo, e confessiamo essere un gran vantaggio per noi, che il soggetto, del quale qui parliamo, superi ogni nostro pensiero: ma non per questo lasciò di favellare eccellentemente.

I prodigj, che voi chiamate ineffabili, perchè la vostra mente vi ci vede delle grandezze, che la vostra lingua non può esprimere, e voi ci vedete troppo per non sapere che dirne, sono all' opposto a mio riguardo tanti motivi di parlarmene; perchè io ne ignoro molto più di quanti saprò dimandarvene. La vostra pazienza soffrirà, che io vi metta alla tortura per cavarne da voi la verità; e la vostra carità si degnerà di farmi parte della sua abbondanza: e dappoichè in oggi (*c*) *i poveri mortali, che abitavano nella regione dell' ombra della morte*, hanno incominciato a vedere il lume del cielo, secondo la promessa del Profeta Isaia, non ricusate voi di rischiarire le mie tenebre, dandomi qualche cognizione di questo ineffabile mistero, quanto mi conoscerete capace di concepirlo almeno imperfettamente.

Vi acconsentì con gran bontà; nè si presen-

(a) *Ammirazione delle maraviglie del parto della Vergine.*
(b) *S. Leo serm. 2. de nativ.*
(c) *Isa. 9. v 1.*

sentò alla mia mente cosa sì difficile, che non glie la proponessi, e della quale non mi desse un rischiaramento, che non solamente riempisse il mio intelletto di lumi per dissipare le sue tenebre, ma che non facesse gustare al mio cuore una non so qual Divina unzione per ammollire la sua durezza. Partecipate dalla mia consolazione, se volete, leggendo quì il racconto, che ve ne faccio.

ARTICOLO I.

Dell' ammirabile unione della Verginità con la Maternità nella persona della SS. Vergine.

INcominciai subito a dimandargli: come è possibile, (*a*) che il mondo abbia potuto persuadersi, che una figliuola abbia partorito un fanciullo, e sia restata sempre vergine? Che l' abbiamo veduta maritata, diventa gravida, portare nove mesi il Bambino nel suo seno, come le altre Madri, e che ella sia restata sempre vergine? che ella abbia nodrito il fanciullo col latte delle sue mammelle, e sia stata sempre Vergine? Come mai gli uomini hanno potuto cattivare il loro intelletto a credere questo, come una verità indubitabile, vedendovi sì poca apparenza?

E' vero, mi rispose, che se volessimo appoggiarsi alla sola sperienza dei sensi, oppure ai soli lumi dell' umana ragione, o alle ordinarie leggi della natura, giammai veruno avrebbe potuto soffrire, che nemmeno gli fosse proposto questo; come una verità; poichè totalmente ripugna alla sperienza de' nostri sensi, e assolutamente incomprensibile a tutti i lumi della nostra ragione, rovescia tutte le leggi della natura, e finalmente non vi si vede la menoma apparenza di verità.

Ma è un articolo di fede, che non sapremmo, se il cielo non lo avesse rivelato. Questo è comune a tutti gli articoli della fede, il non essere frutto della nostra terra, nè produzione della nostra mente essi sono tanto superiori al nostro natural lume, che non vi potrebbe giammai arrivare, se Iddio non li facesse discendere fino a noi, facendoceli conoscere per la fede. Ve ne sono però alcuni, che non solamente superano la ragione, ma le sembrano del tutto contrarj; di maniera che non avendo forza bastante per concepirli, ella ne quistiona per combatterli, e difendersi dal crederli.

Tra questi, confesso, (*b*) che quello, che riguarda l' unione della maternità con la verginità nella madre del Bambino Gesù, il quale ci obbliga a credere, che ella ha partorito restando sempre vergine, si è uno di quelli, che più offendono la nostra ragione naturale, e la sperienza de' nostri sensi: ond' è, che Iddio ce l' ha voluto confermare con prove sì forti, e sì evidenti, che oggidì è uno di quelli, che ci appariscono i più sicuri.

Non vedete voi, come Dio per preparare da lontano l'umano intelletto a credere questa maraviglia, gliel'ha fatta predire lungo tempo avanti per bocca de' suoi Profeti in diversi tempi, ed in molte differenti maniere? Isaia (*c*) molti secoli avanti il parto della Madre vergine disse, che *una vergine concepirebbe un Figliuolo, e il chiamerebbe Emmanuel: cioè Dio è con noi*. Or che vuol dire: Dio è con noi, se non Dio, e l' uomo uniti insieme nella persona di quel Divino fanciullo? Iddio dunque ci assicura, che una vergine dee concepirlo, e partorirlo restando vergine.

In seguito quello stesso Profeta, come rapito fuori di se medesimo in veduta di quel gran prodigio, che aveva preveduto, e predetto, sclama (*d*) *Generationem ejus quis enerrabit?* Chi è, che potrà raccontare la sua ammirabile generazione? Può darsi cosa più espressa per avvertirci, che una vergine doveva essere Madre di un fanciullo che ella concepirebbe, e partorirebbe restando vergine, e che questa generazio-

(a) *Una delle più grandi maraviglie della fede è la verginità, e la Maternità unite nella persona della santissima Vergine.*

(b) *E' difficile il credere, che una Madre sia vergine; ma Dio l'ha fortemente confermata.*

(c) *Isai.* 7. *Prima prova per Isaia.*

(d) *Isai.* 53.

razione sarebbe ammirabile, ed incomprensibile ad ogni mente?

Voi sapete, gli dissi, che i giudei, e tutti coloro, che con loro giudaizzano, non sono convinti da questo passaggio d'Isaia: conciossiachè il Profeta ci dice bensì, che una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, ma non dice, che ella resterà sempre vergine dopo il parto: egli dimanda bensì: chi potrà narrare la sua generazione? ma non dice: chi potrà raccontare quella unione della verginità con la Maternità in quella, che lo avrà partorito?

Questo è un procurare di eludere, mi rispose, ma non isnervare la forza di quel passaggio d'Isaia. Esaminatela bene, (a) e la troverete invincibile. Dio prometteva al Re Achaz un sì straordinario favore, che egli aveva difficoltà di credere; che fosse per avvenirgli: per confermarlo però, Isaia gli dice: Dimanda a Dio un segno tale, quale ti piacerà: dimanda un miracolo della Divina onnipotenza, il maggiore, che tu possa idearti; riguarda dapertutto dall' alto de' cieli fino al profondo dell'inferno: e dimanda quel prodigio che vuoi. Nol farò mai, dice Achaz, perchè non voglio tentare il Signore: ed Isaia ripiglia, e dice: Giacchè tu non vuoi dimandare; ascolta dunque, casa di Davidde; il Signore ti darà egli stesso un segno, ma sarà sì straordinario, che sorprenderà tutto l'universo; un miracolo sì stupendo, che giammai niente si sarà veduto di simile, nè giammai si vedrà; un prodigio, che apparirà sì grande, e sì incomprensibile, che sorprenderà tutte le angeliche, ed umane menti: e quale? *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium. & vocabitur nomen ejus Emmanuel*: Una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che sarà, e si chiamerà un Dio-uomo, ed un uomo-Dio. Ed oh! chi sarà colui, che possa parlare di quell' ammirabile generazione?

Come intendete voi questo, voi Giudei, o voi, che giudaizzate? Dove troverete voi questo gran prodigio? dove sarà questo miracolo giammai non veduto, e che Iddio non ha fatto giammai; se pretendete, che quel Profeta abbia solamente voluto dire, che una vergine concepirà un figliuolo perdendo la sua verginità, come le altre figliuole, che cessano di essere vergini divenendo madri? Se egli ha voluto solamente dire, che partorirà quel figliuolo, come le altre madri, perdendo la sua integrità, che miracolo vi è in questo? Sarà questo un prodigio inudito a tutti i secoli, che Iddio non abbia mai fatto? Sarebbe dunque questa tutta la prova, che darebbe Iddio ad un Re per mostrargli, che è onnipotente? Non vedete voi, che ragionare così è un offendere ogni buon giudizio?

Quando Iddio promette un prodigio inudito a tutte le età del mondo, un miracolo della sua onnipotenza tutto nuovo, e giammai non veduto, senza dubbio non si aspetta una cosa ordinaria, secondo il corso della natura, e che niente abbia di singolare. Che una vergine concepisca un fanciullo perdendo la sua verginità, non è un miracolo: ma che una vergine concepisca un fanciullo conservando la sua verginità, è un gran prodigio solamente possibile al Divino onnipotente braccio: che una figliuola partorisca un figliuolo, e resti madre cessando di essere vergine, non è un miracolo; ma che una figliuola partorisca, e sia madre senza cessare di essere vergine, è un inudito prodigio, che Dio solo può operare. Egli è dunque visibile, che il Profeta promettendo al Re Achaz il maggiore di tutti i prodigj, che abbia giammai veduti l'universo dal più alto dei cieli sino al più profondo degli abissi, egli parlava di una Madre vergine: ed eccolo nella persona della santissima Vergine.

Se non basta un Profeta per attestare questa verità, eccovene un altro, (b) che il seguì dopo alcuni secoli, e che in un'altra maniera l'ha profetizzato. Questi è Geremia, che nel capo trentunesimo ci dice: *Creavit Dominus novum super terram; fœmina circumdabit virum*. Ascoltate, mortali: Dio creerà un nuovo prodigio sopra la terra; una donna porterà un uomo nel suo ventre; non sarà un picciolo bambino, poichè questo non sarebbe nuovo, ma sarà un uomo perfetto. Or di chi mai può intendersi

(a) *La forza del passaggio d'Isaia contro i Giudei*. (b) *Seconda prova per Geremia*.

dersi questo, se non è del solo Figliuolo della santissima Vergine? Uomo perfetto fin dall' istante del suo concepimento, tanto pieno di sapienza, e di santità ancor rinchiuso nel seno della sua Madre, quanto lo era insegnando in mezzo alle città: (*a*) *Neque minus sapientiæ habuit latens in utero, quam docens in populo*. Non sarà questo per averlo concepito da un altro uomo; il che sarebbe una generazione ordinaria; ma sarà un'opera della creazione, nella quale Dio solo impiega la sua onnipotenza senza il concorso di alcun' altra creatura: *Creavit Dominus* (*b*). Ed è per questo, che il Profeta fu obbligato di servirsi del nome di donna in questa occasione, e non di quello di vergine; cioè per timore, che avendo parlato di creazione, che è opera di Dio solo, giudicassimo, che la santissima Vergine in nulla avesse contribuito alla produzione di questo uomo Dio, e per conseguenza non fosse sua vera Madre. La chiama dunque donna per assicurarci, che ella è madre, e non per negare, che sia altresì vergine: e questo è il prodigio nuovo non veduto giammai, che ella sia madre, e vergine.

Che se questi due illustri testimonj, Isaia, e Geremia vi sembrano ancor poco, eccovene un terzo, che profetizza, e per parte di Dio promette ai futuri secoli questo stesso prodigio, esprimendolo in altra maniera. Questi è Ezechiello, che sotto la metafora di un tempio ci ha rivelati i più profondi segreti dell' incarnato Verbo. Uno dei più ammirabili si è, che la madre, che lo ha partorito, sia sempre restata vergine; ed eccovi come predice la sua integrità verginale. Egli dice, che l' Angelo del Signore il condusse alla porta del Santuario, che riguardava la parte orientale, e la trovò chiusa, e l' Angelo gli disse: *Questa porta resterà chiusa, e non si aprirà, e l' uomo non passerà per lei, perchè vi è passato il Signore Dio d' Israello; ella sarà sempre chiusa, anche riguardo al Principe.*

I Santi Padri, e tutti i cattolici Dottori, che si sono applicati a rischiarire l' oscurità di questa Profezia, ci hanno fatto comprendere, che quel Santuuario non è altro, che la santissima Vergine; perchè ella è il sacro tabernacolo, dove riposò la vera arca dell' allenza, il Verbo incarnato; per la parte orientale essi hanno inteso la nascita temporale dell' unico suo Figliuolo; perchè quel Divin sole è entrato nel mondo pel suo orizonte; e per quella porta del Santuario restata sempre chiusa, essi si sono fondatamente persuasi, che il Profeta parli della integrità sempre inviolabile della Madre, che ha partorito il Salvatore del mondo.

Sant' Agostino in termini più espressi, e più forti di tutti gli altri, dimanda: che vuol dire, che *la porta del Santuario è sempre chiusa*, se non che Maria doveva restare sempre vergine? Che significano quelle parole: *L' uomo non passerà per questa porta*, se non che Giuseppe suo sposo non ha giammai violata la sua integrità verginale? Che vogliono dire quelle parole: *Il solo Signore è passato per questa porta*, se non che lo Spirito santo con la sua Divina operazione l' ha renduta feconda? E che significano ancor queste: *Che essa resterà eternamente chiusa a riguardo di detto Signore*, se non che Maria è sempre vergine, cioè, vergine avanti il parto, vergine nel parto, e vergine dopo il suo parto? Poteva egli parlare più chiaro, e più franco per confermare questa gran verità?

Queste ragioni, gli dissi, sono buone per que', che credono alle testimonianze delle Divine Scritture, ed alla dottrina dei santi Padri: ma come fia mai, che que', che non vogliono sottomettervisi, soffrano anche la sola idea di una cosa sì sorprendente, e sì incomprensibile? Iddio vi ci ha provveduto, mi rispose, in una ammirabile maniera, ed eccovi come.

AR-

(a) *Bernard. hom. super* Missus.
(b) *Terza prova per Ezechiello.*

ARTICOLO II.

I più ciechi nelle tenebre dell' infedeltà hanno avuti certi lumi per conoscere il prodigio di una Vergine Madre.

NOn vi è alcuno al mondo, al quale la natura non dia un certo istinto, che il condurrebbe a conoscere Dio, se volesse seguirlo: e non vi sono altresì popoli così inviluppati nelle tenebre della ignoranza, o della infedeltà, ai quali Iddio non abbia dati certi lumi, che loro avrebbero fatta conoscere la verità di un Dio uomo, e di una madre vergine, se avessero voluto intendere ciò, che dicevano, o facevano.

Mentre che il cielo mandava i Profeti della verità al popolo Giudaico, che professava la Religione del vero Dio, non si scordava del resto del mondo, che professava la Religione de' falsi Dei: conciossiachè dono della Profezia, il quale si è una grazia gratuita, che più serve alla salute degli altri, che a colui che la riceve, fu accordato, come dice san Tommaso, a molti Pagani per dire verità, che non intendevano, e per esser nel mondo come fiaccole accese, che illuminano gli altri, mentre che essi veggono niente.

Eccovi una Profezia data a tutto il Romano Impero nella persona di Cesare Augusto padrone del mondo. (*a*) Avendo questo Imperatore consultata una delle Sibille, (le quali erano le Profetesse della gentilità) per sapere se potrebbe un giorno nascere al mondo qualche altro più potente di lui, Iddio fece vedere a quella Sibilla un sole, nel mezzo del quale appariva una vergine assisa, come in suo trono, tenendo in seno un bellissimo Bambino, ed un cerchio di oro, che circondava tutto ciò, e nello stesso tempo una voce, che partiva di mezzo al trono, le disse: *Hæc est ara cæli*: ecco l' Altare del cielo: e da questo ella concepì, che quel Bambino era il supremo Monarca del cielo, e della terra; che quella vergine era sua Madre; e che quell' Altare circondato per ogni lato da un cerchio di oro significava i supremi onori, che gli sarebbero renduti da tutto l' universo; e perciò disse all' Imperatore: *Oggi è nato da una Vergine un Sovrano più potente di voi*. Quindi l'Imperadore volendo essere il primo a rendergli omaggio, gli fece fabbricare un magnifico altare con questa iscrizione: *L' Altare del Figliuol di Dio*: e ciò venne alla cognizione di tutto l' Impero. Eccovi dunque tutto il mondo pagano in qualche maniera istruito della verità di una Madre vergine, e di un fanciullo Dio. Si può vedere quanto ne dicono, Orosio, Sant' Antonino, Niceforo, Suida, Innocenzo terzo, e molti altri.

Un' altra profezia si vede veramente avverata, la quale dichiarava apertamente a tutto l' universo la verità del parto della santissima Vergine. (*b*) Vedendosi i Romani padroni pacifici del mondo, fabbricarono un tempio alla pace sì grandioso, e sì sodo, che si promettevano, che fosse per essere eterno. Consultarono quindi gli oracoli, cioè i demonj, che sebbene sieno i padri della bugia, Iddio li forza talvolta a dirci la verità, e lor dimandarono, se quel tempio durerebbe al par de' secoli: e questi con tre parole loro risposero: *Quousque Virgo pariat*: Durerà finchè una vergine partorisca. Giudicando però essi, che siccome un tal prodigio non poteva arrivare, così il loro tempio sarebbe eterno, vi misero quella gloriosa iscrizione, che il coronava come trionfatore de' tempi: *Templum pacis æternum*. Ma nell' ora stessa, che la santissima Vergine partorì il Divin suo Figliuolo in Betlemme, il tempio della pace in Roma tremò, e fu rovesciato, senza che siasene potuta sapere la cagione. Or non avrebbero essi dovuto cercarla, e ricordarsi dell' oracolo, che aveva predetto, che il loro tempio sarebbe rovesciato, quando, una

(a) *Bella istruzione, che Dio fece dare a Cesare Augusto da una Sibilla. Oros. lib. 6. c. 20. S. Antonin. 1. p. hist. tit. 4. c. 6. Suidas sin August. Innocent. serm. 2. de nativit. Dom.*

(b) *I Romani ancora Pagani dovettero essere convinti della verità di una Madre Vergine.*

una vergine partorirebbe? Certo che sì, ed allora avrebbero consultato da questa evidente prova la verità di una vergine Madre.

(*a*) Ciò, che S. Tommaso scrisse nella sua somma, in cui niente vi mise, che non fosse assai bene appoggiato, può altresì essere riguardato, come una specie di profezia. In tempo di Costantino Augusto, e d'Ireno si oprì un vecchio sepolcro, nel quale si trovò un uomo, che aveva sopra il petto una lamina di oro, nella quale erano scritte queste parole: *Il Cristo nascerà da una vergine, ed io credo in lui. O sole! tu di nuovo mi rivedrai sotto Costantino, ed Irene*. Non si sà, in qual età del mondo sia costui vissuto; ma si vede, che nel suo tempo egli sapeva questa verità, la riguardava come futura, e vediamo la stima, che ne faceva; poichè la scrisse sopra l'oro, e volle portarla sopra il suo petto fin nella tomba; e non è egli molto probabile, che la pubblicasse al mondo, mentre viveva? Eccovi dunque il mondo informato da lungo tempo della verità di una vergine Madre.

Ma vi è forse cosa più celebre nell'antichità di ciò, che fecero i Druidi? (*b*) Erano costoro gli oracoli di tutte le Gallie, perchè erano sì eminenti in ogni sorta di scienze Divine, ed umane, che giudicavano in ultimo appello tutte le cause non solamente politiche, civili, o criminali, ma anche di religione, facendo particolar professione di superare il resto degli uomini nella purità dei costumi, e nei sentimenti di pietà. Or nessuno ignora, che essi hanno eretta nel loro tempo [che precedette di molto la nascita del Salvatore del mondo] una statua ad onore della Vergine, che doveva partorire, e vi posero questa iscrizione: *Virgini pariturae*: e questa immagine, che si è conservata fino al presente, è riverita ancor oggidì dal concorso, e dalla divozione dei fedeli nella celebre Chiesa di nostra Donna di Sciartres. Tutto dunque il mondo pagano è stato informato lungo tempo avanti di questa gran verità, cioè, che una Vergine doveva partorire restando vergine: conciossiachè chi è, che ha ignorata la sapienza, e la pietà dei Druidi? E chi è, che non abbia saputo l'immagine, che essi avevano fatta a gloria della Vergine, che doveva partorire: *Virgini pariturae*.

A tutto ciò voglio aggiugnere la testimonianza delle Sibille, che hanno parlato sì chiaramente delle verità del nostro vangelo, che sembra, che ne facciano piuttosto la storia dopo di averle elleno stesse vedute, e che di profetizzarle dopo di averle imparate per rivelazione. Leggetele tutte, e non ne troverete neppure una, che in espressi termini non parli della Madre vergine, e del Dio Bambino, cui ella doveva produrre restando vergine.

Fate voi dunque sì gran conto della testimonianza delle Sibille [*c*], gli dissi; Senza dubbio, mi rispose ne fo gran conto, non solamente perchè Sant' Agostino nel libro decimo ottavo della Città di Dio, e Lattanzio nel libro primo delle sue istruzioni, S.Girolamo, Eusebio, e molti altri, loro danno gran lodi, credendo, che quantunque fossero pagane, avessero nondimeno ricevuto da Dio il dono della profezia, o come una specie di ricompensa della loro verginale purità, amandola esse tanto, quanto la propria loro vita; o piuttosto affinchè fossero, come tante torchie accese in mezzo alle tenebre della gentilità per servire agl' infedeli, come di stella per condurgli a Gesù Cristo, così che fossero inescusabili, se non venivano in cognizione della verità loro mostrata assai chiaramente, se non per conoscerla, almeno per cercarla, se avessero voluto.

Ma facciamo ancora un grande stato della testimonianza delle Sibille, perchè Clemente Alessandrino uno de'più antichi Padri della Chiesa ci assicura, che S. Paolo [*d*] il grande Apostolo delle genti ne faceva tanta

[a] *D. Thom. 2. 2. q. 2. art. 7. Bella antichità riferita da S. Tommaso.*
[b] *Comment. di Giulio Cesare. Celebre, e forte prova del fatto dei Druidi.*
(c) *Quale sia l'autorità delle Sibille, e come elleno abbiano parlato del parto della Vergine.*
(d) *S. Paolo ha fatto gran conto delle Sibille.*

ra stima, che consigliava i suoi uditori a leggere i loro libri, ed imparare da quelle pagane ad essere cristiani. E' vero, che questo consiglio non si troverà, scritto nelle Epistole di S. Paolo; è però da credersi, che Clemente, il quale non fu molto lontano dal tempo di S. Paolo, poichè viveva sotto l'Imperadore Severo nel secondo secolo, abbia imparato per tradizione, che S. Paolo l'ha insegnato in parole predicando ai popoli. Come dunque non faremo noi conto di ciò, che gli Apostoli, e i santi Padri, hanno stimato tanto? Ma come altresì credere, che quelle Sibille sieno state ispirate da Dio, come i Profeti, ed abbiano detta la verità; poi non essere persuasi nel parto della Madre Vergine, e della nascita dell' uomo Dio, di niun' altra cosa avendo parlato più apertamente le dette Sibille, che di questo parto, e di questo nascimento?

Questa è dunque una verità, che non fu ignorata da alcuno nè dei fedeli, nè degli infedeli; poichè e gli uni, e gli altri ne hanno parlato; è una verità, che non è dubbiosa; poichè tutti gli esseri le hanno renduta testimonianza con tanti oracoli, e prodigj, ma è una verità, che non è gustata, nè stimata quasi da alcuno; poichè si vede la poca impressione, che fa nelle anime: conciossiachè se sapessimo bene ciò che diciamo, quando pronunziamo quelle parole; La santissima Vergine è una Madre sempre vergine; è vergine avanti il suo parto; e vergine nel suo parto; e vergine dopo il suo parto! o Dio! in quale estasi rapirebbe le nostre menti! Avvegnachè dove mai va questo, se ben bene ne ponderate le conseguenze? Voglio qui farvene osservare solamente tre, o quattro.

ARTICOLO III.

Le conseguenze, che vengono dall' essere la santissima Vergine una Madre sempre Vergine.

Essendo Maria una madre sempre vergine, ne segue 1. che ella unisce con un sacro, e tutto ineffabil legame la sua Divina maternità con la fecondità dell' eterno Padre: queste due sole persone erano proprie l'una per l'altra: (a) l'una, e l'altra sono feconde, e l'una e l'altra sono vergini, e tutte due hanno un solo medesimo Figliuolo: l'una, e l'altra il fanno nascere di loro propria sostanza senza il concorso di alcun altro principio; poichè il Padre il produce senza madre, e la Madre il produce senza Padre; l'una, e l'altra sono adunque il Padre, e la Madre del loro unico Figliuolo; tutto però intiero dell' uno, e tutto intiero dell' altra. Gli altri fanciulli appartengono metà ai padre, e metà alla madre, e nessun di loro può dire: e mio tutto intiero, il solo eterno Padre può dire: l'unico mio Figliuolo è tutto intieramente mio, perchè non ha madre, che sia meco concorsa per dargli l'essere: vi è altresì la sola Divina Maria, che può dire: il mio unico Figiluolo è tutto mio, perchè non vi è Padre, che sia meco concorso per dargli l'essere: son Padre, ma son vergine, direbbe l'eterno Padre; son Madre, ma son Vergine, direbbe Maria santissima. O Paternità verginale! O Maternità verginale! qual intima unione! che sacro maritaggio tra voi due, che non potete giammai averealcun altroconvenevole partito? Imperciocchè si cerchi pure dapertutto tra le Divine persone, e tra le umane; non si troverà giammai, se non un sol Padre, che sia sempre vergine, ed una sola Madre, che sia sempre vergine: uno è un partito confacevole all' altro, fuori del quale non si potrà giammai avere. Egli è dunque un matrimonio necessario, dal quale nascerà un solo, e medesimo figliuolo. O gloria! o inestimabile grandezza!

2. Maria è una Madre sempre vergine; dal che ne segue, che bisogna, che ella sia Madre di Dio: conciossiachè se Iddio può nascere da qualche cosa, non sarà già dalla corruzione, nè dall' impurità, che sono l'appanaggio della concupiscenza, e gli aborti del peccato; ma sarà dalle purità verginale, la quale elevando la nostra umana natura alla condizione degli Angeli, l'approssima più vicino a Dio; e per altra parte se la verginità può produrre qualche per-

(a) *Paralello tra il Padre vergine, e la Madre vergine.*

sona, non sarà meno, che una persona Divina; non solamente perchè essendo ella stessa tutta Divina produrrà il suo simile, ma eziandio per un' altra ragione, che ne danno i Padri.

Si sono fatte tutt'in un colpo due estasi ben opposte, ma che si sono incontrate vicendevolmente per fare nello stesso tempo un Dio uomo, ed una Madre Vergine. Una di queste estasi ha fatto uscire il Figliuolo di Dio fuori di se stesso, e cadere fino nel nulla della creatura: l' altra all' incontro ha fatto uscire la creatura fuori di se stessa, e l' ha elevata fino all'essere supremo di Dio. nell' una il Divin Areopagita (*a*) ci dice, che un eccesso di amore ha fatto cadere Dio in estasi: *Propter amatorium suæ bonitatis magnitudinem extra se factus est*: si è lasciato cadere nelle nostre braccia! perchè all' eccesso ci amò: e S. Paolo dice, che si è annientato. Dell' altra estasi il gran S. Gregorio (*b*) ci dice, che un eccesso di grazie, e di meriti ha fatto uscire la SS. Vergine fuori di se stessa, e l' ha elevata, e come rapita fino al seno di Dio Padre per prendervi l' unico suo Figliuolo, e farlo suo proprio: *Maria, ut ad conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem usque ad solium Deitatis erexit*. In ogni parte voi ci vedrete la fecondità, e la verginità unite insieme; il Padre, la Madre, il Figliuolo il Padre è fecondo, ma è vergine; la Madre è feconda, ma è vergine; il Figliuolo, è fecondo, non per produrre un altro Figliuolo, ma per produrre con Dio suo Padre lo Spirito santo; ma è vergine come suo Padre, di maniera che è vero il dire: perchè Maria è vergine, è degna di essere Madre di Dio; e perchè è Madre di Dio, bisogna che sia una Madre sempre vergine. Qual occhio umano od Angelico potrebbe sopportare gli splendori di questa gloria della santissima Vergine?

3. Maria è una Madre sempre Vergine: ne segue dunque in terzo luogo che non dobbiamo pensare di lei cosa alcuna di quelle, che accadono alle altre madri, niente d'impuro, niente d' imperfetto, niente di vergognoso: ella non ha conceputo il suo Figliuolo col menomo sentimento di corporale dilatazione, nè con la menoma ingiuria della sua purità verginale: lo ha portato nel suo casto seno senza peso alcuno: o menomo incomodo: lo ha formato, e nodrito di sua propria sostanza senza il menomo scapito della sua perfetta purità: finalmente lo ha partorito nella stalla di Betlemme senza il menomo dolore, e senza la menoma lesione della sua integrità verginale: i soccorsi delle donne non le sono stati necessarj; perchè in quella occasione non ebbe bisogno di quei servigj, che si fanno alle altre madri, ed ai loro bambini: non esce più puro il raggio dal corpo del sole, di quanto uscì l' unico suo Figliuolo senza sforzi, e senza violenza dal suo casto seno; perchè era una Madre sempre vergine prima del parto, vergine nel suo parto, vergine dopo il suo parto.

Tacetevi, eretici infami; silenzio, scomunicati da Dio, e dalla sua Chiesa; chiudete le vostre infernali bocche, Calvino, Erasmo, Ecolamnadio; è contro di voi; e i vostri simili, contro tutti i nemici dell' amabile Madre del mio Redentore, che vorrei animare il mio zelo. (*c*) Come mai avete ardimento di bestemmiare fino a dire che l' augustissima Madre di Dio non è sempre Vergine? Come osate di smentire i Profeti, gli Angeli, il Vangelo, e lo Spirito santo medesimo? Andate, abbominevoli mostri, a far orrore ai demonj medesimi, se odono dalla vostra bocca simili bestemmie nel fondo dell' inferno. Ma ritorniamo alle conseguenze, che ne vengono da quest' amabile verità.

4. Maria finalmente (*d*) è una Madre sempre Vergine: del che ne viene, che nessuna creatura l' ha ajutata a produrci il Salvatore; e ch' ella sola ci ha dato più di tutti gli Angeli, e gli uomini insieme, e per conseguenza siamo obbligati per giusta riconoscenza ad onorare, amare, e servire con più ardente zelo lei sola, che tutti insieme gli Angeli, ed i santi. Se noi abbiamo un Dio Salvatore, niente ne dobbiamo nè agli Angeli, nè agli uomini: a chi

(a) *Dionys. Areopag. de divin. nom. c. 4.*
(b) *Gregor. lib. 1. in 1. Reg.* (c) *Detestabile empietà degli eretici.*
(b) *Le grandi obbligazioni, che abbiamo alla santissima Vergine.*

chi dunque? Al solo Padre, che ce lo ha prodotto nell'eternità; alla sola Madre vergine, che ce lo ha prodotto nel tempo. Ponderate bene tra voi stesso il valore di questo dono, e vedete, se tutti i momenti della vostra vita, e tutta la durazione della vostra eternità potrebbero bastare per riconoscere a sufficienza le infinite obbligazioni, che loro avete? Eh! quanto noi soli avessimo tutti i cuori degli Angeli, e degli uomini, potremmo noi farlo?

Le parole del grande Agostino (*a*) ce le esprimono di una maniera assai forte nel primo sermone, che ha fatto sopra il salmo trentesimoterzo. Parlando egli dell' incarnato Verbo, dice che la parola dell' eterno Padre non è un pane del quale i mortali possono nodrirsi, perchè ella è troppo spirituale, troppo forte, troppo elevata, per loro, che sono corporei, deboli, e strascinati per terra, bisogna, ch'ella discenda a noi, e si accomdi alla nostra debolezza: eccovi le parole di quel gran Dottore della Chiesa.

Il Verbo, era nel suo principio: ecco il cibo eterno: ma e per gli Angeli: imperciocchè chi tra gli uomini potrebbe reggere a quel nodrimento? Bisognava dunque, che quella mensa divenisse un latte, e che così si presentasse ai fanciulli: ma come avviene, che una soda vivanda si converta in latte? Si è la Madre, che fa questo; poichè il Bambino non mangia, se non ciò, che la Madre ha già mangiato: e perchè il fanciullo non è ancora capace di mangiare il pane, la Madre il mangia per lui, il digerisce, e ne fa sua carne; e quindi per una virtù, che la natura dà alle sue mammelle, ella ne cava il sugo l' imbianchisce in latte, e ne nodrisce il Bambino. Comprendete bene, o figliuoli, l' obbligazione, che avete alle vostre madri?

O poveri mortali! o figliuoli della Madre vergine! vedete, se potete abbastanza riconoscere l' obbligazione, che le avete. Voi non avreste giammai gustato quell' eterno cibo, la parola del Padre, il pane degli Angeli: non essendo voi Angeli, bisognò necessariamente, che la Madre incarnasse quel pane, e ve ne facesse come un latte proporzionato alla vostra debolezza: se siete tanto avventurosi di vivere della vita di Dio, della stessa Divina sostanza, non la ricevete dalle poppe del Padre, ma dalle mammelle della Madre: non è gia però, che siate più obbligati alla santa Vergine, che a Dio medesimo; che dobbiate più alla Madre, che vi prepara quel divin nodrimento, che al Padre, che vel dona: no perchè ella non vi da se non ciò, che ha ricevuto per darvelo: egli è il Padre, che vel dà, ed è la Madre che vel presenta. Dunque l'eterno Padre è il primo principio, della vostra felicità; ma la santissima Vergine è il secondo, l' immediato, ed il più sensibile. O Maria, o amabile Madre nostra! come mai si potrà trovare in tutta la Chiesa un cristiano, che non abbia un cuore pieno di tenerezza per voi?

Perchè si vorrà biasimarci dello avere noi alcune volte una divozione (*b*) più sensibile alla santissima Vergine, che a Dio medesimo? Perchè condannarci come indiscreti, perchè più sovente abbiamo ricorso a lei, che a Dio? Diciamo più *Ave Maria*, che *Pater noster*? Restiamo noi forse sorpresi nel vedere i piccioli pargoletti a braccia aperte con la gioja in cuore, e col riso in volto al seno delle loro madri, quando hanno fame, e sentono qualche altro bisogno? L'ordinario loro rifugio non è egli il seno della loro madre? Li biasimarete voi di questo? Direte voi loro: avete torto, figliuol mio, siete un indiscreto: perchè non correte voi piuttosto al seno del vostro Padre? Non sapete voi, che da lui principalmente dipendete, ch' egli è assoluto padrone di tutti i beni domestici? e ch' esso in fine dee fare la vostra fortuna? Il so bene egli potrebbe rispondervi, che debbo tutto a mio Padre, da lui tutto aspetto, e tutto voglio rendergli: ma non invidiatemi la consolazione di correre al seno della mia madre; mi vi sento tirato dalle attrattive della sua dolcezza, e delle sue tenerezze, che non posso a meno di seguire:

(a) *August. in Psalm.* 33.
(b) *Si può avere una divozione più tenera per la santissima Vergine.*

so, che il mio padre il gradirà, e che anzi otterrò da lui quanto vorrò, per la di lei mediazione.

Così è .... quì il fermai, dicendogli: basta, non voglio saperne di vantaggio circa la mia prima difficoltà, che riguardava quell' ammirabile unione della verginità con la maternità nella santissima Vergine: veggo bastevolmente le prove, che appoggiano questa verità, e le conseguenze, che possiamo dedurne. Ma vorrei sapere qualche cosa di più particolare toccante il parto della santissima Vergine: imperciocchè non comprendo, come essa abbia potuto fare tutti gli uffizj di una Madre riguardo ad un Bambino, cui ha formato nel suo seno di sua propria sostanza, ed ha partorito, come le altre madri: e ciò non ostante non è meno vergine degli Angeli, che non hanno corpo. E' vero, mi rispose, che questo è il punto più difficile a comprendersi, e spiegarsi; ma ascoltate bene.

ARTICOLO IV.

Ciò, che è avvenuto nel parto della santissima Vergine, è diverso da quello di tutte le altre madri.

Possiamo dire, che la Madre ammirabile è simile alle altre madri, e che tutto si è passato in lei, come nelle altre a riguardo a ciò, che la natura esige da loro per essere madri, perchè ella è altresì veramente, e propriamente Madre dell' unico suo Figliuolo, come tutte le altre il sono dei loro figliuoli. Nondimeno è verissimo, che nella santissima Vergine tutto è differente dalle altre madri; perchè quelle producono un puro uomo, ed ella produce un' uomo Dio. Bisogna dunque dire, che il suo parto è egualmente naturale, che quello delle altre madri, perchè il suo Figliuolo è veramente uomo, come i figliuoli delle altre; ma è stato altresì tutto sopranaturale, tutto miracoloso, tutto Divino; poichè il suo Figliuolo è veramente l' unico Figliuol di Dio, consostanziale a suo Padre. Quì si sono osservati tutti i diritti della natura, poichè niente si negò di quanto è suo: e quì si sono osservati tutti i diritti della grazia, poichè le si è lasciato fare quanto può fare di più eccellente. Natura umana, tu quì trionfi di tutte le miserie, alle quali il peccato ti aveva ridotte: natura divina, tu quì trionfi in mezzo a tutte le debolezze della creatura, e fai ammirabilmente risplendere tutte le tue grandezze.

Stava sul punto di dimandargli.... Ma egli spontaneamente mi spiegò quelle cose, nelle quali trovava, che la Madre del Figliuolo Gesù era simile alle altre madri. (*a*) Primieramente, mi disse, le altre madri ricevono altronde ciò, che dà il principio all' essere dei loro fanciulli, altrimenti non sarebbero mai madri. 2. Formano i corpi dei loro bambini nel luogo, che la natura ha destinato a tal costruzione per una virtù naturale, ma che nè esse nè alcuno può comprendere: 3. li nutriscono col proprio sangue, e li fanno crescere a poco a poco fino alla giusta grandezza, che debbono avere per entrare nel mondo: 4. li partoriscono, e se ne liberano separandoli da se, per darli a loro stesse, ed al resto della parentela. Or in tutto questo la santissima Vergine fu simile a tutte le madri, e tuttavia intieramente differente da loro: (*b*) perchè primieramente le altre madri, che non possono da se sole divenire madri, ne ricevono il potere da un' altra persona; e la santissima Vergine parimente: ma le altre il ricevono da un' uomo con la perdita della loro verginità: e la santissima Vergine l' ha ricevuto dallo Spirito Santo, non solamente senza diminuzione, ma con aumento, e nuova perfezione della sua purità verginale. Osservate infatti, se l' Evangelio non ha avuta attenzione di nettamente esprimerci questa verità?

Nel momento, che l' Angelo annunzia a Maria, ch' ella sarebbe Madre, questa sorprendente parola la conturba; onde chiama. Come potrà essere questo in me, che non ho mai avuto, nè mai avrò comercio con alcun uomo? Sarò io forse Madre da me stes-

(a) *In che cosa la santissima Vergine è simile alle altre madri.*

(b) *In che cosa la santissima Vergine è differente dalle altre madri.*

stessa senza il concorso di altra persona? No, le disse l'Angelo, ma lo Spirito santo supplirà a tutto, e vi darà tutta in virtù necessaria per esser Madre restando Vergine, ed il Figliuolo, che produrrete, sarà il proprio Figliuolo di Dio: *Spiritus sanctus superveniet in te... & quod nascetur ex te, vocabitur Filius Dei*.

E' forse dunque, che lo Spirito santo le abbia data una porzione della sua sostanza, affinchè fosse la materia, della quale dovesse formare il corpo del bambino? No; poichè lo Spirito santo non ha sostanza materiale, nè divisibile, (*a*) ma diede al più puro sangue della beatissima Vergine una divina virtù, che naturalmente non aveva: e per questa miracolosa virtù ella divenne tutta in un tratto il Padre, e la madre dell'unico Figliuolo, e per questa stessa miracolosa virtù, il corpo adorabile del suo fanciullo, fu in un momento formato, organizzato, animato, ed unito personalmente al Divin Verbo, senza aspettare la lunghezza del tempo, che esige la natura delle altre madri, prima ch'esse abbiano ridotto un bambino ad essere sufficientemente organizzato per ricevere l'anima. Ed eccovi in che cosa ella è intieramente differente dalle altre madri nell'incominciamento, che dà all'essere dell'unico suo Figliuolo.

Ma quale stupenda novità! che maraviglia senza esempio! che mistero incomprensibile all'umano intelletto! voi direte: ed io vi risponderò con S. Agostino (*b*), e coll'undecimo Concilio Toletano: se questo miracolo avesse un'esempio, non sarebbe più singolare: datemi un'esempio, della nascita dell'unico figliuol di Dio nel seno di suo Padre, ed io ve ne darò uno della nascita di quello stesso unico Figliuolo nel seno di sua Madre.

Vi risponderò (*b*), che se questo prodigio non fosse incomprensibile all'umano intelletto, non sarebbe un prodigio riservato alla sola virtù dell'onnipotente divino braccio.

Vi risponderò essere più che giusto il confessare, che Dio può fare delle maraviglie, che superano tutte le nostre cognizioni, e che noi non possiamo comprendere.

Vi risponderò, che la stessa divina potenza, che nel principio diede alla terra la virtù di produrre l'erbe, le piante, i frutti in sì gran numero, sì differenti, e sì deliziosi, senza aver ricevuta alcuna semenza; ha voluto anche dare al verginal corpo di Maria la virtù di produrre un Figliuolo pieno di grazie, e di santità senza avere bisogno di altro, se non della sola virtù del Divino Spirito. Difatti l'Angelo non diede altra ragione alla santissima Vergine per assicurarla della verità di quanto le diceva, se non la Divina onnipotenza: *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Eccovi dunque la prima cosa, nella quale ella è simile alle altre madri, e differentissima dalle altre. Udite la seconda.

§ I.

La seconda somiglianza, e differenza, che vi è tra la santissima Vergine Maria, e le altre madri.

LE altre madri formano (*d*) i loro bambini nelle loro viscere per una virtù, che lor è naturale, senza che abbiano bisogno di alcuna industria per fare un'opera la più maravigliosa, che vi sia in tutto l'universo. Elleno lor danno la forma, la figura, la proporzione, la necessaria grandezza, e li proveggono di quanto lor abbisogna, della propria loro sostanza. La santissima Vergine fa tutto questo riguardo al bambino Gesù, perchè è veramente sua Ma-

(a) *Il corpo del Bambino Dio fu formato nel seno della Madre Vergine per virtù dello Spirito Santo.*

(b) *August. Ep. 3. Concil. Tolet. 11.*

(c) *Risposte a tutte le obbiezioni.*

(d) *In secondo luogo la santissima Vergine è simile alle altre madri: e loro è anche differente.*

Madre; ella dunque in questo è simile a tutte le altre: ma eccovi in che ella è intieramente differente dalle altre.

Le altre madri portano la maledizione, della quale fulminò Iddio la prima donna, che le riduce a stupende miserie, formano e nutriscono i loro pargoletti, prima che nascano, di una maniera sì miserabile, che dee essere un gran motivo di umiliazione a tutti i figliuoli di Adamo; non essendone più esenti i maggiori Re della terra dei semplici campagnoli, perchè sono egualmente colpevoli del peccato del loro primo padre; peccato, che Iddio non cesserà di punire sino al fine del mondo nella persona di tutti i suoi figliuoli. Il santo Re Davide il conosceva, se ne umiliava, e ne gemeva dinanzi a Dio, quando nel Salmo 50 diceva: *Sono stato conceputo nell' iniquità, e la mia madre mi ha conceputo nei peccati*, cioè nel sucidume, che si è come la faccia del peccato. Eccovi la cattiva sorte di tutte le madri, e dei loro figliuoli.

La santissima Vergine però, la quale non ha giammai avuta alcuna parte nel peccato di Adamo, nemmeno ne ha portati i castighi: la sua dignità di Madre di Dio, e la maestà del Figliuolo che doveva portare nel suo seno, esigevano che ne fosse dispensata. (a) Quantunque però sia vero, che lo abbia portato nelle sue viscere, come le altre madri, quantunque lo abbia formato con la stessa naturale virtù nello stesso luogo per lo spazio di nove mesi, come le altre madri; benchè lo abbia nodrito di sua propria sostanza, come le altre madri: nulladimeno non fu col sangue impurissimo, col quale tutte le altre madri formano, e nodriscono i loro pargoletti. Vedete S. Tommaso (b), dove tratta questa quistione, e vedrete, che conchiude con le parole, che ha prese da san Giovanni Damasceno [c]: *Dunque Gesù Cristo si è formato del castissimo, e purissimo sangue della santissima Vergine una carne animata dall' anima ragionevole.*

E per verità la sola idea farebbe orrore alle anime buone, che sono persuase della infinita santità del Figliuolo, e della purità più che Angelica dalla Madre, se lor venisse in pensiero, che la Madre vergine, o il suo Dio Figliuolo fossero stati soggetti a tutte le miserie, nelle quali le altre sono impegnate in castigo dell' originale peccato. E' vero che per essersi fatto uomo di una maniera naturale, come gli altri uomini ha dovuto avere le sue membrane, che lo avviluppassero, come gli altri nel seno della sua santa Madre, ha dovuto essere nodrito del suo sangue: (d) ma non è vero per questo, che siavi stata qualche impurità, o corruzione, come nelle altre donne.

Avvenne in Maria rispetto al suo Figliuolo, come in un' albero riguardo al suo frutto. Nel produrlo egli il provvede di una sottile corteccia, che il ravviluppa da ogni parte per preservarlo dalle igiurie dei corpi estranei; e mentre che questo frutto sta attaccato per un picciolo legame al ramo, che il porta, egli tira a poco a poco la sostanza più pura, e più digerita dell' albero per soavemente, e adagio nodrirsene; finchè sia pervenuto alla sua piena maturità; ed allora si stacca senza violenza, e cade da se stesso nelle nostre mani. Si è poco presso così, che il frutto del ventre verginale inviluppato nelle purissime, e sottilissime membrane era nodrito della più pura sostanza della sua Divina Madre, indi essendo arrivato alla sua maturità perfetta, senza farle sentire nè dolori, nè spasimi, nè il menomo incomodo, e senza avere bisogno, che con violenza lo estraesse, si distaccò da se stesso per venire a noi: ed è quì dove vedrete una terza miracolosissima cosa, ch' è occorsa nel suo parto, che la rende totalmente differente dalle altre madri.

§. 2.

(a) *La santissima Vergine nodrisce il Figliuolo Gesù nel suo ventre con un sangue purissimo.*
(b) *D. Thom. 3. p. q. 31. ad 2.*
(c) *Damasc. lib. 3. orthod. fidei. 2.*
(d) *In quale stato fosse il corpo del bambino Gesù nel ventre della Vergine.*

§. 2.

I gran dolori delle Madri partorienti.

QUando la Scrittura sacra vuol esprimere l'eccesso di un dolore il più violento, ed il più insopportabile, che darsi possa, (*a*) allega quello di una donna nel suo petto: *Ibi dolores ut parturientis.* Voi direste, ch'è un corpo, che si smembra: sembra, che se gli strappino le viscere: non sono, se non ispaventevoli gridi, e dolori mortali: le persone, che si chiamano per soccorrerle, e si chiamano levatrici, sembrano caritatevoli, carnefici che vengono ad eseguire sopra di loro la sentenza, che pronunziò Iddio fin dal principio sopra la prima madre del mondo: *Partorirai con dolore.* Esse non pretendono di liberarle dai tormenti; ma pensano di render loro molto buon uffizio col preservarle dalla morte se possono: ma non possono impedire, che almeno ne abbiano gran timore, e ne veggono il prossimo pericolo.

O ch'è ella è pure una trista cosa il vedersi condannata o alla morte, o almeno a soffrire i dolori mortali! senza che nessuna dalla Regina fino all'ultima serva possa appellare da questa sentenza! Ella per verità sembra severa; ma è giusta, e perchè Dio stesso l'ha pronunziata, e perchè è il castigo del maggiore tra tutti i peccati, voglio dire l'originale, che ha infettata tutta l'umana natura; e perchè le madri, che sono così maltrattate, producono piccioli rei, e nemici di Dio, che portano il peccato nell'anima, e bisogna, che tutte le madri subiscano in persona questa crudele, e dura sentenza, senza poter sostituire altra persona in loro luogo.

La sola ammirabile Madre, la benedetta tra tutte le donne, la Madre Vergine, la Madre di Dio è la sola esente dal rigore di quella legge; ed è in questo principalmente ch'ella è totalmente differente dalle altri madri. 1. Tutte le altre madri sono state imbrattate nell'anima dal peccato originale, ed è per questo, che sono condannate a partorire con dolore: conciossiachè F. Tommaso crede, che se avesse sempre durato lo stato dell'innocenza, tutte le madri avrebbero partorito senza dolore: la sola SS. Vergine (*b*) è stata preservata da questa macchia originale: egli è dunque giusto, che partorisca senza dolore. 2. Tutte le altre madri hanno incominciato a dar l'essere ai loro figliuoli con piacere, e tutte altresì finiscono di produrli con dolore; vi è la sola Madre vergine, che non avendo sentito alcun corporal piacere nel concepimento, non ha altresì sofferto alcun dolore nel parto dell'unico suo Figliuolo. 3. Tutte le altre madri empiono il mondo di rei, e gran nemici di Dio, che portano il peccato dell'anima; ed anche per questo solo sono assai degne di essere tormentate come colpevoli, ma la santissima Vergine è la sola Madre, che dà al mondo il santo dei Santi, l'onnipotente rimedio di tutte le nostre miserie, e la sorgente universale di tutto il bene del tempo, e della eternità; e per questo ben si merita di gustare la dolcezza, e la consolazione più pura, che siavi in cielo, ed in terra. 4. Finalmente tutte le altre madri sono nella tristezza, quando si avvicinano al parto, come dice il Vangelo: *Mulier cum parit, tristitiam habet*; ed il timore dei dolori, che sono per soffrire, loro ne dà giusto motivo: la santissima Vergine per lo contrario era nel colmo del giubilo, quando si vide al termine di gravidanza. Non vedete voi dunque, ch'ella è interamente differente nel suo parto dalle altre madri!

Se dimandata, qual motivo di giubilo ella avesse vi risponderò essere il sapere, che portava nel suo casto seno la sorgente di tutte le consolazioni, che riempiono, e contentano il cuore di Dio medesimo, sebbene immenso. O Dio! quando ella contemplava, che lo stesso Figliuolo, che è nel seno del Padre, come l'oggetto delle sue eterne compiacenze, era altresì nel suo verginal seno, come proprio suo Figliuolo per esse-

(a) *Il misero stato delle madri nei dolori del parto.*

(b) *Quando la santissima Vergine è stata privilegiata sopra tutte le madri nel suo parto.*

essere il caro oggetto delle sue compiacenze, non è egli questo un motivo di gioja a tutte le Angeliche, ed umane menti incomprensibile?

Ella sapeva di essere la sola persona (*a*) eletta da Dio tra tutte le creature, che ha cavate dal nulla, o che il suo onnipotente braccio può cavarle per affidarle al suo infinito tesoro: sapeva, ch'ella sola possedeva la felicità di questo grande universo, il desiderato di tutti i secoli, e la speranze di tutti i mortali: sapeva le consolazioni, che avevano lusingata la loro aspettativa, e i loro ardenti desiderj di vederne un giorno lo adempimento: e che quanto più si approssimava quel giorno, tanto più s' infiammavano i loro desiderj, e più si aumentava la loro allegrezza. Vedendo adunque, ch' era presente, e che per via di lei stavano per adempirsi le divine promesse, e contentarsi i desiderj dei mortali, e che tutti i secoli erano in procinto di ricevere la grande allegrezza, dietro la quale aveano mandati tanti gemiti, e sospiri, tutti i sentimenti di speranza, di desiderio, di gioja distribuiti; e divisi nelle anime dei Patriarchi, dei Profeti, e di tutti coloro, che sospiravano la venuta del Messia, si trovavano in lei presenti, e riuniti nel suo cuore. Pensate, se questo non bastava per abissarla in un grande oceano di contentezza: e se ella non fu tutta differente dalle altre madri.

Ma come mai poteva ella avere tanto contento, gli dimandai, ben sapendo, che vedrebbe la prima il suo Dio annientato davanti a se, Dio piangente, sofferente, e tremante, di freddo? Al vedersi ridotta a partorirlo in una povera stalla solo propria ad accoglier bestie, dove non vi erano nè mobili, nè letto, nè tavola, nè fuoco, nè utensili, insomma niente di tutte le cose necessarie, per l' infinito bisogno della più povera persona del mondo, come potea ella girne consolata? Qual Madre potrebbe rallegrarsi al vedersi obbligata a partorire in tal luogo? Non può dubitarsi, che gli interessi del suo Dio, e dell' unico suo Figliuolo le erano infinitamente più cari, di quei di tutte insieme le creature; voglio dunque, ch' ella avesse qualche motivo di gioja alla vista del bene delle creature; ma quell'abisso di miserie, nel quale ella sapeva d' immergere il suo Creatore, e suo Dio; non doveva piuttosto farla morire di dolore? Eccovi la sua risposta.

§. 3.

L' eccessivo giubilo, ch' ebbe la santissima Vergine di partorire in Betlemme.

IL più forte la vince, mi disse. Confesso sibbene, ch' ella avea qualche motivo di dolore, e di tristezza secondo i sentimenti della natura; (*b*) ma i motivi della sua contentezza no solamente il superavano, ma abissavanli di tale maniera, che tutto ciò, che nell' esterno appariva cotanto amaro, le era niente. Ella vedeva il suo Dio infinitamente contento; onde lo era esse ancora, e gli diceva: vi veggo tutto annientato, o maestà infinita di Dio, che adoro, ma ne godo, perchè so, che quel profondo annientamento, essendo la sorgente di tutta la gloria, che ricevete fuori di voi, più vi piace, che se tutte le mondane grandezze si fossero unite intorno a voi; perchè tutte le pompe del mondo sono abominevoli agli occhi vostri: (*c*) *Quod altum est hominibus, abominatio est ante Deum*.

Vi veggo con le lagrime agli occhi, o gioja degli Angeli, vi veggo sofferente, e tremante di freddo, ma mi consolo, perche so; che quelle lagrime debbono lavare i peccati del mondo; so, che quel freddo, quei dolori, que' grandi incomodi, che patite per vendicare sopra di voi stesso i delitti degli uomini carnali vi piacciano tanto quanto vi dispiacciono i piaceri dei sensi, e le vane allegrezze del secolo.

Ridotto vi veggo all' ultima povertà, o supremo Monarca del mondo, tutto manca a voi

(a) *La santissima Vergine era tutta colma di gaudio nel suo parto, e perchè?*

(b) *Perchè la santissima Vergine non era contristata nel vedersi ridotta a partorire in Betlemme.*

(c) *Luc. 16. v. 15.*

a voi, che a tutto provvedete; ma me ne rallegro, perchè so, che questo perfetto spogliamento essendo il correttivo dall'avarizia degli uomini, più vi piace, che tutta l'abbondanza dei beni terreni. Niente mi fa meglio apparire la vostra grandezza, quanto il disprezzo, che fate di tutto ciò, che il mondo stima più grande: e niente meglio gli dimostra, che voi siete suo Dio, quanto il fargli vedere, che non vi curate de' suoi beni; *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. Ciò adunque, che voi prendevate per motivo di qualche tristezza, quell'umiliazione, quelle lagrime, quella povertà erano motivi del gaudio della santissima Vergine.

Che se l'amarezza riesce dolce, e la tristezza stessa un contento; che dovremo pensare della pura gioja, che colmava il suo cuore al vedere, che Iddio l'aveva eletta a preferenza di tutte le sue creature per entrare con lui nel gran consiglio della sua eternità, e nella esecuzione della maggiore di tutte le opere sue? Qual consolante maraviglia di poter ella fare di Dio ciò, che Dio non poteva fare di se stesso, come parla S. Bernardino (a)? *Plus potest facere beata Virgo de Deo, quam Deus de seipso*; poichè Dio Padre, che può produrre un Dio a se stesso consostanziale, ed in tutto suo eguale secondo la Divinità non può produrlo suo inferiore, e consostanziale a se secondo la sua umanità; questo è il privilegio di Maria sola. Che colmo dunque di gaudio per lei nel vedersi al termine di partorire questo unico Figliuolo.

Ella si vedeva stabilita, come agente generale di tutti gli esseri, non dico solamente di tutti gli esseri creati, ma del Creatore medesimo, per trattare quella gran pace, che il peccato aveva rotta, e che Dio voleva ristabilire: vedeva, che ne era come la plenipotenziaria, e che il suo casto seno, dove Dio, e l'uomo si univano sì cordialmente, e sì intimamente, che erano una sola stessa persona, era come l'augusto palazzo di questa pace, e che gli occhi di tutti gli esseri erano rivolti a lei, aspettando di vedere l'universale felicità, che ella stava per dare al mondo. Venite creature, riguardate voi stesso, o Creatore onnipotente, vedere il miracolo dei miracoli, che dee fare l'estasi, ed il gaudio di tutta l'eternità.

Venite, Trinità sacrosanta (b): Padre, ecco il vostro unico Figliuolo, che mi avete dato, affine di darlo al mondo: a tal segno dunque voi avete amato il mondo, fin a dargli il vostro unico Figliuolo? Adorabil Figliuolo, ecco che voi stesso in persona vi siete dato a me, affinchè io vi dessi al mondo: così dunque voi lo amate sino a darvi intieramente a lui, annientarvi, e sacrificarvi per lui? Spirito santo, ecco il vostro eterno principio, e la temporale opera vostra: egli vi produce avanti tutti i secoli nel seno del suo Padre a lui consostanziale, e voi lo avete formato in mezzo ai tempi nel seno della sua Madre, e consostanziale alla sua Madre.

Venite Angeli del cielo, ecco il vostro Creatore, il vostro supremo Signore, il vostro Dio, il riparatore delle vostre rovine, e la sorgente di tutti i vostri gaudj.

Venite Figliuoli di Adamo, ecco l'onnipotente Creatore, che vi ha fatti a sua somiglianza; eccolo adesso formato alla vostra; ecco il vostro Dio, del quale i vostri peccati vi avevano privati per sempre; la sua pura bontà il rende a voi per non mai più separarsene. Ecco il vostro Padre, poichè egli è, che vi ha dato l'essere; ecco il vostro fratello, poichè egli è figliuolo della vostra madre, e della stessa natura, che voi, ma sopra tutto ecco il vostro Redentore, che viene per liberarvi dalla morte eterna con la sua morte, ed acquistarvi l'eterna vita col prezzo del suo sangue.

Venite, secoli passati, venite a vedere ciò, che i vostri sospiri hanno tanto sollecitato, i vostri Patriarchi tanto implorato, i vostri Profeti tante volte preconizzato, che le vostre figure hanno rappresentato in mille differenti maniere, i vostri Padri hanno tanto aspettato, e le vostre miserie hanno dimandato, come loro rimedio: eccolo finalmente; tutti i vostri desiderj sono adempiti; saziate le vostre speranze; e qual mo-

(a) *Bernardin. serm. 61.*

(b) *Ella invita tutti gli esseri, il creatore, e le creature rallegrarsi con essa.*

motivo per voi di essere tutti colmi di gioja?

Venite finalmente, secoli futuri; ecco il divin tesoro nelle vostre mani, eccovi aperti i fondi della salute, cavate pure, e cavate abbondantemente la grazia, la santità, i meriti, le virtù, la vita eterna. Venite voi, eternità stessa, venite eternità beata; ecco il tesoro, dal quale voi cavate gli infiniti beni, che darete a tutti i Santi nel soggiorno della gloria duranti tutti i secoli de' secoli. Or al vedere la santissima Vergine tutto ciò, e che tutti gli esseri stendono a lei le mani, ed ella li riempie tutti di benedizioni, di consolazione, e di gaudio, chi potrà mai idearsi, qual esser doveva l'eccesso del suo nell'ora del suo divin parto? O quanto adunque fu ella differente dalle altre madri, che sono tristi, ed afflitte quando giungono a quel tempo!

§. 4.

Maraviglie, che occorsero nel parto della santissima Vergine.

Credo sibbene tuttociò, gli dissi: ma con qual forma di ragionamento potete voi quindi conchiudere, che la santissima Vergine ha partorito senza dolore, e senza violenza? Poichè in fine bisogna partorire, bisogna, che il fanciullo, che ha conceputo nel suo casto seno per opera dello Spirito santo, ha portato duranti nove mesi, ha nodrito a poco a poco, e fatto crescere fino alla grandezza degli altri bambini quando nascono, esca dal suo seno. Ed oh! chi può comprendere, che ne sia uscito senza fare alcuna lesione alla sua integrità verginale?

Si sa bene, che questo è un miracolo, mi rispose, ma non è poi tanto straordinario: conciossiachè quanti somiglianti miracoli sono notati nella Scrittura? Lo stesso Gesù Cristo divenuto anche molto più grande di quel, che fosse nella sua infanzia, non è egli uscito dal sepolcro chiuso, e sigillato nel giorno di sua risurrezione? Non entrò egli pochi giorni dopo nel cenacolo, dove erano rinchiusi gli Apostoli, senza aprire nè porta, nè finestra? Ed in fine nella sua trionfante Ascensione non ha egli penetrati i cieli senza farvi alcuna apertura? Qual maggior difficoltà avrete voi dunque di credere, che sia uscito in somigliante maniera dal seno della sua Madre Vergine, serbandola sempre vergine? Quindi Guerrico (*a*) Abate nella Biblioteca de' Padri fa così parlare la santissima Vergine: E' vero, che il mio parto non ha esempio tra le donne; ma qualche somiglianza con la natura delle cose. Voi dimandate, come la verginità abbia partorito il Salvatore senza diminuzione della sua integrità. Io vi rispondo, che avvenne come il fior della vigna produce il suo odore: se trovate, che quel fiore ha perduto qualche cosa della sua purità per aver prodotto il suo odore, dite che la verginità ha perduta la sua integrità per avere prodotto il Salvatore.

Santa Brigida (*b*) nelle sue ammirabili rivelazioni approvate, ed autorizzate da tutta la Chiesa dice, che la santissima Vergine le ha particolarmente manifestato ciò, che passò nel suo Divin parto: e 1. che ella sentiva il suo cuore infiammarsi di un ardentissimo desiderio di vedere co' suoi occhi il tesoro, che teneva nascosto nel suo seno; a misura, che più si approssimava al suo termine: 2. che essendo arrivata a quel felice momento, l'anima sua si trovò elevata ad un sì alto grado di contemplazione, che le sembrava di essere rapita a se stessa, per entrare nei divini consigli; (vi sono anche molti santi Padri, i quali assicurano, che in quel momento ella vide chiaramente la divina essenza); si levò di dosso quel povero manto bianco, che era solita a portare, misesi ginocchioni per maggior riverenza, e tenendo gli occhi, e le mani elevate verso il cielo, mentre che S. Giuseppe stava anch'egli fuori di se rapito in estasi, vide in un istante l'unico suo Figliuolo dinanzi a se stessa, senza che di niente siasi accorta, se non che sembrava-

(a) *Gueric. Abbas bibliot. sanct. Patr. in lib. 4.*

(b) *Santa Brigida rivelaz. lib. 7. c. 21. Bella rivelazione di santa Brigida circa il parto della Vergine.*

vale che l'amore avesse da lei separata la meta del suo corpo.

Nessuno fu presente per essere testimonio di questa maraviglia delle maraviglie, se non gli Angeli del cielo, che riempivano la povera stalla di Betlemme, ed ammiravano ciò, che ivi passava: la Madre non ebbe bisogno di alcun servizio delle creature, e tutto passò con una purità somma. S. Vincenzo Ferreri predicò in un giorno della Natività di nostro Signore, che quando uscì dal seno della sua Madre, apparve risplendente, come il sole, quando esce dal seno dell'aurora, e che quell'ora di mezza notte fu cangiata in un pieno mezzo giorno. S. Brigida il conferma nelle sue rivelazioni nel luogo sopracitato. Finalmente ella non ebbe bisogno di altra persona, che prendesse cura del suo Bambino: ma ella stessa, come dice S. Luca, l'avviluppò nei poveri suoi pannicelli, e l'adagiò nel presepio.

ARTICOLO V.

In che maniera si portò la santissima Vergine verso l'unico suo Figliuolo dopo di averlo partorito.

Siccome io scriveva questa conferenza nei giorni medesimi nei quali santa Chiesa è tutta applicata ad onorare la nascita temporale di nostro Signore, e tutte le persone, che fanno qualche particolare professione di pietà, si sforzano di entrare nello spirito, e nei sentimenti di quel gran mistero; una buon'anima venne a trovarmi, la quale a prima vista mi parve come ebbra di un certo eccesso di spirito, che l'aveva tratta fuori del suo stato naturale: imperciocchè l'aveva veduta altre volte molto modesta, e ritenuta; ed in quel giorno non sembrava padrona di se stessa, ma parlava in una maniera sì ardente, e sì affrettata, e produceva sì straordinarj sentimenti, che restandone sorpreso le dimandai.

Onde venite voi? Vengo da vicino al presepio del Bambino Gesù, disse ella, dove passai la notte. E che avete voi fatto durante tutto quel tempo? (a) Niente, se non guardar la santissima Vergine, ed osservare in silenzio con una pace, e consolazione indicibile dell'anima mia, come ella si portava verso il suo Divin pargoletto, che tutto di fresco uscito era del suo casto seno.

Mi sembrava di vederla non di vista corporale (poichè non sono troppo visionario), ma di una vista della mia mente, chiara però, quanto è il mezzo giorno, di una vista sì dolce, che estremamente m'innamorava. Non posso dissimularvi, che le delizie, che vi gustava l'anima mia, la tenevano sì fortemente attaccata, che non avrebbe potuto distrarsene un momento senza farsi molta violenza. Io non ardiva di fare, nè dire cosa alcuna, vedendo che ella faceva, e diceva cose sì ammirabili, che niente avrei potuto aggiugnervi del mio senza sminuirne la bellezza; stava ivi dunque in silenzio, in una rispettosa attenzione, senza che il mio cuore sentisse altro desiderio, se non di fare ciò, che ella faceva, e dire tutto ciò, che essa diceva.

Vidi, che nell'istante medesimo, che quell'adorabile Bambino apparve ai suoi occhi tutto risplendente di una bellezza, e maestà sì divina, che occhi mortali non ne avevano mai veduta la simile, ella restò qualche tempo immobile, e tutta applicata a lui con gli occhi, colla mente, e col cuore sospesi in una profonda ammirazione: vedeva che ella si teneva in una sì gran riverenza, che nemmeno avrebbe ardito di approssimarsegli per baciargli i piedi; ma che il Bambino volgendo verso di lei gli sguardi con un amabile sorriso, con alcune lagrime agli occhi, che ne facevano risaltar la bellezza, e stendendo a lei le sue picciole braccia, sembrava invitarla a prenderlo nel suo seno, e portarlo alle sue poppe dalla parte del cuore.

Osservava in lei un certo combattimento tra la riverenza, e l'amore: la riverenza, verso la Divina maestà, che vedeva annientata dinanzi a se senza nondimeno avere perduta nè la sua gloria, nè le sue grandez-

(a) *Maniera divota di trattenersi dinanzi al presepio del Bambino Gesù ad esempio della santissima Vergine.*

dezze, la ritirava, e voleva impedirla di portarvi la mano; l'amore dall'altra parte la sollecitava, la premeva, e la forzava quasi a teneramente abbracciarlo, e strignerselo al cuore. O supremo Monarca del mondo! diceva ella, voi siete il Dio onnipotente, che adoro: e quindi annientavasi tutta dinanzi a lui. Ma voi siete l'unico mio Figliuolo, che ho portato nove mesi nel mio seno, mio diletto, mia vita, anima mia, tutto mio caro tesoro. Ciò detto, tutta liquefatta in dolcezza, tutta trasportata di gioja, e tutta infiammata di santo amore, il pigliò rispettosamente tra le sue braccia, se lo strinse al petto; e Dio solo sa ciò, che passò tra i cuori della Madre e del Figliuolo in quel momento. Dicendo questo gli occhi di questa persona divennero come due fonti di lagrime, e i singhiozzi soffocarono la sua voce, e bisognò avere un po' di pazienza, e darle agio da poter continuare la sua narrativa.

Dopo quei primi risalti del loro amore, e della loro tenerezza, ella il ravviluppò nei poveri pannicelli, che per tal fine aveva preparati, e non avendo luogo più comodo, nè più decente per adagiarlo, il coricò sopra un po' di fieno, e di paglia nel presepio degli animali. (*a*) Ivi fu, che considerandolo ridotto allo stato più povero, e nel luogo più abbietto, che vi fosse sopra la terra, coricato tra due vili animali, essendo per altro il Dio, che regna nel cielo tra il Padre, e lo Spirito santo; e che riceve i supremi omaggi da tutti gli Angeli beati, ella sveniva di stupore di ammirazione, e riconoscenza per sì grand'eccesso di bontà, che l'infinita divina Maestà dimostrava agli uomini.

Siete dunque voi, Dio eterno, (*b*) che avete un principio, ma niun incominciamento della vostra nascita Divina? Siete voi cui veggo in persona, un Bambino, che non avete ancora un'ora di vita? Siete voi o Dio immortale, ed impassibile, che siete la sorgente di tutte le vite? Voi renduto vi siete passibile, e mortale, affine di morire per noi? Voi, onnipotente Creatore di questo grande universo, siete adesso una picciolissima, e debole creatura? Voi il Signore dei Signori, che governate il tutto, ed ora vi lasciate governare dall'ultima delle vostre serve? Voi il Santo dei santi, comparite vestito dell'apparenza dei peccatori? Voi il Dio onnipotente, davanti al quale i cieli, le stelle, e gli elementi, e tutta questa gran macchina del mondo tremano per rispetto; ed ora un debole pargoletto, e tanto debole, che non potete regervi sui vostri piedi? Voi siete la infinita sapienza, la eloquenza eterna di Dio vostro Padre, e vi siete quì ridotto a non poter proferire la menoma parola? O profondità dei Divini consiglj! o eccesso incomprensibile di bontà, di dolcezza, di amore, di misericordia! qual mente non resterà abissata, e perduta nella immensità di tante maraviglie?

Ella diceva tutto questo con un rispetto sì tenero, e sì umile, che avrei detto, che il di lei cuore scioglievasi sulle sue labbra, e la sua bocca non potendo esprimere tutti i sentimenti dell'anima sua, i suoi occhi compivano il resto: ella esprimeva più di quanto diceva, perchè piangeva più, che non parlava. Dopo le prime parole, vidi che restò in un profondo silenzio, e, se non m'inganno, durò tanto, quanto durarono le sue parole. In quel frattempo mi avvidi, (mi diceva quella divota persona) che l'anima mia voleva parlare, e produrre alcuni sentimenti; ma l'arrestai, e non ho voluto permetterle di fare altro, se non ciò, che faceva la santissima Vergine: quando ella parlava, procurava, che il mio cuore fosse come un ecco, che ripetesse tutte le sue parole: quando taceva, e voleva, che tutte le potenze dall'anima osservassero anche un profondo silenzio: a dir vero, io non sapeva a che ella pensasse; ma la mia intenzione, ed il mio desiderio erano di pensare a ciò, che essa meditava.

Vedeva, che il Divin fanciullo ricominciava a farle nuove carezze; il suo volto, i suoi occhi, i suoi puerili vagiti sembrava, che la svegliassero da quel misterioso sonno, e la sollecitassero a fargli udire di nuovo la sua voce che lo innamorava più di

(a) *Sentimento di ammirazione, e rispetto.*
(b) *Profonde considerazioni sopra il Bambino Gesù novamente nato.*

dì tutta l'Angelica armonia. O Re dei Re! ricominciava ella a dirgli, o Signore dei Signori! o supremo Monarca del mondo, quanto mai la condotta dell'eterna vostra provvidenza supera tutta la folle umana savviezza!

I Re della terra nascono da una potente Regina, (*a*) e voi supremo Imperadore del cielo, e della terra avete voluto nascere da una povera fanciulla moglie di un semplice falegname: gli altri Re nascano ordinariamente nella Città capitale del loro impero, e voi avete eletto di nascere in un povero piccolo villaggio: gli altri Re sono ricevuti nascendo in un magnifico palazzo, e voi siete ricevuto in una povera stalla, che a stento è buona a ricoverare le bestie: tosto che gli altri sono nati, vengono adagiati in culle egualmente deliziose, e magnifiche; e voi gran Re dei Re siete coricato in un presepio, e sopra un poco di strame: gli altri Re nella loro nascita sono circondati da una pomposa corte di Principi, Duchi, Signori; e di una moltitudine di grandi del Regno; e voi gran Re dei cieli nella vostra nascita siete accompagnato solamente da due poveri animali da un bue, ed un asino; qui non vi è altra persona a servirvi, se non la vostra Madre. O prodigio di umiliazioni della vostra augusta Maestà! o prodigio di elevazioni della vostra profonda umiltà?

Si vedranno (*b*) un giorno a' vostri piedi quei potenti Re della terra, si vedranno venire ad adorare la vostra infanzia: quei, che nacquero dalle Imperadrici, sono ricevuti nei palazzi, e nelle loro grandi città, circondati da corti nobili, e numerose, ricevuti nella porpora, nella opulenza, e nelle grandezze, verranno un giorno ai vostri piedi a confessare, che la loro maestà è una bassa condizione di schiavi, paragonata con la vostra; che i loro gran palagi sono vili tuguri, paragonati alla povera stalla, che avete onorata con la vostra nascita; che i loro preziosi mobili, i morbidi, e magnifici letti, i loro corteggi sì numerosi, sì augusti, e sì nobili sono bassezze, miserie, e disprezzi in confronto delle grandezze, che accompagnano la vostra nascita. No nessuno potrà giammai considerarla senza ammirazione; ella sola sarà riverita da tutti i mortali; ella sola sarà in eterna memoria dinanzi agli Angeli; ella sola sarà celebrata con ammirabili magnificenze ogni anno, ed in tutta la Chiesa, e per tutti i secoli. O Divin fanciullo! chi potrebbe fare questo, se veramente non foste un Dio onnipotente?

Caro Bambino nuovamente nato (*c*), voi siete l'onnipotente mio Iddio: unico mio Figliuolo, frutto beato delle mie viscere, voi siete il mio Dio picciola creatura qual siete, siete il Creatore di tutti gli esseri. Sì, voi stesso in persona siete mio Figliuolo, mio proprio Figliuolo, uscito adesso adesso dal mio seno, voi siete mio Padre, mio Signore, mio Creatore, mio Dio, e il Dio onnipotente che adoro. Dicendo questo, mi sembrava vederla prostrarsi a' suoi piedi, tutta liquefatta in dolcezza, tutta abissata nel rispetto, tutta languente di amore, a dirgli con la faccia per terra: Io vi adoro, maestà infinita del mio Dio, che per amor mio, e di tutta la umana natura vi siete degnato di ridurvi ad un sì povero stato.

Indi alzando un poco lo sguardo a rimirar la sua faccia, entrava in un giubilo, che la trasportava: O faccia Divina tutta piena di grazie! o bellezza, cui gli Angeli del cielo desiderano di riguardare continuamente, sempre sazj, e sempre affamati di vedervi! vi ammiro, vi adoro, vi offerisco tutti i puri omagi del mio cuore. O Dio di amore! chi potrebbe ridirci ciò, che passava in quel mentre nell'interno del Figliuolo, e della Madre al vedere ciò, che facevano esternamente? In quell'amabile Madre tutta inclinata sopra il corpo del suo Divin fanciullo mi pareva, che tutto vi parlasse la sua lingua, i suoi occhi, le sue mani, il suo volto tutto sembrava animato da uno stesso desiderio: ella avrebbe voluto raccorciarsi per potersi alloggiare tutta intiera in quell'unico oggetto delle sue compiacenze: ed il fanciullo per sua parte le mostrava

(a) *Stupenda umiliazione del supremo Monarca del mondo nella sua nascita.*

(b) *Quanto sono onorate le sue umiliazioni.*

(c) *Sentimenti teneri, e pieni di rispetto della santissima Vergine verso il Bambino Gesù.*

va gran desiderio di andare tra le sue braccia a godere la dolcezza del latte delle sue verginali mammelle.

Quì è dove io ammirava, mi diceva quella buon anima, che il Figliuol di Dio non contento delle infinite delizie, che eternamente gode nel seno di suo Padre, veniva a cercarne delle altre nel seno della sua Divina Madre; la veduta di tali delizie lo aveva innamorato, e tratto dal cielo in terra. Quando vidi, ch'ella si disponeva a dargli le sue mammelle, mi parve di scorgere come l'apparecchio di un gran festino, dove il Re de' secoli andava ad essere deliziosamente trattato secondo lo stato presente, mi pensava, che i Principi del cielo, che sono gli Angeli, sarebbero chiamati non per parteciparne, ma per vederlo, ed ammirarlo: che non vi mancherebbe la musica; poichè già udiva la sinfonia celeste, che aveva svegliati i Pastori: insomma che tutti i rispetti del cielo, e della terra sarebbero renduti a quel Divin Monarca durante il suo refiziamento.

Io aspettava con impazienza, quanto stava per dirmi su di questo codesta persona: ma o siasele tolta la mente per dare tutta la sua applicazione a quell'Angelica armonia, o non abbia voluto confidarmi il resto del suo segreto, o Dio stesso glie ne abbia tolta la potenza, ella restò senza parola come attonita, e se ne ritornò.

Che però l'estremo desiderio, che io aveva di saperne divantaggio, mi portò a consultare i santi Padri, ed eccovi quanto mi hanno insegnato.

ARTICOLO VI.

La santissima Vergine lattante il Bambino Gesù.

ESsi scoprono tante maraviglie nel privilegio, che ha avuto la santissima Vergine di lattare il Bambino Gesù con le sue mammelle, che non hanno difficoltà di paragonarlo a quello ch'ella già aveva avuto di concepirlo nel suo seno. (a) Lo avergli dato il suo purissimo sangue per produrlo è il primo privilegio, che Iddio a lei sola ha voluto accordare; ma avergli dato il suo latte verginale per nodrirlo è il secondo ch'ella non ha voluto cedere ad altra. Questi due vantaggi, hanno tanta connessione, che lo stesso sangue, che fu nel principio la materia del suo adorabile corpo, di poi divenne un latte per essere il nodrimento della sua umana vita: ed ambidue sono cotanto simili, che quando si parla del Bambino Gesù in seno della sua Madre, possiamo egualmente intendere, o le sue viscere, che lo hanno formato, o le sue mammelle, che lo hanno lattato.

Il primo era riverito dagli Angeli, come il santuario di Dio: e le sue mammelle erano ammirate dal celeste sposo, come l'oggetto delle Divine compiacenze. Vedete, come ne parla con una specie di ammirazione: (b) *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ!* O quanto belle sono le vostre mammelle, sorella, mia, mia sposa! cioè, giusta il sentimento di uno, dei più divoti espositori (c) del sacro cantico, le sue mammelle apparivano belle agli occhi dell'eterno Padre, quando vi vedeva attaccato il suo Figliuolo per trarne il nodrimento, ed una Madre vergine, che gli dava un latte purissimo: *Perchè negherai tu un parto verginale, o folle sapienza del mondo? Egli è un Dio, ch'è nato: non era convenevole, che un Dio nascesse, se non da una Vergine? Perchè dubiterai tu altresì, che ella non abbia avuto un latte purissimo a dargli? Era un Dio, ch'ella allattava: e non era convenevole, che un Dio fosse nodrito d'altro latte, che da un latte, verginale?* Non era minore miracolo il vedere una Vergine dare il latte delle sue mammelle, che vederla partorire un fanciullo dal suo seno, restando vergine.

Gli antichi (d) avevano altre volte in boc-

(a) *I due gran privilegj della santissima Vergine di aver partorito, e lattato il Figliuol di Dio, hanno una connessione.*
(b) *Cant.* 4. *v.* 10.
(c) *Guglielm. in cantic.*
(d) *Pytagor. apud Oleastrum in cap.* 12. *levit.*

bocca senza nemmeno ben sapere ciò, che diceveno, quel proverbio: *Fortis in ubere nectar*: il latte delle mammelle di una vergine era il nettare degli Dei: ma era una profezia, che si è adempiuta nella sola santissima Vergine, quando il latte delle sue verginali mammelle fu il nettare delizioso dell'unico Figliuolo del gran Dio vivente: una sola goccia di quel Divin liquore è così preziosa, che arricchì i più ricchi tesori dei Re della terra.

Il nostro gran Re san Luigi (*a*) poco si curava di non aver fatto l'acquisto di terra santa, dopo, ch'ebbe fatto quello di una parte considerabile della croce di nostro Signore, e della sua corona di spine, di alcune goccie del latte della santissima Vergine, e di alcune particelle delle pezzuole, nelle quali fu fasciato il Bambino Gesù, ne fece regali degni della sua pietà, e Reale magnificenza non a particolari persone, ma volle arricchire il Regno di Spagna della soprabbondanza delle ricchezze, che aveva nel suo Regno di Francia.

E gli mandò a Toledo scrivendo all'Arcivescovo, ai Canonici, ed a tutto il Clero di quella Metropoli in questi termini: *Luigi per grazia di Dio Re di Francia ai diletti nostri, i Canonici, e tutto il Clero della Chiesa di Toledo, salute, e dilezione. Volendo noi onorare, ed arricchire la vostra Chiesa con preziosi regali, alle preghiere, e per le mani del nostro caro, e venerando Giovanni Arcivescovo di Toledo, vi facciamo parte delle cose più sante, che abbiamo nel nostro tesoro, e che abbiamo ricevute da quello dell'Impero di Costantinopoli, cioè del legno della croce di nostro Signore, una delle spine di sua corona, del latte della gloriosa Vergine Maria sua Madre, di un pezzo della sua veste di porpora, e dei poveri pannicelli della sua infanzia.*

Dopo la singolar gloria, che gode la santissima Vergine di essere Madre del Figliuol di Dio, ella non ne ha più risplendente altresì, che di essergli nutrice; essendo questo un essergli in qualche maniera la seconda volta sua Madre. I Principi dopo aver data ai loro figliuoli una Regina per madre, facendoli nascere, metton poi la maggior loro attenzione in provveder loro per seconda madre la migliore di tutte le balie, che possa trovarsi in tutto il loro impero, e farla in qualche maniera divenire Regina nodrendo un Re.

Questa elezione fu sempre dai Savj (*b*) stimata di tanta conseguenza, che vollero, che si adunassero gli stati generali per fare questa elezione, essendo una cosa, dalla quale dipende la pubblica fortuna, o disgrazia: perchè dicono, il figliuolo riceve, è vero l'anima da Dio, ed il corpo della sua madre; ma riceve il talento, e l'inclinazione della sua balia, perchè col latte succhia il suo genio, li suoi affetti, le sue maniere, i suoi costumi, il suo umore, le sue voglie, e quasi la stessa propensione a tutte le cose. Quelle, che hanno il cuore pieno di Dio, pieno di grazie, e di virtù, fanno senza dubbio succhiare col latte la pietà ai fanciulli: e quelle: che avranno un cuore impuro per la corruzione dei vizj, sembra che debbano aver il latte avvelenato, nè poter dar loro, se non un cattivo nutrimento.

Di fatti si sono tante volte veduti (*c*) bambini, la di cui innocenza era grata a Dio, avere una grazia di discernimento tale, che non volevano prendere latte, se non dalle mammelle di donne virtuose, e mostravano un grandissimo orrore alle viziose. Così si dice del santo Abate Ruperto, di S. Caterina da Siena, e si è anche osservato in molti altri. Non si potè mai indurre il picciolo Mosè a prendere le mammelle di alcuna delle donne d'Egitto; bisognò cercargli una balia di sua nazione, e la Divina provvidenza dispose le cose in maniera, che non si potè trovarne altra, che la propria sua madre, e siccome ella sola era stata

(a) *S. Luigi Re di Francia dà alla Chiesa di Toledo del latte della santissima Vergine.*

(b) *Salvian. lib. 5. de provid.* Nutrices mores suos vel bonos, vel malos in pueros, quos alunt cum lacte trasmittunt. *La sola santa Vergine fu degna di allattare il Bambino Gesù.*

(c) *Esempj notabili:*

ta trovata degna di esserne la Madre, ella sola altresì fu trovata degna di essere la balia di sì gran Profeta. Or Mosè fu figura di Gesù Cristo: si cerchi in tutto l' universo; nessuna sarà trovata degna di allattarlo, se non la propria sua Madre: ella sola gli diede il latte, ed egli solo fu degno di accostare i Divini suoi labbri alle di lei verginali mammelle. Qual incomparabil gloria per la santissima Vergine.

O Madre ammirabile! qual estasi per tutto il cielo, quando Dio Padre vedeva attaccato al vostro petto lo stesso unico Figliuolo, che egli tiene caramente nel suo adorabil seno per nodrirlo egli solo eternamente della stessa Divina sostanza, della quale il produce; e che voi sola altresì il nutrite della vostra stessa umana sostanza, della quale lo avete prodotto! Conciossiachè qual cosa è poi il latte? se non ciò, che dice Clemente Alessandrino (*a*): *Sanguis consentiente pietate florescens*: la materna pietà fa imbianchire il suo sangue, il digerisce più perfettamente, e il dolcifica per darlo al fanciullo non solamente senza nausea, ma con diletto.

O Angeli del cielo! voi aveste una volta la commessione di nodrire deliziosamente gli uomini della terra, facendo piover loro la manna dal cielo; e questo si teneva per un gran prodigio (*b*): ma riguardate adesso con ammirazione la Vergine Madre vostra Regina, che nutrisce lo stesso Dio suo, e vostro Creatore: ella sola nodrisce colui, che nutrisce tutti gli esseri, provvedendogli una manna tanto più deliziosa della vostra, quanto quelli cui essa nodrisce, e di più di tutti gli uomini insieme: *O nutrix cuncta nutrientis!* Che vi pare di questo prodigio?

Veggano, ed ammirino questa maraviglia tutti gli esseri creati: essi sono nodriti tutti dalla propria mammella del loro celeste Padre, secondo il pensiero di un Padre della Chiesa (*c*): *Christus est mamilla Patris*. Conciossiachè egli è pel suo Verbo, che Iddio fa tutte le cose, per la sua virtù crea, conserva, governa, mantiene, nutrisce, e sazia tutte le creature: da lui esce una infinità di alimenti, di delizie, di condimenti, di pani, di frutti, di vini, di ornamenti, di colori, di gusti: di odori, di forme, di figure, ed in somma tutti gli esseri creati non hanno se non quanto ricevono da quella Divina mammella: ed ecco, che Maria (*d*) fa ella sola verso l' adorabile Verbo ciò, che egli solo fa verso tutti gli esseri. Ella soddisfa per tutte le loro obbligazioni, e come loro agente generale paga tutti i loro debiti, e rende a Dio col latte delle sue verginali mammelle ciò, che tutti ricevono da Dio per quelle della sua provvidenza. Che cosa è più ammirabile, o che Dio nodrisca tutte le creature, o che una creatura nodrisca Dio stesso? *O nutrix cuncta nutrientis!*

Chi mai potrà immaginarsi qual fosse il gaudio spirituale della santissima Vergine, e qual immensità di Divine consolazioni santamente abissassero l'anima sua, quando teneva tra le sue braccia, e stringevasi al seno l' unico Figliuolo di Dio vivente, ed il supremo Creatore del mondo, la gioja degli Angeli, la felicità del mondo, il suo caro tesoro, il suo diletto, il suo tutto? Se egli è vero, che i Magi condotti a'suoi piedi dalla stella ebbero un tal eccesso di allegrezza per averlo solamente veduto, ed adorato nella sua povera stalla, che l'Evangelio non l'ha potuta esprimere, se non con aggiugnere molti termini, che significano lo stesso: *Gavisi sunt gaudio magno valde*; che dobbiamo noi pensare della Madre, che sempre il possedeva, di continuo il vedeva, ed aveva il privilegio invidiato dagli Angeli di baciare con tenerezza, e rispetto l'adorabile suo volto, e sì frequentemente portarlo sopra la ragione del suo cuore? Ah! che diceva mai, e che faceva quel cuore?

Per

(a) *Clement. Alexand. lib. Pedag.*

(b) *Bello spettacolo vedere la santissima Vergine lattante un Dio eterno, come un bambino.*

(c) *Methodius in orat. in Hypapante Domini.*

(d) *La santissima Vergine dando il suo latte al Figliuolo di Dio, paga i debiti di tutte le creature.*

Per verità non possiamo noi credere, che ella sarebbe morta pel troppo grand' eccesso di gioja, se non fosse stata sostenuta dalla Divina mano?

Che fate voi, Vergine santissima (*a*)? Io do il mio latte a colui, che mi ha dato l'essere: e che diverrà quel latte? Diverrà la sua carne, ed il sangue delle sue vene: quella carne, che io gli dono, soffrirà i tormenti della sua passione: e quel sangue, che gli somministro, sarà versato in croce per la salute di tutti i peccatori. Sarete dunque voi, che pagherete i loro debiti, e così sarete il loro salvatore? No, non sarà giammai vero, che io sia loro Salvatore, ma sarà sempre vero, che io lo avrò provveduto di che salvarli; conciossiachè se non avesse avuto il corpo, che gli ho dato, non avrebbe patito ciò, che ha patito; e se non avesse avuto il sangue, che gli ho spremuto dalle mie mammelle non lo avrebbe sparso per loro sopra il calvario: e così avrò sempre una gran parte nella salute del mondo.

Si potrà dunque sempre dire (*b*), che io per lui, ed egli per me ha salvati tutti i peccatori: si potrà dire ancora, che sono io per lui, ed egli per me, che nodrisce tutti i veri figliuoli della Chiesa con la santissima Eucaristia; poichè non darebbe loro il suo corpo a mangiare, nè il suo sangue a bere, se non lo avesse da me ricevuto. Si potrà sempre dire, che essi hanno una sacra mensa, un delizioso festino, dove sono nodriti della stessa Divina sostanza, che loro è un pegno, e sicurtà dell' eternità beata, e che l'eterno Padre, ed io ne abbiamo fatta tutta la spesa; e se l'unico mio Figliuolo istituendo questo Divin Sacramento comandò, che ogni qual volta tratterebbero quel formidabile mistero, il facessero in sua memoria; e perchè non altresì nella mia? giacchè ho sì gran parte nel prezioso dono, che loro fa; e che ricevendo da lui lo stesso corpo, e sangue, che ha da me ricevuto per loro, è in qualche maniera, come se essi medesimi attaccati fossero alle mie verginali mammelle.

Deh! non separiamo (*c*) mai il Figliuolo dalla Madre, nè la Madre dal Figliuolo nella grande opera della nostra salute: se separate il Figliuolo dalla Madre, e il considerate, come se avesse niente da lei; non avete nè Salvatore, nè Redentore, che paghi i debiti dei vostri peccati col suo prezioso sangue: perchè non avrete una Madre, che gli somministri col latte delle sue verginali poppe il prezzo, che egli dà per voi: quello, che egli da lei riceve per la sua bocca, cel renderà un giorno dalle sue piaghe, e la connessione è sì grande tra le mammelle della santissima Vergine, e le piaghe di Gesù Cristo, che nelle une, e nelle altre noi vediamo i fonti della nostra salute.

Coraggio, o uomo, ci dice qui un divoto Padre (*d*) della Chiesa, avvicinati confidentemente al trono di Dio, quantunque tu sia colpevole; giacchè hai sì potenti mediatori, cioè il Figliuolo presso il suo Padre, e la Madre presso il suo Figliuolo: il Figliuolo mostra al Padre il suo aperto costato, e le piaghe, che ha ricevute per tua salute; la Madre mostra al Figliuolo il suo seno scoperto, e le mammelle, che lo hanno allattato; l'uno, e l'altro parlano per te con voci di sangue, e di latte, che fanno partire dalla ragione del loro cuore. Potrà egli il Figliuolo rifiutare alla Madre ciò, che ella gli dimanda per te? Potrà egli il Padre ricusare al suo Figliuolo ciò, che esso gli dimanda a suo favore? Come dunque potrai essere ributtato? Se il temi, aggiugni anche le tue lagrime a quei due preziosi liquori, e farai come una trinità onnipotente, che renderà in terra una sicurissima testimonianza di tua salute: *Tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis*.

Terminando questa conferenza vorrei lasciarvi, dove si vide altre volte S. Bernar-

(a) *Apostrofe divota alla santissima Vergine*.
(b) *La santissima Vergine opera tutto per Gesù Cristo*.
(c) *Dobbiamo sempre ricordarci della Santissima Vergine*.
(d) *Arnold. Carnoten. de laud. Virg. Grande incoraggimento per le anime nostre*.

do (*a*), tra Gesù Cristo attaccato in croce, e versante i torrenti del suo prezioso sangue dalle sacrate piaghe, e la santissima Vergine col seno scoperto, e stillante dalle sue mammelle il prezioso nettare del suo latte: l'uno, e l'altro oggetto lo innamorava; l'uno, e l'altro rapiva il suo cuore. A qual parte mi volgerò, diceva? Da un lato il sangue adorabile mi assicura della vita eterna, dall'altro un latte verginale mi fa gustare le dolcezze di una manna celeste. Che cosa è questo sangue, mio Divin Salvatore? Questo è il latte, che ho succhiato dalle purissime mammelle di mia Madre. Che cosa è questo latte, o santissima Vergine? Questo è il sangue, che uscirà un giorno dalle piaghe del mio Figliuolo per tua salute. O quanto entrambi mi sono adorabili! o quanto ambidue mi sembrano amabili! Sospeso mi veggo tra l'uno, e l'altro, e non so a qual dei due debba attaccarmi: *Hinc pascor a vulnere: illinc lactor ab ubere: quo me vertam, nescio*. Vi lascio risolvere sopra di questo, e nella seguente conferenza mi direte il vostro sentimento.

CONFERENZA XIX.

Della Purificazione della santissima Vergine.

DUE stranieri passavano (*b*) per un villaggio assai popolato, dove tutta la gente era radunata nella Chiesa per celebrare la festa della Purificazione della santissima Vergine; e mentre camminavano per la contrada videro, che tutto il popolo usciva da quel santo luogo portando in mano una candela accesa, e faceva la processione secondo il costume della Chiesa. Questo spettacolo, che non avevano giammai veduto, perchè non erano cristiani, molto li sorprese, e non sapendone la ragione si miravano l'un l'altro, e dimandavano: sono essi pazzi costoro di accendere tante candele in pieno giorno? La curiosità li tenne qui fermi per vedere il fine di questo spettacolo, e indi continuarono il loro cammino, ragionando tra loro secondo l'idea, che si erano formata sopra ciò, che avevano osservato.

Camminavano però molto lentamente, e di tanto in tanto si riguardavano indietro per vedere, se venisse alcuno, che loro spiegasse quell'enimma. Or usciti noi dalla Chiesa con due buoni Sacerdoti, che seco noi eransi uniti, e andando per la stessa via di quegli stranieri, li vidimo già un po' lontani; e dal vederli andarsene brontolando giudicammo facilmente, che avessero qualche cosa di traverso, che lor desse fastidio: ci avanzammo perciò un poco per raggiugnerli; ed essi non solamente si sono fermati per aspettarci, ma ritornarono anche qualche passo di dietro per approssimarsi a noi.

Incontratici senza farci altro saluto un di loro assai bruscamente ci dimandò: sono elleno stolte le persone di questo paese per accendere così le candele in pien giorno, ed anzi candele di cera? Qual piacere si prendono nel fare una spesa sì inutile, ed un'azione sì fuor di tempo? Questa dimanda sì aspra, e grossolana ci sorprese tutti, e ci fece credere, che fossero o ignoranti, che niente conoscessero dei misterj della nostra religione, o empj, che volessero ridersene, e disprezzarli; ed animò lo zelo della nostra caritatevole Guida, e gli fece nascere un gran desiderio o di istruirli con pazienza, se erano ignoranti,

(a) *Bello, e divoto sentimento di S. Bernardo.*
(b) *Occasione di questa conferenza.*

ti, o di reprimerli con vigore, se erano empj: ma avendoli su di questo esaminati, riconobbe subito che avevano più d' ignoranza, che di malizia, onde bisognava istruirli più, che riprenderli. Volle dunque prima di ogni cosa dar loro ciò, che più lor era necessario, cioè il rischiarimento delle nostre verità. E per incominciare dall' intelligenza del mistero, che avevano ritrovato ridicolo; intraprese così la nostra conferenza, che fecimo tutta intiera con loro, e co' nostri Sacerdoti.

ARTICOLO I.

Spiegazione della cirimonia della Purificazione della santissima Vergine (*a*).

LA Religione è composta di corpo e di spirito, come sono gli uomini, che la professano: i sentimenti interni ne sono lo spirito, e le esterne cirimonie ne sono il corpo: e l' unione di queste due cose fa la vita della religione, e la loro separazione ne fa la morte; come la separazione del corpo, e dell' anima fa la morte dell' uomo. Il rimirare un uomo, che cammina, che opera, e che fa differenti azioni, si è vederlo, ma non un conoscerlo: bisogna sapere ciò, che ha nell' anima; bisogna dunque, che ci parli, e ci manifesti le intenzioni della sua mente, e i sentimenti del suo cuore, se vogliamo ben conoscerlo. Or quando voi aveste vedute tutte le cirimonie esteriori, che si praticano in ciascun mistero della religione, l' una dopo l' altra, non avreste veduto, se non il suo corpo: bisogna dunque per conoscerla perfettamente, che tutto quell' apparecchio esteriore, che ferisce i vostri sensi, parli al vostro intelletto, e gli faccia intendere quanto significa.

Voi avete veduto in passando una delle più splendide cirimonie, che abbiamo nella cristiana religione: almeno è quella, che con più di luce risplende, poichè si veggono oggiorno dapertutto fuochi accesi non solamente in questo luogo, ma in tutte le Chiese del mondo, nelle quali tutti i cristiani compariscono oggi con la candela accesa in mano: tanti fuochi in pieno giorno vi hanno abbagliati gli occhi: a forza di vedere dei lumi, comprendeste niente, e dimandate, se quelle genti sono pazze? ma se entrate nello spirito, e nella intelligenza di questa bella cirimonia, troverete tesori di sapienza nell' azione, che fanno.

Quando vi dicessi (*b*) che tutti quei fuochi, che avete veduti, e sono anche accesi in tutta la Chiesa universale, sono fuochi di gioja, che tutti i cristiani fanno oggidì per la nascita del loro Dio, e del loro Salvatore, e col quali la Chiesa della terra possedendo per tale nascita lo stesso Dio, che regna nel cielo nella maestà della sua gloria, si sforza di imitare il cielo, e di brillare con tanti lumi, quante ci appariscono le stelle nel firmamento; prendereste voi questo per una pazzia?

Oppure quando vi dicessi, che è una pubblica professione della loro fede, ed una sincera espressione delle maraviglie, che sono raccolte in questo mistero, nel quale la santissima Vergine va al tempio quaranta giorni dopo il suo parto portando tra le braccia l' unico suo Figliuolo per offerirlo a Dio; e che tutti i cristiani la seguono portando nelle loro mani il simbolo della verità, che ella porta tra le sue braccia; (noi crediamo, che questo Divin fanciullo è un Dio uomo, che veramente porta la Divinità, e l' umanità unite nella sua persona; onde per rappresentare questa ammirabile verità tutti i cristiani portano ciascheduno l' accesa candela nelle loro mani) che ne direste voi?

Di fatti la candela accesa è un composto di cera, e di fuoco: or noi (*c*) non abbiamo simbolo più proprio a rappresentare la Divinità, che il fuoco, *Deus noster ignis consumens est*; nè figura più espressiva della santissima umanità, che la cera, poichè opera delle api, che sant' Ambrogio chiama madri vergini, perchè producono il lor miele, e la cera senza mescolanza di sesso:

(a) *Perchè è necessario lo avere l' intelligenza de' nostri misterj.*

(b) *Molte ragioni, per le quali i cristiani portano candele accese nel giorno della purificazione.*

(c) *La candela accesa rappresenta Gesù Cristo Dio uomo.*

può darsi cosa, che meglio rappresenti la santissima umanità del Bambino Gesù, che à l'opera tutta miracolosa di una Madre vergine la più pura di tutte le vergini? Or la cera congiunta col fuoco nella candela rappresenta la Divinità unita con la umanità nel Divin fanciullo.

Se voi aveste la mente rischiarita da lume celeste, riguardereste tutti i cristiani, che camminano in così bell'ordine con le candele accese nelle mani, come tante immagini della santissima Vergine: ella va al tempio, ed essi pure: ella porta tra le braccia il suo Divin fanciullo: essi ne portano la risplendente immagine nelle loro mani, cioè la cera, ed il fuoco, che rappresentano la divinità, la umanità unite nell' unico Figliuolo della santissima Vergine. Ella è dunque, che porta al tempio la candela benedetta, la luce della eternità, che ha composta in parte, provvedendo la cera dell' umanità santa, e che Dio Padre le ha data tutta accesa; dandole la Divinità: ed ella altresì ci fa portare le candele acese nelle mani, e noi dobbiamo avere questa riconoscenza con un santo Abate, che ringraziava: *Tu cereum præparasti, quem accepi*. Or dimanderete voi ancora, se quelle genti sono pazze, mentre praticano una cirimonia sì piena di pietà, di santità, e di sapienza?

Questo picciol lume, che incominciò a dare a quegli stranieri, fu come il primo raggio dell' aurora, che incomincia a dissipare qualche poco le più nere tenebre della notte. Tutti gli occhi amano la luce, ancorchè tutti non ne possano sopportare il grande splendore: e tutte le menti amano la verità, ancorchè non sieno vaste abbastanza per portare il peso delle più grandi. Quelle persone, delle quali il natural intelletto era essai buono, ma infelice per essere inviluppato nelle tenebre della più profonda ignoranza riguardo alle cose di Dio, gustavano tanto di ciò, che il mio Viaggiatore diceva loro, che per impegnarlo a dirgliene divantaggio, gli fecero diverse dimande.

Voi dite, che la vostra cirimonia è per onorare, e per imitare una Madre vergine (disse uno dei due), che vi ha prodotto un Dio uomo: io vi lascio credere tutti questi misteri, che non intendo; ma stupisco, che quella Madre vergine, quella Madre di Dio, che dee essere sì pura, e sì santa, che non vi è in lei la menoma macchia, vadà a presentarsi al tempio per purificarsi; io in questo non vi veggo congruenza alcuna: conciossiachè se ella è tutta pura, che ha bisogno di purificazione? e se non è tutta pura, come mai è stata giudicata degna di essere la Madre di Dio? Questo era un discosrere assai giusto secondo la buona naturale ragione; ma la nostra savia Guida eccellente gli rispose.

E' vero (*a*) che questa Madre Vergine è sempre stata perfettamente pura, e che l' unico suo Figliuolo, il quale è Dio uomo, è la purità stessa; e che così nè il Figliuolo, nè la Madre avevano bisogno di purificazione: ma Iddio aveva data una legge (*b*) ai Giudei, la quale obbligava tutte le madri a tre cose: 1. a presentarsi al tempio quaranta giorni dopo che avessero partorito un Figliuolo, e nè più presto, nè più tardi per le ragioni; che sono notate nella medesima legge: 2. a presentare a Dio due tortore, o due colombe in sacrifizio, affine di essere purificate con questo atto di religione: 3. ad offerire il loro figliuolo a Dio, come un dono, che avevano ricevuto da lui: e se era il primogenito, era giudicato di appartenere spezialmente a Dio in ricognizione della grazia, che tutto il popolo aveva altre volte ricevuta da lui, allorchè il liberò dalla cattività dell' Egitto, facendo morire in uno stesso tempo tutti i primogeniti degli Egiziani, per insegnar loro a temere il Dio degli Ebrei, ed indurgli e rimettere quel popolo nella sua libertà: ecco la legge.

Or egli è certissimo, che nè il Figliuolo, nè la Madre avevano bisogno alcuno della purificazione, perche niente avevano da purgare nelle loro persone; (*c*) ma vollero osservare la legge con farne pubblicamen-

(a) *Perchè la santissima Vergine va al tempio affine di essere purificata.*
(b) *La legge obbbligava le madri a tre cose.*
(c) *La santissima Vergine, ed il suo Figliuolo ubbidiscono alle leggi.*

mente la esterna cirimonia, perchè dovevano servire di esempio a tutto il popolo d' Israele, e più ancora, perchè con quell' azione praticavano molte grandi virtù, che a Dio molto piacevano, e così già incominciavano ad operare la salute del mondo, come l'ubbidienza, l' umiltà, l'adorazione suprema a Dio, il sacrifizio, la preghiera, la divozione, e molti altri atti della virtù della religione: ed in fine, poichè l'antica legge, che Iddio aveva data a quel popolo, spirava in quel tempo, ed il medesimo Dio veniva espressamente per abolirla per istabilirne una nuova; sembrava giusto, che onorevolmente la seppellisse nella sua persona.

Ne segue dunque, che essi erano obbligati all' osservanza di quella legge, conchiudeva lo straniero; e mi pare essere contra il buon gindizio il dire; che Iddio sia obbligato a qualche legge, o che la sua Madre fosse sottomessa ad una legge, che egli aveva fatta per i soli sudditi. Su di questo uno dei Sacerdoti, che erano nella compagnia, chiamato Metodio, prese la parola, (*a*) e disse: io tengo per sicuro, che niuna Madre è mai stata meno obbligata alla legge della purificazione, quanto la santissima Vergine. L'altro, che si chiamava Germano, prese subito il partito contrario, e disse: io sostengo, che niuna madre è mai stata più obbligata alla legge della purificazione, quanto la santissima Vergine. Questo va bene, soggiunse lo straniero; noi saremo ben contenti di udire a decidere questa controversia.

ARTICOLO II.

Niuna madre e mai stata meno obbligata alla legge della purificazione, quanto la santissima Vergine.

SE la santissima Vergine, incominciò Metodio, fosse stata soggetta alla legge della purificazione, noi ne faremmo la festa: perchè no, oppose Germano? Perchè quando una donna è obbligata a purificarsi, questa è per lei una cerimonia di umiliazione, di espiazione, e di penitenza: la festa è solamente per la santissima Vergine, perchè per lei fu un giorno di trionfo, e di gloria: il trionfo porta l'allegrezza, e l'allegrezza di un trionfo è una gran festa. Volete voi vedere, quanto ella fosse lontana dall' essere soggetta alla legge comune della purificazione?

Tre ragioni obbligavano tutte le altre madri all' osservanza della legge: e le stesse tre ragioni manifestamente ne dispensano la santissima Vergine.

La prima (*b*) era il peccato dei nostri primi parenti. E' vero, che fu l'uomo che partorì quel mostro; ma la donna prima di lui lo aveva conceputo: e fu per castigo di questo gran mancamento, che Iddio la condannò con tutte le altre a non essere madri, se non con molti incomodi, ed a non partorire, se non con dolore: il loro castigo presente richiama la memoria del peccato passato, per renderlo quasi ancora presente: ed è per questo, che tutte le donne sono giudicate immonde dopo che hanno partorito; ed esse ben fanno, che non è senza qualche motivo: il luogo santo era loro proibito in quello stato, e l'antica legge le lasciava in quello stato di umiliazione, e di penitenza; bandite dal tempio come scomunicate almeno per lo spazio di quaranta giorni, e di poi le obbligava a presentarsi alla porta del tempio, nel quale non erano ammesse, se non dopo di avere offerti due donativi, uno di ringraziamento, e l'altro pel peccato: *Offeret duos turtures, unum in holocastum, alterum pro peccato*; ed il sacerdote pregava per loro, affinchè fossero purificate col sacrificio, e con l'orazione. Ecco la prima ragione, che sottometteva le madri alla legge della purificazione:

Or questa medesima ragione (*c*) non esenta manifestamente la santissima Vergine; perchè ella non ha mai avuto parte nel peccato dei nostri primi parenti, ed in con-

(a) *Controversia ad onore della beatissima Vergine.*

(b) *Le Madri erano obbligate di purificarsi per ragione dei peccati dei nostri primi parenti.*

(c) *La prima ragione esenta la beatissima Vergine.*

seguenza non ne ha portato il gastigo, come le altre donne. Quando dunque Iddio dice alla prima donna: *Tu sarai madre con molti nojosi incomodi, ed in fine partorirai con dolore;* (*a*) non è già per la Madre ammirabile, che ha conceputo l'unico suo Figliuolo, come nello splendore dei Santi, in mezzo a tutte le grazie, e per opera dello Spirito santo, lo ha portato nel suo casto seno senza il menomo incomodo, e dopo nove mesi lo ha partorito non solamente senza dolori, ma con divino abbondantissimo gaudio, essendo stata sempre conservata illesa le sua purità verginale, avanti il parto, nel parto, e dopo il parto: e ciò, che è ben degno di una tal Madre, e di un tal Figliuolo, la menoma immondezza non potè incontrarsi in tal occasione, perchè il suo adorabile Figliuolo uscì dal suo seno molto più puro, che il raggio nell'uscire dal corpo del sole: Chi non confesserà pertanto, che ella in nessuna maniera era obbligata alla legge della purificazione, nè a stare bandita dal tempio come immonda, nè a presentare a Dio il sacrificio di espiazione per la remissione del peccato?

Un'altra ragione, che ti sottometteva generalmente tutte le madri alla legge, si è, perchè tutti i loro figliuoli erano conceputi nel peccato: *In peccatis concepit me mater mea;* ed esse non facevano nascere al mondo, se non che nemici di Dio, ed oggetti della sua indegnazione. Non voglio già dire con ciò, che i padri, e le madri sieno sempre colpevoli nella produzione dei loro figliuoli: ma almeno il figliuolo, che fanno nascere, è sempre un peccatore, non solamente perchè nasce colpevole del peccato originale, che porta dal seno della sua madre, ma perchè contrae una certa inclinazione, un certo germe di peccato, che chiamasi naturale concupiscenza, la quale lo spinge, e sollecita continuamente al male, e col tempo diviene una sorgente fatale di molti peccati. Non è dunque egli ben giusto, che la madre di quel reo, quella, che fa nascere quel nemico di Dio, quella, che il dà alla luce con sì cattive disposizioni, sia riputata immonda? Non è egli giusto, che si umili davanti a Dio, e si purifichi nel tempio; Senza dubbio questa sola ragione strettamente le obbligava alla legge.

Il contrario impertanto perfettamente ne esentava la santissima Vergine: conciossiachè chi ardirebbe dire, che ella abbia conceputo in peccato l'unico suo Figliuolo? Non è egli Dio, il Santo dei Santi, e l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo? Chi oserà dire, che ella abbia prodotto un nimico di Dio, ed un oggetto del suo odio? Non è egli il diletto del Padre, e l'oggetto delle sue eterne compiacenze? Chi ardirebbe dire, che ella fosse restata immonda per avere prodotto il Dio della purità, o che fosse obligata di andare a purificarsi nel tempio, ella, che era il tempio vivo di Dio? Dunque egli è certissimo, che niuna madre fu mai meno obbligata alla legge della purificazione; quanto la santissima Vergine.

Finalmente una terza ragione teneva tutte le altre madri obbligate all'osservanza di questa legge, ma ne esentava altresì la santissima Madre di Dio, cogli stessi termini, onde ne esprimeva l'obbligazione: Ella obbligava (*b*) tutte le altre, perchè non potevano divenire madri senza cessare di essere vergini, e ricevendo la fecondità, perdevano ciò, che fa il più bel ornamento del loro sesso, cioè la loro integrità; avevano bisogno di purificazione, perchè non erano esenti della corruzione, e non avendo conceputo senza un vergognoso sregolamento della concupiscenza, erano condannate a partorire con molti dolori, come ree, cui la Divina giustizia gastiga pel peccato del loro primo padre: era perciò giusto, che andassero ad umiliarsi dinanzi a Dio nel suo tempio per riconciliarsi con lui.

Or egli è chiaro, (*c*) che questa legge esen-

(a) *Per quali ragioni la santissima Vergine non era soggetta alla legge della purificazione.*

(b) *Le madri erano obbligate di purificarsi, perchè avevano cessato di esser Vergini.* Mulier si suscepto semine pepperit &c.

(h) *I termini della legge mostrano, che la santissima Vergine non vi era obbligata.*

esentava altrettanto espressamente la santissima Vergine, quanto obbligava tutte le altre; poichè per essere Madre, ella non ha cessato di essere vergine; perchè ricevendo dallo Spirito santo, e non da uomo la fecondità, niente ha perduto della sua integrità perfetta, anzi all' opposto l' ha con questa accresciuta, e perfezionata, come in sua lode canta la Chiesa: (*a*) *Matris integritatem non minuit, sed sacravit*; giusta le parole di sant' Agostino. Ella ha conceputo senza sregolamento alcuno della concupiscenza, di cui non ha giammai avuto in se stessa il principio, che è il peccato originale: e finalmente avendo partorito senza dolore, fu altresì senza violenza, e senza la menoma impurità. Dove sarebbe dunque l' obbligo, ed il bisogno di andar a purificarsi nel tempio? Conchiudo perciò francamente, che niuna madre è mai stata meno obbligata alla legge della purificazione, quanto la santissima Vergine.

Nulladimeno sembra pure, che ella abbia creduto di esservi obligata, oppose Germano; poichè vi si è sottomessa: non si è forse veduto, che ella l' ha puntualmente osservata egualmente, che tutte le altre? E' vero, che vi si è sottomessa, rispose Metodio; (*b*) ma fu ella stessa, che s' impose un' altra legge diversa da quella della purificazione, che non la obbligava, e fu quella del buon esempio; perchè non avrebbe mai voluto scandalezzare il suo prossimo. Or chi dubita, che tutto il mondo avrebbe potuto pigliare un motivo di scandalo, se l' avesse veduta dispensarsi dall' osservanza di una legge, che tutte le altre donne sì esattamente osservavano? Che sarebbesi potuto pensare, se l' avessero veduta tralasciare una pratica, che si teneva per santa, senza saperne la ragione? Avvegnachè non si sapeva, che ella fosse la Madre di Dio, sebbene si vedesse, che ella era un esempio di santità esposto agli occhi di tutto Israello: quale stupore avrebbe ella cagionato, se non avesse osservata la cirimonia legale, che tutto sì religiosamente osservavano? Conciossiachè quanto più uno apparisce virtuoso, tanto più facilmente si scandalizza il mondo, quando si rilassa in una menoma cosa. La legge del buon esempio vi obbliga a fare tutto ciò, che il comune aspetta da voi, e ciò, che ragionevolmente crede, che dobbiate fare nello stato, in cui siete, e secondo lo zelo, che suppone, che abbiate: e se vi mancate, eccovi uno scandalo per la comune del popolo, un occasione di rovina, che il porta a facilmente anche rilassarsi. Ecco dunque la legge, che l' ha obbligata a questa osservanza.

La sua legge fu ancora, (*c*) lo zelo, che ella aveva di praticare la più nobile ubbidienza. Or ella non si contentava solamente di non dispiacere mancando a' suoi doveri; ma voleva anche piacere, facendo più di quel che doveva: ed è per questo, che si rendette sì puntuale non solamente nelle cose di sua obbligazione, ma anche in quelle, che non lo erano, per abbondanza di buona volontà, ed aumento di fedeltà.

La sua legge era finalmente il desiderio di praticare le più eroiche virtù, ed in tutta la loro perfezione. Or chi potrebbe comprendere l' eccellenza dell' umiltà, che ella praticò in quell' azione? Ella sacrificò tutta la sua gloria, e quella anche del suo unico Figliuolo, mettendosi nell' ordine delle donne, che avevano bisogno di purificazione, come se non fosse stata una Madre vergine, ed il suo Figliuolo nel rango de' peccatori, come se non fosse stato Dio.

Sant' Agostino esponendo quelle parole del salmo 18. *In sole posuit tabernaculum suum* nel sole ha posto il suo tabernacolo, per questo sole intende l' umiltà della santissima Vergine, nella quale il Figliuolo di Dio venendo in questo mondo, si è assiso come nel trono della sua gloria. Che dite voi, interruppe Germano, che nell' idea di S. Agostino l' umiltà della santissima Vergine sia rappresentata dal sole? Come? l' umiltà, che è la più oscura delle virtù, sarà rappresentata dal sole il più luminoso di tutti gli astri? Che somiglianza vi è mai tra l' uno, e l' altra? Non vi apparisce piuttosto grande opposizione? Eppure, replicò Me-

(a) *August. serm. 24. de tempore*
(b) *La santissima Vergine ebbe riguardo al buon esempio, e ad evitare lo scandalo.*
(c) *Altri motivi, che aveva la SS. Vergine di sottomettersi alla legge della purificazione.*

Metodio: la verità si è, che niente vi ha di più simile (*a*) Conciossiachè siccome il sole occulta, e fa ecclissare tutti gli altri astri alla sua presenza, affine di comparire egli solo ?(ed anzi non vuole, che il miriamo; poichè così bene si nasconde nella propria sua luce, che nissuno può vederlo in faccia) così la vera umiltà copre tutte le altre virtù, occulta tutte le perfezioni di un' anima e poi nasconde se stessa quanto può e vorrebbe passare per abbiezione, e non per umiltà.

Dove sono quì tutte le eccellenti grandezze della santissima Vergine, che superano tutto ciò, che potrebbero dirne tutte le umane, ed angeliche lingue? Niente ne apparisce; e non si prenderebbe da chicchessia per la più semplice delle donne? Dove è la gloria, che possede, di essere una Madre vergine, e di essere la Madre di Dio? Tutto questo è nascosto sotto il velo della sua profonda umiltà nell' azione, che ella pratica nel tempio. Dove è l'incomparabil onore, che ella possede sopra tutte le creature di avere conceputo per opera dello Spirito santo, di avere partorito senza dolore, e senza la menoma impurità? (*b*) La di lei umiltà è il sole, che fa ecclissare tutti questi astri del firmamento. Dove è anzi questa sì profonda, sì ammirabile, e risplendente umiltà? Ella nemmeno apparisce; poichè fa un' azione ordinaria, e comune a tutte le donne, facendo sparire tutte le altre perfezioni di questa Madre vergine: ella così bene nasconde se stessa, che punto non si vede: e finalmente ancorchè sia vero, che niuna madre è mai stata meno obbligata alla legge della purificazione, quanto la santissima Vergine; nulladimeno questo non apparisce, tutto è nascosto sotto il velo della sua profonda umiltà.

Mi sembra ciò non ostante, ripigliò Germano, che abbastanza si vegga la sua indispensabile obbligazione di osservare la legge della purificazione, se vogliamo ben considerarla: e se volete farmi giustizia di darmi tanta attenzione, quanta io ve ne diedi quando voi avete parlato, mi faccio forte di dimostrarvelo.

ARTICOLO III.

Niuna madre è mai stata sì obbligata alla legge della purificazione, quanto la santissima Vergine.

TRe interessi fortemente la obbligavano: primieramente i suoi proprj, in secondo luogo que' di Dio, in terzo i nostri. Ascoltate bene le prove, che voglio darvene: saranno sì brevi, che non vi annojeranno; e le troverete sì sode, che non potrete rigettarle.

Primieramente gli interessi della santissima Vergine fortemente la obbligarono a presentarsi al tempio nel giorno assegnato dalla legge della purificazione per ringraziare Iddio, come tutte le altre madri, dell' incomparabile benefizio della sua fecondità, essendo questa una eccellenza, che a Dio solo appartiene, il potere comunicare il suo essere ad un altro, e produrre il suo simile. I Teologi Ebrei, che erano i Dottori della legge, tenevano (*c*) esservi tre cose riservate alla Divina onnipotenza, la risurrezzione dei morti, la pioggia del cielo, e la fecondità delle madri: e S. Paolo ci dice, che ogni paternità viene da Dio; perchè egli ne è il principio, che tiene questa grazia ne' suoi tesori per accordarla a chi gli piace: ed è per questo, che in ogni tempo le madri sono andate a presentarsi al tempio dopo il parto, cioè per ringraziare Iddio del benefizio della loro fecondità da lui ricevuta. Quando adunque la santissima Vergine non avesse avuto altro motivo, se non di essere Madre, sarebbe stata obbligata a questa sacra cirimonia egualmente, che tutte le altre.

Ma se considerate di chi ella è Madre, non lo è di un uomo solamente, come le altre madri, ma è Madre dello stesso Figliuol di Dio. Or mettete in bilancia questo uni-

(a) *Perchè l' umiltà è ben rappresentata dal sole.*

(b) *L' umiltà, che la santissima Vergine ha dimostrata nella purificazione, è stata, come un sole brillante.*

(c) *Tre cose sono riservate a Dio solo.*

unico Figliuolo co' figliuoli di tutte le madri (da Eva, che fu la prima, fino all' ultima, che verrà sulla fine de' secoli) non è egli vero, che li supera infinitamente? Dunque (*a*) resta evidente, che la Vergine doveva più a Dio essa sola, che tutte insieme le altre madri; perchè ella aveva ricevuto più da lui, ed in conseguenza ella era più obbligata non solamente di ciascun' altra in particolare, ma più di tutte le altre insieme, di andare al tempio a ringraziare Iddio di averla onorata di una sì ricca fecondità. Questo però è ancor poco.

Non bisogna inoltre paragonare le obbligazioni della santissima Vergine per la sua divina fecondità con quelle di tutte insieme le altre creature; bisognerebbe (*b*) paragonarle con quelle di Dio medesimo, se per impossibile fosse obbligato ad alcuno della sua Divina fecondità: conciossiachè, s'egli avesse ricevuto dalla liberalità di un altro la potenza di produrre l'unico suo Figliuolo, non è egli vero, che gli dovrebbe infinitamente, perchè avrebbe ricevuto un bene infinito? ma avendo questo potere da se, niente dee ad altri: tutta la obbligazione dunque cade sopra la sola santissima Vergine, che non avendo questa potenza da se stessa, l'ha ricevuta da lui per una grazia tutta pura. E qual grazia, o Dio di amore! di essere la Madre naturale, per grazia del medesimo Figliuolo, del quale Iddio è il Padre per sua propria Divina natura!

Quali dunque pensate voi, che fossero su questo i sentimenti del suo cuore? Quanto si sarà ella tenuta obbligata di andare al tempio per presentare a Dio i suoi ringraziamenti? Ma quali grazie poteva ella rendere a Dio, (*c*) se non offerendogli lo stesso infinito tesoro, che aveva da lui ricevuto? Ella porta perciò l'unico suo Figliuolo nelle sue braccia, il consegna nelle mani del buon vecchio Simeone, affinchè l'offerisca a Dio in nome di tutta l'umana natura, e principalmente in nome della sua santa Madre. O quanto ella avrebbe desiderato, che tutte le creature si fossero cangiate in cuori, ed in lingue per ringraziare Dio con lei! io mi persuado, che noi non possiamo farle cosa più grata, quanto lo ajutarla a rendere incessantemente grazie a Dio di un sì gran beneficio: ed ecco come i suoi proprj interessi fortemente l'hanno obbligata alla legge della purificazione più di tutte le altre madri.

In secondo luogo gli interessi di Dio la obbligavano ancor di vantaggio. L' interesse di Dio, è la sua gloria. Or la santissima Vergine teneva (*d*) nelle sue mani l'infinito tesoro della sua gloria nella persona del Bambino Gesù. I nostri Teologi considerano in Dio due sorta di gloria; una che chiamano interiore, la quale consiste nella sua propria Divinità: l'altra, che nominano esteriore, la quale consiste nelle lodi, e ne' supremi onori, che gli sono renduti dalle sue creature: l'una, e l'altra gloria era tutta rinchiusa in quel Divin Pargoletto, che la santissima Vergine teneva tra le sue braccia: la gloria interna, perchè è veramente Dio, possedendo egli tutte le infinite grandezze di Dio Padre: e la gloria esterna, poichè per lui solo Iddio è degnamente glorificato dalle sue creature.

O Vergine Santa, chi può stimare le ricchezze, che avete nelle vostre mani! chi può comprendere la dignità dell' azione, che voi andate a fare nel tempio! (*e*) voi andate a fare omaggio a Dio di tutta la sua gloria anche interiore; poichè voi gli presentate un Dio, che gli è eguale in tutto, dopo di avergliela renduto inferiore facendolo uomo. Qual prodigio! Quando egli il vede nel vostro seno, e sopra le vostre braccia, ne riceve una gloria infinita, e ta-

(a) *La santissima Vergine era più obbligata a ringraziare Dio della sua fecondità, che tutte insieme le altre madri.*

(b) *La fecondità della santissima Vergine paragonata a quella dell' eterno Padre.*

(c) *La santissima Vergine offerisce a Dio il tesoro, che ha ricevuto.*

(d) *Ella onora Dio infinitamente presentandogli l' unico suo Figliuolo.*

(e) *Ella ha tutta la gloria interna, ed esterna di Dio nelle sue mani per presentargliela.*

e tale, che non ne merita di vantaggio! Non è ancor tutto; imperciocchè non andate solamente a presentargli tutta la sua gloria interna, ma anche tutta l'esterna; l'avete nelle vostre mani; poichè ella è rinchiusa nel vostro caro Figliuolo come nel suo principio: e dove va questo? Stendete i vostri pensieri a tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, della creazione del mondo sino alla consumazione de' secoli, e da un polo all'altro; portate i vostri pensieri sopra tutta la moltitudine degli uomini: considerate tutte le opere, e tutte le pratiche della virtù di religione, che riguarda il supremo culto dovuto a Dio: e finalmente tutto ciò, che la terra ha potuto fare per piacere a Dio, e procurare la sua gloria; ed in tutto questo vedrete, che niente ha piaciuto, a Dio, o gli ha renduto la menoma gloria, se non per Gesù Cristo vostro unico Figliuolo.

Ecco l' importanza dell'azione, che voi andate a fare nel tempio: (*a*) voi sola andate ad adempiere le obbligazioni di tutti gli esseri, e principalmente quelle di tutta l'umana natura: ella doveva infinitamente a Dio: e benchè il cielo ci abbia mandato tutto il suo tesoro per pagare i nostri debiti, voi però siete la depositaria di tutto il nostro bene: noi non possiamo soddisfare a Dio, se non per vostro mezzo; egli aspettava, che voi gli deste questa importante soddisfazione, nel suo tempio. Non ho dunque io ragione di conchiudere, che l' interesse di Dio vi obbligava più di tutte insieme le madri all' osservanza della legge della purificazione?

In terzo luogo (*b*) gl' interessi di tutti i poveri peccatori, ch' essa aveva da trattare, indispensabilmente la obbligavano all' osservanza di questa legge: posto adunque che non fosse per sua propria purificazione, perchè ella in fatti non ne aveva bisogno, era necessario, che ciò facesse per la nostra. Considerate, dove ella va, mirate ciò, ch' ella fa, ed osservate tutti i suoi passi: ella va al tempio: questo è il luogo destinato pel sacrifizio: porta un Dio passibile, e mortale, che il mondo aspettava fin dalla creazione per essere la preziosa vittima, che sola poteva fare la nostra riconciliazione: la mette nelle mani del buon vecchio Simeone, come tra le mani di un sacerdote. Or che diviene ella una vittima nelle mani del sacrificatore, se non che è sacrificata a Dio? Non è ancor quì il tempo, nè il luogo del cruento sacrifizio; non è ancor lo spettacolo dell' ultima crudeltà: tuttavia io veggo una croce cioè le braccia della santissima Vergine distese, ed elevate per presentare in alto la sua vittima: *Extendens enim sanctas ulnas Dominum portavit* veggo l' amore sacro, che fa l' uffizio di esecutore per ferire con uno stesso colpo mortale il cuore del Figliuolo, e quel della Madre: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: e quando in mezzo a tutto ciò veggo quel torrente di celeste gaudio, che viene ad inondare tutti i cuori, del Sacerdote, della vittima, e della croce, che la porta: dico: benediciamo Iddio; tutto va bene, il cielo è contento, la nostra riconciliazione è fatta, i nostri interessi sono al coperto. Ecco l'opera della santissima Vergine per via dell' unico suo figliuolo.

Comandava la legge, che i primogeniti di tutti gli animali fossero a Dio consecrati per essergli offerti in sacrifizio nel suo tempio; ma voleva, che i primogeniti degli uomini invece di essere sacrificati, come una bestia, fossero riscattati da loro parenti: e secondo questa legge la santissima vergine (*c*) dopo di aver presentato a Dio il suo primogenito, il riscattò per conservarne a se stessa ed a noi l' eterno possesso, e così ella è la Redentrice del Redentore di tutto il genere umano; poichè ha ricomperato col suo proprio bene colui, che doveva ricomperarci tutti col suo prezioso sangue; ed è in questa maniera ch' ella tratta i nostri interessi, quando va al tempio di Gerosolima. Mettete adesso tutto questo insieme, gl' interessi della santissima Vergine, que' di Dio, e i nostri: osser-

(a) *La santissima Vergine presentando il suo Figliuolo, adempie ella sola le obbligazioni di tutti gli esseri.*

(b) *La santissima Vergine tratta ammirabilmente i nostri interessi nel tempio.*

(c) *La santissima Vergine è la Redentrice del Redentore.*

osservate, che tutti tre fortemente impegnavano la santissima Vergine, e confesserete, che ho avuto ragione di dirvi, che niun' altra Madre è mai stata sì obbligata, come ella, alla legge della purificazione.

Questa causa parve così ben sostenuta da una parte, e dall' altra, che tutta la compagnia in fatti non sapeva a favore di chi dovesse pronunziare la sentenza: sembrava, che amendue avessero ragione, e nè l'uno, nè l'altro meritassero di esser condannati: onde ciascheduno diede volentieri la sua approvazione all' uno, ed all'altro. Ma perchè tutto ciò, che avevano detto, non dava abbastanza di rischiarimento al mistero della purificazione, la nostra Guida sempre caritatevole, e sempre piena di lumi, e di buoni sentimenti, ha voluto dirci molte altre cose, che ci parvero ancor più belle, e piacevolissime. Eccovene qualche parte.

ARTICOLO IV.

Il mistero della Purificazione della santissima Vergine è una festa di riscontro.

GLi antichi hanno chiamata questa gran festa l' *Hypapante*, cioè il giorno degli incontri, e con ragione; poichè a dir vero, sembra, che tutta l' economia di questo mistero non sia altro, che un concorso di molti riscontri. Io ne ho (*a*) osservati tre dei più considerabili. Il primo è l' incontro degli occhi; il secondo è quello dei cuori; il terzo è quello delle mani. Nel primo gli occhi dell' eterno Padre s'incontrano con quei dell' unico suo Figliuolo, e si danno dei reciproci sguardi, che sono ammirabili. Nel secondo il cuore del Bambino Gesù, e quello del santo vecchio Simeone s' incontrano, e producono amori, e tenerezze, che per ogni modo ci allettano. Nel terzo le mani della Madre Vergine, e quelle del suo unico Figliuolo s' incontrano, e si fanno reciprocamente regali inestimabili: e tutto questo ben conceputo vi scoprirà tutte le maggiori maraviglie, che compongono la maestà di questo mistero della purificazione della santissima Vergine.

Per entrare però, come bisogna, nella intelligenza del riscontro degli occhi del Padre, e del Figliuolo, conviene osservare, che di questi incontri Divini ve ne sono due ben differenti: l' uno, che si fa nell' eternità, e l' altro, che si fa nel tempo. Il mistero ineffabile della Trinità consiste nell' incontro degli occhi dell' eterno Padre, e dell' unico suo Figliuolo: il Padre non ha occhi, se non per questa viva immagine della sua Divina bellezza; egli la riguarda con una compiacenza infinita; si versa tutto in lui, si vota per dargli tutta la sua essenza, e tutte le sue adorabili perfezioni: e per parlare con santo Zenone, si contraccambia in lui. Il Figliuolo per sua parte non ha occhi, se non per quel caro principio del suo essere: nissuno dei due è inferiore all' altro; nissuno dei due dee cosa alcuna all' altro; nissuno dei due dipende dall' altro (*b*): tutti due hanno un medesimo cuore, uno stesso amore, una stessa volontà: e questo amore, che producono l' uno, e l' altro, è così perfetto, che è un Dio eguale in tutto al suo principio: ed è lo Spirito santo, che potremmo nominare il frutto dell' incontro dei loro occhi. O incontro eterno, invariabile, onnipotente! vera sorgente della vita, e del Divin gaudio! Ecco il gran mistero dell' eternità, il riscontro degli occhi del Padre, e del Figliuolo. O contemplativi, quanto mai è sublime la vostra occupazione, quando vi sforzate d' imitare i reciproci sguardi del Padre, e del Figliuolo per accendere nel vostro cuore un fuoco tutto Divino!

L' altro riscontro (*c*) dei loro occhi si fa nel tempo in una maniera tutta nuova, e ben diversa da quella dell' eternità: conciossiachè non è più, come tra eguali, ed indi-

(a) *Vi sono tre sorta d' incontri ammirabili nel mistero della purificazione.*

[b) *Il riguardo reciproco del Padre, e del Figliuolo nella Trinità producono un amore infinito.*

[c] *Il Padre, ed il Figliuolo si riguardano nel tempo in altra maniera, che nell' eternità.*

indipendenti l'uno dall' altro; ma il Padre riguarda quì il suo Figliuolo come suo suddito, e suo servo; ed il Figliuolo riguarda il Padre come suo supremo Signore, e suo Dio: il Padre riguardando il Figliuolo nell'eternità gli dà tutto, e da lui niente riceve; ed il Figliuolo riguardando il suo Padre nel tempo riceve tutto da lui, e tutto altresì gli rende.

Dio Padre (*a*) in tutta la sua eternità non aveva mai veduto un Dio ad adorarlo, ed ubbidirlo; or ciò il vede nel tempo nella persona dell' unico suo Figliuolo. Iddio non si era giammai veduto inferiore a Dio, nè obbligato a rendergli i supremi onori; e nel tempo l'unico Figliuolo di Dio si vede carico di tutte queste obbligazioni. La Divina provvidenza non era stata giammai impiegata a governare un Dio, e provvedere a' suoi bisogni; e adesso ha quel degnissimo impiego, e lo stesso Dio vuol essere dipendente dagli ordini della sua provvidenza.

Ma che bisogno avete voi di questo, o Signore? Nissuno vi direbbe; ma voi (*b*) stessi ne avete bisogno, poichè per i vostri interessi mi sono a questo stato ridotto. Voi non sapevate, che cosa fosse il sottomettervi a Dio, perchè lucifero vi aveva insegnato a pretendere di essergli simili: bisognava dunque, che lo stesso Figliuol di Dio, eguale al suo Padre, v' insegnasse co' suoi esempj, e con la sua dottrina ad annientarvi dinanzi a lui. Voi non conoscevate [*c*] il sublime stato di un' anima perfettamente sottomessa a Dio; stato sì degno dell' infinita Divina Maestà, che egli vi trova la sua gloria, e la vostra, che giammai non troverebbe fuori di tale stato. Studiate bene questa gran verità, ed imparerete a fare più conto di essere sottomessi a sua Divina Maestà, che di essere Monarchi di tutto l' universo.

Dio non saprebbe distaccare i suo occhi da un' anima, che vede in quello stato; tanto egli si compiace nel rimirarla: ma quanto mai si rende ella ingrata, se non mette tutto il suo maggior contento nel reciprocamente riguardarlo!

Se voi aveste un Figliuolo sì caro, che non poteste staccare da sopra di lui gli occhi vostri; e per lo contrario egli non vi rimirasse giammai: se vi prendeste una cura tutta particolare per tutto ciò, che il riguarda, fino delle menome cose; ed egli non avesse il menomo pensiero per ciò, che tocca i vostri interessi: se non cessaste di colmarlo di benefizj, fino a metterlo al possesso di tutto il vostro bene; ed egli fosse così lontano dal pensare a ringraziarvi, che anzi adoprasse tutto ciò per offendervi: che direste, e pensereste di lui? Mi risponda a questo il vostro cuore.

Or voi stesso siete questo figliuolo sì ingrato [*d*]. Il vostro celeste Padre vi ama sino a mirarvi continuamente senza mai per un sol momento svolgere da voi gli occhi suoi; e voi ingrato nol rimirate mai o quasi mai. Voi siete la principal attenzione della sua paterna provvidenza, che niente vi lascia mancare, e non soffrirebbe, che cadesse dalla vostra testa un capello senza suo volere; e voi non vi degnate di pensare a lui di più, che se neppur vi fosse. Egli è con voi prodigo de' suoi beni, e vi assicura, che vi conserva un Regno per l' eternità; e voi ne mostrate sì poca gratitudine, che nemmeno pensate a ringraziarlo; anzi fate ancor di peggio, poichè positivamente l' offendete spessissime volte. Ma come? Voi non vorreste soffrire questo da uno de' vostri figliuoli, che è vostro eguale in natura, e poi avete ardimento di fare questa ingiuria, e questo disprezzo a Dio, che è sì altamente elevato sopra di voi? Ah ingrato, ingrato! indegno di portare la gloriosa qualità di figliuol di Dio!

Ed

(a) *Dio vede nel tempo quello, che non aveva veduto mai nella persona del suo Figliuolo.*

[b] *Il Figluolo di Dio si sottomette alla legge per istruirci.*

[c] *Lo stato sublime di un' anima ben sottomessa a Dio.*

(d) *Ingratitudine, che dovrebbe farci morire per il rossore.*

Ed infatti non vedete (*a*) voi le amare querimonie, che egli ne fa nella Scrittura? Il Signore ha rimirato dall'alto de' cieli sopra i figliuoli degli uomini per osservare, se alcuno vi sia, che pensi a lui, e l'guardi: e vede, che tutti se ne scordano, lo sprezzano, nè vi è alcuno, che si applichi a lui. Or questo gli dispiace tanto, che non li giudica degni di essere chiamati suoi figliuoli, e li chiama figliuoli degli uomini (*b*) *De cælo respexit super filios hominum, ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum*. Altrove perciò loro fa quell' amaro rimprovero: Figliuoli degli uomini, fin a quando avete il cuore pesante, come un sasso, e lo spirito leggiero, come un atomo dell'aria? Fin a quando stare occupati nella vanità, non pensando più a me, che se fossi il più disprezzevole degli esseri? Non è egli vero questo? Mi appello al testimonio di vostra coscienza: Nol sapete voi per propria sperienza, che la vostra dimenticanza di Dio è continua, ed egli è la cosa del mondo, alla quale meno pensate? Il peggio però si è, che la maggior parte non conta questo per un gran peccato. Ma come abbiamo coraggio il dire, che lo amiamo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, e con tutte le nostre forze, non pensando mai a lui? Qual prodigiosa cecità dee essere la nostra per crederci questo!

Ma che debbesi dunque fare? Prendiamo a cuore questo esercizio (*c*) così eccellente, e così profittevole, di ricordarci; che Dio ci mira in ogni tempo, in ogni luogo: e giacchè Iddio è presente, e ci guarda, riguardiamo altresì lui più continuamente, che ci sarà possibile, ed avvertiamone sovente l'anima nostra nel segreto del nostro interno. Anima mia, a che pensi tu? vuoi tu applicarti alle vanità? ricordati, che Dio ti guarda: miralo dunque anche tu: egli pensa a te, tu pensa altresì a lui: il suo cuore è pieno di amore, e di tenerezza per te; il tuo cuore sia altresì pieno di amore, e di tenerezza per lui: rendergli almeno ciò, che ti dà, affinchè sempre egli ti doni ciò, che gli rendi. Beata quell' anima, i cui occhi sanno riscontrarsi con quei del suo Dio: ella farà altresì facilmente il riscontro de' cuori: ascoltate, quanto vengo a dirvene.

ARTICOLO V.

Il riscontro del cuore del Bambino Gesù con quel del buon vecchio san Simeone.

DIpingesi l'eterno Padre in figura di un vecchio, ancorchè in verità egli non sia più antico nemmeno di un istante di natura dell' unico suo Figliuolo; poichè l'uno, e l'altro hanno una medesima eternità: e S. Paolo ci dipinge altresì il peccatore sotto la figura di un vecchio: *Veterem hominem*: e con ragione; perche il peccatore he perduto il suo vigore, ed è la preda della morte.

Noi vediamo nel tempio un vecchio, che tiene il Figliuol di Dio nel suo seno; ed è S. Simeone, che presenta a Dio il Bambino Gesù ricevuto dalle mani della santissima Vergine sua Madre. Or per chi dobbiamo noi prendere questo Vecchio? (*d*) E' egli l'immagine dell'eterno Padre, che tiene l'unico Figliuolo nel suo seno? oppure l'immagine del peccatore, al quale il Figliuolo di Dio si dà per un grand' eccesso delle sue misericordie? Egli è l'uno, e l'altro, l'immagine dell'eterno Padre; perchè tiene il Figliuolo di Dio nel suo seno: è altresì l'immagine dell'uomo peccatore, *Come deputato di tutta l'umana natura*, giusta il sentimento di S. Bernardino.

Quando considero il Figliuol di Dio nel seno del suo eterno Padre, dove veggo, che lo ama infinitamente, non avendo con lui se non un medesima volontà, ed un medesimo amore, non mi stupisco di vederlo qui riposarsi come nel suo vero centro

(a) *Giusto, e sensibile rimprovero, che ci fa Iddio.*
(b) *Psalm.* 13. *Gli ingrati verso Dio non sono chiamati suoi figliuoli, ma figliuoli degli uomini.*
(c) *Esercizio del ricordarsi della presenza di Dio.*
(d) *Il buon vecchio Simeone rappresenta l'eterno Padre.*

tro; perchè il suo Divin Padre è infinitamente amabile: (a) ma quando veggo in seno agli uomini peccatori nella persona di Simeone, che li rappsesenta, e che il peso di un amore infinito, il trasporta, ed il fa sommergere in quell' abisso di miseria, meritevole solamente di dispregi, e di un odio eterno; lo ammiro infinitamente più, ne rimango stupido, e vi comprendo niente. O miracolo dei miracoli! o prodigio incomprensibile delle divine bontà!

Il Bambino Gesù, (b) che esce tutto fiamme, ed ardori dal seno dell' eterno suo Padre, vuol lanciarsi nel nostro seno trasportato dal peso dello stesso infinito amore, che porta al suo Padre; poichè secondo la dottrina di S. Tommaso ricevuta da tutta la Chiesa; *Pater, & Filius dicitur amare Spiritu sancto & se & nos*: Egli non ha che uno stesso amore per amare Dio suo Padre, ed amare noi. Or quì dona il suo cuore a peccatori per legare con loro reciproche amicizie, e per produrre degli amori similmente teneri, ed ardenti: ed ecco il principio degli infiniti beni, dei quali si compiace arricchirci: oggi apparisce nel tempio tra le braccia, e sul petto del santo vecchio Simeone: immaginatevi, che sieno le vostre braccia, ed il vostro petto medesimo, giacchè egli è il vostro deputato.

Deh! qual pensate voi (c) che fosse l'incontro, e la corrispondenza del cuore del buon vecchio Simeone col cuore amoroso del Bambino Gesù? Quando egli sentiva del Divin fuoco, quell'ardore, quel grande incendio vicino al suo petto; che pensa egli? che prova? che cosa diviene? Ah! non ne può più, brucia di amore, e muore di contentezza; non è più ne in se, nè per se; egli vuole lasciare la vita, e va mancando tutto liquefatto in dolcezze, ed in tenerezze, che fanno svenire il suo cuore: non vedete voi, come parla? Sembra un agonizzante, che sta per ispirare: *Nunc dimittis, Domine, nunc dimittis servum tuum in pace*: Basta, Signore, basta, lasciatemi uscire da questo mondo, io non saprei più vivere, dopo che gli occhi miei hanno veduto il vostro salutare; più non posso sopportare l'eccesso delle vostre bontà, e delle vostre tenerezze per me; io credo, son vinto godete della vostra vittoria, trionfate di questo cuore, che muore di rincrescimento di non avere abbastanza di amore per corrispondere al vostro; finite di consumarlo nelle vostre Divine fiamme, con le quali già lo avete acceso; morrò contento, ed in pace: *Nunc dimittis in pace*. Ah Gesù! ah fortunato Simeone! in quale stato erano mai i petti vostri nel riscontro de' vostri cuori? Che ve ne pare, fratelli? che pensate voi di questo?

Facilmente mi persuado non esservi un solo tra noi tutti, che non avesse desiderato con tutto il cuore di essere al luogo di quel buon vecchio (d). O quanto avrebbe stimata una tal fortuna! Tenere, come egli, tra le mie braccia il Figliuolo unico dell' eterno Padre, l' unigenito della santissima Vergine, il gaudio degli Angeli, la salute del mondo, ed il prezzo della Redenzione di tutti i peccatori: parmi che sarei morto di allegrezza, e di amore al par di lui. Ma e non abbiamo noi la stessa fortuna? non riceviamo noi egualmente a lui lo stesso Bambino Gesù tutto acceso dello stesso fuoco, che lo abbruciava allora? non si dà egli altresì a noi oggidì nella santissima comunione? nol riceviamo noi tra le nostre braccia, e nei nostri petti? Ah! questo dovrebbe bastare per farci morire di un eccesso di Divine consolazioni.

Ponderate bene (e) voi stesso, quanto ci favorisca di più, che S. Simeone: egli non si contenta di venire tra le nostre braccia, vuol entrare nelle nostre bocche: non basta, vuole discendere fino nel nostro petto, ed alloggiarsi tutto vivo, e tutto avvampante di amore per noi nel più intimo dei nostri cuori: e per accomodarsi alla nostra de-

(a) *San Simeone è anche l' immagine dei peccatori.*
(b) *Il Figliuolo di Dio ha un solo stesso amore, col quale ama suo Padre, e noi. D. Thom. 1. p. q. 37.*
(c) *Un cuore diviene tutto fuoco, quando Gesù si dona a lui.*
(d) *Buoni pensieri per la santa comunione.*
(e) *Pensate bene a questo quando vi comunicate.*

debolezza tempra i troppo grandi splendori della sua maestà, si vela sotto le specie del santissimo Sacramento; e noi siamo insensibili a tutte queste immense profusioni di un Dio di amore: che dire su di questo? Non altro senza dubbio, se non una verissima risposta: siamo cristiani senza fede. Che stupidità in fatti è mai la nostra! qual durezza dei nostri cuori a non essere consumati da sì gran fuoco? O cuore di ghiaccio, e di pietra, che potrai rispondere? esamina te stesso; quale scusa potrà giustificare la tua strana insensibilità, quando Dio ti farà questi aspri rimproveri!

Simeone lo ha ricevuto una sol vola volta sulle sue braccia, (a) ed il Santo uomo è morto di gioja, e di amore; voi lo avete ricevuto mille volte fino in mezzo di voi stesso, ed ingrato non ne avete alcun sentimento: direte voi forse per vostra scusa: Simeone il vedeva co' suoi proprj occhi? ed io nol veggo? Ma dove è dunque la vostra fede? non professate voi apertamente di credere fermamente la reale presenza di Gesù Cristo nel santissimo Sacramento dell' Altare, e che lo stesso Figliuol di Dio, che Simeone teneva tra le sue braccia, si dona a voi in persona nell' Eucaristia santissima? Non credete voi fermamente questa verità? Voi nol vedete cogli occhi del vostro corpo, è vero; ma nol vedete voi cogi occhi della vostra fede? E questi non sono essi senza paragone più sicuri, e più penetranti di quei della carne? Dire perciò, che nol vedete, è dire, che non avete la fede: e questa non è una scusa, che vi giustifichi, ma un delitto, che vi condanna. Bisogna dunque mirarlo attentamente: bisogna vivamente riguardarlo con gli occhi della fede; poichè queste ne è il gran mistero per eccellenza, come espressamente il professa la Chiesa nella consecrazione del calice: *Mysterium fidei*. Quasi sempre adunque per mancanza di viva fede noi nol vediamo sì realmente presente nei nostri petti, come era nelle braccia di S. Simeone: ed in fine perchè così nol vediamo, ce ne restiamo insensibili, e duri.

Ma onde avviene, dimandò Metodio, che la fede, la quale dovrebbe essere la nostra maggior luce, e così oscura nelle nostre menti, e per conseguenza i sentimenti di riconoscenza delle Divine bontà, che dovrebbero abbruciare i nostri cuori sono sì stupidi, e così vili; mentre che per altro arditamente diciamo di credere, e ne diamo anche alcune esterne dimostrazioni, le quali altro effetto non hanno, se non il farci menare uno stesso tenore di misera vita, che quasi sempre sta senza cognizione, e senza gusto di Dio?

Ah! dovremo noi stupircene, rispose il nostro Viaggiatore? Siamo ben lontani dall' essere sensibili alle carezze del Bambino Gesù, come lo era il santo vecchio Simeone, perchè siamo troppo lontani dalle sue buone disposizioni notate nell' Evangelio: osservate come ne parla: *Simeon justus, & timoratus expectabat redemptionem Israel, & Spiritus sanctus erat in eo*. Ogni parola è un tiro di pennello, che ammirabilmente il dipinge.

Primieramente (*b*) era un uomo giusto, osservante sì esattamente la legge del suo Dio, che aveva più di orrore al menomo peccato, che alla stessa morte; e noi siamo tutti pieni di peccati: e se nol siamo forse di quelle enormi colpe, che son sempre dall' infamia accompagnate, e cui vien dietro l' inferno, dalle quali procuriamo di guardarci più pel nostro proprio interesse, che per riguardo di Dio; almeno facciamo poco conto degli altri peccati chiamati veniali; perchè feriscono meno i nostri interessi, quantunque sieno abbominevolissime ingiurie, che facciamo a Dio. Non è egli così, che noi siamo giusti?

Secondariamente era timorato: *Et timoratus*: vale a dire, aveva una coscienza sì tenera, e delicata, che non poteva soffrire il menomo difetto, e da tutto si guardava per timore di dispiacere a Dio in una menoma cosa: non già per un timore inquieto, e scrupoloso, che tiranneggia un' anima, e le priva della sua pace interiore, senza la quale non si può giammai gustare Id-

(a) *Noi siamo più favoriti di S. Simeone.*

(b) *Più saremo simili al buon vecchio Simeone, più saremo ben disposti per santamente comunicarci.*

Iddio; ma per un timore filiale, ed amoroso, che fortifica un' anima, e la consola. E noi, che siamo sì arditi al male, e timidi, e pigri quando bisogna praticare il bene, come siamo timorati?

In terzo luogo egli aspettava la redenzione d' Israello, vale a dire senza far conto delle cose presenti si nodriva delle dolci speranze di vedere il suo Salvatore: egli lo aspettava, perchè Iddio lo aveva assicurato, che non sarebbe morto prima di aver goduto di quel gran bene: e noi senza far conto dei beni dell' altra vita siamo tutti immersi nella sollecitudine di questo perverso mondo: noi non cerchiamo altro, che di contentarci per possesso delle cose presenti, siamo attaccati ai beni transitorj, inclinati alla terra, e quasi senza speranza alcuna dei beni eterni: non gli siamo noi dunque ben opposti?

In fine lo Spirito santo riempiva il suo cuore: *Et Spiritus sanctus erat in eo*: cioè, lo Spirito santo era come l' anima della di lui anima, che il guidava in tutte le sue vie: e noi siamo tutti pieni dello spirito del mondo; tiranneggiati dall' amor proprio, che ci fa fare tutto ciò, che gli piace: dovremo dunque noi stupirci delle nostre vili insensibilità? Eh mettiamoci, quanto potremo, nelle stesse disposizioni, nelle quali era il santo vecchio Simeone quando ricevette il Bambino Gesù tra le sue braccia: procuriamo di esser giusti veramente, e timorati, aspiranti alle cose del cielo: e se con ciò lo Spirito santo empie i nostri cuori, noi avremo gli stessi sentimenti, quando riceveremo nei nostri petti lo stesso Bambino Gesù nella santissima comunione.

Così egli degnamente parlò dell' incontro de' cuori, dopo di aver parlato di quello degli occhi. Gli restava per adempire alla sua promessa, il parlarci dell' incontro delle mani: ed eccovi, come ne parlò.

ARTICOLO VI.

Il riscontro delle mani della santissima Vergine con quelle del Bambino Gesù.

QUando le mani di Dio, e le mani della santissima Vergine si riscontrano insieme per travagliare nell'opera stessa, possiamo ben giudicare della di lei perfezione, ed importanza. Or eccovi, che l' uno, e 'altra vanno al tempio: che grande opera vanno essi ad intraprendere? Vanno a trattare con la Divina maestà nel più augusto luogo della terra: amendue hanno piene le mani di gran tesori; perchè hanno un gran pagamento da fare: e vanno a comprare cose sì preziose, che montano ad un prezzo infinito.

Il Figliuolo aveva piene le mani del prezzo infinito, che doveva pagare per riscattare tutti i peccatori secondo le leggi della rigorosa giustizia di Dio suo Padre; e la Madre portava nelle sue mani il prezzo, che ella doveva pagare per riscattare il suo primogenito, secondo che nel Levitico il comandava la Legge: *Primogenitum tuum pretio redimes*. Di qual importanza era dunque quest' ammirabile negoziazione, che si trattava con riscontro delle mani della Madre, e del Figliuolo di Dio, trattandosi di riscattare non solamente tutti i peccatori, ma altresì il loro medesimo Redentore?

Divino Gesù, onnipotente Redentore degli uomini, a voi stendiamo le mani, e sopra di voi solo appoggiamo tutte le nostre speranze: (a) voi siete venuto espressamente dal cielo in terra per riscattarci; voi vi presentate per questo fine dinanzi la Maestà di Dio vostro Padre: noi gli dobbiamo più di quanto possiamo offerirgli per soddisfarlo: pagate per noi, e riscattateci. Egli il fa in tutti con tanta abbondanza, e con una liberalità si magnifica, che non solamente dà tutti i suoi beni, ma dà tutto se stesso senza alcuna riserva. O profusione di amore incomprensibile! o eccesso di bontà! o eccesso di misericordia, quanto siete ammirabile!

(a) *Gesù Cristo si dà tutto intiero per riscattarci con un gran prezzo, e perchè.*

Ma non vedete voi, Sapienza infinita, che date troppo? Ah! noi vagliamo niente, voi il sapete: e la menoma parte del vostro pagamento vale più di tutta l' umana natura. Il so, vi risponderebbe; ma (*a*) voglio espressamente comprarvi con un gran prezzo *Pretio magno*; affinchè conosciate qual valore io dò all' anima vostra, mettendola a sì alto prezzo, e per farvi vedere, quanto desidero di possedervi. Ma deh mio adorabile Salvatore! se pagate così caro ciò, che vale niente; che potremo noi dare per riscattare voi, che siete di valore infinito? giacchè essendo voi il primogenito, e secondo il comando della legge dovete essere riscattato: *Primogenitum tuum pretio redimes*.

Venite Vergine santa, ubbidite a questa legge, riscattate il vostro unico figliuolo, redimete il Redentore di tutti i peccatori, voi sapete il suo valore: ma che darete voi per averlo? (*a*) Oimè ella il riscatta con un vilissimo prezzo: non diede tutto l'oro delle Indie, nè tutte le perle orientali, nè corone, nè imperj, ma pagò solo due tortorelle, ed alcune picciole pezze di argento. Se Dio costasse un gran prezzo, nissuno vorrebbe accingersi alle grandi spese, per averlo: i poveri dispererebbero di poterlo possedere; perchè non avrebbero con che comprarlo: i ricchi stessi, che sono ordinariamente i più avari, si lamenterebbero della spesa, che bisognerebbe fare: la maggior parte del mondo, che ne ha una bassissima stima, non vorrebbero pagarlo quanto un fascio di paglia: insomma se costasse molto il comprare Iddio, tutti s' inventerebbero molte scuse.

Ma o miracolo delle sue bontà! Egli, che ci riscatta a sì gran prezzo, si dà a noi a sì buon marcato, che non vi è alcuno sì povero sopra la terra, che non possa facilmente acquistarlo. Volete voi sapere, a qual prezzo egli sia, e quanto vi costerà per averlo? S. Agostino fa su di ciò una risposta, che dee consolar tutti, perchè a tutti ne rende facilissimo l' acquisto. Ascoltate ciò, che risponde: (*c*) *Tantum valet, quantum habes: date illi. & habebis illum*: A vostro riguardo non vale nè più, nè meno, di quanto avete; il di lui prezzo si misura a voi: datevi tutto a lui tale, qual siete, e voi lo avete pagato, quanto egli desidera.

Venite, poveri, venite confidentemente non temete di essere ributtati, (*d*) voi avete abbastanza per comprare Iddio, purchè solamente gli diate tutto ciò, che avete. Venite, ricchi, venite altresì a comprarlo; ma non presumete di averlo al prezzo dei poveri non risparmiatevi, perchè quando avrete dato tutto ciò, che avete, non sarà troppo per comprare l' inestimabile possesso di Dio: *Tantum valet, quantum habes.*

O Dio di bontà! che nuova forma di giustizia è questa? dove non si ha riguardo al valore della cosa, ma al potere di colui, che vuol averlo: doni egli molto, doni poco, non importa, purchè doni quanto ha. Dunque non vi è persona, la quale sia nè troppo povera, nè troppo ricca per mettersi, se vuole al possesso di Dio. I più ricchi (*e*) il comprano più caro, e i più poveri il comprano meno caro: ad alcuni ha costato grandi ricchezze, cariche, onori; impieghi luminosi; e fu necessario, che dessero tutto ciò per mettersi al possesso di Dio. Ad altri ha costato pochissimo; povere reti tutte rotte, una barca sdruscita, e mezzo marcia; e non furono obbligati a dare di vantaggio.

Nel traffico mondano i ricchi comprano più facilmente, che i poveri, perchè hanno più con che pagare: (*f*) ma nel traffico del cielo i poveri comprano molto più facilmente dei ricchi, perchè hanno meno da pagare. Non vediamo noi difatti, che l' Evangelio li dichiara beati, e dice, che sono ricchi del possesso di un Regno, perchè

(a) *Grande è il valore della nostra anima.*
(b) *Perchè Gesù Cristo è riscattato a sì vil prezzo dalla santissima Vergine.*
(c) *Quello che dimanda Dio per darsi a noi.*
(d) *I poveri hanno abbastanza, e ricchi no, per comprare il bene infinito.*
(e) *I poveri, comprano il possesso di Dio a miglior mercato che i ricchi.*
(f) *La felicità dei poveri, e lo svantaggio dei ricchi.*

chè hanno niente? E con che mai lo hanno comprato? Lo hanno avuto per niente, perchè avevano niente, e non furono obbligati a dare più di ciò, che avevano, e per lo contrario comparisce l' infelicità dei ricchi, allorchè dice essere un miracolo, se arrivano al possesso di Dio, perchè debbono pagare molto di più, se vogliono comprarlo; perchè è necessario, che dieno tutto ciò, che hanno: *Tantum valet, quantum habes*. Poveri ricchi, guai a voi! Quanto vi è mai difficile le acquistare il possesso di Dio, perchè appunto siete troppo ricchi! Vi bisognerebbe dare tutto ciò, che avete: ma come mai risolvervi a fare sì gran pagamento?

Gli Apostoli san Pietro, sant' Andrea, sa Jacopo, e san Giovanni, ch' erano tutti semplici pescatori, il comprano sì facilmente, che il contratto fu fatto in una parola, perchè avevano niente da pagare. Ma quel giovine ricco, del quale si parla in S. Matteo, non potè mai aggiustarsi, perchè era troppo ricco per pagare quanto era necessario: epperò se ne ritornò senza far niente, tutto tristo, e malinconico: *Abiit tristis, erat enim habens multas possessiones*. Ed oh che ne aveva pure tutto il motivo n' (a) Poichè il nostro Sigore medesimo n'ebbe tanta compassione, che amarissimamente sospirò, e gemette sopra la sua disgrazia, e sopra quella degli altri ricchi, sino a fare quella orrenda esclamazione, che dovrebbe far tremare gran quantità di persone: *Filioli mei, quam difficile est divitem intrare in Regnum cælorum!* Cari miei figliuoli; dicova egli a' suoi Apostoli, quanto mai è difficile ad un ricco l' entrare nel Regno de' cieli! E' più facile, che una gran corda passi per un picciolo buco di un ago: e come potrebbe farlo? questo è impossibile, se non per un gran miracolo: vi abbisogna per questo tutta la forza dell' onnipotente Divin braccio.

Mondo cieco, mondo stupido, mondo insensato! tu non comprendi questa stupenda verità dell' Evangelio, ch' è più chiara del mezzo giorno; ti si applaudisce; sei onorato, sei proclamato felice, perchè sei ricco: tu stesso te ne compiaci, e pensi di essere in un paradiso, perchè sei ricco: (b) eppure gemono sopra la tua disgrazia gli astri del cielo, perchè sei troppo ricco per comprare il possesso di Dio, e sei in pericolo di restarne privo per sempre.

O Dio di bontà! a quale estremità siete voi ridotti, o ricchi! Dite tutto ciò che vi piace, voi, che collocate le ricchezze fin nel vostro cuore, e non volete giammai distaccarvene: cercate di fuggire dove potrete; che da qualunque parte vi volgiate, voi siete perduti, conciossiachè se non credete al santo Vangelo, voi siete dannati con tutti gl' infedeli: *Qui non credit jam judicatus est*. Se il credete voi, siete perduti con il cattivo ricco; perchè vi dice in termini espressi, che non dovete lusingarvi di entrare nel regno dei cieli più facilmente, che di far passare una gran corda pel picciol buco di un ago. Deh! pensate a voi, ma pensateci bene; pensate alla vostra eternità, ma pensateci bene. Questo dilemma è stringente: *Sia che crediate, o che non crediate, siete perduti*: difendetevi, come potete, da questa terribile verità; cercate una porta per uscirne; e quanto più vi penserete, tanto più il vedrete impossibile.

Quì fu dove Germano sentendosi ferito, (c) ed anche un poco spaventato dall' udire questo ragionamento (perchè era ricco, bramoso di venirlo ancor di più, ambiva, e cercava un pingue beneficio) replicò; e disse con tuono assai aspro, a che serve il dire tutto ciò, se non per far disperare tutto il mondo? conciossiachè chi è finalmente, che... Tanto meglio ripigliò subito l'altro senza permettergli di finire quanto voleva dire: si disperassero pure tutti i ricchi del mondo in questo punto; poichè il maggior inganno del mondo si è che sempre si spera di entrar nel regno de' cieli colmo di ricchezze a dispetto dell' Evangelio, di tutte le parole pronunciate dalla bocca di Gesù Cristo, ch' è la ve-

(a) *Il Figliuolo di Dio geme sopra l' infelicità dei ricchi. Notate bene questo esempio e questo ragionamento, e non lasciatevi acciecare dalle ricchezze.*
(b) *I ricchi non si salvano se non con grandissima difficoltà.*
(c) *La verità assai sovente ferisce, ma non bisogna lasciare di dirla.*

verità stessa. Volesse Iddio, che per una santa disperazione di potere esser ricchi, e di essere salvi; distaccassero 1. tutto l'affetto delle ricchezze dal loro cuore, e poi le distribuissero largamente ai poveri ritenendosi il puro necessario: come hanno fatto tutti i Santi vissuti nel mondo: o pure le lasciassero totalmente per seguire Gesù Cristo, come hanno fatto gli Apostoli, e fanno tutti que', che si ritirano nei monisterj. Eccovi la giusta, e santa disperazione, che vorrei gettare nell'anima di tutti i ricchi della terra. Ma ahi che se ne vedranno sempre troppo pochi, che vogliano darsi a questa beata disperazione, perchè spereranno sempre malgrado tutto ciò, che possiamo dir loro.

Ma ritorniamo ancor per un poco a vedere ciò che la santissima Vergine fece nel tempio, e quale specie di regali ha offerto per riscattare l'unico suo Figliuolo: e ciò faccia la conclusione ed il frutto di tutta la nostra conferenza.

ARTICOLO VII.

Che cosa significano i regali, che diede la santissima Vergine per riscattare il suo Divin Figliuolo.

QUI la santissima Vergine, ch'era povera, umile, e semplice, dà un'ammirabile istruzione (*a*) ai più ricchi, ai più elevati, ed ai più dotti per insegnar loro un mezzo facile di mettersi, se vogliono al possesso di Dio, senza che abbiano che fare nè delle loro ricchezze, nè delle loro grandezze, nè della loro scienza. Se essi studiano bene ciò, che ella fa vedranno, che niente dà di tutto ciò; ma si contenta di presentare due tortorelle per riscattare il suo Divin Bambino: *Par turturum, aut duos pullos columbarum.* O quanti misterj sono nascosti sotto questa sorta di pagamento! Avrò il piacere di svelarvene una parte.

Niente è più proprio [*b*] per comprare il Bambino Gesù, che il dare tortorelle. Questo innocente uccello ha tre qualità, che gli sono tutte particolari, e che rappresentano molto naturalmente, quali debbono essere le anime, che desiderano di cercare, trovare, e possedere Dio. La prima si è, che la tortora fugge quanto può lo strepito, e l'imbarazzo della moltitudine, e si compiace del silenzio, e dei luoghi solitarj: la seconda, che non canta mai così che l'udiamo rallegrarsi ma sempre geme: e la terza, che ama sempre ciò, che ha una volta amato: onde ne viene, che nella perdita, o nell'essenza della sua cara compagnia rifiutata ogni sorta di consolazione. Or tale dee essere un'anima, che desidera mettersi, e conservarsi bene nel possesso del suo Dio.

§. 1.

Necessità della ritiratezza per le anime buone.

PRimieramente (*c*) amare la solitudine, e ritirarsi dalle grandi compagnìe del mondo, è una cosa assolutamente necessaria a chiunque vuol possedere Iddio. Egli è certo: e la sperienza il fa anche troppo vedere, che l'aria avvelenata dalla peste, non è più mortale pei corpi, di quel che il sia l'aria del mondo (e principalmente del gran mondo) per le anime: vi si respira solamente la vanità, il divertimento, una gran dimenticanza di Dio, un forte attacco ai piaceri dei sensi, una nausea, ed un gran disprezzo delle cose del cielo: ecco tutto ciò, che si vede, ciò che si ode, e ciò che ordinariamente si tratta nelle compagnìe del gran mondo, ed anche in quelle del picciol mondo.

Si ha ragione il dire, (*d*) che il popolo è una bestia di cento teste, ch'è un mostro il quale sembra, che abbia l'istinto di ogni sorta di animali; e che basta esso solo per fare il ritratto di tutto ciò che vi è di più irragionevole nel mondo: se voi lo ascoltate,

(a) *Istruzione che dà la santissima Vergine per poter posseder Dio.*
(b) *Il mistero delle Tortore date per riscattare il Bambino Gesù*
(c) *La tristezza è necessaria a chi vuole possedere Dio.*
(d) *Il popolo, è come una bestia di cento teste.*

tate udirete come che strepito confuso di cani, che abbajano dietro la loro preda, e che sono sempre pronti a mordere; lioni, che ruggiscono bramosi di vendetta; cavalli, che nitriscono dietro la brutalità; serpenti, che fischiano, ed hanno denti, e la lingua avvelenata per gettare da ogni parte il veleno della maldicenza; porci, che grugniscono, mentre si rivoltano nel fango pei loro sensuali piaceri; corvi, che continuamente gridano: *Cras*, *cras*: dimani, dimani penseremo a Dio. Eccovi ciò, che si ode nel basso mondo, voglio dire nella folla del popolo. Questo è tutto il trattenimento di questa bestia di cento teste; ed in mezzo a tutto questo la voce della tortorella non è udita.

E che vediamo noi infatti in tutto il gran mondo? (*a*) Spettacoli in vanità. Ci dice lo Spirito santo, che la vita degli uomini si passa in immagine; vale a dire, fanno della loro vita una immagine, una rappresentazione, ed una pura finzione di ciò, che non è. Quelle genti simulate sono sempre travestite, come per fare una comedia continua; giuocano sul gran teatro del mondo, e ciascheduno si sforza di avere abiti dei più splendidi, i quali non sieno della loro condizione, ma del loro mestiere. Studiano solamente per rappresentare il più bel personaggio, che sia loro possibile, non travagliando infatti ad essere gandi, felici, e pieni di meriti, ma a comparirlo; oppure avendo la sola emulazione di superare gli altri in maggiori profusioni, maggiori dissolutezze, più eccessi, più trasporti, e più empietà. Ecco gli spettacoli del gran mondo: gli occhi della tortora non sono proprj per mirarli.

Finalmente di che si parla nel gran mondo? (*b*) forse di Dio? Non mai se non per disonorare il suo santo Nome con le imprecazioni, e con le bestemmie, o per burlarsi della divozione e della pietà. Quali sono le occupazioni; di quali affari si ha in costume di trattare? forse di quei dell'eterna salute? Non mai, o quasi non mai, la lingua parla per abbondanza del cuore: e siccome si ha il cuore tutto pieno delle bagattelle terrene, degli affari, dei disegni di stabilirsi in questo mondo, come se non si dovesse uscirne mai più, dei bisogni del corpo, e di tutto ciò, che riguarda la vita animale, come se niente avessimo di più nobile delle bestie; così non si parla giammai di altro. Come dunque potrà un'anima trovare, o possedere Dio, in una regione; nella quale vede, ode, è tratta solamente di cose, che sono buone a farglielo smenticare, e perdere?

Fuggite, fuggite, o innocenti tortorelle, ritiratevi nella solitudine: *Vox turturis audita est in terra nostra*; si è nel silenzio, nella tranquillità del nostro deserto, che si trova Dio, che si ode la sua voce che con libertà si gode la dolcezza del suo trattenimento.

§. 2.

L'obbligo, che abbiamo di gemere.

LA tortora (*a*) non canta, nè mai si ode a fare un delizioso concerto, come i rosignoli, od altri uccelli, che piacevolmente si divertiscono colla loro musica naturale, e rallegrano altresì gli uditori. La tortora non fa, che gemere perpetuamente, e lascia il piacere agli altri ma il suo gemito perfettamente la contenta, e le tiene luogo di tutti i piaceri.

Così dee fare un anima buona, che vuole attaccarsi a Dio nella solitudine: il suo piacere dee essere di non averne sopra la terra, eccettuati que', che si possono prendere nel cielo, e le vengono dalla parte di Dio: di qualunque parte ella volga gli occhi di questo mondo, niente vede, che la inviti a rallegrarsi; le pare, che tutto la ecciti a gemere, sia che riguardi, dove è, sia che miri dove non è: sia che si ricordi di più, che fu, sia, che prevegga, che cosa sarà un giorno, e diverrà in fine trova dapertutto materia di gemiti.

Conciosiachè (*d*) se riguarda dov'è, ella è in una valle di lagrime, in un tristo esilio, lontana della sua cara patria e priva

(a) *I disordini del gran mondo, da dove bisogna cavarsi se si vuole godere di Dio.*
(b) *Nel mondo non si parla di Dio, che per disonorarlo.*
(c) *La tortora prende tutto il suo piacere nel gemere, ed un'anima buona lo stesso.*
(d) *I giusti motivi, che abbiamo di gemere sempre in questo mondo.*

va della cara visione di Dio, che fa tutto il gaudio dei beati per tutta l'eternità: ed il peggio si è, che si vede circondata da mille pericoli, ridotta a camminare in mezzo ai lacci, sull'orlo dei precipizj, in un continuo cimento di perdersi, ed anche di perdere il suo Dio per tutta l'eternità. Non sono questi grandi, e giusti motivi di gemere? e l'essere condannata a languire in un sì compassionevole stato fino alla morte, senza che possa abbreviare la sua pena, nè sapere, quanto durerà; non è egli un gran motivo di gemere amarissimamente, e di lamentarsi col santo Re Davide: *Heu mihi! quia incolatus meus prolongatus est*.

Se riguarda quindi dove non è, oimè! alla non è nel suo centro; non è al possesso sicuro dell'infinito bene, che aspetta; le si promette, le si assicura di darglielo, si vuole, che lo speri, e vi aspiri, ma se gliene ritarda il godimento; e per la dilazione sembra di esser mezzo deluse di sua speranza. Ella ha sempre in alto gli occhi per mirare quella regione di felicità, fuori della quale non può essere nè beata, nè pienamente contenta. Non è questo un gran motivo di gemere? Quanto sono deliziosi i vostri tabernacoli, o amabile Signore delle virtù! fin a quando sarò io esclusa dall'entrarvi? mi lasciarete voi sempre languire, e gemere nella privazione della vostra amabile presenza? Io muojo di noja, Signore: finite il mio tormento, tiratemi a voi: (a) *Quando veniam, & apparebo ante faciam Dei?*

Se poi si ricorda di ciò, che fu, allora vede innumerabili motivi di gemere amarissimamente: conciossiachè quanti sono i peccati, che ha commessi, altrettanti dovrebbero essere i torrenti di lagrime. Oimè! dice ella, di quanti delitti mi sono io renduta colpevole in tutto il corso della mia passata vita! non ne so il numero, solamente, che superano il numero dei capelli della mia testa; non ne conosco la menoma parte, e nemmeno son sicura di averne mai fatta una vera penitenza, sufficiente per aver ottenuto il perdono di un solo. Può ella avere più gran motivo di gemere, giacchè il menomo dei nostri peccati meriterebbe, che facessimo degli occhi nostri due fonti di lagrime per tutto il corso della nostra vita? O che un'anima ritirata nella solitudine, e che riflette un poco sopra il passato, e ben lontana dal cantare per divertirsi col mondo! il suo continuo gemito fa tutta la sua consolazione, e tutto il suo piacere: *Peccavi, quid faciam tibi o custos hominum?*

Se in fine pensa al futuro, e considera ciò, che farà un giorno, si vedrà finire la sua vita tra i dolori, e le agonie della morte; e quindi condotta in un momento davanti lo spaventevole tribunale della Divina giustizia, aspetterà con un mortal timore la sentenza definitiva del suo gran destino: qui si vedrà alla porta delle due grandi eternità, senza sapere, a quale sarà mandata in quell'ultimo momento per non mai più uscirne. Or quanto riflette un poco sopra questi passi, che necessariamente dovrà fare, senza che possa in maniera alcuna dispensarsene, l'agonia, la morte, il Divin giudizio, l'eternità, ella trova in ciascheduna tanti motivi di gemere, che quando anche vivesse più secoli, non vorrebbe mai far altro, che gemere in tutta la sua vita.

Semplice, ed innocente tortorella; (a) gemente nella vostra solitudine, e lasciate cantare il mondo, rallegrarsi per qualche momento: le sue allegrezze saranno cangiate in lagrime eterne; ma voi gemete pure, e non fate altro durante questa vita, perchè ne avete giusti motivi, sia che riguardiate, dove siete; sia, dove non siete; sia che riflettiate al passato; sia che consideriate l'avvenire: gemete amaramente sopra tutto ciò, e non temete, che i vostri gemiti vi facciano morire; poichè vi assicuro, che troverete più di dolcezza, di pace, e di consolazione a così gemere un'ora dinanzi a Dio, che se aveste gustate tutte le vane allegrie del mondo per un anno intiero.

(a) *Psalm.* 41. *v.* 2.

(b) *Una buon' anima trova una grande consolazione a gemere dinanzi a Dio nella sua ritiratezza.*

§. 3.

Noi dobbiamo portarci in questo mondo, come tante tortorelle (a).

LA tortora ama sempre ciò, che ha una volta amato. Se la morte, o l' assenza la separa dalla sua cara compagnia, non si separa per tutto ciò dalla sua amicizia: questa è il solo tesoro, che le resta, e che fa tutta la sua consolazione: e questa è ciò, che ella conserva sempre dopo che ha perduto tutto il resto: possono privarla della vita; ma nissuno mai la priverà della sua amicizia, che le è più cara della sua vita. Ed infatti morrebbe piuttosto, cha risolversi a lasciarla per prenderne un' altra; se ne starà sola, e non vivrà più che per metà, poichè la sua metà si è da lei separata: ma que', che volessero levarle, o diminuire il suo dolore, le sarebbero consolatori importuni; poichè non può più far altro in tutto il resto della sua vita, se non lamentarsi, amare, e gemere.

Eccovi la vera immagine di un' anima fedele, che a Dio solo vuole attaccarsi nella sua solitudine: (b) mette tutta la sua consolazione a possederlo, a trattenerselo, e godere della sua cara presenza, quando egli degnasi favorirla. (c) Quando ella si accorge, che egli è con lei, il gode; e quando riceve le sue Divine carezze; allora il suo amore è contento, perchè il suo cuore gode di ciò, che ama, ed è ben contenta di avere nausea di ogni altra sorta di consolazioni: ma quando le accade di perdere la sua presenza, quando egli la lascia priva di lumi, priva di gusto, e delle sue ordinarie carezze, allora ella è una tortorella gemente.

Ella non ha più, a suo parere, il suo caro tesoro; ma ha sempre il suo amore: ella non gusta più la consolazione della sua Divina presenza; ma non può gustare altro, se non di strarsene priva di ogni sorta di consolazione per amore di lui. Ella amerà sempre colui, che ha una volta amato. Un' amicizia, che può finire, non ha mai incominciato; vale a dire, ella non è vera, se non è eterna: e se questo si può dire di ogni sorta di vere amicizie, molto più, e principalmente di quella di Dio. Dacchè egli si è fatto una volta conoscere da un' anima, ed ha guadagnato il suo cuore; come mai è possibile, che ella cessi di amarlo? come potrà amare un altro? come potrà ella mai gustare altra consolazione fuor di quella della sua presenza, o di gemere sopra la sua assenza, aspettando in pace il suo ritorno, quando gli piacerà?

E' vero, che non è qui propriamente il luogo, nè la stagione del perfetto godimento di questa buon' anima; ben sa; sarà nel cielo, durante l' eternità beata, dietro alla quale sospira: (d) ma per questo appunto ella non cerca qui basso verun' altra consolazione, se non di sospirare, aspettare, ed aspirare continuamente, come il santo Re Davidde, che in mezzo di tutte le delizie della sua corte gustava solamente le sue Divine noje: (e) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?* Amo, e non godo nella presenza di colui, che amo: come mai consolarmi? Tutto il mio ricorso è a' miei sospiri, alle mie lagrime; me ne faccio un festino, nè bevo, nè mangio giorno, e notte per nodrire il mio amore delle amarezze della sua privazione, aspettando che mi ripasca un giorno con le dolcezze del suo godimento.

Felice un' anima ritirata dal mondo, che non può gustare, che Iddio nella sua solitudine, sia che l' abbia presente, o assente: *Vox turturis audita est in terra nostra*. Si è sopra la terra, che si ode la voce della tortora, ed è imitando i suoi gemiti, che si possede Iddio con sicurezza. Andatevene amici miei, portate con voi queste tortorel-

(a) *Una buon' anima dee essere, come una tortora.*
(b) *Tutta la consolazione di un anima deve essere di possedere Dio.*
(c) *Effetti, e i segni del puro amore di un' anima buona.*
(d) *La terra è un luogo di sospiri.*
(e) *Psalm.* 41. *v.* 3.

relle, che vi dono per comprare il Bambino Gesù, come la santissima Vergine le diede al Tempio per riscattarlo, dopo che lo ebbe presentato a Dio. E questo fu il frutto della conferenza.

CONFERENZA XX.

Dell' importante impiego della santissima Vergine tutta occupata nella sola educazione del Figliuolo Gesù.

VI ha un non so che nelle foreste, (*a*) che raccoglie lo spirito, ed il solleva a Dio, senza che quasi possiamo difenderci dal risentire nell' animo in luoghi così oscuri, e solitarj una disposizione diversa da quella, che ordinariamente proviamo nelle campagne.

Sia perchè la vista non avendo tanta libertà di estendersi al largo, conduca insensibilmente lo spirito a sollevarsi in alto, ed a seguire l'esempio di quei grandi alberi, de' quali noi vediamo due soli movimenti naturali: uno, che li porta a sprofondare le loro radici nella terra, quanto più possono; e l' altro ad elevare le loro teste molto alto verso il cielo, come se volessero istruire gli uomini del loro dovere, ed insegnar loro, che durante questa vita debbono avere due soli movimenti; l'uno per profondamente abbassarsi nel loro nulla con l'umiltà; l' altro per sollevarsi fortemente a Dio con la carità: il che è ciò, che S. Agostino chiama, gettare il fondamento, e mettere il tetto a tutto l' edifizio della salute.

Sia che (*b*) lo spirito concepisca facilmente qualche sentimento di rispetto per la Divina maestà, della quale vede qualche picciola figura in quelle grandi opere della sua potente mano, che osserva elevate sì alto sopra il suo capo, che egli a loro confronto sembra un picciolo pigmeo; onde impara a riverire una suprema potenza, che domina sopra di lui.

Sia che la vista di quell' immobile fermezza, che dimostrano non uscendo mai dal loro luogo, e contentandosi della picciolissima porzione di terra, che hanno, la quale toccano solamente con la punta del piede, faccia un segreto rimprovero all' incostanza dell' umana mente, che va sempre vagando; ed alla sua insaziabile avidità, che non contentandosi giammai di ciò, che ha, si getta incessantemente in mille inutili imbarazzi per istendersi al largo, e per ingrandirsi; e che questa tacita correzione la raccolga, e la renda attenta.

Sia che il loro gran silenzio ci avvertisca di stare più raccolti: o che la profonda pace, che godono separate da tumulto delle città, c' ispiri il desiderio di cercare la nostra nella solitudine. Sia in fine, che la loro durata molto più lunga di quella della vita degli uomini c' insinui pensieri di eternità. Da qualunque principio questa provvenga, egli è certo, che non si può star lungo tempo nelle foreste senza concepire pensieri diversi da que', che si hanno nelle città.

Ben è vero, (*c*) che le grandi selve sono solite d' imprimere altresì alcuni sentimenti di paura, e di orrore, non solamente perchè sono il ricettacolo ordinario dei serpenti, e delle bestie feroci, ma perchè i la-

(a) *Gli alberi delle foreste ci istruiscono del nostro dovere.*
(b) *Buoni pensieri per trattenere la sua mente nelle selve.*
(c) *Perchè le gran selve ispirino alcuni sentimenti di paura, e di rispetto.*

i ladri, che sono i più crudeli inimici dell' umana società, vi vanno alcune volte a nascondersi per aspettare l'occasione di esercitare le loro ruberie, e gli assassinamenti. Nondimeno si è sempre veduto, che gli uomini le hanno sempre rimirate con rispetto, come luoghi, cui pare, che la natura abbia destinati al culto della Divinità. I Pagani se ne servivano per esercitarvi le più misteriose cirimonie della loro falsa Religione. I primi cristiani, che fuggivano la contagione del secolo, e le vanità del mondo per dedicarsi unicamente al Divin servizio, vi si ritiravano per vivere secondo le più pure leggi del santo Evangelio: ivi cantavano le Divine laudi; ivi offerivano giorno, e notte il sacrifizio di un cuore contrito, ed umiliato; ivi attendevano all' orazione, e vi praticavano la maggior parte degli esercizj di Religione, che noi facciamo nelle nostre Chiese.

Di fatti non diremmo noi, (*a*) che sono, come certe idee di Chiese, che la natura abbia voluto almeno abbozzare? I tronchi degli alberi ne sono, come i pilastri; i più grossi rami, che si stendono, e si piegano per giugnersi gli uni agli altri in forma di centina, ne sono le volte naturali; gli altri rami, che si moltiplicano, e si affollano insù, e che finalmente si rotondano in alto in forma di cupola, ne fanno il tetto; i principali, e i più forti, che di spazio in spazio s' inalzano sopra gli altri, sono come altrettante piramidi, che appariscono piantate sopra il tetto: e finalmente gli uccelli, che poggiano sopra tutto questo, e riempiono l'aria della loro voce, sono come le campane di quei gran tempj, che eccitano gli uomini a cantare le Divine lodi.

Mentre noi eravamo applicati a così filosofare sopra la bellezza di una gran foresta, nella quale già avevamo camminato quasi un' ora, vidimo una truppa di gente, che usciva da una parte, dove la boscaglia era più folta; e la maggior parte erano madri, che portavano i lor piccioli bambini tra le loro braccia; erano persone delle vicine ville, che avevano in costume di venire ogni sabato a fare certe loro divozioni in una cappella della santissima Vergine, che un Signore di quel contado aveva fatta fabbricare in quel luogo ad onorare del Bambino Gesù, e della sua santissima Madre in atto di dargli le sue mammelle, e l'aveva dedicato alla Vergine nutrice, avendo fatto scrivere sopra la porta a lettere d'oro queste due parole: *Virgini nutrici*. Noi lasciammo passare tutta la compagnia senza voler interrompere le loro divozioni.

Costoro erano seguiti da un venerabile vecchio, che ci parve, come un eremita, e seppimo, che era l'Abate Pembo, il quale aveva fissata la sua abitazione vicino a quella cappella per una particolare divozione, che egli aveva alla santissima Vergine. Noi già il conoscevamo per fama, poichè passava per uno dei più santi, e più prudenti uomini di tutti quei paesi: e il mondo, che non lo aveva mai veduto a frequentare le scuole, diceva dapertutto, che la santissima Vergine gli aveva ottenuta da Dio una scienza infusa.

Non è una cosa nuova il vedere degli uomini dottissimi, quantunque non abbiano mai studiato, se non nel silenzio delle solitudini, e nell' esercizio dell' orazione. Sant' Antonio eremita entrò ignorante nel suo deserto, e divenne sì dotto, come assicura S. Agostino, (*b*) che non solamente sapeva a memoria tutta la Scrittura sacra, ma ne penetrava meglio l'intelligenza, che tutti i sapienti Dottori.

S. Bernardo non istudiò quasi mai, se non nelle foreste; ed imparò meglio i più profondi segreti della scienza Divina conferendo con le quercie, e con gli abeti, di quello, che s'insegni nelle scuole della Teologia.

L' Abate Stefano, (*c*) che non aveva alcuna erudizione, quando si rinchiuse nel suo romitaggio, divenne un oracolo, cui tutto il mondo andava a consultare: e dicesi, che niuno è mai andato da lui per im-

(a) *Le foreste sono immagini delle nostre Chiese.*

(b) *August. lib. de doctrin. christiana. Molti sono divenuti dottissimi senza avere fatta altra scuola, che nelle foreste, nè avere avuto altro maestro, che Dio.*

(c) *Marul. l. 4. c. 4.*

imparare qualche cosa, che non siasene ritornato soddisfatto, e pienamente istruito di tutto ciò che desiderava sapere.

S. Romualdo fondatore dell' Ordine (*a*) Camandolese dicendo un giorno la Messa fu rapito in una breve, ma profonda estasi, dalla quale rinvenuto si trovò dottissimo interprete dei Salmi, de' quali prima a grande stento poteva leggere le parole. Non si finirebbe, se bisognasse allegare tutti i simili esempj, che leggiamo nella storia della vita dei Santi: ma lasciamo gli altri per trattenerci col nostro Abate Pembo.

Vedendolo noi a venire da un luogo consecrato alla divozione della SS. Vergine, alla quale era tutto dedicato, giudicammo, che avesse lo Spirito tutto pieno di lumi sopra le grandezze di quest' ammirabil Madre, e che potevamo profittare molto col suo trattenimento. Questa lusinga ci tirò a fare con lui questa conferenza, della quale voi udirete il motivo, la materia, e tutto il seguito, e giudicherete, se non vi è di che consolare un' anima che ha qualche divozione alla santissima Vergine.

ARTICOLO I.

Il sorprendente arrivo dell' Abbate Pembo, e le novelle, che diede a' suoi ospiti.

QUel buon vecchio avvicinandosi a noi con una faccia, sulla quale la dolcezza: la gioja, e la maestà risplendendevano quasi egualmente, ci dimandò con voce ferma; ma dolce: *Che nuove, amici miei?* (*b*) Questa maniera di salutarci ci stordì più che consolarci: fummo sorpresi nell' udir uscire queste parole dalla bocca di un uomo, che pensavamo sì lontano da tutte le mondane cose, che non ne potesse soffrire nella sua mente neppur il menomo pensiero. Or colui, che io accompagnava, gli rispose molto freddamente: noi non ne sappiamo alcuna, perchè non facciamo professione nè di udire, nè di spacciare novelle nelle compagnie: conciossiachè non cerchiamo d' imbrogliarci col mondo per riempirci la mente delle sue vanità; all' opposto il fuggiamo, quanto ci è possibile, ed amiamo molto più l' ignorare, che sapere, quanto occorre in quella Babilonia di confusione.

In quanto a me, replicò il vecchio, ne so delle più belle, e delle più consolanti del mondo, e cerco a chi farne parte; ma trovo pochi capaci di riceverle: tuttavia al vedervi, vi giudicherei molto proprj ad udirle, e gustarle bene. Venite, poichè questo luogo non è comodo; non si spargono tali novelle nelle grandi strade: venite, che voglio farvi entrare nel mio picciolo paradiso solamente quattro passi discosto. Ciò detto ci prese per la mano, e ci condusse verso il suo romitaggio. (*c*) Questo non era che una stretta loggia coperta di giunchi, ed appoggiata sopra quattro pali, che aveva piantati in terra a canto di quella cappella della santissima Vergine, e che pareva più propria a ritirare qualche povera bestia, che ad essere la dimora di un uomo.

E' egli questo tugurio, che voi chiamate vostro paradiso, Padre mio? No, rispose, questo è il mio purgatorio: si è questa deliziosa casa della santissima Vergine, che io chiamo mio paradiso. Voi sapete bene, che il purgatorio non è un luogo molto dilettevole; (*d*) l' ha appunto fatto così per patirvi ogni sorta di incomodi, e per finire di lavare con le mie lagrime tutti i miei peccati ad esempio del santo Re Davidde, che in vece di dormire ben adagiato di notte, bagnava il suo letto con le lagrime: *Lacrymis meis stratum meum rigabo;* altrimenti non ardirei la mattina di pretendere di entrare nel mio paradiso, nè di godere l' amabilissimo possesso del mio Dio: quando esco però dal purgatorio, il trovo sempre pronto a ricevermi nel suo seno, e sembra che mi stenda le sue brac-

brac-

(a) *Idem lib. 2. e 4.*

(b) *I servi di Dio, e quelli del mondo ascoltano, e spacciano novelle, ma molto differenti.*

(c) *L' abitazione di un eremita divoto della santissima Vergine.*

(d) *Buona pratica per gustare le divine consolazioni nella Chiesa.*

'faccia, e m' inviti: *Vieni mio servo, entra nel gaudio del tuo Signore*.

Veramente, Padre mio, voi avete trovato un segreto, che il mondo conosce poco. Le persone del secolo si fabbricano (*a*) le più belle, e le più comode case, che possono: lor danno tutti gli ornamenti i più magnifici, e i più gradevoli, che sieno capaci di contentarli, come se volessero fare a loro stessi un paradiso; mentre le Chiese, che sono le case del Dio, che adorano, sono sì povere, sì immonde, e sì spogliate di ogni sorta di ornamenti (principalmente quelle di campagna), sì incomode, e sì sgradevoli a vedere, che, quando il Signore, e la Dama escono dal loro castello per andare alla Chiesa, hanno motivo di pensare, che escono dal paradiso per andare in purgatorio: ed in fatti vi stanno solamente per forza, ed il meno, che possono.

Come è mai possibile (*b*) che portino qualche scintilla di fede nelle anime loro, o che conservino il menomo sentimento di religione nel loro cuore? Come mai non arrossiscono per vergogna, vedendo sempre dinanzi agli occhi loro un verme di terra alloggiato, come un Dio visibile, e il grande Iddio vivente, che adorano, alloggiato presso di loro come un verme di terra? Che sarà dunque più orribile a vedere, la vanità, che li gonfia, o la empietà, che gli indurisce? la vanità fa lor fare profusioni senza misura per loro gloria, e piacere, lor persuadendo, che niente giammai faranno di assai grande, e di assai magnifico per loro stessi; e la loro empietà li rende sì avari per tutto ciò, che riguarda la casa, e gli interessi di Dio, che crederebbero perduto tutto ciò, che dessero a tal fine: e se alcun volesse obbligarli, se ne difenderebbero per fin con le liti, ne lor rincrescerebbe lo spendere cento volte di più in litigare piuttosto, che di essere obbligati a fare la menoma spesa per la Maestà di Dio. Oime! e poi ardiscono di dimandargli ogni giorno un Regno eterno, che egli ha loro comprato col prezzo del suo sangue: sanno, che sta per darglielo, ma non vorrebbero fare per ottenerlo la menoma spesa.

Possono forse dubitare, che nel giudizio non sia per far loro quell' aspro rimprovero, che fece fare altre volte al suo popolo (*c*): *Nunquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis? & domus ista deserta?* Voi avete pensato a fabbricarvi nel tempo case pompose, e magnifiche, come se aveste voluto far dei palazzi della vostra eternità; ed avete lasciata la mia casa deserta, povera, abbandonata, e tutta in rovina, non curandovi di lei, come se vi fosse niente, o da me niente poteste aspettare; e poi avete ardimento di dimandarmi il possesso dell' angusto palazzo della mia eternità? Andate, ingrati empj; la vostra porzione sarà la putredine, e i vermi, e i vostri sepolcri saranno le vostre case per l' eternità (*d*): *Sepulchra illorum domus eorum in æternum*.

Il santo Abate che ascoltava con piacere questa invettiva, la conchiuse dicendoci: E' vero pur troppo, che la cecità delle mondane genti è spaventosa (*e*): essi prendono tutto in contrario senso: s' insegna loro, che vi è un paradiso, un purgatorio, ed un inferno; ed essi riguardano il mondo come loro paradiso, il ritiramento come un purgatorio, e i luoghi santi, ed il Divin servigio quasi come un inferno. O Dio di amore! io voglio cantare per sempre le vostre misericordie al sentirmi lontano dai loro sentimenti; conciossiachè in verità io riguardo il mondo come mio inferno, e ne concepisco un estremo orrore: il mio povero romitaggio è il mio purgato-

(a) *Le cose dei grandi del mondo sono il loro paradiso, e le Chiese il lor purgatorio.*

(b) *Rimprovero a quelli, che si fabbricano case magnifiche, e negligentano le Chiese.*

(c) *Aggæi. v. 4. Altra invettiva contro quelli, che negligentano la decorazione delle Chiese.*

(d) *Psalm. 48. v. 12.*

(e) *Il mondo prende il paradiso, il purgatorio, e l' inferno al contrario.*

gatorio, dove voglio soffrire le pnee, che ho meritate, ed espiare i miei peccati: e questo luogo santo, dove posso adorare la maestà del mio Dio, e contemplare le grandezze della sua Divina Madre, è il mio paradiso, dove godo consolazioni sì pure, e sì abbondanti, che non vorrei uscirne giammai.

Da qui prese occasione di condurci nella sua (a) cappella, ed io leggendovi sulla porta quelle due parole scritte a gran caratteri d' oro: *Virgini nutrici*: che è questo, gli dimandai? Non mi ricordo di aver mai veduto alcuna Chiesa, nè alcuna cappella consacrata all' onore della santissima Vergine nutrice: ben mel credo, ci disse: ed in fatti pensai, che questo vi sarebbe nuovo, ed altresì la prima novella, che io voleva darvi, e mi persuado, che non avrete difficoltà di ascoltare ciò, che a questo proposito voglio dirvi. Fattici quindi sedere sopra alcuni tronchi di legno: incominciò a parlarci così.

Ella è una cosa sì nuova il vedere (b) una Vergine Madre, che tutti i secoli non l' hanno mai veduta, da' Maria in fuori vera Madre del Figliuol di Dio: la natura non ha parte in questa maraviglia; ella è un' opera dello Spirito santo, come cel dice il Vangelo (c): *Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*. Ella è altresì una cosa sì nuova, che una Vergine abbia mammelle piene di latte, che tutta la natura ne rimane sorpresa, e niente ne concepisce: ma che di quel latte ella nutrisca un Dio eterno, questo è un prodigio maggiore, che se ella sola nutrisse tutti insieme i figliuoli di Adamo.

Perchè trovate voi sì strano, gli dissi, che una Vergine abbia latte nelle mammelle? Si è perchè, mi rispose, il latte, che dà la vita ai bambini, e un liquore sì prezioso, che la natura il vende carissimo a tutte le madri: avvegnachè ella non lo accorda ad alcuna, se non togliendole la cosa più preziosa, che dee esserle più cara, e la cui perdita è irreparabile, voglio dire la verginità, e dopo averle fatto soffrire i dolori del parto. Questo è il privilegio tutto singolare della madre ammirabile, lo avere un seno vergine, e mammelle piene di latte, senza che la natura abbia osato pretendere, nè di farle perdere la sua verginità, nè di farle soffrire i dolori del parto: quindi la Chiesa applaudendo alla sua ventura le canta nel giorno della circoncisione: *Ipsum Regem Angelorum sola Virgo lactabat ubere de cælo pleno*.

So bene, che Tertulliano (d) ha scritto, che era naturale alla santissima Vergine lo aver latte alle mammelle, come è naturale a tutte le altre madri, dopo che hanno partorito; perchè, dice egli, lo stesso sangue, che la natura destina per servire alla costruzione del corpo del fanciullo, e di cui gliene fa la provvisione mentre che la madre il forma, e il nodrisce nelle sue viscere, non essendo più necessario a questo uso, dopo che ella lo ha partorito, ella il diverte altrove; e per applicarlo ad un altro necessario uso, cioè per allattare il pargoletto, il fa montare alle mammelle, gli dà una nuova, e più perfetta cozione, fino a fargli prendere un color bianco, ed una dolcezza gradevole, che lusinga il gusto tenero, e delicato dei piccioli bambini. Essendo dunque ciò naturale a tutte le altre madri, era anche naturale alla santissima Vergine, essendo ella vera madre naturale del Bambino Gesù. Eccovi il sentimento di Tertulliano grave autore, cui tutto il mondo ha sempre riguardato come uomo egualmente sodo, e dotto.

Ma molti santi Padri (e) più credibili di lui, considerando, che non era la natura, che desse alla santissima Vergine quella sorta di sangue, che fa colare nelle altre madri, ma che era opera dello Spirito santo, tengono per costante; che fece in lei due gran miracoli: uno per provvederla di un sangue il più puro, ed il più pre-

(a) *Una cappella consecrata all' onore della santa Vergine nutrice, e perchè.*
(b) *Maraviglie di una Vergine Madre.*
[c] *Matth.* 1. *v.* 10.
[d] *Tertulliano stima, che il latte della Vergine santissima fosse naturale.*
(e) *I Santi Padri dicon, che il latte della Vergine Maria era miracoloso.*

prezioso di tutte le sue vene, col quale ella formò nel suo casto seno il corpo del suo Divin Figliuolo; l' altro per riempire le sue mammelle di un latte, che la natura non potea darle essendo restata sempre vergine dopo, come avanti il suo parto. Questo è il sentimento di S. Atanasio (*a*): *Lac vero modo peregrino fluxit*: e S. Vincenzo Ferreri (*b*) dice espressamente, che la santissima Vergine dopo il suo parto non avendo latte, pregò Iddio di darglie ne per allattare il suo Divin Figliuolo, e che nell' istante le sue caste mammelle ne furono piene.

O Dio! qual sorta di latte possiamo noi credere che fosse? Se entriamo nei sentimenti di un altro [*c*] gran divoto della Madre di Dio, eccovi come ne parla: Il latte della santissima Vergine aveva un sapore tutto Divino, pel condimento, che gli aveva dato lo Spirito santo: niun'altra madre ha mai avuto un latte sì dolce, e sì delizioso, come ella: e la ragione, che possiamo darne si è, *che il latte delle altre madri, supponendo in loro lo sregolamento della concupiscenza, dalla quale non sono state totalmente esenti quando sono divenute madri, ritiene sempre qualche impurità, e cattivo gusto: ma essendo la santissima Vergine stata conservata in tutte le cose purissima dallo Spirito santo, il suo latte niente aveva, che non sentisse la dolcezza, ed il sapore tutto divino di quell'adorabile principio*.

In oltre S. Agostino, che aveva conceputi questi bei sentimenti molti secoli avanti si lasciò un giorno sfuggire di bocca quelle amorose parole, che la sua tenera divozione verso la santissima Vergine cavava dal suo cuore: *Lacta, Maria, Salvatorem tuum, panem cœli, prætium mundi, lacta eum, qui fecit te talem, ut ipse fieret in te*. Date le vostre mammelle, o Divina Maria, per allattare il vostro Creatore, nodrite il pane del cielo, che nodrisce tutti gli esseri, arricchite il prezzo infinito del mondo, che dee redimere tutti gli uomini, allattate colui, che vi ha fatta ciò, che siete, affinchè per voi egli fosse ciò, che è. Ah! fratelli miei, proseguì il santo vecchio tutto liquefatto in dolcezza, versando lagrime di gioja, ah! fratelli miei, ditemi ciò, che risentono i vostri cuori: che cosa di più v' innamora, o il vedere una vergine, che tiene tra le sue braccia il suo Dio, e suo Creatore, e lo allatta con le sue mammelle, come suo allievo; o il vedere un Dio bambino attaccato alle mammelle della sua Madre vergine? Ciascheduno ha il suo gusto per l' anime egualmente che pel corpo: ciascheduno ha le sue particolari attrattive per i differenti stati della santissima Vergine: io per me confesso di non veder cosa, che egualmente m' intenerisca, quanto il veder Maria allattare il suo Divin Figliuolo: e dicendo questo portava gli occhi sopra il titolo della sua cappella: *Virgini nutrici*; le ripeteva, diceva: o quanto mi allettono queste parole! Noi avremmo detto, che gustava la dolcezza del miele pronunziandole; tanto le trovava gradevoli. Eh! che cosa mai, Padre mio, gli dimandò il mio compagno, vi rende sì sensibile a questo mistero, che a molti non apparisce sì considerevole? Ascoltatemi vel dirò.

ARTICOLO II.

La veduta della santissima Vergine allattante il Bambino Gesù intenerisce i cuori più duri.

IO veggo, ci disse, nel seno della Vergine nutrisce lo adempimento del più ardente desiderio di tutta l' umana natura, che esprime con quelle parole dei sacri Cantici: [*d*] *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris: & deosculere te*: Chi mi renderà sì fortunata, che fuori vi trovi, o amabil mio fratello, e che vi vegga succhiare le mammelle della mia madre, ed in quello stato vi possa baciare. O fratelli miei, quanti lumi

(a) *S. Athanas. serm. de despons. Virg. & Joseph.*
(b) *S. Vincent. serm. de nativit. Chsist.*
(c) *Bernardin. Bust. serm. de parturitione B. M. p. in fine.*
(d) *Cap. 8. v. 1.*

mi porsano nella mia mente quelle parole! e quanti sentimenti amorosi, e teneri fanno nascere nel mio cuore!

Esse mi parlano (*a*) di un fratello, che io aveva, e non conosceva: *Quis mihi det te fratrem meum?* E la fede mi assicura, che questo fratello è lo stesso Figliuolo del mio celeste Padre: egli è mio fratello ne sono sicuro; poichè egli stesso mi riconosce per suo fratello, e mi fa l'onore di chiamarmi così: *Nunciate fratribus meis*: mi tratta come suo fratello; poichè m' insegna a chiamare il suo Padre celeste Padre mio: *Cum oratis, dicite: Pater noster, qui es in cœlis*: Ma io ne sapeva niente: mentre egli dimorava nascosto nell' adorabile Santuario del seno di suo Padre; onde per farsi ben conoscere da me, bisognò, che uscisse fuori del profondo abisso di sua nascita eterna per esporsi a' miei occhi.

O mio amabil fratello! finalmente (*b*) dunque vi trovo fuori: dunque vi veggo succhiare le mammelle della mia Madre, senza esser sazio di succhiare quelle dell'eterno vostro Padre, che vi nodrisce della propria sua vita; l'ha sempre fatto, non ha giammai incominciato, non finirà mai di farlo. Deh! di grazia uscite per bontà, venite a consolare i vostri fratelli; mostratevi noi, e vi vegga io a succhiare le mammelle della mia madre: *Sugentem ubera matris meæ*: sì infatti voi siete uscito per venire a noi; vi trovo fuori, vi veggo a succhiare le mammelle della vostra Divina Madre: ecco adempito il mio desiderio; questo è il perchè trovo tanta dolcezza nel dire, e ridire sovente quelle parole, che vorrei portare meglio scritte nel mio cuore di quello che il sono sulla porta di questa cappella; *Virgini nutrici*.

A forza però di ripeterle, e ruminarle nella mia mente mi trovo molto più felice di quel, che pensava; poichè mi fanno conoscere, che non solamente ho un Dio per fratello, (*c*) ma che la Madre di questo adorabil fratello è altresì mia Madre; conciossiachè non è egli per assicurarmene, che la sacra Scrittura mi mette in bocca quelle parole: *Sugentem ubera matris meæ?* Vegga io il mio amabil fratello succhiante il latte delle mammelle di mia Madre? Non avrebbe ella parlato più giusto, se detto avesse: vi veda io a prendere le mammelle della vostra Madre? Perchè mi fa ella formare il desiderio di vederlo a prendere il latte dal seno della mia Madre, se non per assicurarmi, che quella, che lo allatta, come sua Madre, e altresì mia Madre! O consolazione! Sì ella è veramente sua Madre, perchè lo ha prodotto nel suo seno di sua propria sostanza, e il nodrisce col latte delle sue mammelle: ella è sua propria Madre, non ne posso dubitare: ma è altresì la mia, poichè lo Spirito santo, che è la verità stessa, me la fa chiamare così: *Sugentem ubera Matris meæ*. O colmo di gioja per l' anima mia! O gloria inestimabile, se la sapessi ben conoscere! Io ho dunque per Padre un Dio immortale, ho per fratello un Dio uomo, e per Madre ho una Madre di Dio, e voi mi dimandate, perchè mi trovo ebbro di un sì gran torrente di dolcezza alla vista della Vergine nutrice?

Questo però non è ancor tutto; conciossiachè per mettere il colmo alla mia fortuna, e l' ultimo compimento a tutti i miei desiderj, lo Spirito santo mi fa aspirare a quella dolce famigliarità, cioè, (*d*) che vedendo quell' adorabile fratello nel seno di mia Madre che lo allatta, io possa abbracciarlo bocca a bocca, e tenerlo tra le mie braccia, e stringermelo al petto: *Inveniam te foris, & deosculer te*. Dicendo questo il buon vecchio stendeva le sue braccia, ed apriva il suo cuore; la sua faccia era infiammata, e i suoi occhi pareva che tramandassero acqua egualmente, e fuoco, come se fosse stato nell' attuale godimento di quel gran bene.

Ma, Padre mio, permettetemi di dirvi che egli è un grande ardire lo aspirare a ciò, ed ancor maggiore il pretenderlo: vediamo assai sovente piccioli fanciulli in seno alle

(a) *Gesù Cristo è nostro fratello. Sentimenti teneri, e divoti. Matth. 28. v. 10.*

(b) *Noi abbiamo l'obbligazione alla santissima Vergine di averci fatto conoscere il nostro primogenito fratello Gesù Cristo.*

(c) *La santissima Vergine è nostra Madre secondo i termini della Scrittura.*

(d) *Sentimenti di un grande amore, e di un grande rispetto per il Bambino Gesù.*

alle loro madri, che stendono le braccia a que', che loro si accostano, e che soffrono piacevolmente di essere baciati, ed accarezzati, e le madri non ne sono malcontente: ma un Bambino Dio, ed una Madre di Dio! potremo noi mai avere abbastanza di timore, e di rispetto non bisognerebbe piuttosto prostrarsi per terra ai loro piedi? e non bisognerebbe anzi abbassarsi fino al centro del nulla alla presenza delle loro adorabili maestà?

Chè dite voi, ripigliò il santo Abate? con tuono più alto, e non uno zelo tutto nuovo: so bene, che si dee il rispetto; (a) ma vorremo noi mettere limiti all'amore di quel picciolo Bambino verso le anime nostre, cui viene a riscattare col prezzo del suo sangue, o all'amore dell'anime nostre verso di colui, che ci ama più della propria sua vita? So bene, che la Madre, ed il Figliuolo sono maestà supreme, e noi siamo picciolissimi vermi di terra; ma dove regna l'amore, egli abbassa la maestà dei più grandi Monarchi, e rialza la picciolezza dei menomi soggetti. Non vediamo noi, che nel medesimo istante, che il Divino amore ha fatto discendere la grandezza infinita di Dio fino alla picciolezza dell'uomo, ha elevata la picciolezza dell'uomo fino alla grandezza infinita di Dio? Non sappiamo noi da tanti esempj, che leggiamo nelle storie delle vite dei Santi, che il Bambino Gesù si è alcune volte dato loro con tanta gioja, che sembrava, che volasse nelle loro braccia; che li carezzava, e soffriva di essere da loro accarezzato con un amore sì tenero, e sì forte, che l'eccesso, che li trasportava, staccata loro avrebbe l'anima dal corpo, e morti sarebbero sul punto, se lo stesso Bambino Gesù, che per dire così gli opprimeva co' suoi favori, sostenuta non avesse la loro debolezza?

Si dice questo di S. Bernardo, si assicura del Serafico Padre S. Francesco, e di S. Felice Religioso del suo ordine: ordinariamente si dipinge S. Antonio da Padova col Bambino Gesù stretto al collo: molti buoni Autori hanno scritto, che una sorella di S. Domenico chiamata Benvenuta nella notte del santissimo Natale ricevette dalle mani della beatissima Vergine il Bambino Gesù tra le sue braccia, e gliel lasciò baciare, ed accarezzare, quanto volle, durante un'ora intiera: dicesi quasi lo stesso della beata Colomba Religiosa dello stesso Ordine: si dice ancora di...

Egli era per raccontarci una lunga serie di storie, allorchè lo interruppi con dirgli: credete voi dunque, Padre mio, tutte le storie come verità infallibili? So bene, che la carità è facile a credere tutte le cose buone: *Charitas omnia credit:* ed è solamente proprio della naturale durezza dell'uman cuore il volere credere niente, nemmeno le cose della fede, che sono le più sicure. Confesso essere giusto dovere il non prendere per favole tutto ciò, che ci si riferisce nelle vite dei Santi, sarebbe questo un fare troppo atroce ingiuria a tutti i sacri storici, il crederli ingannatori, e che niente vi sia di vero in ciò, che scrissero: sarebbe un peccare non solamente secondo il buon senno, ma contro la pietà, che cava sempre gran profitto nel rendersi facile a credere il bene.

Ma vi sono nel mondo molti spiriti forti (b), che chiamano questo un credere leggiermente, e che vantandosi di non essere persone del comune, si mostrano espressamente difficili a lasciarsi persuadere: essi esaminano tutto a minuto, e di tutto giudicano con rigore: che se trovano la menoma cosa, che loro non entri in capriccio, voltano tutto in disprezzo, ed in ridicolo: voi gli udirete a dire con aria disprezzevole: *Sì, è ben cosa da credersi, che la santissima Vergine presenterà così il suo Figliuolo agli uni, ed agli altri: ella che se ne sta con lui nel cielo, calerà espressamente in terra per dargli questo piacere? E Gesù Cristo, il quale da sì lungo tempo è uscito dalle debolezze di sua infanzia, le ripiglierà per venire a contentare la brama, che hanno di carezzarlo? Sono visioni di spiriti deboli, delle quali i savj non ne fanno conto*; *bisogna avere ben poco lume* per

(a) *L'amore deve superare il rispetto.*

(b) *Contro quelli, che si rendono difficili a credere i favori particolari, che Dio fa alle anime buone.*

per non vedere esservi in questo più d' immaginazione, che di verità. E così discorrendo pigliano motivo di disprezzare la divozione, e trattare tutte le persone dabbene pen piccioli spiriti.

ARTICOLO III.

Il Bambino Gesù ci da ogni giorno carezze ammirabili, delle quali noi non facciamo caso.

Questa istanza, che lo giudicava molto ragionevole, toccò sì vivamente il nostro buon vecchio, che prontamente alzatosi tutto trasportato da uno straordinario zelo ci parlò con una forza capace di confondere l' empietà stessa: Restino pure ostinati, quanto vogliono, gli empj in non voler creder, se non ciò, che loro dà in capriccio: riguardino pure, come illusioni i favori, che Iddio fa alle anime, che gli sono fedeli: non mi stupisco, che se ne burlino, perchè sono incapaci di comprenderli, e molto meno di sperimentarli. Ma che diranno dei favori senza paragone più grandi, e delle molto più particolari famigliarità, che ogni giorno riceviamo dall' unico Figliuolo della santissima Vergine; le quali sono sì certe che i soli Eretici, ed Ateisti possono dubitarne?

Non è egli stesso in persona (*a*) che a noi si dà ogni giorno nella santissima comunione? Non si mette egli in uno stato, nel quale ci apparisce molto più picciolo, che nella sua infanzia? E quantunque dimori sempre in cielo secondo la sua naturale grandezza, e nella maestà della sua gloria, lascia forse di venire, e di abbandonarsi a noi? Lascia egli forse di farci delle carezze molto maggiori di tutte quelle, che leggiamo nelle vite dei santi, allorchè visibilmente loro appariva? Egli non si contenta di rendersi a noi presente molto da vicino, e di lasciarsi abbracciare; ma vuol entrare fin nel più intimo di noi stessi: non gli basta per contentare il suo amore il baciarci bocca a bocca; ma vuole entrare nelle nostre bocche, discendere nella ragione del nostro cuore per unirsegli più da vicino, ed attaccarsi inseparabilmente a lui: fa ancor di vantaggio: vuole meschiare la sua carne adorabile con la nostra carne peccatrice, il suo sangue col nostro, la sua anima con la nostra, il suo spirito col nostro, e la sua volontà con la nostra: vuole in una parola farci una generale profusione di tutte le sue immense ricchezze.

Or voi che fate gli spiriti forti, che vi mostrate sì riservati per non credere le cose di pietà, ditemi, se prendete questo per favole? (*b*) sono forse immaginazioni di piccioli spiriti queste grandi verità, che sono scritte in sì chiari termini nell' Evangelio, sostenute dalla perpetuità della fede di tutti i secoli, sigillate col sangue di tanti martiri, e confermate con tanti miracoli, difese dall' invincibile forza del ragionamento di tanti, e tanti ammirabili Dottori, che hanno sempre confuso su di questo l' inferno, e l' eresie? Ditemi, se queste grandi verità, che tutta la Chiesa adora in silenzio, e la tengono in un profondissimo rispetto, passeranno presso di voi per illusioni, e per semplici immaginazioni di qualche spirito debole? Se aveste ardire di pensarvelo, mi assicuro, che almeno non lo avreste per dirlo; conciossiachè per vostra propria sperienza sapete, con che amabili familiarità vi tratti nella santissima Comunione.

Trovate voi dunque? ch' elleno sieno minori di quelle, che faceva a tutti quei gran santi, quando si metteva tra le loro braccia sotto figura di un picciol bambino? Pensateci bene, (*c*) e troverete, che sono senza paragone maggiori; e ciò, che mi pare consolantissimo, si è che sono molto più sicure: io amerei meglio una sola buona Comunione, nella quale Gesù si dà tutto a me stesso, che se avessi avute io solo tutte le apparizioni del Bambino Gesù, che sono state fatte col particolare privilegio

(a) *Le ammirabili familiarità, che Gesù ci mostra nella santa comunione.*

(b) *Ragione convincente per fare facilmente credere le carezze di Gesù Cristo, che sono riferite nelle vite dei Santi.*

(c) *Buoni pensieri per la santissima Comunione.*

lgo a tutti i Santi de' secoli passati; perchè con tutte quelle non sarei così sicuro ed averlo posseduto, come il sono, quando li ricevo nella santissima Comunione. Che sapete voi dire a questo non confessereste voi essere la pura verità?

O Dio! (a) la debolezza della nostra fede, onde leggieramente si passa sopra i misterj della religione, ed il costume, che abbiamo di vederli trattati da quasi tutto il mondo senza alcun rispetto, e come per usanza, dovrà dunque renderci insensibili a tanti favori! Se Gesù Cristo si mostrasse agli occhi del corpo quando a noi si dona nella santa comunione: si ammirerebbe come un gran prodigio; e se il ricevessimo così una sola volta in venti anni, si metterebbe nella storia della vostra vita, come una molto gran maraviglia: diremo ai ciechi: o quanto siete da compiangere! ed agli assenti: o quanto avete perduto per non essere stati testimonj di un miracolo così grande, e così raro: ma perchè egli si rende solamente visibile agli occhi della fede, nol crediamo; ed il perchè si è, che non abbiamo fede: e perchè il grande eccesso del suo amore ci rende frequentissime le sue visite, ed a noi si dona ogni giorno, non ne facciamo quasi più verun conto: anzi quasi ci pensiamo, ch' egli sia piuttosto obbligato a noi che noi a lui, quanto si sovente il riceviamo; di maniera che avviene per una prodigiosa ingratitudine, che aumentiamo le nostre sconoscenze, a proporzione, ch' egli aumenta in noi i suoi benefizj.

O Gesù! o amabilissimo mio Salvatore io non invidio la fortuna delle anime che vi hanno tenuto come un bambino tra le loro braccia; poichè ben so, che i favori, che mi fate nella santa Comunione, sono molto maggiori: (b) invidio bensì la felicità delle anime, che hanno una viva fede per veder quì la presenza dell' augusta vostra maestà: invidio i buoni sentimenti di riverenza, di tenerezza, e di amore, che quella vista imprime nel loro cuore. O buon Gesù! aumentate la mia fede, riscaldate le mie freddezze, ammollite la durezza del mio cattivo cuore, e fate, che con la grazia di possedervi io riceva ancor quella di sapere, che vi posseggo.

Detto questo ripetè per tre volte quelle parole, che aveva in costume di dire, quando egli si preparava per la santa Messa: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te?* Ma le pronunziava più col cuore, che con la bocca, con un amore sì tenero, e sì ardente, che noi ne restammo tocchi: bisognò entrare tutti tre nella cappella per gustare un poco in silenzio le parole, che ci aveva dette, e poi rinnovammo la nostra conferenza così.

ARTICOLO IV.

La gran fortuna della santissima Vergine di avere allattato il Bambino Gesù col latte delle sue proprie mammelle.

TUtti sono d' accordo, che tra tutti i titoli, onore, che si possono dare alla santissima Vergine, non ve n' è alcuno, ch' eguali quello della sua Divina maternità. Questo è l' elogio di tutti gli elogj, ed il più vago splendore della sua gloria: ma tutti poi non comprendono, in che consista la suprema grandezza di questa divina maternità; quali sieno i suoi diritti, e i suoi più bei vantaggi. Le sue grandezze sono fondate sopra la picciolezza di Dio: i suoi diritti non eguagliano solamente, ma superano di molto que' dei più alti serafini del cielo: i suoi impieghi sono più nobili, e più importanti di que' del supremo Creatore del Mondo, e finalmente i suoi vantaggi sono sì eccellenti, sì sublimi, e sì stesi, che sono l' ammirazione degli uomini, e degli Angeli: la stessa santissima Vergine, che li possede, non li comprende totalmente, poichè Dio solo ne conosce perfettamente tutta la bellezza.

Quando quella donna dell' Evangelio, che un giorno udendo a predicare Gesù Cristo, per trasporto di gaudio, e di amore gri-

(a) *Le ragioni della nostra insensibilità nella santa Comunione.*

(b) *Domandare ardentemente a Dio, che aumenti la nostra fede in questo gran mistero.*

gridò: *Beato il ventre, che ti ha portato, e le mammelle, che ti hanno allattato*: (a) ella rinchiuse in quelle poche parole tutte le grandezze della Divina maternità, unendo così il seno con le mammelle: se ella avesse separate queste due cose l'una dall' altra, sarebbe stata solamente mezza Madre. Quelle donne, che si contentano di aver portati i loro figliuoli, e lor negano le loro mammelle per allattarli, sono loro madri solamente per metà per parlare co' termini de' Giureconsulti. (b) Favorino quel gran filosofo, del quale tutti i valenti uomini si gloriavano di esserne stati discepoli, visitando la moglie di un nobilissimo Senatore poco dopo il suo parto, ed udendo che una donna, che la serviva, la consigliava di dare il suo figliuolo ad una nutrice, la riprese, come di un' ingiuria, che voleva farle: *Oro te, mulier, sine eam integram esse matrem filii sui*: taci, o donna, e non le dare quel cattivo consiglio, nè levare la metà de' suoi diritti; lascia, che ella sia intieramente madre del suo figliuolo.

Non bisogna dunque (c) separare il seno verginale dalle purissime mammelle della Madre del Bambino Gesù, se non si vuole dividere la sua gloria, e la sua beatitudine, e farne una sola mezza Madre di Dio: se ella è beata per le sue viscere, che lo hanno portato, lo è altresì per le mammelle, che lo hanno allattato: il di lei sacro ventre, che ha posseduto Iddio il primo, ha incominciata la sua beatitudine; ma le sue verginali mammelle, che ultime lo hanno posseduto, l'hanno terminata, e sono state il perfetto compimento della sua Divina maternità.

Qui ci disse un pensiero, che trovammo un po' sottile per una familiare conferenza, ed è, che la santissima Vergine tenendo l'unico Figliuolo di Dio nascosto nel suo seno, (d) imitava le operazioni interne della Divinità, che i Teologi chiamano immanenti. Qui l'eterno Padre produce un Figliuolo, che gli è eguale, eterno, come egli, e Dio, come egli: ivi quel Padre, e quel Figliuolo producono insieme lo Spirito santo, che è loro eguale in tutto, eterno, come essi, ed onnipotente, come essi: tutto questo è infinitamente grande; ma resta tutto nascosto in Dio: e perciò si chiamano azioni immanenti di Dio, cioè che stanno rinchiuse in Dio; e nulladimeno sembra, che in qualche maniera sieno passate fuori di Dio a favore della santissima Vergine; almeno noi ne vediamo un ammirabile imitazione nel suo casto seno.

Ivi io considero una Madre, un Figliuolo, ed uno Spirito santo: una Madre di Dio, che produce il suo Figliuolo di sua propria sostanza nel segreto del suo interno, senza che niente apparisca al di fuori: un Figliuolo di Dio, che veramente riceve l'essere della sua Madre, e dimora anche tutto in lei nascosto: ed uno Spirito santo, del quale il Figliuolo, e la Madre sono pieni, secondo le parole dell' Evangelio: *Spiritus sanctus superveniet in te*. Ma in vece che nella Divinità il Padre, ed il Figliuolo si uniscono insieme per produrre lo Spirito santo; qui la Madre, e lo Spirito santo si uniscono insieme per produrre l'unico Figliuolo di Dio: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*. O incomprensibili maraviglie, che occorrono nella santa Vergine! Ma queste sono come azioni immanenti tutte in lei rinchiuse, che appariscono sì poco al di fuori, che quasi nessuno se ne accorge.

S. Matteo (e) nel suo Vangelo parlando di S. Giuseppe, il castissimo Sposo della santa Vergine, dice: *Non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum primogenitum*: Non la conosceva, fino che ella partorì l'unico suo Figliuolo. Alcuni spiegano que-

 ste

(a) *La gloria che possiede la santissima Vergine di esser stata Madre del Figliuol di Dio.*

(b) *Aulus Gellius lib.* XI. *c.* I.

(c) *L'avere la santissima Vergine nodrito il Bambino Gesù con le sue proprie mammelle, è la metà della sua gloria.*

(d) *La SS. Vergine portando il Bambino Gesù del suo ventre, imitava le operazioni immanenti della santissima Vergine.*

(e) *Matth.* I. 25.

ste parole della conoscenza conjugale, per dire, che aveva sempre riverita la sua angelica purità, e sempre caramente conservata con lei la sua verginità; ciò che è verissimo. Ma sant' Atanasio (*a*) le prende in un altro senso più elevato, e che non è meno vero: egli le spiega la cognizione spirituale, e dice, che quantunque S. Giuseppe sapesse, che la sua cara sposa aveva eminentissime perfezioni, che era tutta piena di grazie, che un Angelo le aveva annunziato, che sarebbe la Madre di Dio, ed aveva assicurato, esso medesimo, che tutto ciò, che in lei si faceva, era un' opera dello Spirito santo; ciò non ostante non conosceva ancora, quali fossero questi prodigj, perchè erano come imitazioni delle azioni immanenti di Dio, che tutte erano ancora rinchiuse nel segreto del suo interno: non conosceva tutta l' eminenza della sua Divina maternità, non sapeva i diritti, che essa le acquistava, l' autorità, che le dava sopra di Dio, i sublimi impieghi, ai quali la destigava: *Joseph autem non cognoscebat eam*. Ma quando ebbe veduto, che ella aveva partorito restando Vergine, che portava tra le sue braccia un Figliuolo, che era suo Dio, che gli dava a succhiare le sue mammelle, e il nodriva col suo latte: *Tunc cognovit eam ubera praebere*: allora entrò nelle più sublimi cognizioni delle sue grandezze, che lo innamoravano: ed eccovene alcune.

ARTICOLO V.

La Madre di Dio è meglio conosciuta dalle sue mammelle, che dal suo verginal seno.

NOn potremmo meglio veder (*b*) che ella è Madre, che quando tiene l' unico Figliuolo in grembo attaccato alle sue mammelle. Come questo unico nel seno del Padre è la dimostrazione, e la gloria della sua Divina paternità, basta che abbia un Dio figliuolo nel suo seno, per dire, che egli è Dio Padre, poichè i Teologi si fanno una regola di questa massima: *Relationes constituunt personas*. Perchè Iddio ha un figliuolo, egli è Padre; e perchè il figliuolo è Dio, è anche Dio il Padre. Che dobbiamo noi dunque pensare della santissima Vergine? Se non perchè ella ha un Figliuolo, è Madre; e perchè il suo Figliuolo è Dio, se per impossibile potesse essere Dio, quello stesso Figliuolo la stabilirebbe nella stessa dignità dell' eterno Padre, ed ella sarebbe Dio, come egli: ma essendo ciò impossibile almeno la inalza alla dignità della prima persona creata, che possa essere prodotta dall' onnipotente Divin braccio. S. Giuseppe non conobbe questa sublime dignità in Maria sua sposa, finchè ella ebbe partorito: *Non conoscebat eam, donec peperit Filium suum*.

Ma ciò, che è molto più ammirabile, si è il vedere, che come sua Madre ella ha dei diritti sopra di lui, che Dio stesso non gli ha, in quanto è suo eterno Padre; come per esempio il suo Padre non può obbligarlo ad ubbidirlo, o esigere da lui il menomo servizio; perchè egli niente gli dee in virtù della sua nascita eterna; ma dee bensì ogni ubbidienza alla sua santa Madre in virtù della sua nascita temporale; ella dunque ha diritto di comandargli, e di pretendere i suoi servigj: di fatti ci assicura l' Evangelio, che egli fedelissimamente gliele ha renduti: *Et erat subditus illis*. Non vedete voi da questo gli ammirabili diritti, che ella ha sopra Dio in virtù della sua Divina maternità? S. Giuseppe non conobbe, che ella avesse un autorità così grande, finchè non la vide al possesso de' suoi diritti, dopo che ebbe partorito: *Joseph autem non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum*.

E per una necessaria conseguenza è vero ancora, che (*c*) quella stessa dignità di Madre

(a) *Athanas. hom. in descriptione B. M. S. V. San Giuseppe non conobbe le grandezze della santa Vergine se non quando la vide allattare il Bambino Gesù.*

(b) *Gli ammirabili diritti, che la santissima Vergine mostra di avere sopra il Divino Figliuolo nutrendolo col suo latte.*

(c) *La santissima Vergine producendo il suo Figliuolo ha fatto di più, che l' eterno Padre.*

dre di Dio le dona impieghi più nobili, e più importanti di quel supremo Creatore del mondo. Avvegnachè che cosa fa egli di più grande fuori di lui? Cava un mondo dal seno del nulla, il conserva, e il governa; questo sembra grande: ma non è da paragonarsi con ciò, che la santissima Vergine, quando ci cava il Figliuolo di Dio dal seno del suo Padre. Stenda pur il Creatore la sua onnipotenza a produrre un milione di altri mondi più grandi, e più belli di questo; tutto ciò che farà, sarà sempre meno di ciò, che ella fa allorchè ci produce un Dio, ed è impiegata nella sua importante educazione. O Dio, quante incomprensibili maraviglie, che saranno l' ammirazione degli Angeli, e degli uomini durante tutta l'eternità! San Giuseppe non conosceva tutto questo, mentre la santissima Vergine non aveva ancora partorito: *Joseph autem non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum*.

Io apriva la bocca per dimandargli, come S. Giuseppe abbia conosciuto tutto questo, dopo che ella ebbe partorito; ma non volle soffrire di essere interrotto. Questo non è il tutto, continuò, penetrate più avanti in queste profonde verità, e vedrete, che la santissima Vergine fa cose sì ammirabili, che l' eterno Padre, sebbene onnipotente, non può fare rispetto all' unico suo Figliuolo: conciossiachè (*a*) per esempio l' eterno Padre non può insegnare a parlare al suo Figliuolo: egli non dirà giammai una parola in tutta l' eternità, perchè egli stesso è la parola eterna di Dio suo Padre, e a lui solo appartiene di parlare nella Divinità: e la santissima Vergine a poco a poco gli insegna a proferire le sue prime parole come le altre madri le insegnano ai loro piccioli fanciulli. Essendo dunque vero che la santissima Vergine insegna alla parola dell' eterno Padre a parlare, questo è un prodigio, che merita l' amirazione di tutti gli esseri.

L' eterno Padre non può ammaestrare l' unico suo Figliuolo a camminare, poichè egli non farà giammai un passo per cangiare di luogo essendo immenso: e [*b*] la santissima Vergine lo ammaestra a camminare sopra la terra, e il guida passo per passo; ella sostiene la debolezza di colui, la cui onnipotenza sostiene tutti gli esseri: ecco il suo impiego, che senza ammirazione gli Angeli del cielo non potevano vedere.

In oltre l' eterno Padre [*c*] non può far crescere il suo unico Figliuolo nel suo seno, quantunque gli doni tutta la sua sostanza, e versi in lui tutto ciò, che ha di vita in se stesso; non lo ha perciò giammai veduto a crescere in una menoma cosa, e nol vedrà mai; perchè il produce nel solo istante della sua eternità grande al par di se stesso: e la santissima Vergine vede a crescere di giorno in giorno quello stesso unico Figliuolo nel suo seno; egli si nodrisce, si fortifica, e si perfeziona a poco a poco prendendo il latte dalle sue verginali mammelle. O Madre ammirabile! quanto mai le umane, ed Angeliche menti sono lontane dal comprendere, quale sia la vostra dignità di Madre di Dio! chi può dire, quali sieno i diritti, e l' autorità, che vi conferisce sopra di lui? Che può avere un' assai alta stima dei sublimi impieghi, ai quali ella vi destina: quando tutta intiera vi applica alla educazione del Figliuolo Gesù, poichè è più che ....:

Quì fu, non potendo io più ritenere i miei sentimenti, (*d*) nè arrestare la mia lingua, gli dissi, o Padre, piacesse a Dio, che tutti i cristiani vi udissero a parlare così delle grandezze della beatissima Vergine, e ne fossero così persuasi, come noi! certamente non se ne vedrebbero molti, i quali si

(a) *L' eterno Padre non può insegnare a parlare al suo unico Figliuolo; e la santissima Vergine gli insegna.*

(b) *La Vergine insegna al suo Figliuolo a camminare.*

(c) *La santissima Vergine ha potuto fare molte cose per perfezionare il suo Figliuolo unico, che l' eterno Padre non può fare in virtù della sua paternità.*

(d) *Gesù Cristo si tiene più offeso dei disprezzi, che si fanno dai cristiani alla sua santa Madre, che di quelli, che egli stesso ha ricevuti dai Giudei.*

si gloriano di portare il nome di cristiano, confessano con la bocca Gesù Cristo, simulano di riconoscerlo, ed adorarlo, come loro Dio, e non hanno orrore di avere sentimenti sì indegni della sua santissima Madre, che arrivano fino al disprezzo: di quella Madre ammirabile dissi, che egli stesso ha voluto colmare di sì grandi onori, che gli sarebbe impossibile il farne dei maggiori ad una pura creatura: ma un cristiano può egli sperare di piacergli in quello stato? chi può dubitare, che non si tenga egli più offeso di questi disprezzi, che di tutti que', che ha ricevuto dai Giudei nella sua passione?

(a) Quella, che tu disprezzi così, indegno che sei del nome cristiano, è mia propria Madre: io l'ho inalzata fino sopra di me, sottomettendomi a lei, come suo Figliuolo, l'ho arricchita di tante perfezioni, che si avvicinano, quanto è possibile a creatura, alle perfezioni infinite del mio Divin Padre, affichè fosse degna di essermi Madre; l'ho colmata di tante grazie, che tutte quelle, che ho distribuite agli Angeli, ed agli uomini, non si approssimano alla sola grazia della sua divina maternità: in fine ella sola, è più grande a' miei occhi, e più cara al mio cuore di tutte insieme le altre mie creature. Mira l'onore, che io le rendo, io, che sono suo Dio egualmente, che suo Figliuolo: temerai tu a tal vista di farle troppo onore, tu, che sei un picciol verme di terra? avrai tu paura, che i divoti di quest' amabile Madre sieno indiscreti, che la onorino più di quello, che merita chiamandola Madre di Dio, pregandola di essere la mediatrice della loro salute presso il suo Figliuolo; e che riguardandola come loro vera Madre, le dicano, che dopo Dio tutta in lei mettono la loro confidenza, che si dichiarino suoi servi, portino indosso qualche segno della loro servitù, che si ascrivano a qualche sua confraternita, che adornino i suoi altari, ed onorino le sue immagini; in somma, che protestino di amarla con tutto il loro cuore, di essere sensibili a tutto ciò, che riguarda la sua gloria, e che le rendano una specie di onore superiore a quello, che rendono agli altri Santi, sebbene sempre molto inferiore a quel supremo, che debbono a Dio?

Perchè temi tu, misero che sei, che i piccioli uomini della terra rendano troppo omaggio a quella, alla quale il tuo Dio ne ha renduto tanto? Considera bene, in qual maniera egli l'ha onorata, e vedrai, che quando tutti gli esseri si sforzassero di renderle tutti gli onori, che possono, non si approssimerebbero mai a quello, che ella ha ricevuti da Dio stesso. Come ardisci tu di dare (b) *Avvisi ai divoti indiscreti della santissima Vergine?* Se tu vedi, che l'adorino come Dio, che la preferiscano, o la eguaglino a Dio (il che sarebbe un disordine, che grazia a Dio non si vede tra' cristiani) non chiamarli indiscreti, ma empj, ed idolatri. Del resto qualunque sia la divozione, che abbiano per lei, qualunque la stima, che ne possano fare, e qualunque l'omaggio, che possano renderle (essendo sempre inferiore a quello, che si dee a Dio) il biasimarli d'indiscreti, e sotto pretesto di regolare meglio la loro divozione, raffreddarla, e renderla tepida nelle anime deboli; non è solamente la più grande indiscrezione, ma una abbominevolissima empietà,

Io la tengo per tale, conchiuse il buon vecchio, e per confermarvi ancora divantaggio nei vostri sentimenti notate bene ciò, vengo a dirvi.

ARTICOLO VI.

La santissima Vergine dimostra le bontà di una vera Madre a' suoi servi fedeli.

NOn vi è persona più occupata di una Madre, che abbia un fanciullo tra le sue braccia: ella vi si tiene tutt' applicata, come se dovesse governare un Impero; tanto trova a fare intorno a lui: nulladimeno tutte le sue cure si terminano generalmente a tre cose, a nodrirlo, a vestir-

(a) *Rimprovero, che fa Gesù Cristo ai nemici della divozione verso la sua santa Madre.*

(b) *Libercolo uscito al pubblico in questo tempo.*

stirlo, ad istruirlo. Or vedete se la santissima Vergine non fa tutto questo per que', che le sono divoti: ella li nodrisce deliziosamente, magnificamente li veste, ed ammirabilmente gl' istruisce: notate bene ciò, che vengo a dirvene, e ne confesserete la verità.

§. I.

La Santissima Vergine nodrisce deliziosamente i suoi figliuoli.

PRimieramente che sia vero, che ella li nodrisce deliziosamente, questa è la magnifica promessa, che ci fu fatta per mezzo del Profeta Isaia, e vediamo compita nella santissima Vergine: (*a*) *Mamilla Regum lactaberis*. Conciossiachè dopo di avere date le sue mammelle al Re dei Re, allo stesso Figliuolo di Dio, a noi altresì le dona, a noi, che abbiamo l'onore di essere suoi fratelli; ce le dona in una maniera veramente diversa, ma non meno deliziosa. E non è ella, che ci ha ridotto il Verbo adorabile, che è il pane degli Angeli, in istato di essere da noi mangiato? (*b*) *Panem Angelorum manducavit homo*. Come mai la parola, che è tutta spirituale, potrebbe nodrire gli uomini, che sono corporei, se questa parola non fosse divenuta corporea, come essi? Or questo l'ha fatto la Madre ammirabile in nostro favore. Ascoltate, come S. Agostino (*c*) ci spiega questa maraviglia al suo solito in una sublime maniera.

Nel sermone primo sopra il Salmo trentesimo terzo parla così: Nel principio era il Verbo eterno: ecco la vivanda eterna, ma è solamente per gli Angeli; poichè chi tra gli uomini potrebbe prendere quel Divin nodrimento? bisognava che questo cibo troppo forte, e troppo elevato per noi divenisse un latte per essere proprio a nodrire fanciulli: ma chi ha potuto fare, che una soda vivanda divenisse un latte? questo è il proprio uffizio della Madre: ella mangia il pane, e il converte in latte, e il dà al fanciullo: *Ipsum panem Mater incarnat; & per humilitatem mamillæ, & lactis succum, de pane pascit infantem*. La Madre incarna il pane, Maria veste di una carne mortale il Verbo del Padre, che è il vero pane degli Angeli, e per l'umiltà delle sue mammelle il converte in latte, affinchè i piccioli figliuoli possano vivere nel pane dei forti, e l'uomo mangi il pane degli Angeli: *Panem Angelorum manducavit homo*.

I figliuoli grandi si nutriscono in ben diversa maniera dai piccioli. Il celeste Padre tratta deliziosamante i suoi figliuoli maggiori nel festino della sua gloria, nodrendoli dello stesso Verbo, che è la stessa sua vita: eccovi il pane eterno degli Angeli. (*d*) La Madre Vergine tratta altresì deliziosamente i suoi piccioli figliuoli nel festino della grazia, nodrendoli dello stesso Verbo, che ella ha incarnato, noi non avremmo potuto mangiare quel pane in tutta la sua forza; non potevamo essere nodriti delle pure delizie del Verbo, come gli Angeli, che chiaramente il veggono nelli splendori della sua gloria, non potevamo ricevere la sua propria sostanza nella santa comunione, se la Madre non lo avesse incarnato. Eccovi come l'uomo mangia il pane degli Angeli per mezzo della Madre, che ne fa un latte proporzionato alla debolezza dei figliuoli.

Ah? se sapeste (*e*) quali sono in ciò le tenerezze del suo cuore, vedreste che non vi è madre sì premurosa di dare le sue mammelle al suo figliuolo. Non udite voi, come vi invita con tenerezza di vera Madre? *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*: venite, miei cari figliuoli, venite al seno della vostra Madre, venite a mangiare il pane degli Angeli, del quale vi ho fatta una manna deliziosa con dargli quel corpo, che ricevet-

(a) *Isai. 60.*
(b) *Psalm. 77.*
(c) *August. con. 1. in Psalm. 33.*
(d) *Noi dobbiamo riconoscere dalla santissima Vergine di essere nodriti della propria divina sostanza.*
(e) *Il desiderio della santissima Vergine è di vederci degnamente comunicare.*

te nella santa comunione: venite a bere quel vino, del quale essi sono ebbri per l'abbondanza della casa di Dio, ma del quale vi ho cangiato il colore, e temperata la forza per farne un buon latte tutto proprio a nodrire deliziosamente la vostra infanzia; venite, e vedete, se non sia vero, che le mie mammelle sono per voi migliori del vino.

Volete voi ancora qualche cosa di più sensibile, per farvi vedere, che la santissima Vergine è una vera Madre, che nudrirce i suoi figliuoli, col suo proprio latte? Riferisce il Baronio (a) nell'anno mille ventotto, che S. Fulberto Vescovo di Sciartres sì dedicato alla divozione della santissima Vergine, che compose a sua gloria quel bel libro, che ci ha lasciato; e fabbricò una chiesa ad onor suo, ricevette da lei, come per ricompensa questo particolar favore: Apparvegli ella nell' estremo di una sua infermità, che minacciavalo della morte, e facendogli l'onore di applicarlo alle sue mammelle per succhiarne il latte; nell' istante ricevette la sanità; e il dono della Profezia.

La maggior parte degli Autori, che hanno scritta la vita del divotissimo, e dottissimo Padre S. Bernardo, convengono del dire, (b) che la santissima Vergine ha ella stessa spremuto il latte delle sue verginali mammelle per istillarlo nella sua bocca; e molti assicurano, che ha ricevuto questo insigne favore della sua Divina Madre più di una volta in sua vita; e ch'è per questo, che la divina grazia sembra sì bene sparsa sulle sue labbra, che niente dice, e niente scrive, che non porti un gusto celeste, ed una unzione di paradiso nelle anime.

§. 2.

La santissima Vergine veste magnificamente i suoi figliuoli.

Il secondo dovere delle madri verso dei loro figliuoli è di vestirli. Tutta la Chiesa per pia tradizione crede, che la santissima Vergine ha di propria sua mano fatti gli abiti, che il suo adorabile Figliuolo ha portati non solamente duranti la sua infanzia, ma ancora durante tutta la sua vita, e principalmente quella tonaca inconsutile, della quale si parla nel racconto della passione, e la storia ecclesiastica ci riferisce (c) un gran numero di esempj dell' attenzione, che ha avuta di provvedere degli abiti a molti, che eransi dedicati al suo servizio con una particolare divozione, e cui ella amava come suoi figliuoli.

Ella diede di sua propria mano a sant' Idelfonso uno de' suoi più cari figliuoli una pianeta magnifica, della quale si serviva per celebrare le messe solenni nelle maggiori feste.

Ella ha fatto lo stesso favore a san Bonito Vescovo di Chiaramonte nell' Avernia, che altri chiamano san Boneto, il quale era stato salutato Vescovo ancor nel ventre di sua madre da un sacerdote chiamato Frigione, e che fino dall' infanzia era stato divotissimo della santissima Vergine: Ella gli diede altresì di sua mano una preziosa veste, che la Città di Chiaramonte conserva ancor oggidì come un ricchissimo dono del Cielo; e tutti que': che la veggono, l'ammirano, senza che fin quì alcuno abbia potuto conoscere, di qual materia, e di qual fabbrica sia fatta; la sua delicatezza, e la sua leggerezza supera tutto ciò, che i più esperti artefici possano fare giammai.

Si tiene anche per sicuro, ch'ella diede a san Norberto l' abito del suo ordine Premonstratense, cui Iddio per la di lei potente intercessione gli diede la grazia di fondare, ed all'ordine dei Carmelitani il santo scapolare, la di lui confraternita è si celebre nelle Chiesa, autorizzata da tanti miracoli, arricchita di tante indulgenze, e confermata di tante bolle Ponteficie. Riferisce la Cronica, che ella il diede al Beato Simone Stock allora Generale di tutto l' Ordine Carmelitano nell'anno circa 1245. dicendogli quelle amabili parole. Ricevi, carissimo figliuolo, questo scapolare del tuo ordine, segno

(a) *La santissima Vergine dà le sue mammelle a S. Fulberto.*
(b) *La santissima Vergine ha spremuto del suo latte nella bocca di S. Bernardo.*
(c) *Gli abiti che la santistima Vergine ha dati a molti.*

gno di mia confraternita, tuo particolare privilegio, e di tutti i Carmelitani.

E quanti altri ordini Religiosi (*a*) si gloriano di aver ricevuto o i loro abiti, o i loro nomi, o tutti due insieme, dalla santissima Vergine? dopo l'ordine del monte Carmelo, quello della Redenzione degli schiavi; quello che chiamasi dei Serviti; quello del monte Oliveto: quello dell' Immacolata Concezione, dell' Annunziata, della Visitazione, e tanti altri.

§. 3.

La santissima Vergine istruisce ammirabilmente i suoi figliuoli.

ELla è, che nel suo seno racchiude colui nel quale sono rinchiusi tutti i tesori della scienza e sapienza di Dio. Possiamo noi dubitare, che non ne comunichi abbondantemente a' suoi figliuoli? Ella è, che porta nelle sue mani colui, ch'è la luce del mondo. Ella è dipinta da san Giovanni nell' Apocalisse tutta vestita di sole con la luna sotto i piedi, e portando sopra il capo una corona di dodici stelle. Sopra del che il divoto Padre S. Bernardo ha detto quelle belle parole: *Jure Maria sole perhibetur amicta, quæ profundissimam Divinæ sapientiæ, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum*: Egli è giusto, che Maria sia vestita di tanti lumi, poichè ha penetrato nell' abisso della sapienza, e scienza di Dio più avanti di quanto possa credere la nostra poca fede.

Noi non abbiamo altra luce sensibile dal cielo, che quella, che riceviamo dal sole, dalla luna, e dalle stelle; (*b*) e tutto questo si trova insieme unito nella sola Maria: per farci sapere, che tutto ciò, che abbiamo in terra di vera cognizione delle cose del cielo, il riceviamo per sua mediazione: perciò i santi Padri le fanno tanti elogj pei lumi Divini, ch'ella ci comunica. S. Vincenzo Ferreri dice (*c*) ch' ella intendeva la sacra scrittura meglio di tutti i Profeti, e tutti gli Apostoli. Ruperto Abate la chiama *l' Arciprofetessa*: San Girolamo la nomina il *Profeta dei Profeti*: Andrea Cretense, *il compendio di tutti i divini oracoli*: S. Anselmo, *la sapientissima maestra dei Dottori*.

E quanti esempj abbiamo noi di grandi uomini, che ha riempiuti di scienza tale, che alle volte arrivava al prodigioso, perchè le erano divoti? Chi non sa il favore, (*d*) ch'ella fece a S. Alberto il grande, quando di stupido, che egli era naturalmente, ne fece uno dei maggiori lumi della Teologia?

L' Abate Ruperto (*e*), che aveva insieme un grandissimo affetto alle scienze, ed una grandissima incapacità di acquistarle coi suoi studj, ebbe a lei ricorso, e le fece sì ardenti preghiere per ottenere da lei quanto desiderava, ch' ella le apparve, e gli disse: Le tue preghiere mi sono gradite, le esaudisco: e voglio che tu sia così dotto, ed illuminato in tutte le scienze, che nissun ti eguaglierà nel tuo secolo; ma non tenere la luce nascosta sotto il moggio.

Il famoso Hermanno (*f*) Conte nobilissimo, nominato lo scorciato; perchè era sì contrafatto, che sembrava avere tutti i membri cacciati gli uni negli altri; e quel ch' è peggio, il suo spirito non pareva più bello del suo corpo, se non che aveva il timore di Dio, ed era divotissimo della santissima Vergine, pregandola incessantemente di aver compassione di lui, come una Madre del suo Figliuolo, gli apparve un giorno dinanzi tutta risplendente di luce, e gli dimandò, che ami tu meglio, o che sia illuminato il tuo spirito, ed il corpo resti deforme; o che sia guarito il corpo, e lo spirito resta nelle tenebre, *O amabilissima Madre, le rispose con cuore infiammato di amore, illuminate il mio spirito*. Questo gli fu concesso, restò sempre deformissimo

(a) *Vide Justinum Mechoviensem super litanias discur.* 282.
[b] *Noi riceviamo tutti i lumi spirituali per mezzo della santissima Vergine.*
[c] *Serm. in nativit. Dom.*
(d) *S. Alberto il Grande è divenuto dotto por la santissima Vergine.*
(e) *L' Abate Ruperto diviene un prodigio di scienza per la santissima Vergine.*
(f) *Planus de stat. relig. c.* 32. *Hermanno lo scorciato favorito della Vergine,*

mo nel corpo; ma ella riempì il suo spirito di una sì grande abbondanza, di lumi, che pareva che non ignorasse cosa alcuna di quelle, che un' uomo mortale può sapere: per colmare questo favore con un' altro, che ne fosse come l' ornamento, gli diede il dono delle lingue con tanta perfezione, che parlava la latina, la greca, l' ebraica, con tanta facilità, come se ciascheduna gli fosse stata nativa.

Si comporrebbero volumi intieri, se si riferissero gli esempj di tutti coloro, che per aver avuto ricorso alla santissima Vergine, come a loro vera Madre per essere da lei istruiti, si sono trovati pieni di lumi tutti Divini, e senza paragone maggiori di tutti que', che avrebbero potuto ricevere nelle scuole de' più gran Dottori.

Il buon vecchio, che c' istruiva così in questa conferenza, volle conchiuderla con una elevazione di mente alla santissima Vergine, ed una preghiera piena di unzione, e di fervore. (a) O Madre ammirabile! o la più amabile di tutte le madri, poichè voi siete la Madre del nostro Salvatore, siatela altresì della nostra salute: e giacchè il vostro Figliuolo ci fa l'onore di riconoscerci per suoi fratelli, fateci altresì voi la grazia di rimirarci come vostri figliuoli, ma come figliuoli piccioli, e deboli, che hanno bisogno di essere nodriti, vestiti, ed istruiti dalla loro Madre; mostrateci con le vostre caritatevoli cure, e con le vostre tenerezze, che siete nostra vera madre: *Monstra te esse matrem: Monstra te esse matrem*.

Egli ripetè più volte queste stesse parole quali fecero ricordare la pietà di un Reggente in altro tempo da me conosciuto, il quale insegnando umanità più di cinquant' anni sono: esortava sovente i suoi scolari alla divozione della santissima Vergine: e tra le altre cose loro dava questa pratica di addrizzarsi ogni giorno a lei, come a caritatevole Madre, e dimandarle tre cose, che sono espresse in tre versetti dell' *Ave maris stella*.

Monstra te esse matrem.
Vitam præsta puram,
Iter para tutum.

Non si può credere di quanta importanza sia il gettare nei principj qualche cosa di buono nell' animo dei figliuoli: perchè facilmente s' imprime nelle anime ancor tenere, come nella molle cera; e le prime impressioni; che ricevono non si cancellano quasi mai più. Ve ne sono ancora, che da quel tempo non hanno mai passato un giorno della loro vita senza fare questa preghiera alla santissima Vergine, e l' hanno piuttosto ricominciata più volte, che averla mancata una sola. E si è anche osservato, che costoro hanno ricevuta una protezione sì particolare da quella Madre di misericordia, che hanno seguitato un genere di vita, la quale gli impegnava alla purità e gli incamminava per la più sicura via al porto della salute.

CONFERENZA XXI.

Come la santissima Vergine ha seguito dapertutto il suo diletto Figliuolo Gesù Cristo durante tutto il corso della sua vita.

DA lungo tempo non avevamo avuta la soddisfazione di vederci soli insieme io, e la mia amabilissima Guida. A dir il vero io l' aveva sempre presente, ma non ne godeva quasi mai; perchè gli altri come gelosi della mia fortuna mel rubavano, e non

(a) *Preghiera amorosa alla santissima Vergine.*

non ardiva di lagnarmene. Egli è un piacere, il confesso, lo avere sempre il suo amico presente; ma è un sensibile dispiacere il non avere la libertà di godere da solo la sua conversazione, perchè è come un' essere nell' acqua fino alla gola, e morire di sete.

Quel giorno fortunatamente ci trovammo soli contentissimi di avere la libertà di parlarci a cuore aperto, senza osservare quelle tediose circospezioni, che debbono sempre aversi nelle compagnie. Ci parve, che fosse la prima volta, che incominciassimo a vederci: e come se fosse stata l' aurora di un' amicizia nascente, ricominciammo a salutarci, ed abbracciarci con tenerezza, come farebbero nuovi amici o piuttosto come amici vecchi, che si promettono una fedeltà sempre nuova, e inviolabile.

Ma che facciamo noi, mi dimandò egli? e che giova, che la celeste provvidenza ci abbia fatti incontrare così, ed unirci insieme? che pretendiamo noi, e cerchiamo? Gli risposi: (*a*) mi pare, che altro non facciamo, se non ciò, che fa tutto il mondo: tutto il mondo cerca ciò, che ama, e noi cerchiamo altresì ciò, che amiamo; perchè nissuno va, se non dove il mena il suo amore.

(*b*) Non so, se l' altro giorno mi sognava, oppure se era inabissato in una profonda meditazione, che mi rubasse a me stesso nel rivolgersi per qualche tempo questo pensiero nella mia mente: pensava di vedere milioni di milioni di amori, che confusi volavano pel mondo, come gli atomi nell' aria, la maggior parte erano piccioli, e molto deboli: altri mi parevano maggiori, e più forti: i piccioli si adunavano a truppe, come quei moschini, che molte volte formano piccioli mucchi, o piccioli sciami nell' aria, e vanno a circondare il capo degli uomini: vedeva, che ciascheduno, tirava il suo uomo da sua parte, tirandolo da un canto, e dall' altro; e sforzandosi di condurlo, ove desiderava. Egli veramente faceva lor fare qualche passo da quella parte; ma come non aveva abbastanza di forza per tirarlo lungo tempo, altri venivano a pigliarlo di mano, e il conducevano da un' altra parte, ma presto come i primi il rilasciavano. Venivano altri a farlo camminare da un' altro canto; e questi il lasciavano di nuovo sul cammino. Altri venivano a fargliene prendere un' altro, e questo giuoco sempre continuava di maniera che quell' uomo abbandonato al capriccio, ed all' incostanza di una legione di piccioli amori restava sempre miserabile, cercando mille cose, e non trovandone una, incominciando ad andare dapertutto, e non arrivando mai in alcuna parte, agitandosi, e movendosi di continuo, e facendo mai niente.

Osservava poi altri amori maggiori, e più forti, che facilmente si rendevano padroni di coloro, che loro riusciva di cogliere: strascinavanli come schiavi, dove loro piaceva, lasciando loro appena una mezza libertà di risistervi, e perchè alcune volte li facevano camminare in mezzo ai lacci, ed ai precipizj, gli acciecavano per timore, che si accorgessero del pericolo. Alcune volte ne incatenavano due, o moli insieme col pretesto, che sarebbero più forti, e che si ajuterebbero l' un altro a camminare: ma gli ingannavano; perchè dopo di averli così insieme incamminati, facevano nascere dei sospetti, e delle gelosie, che li dividevano, ed invece di ajutarsi l' un l' altro si facevano guerra, e si distruggevano. I loro amori erano i loro tiranni, che eccitavano la sedizione, e li rendevano tutti miserabili; il che era una orribile confusione.

Vedeva la (*c*) ragione elevata sopra tutto questo, come una savia governatrice sedente sopra di un trono di maestà, che si sforzava di mettervi qualche ordine; e lor dava de' molto buoni consigli; ma ella non era ascoltata, la disprezzavano, e ciascheduno non pensava ad altro, che a seguire il suo particolar amore.

Non

(a) *Tutto il mondo corre dietro a ciò che ama.*

(b) *Descrizione dell' amore debole: bella idea della forza, che hanno gli amori di strascinare le anime dove vogliono.*

(c) *La ragione si sforza molto di governare, ma le passioni la impediscono.*

Non mi avvidi del tempo, che passai in quei vaneggiamenti, i quali molto piacevolmente riempivano la mia immaginativa senza annojarmi; ma finalmente rinvenuto in me stesso diceva: che cosa è questa? dov'era io? ed intorno a che io vaneggiava? Io so bene essere scritto, che tutta la vita dell'uomo se ne passa in immagine: *In imagine pertransit homo;* e che sovente gli passano pel capo più sogni, che verità: questo però non è un puro sogno; poichè a vero dire (*a*) è ciò, che occorre nel mondo, il quale è tutto pieno di amori di diverse nature, che come tanti piccioli folletti di continuo molestano gli uomini: conciossiachè chi è, che gli agita, gli spinge, e li mena dapertutto, dove vanno, se non certi amori, che vanno ad alloggiarsi nel loro cuore, e li fanno andare in ogni parte a cercare ciò, che amano; essendo sicuro, che non cercherebbero una cosa, se non l'amassero? Di fatti esaminate quanto vi piace i diversi movimenti degli uomini, e tutti i passi, che fanno sopra la terra, e troverete, che sono gli amori, che li conducono tutti; e non ne troverete un solo, che faccia un passo, se non per cercare ciò, che ama.

Questa idea, che non dispiacque alla mia amabile Guida, gli fece fare sul punto questo riflesso. Donde avvien dunque, che tutto il mondo non è felice, e contento? La condotta dell'amore è pure sempre amabile, e per conseguenza gradevole? No, gli dissi; ma vi è un'infinità di amori crudeli; e bizzarri, che tormentano gli uomini, e rendono misera la loro vita. San Paolo ben giustamente li chiamò *Desiderj moltiplicati, ed invisibili*. A ben concepire le cose (*b*) vi è un solo amore, che dee guidare tutti gli uomini, e chi li conduce sempre alla felicità: questo amore è il Divino: questo da principio fu stabilito nel cuore dell'uomo come un supremo Monarca per governarlo in tutto, e per tutto. Egli non è un usurpatore del cuore umano, come tutti gli altri amori, che il tiranneggiano; ma ne è il legittimo Re, e regna così pacificamente, che ovunque si trova, vi stabilisce il Paradiso.

Egli è unico e perciò non fa divisioni, come gli amori profani, che spessissime volte si fanno la guerra: egli all'opposto fa delle unioni così perfette, e così generali, che se regnasse in tutti i cuori degli uomini, avrebbero un solo cuore, ed un'anima sola: egli è onnipotente, e perciò non abbandona que', che guida, a mezzo cammino, come i deboli amori del mondo; ma si mena sempre sicuramente fino all'eterno possesso dell'infinito bene, che lor fa amare, e cercare in tutto ciò, che fanno. Or non mi confesserete voi, che tutte le anime, che si lasciano condurre da questo amore, sono felici?

Siccome elleno hanno tutte uno stesso amore, hanno altresì un sol cuore, ed un'anima sola. Voi le vedrete tutte sì costanti, e sì coraggiose, che camminano sempre a gran passi nella loro via, perchè il loro amore, che sempre dura, sempre le sostiene.

Ciò però, che fa la loro maggior gloria, la loro consolazione, e la loro forza, si è, che hanno alla testa Gesù Cristo, e la sua santissima Madre. Gesù Cristo cammina il primo, e mena dietro a lui la sua Divina Madre, alla quale dice (*c*): *Veni, electa mea*: vieni, diletta mia, vieni, e lasciati condurre dal tuo amore: ed ella gli risponde (*d*): *Sequar te, quocumque ieris*: vi seguirò dapertutto ben da vicino. Queste ultime parole furono una porta aperta per farci entrare in un trattenimento sopra la maniera, con la quale la santissima Vergine ha sempre seguitato Gesù Cristo suo adorabile Figliuolo durante tutto il corso della sua vita: e la cosa andò, come vedrete.

A R-

(a) *Il mondo segue il solo suo amore.*

(b) *Vi è un solo vero amore, cioè il Divino, che deve guidare tutti. Quanto sono felici tutte le anime, che seguono la condotta del Divino amore!*

(c) *Cant.* 2.

(d) *Luc. 9. v. 17.*

ARTICOLO I.

Dell' amore sacro, che conduce dapertutto le buone anime dietro a Gesù Cristo.

NON so, perchè gli antichi (*a*) abbiano finto, che l'amore sia cieco: tutto all'opposto niente veggo nel mondo di sì illuminato. Non è egli che conduce tutti i viatori durante il corso della loro vita? Or una guida non dee già essere cieca.

E vero, gli dissi, che l'amore conduce tutti gli uomini, ma li conduce da cieco; ed è per questo, che gli svia, ed incessantemente fè lor fare de' passi falsi, che gli espongono a mille pericoli, quando si abbandonano totalmente alla sua condotta, ed in fine li mena nei precipizj: vi è forse cosa, che faccia meglio vedere la sua cecità?

Tutto al contrario, ripiglio, egli è così ingegnoso, e così illuminato, che i Savj il presero per un filosofo: così il chiamava Diotimo: *Amor philosophus*. Or voi sapete, che i filosofi non passano per ciechi: e per verità nissuno vi è più accorto dell' amore; egli trova sempre mille ragioni per giustificare la sua condotta, e mille mezzi per riuscirla ne' suoi disegni: vi sia uno spirito naturalmente stupido, se l'amore se ne impadronisce; diviene destro, grazioso, e piacevole; sembra anzi, che l'amore gli doni una non so qual grandezza, che non aveva; si sente forte, e generoso per intraprendere cose grandi, che prima non avrebbe ardito di riguardare: onde n'è venuto quell' antico proverbio: *Che un grande amore non alloggia, se non in un' anima grande.*

Voglio accordarvi, gli dissi, che l'amore sia un filosofo, poichè vediamo, che altro non fa, se non vaneggiare, meditare, e ragionare sopra l'oggetto, che ama, ma diciamo piuttosto, che egli è un sofista: questo è il nome, che merita, e che gli ha dato Platone: *Amor sophista*, perchè tutti i suoi ragionamenti sono falsi, ed ingannevoli: vero è, che è sottile ne' suoi argomenti; ma conchiudono tutti all' imprudenza, ed alla follia: e noi tutto giorno vediamo, che se per qualche tempo ci lasciamo sorprendere da' suoi artifizj, ce ne pentiamo ben tosto divenuti savj.

E' vero, mi confessò finalmente, che spesso, e quasi sempre (*b*) vi è qualche follia nell' amore, perchè non sa stare in quel contegno freddo, e lento, che si reputa come il trono della vera saviezza, egli ha i suoi trasporti, e i suoi eccessi: che voi chiamereste follie, se volete; ma le sue follie sono più saggie di tutta la saviezza del mondo; i suoi trasporti sono più belli, e più stimabili di tutta la prudenza degli Stoici, che fanno professione di non essere mai diversi da se stessi, e di niente fare di straordinario: bisogna necessariamente essere un po' trasportato, ed uscire come fuori di se stesso, se si vuol fare qualche cosa di grande, che superi le azioni comuni degli uomini: *Amor operatur magna si est.*

A chi dobbiamo noi attribuire quelle grandi azioni, che in qualche luogo si leggono nella vita dei grandi uomini, che la rendono illustre? Chi lor ha ispirate quelle eroiche azioni, che riguardiamo con ammirazione come prodigj, e lor hanno fatto meritare il nome di grandi? Quando S. Paolo disse di tutti gli Apostoli: *Noi siamo stolti per Gesù Cristo*: che voleva egli dire, se non giustificare i trasporti straordinarj del loro amore, i quali non seguendo le leggi ordinarie dell' umana prudenza, passavano per follie al giudizio dei savj del mondo (*c*)? Ma tali follie erano più savie di tutta l'umana savìezza. Per esempio adorare un Dio povero, disprezzato, attaccato in croce, e lasciare tutto, beni, ono-

(a) *Si disputa per sapere se l' amore sia cieco, o perspicace.*

(b) *L' amore ha i suoi trasporti, che sembrano follie, ma talvolta vagliono più della saviezza.*

(c) *L' amore dei Martiri li faceva fare delle follie apparenti, ma che erano tratti di gran saviezza. L' amore del mondo è quasi sempre stolto, e di Dio è sempre savio.*

onori, piaceri per seguirlo nella sua povertà, ne' suoi obbrobrj e dolori, non è egli una gran follia agli occhi dei Savj della terra? Essi non possono comprendere, come uomini di buon senno possano risolversi a ciò. Or che cosa li portò a questa sacra follia, se non l'eccesso di un molto grande amore? Non si sarebbero mai trasportati a quei Divini eccessi di follia, se ardentemente non avessero amato.

Lasciare la vita, che è la cosa a noi più preziosa, ed esporsi volontariamrnte alla morte, ed a molti orribili tormenti più crudeli della morte medesima, non è egli in apparenza una gran follia? Questo però è quello, che hanno fatto i Martiri, ed anche con animo sì grande, e sì eroico, che facevano stordire gli Imperadori, ed alle volte tremare i carnefici stessi, che li tormentavano: Qual follia, dicevano esssi a que' cristiani, potersene liberare con una parola, e non volere! Sì, era una gran follia: ma che volete farei; l'amore e quello, che li rendeva così insensati, li tirava fuori del senso comune, e li trasportava fino a fare quella gran follia: ma giudicherete voi per questo, che il loro amore fosse cieco? Egli ha veduto ciò, che gli altri uomini non veggono; cioè, che al fare tali follie è un'ammirabile saviezza, poichè è un perdere la sua anima per salvarla, e cangiare un momento di vita misera, e caduca con una eternità di vita beata.

A tutto questo niente io poteva replicare; poichè ben vedeva; che faceva il panegirico dell'amor sacro, e non già del profano. Facilmente mi avrebbe concesso, che l'amore profano è cieco, ed inconsiderato, che la sbaglia, e fa perire tutti que' che il seguono; ma io era altresì obbigato di accordargli, che l'amor sacro e savissimo, giudiziosissimo, illuminatissimo, ed una guida sicurissima, che salva tutti coloro, che il seguono.

In oltre non osservate voi, soggiunse, e non ammirate il suo genio esser tale, che non è giammai più savio, che quando fa le follie più grandi? Chi non ammirerà quelle parole del grande Apostolo: *Verbum crucis stultitia est*. Dice, che il Verbo della croce è follia: che vuol dire questo, se non che egli vanta, e pubblica a tutti i secoli l'ultimo eccesso della santa follia, ella quale si è trasportata l'infinita sapienza del Verbo eterno *(a)*? A considerare lo stesso Figliuol di Dio attaccato in croce, si potrebbe giudicare, che si è trasportato all'ultimo eccesso d tutte le immaginabili follie; poichè poteva evitare la morte, e tutti i tormenti della sua passione con un solo atto della sua volontà: e tutte le più forti ragioni, che potevano venire in mente agli Angeli, ed agli uomini, conchiudevano, che doveva farlo. Or chi ha potuto ridurlo a questi estremi? chi ha potuto obbligarlo a trasportarsi così fino all'ultimo eccesso della più strana follia?

Non sapremmo, che cosa pensarci circa questo, se non che l'amore ha i suoi trasporti, e quanto più è grande, tanto più grandi fa le follie. Non dobbiamo dunque stupirci, se l'infinito amore, che regna nel cuore dell'infinita Divina sapienza, lo ha trasportato fuori di lui stesso, e lo ha obbligato a fare una tal follia per nostro amore. Può egli alcuno amare, ed esser savio? *Amare, & sapere vix Deo conceditur*. Ma o Dio! che savia follia, che l'infinita Divina sapienza non ha giudicata indegna di se! o ammirabile follia, che inabissa, ed inghiottisce tutta la saviezza delle creature, le quali restano confuse alla vista di sì gran prodigio!

Ella è, che ha dissipate tutte le follie del mondo, come il sole fa svanire le tenebre: ella si è fatta ammirare, amare, e seguire dapertutto da quante vi furono anime grandi, e più forti spiriti sopra la terra, e quanto duranti tutti i secoli. Tosto che un'anima si è sottomessa all'impero del sacro amore, ella serve ad un padrone, che la fa camminare con tutt'altro passo da quelle, che sono tiranneggiate dall'amore profano: quando ella è una volta risoluta di abbandonarsi intieramente alla sua condotta, non conosce più altra vera sapienza, che la sola follia della croce: il

(a) *La gran follia è stata la grandissima saviezza di Dio. La follia della croce confonde ammirabilmente tutta la saviezza del mondo.*

il suo amore, che ella ha sempre di mira, non le piace mai tanto, come qualora è ne' suoi trasporti, a disprezzare tutta la prudenza della carne, ed a portarla a certe sacre, e Divine follie, che inalzano coloro, che le fanno, fino sopra i troni della gloria. O quanto fortunata è un' anima, che ben comprende questo! Dicano quanto si vogliono, che bisogna avere prudenza. E' vero, che bisogna averne, che bisogna riflettere, ed in tutto condursi saviamente; sì purchè sia sempre la savviezza eterna, che ci guidi: ma ciò non ostante amare ardentemente Gesù Cristo, ed essere ben savio di quella mondana savviezza, che l' amor proprio non vuol mai perdere di vista; questo in verun modo non si accorda.

Considerate (a) tutta la moltitudine di que', che hanno seguito Gesù Cristo; che vedrete voi tra essi loro, se non persone, che passavano per insane agli occhi dei Savj del mondo: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam* (b). Il mondo giudicava, che facevano una gran follia a mettersi al seguito di un sì povero padrone. E per verità udite, di qual eloquenza si è servita Gesù Cristo per guadagnarli, ed obbligarli a seguirlo. Chiunque vuol venire dietro a me, rinunzii a se stesso, porti la sua croce in ogni giorno di sua vita, e mi seguiti dapertutto, dove mi vedrà andare dinanzi a lui: disprezzi tutto ciò, che il mondo stima di vantaggio: abbracci tutto ciò, che la natura abborrisce; si aspetti di essere perseguitato, beffato, condannato; caricato di ingiurie, di croci, di disprezzi. Tale sì è l' eloquenza del sacro amore, che ha persuasi tanti milioni di anime grandi; tali sono le attrattive, che le hanno guadagnate: eccovi le delizie, che elleno hanno cercate, vi hanno ritrovata la loro felicità: ma bisogna amare per intenderla.

Tutte le anime, che hanno amato di più Gesù Cristo, lo hanno seguitato per questa srada più da vicino; e quelle, l' amore delle quali è stato più forte, sono corse a più gran passo; sopra tutte però vediamo comparire con tanto splendore la Madre ammirabile, riguardo alla quale non possiamo dubitare, che tutti gli amori divisi nel gran numero di coloro, che hanno seguito Gesù Cristo, non siensi uniti nel di lei cuore per attaccarla più fortemente a lui. Voi avrete la soddisfazione di vederlo.

ARTICOLO II.

In qual maniera il sacro amore impegnava la santissima Vergine a seguire Gesù Cristo in tutto, e per tutto.

Ella aveva con lui tre relazioni, (c) che le erano tutte particolari. Ella il riguardava, come suo Figliuolo, come suo amante, come suo Dio: come suo Figliuolo la amava con amor naturale: come suo amante lo amava con un amor soprannaturale; come suo Dio la amava con un amore infuso, e tutto Divino. Ed il più ammirabile si è, che queste tre sorta di amori facevano in lei un solo, e medesimo amore, che in qualche maniera poteva chiamarsi amore trino, ed uno: tutti tre unendosi insieme per farne un solo; ma un triplicato legame di amore, che non poteva giammai rompersi (d): *Funiculus triplex difficile rumpitur*. Ma quantunque dobbiamo considerare questi tre amori, come un solo nel cuore della santissima Vergine; non lascierò nondimeno di distinguerli, giacchè distinguiamo le tre Divine Persone, quantunque sieno una semplicissima cosa. Consideriamoli l' uno dopo l' altro per meglio vederne la bellezza; e senza dubbio ammirerete l' impero, che ciascun di loro esercitò sopra il suo sacro cuore. Incomincio dall' amor naturale.

Quando vidi (e), che voleva parlarmi dell'

(a) *Tutti quelli, che hanno veramente seguito Gesù Cristo, hanno imitate le sue Divine follie.*
(b) *Sapient.* 5. *v.* 12.
(c) *Tre sorta di amori, con i quali la santissima Vergine amava Gesù Cristo suo Figliuolo.*
(d) *Eccl.* 4. *v.* 12.
(e) *Dell' amore naturale della santissima Vergine.*

dell'amor naturale di quella Divina Madre verso il suo caro figliuolo, non mi parve, che vi potesse essere cosa di grande, e molto singolare da dirsi: conciossiachè è una inclinazione comune a tutte le madri lo amare teneramente i loro fanciulli; e questo amore si vede anche tra gli animali. Voglio bene, che la santissima Vergine fosse la migliore, e la più tenera di tutte le madri, e che il suo amor naturale fosse più eccellente di quello di tutte le altre; nulladimeno è sempre vero, che tutto ciò, che può produrre la natura, non è gran cosa: onde già io era pronto a dirgli su questo il mio sentimento; ma egli mi prevenne, ed incominciò a spiegarsi.

So bene, che tutte le madri sono obbligate per le leggi indispensabili della natura di amare i loro parti; so che questo amore è giusto, e più che legittimo; e vediamo infatti essere un debito, che volentieri adempiono. Iddio, che nella sua legge ha fatto un comando ai figliuoli di amare i loro padri, e madri, non lo ha fatto ai padri, ed alle madri di amare i loro figliuoli: (*a*) questo non era necessario, perchè la natura sovente li fa loro amare più di quello, che Dio esige. E' vero, che questo amore è stimabile in tutte le madri; e che le mette in credito di avere un buon naturale; ma non hanno motivo di molto gloriarsene perchè loro è comune con le bestie, che amano così i loro parti, e molte volte fanno vedere, che hanno un miglior naturale di molte madri cristiani.

Ma l'amore della santissima Vergine verso l'unico suo figliuolo era di tutt' altra natura: (*b*) ella in realtà è madre, come le altre madri, ma è Madre di un Dio uomo; ciò, che non sono le altre madri: in qualità di madre naturale di un uomo, il suo amor naturale le è comune con tutte le altri madri, se non che è molto più perfetto; ma in qualità di Madre del Figliuol di Dio, il suo amore naturale di Madre le è comune con quello di Dio Padre; poichè è fondato sopra la Divina maternità, che tutti i santi Padri chiamano arditamente un' ammirabile partecipazione della fecondità di Dio: conciossiachè obbligandoci la fede a credere, che l' eterno Padre, e la Madre Vergine hanno un solo, e medesimo figliuolo, che loro è comune; possiamo dire altresì, che l' uno, e l' altro hanno un medesimo amore pel figliuolo, che loro è comune. O amor naturale della Madre di Dio, quanto sei Divino! quanto sei soprannaturale! quanto sei ammirabile! Chi non confesserà, che sei infinitamente elevato sopra tutto il naturale di tutte le altre madri?

Se fate il paralello (*c*) tra l'amor naturale della Madre ammirabile, e l'amor naturale di tutte le altre madri, che stupenda differenza vi osserverete voi?

Primieramente le altre madri danno ai loro figliuoli l' amore, che la sola natura lor instilla: e siccome è una natura corrotta pel peccato, e disordinata per lo sregolamento della concupiscenza, quell' amore ha sempre qualche cosa d' impuro, ed imperfettissimo. La Madre ammirabile dà al suo caro Figliuolo l'amore, che la natura, e la grazia le somministrano, come a comuni spese: e perchè è una natura così pura, così santa, che non fu mai nè contaminata da un menomo peccato, nè sregolata per un menomo sentimento di concupiscenza; così questo amore niente ha, che non sia puro, e santissimo: e perchè altresì è una grazia, che possiamo stimare elevata sopra tutte le grazie, poichè è la grazia della Divina maternità; bisogna conchiudere, che il suo amor naturale è come infinitamente elevato sopra l' amor naturale delle altre madri.

Secondariamente le altre madri hanno alcune volte molti figliuoli, tra i quali sono obbligate di dividere egualmente il loro amore naturale, se sono giuste; or un amore

(a) *Perchè la legge ha comandato ai padri, ed alle madri di amare i loro figliuoli.*

(b) *L' eccellenza dell' amore naturale della santissima Vergine verso il Figliuolo Gesù.*

(c) *Paralello tra l' amor naturale della santissima Vergine, e quello delle altri madri.*

re così diviso è sempre minore per ciascheduno: ma la santissima Vergine ne aveva un solo, ed il possedeva tutto; ed un amore, che non è diviso, è sempre più forte, e senza paragone più perfetto.

In terzo luogo quando le altre madri avessero anche un sol figliuolo, è sempre vero, che ne sono solamente per metà la sorgente dell'essere, dell'altra metà essendone il padre; dunque hanno altresì solamente la metà dell'amore naturale per lui, dovendo il padre averne l'altra: ma la santissima Vergine era ella sola Padre, e Madre dell'unico suo Figliuolo, non essendovi concorso alcun altro a dargli l'essere umano; dunque ella sola gli era debitrice, e gli dava altresì tutto l'amor naturale, di cui era degno.

In quarto luogo le altre madri hanno sempre molte ragioni, per le quali s'indebolisce in loro l'amor naturale pei loro figliuoli, perchè gli uni sono mal composti di corpo, o di spirito, altri sono disubbidienti, altri sono ingrati a tutti i benefizj, che da loro hanno ricevuti, dopo di aver lor fatti soffrire mille incomodi nel portarli, ed acerbi dolori nel partorirli: ma la santissima Vergine aveva un'infinità di forti motivi, che sostenevano, e sempre più fortificavano l'amor naturale, che portava all'unico suo Figliuolo.

Se la bellezza del corpo è amabile, e se ha una grandissima attrattiva per tutte le madri: il Figliuol della Vergine era il più bello di tutti gli uomini, che giammai abbia prodotto la natura: (a) *Speciosus forma præ filiis hominum*. Se la bellezza dello spirito rende amabile l'uomo più, che quella del corpo, (b) l'anima del Figliuol della Vergine era la prima, e la più perfetta di tutte le anime degli uomini. Se il rispetto, e l'ubbidienza concorrono a far i figliuoli più amabili ai lor genitori, non si è mai veduto nè rispetto più profondo, nè più fedele ubbidienza di quella di questo Divin Figliuolo: *Et erat subditus illis*. Se la riconoscenza dei benefizj fa amare divantaggio un figliuolo, che la dimostra; alcuni santi Padri sono di opinione, che Gesù ha fatta la santissima Vergine Madre di tutto il suo corpo mistico in ricompensa del corpo naturale, che ella gli ha dato: *Reddens vicem assumptæ humanitatis*: Cioè l'ha fatta Signora, e Sovrana di tutti i suoi eletti in ricompensa del sangue, che ella gli ha dato per redimerli.

Un figliuolo in somma più amabile di tutti i figliuoli di tutte le madri insieme; un figliuolo, che ella sapeva essere il Re dei Re, e il Monarca dei Monarchi; un figliuolo adorato da tutti gli Angeli, e Santi; un figliuolo temuto da tutti i demonj, e da tutto l'inferno; ma sopra tutto un figliuolo infinitamente amato dal suo Divin Padre; deh! chi potrà mai comprendere qual fosse la grandezza, e la perfezione dell'amore, con cui ella lo amava? Ma chi non ammirerà la maniera, con la quale quel grande, e forte amore l'ha obbligata a seguirlo in tutto, e per tutto, durante tutto il corso della sua vita mortale?

Oimè! ella lo ha sempre veduto nelle croci, e nei dolori, ed ivi è, che ella lo ha più amato: per la croce ella lo ha veduto ad incominciare la sua vita, nella croce lo ha veduto a passarla, e sopra la croce a finirla: e quando dico la croce, voglio dire ogni sorta di patimenti, e miserie. Subito che ella l'ebbe ricevuto da Dio, andò ella stessa a presentarlo nel tempio, come una vittima: e perchè ella stendeva, ed alzava le sue braccia per presentarlo alla Divina giustizia, si può dire, che ella fu la prima croce, sopra la quale fu sacrificato secondo il pensiero di S. Epifanio: *Dico Mariam esse cælum, thronum simul, & crucem; exstendens enim sanctas ulnas Dominum suscepit*.

Durante tutto il corso della sua vita (c) ella lo ha veduto soffrire continuamente una croce interna pel cocente dolore, che sentiva dei peccati degli uomini, che facevano una

(a) *Psalm.* 44.
(b) *I forti motivi, che aveva la santissima Vergine di amare il Figliuolo Gesù*.
(c) *La santissima Vergine ha sempre veduto Gesù Cristo nei patimenti; ciò che raddoppiava il suo amor naturale*.

una ingiuria infinita a Dio suo Padre: non soffriva meno pel desiderio, che aveva di morire per loro, che per quello, che sentiva di riparare la gloria del suo Divin Padre.

Finalmente la conclusione della sua vita (a) fu il morire sopra la croce in mezzo ai dolori, ed alle ignominie dell'ultimo supplizio; e dapertutto l'amore della Madre l'ha fatto seguire per partecipare di tutte le sue croci, per essere martirizzata da mille crudeli dolori, ed oppressa da ogni sorta di miserie. A tutti questi prodigiosi eccessi il suo amore l'ha condotta. Che dici a tal vista, umana prudenza? Ecco ciò, che ella ha guadagnato con essere la Madre di Dio: guadagnò l'ignominia di essere la Madre di un giustiziato, di soffrire cocenti dolori, di vedere il suo Figliuolo nelle mani dei carnefici a soffrire una morte crudele, ed infame. Ma ella ama perfettamente: tanto basta; il suo amore in verità fa il suo maggior tormento: ma pure la sua più cara consolazione si è di vedersi conforme all'oggetto, che ama. Così è, che l'amor naturale della santissima Vergine l'ha condotta a seguire incessantemente l'unico suo Figliuolo, il suo diletto Gesù. Ma che dobbiamo noi pensare del suo amore soprannaturale? O Madri! quì vi chiamo ad imparare dalla santissima Vergine, come bisogna amare i vostri figliuoli.

ARTICOLO III.

Con qual passo l'amore soprannaturale faceva correre la santissima Vergine dietro a Gesù Cristo.

SI sforzino pure quanto possono tutte le madri di elevare l'amore, che portano ai loro figliuoli; si studino di fare che non sia naturale, ma ragionevole; non solamente ragionevole, ma cristiano; e non solamente cristiano, ma perfetto, regolando in tutte le cose secondo la santa divina volontà: sarà sempre vero, che la natura vi ha tanta parte, che non diverrà mai totalmente soprannaturale. (b) Vi è la sola Madre ammirabile, il cui perfetto amore per l'unico suo Figliuolo fu tutto Divino, ed intieramente soprannaturale: e per comprenderlo in qualche maniera, eccovi (c) tre forti considerazioni, che vi propongo: voi potete ponderarle agiatamente.

La prima si è, che l'amore soprannaturale è propriamente la santa carità, che Dio spande nelle anime nostre per lo Spirito santo, che ci è dato, secondo le parole del grande Apostolo: (d) *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*. Poichè dunque dallo Spirito santo l'anima riceve questo prezioso tesoro della carità, ne segue, che a misura, che egli abita, ed opera più perfettamente in lei, la sua santa carità le è altresì data più abbondantemente. Or egli è certo, che nissuna pura creatura è mai stata riempiuta di Spirito santo sì perfettamente, come la santissima Vergine; dunque nissun'altra l'ha uguagliata in questa sorta di amore.

Leggete, e ponderate bene le parole del sacrosanto Evangelio. (e) Dopo che fu salutata dall'Angelo come già piena di grazia, aggiunse, che lo Spirito santo verrebbe tuttavia in lei, e che la virtù dell'Altissimo farebbe di lei come una sua ombra, e come una rappresentazione della sua augusta Maestà: (f) *Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Vedete voi, come lo Spirito santo viene in lei due volte? La prima per riempirla della grazia santificante, la quale non è mai data senza di lui: la seconda per riempirla di un'altra sorta di grazia senza paragone più eccellente; e questa grazia si è quel-

(a) *Il trionfo dell'amore della santissima Vergine sopra il calvario.*
(b) *Dell'amore soprannaturale della santissima Vergine.*
(c) *L'amore della Madre ammirabile verso l'unico suo Figliuolo spicca principalmente in tre cose.*
(d) *Rom. 5. v. 5.*
(e) *Maria ha ricevuto due volte lo Spiriro santo.*
(f) *Luc. 1. v. 35.*

è quella della Divina maternità; grazia incomparabile, che fa così bene di questa Divina Madre un' ombra, ed una rappresentazione, e se si può dir così, una copia della divinità, che per lei ella diviene la vera Madre dello stesso Figliuolo, di cui Iddio è il Padre; con questa sola differenza, che egli è suo Padre per natura, ed ella è sua Madre per grazia. O Dio, qual prodigio di grazia vi è quì!

Ma è una grazia, della quale ella non ha ricevuto il possesso, e colto il frutto, che per la stessa persona dello Spirito santo, il quale è l' amor infinito, l' amor personale, e sostanziale di Dio: conciossiachè chi potrebbe mai concepire, qual abbondanza di grazia, e di amore soprannaturale Iddio abbia dato a quella alla quale dava lo stesso suo Figliuolo per suo prezioso tesoro; ed il suo Santo Spirito per essere con lei il principio del suo essere umano? Questa è la prima considerazione, che vi condurrà ben lontano, se volete mettervi il tempo necessario per ben esaminarla; avvegnachè tutto ciò; che potrete immaginarvi di grande, ed eccellente, sarà sempre meno di ciò, che egli le dona.

§. 1.

Massime notabilissime dei santi Padri.

Eccovi la seconda considerazione: (*a*) è regola generale ricevuta comunemente dai santi Padri, ed anche secondo il buon senso, che tutti i privilegj, tutte le grazie, tutti i vantaggi, e tutte le perfezioni, delle quali Iddio ha voluto favorire alcuno dei Santi, che sono solamente suoi servi, non solamente non le ha negate alla sua santa Madre, ma glie le ha conferite in molto maggior abbondanza, che a loro tutti; imperciocchè qual apparenza vi ha, che un tal Figliuolo non abbia arricchita la sua amabilissima Madre sopra tutti i suoi servi?

Or noi vediamo, che egli fu sì liberale verso molti Santi di quell' oro purissimo del fuoco del suo Divino amore, che ne erano tutti avvampanti: essi pensavano a lui solo; a lui solo aspiravano; lui solo respiravano; e lor sembrava, che egli fosse alla loro anima ciò, che è l' aria ai polmoni per rinfrescarli: *Te magis, quam aerem spiro*, come diceva un gran Santo scrivendo ad un altro suo intimo amico; ed in somma vivevano solo di lui, e per lui. Quante volte (*b*) il mio Serafico S. Francesco passava le intiere notti avvampante, come un Serafino, elevato da terra fino sopra la punta dei più alti alberi delle selve, non potendo dire altro nella sua contemplazione, se non quelle poche parole, che ripeteva di tanto in tanto: *Deus meus & omnia*: Mio Dio, mio tutto, Dio mio, mio tutto; o mio Dio, voi siete il mio tutto!

S. Francesco Zaverio (*c*) costretto a prendere qualche riposo notturno (dopo essersi stancato tutto il giorno nelle fatiche del suo Apostolato) soffriva tuttavia durante il suo sonno l' amabile tirannia, che seco usava l' amore del suo Dio: si svegliava tal volta, e trovandosi infiammato da quel celeste fuoco, gridava per sollevare la sua pena: *O Jesu bone! o Creator optime!* o buon Gesù! o ottimo Creatore! bruciate, bruciate, fuoco Divino, consumate tutta la vittima.

E quanti altri (*d*) erano forzati a mettersi dei panni lini bagnati sopra il petto a rinfrescarlo, per non restare soffocati? Altri sono stati ridotti a chiamare misericordia: che volete voi dunque fare, o sacro amore? non conoscete voi la mia debolezza? moderate un poco la vostra violenza: o temperate un poco i vostri ardori, e prendetevi la mia vita, e lasciatemi morire.

Ho conosciuta una santa Religiosa (*e*) chiamata la madre Agnese dello Spirito santo superiora delle religiose di Carentan nel-

(a) *Ella ha più di amore per Gesù Cristo, che tutti insieme gli Santi.*
(b) *L' amore del Serafico S. Francesco.*
(c) *L' amore di S. Francesco Zaverio.*
(d) *L' amore di diversi altri Santi.*
(e) *L' amore ammirabile di una santa religiosa dei nostri tempi.*

nella Normandia piccola Città, dove vi è quel solo monistero; l' ho veduta a soffrire per più di due anni i dolori di una malattia, che i medici giudicavano essere una febbre etica, perchè ne aveva qualche apparenza, sebbene non ne avesse i sintomi, ma non conoscevano il suo male: conciossiachè in realtà era un eccesso di amore di Dio, che la faceva continuamente languire; ella moriva di rincrescimento di non potere amar Iddio tanto, quanto il conosceva amabile; soffriva un continuo dolore di non poter patire abbastanza per suo Divino amore, vedendo che egli aveva tanto patito per lei: per sollevare un tantino la sua pena stenuava il suo corpo con grandi austerità, e moriva di noja di non vedere il Dio di amore, che unicamente amava, e sì ardentemente desiderava. Deh! quando sarà dunque, che il vedrò? i giorni mi sembrano anni, e gli anni secoli: deh! se potessi almen sapere, quando verrà il fine delle mie pene, ma ne so niente! ah! dureranno elleno sempre? non vedrò io dunque giammai ciò, che amo? Ed in questo stato ella di niente godeva, nauseava ogni cibo, le sue lagrime li servivano di pane giorno e notte, mentre non cessava di dimandare all' anima sua: dove è dunque il Dio, che tu ami? nol vedrai tu mai? Tra queste agitazioni del suo amore ella non viveva, ma languiva, e i medici più dotti niente conoscevano del suo male.

Io però, che ne conosceva la cagione, perchè ella mi aveva aperti intieramente i più intimi segreti del suo cuore, mi sforzava di sollevarla ogni volta, che la vedeva; era per lei una preziosa quintessenza, che le rendeva la vita, il parlarle del suo amore: quando io le diceva, che noi abbiamo questo insigne vantaggio di amare Iddio sopra la terra con lo stesso amore, onde lo amano i Beati nel cielo, ella volava di gioja: ma al vedere, che non era con loro per amarlo in lor compagnia, si scioglieva in lagrime: finalmente quella malattia di amore la rapì dalle braccia delle sue sorelle, che l' amavano come la propria loro vita, e le dicevano con le lagrime agli occhi: Madre nostra abbiate pietà di noi, non lasciateci orfane: dimandate a Dio, che ci lasci ancor godere qualche poco della vostra presenza. Mie care sorelle, lor rispondeva, voi non mi ritenete più; sono liberata, e me ne vano, dove i miei desiderj da lungo tempo mi affrettano di andare. Il sacro amore, che le aveva fatti soffrire tanti languori, la rapì dalla terra quasi nel fiore de' suoi anni.

Ringrazio Iddio di avermi fatto vedere questo esempio, che mi è stato di gran profitto e per confondere la mia freddezza, e per animare le mie languidezze: conservo ancora alcuna delle sue lettere per divozione: confesso, che la forza dell' amore di quella grande anima era maravigliosa; nulladimeno che cosa era tutto ciò, se non freddezze, e ghiacci in confronto degli ardori di quel sacro fuoco, di quell' amor soprannaturale, che regnava, come il Re di tutti gli amori nel cuore dell' ammirabile Madre: avvegnachè non potendo ragionevolmente dubitarsi, che il suo caro figliuolo non l' abbia favorita molto più di tutti i suoi più fedeli servi, e serve, egli è certo quello, che dice S. Bonaventura: (a) *Beatam Virginem plus amare, quam cæteros sanctos simul*: che la santissima Vergine sola ha senza paragone amato più Dio, che tutti insieme gli altri Santi. Or chi può dire, ove questo vada?

§. 3.

La santissima Vergine dichiara ella stessa la grandezza del suo amore ne' sacri Cantici.

Ascoltate, come vi parla ella stessa ne' sacri Cantici: (b) *In lectulo meo per noctes quæsivi, quem diligit anima mea*: Ogni notte io cercava nel mio letto il mio diletto; ma aveva bel cercarlo, che ivi nol trovava. Mi sono dunque alzata, e e sono andata a cercarlo per tutta la città; non vi è contrada, non vi è piazza pubbli-

(a) *Bonav. in specul. Mar. c. 6.*

(b) *Cant. 3. v. 1. La santissima Vergine esprime la grandazza del suo amore ne' sacri Cantici.*

blica, dove io non sia andata a cercare il mio Diletto; l' ho cercato dapertutto; ed in nissun luogo l' ho trovato. Le sentinelle, che custodiscono la città, mi hanno scontrata: non avete voi, lor dissi; veduto il mio Diletto? Ma poco dopo di averle passate, ho finalmente trovato il Diletto del mio cuore, e l' anima mia è stata contenta.

Vedete voi la sua premura? Ella non cessa di cercarlo, non si dà alcun riposo finchè lo abbia trovato. Vedete voi le fatiche, che il suo amore le fa intraprendere? Ella lascia il suo riposo, e la sua solitudine, cammina di notte, corre per tutta la città, si espone ad ogni sorta di pericoli senza nemmeno badarvi, vedete in somma gli eccessi, a' quali la porta il suo amore; ella è incontrata dai soldati, che facevano la guardia: (a) *Invenerunt me custodes, & percusserunt & vulneraverunt me:* Viene maltrattata, battuta, ferita, e spogliata: e senza querelarsi senza fermarsi, senza prendersi fastidio di nulla, passa avanti, e non cessa di esporsi a tutto, finchè abbia trovato colui, che ama. Possiamo noi vedere un amore più forte più ardente, o più generoso?

Ma queste parole, gli dissi interrompendolo, non sono della santissima Vergine, poichè sono tutte del sacro Cantico: e questo è stato composto da Salomone, il quale disse molti secoli avanti della santissima Vergine. Or il dire, che quel più dotto tra gli uomini sul principio di sua vita (e che sul fine è divenuto il più stolto di tutti (abbia avuta intenzione di parlare della santissima Vergine, e che in quell'opera maravigliosa, e profetica egli abbia scritte le stesse parole, che dovevano servire per esprimere i veri sentimenti di quest' amante, vi è poca apparenza: conciossiachè non solo niente apparisce in tutto quel Cantico, che l' accenni in particolare, ma la più comune opinione dei Dottori, e degli interpreti si è, che quel Principe descriveva i suoi casti amori con la figliuola di Faraone, che sposò fin dal principio del suo Regno, allorchè era ancora pieno di sapienza, e sì amato da Dio che fu chiamato (b) dal Profeta Natan il diletto di Dio: *Vocavit nomen ejus amabilis Domino:* e tutta la terra seppe, che Dio lo aveva onorato di quel bel nome più glorioso di tutto il suo impero.

E' vero, mi confessò, che molti sono del sentimento, che voi dite, cioè, che Salomone componendo i suoi Cantici aveva la mira solamente ad esprimere l' amore, che portava alla più cara delle sue mogli: ma molti altri, e più in numero, sono di opinione, (c) che egli avesse mire più nobili, e che parlasse piuttosto come Profeta ispirato da Dio, che come amante ferito da umana passione; altrimenti la Chiesa non avrebbe mai annoverati quei Cantici tra le Scritture sacre: e quando fosse vero (ciò, che alcuni hanno pensato) che egli abbia composto quel libro solamente sul fine della sua vita, quando era già tutto depravato dall' amore delle donne, onde parlava come un uomo, che è fuori del buon senno, e tutto ebbro della passione di un amore cieco; almeno non si può dubitare, che lo Spirito santo, il quale sovente ha fatte uscire verità tutte Divine dalla bocca dei più scellerati, (come dal falso Profeta Balaam nel libro dei Numeri, e da Caifa nell' Evangelio) non gli abbia dettate tutte le parole, con le quali ha composti quei maravigliosi Cantici, e vi abbia nascosto un senso tutto spirituale, e Divino.

In oltre noi vediamo, che la Chiesa crede di essere quella diletta sposa, della quale si parla nei Cantici; e che Gesù Cristo, il quale ha contratto un sagro matrimonio con lei, non solamente secondo lo spirito, ma anche secondo il corpo, è il vero sposo che le parla: e siccome la Chiesa è la congregazione dei fedeli, tutte le persone, che hanno la fortuna di essere di quel numero possono avere la consolazione di dire, che esse sono le spose, alle quali Gesù Cristo porta, e mostra un amore sì tenero. Infatti S. Bernardo nel sermone terzodecimo sopra i Cantici dice, che quatunque sia vero, che un anima particolare, come particolare, non dee presumersi di essere vera-

(a) *Cant.* 5. *v.* 7.
(b) 2. *Reg. c.* 12.
(c) *La Chiesa mette i Cantici tra i Libri sacri, e li crede profetici.*

mente la sposa di quel Divin Cantico: nulladimeno ella può attribuirsi questo grandissimo onore, come parte della santa Chiesa che è veramente quella sposa; dal che io conchiudo così.

Essendo vero, (a) che la santa Chiesa è la sposa diletta di Gesù Cristo, il quale le parla ne' sacri Cantici, e che anche tutte le anime, che sono parte di questa Chiesa, possono parlare come il tutto, del quale sono parti, rimane dunque certissimo, che la santissima Vergine essendo la prima, e la più nobile di tutte le anime che compongono la Chiesa; e valendo più ella sola come la più amata da Dio, e la più favorita delle sue grazie, di tutta la Chiesa insieme, è veramente quella cara sposa, quella colomba, quell' unica, quella incomparabile, della quale particolarmente si parla ne'sacri Cantici, che però gli espositori costumano di dare tre sensi a tutte le sue parole, uno che riguarda la Chiesa in generale; l' altro che riguarda ciascheduna delle anime in particolare; ed il terzo, che apparentemente è il principale, che riguarda la persona della santissima Vergine.

Sia detto ciò per togliere tutte le difficoltà, che potreste avere, quando vedete, che la santa Chiesa attribuisce le parole dei sacri cantici alla santissima Vergine in tutti i suoi panegirici, e in tutte le sue solennità, e perchè restiate persuasissimo, che questi veramente le appartengono. Posto dunque questo ascoltatela, e pensate, ch'ella stessa vi parli per esprimervi (b) i trasporti ammirabili del suo amore verso il suo diletto Gesù Cristo, quando vi dice quelle parole de' sacri Cantici, che già vi ho citati: *In lectulo meo per noctes quæsivi, quem diligit anima mea*. Vedete la sua anzietà, il suo ardore, la sua forza, e gli eccessi, ai quali ella si porta per correre continuamente dietro a lui, senza distinguere alcun tempo di giorno, o di notte, senza discernimento di luogo, in città, o in casa, senza badare ai pericoli, nè di essere maltrattata, o battuta, e ferita, o spogliata senza risparmiare alcuna fatica, senza mai stancarsi, nè riposarsi, finchè lo abbia trovato.

S. Bernardo [c] ammirando la forza, e la bellezza di questo amore esclama come fuori di se: *O amor præceps, vehemens, & flagrans!* o amore precipitoso! o amore veemente! amore che impetuosamente abbruci, e non poi tollerare, che si pensi ad altro, che a colui che tu ami! Tu hai un disprezzo generale di tutto il resto, contentandoti di te solo, confondi tutti gli ordini, non badi alle usanze: non osservi nè regola, nè moderazione, non riguardi nè ciò, ch' è comodo, nè ciò, ch' è incomodo; non segui alcun consiglio, nè alcun avviso; passi sopra tutto questo, e trionfi di te stesso; cattivi il tutto; tutto ciò, che si dice, che si fa, e che si pensa, significa te solo; tu sei dapertutto, tu sei tutto, e il resto è niente; così tu occupi la mente, il cuore, la lingua. A che pensi tu, quando dimandi alle guardie, che incontri, e dovrebbero farti tremare: *Non avete voi veduto il diletto dell' anima mia?* Chi è colui? e chi sei tu? Pensi forse, che tutti sappiano di chi tu parli? perchè nol nomini? ed almeno nol dici: è il mio diletto, e tutto il mio amore, non posso nominarlo diversamente?

Bisognerebbe citarne tutti i Cantici, e ponderarne tutte le parole con quella forza di spirito, e con quell' ardore avvampante del Divino amore, che riempiva il cuore di tanti santi Padri, che non apparivano mai più eloquenti, che quando esponevano alcuno dei più bei testi dei Cantici, e gli applicavano alla santissima Vergine per esaltare il di lei amore; ed anche bisognerebbe fare su questo dei libri intieri: e poi dovremmo dire ciò, che un gran servo di Dio disse dell' Aquila tra gli Evangelisti, cioè, che aveva detto niente di Dio, cioè, che niente aveva dettato di eguale a quanto se ne dovrebbe dire; diremmo anche, che tut-

(a) *La Cantica s' intende della Chiesa in generale dell' anime buone in particolare, e principalmente della santissima Vergine.*

(b) *L' ansiosa premura della santissima Vergine di trovare il suo diletto G. C.*

(c) *Bernard. serm. 79. in Cant. Belle parole di san Bernardo circa gli eccessi del sacro amore.*

tutti quei libri hanno detto niente della santissima Vergine, cioè di eguale a quanto ella merita.

Almeno però (*a*) noi dovremmo avere sempre nella mente qualche bel testo dei Cantici, ed applicarlo alla santissima Vergine, per trattenerci internamente con lei sopra i misterj del suo amore; ed ella ci condurrebbe, e ci ajuterebbe ad arricchirci continuamente del prezioso tesoro del sacro amore; poichè si può acquistare con un continuo aumento, che non ha limiti. Egli voleva quì metterne al suo discorso, perchè mi pareva un po faticato; ma gli domandai: non è quì adesso il tempo di parlare dell'amore acquistato della santissima Vergine? parlate dunque voi mi rispose: ed eccovi ciò che ho potuto dirne.

ARTICOLO IV.

Quali sono state le ricchezze dell' amore acquistato, o infuso della santissima Vergine.

L'Amore acquistato non è altro, (*b*) se non l'amore soprannaturale, che ci è dato gratuitamente dallo Spirito santo: ma perchè possiamo farlo crescere col buon uso, che ne facciamo: si chiama amor acquistato, fin tanto ch'egli è la ricompensa presente, che Iddio dà sempre al merito delle opere buone. Noi non ne facciamo alcuna, che Iddio non la paghi attualmente con un nuovo grado di amore, ch'egli aggiugne a quello, che già avevamo, ed è la mercede, del nostro travaglio; onde diciamo, ch'è un amore acquistato: non possiamo però mai acquistare il primo grado di Amore Divino da noi soli, ma solo acquistarne l'aumento. (*c*) O qual coraggio! qual consolazione per noi, essere vero che possiamo incessantemente far crescere il prezioso tesoro del Divino amore nelle anime nostre! è incessantemente ogni giorno, in tutte le ore, del giorno, e quasi in tutti i momenti della vita! e ciò, che fa il colmo della nostra fortuna, non solamente le opere grandi ci servono a farlo crescere, ma anche le picciole, quando sono buone! Qual consolazione per noi! Infatti ci assicura la verità stessa nell' Evangelio, che un semplice bicchier d'acqua fredda data ad un povero a nome suo ha il suo merito, e la sua ricompensa, e che quel poco di acqua aumenta il fuoco del Divino amore in un'anima. Or qual altra opera può essere sì picciola, che non abbia altresì il suo merito, e la sua ricompensa, e che per conseguenza non contribuisca sempre qualche cosa all'aumento del Divino amore?

Sopra questo principio, ch'è indubitabile, chi è, che potrebbe dirci, (*d*) qual sia la grandezza dell'amore acquistato nella santissima Vergine? Se qualcuno potesse ben misurare la grandezza del merito delle sue opere buone, saprebbe altresì quella della sua ricompensa, cioè l'amor acquistato; Ma chi potrà farlo? Dove trovare una bilancia da pesare il valore di una sola? Per esempio quando ella ci ha prodotto un Dio uomo, e un Salvatore di tutti gli uomini. quanto vale questo, avendo Iddio voluto renderle libera, e volontaria quell'opera buona, affinchè fosse meritoria? Non possiamo noi dire, che in quella sola ella in qualche maniera ha prodotte tutte le opere buone di tutti i Santi, essendo verissimo, che tutte sono conseguenze di quella prima della santissima Vergine? Or se ogni opera buona, che facciamo, o facciamo fare, ha la sua ricompensa, e questa ricompensa è un'aumento dell'amore acquistato a Dio vivente! dove va questa grandezza nella persona della santissima Vergine? Pensateci bene, e quanto più vi penserete, tanto meno il potrete comprendere: questo è un' abisso in cui bisogna perdersi.

Volete voi altre opere buone, ed altri meriti? chi può comprendere ciò, che ella abbia meritato, quando allattava il Figliuol di Dio col latte delle sue verginali mammelle, e nodriva colla propria sostanza quell' adorabile corpo, che doveva soffrire tanto per noi nella sua passione, ed allorchè riempiva le di lui vene di quel prezioso sangue

(a) *Buona pratica per trattenersi internamente.*
(b) *L'amore infuso della santissima Vergine.*
(c) *Grande incoraggimento per le anime di buona volontà.*
(d) *La grandezza incomprensibile del merito delle opere buone della santissima Vergine.*

gue, che doveva versare per noi sul calvario? Misurerete voi il merito di queste opere buone? Circa di questo ascoltate bene il Cardinale Halgrino, sopra il settimo capitolo de' sacri Cantici: egli paragonava tutte le goccie di latte, che la santissima Vergine gli ha date con le sue caste mammelle, con tutto il sangue, che i Martiri hanno sparso per lui, e per la difesa del suo nome, e conchiude, che in realtà la santissima Vergine ha meritato più col suo latte, che tutti i martiri col loro sangue: *Mirabilis prerogativa merenti monstratur in Virgine, quæ nan minus meruit fundendo lac de uberibus suis ad Filii nutrimentum, quam Martyres meruerunt fundendo sanguinem suum in martirio; omnium enim operum merces secundum radicem charitatis pensatur*. E con ragione: poichè quel sangue è stato sparso per difesa della fede; laddove il latte è stato dato per nodrimento della sua persona molto più nobile della fede.

E se tutto questo sembra, che ancora non basti per fare in lei un assai gran tesoro di amore acquistato, ricordatevi di quello, che il gran Giudice dei vivi, e dei morti dee dire a' suoi eletti nel fine dei secoli: venite benedetti dal mio Padre, venite a prendere il possesso delle eterne corone, che per sua misericordia vi ha preparate, e che per giustizia saranno date a' vostri meriti: perchè ho avuto fame, e voi mi deste da mangiare, ho avuto sete, e mi avete dato da bere, era nudo, e mi avete vestito, era pellegrino, e mi avete ricevuto in casa vostra. Or a chi dirà egli questo in rigore, e letteralmente, se non alla sua santissima Madre?

Conciossiachè ella ha passata tutta la sua vita intorno alla sua persona adorabile, per renderle immediatamente tutti i servizj, che una caritatevole madre può rendere all' unico suo figliuolo: (*a*) ella gli ha sempre somministrato il cibo, le vesti l'alloggio, e tutto il resto necessario alla sua vita umana. Venite dunque benedetta da Dio mio Padre, e diletta del mio cuore, possedete la prima corona, ed il più alto trono dell' eterno impero; perchè io aveva fame, e quante volte mi avete dato da mangiare? aveva sete, e quante volte mi avete dato da bere? era nudo, e mi avete provveduto di vesti; era pellegrino e senza abitazione sopra la terra, e mi avete sempre ricevuto in casa vostra. Se pesate a minuto, qual fosse il valore di ciascheduna delle sue opere buone, e quanto ella meritasse non potrete giammai concepirlo.

Non voglio sminuzzare di vantaggio le altre sue opere buone, e i suoi meriti; poichè questo servirebbe più ad ottenebrare, che a rischiarire la vostra mente circa l'immensa grandezza del suo amore acquistato, e vi confonderebbe, pensate solamente con qual passo questo amor acquistato poteva far camminare la santissima Vergine dietro Gesù Cristo; essendo vero, che l'amore e sempre quello, che conduce gli amanti dapertutto, dove vanno: niun'anima mai è corsa di sì gran passo dietro a Gesù Cristo, e sì da vicino, quanto essa; perchè niuna mai lo ha tanto amato: ed è per questo, che S. Epifanio la chiama *Perpetuam Jesu sectatricem*: la perpetua seguitatrice di Gesù.

ARTICOLO V.

Riflessione per cavare profitto da questa conferenza.

UNa persona molto impegnata nel commercio del mondo si trovò presente a questa conferenza, e dopo di aver attentamente ascoltato tutto ciò, che si era detto, fece questo riflesso, che merita di essere considerato: ben veggo essere vero, che il nostro amore è sempre quello, che ci conduce dapertutto, ovunque andiamo, e che noi non siamo giammai spinti a cercare qualche cosa, se non per la stima, che ne abbiamo, e per l'amore, che le portiamo: questa verità è incontrastabile, e la sperienza cel fa chiaramente vedere ogni giorno.

Quando dunque ripenso (*b*) alle mie vie ad esempio del santo Re Davide: *Cogitavi vias meas*; e quando dimando a me stesso: dove vai tu? che cerchi? in che si occupa con

(a) *La santissima Vergine ha provveduto tutto a G. C.*
(b) *Consideriamo bene a che ci porti di continuo il nostro amore, e confondiamoci.*

continuamente l'anima tua? e da qual amore è ella strascinata? e veggo, che non e da quell' unico, e onnipotente amore del mio Dio, che solo dovrebbe regnare nell' anima mia, conosco, che il lume de' miei occhi non è più meco, ed il mio cuore mi ha abbandonato. E quando osservo, che una legione di piccioli amori mi divide, e mi strascina ora da una parte, ora da un'altra, e si fa giuoco della mia povera mente, trattenendola a vagheggiare cento bagattelle, che le fanno perdere la memoria di Dio sì fattamente, ch'è quasi la cosa del mondo, alla quale pensa meno; e dopo di averla così ottenebrata con fantasmi, che la ingannano, si sforza d' incatenare il mio cuore con una moltitudine di piccioli attacchi, che non solamente non gli lasciano la libertà di stare attaccato a Dio, ma gli levano il comodo di cercarlo, il mezzo di trovarlo, o la fortuna di possederlo; non saprei nè perdonarmi le mie infedeltà, nè comprendere il mio accecamento.

Ah! se ciò fosse una passeggiera debolezza, pazienza. Ma quando sono costretto di riconoscere, e confessare, che in fatti mi scordo del mio Dio innumerabili giorni, come se ne querela egli stesso (a): *Oblitus est mei diebus innumeris:* e che il mio cuore è lontano da lui, muojo di vergogna, tremo di paura, ed ho orrore di me stesso nel vedermi così traviato senza badarvi. Dove vai tu dunque? Sarà pur vero, che il corso della tua vita si passerà così inutilmente, e miserabilmente in mezzo alle stravaganze del mondo?

So le scuse (b) di una infinità di persone, che sono nel mondo: ma, dicono, in fine non è peccato il ruminare pensieri, che non sono di Dio, purchè non sieno cattivi; o soffrire nel cuore qualche picciolo affetto, che leggiermente lo attacchi, purchè non sia peccaminoso. Tutti non possono essere gran contemplativi da sempre avere l' attuale memoria di Dio, nè Serafini per essere sempre infiammati dai sentimenti dell'amor suo: io non ho ale per sempre volare verso il cielo; cammino dolcemente sopra la terra, non voglio però discendere più basso, nè commettere peccati gravi, ben sapendo, che mi farebbero perdere il possesso di Dio: confesso, che la mia vita non è piena di miracoli, ma almeno è innocente.

Su di questo adunque, gli rispose la mia Guida, su di questo adunque essi appoggiano le sicurezze della loro salute? Non perirò, ancorchè non abbia nè pensiero, nè amore di Dio; purchè non mi abbandoni a quelle enormi colpe, che si chiamano peccati mortali. O deplorabile cecità (c)! pretendete voi di salire al cielo contentandovi di sempre strisciare sopra la terra? sperate forse, vivendo naturalmente, come i pagani, di essere messo nel numero dei Santi? vi promettete voi di trovare Iddio sul fine della vostra vita, dopo che l'avrete passata tutta intiera senza cercarlo, senza avere pensato a lui, senza averlo amato, senza averlo servito; purchè possiate dirgli di non avere commesse quelle abbominevoli colpe, che si chiamano peccati mortali; ma vi siete contentato di offenderlo solo leggiermente, o fare solamente azioni indifferenti, e naturali, che voi chiamate innocenti? Applicate qui la vostra mente, e rispondete a questa ragione, se potete.

Voi ben sapete (d) esservi impossibile l' evitare l'eterna dannazione, se in fatti non osservate il primo, e massimo precetto della legge, che in chiari termini dice: Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze: *Hoc est primum, & maximum mandatum.* Ecco la vostra prima, e principal obbligazione, ella e indispensabile; bisogna adempirla, o eternamente dannarsi, ancorchè non aveste commesso alcun altro grave peccato. Ora ditemi in verità, ma non ingannatevi, e non copritevi con frivole scuse: potrete voi giustificarvi nel Divino giudizio con dire, che lo avete amato con tutto il vostro cuo-

(a) *Jerem. 2. v. 32.*
(b) *Scuse vane delle anime tepide.*
(c) *Considerazioni forti per animare, e tendere alla perfezione dell' amore di Dio.*
(d) *Ponderate bene l' obbligo del massimo precetto.*

re; mentre in realtà lo aveste sempre pieno di tanti piccioli attacchi, che lo hanno diviso in tante parti, delle quali Dio, che tutto il vuole, ne ha avuta la menoma? Quando si troverà, che Iddio è stata la cosa meno da voi stimata, meno cercata, e la meno amata, potrete voi sostenere, che l'avete amato con tutto il vostro cuore? Che dite voi a questo?

Potrete voi giustificarvi (*a*) di averlo amato con tutta la vostra mente, con tutti i vostri pensieri, quando avrete sì poco pensato a lui, come se fosse niente? quando una folla di frivoli pensieri avranno fatto tutto il trattenimento del vostro intelletto, ed in vece di rinunziare al piacere, che vi davano, per prendere le vostre delizie nel trattenervi interiormente con Dio, non potevate senza una fastidiosa violenza fermarvi a pensare a lui, così che l'orazione era per voi un supplicio? Esaminatevi bene, e vedrete che va così, se siete persona di mondo. Dunque potrete voi sostenere di averlo amato con tutta la vostra mente, con tutti i vostri pensieri, come il comanda? *Ex omni mente tua*. Che risponderete voi a questo?

Finalmente potrete voi dire con sicurezza di averlo amato con tutte le vostre forze, quando sarete stato non altro, che freddezza, e ghiaccio per tutto ciò, che riguarda il suo servizio, mentre eravate tutto ardore, e fuoco per le cose del mondo, nelle quali mettevate tutte le vostre delizie? Sarà forse così, che potremo adempire all'obbligo del massimo precetto? Voi ben sapete, che no: che pensate dunque?

Deh! che debbo dunque fare, tutto il contrario, gli rispose, di quello, che avete fatto finora: voi avete fatto poco conto della vostr' anima, della vostra salute, e di Dio medesimo: bisogna in avvenire di niente altro far conto, che di questo unico necessario: bisogna seriamente pensarvi, come al solo grande affare, che dobbiamo trattare sopra la terra: in una parola bisogna risparmiare niente per essi efficacemente farlo riuscire.

Questo è ben facile a dirsi, ma non è così facile a farsi facilissimo, gli replicò, a chiunque ha buona volontà, e son sicuro, cha mel concederete, quando vi avrò proposta una facilissima, ed efficacissima pratica, che infallibilmente ci conduce, se la seguitiamo: eccovela, comprendetela bene.

Pratica di questa conferenza.

TUtto consiste (*b*) nel dare in maniera tutto l'impero del nostro cuore all' amore di Dio, che egli solo ne sia l'assoluto padrone: quando egli regna così in un' anima, si lasci pure ella guidare da quel Re de' cuori, e segua tutti i movimenti, che vorrà darle. Di fatti S. Agostino pronunziò quella bella sentenza: *Ama, & fac, quod vis*: amate Iddio, e fate ciò, che vi piace, voi non farete altro, che amare; perchè chi fa tutto per amore, non fa altra cosa, che amare.

Ed un buon mezzo (*c*) per istabilire sodamente questo impero assoluto del solo amore di Dio in un' anima, si è, che ella faccia sì alta stima di lui, che riguardi tutto il resto come un disprezzevole nulla: e per arrivare a questo punto, bisogna che ella sappia bene la prima, e la più importante di tutte le verità, quantunque sia la meno conosciuta nel mondo, cioè che Iddio è tutto; e ciò, che non è Dio, è niente: *La scienza del tutto, e del niente* si è tutto il tesoro della salute, e il segreto della santità delle anime: chi sa bene, che Dio è tutto, ed il resto è niente, non può avere nè stima, nè amore, se non per Dio: ma perchè non ne siamo persuasi, spesso prendiamo il tutto per niente, e ci figuriamo, che ciò, che è niente, sia gran cosa..

Il mondo cieco si trova per l'appunto in questo errore (*d*): Dio gli è niente, e le creature gli sembrano gran cose: ah! e on-

(a) *Le anime tepide non possono dire, che amano Dio.*
(b) *Pratica dell' amore di Dio.*
(c) *Il gran principio di tutta la vita spirituale.*
(d) *La sorgente di tutti i disordini degli uomini viene dal non essere spirituali.*

e onde avviene ciò, gli dimandai, che il mondo, il quale si vanta di avere sì gran conoscimento, e così ignorante? Non bisogna stupirsene, egli è tutto nei sensi, niente conosce, che pei sensi, e a loro solamente crede: or Iddio, ché è un puro spirito, non può essere conosciuto da alcuno dei sensi, egli perciò ne conosce niente: come dunque può amarlo, e stimarlo? le creature all'opposto riempiendo i sensi, egli le conosce, le vede, le tocca, le gusta, e si tiene molto sicuro, che elleno sono qualche cosa, ed anche cose sì grandi, che niente conosce di più grande: come dunque potrà trattenersi dallo stimarle ed amarle!

Ma e non vi sarà mezzo di disingannarlo di questo errore universale, che così seduce tutti gli uomini? Non vi ha dubbio, che lo spirito può ben correggere l'errore dei sensi, e chiaramente vedere, che s'ingannano: conciossiachè se si mette a considerare, che tutto ciò, che vi è stato di più grande nel mondo, è stato niente, e tra qualche tempo sarà più niente, ben conosce essere una follia lo attaccarvisi, e farne stima, poichè in fine è una semplice apparenza, che apparisce per un po' di tempo, e poi si dilegua. Voi andate a vedere una commedia, dove vedete un pomposo teatro, e molti personaggi, che compariscono con isplendore, e molte illustri azioni rappresentate sì naturalmente, che se credeste ai vostri sensi, tutto ciò sarebbe verissimo: ma l'intelletto corregge il loro errore; perchè sa bene essere ciò una sola finzione, e che presto tutto svanirà come un sogno; si chiuderà il teatro, e i sensi medesimi vedranno, che fu un inganno, che durò due, o tre ore.

Or così voi vedete (*a*) un gran teatro sulla faccia del gran mondo, voi vi vedete altri personaggi, altri intrighi, ed altri affari, che si trattano; e i vostri sensi si lasciano ingannare, prendendo tutto questo per gran cose: si persuadono che sono vere, e che bisogna farne grande stima; ma l'intelletto, se è savio, può ben correggere il loro errore, mentre ben sa, che di là ha qualche tempo tutto ciò sparirà, e personaggi, e azioni, e ogni intrigo, e vi sarà più niente; e i sensi medesimi vedranno chiaramente, che tutto era niente altro, che apparenza, ed un lungo inganno di più anni. Imperocchè qual cosa è adesso la faccia del teatro del secolo passato? ella non è più, tutto ciò è divenuto niente. Eppure oimè! i nostri sensi sempre c'ingannano, e ci trattengono nel nulla: e Iddio, che si è l'essere degli esseri, e l'eterno, il solo necessario, e nostro supremo bene, è niente agli occhi nostri; egli, che merita tutta la nostra stima, e tutto il nostro amore, non ne ha la menoma parte; mentre il picciolo niente del mondo, e delle creature il ruba tutto.

Che dobbiamo noi fare per cavarci da questo grande abisso di errore, che così ci accieca, e ci fa perire (*b*)? Niente altro, se non istudiare così seriamente la scienza del tutto e del niente, e così perfettamente impararla, che restiamo persuasissimi, che Dio solo è tutto, e che ciò, che non è Dio, è un puro nulla. Datemi un'anima così penetrata da questa gran verità, che cammini su questo principio; e vi assicuro, che in poco tempo diverrà tutta interiore, tutta spirituale, dissimpegnata dal mondo, e morta a tutti gli attacchi delle creature, delle quali avrà un gran disprezzo, ella si vedrà libera da mille picciole, ed inutili cure, che sono la sorgente di tutte le nostre distrazioni, e inquietudini; ella sarà sempre eguale, sempre costante, e sempre immobile in mezzo a tutte le traversìe della vita; poichè ella dirà sempre che tutto ciò è niente, e che Dio solo è tutto; ella prenderà tutto dalla sua mano, e si attaccherà solamente alla sua Divina volontà, che tutto governa: *Disponete, mio Dio, della vostra creatura, come vi piacerà*. Ella stimerà lui solo, amerà lui solo, cercherà in tutto lui solo. Eccovi dunque, come dee far per arrivare a quel punto.

Concepire (*c*) un'altissima stima di Dio, e di tutto ciò, che il riguarda, e sforzarsi

(a) *Il mondo è una lunga commedia piena di finzioni, che ingannano i sensi.*
(b) *Rimedio efficace per disingannarci.*
(c) *Come si può imparare la scienza del tutto, e del niente.*

zarsi di far crescere questa stima sempre più in alto; ed elevarla sempre divantaggio, e non mai cessare di farla sempre aumentare ogni giorno, finchè l'anima vostra sia vivamente persuasa, ed intieramente penetrata di questa gran verità, che Dio solo è tutto: ed al contrario concepire una molto bassa stima di tutto ciò, che non è Dio, e poi far crescere di più in più questo disprezzo, e sempre aumentarlo finchè l'anima resti totalmente persuasa, che tutto ciò, che non è Dio, è un puro niente. Con questo mezzo sarà impossibile, che Dio non ottenga tutta la vostra stima, e tutto il vostro amore; e il mondo all'opposto, e le creature tutto il vostro disprezzo: ed ecco ciò, che si chiama studiare la scienza del tutto, e del niente.

Dico che questa pratica è sì facile, che tutti indifferentemente sono capaci d'intraprenderla, ed applicarvisi: ed in oltre è sì profittevole, e sì efficace, che ella fa camminare un'anima, che vi si rende fedele, a passi di gigante nella via di Dio. Provate, e il vedrete.

CONFERENZA XXII.

Con qual passo la santissima Vergine ha seguito Gesù Cristo nella prattica delle maggiori virtù.

NOI fecimo un breve ritiramento di soli tre giorni, pendenti i quali ciascheduno se ne restò solo con Dio solo in silenzio, ed in solitudine; ed eravamo stati di accordo di applicarci allo studio di quella grande scienza del tutto, e del niente, che era stata la conclusione, ed il frutto della nostra ultima conferenza. Noi avevamo desiderio di praticarla: avvegnachè qual cosa gioverebbe lo avere piantato un bell'albero nel suo giardino, se producesse sole foglie? si coltiva solamente affine di coglierne i frutti. Ho voluto gustare, che sapore avessero que' di quest'albero della scienza del bene, e del male: voglio dire della considerazione del tutto, e del niente: e meditando profondamente sopra questa gran verità mi apparvero come due abissi (a), uno di grandezza nel tutto, ed un altro di bassezza nel nulla.

Vedeva un abisso di grandezza in Dio, e non ne trovava il fondo: io aveva bel formarmi l'idea di una grandezza infinita in ogni sorta di perfezioni, nel suo essere naturale, ed indipendente, nella sua onnipotenza, nella sua bontà, nella sua Divina sapienza, ed in tutti i suoi attributi: non è questo, non comprendo la cosa, come ella è. Ricomincio a sollevare il mio pensiero cento volte più alto: ma non è ancor ivi il termine: di là vado ancora cento mille volte più alto, e d'indi mi sforzo di avanzarmi ancora cento milioni di volte più in su, ma non vi sono ancora, ed è un tentare l'impossibile: imperciocchè come mai una mente limitata, che ha pochissima estensione, potrà comprendere una grandezza senza limiti? Ben vedeva, che quando avessi fatti simili sforzi durante tutti gli istanti nella mia vita, che fosse anche durata più di un secolo, giammai non avrei potuto trovare l'ultimo termine della grandezza di Dio, non lo avendo mai veduto egli stesso, perchè non ne ha: ella è un abisso, che non ha fondo; vi e da perdersi, restiamo inghiottiti, vi vediamo più niente, e bisogna fermarsi. O grandezza! o grandezza infinita! o gran-dez-

(a) *Due profondi abissi, uno di grandezza, l'altro di bassezza.*

dezza incomprensibile! giacchè io non posso comprender voi, comprendete voi me, assorbitemi, e perdetemi tanto in voi, che io non mi ritrovi più.

Vedeva poi quasi collo stesso sguardo un altro abisso tutto contrario, e senza fondo, come il primo: (*a*) ed è il profondo niente di tutto ciò, che non è Dio; ma non so bene spiegare, come queste due cose si accordino insieme: nondimeno la stessa luce, che scopre l'uno, scopre l'altro di questi abissi all'anima, tutto in un colpo: non si trova termine nè nell'uno, nè nell' altro; perchè tutti due sono egualmente infiniti. Si sforzi pure un intelletto di calare tanto basso, quanto potrà per ritrovare, dove va il disprezzevole niente della creatura; non però lo ha ancora trovato: discenda ancora mille, e milioni di volte più basso: giammai non vi arriverà.

E non solo voi siete ben lungi dall' arrivarvi, ma all' opposto quanto più vi sforzerete di avanzarvi con la vostra mente, tanto più ve ne scosterete, perchè concepirete sempre qualche cosa; e mentre vi è qualche cosa, non è il puro, e semplice nulla, di cui voi pensate di penetrare l'abisso. Sarebbe dunque più presto fatto il pensarne niente, non parlarne, farne nissun conto, ed anche dimenticarsene, perchè è indegno di tutto, eccetto che di un infinito disprezzo. (*b*) Or ecco ciò, che noi siamo da noi medesimi: e ciò non ostante facciamo il bell'umore, ci gloriamo della nostra grandezza, e concepiamo un'alta stima della nostra eccellenza. O vergogna! pensar di essere qualche cosa, quando in realtà siamo un misero nulla!

Mentre io riguardava questi due grandi abissi del tutto, e del niente, ne' quali sul principio vedeva nulla; a forza di applicarvi il mio intelletto, quanto pacificamente mi era possibile, mi parve di scorgere Gesù Cristo, e la sua santissima Madre, e che fossero tutti due insieme, e nello stesso tempo l'uno nell'altro: questa vista mi sorprese in verità; ma altresì mi consolò: a primo aspetto non comprendeva ciò, che vedeva; tuttavia mi vi fissai divantaggio, sperando di riceverne qualche intelligenza dalla Divina bontà.

Di fatti dopo una pausa di un quarto d'ora mi parve di udire a uscir dalla bocca della santissima Vergine quelle grandi parole dell'ottavo dei Proverbj: (*c*) *Quando gyro vallabat abyssos, cum eo eram cuncta componens*. Ella mirò l'unico suo Figliuolo, e quindi mi disse: Quando egli circondava gli abissi, come di una cintura, quando gli univa insieme per farne di due una stessa cosa, io era con lui, e con lui componeva tutta quella bell'opera. Ma e quando fu mai, che unilli tutti due insieme per farne di due una stessa cosa? (*d*) Fu quando unì così strettamente la Divinità, rinchiudendole tutte due nella sua adorabile Persona: allora si son veduti l'abisso del tutto, che è Dio, e l'abisso del niente, che è la creatura, uniti insieme per essere una stessa cosa, cioè una stessa Persona. Ma chi lo accompagnava per comporre con lui quest' opera così miracolosa, se non la santissima Vergine? Dunque ella può dire veramente: *Quando gyro vallabat abyssos, cum eo eram cuncta componens*. Può darsi cosa sì ammirabile, quanto il vederla accompagnare sempre l'unico suo Figliuolo, e dapertutto seguirlo sino all' ultima profondità di questi due grandi abissi?

Alzate in alto gli occhi, e la vedrete con lui nel più profondo abisso delle Divine grandezze, nelle quali ella va a trovare il suo Figliuolo fin nel seno del suo eterno Padre per prenderne il possesso, e riempirne il suo verginal seno: (*e*) *Verbum Patris in ipso sinu Patris invenit, & toto hausit pectore*. Ella il va a prendere nella più sublime elevazione del tutto: ecco

(a) *Perchè è impossibile il comprendere la profondità del nulla della creatura.*

(b) *L'uomo è un puro nulla.*

(c) *Proverb.* 8.

(d) *La santissima Vergine ha uniti i due abissi del tutto, e del niente. Gesù Cristo, e la santissima Vergine sono insieme nello stesso tempo negli stessi abissi del tutto, e del niente.*

(e) *Gueric.*

covela dunque con lui in uno de' suoi abissi. Or abbassate gli occhi fino al fondo dell' altro abisso del nulla; ivi la vedrete anche con lui; poichè ella stessa è il centro della più profonda umiliazione, alla quale si è abbassato facendosi uomo: *Verbum caro factum*: e S. Paolo ci dice, che ivi si è annientato: *Exinanivit semetipsum*. Eccovela dunque sempre con lui, ella lo accompagna dapertutto, e travaglia di concerto con lui per comporre la più bella, e la più miracolosa di tutte le Divine opere, la quale si è di avere uniti insieme i due grandi abissi del tutto, e del niente, del Creatore, e della creatura per farne una stessa cosa: *Quando gyro vallabat abyssos, cum eo eram cuncta componens*.

Io ammiro in vero quest' opera, quando la riguardo dalla parte dell'abisso delle Divine grandezze; ma elleno le sono naturali ed è opera del suo Padre, il produrre un Dio nella sua grandezza infinita: (*a*) ma l'ammiro molto più, quando la riguardo dalla parte dell'abisso de' suoi annientamenti; perchè le bassezze non sono naturali a Dio; tutto all' opposto si giudicherebbe che gli sono impossibili, e dobbiamo confessare, che il vedere un Dio annientato è un prodigio, che supera tutti i prodigj, ed è il più incomprensibile. Or questa è opera della Madre ammirabile, che il Padre sebbene onnipotente non poteva fare da se solo.

O prodigio! o miracolosa potenza del profondo annientamento della santissima Vergine, che ha avuta la forza di umiliar non solo la sua persona, ma anche la persona di un Dio medesimo! Vi prego, fermiamoci un poco a considerarla: perchè vi scorgo maraviglie, che mi rapiscono.

ARTICOLO I.

Della profonda umiltà della SS. Vergine.

IO non so, qual cosa in lei ammirare di vantaggio, o la sua Divina maternità, o la sua profonda umiltà; amendue mi sembrano quasi egualmente incomprensibili. S. Tommaso vede tanta grandezza nella Divina maternità, che dice essere una delle tre cose, che votano la Divina onnipotenza, non potendo fare una Madre, che abbia più di grandezza, o più di eccellenza. Se dunque bisogna misurare la sua profonda umiltà dalla sublimità della sua Divina maternità, possiamo dire, che siccome una apparisce infinita nella sua altezza, l'altra altresì dee essere stimata come infinita nella sua profondità.

Ma è egli giusto, gli dimandai, il fare questo paragone? Non solamente vi è del paragone, mi rispose, ma possiamo anche osservarvi qualche sorta di presenza. (*b*) Veggo nell' Evangelio, che ella è pronta a rinunziare alla Divina maternità per conservare la sua verginità, se una fosse stata incompatibile con l' altra. Allorchè l' Angelo venne ad annunziarle, che sarebbe Madre di Dio, ella gli rispose: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Come volete voi, che io acconsenta ad essere Madre, volendo io lasciar di essere vergine? Dopo di ciò veggo nello stesso Vangelo, che sembra rinunziare alla sua verginità, od almeno farla sparire per praticare l' umiltà, allorchè nella cirimonia della sua purificazione ella si mette nel rango delle altre donne, che hanno cessato di essere vergini, quando sono divenute madri: ma non vedrete giammai, che abbia rinunziato alla sua umiltà per cosa alcuna. Su di che S. Bernardo dice arditamente: *Audio dicere, quod sine humiliate nec virginitas Mariæ Deo placuisset*: Ardisco dire, che senza l' umiltà la verginità di Maria, per quanto sia bella, non sarebbe piaciuta a Dio. (*c*) Altrove abbiamo paragonata l' umiltà col sole; ed è vero, che l'umiltà è nel mondo della grazia ciò, che è il sole nel mondo della natura: tutti gli esseri corporei hanno la loro bellezza, i loro colori, le figure, le situazioni, e la loro grazia, che piacciono agli occhi, a condizione però, che il sole faccia apparire tutto questo; perchè in sua assenza perdono tanto tutto il loro piacevole, che direste che sono più niente: a tal segno che

(a) *Dio sempre più ammirabile nell' abisso del nulla, che in quello del tutto.*
(b) *La santissima Vergine preferisce l' umiltà alla sua maternità, e alla sua verginità.*
(c) *L' umiltà fa la bellezza del mondo spirituale, come il sole del mondo corporeo.*

che si sono trovati dei filosofi, i quali hanno sostenuto, che in assenza della luce i corpi non avevano più colore. Or così è, che tutte le virtù hanno la loro bellezza, e la loro eccellenza particolare; ma bisogna che l'umiltà lor dia il lustro, e lo splendore, che le faccia comparire; senza di lei non si può ben conoscere, se vi sia alcuna virtù. In fatti S. Agostino riguardava come vizj ciò, che i popoli ammiravano nei filosofi Pagani come grandi virtù; *Virtus Paganorum sunt vitia*. Conciossiachè essi facevano comparsa delle loro virtù per guadagnarsi la stima del mondo: non erano dunque virtù, ma vanità, erano apparenze, e fantasmi di virtù, formate con l'artifizio della loro vanità. La vera virtù non si è mai trovata, che nei cristiani, perchè essi soli conoscono, e professano l'umiltà.

Lo stesso S. Agostino (*a*) ammirando la potenza dell'umiltà della santissima Vergine, che ha avuta la forza di trarci Dio dal cielo in terra (come S. Bonaventura nel Salterio, che ha composto in sua lode, lo assicura a chiari termini: *Quia ergo Domina humillima fuisti, Verbum increatum ex te carnem sumere coegisti*) ci fa fare questa seria riflessione, cioè, che siccome questa virtù è la scala, per la quale Iddio è disceso a noi; così ella è altresì la scala, per la quale non ascendiamo a Dio: togliete l'umiltà, non vedrete la Divina maestà discendere fin nell'abisso delle nostre umane miserie: togliete l'umiltà, non vedrete altresì la misera creatura elevata fino alla Divina grandezza.

E poi sclama tutto rapito dalla bellezza di questa virtù: (*b*) *O vere beata humilitas, quæ Deum hominibus peperit!* O beata, ed amabilissima umiltà, che avete partorito Dio agli uomini! Siete voi, che dal seno del suo eterno Padre lo avete fatto scender nel nostro seno: siete voi, che di un Dio onnipotente, e di una Maestà formidabile, che ci faceva tremare di spavento, ne avete fatto un fanciullo sì dolce, e sì amabile, che ci tira a lui colle attrattive della sua dolcezza, guadagna i nostri cuori, e gli attrae con le sue amorose carezze: conciossiachè come mai il più ribelle, ed il più duro cuore del mondo non resterà piegato, sommesso, e guadagnato al vedere un Dio umiliato fino a divenire bambino? Quindi se Iddio vede un uomo veramente umiliato, per quanto sia sdegnato, è impossibile, che non resti guadagnato, e raddolcito il di lui cuore. O preziosa virtù, che sa rendere Iddio sì amabile agli uomini, e gli uomini altresì amabili, e gradevoli a Dio! O beata quell'anima, che la conosce, più beata quella, che l'ama, e la cerca, ma felicissima quella, che la trova, e la possede.

Vi accordo tutto ciò, direte voi; ma l'umiltà non è così facile ad aversi: molto costa ad un'anima, prima di arrivare a conseguirla, e dee fare molte cose. Non è vero: (*c*) poichè a ben intenderla, niente ha da fare per essere umile, essendo tutto fatto per questo. Se egli volesse essere superbo, ed elevarsi in alto, dovrebbe fare molte cose, e gli costerebbe molto; poichè niente è fatto per ingrandirlo: ma per essere umile, ed anche perfettamente umile, basta che apra gli occhi, e riguardi il luogo, dove è da lui stesso, e si vedrà subito nel nulla: ecco il suo proprio bene, e tutto ciò, che è da se stesso; non ha che mirarsi, e starvi pacifico e contento; ed eccolo senza far niente, perfettamente umile, senza che niente gli costi. Non convien dire: voglio mettermi nell'abisso del mio nulla per essere ben umile; non abbiamo bisogno di mettervici, poichè vi siamo: basta conoscere la verità, e mirare solamente, dove siamo per nostra condizione: senza che noi vi ci mettiamo da noi stessi, noi troviamo che tutto ciò, che bisognerebbe fare per umiliarci, è già fatto; e basta conoscerlo. Possiamo dunque ben dire, che l'umiltà non è altro, che la cognizione della verità: onde ho avuto ragione di dire, che niente vi è da fare per esser umile.

Ma

(a) *August. serm. 35. de Sanctis. L'umiltà è la scala, per la quale Dio è disceso a noi, e per la quale noi dobbiamo ascendere a Dio.*
(b) *Quanto deve esserci amabile l'umiltà.*
(c) *L'uomo per essere umile non deve far altro, che conoscere ciò, che è.*

Ma quando si vuole essere superbo, allora sì, che vi sono molte cose da fare (*b*). O Dio! che bisogna fare per cavarsi dall' abbiezione, ed elevarsi sopra gli altri? Quanti sforzi, e violenze bisogna farsi? quanti fastidj, ed inquietitudini tollerare? quante dissimulazioni, ed artifizj usare per timore del menomo disprezzo? e per poco, che ce ne sia fatto, quante amarezze, e milanconie? qual premura per ottenere un picciol fumo di onore? e se non si ottiene, o non abbastanza a suo genio, o se un altro è preferto, quante gelosie, e tristezze? qual tormento per quell' ambizioso? quali angoscie di morte? Quindi S. Bernardo molto ragionevolmente ha chiamata l' ambizione il patibolo dell' ambizioso: *Ambitio ambientium crux*; perchè in fatti è un vero patibolo, al quale Iddio condanna i superbi; il patibolo in realtà innalza l' uomo, e il mette un po' sopra il popolo, ma per caricarlo di vergogna, e strangolarlo.

Per essere umile (*b*) al contrario costa niente: non è necessario il fare spesa alcuna, come convien farla per comprare una vana lode; due linee in una gazetta, qualche picciola parola in una pubblico arringo. Ma non ci curiamo del mondo, gli paghiamo niente, perchè niente da lui aspettiamo. Per essere veramente umile non fa d' uopo litigare con alcuno; perchè nissuno cel contrasta: non abbiamo da far la corte ad alcuno per mendicare da lui qualche stima; perchè non ne vogliamo: non c' inquetiamo per timore di qualche disprezzo, perchè il dispregiamo. Finalmente per essere umile non c' è niente da fare, se non istarsene in pace nel proprio suo luogo naturale e nella vera cognizione di se stesso; ed ivi si trova tanta pace, e dolcezza, che è un vero paradiso: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde & invenietis requiem animabus vestris*. Per verità quaando non vi fosse altro, che il tormento dell' ambizione, e il riposo dell' umiltà, bisognerebbe essere nimico di se stesso per amare più di essere superbo, che umile.

ARTICOLO II.

Della ferma fede della santissima Vergine.

Contendevasi tra la fede, e l' umiltà, quale delle due dovesse andare la prima nell' edifizio di un' anima veramente cristiana. (*c*) L' umiltà diceva: tocca a me, io debbo essere il fondamento di tutto, perchè non vi è virtù di me più bassa. E la fede diceva altresì: a me spetta, perchè san Paolo scrive, che io sono il primo passo, che bisogna fare necessariamente per andare a Dio: *Accedentem ad Deum oportet credere*. Ma eccovi come esse si sono accordate mirabilmente insieme. Per bene stabilire il fondamento di un grande edifizio vi bisognano necessariamente due cose: la prima cavare nella terra, finchè si trovi il sodo, la seconda gettarvi dei sassi molto pesanti, e duri, perchè debbono portare tutta la fabbrica. L' umiltà dice: io farò la prima cosa: sprofonderò fino al nulla, che è il fondamento sodo, sopra il quale Iddio stesso ha appoggiata tutta questa gran fabbrica del mondo visibile: *Qui fundavit terram super nihilum*: E la fede dice: io farò la seconda cosa: poserò la prima pietra, sopra la quale sarà appoggiato tutto l' edifizio della salute; perchè sta scritto, che l' uomo savio ha edificata la casa sopra la ferma pietra; e questa pietra è la fede: *Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Così queste due virtù, la fede, e l' umiltà si accordano insieme, ed hanno la gloria di essere le prime.

Volendo dunque noi considerare (*d*) la grandezza, e la fermezza della fede della santissima Vergine, già abbiamo la metà fatta nell' avere veduta la profondità ammirabile della sua umiltà: conciossiachè siccome bisogna, che le pietre, che si met-

tono

(a) *Molto costa per essere superbo*.
(b) *Niente costa per essere umile. Maraviglioso vantaggio dell' umiltà*.
(c) *L' umiltà, e la fede sono insieme nel fondamento della salute*.
(d) *Quale dovete essere la grandezza della fede della santissima Vergine per credere le cose, che in essa si sono adempite*.

tono nel fondamento, riempiano tutta l'apertura, e tutto il profondo, che si è cavato per riceverle; così dobbiamo dire, che la fede di questa incomparabil Madre ha riempiuta tutta la vasta estensione della sua profonda umiltà: questa in fatti fu quella, che cagionò l'ammirazione nella sua Cugina S. Elisabetta, quando la ricevette in casa sua con quel saluto, che partiva da un cuore tutto trasportato dall'allegrezza: *Beata, quæ credisti, quia perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino*. O beata la vostra fede! beata l'anima vostra, che ha potuto, avere una fede assai ferma per credere tante cose, che all'umano intelletto sembrano impossibili! Credere, che sarete Madre restando vergine: credere, che sarete Madre di Dio, che è vostro Padre: credere, che una giovane creatura darà l'essere a un Dio eterno: credere, che rinchiuderete nella stretta prigione del vostro ventre quel Dio immenso, cui tutta la vasta estensione de' cieli non può comprendere: credere, che concepirete un Figliuolo per opera dello Spirito santo, e che per sua Divina virtù sarete Madre dello stesso Figliuolo, di cui è Padre l'eterno Genitore: o Dio! quale ha dovuta essere la grandezza, e la forza della vostra fede per credere fermamente tutti questi prodigj!

Ma qual idea (*a*) possiamo noi formarci della fede della santissima Vergine per conoscerla? Era forse ella una fede oscura, e debole, come quella della maggior parte dei cristiani? No; che ella aveva molta evidenza. Era ella dunque semplicemente quella prima delle teologali virtù infuse, che tutti riceviamo nel santo battesimo per entrare nel numero dei fedeli? Ella senza dubbio aveva questa Divina fede, che è comune, e la stessa in tutti i cristiani; ma l'aveva in una maniera tutta particolare; avvegnachè faceva, come una parte di lei medesima. Infatti la fede era tutta la sua luce, la sua condotta, il suo trattenimento; direi anzi volentieri, che ella propriamente la sua vita: conciossiachè siccome sta scritto, che il giusto vive della fede; senza dubbio la santissima Vergine era la più giusta di tutti i giusti dopo il suo Figliuolo Gesù: nissuno ne può dubitare; bisogna dunque dire, che ella più deliziosamente, e più perfettamente viveva di fede. Tutti i Santi del cielo vivono del lume di gloria, e tutti i giusti della terra vivono del lume della fede.

Temo gli dissi interrompendolo, che voi ci diate una dottrina lambiccata, e un po' troppo spirituale, questa sorta di trattenimenti non è troppo secondo il gusto del mondo: si ama di udire le cose in una maniera, che si possano comprendere senza pena. Voi mi parlate di vivere di lume; pochi vi sono, che abbiano appetito di tale vivanda, o si persuadano, che ne sarebbero ben nodriti.

No, mi replicò egli, non dirò niente, che non sia facile a intendersi, e che anzi non sia al gusto di chiunque avrà un po' di zelo della sua salute. (*b*) Quando vi dico, che il giusto vive della fede, io non vi parlo di quei carnali, che hanno solamente cura della vita del corpo, che si nutriscono solamente di carne, e non hanno altro Dio, che il loro ventre, perchè tal sorta di gente non è nel numero dei giusti. Parlo dunque dei giusti, dei quali la principal attenzione si è per la vita della lor anima; poichè si è per l'anima, che sono giusti. Or voi sapete, che l'anima è spirituale: bisogna dunque, che tale altresì sia il suo cibo: l'anima è capace di soffrire la fame, e poichè sente i suoi desiderj, che altro non sono, se non la fame dell'anima, le è dunque necessario un cibo, che la sazii, e la contenti. Ma dove trovare un nodrimento spirituale, eterno, e che sia capace di pascere l'anima, non ven'altro, che la verità. E perchè?

Perchè noi ben vediamo, che tutte le nostre naturali facoltà hanno per loro nodrimento certi cibi, che fanno la loro delizia, e sembrano essere fatti espressamente per loro: ed esse sono altresì fatte espressamente per loro di maniera che non possono vivere di altro: per esempio i nostri occhi sono fatti per

(a) *Le condizioni ammirabili della fede della santissima Vergine.*
(b) *Come il giusto vive di fede.*

per la luce, e pei colori; ed essi non hanno appetito per nissun'altra cosa del mondo: le nostre orecchie sono fatte per i suoni, e per l'armonia: tutto il resto non va loro gusto: (a) la nostra anima altresì, che è uno spirito, è fatta per la verità; e questa verità è, in tal maniera il proprio cibo delle nostr' anime, che ella non può gustare, nè vivere di altro, che della verità: la vista dell' eterna verità fa la vita beata nel cielo: (b) *beatitudo est gaudium de veritate*. Come dunque potrebbe ella vivere in tersa, se non con la cognizione di quella stessa verità? La verità è sempre la vita dello spirito: ma la verità infinita, ed eterna, cui lo spirito vede chiaramente col lume di gloria, fa la vita dei Santi, che sono nel cielo, e la stessa verità conosciuta quaggiù per la fede fa la vita dei giusti, che sono sopra la terra: così concepisco, che il giusto vive della fede.

Quì gli feci un' obbiezione che ci fè nascere un gran lume per conoscere la fede ammirabile della santissima Vergine. La nostr' anima, gli dissi, è una sostanza, e la fede non è, che un' accidente: come dunque un' accidente potrà nodrire una sostanza? Eccovi la sua risposta, che mi parve bella. (c) E' vero, che gli accidenti non possono nodrire una sostanza: i nostri corpi, che sono sostanze materiali, non vivono di accidenti, per esempio, nè di colori, nè di suoni, nè di odori, nè di cose simili: hanno bisogno, per nodrirsi di pane, e di qualche corporea sostanza: è ancora più vero, che le anime nostre, che sono sostanze spirituali, non si nodriscono di accidenti come di pensieri, di ragionamenti di lumi passeggieri, di giusti, nè di tutte le picciole cognizioni; che vanno, e vengono per la mente *Accidens quod adest, & abest*: loro è necessaria una sostanza spirituale per nodrirla, e siccome il loro nodrimento è la verità, così hanno bisogno di una verità sostanziale, o piuttosto una verità sostanza, una verità eterna, che sussista da se medesima: eccovi il suo vero cibo. Or questa verità si è Iddio medesimo; bisogna dunque, che l' anima nostra ne viva: e finchè l' abbia trovato, e se ne sia nodrita, soffre, languisce, e muore di fame.

Ma dove trovate questa verità sostanziale, o piuttosso questa verità sostanza sussistente; da se stessa, che nudrisce l' anima nostra? la fede ce la mostra quando ci fa conoscere, che vi è un Dio; questa però è una fede soltanto nascente: una maggior fede cel fa amare, e ci guida a cercarlo, e questa è una fede operatrice, ma vi è poi un' altra grandissima fede, che cel fa trovare, e ce ne mette al possesso, facendo che il nostro cuore divenga il santuario della Divinità, secondo le parole del grande Apostolo: *Christum habitare per fidem in cordibus vestris*. Mi sembra dunque, gli dissi, che questa sia la più alta perfezione della fede, ed il più sublime stato, al quale ella conduce i più gran Santi. No, io veggo (d) qualche cosa molto più grande nella fede della Regina di tutti i Santi; ma è un particolar privilegio della sola Madre del Verbo incarnato: e si è, che la fede degli altri Santi è sempre un accidente; essendo una virtù infusa, e non Dio medesimo: ma la fede della santissima Vergine è veramente una sostanza; essendo Dio stesso, la verità eterna, e sostanziale, il Verbo del Padre, che le è dato: ella sola con Gesù Cristo suo Figliuolo ha avuta la gloria di vedere abitare in se tutta la pienezza della Divinità corporalmente: notate bene la differenza.

La fede degli altri Santi consiste nella sola cognizione di Dio; ma la fede particolare della santissima Vergine è lo stesso Verbo di Dio: ardisco chiamarla sua fede; conciossiachè che cosa è propriamente la fede? Non altro, secondo la dottrina di tutti i Teologi, se non *Verbum Dei revelatum*: il Verbo di Dio rivelato, la Parola eterna, cioè, lo stesso Figliuol di Dio manifestato: è la verità stessa comunicata alle anime nostre: eccovi giustamente ciò, che

(a) *La nostr' anima si nodrisce solamente della verità conosciuta per la fede.*
(b) *Aug.*
(c) *Vi è una fede accidente, e una fede sostanza.*
(d) *La fede della santissima Vergine era sostanziale, o una sostanza.*

che è la fede Divina. Or ponderate bene, ed ammirate la maravigliosa differenza tra la fede della santissima Vergine, e quella degli altri Santi, ben è vero, che il Verbo eterno si manifesta a tutti per la fede; ma si manifesta ai Santi, quando lor parla, e gli istruisce; e si manifesta alla santissima Vergine, quando dona se stesso a lei, e s' incarna nel proprio suo seno, Ascoltate la sublime teologia rinchiusa nelle parole di S. Elisabetta: *Et beata, quæ credidisti; quia perficientur in te, quæ dicta sunt tibi a Domino*. O beata la vostra fede, Vergine santissima! Ciò, che vi ha detto il Signore, sarà adempiuto in voi. Il Signore ha una sola parola; con cui dice tutto ciò, che sa: egli vi addirizza, vi comunica, e vi da quella stessa parola: eccovi un' amplissima rivelazione di tutti i suoi segreti; e ciò, che vi dice, cioè, questa gran parola, che vi addirizza, sarà compita, e perfezionata in voi, perchè l' eterno Verbo riceverà nel vostro seno un nuovo essere, che non aveva prima che voi il riceveste: *Perficientur in te, quæ dicta sunt tibi a Domino*.

Io ben vedeva qualche cosa di grande nella esposizione, che mi faceva, che poteva essere il soggetto di una profonda meditazione per le persone dotte; ma non potei trattenermi dal dirgli: Io aveva motivo di temere, che mi deste una dottrina troppo sottile, e troppo elevata: quanti intenderanno niente di ciò, che mi dite della grandezza, e dell'eccellenza incomparabile della fede della santissima Vergine? Ma quando anche l'intendessero, che profitto ne caveranno? Io vorrei qualche cosa di più familiare, che desse qualche buon sentimento, e conducesse alla pratica: altrimenti che gioverebbe il dire cose molto grandi, e nemmeno farne delle picciole?

E' anche bene, mi rispose (*a*), il parlare alcune volte delle grandezze di Dio, e di quelle della sua santissima Madre sì altamente, che non intendano i semplici: conciossiachè almeno ammirano ciò, che non sanno comprendere; e serve sempre a lasciar loro nell' anima qualche idea grande della Divina Maestà, che in loro conserva il rispetto: nulladimeno convengo con voi, che bisogna principalmente avere di mira l' istruzione, a la pratica, ed i buoni sentimenti; e perciò, per quanto si può, si debbono dire cose palpabili, e sensibili: il vostro desiderio è troppo giusto: onde voglio adesso soddisfarlo.

Il cristiano, e l' uomo sono come due cose: l' uno, e l' altro hanno i loro corpi, ma da questi prescindo; parlo solamente delle loro anime: elleno sono così differenti, che riguardo a loro particolarmente si può dire, ch il cristiano, e l' uomo sono come due cose (*b*): l' uomo vive, e si mantiene di ciò, che lusinga i sensi; di ciò, che sogna, cioè di ciò, che gli cade in mente; di ciò, che vuole; di ciò, che egli stesso produce a suo grado, e secondo l' uso del libero arbitrio, sia bene, sia male: e così vive di se stesso, e per se stesso, e fa su di questo tutto il suo fondo; ma è un fondamento così debole, che tutto si riduce a niente. Egli non è dunque quel giusto, che vive della fede, poichè vive naturalmente, e tutto di se stesso.

Il cristiano non vive punto di tutto questo, ne fa anzi niun conto, quantunque pensi, senta, vegli, operi come l'uomo, poichè non può altrimenti, essendo uomo; ma non fa di ciò la sua vita, il suo appoggio, nè il suo mantenimento; riguarda tutto ciò come niente, anzi nemmeno si degna di riguardarlo, se non per concepirne sempre maggiore disprezzo. Ah! che non è questo ciò di cui pretende di vivere!

Di che dunque vive il cristiano? Vive dall' alto, di ciò, che gli viene dal cielo, di ciò, che il suo celeste Padre gli dona liberamente, e gratuitamente, senza che si affatichi a prodursele egli stesso; vive della fede, la quale pasce la di lui mente delle verità infinite, ed eterne, che sono le vivande, delle quali vive Iddio medesimo: lo spirito vive delle verità, e la verità è un lume eterno; la sola fede il dà all' intelletto del cristiano durante questa vita, sen-

(a) *E' bene il dire, o scrivere talvolta cose, che non sono da tutti intese*.

(b) *Spiegazione di quelle parole*, il giusto vive della fede. *Notate bene, come è vero, che l' uomo vive di se stesso, e il cristiano vive di fede*.

senza che si prenda la pena di farselo, poichè la fede già è fatta, o piuttosto ella è per se stessa senza esser fatta da alcuno, non ha dunque bisogno di affaticarsi, nè di studiare, nè di ragionare; ma solamente di riceverla con profondo rispetto, di gustarla con gran contento dell'anima sua in veduta delle maraviglie, che ella gli scopre: dee contentarsene, e riposarvici con una piena sicurezza, senza giammai avere sopra questa, nè turbazione, nè dubbio, nè inquietudine. O quanto deliziosamente egli è nodrito, quando può gustare le dolcezze della verità, che gli rivela la fede! Conciossiachè convien pur dire, che sieno allettative, mentre essendo chiaramente vedute nel cielo fanno il paradiso di Dio medesimo, e di tutti i Beati: ed è così, che il giusto vive della fede, che gliele rivela.

Questo non è ancor tutto, perchè il giusto (*a*) vive altresì di speranza, ma di una speranza certa, che Iddio gratuitamente gli dà egualmente, come la fede, senza che sia obbligato a travagliar molto per formarla, perchè Iddio gliela dà tutta formata: non è necessario, che cerchi molte ragioni per appoggiarvisi, e rassodarsi nella sua speranza: basta che Iddio lo assicuri: e siccome nella fede vi è una sola ragione da rendere di tutta la sua credenza, cioè questo è vero, il credo fermamente, perchè *Iddio lo ha detto;* così nella speranza vi è una sola ragione da darsi: aspetto quel bene, e sicuramente lo spero; perchè *Iddio me lo ha promesso*.

Ma qual sorta (*b*) di speranza è quella, che sostenta la vita del cristiano? E' forse la speranza di avvantaggiare di molto la sua fortuna, di divenire un gran Signore, ricco, potente, temuto amato, onorato dal mondo? No, questa è la speranza dell'uomo, e di questa si pasce; ma non è la speranza del cristiano: conciossiachè egli ben sa, che tutto ciò è niente, una pura illusione, una ingannevole vanità: ben sa, che tutte le creature insieme non sono degne del suo cuore, nè capaci di contentarlo; tanto sono abbiette, e disprezzevoli, e tanto egli è nobile, e grande, e vasto: la sua speranza ha la mira ben più alta; egli vive dell'aspettazione, e speranza del bene infinito, che possederà eternamente: ecco di che si nodrisce il cristiano: egli non può gustare altro cibo per l'anima sua; poichè tutto il resto il nausea, e lo sprezza.

Ah! e chi il fa sì ardito di aspirare sì alto? Come mai ardisce (vile, e disprezzevole qual è) di dimandare tanto gran cosa, di sperarla, e promettersela? come ardisce aspettarsela (*c*)? Dio stesso gliene ha fatta la promessa, e gli comanda di sperarlo con sicurezza. Or Iddio è infinitamente fedele nelle sue promesse, come è infinitamente verace nelle sue rivelazioni. Non bisogna dunque esitare di più nella speranza, che nella fede, poichè la verità di Dio è egualmente l'appoggio dell'una, e dell'altra. Ma ohimè! ecco il nostro gran male: noi non siamo giammai abbastanza fermi nella fede, nè abbastanza sicuri nella speranza! E donde avviene, che la fede non cattiva abbastanza il nostro intelletto, e la speranza non ravviva abbastanza il nostro coraggio? O Dio! se il cristiano vivesse veramente di fede, di che farebbe egli stima fuori di Dio solo? E se veramente vivesse di speranza, che potrebbe amare, ed a che potrebbe aspirare, se non all'infinito bene, che gli è promesso:

In ciò dunque consiste tutta la vita del giusto? No; (*d*) ma vive ancora di amore: conciossiachè siccome l'intelletto vive del lume della verità: il cuore altresì vive del fuoco del sacro amore: non però di quell'amore, che il suo proprio cuore produce (perchè è tutto inclinato ad amare, vi prende piacere, ne fa le sue delizie, se ne nodrisce; onde si attacca con tanto affetto a tutti gli oggetti, che gli pajono amabili, che incessantemente vi si affatica; nè vi è cosa, che non faccia, e che non soffra per soddisfare a questo amore, cui riguarda come la sua vita) ma questo non è

la

(a) *Il giusto vive di speranza.*
(b) *Qual sia la speranza di un cristiano.*
(c) *Solo fondamento della speranza del cristiano.*
(d) *Il cristiano vive di amore.*

la vita del cristiano, e pensi la vita dell' uomo, che si nodrisce, o per dir meglio, si avvelena con questo amore; ed in vece di dargli la vita, ne fa il suo tormento, la sua malattia, e la sua morte.

Il cristiano (*a*) vive di un amore, che Iddio gli dona gratuitamente, come la fede, e la speranza, senza che abbia bisogno di fare niente, nè affaticarsi con isforzo alcuno per cavarlo dal proprio suo cuore; perchè la sua fatica sarebbe inutile: per quanta violenza sapesse farsi, non la riuscirebbe mai essendo un' amore tutto Divino e soprannaturale, che Iddio stesso forma nel suo cuore adorabile, e poi il mette nel cuore del cristiano, che null' altro dee fare, se non riceverlo, e poi lasciarsi consumare da quel divin fuoco. Ecco sua vera vita. Vedete ora voi, come questo amore, col quale il cristiano senza pena diviene amico del suo Dio, sia ammirabile? Si dice comunemente: il mio amico è un altro io stesso; dunque se è veramente amico del suo Dio, diviene Dio in qualche maniera: e siccome è vero, che tra gli amici tutti i beni sono comuni; così il cristiano, che vive del sacro amore, può ben dire: tutti i beni di Dio sono miei, poichè egli stesso è mio, come mio amico: posso dire al mio amico: io sono tutto di voi, e tutto ciò, che è mio, è vostro: ed egli altresì reciprocamente mi dice: io sono tutto di voi, e tutto ciò, che è mio, è vostro: e questa non è una immaginazione; poiche così parla S. Paolo ai cristiani, che vivono dell' amore di Dio: *Omnia enim vestra sunt*; tutto vi appartiene, perchè avete l' amore di Dio, ciò basta, voi possedete tutto.

E' cosa stupenda in verità, che noi osiamo trattare con tanta confidenza coll' infinita maestà di un Dio: avvegnachè chi son io per pretendere di essere amico di Dio, ed un altro lui stesso? Io sono niente; ma di questo niente egli ha fatto un cuore espressamente per farsi amare; quindi ha messo in questo cuore l' amore, che vuole, che io gli parti (*b*): ed affinchè io ardisca di aspirare sì alto, me ne fa un espresso precetto, ed il maggiore di tutti i precetti della sua legge, per farmi intendere, che non solamente il vuole, ma che è la cosa, che più fortemente desidera: ed affine di spingermi ancor divantaggio a non mancare, mi minaccia di farmi soffrire eterni tormenti, se ricuso di amarlo. O Dio! quanto è sublime la nostra condizione? quanto è ammirabile? non vi fu mai un vantaggio simile a quello di un cristiano, se sa ben conoscerlo, e se fa vivere della fede, della speranza, e dell' amore, che Iddio per mera sua libertà gli dona senza che altro gli costi, che di riceverlo. O Dio di bontà! Dio di amore! bontà infinita! sarà pur giusto, che abbruci eternamente nel fuoco dell' inferno, chi non avrà voluto bruciare in terra del fuoco del vostro divino amore.

Voi dimandate qualche pratica per cavare profitto dall' ammirabile, e inimitabile fede della santissima Vergine (*c*): eccovene una, che troverete utilissima: studiatevi di vivere della, fede, della speranza, e dell' amore: questa è la propria vita del cristiano: ma mi sembra, che già da lungo tempo non parliamo più della santissima Vergine: ritorniamo a lei.

ARTICOLO III.

Dell' ubbidienza cieca della SS. Vergine.

Potreste voi forse a prima vista sentirla male, mi disse il nostro Viaggiatore, al sentirmi parlare dell' ubbidienza, (*d*) come di una cieca, dovendo la ubbidienza servire di guida; anzi si dice, che non siamo mai più sicuri di non isbagliarla, che quando ci lasciamo guidare dall' ubbidienza. Or se ella è cieca, come può guidarci? Ma questa è la maraviglia della ubbidienza il non essere mai così illuminata per condurci con sicurezza, che quando e più cieca: quanto più ella chiude gli occhi a' suoi proprj lumi per seguir

 sem-

(a) *Il solo amore di Dio è la vera vita del cristiano, ed è una vita ammirabile.*
(b) *Quello, che dà la confidenza al cristiano di trattare con Dio da intimo amico.*
(c) *Pratica utilissima ad un cristiano per divenire un santo.*
(d) *L' ubbidienza è cieca, e guida ammirabilmente.*

plicemente que' della potenza superiore, alla quale ubbidiamo, tanto più ella è certa, che va bene. Ella è cieca: perchè ha gli occhi chiusi, nondimeno non è mai più illuminata, perchè una luce più risplendente della sua la conduce; ed in conseguenza ella non è mai più certa di camminar bene, e di guidarci con sicurezza, che quando non vede per condurci.

Perciò S. Giovanni Climaco (*a*) diceva che la vita, che si passava nell' ubbidienza, era una vita senza cure, una navigazione senza pericolo, un avanzar cammino senza fatica, come se alcuno fosse portato, ove desiderava di andare, dormendo: indi soggiugneva: che cosa è propriamente l' ubbidire alla cieca, se non un mettere tutto il suo fardello sopra le spalle degli, altri, a lasciarglielo portare, senza mettersene in pena? e un negoziare sempre con profitto senza perdita; poichè se occorre qualche danno, l' ubbidienza sola dee risponderne; mentre l' ubbidiente ha sempre il profitto, ed il merito della sua azione.

E come, gli dimandai? basterà dunque chiudere gli occhi a tutto, e lasciarci andare dapertutto indiferentemente, dove vorranno strascinarci, sia bene, sia male. Coloro, che si abbandonano al libertinaggio tirati dalle cattive compagnie, saranno dunque al sicuro col dire: io aveva una ubbidienza cieca, ho fatto, quanto hanno voluto, dimandatene conto a que' che me lo hanno fatto fare?

No, mi rispose, non è questa, che io chiamo una ubbidienza cieca; questa è brutale: vi è una gran differenza, dice S. Tommaso (*b*) tra l' ubbidienza cieca, e l' ubbidienza indiscreta: l' indiscreta non bada da chi si lasci condurre; epperò segue indifferentemente le buone, e le cattive guide: ma l' ubbidienza cieca fa solamente professione di chiudere gli occhi a tutti i suoi proprj lumi, per abbandonarsi alla condotta di que' di Dio, che nol condurranno giammai al male: quanto più ella è fedele nell' acciecarsi così riguardo a tutte le sue proprie viste, tanto più abbondantemente riceve quelle di Dio. Ella è una gran maraviglia, che la maggiore difficoltà dell' ubbidienza consista negli occhi: non è nei piedi, che debbono camminare, nè nelle braccia, nè nelle mani, che debbono travagliare; ma è negli occhi, che debbono far niente: comprendete bene ciò che voglio dirvi.

Non è dell' ubbidienza, come delle altre virtù (*c*): nelle altre il primo passo, ed il più facile è di conoscere il bene, che bisogna fare; il secondo, che è più difficile si è il volerlo fare; il terzo, ed il più difficile di tutti, si è l' eseguirlo: ma nell' ubbidienza va tutto al contrario: conciossiachè fare solamente la cosa comandata è il meno, che si possa fare, e l' ubbidienza la più imperfetta; e quando la volontà ripugna, e l' intelletto ancor divantaggio, questa è una ubbbidienza forzata, e di nissun valore: ma farla di buon cuore, è più difficile; ma è altresì ubbidir meglio: tuttavia se tale ubbidienza non va fino nell' intelletto per cattivarlo, se questo ripugna, se oppone le sue ragioni, se censura, se condanna ciò, che è comandato, è ancora una ubbidienza imperfetta. Quando sarà dunque una vera, e perfetta ubbidienza? Allorchè ella sarà cieca, e la sua perfezione consiste nelle cecità; quando l' anima avrà chiusi gli occhi a tutti i suoi lumi particolari, senza nemmeno ritenersi la libertà di esaminare, se ciò che viene ordinato, sia ragionevole, o no' e senza informarsi di niente si lascia condurre da cieca, dove piace all' ubbidienza, ecco il più perfetto grado di lei: è dottrina di S. Gregorio il grande (*d*). *Nescit enim judicare, quisquis perfecte didicerit obedire; quia hoc solum bonum putat, si praeceptis obediat.*

Dunque chiaramente vedete, che non vi è vera ubbidienza, se non è cieca. Così chiamo (*e*) quella della santissima Vergine: non vi fu giammai ubbidienza di alcuna pura

(a) *Climac. grad.* 4. *Il vantaggio della ubbidienza.*
(b) *D. Tom.* 2. 2. *q.* 104. *a.* 5. *Cosa sia l' ubbidienza cieca; ella è discreta, e non brutale.*
(c) *Notate la condotta dell' ubbidienza opposta alle altre virtù.*
(d) *Gregor. in lib.* 1. *reg. c.* 4.
(e) *Gesù Cristo, è la santissima Vergine sono stati due ubbidienti, ciechi.*

pura creatura più perfetta, perchè non ve ne fu giammai alcuna così cieca, come la sua; ed è con questa ubbidienza perfettamente cieca, che ella dapertutto, e molto da vicino ha seguito Gesù Cristo. Ardisco anche dire con rispetto, che Gesù Cristo fu in questo senso il più cieco di tutti i ciechi, perchè è stato il più ubbidiente di tutti gli ubbidienti: e non avendo mai fatta in tutta la sua vita altra volontà, che quella del suo Divin Padre, come egli stesso il dice nell' Evangelio: *Veni, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus, qui misit me, Patris*: Dobbiamo ben dire, che ha chiusi gli occhi a tutto, e che non ha giammai seguito altro lume, o altra condotta, che quella di questo adorabile superiore, che gli comandava. Diedesi mai ubbidienza più cieca?

Gesù Cristo cammina alla testa, come il primo ubbidiente, e come il primo cieco la santissima Vergine cammina in seguito obbedendo al suo unico Figliuolo, come la seconda cieca. Egli è dunque un cieco, direte voi, che guida un altro cieco: questo è vero; ma sta scritto nell' Evangelio (a) che se un cieco conduce un altro cieco, cadranno ambidue nella fossa questo è anche vero; perciò voi li vedrete precipitarsi ambidue alla cieca negli stessi abissi. Osservateli a camminare l' uno, e l' altro, e vedete, se non vanno a cadere nel fondo degli stessi precipizj. Per verità ecco uno spettacolo degno dell' ammirazione di tutti gli esseri.

Perchè uscite voi dal seno sì delizioso, e sì augusto del vostro celeste Padre, o Figliuolo unico di Dio vivente? dove andate? (b) Vado in terra, risponde il Divin Verbo, dove la ubbidienza mi manda. E che andate voi a fare? Vado ad immergermi nel profondo abisso di tutte le umane miserie, dove veggo tutti i poveri peccatori, che periscono; discendo sino a loro per cavarneli. Ma qual apparenza, che una sì alta maestà si riduca ad uno stato sì indegno di lei? e che bisogno avete voi di prendervela così per salvare gli uomini? nol poteta voi fare con una parola, standovene sempre sul trono della vostra grandezza? Certo che sì; e ben so che mille ragioni si opporrebboro a ciò, che faccio, se volesi ascoltarle: ma chiudo gli occhi a tutto, mi accieco espressamente per lasciarmi totalmente condurre alla cieca dall' ubbidienza.

Ma il fate voi di buon cuore; è possibile, che non abbiate ripugnanza nell' ubbidire in cose sì difficili, e che sembrano tanto contro il buon senno? Tutto al contrario anzi vi ci sento sì gran piacere, che cammino a gran passi; corro con passo di gigante, volo con un cuore dilatato dalla gioja, dove mi conduce la ubbidienza, senza riguardare ad altro, che ad adempire con tutta diligenza ciò, che ella mi comanda: *Exultavit ut gigas ad currendam viam; a summo caelo egressio ejus*: Parto espressamente dell' alto dei cieli, e prendo il corso per portarmi più presto, dove l' ubbidienza mi chiama.

Dove dunque vi chiama ella? negli abissi così profondi, che i soli occhi divini possono vederne il fondo: *Qui intueris abyssos.* Un Dio eterno qual sono, diverrò un fanciullo di un giorno; di un Dio onnipotente una debolissima creatura; di un Dio immenso in grandezza, un picciolo verme di terra; di un Dio risplendente di una infinita maestà, un uomo esposto ad ogni sorta di dispregi; di un supremo Monarca dei Monarchi, che tiene la gloria, e le ricchezze in sua casa, diverrò un povero mendico, che non ha, nè dove mettere i suoi piedi, nè dove posare il suo capo; di un onnipotente Creatore del cielo, e della terra, la derisione dei popoli, e l' obbrobrio degli uomini; di un supremo giudice dei vivi, e dei morti, accusato dai colpevoli, condannato dai reprobi, giustiziato dai carnefici.

Come, gran Dio vivente, Maestà infinita, voi andate a precipitarvi in tutti questi abissi? chiuderete voi gli occhi a tutto, senza considerare nè i vostri interessi, nè le ripugnanze della natura, nè i trattamenti indegni, crudeli, ed ingiusti, che soffrirete, nè gli obbrobrj, nè i disonori, nè tutta la rabbia degli uomini contro di voi,

(a) *Un cieco conduce l' altro, e tutti due cadono nella fossa.*
(b) *Ammirabile spettacolo dell' ubbidienza cieca di Gesù Cristo.*

che farà tremare le basi del mondo, farà impallidire la luna, oscurare il sole, spaccare le rupi? voi chiudete gli occhi a tutto ciò e senza riguardare altro, se non l' ubbidienza, che vi manda, andate semplicemente, anzi non andate, ma correte a passi di gigante, e con tanto contento, che amate meglio di perdere la vita, che l' ubbidienza? O cieca ubbidienza del Dio, che adoro, quanto siete ammirabile! deh! dove siamo noi? abbiamo noi almen l' ombra dell' ubbidienza?

Vedete ora l' altro cieco (*a*), che seguita il primo, e che corre dietro a lui dapertutto con passo di gigante per la via dell' ubbidienza. Ella è la santissima Vergine: dopo quella dell' unico suo Figliuolo non vi fu giammai ubbidienza nè più cieca, nè più perfetta della sua. Primieramente egli è certo, che ella era dapertutto con lui in tutti quegli abissi di umiliazioni, e di miserie, che avrebbe elette piuttosto per se stessa, che pel suo caro Figliuolo se avesse seguiti i sentimenti del suo amor naturale; poichè lo amava più di se stessa: ella avrebbe fatto lo stesso, se avesse seguiti i lumi dell' umana ragione; poichè sembrava molto più ragionevole, che una creatura sopportasse tutto ciò, che il Creatore; ma ella chiudeva gli occhi a tutto, ed attaccandosi unicamente alla ubbidienza cieca consentiva a tutto, il voleva, e il desiderava con tutto il suo cuore; nè avrebbe potuto volere diversamente, perchè voleva sempre camminare con lui per le vie dell' ubbidienza semplice, cieca, e perfetta: ecco il suo corso da gigante dietro al gigante.

E per la sua persona in particolare, se considerate la cecità, e la perfezione della sua ubbidienza, ella è ammirabile (*b*). Vergine santa, voi siete elevata per eterno Divin decreto al più alto colmo di grandezza, alla quale possa arrivare una pura creatura; voi siete la Madre di Dio, la Regina degli Angeli, la gloria di tutta la umana natura; tutti gli onori, tutte le ricchezze, tutti i piaceri, tutti i maggiori vantaggi del mondo sono giustamente dovuti alla vostra grandezza; ma mi pare di vedervi scendere da quel trono di maestà, come se usceste dall' alto de' cieli col vostro Figliuolo, e correre con lui a passi di gigante: dove andate voi così in fretta, e con tant' allegrezza? Io non guardo, dove vado, ma mi lascio condurre alla cieca dalla ubbidienza: ma sapete voi bene, che ella vi condurrà per istrade aspre, e spinose? non importa, voglio seguirla dapertutto da cieca.

Ma considerate, che ella vi ridurrà in uno stato, che apparirà sì indegno della vostra dignità di Madre di Dio, che tutta la mondana sapienza giudicherebbe il cielo ingiusto nell' ordinarvelo, e vi stimerà sgraziata nel sopportarlo: voi siete la più nobile, e la più degna di tutte le Principesse del mondo, e sarete moglie di un semplice falegname; voi siete la Madre del Re dei Re, e sarete ridotta a guadagnarvi il pane, come una poverissima donna; voi siete la Madre di un Dio uomo, che merita tutti gli omaggi, e tutte le supreme adorazioni del cielo, e della terra, ed avrete il disgusto di vederlo disprezzato come l' ultimo degli uomini, e voi stessa avrete buona parte in tutti i suoi dispregi: or queste cose sono esse ragionevoli, e giuste? potrete voi gustare tutto ciò, che è sì contrario ad ogni sorta di buona ragione? Tutto ciò sarebbe qualche cosa, se avessi occhi per vederlo; ma sono cieca, vi direbbe ella.

Io non guardo alcuna ragione, non esamino, se la cosa è giusta, o ingiusta, se piacevole, o disgustosa; mi basta sapere, che Iddio la vuole, chiudo gli occhi a tutto il resto, e voglio aprirli alla sola ubbidienza. (*c*) Passerò ancora più innanzi, e sarò sì cieca, che io stessa andrò a vedere il mio caro Figliuolo attaccato in croce, moriente di una morte crudele egualmente, che infame, e dirò nel mio cuore, che questo va bene, che il voglio in tal maniera, e non vorrei, che fosse altrimenti; starò anzi ai piedi della sua croce sempre di-

(a) *L' ubbidienza cieca della santissima Vergine.*

(b) *Maraviglioso spettacolo della ubbidienza cieca della santissima Vergine.*

(c) *La cecità della Madre ammirabile, che vuol essere presente al supplicio crudele, ed infame del suo unico Figliuolo.*

diritta per fare ai miei occhi uno spettacolo di quella sanguinosa tragedia. Mille ragioni potrebbero obbligarmi ad assentarmene almeno, e veder niente, ma chiudo gli occhi a tutto, e mi lascio guidare come cieca, dove la ubbidienza mi conduce; sarà eternamente vero il dire, che sono la Madre di un uomo appeso in croce tra due ladri, e ne sarò per sempre contenta, senza che vi vegga altra ragione se, non che Iddio ha così ordinato; nè voglio giammai avere altra vista, che quella dell' ubbidienza, la quale ne ha nessuna.

Diedesi mai una ubbidienza o più cieca, o più perfetta, o più ammirabile? O se noi potessimo avere un poco di questa cieca ubbidienza, che piace tanto a Dio! ascoltate bene ciò, che su di questa ci dice il Vangelo.

Se foste ciechi, non avreste peccati. (*a*) Quando siamo totalmente ciechi, non la sbagliamo tanto facilmente, perchè non ci arrischiamo a caminare senza guida; i soli nostri falsi lumi c' ingannano, e ci fanno errare; essi sono, che ci fanno cadere nel peccato: se dunque noi non ne avessimo, non cadremmo; e da questo solo voi già chiaramente vedete la verità di quelle parole: se foste ciechi, non avreste peccati: ma perchè pensate di avere lume per condurvi, e dite noi vediamo; *Peccatum vestrum manet:* il vostro peccato vi resta. Alcuni leggendo quel testo dell' Evangelio hanno concepita una intelligenza più spirituale, e più elevata.

Se foste stati ciechi, non avreste peccati: cioè, se non avessimo alcun lume, che ci fosse proprio, ma l' anima nostra si lasciasse condurre in tutto, e per tutto dai lumi del Divino spirito, saremmo ben lontani dal commettere il menomo peccato; perchè quei Divini lumi non la condurrebbero giammai in quel precipizio. Il vero mezzo di essere ben illuminati per le cose del cielo è di acciecarsi, quanto potremo, per quelle della terra; ed il più bel segreto di camminare ben dritto in tutte le nostre vie è di chiudere gli occhi (*b*) ai nostri propri lumi: perchè subito che pensiamo di seguirli, perdiamo di vista il nostro diritto cammino, ci sviamo, e per nostra disgrazia proviamo, che que', che prendiamo per lumi, sono pericolose tenebre: *Lumen, quod in te est, tenebrae sunt.* E queste tenebre temporali non possono mai condurci, se non nelle tenebre eterne.

Volete voi chiaramente vedere, che i nostri proprj lumi sono mere tenebre, e che, se pensiamo di servircene per nostro regolamento: sempre ci condurranno nelle tenebre eterne? Ponderate bene questo; voi avete in voi due sorta di lumi: gli uni sono i lumi de' sensi, gli altri quei della vostra umana ragione: se voi seguite i lumi dei sensi, essi non potranno giammai condurvi a Dio; anzi vi faranno traviare, e vi condurranno alle cose sensibili, e materiali, e faranno divenire la vostr' anima tutta animale: ora sta scritto, *Che l' uomo animale non apprende le cose di Dio.* Dunque dove può ella aspettarsi di andare per questa via, se non nelle tenebre eterne? ah che non è la condotta dei sensi, che mena al cielo!

Se voi pensate di far meglio nel seguire i lumi della umana ragione, è vero, che la vostra condotta sarà più onesta, ma non sarà più sicura per la vostra salute: conciossiachè essi non possono fare davantaggio, che farvi serpeggiare sopra la terra, essendo puramente naturali; ed è impossibile, che una strada, ed una vita naturale vi conduca al vostro unico fine, che è soprannaturale: che se essa non può condurvi al cielo, dove vi condurrà, se non all' inferno? Non sapete voi esservi due sole eternità? se dunque è impossibile, che tutti i vostri lumi naturali vi conducano alla beata, resta inevitabile, che vi conducano alla infelice.

Ah! se voi foste cieco (*c*) per l' uno, e per l' altro di quei lumi dei sensi, e dell' umana ragione, se non seguiste giammai alcuno dei due, non avreste peccato; perchè con-

(a) *Bella spiegazione di quelle parole* Se foste ciechi, non avreste peccati.

(b) *Se noi seguiamo solamente i lumi naturali dei sensi, e della ragione, questi ci conducono nell' inferno.*

(c) *Chi sono gli avventurosi ciechi.*

conducendovi sempre coi puri lumi del Divino spirito, non fareste mai un sol passo, che non fosse tutto Divino, e soprannaturale! Il lume dei sensi è dato alle bestie per governarle nella vita animale: il lume della ragione è dato all' uomo per regolarlo nella vita umana; ma il lume del cielo è dato al cristiano per dirigerlo nella vita sopraumana, e soprannaturale, e per lei al possesso di Dio. Siate cieco per ogni altra sorta di lumi, se volete seguire il lume di Dio. Ma come, mi direte voi?

Non debbo io dunque (*a*) servirmi de miei sensi? Servitevene, non già per regolare l'anima vostra, ma solamente per conservare la vita del corpo. Non potrò dunque servirmi della mia umana ragione? Servitevene; non però come di torcia, che guidi l' anima vostra; ma per vivere con ogni sorta di decenza tra gli uomini: v' impedisca ella dal fare delle bassezze, e delle follie; poichè l' uomo non dee mai farne e molto meno il cristian, la vostra condotta dee essere più ragionevole di quella delle bestie, ma molto più divina di quella degli uomini: giacchè (essendo cristiano) siete figliuol di Dio, la guida del vostro spirito dee essere quella dello Spirito di Dio.

Il santo Giobbe, quel grande spirituale, disse una proposizione, la quale se noi potessimo ben intendere, c' istruirebbe meglio, che tutta la scienza dei Dottori, e tutta la Teologia dei Ss. Padri. (*b*) Disse che Iddio avea bevuto il di lui spirito: *Ebibit spiritum meum*. Che diviene ella una goccia di acqua bevuta dall'ardore del sole? resta seccata. Ma si è ella perduta? No. Che diviene ella dunque? Quel bell' astro, che l' ha bevuta, l' ha elevata sopra la terra, traendola a se, se la è come incorporata mischiandola co' suoi raggi; non apparisce più sopra la terra, è in cielo sì risplendente di luce, che più non si discerne dal Sole. O che grande idea di un'anima, la quale non vuole altra guida, che quella dello Spirito di Dio! volete voi far bene? Non abbiate spirito, lasciatelo bere dallo Spirito di Dio.

Egli è un gran sole, poichè egli è, che illumina l' eternità: egli ha i suoi lumi risplendenti, e i suoi ardori infiammati, ed il vostro spirito esposto ai suoi divini raggi sarà come una goccia di acqua avanti il sole: lasciate bere questa picciola goccia di spirito naturale, che avete, dall' immensità dello Spirito di Dio, e non cercate altro; egli il berrà infallibilmente se il lasciate fare, ed il vostro spirito resterà a secco, e parrà perduto per voi, come se più non ne aveste; ma in realtà sarà infinitamente migliore, tutto inabbissato, e tutto perduto nello Spirito di Dio, che se fosse sempre in se stesso, e voi ne aveste la disposizione per servirvi de suoi lumi naturali per la vostra condotta.

Vero è però, che non è giusto e neppur possibile il non far uso giammai di questo spirito naturale, che Dio ci ha dato, per essere egli alla nostr' anima ciò, che sono i nostri occhi al corpo; bisogna vedere se si vuol camminare diritto, bisogna ragionare, se si vuol operare saviamente. Se i santi Padri, e i maggiori Dottori della Chiesa non si fossero serviti del loro spirito naturale, noi non avremmo tutte quelle belle opere, che ci hanno lasciate, e tutti quei tesori di lumi Divini, che ci hanno comunicati, dopo di averli ricevuti dal cielo: ma la maniera di servirci del nostro spirito naturale, non dee essere naturale. Il più savio degli uomini ce ne insegna la maniera, servendosi nei Proverbj (*c*) di una mirabile metafora per farcela concepire: ed è, quando ci dice, che beviamo l'acqua della nostra cisterna: *Bibe aquam de cisterna tua*: Or l'acqua della cisterna è ben diversa da quella dei pozzi, o dei fiumi; perchè un' acqua del cielo, e noi non la beviamo, se non dopo che il sole l'ha bevuta, e ce l' ha distillata in pioggia: (*d*) non servitevi dei ragionamenti del vostro spirito naturale, tirandoli da voi stesso, come se li cavaste dall'acqua della vostra fontana, o del vostro pozzo; ma bevete l' acqua della vostra cisterna, soffrite, che il vostro spirito sia prima tutto bevuto dallo spirito di Dio, e

(a) *Come bisogna servirsi de' suoi sensi, e della ragione.*
(b) *Lasciar bevere il nostro spirito naturale dallo spirito di Dio.*
(c) *Proverb.* 5. *c.* 15. (d) *Il buon uso, che dobbiamo fare del nostro spirito naturale.*

e poi vi sia rimandato da quel Divin sole, come una celeste pioggia, che venga dal cielo. O Dio! allora tutti i vostri lumi, e i vostri ragionamenti avranno ben altro gusto, ed altra forza; i vostri discorsi andranno diritto al cuore, e si conoscerà molto bene, che saranno lumi infusi. O Spirito di Dio, bevete il mio spirito, toglietemi tutti i miei naturali lumi, e datemi i vostri. Ah se potessi dire una volta in verità, come il santo Giobbe: *Ebibit spiritum meum*!

Ciò detto, il nostro Viaggiatore restò senza parola cogli occhi aperti verso il cielo, ma non lasciai lungo tempo in quello stato: imperciocchè come desiderava qualche cosa, che si potesse praticare, gli dimandai, che dovrebbe fare una persona, che ardentemente bramasse di arrivare a quello stato. Niente, mi rispose, (*a*) se non rinunziare perfettamente a se stesso, ed abbandonarsi assolutamente, e senza riserva alla condotta del Divino spirito, senza resistere in niente a tutto ciò, che vorrà fare di lui: come quella goccia di acqua fa niente per essere bevuta dal sole, se non tenersi quietamente esposta a'suoi raggi, senza muoversi, nè fuggire, nè nascondersi sotto qualche ombra. Noi abbiamo sempre qualche sfuggita, qualche pretesto, qualche velo per difenderci, e facciamo sempre mille opposizioni ai disegni di Dio, che impediscono il suo Divino spirito di bere intieramente il nostro: bisognerebbe dunque fare niente di questo, ma stare semplicemente attenti a lui: ed egli farebbe di noi tutto ciò, che vorrebbe.

Il santo Re Davide, uno dei più illuminati di tutti i Profeti, aveva un'ammirabile pratica in mezzo agli imbarazzi della sua corte, che gli avrebbero cagionate mille distrazioni, e mille premurosi desiderj, i quali avrebbero impedito, che il suo spirito fosse bevuto dallo spirito di Dio, e di ricevere da lui quei sì chiari lumi, co'quali ha illuminati tutti i secoli: egli diceva a Dio: *Tamquam jumentum factus sum apud te: & ego semper tecum*. Niente ho trovato, mio Dio, di più corto, nè di più efficace in occasione di turbazioni, e sollevamento delle passioni, e dei movimenti irregolari del mio proprio spirito, (*b*) che di fare allora la bestia: una bestia non risponde, non ragiona, non si difende, dimora sempre schiava sotto la mano del suo padrone, che le fa fare, e soffrire tutto ciò, che gli piace: *Et ego semper tecum*. Così, o mio Dio, voglio sempre essere sotto la vostra mano; niente ho a fare, nè pensare, nè volere, se non fare ciò, che vi piacerà; come una bestia. O quanto il Divino spirito si compiace di vedere un'anima, che il lascia così padrone assoluto del suo proprio spirito, senza dire una parola nè pro, nè contra! conciossiachè non istà al cavallo lo avere intelletto, e volontà; ma al padrone per lui; ed è una maraviglia, come il demonio, e tutti i nemici della salute di quell'anima restano confusi, e perdono il coraggio, quando s'incontrano in una tale bestia spirituale, che nella sua bassezza, e semplicità eguaglia la saviezza degli Angeli: non vi è anima più cieca di questa; ma non ve n'è anche di più illuminata: *Et si caci essetis, non haberetis peccatum*. O mio Dio, che stato felice, e perfetto! se in tal foggia foste ciechi, non commettereste peccati.

Ma in fine io non era ancor sodisfatto nell'aspettazione, che aveva avuta di vedere, come l'affezionata amante aveva seguito dapertutto il suo Divino amante; voglio dire, come la santissima Vergine aveva seguito da vicino Gesù Cristo nella pratica delle sue ammirabili virtù; ciò mi spinse ad impegnarlo a farci nel seguente giorno la conferenza, che segue.

CON-

(a) *Abbandonarsi allo spirito di Dio, senza far altro, che avervi attenzione.*
(b) *Tenersi dinanzi a Dio come una bestia è una saviezza ammirabile.*

CONFERENZA XXIII.

Si difende la causa della divozione contro i libertini del secolo, e particolarmente la divozione alla santissima Vergine contro l'empietà dei Nestoriani, e degli Ebioniti, che si rinnova ogni giorno.

L'Uomo nasce senz'arme, e nondimeno è talmente nato alla guerra, che non solamente la fa a' suoi nemici, ma non può contenersi dal farla agli stessi suoi più grandi amici. Le di lui conversazioni con loro non passano quasi mai senza qualche sorta di combattimento: non si diletta di sostenere una opinione contraria a quella del suo amico; e ciò espressamente per far nascere di piacevole guerra di spirito, dove la ragione combatte, e dove tal volta si disputa la vittoria con più di calore, di quanto ne dimostrino que', che combattono colla spada alla mano: un altro usa col suo amico qualche malizia innocente; lo attacca con qualche picciola burla, che fa ridere la compagnia, e il provoca a rendergliene delle simili, o più piccanti; ed è un conflitto di spirito, che a tutti piace, quando non arriva a toccar sul vivo, ed a spargere sangue con qualche ferita mortale alla riputazione.

Sovente però l'indiscrezione de' combattenti, o qualche segreta malignità, che si nasconde nel fondo del cuore, spinge la punta troppo avanti, e va fino ad offendere crudelmente: si risentono e si animano a difendersi, si rendono offesa per offesa; e ciò che aveva incominciato per una guerra finta, si termina in vera querela, che produce animosità funeste; e si viene a seriose contese, che lasciano nell'anima il dispiacere, ed un'acerba amarezza.

Noi ebbimo la molestia di vedere il cattivo successo della burla di due giovani cavallieri altre volte molto uniti per la conformità dei loro spiriti, e delle inclinazioni, mentre non pensavano, che ai mondani divertimenti. (*a*) Uno dei due considerando la vanità de' loro impieghi, l'inutilità della loro vita, ed il pericolo della loro salute, fu tocco da Dio, ed incominciò a nauseare il mondo, a volgere i suoi pensieri, ed affetti al cielo, e per dirla in una parola; divenne divoto.

L'altro che non aveva cangiato disposizione, nè sentimenti, ben presto se ne accorse, ed incominciò a burlarlo della sua divozione: Che vaneggiamenti, disse, ti sei tu messo in testa da qualche tempo? ti veggo tutto cangiato, sembra, che tu non abbia più vivacità, la perdi ogni giorno: dove è andato quel bell'umore, che ti rendeva sì gradevole? Che pensi tu di fare? vuoi tu esser divoto? O villano mestiere! non ti credeva capace di sì gran debolezza.

E questi gli rispose con molta fermezza: non sono mal sodisfatto, che si osservi in me qualche cangiamento, bramo di farne ancora divantaggio; che troppo lungo tempo ho seguito il partito del mondo, e delle sue vanità; ma ne sono stuccato, e l'amore, che vi porto mi cagiona un rincrescimento molto sensibile di vedere, che voi non siate ancora annojato di servire sì meschin padrone: io per me ne ho trovato un altro molto migliore, vi provo tutta la mia pace, e contentezza, e veggo, che mi torna a bene; e a dirvela chiara, voglio essere divoto.

Come, replicò l'altro un po' sdegnato, e tu hai coraggio di dichiararti sì apertamente? Io mi arrossirei di essere colpevole di un tal delitto; e tuttociò, che potrei fare, sarebbe il dirlo sotto silenzio all'orecchio di un Confessore per ottenere l'assoluzione: ma farne sì arditamente la confessione pubblica avanti tutto il mondo, o questo no: questo è un caso riservato

(a) *Un libertino burla, e disputa col suo amico quando è divenuto divoto.*

to, che non mi si perdonerebbe giammai: non sai tu bene la stima, che si fa dei divoti nel mondo? E per chi passano tra l'onesta gente? Per piccioli spiriti, per gente ridicola, e che ben sovente....

Fin quì era una semplice burla ma la spinse troppo (*a*) avanti, ed incominciò a ferire fino al cuore, allorchè continuò a dire, che spesso i divoti avevano solamente un po' di apparenza per ingannare i semplici, ed occultare molti gravi disordini sotto il velo della pietà; che non erano migliori degli altri; che anzi non ne conosceva dei peggiori nel mondo, nè de' quali meno si fidasse; che erano persone senza rossore, senza fedeltà, senza coscienza, piene di un' alta stima di se medesime, che si levano in censori dell' altrui vita, condannando tutto ciò, che non è secondo il loro picciolo genio, e pensando di avere il diritto, perchè sono divoti di trattase con disprezzo le persone onorate; non si può vivere con tal sorta di gente, ed io la fuggo, quanto mi è possibile, perchè non me ne fido, come di gente da nulla.

Questo era un portare le ugne troppo avanti nella pelle del nuovo divoto: infatti non potè non risentire quelle ferite, che penetravano fino al sangue: rispose perciò a tutto ciò con vivacità, da soldato, sebbene con tutta verità: stupisco, che voi osiate dire, che avreste vergogna di dichiararvi pubblicamente per servo di Dio: mentre voi, e i vostri simili non avete rossore di dichiararvi altamente servitori del diavolo: poichè non ignorante, che quella infame bestia è chiamata nell' Evangelio il Principe del mondo; tutti coloro perciò, che professano di essere del mondo, e di vivere colle sue masssme, fanno professione di esseri fedeli sudditi del diavolo, ed anche se ne gloriano, e si chiamano gente di onore: ed io tengo la loro condizione sì vile, e sì vergognosa, che amerei meglio di essere servo del carnefice.

Questa ultima parola ferì l'altro fino al vivo, e non potè avere pazienza di udire il resto; ma tutto riscaldato gridò: piano non offendete alcuno; io non sono uomo da soffrire tali insulti: se.... Io ben vedeva, che si correva alle armi, e che si sarebbero battuti con orribil forza; pigliai per ciò quel momento per gettarmi loro a traverso; affine di separarli: Signori, lor dissi ho qualche cosa d' importanza da dire loro per parte del Re. (Io m'intendeva il gran Re dei Re) A questa parola l'uno, e l'altro tosto si fermarono; avvegnachè parlare a Cavalieri da parte del Re è un chiuder loro in un colpo la bocca, ed aprir loro le orecchie: incominciarono dunque a tacere, e ad ascoltarmi molto quietamente: ed ecco ciò che lor dissi.

ARTICOLO I.

Dell' assoluta necessità della divozione per chiunque aspira all' eterno Regno di Dio.

Signori, non so, se siate bene informati della stima, che fa sua Maestà delle vostre persone, e dell' affetto, che vi porta; ma tengo ordine di assicurarvi da sua parte che vi ama come suoi figliuoli, ed ha intenzione di mettere a ciaschedumo una corona in testa. Che belle promesse, disse subito un di loro interrompendomi! Vorrei, che fossero altrettanto sicure, quanto sono magnifiche; ma voi dite un po' troppo per farvi credere, e noi non abbiamo tanta presunzione da sperarlo.

E' vero gli accordai, che se vi parlassi di un Re della terra, avreste ragione di dubitarne; poichè essi non hanno un cuore sì vasto da poter amare gli stranieri come loro figliuoli ed in oltre non hanno tante corone da metter sopra la testa di ciascuno di que', cui amano: (*b*) ma io vi parlo del gran Re dei Re, e del supremo Monarca del cielo empireo, dinanzi al quale tutti que' della terra sono ancor meno, che atomi: di lui vi parlo, ed è da parte sua, che vi assicuro, che vi ama come suoi proprj figliuoli, ed ha intenzione di mettervi una corona sul capo. Or voi, che non potreste risolvervi a credere ciò di un Re della terra (perchè le sue promesse vi sembrano troppo grandi, e troppo magnifiche) non dove-

(a) *Invettive dei libertini contro la divozione.*
(b) *Dio è Re più magnifico, e più liberale, che tutti i Monarchi del mondo.*

dovete avere il menomo dubbio di queste che sono senza paragone più grandi; poichè sono così sicure, che sono tanti articoli di fede, i quali siete obbligate di credere fermamente sotto pena dell'eterna dannazione.

E' un'articolo di fede, che Iddio cioè il gran Re dei Re è veramente vostro Padre, e vi riguarda, e vi ama come suoi proprj figliuoli, egli stesso vi dona la confidenza di chiamarlo ogni giorno con tal uomo, e di dimandargli il suo regno: *Pater noster, qui es in cœlis: adveniat regnum tuum*: potete voi dubitare della verità di queste parole; poichè egli stesso le ha pronunziate, e ce le ha messe in bocca? Potrete voi diffidare della sicurezza delle sue promesse?

E' un'articolo di fede, che vi ama con un'amore sì tenero, e sì forte, che a suo confronto l'amore di tutti i Padri terreni è durezza, ed indifferenza: conciossiachè qual cuore di Padre può amare egualmente al vostro Padre celeste? ed a qual maggior eccesso poteva portare il suo amore, quanto sacrificando la sua propria vita per amor vostro, e morendo sopra la croce? Questo noi non vediamo, che alcun altro padre lo abbia mai fatto per i suoi figliuoli. Or è un'articolo di fede, che vi ama fino a tal segno: egli è morto per voi, sì per voi stessi, per le vostre proprie persone in particolare: e dopo ciò dubiterete voi, se l'infinita sua maestà veramente vi ami come suoi figliuoli? O se un Re della terra vi ama fino a tal segno! qual sarebbe il vostro contento? Eppure sarebbe niente riguardo alla vostra fortuna.

E' ancora un'articolo di fede, che ha intenzione di metter a ciascheduno una corona in testa, e desidera, che ne abbiate il possesso durante tutta l'eternità: voi non potete dubitarne: (*a*) poichè vi ha fatti capaci di possederla con la creazione: e quindi essendone voi indegni, come figliuoli di Adamo, ve ne ha renduti degni, facendovi nascere suoi figliuoli nel santo Battesimo; e trovandovi voi carichi di debiti, e sotto la schiavitù del peccato, egli ha pagati tutti i vostri debiti, e vi ha acquistato col prezzo del suo sangue, l'eterno Regno, che vuol darvi. Dubiterete voi, se voglia veramente una cosa, per la quale ha tanto fatto, e patito? Per verità fareste voi una menoma parte di tutto ciò per una cosa, che non voleste? certo che no: dunque ho avuto ragione di dirvi sul principio, che aveva cose di grande importanza a dirvi per parte del Re, cioè, che teneramente vi ama come, suoi proprj figliuoli, e che ha intenzione di mettervi una corona in capo.

Quì mi fermai a riguardare quei giovani coraggiosi, e mi parvero contenti della loro buona fortuna, e non parlavano più di burlare, o querelare circa la divozione: sembrandomi perciò tranquilli, e disposti ad accordarsi nelle loro differenze, soggiunsi: mi prometto sicuramente, Signori, che non avrete un cuore sì vile per non aspirare ad una sì gran felicità; ma sapete voi bene, che i soli divoti ne avranno il godimento, e che tutti quei, che nol saranno, ne restaranno privi per sempre?

Come i divoti, ripigliò bruscamente quegli, che poco prima aveva sì fortemente combattuta la divozione? Mi farete voi credere, che Iddio darà il suo Regno a gente così disprezzevole, quanto il sono i divoti; e che le persone di onore, che vagliono senza paragone di più, ne resteranno privi? Non potrò mai credere questo. Se la più savia politica non mette giammai la corona in testa ad un uomo che sia il rifiuto del mondo; l'infinita Divina sapienza, si screditerebbe ella stessa, se il facesse. Ho certe volte voluto esaminare certi divoti per divertirmi, e niente vi ho veduto, che smorfie, puerilità, e trastulli di fanciulli, e questo passerebbe ancora, perchè sarebbero solamente ridicoli: ma vi ho osservate delle vere ipocrisie, nere malizie, e tratti di mala fede: e si sapesse tutto il mistero della loro simulazione, o Dio, quanti orrori! Quì, se non gli avessi arrestata la lingua, era nel caso di dipingerli con bei colori; ma sul campo il fermai: che dite voi, Signore! Que' de' quali voi così parlate, non sono divoti, ma sono empj.

(a) *Le prove sicure, che abbiamo, che Dio ci ama come suoi figliuoli, e vuol darci il suo Regno.*

pj. So molto bene esservi nel mondo molti falsi divoti, ma come l'oro falso non è oro, così un falso divoto non è divoto: non mischiate la moneta falsa con la buona, e non isforzatevi di far passare l'ingannevole per la vera. Lasciamo i falsi divoti che sono solamente buoni a disonorare la virtù, e non possono mai essere disprezzati abbastanza.

Parlo dunque solamente dei veri divoti, (*a*) che il sono senza simulazione, e senza ipocrisia: parlo della divozione senza coperte, e senza artifizio, che non ha altra mira, che di piacere a Dio, nè altra sollecitudine, che di conoscere tutti i suoi Divini voleri per adempirli: parlo della vera pietà, di quelle anime nobili, che tenendo per viltà il servire ad altri, che a Dio, si stimano tanto più elevate, quanto sono più basse avanti quella Divina grandezza, e più sottomesse in ogni cosa alle sue santissime volontà: parlo della costante risoluzione di un cuore generoso, e veramente fedele al suo Dio; che sa dare tutta la sua fede alla Divina parola, senza dimandare che dirà il mondo: che sa mettere tutta la sua confidenza nelle sue magnifiche promesse senza aspettare niente di ciò, che il mondo, e come si dice fortuna, potrebbe prometter loro, che sa finalmente riguardare con disprezzo tutta quell'apparente gloria, e vera vanità, dietro alla quale tutto il mondo aspira, e sospira, non aspirando a quella del cielo, che assai superfizialmente e per cirimonia.

Eccovi i divoti, e la divozione, della quale io parlo quando vi dico, che i soli divoti saranno messi al possesso del Divino eterno regno. Iddio vorebbe darlo a tutti i suoi figliuoli, perchè vorrebbe che tutti fossero divoti: (*b*) ma la maggior parte ne saranno eternamente privi, perchè non solamente non vogliono essere divoti, ma disprezzano, e perseguitano que', che il sono, e si gloriano di non esserlo s giudicate, se avete ragione di trattare i veri divoti con sì gran disprezzo, e se è cosa giusta lo avere solamente stima di que', che disprezzano la Divina maestà, avendo rossore di dichiararsi per suoi servi.

Ben veggo, che, mi confessò, che vi è molta ragione per ciò, che voi dite; e che riguardando la divozione, e i divoti nel bell'aspetto, che loro date, io non gli avrei in disprezzo: ma ciò non ostante quel nome di divoto è così diffamato nel mondo, che sempre rincresce il portarlo: nissuno vi è che non ami di essere tenuto per persona dabbene, e uomo di onore; ma nel mondo non si vuole essere riputato divoto: e se alcuno fosse chiamato con tal nome, se ne terrebbe offeso, come si ricevesse un ingiuria.

Ma e onde vien questo, gli dimandai, (*c*) se non da una falsissima opinione, dalla quale è preoccupato il mondo, che vi sia qualche cosa di basso, e di dispregievole nel nome di divoto, che debba far rossore a que', che il portano? Eccoci dunque ritornati ai tempi di Tertulliano, che nel suo Apologetico si lamentava, che gli Idolatri avessero conceputo sì grande errore al nome di cristiano, che, come se fossero stati sicuri, che tutti i delitti più enormi erano rinchiusi in quell'augusto nome, bastava a chicchessia di essere convinto di portarlo, per esser subito condannato ai più crudeli supplizi; non giudicavano, che fosse necessario d'informarsi dei delitti, che avessero commessi: anzi l'Imperadore Trajano aveva proibito il prendere informazioni contro di loro; bastava che confessassero di portare quel nome. Or essi confessavano volentieri? non era necessario il violentarli per obbligarli a confessare sì bel crime, poichè se ne facevano una gran gloria: li tormentavano bensì per farlo rinegar loro; e se da loro potevano ottenere, che dicessero di non essere cristiani, erano subito assolti: vuol dunque dire, che il solo lor nome faceva tutto il lor crime (*d*): *Solius nominis crimen est*; *quis nominum rea-*

(a) *Le sole anime divote sono degne di regnare eternamente, quantunque il mondo le disprezzi. Chi sono quelli, che dobbiamo chiamare veri divoti.*

(b) *I falsi divoti, e i persecutori della vera divozione sono egualmente da condannarsi.*

(c) *Onde avvenga, che il nome di divoto è sì diffamato nel mondo.*

(d) *Tertul. Apolog. c. 2.*

reatus? Che forma di giudizio è questa, dimandava loro Tertulliano? Se non vi è in me altra colpa, che il nome; ditemi, di che i nomi sieno colpevoli per essere puniti coll' ultimo supplizio? Informatevi contro la mia persona, trovate i delitti, de' quali sono colpevole, e puniteli; ma perdonate al mio nome, che è innocente.

Avremo or dunque noi il disgusto (*a*) di vedere i cristiani del secolo a trattare oggidì il nome di divoto poco presso, come i Pagani trattavano in quei tempi il nome di cristiano? Si perseguitano i divoti non per delitti, che commettono, ma pel nome, che lor si dà: sarebbero innocenti, se non fossero chiamati divoti: ma *Si damnas, cur non inquiris?* Basta forse di portare un nome innocente per essere colpevole? Se giudicate, che un divoto sia degno dell' ultimo disprezzo, perchè prima non v' informate dei delitti, de' quali è colpevole per meritare sì crudele castigo?

Bene, mi replicò, facciamo dunque in quest' ora stessa l' informativa, e vediamo, se non vi sia molto da riprendere nei divoti, e in tutte le loro divozioni.

ARTICOLO II.

Informativa in favore, e contro la divozione.

CHE cosa sono infine codesti divoti? Son gente vile che si ritira dal mondo, perchè il mondo si ritira da loro. Essi fuggono la conversazione delle oneste persone, perchè non sono del loro numero, e perchè non hanno sufficiente talento per mantenere una bella conversazione, nè abbastanza di merito per comparire nelle compagnie con egual gradimento degli altri: essi fanno un piacere a se stessi egualmente, che al mondo coll' andar a nascondersi; perchè non hanno abbastanza di coraggio per vivere, e per mantenersi con onore. Quando un uomo è sul fine, e non ne può più, l' ultimo di lui rifugio è di far il mestiere del divoto; mostra di burlarsi del mondo, perchè vede, che tutto il mondo si burla di lui.

Anzi io vi rispondo (*b*), che tutti coloro, che non sono divoti, sono vilissimi, che si rendono schiavi del mondo, perchè non hanno cuore assai grande per aspirare ad essere servi di Dio; come poveri villani, che si riducono a servire le bestie in campagna, perchè nemmeno ardiscono di pensar all' onore di servire un Signore, od un Re. Que', che non hanno spirito elevato abbastanza per comprendere l' importanza del grande affare della loro eternità, si trattengono nei piccioli negozj della terra, che sono giuochi da fanciullo, mentre trascurano la conquista di un Impero eterno, che Iddio loro promette: si direbbe, che non hanno altro, che un istinto da bestia; poichè non pensano nè alla immortalità di quell' anima ragionevole, che Iddio lor ha data, nè alla eternità, che gli aspetta dopo questa vita, nè ad alcuna cosa di grande, mostrando così la loro stupidità, ed il loro poco talento.

Rispondo in secondo luogo (*c*), che tutti gli indivoti sono ancora più vili, che stupidi; poichè non hanno sufficiente talento per vedere la bellezza della virtù, ed ancora minor coraggio per praticarla: bisognerebbe combattere le proprie passioni, e vincerle, ma dicono, che non san farlo, ed amano meglio di vilmente servirle come schiavi: bisognerebbe praticare le virtù, di cui ciascuna ha le sue difficoltà a superarsi, ma non hanno abbastanza di coraggio: bisognerebbe farsi violenza per rapire il cielo, come dice il Vangelo, e per resistere al torrente del mondo, che li trasina con la moltitudine ad una vita tutta naturale, e tutta animale; ma essi hanno un' anima troppo molle, e troppo debole: bisognerebbe in fine non avere paura di un certo fantasma, che chiamasi: *Che si dirà di me?* il quale spaventa tutti i vigliacchi, e tutti i piccioli spiriti; ma sono come i fanciul-

(a) *Il mondo tratta oggidì il nome di divoto, come i Pagani trattavano altre volte il nome di cristiano.*

(b) *Quelli, che prendono la divozione per un mestiere, sono biasimevoli; ma più ancora quelli, che non ardiscono di comparire divoti.*

(c) *Tutti gli indivoti, che sono nel mondo, sono stupidi, e vili.*

ciulli, che fuggono, e piangono alla vista di un' ombra. Può darsi cosa più vile al mondo, quanto il non ardire di fare il bene per paura di quel: *Che si dirà di me?* Ecco nondimeno ciò, che fa tremare tutti quei bravi del mondo, che hanno tanta paura di essere presi per divoti.

Ma e che cosa sono, mi replicò, i divoti? se non persone infedeli, e fastidiose, colle quali non si sa come trattare; indifferenti, e senza amicizia, dalle quali in una occasione non potete promettervi il menomo servizio?

Onde cavate voi ciò, gli dissi? Dio buono, quanto male conoscete le persone! Tutto al contrario; se cercate qualche persona sopra la terra, che abbia tutte le virtù contrarie ai vizj, che voi allegate, l'onore, la piacevolezza, la vera amicizia, la fedeltà nel rendere servizio, la troverete solamente nei veri divoti.

Primieramente (*a*) se vi sono persone nel mondo, che debbano passare per vera onesta gente, sono i soli veri divoti: conciossiachè in che fate voi consistere il vero onore, se non nel non far mai azione vile, nè vergognosa, a non mai tradire il proprio dovere, la propria coscienza, ed il suo amico, a conservargli sempre una fedeltà inviolabile, nel custodire caramente il suo segreto, come un sacro deposito senza scoprirlo mai ad alcuno? Se il vero onore consiste nell'essere sincero nelle promesse, veritiero nelle parole, sempre franco, e diritto nella sua condotta, senza mai traviare, nè piegare in tutto ciò, chè è di sua obbligazione, egli è certo, che un solo vero divoto può essere tale. La ragione si è, che avendo messo il suo cuore nella mano di Dio, da lui prende il suo regolamento, e sa, che lo ha sempre testimonio delle sue azioni, e dei più segreti pensieri del suo cuore; ben sa, che può far niente, nè dire, nè anhe pensare contro la virtù; e contro l'onore, senza dispiacere agli occhi di Dio: o quanto si guarda dal prendersi tale licenza! amerebbe meglio morire, che dispiacergli. Dunque ognuno può fidarsi di lui, come di un vero uomo d'onore, perchè è divoto. Vedete, se si potrebbe avere la stessa sicurezza di que', che fanno professione di non esserlo, e che in fatti non hanno nè coscienza, nè fedeltà, nè timor di Dio; perchè non hanno divozione.

Secondariamentè (*b*) se vi sono persone nel mondo di buon umore, condiscendenti, affabili, e di una conversazione piacevole, sono i veri divoti: con loro non si debbono prendere tante misure, perchè sono senza cirimonie; nè di esser sempre con quella fastidiosa circospezione, che bisogna osservare con le persone del mondo, che di tutto si offendono. La vera divozione è molto simile alla pittura, che ci fa S. Paolo della carità, che è la regina delle virtù.

Ella è paziente, ci dice, per non offendersi di niente, se non di ciò, che vedesse essere offesa di Dio: ella è dolce, ed affabile verso del prossimo per non mai contristarlo: ella prende tutto in buona parte, senza giudicar male delle intenzioni di alcuno, quando anche vedesse qualche picciola cosa da riprendere nelle sue azioni: ella non va ad importunare alcuno nè co' suoi dispiaceri, nè co' suoi lamenti; ma sembra sempre contenta, e quieta: ella non è precipitosa, e niente fa fuor di proposito: ella non è nè taciturna, nè ciarliera; ma parla quando bisogna, e niente dice, che non sia da ben saggio: ella non pensa male di alcuno: e siccome i suoi pensieri sono innocenti; semplice il suo occhio, le sue parole senza artifizio, e le sue azioni irriprensibili, crede facilmente, che gli altri sieno anche tali. Ella non rinunzia alla prudenza, che le giova per non lasciarsi ingannare, ma studia più volentieri la pratica di quella virtù, che S. Tommaso stima così necessaria per ben governarsi col prossimo, e chiamasi *Eutrapelia*.

Chi non confesserà (*c*), che una tal divozione non può essere se non gradevolissima ad ogni sorta di persone, e che tutti i divoti, che fanno professione di praticarla, so-

(a) *Tutti i veri divoti sono onesta gente, buoni, e fedeli amici.*
(b) *Un vero divoto possede tutte le buone qualità, che S. Paolo loda nella carità.*
(c) *I veri divoti sono comodi, ed amabili.*

sono le genti del mondo più comode, poichè si vive liberamente con loro, non se ne diffida, nè dobbiamo temerne alcun male? Non è egli vero, che le persone del mondo, che si gloriano di non avere divozione, sono ben lontane dall'essere sì onorate, e sì comode, come il sono i divoti?

Finalmente non dite (*a*), che i divoti sono gente senza amicizia, e dai quali non possiamo aspettarci un buon servizio nella occasione: dite anzi il contrario, che se avete qualche fedele; e ben sicuro amico, sopra il quale possiate fondarvi per essere certo, che non vi mancherà nel bisogno, non può essere, se non colui; di cui è vera, e sincera la divozione. Dubitate voi, che colui, il quale sa bene di essere obbligato sotto pena dell'eterna dannazione di amare con tutte le sue forze non solamente Iddio, ma ancora tutti i suoi prossimi, come se stesso, ed anche i suoi maggiori nimici, non amerà anche più teneramente, e più fortemente i suoi amici?

Egli è un errore l'immaginarsi, che per essere vero divoto; sia necessario l'essere indifferente, ed insensibile all'amorevolezza de' suoi amici: tutto all'opposto non vi è cuore sì tenero, ed affezionato, come quello di colui, che professa di amare Iddio: il suo amore è così vasto, e così steso, che rinchiude non solamente Dio, ma tutto ciò, che appartiene a Dio: vi lascio dunque pensare, se escluderà i suoi amici: Il suo amore è così forte, che è come il fuoco, il qual brucia in mezzo al ghiccio, non essendo capaci di estinguerlo le maggiori freddezze dell'odio, e delle persecuzioni de' suoi nimici: pensate dunque, se non avrà un particolar ardore per i suoi amici. Il di lui amore è sì sodo, ed efficace, che non si contenta di amare con la bocca, e con le parole; ma ne dà le prove in verità colle opere, coi servigj, e coi benefizj. Come dunque potete diffidare di riceverne nei vostri bisogni de' buoni uffizj?

Se foste (*b*) in necessità di comunicare a qualcuno un segreto, dal quale dipendesse la vostra vita, ed il vostro onore, o confidargli il vostro tesoro, a chi lo affidereste voi con maggiore sicurezza, che a colui, che conosceste per vero divoto? Se foste da tutti abbandonato in una contaggiosa malattia di peste, od altre simili, da chi potrete voi aspettare di essere soccorso, se non da lui? Se bisognasse esporre il suo bene, i suoi amici, la sua persona, e la propria sua vita per voi; da chi potreste voi sperare sì grandi effetti dell'amicizia, se non da un vero uomo dabbene, che vi ama in Dio, e per Iddio? E questi è quegli, che si chiama un vero divoto, la cui amicizia è sicura, costante, ed efficace. Le amicizie del mondo non arrivano a tal segno. Non è egli vero, che altro quasi non si vede, se non infedeltà, furberie, tradimenti, e proprio interesse? Non sono questi i lamenti di tutti i giorni? Or direte voi ancora, che i divoti sono gente senza onore, e fastidiosa, con la quale non si può vivere; gente indifferente, che non ha amorevolezza, ed incapace di rendere alcun servizio?

Ma voi parlate, mi replicò di persone molto ragionevoli, che non sanno consistere la loro divozione in ismorfie esteriori, in giri d'occhi, ed in positure studiate, che espressamente affettano per farsi notare come persone straordinarie: voi parlate dunque di que', che hanno l'anima retta, e sincera, che sono senza finzioni, quando così vantate i divoti? Ben inteso, gli dissi; ma ve ne sono pochi di questi, ed ancor di meno, che degli altri, de' quali la maggior parte ha sole apparenze: ma il difetto non viene dalla divozione. Que', che sono biasimevoli, il sono, perchè non hanno la vera divozione, e si contentano di fingerla: imperciocchè ben vedete, che que', che l'hanno vera, e sincera, sono molto stimabili; onde non avete motivo di condannarla, ed è una crudele ingiustizia di tutte le persone del mondo il disprezzarla.

Fu costretto ad accordarmelo, perchè niente aveva da replicare su tal punto: ma perchè io non credeva di avere fatto abbastanza, avendo giustificata la divozione, e i

(a) *Un vero divoto è cordiale, e fedele amico.*

(b) *Un vero divoto è un amico fedele per serbare un secreto, e servire in una occasione.*

divoti per trarli fuori dal disprezzo, se non gliene faceva concepire sì alta stima, che l'amasse, e desiderasse anche di possederla, ed essere veramente divoto, soggiunsi quanto presto udirete.

ARTICOLO III.

Per vivere contento in questo mondo, ed essere beato nell' altro, bisogna essere divoto, e particolarmente della santissima Vergine.

Niuno può vivere felice, se non è contento; (*a*) e niuno è contento, se non ha ciò, che il suo cuore desidera. Or ogni persona ha dei desiderj immensi, che non possono essere riempiti, nè contenti di tutto ciò, che non è Dio. Egli è dunque certo, che Iddio solo può far una persona felice, perchè egli solo può rendere il di lei cuore contento: ma come sarà contento il di lei cuore pel possesso di Dio, se non è divoto? Insegna S. Tommaso, (*b*) che la divozione è una volontà pronta, e deliberata di portarsi con allegrezza a tutte le cose, che riguardano il servizio di Dio: or quei, che non hanno divozione, non hanno nè gusto di Dio, nè zelo per ricercarlo; dunque non possono avere il cuore contento pel suo possesso; dunque non saranno giammai contenti. Onde ben si conchiude, che chi vuol vivere contento in questo mondo, dee esser divoto.

Io però difficilmente saprei persuadermi, che un' anima abbia una divozione ben soda, e ben sicura, se non è divotissima della SS. Vergine. Perchè no? gli dimandò uno di quei signori; non mi basterà il rendere i miei doveri a Dio, essendo egli solo sufficiente per operare la mia salute? In fatti nella legge mi vien comandato di adorare il Signore Dio mio, e servire lui solo; ma non mi è comandato di adorare la santissima Vergine, nè di servirla, nè di essere divoto; poichè ella non è Dio.

E' vero, gli risposi, la santissima Vergine non è Dio; (*c*) ma almeno ella è tutta Divina: voglio dire, che ella si avvicina sì dappresso a Dio, che apparisce tutta brillante degli splendori della stessa sua gloria ella non è il sole stesso, ma apparisce a S. Giovanni tutta vestita di sole: *Mulier amicta sole.* E' vero, che ella non possede la Divinità, come proprio suo essere; ma ella ne è tutta ornata, ed arricchita, come di sua propria veste: così ne parla S. Bernardo, quando dice, che nello stesso tempo, che ella vestì il Figliuol di Dio del povero abito della nostra umanità, egli la vestì degli splendori della sua Divinità: *Denique & vestis illum, & vestiris ab illo.* Or se il Figliuol di Dio è infinitamente adorabile sotto gli abiti dell' umanità; la Madre non meriterà profondissimi omaggi sotto gli abiti della Divinità? Potrete voi mirare il Divin sole, senza vedere quella, che ne è tutta vestita? E' ben vero, che non si debbono rendere gli stessi onori al Figliuolo, ed alla Madre, ma sebbene sieno ineguali, non lasciano di essere inseparabili: volete voi sapere precisamente fin dove dee arrivare la divozione verso la santissima Vergine?

Veramente sarebbe (*d*) una terribile empietà il pensare, che bisognasse adorarla, o servirla, come Dio; no, ella non è Dio ma sempre infinitamente al di sotto di Dio; ma sarebbe un' altra empietà il non riconoscere, che ella è altissimamente elevata sopra gli altri Santi: conciossiachè ella fa una Gerarchia, ed un ordine particolare, cui riempie ella sola, senza che alcuno la eguagli, di maniera che vi è una giusta subordinazione di grandezze, e di omaggi. Dio solo tiene il primo rango, la santissima Vergine tiene il secondo, e tutti gli altri Santi tengono il terzo. A Dio solo appartiene di essere il principio, e la cagione prima degli esseri; a lui solo si appartiene l' onore, e la gloria; perchè egli ne tiene la sorgente nel proprio suo seno, ma non ne ritiene i ruscelli; vuole anzi, che scorrano fuori di lui sopra le sue creature, per-

(a) *Non vi è felicità in questo mondo senza divozione.*
(b) *D. Tom. 2. 2. q. 82. art. 1. in corp.*
(c) *Non si può avere divozione a Dio, se non ne abbiamo alla santissima Vergine.*
(d) *Qual deve essere la giusta subordinazione delle nostre divozioni.*

perchè si compiace di comunicar loro della sua abbondanza. Appartiene altresì alla sola santissima Vergine, che è la più vicina a lui, il riceverne immediatamente la comunicazione più abbondante: ella è dunque come un largo canale, pel quale Dio spande le sue liberalità sopra gli altri Santi. Finalmente appartiene a tutti gli altri Santi il riceverne quella porzione, che a Dio piace di comunicar loro.

Se io venere, (a) ed ho divozione ai Santi, venero solamente ciò, che hanno ricevuto da Dio: se ho ancora una maggiore divozione alla santissima Vergine, che a tutti i Santi, onoro in lei ciò, che ha ricevuto da Dio. Se io metto il mio attacco, e la mia principale divozione a Dio, adoro in lui una grandezza, ed una eccellenza suprema, che è da se stessa: tutto ciò, che riguardo come oggetto della mia Religione, e della mia divozione, è Dio, o viene da Dio, come dal suo principio: come pure tutti i religiosi omaggi, che la divozione mi porta a rendere ai Santi, od a Maria, ritornano a Dio, e si terminano in lui, come loro ultimo fine.

Niente vi è dunque di più giusto, (b) e meglio ordinato della divozione di un' anima cristiana, quando ella si regola in questa maniere secondo lo spirito di Chiesa santa. Non se le dica, che ella è indiscreta, che è più divota della Vergine, che di Dio medesimo; che ella prega più sovente, e con maggiore confidenza lei, che Gesù Cristo; che in una parola rende alla creatura ciò, che dee rendere a Dio solo; che anzi è una grande indiscrezione lo avanzare questo. Conciossiache interrogate quell' anima divota, ed ella vi dirà, che riconosce un Dio solo e una sola Madre di Dio, e molti servi di Dio, che sono tutti i Santi; e che la sua intenzione si è di rendere a tutti i giusti omaggi, che ella lor dee, ma a ciascheduno nel suo ordine: a Dio solo gli onori supremi; alla santissima Vergine solamente un onore inferiore a quello di Dio; ma maggiore, che agli altri Santi e finalmente a tutti i santi un onore più grande di quello, che dee a tutti i Principi del mondo, ma inferiore a quello, che rende alla santissima Vergine. Or chi è quello spirito assai critico, che ardisca biasimare una divozione sì giusta, sì ben regolata, e sì ragionevole?

Per esprimere appunto questa differenza, i nostri Teologi si servono di tre parole, che sebben venute dalla Grecia, oggidì non sono più barbere, o straniere; essendosi talmente familiarizzate tra noi, che passano facilmente in nostra lingua come dimestiche, e naturali. (c) Essi chiamano gli onori supremi, che noi rendiamo a Dio, un' adorazione, o sia culto di Latria, di maniera che se volessimo renderli ad alcun altro, che a Dio, sarebbe una idolatria. Essi chiamano la divozione, o gli omaggi, che dobbiamo rendere alla santissima Vergine, un' adorazione, o culto d' Iperdulia: e finalmente chiamano la servitù, o gli onori, che rendiamo agli altri Santi, un' adorazione, o culto di Dulia. Questa parola adorazione, che sembra sì augusta, e sì sacra, della quale dovremmo servirci solamente rispetto a Dio, ha nondimeno la sua estensione, che comprende, e significa ogni sorta di religioso culto, che rendiamo a Dio, alla santissima Vergine, od agli altri Santi.

A Dio solo debbo il supremo onore, (d) e l'adorazione di latria; ma gliela debbo tutto intiero: conciossiachè se ne rendessi la menoma parte a qualunque altro, anche alla santissima Vergine, sua Madre, commetterei un delitto enorme, e farei un vero idolatra: come pure è vero, che tutto gli debbo questo solo onore, e non altro; perchè se mi contentassi di rendergli solamente l' onore di Dulia, o d' Iperdulia, gli farei una grande ingiuria, poichè l' onorerei solamente come una semplice crea-

(a) *Tutta la divozione, che noi abbiamo ai Santi, o alla santissima Vergine, ritorna a Dio.*

(b) *La divozione delle anime cristiane è molto discreta.*

(c) *Cosa è l' adorazione di latria, d' iperdulia, e di dulia.*

(d) *L' adorazione di latria è per Dio solo.*

creatura; ed onorandolo solamente con questo culto, commetterei il maggiore dei delitti.

Debbo rendere (*a*) l' onore d' Iperdulia alla sola santissima Vergine, ma gliel renderò tutto intiero; perchè se ardissi di renderne la menoma parte a qualche altro fuori di lei, allora sarei giustamente biasimato di avere una divozione indiscreta, ingiusta, e malissimamente regolata. Come pure è verissimo, che questa sola sorta di adorazione, o di omaggio le debbo, e non altro; perchè se osassi di renderle l'adorazione di Latria, come a Dio, commetterei una esecrabile bestemmia: e se mi contentassi di renderle un'adorazione, o culto di Dulia, come ai servi di Dio, essendone ella la Madre; la mia divozione sarebbe piuttosto una indivozione, e i miei omaggi irriverenze.

In fine debbo rendere (*b*) ai Santi uomini, ed agli Angeli santi l'adorazione di Dulia, che è un onore religioso, e soprannaturale solamente dovuto a que', cui la Chiesa onora come Beati; perchè se per qualche vile compiacenza mi prendessi la licenza di rendere un tal omaggio a' Principi del mondo, (che in verità sono degni di tutto l' onore politico, ed umano, che si può, e si dee rendere a quelle vive immagini della Divina Maestà, ma non sono degni di un solo atomo dell' onore religioso, e soprannaturale) sarebbe come se avessi elevato l' idolo di Dagone, e lo avessi messo con l'Arca sopra il Divino altare; così senza niente dividere, nè confondere, nè sregolare, noi dobbiamo rendere tutto l' onore a Dio solo, tutto l' onore alla SS. Vergine, e tutto l' onore agli altri Santi. Onorate, adorate, e servite ciascheduno di lor, nel suo ordine, e non temete di eccedere, rendendo loro tutto l' onore, che loro appartiene.

ARTICOLO IV.

Come possiamo regolarci nella pratica della divozione di Maria Vergine per non commettere alcun difetto.

NOn misurate (*c*) la vostra divozione dalle tenerezze del vostro cuore, nè dal fervore delle vostre preghiere, nè dallo zelo, che vi anima ad onorare la santissima Vergine, nè dalla fermezza della confidenza, che avete nella sua potente intercessione: tutto questo non può fare l' eccesso; o il difetto della vostra divozione; ma bisogna riguardare la qualità dell'omaggio, che le rendete. Se voi le rendete la menoma parte dell' onore supremo di Latria, che è dovuto a Dio solo, ancorchè fosse solamente con un sentimento moderato del vostro cuore, si avrebbe motivo di gridare contro di voi: ah indiscrezione! ah eccesso colpevole di una divozione sregolata! questo è troppo, voi le rendete più di quel, che dovete: ma mentre state nei limiti dell' adorazione d' Iperdulia, che tutto intiero è dovuto alla santissima Vergine, date pure tutta l' estensione, che vorrete, e che potete alla vostra divozione, non risparmiate nè tenerezze, nè fervore, nè confidenza, nè zelo per la sua gloria, e non abbiate paura di arrivare all' eccesso: quando anche aveste tanta tenerezza, e tanto fervore, quanto il Serafico Padre S. Bonaventura, il quale parlava a lei dopo S. Bernardo in questi termini: (*d*) *O piissima, o amabilissima Vergine Madre, io non so pronunziare il vostro santo Nome, senza sentirmi tutto infiammato di amore; non so pensare a voi, senza che il mio cuore non sia tutto colmo di gioja: voi non potete spuntare nella mia memoria, che non la riempiate di delizie di paradiso.*

Quando aveste un zelo così acceso, e i trasporti di una divozione così estatica, come quel, che tutta la Chiesa fa comparire nella sua divozione verso quell' amabil Ma-

(a) *L' adorazione d' iperdulia è dovuta alla sola santissima Vergine.*
(b) *L' adorazione di dulia è dovuta a tutti i Santi.*
(c) *Regola sicura per la divozione alla santissima Vergine.*
(d) *Bonavent. in spec. c. 8.*

Madre, allorchè le canta ogni giorno duranti alcuni mesi dell' anno quell' antifona tutta amorósa, e tutta celeste, *Salve Regina*; non temete di eccedere. Ella è ammirabile la divozione del cuore, onde quell' antifona è partita. (a) Si dice che fu il più delizioso frutto della pietà di quel famoso Hermanno, soprannominato lo scorcio, di cui ho già parlato, come di un uomo di una illustrissima nascita, ma così sgraziato dalla natura, che lo ha gettato nel mondo come una picciola informe massa tutta in un mucchio, senza avergli quasi dato l' uso di niun membro del suo corpo. La santissima Vergine, cui ardentemente egli amava, e continuamente pregava, stampò tanta bellezza nell' anima sua, quanto la natura lo aveva lasciato difforme nel corpo; poichè divenne un miracolo di pietà, e di santità, e fu uno dei più begli ornamenti dell' ordine di S. Benedetto, come riferisce Tritemio.

Egli fu, che in riconoscenza di tanti favori, che da lei aveva ricevuti, le compose quell' ammirabile antifona, (b) dove dopo di averla salutata come sua Regina, e come Madre di misericordia, la chiama *Sua vita, sua dolcezza, e sua speranza*. Prende la voce di tutti i figliuoli di Eva, come tanti poveri esiliati, e le dice, come a nome di tutti: *Noi gridiamo a voi, o amabilissima Madre! sospiriamo verso di voi gemendo, e piangendo in questa valle di lagrime*; e poi ripiglia con un fervore tutto nuovo: *Ah! dunque caritatevole avvocata nostra, volgete verso di noi gli occhi vostri misericordiosi, e mostrateci dopo questo esilio Gesù Cristo frutto benedetto del vostro ventre*. Finalmente dopo di avere spinte tutte le sue tenere, e fervide preghiere, che partivano dal fondo del suo cuore, come voto di forze, e stanco, termina con tre esclamazioni, che sono come tanti svenimenti di amore, che esala con voci brevi, e tronche le ultime fiamme dell' anima sua: *O clemens! o pia! o dulcis Virgo Maria!*

Può darsi cosa al mondo più tenera, o più rispettosa, o più fervente? Non direste voi a prima vista, che egli la riguarda, la onora, e la prega come Dio medesimo? che potrebbe egli dire divantaggio alla sua infinita maestà? e nondimeno chiamandola avvocata nostra, la sua divozione verso la santissima Vergine, che portava sì alto, non era nè eccessiva; nè indiscreta; perchè non usciva giammai dall' ordine del culto d' Iperdulia, che le conviene.

E' vero, che molti eretici, e tra gli altri (c) Pietro il falso martire sembra avere ricevuta dall' inferno una speciale commessione di dichiarare la guerra a questa maravigliosa antifona; tanto mostra di averla in orrore. Egli l' attacca in tutte le parole, ma non ve ne è una sola, sotto la quale non resti schiacciato: dico schiacciato come sotto un colpo di fulmine; mentre tutta la Chiesa ne fa il suo trionfo, ed incessantemente la ripete con una grandissima dilatatazione del suo cuore. Conciossiachè quante volte avrete voi osservato, che quando si viene a cantare quella bella antifona sul finire del Divino uffizio, tutta la Chiesa, e il Clero, e il popolo, e gli uomini, e i fanciulli sembrano animati da uno straordinario; e tutto nuovo zelo? si uniscono tutti, e spingono le loro voci per gridare verso il cielo con tutte le loro forze; *O clemens! o pia! o dulcis Virgo Maria!*

Chi ardirà dire, che tutta la Chiesa governata dallo Spirito santo, abbia avuta una divozione eccessiva, o indiscreta verso la santissima Vergine, allorchè ella fa così risplendere il suo zelo del glorificarla, implorarla, e mostrarle il suo amore? No, ella non può eccedere; perchè sta sempre nell' ordine dell' adorazione d' Iperdulia, che tutta si dee a quella madre ammirabile, rendendogliela con tutta la perfezione, che può. Non temete di eccedere giammai:

(a) *Chi sia l' autore della bella antifona* Salve Regina *Trithem. in Cathalog. viror. illustr. ordinis sancti Benedict. c.* 84.

(b) *Gustate bene la divozione ammirabile della* Salve Regina.

(c) *Petrus psegdom. art. in comentar. ad cap. 3. prior. ad Corint. Gli eretici hanno orrore di questa antifona, ed i Santi del cielo ne esultano.*

mai: quando aveste voi solo la divozione, lo zelo, il rispetto, e i più nobili sentimenti, che tutta la Chiesa ha per lei, non arriverete ancora all'eccesso, e la vostra divozione in nulla sarebbe indiscreta. Al contrario (*a*) chi è, che non terrà per sospetta la fede, e l'innocenza di un'anima, che non ha divozione alla santissima Vergine, essendosi osservato, che fu sempre il carattere particolare di tutti gli eretici, e di tutti i reprobi dal principio del monde duranti quasi tutti i secoli, avere gli uni un disprezzo, e gli altri un avversione alla santissima Vergine? Tutti l'hanno combattuta in differenti maniere, e tutti hanno servito a fare più altamente risplendere la gloria del suo trionfo; onde la Chiesa applaudendo alla sua gloria, ed entrando in parte del suo gaudio le canta: *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo*. Dunque abbiamo tutto il motivo di temere, che qualche vapore infernale, qualche spirito di empietà, o di eresia sia entrato nelle anime, che non hanno divozione alla santissima Vergine.

ARTICOLO V.

I buoni effetti, che produce nelle anime la divozione alla santissima Vergine.

PErchè pensate voi, che Iddio (*b*) volendo edificare la prima Madre di tutti i viventi abbia preso uno delle ossa del corpo del primo uomo per formarne il corpo di questa donna? Perchè non ha preso della terra, come già aveva fatto per formare il corpo dell'uomo? E onde ne avviene, che avendo cavata una delle coste del corpo dell'uomo riempì quel luogo di carne solamente: *Et replevit carnem pro ea?* Non poteva egli rimettergli un'altro osso in luogo di quello, che gli aveva tolto? Che mistero vi è quì? Le ossa hanno la forza, e la fermezza, e la carne non ha che debolezza. Qual cambio dunque così ineguale e svantaggioso? L'uomo dà la sua forza alla donna, ed in cambio riceve solamente la debolezza.

Tertulliano dice, che Dio creatore producendo Adamo il primo uomo, meditava Gesù Cristo secondo Adamo? *Christus meditabatur homo futurus*. Noi dunque possiamo proseguire il paralello, e dire, che producendo la prima donna, che dava ad Adamo per un'ajutatrice, che il rassomigliasse, meditava la santissima Vergine, che voleva dare al secondo Adamo, come un'ajutatrice, che gli fosse simile. Ciò che si faceva nell'opera della creazione, era la figura, e la profezia di ciò, che doveva adempirsi nel gran mistero della Incarnazione per la redenzione degli uomini.

Là si vedeva il primo uomo dare alla donna le sue ossa, e la sua forza, affinchè fosse in istato di ajutarlo a popolare il mondo, mentre in cambio riceveva solamente carne, e debolezza; quì vediamo il secondo Adamo Gesù Cristo vestire la santissima Vergine della sua Divina virtù per cooperare con lui alla grande opera della salute di tutti gli eletti, mentre da lei riceve solamente carne, e debolezza. Qual è più ammirabile? vedere l'umana infermità che Iddio onnipotente riceve dalla santissima Vergine, o vedere la Divina potenza, che come in cambio la Vergine riceve dall'onnipotente Iddio? L'uno, e l'altro sembra quasi egualmente incomprensibile: ma l'uno, e l'altro era necessario, affinchè il secondo Adamo avesse un'ajutatrice, che gli rassomigliasse, ed ambidue fossero come il Padre, e la Madre di quella lunga, e numerosa posterità di tutti gli eletti.

Lasciamo adesso l'infermità dell'umana carne, che il secondo Adamo ha ricevuta dalla seconda Eva e consideriamo solamente la stupenda maraviglia di vedere le ossa, e la forza dell'uomo dati alla donna: voglio dire l'infinita divina potenza nelle mani della santissima Vergine per impiegarla a favorire di que', cui ella riguarda, ed ama come suoi figliuoli, e vedre-

Ii 3

(a) *Perchè si ha motivo di sospettare della fede, e di temere della salute di quelli, che non sono divoti della santissima Vergine.*

(b) *Quello, che è stato figurato nella persona di Adamo, e di Eva nella creazione, si è adempito in Gesù Cristo, e nella santissima Vergine.*

drete la inestimabile fortuna di tutti que', che hanno il vantaggio di essere suoi divoti.

Richiamate alla memoria ciò che sia scritta nell' Esodo (*a*). I figliuoli d' Israele camminavano pel deserto, e si avanzavano verso la terra promessa sotto la condotta di Mosè, e pendente il lor viaggio patirono una sete crudele. Dio comandò a Mosè di parlare ad una pietra, e comandarle di dare acqua a quel povero popolo; Mosè non contento di parlare alla pietra, la battè con la sua bacchetta, ed ella incominciò a versar acqua abbondantissimamente: ecco un gran miracolo; ma dopo comparve molto maggiore, poichè quell' acqua non si seccò mai più, nè mai più lor mancò in tutto il loro viaggio, che durò quarant'anni intieri: e siccome erano pellegrini, che facevano viaggio, e sovente cangiavano dimora, il miracolo apparve prodigiosissimo, perchè quell'acqua li seguitava dapertutto.

Sia che la rupe, che n' era la sorgente, camminasse dietro loro, come un vivandiere, che seguita fedelmente l' armata, ovunque vada, come pare, che l'abbia detto S. Paolo (*b*) *Consequente eos petra*: la pietra lor camminava dietro; sia che l' acqua sola con un altro prodigio, che non sarebbe stato meno stupendo, li seguisse dapertutto mentre viaggiavano, ora scorrendo quietamente come un fiume nelle pianure, or serpeggiando con un mormorio tra le rupi, or precipitandosi con impeto da torrente nelle valli, or rimontando contro sua natura, e passando sulle montagne, e dapertutto presentando da bere un' acqua cristallina in grande abbondanza per rinfrescare tutta la numerosissima armata, e tutto l'equipaggio: di maniera che mai più non mancò loro l' acqua, finchè camminarono pel deserto: chi non confesserà, essere questi prodigj degni dell' ammirazione universale di tutti i secoli? Eppure questi erano figure, delle quali noi abbiamo la verità senza paragone molto più ammirabile.

I figliuoli d' Israele rappresentavano noi: il deserto, pel quale passavano per arrivare alla terra promessa, era la figura, di questa valle di lagrime, che necessariamente dobbiamo traversare, prima di arrivare a quella beata terra dei viventi, che ci è promessa: essi pativano la sete; noi la soffriamo molto più crudele, essendo continuamente abbruciati dal fuoco delle nostre concupiscenze: e l' acqua che loro era necessaria affinchè non perissero, significava la grazia, quell' acqua Divina, e tutta miracolosa, senza la quale noi periremmo tutti: finalmente la rupe, che dava l' acqua, era l' espressa figura di Gesù Cristo, che dal suo seno ci fa scorrere tutte le grazie, come chiaramente lo spiega S. Paolo: (*c*) *Petra autem erat Christus*.

Ma quì non istà ancor tutto: eccoci al più forte del miracolo. (*d*) Come potevasi fare, che quell' acqua li seguisse dapertutto, e lor non mancasse giammai? Ben veggo, che Mosè la fece uscire dalla pietra a colpi di bastone: ma aprirle dapertutto un canale, darle un corso così fedele, e sì obbligante, ch' ella andasse a cercare continuamente quel povero popolo per presentargli da bere nel suo bisogno; che le dava quella inclinazione? ed a chi erano essi obbligati di un sì particolare favore, dal quale dipendeva la conservazione della loro vita?

Alcuni Rabbini, [*e*] che presso il Lirano, e Genebrardo, assicurano, che Dio lo aveva accordato ai meriti, ed alle preghiere di Maria sorella di Mosè, e del gran sacerdote Aronne: ed ecco come ragionano per provare quanto dicono: Questo favore durò quarant' anni, cioè tutto il tempo, che il popolo dimorò nel deserto, e quarant' anni dopo che fu uscito dell' Egitto: la Scrittura parla della morte di quella illustre Maria, sorella del gran Profeta, e del gran Sacerdote, e subito fa menzione, che il popolo incominciò ad avere bisogno di acqua: dunque vi è grande apparenza, conchiu-

(a) *Exod. 17. v. 6. Gran maraviglia occorsa nel deserto.*
(b) 1. *Cor. c.* 10.
(c) 1. *Cor.* 10.
(d) *Applicazione di questa maraviglia.*
(e) *Lyran. n. 26. v. 6. Genebrard. in psalm. 177. v.*

chiudono essi, ch'ella lor avesse procurato, e conservasse quel gran benefizio delle acque nel deserto.

Dicono anche per un'antica tradizione, che quella pietra, che dava le acque, e la Scrittura non chiama un gran sasso, ma solamente pietra: era difatti una pietra picciola, e leggiera, che Maria portava dapertutto, conservandola nel suo seno; e nelle necessità la prendeva nelle sue mani, la esponeva al popolo, ed essa versava sempre le acque in abbondanza. Or resta libero a ciascheduno il dare quella fede, che vorrà alla tradizione dei Rabbini: ma debbesi quì finire di svelare la verità nascosta sotto questa figura.

Quel gran credito, che Maria sorella di Mosè aveva presso Dio per ottenere al popolo le acque, che non seccavano, era una debole pittura del supremo potere; che Maria Madre del Salvatore ha sempre avuto presso del suo unico Figliuolo Redentor nostro, per ottenerci da lui un'abbondanza tale delle sue grazie, che non ci abbandonino mai: esse corrono dietro a noi, quando anche ci sviamo dal diritto cammino dei nostri doveri; discendono a noi sin nell'abisso delle più profonde miserie: gridano dietro a noi anche in mezzo alle rupi delle nostre durezze; in una parola la misericordia sempre ci sollecita sin all'ultimo sospiro della nostra vita, secondo quella promessa del Profeta: *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ*.

A voi, Divina Madre, Vergine Madre del mio Redentore, a voi si è, che dobbiamo addirizzarci: (*a*) siete voi, che portate nel vostro seno la pietra miracolosa, che dona le acque: quella pietra è Gesù Cristo sorgente inesausta di tutte le grazie: al vostro verginal seno Dio Padre ha consegnata questa sorgente di acque della grazia, durante tutto il tempo del nostro pellegrinaggio, affinchè tutti i mortali volgano gli occhi loro verso il vostro seno, per indicarvene tutte le grazie che lor son necessarie, mentre sono viatori in terra: (*b*) *Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide*: Si spandano fuori di voi le vostre fonti, o Madre di misericordia: poichè voi ce le avete conservate per sollevarci ne' nostri bisogni: distribuite la acque vostre al pubblico; poichè tutti quei, che ne sono sitibondi, tendono a voi le mani, vi presentano i loro cuori, come vasi voti, che cercano di essere riempiti.

O quanto sgraziate sono le anime, che non sono divote della santissima Vergine! che saranno esse? dove andranno per trovare grazia presso il Signore, se egli ha risoluto di non distribuirne ad alcuna persona, se non per suo mezzo: *Nihil nos habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret?* O quanto fortunate sono le anime, che le sono veramente divote: conciossiachè niente loro può mancare, avendo i tesori aperti, e potendo sempre ricorrervi a tenore dei loro bisogni. Ecco i gran vantaggi; ecco le abbondanti consolazioni; ecco le sode sicurezze di tutti quei, che sono veramente divoti della SS. Vergine.

ARTICOLO VI.

Niente vi è di più pericoloso, che l'appoggiare le speranze della sua salute sopra alcuni esteriori segni di divozione alla santissima Vergine.

SO', che molti santi Padri sembra dare grandissime sicurezze dell'eterna salute a tutti i divoti della santissima Vergine; ma essi parlano dei veri divoti, non degli immaginari. So bene, che S. Anselmo al riferire di Sant'Antonio (*c*), ha detto, che *Siccome è impossibile, che que', dai quali la santissima Vergine rivolge gli occhi della sua misericordia, si salvino* (ecco la sentenza di dannazione di tutti que', che hanno nissuna divozione alla santissima Vergine) *così è necessario, che que', cui ella pietosamente riguarda, e dei quali è avvocata, sieno giustificati, e salvi*. Ecco la sicurezza del-

(a) *La divina Maria portante Gesù Cristo tiene la sorgente delle grazie nel suo seno*.
(b) *Proverb.* 5. *v.* 6.
(c) *Antonin.* 4. *part. tit.* 5. *c.* 14. §. 7. *Sentenza notabile di S. Anselmo a favore dei divoti della santissima Vergine*.

la salute per tutti i divoti della santissima Vergine; ma s'intende di parlare dei veri divoti, e non degli immagin..rj, che vorrebbero far passare la semplice apparenza per la verità.

So, che san Bonaventura ha scritto nel Salterio della beatissima Vergine (a) *Che tutti que', che l'avranno degnamente servita saranno giustificati, e salvi, e che tutti que', che l'avranno trascurata, morranno infallibilmente nei loro peccati*. Ma chi sono que', che degnamente la servono se non que', che si sono impegnati nella sua divozione, o aggregati ad alcuna delle sue confraternite per vivere più cristianamente, per frequentare di vantaggio i Sacramenti, per digiunare in certi giorni, andare più sovente alla Chiesa, applicarsi più fedelmente alla imitazione di questa Regina di tutti i Santi, della sua umiltà, della sua purità verginale, della sua carità, e delle altre sue virtù, e sopra tutto di non mai soffrire, che regni in loro il peccato? Eccovi chi sono quei, che degnamente la servono, que', cui ella riguarda come suoi veri divoti, e dei quali la salute è molta sicura. Chi sono dunque que', che la negligentano? Sono que', che si contentano di alcune esteriori cirimonie, come di avere un rosario, lo scapolare, e simili, o di digiunare qualche sabato in suo onore, per avere almeno una picciola apparenza della sua divozione, sopra la quale possono fondare qualche sicurezza della loro salute; perchè hanno udito a dire, ahe i divoti della santissima Vergine non periranno: ecco i falsi divoti, che morranno nei loro peccati.

So ancora (b) che gli attori, i quali hanno scritto della divozione della santissima Vergine, raccontano molti esempj di persone, cui ella ha ritirate dalle porte della morte, ed anche da quelle dell'inferno, alle quali già erano condannate, perchè erano gran peccatori; ma che per aver avuta qualche divozione a questa Madre di misericordia, per la sua potente intercessione hanno ottenuta la rivocazione di quella orribile sentenza, e la grazia di convertirsi, e finalmente la fortuna di arrivare al porto della salute: ma se questo è vero, dobbiamo riflettere, che sono rarissimi miracoli, che senza gran temerità non possiamo promettercî.

Oppure può anche darsi, che sono pure illusioni del demonio, il quale espressamente eccita sentimenti di dolore nel cuore dei più gran peccatori, che lor fanno dare dimostrazioni visibili di una intiera conversione, li fa piangere di tenerezza, fa loro invocare la santissima Vergine, con termini pieni di rispetto, e di amore, rappresentando loro, che quantunque la loro vita sia stata piena di peccati, nulladimeno hanno sempre avuta molta confidenza nella di lei bontà, e sono stati fedeli nel recitare ogni giorno qualche numero di *Ave Maria*; e così giungono a morire molto quieti, senza temere i Divoti giudizj, dimentichi totalmente dei loro peccati, quantunque enormissimi, e numerosissimi, i quali non hanno giammai espiati colla penitenza, parlano solamente della confidenza, che hanno sempre avuta nell'avvocata dei poveri peccatori. O santissima Vergine, volgete gli occhi della vostra misericordia verso il vostro povero servo: mi fu sempre detto, e l'ho sempre fermamente creduto, che voi non soffrirete mai, che alcuno dei vostri servi si danni.

E qualora si vede a morire sì dolcemente quel preteso divoto della santissima Vergine, ciascheduno dice: o quanto è facile il fare la sua salute per mezzo della beatissima Vergine! basta renderle ogni giorno qualche picciol omaggio, e del resto starsene in riposo: conciossiachè voi sapete, come quell'uomo sempre malissimamente sen visse, e non dimeno muore come un Santo, perchè era sì divoto della santissima Vergine, che non mancava giammai di recitare ogni giorno più volte l'*Ave Maria*. O sicurezza presuntuosa, e total

(a) *Quali sono i veri servi della santissima Vergine, de' quali ella infallibilmente tratta la loro salute*.

(b) *Vi è sempre un gran pericolo lo appoggiarsi sopra un esempio miracoloso*.

totalmente temeraria! dobbiamo pur dire esser uno dei più pericolosi inganni del demonio.

Conciossiachè nulla vi è di più pericoloso, quando lo appoggiare le speranze di sua salute sopra alcune picciole apparenze di divozione alla santissima Vergine; perchè servono solamente a dare ad un' anima la confidenza di perseverare senza inquietudine nei suoi peccati, con l'aspettazione del potente soccorso, ch' ella dona sempre ai suoi servi. Ella è potentissima in verità; ma se voi avete passata la vostra vita nel peccato, e lo avete ancora nell' anima vostra in punto di morte, quando ella, e tutto insieme il paradiso pregassero per voi, non potranno scamparvi dai rigori della Divina giustizia, ch' è implacabile contro di coloro, che vivono, e muojono nel peccato, per quanto si sforzino di coprire col velo di una divozione apparente le loro iniquità.

Sono sì persuaso, che la divozione alla santissima Vergine è uno dei più sicuri segni della nostra predestinazione, ed una delle più sode sicurezze, che possiamo avere della nostra eterna salute, che darei di buon cuore la mia vita per difesa di questa verità. Vorrei poterla pubblicare per tutta la terra con la voce dei tuoni: (a) ma vorrei una divozione vera, e sincera, la quale penetrasse fino al fondo del cuore, per fargli odiare il peccato più dell' inferno medesimo, la quale facesse minor conto delle dimistrazioni esteriori, che della purità dell' anima, e dell' innocenza della vita; la quale amasse più d' imitare la santissima Vergine, che di pregarla; e che incessantemente si affaticasse per piacerle, rendendosi perfettamente gradevole agli occhi dell' unico suo Figliuolo Gesù Cristo. Sia tale la vostra divozioue verso la santissima Vergine, e potrete vivere in pace nella ferma sicurezza della vostra salute.

CONFERENZA XXIV.

I combattimenti degli empj, e degli eretici contro la santissima Vergine, e le vittorie, che ella ha riportate sopra di loro nel corso di tutti i secoli.

UN pittore era stimato tra tutti il più eccellente nei quadri, che faceva della santissima Vergine, e la di lui eccellenza consisteva principalmente in tre coso: (b) la prima si è che aveva l' immaginazione sì feconda, e sì viva, che quantunque non facesse quasi altro, che tal sorta di quadri, non ne aveva però giammai dipinti due nella stessa maniera; la seconda, che faceva professione di non essere mai copista, ma sempre autore, ed inventore di tutte le sue pezze, e perciò non le dipingeva mai in alcuna di quelle maniere, che le aveva vedute dipinte dagli altri: e la terza, che sorprendeva sempre il mondo, quando esponeva al pubblico le sue opere; perchè aveva una fantasìa straordinariamente bizzarra, che gli faceva sempre concepire nuove invenzioni, e molto lontane da ciò, che si aspettava di vedere.

Fu pregato di fare un gran quadro della santissima Vergine, il quale riempisse tutto

(a) *Qual sorta di divozione alla santa Vergine può essere una sicurezza di nostra salute.*

(b) *Straordinaria bizzarria di un pittore.*

to il fondo di una cappella, che terminavasi di fabbricare a di lei onore. Il farò, disse, ma non voglio, che alcuno me ne prescriva il modello, nè, che alcuno si mischi nel darmi alcun avvertimento; voglio travagliare solo a mio genio; e che nissuno abbia la curiosità di vedere la mia opera, finchè sia finita: mi contento di avere dei censori, allorchè vi avrò data l' ultima mano; ma non voglio avere nè esaminatori, nè testimonj, nè giudici, mentre travaglierò. Egli promise ciò, che gli si dimandava, e gli si promise altresì quanto esso desiderava.

Conchiuso il contratto si mise a profondamente pensare durante un quarto di ora, e ben si vedeva, che aveva la mente fissa, e riscaldata, anzi pareva che gettasse fuoco dagli occhi: indi si chiuse nella cappella per travagliare solo sul luogo, e sulla muraglia ancora tutta fresca; poichè dipingeva in fresco. Passarono più mesi senza che si lasciasse vedere, ma non passò un sol giorno senza che si contassero le ore; tanta era l' impazienza, di vedere ciò, che aveva fatto: e si aspettava di vedere alcuno dei misterj, che la Chiesa onora nelle feste della santissima vergine. Gli uni dicevano: sarà la di lei nascita; altri sarà la di lei presentazione al tempio; altri, la di lei annunziazione; ed alrri sarà la di lei trionfante assunzione; e ciascheduno ne parlava secondo i suoi desiderj.

Tutto il mondo però restò sorpreso, allorchè il Pittore avendo terminata la sua opera, e messa in istato di comparire al pubblico, tirò la cortina; colla quale l' aveva coperta, e non si vide figura alcuna che rassomigliasse anche per poco alla santissima Vergine: (a) conciossiachè senza avere delineato sopra alcun volto i tratti di quella dolcezza Angelica, che ordinariamente la distinguono, e la fanno conoscere, aveva solamente dipinta una grande armata formidabile, la quale pareva, che desse attualmente una furiosa battaglia. Ella non era disposta in battaglioni per fronte al nimico; ma sembrava una lunga fila, la cui marcia sembrava, che non finisse, e dapertutto attaccata ai fianchi da sì numerosa truppa di nemici, che ben poteva dirsi, che fosse sempre in battaglia: ma quanti erano i conflitti, altrettante erano le vittorie, che riportava sopra tutti, cadendo tutti morti a suoi piedi, e quindi da certi Mori gettati in un golfo medesimo.

Questo nuovo spettacolo teneva fissi gli sguardi di tutti; ma divideva i loro spiriti, ed i loro sentimenti: gli uni offesi dal vedere niente affatto di quanto aspettavano, dicevano: Quel malizioso pittore si è burlato di noi; e ne ritornavano mal contenti: gli altri filosofando pensavano tra se stessi: bisogna, che in questa pittura vi sia qualche mistero nascosto: sarà forse qualche segrero dell' optica, che ci nasconde ciò, che fa vedere, e che ci mostra ciò, che non vuol farci vedere. Vi è un certo punto di vista, al quale se noi ben fissassimo l' occhio, vedremmo uscire da tutte quelle differenti figure, che prendiamo per un' armata, una molto bella immagine della santissima Vergine: altri dicevano; questo è un enimma; ciascheduoo può dargli quel senso, che vorrà: e tutti ne parlavano secondo le proprie idee.

Io aspettava; qual giudizio ne avrebbe fatto colui, che era la mia guida, e la mia luce in ogni occasione. Quanto a me ci disse, trovo, che questo è il più bel quadro, che si possa fare della santissima Vergine; non lo ha inventato il pittore, lo Spirito santo medesimo ne è l' Autore; poichè così l' ha egli dipinta lungo tempo avanti nella sacra Cantica (b) *Terribilis, ut castrorum acies ordinata*. Qual idea dobbiamo noi concepire? qual pittura fare della sacra Amante? come dobbiamo rappresentare la sposa dello Spirito santo, la santissima Vergine? Ella è un' armata ordinata in battaglia, non è una particolare persona molto potente, come un Angelo del cielo, o un Santo del Paradiso, o uno dei conquistatori del mondo: ella è un' armata tutta intiera così potente, che ha preso possesso sopra Dio medesimo, sebben onni-

(a) *Una nuova maniera di rappresentare la santissima Vergine.*
(b) *Cantic. 6. La santissima Vergine è molto bene dipinta, come una armata.*

onnipotente, e supremo Sovrano: *Et erat subditus illis*: un' armata sì formidabile a' suoi nemici, che fa tremare col sole strepito del suo nome tutte le infernali potenze: un' armata sì invincibile, che essendo stata sempre combattuta da tutte le eresie, le quali come arrabbiati dragoni uscirono dal pozzo degli abissi per farle la guerra in mille differenti maniere, ella gli ha sempre scacciati col suo piede, come dispregievoli insetti. Vedere i suoi conflitti, e le sue vittorie è uno spettacolo degno degli sguardi di Dio, e dell' ammirazione degli Angeli santi.

E' vero, gli dissi; ma sarebbe ancora motivo di una gran consolazione per tutta questa compagnia, che professa di onorare la santissima Vergine, se voleste raccontarci almen compendiosamente i suoi combattimenti, e le sue vittorie. Se ne contentò; e ciascuno desideroso di udirlo si mise a sedere, e si preparò per ascoltarlo con grande attenzione: ed esso incominciò a parlare così.

ARTICOLO I.

Nel quale possiamo vedere come fin dal principio del mondo Iddio accese una mortal guerra tra la santissima Vergine, e tutti i demonj, ed egli stesso la dichiarò irreconciliabile.

Richiamate alla memoria tutti i secoli passati, e rimontate sino alla prima origine dei tempi, e vedrete, che il demonio intraprendendo la rovina di tutta l' umana natura l' attaccò sul principio per via di una donna, la cui debolezza, e condiscendenza gli diedero mezzo di presto rivoltare l' uomo, e la donna contro di Dio: amendue perdettero la grazia, e trassero le Divine maledizioni sopra le loro persone, e sopra tutta la loro posterità; e Iddio giusto vendicatore di una sì grande iniquità (*a*) esercitò sul campo la sua giustizia, e la sua misericordia: la sua misericordia sopra tutti gli uomini, promettendo loro un rimedio generalissimo, ed efficacissimo, coll' opporre una Donna benedetta tra tutte le donne alla più sgraziata di tutte le donne: eccovi il trionfo della sua gran misericordia. Esercitò altresì la sua giustizia sopra la malizia del demonio, condannandolo a soffrire il tormento di tutti gli odj di quella benedetta Donna, che gliela fece comparire fin d' allora, come un' armata ordinata in battaglia contro di lui: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*. Ecco il più terribile di tutti i supplicj, che la ragionevolissima Divina giustizia ordinò per castigo del maggiore dei delitti: egli è di portare tutto il peso dell' odio della santissima Vergine.

Va, maledetto demonio, porta, porta per sempre tutto il peso dell' odio della Madre di Dio: tu sentirai, che ti sarà più intollerabile di tutti i supplicj del tuo inferno. E che mi farà quell' odio? *Ipsa conteret caput tuum*: ella ti schiaccierà la testa. E come farà? La testa del serpente è la prima parte, che egli procura d' insinuare dove vuol portare il suo veleno; e la prima goccia del mortal veleno, che quel maledetto serpente gettò in tutte le anime, è il peccato originale: ecco la testa del serpente: ma ella schiaccierà questa testa perchè non sarà giammai infettata dall' original colpa.

La testa dell' infernal serpente è la superbia, essendo quella testa insolente, che osò levarsi contro Dio fin nel cielo, e fu il principio della sua infame apostasia: *Initium superbiæ apostatare a Deo*. Ma questa testa orgogliosa sarà schiacciata dalla profondissima umiltà di Maria. E con quale sforzo sarà ella schiacciata? Sarà in una maniera per te la più vergognosa, poichè non adoprerà il suo braccio per questo, ma il solo suo piede; non sei degno di essere ferito da sì bella mano; è ancora di troppo per te, che ella si degni di mettervi il suo piede per ischiacciartela.

Vedere una Giuditta (*b*) nella storia sacra, che taglia la testa ad Oloferne Generale dell' armata degli Assirj, e poi la mette,

(a) *La santissima Vergine vittoriosa del demonio fin dal principio del mondo.*

(b) *Esempj di alcune donne forti, che servono di ombra per rialzare lo splendore delle vittorie della santissima Vergine.*

te, e la nasconde in un sacco, come indegna non solamente di vivere, ma di essere veduta dai viventi: vedere una Tomiris nella storia profana di Erodoto, che supera in guerra Ciro Re de' Persi, che disfa la sua armata, il fa prigioniero, ed avendogli fatta tagliare la testa, la fa mettere in un vaso pieno di umano sangue, ed insultando la sua crudeltà gli dice: *Bibe sanguinem, bibe sanguinem, qui filii mei sanguinem sitivisti*: Bevi adesso, barbaro, saziati, ed ubbriacati di umano sangue, dacchè hai avuta tanta sete del sangue del mio figliuolo: vedere tutto questo, e tanti altri fatti eroici di donne illustri, che sono riferite nelle storie, si è vedere una debole pittura del trionfo più glorioso, che la potente Regina de' cieli riporta sopra il demonio quando col suo piede gli schiaccia la testa: *Ipsa conteret caput tuum*. E fu rivelato a santa Brigida, che i demonj temono più un colpo di occhio della indegnazione di Maria, che tutti i tormenti dell'inferno.

La cosa però va ancora più innanzi: conciossiachè dopo che Iddio ebbe dette quelle parole, che furono la dichiarazione della guerra: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: farò nascere un odio mortale tra te, e la donna; aggiunse le seguenti, che ne mostrano la perpetuità (a): *Semen tuum, & semen ipsius*; per farci intendere, che quello non è un odio particolare di una persona contro di un'altra, ma un odio universale, e continuo di tutta una posterità contro di un'altra. La santissima Vergine ha i suoi figliuoli, che sono tutti i predestinati, che riempiono il cielo, e la terra, e il demonio ha altresì i suoi figliuoli, che sono i reprobi, i quali propalano il mondo, e l'inferno; poichè così l'Evangelio chiama gli empj: *Vos ex padre diabolo estis*. Gli uni, e gli altri, tosto che entrano nel mondo, s'impegnano negli interessi, e ne' semtimenti o della loro Divina Madre, o del loro detestabil padre per continuare incessantemente duranti tutti i secoli ciò, che hanno incominciato fin nel principio del tempo. Voi non vedrete mai persone veramente dabbene, che non si dichiarino altamente per gli interessi della santissima Vergine, e per diffendere la sua gloria contro gli insulti del demonio, e contro la maledetta sua razza.

Tutto il cielo s'inorridì, (b) quando nel principio si vide divenuto teatro di una furiosa guerra: *Factum est prælium magnum in cælo*; e tutta l'angelica natura era divisa, come in due armate, le quali terribilmente si urtavano: erano spiriti contro spiriti, ed Angeli contro Angeli, de' quali gli uni si opponevano alla gloria di Dio, e gli altri la difendevano; ma poi si vide, che erano Angeli santi, che combattevano contro scellerati demonj. Or così tutta la Chiesa vede con orrore di essere stata duranti tutti i passati secoli, e di esser ancor oggidì il teatro di una simile guerra, di cristiani contro cristiani; che si fanno un' ostinata guerra a motivo della gloria della santissima Vergine: gli uni opponendosi all' onore, che se le rende, sminuendo sempre le lodi, che se le danno, screditando la pietà de' suoi divoti, fino a chiamarli, indiscreti, disprezzando, e burlandosi delle pratiche della loro divozione: gli altri sostenendo, che se le dee rendere il maggior onore religioso, e soprannaturale, che ci sia possibile dopo quel supremo, che è dovuto a Dio solo; che non possiamo esserle troppo divoti, ed essere una pietà discretissima, giudiziosissima, e santissima il dedicarsi al suo servizio: *Prælium magnum*. Ecco il gran conflitto, che dura da sì lungo tempo, e che non finirà giammai.

Ma chi sono i combattenti, (c) tra' quali si fa questa guerra? Possiamo dire, che accade nella Chiesa, come nel cielo tra gli Angeli buoni, e i pessimi demonj, essendo questa l'esecuzione di quella sentenza, che fu pronunziata per bocca di Dio stesso fin dal principio del mondo: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, semen tuum, & semen illius*: io accenderò un odio, ed una guerra tra questa Madre vergine, e te maledetto demonio, la quale non

(a) *Odio perpetuo della posterità contro la posterità.*
(b) *Guerra in cielo, guerra sopra la terra.*
(c) *La santissima Vergine schiaccia ancor oggidì la testa del serpente nella sua posterità.*

non si estinguerà mai sino al fine dei secoli; perchè dopo di aver incominciato nella persona dell'uno, e dell'altro, continuerà in perpetuo nella posterità di tutti due: vi saranno sempre dai divoti della santissima Vergine, che le saranno fedeli: vi saranno altresì sempre dei figliuoli del diavolo, che la combatteranno con tutte le loro forze; ma il successo del loro conflitto sarà sempre tale, quale fu sul principio: *Ipsa conteret caput tuum*: il demonio sarà atterrato, e la sua testa schiacciata dai piedi di quella invincibil Regina del cielo; e tutti i di lui miseri figliuoli, che ardiscono combatterla, saranno come egli, abbattuti, atterrati, e schiacciati come vili serpenti, finchè vi saranno le nimicizie: *Inimicitias*: la conseguenza sarà sempre la stessa: *Ipsa conteret caput tuum*.

Quando dunque vedrete alcuno, che ardirà parlare in discapito della santissima Vergine, biasimare la sua divozione, opporsi alle lodi, che le se danno, o censurare le sante pratiche di divozione delle anime buone approvate dalla Chiesa, dite arditamente senza paura di essere nè indiscreto, nè temerario: ecco una delle teste del serpente: questo è visibilmente della razza del diavolo; poichè continua l'odio: e la guerra, che egli ha incominciato a farle fin dalla creazione del mondo. E quando pel contrario vedrete alcuno attaccato agli interessi della santissima Vergine, molto zelante nel sostenere la sua gloria contro l'empietà di tutte le lingue viperine, che sono della razza dell'antico serpente, e che ardiscono parlare contro di lei; quando li conoscerete ferventi, ed affezionati a di lei servizio contro la indivozione di tanti tepidi, ed indiferenti, che la negligentano, ed in una parola tutti dedicati alla sua divozione, potrete dire con sicurezza: questi è della stirpe di quella benedetta donna, che ha schiacciata la testa del serpente.

Il nostro Viaggiatore addirizzandosi poi a tutta la compagnia, ad alta voce le disse: Signori, vorrei adesso dimandarvi, di qual partito volete voi essere? volete voi combattere in favore, o contro la santissima Vergine? vi dichiarate voi suo servi, e suoi divoti, per portare uno dei più visibili segni, che possiate avere di vostra predestinazione; oppure volete mettervi dalla parte del demonio, e della sua maledetta razza per opporvi all'onore, al servizio, ed alla divozione della santissima Vergine, e portare così manifestamente la vergognosa marca di riprovazione? A tai parole ognuno alzò gli occhi al cielo, e mandò ardenti sospiri, protestando che amerebbe meglio di eleggersi la morte, che vivere senza i sentimenti di un'altissima stima, di una profondissima riverenza, e sincerissima divozione verso la santissima Vergine: e dopo di avere per un poco sospeso il suo discorso per lasciar loro campo di spandere i loro cuori dinanzi a Dio, e la sua santa Madre, ripigliò, e continuò nella maniera, che segue.

ARTICOLO II.

Tutti i falsi Dei della gentilità hanno combattuta la santissima Vergine; ma ella gli ha atterrati tutti, e banditi dal mondo.

Vorrei qui dimandarvi una particolar applicazione per attentamente seguire il filo del ragionamento, che debbo farvi; avvegnachè, per poco che traviate, vi sarebbe difficile il rimettervi sul buon cammino.

Primieramente suppongo, che la verità (*a*) dell'essere di un solo Dio non sia ignorata dai demonj: sentono essi il peso della sua potente mano, che li punisce; dunque loro malgrado debbono crederlo: *Et dæmones credunt, & contremiscunt*.

Suppongo in secondo luogo, che essi non ignorano il peccato del primo uomo, e la rovina di tutta la sua posterità; poichè essi stessi furono la cagione della ribellione del padre, e ne veggono i funesti effetti nei figliuoli.

In terzo luogo suppongo, che essi ben sanno, che la Divina misericordia intenerita sopra la miseria degli uomini promise fin dal principio un potente rimedio a tutti i mali, ne'quali gli aveva immersi il peccato; e quando udirono la sentenza, che

(a) *Conseguenza di un ragionamento considerabile e necessario.*

che Iddio pronunziò contro il serpente, condannandolo alle perpetue inimicizie della donna, e che il suo seme, cioè i di lei figliuoli gli schiaccierebbero la testa, hanno ben potuto giudicare, che il disegno di Dio era di riparare le rovine, che essi avevano cagionate, e di voler procedere in una maniera, che corrispondesse a quella, che essi avevano tenuta per desolarci.

Essi si erano serviti di una donna per perderci; (a) quindi ben vedevano, che voleva servirsi di un'altra donna per salvarci; essi non temevano, che una semplice donna fosse più forte di loro da poter loro schiacciare la testa: ma quando udirono nominare il di lei seme, cioè il di lei figliuolo, potevano sospettare almeno, ancorchè chiaramente nol vedessero, chi fosse per essere quel figliuolo, cui quella donna doveva produrre, più grande, e più potente di tutti i demonj, che rovinerebbe il loro impero; essi sapevano molto bene non esservi alcuno abbastanza potente per ciò, se non Dio solo; dunque avevano motivo di dubitare, che quella donna dovesse essere la Madre di Dio: sembra che questo fosse l'ultimo termine, al quale potesse arrivare al loro termine, al quale potesse arrivare la loro natural cognizione; essendo certissimo, che niente sapevano di tutte le cose, che la sola fede ci ha rivelate: per esempio, che quella Madre dovesse essere una Madre vergine; che ella concepirebbe per opera dello Spirito Santo; e così di tutti gli altri gran misteri, che la sola fede ci ha fatto conoscere.

Perciò possiamo ben giudicare, che tutto il loro odio era principalmente rivolto contro questa donna, e contro il suo Figliuolo, e che questo fu il generale disegno di tutta la religione dei falsi Dei, con la quale i demonj facendo rendere dapertutto agli Idoli gli onori supremi, che sono dovuti al solo vero Dio, volevano offuscare, ed inviluppare nelle tenebre della gentilità il mistero dell'Incarnazione, dal quale dipendeva la riparazione di tutta la umana natura. In fatti questa fu una delle più considerevoli visioni di S. Giovanni (b) nell'Apocalissi: il dragone tendeva insidie alla donna, la quale doveva partorire un figliuolo per regnare in tutta la terra: egli aspettava il suo parto per divorare subito il figliuolo, che avrebbe partorito. Non contento di questo per far vedere la rabbia, che aveva contro la Madre, più grande ancora che contro del figliuolo, vomitò dalla sua gola un fiume di acqua appestata per sommergerla: tutto ciò mostra abbastanza in generale l'odio, e le battaglie del demonio contro la santissima Vergine Madre di Dio.

Ciò supposto è facile il vedere a minuto (c) gli artifizj del padre della bugia nella gran fabbrica della gentilità: tutte le legioni degli Idoli, e la moltitudine de' falsi Dei, che le componevano, erano un armata di demonj, che l'inferno metteva in campagna per fare una crudel guerra alla santissima Vergine, e a Gesù Cristo.

1. Affinchè, dicevano essi, questa donna non sia riconosciuta, ed onorata come la Madre di Dio preoccupiamo gli spiriti, ed inventiamo un'altra Madre di Dio: questa la chiameremo Cibele, la madre di tutti gli Dei, e la moglie del vecchio Saturno il più antico degli Dei, così il mondo non farà più caso di un'altra Madre di Dio, che sarà più giovane.

2. Può essere, che questa donna sia per far pompa del suo figliuolo, non essendo mai così ornata una madre, come quando porta tra le braccia il suo figliuolo: inventiamo dunque una Venere: la dipingeremo molto bella, e le metteremo in seno Cupido, cui faremo passare per un Dio, il quale con le sue saette accende l'amore nei cuori: così gli uomini crederanno, che quella madre, e quel figliuolo sieno un'ombra di Venere, e di Cupido.

3. Probabilmente quella donna avrà del cre-

(a) *Come i demonj hanno potuto congetturare il mistero dell' Incarnazione.*
(b) *S. Giovanni vide l'odio del demonio contro la SS. Vergine. Apoc. c. 12.*
(c) *Gli artificj dei demonj contro Gesù Cristo, e la SS. Vergine: il detaglio degli artificj diabolici per opporsi a Gesù Cristo e Maria con tutte le superstizioni della gentilità.*

credito molto, onde molti la invocheranno nei loro bisogni; impediamo dunque questo credito: ed affinchè nissuno si curi di lei, opponiamole una Dea benefattrice a tutto il mondo; questa sarà Diana: i pastori, e tutti i contadini, che avranno pecore da custodire, la invocheranno: perchè noi diremo che ella presiede alle foreste, ed alle montagne, le donne incinte ricorreranno da lei; perchè si pubblicherà, che ella le ajuterà nei lor parti; e perciò qualche volta si chiamerà Giunone: i viandanti di notte, e que' che hanno male agli occhi, la invocheranno altresì, perchè ella si chiamerà altresì, Lucina, o luminosa. Riempimento in oltre il mondo di numero innumerabile di altre Dee, di Pallade, Minerva, Cerere, Proserpina, e cento altre, affinchè la moltitudine offuschi la gloria di questa, come una nuvola di polvere nasconde la faccia del sole.

E perchè il suo Figliuolo non passi pel solo vero Dio, inventiamo una moltitudine di Dei visibili di ogni specie, che rispondano con oracoli: essi si faranno ascoltare da'Savj, si faranno temere dai popoli, e servire dagli Imperadori, un Giove, un Marte, un Mercurio, e tutti i giorni ne faremo nascere dei nuovi in sì gran numero, che a dispetto del cielo saremo i padroni della terra.

Eccovi dunque la santissima Vergine, ed il Figliuolo Gesù fortemente attaccati da tutto l'inferno; e questo fu il conflitto il più generale, ed il più violento, che ha costato più di sangue a tutta la Chiesa sotto il dominio di molti tiranni, che adoravano gli Idoli; ma è altresì il più bell'oggetto delle vittorie della santissima Vergine. (a) Tutta la Chiesa trasportata dall' allegrezza le canta quel bel canto di trionfo nel giorno della sua santa natività. *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo*: colmatevi di gaudio, Divina Maria, trionfate in mezzo alla vostra potenza, e alle grandezze: voi sola avete soggiogato l'inferno, e tutti i demonj; voi sola avete banditi tutti gli Idoli, e i falsi Dio dalla terra; voi sola avete soffocati tutti i mostri dell'eresie: voi sola avete schiacciata la tessta del serpente: ma come ha fatto ella? Lasciamo per ora dormire ancor un poco le eresie, che presto sveglieremo; parliamo a' falsi Dei, e vediamo le loro vergognosissime rovine.

Tutta la terra ne era ripiena, principalmente l'Egitto pareva, che fosse la loro fortezza, ove in fatti eransi rifugiati in sì gran numero, che erano come ammucchiati gli uni sopra gli altri. (*b*) La prima uscita, che fece la santissima Vergine portando tra le braccia il suo Divin Figliuolo, fu per andar ad insultarsi fin dentro la loro piazza d'arme; e sì tosto che ella entrò in Egitto, tutti gli altari dei falsi Dei furono rovesciati, e tutti gli Idoli caddero per terra. L'Abulense assicura, che ella tutt' in un colpo ne rovesciò fino a trecento sessantacinque; ed aggiugne, che questa strana rotta di tanti falsi Dei essendo stata riferita ad Afrodisio Principe dei Sacerdoti di tutta la nazione, adunò un' armata di Sacerdoti agli Idoli in uno dei loro tempj, dove essendo stato portato il Bambino Gesù dalla santissima Vergine, egli lo adorò, ed alta voce disse a tutta l'assemblea: Se questo fanciullo non fosse il Dio dei nostri Dei non si sarebbero mai prostrati a terra dinanzi a lui: essi ci hanno mostrato col loro esempio ciò, che dobbiamo far noi; e se ricusiamo d'imitarli, temiamo di essere tutti flagellati, come Faraone.

Se tale fu il primo saggio della potenza, che la santissima Vergine aveva sopra gli Idoli, che possiamo aspettarci in seguito? Allorchè quella Divina aurora facendo nascere dal suo seno il solo dell'eterna verità bandirà tutte le tenebre dell' ignoranza, delll errore, e della favolosa gentilità, spandendo il pieno giorno della cognizione del vero Dio per tutta la terra, dove si nasconderanno i falsi Dei? saranno senza dubbio forzati come tanti gufi a fuggirsene dalla luce: a che però cercare più lunga

(a) *La Chiesa applaudisce alla vittoria, che la santissima Vergine ha riportata.*

(b) *Abulens. q. 6. sup. c. 2. Matth. Ella va nell' Egitto ad insultare, ed atterare i falsi Dei.*

ga prova? (*a*) Mirate voi stessi, aprite gli occhi, e volgeteli da ogni parte: cercate, dove sono ora tutte quelle legioni di falsi Dei, che riempivano la terra, prima che la santissima Vergine gli avesse banditi: ella è, che portando nelle sue mani la luce, che fa il gran giorno dell'eternità, ha cacciate dal mondo le tenebre, e ne ha rilegati tutti i principi ne' loro abissi.

Dove dunque sono adesso tutte queste false Divinità, che si facevano vedere, e si udivano a parlare; non se ne veggono più al presente in verun luogo del mondo. Saranno forse nascoste in qualche parte per dormire? (per servirmi della burla del Profeta Elia) chiamatele col proprio nome per vedere; se vi rispondessero: ove sei tu, Giove? ove siete voi, Marte, Venere, Saturno, Pallade, Appollo, Diana? Che ne è divenuto di tutta questa moltitudine per falsi Dei, o dei veri demonj, che hanno ingannato per tanti secoli i poveri mortali? Non vi son più, più non rispondono, sono sobissati nel fondo dell'inferno: e siete voi, o aborabile Gesù, voi, o Divina Maria, che così ne avete trionfato.

Quindi S. Cirillo nell' omelia sesta contro Nestorio rende grazie a questa Vergine trionfante a nome di tutta la Chiesa, e le dice: (*b*) Si è per voi, o santissima Vergine, che tutti gli uomini, che ciechi gemevano sotto la tirannia degli Idoli, hanno aperti gli occhi, e sono pervenuti alla cognizione della verità: si è per voi, che essi sono corsi alle acque del battesimo per essere lavati dalle immondezze della loro idolatria: si è per voi, che essendo rovesciati i tempj de' falsi Dei, si sono fabbricate le Chiese al vero Dio per tutta la terra.

Ed Eutimio in quella bella orazione, che ci ha lasciata della cintura della Madre di Dio, le fa quell' elogio, che la inalza sopra tutti i conquistatori del mondo: *La santissima Vergine ha infranti gli altari degli Idoli, ha rovesciati i tempj dei gentili, ed ha fatti toccare i torrenti del sangue dei cristiani, che si spandevia in tutte le parti del mondo.*

Che ci resta dunque, se non ergere trofei, ed inalzare un arco di trionfo alla gloria di questa Madre ammirabile, e mettere a lettere di oro, o piuttosto scrivere co' raggi del sole: *A Maria la invincibile vittoriosa di tutti i falsi Dei.*

ARTICOLO III.

Tutte le infernali furie dell' eresie hanno vomitata la loro rabbia contro la SS. Vergine; ma ella le ha strozzate tutte.

EGli è per verità un gran motivo di umiliazione per noi il vedere, che dopo che l' inferno, e tutti i demonj hanno adoprato tutto ciò, che avevano di artifizj, fatto giocare tutte le loro macchine e votata tutta la loro malizia contro la gloria della santissima Vergine senza verun effetto, hanno preteso di ottenere il loro intento con un' altra maggiore malizia, che hanno riconosciuta negli uomini. Di fatti pur troppo è vero, che l' empietà del cuore umano si trasporta alcune volte a dilitti sì abbominevoli, che supera tutto ciò, che potrebbero mai fare tutti i diavoli; ed è appunto per questo, che dopo di aver veduta bandita dal mondo la superastizione del paganesimo per la potenza di Gesù Cristo, e della sua santissima Madre, hanno fatte succedere le eresie, sperando di esegire per mezzo degli eretici ciò, che avevano inutilmente tentato da loro medesimi.

All' arme, venite in nostro ajuto, (*c*) gridava tutto l' inferno dopo la rotta dei falsi Dei: all' arme, o uomini, ajutateci; venite a vendicare l' ingiuria, che ci hanno fatto Gesù Cristo, e Maria nel raprirci i divini onori, che ci erano renduti per tutta la terra. Una volta il Re degli Assirj Nabucodonosor tenne un generale consiglio nel suo palazzo, dove radunò tutti i suoi principi, tutti i suoi principali consiglieri, tutti i suoi Capitani, e tut-

(a) *Non si vedono più Idoli, nè falsi Dei in tutta la terra.*
(b) *Rendimento di grazie alla santissima Vergine.*
(c) *L' Inferno non ne potendo più, chiama in suo soccorso la malizia degli uomini.*

e tutti i bravi del suo Regno, non per dimandar loro consiglio di ciò, che dovesse fare; ma per dichiarar loro il disegno, che erasi formato, e la risoluzione, che aveva presa di rendersi padrone del mondo, e di sottomettere al suo impero tutta la terra: (a) *Dixitque cogitationem suam in eo esse, ut totam terram suo subjugaret imperio*: e tutto il consiglio applaudendo a tale ambizioso disegno, furono spedite le commessioni per tale intrapresa.

Tale fu poco presso il consiglio, che Lucifero Principe degli Angeli ribelli renne nel suo infernale palazzo. Voleva rendermi padrone del mondo, e se sono stato vergognosamente cacciato da una donna, e da un fanciullo: ma non posso tollerare questo affronto; voglio vendicarmi, proseguirò la mia impresa, e ciò, che non ho potuto eseguire da me stesso, e con tutti i miei, l'otterrò per mezzo degli eretici, che sono molto peggiori di tutti noi: diamone a molti la commessione, e travaglino sotto la mia condotta.

Venite Ebione, e Cerinto, (b) siate i primi a camminare alla testa delle mie truppe, come la vanguardia: voi siete tutti i proprj per questo fine, poichè la parola ebrea *Ebione* significa *Insensato*. Insegnate, predicate altamente, che Gesù Cristo è un semplice uomo, come gli altri, e che Maria, sua povera Madre è una donna di popolare condizione, che non è più Vergine delle altre madri: sforzatevi di persuadere questo a tutti gli uomini, e con un solo colpo involerete la Divinità al Figliuolo, ed alla Madre l'onore di essere una Madre Vergine, ed una Madre del vero Dio: ecco sul principio un furioso assalto. Ma un aquila viene subito a gettarsi sopra quella truppa di vili gufi: S. Giovanni il figliuol diletto della santissima Vergine compose contro di loro il suo Vangelo, le cui prime parole, *In principio erat Verbum*, furono tanti colpi di fulmine, che gli schiacciarono. Mandiamo altre truppe, dice l'inferno.

Vieni, Ario, (c) tu sei un gran talento, ed hai molta ambizione: non si è fatto conto di te in Alessandria, essendo stato posposto ad un altro: non soffrire sì grande affronto; predica altamente, che Gesù Cristo non è vero Dio consostanziale al Padre, e per conseguenza la sua Madre non è veramente Madre di Dio: persuadi ben bene questo punto al mondo, e farai bene i nostri affari: impiega l'eloquenza, le umane ragioni, ed eziandio le più sottili furberie; appoggiati al favore dei grandi; in somma adopera ogni mezzo per impegnare, quanto potrai, tutto il mondo nel tuo partito. Infatti questo attacco fu sì caldo, e sì ostinato, che S. Girolamo dice, che la maggior parte del mondo Cristiano restò sorpreso al vedersi divenuto Ariano, gemendone altamente: *Ingemiscens orbis terrarum, miratus est se esse Arianum*.

Chi difenderà l'onore del Figliuolo, e della Madre contro sì potenti avversarj? Ella stessa tutta piena di Spirito santo, portando la luce del Divin sole nelle sue mani, mette il fulmine della scomunica in quelle della podestà Ecclesiastica. Ario vien ferito da un anatema sì terribile, che dopo di essere stato cacciato in esilio dal grande Imperadore Costantino, bruciati i suoi libri per mano del Carnefice, egli stesso gettò l'anima sua abbominevole con le sue viscere in una cloaca. Eresie, furie infernali, non sentirete voi questo colpo? Non tremerete voi in avvenire sotto la potenza della santissima Madre di Dio? No, vogliamo darle altre battaglie.

Vieni, Nestorio, (d) mostra le apparenze di una pietà molto esemplare, affine di acquistarti credito presso il mondo; poichè questo fa gran conto della santità di una vita austera; e perciò sarai creduto, e stimato, come un Santo: fingi di onorare Maria, e confessa, che ella è Madre di Gesù Cristo; ma sostieni fortemente, predica altamente, e pubblica dapertutto, che ella non è Madre di Dio, e porta per ragio-

(a) *Judith.* 2.
(b) *Le prime truppe, che l'inferno mandò, furono gli Ebioniti.*
(c) *Gli Ariani vengono in seguito.*
(d) *I Nestoriani combattono di nuovo la santissima Vergine.*

gione non esservi apparenza, che una creatura sia vera madre del suo Creatore. Tu hai avuto ardimento di farlo, maledetto eresiarca, tu sentirai la giusta vendetta dell' augustissima Madre di Dio; sarai fulminato dagli anatemi di tutti i Padri del generale Concilio Efesino: tu a tua confusione vedrai fabbricare in quel luogo medesimo una magnifica Chiesa ad onore di quella, che tu hai intrapreso di disonorare, e quindi cacciato, come un mostro di empietà nell' orribile deserto di Oasis, la tua lingua, che ha avuto ardire di pronunziare sì orribili bestemmie, marcirà nella tua bocca, e sarà mangiata dai vermi. Non sarà ancor finita? No.

Avvanzati Costantino Copronimo, (a) tu sei un Imperadore, tu hai grande autorità nel mondo, ed ancor più di empietà, e di malizia nel cuore; tu potrai fare ciò, che ti piacerà: vieta dunque tutti quei grandi onori, che si rendono a Maria in tutto il tuo Impero: fin adesso non si è potuta svellere dalla mente dei popoli la credenza, che hanno, che ella è la vera madre di Dio, e che in questa qualità merita dopo Dio i più grandi onori: lascia loro credere ciò, che vogliono, e confessa con loro, che veramente, mentre ella portava il Figliuol di Dio nel suo ventre, meritava di essere così riverita a suo riguardo; ma dopo che lo ha partorito, è divenuta, come un' altra donna, e non è degna di essere onorata più delle altre.

Ed affine di persuader questo errore con una dimostrazione visibile, prendi una borsa, e riempila di oro, e poi mostrandola al popolo, dimandagli, quanto ella vale: ti si dirà, che vale molto. Votala quindi, e niente più lasciavi dentro, e poi mostrala di nuovo al popolo; dimandagli, che cosa vale in tale stato la borsa: ti si accorderà, che non vale gran cosa: allora ecco giustamente, tu dirai, i sentimenti, che dobbiamo avere di quella Maria, che voi stimate tanto: mentre ella era piena di quell' oro prezioso, che ha servito per ricomperarci, voi non potevate onorarla troppo, nè troppo stimarla; ma dopo che ella ne è stata votata, niente ha più di prezioso e degno di rispetto delle altre madri.

Che hai fatto, misero Principe? tu hai dunque avuto ardire di dichiarare la guerra alla potentissima Regina del cielo, e della terra: (b) cieco, ella non è una borsa, che contenga l'oro senza produrlo: ella è una Madre del Figliuol di Dio, che ha prodotto di sua propria sostanza; dopo aver partorito il Fanciullo Divino, che ella portava nel suo seno, non è restata una borsa vota dell' oro, che conteneva, e ridotta a povertà: ma restò la sorgente della generale felicità del mondo, che ella comunicò a tutti i mortali senza restarne ella priva: ella non ha giammai meritati maggiori onori, e più giuste riconoscenze, che dopo di averci colmati di sì gran benefizio: l'unione del Figliuolo, e della Madre sarà eterna; la relazione dell' una all' altro non finirà giammai.

Ciò non ostante mira, sgraziato Principe, dove tu porti l'eccesso della tua empietà; tu la porti sin nel suo verginal seno; tu vuoi rapirle con violenza il frutto del suo ventre per renderla, se potessi, disprezzevole a tutti i mortali: tu sentirai in fine, qual sia la forza del suo braccio, ed il tuo castigo corrisponderà al tuo delitto, un fuoco sulfureo andrà a divorarti sin nelle viscere, tu ti vedrai bruciare tutto vivo; senza che alcuno possa cavarti da quell' incendio, perchè il porterai in mezzo di te stesso: tu avrai bel gridare, misericordia; per te non vi sarà giammai, e soffrirai dolori sì crudeli, che ti faranno morire arrabbiato.

O Dio di amore! non basta dunque questo per far tremare tutte le eresie, e tutto l' inferno medesimo, che le mandava sopra la terra? Tanti nimici atterrati lascieranno ancora l'arditezza di attaccare la santissima Vergine? Sì la rabbia dell' inferno contro di lei giammai non si estinguerà, e sempre durerà la malizia dell' eresia. Voi avete veduta solamente una parte delle truppe: facciamo alto per un momento, e vedrete le altre.

AR-

(a) *L'Imperadore Costantino Copronimo dichiara la guerra alla santissima Vergine. Baron. anno 715.*

(b) *Risposta all' empietà di Copronimo, e suo gastigo.*

ARTICOLO IV.

Altre legioni di eretici hanno ardito di dichiararsi nemici della SS. Vergine, e tutti sono miretamente periti.

Dobbiamo senz'altro aspettarci, che vi saranno sempre delle eresie, e degli eretici: poichè S. Paolo chiaramente dice essere totalmente necessario: *Oportet hæreses esse*. Ma non bisogna temere, che sieno di nocumento alla Chiesa all'opposto ella ne cava sempre grandi vantaggi: (a) eccovene alcuni dei principali; che sono visibilissimi.

Il primo si è, che le eresie sono un vento, che separa la paglia dal grano: un fuoco, che purga l'oro dalla feccia, e da tutte le sue impurità: un anticipato Divino giudizio, che separa i capretti dagli agnelli, e che lasciando i fedeli alla dritta, dove li colma di benedizioni, rilega gli altri alla sinistra, dove sono fulminati in questo mondo dagli anatemi della Chiesa, e per l'altro dalla sentenza di dannazione: *Qui non credit, jam judicatus est.* E questa è la ragione, che adduce il grande Apostolo, (b) dopo di aver detto esser necessario, che vi sieno delle eresie: *Ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* Non è questo un gran vantaggio per tutta la Chiesa il venire purgata dal veleno, che si sforzava di corrompere il suo corpo?

Il secondo vantaggio, che ella cava dalle eresie, si è, che esse sono la evidente prova della perpetuità della sua sede, e la sicurezza, che non mancherà giammai. Conciossiachè essendo vero, che sempre vi saranno delle eresie; è dunque vero, che vi sarà sempre una vera fede, che esse combatteranno; perchè se non fossero opposte alla vera fede, non sarebbero eresie: perciò tutta la moltitudine innumerabile degli eretici, e delle eresie, che si succedono l'una l'altra, o che si ammucchiano l'una sopra l'altra per combattere la fede della Chiesa ben lungi dal rovesciarla, o indebolirla anche di poco, la stabiliscono piuttosto sì fortemente, che io non cercherei altre prove per convincermi della mia fede, e della sua invincibile forza, che il vederla sempre combattuta da nuove eresie; perchè, dico tra me stesso, S. Paolo, che stabilisce questa fede sopra il fondamento del santo Evangelio, mi avvisa, che vi saranno sempre eresie, che la combatteranno; dunque son sicuro, che ella sussisterà sempre, per essere sempre combattuta dall'eresie.

Il terzo vantaggio, che tira la Chiesa dalla persecuzione delle eresie, e che è molto considerevole, si è, che ella diviene (c) sempre più forte, sempre più dotta, sempre più santa, e sempre più perfetta in tutte le maniere. Sempre più forte; perchè essendo accostumata a sempre vincere, non sa, che cosa sia il soccombere: sempre più dotta, perchè è obbligata a rischiare sempre meglio la verità delle fede per difenderla contro gli errori, che la combattono. Di fatti quanti eccellenti trattati abbiamo noi sopra i principali misterj della fede, che forse non avremmo mai avuti, se la malizia degli eretici non avesse eccitato lo zelo dei Dottori cattolici per comporli? Io non so, se avremmo avuti quegli ammirabili trattati della Trinità di S. Ilario, e di S. Agostino, senza l'eresia di Ario; nè quella sì profonda dottrina di molti Padri della Chiesa sopra la penitenza cristiana, senza l'eresia di Novaziano; nè quel rischiaramento sì perfetto sopra la verità della santissima Eucaristia, senza l'eresia di Berengario, di Calvino, di Lutero, e degli altri, che gli hanno seguiti; nè senza dubbio vedremmo tante eccellenti opere a gloria della santissima Vergine in tutti i Padri della Chiesa, di secolo in secolo fin dal principio, e che ancora ogni giorno si moltiplicano, se ella non fosse sempre stata combattuta, come lo è ancor adesso dagli eretici. Dunque è vero, che la Chiesa è venuta più dotta a cagione delle eresie.

Ella è altresì divenuta più santa, perchè ha conosciuto, che la purità de' suoi co-

(a) *Molti vantaggi, che tira la Chiesa dall'essere combattuta dagli eretici.*
(b) 1. *Cor. c.* 11. *v.* 19.
(c) *La Chiesa ha sempre profittato dalle persecuzioni, che ha sofferte dagli eretici.*

stumi le era totalmente necessaria per sostenere la purità della sua fede: dicendo S. Jacopo, che la fede senza le opere è morta; e gli eretici, sebben mai a proposito, costumano di conchiudere, essere falsa la fede, i cui professori sono sregolati nei loro costumi.

Finalmente la Chiesa è in tutte le maniere divenuta sempre più perfetta; conciossiachè siccome quanto più un'albero è battuto dai venti, tanto più profonde mette le radici: quanto più l'incudine vien percossa dai colpi del martello, tanto più s'indurisce: così quanto più di opposizioni ha sofferte la Chiesa per parte delle eresie, tanto più si è fortificata: quanto più la militante Chiesa è stata esercitata dalle battaglie, tanto più si è perfezionata coi trionfi: imperciochè l'eresia può ben combattere, ma non mai abbattere questa casa del Savio edificata sopra la ferma pietra.

Che ti hanno giovato (*a*) tutti i vani sforzi, che hai fatto finora, infernale malizia per diminuire, o estinguere totalmente, se avessi potuto, la gloria della santissima Madre di Dio? E che ti gioveranno tutti quei: che fai ancor adesso per opporti alla pietà di tutti i veri fedeli, che le sono divoti? Se non che tu hai sempre veduto più altamente risplendere la sua gloria, aumentarsi ogni giorno la sua divozione, e le sue lodi moltiplicarsi quasi fino alll'infinito? Per una picciola scintilla, che tu ardirai gettare nel mondo contro il suo onore, nascondendoti anche per vergogna, come coloro, che ben sapendo di operar male, non ardirebbero dire: son io: *Qui male agit, odit lucem;* tu vedrai subito comparire cinquanta volumi, che le renderanno cento volte più di onore, di quanto pensavi levargliene co' tuoi artifizj.

Che ti giovò l'avere suscitati gli Elvidiani, i Gioviniani, gli Appollinaristi per dir male in pubblico, ed in particolare della sua verginale purità; gli uni dicendo, che ella non era vergine avanti il suo parto; gli altri, che non lo era nel suo parto; e gli altri, che almeno non era restata sempre vergine dopo il suo parto? Che hai tu riportato con questa debole batterla? Se non che tu hai fatta più altamente risplendere la gloria della sua verginità; e tutti i fedeli assicurari per la decisione dei Concilj, e per la condanna degli Eresiarchi, che la combattevano, hanno gridato dapertutto con voce più forte, e più animata, che ella è vergine avanti il parto, vergine nel suo parto, e vergine dopo il suo parto? Ella è come la palma, che quanto più si pensa di abbassarla, tanto più si alza.

Che ti ha giovato l'avere in seguito mosse, e poste in campagna le numerose armate degli Albigensi per risuscitare le eresie già fulminate? Quei miserabili già vomitavano contro la purità più che Angelica della santissima Vergine delle infamità molto più esecrabili, di quante ne avevano dette gli altri, pubblicandole dapertutto, e sostenendole non solo con la forza delle ragioni, ma ancora con la potenza delle armi. Che profitto ne hai ricavato se non di preparare la materia di un bel trionfo alla gloria di questa vergine dei Vergini? Si vide in loro la guerra de' Pigmei contro di Ercole, e contro i Giganti. Una parte di quegli empj vinti dalla forza della Divina parola pronunziata da S. Domenico, (che fu il loro flagello) si convertiva, e dimandava misericordia; un altra restando ostinata fulminata dagli anatemi della Chiesa periva miseramente colpita da una malattia incognita ai medici, e che con tutti i loro rimedj non si poteva sanare.

Gli altri, (*b*) che componevano delle grosse armate, e spargevansi per la campagna devastando ogni casa come furie infernali, furono battuti, vinti, sterminati da un solo uomo animato dallo zelo della gloria di Dio, e dell'onore della sua santissima Madre, Simeone Conte di Monforte, la cui memoria sarà sempre in benedizione. Il di lui coraggio era si ardente, e la

(a) *Molti vantaggi, che tira la Chiesa dall'essere combattuta dagli eretici.*
(c) 1. *Cor. c.* 11. *v.* 19.
(b) *La Chiesa ha sempre profittato dalle persecuzioni, che ha sofferte dagli eretici.*

e la sua confidenza sì piena nella protezione di questa potente Regina, che si è alcune volte veduto con cinquecento uomini disfare un' armata di più di dieci mila eretici Albigesi: altre con un picciolissimo corpo di trenta de' suoi solamente dare la caccia a tre mila degli altri, ed altre volte con tre mila uomini dar battaglia al potentissimo Re di Aragona, che allora comandava un'armata di più di venti mila di quegli eretici, vincerlo, disfare la sua armata, e lasciarlo morto sul campo. La Scrittura sacra ci dice, che le stelle del cielo si sono una volta ordinate in battaglia per combattere contro Sisara: (a) *De cælo dimicatum est, stellæ pugnaverunt contra Sisaram*: e la storia della rotta degli Albigesi ha notato, che la terra appariva loro alcune volte tutta coperta di gente armata, la qual veniva contro di loro con una fierezza, che gli spaventava ancorchè il Conte avesse pochissimi uomini: ma la Regina degli Angel ne mandava molte legioni dal cielo, de' quali la sola vista dava la fuga a' suoi nemici.

Or non sembra egli, che la sola vista del disastro di tutti gli empj, che hanno ardito di alzarsi contro di lei, e debba altresì bastare per ispaventare ognuno, e per mettere giusto timore di andar a perdersi nello stesso precipizio? Eppure vediamo (b) con dolore, che i nostri ultimi tempi sono in qualche maniera più infami per la moltitudine dei nemici di questa invincibile Madre di Dio, di quel; che il sieno stati i precedenti. Lutero non ha avuto orrore di paragonarla, ed anche posporla alla sua infame concubina. O cielo! voi lo avete veduto, e lo avete sofferto per un tempo: ma non cesserete giammai di vendicare quella esecrabile empietà nel fondo dell' inferno. Un formicajo di altri piccioli mostri, che l' inferno vomitò sopra la terra, quasi nello stesso tempo si nodrirono dello stesso veleno per infettarne tutto il mondo, se il loro potere fosse stato eguale alla loro malizia. Ecolampadio, i Centuriatori, Pietro il falso martire, Bucero, Brenzio, Calvino, e cinquecento altri, de' quali noi vediamo ancora dapertutto i discepoli, gli uni simulandosi, quanto possono, e gli altri dichiarandosi anche troppo pubblicamente aperti nemici della gloria, del servizio, e della divozione della santissima Vergine.

Non dovremo noi quì sclamare con tutto lo zelo (c) che Iddio dona alle anime, che vivono nella purità della fede, e nei veri sentimenti della religione; *Exurge Domine, & judica causam tuam?* Alzatevi, Signore, si direbbe quasi, che sia addormentata la vostra giustizia, vedendola soffrire sì lungo tempo la insolente empietà dei nemici della vostra santissima Madre: alzatevi, e prendete a giudicar la sua causa, giacchè è la vostra medesima, essendo gli interessi del Figliuolo, e della Madre inseparabili: perchè soffrite voi sì lungo tempo, che impunemente la disprezzino? perchè vedete voi, che perseguitino sì malamente i suoi divoti, e i suoi servi, senza dimostrarvene iritato? *Memor esto opprobrii servorum tuorum*. Non vedete voi, Signore, l' obbrobrio de' vostri buoni servi, che si sforzano di rendervi la gloria, che vi è dovuta, ed onorare la vostra SS. Madre? Ma m' inganno, sono onori, che voi lor fate col porger loro occasione di tollerare qualche cosa per voi, e per lei.

ARTICOLO V.

La sicurezza, che hanno tutti i divoti della SS. Vergine, essendo servi di sì potente Padrona.

I Principi della terra non sono potenti da loro medesimi, la loro forza sta nei loro sudditi: conciossiachè se da loro fossero abbandonati, che ne sarebbe? Un Re tutto solo nó sarebbe più forte di un'altro uomo: la giustizia perciò gli obbliga a a protegerli; essendo più che giusto, che adoprino per loro quella potenza, che a pro di loro ricevono. Fortunati i sudditi fedeli, che sanno conservare una gran potenza in

(a) *Judic. 5. v. 20.*
(b) *I nostri ultimi secoli hanno prodotta una moltitudine di nemici della SS. Vergine.*
(c) *Lamento, e preghiera a Dio contro gli indivoti della SS. Vergine.*

in mano di un buon Principe! perchè con ciò fanno a se stessi una potentissima protezione, che li fa vivere in gran pace, e sicurezza, mentre essi fanno vivere colla lor fedeltà il lor Principe nella gloria, e nell' onore.

Non va però così quanto alla santissima Vergine, Regina del cielo, della terra: (*a*) ella non riceve la sua potenza da' suoi sudditi, l'ha tutta dall' unico suo Figliuolo, che è onnipotente da se medesimo. Egli fu onnipotente per creare il mondo con Dio suo Padre: egli fu onnipotente per ricomperare il mondo con la sua santissima Madre, poichè se non fosse stato suo Figliuolo, non avrebbe potuto riscattare il mondo col suo prezioso sangue; e quindi egli mette nelle di lei mani tutta la potenza, che in qualche maniera da lei ha ricevuta, affinchè la impieghi tutta intiera con lui a favore de' poveri peccatori.

Io parlo dopo il Serafico Dottore san Bonaventura (*b*) uno dei più fedeli servi della santissima Vergine, che nel suo specchio ha scritte queste parole: *Perchè il Signore è onnipotente con voi, voi siete altresì onnipotente con lui, voi siete onnipotente per lui, voi siete onnipotente presso di lui.* Ed il gran Cardinale S. Pier Damiani, (*c*) che era eloquentissimo, e molto infiammato di Divino amore, si esprime con termini ancor più forti, dicendo, che qualora la santissima Vergine si presenta al trono di Dio, non è tanto per pregare, quanto per comandare, perchè ella non è riguardata come serva, ma come una suprema Signora, che tutto può: *Accedit ad thronum Dei non tam rogans, sed & imperans, Domina, non ancilla.*

Non alzate la voce quì, nemici della santissima Vergine, non gridate, che questo è un sottomettere il Creatore alla creatura, il dire con una specie di bestemmia, che Iddio ubbidisce alla Vergine, allorchè ella comanda. Altrimenti dite ancora, che è una bestemmia quando la sacra Scrittura dice, che Iddio ubbidì alla voce di Giosuè, fermando il sole nell' istante, che egli il comandò: (*d*) *Obediente Deo voce hominis.* Oltre di che quante volte Gesù Cristo ha ubbidito ai comandi della sua santissima Madre, mentre era sopra la terra? Non è egli sempre lo stesso Dio; Non è ella altresì sempre la stessa Madre di Dio in cielo, ed in terra? Ella è la Madre del vero Salomone, che le dice molto più veracemente che l' altro Salomone non dicesse a Bersabea sua Madre: (*e*) *Dimandate, mia madre, tutto ciò, che vi piace, perchè niente posso negarvi.*

Tutte le intercessioni dei Santi sono in verità potenti per ottenerci grazie, e benedizioni da Dio; (*f*) ma vi è sì gran differenza tra la sola Madre, e tutti i servi insieme, che un celebre, e virtuosissimo Teologo lasciò scritto, che se tutta la celestial corte, tutti gli Angeli, e tutti i Santi, che sono nel Paradiso, si unissero insieme per dimandare a Dio qualche cosa, e che la sola santissima Vergine dimandasse il contrario; ella la vincerebbe sopra tutti loro, e la sua sola preghiera sarebbe più potente, e più efficace di tutte le preghiere degli altri Santi, perchè in fine ella sola è Madre, e tutti gli altri sono semplici servi.

Comprendete voi ben questo, voi, che siete divoti della santissima Vergine? Vedete voi, quanto dee esservi cara questa divozione? (*g*) Considerate bene la sua assoluta potenza, se pure avete messa tutta in lei, dopo Dio, la vostra confidenza, e conoscerete, che non potete errare nell'esservi

(a) *Perchè la santissima Vergine è così potente per medicare la salute dei poveri peccatori.*

(b) *Bonavent. in speculo beatæ Virginis.*

(c) *Damian. serm. 2. de nativ. beatæ Virginis. Belle parole di S. Pier Damiani a questo proposito.*

(d) *Jos.* 10.

(e) 3. *Reg.* 2.

(f) *La santissima Vergine ha più di potere presso Dio, che tutti assieme i Santi. Suarez 2. tom. 3. p. disput. 23. sect. 2.*

(g) *Gran consolazione per i divoti della SS. Vergine.*

vi a lei dedicati, e nell'altamente dichiararvi suoi sudditi, e servi: considerate bene l'autorità, che Dio le ha data, ed il sommo credito, che ella ha presso sua Divina Maestà, e non cessate di pregarla, che vi pigli sotto la sua protezione, e preghi per voi adesso, e nell'ora della vostra morte: pregatela, pregatela pure senza cessare; confermate le vostre risoluzioni di esserle ogni giorno più divoti; raddoppiate, e fortificate incessantemente la confidenza, che avete nella sua potenza, e nella sua bontà, e non temete di altro, se non di non esserle sempre fedele. O beati! o mille volte beati coloro, che hanno la fortuna di essere servi di una sì potente padrona?

ARTICOLO VI.

Storia molto notabile.

LEggete le Croniche dell'ordine di san Domenico, e vedrete, che quel gran Santo, che fu in tutta la sua vita una sonora tromba per pubblicare dapertutto le grandezze della santissima Vergine, ed eccitare tutto il mondo alla sua divozione, cavò per forza dalla bocca del padre della bugia una testimonianza molto autentica della verità, che sarete ben contenti di udire. (*a*) Predicando egli secondo il suo costume ad una udienza molto numerosa, gli condussero un energumeno, che aveva una legione di demonj nel suo corpo; ed il pregarono di cacciarli. Il farò di buon grado, rispose il Santo; ma prima, voglio, che servano loro malgrado alla gloria di Dio, ed alla edificazione di questa udienza: perciò dopo di aver loro comandato per parte di Dio con ferma fede di rispondere a quanto lor avrebbe chiesto, lor fece molte interrogazioni, delle quali eccovi le principali (*b*).

1. Di quale condizione di gente avevano un maggior numero nell'inferno. Risposero: 1. Tutti gli eretici, e gli infedeli sono nostri, voi non ne dubitate. 2. La maggior parte dei ricchi sono nostri, e quasi nissuno ci sfugge dalle mani senza miracolo; conciossiachè o hanno mal acquistate le loro ricchezze, o le hanno impiegate male, o peggio conservate negando le limosine ai poveri; ed un solo di questi mancamenti basta per perderli: oltre di che quasi tutti sono idolatri delle loro ricchezze, che amano molto più di Dio. 3. Tutti i grandi del mondo, che della religione vogliono la sola apparenza, e che in fatti non hanno nè fede, nè speranza, nè carità, nè altro Dio, che i loro interessi, le loro vanità, i loro piaceri; tutti questi cadono a folla nell'inferno. 4. Noi abbiamo un gran numero di povera gente di campagna, che vivono, come le loro bestie, in una stupida ignoranza; ed un gran numero di pastori, ciechi, che gli scorticano in vece di alimentarli, e così rovinano insieme nello stesso precipizio. 5. Ma principalmente abbiamo (*c*) un grandissimo numero di Ecclesiastici, Sacerdoti, Religiosi, e persone a Dio consecrate co' voti; avvegnachè esigendo la loro condizione una purità maggiore di quella degli Angeli, pochissimi la mantengono, come sono obbligati; abusano dei Sacramenti, che sono tenuti di frequentare, e delle grazie, dei mezzi della loro salute, e con ciò divenendo più abbominevoli di tutti i peccatori, cadono in folla più basso degli altri nel fondo dell'inferno. Questa prima risposta dei demonj non servì poco ai disegni di S. Domenico, che cercava d'imprimere il timore di Dio nelle anime: conciossiachè facendo riflettere alla sua udienza sopra quanto avevano udito, molti si battevano il petto, e confessavano di essere peccatori.

Fece dunque a quei demonj una seconda interrogazione, qual fosse la specie dei peccati, che più inevitabilmente tiravano le anime all'eterna dannazione? Essi risposero: (*d*) vi sono principalmente tre gran porte, per le quali gli uomini entrano in folla, e si precipitano in quell'abisso degli abis-

(a) *Storia memorabile di S. Domenico cavata dalle croniche del suo Ordine.*
(b) *Di qual condizione di gente vi sia maggior numero nell'inferno.*
(c) Innumeros habemus Sacerdotes.
(d) *Quale specie di peccati ne fa cadere più nell'inferno.*

abissi. La prima è il furto, perchè tosto che la persona si carica di roba altrui, ella è fatta; o non mai, o quasi non mai si restituisce. La seconda è l'odio del prossimo: conciossiachè tosto che egli è entrato nel cuore, in cui subito estingue la carità, gli fa commettere innumerabili peccati; ed il peggio si è, che vi mette sì alte radici. che non ne esce giammai totalmente. La terza è l'impudicizia: l'uomo animale, che non gusta le cose di Dio, non può trattenersi dal gustare dei piaceri dei sensi; essendo impossibile, che l'anima viva senza qualche piacere, e tutti quei, che non sono spirituali, necessariamente sono carnali. Or tutto il mondo è pieno di carnali, che vivono, si può dir, come le bestie, e tutta questa sorta di gente empiono l'inferno.

Dopo questa risposta il Santo fece loro una terza dimanda, cioè, quale tra tutti i beati, che sono nel cielo, dopo Gesù Cristo, essi avevano in maggior orrore? A questa interrogazione ricusarono di rispondere: il Santo gli stringeva ad ubbidire; ed essi raddoppiavano le loro smanie: egli moltiplicava i comandi da parte di Dio, ed essi più si ostinavano: alla fine costretti di piegare sotto la forza dell'onnipotente braccio, che gli opprime col suo peso, (a) confessarono loro malgrado, che era Maria Madre di Dio. Noi temiamo più lei sola, dicevano, che tutto insieme il Paradiso, imperciocchè noi proviamo, che un sospiro del suo cuore mandato a Dio ha più di forza per muovere la sua misericordia, che tutte le orazioni dei Santi, e degli Angeli insieme unite.

Ella è, che mette la desolazione nel nostro impero; ella è, che rovescia tutti i nostri disegni, e senza di lei avremmo milioni, e milioni di anime, che avevamo guadagnate, e ci sono state strappate dalle mani colle sue potenti intercessioni. Se noi avessimo potuto screditare a sua divozione, così che nessuno ricorresse più da lei, saremmo troppo forti; ma non possiamo riuscirla: anzi all'opposto quanto più la combattiamo, tanto più ella si aumenta: tutto il mondo stende a lei le mani, persuaso di non poter conseguire la salute, se non per quella, che gli ha dato il Salvatore, ed ella altresì del suo canto stende le mani a tutti i peccatori, poichè conosce, che a loro riguardo è stata elevata alla dignità di Madre di Dio.

Il suo Figliuolo può tutto presso Dio suo Padre, ed ella tutto può presso il suo Figliuolo, e i peccatori hanno un gran potere presso di lei; la invocano incessantemente, e non la pregano giammai in vano: imperciocchè ella lor ottiene quasi sempre di non morire nei loro peccati, ed è principalmente all'avvicinarsi della loro morte, che ella raddoppia le sue potenti intercessioni, sino ad ottenere loro la grazia di una vera conversione: si confessano con dolore, l'assoluzione li libera dai peccati, e noi li perdiamo. Perciò pochissimo possiamo ricavare da quelli, che ella protegge; e rare volte se ne perde alcuno di que', che le sono divoti. Tale è la forza invincibile della verità; che si fa rendere testimonianza non solamente degli amici, ma ancora da' suoi nemici, di maniera che il cielo, la terra, e l'inferno medesimo sono di accordo nel pubblicare la gloria, la grandezza, e la potenza della santissima Vergine.

Voglio conchiudere questa conferenza con le consolanti parole del divoto Padre S. Bernardo (b): Figliuoli di Adamo, dice egli in uno de' suoi sermoni, voi non osavate comparire davanti a Dio, e andavate a nascondervi sotto le foglie, tremanti di paura al suono della sua voce, perchè eravate delinquenti; ecco che vi ha dato un mediatore tutto coperto di umanità, e pieno di misericordia: questi è Gesù Cristo, venite confidentemente, questi, non temete più, egli è vostro fratello: che se non ardite anche di approssimarvi a lui, perchè sebben uomo, nondimeno è sempre un Dio pieno di maestà, voi avete per caritatevole avvocata presso di lui Maria sua santissima Madre, della quale niente avete a temere; poi-

(a) *I demonj dell' inferno niente temono tanto, quanto la santissima Vergine.*

(b) *Bernard. serm. de aquaduct. Parole consolanti di S. Bernardo per i fedeli servi della santissima Vergine.*

poichè ella non è quel Dio onnipotente, la cui maestà è sì formidabile, ella è sua Madre, nella quale troverete tanta umanità, e dolcezza, che la risveglia anche in Dio. Addirizzatevi a lei, come al rifugio dei poveri peccatori, affinchè ella si volga per voi all'unico suo Figliuolo, come Salvatore di tutti i peccatori; andate confidentemente, e siate sicurissimi di tre cose: 1. che non sarete da lei ributtati: 2. che ella non sarà ributtata dal suo dilettissimo Figliuolo: 3. che il suo Figliuolo non sarà ributtato dal suo Divin Padre; onde siete sicuri di tutto ottenere per sua mediazione: *Potest ne filius aut repellere, aut sustinere repulsam? non audire, aut non exaudire? filius potest? neutrum plane*: o quale sicurezza per tutti que', che hanno la fortuna di essere fedeli servi di una sì potente, e buona padrona!

CONFERENZA XXV.

I crudeli dolori, che la santissima Vergine ha sofferti a' piedi della Croce di Gesù Cristo nel tempo della sua passione.

GIà vi era stato detto, Vergine santissima, vi ricorderete, che il santo vecchio Simeone vel profetizzò nel tempio di Gerusalemme, allorchè vi vide a presentare l'unico vostro Figliuolo all'eterno Padre: (*a*) quel santo vecchio notò, che le vostre braccia elevate in alto; che offrivano quel caro Bambino, sembravano stese in forma di croce, come se voi stessa aveste voluto essere la prima croce, sopra la quale quell' adorabile vittima dovesse essere sacrificata per la salute di tutti i peccatori, e vi profetizzò, quanto vi avvenne. Egli già vi vedeva in ispirato, ove io adesso vi veggo sopra il calvario, cioè, il Figliuolo, e la Madre attaccati alla medesima croce, soffrendo gli stessi dolori, offerendo a Dio lo stesso sacrifizio, uno versando tutto il sangue dal corpo, l'altra dal cuore, e tutti due insieme ammirabilmente cooperando alla grande opera della Redenzione del mondo.

Quel santo Vecchio, che rappresentava la Maestà di Dio regnante nel suo tempio, vi pronunziò fin d'allora la sentenza del vostro sacrifizio, di cui la morte, e l'amore insieme uniti ne fecero di poi l'esecuzione sopra il calvario? perciò vi disse quelle parole così piene di profondi misteri: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: una stessa spada di dolore trapasserà la vostr'anima, la quale è l'anima di Gesù; e questa stessa spada del dolore trapasserà l'anima di Gesù, che è la vostra; l'una, e l'altra, che sono una sola, saranno trapassate da un medesimo colpo. Per verità questo discorso sembra oscuro, ed alquanto imbrogliato; ma qui appunto si vede uno dei prestigj dell'amore, che sono mirabili: o quanto sono sottili, e conosciuti da poche persone!

Que', che più seriamente si sono applicati a scoprire il genio di quel Re di tutte le passioni del cuore umano, dicono (*b*) che egli altro non fa, se non rubare, e ristituire, far morire, e risuscitare, spogliare e rivestire, far soffrire, e consolare: ma ristituisce sempre il doppio di quanto ha rubato; rende due vite per una sola, che ha tolta; arricchisce al doppio colui, che impoverì; e fa sempre soprabbondare la conso-

(a) *Spiegazione della profezia del santo Simeone, e delle misteriose parole, che disse alla santissima Vergine.*

(b) *Li maravigliosi prestigj, e le destrezze dell'amore.*

solazione, ove abbandonò la tristezza: ed eccovi come hanno scoperta la destrezza di questo amabile incantatore delle anime.

Dicono, che la prima cosa, che fa l'amore, è rubare il cuore dell'amante per darlo all'oggetto amato: non gliel rapisce però con violenza, ma gliel ruba con tale destrezza, che nissuno se ne accorge, colui stesso, che soffrire il furto, non sa, in qual maniera il suo cuore sia passato in possesso di un altro; sa solamente, che non è più suo, ma tutto dell'oggetto, che ama. Egli si volge all'amore, gli fa i suoi lamenti con dirgli: rendimi il mio cuore, che mi hai rubato: (*a*) l'amore del canto suo non nega il furto, fatto, nè ricusa di fargliene la restituzione, ma vuol farla doppia; si addirizza pertanto all'oggetto amato, e tanto il sollecita a reciprocamente amare, che alla fine non può schermirsi; avvegnachè come è possibile il non amare, quando si sa di esser amato? il tuo amico ti ha dato il suo cuore, puoi tu far a meno di dargli il tuo in cambio? se fosse una pietra, non intenderebbe questo linguaggio ma se ha cuore, il darà infallibilmente, e non potrà tollerare giammai, che manchi di eseguire questa indispensabile sua obbligazione.

Or adempiendo a questo suo dovere, dà sempre due volte di più di quel, che ha ricevuto (ed eccovi come il ladro ristituisce al doppio): egli ha rubato il cuore dell'amante per darlo alll'oggetto amato, ed ecco che questo ne ha due, cioè il suo proprio, e quello dell'amante: vuol ristituire; ed obbliga costui a rendere amor per amore, ed un cuore per un cuore: se dunque rende il suo cuore già tutto ripieno del cuore dell'amante, resta evidente, che ne restituisce due per uno, e così l'amore rende sempre il doppio di quanto ha rubato. Non querelatevi più dunque voi, che dicevate all'amore: tu mi hai ingegnosamente rubato il cuore per darlo ad un altro; poichè nulla vi perderete: ricevete la ristituzione, che vi fa, e vedete, quanto sia ampia: per un cuore rubatovi ne ricevete due, cioè il vostro con quello del vostro amico, che vi ha guadagnato. Ed eccovi il genio, e l'indole dell'amore, continuamente rubare, e sempre ristituire di più di quanto ha rubato.

Con simile artifizio (*b*) parimente fa morire di continuo, ed incessantemente altresì riuscita colui, che ha fatto morire; ma risuscita con tanta usura, che rende due vite per una, che ne ha tolta. E che sia vero, che egli fa morire, è il comune linguaggio degli amanti: sempre dicono, che muojono di amore; e ne hanno ragione: colui, che vede l'anima sua partirsene per andar a dimorar altrove, può dire con verità, che muore; ma può altresì dire, che risuscita, quando un'altr'anima se gli rende in sua vece: e se per una sola anima, che aveva perduta amando, ne riceve due, cioè la sua, e quella del suo amico, che reciprocamente lo ama; non resta egli vero, che l'amore restituisce il doppio, rendendo due vite, e due anime per una sola, che tolta aveva?

Può essere, che voi non potrete soffrire, che io dica, che sono due anime; poichè di due l'amore ne fa una sola: vel concedo; ma trattasi di sapere, di chi sia quest' anima: ella è la mia, dice uno, poichè la metà è mia per natura, e l'altra metà mi è data dal mio amico: ma è la mia, dice altresì l'altro, perchè ne ho la metà da me stesso, e l'altra metà è un regalo fattomi dal mio amico: ella è dunque la vostra, e la sua: ella è altresì la sua, e la vostra: ella è *Tuam ipsius animam*. Ed eccovi propriamente il linguaggio del buon vecchio Simeone alla santissima Vergine: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*.

Quando un'anima è in tal maniera la stessa in due persone, che reciprocamente si amano, e perfettamente, quando ella appartiene egualmente all'uno, ed all'altra, tutto lor diviene comune, i beni, ed i mali, i contenti, e le tristezze, i dolori, e i piaceri, la vita, e la morte: voi nulla sapreste ritrovare nell'una, che nol vediate nell'altra: ed eccovi l'indole dell'amore.

Or

(a) *Ruba continuamente, ristituisce il doppio.*
(b) *Fa morire, e risuscita perpetuamente.*

Or egli è certo, che se giammai si sono vedute due persone in tale stato, il sono Gesù Cristo, e la sua santissima Madre: (*a*) essi hanno un'anima sola: sono a dir vero, due persone, a ciascuna delle quali la natura ha data un'anima: ma l'amore ebbe l'arte, e forza di farne di due una sola, che appartiene egualmente all'uno, ed all'altra senza veruna divisione. Le parole de'sacri Cantici chiaro l'esprimono: Il mio diletto è tutto mio, ed io sono tutta di lui, non dividiamo cosa alcuna: i suoi dolori, le sue ignominie sono le mie, e la morte trapassa la mia anima con lo stesso colpo di strale, che passa la sua: *Tuam ipsius animam pertransivit gladius*. Perciò san Lorenzo Giustiniani (*b*) riguarda il cuore della santissima Vergine come un perfettissimo specchio della passione e morte dell' unico suo Figliuolo: *Cor Mariæ clarissimum speculum fuit passionis Christi*, *& perfecta mortis ejus imago*.

Questa idea dello specchio, che ci pare bella, ci fa concepire Gesù Cristo attaccato alla croce, come un grande originale, nel quale Dio Padre ha espresse tutte le sue bellezze fino dall'eternità, e sopra del quale il peccato ha altresì espresse tutte le sue orridezze nel tempo: egli è un'originale, nel quale la Divina giustizia fa comparire tutto l'odio, che porta al peccato, e nel quale la Divina misericordia fa altresì risplendere tutto l'amore, che porta ai peccatori: egli è un' originale cotanto mirabile, che sarebbe impossibile il ricavarne una buona copia, che il rappresentasse tale, quale egli è, se egli medesimo dipinto non si fosse in uno specchio;(*c*) e niuno specchio mai sarebbe stato capace di ricevere nettamente le specie di un tal originale, per rappresentarne al vivo tutte le fattezze, se la santissima Vergine non fosse stata esposta vicino alla croce a rappresentare la passione di Gesù Cristo: *Clarissimum speculum passionis Christi*.

Or ciò, che si trova esposto avanti lo specchio, e ciò, che viene espresso nello specchio, non sono due cose diverse, ma la medesima, che due volte si vede; dobbiamo dunque pensare, che i crudeli dolori della passione e morte di Gesù Cristo, che in lui si veggono, e que', che si veggono nel cuore della santissima Vergine, che li rappresenta come un perfettissimo specchio, non sono due cose, ma bensì una stessa, che due volte si vede.

Venite or voi tutti veri, e fedeli divoti della santissima Vergine, venite a vedere ciò, ch' ella ai piedi della croce del suo diletto, e vedrete la stessa dolorosissima passione, e morte nell' originale, e nello specchio: voi avete tante volte contemplata l'acerbità di questa passione nell' adorabile persona di Gesù Cristo; ma forse non l'avrete mai veduta sì perfettamente espressa, quanto ella è nel cuore della sua santissima Madre. Ella v'invita a questo spettacolo; egli è lo stesso, che fece inorridire tutte le creature, oscurare il sole, e spaccarsi le pietre, quanto si eseguì sul calvario: ascoltate le parole, ch' ella vi dice per Geremia: *Quoniam amaritudine plena sunt: foris interficit gladius; & domi mors similis est*. Riflettete con compassione, come mi trovo piena di amarezza: fuori di me la spada uccide l'unico mio Figliuolo, un diluvio di orribili tormenti lo squarcio sopra la croce: ed in casa vi è una strage tutta simile: io soffro nel mio cuore tutto ciò, ch' egli patisce nella persona.

Se voi attentamente rimirate questo vivo specchio della passione di Gesù Cristo, vi potete notare (*d*) quattro sorta di dolori sì crudeli, ed eccessivi, che superano oltre ogni dire tutto ciò, che può concepire l'umano intelletto. I primi sono i dolori del peccato; i secondi sono i dolori della natura; i terzi sono i dolori della grazia, e l'ultimi sono i dolori divini: ella soffre i dolori del peccato, perchè ha un solo stesso cuore con Gesù Cristo, che porta un' odio infinito al peccato, e muore per distruggerlo: soffre i più sensibili dolori della natura, come la più perfetta di tutte le madri: soffre

(a) *Gesù Cristo e Maria avevano due anime, ma l'amore ne ha fatta una sola.*
(b) *Justinian. de triumph. Christi agone.*
(c) *La SS. Vergine è un specchio della passione di Gesù Cristo.*
(d) *La SS. Vergine soffre quattro sorta di dolori ai piedi della croce.*

fre i più violenti dolori della grazia, come la più santa di tutte le pure creature: e finalmente soffre certi dolori incomprensibili, che superano tutti gli altri, e possono dirsi Divini, come vincolata per una parentela tutta miracolosa con le Divine persone; col Padre, di cui è figliuola; col Figliuolo di cui è Madre; con lo Spirito santo, con cui è dilettissima sposa: ed eccovi un soggetto molto ampio, e sensibile per trattenervi sopra il martirio di amore, che la santissima Vergine ha sofferto ai piedi della croce.

ARTICOLO I.

I doleri del peccato sofferti dalla santissima Vergine nella sua passione.

Il dolore del peccato si chiama propriamente contrizione: e per essere questa così grande, quanto è il male, di cui ella è il dolore, dovrebbe arrivare sino all' infinito, e struggere il cuore sino a farlo morire pel rincrescimento. Or non vi fu mai, se non Gesù Cristo, che abbia conceputo questo sì crudele dolore tanto intenso, quanto dee essere: e questo difatti lo ha ridotto nell' orto di Getsemani a tale estremità, che facendolo sudar sangue da tutte le parti del suo corpo gli fece confessare, che la sua anima era addolorata fino alla morte: or l' anima della Madre, che è l' anima del suo Figliuolo, ritrovasi nel medesimo stato penetrata dallo stesso dolore ai piedi della croce: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Per questo il Profeta Geremia (*b*) compatendo la grandezza della sua pena, che nomina col proprio suo nome, di contrizione, la paragona al mare nella profondità, nella estenzione, e nell' amarezza: *Cui comparabo te, Virgo filia Sion? Magna est sicut mare, contritio tua.* A chi vi paragonerò io, santissima Vergine figliuola di Sionne, mentre veggo, che la vostra contrizione, la quale è il vero dolore del peccato, è egualmente grande quanto il mare? Ma con ciò il Profeta non ne ha ancor ritrovata la giusta misura: ma vuol dire, secondo il sentimento di Ugone da S. Vittore, che siccome il mare supera incomparabilmente tutte le altre acque nella estensione, e nella profondità; così i dolori del peccato, che soffre la santissima Vergine nel suo cuore ai piedi della croce, superano senza paragone tutti que', che tutti insieme gli altri Santi hanno sentiti nel maggiore eccesso della loro contrizione.

San Girolamo interpretando il nome di Maria dice, che significa *Amarum mare*: un mare di amarezze. I nomi sono imposti per esprimere la natura delle cose: or qual altro nome più proprio potrebbe darsi alla santissima Vergine sofferente i dolori del peccato col suo Figliuolo ai piedi della croce, quanto il chiamarla Maria, cioè mare di amarezze? Quì vi suggerisco (*b*) un pensiero di san Bernardino da Siena, quel gran divoto della beatissima Vergine, cui trovo egualmente dotto, che divoto. Ragionando egli sopra questo nome *Maria*, e sopra il paragone del mare, dimanda: onde avviene quel salso, e quella amarezza del mare? e risponde: dal riflesso dal sole, che colla forza de' suoi raggi attrae a se le parti più sottili dell' acqua, delle quali ne forma le nuvole, indi le risolve in pioggia, che versa sopra tutta la terra per adacquarla, e renderla feconda: e parti delle acque più grosse, e terrestri stanno al basso, dove vengono come brugiate, ed arrostite; e perciò rimangono infette di quell' amarezza sì disgustosa, che nissuno può bere l' acqua del mare. Il mare dunque diviene amaro per gli sguardi del sole *Partes aquæ subtiliores sublevantis, & extrahentis, nec non partes relictas adurentis, & per consequens amaricantis.*

Non mi stupisco ora più, che la santissima Vergine si chiami, e sia Maria, cioè un gran mare di amarezze ai piedi della croce; poichè ella è esposta agli occhi del sole nel pien mezzo giorno. Gesù sopra la croce è un sole nel suo apogeo tra gli ardori i più cocenti del suo divino amore non convien dunque stupirsi, se Maria esposta sì direttamente a' suoi occhi diviene un mare

(a) *Jerem. 2. Quali sono i dolori del peccato, come la Ss. Vergine gli ha sofferti.*
[b] *Pensiere divoto, e dotto di S. Bernardino sopra i dolori della SS. Vergine.*

re di amarezze. La dividi egli da se medesima, attrae a se, quanto ella ha di più spirituale, di più puro, e più elevato nella di lei anima. Or questa grande anima è piena di amore, e di odio: di amore verso l'infinita Divina bontà, di odio contro l'infinita malizia del peccato: il suo amore è tutto pieno di dolcezza, riposandosi in pace nel seno di Dio con una perfetta conformità ai divini voleri; ma l'odio se ne resta nel di lei cuore, e il riempie di tanta amarezza, che propriamente diviene come il mare, di cui tutti gli uomini insieme non potrebbero berne la millesima parte,

S. Bernardino (*a*), che sì lungamente meditò sopra questa gran verità, e meritò che Iddio gli comunicasse molti bei lumi, ci assicura che i dolori del peccato, le amarezze della contrizione furono sì grandi nel cuore della santissima Vergine ai piedi delle croce, che se venissero ripartiti tra tutta le creature viventi, nissuna avrebbe forza di tollerarne quella picciola porzione, che le toccherebbe, ma subito cadrebbero morte nel medesimo istante: e perchè dunque non muore ella a' piedi della croce? perchè ivi non istà per morire, ma per soffrire col suo Figliuolo i dolori interni mille volte più intollerabili della stessa morte.

Resta impossibile a qualunque spirito creato il concepire la grandezza dei dolori dell' anima della santissima Vergine a' piedi della croce, se non può comprendere la grandezza di que' di Gesù Cristo, che vi sta appeso. Non sono già i dolori, che soffre nel suo corpo dalla crudeltà dei carnefici, che più il tormentino; (*b*) ma bensì que', che soffre per parte di tanti milioni di dannati, che gli squarciano le viscere col separarsi da lui per sempre. O Dio per sempre? perdere un'anima, che mi appartiene, poichè l'ho creata a mia immagine? perdere un'anima ancor più mia, perchè l'ho ricomprata col prezzo del mio sangue? perdere un'anima, che amo più della propria mia vita, e perderla per sempre? per sempre e per tutta l'eternità?

Unite insieme tutte queste cose, la eccellenza di un'anima immortale, il valore infinito del sangue di un Dio, l'amor incomprensibile, che porta a quest'anima; il desiderio, che ha di possederla nell'eternità; la perdita, che ne fa per sempre: aggiugnete poi per colmo di tutto, che non è una sola anima, che perde, nè cento, nè mille, ma un numero innumerabile, che egli solo conosce; di tutto questo fatevene una sola meditazione, comprendetene bene i punti; ed allora potrete altresì comprendere la gravezza dei dolori interni, che l'anima di Gesù Cristo soffre sopra il calvario: ma quando avrete adoperata tutta la forza del vostro spirito anche per lo spazio di cento anni in questa profonda meditazione, dite pure, che non ne avete compresa la menoma parte.

Da questa portate gli occhi vostri sopra lo specchio, che rappresenta al vivo tutto ciò, che è compreso in quel grande originale: questo è il cuore della santissima Vergine: *Cor Mariæ clarissimum fuit speculum passionis Christi*: vedrete gli stessi dolori del peccato, che Gesù Cristo soffre nel suo cuore; ma non potrete vederne tutta la gravezza nello specchio, siccome non potete vederla nell'originale; e sarete sforzato di esclamare ammirandola col Profeta; questo è un oceano di amarezza; un abisso, di cui resta impossibile penetrarne il fondo: *Magna, sicut mare, contritio tua*. O Gesù, quanto avete sofferto! O Maria, quanto avete patito per le anime de' poveri mortali! In che potranno esse contraccambiarvi per riconoscenza? La sola compensa, che vi piace, e che lor dimandate, è l'amore; e gli ingrati vel negano. O Dio! quando ciascuno di loro avesse tanto amore, quanto tutti i Serafini del cielo, non ne avrebbero abbastanza per adempiere intieramente alla loro obbligazione; eppure la maggior parte non ne ha una scintilla da presentarvi. Qual abisso d'ingratitudine! Ma caviamoci da questo abisso, e passiamo a vedere, come ella soffre, i più sensibili dolori della natura a' piedi della croce.

AR-

(a) *Bernardin. serm.* 45. *in quadrag. Il dolore della santissima Vergine a' piedi della croce basterebbe per far morire tutte le creature.*

(b) *I gran dolori di Gesù Cristo in croce sono stati gli interni.*

ARTICOLO II.

Tutti i maggiori dolori della natura hanno crocifissa la santissima Vergine alla vista di Gesù Cristo appeso alla croce.

QUando parlo dei dolori della natura, non voglio già dire, che la santissima Vergine patisca sol naturalmente, come farebbe una Pagana: no; ma parlo dei dolori, che la natura può cagionarle, e che essa riceve in una maniera tutta Divina, e soprannaturale. Or per concepire qualche cosa della loro grandezza, ci conviene salire (a) cinque gradini, che ci eleveranno tanto, quanto basta per farci vedere l'eccesso di questi dolori, o almeno confessare, che non si possono spiegare da umana lingua: ed eccovi ciò, che dobbiamo considerare.

In primo luogo la santissima Vergine è donna, conseguentemente di un naturale dolce, tenero, compassionevole; e si crede, che appunto per questa ragione i latini abbiano dato alle donne il nome *mulier*, *a molli natura*. Si potrà trovare maggior forza, ma altresì maggior durezza negli uomini le femmine sono comunemente più sensibili all'allegrezza, e al dolore: le lagrime lor sono più familiari, e sempre si vede, che esse s' inteneriscono più presto sopra le altrui miserie, che gli uomini: ma tra tutte le donne niuna mai ha avuto un cuore così tenero, e compassionevole, quanto la santissima Vergine.

Secondariamente ella è Madre: non vi è amore (si dice da tutti) che eguagli l'amore di una madre verso il suo figliuolo: *Nullus amor vincit maternum*: or ella è Madre di un Figliuolo unico. Il dolore di una buona madre nella morte del suo unico Figliuolo è inconsolabile, perchè la perdita è irreparabile. Di più l'unico Figliuolo; di cui ella è Madre, vale più di tutti i figliuoli di tutte insieme le madri: perciò ella ha più di amore per lui, che tutte insieme le madri abbiano mai avuto per tutti i loro figliuoli; conseguentemente il dolore naturale, che ella sente nella di lui morte, è sì grande, che tutti i dolori delle altre madri insieme non eguaglierebbero mai il suo (b). Finalmente ciò, che dee mettere l'ultimo colmo al suo dolore si è, che quel Figliuolo unico, di cui ella si vede priva per la di lui morte, è per lei ogni cosa, e perdendolo perde tutto.

Il divoto S. Bernardo geme sopra di ciò con lei, e le fa dire quelle parole piene di tenerezza, e di amore (c): *Tu mihi pater, tu mihi mater, tu mihi sponsus, tu mihi filius, tu mihi eras omnia*: O Gesù Figliuolo unico del Dio vivente, e Figliuolo unico della tua umilissima ancella, cui veggo morire sopra questa croce, tu solo mi sei ogni cosa, tu sei mio padre, tu sei mia madre, tu sei mio sposo, tu sei mio figliuolo, tu sei mio Dio, tu sei mia anima, tu sei mia vita, tu sei mio prezioso tesoro; tu solo mi sei ogni cosa, e perdendoti perdo tutto, e nulla mi resta: *Nunc orbor patre, viduor sponso, desolor prole, omnia perdo*. Eccomi dunque priva di tutto, non ho più nè padre, nè madre, nè sposo, nè figliuolo, nè tesoro, nè vita, e me ne resto perdendoti ia più desolata di tutte le madri ed eccovi qualche cosa.

Ma ascendiamo il terzo gradino, e vedremo divantaggio. Considerate, che ella era presente alla sanguinosa tragedia della morte dell'unico suo Figliuolo. Lo intendere da un altro la nuova di qualche terribile disgrazia è una cosa afflittiva tanto, che l'inferno sperava di vincere la pazienza di Giobbe con fargli annunziare da diversi servidori, che da vicino si seguivano, le infauste nuove della perdita di tutti i suoi figliuoli, di tutti i suoi beni in un medesimo giorno; ed il dolore sarebbe senza dubbio stato maggiore, se egli medesimo

(a) *Cinque gradini per ascendere alla cognizione dei dolori naturali della santissima Vergine ai piedi della croce.*

(b) *La santissima Vergine perdendo il suo Figliuolo unico, perdeva tutto.*

(c) *Belle parole di S. Bernardo sopra la perdita, che fa la santissima Vergine. De planctu Virginis.*

mo veduto avesse co' proprj occhi tutti quegli strazj, e le rovine, che gli raccontavano. Or la santissima Vergine (*a*) non ode solamente raccontare da un altro la tragica storia della passione del suo carissimo Figliuolo, ma la vede ella medesima: gli occhi suoi sono testimonj della crudeltà, che si pratica sopra di lui, ed il suo cuore ne riceve tutte le ferite (*b*): *Quot læsiones in corpore Christi, tot vulnera in corde Matris*. Ella stessa rivelò a santa Brigida, che il dolore, che risentirono tutte le creature per la passione, e morte del loro Creatore, fu così generale, e così violento, che non solamente il cielo, la terra, gli astri, gli elementi ne fecero il duolo; ma il cuore de' suoi proprj carnefici ne rimase turbato sino a farli morire di tristezza, mentre il facevano morir di dolore; e che i demonj stessi, tuttochè nemici giurati di Dio, ne soffrino un aumento di pene più crudeli di quelle dell' inferno. O Dio di bontà! Dio di amore! Quale strazio dovette dunque fare un dolore così violento nel cuore della propria Madre?

Quando si vuole far prova di una spada, ed assicurarsene, affinchè non manchi nel conflitto, si fa la prova sopra le pietre, sul ferro, sul bronzo, ed altre cose dure: e se ella taglia le pietre, mozza il ferro, ed entra sin nel bronzo, si tiene per sicuro, che taglierà anche facilmente le braccia, e le teste; e che quanto vi è di men duro del marmo, non sarà capace di resisterle. Or eccovi, Vergine santa, (*c*) quella spada provata, della quale vi parlò il santo vecchio Simeone nel tempio di Gerusalemme: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Ecco quella spada del dolore, che ha infrante le pietre, penetrati i cuori dei carnefici, e rotta la durezza impenetrabile degli stessi demonj, e finalmente si è fatta sentire dalle stesse più insensibili cose. Chi potrà dunque comprendere, a quale stato ella avrà ridotto il cuore più tenero di tutte le madri?

Qui però ci convien ascendere il quarto gradino per iscoprire ancora una maggiore estensione dei dolori di questa Madre ammirabile a' piedi della croce: *Ibi dolores ut parturientis*: (*d*) Ivi è, dove ella soffre i dolori del parto. Ella non gli aveva patiti, quando partorì l' unico suo Figliuolo nella stalla di Betlemme; ed era più che giusto, che avendolo ella conceputo senza piacere del corpo, il partorisse altresì senza dolore: ma S. Bernardo la considera a' piedi della croce, come pagando con usura nella morte di quel diletto del suo cuore i dolori, che per la sua verginal purità le aveva risparmiati nella nascita: *Nunc solvis Virgo cum usura dolorem, quem in partu non habuisti; hunc millies replicatum, filio moriente, passa fuisti*.

Nulladimeno questo non è ancor tutto, ci resta ancora a fare il quinto, ed ultimo passo per ascendere al più alto grado dei dolori naturali, che ella soffrì alla vista del suo Figliuolo agonizzante sul calvario (*e*). Il vederlo morire di una morte crudele egualmente, che vergognosa, è un grande eccesso di dolore; ma il vederlo soffrire, e morire così senza poterlo sollevare in una menoma cosa, anzi dovergli raddoppiare i dolori con la sua presenza, e non potersene allontanare, egli è questo un dolore compito, cui nulla vi si può aggiungnere. Riesce di qualche consolazione ad una madre, che vi si vide morire il suo figliuolo tra le sue braccia, il potergli dare qualche sollievo, come le suggerisce il materno amore: ma quì conviene, che la più amante tra tutte le madri sia altresì la più afflitta, e che non abbia l' ombra di una menoma consolazione.

Ella ode il suo Figliuolo gridare sulla croce, e dire, che patisce una gran sete: *Sitio*: si ricorda di avergli tante volte bagna-

(a) *La santissima Vergine era presente alla morte dell' unico suo Figliuolo: ponderate questa circostanza.*
(b) *S. Girolamo.*
(c) *La spada del dolore trafigge il cuore della santissima Vergine.*
(d) *Ella soffre ai piedi della croce mille volte raddoppiati i dolori del parto.*
(e) *Lo spettacolo di Gesù sofferente sopra la croce era il tormento degli occhi della santissima Vergine.*

gnate le labbra col latte delle sue verginali mammelle: vorrebbe cangiare il suo cuore, e l'anima sua in una cordiale bevanda, e presentargliela per liberarlo da quel tormento; ma non può, ed ha per sopra più il dispiacere di vederlo abbeverato col fiele, ed aceto. Chi può idearsi l'amarezza, che quel fiele avrà cagionata nel di lei cuore? Ella vede il suo Gesù tutto coperto di piaghe, e non può fasciarle: i torrenti del suo prezioso sangue cadono in terra, ed ella non può raccoglierne una goccia. O sangue adorabile, la cui menoma stilla è venerata da tutto il cielo! o prezioso liquore, di cui la menoma parte vale più di mille mondi, così dunque sei gettato nel fango, e calpestato dai peccatori? e la Madre, che ne conosce il valore, vede queste profanazioni?

Vede il capo di Gesù verso di lei inclinato, come se volesse parlarle: gli occhi suoi annegati dalle lagrime mischiate con quelle goccie di sangue, che grondano dalla fronte, sono due astri ecclissati, nei quali già vede le ombre della morte: la sua bocca a mezzo aperta, e la di lui anima già sull'orlo delle labbra, non le dice che una sola parola, la quale le trapassa il cuore di un mortal dolore: Donna, ecco il tuo figliuolo, accennandole il suo diletto discepolo Giovanni, che con lei trovavasi a' piedi della croce. Che tristo addio! in cui ella nemmeno ha la consolazione di udirsi a nominar madre! questo fu, come un poco di acqua gettata nell'accesa fornace del di lei cuore per più infiammarla.

Sant'Agostino, (*a*) il quale dice, che l'amore non considera ciò, che può fare, ma sempre si persuade di poter arrivare al fine, che desidera, ci descrive gli sforzi, che questa desolata Madre, ed incomparabile amante fa nell'ultimo eccesso del suo dolore per abbracciare il suo Figliuolo, che vede agli ultimi momenti della vita: ella vorrebbe almeno ricevere i di lui ultimi sospiri nel suo seno: *Volebat amplecti Christum in alto pendentem, sed manus in se copiose redibant*. Alza le braccia piuttosto per desiderio, che per la speranza di potervi arrivare; ma rimane delusa di questa bramata consolazione, e le di lei afflitte braccia sopra di lei ricadono. L'amore impaziente la trasporta di nuovo, e le fa fare una seconda prova; ma, o vani sforzi di un amore deluso! quai dolori cagionate voi nel cuore di quella pietosa Madre!

Vedrovvi dunque a morire dinanzi a me, o preziosa vita dell'anima mia; senza potere morire con voi, nè dare la mia vita per la vostra? *Quis det, ut moriar pro te, fili mi?* Ah! egli spira, ed io ancor respiro? Chiudetevi, occhi miei, giacchè è estinta la vostra luce: struggiti, mio cuore; il tuo Gesù non vi è più: esci, anima mia; il tuo Gesù è morto: che farai tu in avvenire nel mondo? (*b*) O Madre desolata sopra tutte le madri! o Maria gran mare di amarezze! Perchè non ho io un tantino della tenerezza vostra per risentire almeno con voi qualche parte de' vostri immensi dolori? O mia insensibilità, quanto mi sembri stupenda! o durezza mia, quanto mi spaventi? Sarò io dunque più duro delle pietre? più duro dei carnefici stessi del mio Redentore! più duro degli stessi demonj? Essi tremano, fremono di paura, e di orrore alla vista di un tale spettacolo; ed il mio cuore è di bronzo, ed asciutti i miei occhi nel rimirarlo.

O Vergine santissima, a voi ricorro, come a madre di misericordia, abbiate pietà delle mie miserie, non soffrite, che io viva, nè muoja insensibile, come un reprobo: voi siete un gran mare di amarezze, di amore, e di contrizione; il vostro cuore ne contiene abbastanza per farne parte a tutti i peccatori: permettetemi di cavare da questo gran mare qualche picciola goccia de' vostri Divini sentimenti: e perchè non posso io immergere totalmente il mio cuore in questo gran mare di amarezze? *Fac me tecum pie flere, crucifixo condolere, donec ego vixero.*

AR-

(a) *August. serm. 8. de passione.*
(b) *Apostrofe, e preghiera amorosa alla santissima Vergine.*

ARTICOLO III.

In qual maniera la santissima Vergine ha sofferti i più sensibili dolori della grazia ai piedi della Croce del suo Figliuolo.

Basta essere sensitivo per provare, che la natura ha i suoi dolori: basta essere ragionevole per giudicare, che questi arrivano alle volte a tal eccesso, che sono più amari della morte: ma bisogna essere spirituale per sapere, che la grazia ha i suoi dolori egualmente, che la natura: e convien essere uno spirituale esercitato, ed averne la sperienza per comprendere, che i dolori della grazia sono molto più vivi, e più forti di tutti i dolori della natura.

La grazia (*a*) ha le sue passioni, come la natura ha le sue: ma siccome la grazia è sopra la natura, così le di lei passioni sono soprannaturali, cioè molto più elevate, e molto più forti di tutte quelle della natura: vi sono dei gusti, e delle consolazioni soprannaturali; e vi sono altresì delle croci, e desolazioni soprannaturali, le quali propriamente sono i dolori della grazia, che Dio fa soffrire alcune volte in una maniera così aspra alle anime, nelle quali fa abbondare la sua grazia, che rendendole capaci di soffrire quei dolori, le rende altresì incapaci di esprimerli. Giobbe, uno de' più eloquenti di tutti que', che ne hanno parlato nella Scrittura, li provava in una maniera così crudele, che non seppe mai spiegarli, se non dicendo, che Iddio il faceva patire in un modo ammirabile: (*b*) *Mirabiliter me crucias*. Ammira, e tace.

La più forte di tutte le passioni della natura è l'amor profano; e la più forte altresì delle passioni della grazia è il sacro amore. Non si hanno se non pensieri di dolcezza, di consolazione, quando a lui si pensa; perchè si sa, che egli è la sorgente, e la misura delle consolazioni eterne: ma vi è una gran differenza tra l' amore fruitivo, e l' amor sofferente: egli è lo stesso in sostanza nel cielo, e in terra, ma è diverso negli effetti; mentre nel cielo cagiona una perfettissima pace nelle anime beate; e per lo contrario sopra la terra è il più crudele persecutore delle anime virtuose.

Parlo col grande Apostolo S. Paolo, che ben conosceva l' indole del Divino amore: udite ciò, che ne dice: (*c*) *Omnia, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*: tutti que', che vogliono vivere secondo le leggi del Divino amore, debbono aspettarsi, che sarà il loro persecutore: ma e che cosa farà loro soffrire? In primo luogo li priverà di tutto ciò, che poteva consolarli secondo la natura, e li pascerà di croci, di dispiaceri, di desiderj, di mortificazioni sì amare, che la loro vita sarà una lunga morte, fino a tanto che si vedranno privi dal vedere colui, che amano - O Dio, qual tormento! essere forzati a sempre vedere ciò che non si ama, cioè il mondo, e le creature; e non poter vedere ciò, che unicamente si ama, cioè Iddio solo! Non è questo un vivere, come in una oscura prigione nella quale tutto dispiace, tutto affligge? Le lagrime servono di pane notte, e giorno a queste anime, quando lor si domanda: ove è dunque quel Dio, che tanto amate?

Questa prima persecuzione tira dietro a se un gran numero di altre; poichè sembra, che il loro amore si compiaccia di crocifiggerle in mille guise: egli è, che ha condotti milioni di Martiri al macello duranti le persecuzioni dei tiranni: egli è, che nella piena pace della Chiesa continua a trattare i suoi, come vittime destinate alla morte: imprigiona gli uni nelle orride solitudini; riduce gli altri all'ultima povertà; condanna questi a vivere di solo pane, ed acqua; flagella altri fino a versarne il sangue; li carica tutti di austerità tante, che lor fa trovare ben presto il fine della vita nell' eccesso delle loro pene: e quanto più di dominio ha l' amor sacro sopra le anime loro, tanto più aumenta i suoi rigo-

(a) *La grazia ha le sue passioni, e le sue sofferenze egualmente che la natura.*
(b) *Job.* 10.
(c) 2. *Timoth. c.* 3. *v.* 12. *Il tormento, che amor sacro fa soffrire alle anime buone.*

gori: conviene essere passato per le di lui mani per sapere, che cosa sia il soffrire i gran dolori della grazia; e per confessare, che que' della natura sono quasi nulla in lor confronto.

Or chi mai gli ha sperimentati in tutta la loro forza, quanto la santissima Vergine a' piedi della croce? Qui la Madre della Divina grazia prova, che cosa sia soffrire i più cocenti dolori della grazia: (a) ivi è dove, come dice Riccardo da S. Lorenzo, dee chiamarsi Martire dei Martiri, come si chiama Vergine dei Vergini: *Sicut appellatur Virgo Virginum, ita Martyr Martyrum debet appellari*: perchè il suo martirio è più perfetto, più nobile, e senza paragone più crocifiggente di tutti gli altri martirj. O martirio singolarissimo, ed incomparabile, in cui la vittima sacrificata è la Madre di Dio; dove il gran Sacerdote, che sacrifica, è il sacro amore; dove l'Altare è la vera croce; dove il fuoco, che la consuma, è fuoco del cielo! Ben si può dire, che ciò, che ha sofferto la santissima Vergine sul calvario, fu il vero sacrifizio del purissimo amore.

Per meglio intenderlo convien riflettere ad una bella dottrina di S. Agostino, il quale distingue (b) quattro specie di martirj, de' quali uno supera l'altro in dignità, perchè si superano in crudeltà. Nel primo Iddio ha sospeso l'attività degli elementi, come l'ardore del fuoco nel martirio dei tre giovani nella fornace di Babilonia, il qual fuoco abbruciava, e consumava quanto aveva d'intorno, ed in mezzo rinserrava un aere placido, che rinfrescava i tre fanciulli a guisa di zeffiro dolce: or questi sono martiri di volontà, e non di effetto; poichè quantunque la loro volontà non sia mancata al martirio, il martirio però è mancato alla loro volontà.

Nel secondo Iddio lascia operare gli stromenti della crudeltà, ma sospende la sensibilità nei corpi dei Martiri. I carnefici si pigliano piacere di contentare la loro rabbia con fieri supplizj; i Martiri ne sentono ancor di più nel soddisfare al loro amore con nuove sofferenze. Tu mi fai camminare a piedi nudi sopra carboni accesi, diceva al tiranno Tiburzio, tu mi fai piacere, perchè mi sembrano rose. Questi sono martiri di effetto egualmente, che di volontà; ma il loro martirio lor è più dolce di tutte le consolazioni del mondo.

Nel terzo Iddio non sospende nè l'attività dei tormenti, nè la sensibilità dei Martiri; soffrono, e muojono nella violenza dei loro supplizj; ma Iddio versa nelle anime loro sì grande abbondanza di consolazioni, che il piacere, di cui sono ebbrj, sì fortemente addolcisce il loro dolore, che stanno sopra le taglienti ruote, come sopra di un morbido letto, e sopra le ardenti brage, come in delizioso festino, insultano perfino gli stessi carnefici, e tiranni, e la crudeltà la più arrabbiata non può contentare la brama, che hanno i Martiri di soffrire divantaggio. Queste tre spezie di martiri però facevano bensì risplendere la Divina onnipotenza, ma non facevano comparire una gran forza nei Martiri; poichè la loro naturale debolezza veniva sempre miracolosamente sostenuta dalla Divina mano.

Ma si è veduta (c) una quarta specie di Martiri, cui sembrava, che Iddio avesse abbondanti a tutta la rabbia, e crudeltà dei tiranni, senza aver voluto nè mitigare la violenza dei tormenti, nè la sensibilità dei loro corpi, nè l'amarezza delle loro pene con alcuna dolcezza di sue Divine consolazioni: soffrivano dolori sì acerbi, che avevano il solo affiittivo; dolori sì spaventevoli, che facevano fremere per l'orrore que', che li vedevano: ed in un abbandono sì generale, che pareva, che il cielo stesso fosse divenuto di bronzo, e di acciajo per loro. In tale stato la loro naturale debolezza avrebbe mille volte ceduto, se non fosse stata sostenuta dalla forza del puro amore. O Dio! il loro amore era il loro maggior tiranno, e nondimeno egli solo li faceva trionfare. Or noi possiamo ben dire con verità, che questa quarta spezie di mar-

(a) *Lib. 3. de laud. Virg. Il martirio di amore della santissima Vergine è stato il maggiore di tutti i martirj.*
(b) *Quattro sorta di martirj.*
(c) *Il puro amore, ed il puro dolore fanno il più nobil trionfo dei più gran Martiri.*

martirio risplende altrettanto in gloria sopra gli altri, quanto il sole risplende in luce sopra tutte le stelle. Non so, se il numero di questi sia grande; ma so, che vi è un solo Re de' Martiri, ed una sola Regina de' Martiri, i quali sono ancora molto più elevati in eccellenza, e dignità sopra tutti questi, di quanto questi il siano sopra gli altri; e questo Re è Gesù Cristo sopra la croce, e la Regina è la di lui santissima Madre ai piedi della croce di Gesù Cristo.

Ivi è, dove S. Lorenzo Giustiniani la considera, come un chiarissimo specchio (a) esposto davanti il tragico, e sanguinoso spettacolo di Gesù Cristo in croce per riceverne tutte le specie, ed imprimerne tutti i tratti nella parte più sensitiva dell'anima di lei. Un volto non viene meglio rappresentato in uno specchio, di quel, che tutti i dolori della passione, e morte di Gesù Cristo sono espressi, e vivamente impressi nel cuore della pietosa Madre; e questa era un'opera del puro amore, che le faceva soffrire i puri dolori della grazia. Disse altre volte Gesù Cristo ad uno de' suoi Apostoli: *Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum:* Apostolo mio, voi desiderate di vedere mio Padre, miratelo nella mia Persona: chi vede me, vede altresì mio Padre, perchè in niente siamo diversi. Qui però ci dice: *Qui videt me, videt, & Matrem meam:* Miratemi sopra questa croce, e contemplate bene tutti i miei dolori, e poi dite, che avete veduta la mia Madre fin nel più intimo della di lei anima; perchè ella è uno specchio, che mi rappresenta perfettissimamente. Il di lei corpo non vi fa vedere sanguinose piaghe, come vedete in quello dell'unico suo Figliuolo, è vero; (b) ma non sapete voi la naturale virtù del fulmine, che alcune volte va a ridurre in polvere la spada nel fodero, senza che il fodero ne soffra la menoma lesione? Or in questa maniera il dolore di quella crudele passione, come un fulmine animato, perdonando al corpo della santissima Vergine, che lasciò senza piaghe, andò a struggere il cuore, e l'anima di lei: cel dice ella stessa ne' suoi lamenti (c) *Subversum est cor meum in memetipsa: quoniam amaritudine plena sum.*

Ciò nulla ostante quale stupore (d) di vederla sopravvivere a tutte quelle morti, e state ferma, ed immobile vicino alla croce a vista di sì tragico, ed orrido spettacolo, che commosse tutte le creature! O amore più forte della morte! Il sacrifizio del Figliuolo è già consumato con la morte, e quello della Madre continua ancora per l'amore. Il Figliuolo essendo spirato sulla croce, non è più capace di ricevere alcun dolore; e la Madre vive ancora ai piedi della croce per soffrire il crudel dolore del colpo della lancia, con la quale i soldati gli trapassarono il costato: il corpo del Figliuolo riceve la ferita, ma non ne sente il dolore; dunque il cuor solo della Madre tutto intiero il soffre: così appunto il rivelò ella a S. Brigida: *Tunc videbatur, quod quasi corpus meum perforabatur, cum vidissem corpus Filii mei perforatum.*

Il cuore adorabile di Gesù è la sorgente del puro amore; onde colui, che non ha mai bevuto a questa fonte, non ha giammai gustato, che cosa sia il puramente amare. Prima della morte di Gesù questa sorgente era chiusa; ma tosto che morì sulla croce per nostro amore, ci assicura il Vangelo, che una lancia l'ha aperta: *Lancea latus ejus aperuit*; affine di darci tutto il comodo di cavarne con libertà, ed insegnare ad un'anima, che sente in se un ardente desiderio di amare puramente il suo Dio, ove potrà prenderne tanto che basti per santamente contentare la sete, che la tormenta. Eccovi dunque aperto il cuore di Gesù, nissuno può impedirvene l'ingresso; egli è una sorgente inesausta del purissimo amore; voi potete cavarne quanto vi piace: portate solamente ben voto il vostro cuore di ogni altro amore; e siate sicuri, che

(a) *Tutti i più crudeli dolori di Cristo in croce erano impressi nella santissima Vergine, che ne era lo specchio.*

(b) *Il tormento del cuore è la forza dell' amore dalla santissima Vergine.*

(c) *Thren. c.* 1. 2.

(d) *Sensibile, e pratico riflesso. Ella sola sente il colpo della lancia.*

che vel riempirà abbondantissimamente: imperciocchè se avete qualche desiderio di possedere il suo Divino amore, egli lo ha mille volte più forte di darvelo. S. Agostino ci dice, che Iddio si compiace di fare del vostro cuore un forziere per riporvi le sue preziose ricchezze: siate dunque vigilanti, affinchè il mondo ladro non ve le rapisca: (a) *O homo, cor tuum sit potius arca, ubi habitent divitiæ Dei*: O uomo, che desideri, che Dio sia il tuo tesoro, proccura di essere anche tu il tesoro di Dio, acciocchè egli dica a te, e tu possa dire a lui: Ove è il mio tesoro, ivi è il mio cuore.

ARTICOLO IV.

La santissima Vergine martirizzata ai piedi della croce della violenza dei dolori Divini, che ivi patisce.

QUeste tre sorta di dolori, de' quali abbiamo fin ora parlato, cioè i dolori del peccato, i dolori della natura, ed i dolori della grazia, possono essere comuni alla santissima Vergine, e ad altri [b]; ma i dolori Divini, de' quali rare volte si parla, le sono particolari, e sì proprj, che a dir vero altri non vi è, se non l'unico suo Figliuolo, ed essa, che sieno capaci di patirli, così che anche il suo Figliuolo non gli avrebbe giammai potuto soffrire, se ella non gliene dava la capacità. O Dio! quanto mai i Divini consiglj sono opposti a que' del mondo!

Quando una persona è tanto fortunata di entrare in alleanza con un potentissimo Re, quando ella ne è o Figliuola, o Madre, o Sposa; si stima subito che sia al coperto di tutte le miserie della vita umana, anzi di più nel godimento di tutte le felicità, che gustarsi possono sopra la terra; e tali sono le più savie leggi dell' umana politica. Ma quelle della Divina provvidenza, la cui sapienza è infinita, vanno al contrario: conciossiachè niuna pura creatura è mai entrata, nè potrà entrare in una più alta parentela, quanto la santissima Vergine, allorchè fu elevata alla dignità di Madre di Dio; poichè ella ha contratte unioni sì strette, e sì ammisabili con la Divinità, che divenne Figliuola, Sposa, e Madre, non già di un gran Monarca del mondo, ma bensì del Re dei Re, di Dio medesimo: ella è Figliuola di Dio Padre, Madre del Figliuolo incarnato, Sposa dello Spirito santo; onde resta nemmeno in potere di Dio tuttochè onnipotente il fare un' alleanza più nobile con una pura creatura.

Nulladimeno tanto manca, che questa sì sublime alleanza la metta al coparto delle umane miserie, od al godimento delle felicità della vita presente, che la stabilisce nel centro di tutte le miserie, e di tutte le calamità, che possa soffrire la più sfortunata di tutte le creature: conciossiachè non solamente ella soffre i più sensibili dolori della natura nella morte dell' unico suo Figliuolo, come la più tenera di tutte le madri; non solamente prova i più violenti dolori della grazia, come la più perfetta tra' Santi; ma porta l'immenso peso dei dolori Divini, come la sola collegata in un' intima alleanza con le tre Divine Persone, ciascheduna delle quali per sua parte le fa soffrire dolori, che non si possono spiegare da umana lingua: incominciamo dal Padre.

§. I.

I dolori che Dio Padre fa tollerare alla santissima Vergine nella passione.

PER concepire in qualche maniera, o almeno congetturare qualche poco, come mai Dio Padre le faccia tollerare i dolori Divini, convien considerare, che nell' ordine della natura il Padre, e la Madre dividono egualmente il possesso di un unico figliuolo, e se muore, il dolore della perdita è tra loro diviso; dal che ne segue, che ciascheduno il sente solamente per metà:

(a) *August. in psalm. 36.*
(b) *I dolori Divini sono particolari a Gesù Cristo, ed alla santissima Madre.*

tà: ma la santissima Vergine (*a*) non divideva punto con alcun altro il possesso dell' unico suo Figliuolo, poichè ella era suo Padre, e sua Madre secondo l' umanità santa; bisognava dunque, che ella sola soffrisse tutto il dolore della di lui morte.

E come, direte? Gesù Cristo non aveva egli un Padre egualmente, che una madre? L'eterno Genitore non era egli suo vero padre, come la santissima Vergine sua vera Madre? Eccovi un padre, ed una madre di un figliuolo; dunque dovranno dividere tra loro il dolore della di lui morte, giacchè sì l' uno, che l'altro possono dire egualmente: il mio unico Figliuolo è morto; l' ho veduto morire di una morte infame sopra la croce: ah! egli è vero, eccovi un Padre, ed una madre di un medesimo unico figliuolo: ma egli è un Padre, che è Dio, ed una Madre, che non è Dio; ed eccovi il principio dei dolori incomprensibili, dai quali ella sola viene oppressa.

Conciossiachè egli è indubitato, che il dolore per la morte di un unico figliuolo appartiene al padre egualmente che alla madre: e se per impossibile l'eterno Padre fosse stato capace di sentire il dolore, vedendo l' unico suo Figliuolo morto distrutto, e come annientato sopra la croce, siccome infinitamente lo amava, ne avrebbe sentito infinito dolore, dovendo essere proporzionato alla dignità della persona, ed all' amore infinito, che gli porta; ma egli è Dio impassibile, ed incapace di dolore: che sarà dunque? un dolore infinito è giustamente dovuto alla morte di un tal Figliuolo: Dio Padre non può pagargli questo debito; chi dunque il pagherà?

Sarà la Madre, che risponderà per i debiti del Padre; sarà la santissima Vergine, la quale Dio Padre farà pagare per se: e siccome le ha fatta parte della sua fecondità nella nascita dell' unico suo Figliuolo, prenderà come in cambio, e in pagamento nel di lei cuore il dolore, che un tal Padre, se di dolore fosse capace, dovrebbe sentire per la morte di quel medesimo Figliuolo, di maniera, che Maria Vergine a' piedi della croce non pagò solamente le proprie sue pene, ma altresì quelle dell' eterno Padre. O dolore immenso nella sua grandezza! o dolore infinito nella sua profondità! qual umano, od Angelico intelletto sarà capace di concepirti?

Vi sorprenderà forse questo ragionamento, e dimanderete: come mai è possibile, che la santissima Vergine sia capace di tollerare sì prodigioso dolore, che si stende fino all' infinito? Ma rispondetemi alle dimande, che vi farò, ed io risponderò alla vostra (*b*): Come mai è possibile, che ella produca un Dio di sua propria sostanza, essendo essa una pura creatura? Come è possibile, che Dio Padre l' abbia fatta partecipe della sua Divina fecondità in maniera tale, che ella è Madre naturale del medesimo Figliuolo, di cui egli è Padre naturale? Come egli è vero, che questo Padre, e questa Madre hanno una sola, e medesima relazione con quell' unico Figliuolo, che lor è comune; e che essendo il termine di questa relazione infinito in grandezza; perchè è Dio, questa relazione sia altresì infinita in dignità, in eccellenza, giacchè secondo i filosofi le relazioni si misurano dal loro termine? Ditemi in somma, come è possibile, che la santissima Vergine, essendo una pura creatura, sia elevata a tanta divina grandezza, senza però essere Dio?

Voi mi risponderete, che tutto ciò si fa per miracolo dell' onnipotente Divin braccio sì prodigioso, che supera tutti i miracoli. Or io vi faccio la stessa risposta, quando mi dimandate come è possibile, che la santissima Vergine possa soffrire sopra il calvario tutti i dolori divini, i quali sarebbe stato giusto, che il Padre di Gesù Cristo patisse nella di lui morte? Questo è un miracolo dell' onnipotente Divin braccio sì prodigioso, che supera tutti i miracoli: conciossiachè voi non potete dubitare, che questo ultimo non sia egualmente possibile a Dio, come il primo, quantunque io quì non m' intenda di prendere

(a) *L' eterno Padre le fa soffrire i dolori, che gli avrebbe sofferti se fosse stato sensibile nella morte dell' unico suo Figliuolo.*

(b) *Miracoli stupendi, i quali gli uni ajutano a credere gli altri.*

dere l'infinito in tutto il suo rigore, ma solo nella estensione, che può avere in una creatura: eccovi dunque come ella soffre i dolori divini per parte dell'eterno Padre. Veniamo ora al Figliuolo, e vediamo, se ella soffra di meno per parte sua.

§. 2.

I dolori, che Dio Figliuolo fa tollerare alla SS. Vergine nella sua passione.

PRopriamente parlando egli è, che soffre sulla croce i veri dolori divini, che l'eterno suo Padre non è capace di soffrire: ma considerate (*a*), onde gli venga questa capacità: non può venirgli dal suo Divin Padre, che gli dà la sola sua Divinità; dunque gli viene dalla di lui santissima Madre, la quale gli dona l'adorabile umanità; e questa umanità terminata da una persona Divina è vero Dio, e per conseguenza i dolori, che ella soffre, sono veramente dolori Divini. Or siccome, secondo il linguaggio dei Padri, la carne del Figliuolo è la carne della Madre, perchè ella sola ha somministrata tutta la materia del suo adorabile corpo: *Caro Christi caro Mariæ*; così i dolori del Figliuolo sono i dolori della Madre: ella dunque tollera nel suo Figliuolo, e col suo Figliuolo i dolori Divini.

S. Bonaventura in quell'opera tutta serafica intitolata lo stimolo del Divino amore nel capitolo quarto trattando delle lagrime della santissima Vergine a' piedi della croce, le parla con questi termini degni della pietà di sì gran Santo (*b*): O santissima Vergine, ove eravate voi quando il vostro Figliuolo pativa i dolori crudeli della sua passione? Voi non eravate solamente vicina alla sua croce, ma sopra la croce medesima: ivi voi eravate crocifissa con lui: nè vi scorgo altra differenza, se non che tutti i dolori, che egli soffre nella sua carne, voi li patite nella vostr'anima; e tutte le piaghe disperse sopra il di lui corpo, sono insieme riunite nel vostro cuore. Ivi dunque voi sentite la puntura delle spine; ivi siete traforata da quei chiodi, che hanno trafitte le di lui mani, e piedi: ivi tollerate gli strazj della sua flagellazione; ivi soffrite l'amarezza del fiele, e dell' aceto: ivi ricevete le ingiurie, i disprezzi, e le ignominie, che egli ha ricevute da' Giudei: *Ivi in somma l'amore più forte della morte vi fa soffrire tutte le crudeltà della sua passione, imperciocchè la morte assalisce tutto il corpo, ma l'amore piglia di mira il solo cuore, e lo abbrucia, il trafigge, lo strazia, il tiranneggia in mille maniere: o amor crudele, ma troppo amabile crudeltà del perfetto amore.*

Quando San Bernardo considera l'amore di questa dolorosa Madre, che si tiene in piedi vicino alla croce, concepisce un ingegnoso, ma piissimo pensiero, che esprime con queste parole tutte piene di unzione; e di amore (*c*): O dolori inesplicabili, dice egli, o ineffabile contraccambio del santo amore! il Figliuolo patisce per la Madre; e per tutto il mondo; ma i dolori della sua passione sono come un torrente impetuoso, che dopo di aver sommerso lui medesimo, traboccano abbondantissimamente sopra la Madre, e la sommergono nelle acque stesse della sua amarezza: e siccome i fiumi ritornano sempre al luogo della loro origine per iscorrere di nuovo; così gli stessi dolori ritornano dalla Madre al Figliuolo, e poi dal Figliuolo alla Madre; e così in entrambi si forma un flusso, e riflusso continuo di passione, e di compassione.

La natura della simpatia (*d*) è sì ammirabile, che se voi accordate due liuti sul medesimo tono, toccando le corde dell'uno, fate risonare quelle dell'altro, in maniere che fanno la stessa sinfonia. Or non vi fu giammai simpatia sì forte, e sì perfetta, quanto quella dell'ammirabile Madre col suo adorabile Figliuolo; poichè ella è non so-

(a) *Come il Figliuolo fa soffrire i dolori divini alla sua santa Madre.*
(b) *I dolori del Figliuolo erano quelli della Madre.*
(c) *Bernard. in* Stabat *Flusso, e riflusso di dolori tra i cuori della Madre, e del Figliuolo di Dio.*
(d) *Maravigliosi effetti della simpatia.*

solamente fondata sopra la natura, che è in ambidue perfettissima, ma sopra la grazia, la qual è la stessa nella sua pienezza nell'uno, e nell' altra, come ce ne assicura S. Girolamo: *In Mariam totius gratiæ, quæ in Christo est, plenitudo venit*. E non solamente sopra la grazia, ma in qualche maniera sopra la divinità stessa; l'uno essendo Figliuolo di Dio, e l'altra vera Madre di Dio (*a*). O simpatia ammirabile! o unione incomparabile, che la natura produce, la grazia perfezionata, e la divinità incorona! Essi dunque sono veramente due liuti perfettamente accordati sul medesimo tono.

Dunque noi non possiamo dubitare, che gli stessi colpi, che imprimevano piaghe, e dolori nel corpo, e nell' anima del Figliuolo, non penetrassero vivamente il cuore, e l'anima della sua santissima Madre: tutti due facevano la stessa armonia, tutti due tolleravano uno stesso martirio di dolore, e di amore: tutti due offerivano a Dio lo stesso sacrifizio per la Redenzione delle anime nostre: tutti due spargevano il loro sangue a torrenti, ma uno dal corpo, l'altra dal cuore (*b*): *Ille in sanguine carnis, hæc in sanguine cordis*. O Maria vera Madre di misericordia! non è abbastanza, che sia crocifisso il Figliuolo, se anche non lo è la Madre; l'amor tenero, ed ardente, che ci portate, non sarebbe soddisfatto, se voi stessa non cooperaste col Divin Salvatore alla grande opera della nostra salute, tollerando gli stessi dolori sopra il calvario; poichè avendo voi un sol cuore, ed un' anima sola con lui bisognava, giusta la profezia del vecchio Simeone, che uno stesso colpo della medesima spada di dolore vi penetrasse, e sacrificasse l'uno, e l'altra: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:* ed è in questa maniera, che il Figliuolo egualmente, che il Padre, le fanno soffrire a' piedi della croce la violenza dei dolori Divini.

§. 3.

I dolori, che lo Spirito santo fa tollerare alla santissima Vergine nella passione.

Finalmente (*c*) lo Spirito santo come sposo di lei vi mette l'ultima mano: egli nella divinità è il sacro legame del Padre, e del Figliuolo; ed egli stesso nella umanità fa l'unione ammirabile del Figliuolo, e della Madre: ma in vece che nella divinità è cagione, che un gaudio infinito sia comune al Figliuolo, ed al Padre per lo stesso amore, che lor è comune; per lo contrario nella umanità fa, che i dolori divini sieno gli stessi nel Figliuolo, e nella Madre per lo stesso amore, che loro è comune. Noi vediamo praticamente, che l'unione, che la natura fa del corpo, e dell' anima, è così intima, e stretta, che tutti i dolori, che tollera una delle due parti, l'altra altresì li risente; talmente che si direbbe, che sono non due, ma una stessa cosa, senza divisione alcuna: Ma qual paragone può farsi tra l'unione soprannaturale, e Divina tra il Figliuolo di Dio, e la di lui ammirabile Madre fatta dallo Spirito Santo?

Considerateli, se volete, solamente uniti come il corpo, e l'anima: tuttavia siccome l'anima essendo un puro spirito, si rende solamente sensibile, e visibile, perchè è vestita di un corpo; così l'eterno Verbo, essendo un purissimo spirito, non si è renduto visibile agli occhi nostri, e palpabile alle nostre mani, se non perchè la santissima Vergine lo ha vestito della propria sua carne: *Habitu inventus ut homo*: eccovi il di lui abito: *Quod vidimus oculis nostris, & manus nostræ contrectaverunt de Verbo vitæ*: eccovelo visibile, e sensibile, per via del corpo umano, che il copre; ed in questo stato egli è quasi come il corpo, e l'anima, i quali essendo insieme unitissimi, tollerano gli stessi dolori, che reciprocamente si fanno soffrire l'uno all' altra, e che si

(a) *Gesù, e Maria sono due liuti accordati su lo stesso tono*

(b) *Amedeus hom. 5. de virg.* Torquebatur magis quam si torqueretur in se, quia supra se incomparabiliter diligebat id, unde dolebat.

(c) *Come lo Spirito santo li abbia fatti soffrire i dolori divini.*

potrebbero fare le stesse querimonie: l' anima potrebbe dire al corpo: io sono, che ti faccio patire; perchè se io non ti animassi, non saresti sensibile ai dolori: e il corpo potrebbe rispondere all' anima: io altresì ti faccio patire; perchè se tu non fossi vestita della mia carne, saresti incapace di dolore sensibile.

Or data la proporzione questa è la maniera, colla quale la santissima Vergine riguarda l' unico suo Figliuolo attaccato alla croce, ove soffre dolori mortali. Oimè! dice ella, io sono, che vi faccio patire; perchè se io non vi avessi dato il corpo passibile, e mortale, che portate, sareste impassibile, ed incapace ad essere ferito egualmente, che Dio vostro Padre; dunque sono io, che vi faccio patire; io, vostra Madre, io, mio diletto, mio Dio immortale, vi faccio soffrire sì crudeli tormenti. Ed il Figliuolo riguardando la sua Divina Madre, che soffre gli stessi dolori ai piedi della croce, con compassione tutta piena di tenerezza, e di amore: ah! risponde, io sono, che vi faccio patire, io son la cagione del crudel martirio, che tollerate; poichè io sono l' anima, che vi anima, e voi non ricevete nel vostro cuore i ripercotimenti di tutti i miei dolori, se non perchè io ne sono il principio.

ARTICOLO V.

I sentimenti di Gesù Cristo verso la sua santissima Madre, e i reciprochi sentimenti della santissima Vergine verso il suo caro figliuolo, e quali essere debbono i nostri.

SOpra il fin quì detto S. Lorenzo Giustiniani (*a*) concepì questo sentimento degno della sua pietà. Il Figliuolo, dice egli, geme nel vedere la sua santissima Madre presente al tragico spettacolo della di lui passione, e parla al segreto del di lei cuore con sensibilissima voce: (*b*) *E perchè siete quà venuta, mia colomba, diletta mia, per accrescere i miei dolori con la vostra presenza? il tormento, che voi soffrite, mi trafigge il cuore. Oimè! ove correte voi, Madre mia? al fonte delle lagrime, al torrente delle amarezze, all' abisso della tristezza: deh! ritiratevi, sollevate il mio dolore, nascondetevi agli occhi miei, salvate voi stessa dal diluvio dei mali, che stanno per sommergermi: voi non potrete portare l' immenso peso dei divini dolori, ne' quali lo stesso onnipotente Iddio va ad essere sobissato: voi altro non farete, se non aumentare i miei dolori co' vostri: i carnefici mi faranno soffrire di meno esteriormente con la loro crudeltà, di quanto voi mi farete soffrire interiormente con la tenerezza del vostro amore: voi raddoppiate tutte le mie angoscie colla gravezza delle vostre pene, dovrò io dunque essere crocifisso due volte, una dal loro, odio l' altra dal vostro amore?*

Ma deh! che risponde a questo la santissima Vergine? ella stessa il dichiara con sentimenti vicendevoli dell' anima sua con santa Brigida (*c*) sua diletta, e sua confidente, alla quale ha più volte scoperti i più intimi segreti del suo cuore: *Quando* dice ella, *nacque il mio dilettissimo Figliuolo dal mio verginal seno, ho sentita uscire la metà del mio cuore, e nascere con lui; e quando soffriva nella sua passione, io sentiva, che il mio cuore tollerava i medesimi dolori: conciossiachè quantunque non ne avesse di più, che la sola metà, tuttavia quella parte, che più non aveva, faceva sentire tutti i patimenti a quella, che aveva ancora: e perciò quando fu flagellato sì crudelmente il mio Figliuolo, io sentiva il mio cuore flagellato nella stessa maniera, e ne risentiva lo stesso dolore: quando il vedeva coronato di spine il mio cuore era traforato dalle punte delle medesime spine: quando mirava le di lui mani, e i piedi trafitti da chiodi, che il tenevano attaccato alla croce, il mio cuore risentiva le stesse ferite: fissamente il rimirava, ed egli altresì mi riguardava, e i miei occhi imitando le sue piaghe versavano a torrenti il sangue*

(a) *Justin. lib. de triumph. agone c. 11.*
(b) *Sensibili parole di Gesù Cristo alla sua santa Madre.*
(c) *Brigida lib. 1. revelat. c. 6. Sentimenti reciprochi della santissima Vergine rivelati a santa Brigida.*

gue dal mio cuore, come egli versava a torrenti il sangue dal suo corpo: io pativa nel rimirarlo, perchè sapeva, ch' egli solo conosceva tutta la grandezza della mia passione; ed esso soffriva tanto nel vedermi così patire, che tutti gli immensi dolori, che tollerava nella sua passione, sembravano assopiti alla vista de' miei; ed a me pareva altresì, che tutti i miei dolori, quantunque fossero i più violenti, che possano tollerarsi da una creatura, mi fosseso nulla al confronto de' suoi: ed è per questo, che posso dire con verità, che il suo dolore era il mio, e la sua morte era mia morte, perchè il suo cuore è veramente il mio stesso cuore: pensa bene a questo, figliuola mia, (conchiudeva la santissima Vergine parlando a S. Brigida) *imprimi bene a fondo nell' anima tua questa verità; e non ti sarà amaro l' abbandonare il mondo, nè difficile il disprezzare tutto il resto per darti unicamente al suo servizio, ed al suo amore: se lo ami con tutto il tuo cuore, se lo ami unicamente, se lo ami ardentemente, conoscerai per propria sperienza ciò, che giammai non potrai concepire, se non lo ami in tale maniera.*

Ma oimè! che dobbiamo noi pensare (*a*) della nostra mostruosa durezza sopra la passione del nostro Redentore, e della nostra crudele insensibilità sopra la compassione della sua santissima Madre? non rimiriamo senza commoverci quel sì orrendo spettacolo, che ha scosso il cielo, e la terra, ha fatto amaramente piangere gli Angeli, e gli uomini, ha commosse, e spezzate le pietre, e spaventato l' inferno medesimo: noi rimiriamo tutto questo a sangue freddo, ad occhi asciutti, col cuore insensibile, come se fosse di bronzo. O Dio! nòn basta questo per umiliarci fino agli abissi, e farci morire di confusione? Sì nascondiamoci pure nel fondo del nulla, e tremiamo di paura per i giusti rimproveri, che farci possono tutte le creature coll' interpellarci.

Siete voi, che vi dite cristiani? che fate professione di osservare una legge, la quale comanda di amare il vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutta l' anima, con tutte le vostre forze? Siete voi, che vi dite suoi figliuoli, il chiamate ogni giorno vostro Padre, ed avete ardire di chiamargli il possesso del suo regno, e la partecipazione dell' eterna sua gloria? Ma e nol trattate voi colla stessa indifferenza, come se in nulla vi appartenesse? sì, sì voi avete per lui una tale freddezza, e non curanza, come se fosse niente a vostro riguardo: voi avete veduta la sua santissima Madre, la più perfetta di tutte le pure creature, che pure dee essere il vostro modello; voi l' avete veduta a soffrire ai piedi della croce i più cocenti dolori del peccato della natura, e della grazia, e per fino i dolori Divini, che il di lei amore le faceva tollerare, e non ne avete mai risentito alcuno.

Non dovreste almeno sentire i dolori del peccato, al vederlo il crudele carnefice, che tormentò Gesù Cristo sopra la croce? Per lo meno dovreste risentire i dolori della natura, quando anche non foste altro, che creature ragionevoli: i demonj stessi, che niente hanno di soprannaturale, gli hanno risentiti nella morte del loro Creatore, tremando di paura alla sola vista della croce; e voi, che sapete, che egli è morto per voi, e non per loro, quando anche non foste stati illuminati col lume della fede, e sapeste la storia tragica dei suoi tormenti, e della sua morte, solamente come una umana verità, non dovreste voi intenerirvi almeno, e lasciarvi commovere da qualche sentimento o di dolore riguardo agli obbrobrj sì indegni di una maestà infinita, o di compassione sopra le crudeltà cotanto ingiuste praticate contro la di lui innocenza, o di riconoscenza al riflesso dell' eccesso incomprensibile del suo amore, che lo ha obbligato a tollerare tutto questo per voi? Oh quanto dunque è spaventosa la vostra insensibilità.

Non siete già voi altrettanto insensibili per le umane cose anche menome, per le quali vi avete qualche interesse: (*b*) foste veduti inconsolabili per la morte di un fanciullo, per una disgrazia di un' amico, per la perdita di un picciol bene temporale. O vergogna! si sono tante volte vedute donne

(a) *Sensibile rimprovero delle nostre insensibilità sopra la passione del nostro Signore.*
(b) *Forte rimprovera ai cristiani, che sono insensibili ai dolori della grazia.*

ne cristiane a piangere la perdita di un uccello, la morte di un picciol cane; mentre Gesù Cristo, cioè quel Dio, che mostrano di adorare, e che sono obbligate di amare con tutto il loro cuore, sotto pena dell'eterna dannazione, non ha potuto mai cavar loro dal cuore un picciol sentimento di compassione, e di compunzione. O stupida, ed ingrata creatura! dunque il tuo Dio presso di te sarà meno di quell'uccello, e di quel cane? ed è possibile, che tu abbia lagrime, e dolore per tutte quelle bagattelle, e che non abbia pel tuo Dio, se non la insensibilità, e il disprezzo? Questo è il giusto rimprovero, che potrei farvi, quando anche aveste una cognizione solamente umana della verità del Vangelo.

Ma voi siete istruiti dai Divini lumi della fede, voi fate professione della Religione cristiana, e sopra questa fondate tutte le speranze della vostra eterna salute; voi vi nodrite col corpo, e sangue adorabile di Gesù Cristo, voi bevete alle sorgenti della grazia; non sapreste voi mai che cosa importi il sentire i dolori della grazia, considerando i dolori della sua passione? Voi non potete ignorare, che la grazia è elevata sopra la natura, e che il Divino amore, il qual regna come Sovrano in tutti i cuori, che non sono privi della grazia, è senza paragone più forte dell'amor naturale: e che per conseguenza se l'amor naturale fa necessariamente risentire ad un cuore i dolori della natura sopra la perdita di ciò, che si ama; l'amor Divino essendo molto più forte, fa più vivamente sentire que' della grazia ad un cuore, che anima: l'avete voi mai sperimentato?

Egli è impossibile l'amare fortemente, e perdere senza risentimento ciò, che si ama: anzi senza averlo perduto, non si può amare, e vedere l'amato oggetto oltraggiato, disprezzato, trattato crudelmente, bagnato di sangue, e patire fino a morire di una morte violenta, crudele, e vergognosa: non si può vedere tutto ciò, e non risentirne i dolorosi effetti: non si può essere insensibile, se si ha un tantino di amore. Or si potrà poi, quando se ne ha molto? come dunque si potrà, quando si ha la grazia, e si ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, come siamo obbligati dal massimo di tutti i precetti? Chi non confesserà essere questo assolutamente impossibile? Confessate dunque, che non avete nè grazia, nè amore, se in nessun modo vi commovete. Intanto dimandate al vostro cuore, se non ha mai provato, che cosa sia il soffrire i dolori della grazia, o se almeno intende, di che gli si parla.

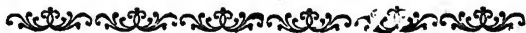
Che se (*a*) non sapete, che cosa sieno i dolori della grazia, molto meno conoscerete, che cosa sieno i dolori Divini? forse non ne concepite neppur l'idea: se però non li sapete, imparateli dalla santissima Vergine, la quale sì violenti li soffre ai piedi della croce, che con ragione viene intitolata la Regina dei Martiri; nissun altro avendola giammai eguagliata nei tormenti, che il di lei amore il più grande di tutti gli amori le ha fatti soffrire alla vista del suo diletto appeso alla croce.

Imparateli da tanti gran Santi, da un Serafico S. Francesco, che dopo di averne avuta ferita tutta l'anima, portò i suoi dolori fin sopra del corpo, e con un prodigio singolare, ed ammirabile a tutti i secoli, ne rimase ferito a morte, portando visibilmente, ma dolorosissimamente le stesse piaghe del suo amabilissimo, ed amatissimo Gesù nelle sue mani, nei piedi, e nel costato.

Imparateli da S. Domenico, di cui scrive S. Antonino, che i suoi occhi erano come due ruscelli di lagrime, che sempre scorrevano, e che l'amor del di lui cuore sempre ardente ne era la fonte, di maniera che per un prodigio della grazia contrario all'ordine della natura il fuoco produceva l'acqua, e quest'acqua in vece di estinguere il fuoco, il nodriva, e lo accendeva divantaggio.

Imparateli da santa Margherita da Cortona, la quale non solamente versava l'acqua dalla sua testa per gli occhi, ma sovente il sangue dal suo cuore, e si accecava alcuna volta con l'abbondanza delle lagrime, e per la veemenza del suo dolore, con-

(a) *Quasi tutti ignorano cosa siano i dolori divini.*

consolata di perdere la vista di tutte le creature per vedere di poi coi soli occhi dell'anima il suo amabile Salvatore attaccato alla croce. In tale stato non vedendo più alcuno, e pensando di essere da nissuno veduta, stendeva le mani da una parte, e dall'altra, come farebbe un cieco: conducetemi, diceva, al mio Diletto, insegnatemi dove potrò ritrovarlo: o mio Gesù, deliziosa vita dell'anima mia, insegnatemi, dove riposate, ove dimorate, ed ove morite ne' maggiori eccessi de' vostri dolori: io vi cerco, vi desidero, vi chiamo, esclamo, muoro di tristezza, e di noja, se non vi ritrovo, se non patisco, se non muojo per vostro amore. Con questi sentimenti assai divoti, ed a gusto di ciascheduno si terminò questa conferenza: ma la seguente fu ancora più utile, e più sensibile.

CONFERENZA XXVI.

Della morte, e risurrezione della santissima Vergine.

SI aggiunsero alla nostra conversazione due uomini per nome Crisante, e Laitprando. Il primo era uno di coloro, che pigliano ogni cosa in buona parte, ed hanno una facicilità grande di credere le cose buone: ciò, che S. Paolo mette tra gli effetti, o sia tra le note della carità: *Charitas omnia credit*. Questo uomo troppo semplice, ma nel resto molto divoto, si stimava ricchissimo di avere, come si credeva, una preziosissima reliquia; e la riguardava, come una eredità, che i suoi antenati avevano sempre conservata in casa loro, e tenevano per tradizione, che fosse un pezzetto di una delle coste della santissima Vergine. Luitprando suo parente più di lui illuminato, perchè aveva frequentato un poco le scuole, ed aveva un po' di lettura de' santi Padri, si burlava della sua credulità, e proccurava di disingannarlo.

Pover uomo, gli diceva Luitprando, (*a*) non sapete voi, che noi niente abbiamo sopra la terra del corpo della santissima Vergine, il quale tutto intiero sta coll' anima sua nel cielo? Ignorate voi, che ogni anno la Chiesa celebra la festa della sua gloriosa assunzione, e crede, che ella è entrata trionfante nella gloria in corpo, ed anima? Il so, rispose Crisante, ma non abbiamo noi in terra le reliquie di molti Santi, che sono altresì in paradiso? Dite bene di quei Santi, che sono morti, replicò Luitprando; ma la santissima Vergine non è morta.

Come? non è morta? ripigliò bruscamente Crisante sorpreso da tal proposizione: ella dunque sarebbe vissuta più lungo tempo di Matusalem; poichè già da più di mille seicento anni ella era al mondo. O pover semplice uomo! gli diceva l'altro, come la prendete male? Non dico, che ella sia ancora nel mondo, ma che ella è passata dalla terra al cielo senza morire: (*b*) conciossiachè credereste voi, che la morte, la quale si è il castigo del peccato di Adamo, di cui noi soli portiamo tutti la macchia dal seno delle nostre madri, abbia avuto qualche potere sopra la santissima Vergine, la qual sola ne fu preservata? Ella è nata senza peccato originale, e non ne ha mai commesso alcuno attuale in tutta la sua vita. Che giustizia vi sarebbe dunque di condannarla alla morte, come tutti gli altri figliuoli di Adamo, che tutti sono colpevoli, essendo ella affatto innocente?

In

(a) *In terra non abbiamo cosa alcuna del corpo della santissima Vergine.*
(b) *Ragioni, che hanno esentata dalla morte la santissima Vergine.*

In oltre qual apparenza, che quella, che ci ha dato Gesù Cristo, cioè la sorgente della vita, e il rimedio di tutti i nostri peccati, non abbia altresì avuto il privilegio di essere preservata dalla morte egualmente, che dal peccato? Santo Epifanio, che ha filosofato molto sopra questa quistione, non l' ha veramente decisa, nè ci assicura totalmente, che ella non sia morta; ma nemmeno ha osato di pronunziare, che morta non sia: tanto gli pareva ciò indecente, ed indegno della gloria della Madre di Dio: *Non quid immortalis manserit, neque affirmo, quod mortua sit*: non dico, che sia stata immortale, ma neppure affermo, che ella sia morta.

Il Sacerdote Timoteo (a) in una orazione, che ha composta del sacro incontro, non titubò su questo punto, ma tiene per sicuro, che ella non è morta; onde mi sembra troppo giusto di entrare nel suo sentimento per rispetto alla grandezza della Madre di Dio, ed alla consolazione di tutte le anime, che la onorano. Se dunque ella non è mai morta, come avrete voi una reliquia del suo sacro corpo? Chi le avrebbe cavata una delle sue coste per darvela?

Questo ragionamento intorbidava un poco la mente di Crisante, che era facile a lasciarsi persuadere: nulladimeno siccome non sapeva risolversi a perdere la credenza, che la sua reliquia fosse un osso della santissima Vergine, teneva fermo, e si difendeva, come poteva; l' altro perciò lo stringeva con molte ragioni, alle quali non trovava che rispondere, e la loro contesa già molto si scaldava: vedendo però, che non potevano accordarsi circa la loro differenza, convennero almeno di stare al nostro giudizio: quindi la mia caritatevole Guida, che io seguiva dapertutto, avendogli ascoltati tutti due, lor disse: nè l'uno, nè l' altro avete ragione.

Voi, che sostenete, che la beatissima Vergine non è morta, non avete ragione, poichè la verità è, che ella è morta: tale è la fede di tutta la Chiesa, e la dottrina di tutti i santi Padri; e la stessa sacra Scrittura, sebbene non parli di lei in particolare, nota però quella regola generale, dalla quale ella non è esente: (b) *Statutum est hominibus semel mori*: sta decretato, che tutti i mortali muojono una volta, non solamente perchè sono colpevoli, poichè per questa ragione la santissima Vergine, che non ha peccato, ne sarebbe esente; ma perchè hanno un corpo umano, la cui condizione è mortale. Avendo dunque la santissima Vergine un corpo umano, e mortale, come gli altri, ha dovuto morire.

E veramente siccome l' unico suo Figliuolo è morto, quantunque fosse esente da ogni peccato, e fosse un Dio immortale; era ben giusto, e convenevole, che ella avesse con lui questa conformità di morire egualmente che esso: onde voi siete ingannato nel persuadervi, che la SS. Vergine non sia morta.

Nè voi altresì, che pretendete di avere una preziosa reliquia, la qual pensate, che sia una particella de' suoi ossi, avete ragione: (c) conciossiachè quantunque sia vero, che ella è morta, come gli altri Santi, de' quali abbiamo in terra le sacre reliquie; non è però vero, che la morte abbia trattata lei, come tutti gli altri Santi: ella ha solamente sciolta per un po' di tempo l' unione naturale dell' anima sua col corpo, ma ben presto dopo si sono insieme riuniti, ed il cielo ha voluto aver l' uno, e l' altra nella loro integrità, di maniera che noi niente più di lei abbiamo qui basso nel mondo, se non la sua memoria, che consola le anime buone; il buon odore delle sue virtù, che santifica tutta la Chiesa; e la sua potente intercessione, che sostiene le nostre debolezze, ci difende dai nostri nemici, e tratta la nostra salute. Deponete dunque la erronea credenza, che avete avuta fin ora, e non pensate più di avere per reliquia un osso della santissima Vergine.

Or vedendo l' uno, e l' altro, che perdevano la loro causa, e che erano così mal informati quanto alla morte, ed alla risurrezione della santissima Vergine, pregarono istan-

(a) *Timot. de sacro occursu.*

(b) *Hebr. 9. v. 27.*

(c) *Ella è veramente morta, ma è risuscitata, e il cielo la possede in corpo, ed anima.*

istantemente il giudice, che avevali condannati, di spiegare loro la sua sentenza, ed istruirli a fondo di questa importante verità: e la di lui carità sempre pronta a beneficare, e consolare tutti, volentierissimamente vi consentì, e fu il soggetto di una curiosa, e divota conferenza: uditene il racconto, e ne giudicherete voi stessi.

ARTICOLO I.

La risurrezione della santissima Vergine maravigliosamente rappresentata dalla fenice.

IL più sorprendente, ed il più singolare di tutti i miracoli della natura è quello, che gli Autori ci riferiscono della fenice. Tertulliano lo espone come un perfettissimo esempio della risurrezione finale, per cui gli uomini, dopo di aver cessato di essere, saranno di nuovo. Questo uccello, dice egli, questo prodigio della natura, che nasce e vive nell' Arabia è (*a*) *De singularitate famosum, de posteritate monstruosum*: è famosissima, dice egli, per la singolarità, perchè ve ne ha sempre un solo nel mondo; prodigiosissimo nella sua posterità, perchè sembra prodursi, o sia riprodurre se stesso; egli è suo proprio padre, e suo proprio figliuolo, suo predecessore, e suo successore, sempre più vecchio, e sempre più giovine di se stesso: non riconosce nè padre, nè madre, perchè non ha diversità di sesso; ma è egli solo l'uno, e l'altro a se stesso per un prodigio così stupendo, che se i santi Padri (*b*) non parlassero espressissimamente, e molte volte della fenice, facilmente si crederebbe, che quanto di lei si dice, fosse una mera favola.

Essi dicono, che questo uccello (*c*) dopo di essere vissuto cinque cento anni nel suo vigore, sentendosi svenire, e vicino alla morte, si prepara da se stesso un rogo di legni aromatici, che trasporta dall' Arabia in Egitto nella Città di Eliopoli; che come arbitro della sua vita, e della sua morte elegge egli stesso il giorno, che gli piace, e prende l'ora del maggior ardore del sole, e montato di suo pieno volere sopra il suo rogo, come vittorioso de' suoi vecchj anni, e sicuro di ricominciare dei nuovi, con le sue ale batte gli ardenti raggi del sole, che il percuotono; e con tale movimento eccitanto un soffio veemente accade il fuoco del cielo in quelle legna; acconsente di essere bruciato, e travaglia egli stesso a ridursi in cenere.

Ma sembra, che spirando semini nelle sue ceneri una nuova fenice, facendo stillare con la sua vecchiaja il germe di una nuova vita, che ripiglierà ben presto. Il sepolcro, che il riceva morendo, diviene sua culla per riceverlo vivente: dopo un giorno solo di sepoltura nelle sue proprie ceneri, si forma un picciolo verme, che incomincia la sua nuova vita; cresce in poche ore, si fortifica, ed in pochi giorni si forma fino a prendere le ale; diviene un uccello, e se ne vola subito per ritornarsene nell' Arabia, che è suo proprio paese, e suo elemento; ed è di nuovo la fenice di prima, non è un' altra, che le succeda, si e ella stessa, che succede a se medesima: *Iterum ipse*, dice Tertulliano: eccovela ancora per cinque cento anni. O miracolo di natura! o incomprensibili segreti, che tengono tutti gli esseri nello stupore!

Volete voi ora formarvi su di ciò una idea vera della morte, e della risurrezione della santissima Vergine? (*d*) pensate, che ella nella grazia è una fenice; e che la maniera così maravigliosa, che la natura osserva con la sua fenice, è un solo grossolano abbozzo della maniera più maravigliosa, che ha usata la grazia per rinnovare la sua fenice. Prendete per questa le parole, che Tertulliano diceva dell' altra: *de singularitate famosum, de posteritate monstruosum*. Questa fenice della grazia è altrettanto

(a) *Tertul. de resurrecti.*

(b) *Vide lactantium carmine de phœnice. Epip. in ancorato. Ambros. lib. 5. exam. c. 23. Zenon. serm. de resurect.*

(c) *Maraviglia della lunga vita, della morte, e della risurrezione della fenice.*

(d) *La santissima Vergine è la fenice della grazia.*

to fortunata, quanto la fenice della natura nella sua singolarità: conciossiachè non vi fu giammai al mondo, se non questa sola Madre Vergine più prodigiosa, che la fenice nella sua posterità: avvegnachè il suo unico Figliuolo è suo Padre; il Figliuolo, che ella fa nascere di nuovo, è un Dio eterno, che non ha mai avuto principio; ella produce la sua posterità, come la fenice produce la sua, senza differenza di sesso, e senza il concorso di alcun altro; ella sola è Padre, e Madre del suo Figliuolo; *De singolaritate famosa: de posteritate monstruosa.*

Finalmente ella muore, come la fenice: cioè fa (a) come quella un passaggio da una vita ad un'altra migliore, col fuoco, e le ceneri di un rogo: e io chiamo suo rogo quel colmo di meriti, che si è preparato ella stessa durante tutto il corso della sua vita, che ha riempita di altrettanti buoni odori, quante ha praticate le virtù, di quante grazie si è arricchita, di quanti meriti si è acquistati: ecco il suo rogo; e dopo di averlo inalzato fino all' ultimo colmo sopra la cima de' più alti monti: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*; ella lo accende con le fiamme del cielo a forza di battere dell'ale. Le sue ale sono le sue continue aspirazioni verso il cielo; le sue ale sono i suoi ardenti desiderj del possesso di Dio; le sue ale sono i suoi sospiri, i suoi slanci, le sue sante impazienze di vedersi riunita coll'unico suo Figliuolo: ed avendo già languito sì lungo tempo dopo la partenza del suo Diletto: *Nuntiate Dilecto meo, quia amore langue*; finalmente il rogo s' infiamma, e la fenice volontariamente si lascia bruciare da un sì bel fuoco.

Bruciate, sacra fenice, consumatevi negli ardori del Divin fuoco, dal quale più non potete difendervi seppellitevi nelle ceneri del vostro profondo annientamento: voi ben presto rinascerete da voi stessa; la vostra tomba sarà la culla della vostra nuova nascita; poichè appena vi sarete messa per poter dire come l' unico vostro Figliuolo: *Ego sum vermis, & non homo*: non sono più un uomo, perchè non sono più un composto di un' anima, e di un corpo umano, essi sono separati, io sono solamente un picciolo verme sepolto nella cenere della mia sepoltura: sì, ma questo picciol verme avrà presto la vita, e prenderà ale per volare; e tre giorni dopo per seguire a minuto l' esempio del vostro adorabil Figliuolo uscirete dal vostro sepolcro, vivente di una nuova vita tutta risplendente di gloria, e tutta piena d' immortalità, e sarete di nuovo voi stessa non una vostra copia, ma voi stessa in realtà, non un'altra, ma voi stessa in persona, che dopo di avere cessato di essere, di nuovo nascerete dalla vostra tomba per essere ciò, che eravate. O ammirabile fenice della grazia! o miracolo famoso nella sua singolarità, prodigioso nella sua posterità, incomparabile nella sua rinnovazione, nel suo decesso, nel suo risorgimento, nel suo nuovo essere! che incomprensibile maraviglia siete voi!

I nostri due contendenti, che con gran piacere avevano ascoltato tutto ciò, non erano però ancor soddisfatti, perchè non erano con ciò istruiti di quanto desideravano di sapere: onde Luitprando, che era più curioso, non potè trattenersi dal dirgli: queste cose sono veramente belle, ma non è ciò, che io mi aspettava: io credeva che ci raccontaste la storia della morte della santissima Vergine, il tempo, il luogo, la maniera, e con quali disposizioni ella siasi preparata: il farò di buon grado, gli rispose, ma un po' di pazienza meco, e vi pagherò quanto vi dedbo.

ARTICOLO II.

Le disposizioni, che la santissima Vergine portò alla sua morte, e quale fu la sua malattia mortale.

I dolori della malattia sono i precursori dellla morte; e Dio per un affetto della sua misericordia costuma di mandargli a tutti gli uomini, per avvertirli di aspettarlo, e tenersi pronti per riceverlo: ma la santissima Vergine non gli ha mai sentiti, perchè non aveva bisogno di essere avvertita

(a) *Ella muore consumata dalle fiamme del Divino amore, e rinasce tre giorni dopo animata dallo stesso amore.*

tita di prepararsi a quell' ultimo passaggio; ella lo era in tutti i momenti della sua vita, come quella, che era in una perfettissima separazione da tutte le creature, e nell' intima unione col suo Dio.

(*a*) S. Giovanni Damasceno, Galatino, Niceforo, e molti altri assicurano, che avendo ella un corpo il più perfetto, ed il meglio composto di tutti i corpi umani dopo quello dell' unico suo Figliuolo, non ha mai avuto parte nelle malattie, ed infermità dei figliuoli di Adamo, siccome non ha mai partecipato dei loro peccati; e la sua morte è stata simile alla sua vita, esente da malattie, ed ogni sorta di dolori. Non voglio già dire però, che ella non abbia mai sofferto verun dolore; mentre non viene onorata col titolo di Regina de' Martiri, se non perchè ha sofferto più di tutti loro, ed in tutto il corso della sua vita: ma dico che ella non ha sofferto verun dolore di malattia, anche nell' avvicinarsi della morte, quando per ordinario sono più violenti.

Voi non sentirete ripugnanza in credere, che questo privilegio sia stato concesso alla Madre di Dio, poichè la sua infinita bontà non lo ha negato ad alcuni de' suoi più fedeli servitori (*b*) S. Ambrogio, e S. Gregorio di Tours scrivono, che S. Giovanni Evangelista dopo una lunghissima vita tutta colma di meriti entrò egli stesso nel suo sepolcro, e vi si collocò decentemente come nel suo letto, ed ivi si addormentò nel Signore, senza aver sentito verun attacco di dolori di malattia.

E la Scrittura sacra (*c*) rende questa testimonianza alla gloria di Mosè fedele, e familiare amico di Dio, che senza avere perduto alcun de' suoi denti, senza che se gli sia indebolita la vista, salì per Divino comando sopra di una montagna della terra di Moab, ed ivi rendette l' anima sua non tra le dolorose agonie della morte, ma tra i deliziosi abbracciamenti del suo Dio: *Mortuus est Moyses in osculo Domini*. Dunque non è da credersi, che i più insigni favori, che Dio alcune volte ha accordati a pochi dei suoi maggiori servi, gli abbia negati alla sua santissima Madre.

L' Abate Guerico ci ha eccellentemente compendiato il principio, il seguito, e la conclusione della di lei vita in poche parole, che la rappresentano sempre sofferente, e sempre languente; ma non mai inferma di altra malattia da quella in fuori del Divino amore: *Beata Virgo languit timore tota vita dolore in passione amore in morte*: La beata Vergine, dice egli languiva di timore durante tutta la sua vita, di dolore nel tempo della passione, e di amore nell' avvicinarsi della sua morte. Il profondo rispetto, che portava al Figliuolo Gesù, la faceva languire di timore: la compassione dei tormenti della sua passione la faceva languire di dolore: e l' ardente desiderio di vederlo nel cielo, le faceva consumare la sua vita tra gli sfinimenti di amore.

Che però Ruperto Abate (*d*) egualmente dotto, spirituale, e divoto, le fa dire quelle belle parole: *Vi scongiuro, figliuole di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, ditegli, che io languisco di amore per lui: ditegli, che la vita mia è un supplizio, mentre sono separata da lui: ditegli, che le lagrime mi servono di pane giorno, e notte, intanto che dimando a me stessa: ove è il tuo diletto? ove è il tuo unico Figliuolo? ove è il tuo Dio?* Vi scongiuro, figliuole di Gerusalemme, anime beate, che già godete della sua presenza nel cielo, vi prego per la riverenza, e per l' amore, che gli portate, fategli sapere il martirio, che tollero quì basso: ditegli che il mio cuore non ne può più, che la sua assenza mi crocifigge, che la lunghezza del mio esilio ad ogni momento mi fa morire: sospiro, languisco, moro d' impazienza di ve-

(a) *Damascen. or. de Deipara. Galat. lib. 7. de arcanis c. 10. Niceph. lib. 1. hist. c. 35. la SS. Vergine non è mai stata inferma.*
(b) *Ambros. serm. de sanctis martyr. Gregor. Turonen. de gloria plurimorum martyrum. S. Evang. non fu mai infermo.*
(c) *Deuter. 34. Mosè è vivuto, ed è morto senza alcun dolore di malattia.*
(d) *Rupert. super c. 5. Cant.*

vederlo (*a*): *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*.

Ma sacra amante, Vergine santa, che bisogno vi ha? che necessità, che altri il dicano? Nol sa forse egli? Quando dimandò per tre volte al primo de' suoi Apostoli: *Pietro, mi ami tu? Pietro, mi ami tu? Pietro mi ami tu più degli altri?* Pietro gli rispose: Signor mio, voi sapete tutto, voi vedete il fondo del mio cuore, voi sapete, con qual ardore io vi ami, poichè voi stesso mi avete dato tutto l' amore, che rendervi posso. Or quanto è più vero, benedetta Vergine, che egli perfettamente conosce l'amore, che voi gli portate? Il vostro proprio cuore incessantemente gli parla della grandezza del vostro amore, e ad ogni suo respiro gli dice quelle ardenti parole, che noi dovremmo continuamente dire, e ridire nel fondo dei nostri cuori: *Tu scis, Domine, quia amo te: tu scis, Domine, quia amo te: tu scis, Domine, quia amo te*: che necessità vi è dunque, che gliel facciate dire da altri, sanno sì bene, come egli, e voi?

Che volete farci? risponde quest' amante (*b*): mi sembra di non poterglielo mai dire abbastanza, e che egli non può mai saperlo troppo: non son contenta, se tutti gli Angeli, tutti gli uomini, e tutti gli esseri, fin i più insensati non gli parlano del mio amore; e per quanto gliene sappiano dire, non gliene diranno giammai abbastanza. Così poco presso l'Abate Ruperto esprime le impazienze, i languori, e il martirio dell' amore della santissima Vergine nell' ardente desiderio, che aveva di vederlo, e possederlo.

E S. Anselmo (*c*) assicura, che l'amore di tutte le creature era debole in confronto di quello della santissima Vergine. Quello di Giacobbe, quando intese, che il suo figliuolo Giuseppe, cui aveva creduto morto, era pieno di vita, e regnava nell'Egitto; ed il suo cuore volava a questa nuova, e moriva d' impazienza di vederlo, era niente paragonato col desiderio, che aveva la santissima Vergine di vedere il suo Figliuolo regnante nel cielo, dopo che lo aveva veduto a morire sopra la croce. Quello del santo Re Davide, che paragonava l' estremo desiderio, che aveva del possesso di Dio, alla sete di un cervo inseguito dai cani, e bramoso dell'acqua delle fontane, era niente in paragone dell' ardente sete; che la santissima Vergine aveva, di bere con gaudio ai fonti del Salvatore. O anima incomparabile! o amante più infiammata voi sola del Divino amore, che tutte insieme le amanti! come potevate voi vivere un giorno in quello stato? non mi stupisco, che ne siate morta; ma ammiro che abbiate potuto vivere una sola ora in tale tormento.

E come gli dimandò Crisante? ha ella dunque potuto vivere lungo tempo in un sì gran fuoco senza morire? Io crederei questo un maggior miracolo di quello, che si narra dei tre fanciulli, nella fornace di Babilonia. Sì, gli fu risposto, fu senza dubbio un gran miracolo: avvegnachè è vero, che tutta la vita della Madre ammirabile fu un miracolo continuo tutto risplendente di prodigj; ma il fu molto più grande dopo l' Ascensione del nostro Signore fino alla fine di sua vita: poichè ella poteva dire con più di verità, che l'Apostolo S. Paolo: io muojo ogni giorno: non vi è momento della mia vita, che non sia l'istante della mia morte; e nondimeno questa vita sempre spirante, e questa morte sempre vivente durò ancora molti anni. Quanti, dimandò Crisante, ne ha ella passati in terra in mezzo a tutte quelle fiamme? il nostro Viaggiatore gli rispose.

Alcuni dicono, che ella visse dodici anni dopo l' Ascensione dell' unico suo Figliuolo; e così ella finì la sua vita nell' età di

(a) *Cant. 5. La SS. Vergine soffre languori sì crudeli di amore, che non ne può più.*

(b) *Il sacro amore vorrebbe, che tutti gli esseri gli servissero di voce, e di ecco per pubblicarlo dapertutto.*

(c) *Anselm. de excell. virg. c. 4.* Superat omnium rerum creatarum amorem, magnitudo amoris istius Virginis in Filium.

di circa sessant' anni (*a*): S. Antonino è di questa opinione. Niceforo gliene dà solamente cinquantanove: Pietro di Aquileja tiene, che ella è vissuta solo quarantanove anni, cinque mesi, e ventun giorno: altri gliene danno molti di più; poichè il Baronio sostiene, che ella è vissuta settanta due anni; S. Anselmo dice, fino a ottanta e due anni. La più comune opinione, e la più seguita è, che la sua vita sia stata di sessantatre anni: ella è di Eusebio nella sua Cronica: e S. Brigida assicura, che la stessa santissima Vergine glielo ha rivelato, e sembra, che la santa Chiesa abbia aderito a questa credenza approvando la corona di sessantatre *Ave Maria* in memoria degli anni, che la santissima Vergine è vissuta sopra la terra; e secondo questa opinione bisogna che ella sia vissuta giustamente quindici anni dopo l'Ascensione di nostro Signore.

Nulladimeno questa opinione non si accorderebbe totalmente (*b*) con la Cronica sicura degli Atti Apostolici, ove nel capitolo diecisettesimo si vede la conversione alla fede di S. Dionigi Areopagita per la predicazione di S. Paolo, che fu diciotto anni dopo la morte di Gesù Cristo. Or lo stesso S. Dionigi scrive nel libro dei Divini nomi, che venne in Gerusalemme al tempo del decesso della santissima Vergine. Non vi venne già senza dubbio nell' anno stesso, in cui fu convertito; essendovi tutta l' apparenza, che sia arrestato ancora qualche tempo in Atene, per informarsi di tutte le verità della nuova Religione, che abbracciava, volendo essere bene istruito della sua condotta, e del suo progresso: e quindi ne venne, che ebbe diverse conferenze con molti cristiani, i quali gli parlarono delle eccellenze della santissima Vergine, e gli fecero nascere un grandissimo desiderio di vederla, come dice egli stesso.

Venne dunque espressamente da Atene in Gerusalemme, e tutto questo esigeva del tempo. Poichè dunque non fu cristiano, se non diciotto anni dopo la morte di nostro Signore, e dopo di esserlo si fermò ancora in Atene, resta chiaro (secondo questo computo) che ella è vissuta non solamente quindici anni, ma almeno venti, e più ancora dopo l' Ascensione di nostro Signore, e così l' opinione, che le dà settantadue anni di vita, è apparentemente la più vera.

Ma non sappiamo noi, ripigliò Crisante, in qual mese dell' anno, in qual giorno del mese, ed in qual ora del giorno ella sia morta? o almeno non siamo noi sicuri del luogo? Vengo a soddisfarvi, rispose il nostro viaggiatore, secondo la testimonianza più comune degli Storici, e dei santi Padri (*c*). La santissima Vergine dimorò qualche tempo vicino al sepolcro del nostro Signore nella valle di Giosafat, come dicono Sofronio, e Dionigi Cartusiano. L' Abate Guerico tiene altresì, che ella passò molto tempo in detta valle. Il Concilio di Efeso, dice, che ella dimorò alcuni anni in Efeso con S. Giovanni Evangelista, cui l' unico suo Figliuolo morendo in croce le aveva dato per figliuolo; ma la sua dimora più ordinaria, e più lunga fu in Gerusalemme, e la sua casa particolare fu il cenacolo, quel luogo sì favorito dal Signore, quel Divin santuario, ove Gesù Cristo aveva voluto operare tutti i maggiori miracoli nella sua vita: dove istituì il santissimo Sagramento, e celebrò la prima messa co' suo Apostoli: dove li pose in ritiro, e fece lor fare l' orazione di dieci giorni per disporsi ad essere vestiti di virtù dall' alto: dove mandò loro lo Spirito Santo, e lor diede la missione di andar a predicare l' Evangelio per tutta la terra: qui in somma fu dove vol-

 le,

(a) *Antonin. lib. p. hist. tit. 6. c. 3. Niceph. l. 2. c. 3. Aquil. l. 1. catalog. c. 65. Baron. tom. 1. ad annum 48. Euseb. Cron. anni 48. Di quanti anni sia stata la vita della santissima Vergine.*

(b) *Act. 18. Areopag. de Divin. nom. cap. 3. Quando, e come S. Dionigi Areopagita ha veduta la santissima Vergine.*

(c) *Sofron. lib. 4. de præcon. V. Gueric. serm. de Assumpt. Concil. Ephes. orat. 2. de dormit. Virg. D. Damasc. Metaphr. in che tempo, in qual luogo sia morta. Vide Cartag. de morbo Virg. hom. 4. in fine.*

se, che la sua Divina Madre passasse i più santi anni della sua vita. Dunque è da credersi, che in quel santo luogo gli abbia terminati per passare all' eternità. Eccovi quanto al luogo della sua morte.

In quanto al tempo (*a*), cioè in qual mese, in qual giorno, ed in qual ora, pare che la Chiesa ci determini a credere, che ella sia morta, e risuscitata nel mese di Agosto, poichè in quel mese celebra la festa dell' Assunzione: quanto al giorno la divozione della maggior parte dei santi Padri inclina a credere, che per essere in ogni cosa più simile al suo Figliuolo, ella morì in venerdì dopo il mezzo giorno, indi risuscitò nella Domenica seguente, come esso, e finalmente ascese al cielo in corpo, ed anima, come egli: con questa eccezzione, che il Figliuolo ascese per la propria forza, e virtù; e la Madre per la potenza dell' unico suo Figliuolo.

Bastò questo per contentare la divota curiosità di Crisante, così che niente più ebbe a dimandare: ma Luitprando, che era ancor affamato di qualche nuova cognizione, volle sapere qualche cosa delle sue disposizioni a ben morire, e gli dimandò.

ARTICOLO III.

Se la santissima Vergine siasi disposta alla morte con ricevere i sagramenti, e particolarmente quella dell' estrema unzione.

TRe sono i sagramenti di santa Chiesa, che tutti i fedeli debbono sforzarsi di ricevere per prepararsi ad una beata morte: così l' insegna S. Agostino nel libro; che ha scritto dell' attenzione, che bisogna avere di visitare gl' infermi: il primo è la confessione, il secondo la santissima comunione, e il terzo l' estrema unzione.

Quanto al primo egli è indubitato (*b*) che ella non ha giammai ricevuto il sacramento della penitenza nè in tutto il corso della sua vita, nè in articolo di morte. La soda ragione convincentissima, che possiamo darne con tutti i Dottori cattolici, si è, che ella non ne era capace; perchè ella non ha giammai commesso alcun peccato, neppur il più leggiero veniale in tutta la sua vita. Come dunque poteva ella confessarsi, di che si sarebbe ella accusata, se non era colpevole di alcun peccato, di che le si sarebbe potuta dare l' assoluzione, se nè la materia, nè la forma del sagramento della penitenza, che conviene a tutti i peccatori, non convenivano alla sua perfettissima innocenza? Ella dunque non lo ha mai ricevuto, ne potuto ricevere. Eccovi quanto al primo.

Quanto al secondo, che è quello della santissima comunione, egli è certissimo, che ella ha ricevuto frequentissimamente durante la sua vita quella manna del cielo, come suo pane cotidiano; e principalmente nel fine della sua vita, come il celeste viatico, che doveva condurla alla casa della sua beata eternità. E chi potra dubitarne?

Conciossiachè primieramente (*c*) se qualche creatura è stata capace di vivere continuamente di quel pane degli Angeli: senza dubbio era la Regina degli Angeli: se alcuna è stata degnissima di ricevere il Figliuol di Dio in quell' augusto sagramento, fu quella, che Iddio ha riempita di tutta l' abbondanza delle sue grazie, per renderla degna di riceverlo: se alcuna lo ha ardentemente desiderato, fu quella, che lo amava più perfettamente, che tutte insieme le creature: se alcuna aveva un diritto di possedere quel prezioso tesoro, era quella, che lo avera ricevuto dal cielo primieramente per se stessa, e poi per comunicarlo al mondo, il quale lo ha avuto solamente per suo mezzo (*d*). Chi è, che pianti una vigna, dimanda l' Apostolo S. Paolo, e e non mangi del suo frutto? Se alcuno ne conosceva il valore, e la dignità infinita, era ella, che sola penetrò più avanti nei profondi divini misterj, che tutti gli Apostoli, e tutti i Dottori, della Chiesa.

Fi-

(a) *Il giorno della sua morte, e della sua risurrezione.*
(b) *La SS. Vergine non ha mai ricevuto il sagramento della penitenza.*
(c) *Ragioni, che persuadono, che la SS. Vergine si è comunicata sovente.*
(d) *1. Cor. c. 9.*

Finalmente se qualche anima era ben sicura della Divina volontà circa l' uso di questo Divin Sacramento, e dell' ardente desiderio, che Gesù Cristo ha di vedersi intimamente unito con lei con questo Divin cibo: chi è, che lo abbia conosciuto meglio della santissima Vergine? (*a*) se dunque ella era sì capace, e sì degna di ricevere questo Divin Sacramento; se ella ne ha avuto sì gran desiderio; se aveva un diritto particolare di possederlo; se così bene sapeva le intenzioni, e il desiderio dell' unico suo figliuolo circa il suo uso frequente: e se ella aveva una sì gran fedeltà nel conformarvisi in tutto, e per tutto: perchè vorremmo dubitare che non l' abbia ricevuto ogni giorno, o quasi ogni giorno della sua mortal vita?

Principalmente però sul fine: conciossiachè noi troviamo questo costume antichissimo nella Chiesa di avere tutta l' attenzione, e non soffrire che alcuno de' suoi figliuoli parta da questo mondo senza esser munito del santo Viatico, quando è capace di riceverlo. E questa puntualità le sta sì a cuore, che l' ha raccomandata in molti Concili generali, nazionali, e provinciali, nel Niceno, nell' undecimo Toletano, nell' Agatese, Ancirano; Arelatese; Aurelianese, e Cartaginese, ed in molti altri: e questo costume è così antico nella Chiesa, che non trovandosene il principio, abbiamo luogo di credere, che sia stato introdotto da Gesù Cristo, e da' suoi Apostoli. E' dunque sicurissimo, che ella frequentissimamente ricevuto il santo Sacramento dell' Eucaristia in tutto il corso della sua vita; ed ancora molto più sicuro, che ha ricevuto il santissimo Viatico nell' articolo di sua morte.

Chi poi sia stato il Sacerdote, (*b*) che le amministrò il Viatico, ancorchè niente abbiamo di sicuro, nulla di meno vi è tutta l' apparenza, ed è comune opinione che sia stato San Giovanni Evangelista il Discepolo diletto del nostro Signore, al quale dalla Croce diede la cura speciale della santissima Madre, come per testamento, volendo che la riguardasse d' allora in poi come sua propria Madre, ed ella riguardasse San Giovanni come suo proprio figliuolo. Or dobbiamo ben credere, che San Giovanni tenendosi infinitamente ricco, e fortunato di avere in sua custodia quel prezioso tesoro, non l' abbia abbandonata giammai, ma siasi tenuto sempre a lei vicino per servirla, e consolarla particolarmente verso gli ultimi giorni di sua vita. Se dunque quel grande Apostolo, quel gran Prelato, e quel proprio Pastore della santissima Vergine era ivi presente, non vi è apparenza, che un altro le amministrasse il santo Viatico: ed ecco quanto dirvi posso circa i due Sagramenti della Penitenza, e della Eucarestia.

Resta a vedere, se la santissima Vergine abbia ricevuto il terzo Sacramento, cioè l' estrema Unzione. Che ne pensate voi? Perchè nò, rispose Luitpardo: (*c*) Sant' Antonio, e sant' Alberto il grande non dubitano punto, che ella l' abbia ricevuto: e il Suarez, che passa per un dottissimo Teologo, è anche del loro sentimento: e le ragioni, (*d*) alle quali appoggiano la loro opinione, mi sembrano sode abbastanza. La prima è, che questo è un Sacramento, che non solamente conferisce la grazia santificante, ma ancora una forza particolare per combattere, e superare i nemici della nostra salute nell' ultima agonia, dalla quale dipende la vittoria dell' anima, e il trionfo eterno nella gloria. Perchè dunque credere, che la santissima Vergine non abbia ricevuto questo potente soccorso?

La seconda è, che l' estrema unzione è una specie di consecrazione dei corpi dei fedeli, le cui anime vanno ad essere coronate di gloria nel Cielo, mentre che i loro corpi dimorano in terra, dove la Chiesa loro rende l' onore della sepoltura, li depone in luoghi sacri, e li riverisce come pre-

(a) *La Santissima Vergine si è comunicata ogni giorno in vita, e principalmente nel fine. Vide Cartagen. ut supra.*

(b) *Il suo sacerdote, e Pastore era S. Giovanni il discepolo diletto.*

(c) *Antonin. 3. p. tit. 4. c. 8. §. 3. Albert. in Marial. c. 72. Suar. 3. p. tit. 2. disput. 18. sect. 3.*

(d) *Le ragioni, che devono obbligare a ricevere l' estrema unzione.*

ziose reliquie, quando siamo sicuri della loro santità. Or siccome (*a*) dopo Gesù Cristo non vi fu giammai un corpo più santo di quello della santissima Vergine; così non dobbiamo dubitare, che non abbia ricevuta questa sacra unzione nell' ultimo giorno, quando il suo corpo stava per separarsi dall' anima sua.

La terza ragione, che si può addurre, è che sebbene sembri, che la forma del Sacramento dell' estrema unzione supponga il peccato, poichè il ministro dice all' Infermo: *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Dominus quidquid &c. peccasti;* e la santissima Vergine non avendo commesso peccato alcuno, non fosse capace di una tale indulgenza; nulladimeno se si considerano bene le parole di san Jacobo, chiaramente si vedrà, che sono condizionate; poichè egli dice: *Si in peccatis fuerit, dimittentur ei*: bastevolmente dichiara perciò, che que', che non hanno peccati, non sono per questo incapaci di riceverlo.

Di fatti Sant' Ambrogio conferendo l' estrema unzione non usava nella forma le stesse parole, che usano i nostri Sacerdoti, ma diceva: (*b*) *Ego ungo oculos tuos oleo sancto in nomine Patris &c.* delle quali vedete che non fa menzione alcuna di peccato: ed il Papa Leone X. ha approvato il Rituale, nel quale è adoprata questa forma di parole. Non vi è dunque indecenza alcuna, che abbia potuto impedire la santissima Vergine dal ricevere questo Sacramento anzi vi sarebbero molte buone ragioni, che potevano obbligarla: e perciò io sono di parere, che ella l' abbia veramente ricevuto.

Ed io, disse il nostro Viaggiatore, sono fortemente persuaso, che non solamente non lo ha ricevuto, ma che anche era incapace di riceverlo: conciossiachè (*c*) primieramente per qual fine, o per qual uso è istituito il Sacramento dell' estrema unzione? non è egli per lo stesso fine, per cui Gesù Cristo ha stabilito nella sua Chiesa il Sacramento della penitenza, cioè per la remissione dei peccati? Vi è solamente questa differenza tra questi due Sacramenti, che la penitenza rimette i peccati mortali, e l'estrema unzione rimette solamente i veniali; la penitenza cancella la colpa, e l'estrema unzione rimette la pena, e finisce di togliere le reliquie del peccato: dal che ne avviene, che i Teologi dicono che l'estrema unzione è il compimento, e l'ultima perfezione della penitenza; e che l'uno, e l'altro di questi due sacramenti riguardano la remissione dei peccati. Poichè dunque la santissima Vergine non è mai stata colpevole di alcun peccato, e per questa ragione non fu capace di ricevere il sacramento della penitenza, nemmeno fu capace di ricevere quello dell' estrema unzione.

In oltre qual effetto avrebbe potuto produrre questo ultimo sacramento nella santa Vergine? Non già di somministrare forze per combattere contro i nimici di sua salute nella sua ultima agonia, mentre altra agonia ella non soffrì, che quella del suo perfettissimo amore, al cui potere ella con tutto il cuore si abbandonava. Quali nimici poi di sua salute avrebbero osato di presentarsele per combatterla in quell'agonia? Forse i demonj per tentarla? No, poichè non ebbero mai la libertà di avvicinarsi a quel Divin Santuario sempre onorato dalla presenza dell' Arca, sempre colmo della pienezza di grazie, sempre circondato da molte legioni di Angeli. Forse i nimici domestici dell' uomo, le passioni ribelli, i desiderj inquieti, il suo attacco alle creature? Molto meno; mentre ella altra passione non aveva, che quella di andare a godere Iddio; nè altro desiderio, che di possederlo, nè altro attacco fuori del suo Diletto.

Perchè dunque avrebbe ella ricevuto il sacramento dell' estrema unzione? forse per consecrare il suo corpo con l'olio santo, e per farne una preziosa reliquia? ma non sarebbe mai per questa ultima unzione divenu-

(a) *Consul. Cartagen. tom.* 1. *l.* 2. *hom.* 2.

(b) *Forma di parole particolari, delle quali si serviva S. Ambrogio nel dare l' estrema unzione.*

(c) *Ragioni per le quali possiamo giudicare, la santissima Vergine non ha ricevuto il sacramento dell' estrema unzione.*

nuto più sacro di quello, che già era per la grazia della sua Maternità. Come Gesù Cristo il Santo dei Santi è chiamato l'unto del Signore per eccellenza, il Re dei Re, ed il supremo Pontefice della Religione, senza essere stato unto, nè consecrato dagli uomini; perchè era ammirabilmente unto, e consecrato dalla sua propria Divinità: *Christus unctus Divinitate*: così la sua santissima Madre era la Regina degli Angeli, e degli uomini, impiegata in un ministero, che supera in dignità, e santità tutto ciò, che hanno mai potuto fare tutte le altre creature, senza aver avuto bisogno di altra unzione, o di altra consecrazione da quella in fuori della grazia di sua Divina Maternità.

I Sacerdoti, che sono riguardati come persone sacre, perchè hanno l'onore di partecipare della sacra unzione del gran Sacerdote Gesù Cristo pel carattere sacerdotale, debbon avere le mani consecrate dagli olj santi, per avere la libertà di toccare coll' estremità delle dita il suo adorabile corpo: ma tutto era sì sacro, e sì consacrate nella persona della santissima Vergine, che ella aveva tutta la libertà di toccarlo con le sue mani, di baciarlo con la sua bocca, di applicarlo alle sue verginali mammelle, senza aver bisogno di altra unzione, che quella della grazia di sua Divina Maternità. Non bisogna dunque dire, che ella ha dovuto ricevere il Sacramento dell'estrema unzione, come gli altri fedeli affinchè il suo corpo ne ricevesse una nuova dignità.

Vuol dunque dire, conchiuse Luitprando da tutto questo discorso, che (*a*) di tre Sacramenti, che avete nominati, la Confessione, la Comunione, e l'estrema unzione, resta certo, che ella non ha ricevuto il primo, ancora più certo, che ha ricevuto il secondo; ma quanto al terzo la cosa resta indecisa, ed in controversa tra i Dottori cattolici; onde mi è permesso credere ciò, che voglio.

Mentre l'uno, e l'altro sostenevano il loro sentimento, io osservava un profondo silenzio, non osando interrompere colui, che c' istruiva, perchè o ascoltava con rispetto come un' Angelo: sentiva nondimeno un gran desiderio di sapere ciò, che occorse in quell' ultimo passeggio della Madre di Dio, quali persone l'assistettero, e quale fu la pompa funebre: e la provvidenza gli diede il pensiero di parlarcene, come udirete.

ARTICOLO IV.

La Maestà della pompa funebre della SS. Vergine.

Niente vi è di più sicuro della morte ma niente di più incerto della di lei ora; (*b*) sembra che Iddio siasene riservato il secreto per castigo dei peccatori, e per vantaggio dei giusti: l'incertezza del tempo della morte mantiene nell' anima dei peccatori una certa speranza di una vita lunga, che loro dona una fidanza di perseverare nelle loro colpe, e di rimettere la loro conversione ad un altro tempo, che sperano di avere; ma la loro speranza è vana, ed ingannevole, perchè ordinariamente la morte viene a sorprenderli nel tempo, che non l' aspettano.

Per lo contrario l'incertezza della sua ora è vantaggiosissima ai giusti; perchè non sapendo essi in qual luogo, in qual giorno, nè in qual ora essa gli aspetti, l'aspettano sempre, e dapertutto, e si tengono sempre preparati, perciò non li sorprende mai. Ma questa incertezza produce ancora un molto miglior effetto nelle anime sante, ed è che fa nascere in loro una certa noja, ed un certo disprezzo della vita presente, che in loro genera una nausea di tutte le cose mortali: e questa nausea produce in loro il desiderio di esserne presto liberate: e perchè sono incerte del quando verrà quel felice giorno, quanto più tarda a venire, e tanto più si aumenta il loro desiderio, e s' infiamma; e quando questo desiderio è ardente, lor fa soffrire alcune volte sì gran marti-

Mm 3

(a) *Di tre sacramenti proprj degli infermi, la SS. Vergine ne ha ricevuto un solo, e dell' olio santo si dubita.*

(b) *Dio ci lascia ignorare il giorno, e l' ora della nostra morte per castigo dei peccatori, e per gran vantaggio dei giusti.*

tirio, che santa Teresa diceva: Io muojo ogni giorno, perchè ogni giorno non muojo: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est!*

Ma l'infinita Divina bontà, che gode di vedere sì belle sofferenze nelle anime, si degne altresì di sollevarle, togliendo loro quella incertezza, che ne è cagione, ed alcune volte lor ha fatto conoscere il tempo della loro morte: questa è una grazia fatta a S. Pietro, e che egli dichiarò a tutti i fedeli nella sua prima epistola: (*a*) *Velox est depositio tabernaculi mei*: son certo, che sarò presto liberato dalla prigione del mio corpo: a S. Paolo, che scriveva al suo discepolo Timoteo: (*b*) *Tempus resolutionis meæ instat*: son vicino al fine della mia vita: a molti gran Santi pure, come si narra nella loro leggenda. Or se ha avuta tanta bontà per i suoi servi, che dobbiamo noi pensare della sua santissima Madre.

Niceforo nel libro secondo della sua storia cap. 21. dice, (*c*) che Gesù Cristo tocco dal vederla tanto soffrire per l'ardente desiderio, che aveva di veder finire il suo esilio, la fece avvisare ad un Angelo del giorno, e dell'ora della sua morte, o piuttosto le fece annunziare la felice nuova del suo trionfo, che riempì l'anima sua di gaudio: ed aggiugne, che per le corone, che ella doveva ricevere in cielo, l'Angelo per parte del suo Figliuolo le presentò una palma, di cui tutti i rami erano risplendenti come le stelle; ordinandole, che la facesse portare davanti a se nella cerimonia de' suoi funerali. Così fu ella avvertita del fine del suo corso, ed assicurata della sua vittoria. Ma che ne avvenne di poi? Eccovi ciò, che riferiscono molti Autori degnissimi di fede, delle maraviglie del suo decesso, e della Maestà della sua pompa funebre.

Gli Apostoli, che erano dispersi in tutte le parti del mondo per predicarvi il santo Evangelio, conobbero per Divina rivelazione il giorno del suo decesso, e tutti nello stesso tempo furono rapiti dagli Angeli, e trasportati in Gerusalemme per trovarsi tutti insieme presso di lei, e darle l'ultimo addio per ricevere la sua benedizione, essere presenti al suo decesso, e renderle gli onori funebri. Tutti per un gran miracolo vi si trovarono, eccetto l'Apostolo S. Jacopo fratello di San Giovanni, che era già stato martirizzato da Erode, e S. Tommaso, che arrivò solamente tre giorni dopo: questa verità è attestata da tanti buoni Autori, che non se ne può ragionevolmente dubitare: così S. Giovanni Damasceno, e Gregorio di Tours, e prima di loro S. Dionigi Areopagita, che dice di avere egli stesso afflitto alla morte della santissima Vergine con tutti gli Apostoli, con S. Timoteo prima Vescovo di Efeso, S. Jacopo fratello del Signore, S. Pietro, che chiama, il supremo, ed antichissimo capo dei Teologi, e veramente è facile a credersi, che se Iddio altre volte fece trasportare il Profeta Abacuc per ministero di un Angelo, tenendolo sospeso per un capello della sua testa, dalla Giudea fino a Babilonia per andar a soccorrere Daniele, che moriva di fame nella fossa dei Leoni, possiamo ben credere, che avrà fatti trasportare gli Apostoli da luoghi più lontani in Gerusalemme per onorare, consolazione, e servizio della sua santissima Madre.

Glicas assicura, che non solamente gli Apostoli, ma i discepoli altresì trovaronsi presenti: e Metafraste (*d*) dice ancora di più; poichè aggiugne, che essendo la santissima Vergine dapertutto in sì gran venerazione, che era impossibile il vederla senza profondamente riverirla; e senza altresì teneramente amarla, così un' infinità di persone di uomini, di donne, di figliuole di ogni condizione, che si erano fortemente a lei attaccate, accorsero in folla alla sua mor-

te.

(a) 1. *Pet.* 14.
(b) 2. *Timot.* 4.
(c) *Come Dio fece annunziare da un Angelo alla santissima Vergine il giorno, e l'ora della sua morte.*
(d) *Metaph. in orat. de vita, & morte Virg. Quelli, che furono presenti alla morte della santissima Vergine.*

te per dimandarle la sua benedizione, ed onorare il suo decesso coll'abbondanza delle loro lagrime.

Il più di tutto però è ciò, che S. Giovanni Damasceno (a) ci lasciò scritto, cioè, che Gesù Cristo stesso in persona si rendette ivi presente, accompagnato da più legioni di Angeli per ricevere nelle proprie sue mani l'anima purissima della sua Divina Madre all'ultimo respiro della sua vita: e questa cosa è credibilissima: conciossiachè se aveva promesso a'suoi Apostoli, consolandoli nella sua partenza per ritornarsene al cielo nel seno del suo Padre, che ritornerebbe a loro, e li prenderebbe a se: *Iterum veniam, & accipiam vos ad meipsum:* potremo noi dubitare, che non sia venuto alla sua santissima Madre per pigliarla a se è per ricevere nel cielo quella, che l'aveva ricevuto nel suo casto seno, quando egli discese in terra? Potremo noi dubitare, che ella nol vedesse chiaramente vicino a se egualmente che S. Stefano lo aveva veduto nel cielo alla destra del suo Padre, pendente il suo martirio? E potremo noi in fine dubitare, che ella non fosse in quel punto colmata di un gaudio maggiore di quanto concepire si possa da umano intelletto, quando si vede arrivata al tanto desiderato momento di deporre la sua anima nelle mani del suo Dio, del suo Figliuolo, del suo Diletto?

O Madre ammirabile! in questa maniera dunque voi finire la vostra vita? Può questa chiamarsi morte? Non dovrà dirsi un piacevole passaggio alla vita? Lagrime dunque di pura allegrezza sono dovute a un tale decesso. Deh! beatissima Vergine, amabile rifugio dei peccatori, non incessantemente vi dimandiamo, che ci siate favorevole adesso, e nell'ora della nostra morte; ascoltateci, esauditeci, o Madre di misericordia, siate presente alla mia, ed apportatemi con voi alcuna delle vostre ammirabili disposizioni. O se allora potessi almeno avere qualche idea dello stato, in cui qui vi dipinga! o se fossi così fortunato di avere qualche scintilla de' vostri sentimenti! Non voglio cessare di dimandarvelo, e pregarvi con maggior ardore di quanto abbia mai fatto fino al presente: *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis nunc, & in hora mortis nostrae. Amen.*

Non si vide punto ecclissarsi il sole, nè tremare la terra, nè commuoversi tutto l'universo alla morte della santissima Vergine, perchè niente vi era di funesto: (b) all'opposto il gaudio era sparso dapertutto in cielo, e in terra, come il descrivono S. Giovanni Damasceno, Metafraste, e Niceforo. Per parte del cielo gli Angeli riempivano tutta l'aria di una deliziosa armonia, come fatto avevano nella nascita di nostro Signore: e per parte della terra i santi Apostoli, che rappresentavano tutta la Chiesa, e che circondavano il di lei prezioso corpo, come una corona, cantavano le sue lodi, e le davano ciascheduno il suo elogio, che usciva dall'abbondanza del loro cuore: tutti le baciarono i piedi, e le mani con un profondo rispetto; tutti ammiravano la bellezza di quel tabernacolo di Dio con gli uomini, che appariva sì risplendente di gloria, sì imbalsamato di un odore celeste, che sembrava, che non fosse il giorno della sua morte, ma quello della sua risurrezione.

E dopo di averlo riverito, e data a que', che erano presenti, la libertà di avvicinarsegli, e di santificare le loro labbra col toccamento di quella preziosa reliquia, si disposero l'esequie funebri, come riferiscono gli Autori antichi, (c) come avevano inteso dalla tradizione. San Giovanni camminava il primo, portando nelle sue mani quella palma, che l'Angelo le aveva portata dal cielo, quando venne ad annunziarle la morte: S. Pietro, e gli altri Apostoli portavano il suo corpo, e gli altri assistenti il circondavano, seguivano, gli uni in un

Mm 4 pro-

(a) *Damasc. orat. de dormit. Virg. Con qual consolazione la santissima Vergine conchiuse la sua santissima vita, essendo presenti Gesù Cristo con tutti gli Apostoli.*

(b) *Damasc. de dormit. Virg. Metaph. in hostor. de dormit. Nicefor. l. 2. c. 15. Il gaudio era sparso dapertutto nel decesso della santissima Vergine.*

(c) *Cartag. l. 13. hom. 5. La bellezza delle esequie funebre della SS. Vergine.*

profondo, e rispettoso silenzio, gli altri cantando inni, e tutti onorandolo quanto potevano. Il deposero in fine in un sepolcro tutto nuovo, in realtà povero, e semplice, ma più prezioso, e più augusto di tutti i più superbi, e più ricchi Mausolei di tutti i Re della della terra. Ma in che luogo era questo sepolcro, dimandò Luitprando?

Quasi tutti gli Autori, rispose il nostro Viaggiatore, convengono (*a*), che fosse nella valle di Giosafat, nel luogo di Getsemani vicino a quello del nostro Signore: e sussistette intiero per alcuni anni, fino ai tempi di Tito, e Vespasiano, quando Gerusalemme fu intieramente rovinata; ed il sepolcro della santissima Vergine restò così ben sepolto sotto quelle rovine, che nissuno più ne aveva alcuna cognizione fino ai tempi dell' Imperadore Marciano, e della Imperadrice Pulcheria; nel qual tempo a forza di cercarlo finalmente si trovò, ma tanto nascosco sotto le rovine dell' antica Gerusalemme, che bisognava calare sessanta scalini adesso però è scoperto, e si mostra ai Pellegrini, che vanno alla terra santa; ma è voto, e nondimeno esala ancora un non so che del celeste odore, onde è stato imbalsamato per aver ricevuto, e conservato alcuni giorni il preziosissimo corpo della santissima Vergine. Ma che cosa fu poi di quel sacro deposito, interruppe Crisante? Chi lo ha trasportato dalla sua sepoltura? Ove dicesi, che sia al presente? Voi il saprete: rispose il nostro Viaggiatore.

ARTICOLO V.

Della resurrezione della santissima Vergine.

GIacchè il corpo della santissima Vergine non è più in veruna parte della terra, (*b*) nè paese veruno giammai si è vantato di avere quella preziosa reliquia, neppur in menoma particella, bisogna per forza dire, che sia nel cielo: tale è la credenza di tutta la Chiesa, che ogni anno celebra la festa della sua assunzione con tanta magnificenza, che per esprimere il gaudio, che ne prova, incomincia espressamente la santa Messa di quel giorno con quelle parole di allegrezza: *Gaudeamus omnes in Domino.*

Questa è la testimonianza della sacra Scrittura, la quale quantunque non dica così espressamente, che ella è risuscitata, e salita al cielo in corpo, ed in anima, ha nondimeno molte senteuze, e molte parole, che in tal senso sono interpretate da' santi Padri.

Questo è il sentimento generale di tutti i Dottori cattolici, i quali convengono nello insegnarci, e persuaderci con tutte le più plausibili, e forti, ed evidenti prove, che la santissima Vergine è in cielo in corpo, ed anima.

Questo in fine è quello, che provano le più apparenti, pie, e sensibili ragioni, che possano allegarsi per provare una verità: basterà dunque il farvi parlare da tutti questi testimonj per persuaderci della verità della risurrezione della santissima Vergine.

Noi sappiamo, che al fine de' secoli saranno mandate dal cielo quattro trombe per fare altamente risonare la loro voce sopra le quattro parti del mondo, onde vengono i quattro venti, e dare dapertutto il segnale della generale risurrezione dei corpi umani. Or eccovene quattro potenti, che pubblicano a tutto l'universo, che la santissima Vergine è già risorta, ed ascesa al cielo in corpo, ed anima: queste quattro trombe sono la Chiesa, la Scrittura, i santi Padri, e la ragione.

§. I.

La prima tromba, che pubblica al mondo la risurrezione della santissima Vergine, è la Chiesa.

ASColtate a sonar la prima, che è la Chiesa (*c*): ella è, che fa udire la sua

(a) *Quello, che si può sapere del suo sepolcro.*
(b) *Prova, che la santissima Vergine è in cielo.*
(c) *La Chiesa celebra magnificamente la festa dell' assunzione della Vergine per tutta la terra.*

sua voce nello stesso tempo in tutte le parti del mondo cristiano nel giorno del trionfo di questa Regina de cieli: ella è, che celebra i divini misterj con tutte le più auguste cirimonie, con organi, musiche, e suoni concertati di campane, addobbata dei più belli ornamenti: ella è, che parla, e pubblica a tutti i suoi figliuoli per bocca dei Predicatori le grandezze di questa Madre ammirabile per applaudire alla sua gloria, la quale accompagna con canti di allegrezza, mentre è portata in corpo, ed anima dagli Angeli in cielo. Chi sarà dunque, che vedendo tutta la Chiesa nei trasporti di gioja, non resterà persuaso della verità del mistero, che ella celebra con tanta magnificenza?

Si è altre volte vantata tanto la gloria della Regina Semiramide, (a) quella illustre Principessa, che per lo spazio di quarant' anni governò la Monarchia degli Assirj con tanta sapienza, tanta forza di spirito e fortuna, che superò generosamente gli Etiopi, disfece la potente armata del Re dell' indie, e che con una profusione de' suoi tesori degna della sua magnificenza fece appianare le montagne per fare le strade dritte, e facili al pubblico in terra la estensione della sua Monarchia: e di più per rendere le terre feconde, la cui maggior parte era sterile per mancanza di acqua, provide loro una grande abbondanza di acqua, cavando i fiumi, e le riviere dal lor proprio letto per dividerli, e distribuirli dapertutto con canali, che andavano ad inaffiare la terra: fece ancora molte altre grandi azioni degne di eterna memoria; e poi fece mettere sopra il suo sepolcro questo epitafio, che pubblicava la sua gloria (b): *Me natura quidem mulierem finxit, ego vero mei gestis nulli fortissimorum virorum inferior steti*: La natura mi fece sì nascere una debole donna; ma le mie azioni mi hanno fatta eguagliare la virtù dei più grandi uomini. Ella poteva aggiugnere: la natura mi ha fatta nascere mortale, e la mia virtù mi ha risuscitata, e renduta immortale nella memoria di tutti i secoli.

Ciò per verità sembra grande; ma che cosa è in confronto della gloria della Regina degli Angeli, e degli uomini (c)? Ella non ha solamente governata una Monarchia particolare, come Semiramide; ma ha regolata tutta la Monarchia del mondo cristiano con la sua autorità, e co' suoi consigli dopo l' ascensione di nostro Signore. Non ha vinti i barbari dell' Etiopia, ma ha sterminate le eresie, e gli eretici per tutta la terre: *Cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo*. Non ha disfatta l' armata del Re delle Indie, ma ha schiacciata col suo piede la testa del Principe delle tenebre: *Ipsa conteret caput tuum*. Ella non ha spianate le strade sopra la terra, ma ci ha appianato, e renduto facile il cammino del cielo co' suoi esempi, e colle sue potenti intercessioni. Non ha condotte le correnti dell' acqua per rendere feconda la terra, ma ci ha proccurati, ed ottenuti da Dio i torrenti della grazia, i quali hanno renduta la santa Chiesa sì feconda, che da quel tempo non ha mai cessato di produrre in abbondanza frutti di vita eterna, di Martiri, di Confessori, di sante Vergini, e di spirituali ricchezze sino all' infinito.

Qual glorioso epitafio dovevasi dunque mettere sopra il suo sepolcro? E' troppo poco lo scolpirvi quello della Regina Semiramide: La natura mi ha fatta nascere femmina, ma la mia virtù mi ha renduta superiore agli uomini: bisognerebbe dire: Ho superata l' eccellenza tutta degli Angeli del cielo: è troppo poco il dire: Mi sono renduta immortale nella memoria degli uomini; bisognerebbe dire: Sono in fatti immortale, e tutta colma di gloria nel corpo, e nell' anima, e sono riconosciuta per tale da tutta la Chiesa trionfante, e militante. Si dovrebbe dunque scrivere sopra il suo sepolcro lo stesso epitafio, che gli Angeli hanno pronunziato sopra quel-

(a) *La magnificenza ammirabile della Regina Semiramide.*
(b) *Berosius lib.* 5.
(c) *La santissima Vergine si è acquistata una gloria incomparabilmente maggiore della Regina Semiramide.*

quello di nostro Signore: *Surrexit*, *non est hic:* ella è risorta, non è più qui; mirate il letto, ove l'avevate posta, eccovevelo voto, perchè il suo corpo non è più in terra, ma nel cielo sopra il trono della gloria. Ecco la tromba della Chiesa, che altamente vi pubblica la sua risurrezione: l'avete voi udita? Ascoltate ora quella della Scritrura sacra.

§. 2.

La seconda tromba, che annunzia dapertutto la risurrezitne della santissima Vergine, è la Scrittura.

CHE vuol ella dire nel salmo centesimo trentuno, quanto parla a Dio in questi termini: Alzatevi, Signore, in vostro riposo, voi e l'arca della vostra santificazione. Chi può dubitare, che ella non parli a Gesù Cristo coricato nel suo sepolcro: dopo di avere perduta la vita nei combattimenti, e nei travaglj della sua passione? Resterete voi sempre, Signore, così abbattuto, ed oppresso sotto il fascio de' vostri orribili patimenti? Alzatevi, risuscitate voi stesso, ed entrate nel vostro riposo: *Surge*, *Domine*, *in requiem tuam:* ecco, che si addirizza manifestamente a Gesù Cristo.

Ma che vogliono dire quelle altre parole che seguono (*a*) *Tu*, *&* *arca sanctificationis tuæ*? Qual è quell'arca, per la quale la Scrittura dimanda parimente la risurrezione, e proferizza, che anche ella l'avrà, se non la santissima Vergine? Era ella la vera arca, che ha rinchiusa la manna del cielo, e le tavole della legge di Dio nella persona dell'unico suo Figliuolo, avendolo portato nel suo casto seno: e siccome la manna, e le tavole della legge erano la figura di Gesù Cristo; così l'arca dell'antico testamento era la figura della santissima Vergine. Infatti quell'arca per Divino espresso comando fu fatta di legno incorruttibile; non per altro, che per significare la incorruttibilità del corpo della santissima Vergine. Dunque la sacra Scrittura s'intende di parlare di lei in quel testo che in se racchiude due risurrezioni, quella di Gesù Cristo, e quella della sua santa Madre: *Tu*, *&* *arca sanctificationis tuæ:* e così l'intesero S. Giovanni Damasceno, e molti altri, che hanno allegata questa testimonianza della Scrittura per provare la risurrezione della santissima Vergine.

Che vuol dire ancora la Scrittura, quando fa a Dio quella preghiera nel salmo 120. (*b*) *Dominus custodiat introitum tuum*, *&* *exitum tuum*? Ella dimanda a Dio, che abbia grande attenzione di custodire la di lei entrata nel mondo, l'uscita perchè sono i due più pericolosi passi, uno nell'entrare, l'altro nell'uscire: due lacci, che ci sono tesi, e che non possiamo evitare: nel nostro ingresso nel mondo il peccato originale ci aspetta, ed alla nostra uscita la morte: il peccato fa perire le anime nostre; e la morte fa perire i nostri corpi: eccovi la sgraziata sorte di tutti i figliuoli di Adamo, il loro principio, e il loro fine, il loro ingresso nel mondo, e la loro uscita sono lagrimevolissimi.

Ma vi è un'ammirabile privilegio (*c*) per la santissima Madre di Dio, quantunque sia vera figliuola di Adamo; nè la sua entrata nel mondo, nè la sua uscita hanno di funesto. Nel suo ingresso nel mondo il peccato originale non ha potuto ferire l'anima sua; e nella sua uscita la morte non ha distrutto il suo corpo: ella è sempre stata innocente, e santa nella sua concezione, e nella sua nascita; sempre intiera, ed incorruttibile nella sua morte, e nel suo sepolcro. In questa maniera i due termini della sua vita, il principio, ed il fine hanno ciascheduno il proprio privilegio, e questi privilegj sono inseparabili. Dove il peccato ha una volta avuto l'ingresso, tira dietro a se la morte e la corruzione; ma dove il peccato non ha mai avuto l'accesso, la morte altresì non ha il potere di nuocere. Poichè dunque siamo sicurissimi, che la santissima Vergine non è mai stata offesa dal peccato ori-

(a) *Primo testo della Scrittura, che prova la risurrezione della SS. Vergine*

(b) *Secondo testo, che prova la sua rissurrezione. Psalm.* 120.

(d) *Nell'entrare, e nell'uscire dal mondo ella ha trionfato del peccato, e della morte.*

originale, siamo altresì sicuri, che il suo verginal corpo non è stato offeso dalla morte: conciossiachè avendole Iddio accordato il primo privilegio, che è il maggiore, non si può in verun modo dubitare, che non le abbia accordato anche l'altro, che è minore, e che è una conseguenza; onde avendo custodita la sua entrata nel mondo, molto più ne avrà custodita l'uscita: *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*.

Ma volete voi un altro testo, che sebbene alquanto più misterioso, pur assai bene pubblica la di lei risurrezione? Ascoltate come parla ne' sacri Cantici nella persona di nostro Signore, il quale rivolto alla sua santa Madre le dice quelle ammirabili parole (a): *Veni in hortum meum, soror, sponsa; messui myrram meam cum aromatibus*: Venite nel mio giardino, sorella mia, mia sposa; io ho mietuta la mia mirra con atomi, e profumi. Or perchè invitarla a venire nel suo giardino, non per coglierе fiori, o per mangiar frutti, ma solamente a vedere mietuta la mirra, e gli unguenti aromatici; se non perchè, come ognuno di voi sa, queste cose sono proprie ad imbalsamare i corpi morti, e renderli incorruttibili?

Vuol dunque dirle: Io presi possesso di un giardino nel luogo di Getsemani nella valle di Giosafat, tra il monte Sion, ed il monte Oliveto, dove mi compiaceva di dimorare durante la mia vita; ivi è, dove ho eletta la mia dimora dopo la mia morte; ivi ho voluto avere un sepolcro; ed ivi altresì ho trovata l'incorruttibilità rappresentata dalla mirra; ivi dopo tre giorni di sepoltura ho trovata la risurrezione ad una vita immortale rappresentata dagli aromi, e dai profumi del buon odore, che ascende in alto: *Veni* dunque *in hortum meum*: Venite, mia Madre, nel mio giardino; la vostra sepoltura sia ben vicina alla mia, vi farò parte della mia mirra, e de' miei profumi, e voi troverete altresì l'incorruttibilità, la risurrezione, e la immortalità: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Era ben dovere infatti, che ella imitasse l'unico suo Figliuolo nella sua vita, nella sua morte, nella sua sepoltura, e nella sua risurrezione. Qui basta lo avere udita la tromba delle sacre lettere, che pubblicano la risurrezione della santissima Vergine; prestiamo ora l'orecchio a quella de' santi Padri.

§. 3.

La terza tromba, che fa risonare dapertutto la risurrezione della santissima Vergine, sono i santi Padri.

QUesta risona con tuono più chiaro, e con una voce più intelligibile per proclamarci la incorruttibilità del corpo della santissima Vergine nel suo sepolcro, la sua risurrezione, e la sua immortalità. S. Agostino (b), che dapertutto è il primo, ed il più sublime Dottore della Chiesa, sia anche qui il primo: dice adunque, che noi dobbiamo ben credere, che Gesù Cristo, il quale ha trattato il corpo della sua santissima Madre con tanto onore, che si è degnato di prendere una parte della sua carne per farne un corpo a se stesso, non avrà abbandonato quel verginal corpo all'ultimo obbrobrio dell'umana natura, che si è la corruzione, e la putredine; che avendo tratta la sua umana vita dal di lei seno succhiando il latte delle sue mammelle, non avrà sofferto, che divenisse pascolo dei vermi: egli ha ben potuto preservare egualmente il di lei corpo dal marciume della morte, come ha preservata l'anima sua dalla corruzione del peccato: ha potuto l'uno, e l'altro, perchè è onnipotente: perciò se non possiamo dubitare, che abbia potuto, non dobbiamo altresì dubitare, che lo abbia voluto, perchè è infinitamente buono, ed ama più lei sola, che tutte le altre sue creature. Che se è egualmente certo, che lo ha potuto, e che lo ha voluto, che dubbio potremo noi avere,

re,

(a) *Cant.* 5. *Terzo testo, che prova, che il suo corpo è incorruttibile.*
(b) *Serm. de Assumpt. Sant' Agostino prova, che la SS. Vergine è risuscitata. Prove assai plausibili dell'incorruttibilità del corpo della SS. Vergine.*

re, che veramente non lo abbia fatto? poichè stà scritto: *Omnia quæcumque voluit, fecit:* ha fatto tutto ciò, che egli piacque.

Aggiugne di più quelle parole degne della sua pietà, e della sua profonda erudizione: se Iddio si è degnato di conservare non solamente i corpi dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia, ma anche i loro abiti in mezzo ad un fuoco sì ardente, e divorante, che tutti que', che per poco se gli approssimavano, restavano consumati; potremo noi credere, che egli abbia avuta minor cura del corpo della sua propria santissima Madre? Se ha voluto conservare in vita un Giona disubbidiente nel ventre di una balena, che è un'altra fornace, la quale doveva subito digerirlo, perchè dubitare, che non abbia conservato dalla corruzione della morte il corpo della sua propria Madre sì ubbidiente ed innocente? Come? Daniele sarà stato preservato dai denti degli affamati leoni, che non lo hanno divorato; e la Madre di Dio sarà stata abbandonata ai denti della morte a ridurla in polvere? Come noi crederemo, che egli ha preservata la di lei anima da ogni sorta di peccato, perchè doveva essere la Madre di un Dio; e che poi non abbia preservato il suo corpo da ogni sorta di corruzione, dopo di esserlo stata?

Non riflettete voi punto, che ella ha esercitato il suo officio di Madre di Dio più secondo il suo corpo, che secondo l'anima sua? il suo sacro corpo ha provveduto un corpo al Figliuolo di Dio, e la di lei anima non gli ha provveduta un'anima. Chi non confesserà dunque, che quel prezioso corpo, che ha vestito il suo Dio dell'umana sostanza, che lo ha nodrito col latte delle sue mammelle, che gli ha renduti tanti altri servizj, meritasse di non essere il pascolo dei vermi? Era ben convenevole, che in cambio dell'abito mortale, del quale lo aveva vestito; ella rivestita fosse di una gloriosa immortalità: conciossiachè chi potrebbe immaginarsi, che quel verginal corpo sì degno di essere riverito dagli Angeli, sia stato lasciato nella terra, abbandonato nel suo sepolcro per essere putrefatto, e divorato dai vermi? Sant'Agostino confessa, (*a*) che questo indegno pensiero gli cagiona orrore, e tremerebbe nel dirlo: *Illud sacratissimum corpus, de quo Christus carnem assumpsit, escam vermibus traditum consentire non valeo, dicere pertimesco.* Così quel santo Dottore parla con riverenza del corpo della santissima Vergine.

Avete voi ancor bisogno di un'altra tromba, che si accordi con questa, e pubblichi ancor più chiaramente questa verità? Ascoltate Niceforo: (*b*) egli cita Giovenale Vescovo di Gerusalemme, il qual dice di aver imparato da una molta antica tradizione, che pendenti i tre giorni, che il corpo della santissima Vergine riposò nel suo sepolcro, gli Apostoli stettero sempre ivi vicini cantando inni, ed ascoltando con rispetto la celeste armonia, che gli Angeli facevano risonare sopra lo stesso sepolcro; ma che dopo i tre giorni avendo cessato di udirla, giudicarono che quel prezioso deposito fosse involato; onde aprirono il sepolcro, e non videro più il suo corpo, ma solamente i pannilini, che il ravviluppavano, come era avvenuto nel sepolcro di nostro Signore: e tutti trasportati di gioja ne rendettero a Dio le grazie, dietro a lei mandarono al Cielo i loro voti, e se ne ritornarono nei luoghi delle loro Missioni per pubblicarne la nuova in tutta la terra.

Consultate Sofronio nel sermone dell'Assunzione della santissima Vergine, dove ampiamente parla della sua Risurrezione: consultate san Giovanni Damasceno nel sermone del sonno della Vergine: consultate sant'Atanasio, la cui autorità è sì grande in tutta la Chiesa: ascoltate quasi tutti i santi Padri, che ne hanno parlato nella stessa maniera. Ma sarà forse necessario una nuvola di testimonj per rischiarire una verità, che oggidì risplende come il sole in tutta la Chiesa? Ci resta dunque di ascoltare la quarta tromba, che è quella della ragione.

§. 4.

(a) *Augustin. serm. de Assumpt. tom. 9. c. 2.*

(b) *Nicef. hist. eccles. c. 23. Come gli Apostoli furono assicurati della risurrezione della santissima Vergine,*

§. 4.

La quarta tromba, che annunzia a tutti i mortali la Risurrezione della santissima Vergine, è la ragione (a).

Qual ragione vi è mai di credere, che questa Madre ammirabile non sia stata privilegiata nella sua morte, come il fu nella sua nascita, nella concezione dell' unico suo Figliuolo, nel suo parto, ed in tante altre cose, nelle quali noi vediamo, che non fu soggetta alla legge comune di tutta l' umana natura, ma sempre esente per un privilegio convenevole alla sua dignità di Madre di Dio?

La legge comune porta, che noi nasciamo tutti figliuoli d' ira, cioè tutti inviluppati, come complici nel peccato del nostro primo Padre, ma il privilegio della Madre di Dio si è, che ella entri nel mondo fin dal primo istante di sua concezione con una perfetta innocenza, e che la macchia di quel peccato non sia in lei: *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

La legge comune si è, che tutte le donne cessino di essere vergini, quando sono madri; ma il privilegio speciale della Madre di Dio si è di essere una Madre vergine per un ammirabile prodigio solamente possibile alla onnipotenza Divina.

Condanna la legge comune tutte le madri a partorire con crudeli dolori: *In dolore paries filios tuos*: ma il privilegio singolare della Madre di Dio si è di aver partorito l' unico suo Figliuolo senza verun corporal dolore, come lo aveva conceputo senza alcun sensibil piacere.

Finalmente la legge comune, che condanna tutti i figliuoli di Adamo alla morte, porta, che saranno tutti ridotti in cenere: *Pulvis es, & in pulverem reverteris.* Ma qual apparenza di credere, che in questo solo punto la santissima Vergine non abbia avuto alcun privilegio? Sarà ella stata obbligata a subire il rigore della legge degli altri figliuoli di Adamo, se non ha avuta parte alcuna nei loro peccati? Sarà ella stata inviluppata nel loro castigo, se in ogni cosa ha avuti dei privilegi, che la esimevano da tutte le comuni leggi della natura? Dovremo noi credere, che in questo solo ella sia stata abbandonata alla legge comune di tutti i peccatori, i cui corpi si putrefanno, e sono mangiati dai vermini nella loro sepoltura? Dove è quell' anima, che abbia qualche tintura di Religione, o qualche sentimento di rispetto verso la santissima Vergine, e non abbia orrore di questo pensiero, e non dica come sant' Agostino: *sentire non valeo, dicere pertimesco?*

Ma voglio quì allegare una seconda ragione, che mi sembra ancora più plausibile: ponderatela bene. Se il corpo della santissima Vergine non fosse restato incorruttibile dopo il suo decesso, se non fosse risuscitato, e se non fosse stato trasportato in Cielo; saremmo forzati a confessare, che il Figliuolo di Dio, il quale ha fatta la legge di onorare il padre, e la madre, e che egli ha sempre sì ben custodita in questa vita, poco l' avrebbe osservata a riguardo della sua santissima Madre, e che renderebbe molto meno di onore al corpo della sua Madre, che a quello de' suoi servi: conciossiachè noi abbiamo tanti corpi santi; che sono onorati in terra come preziose reliquie, che sono posti sopra i nostri altari, sono incassati nell' oro, nell' argento, e in pietre preziose; dove i popoli, i Principi, i Sacerdoti, e tutti i Cristiani concorrono a folla per riverirli. Or niente di simile vediamo pel corpo della santissima Vergine: e di fatti in qual luogo del mondo è egli conservato? dove si va in pellegrinaggio per vederlo, ed onorarlo? dove è la cassa preziosa, nella quale è rinchiuso? ove le lampade di oro, e di argento, che brucino giorno, e notte avanti quel santissimo corpo? Niente affatto si parla di tutto questo in luogo alcuno della terra.

Ma come: sarà dunque il solo di tutti i corpi de' Santi, che resterà così incognito, disprezzato, e senza alcun onore sopra la terra? sarà egli colpito da quell' orribile anatema, che fulmina Iddio contro gli empi: *Reliquiæ impiorum peribunt?* Dio ci guar-

(a) *La santissima Vergine è sempre stata esente dalla legge comune dei figliuoli di Adamo.*

guardi di ravvolgere nella nostra mente sì orrenda bestemmia. No, il sacratissimo corpo della santissima Vergine non è in terra; la terra non è degna di possederlo; egli è in Cielo, che solo è degno di essere il tempio della sua gloria: i mortali non hanno in terra le sue preziose reliquie, perchè non sono capaci di render loro i giusti onori, che lor son dovuti: ai soli Angeli del Cielo appartiene il degnamente riverirle.

O Dio di amore! o amabilissimo Gesù! giacchè avete detto nel vostro Vangelo (a) di volere, che ove voi siete, ivi sia altresì il vostro servo: *Ubi ego sum, illic sit & minister meus*: chi fu giammai più vostro servo, che il corpo verginale della vostra santissima Madre? Esso è, che vi ha prodotto di sua propria sostanza: esso più fortunato del Cielo empireo vi ha portato durante nove mesi nelle sue caste viscere, formandovi a poco a poco: esso vi ha nodrito col latte delle sue mamelle, riempiendo le vostre vene del prezioso Sangue, col quale avete ricomperati i poveri peccatori: esso duranti gli anni della vostra infanzia vi ha redute le cure, e i servizj continui, che una buona madre rende al suo fanciullo: esso vi ha tante volte portato tra le sue braccia: voi camminate co' suoi piedi, operavate con le sue mani, parlavate solamente per sua bocca: esso in somma vi ha renduti tutti i necessarj servizj durante la vostra mortal vita.

O Re dei Re! o supremo Monarca del mondo! Io veggo, che i Re della terra hanno un gran numero di servidori, che fin dalla loro nascita lor si assegna una folla di Uffiziali per servir loro, e che si dà lor subito una corte molto grande: ma voi non avevate (b) se non la vostra santa Madre; ella sola, e S. Giuseppe, che l'accompagnava, facevano tutta la vostra corte: ma il suo zelo provvedeva a tutto, ella sola valeva un milione di altri per rendervi con un ardentissimo amore tutti i servizi, che tutte le altre creature insieme non avrebbero potuto rendervi. O fedele, o degnissima, o incomparabile corte!

Ditele dunque, Signore: *Ut ubi ego sum, illic sit & minister meus*. Parlate al corpo di quest'amabilissima Madre, egualmente che all'anima sua, poichè egli è, che vi ha renduti i servizj più visibili, e più sensibili: parlategli dal cielo, e ditegli: Vieni, mio servo, seguimi al cielo, come mi hai seguito in terra: voglio, che là, ove io sono, sia altresì il mio servo. Niente vi è di più giusto, e più convenevole alla bontà di un tal padrone, e alla fedeltà di un tal servo: e per verità essendo stata accordata questa grazia a diversi Santi di essere in corpo, ed anima nel cielo, come que', che risuscitarono nel tempo, che Gesù Cristo morì in croce, secondo riferisce il Vangelo, ed avendo anche S. Giuseppe (come pienamente si crede) goduto di questo privilegio; quanto più è credibile, che la santissima Vergine lo avrà avuto dopo la sua morte? Niente vi è di più conforme all'amore di un tal Figliuolo, e alla dignità di una tal Madre: sì, ella lo ha seguito in corpo, ed in anima nel cielo: noi non dobbiamo più recarla in terra, nè parlare di lei in avvenire, come se ancora fosse in terra; seguiamola al cielo: a tal fine infatti tutte le altre nostre conferenze saranno solamente per parlare della sua Assunzione, della gloria della sua anima e del suo corpo, delle sue corone, e del supremo potere, che ella esercita nel cielo empireo.

CON-

(a) *Gesù Cristo ha detto, che ove egli è, vuole, che ivi sia il suo servo; quanto più la Madre?*

(b) *Il gran servo di Gesù Cristo per eccellenza era il corpo della sua santissima Madre.*

CONFERENZA XXVII.

Del ministero dell' Assunzione della santissima Vergine.

IO aveva sempre sentito a dire, che la santa Chiesa governata dai lumi dello Spirito santo aveva così bene accomodati gli Evangelj a tutte le feste, che celebra nel corso dell'anno, che niente vi era di più proprio. Nulladimeno nel giorno della più solenne di tutte le feste della santissima Vergine, cioè di quella della sua Assunzione assistendo alla messa ho udito a cantare un Evangelio, che non parla di lei, e che come mi pareva, aveva nissuna relazione col mistero, che si celebra in quel giorno.

Egli è presso dal decimo capitolo dell' Evangelio di San Luca (a) dove riferisce la storia della visita, con la quale Gesù Cristo onorò Marta, e Maddalena nel lor castello di Betania, e dice, *Che Gesù entrò in un certo castello, e che una donna chiamata Marta il ricevette nella sua casa. Aveva questa una sorella chiamata Maria, la quale assisa a' piedi del Signore ascoltava la sua parola, mentre Marta era tutta applicata, e sollecita al servizio, che voleva rendergli: si fermò questa, e gli disse: Signore, voi non badate, che la mia sorella mi lascia travagliare sola; ditele, che mi ajuti: e Gesù Cristo le rispose: Marta, Marta, tu sei troppo sollecita, e ti carichi di molti affari, che ti conturbano; la tua sorella Maria ha eletta la parte migliore, che non le sarà tolta.* Ecco tutto il Vangelo.

Ma che relazione vi è tra questa storia, e la festa dell' Assunzione della santissima Vergine, della quale non si dice una parola? Io ben mi pensava, che dovesse esservi in ciò qualche mistero nascosto; ma non ne scopriva l'intelligenza: e volendo ruminarlo per isforzarmi di entrare nel vero senso di questi enigmi, m'imbrogliava divantaggio la mente, nè riceveva alcun lume, che mi rischiarisse, e mi cavasse di fastidio.

Pensai dunque di non potere far meglio: che rivolgermi al Diacono, che aveva cantato l'Evangelio. Era questi un uomo di gran talento, e per la sua pietà, e pe' suoi studj erasi renduto degno del ministero, che esercitava nella Chiesa: andai dunque a trovarlo dopo la messa, e gli proposi la mia difficoltà.

Mi rispose egli: è vero, che secondo l'apparenza non vi è molta relazione tra questo Evangelio, e la festa dell' Assunzione della santissima Vergine; poichè se riguardiamo solamente il senso letterale delle parole, non parlano punto di lei: (b) ma se penetriamo più avanti nel senso mistico, che è il vero, e che lo Spirito santo ha voluto nasconderci sotto questi veli, troveremo, che niente vi è di più conforme, e che tutto il narrato (voglio dire tutte le parole di questo Evangelio) sono un' ammirabile espressione delle grandezze, delle magnificenze, e della gloria di quest' augusta Regina de' cieli nel trionfo della sua Assunzione. Mi sorprese un poco questa proposizione, ma mi consolò alquanto, mentre da queste prime parole ben giudicava, che avrebbe rischiarite le mie tenebre, ed avrei fatto molto profitto coi lumi del suo spirito: nè mi sono ingannato; poichè mi diede subito in breve una bella, ma sublime intelligenza delle parole dell' Evangelio, onde incominciai a scoprire le incomparabili grandezze della santissima Vergine nel ministero della sua Assunzione.

Non vedete voi, mi disse egli, che se si

(a) *Perchè la Chiesa abbia messo quell' Evangelio nel giorno dell' Assunzione che non parla della Vergine.*

(b) *Vi è niente, che esprima così bene il mistero dell' Assunzione della santissima Vergine, quanto il Vangelo di Marta, e Maria.*

si considerano con attenzione le parole di questo evangelio, non se ne vede una, che non sia piena di un non so qual lume, che scopre all' intelletto delle maraviglie, che il sorprendono, e il riempiono di ammirazione; ed insieme unite fanno un bello spettacolo di tutte le magnificenze del mistero dell' Assunzione di questa Madre ammirabile; che il riempiono di gaudio?

Primieramente (a) se si tratta della gloria dell' anima sua, che molti santi Padri hanno chiamata immensa, ella è ammirabilmente ben espressa con quella prima parola di questo Evangelio: *Intravit*: Gesù è entrato. Gli altri Santi entrano nel gaudio del Signore, perchè sono più piccioli di lui; ma tutto il gaudio, e tutta la gloria di Gesù Cristo entra in Maria, perchè ella il rinchiude in terra immenso qual è nel suo casto seno: e questo fa concepire una grande idea, che in Cielo ella ne rinchiuda tutta la gloria nell' anima sua.

2. Se si fa quistione della gloria del suo Verginal corpo, che tutto risplendente della soprabbondanza di gloria dell'anima sua, è stato ricevuto con lei nel cielo, voi l' avete espressa nelle seguenti parole: *In quoddam castellum*: il di lei corpo era il castello dell' anima sua, e questo castello ha ricevuto Gesù Cristo nella visita, che è venuto a farci quì in terra.

2. Se vogliamo considerare la maestà del trono, che ella occupa, essendo la di lui bellezza proporzionata alla sua sublime dignità di Madre di Dio, viene disegnato dalle seguenti parole: *Mulier quædam excepit illum in domum suam*: Niente vi è di sì grande nella santissima Vergine, quanto l' essere stata il palazzo della infinita divina maestà.

4. Se si vuol sapere, qual sia nel suo trono la sua autorità, e qual dominio ella eserciti dapertutto, in cielo, in terra, nel purgatorio, e fin dentro l' inferno, essa viene significata dall' augusto nome di *Maria*, che è nello stesso Vangelo, e significa Signora, o Dominante: *Huic erat soror nomine Maria*.

5. Se vogliamo vedere l' onore, che le rende tutto il cielo (dico tutta la celestial corte, non solamente gli Angeli, e i Santi, ma Iddio stesso), questo mistero è nascosto sotto quelle altre parole: *Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*.

6. Se ci piace di scoprire le sue liberalità nell' abbondanza di ogni sorta di beni, che ella spande sopra i poveri peccatori colle sue potenti intercessioni, eccovele spiegate dalle seguenti parole: *Dic illi, ut me adjuvet*: ella ci ajuti con le sue potenti intercessioni:

7. Se dobbiamo considerare la corona, e lo scettro di questa suprema Imperadrice di tutti gli esseri creati, come il suo Regno sarà eterno, ed ella entra in parte di tutte le divine grandezze; più magnificamente non può esprimersi, che con quelle ultime parole: *Mariam optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*.

Questa breve interpretazione dell' Evangelio mi sorprese, ed abbagliommi gli occhi, benchè non lasciasse d' illuminarmi alquanto: ma ella mi fece nascere nel cuore un forte desiderio di vederla un po' più estesa, ed appianata: pregai perciò il Diacono a volersi prendere questo incomodo, e farmi intiero il festino dei deliziosi cibi, dei quali mi aveva dato un assaggio. Egli si arrese alla mia preghiera, e fecimo insieme diverse conferenze sopra tutte le maraviglie, che mi aveva indicate, senza farmene vedere la bellezza; ed ebbe tanta compiacenza, e bontà di non lasciarmi, finchè sono stato pienamente soddisfatto sopra tutto ciò, che desiderava di sapere dell' Assunzione della santissima Vergine. Eccovi, come incominciammo.

ARTICOLO I.

La grandezza della gloria dell' anima della santissima Vergine.

GLi dimandai sul bel principio: come vedete voi la grandezza della gloria della santissima Vergine in quelle prime parole dell' Evangelio: *Intravit Jesus*? io non veggo, che quì parli della sua gloria.

Non osservate voi, mi rispose, che l' Evangelio non parla della santissima Vergine,

(a) *Esposizione breve e bella delle parole di questo Evangelio*.

gine come parla degli altri santi? Quando l' Evangelio parla degli altri Santi dice: *Intra in gaudium Domini tui*: e quando Iddio gli ammette al possesso della sua gloria, dice loro: Vieni, buono, e fedele servo, entra nel gaudio del tuo Signore. Or il Vangelo parla in altra maniera della santissima Vergine: dice: *Intravit Jesus*; e Dio le parla altresì tutto diversamente, che ai Santi, e le dice: venite, Madre mia, e tutta la mia gloria entri in voi. Or vi è una gran differenza tra queste due parole: *Intra*, *e intravit*: Entrate nella mia gloria, e la mia gloria entri in voi.

Conciossiachè, come eccellentemente discorre S. Tommaso, (*a*) è necessario, che tutti i Beati entrino nel gaudio del loro Signore, e non che il gaudio del Signore entri in loro: e la ragione è chiara: avvegnachè il piacere, che noi gustiamo nel possesso delle cose, essendo minore del nostro cuore, può entrare in esso: ma siccome Iddio essendo un bene infinito, è infinitamente più grande, che il cuore dell' uomo; il godimento, che ci viene dal possesso di Dio, non può entrare nel nostro cuore; ed è il nostro cuore, che entra in lui: *Deus major est corde nostro*, *& ideo qui gaudet de Deo*, *intrat in gaudium*. Conciossiachè siccome una spugna entra piuttosto nel mare, che il mare entri nella spugna; e quantunque ella ne sia tutta penetrata, nondimeno non contiene il mare, cioè, nol rinchiude, ma ella è piuttosto rinchiusa, e contenuta nella vasta estensione di quell'elemento: così quantunque i beati sieno tutti penetrati dal gaudio di Dio, non però il rinchiudono, ma sono rinchiusi nella infinità del gaudio del loro Signore, come più grande delle lor anime; per questo si dice a tutti: *Intra in gaudium Domini tui*.

Or eccovi una gran maraviglia. (*b*) Per esprimere la gloria della santissima Vergine non si dice, che ella sia entrata nel gaudio del suo Signore; ma si usano certe parole le quali sembrano dirci, che tutto il gaudio della beatitudine è entrato in lei: *Intravit Jesus*: come se la sua gloria fosse dello stesso ordine, che quella di Dio, che è tutta in lui rinchiusa, ed i Teologi chiamano comprensiva, perchè comprende, e perfettamente rinchiude tutta la immensità divina: così questa Madre ammirabile già sperimentata a rinchiudere in se tutta la divina grandezza pel privilegio della sua divina maternità, che le fece portare nel suo ventre colui, cui la vastità dei cieli non può contenere, come canta la Chiesa, ha potuto ella sola rinchiudere tutta la immensità della gloria del paradiso.

Non già (*c*) che la gloria della santissima Vergine eguagli infatti l'infinità della gloria di Dio; perchè *Chi è come Dio?* ma l' Evangelio parla in tale maniera per farci intendere, che la gloria della santissima Vergine è elevata ad un grado, che supera tutti i nostri pensieri, ed è sopra la gloria di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli del Cielo; e per dire, che per una specie d' immensità tutta particolare alla gloria, che possede la santissima Vergine, ella si avvicina, quanto è possibile ad una pura creatura, alla stessa gloria del Creatore. Ecco il ministero inviluppato sotto quella parola: *Intravit Jesus*.

Confesso, gli dissi, che questo a prima vista mi dà una molto grande idea della sua gloria, ma temo di perderla, e che presto si svanisca dalla mia mente, se non è appoggiata a tali ragioni, che la sostengano, e la confermino. Voglio, rispose il Diacono, suggerirvene delle così plausibili, che le accoglierete con piacere, e non ve ne scorderete così facilmente.

Considerate, che l' eterna gloria (che non è uguale in tutti i Santi) si misura da tre cose, secondo la comune dottrina dei Teologi: la prima è la grazia; la seconda sono i meriti, e la terza è il divino amore: ed eccovi la ragione, che ne danno. Essi dicono che la gloria è data

(a) *Le anime dei Santi entrano nel gaudio di Dio*, *come una spunga nel mare*. *D. Thom. in c. 26. 25. Matth.*

(b) *Tutta la gloria del paradiso in qualche maniera è rinchiusa nella SS. Vergine.*

(c) *Ella non eguaglia la gloria infinita di Dio*; *ma tuttavia le sue misure sono ammirabili.*

o come eredità dei figliuoli di Dio, o come ricompensa dei servi di Dio, o come ultimo fine degli amici di Dio: come eredità, ella è misurata secondo la grazia, che ci adotta per figliuoli di Dio; come ricompensa ella è misurata secondo i meriti, che ci rendono degni di quel prezioso salario, come fine ultimo, ella è misurata secondo l'amore che è il peso, che ci fa tendere a lei, come al centro del nostro eterno riposo: prendete in mano queste tre misure, la grazia, i meriti, l'amore, e vedete, se potrete arrivare con loro a conoscere, qual sia la grandezza della gloria della santissima Vergine.

ARTICOLO II.

La prima misura della gloria, che la santissima Vergine possede in Cielo, è la grazia, che ha ricevuta in terra.

POichè la gloria altro non è, che una grazia consumata, come la grazia è una gloria incominciata, egli è certo, che ciascheduno dei Beati riceve in cielo la gloria secondo la misura delle grazie, che avrà ricevute in terra. Or noi generalmente conosciamo solamente tre sorta di grazie: la prima è la grazia dell'Innocenza; la seconda è la grazia della Redenzione; la terza è la grazia, che si può chiamare Divina: o Dio stesso: e tutte tre sono state ricevute dalla santissima Vergine in tutta la loro abbondanza.

La prima, è la grazia dello stato dell'innocenza, del quale Iddio aveva dotato il nostro primo padre Adamo, quando il formò nel principio come l'opera più perfetta delle sue mani: egli gli aveva data con la natura una grazia soprannaturale sì ricca, e sì abbondante, che aveva di che arricchirne tutti i suoi discendenti: facendoli nascere suoi figliuoli gli avrebbe altresì fatti nascere figliuoli di Dio; e così sarebbero stati tutti Santi prima di essere ragionevoli, pigliando in qualche maniera possesso del cielo, quasi avanti di aver toccata la terra. O che fortunata condizione sarebbe stata quella degli uomini, se il loro primo padre avesse saputo star fermo in quello stato della grazia di sua innocenza! si sarebbero pur potuto dire di lui quelle parole dell' Ecclesiastico: (*a*) *Vas admirabile, opus excelsi ira*: ch'era un vaso ammirabile un capo di opera delle divine mani: ma oimè! egli era fragile, e per nostra gran disgrazia essendo innalzato sì alto cadde, e s' infranse, e come dice S. Agostino riempì tutto l'universo dei pezzi della sua rottura, e tutto fu perduto per lui, e per noi. (*b*) O deplorabile rovina! a che disgrazia, che tutta quell'infinità di grazie dello stato d'innocenza, e tutte le corone di gloria, che ne sarebbero stato il frutto, sieno state perdute per un solo peccato! piangete, figliuoli di Adamo, piangete tutti inconsolabilmente, sino al fine dei secoli. O che avete pur ragione di nascere, come fate piangendo, ed entrate nel mondo colle lagrime agli occhi!

Ma come gli dimandai tutto afflitto, tutte quelle grazie dello stato d' innocenza sono state perdute senza rimedio? e tutta la gloria, che ne sarebbe ridondata a Dio, resta ella soppressa? e tutto questo annientato per sempre?

No, mi rispose; perchè se Adamo ha perduta tutta la grazia di quel felice stato d'innocenza, (*c*) la santissima Vergine l'ha ritrovata, e raccolta tutta intiera in se stessa. E chi ve lo ha detto? un Angelo del paradiso, il quale essendo stato mandato da Dio per salutarla come sua Madre, sul bel principio seco rallegrossi con quelle parole: *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Dominum*: Non temere, Maria; avvegnachè quantunque siate figliuola di Adamo, che fu sì sgraziato di perder la grazia della innocenza, che da Dio aveva ricevuta, non temete però di partecipare della sua perdita; tema quel colpevole, che per vergogna della sua vile infedeltà si nasconde: ma voi no, perchè voi l'avete tro-

(a) *Eccl.* 45.
(b) *Tutti i Figliuoli di Adamo hanno motivo di nascere piangendo.*
(c) *La grazia dello stato d' innocenza è stata ritrovata, e posseduta tutta dalla santissima Vergine.*

trovata, e tutta intiera la possedete; *Invenisti gratiam apud Dominum*.

Ciò per verità mi sembra stupendo, gli dissi, e molto difficile a comprendersi, credere, che tutta l'abbondanza delle grazie, che Adamo aveva perdute per se stesso, e per la sua lunga posterità, quando cadde dallo stato dell'innocenza, sia stata ricevuta senza niente perderne dalla santissima Vergine. Ma qual difficoltà trovate voi in ciò? mi replicò egli, ricordatevi solamente che si tratta della Madre di Dio, che vale più ella sola, che Adamo, e tutta la sua posterità; anzi riguardate solamente il diritto della umana legge, e dimandatele ciò, che ella in simil caso giudicherebbe giusto.

Proponetele una famiglia composta di un grandissimo numero di persone molto ricche: se occorre che tutte muojano, eccettuata una sola, che resta in vita, non è egli giusto, che ella succeda a tutte quelle che sono morte, e sola entri al possesso di tutti i beni della famiglia? Sì senza dubbio. (a) Or eccovi ciò, ch'è occorso nella gran famiglia di Adamo: egli era ricchissimo, e lo erano altresì tutti i suoi figliuoli; ma egli è morto, e tutti con lui morti sono i suoi figliuoli per un sol peccato: la sola santissima Vergine n'è restata in vita, perchè non ha giammai partecipato del suo peccato: dunque è giusto, ch'ella sia l'erede universale dei beni di tutta la famiglia. O quanto dunque ella è già ricca in questa parte! o Dio! chi potrà computare fin dove vada l'abbondanza de' suoi beni? eppure questa è la sola terza parte di quanto ella possede di grazie: le due altre vanno ancora più oltre.

§. I.

La grazia della Redenzione riempiva l'anima della santissima Vergine.

Un'altra grazia riempiva l'anima sua, che senza paragone era più abbondante, e più nobile di quella di Adamo; ed era quella di Gesù Cristo, che dobbiamo chiamare grazia della Redenzione. Questa non fu data alla santissima Vergine, come un supplimento della grazia della innocenza, poichè essa già l'aveva; ma come un'aggiunta, e come un nuovo tesoro di grazia più preziosa, e più divina: ed è per questo, che lo stesso Angelo il quale già l'aveva salutata piena di grazia, assicurandola ch'era piena di quella, che aveva trovata: *Ave gratia plena .... invenisti gratiam*: le parla poi di una nuova soprabbondanza di grazie, che lo Spirito santo doveva darle. Or quale poteva essere questa grazia, che già supponeva in lei quella dell'innocenza, se non la grazia della Redenzione? *Spiritus sanctus superveniet in te*. Pare, ch'ella avesse un diritto tutto particolare al possesso di tutta questa grazia; (b) poichè è la Madre dell'Autore di tutte le grazie della Redenzione: conciossiachè a chi mai appartengono i frutti, se non a chi è padrone dell'albero, che li produce? A chi dunque tutte le grazie della Redenzione appartengono di più, che alla santissima Vergine, avendo ella un diritto naturale sopra l'unico suo Figliuolo Gesù Cristo, che le produce tutte come frutti della sua incarnazione? Gli altri possono parteciparne, secondo che piace alla divina misericordia di dargliene più, o meno; ma la SS. Vergine ha diritto di richiamarle tutte come a se appartenenti: ed è per questo che San Girolamo (c) disse queste sì memorabili parole: *Cæteris per partes præstatur in Mariam vero totius gratiæ, quæ in Christo est plenitudo venit.*

Che grande oceano è mai quello delle grazie della Redenzione, che hanno vagato dapertutto, e sempre sopra tutti i figliuoli di Adamo; che hanno santificati tanti peccatori, prodotti in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi milioni di Santi, e Sante, e non cessano ancora ogni giorno di riempire il cielo, e la terra di miracoli frutti della Redenzione? e che tutte le grazie, la cui pie-

(a) *Ragione plausibile, che prova, che la santissima Vergine è ricca di tutte le grazie dello stato d'innocenza.*
(b) *Tutte le grazie della redenzione appartengono alla santissima Vergine.*
(c) *D. Hieron. serm. de Assumpt.*

pienezza è nel Redentore, sia altresì senza divisione alcuna nella sua santissima Madre. O Dio, che abbondanza di ricchezze! qual miracolo! qual prodigio di grandezza nelle grazie della santissima Vergine.

Adagio però, gli dissi, guardatevi, che non andiate troppo lontano; mi pare che sia troppo il dire, che tutta la pienezza delle grazie della Redenzione, ch'è in Gesù Cristo, sia altresì nella santissima Vergine: non vi mettete voi disuguaglianza alcuna tra loro? non vi notate voi alcuna differenza? volete voi fare la Madre intieramente eguale in grazia al suo unico Figliuolo? dovete temere, che qualche spirito critico resti scandalezzato nell'udirvi a parlare di tal sorta; poichè sarebbe quasi come dire, ch'ella è Dio, come suo Figliuolo.

Nò, mi rispose saviamente il Diacono, non temo di dare negli eccessi, quando parlo con san Girolamo: egli non mette punto d'ineguaglianza nell'abbondanza delle loro grazie, ed egli non erra nel dire, che sono tutte nell'uno, e tutte nell'altra; ma vi nota solamente la differenza (*a*) nella maniera di possederle? e perciò quando dice quella sentenza: *In Mariam totius gratiæ; quæ in Christo est, plenitudo venit*: aggiugne quelle necessarie parole: *Quamquam aliter*: dice, che ciò è in altra maniera. E' vero che tutta la grazia la quale è in Gesù Cristo, è altresì in Maria, ma in una maniera ben diversa. Ma in che cosa gli dimandai notando bene, quanto stava per dirmi? Nel Figliuolo, mi rispose il Diacono, ella è come nel principio, che la produce; è nella Madre è come nel più degno soggetto, che la riceve dal suo Figliuolo: il Figliuolo nè il proprietario; la Madre ne è la fedele depositaria: il Figliuolo la possede come suo proprio bene, che dona ai miserabili per misericordia, come gli piace, e quando gli piace; la Madre non lo ha in suo potere, se non come il tesoro dell'unico suo Figliuolo, sopra il quale per l'amore, che le porta, e per la sua dignità di Madre, ha un tal potere, che le distribuisce a chi, e come le piace, e tanto quanto le piace: sono le parole di S. Bernardino da Siena in un Sermone della Natività della Vergine, dove dice: *Virtutes, & gratiæ Spiritus Sancti, quibus vult, quando vult, & quantum vult per manus ipsius administrantur.*

Che possiamo noi aggiugnere a ciò per far vedere la grandezza delle sue grazie, come la vera misura della sua gloria? tutte le grazie dello stato d'innocenza perdute da Adamo, e trovare da Maria; tutte le grazie dello stato della Redenzione prodotte da Gesù Cristo, e ricevute come un sacro deposito della sua divina Madre: non è questo tutto ciò, che si possa dire? No, questi sono i soli due terzi delle ricchezze del suo tesoro; ci resta il terzo, che solo vale più di due altri. E qual'è egli, gli dimandai? Questa è la Grazia Divina, mi rispose il Diacono, è Iddio stesso: applicatevi a ben considerare questa maraviglia.

§. 2.

La grazia Divina di Maria è Iddio medesimo.

CIò che è natura, non è grazia; e ciò che è grazia, non è natura. (*b*) Il Figliuol di Dio rispettivamente all'eterno suo Padre, non è grazia, è natura; perchè naturalmente il produce: ma questo stesso unico Figliuolo, è grazia relativamente alla sua santissima Madre; perchè quantunque il produca naturalmente di sua propria sostanza, nulladimeno non è per natura, che ella sia sua madre, ma per grazia: ella poteva essere Madre di un figliuolo per natura; ma non è madre del Figliuol di Dio, se non per grazia: non è per natura, che ella sia una Madre Vergine, ma per grazia: non è per natura, che abbia conceputo per opera dello spirito Santo, ma per grazia: non è per natura, che abbia partorito senza dolore ma per grazia.

Al-

(a) *Differenza tra la pienezza delle grazie di Gesù Cristo, e della SS. Vergine.*

(b) *Gesù Cristo è Figliuolo unico di suo Padre per natura, e non per grazia; ed è Figliuolo della santissima Vergine per grazia, e non per natura.*

Alberto il grande (*a*) sopra quelle parole dell' Evangelio : *Invenisti gratiam apud Dominum*, portò lo zelo della sua pietà fino a dire : *Invenisti gratiam increatam* : Voi avete trovata la grazia increata : tutte le altre grazie sono increate , e non vi fu giammai grazia creata , se non il solo Figliuol di Dio : ed inoltre egli è grazia per voi sola , o santissima Vergine , perchè si è dato gratuitamente a voi per essere vostro Figliuolo naturale: perchè il Figliuol naturale di Dio Padre è altresì vostro Figliuol naturale , ma lo è per natura in quanto uomo , e lo è per grazia in quanto Dio , e per una incomprensibile maraviglia il vostro Figliuolo per natura è altresì vostro Figliuolo per grazia : in quanto è vostro Figliuolo per natura , voi lo avete comune con l'eterno Padre : ma in quanto lo è per grazia , è una cosa particolare , che l'eterno Padre non ha , perchè egli è vostra grazia , e non sua : e non è ciò in lui una imperfezione , ma è una gran perfezione in voi . O prodigio ! o miracolo ! quello che è natura nell' eterno Padre , si è voluto fare una grazia per darsi a voi , e per essere la misura della vostra gloria . L'eterno Padre è infinitamente santo per natura , e Maria è renduta in qualche maniera infinitamente grande , ed infinitamente santa per privilegio : questo è veramente il più alto colmo delle sue grazie .

Quì dunque bisogna mettere le colonne di Ercole , e dire *Non plus ultra* ; poichè considerando tutte le grazie in tre ordini , la grazia dello stato d' innocenza , la grazia della Redenzione , e la grazia increata , che è Dio stesso , si veggono tutte unite nella santissima Vergine. Che ci resta dunque a fare , se non che avendo posto come un fondamento sicuro , che la grazia , che ha ricevuta in terra , sia la misura della gloria , che possede in cielo , voi prendiate adesso in mano questa misura per vedere , se poteste conoscerne tutta la grandezza ? Potrete voi farlo ? tentate , e dite tra voi .

§. 3.

Applicazione di questa misura .

ESsendo vero , che Maria ha ricevuta (*b*) in terra tutta l' abbondanza delle grazie dello stato d' innocenza , che distribuite ad Adamo , ed a tutti i suoi figliuoli ne avrebbe fatti altrettanti Santi , de' quali ciascheduno avrebbe posseduto il suo grado di gloria nell' eternità ; e che tutto ciò , che è stato perduto in Adamo , è stato ritrovato dalla santissima Vergine , e tutto si è raccolto nella sua persona ; ne segue che ella possede tutta la gloria , che essi avrebbero ricevuta da Dio , se avessero conservata la loro grazia . Deh ove va questo ? considerate bene ; computate tutto , l' uno dopo l' altro ; ponderate bene la cosa nella sua estensione , nella sua durazione , e nella sua grandezza , e vedete , se potrete comprenderla : un secolo intiero non basterebbe : e prima che vi abbiate pensato un' ora sola , la vostra mente sarà stanca , imbrogliata , ed oppressa : *Opprimetur a gloria* . Confesserà , che la grandezza di questa gloria la opprime , e l' annienta : sì , confesserete la vostra impotenza , direte : io non veggo , che una vasta estensione: alla quale non può arrivare la mia mente , non posso concepire tutta la grandezza della gloria della SS. Vergine , nè con questo mezzo la comprenderò giammai .

Ricominciate dunque a fare un secondo attentato , e dite di più : (*c*) la grazia della santissima Vergine è la misura della sua gloria : essendo dunque ella stata arricchita sopra la terra di tutto il tesoro delle grazie della Redenzione , ed essendo tutta la pienezza , che era nel Redentore , altresì nella sua divina Madre ; chiaro ne segue , che tutta la gloria corrispondente a questa grazia è altresì riunita nella sua persona per coronarla nel cielo ; essendo certo , che la grazia è la misura della gloria . Or dove va ancora tutto questo ? Se il contate a mi-

(a) *Albert. in mariali c. 257. Bella dottrina di S. Alberto il grande .*
(b) *Tutta la grazia , e tutta la gloria dello stato d' innocenza sono nella SS. Vergine.*
(c) *Tutta la grazia , e tutta la gloria della Redenzione sono unite nella SS. Vergine .*

minuto, e il misurate giusto, il comprenderete voi? Misurate tutte le porzioni di gloria di quella moltitudine innumerabile, e come infinita di Santi del cielo, e della terra; osservatele riunirsi a fare una sola corona di gloria per lei, e sforzatevi di comprenderle: ma prima che abbia passato solamente un quarto d'ora in tale fatica, la vostra mente sarà tutta inabissata, stupida, e sospesa, ed altro non potrà pensare, nè dire, se non che: o gloria di Maria, quanto siete ammirabile! o gloria della Madre di Dio, quanto siete incomprensibile!

Il vostro naturale intelletto essendo costumato a concepire le cose nella sua maniera umana, giudicherà forse impossibile, che tante grandezze sieno riunite in una sola creatura; ma sostenetelo con questa verità di fede, cioè, che si tratta della Madre di Dio, e che essendo vero, che Dio Padre le ha realmente comunicata la sua Divina fecondità, niente possiamo pensare di così grande, che non le abbia ancor dato di più.

Ma che sarà finalmente, se ritornate a fare un terzo sforzo per misurare la grandezza della sua gloria coll' ultimo colmo della sua grazia, che è la grazia Divina, grazia sì particolare, che nessun altro fuori di lei ne ha partecipata giammai; grazia sì elevata sopra le altre, che non ha misura alcuna? Che sarà, se applicate ancora questa regola, e diciate tra voi: La grazia della santissima Vergine è la misura della sua gloria: (*a*) or questa misura è Dio stesso, o almeno la sua divina maternità; conciossiachè l' unico suo Figliuolo è suo Dio, che è natura rispetto a suo Padre, ma è grazia per lei: dove dunque andrà questo? che ne penserete voi? e che ne direte? O Dio! chiudete gli occhi, sospendete tutti i vostri pensieri, sopprimete tutte le vostre parole, restatevi in un profondo silenzio, ed in un abisso di annientamento; ammirate, riverite, adorate ciò, che nè voi, nè alcun creato intelletto potrà mai comprendere.

Sopra tutto (*b*) guardatevi bene di non esser ritroso a crederle per esser troppo elevate sopra la nostra capacità: appunto elleno sono tanto più vere, quanto più ci sono incomprensibili: tutto ciò, che riguarda la maestà di Dio, e la dignità di sua Madre, è così grande, che quanto noi possiamo concepirne, ne è sempre molto lontano: e quando ci pensiamo di comprenderne alcun poco, diciamo pure arditamente: nulla ne intendo, non vi arrivo, ed è qualche altra cosa al di là di tutto ciò, che può entrare nella mia testa. Ma questo è il difetto in cui sovente cadiamo, cioè di giudicare delle cose di Dio a nostro modo d' intendere; e perciò ne pensiamo, e parliamo sempre bassamente: e se il nostro natural intelletto non è sostenuto dalla fede, siamo incapaci di fare altrimenti: ecco la prima misura della gloria della santissima Vergine, che è la grazia: vediamo la seconda.

ARTICOLO III.

La seconda misura della gloria, che la santissima Vergine possede in cielo, sono i suoi meriti.

PEr conoscere la grandezza della ricompensa bisogna conoscere la grandezza del merito; perchè se ella è data secondo le regole della giustizia, dee eguagliare il merito: e per conoscere la grandezza del merito, S. Tommaso dà questa regola: (*c*) *Quantitas meriti ex duobus potest pensari, uno modo ex radice charitatis, alio modo ex claritate operis*. Dice, che per giudicare della grandezza del merito si ha principalmente riguardo a due cose: la prima è la dignità della persona, che opera; la seconda è l' eccellenza dell' opera, che ella fa.

Se voi da una parte (*d*) riguardate la di-

(a) *Dio ha voluto, che la sua infinita grandezza fosse la misura della gloria della santissima Vergine.*

(b) *Non bisogna stare al giudizio del nostro natural intendimento in quello, che riguarda o Dio, o la sua santissima Madre:*

(c) *D. Thom. 1. p. quaest. 95. art. 4.*

(d) *La dignità della persona è la misura del suo merito.*

dignità della persona, che opera, ella è la Madre di Dio: e che pensate voi di dite, quando dite la Madre di Dio? Sapete voi qual è la sua dignità? Ella è la persona la più degna dopo le tre Divine persone. Sapete voi, qual sia il merito della persona di Gesù Cristo? Egli è tale, che tutti i Dottori cattolici convengono in dire, (a) che egli meritava infinitamente in tutte le azioni della sua vita fino alla menoma; di maniera che una sola delle sue parole, un pensiero della sua mente, un batter d' occhio, un respiro, un sol passo, che facesse sopra la terra, tutto era in lui un valore, e di un merito infinito: e tutta la ragione, che ne danno, si è la dignità infinita della sua persona; egli era una persona di un merito infinito.

Or dopo quella prima persona segue immediatamente la persona della santissima Vergine. Ella in verità non è così degna, onde nemmeno è di un sì gran merito, come egli; ma gli rassomiglia, e l' approssima tanto da vicino, quanto è permesso ad una pura creatura: dobbiamo dunque dire, che ella riempiva di un grandissimo merito tutte le azioni della sua vita per fino la menoma; perchè erano tutte fatte dalla persona la più degna, e del maggior merito, che dopo Gesù Cristo vi fosse nel mondo.

Ma per meglio conoscere l' eccellenza, ed il valore de' suoi meriti, osservate, che S. Tommaso dice, espressamente, che è dalla radice della carità, che procede il frutto dei meriti (b): *Ex radice charitatis*. Or cercate questa radice nel suo cuore, e vedete, quanto l' amore, di cui abbruciava per Dio, era ardente, fecondo, e rigoroso; vedete l' abbondanza delle sue grazie, che superava quella di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli beati: e siccome l' amore è la più forte, e la più attiva delle passioni del cuore, così il suo non era mai senza applicazione; e non era giammai applicato, se non ad opere di un grandissimo merito: conciossiachè vegliando, o dormendo, solitaria, o in compagnia, non vi era giorno, nè ora, nè momento in tutta la sua vita, che ella nol riempisse di nuovi meriti; di maniera che durante il suo sonno ella era sempre attenta a Dio, il contemplava, ed amava sì perfettamente anche mentre riposava, che S. Bernardino, (c) cioè uno dei Santi, che abbia parlato più degnamente di lei, ci assicura, che ella dormendo superava in amore tutti gli altri Santi allorchè vegliavano; e sembra ciò, che ella stessa ci dice nei sacri Cantici: *Ego dormio, & cor meum vigilat*: mentre dormo, il mio cuore veglia.

Ma non basta il riguardare questo in un solo aspetto, e con isguardo generale; perchè il vedere le cose così non basta per iscoprirne la bellezza, e riconoscerne il valore: per sapere quanto vale un tesoro, bisogna contrarne tutte le pezze, e pesarle una dopo l' altra (d): così per poter dire: io conosco il valore del tesoro dei meriti della santissima Vergine, bisognerebbe computare tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, tutti gli affetti del suo cuore, e tutte le sue particolari azioni, e sollecitamente, senza perdere niente, raccogliere tutto di una persona del più alto grado dopo Gesù Cristo; e per farne il conto ben giusto, bisognerebbe andar a cercare in tutti gli istanti della sua vita, la quale almeno è durata sessanta e tre anni; e dopo di aver così computato il numero, e pesato a minuto il valore di tutti i suoi meriti, farne una somma totale, e vedere qual prezzo meriterebbe tutto il colmo: con tal mezzo voi avreste veduta tutta la grandezza de' suoi meriti, e trovata la misura della sue gloria, poichè ella è la ricompensa de' suoi meriti. Ma oh Dio! chi è colui, che potrebbe farlo?

Io credo gli, dissi, che tutte insieme le umane, ed Angeliche menti non potrebbero

(a) *Gesù Cristo ha meritato in tutto infinitamente, e la sua Madre lo ha seguito da vicino.*

(b) *L' ammirabile radice dei meriti della santissima Vergine.*

(c) *Bernardin. tom. 1: serm. 61.* Magis in contemplatione Dei excessit dormiendo, quam aliquis alius vigilando.

(d) *Tutti i meriti della santissima Vergine sono una cosa, che pare immensa.*

ro farlo ; anzi nemmeno la santissima Vergine, secondo il pensiero di santo Agostino, conosce tutta la grandezza delle sue ricchezze : a quel solo, che si è votato per arricchirla, appartiene il conoscere perfettamente, quanto vale tutto ciò, che le ha dato ; ma questo non mi affligge, anzi godo d' ignorarlo ; basta per me il sapere, che mi è impossibile di saperlo, e che i suoi meriti, e le sue ricompense, la sua grazia, e la sua gloria sono infinitamente sopra tutti i pensieri, che possono cadermi in mente.

O quanto amerei meglio (*a*) di studiare le sue pratiche per imitarle, che solamente riguardare le sue grandezze per ammirarle! Ne so abbastanza, se so amarle, e sforzarmi di partecipatne una particella. Io posso avere nel mio cuore la radice della carità, posso coltivarla, e renderla feconda, facendo uscire tutte le mie azioni da quel principio: posso impiegarla tutta intiera operando sempre secondo tutto il fervore dell' amore, che sarà piaciuto a Dio di darmi ; se non lascierò languire nell' ozio l'anima mia, ma la terrò sempre attenta alla sola grande opera della sua eternità, per la quale dee travagliare senza riposarsi : e finalmente se so riempire tutti i miei giorni, tutte le mie ore, e tutti i momenti di mia vita di qualche opera buona, ne so, e ne ho abbastanza.

Non è però ancor niente, ripigliò il Diacono, lo avere veduta la grandezza de' suoi meriti per parte della sua persona : *Ex radice charitatis*: ella apparisce incomparabilmente meglio per lo splendore, e per la bellezza delle sue opere: *Ex claritate operis*: a questo principalmente dimando la vostra applicazione.

§. *Unico*.

La grandezza dei meriti della santissima Vergine per parte delle sue opere.

NOn voglio quì farvi un conto minuto dela innumerabile moltitudine delle opere buone, delle quali è tutta piena la vita della santissima Vergine ; conciossiachè quando avessi messo tutto ciò nel più bel giorno del mondo, sarebbe eclissato, e sparirebbe subito alla vista del suo gran capo d' opera (*b*): ella ci dona un Dio uomo, il Salvatore degli uomini, il più ricco tesoro del cielo, e della terra, l' unico suo Figliuolo Gesù Cristo : ecco l' opera sua: lasciamo tutto il resto, e riguardiamo questa sola opera buona, ponderiamone il valore, e da questa misuriamo il suo merito, e conosceremo la grandezza della sua ricompensa, cioè della gloria, che possede nel cielo.

Dio Padre (*c*) il produce solo di sua propria sostanza, e la santissima Vergine il produce altresì ella sola di sua propria sostanza: ma Dio Padre il produce senza alcun merito, e la santissima Vergine il produce con un grandissimo merito. Perchè dite voi, lo interrogai, che il Padre non merita producendolo ? Non merita mi rispose, perchè Iddio è incapace di ricompensa, e perchè il produce naturalmente, e necessariamente, nè mai fu in sua libertà il dargli, o non dargli tutto il suo essere : eccovi perchè dico, che il produce senza alcun merito ; ma se per impossibile fosse stato capace di meritare, egli è certo, che avrebbe meritato infinitamente, perchè faceva un'opera di un prezzo infinito.

Ma la santissima Vergine non è incapace di meritare (*d*): perchè ella non è Dio incapace di ricompensa : quando dunque ella produce il proprio suo Figliuolo, che è l' oggetto di tutte le sue divine compiacenze, gli piace divantaggio, ed in conseguenza me-

(a) *Pratica, ed imitazione.*

(b) *Il più alto merito della santissima Vergine è di averci prodotto Gesù Cristo.*

(c) *Dio Padre non ha meritato, ma bensì la santissima Vergine producendo l' unico suo Figliuolo.*

(d) *Quanto abbia meritato la SS. Vergine producendo il Figliuolo di Dio.*

merita più presso di lui, che se avesse creati cento mille mondi, e tutti i mondi possibili a Dio medesimo, poichè tutto questo è poco in confronto dell' unico suo Figliuolo, che la santissima Vergine gli riproduce: quanto perciò dobbiamo noi giudicare, che meriti con questa sola opera buona? La giustizia vuole, che meriti quanto vale: or egli vale infinitamente, perchè è veramente Dio; bisogna dunque conchiudere, che ella meriti infinitamente.

Come ragionate voi gli dimandai? Non sapete, voi, che per fare un'azione meritoria, dee essere nella libera disposizione della volontà? Imperciocchè nelle cose naturali, e necessarie non istimiamo trovarsi alcun merito, perchè non vi è la libertà: or produrre un fanciullo, non è un'opera, che dipenda dalla libera volontà della madre, ma dipende dalla natura, della quale non può ella disporre a suo arbitrio: perchè dunque dite voi, che la santissima Vergine ha meritato tanto, divenendo Madre dell' unico Figliuol di Dio.

Questa è la maraviglia delle maraviglie (*a*), mi rispose egli, che per rendere meritoria alla SS. Vergine questa grande opera, Iddio ha espressamente rovesciate tutte le leggi della natura, e volle che dipendesse dalla libera disposizione della sua volontà, il che è un incomparabile privilegio, che ella godette sopra tutte le altre madri. Lo stesso Dio Padre, che è onnipotente, non è libero di dare, o non dare l' essere all' unico suo Figliuolo; ma avendo eletta la santissima Vergine per essere sua Madre, ha voluto darle questa stupenda libertà, che il nuovo essere dell' unico suo Figliuolo dipendesse sì fattamente dalla di lei volontà, che ha dimandato, ed aspettato il suo consenso: dipendette infatti dalla sua libertà il darlo, o negarlo; e ciò fu affinchè sì grande opera essendole totalmente volontaria, le fosse altresì come infinitamente meritoria. O ammirabile potenza della libera volontà della santissima Vergine, che passa al di là del dominio di Dio sopra tutte le creature, poichè si estende fino sopra l'essere di Dio! Ponderate bene questa cosa.

Noi ammiriamo in Dio una straordinaria onnipotenza, (*b*) che fa comandare alle creature di fare cose sopra, ed anche contro la loro natura: così comandò al fuoco di rinfrescare i tre giovani nella fornace di Babilonia: così comandò tante volte al mare di star sodo sotto i piedi degli uomini, e soffrire, che camminassero a piedi asciutti sopra le sue onde: queste virtù, che Dio dà alle sue creature, e che le rende prontissime in ubbidirlo nelle occasioni contro la loro propria natura; è chiamata dai Teologi Potenza ubbidienziale: ella è, che le fa riguardare come prodigj, e che fa gridare tutto il mondo: miracolo, miracolo!

Ma questa straordinaria onnipotenza non si è giammai veduta risplendere più chiara, quanto nella persona della santissima Vergine: le sue facoltà naturali non erano nate per ubbidire alla sua volontà: per esempio le facoltà di sentire, di crescere, di generare non dipendono dal libero arbitrio della volontà; sono guidate per necessità secondo le ordinarie leggi della natura; ma esse hanno avuta una potenza ubbidienziale, e totalmente miracolosa nella sua persona, allorchè la Divina onnipotenza comandò loro di ubbidire, e di operare sopra, o contro la loro natura, e di fare tanti miracoli, quanti ella ha voluti.

Avvegnachè (*c*) ella ha voluto, che il suo verginal seno concepisse, e producesse un figliuolo senza il concorso di altro sesso: non è questo un grand'effetto della potenza ubbidienziale? Ha voluto che la sua purissima carne provvedesse un corpo al Verbo incarnato senza perdere niente della sua integrità verginale: ha voluto concepire sensibile piacere per opera dello Spirito santo, e poi partorire senza dolore: questi sono gran miracoli della potenza ubbidienziale: in fine ella ha liberamente voluto divenir Madre, restando Vergine, e Madre di Dio, essendo una pura creatura: quali ammirabili prodigj della potenza ubbidienzia-

(a) *Ammirabile libertà, che Dio ha data alla santissima Vergine per farla meritare.*
(b) *Cosa sia la potenza ubbidienziale delle creature, che fanno miracoli.*
(c) *La miracolosa potenza, che Dio ha data alla volontà della SS. Vergine.*

ziale! ed il gran miracolo, che risulta da tutti quei miracoli, come loro frutto, e corona, si è, che tutte quelle opere buone dipendendo dalla libera volontà della SS. Vergine, ebbero tanti meriti, che ella ne fece all'anima sua un ricco tesoro, nel quale Dio solo conosce tutto il valore.

Mentre che il Diacono mi diceva tutto questo, io ravvolgeva nella mia mente una massima di filosofia, che sapeva fin dalla mia fanciullezza; ma della quale non aveva mai penetrata la forza: *Quod est caussa caussa, est caussa caussati*: cioè chi produce una cagione, ne produce altresì gli effetti: per esempio chi è padre del vostro padre, è altresì il vostro: e su tal principio discorreva tra me stesso così; Secondo questa massima (*a*) la santissima Vergine coll'aver prodotto Gesù Cristo, il quale è la cagione universale di tutti i beni dei predestinati, è dunque altresì la vera cagione di tutti quei beni medesimi. Io ne considerava la estensione, la eccellenza, e la moltitudine innumerabile in tutti i predestinati, e diceva: Quante grazie! quante opere buone! quanta santità! quanti meriti! quanta gloria! che riempiono le anime di tutti i Santi, che sono stati sin dal principio, che sono al presente, e che saranno sin al fine de' secoli! Quanti beni, che riempiono il cielo, e la terra! Onde deriva tutto questo? Egli è certo, che tutto viene da Gesù Cristo; egli è la cagione universale di tutti questi ammirabili effetti: or la santissima Vergine è la cagione di questa cagione; ella è dunque altresì la cagione di tutti quegli effetti: *Quod est caussa caussæ, est caussa caussati*. Dio buono! quali dunque sono le di lei ricchezze?

Ripigliate di bel nuovo, se vi piace, la massima di S. Tommaso, il qual dice, che bisogna misurare il merito da due cose: *Ex radice charitatis, & ex claritate operis*: dalla dignità della persona, e dalla eccellenza dell'opera. La persona è la Madre di Dio, e la sua opera principale è Dio medesimo? se voi sapeste stimare al giusto ciò, che vale la Madre di Dio, e ciò che vale Dio incarnato, sapreste la grandezza dei meriti della santissima Vergine: ma l'uno e l'altro, direte, mi è impossibile; dunque dovete proseguire: mi è impossibile il sapere, quale sia la grandezza della sua gloria, che si misura da' suoi meriti. Che se mi dimanderete ancora: che ne potrò io ricavare da questo? Vi risponderò, niente altro, se non la confessione della vostra ignoranza: (*b*) contentatevene, e se ella vi affligge, consolatevi di saper almeno, che ella è sì grande, che vi è assolutamente incomprensibile: non lasciate però di tentare, se volete, una terza misura, per vedere, se ella potrà insegnarvene di vantaggio. Eccovela.

ARTICOLO IV.

La terza misura della santissima Vergine è il suo amore.

COlui, che dimandò, che se gli pesasse la gravezza del fuoco: *Pondera mihi pondus ignis*, ben sapeva, che le cose leggere hanno il loro peso egualmente, che le pesanti: e che il peso non è sempre una gravezza; poichè il fuoco, che è tra tutti i corpi il più leggiero, ha il suo peso, ed anche un grandissimo peso, quantunque non abbia gravezza. Egli è un errore popolare il pensare, che il peso, e la gravezza sieno una stessa cosa: onde voi direte bene, che ogni cosa ha il suo peso; ma non è vero, che ogni cosa abbia la sua gravezza.

S. Agostino (*c*) quel dottissimo tra tutti i Padri della Chiesa ci disinganna di questa falsa opinione, quando ci dice, che il peso di tutte le cose del mondo non è altro, se non la inclinazione, che il Creatore ha data a ciascheduno degli esseri di sempre tendere verso il suo proprio centro: *Pondus est impetus cujusque rei conantis ad locum suum*: un genio, ed un impeto per mettersi nell' or-

(a) *Come la SS. Vergine è la cagione universale di tutti i beni soprannaturali, che sono fuori di Dio.*

(b) *Dobbiamo rallegrarsi di non potere comprendere la grandezza della santissima Vergine.*

(d) *Augustin. in psalm. 29.*

ordine, e nel luogo, che gli è assegnato dalla provvidenza: ed è per questo, che sta scritto, che *Egli ha fatta ogni cosa in numero, in peso, e misura*. Il numero vuol dire, che esse sono tutte situate in un bell' ordine, come le unità di un numero delle quali ciascheduna tiene il suo proprio luogo, che non può cangiare: il peso significa, (a) che hanno tutta una forte inclinazione di mettersi nel loro grado, ed occupare il proprio luogo, che debbono tenere nel numero delle opere di Dio: e la misura ci indica, che il loro peso è misurato a proporzione del grado, che debbono tenere: la pietra ha il suo peso, che la porta al basso; e il fuoco ha il suo peso, che il fa ascendere in alto; ma i loro pesi sono misurati, e quello della pietra è ben lontano dall' essere sì forte, come quello, che apparisce nel fuoco.

Da questa verità naturale, che è evidente, quel gran Dottore si solleva ad una soprannaturale, che è ammirabile (b) l' anima mia, dice egli, ha il suo peso, come tutte le altre cose: e siccome ella è più nobile di tutte le creature corporee, essendo spirituale; il suo peso altresì è il più nobile, ed il più forte di tutti i pesi, perchè è proporzionato alla sua nobiltà, ed al luogo, ove dee portarla ad essere nel suo centro, cioè nel suo riposo. Il peso dell'anima mia è il suo amore: egli è, che la porta al suo centro, ed in Dio solo ella il trova: il suo Creatore non ha voluto assegnarle luogo tra le creature, volle essere egli stesso il suo proprio centro, affinchè ella non potesse ritrovare riposo, se non in lui: faccia pur essa ciò, che vorrà, vada dapertutto altrove, sarà sempre inquieta, ed in istato violento fuori di lui.

Dicono i Filosofi, che siccome ogni cosa ha il suo peso, che la tira verso il suo centro; così ogni centro ha le sue attrattive, che la sollecitano ad andarvi.

Or quando questo non fosse vero (c) per le altre creature, egli è certissimo per l' anima nostra: ella ha il suo peso, che è il suo amore, il quale la solleva a Dio, come al suo centro: ma questo Divin centro ha altresì le sue attrattive che fortemente la tirano, e la portano a riposarsi in lui: ella vi corre, vi vola, si lancia a proporzione della forza del suo peso, che è il suo amore, ma più ancora a proporzione delle forti attrattive del suo centro, che sono le grazie, con le quali Iddio la previene, le lusinghevoli carezze, con le quali la sollecita, e l' ardente amore, col quale a se efficacemente la tira.

Quì non potei trattenermi dall'interromperlo e dirgli dall'abbondanza del mio cuore: ben v' intendo, mio caro Diacono, già veggo chiaramente; dove volete condurmi. E' vero, che niun peso è mai stato sì forte, come quello dell' Anima della SS. Vergine, perchè niuno ha mai avuto tanto amore: ed è altresì vero, che il Divino centro, al quale ella con tanto impeto tendeva, non ha giammai avute attrattive così forti per tirare alcun'anima a se, quanto quest' anima incomparabile, che era più teneramente, e più fortemente amata di tutte le anime: ma chi potrebbe dirci, con quale velocità ella si lanciasse verso il suo centro, od a qual grado di elevazione il suo amabile centro la traesse per farle godere un eterno riposo nel proprio suo luogo?

Non intraprenderò, mi disse, a spiegarvelo: vi dirò bensì, che vagandomi alcune volte pel capo il pensiero del peso del fuoco, mi ha fatte concepire su ciò grandi idee quantunque esse sieno niente riguardo a ciò che vorreste sapere. Il peso di quell'elemento il fa tendere in alto, ma con tanto vigore, e sì potenti sforzi, che tutte le forze della natura non possono impedirlo di volarsene da quella parte per trovare il suo centro: voi avete bell' imprigionarlo in caverne di ferro, e di bronzo, e turare la porta della sua prigione con gran

(a) *Tutte le cose hanno il loro peso; e che sia questo peso.*
(b) *Il peso della nostr' anima è il Divino amore.*
(c) *Il peso del nostro amore verso Dio ci solleva a lui, ma il suo amore verso le anime nostre più fortemente le tira.*
(d) *Maravigliosa impetuosità del fuoco per tendere al suo centro.*

gran pelle di un gravissimo peso: vostro mal grado si metterà in libertà, e se ne volerà in alto verso il suo centro: fracasserà piuttosto la sua prigione, per quanto ella sia forte, se non può aprirsi la porta.

Seppellitelo pure sotterra, e caricate la sua sepoltura delle più pesanti cose del mondo; voi non potrete fermare con questo la invincibile forza del suo peso, il quale malgrado tutte quelle cose il farà sempre tendere in alto verso il suo centro: rovescierà le torri, rovinerà le muraglie, e i bastioni, fracasserà le più sode rupi, e farà volare in pezzi anche le più alte montagne; perchè vada come si vuole, non soffrirà giammai, che se gli levi la libertà di volarsene in alto per tendere al suo centro: e il fuoco dell' inferno, ch' è rinchiuso nel centro della terra, e nel più basso luogo del mondo, rovescerebbe la terra tutta, e tutto l' universo per la strana forza, che il trarrebbe verso il suo centro, se la mano di Dio nol ritenesse con violenza, per essere l' eterno tormento dei dannati, che non hanno voluto imitarlo, cioè cercare il loro centro per riposarvisi.

Quando considero si stupendi prodigj del peso del fuoco, dico tra me stesso: Dio mio! se il fuoco materiale, il quale è un corpo sì debole, che un poco di acqua lo estingue, è ciò non ostante si fisso, e sì ostinato nel seguire il suo peso naturale, che non può trattenersi; ed il segue con tanta forza, che non vi è ostacolo in tutta la natura, (*a*) che non rovesci per seguirlo; che sarà dunque di un' anima, quando ella ha un gran peso di amore del suo Dio, che la tira a lui? Quest' anima eterna, e quel peso immenso del Divin fuoco, che porta nel suo cuore, e che la rapisce verso il suo centro, dove sono le prigioni, che possano arrestarla? dove sono i carichi, che possano atterrarla? dove gli ostacoli sì forti, ch' ella non rovesci, per avere la libertà di seguire il suo peso; e volarsene verso il suo centro?

Parlate grande Apostolo, Divino san Paolo, voi che l' avete sperimentato: *Quis nos separabit a charitate Christi?* Egli sente nel suo cuore l' invincibile forza del peso del suo amore, che il porta al suo Dio, e sfida tutte le forze dell' universo ad impedirlo dal tendervi, e fortemente attaccarvisi: egli brucia di un tale ardore, che non vi è ostacolo, che non rovesci, non vi è travaglio, che non sopporti per arrivare a riposarsi eternamente in quello amabile centro: la morte è terribile, l' inferno orrendo, tutte le miserie dell' umana vita sono crudeli, i dolori, i disprezzi, le persecuzioni, e tutte le mondane calamità sono intollerabili; ma tutto questo cada pure sopra di me, che non per questo impediranno il mio fuoco di esalare le sue fiamme; il mio cuore ha il suo peso, che lo eleverà sempre verso il suo centro, ed a dispetto di più invincibili ostacoli niente lo impedirà giammai di dire, che egli ama il suo Dio con tutte le sue forze.

§. I.

Riflesso morale sopra il peso del fuoco.

IL Diacono, che non senza pena soffriva sì lungo interrompimento del suo discorso, tornò a parlarmi del peso del fuoco, e mi dimandò, se non aveva mai osservato, qual successo abbia il peso del fuoco, quando si è messo in libertà, rompendo con tanta forza tutti gli ostacoli, che lo impediranno di elevarsi verso il suo centro: dove va egli? e che ne diviene? [*b*] Nol so gli dissi si perde subito di vista, e non si sa, che cosa divenga, benchè non sia annientato: conciossiachè siccome nissuna cosa può passare dal nulla all' essere, così nissuna può ripassare dall' essere al nulla se non per divina onnipotenza. Onde dunque avviene, che non si vede più massimamente che egli porta in se la luce, e la luce è sì visibile da se stessa, che per lei vediamo ogni cosa?

Questo è forse perchè corre con tanta velocità per trovare il suo centro, che quantunque sia luminoso il perdiamo subito di vi-

(a) *Riflesso sopra la forza, e l' impeto di un peso di un grande amore di Dio in un anima.*

(b) *Cosa divenga il fuoco quando si è messo in libertà.*

vista: come avviene dello splendore del tuono, quando divide le nubi, che lo imprigionano: in un batter di occhio apparisce, e disparisce, il vediamo, e più nol vediamo; se ne vola in un batter di palpebra al suo elemento, dove trova il suo riposo, e la sua felicità; ed avendo più niente da fare quì basso, non si lascia più vedere dagli occhi nostri.

Or questo peso del fuoco, che il rapisce agli occhi nostri, mi ha fatto nascere una nuova idea, sopra il maggior peso dell' amore dell' anima della SS. Vergine: *(a)* o quanto prontamente questo divin fuoco la portava al suo centro! non isperiamo di seguirla cogli occhi, ella va troppo veloce. Mentre l' anima sua era rinchiusa nel suo corpo, potevamo vederla nel corso di gigante, col quale seguitava, ed imitava da vicino Gesù Cristo; ma nell' istante, che il suo amore liberò l'anima sua dalla prigionia del corpo (poichè fu un sforzo dell'amore, e non violenza della morte) quel peso la portò con tanta velocità al suo centro, che disparve agli occhi di tutte le creature; la elevò sì alto al possesso di quel Divin centro, cioè la immerse sì avanti nel più profondo abisso delle infinite grandezze, che in vano ci sforzeremmo di seguirla cogli occhi per osservare il peso della sua elevazione: ella è più alta, che la vista delle più sublimi intelligenze; il volo della lor mente, non vi può arrivare.

Invano dunque gli dissi, voi, proponete il suo amore, come una terza regola per misurare la sublimità della sua gloria, poichè possiamo meno conoscerla con questa, che con altre due: conciossiachè in qualche maniera possiamo ancora filosofare sopra l' abbondanza delle sue grazie, possiamo parlare della grandezza de' suoi meriti: ma chi potrà ponderare il peso del suo fuoco: *Pondera mihi pondus ignis*. Chi può concepire qualche cosa della grandezza del suo amore? Dire, ch' esso solo supera tutto l' amore di tutti i Santi, è un toccarne appena la base: dire, ch' è più elevato di quello degli Angeli, e dei più alti Serafini del Cielo, non è aver ritrovata la sua misura, poichè supera tutto questo.

E' vero, noi sappiamo, ch' è sopra di tutto ciò; ma rispetto al quanto, non isforzatevi di comprenderlo, perchè non vi arriverete giammai. Voi dunque non saprete quale sia la misura della sua gloria, poichè non sapete, qual sia quella del suo amore: no, questa terza misura non mi servirà più delle altre per conoscerla; ma mi servirà almeno a farmi sempre più chiaramente vedere, ch' è un tentare l' impossibile, e che ella è totalmente impossibile.

§. 2.

Il frutto che si può cavare da quanto quì si è detto.

MA che, Dio mio? non avrò io dunque altro vantaggio, *(b)* che di conoscere, che ne so niente, e nol posso sapere? Come? questa sì oscura, e sì confusa cognizione delle grandezze della gloria della santissima Vergine non mi lascerà altro, che il rincrescimento d' ignorarla? non sarà ella almeno nell' anima mia una forte impressione, che mi svegli, e mi animi al desiderio di un sì gran bene? Ma chi m' impedisce di lasciarmi portare dal peso del fuoco? Dio mio, voi dato avete all'anima mia un peso, come alle altre vostre creature: io le veggo lasciarsi tutte condurre dal peso naturale, che hanno da voi ricevuto, e seguendo quel peso situarsi nell'ordine, nel quale voi le volete: quando esse vi sono, si trovano bene, perchè sono nel vero lor centro: e dapertutto altrove stanno male, perchè sono in istato violento.

Il peso dell' anima mia è il suo amore; egli sempre la guida dapertutto, ove va, ma qual amore ha ella ricevuto dal suo Creatore per essere suo peso? forse l'amore delle creature? No è il puro amore del suo Creatore: e finchè ella si lascia condurre da questo amabile peso, è in ordine, sento di essere in riposo; ma se si lascia stra-

(a) *Con qual impeto l' amore della SS. Vergine l' ha elevata al suo centro.*
(b) *Divote considerazioni da ripassare spesso colla mente.*

strascinare altrove, è tutta in disordine, si sente conturbata, ed in istato violento, perchè è fuori del suo centro: vi ritorni, e sarà subito contenta, perchè troverà il suo riposo, che aveva perduto: *Minus ordinata inquieta sunt: ordinentur, & quiescunt.*

O mio Dio! sclama qui S. Agostino (*a*) elevato sopra il mondo, e se stesso, guidato dal peso, che il trasportava: Dio di bontà! egli è pure un prezioso dono delle vostre misericordie il non avere dato all' anima mia altro peso, che le sia proprio, se non quello del vostro divino amore! il non averle assegnato niun altro centro, e niun altro riposo fuori di voi stesso, e che altrove si trovi inquieta! O anima mia, lascia andare le creature tutte, dove il loro peso le porta; ma seguita il tuo, che è il tuo amore: il tuo peso, anima mia, non può giammai portarti, che ad amare il bene; ma qual bene debbi tu amare, e cercare con tutte le tue forze, se non il sommo bene? Il tuo peso è l'amore, e l' amore è un fuocò, e il fuoco non può tendere se non in alto.

Egli è impossibile che il fuoco divenga mai freddo; si estinguerà piuttosto, che soffrire la freddezza. O mio Dio, non permettete, che il fuoco del vostro divino amore si estingua nell' anima mia: voi stesso gliel' avete dato, voi stesso altresì conservateglielo, tenetelo sempre ben acceso, ed infiammatelo sempre divantaggio. O fuoco sacro, che sempre abbruciate, e non vi estinguete giammai, bruciate l'anime mia, e non lasciatela giammai cadere nella tepidezza, e freddezza.

O fuoco eterno, che debbi durare tanto, quanto Iddio, fammi ardere eternamente: e giacchè Iddio ti ha dato un' anima eterna per mantenervelo sempre, fanno tuo pascolo eterno: non vedi tu, che il fuoco dell' inferno abbruccia eternamente le anime peccatrici per tormentarle per irrevocabile sentenza della divina giustizia? perchè dunque non abbrucierai tu eternamente le anime innocenti per consolarle per un amabile decreto delle divine misericordie?

O fuoco tutto amabile, e tutto desiderabile, quanto illumini divinamente! quanto scaldi dolcemente! quanto soavemente abbruci! ma quanto prontamente inalzi le anime per attaccarle fortemente a Dio! *O utinam arderem ex te, ignis sancte: quam dulciter ardes, quam serene luces, quam desideranter aduris!*

Tutta la conferenza si sarebbe passata così nel parlare solamente della gloria dell' anima della santissima Vergine sopra quelle prime parole dell' Evangeiio: *Intravit Jesus*; ma il Diacono volle parlarmi altresì di quella del suo sacro corpo sopra le seguenti: *In quoddam castellum.*

ARTICOLO V.

Della gloria del corpo della santissima Vergine.

NOn è, a dir vero, un articolo di fede, che il corpo della santissima Vergine sia adesso glorioso nel cielo con l'anima sua; ma è una dottrina cattolica, che ha per difensori tutti i santi Padri, e che non ha avversarj, se non empj, o eretici: è una pia credenza, che passa per tanto sicura in tutta la Chiesa, che chi ardisse rigettarla, o solamente metterla in dubbio, non passerebbe per buon cattolico. Dopo che Gesù Cristo è entrato nel castello di Maria, cioè, nel suo castissimo corpo, che è il castello dell' anima sua, questo fortunato castello non doveva essere demolito, essendo stato onorato dalle presenza, e dimora di un sì grande ospite.

Quel Castello del corpo Verginale di Maria godeva tre gran privilegj (*b*) mentre era ancora sopra la terra: 1. era una fortezza invincibile al Principe delle tenebre, ed inaccessibile al peccato: 2. era un sacro tempio consecrato a Dio solo, che ha sempre servito alla sola sua gloria: 3. era un cielo animato, e il delizioso paradiso di Dio: niun corpo umauo mai, eccettuato quello di Gesù Cristo, ha ricevuto alcuno di questi privilegj; e tutti tre altresì hanno ammi-

(a) *August. l. 13. confess. c. 9.*
(b) *Tre maravigliosi prodigj del corpo della santissima Vergine.*

mirabimente contribuito alla gloria del trionfo di Maria nel giorno della di lei Assunzione al Cielo.

Primieramente questa fortezza inaccessibile al peccato è stata sempre invincibile alla corruzione, che è un funesto effetto del peccato: secondariamente questo tempio sacro tutto consecrato alla pura gloria di Dio ha meritato di essere addobbato cogli ornamenti di una gloria immortale: in terzo luogo questo delizioso paradiso di Dio in terra si è veduto associato al delizioso Paradiso di Dio nel cielo. Or se voi considerate bene tutto questo, e giudicarete subito, che nou bisogna pensare bassamente della gloria del corpo della santissima Vergine.

§. I.

La incorruttibilità, e la elevazione del corpo della santissima Vergine.

FU bello il disegno di Dio, quando volle formare l' uomo a sua immagine, di dargli un'anima immorlale: (a) perchè ella è una nobilissima creatura, volle fabbricarle un palazzo, come ad una Regina: questo palazzo è il suo corpo; e gliel diède tutto finito, volendolo eziandio arricchita del tesoro della sua grazia. Or in questo stato ella meritava di vivere, ed infatti aveva abbastanza da vivere con onore, e con che conservarsi eternamente contenta, e felice: non avrebbe mai saputo, che cosa fosse la morte, e tutte le miserie della vita umana: una cosa sola le mancava, ed è che non era impeccabile: niente aveva da temere, nè da guardarsi, che da quella parte; perchè solamente da quel canto la morte poteva sorprenderla, ed assoggettarla a tutte le miserie, che di poi ha sperimentato.

Ed infatti tosto che l' uomo ebbe peccato, la sua anima immortale (quella bella immagine di Dio) fu condannata alla morte eterna; quella Regina fu degradata dal suo onore, ed il suo castello fu sentenziato ad essere corrotto, e polverizzato: *Quia pulvis es, & in pulverem reverteris*; e quindi tutte le persone, che sono state colpevoli di qualche peccato, sono state obbligate a subire il rigore di questa sentenza, senza che alcuna ne sia stata esente. Vi è una sola persona umana in tutta la specie, che per un privilegio senza esempio (essendo stata preservata da ogni sorta di peccato) non è stata sottoposta a questa rigorosa sentenza; ed è la santissima Vergine, la quale fu ben lontana dall' essere inviluppata in quell' infortunio, essendo stata destinata per essere la Madre di Dio, che è infinitamente lontano dal peccato.

Ella sola non fu compresa nella generale condanna, e la sola anima sua non fu condannata all' eterna morte: onde a vero dire ella rigorosamente non è morta d' una morte temporale; perchè ciò, che negli altri si chiama morte, in lei è stato solamente un dolce, e quieto sonno senza violenza, nè dolore: ella si è addormentata nel Signore, come parlano i santi Padri, ed il suo castello non fu demolito; imperciocchè il suo corpo non fu rovinato, nè straziato dalla crudeltà della morte, come i corpi di tutti i peccatori; il fetore, la putredine, i vermi, e tutte le funeste conseguenze della morte non se li sono giammai approssimate. Ella aveva ricevuto da Dio un corpo in una integrità, innocenza, e purità verginale; ed ella lo ha rimesso nelle di lui mani tale quale lo aveva ricevuto: quindi S. Giovanni Damasceno (b) fa parlare la santissima Vergine in questi termini.

Io vi rendo, Dio mio, e depongo nelle vostre mani il corpo, che mi avete dato; non lo abbandono alla terra, che non ha diritto di consumarlo; custodite quel palazzo, in cui vi siete degnato dimorare in persona duranti nove mesi, quando voleste nascere da lui: voi gli avete sempre conservata la sua integrità, e purità verginale, non permettete che cosa alcuna il corrompa: quando sie-

(a) *L'anima innocente del primo uomo era come una Regina nel suo palazzo; e quando peccò fu condannata alla morte, e il suo castello ad essere demolito.*

(b) *Belle parole di S. Gio. Damasceno a favore del sacratissimo corpo della SS. Vergine. Era giusto che il corpo della SS. Vergine restasse incorruttibile.*

siete venuto a me, vi ho graziosamente ricevuto nel mio palazzo; adesso che io vado a voi ricevetemi così nel vostro: lascierete voi nella tomba quel corpo, che vi è sì caro? che sarebbe, se io dovessi fare i lamenti del Reale Profeta: Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum?

Vedete, Signore, come è disonorato il vostro tempio; rimirate, che i vermi il divorano, le bestiole più vili, e più immonde sono entrate nella vostra eredità; vedete come esse desolano, e profanano indegnamente il vostro santuario; considerate; in qual compassionevole stato è caduta l' arca della vostra santificazione, sepolta nel cuore della terra, riempita d' immondezze, e calpestata dai piedi degli uomini. Coloro, che sanno qual fu la gloria del seno verginale, che vi ha prodotto di sua propria sostanza; qual fu l' onore, e la fortuna di quelle mani, che vi hanno tante volte toccato, e renduti sì lunghi servizi; quali furono gli ammirabili privilegj di quelle mammelle, che vi hanno allattato, di quelle labbra, che tante volte hanno avuto l'onore di baciare la vostra faccia; vedendo quel corpo, quelle mani, quelle mammelle, quella verginal carne divenuta preda della morte, e pascolo de' vermi, gemeranno di rincrescimento, e presi da un prodigioso stupore dimanderanno colle lagrime agli occhi, questo è dunque lo stato, nel quale dee essere la Madre di un Dio? Questo non potrà mai essere vero: sì trista desolazione nei corpi di tutti i peccatori è cosa giusta, poichè è giusto, che sieno abbondanti a tutte le umiliazioni, ed a tutte le crudeltà della morte: ma quando si parla della Madre di Dio, ogni giustizia vuole che sia distinta da' suoi nemici.

Non avete voi mai cercato il mistero nascosto sotto quelle parole della Cantica: *Pone me ut signaculum super cor tuum, quia fortis est ut mors dilectio?* Mettetemi come un gran sigillo sopra il vostro cuore, perchè l' amore è forte come la morte (*a*). Non sembra, che siavi una connessione molto ragionevole in quelle parole: se il sacro amante dicesse, o piuttosto facesse dire alla sacra amante: mettete le vostre arme sulla porta del vostro palazzo per mostrare, che vi appartiene; imprimete il vostro sigillo sopra il mio cuore, affinchè tutto il mondo vegga che ne si te il padrone; oppure suggellate il mio cuore, e sollecitamente chiudetelo, affinchè un altro amore non vi entri in luogo del vostro; questo anderebbe bene: ma qual connessione vi è mai tra quelle parole: mettete il vostro sigillo sul mio cuore, perchè l' amore è forte, come la morte? se non che ella vuol dire: mettete la vostra salvaguardia al mio cuore per proibire alla morte di fare sopra di me attentato alcuno: abbandonate solamente il mio cuore alla forza dell' amore, che egli ben saprà separare dal mio corpo l' anima mia, perchè è forte come, la morte.

Il dardo della morte (*b*) è così avvelenato, che le piaghe, che fa ad un corpo, presto presto il corrompono; ma le saette dell' amore sono un prezioso balsamo, che il rendono incorruttibile. Poichè dunque niente è avvenuto di funesto al sacratissimo corpo della santissima Vergine, nè peccato, nè morte, nè corruzione, nè alcuno di quei tragici effetti, che seguitano la morte, ed il peccato: non era giusto che dimorasse in terra nella umiliazione, in cui dimorano i corpi dei peccatori: egli era troppo degno del cielo, e la terra non era degna di lui.

La Chiesa applaudendo alla gloria del suo trionfo nel giorno della sua Assunzione, canta per tutta la terra quelle parole di S. Giovanni Damasceno (*c*): *Oggi l' arca animata di Dio vivente non è ritornata in terra, ma essendo un cielo animato, è stata collocata ne' tabernacoli eterni*. Ma o Dio! Chi potrebbe dire, con qual onore ella vi fu ricevuta? Non è da rammentarsi

(a) *La santissima Vergine è un palazzo sigillato alla morte, e solamente aperto all' amore.*

(b) *La morte corrompe, ma l' amore rende incorruttibile.*

(c) *Il corpo della SS. Vergine è stato portato con trionfo nel cielo.*

tarsi (a) l'arca del testamento, allorchè si congregò tutto Israele dal Re fino all'ultimo del popolo per trasferirla con allegrezza, e con grandi magnificenze dalla casa di Obededon fino al più onorevole luogo della fortezza di Davide.

Eccovi quì senza paragone molto di più: conciossiachè diversi santi Padri descrivendo la magnifica entrata della santissima Vergine nel cielo in corpo, ed in anima, dicono, che ella vi fu ricevuta in mezzo alle acclamazioni, ed allegrezze di tutta la corte celeste, da Gesù Cristo fino all'ultimo degli Angeli, e dei Beati; e tra gli altri il Cardinale S. Pietro Damiani (b) ce la esprime in questa maniera: *Filius ipse cum tota curia tam Angelorum, quam justorum solemniter occurrens, evexit ad beatæ consistorium sessionis*: Dice, che tutto il Paradiso accorse davanti a lei, e che Gesù Cristo suo unico Figliuolo in persona accompagnato da tutti i Grandi della sua corte, tanto di Angeli, quanto di Beati venne a riceverla per condurla fino al trono augusto, che Iddio preparato le aveva nel più alto de' cieli: ma questo è il solo principio, e come il preludio del suo trionfo: vedetene il seguito, che è molto più bello.

§. 2.

Dei Gloriosi vantaggi del corpo della santissima Vergine.

Considerate con ammirazione infatti il vantaggio, che riporta il suo corpo sopra l'anima sua: (c) la sua anima può solamente concepire il pensiero di Dio: ed il suo corpo ne concepisce la stessa sostanza: la sua anima non può fare, se non ciò, che fanno gli Angeli; ed il suo verginal corpo fa ciò, che fa Dio Padre: tutti due producono la stessa Divina Persona; un Padre Vergine, ed una Madre Vergine: ma è un Padre, che è un puro spirito; ed è una Madre, che ha un corpo umano, il quale quantunque non sia spirito, nondimeno concepisce, e produce la stessa persona, che produce l'onnipotente Divino Spirito. Or vedere il corpo della santissima Vergine associato alla infinita gloria di Dio Padre, fino a sì gran segno, che tutti due, ciascheduno separatamente dall'altro, producono la stessa seconda Persona dell'adorabile Trinità; quale stupendo prodigio, che niuna creatura potrà mai comprendere!

Egli è (d) di più glorioso in questo, e più fortunato, che la di lei anima: poichè la sua anima niente ha dato della sua sostanza al Figliuolo di Dio, ed il suo corpo lo ha vestito della sua stessa: la sua anima non ha prodotta l'anima, ed il suo corpo verginale ha prodotto il corpo adorabile di Gesù Cristo: la sua anima non ha riempiti i tesori di Dio, di ricchezze, che non avesse da se medesimo; ed il suo corpo ha riempite le vene del Salvatore del prezioso sangue, che ha sparso in croce per prezzo infinito della nostra salute: in somma il corpo della santissima Vergine ha sì gran vantaggio sopra la sua anima, che è pel suo corpo, e non per l'anima, che possede la incomparabile dignità di Madre di Dio. Se dunque abbiamo idee sì grandi del sublime grado di gloria, al quale è stata elevata la di lei anima in cielo; che dobbiamo pensare del suo corpo?

Non è però ancor tutto: conciossiachè bisogna riconoscere (e) che il suo verginal seno fu il primo paradiso, in cui Iddio si è lasciato vedere nella sua gloria, e dove il primo dei Beati ha incominciato a chiaramente vedere l'essenza Divina: conciossiachè è verissimo, e senza verun dubbio, che il primo dei Beati è Gesù Cristo: è altresì vero, che nel medesimo istante, che fu conceputo, e fu Figliuolo di Dio, si è trovato in paradiso, dove la sua anima ha chia-

(a) *Reg. c. 6.*
(b) *Damian. serm. 47. de Assumpt. Virg.*
(c) *Il corpo della santissima Vergine è elevato sopra la di lei anima.*
(d) *La santissima Vergine possede la dignità di Madre di Dio per il suo corpo, e per la sua anima.*
(e) *Il corpo della santissima Vergine è il primo paradiso di Dio più nobile, che il cielo empireo.*

chiaramente veduta la Divina essenza: questo è tutto certissimo. Or dove si è, che ha incominciato a gustare le delizie del paradiso, se non nel seno della sua Madre? nell' istante, che vi è entrato, è entrato altresì nel paradiso della sua gloria, il corpo dunque della santissima Vergine è veramente il paradiso di Dio; dunque è veramente un cielo, come il chiama S. Giovanni Damasceno, il quale quindi conchiude, che non era giusto, che dimorasse in terra, ma bisognava, che il cielo fosse ricevuto in cielo: *Cum esset animatum cœlum, in cælestibus tabernaculis collocatur.*

Che diee or su questo il nostro cuore? (a) non resta egli tutto il colmo di gaudio nell'udirne queste piacevoli verità? o Dio mio! qual consolazione per noi miseri mortali il sapere, che il nostro Padre, e la nostra Madre sono insieme in cielo in corpo, ed in anima! che tutti due si applicano con tutte le tenerezze del loro amore a stabilirvi altamente la nostra fortuna per l'eternità! che tutti due prendono a cuore i nostri interessi, patrocinano la nostra causa, e trattano con una grandissima sollecitudine il grande affare della nostra salute! Il discepolo diletto S. Giovanni ci assicura, e cel dà per articolo di fede, che abbiamo nella persona di Gesù Cristo un potente, e fedele avvocato presso del suo Padre, il quale incessantemente gli parla a nostro favore: (b) *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum.* Avendoci lasciate quì basso solamente le sue mammelle per nodrirci di sua propria sostanza, come piccioli fanciulli, (così chiamo l' Eucaristia santissima) si è portato alla celeste corte presso il suo Padre, ed ivi sempre si tiene presente in corpo ed in anima; ivi il suo adorabile corpo nella sua naturale grandezza non ha solamente una bocca per patrocinare per noi, ma tutte le piaghe, che ha ricevute per nostro amore, sono altrettante bocche aperte, ed il suo sangue è la loro voce, e tutto parla efficacemente a nostro favore: qual sicurezza dunque per noi, e qual soda consolazione!

E S. Bernardo ci assicura (c) che abbiamo altresì un' avvocata caritatevolissima nella persona della santissima Vergine, la quale con tutta se stessa procura per noi: bisognava dunque per nostra gran fortuna, che ella fosse in cielo in corpo, ed in anima, come Gesù Cristo, affinchè avesse, come egli, più bocche per parlare a nostro favore. Ella ha infatti il suo seno, e le sue mammelle, che parlano con una piacevole voce: esse hanno allattato lo stesso Figliuolo di Dio durante la sua infanzia: hanno la voce del loro latte, e tutto questo patrocina fortemente per li nostri interessi: le piaghe del Figliuolo con la voce del loro sangue, le mammelle della Madre con la voce del loro latte, questo si accorda mirabilmente bene, e fa una deliziosa armonia nel cielo, che innamora il cuore di Dio, il pacifica, il raddolcisce, e il guadagna per noi.

Io non so, se tutte queste voci facciano due corpi per rispondersi, come nella musica, so bene, che sono perfettamente di accordo, e procedono tutte da uno stesso cuore. Dio buono! che fermo appoggio della mia speranza! e qual dolce consolazione per noi il sapere, (d) che abbiamo un tal Padre, ed una tal Madre nel cielo in corpo ed in anima; e che non solamente le loro anime, ma i loro corpi ancora sono incessantemente impiegati per far nascere il grandissimo, ed importante affare della nostra eterna salute! no, non è per li loro particolari interessi, non per que' de' nostri fratelli, che hanno guadagnata la loro causa, e già sono al possesso della gloria; ma è principalmente per noi miseri, che siamo ancora incerti della nostra sorte, che dimoriamo qui prigionieri in questo mortal corpo, come in un oscuro carcere, carichi di molti delitti, e dei quali non è ancora decisa la causa, nè pronunziata la sentenza; e per noi, che perpetuamente perorano.

Co-

(a) *Il gaudio di un' anima, che considera con divozione, che Gesù Cristo, e la santissima Madre sono in cielo in corpo ed anima.*

(b) 2. *Jo. c.* 2.

(c) *Come la SS. Vergine patrocina per noi nel cielo.*

(d) *E' principalmente per noi, che Gesù e Maria perorano nel cielo.*

Coraggio dunque, poichè, se abbiamo tutto a temere per parte nostra, perchè siamo tutti infatti colpevoli, e niente abbiamo con che giustificare noi stessi; tutto dobbiamo sperare dai nostri potenti avvocati a cagione del gran credito, che hanno presso il supremo Giudice, e siamo sicuri, che della nostra ne fanno la loro propria causa. E che cosa potrà mai scoraggiarmi anche in mezzo alle mie maggiori miserie?

So come debbo sollecitargli: ogni qual volta alzo gli occhi verso il cielo, debbo solamente volgergli dal fondo del mio cuore quelle amorose parole: *Pater noster, qui es in cœlis, adveniat regnum tuum*: Adorabile mio Padre, che siete onnipotente nel cielo, lascierete voi perire questo povero figliuolo, che va ramingo sopra la terra? deh! perorino efficacemente le vostre sacrate piaghe per ottenergli il vostro Regno: se così umilmente, e cordialmente gli parlo, sarà impossibile, che l'anima mia non resti intenerita, e tutta animata di una figliale confidenza.

Ma quando mi sentissi ancora abbattuto il cuore, insensibile, e disanimato, potrei addirizzarmi alla santissima Vergine, e dirle con fidanza: *Mater nostra, quæ es in cœlis*: Amabile mia Madre, che credo in cielo in corpo ed in anima, abbiate pietà del più povero, e più debole dei vostri figliuoli, fate parlare per lui il vostro cuore, il vostro seno, e le vostre sacre mammelle per ottenergli il Regno, che voi possedete. Voi siete tutta dolcezza, le vostre bontà sono senza limiti, spandetele largamente sopra di me misero, e ricordatevi, che siete la madre delle misericordie.

Questa conferenza quantunque lunga non mi contentò, voglio dire, che sebbene mi abbia consolato, non mi ha però saziato; restai più affamato di prima di udire a parlare delle grandezze della santissima Vergine nella sua Assunzione: dissi pertanto al mio Diacono per ringraziamento della consolazione, che mi avete data, ciò che que' dell' Areopago dissero a S. Paolo: *Audiemus te de hoc iterum*: pregandolo istantemente di darmi ancora alcune ore di trattenimento sopra sì bel soggetto: mel promise, e fu la conferenza seguente.

CONFERENZA XXVIII.

Della sovrana autorità, che la santissima Vergine ha nel cielo, e sopra tutto questo grande universo.

NOn si ha mai risposo, mentre si ha nel cuore qualche ardente desiderio: egli è come un creditore importuno, che non cessa di avvertire, e sollecitare, che se gli soddisfaccia. Io aveva quello di rivedere il mio Diacono, e sospirava di andar a trovarlo, ed egli per sua parte ricordandosi della sua promessa mi cercava per adempirla, ci fu perciò di un sensibile gaudio l'esserci fortunatamente incontrati; nè saprei da qual parte fosse più grande, o in lui, che aveva lo spirito tutto pieno di un' abbondanza di lumi, che Iddio gli aveva dati sopra le grandezze della santissima Vergine, principalmente sopra il trionfo della sua Assunzione, e che molto desiderava di comunicarmi; o in me, che sentiva in cuore un grandissimo desiderio di riceverli: quali dei due fosse più contento, nol so; se non che sta scritto, che è più felice cosa il dare, che ricevere: *Beatus magis dare, quam accipere*.

(a) *Preghiera tenera ed amorosa a Gesù Cristo, ed alla SS. Vergine.*

Vidi nondimeno, che la mia premura era maggiore, perchè il prevenni, e senza neppur salutarlo in altra maniera incominciai a scoprirgli la mia impazienza. Oh Signore, quanto mai è umiliante la nostra condizione! quanto faticosa, ed insieme sfortunata, [a] mentre viviamo qui basso raminghi! Noi niente sappiamo delle cose del Cielo; noi le crediamo, perchè ce le rivela la fede, e siamo sicuri, che ci dice la verità: ma non è una scienza chiara, ed evidente, che soddisfaccia l' intelletto; ella è un' oscurità, che lo accieca, e il cattiva; e quando vuole sforzarsi di concepirle, s' imbroglia, e si riempie di false immaginazioni, perchè non sa concepirle, se non secondo la nostra maniera d' intendere sempre grossolana, e bassa, la quale fa, che giudichiamo delle cose del cielo a proporzione di quelle, che vediamo sopra la terra: ma la cosa non va così: per esempio.

Quando si dice, che la santissima Vergine è elevata sopra il trono sublime nella gloria, noi c' immaginiamo un' altissimo luogo, e qualche trono materiale molto ricco, e magnifico. Noi pensiamo di dir bene, quando cantiamo con la Chiesa. *La santissima Madre di Dio è stata esaltata sopra tutti i cori degli Angeli nel celeste Regno*: o quando diciamo di lei le parole, che il Reale Profeta disse di Dio nel salmo quarantesimoquarto: *La Regina assiste alla vostra dritta con un abito dorato*: ed infatti diciamo bene, perchè non sappiamo far meglio, che parlare col linguaggio della Chiesa, e della sacra Scrittura: ma parlando così concepiamo tutte quelle cose in una maniera corporea: per esempio ci figuriamo, che i nove cori degli Angeli, secondo che ce li rappresentano i pittori, come bei giovani con le ale sopra le spalle, sieno divisi in nove compagnie, ed assisi in bell' ordine, come sopra i gradini di un' anfiteatro, e che sopra tutti loro siavi il trono della santissima Vergine in una elevazione sublime, della quale ci formiamo una certa, idea o pittura nella immaginativa: ma questo in realtà non è così; poichè gli Angeli non hanno corpi, ed il loro sedere non è corporale, e nemmeno quello della santissima Vergine: nel paradiso non vi sono troni materiali, questi mobili sono troppo poveri pel palazzo della gloria, e mentre concepiamo queste grandezze secondo la nostra maniera corporea, ne sappiamo niente. Quindi il nostro intelletto s'imbroglia, e si annoja al riflettere, che comunque pensi delle cose del cielo, resta tuttavia sempre pieno di false immaginazioni, essendo niente di ciò, che pensa. E non mi confesserete voi, che questo affligge, e che la mortal condizione, che ci tiene in questa speranza, è misera.

Vel concedo, mi rispose; ma pure pazienza: bisogna vivere, e contentarci, finchè Dio si contenta di lasciarci: non bisogna desiderare ciò, che è impossibile di avere: vi affliggereste voi, perchè non potete toccare il cielo con le vostre mani, o perchè non potete volare, ne mirare il sole da vicino come un' Aquila? voi tollerate queste, ed altre simili impotenze senza fastidio, perchè sono necessariamente annesse alla vostra umana condizione: nella stessa maniera dobbiamo pazientemente soffrire di non vedere chiaro ciò, che vi è nel cielo, mentre siamo in terra, e contentarci di comprendere pochissimo di quelle grandezze a cagione della nostra capacità molto limitata.

Ma non vi ha gli dimandai, qualche altra intelligenza nascosta sotto la grossezza delle nostre parole, la quale elevi più alto le nostre menti, e i loro doni maggiori lumi per approssimarsi di vantaggio alla cognizione della verità? Per esempio quando parliamo della esaltazione sopra agli Angeli, del trono elevato delle dorate vesti, e di altre simili espressioni, ben comprendo, che quelle parole significano qualche cosa di molto sublime, che non posso comprendere, conciossiachè prendendole alla lettera, niente vi è di vero di ciò, che esse significano: bisogna dunque, che significhino qualche altra cosa vera.

Egli ne restò d' accordo, e mi confessò, (*a*) che

(a) *Noi siamo sgraziati di non poter comprendere delle cose del cielo come elleno sono.*

(*a*) che avendo sempre creduto così si era applicato a cercare il vero senso, che bisognava comprendere sotto le parole, che la Chiesa cavava or dai Cantici, or dall' Ecclesiastico, ed ora d' altrove, applicandole alla santissima Vergine per farci intendere le sue grandezze. Non so, diceva egli, se mi sia avvanzato di molto; ma so che Iddio mi ha dato su di questo alcuni lumi, che il mio intelletto non si è formati da se stesso, e che mi hanno consolato molto: voglio farvene parte, e spero, che voi altresì il farete; poichè essi vi faranno vedere grandezze ammirabili nella santissima Vergine, nella gloria della sua Assunzione: ne fecimo dunque il soggetto della nostra conferenza: o non vedeva ancora dove ella ci condurrebbe, ma il vidi ben presto.

Quando diciamo con la Chiesa, ch' ella è esaltata sopra il più alto trono della gloria, questa elevazione non riguarda il luogo, ma la potenza, e l' autorità sovrana, che Iddio le dona dapertutto, ove regna: ella stessa ci fa la dichiarazione della sua potenza in quel testo dell' Ecclesiastico, che san Bernardino da Siena suo gran panegirista, e vero interprete de' suoi sentimenti le attribuisce, e le fa dire: (*b*) *Girum Cœli circuivi sola, & profundum abyssi penetravi; in fluctibus maris ambulavi, & in omni gente primatum tenui*. Ecco dove si stende il supremo potere, sopra i quattro piani del mondo: 1. nel Cielo: *Gyrum cœli*: 2. nelll'inferno: *profundum abyssi*: 3. nel purgatorio: *in fluctibus maris*: 4. sopra la terra: *in omni gente*.

ARTICOLO I.

Della potenza, che la santissima Vergine ha nel cielo.

Noi siamo sorpresi quando gli Astrologi con dimostrazione sensibile ci fanno vedere, che la menoma stella, che ci apparisce nel cielo, come una picciola punta di luce, è molto più grande di tutta la massa della terra: e ancora più grande lo stupore il considerare, che quel sito, che quella punta di luce occupa nel Cielo, è quasi niente in confronto della vasta estensione di tutto quel gran globo, che circonda il mondo: ma ciò, che porta la nostra mente al di là di ogni ammirazione, si è il considerare, che tutta l' intiera macchina di questo universo, la quale chiamiamo il gran mondo, e che in fatti ci apparisce sì grande, in confronto della grandezza di Dio è meno di ciò, che sia un grano di bolvere paragonato con la grandezza del mondo.

La prova di questa stupenda verità è facile a farsi: conciossiachè egli è certo, che si potrebbe adunare tanti grani di polvere gli uni sopra gli altri, che alla fine la intiera massa eguagliarebbe la grandezza del mondo, o anche la superarebbe; perchè ella non è infinita, ma quando voi aveste ammucchiati tanti mondi grandi come questo, gli uni sopra gli altri, quanti grani di polvere vi fosse nella massa, che eguagliasse la grandezza di questo mondo, non potreste giammai eguagliare la grandezza di Dio, perchè essa è infinita: questo è dimostrativo riguardo alla Divina grandezza (*c*).

Discorretela ora così riguardo alla potenza, ed all' autorità: tutta quella, ch' è sopra la terrã, e che ci sembra sì grande in coloro, che tengono l' impero sopra gli altri uomini? e quasi niente in confronto della potenza, e dell' autorità di un solo dei Santi, che sono nel cielo; perchè sono entrati nelle potenze del Signore supremo degli esseri, ed il menomo possesso, che ne hanno, eclissa tutte quelle di questo basso mondo, come il menomo raggio del sole fa disparire tutte le torcie, che possono illuminarci quì in terra: ed infatti tutto s' inchina sotto la potenza di un santo, e tutta la natura si abbassa per fargli omaggfo.

Ma se paragonate quest' altra potenza di un sole Santo con quella della loro moltitudine, che è innumerabile, vedrete che non è di più, che se aveste paragonata una stel-

(a) *Vi è un senso spirituale nascosto sotto parole materiali, e questo senso è la verità che dobbiamo concepire.*

(b) *Eccli.* 24. (c) *La grandezza di Dio è ammirabile paragonata con quella del mondo.*

stella con tutto il Cielo: fate adesso una raccolta generale di tutte quelle ammirabili, ed innumerabili potenze di tutti i Santi, e componetene una sola, senza dubbio ella vi apparirà immensa: ma eguaglierà forse quella di Dio? no; perchè la Divina potenza è assolutamente infinita, e niente può eguagliare l' infinito; eguaglierà almeno quella della sola Madre di Dio? (a) no perchè tutta la potenza dei sudditi di un impero non eguaglia mai quella del loro Sovrano. Or la santissima Vergine è riconosciuta nel Cielo per la Regina di tutti i Santi, di tutti gli Angeli, e di tutti i Patriarchi, di tutti i Profeti, di tutti gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, ed in fine di tutti i Beati, che riempiono l' eterno Divino impero; ed ogni giorno la Chiesa della terra, come un eco fedele di quella del Cielo le rende quegli omaggi, riconoscendo, e riverendo in lei tutti quei titoli d' onore; e dopo di averli specificati a minuto universalmente conchiude *Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis*. Dove è dunque la mente, che presumerà di poter comprendere, quale sia l' ammirabile autorità di questa Sovrana, che regna nel Cielo sopra tanti Re?

L' impero di Dio (b) non è come quello dei Principi della terra, che non possono regnare sopra i Re senza farli sudditi, e miserabili: tale è la estrema picciolezza delle terrene grandezze, che non possono bassare a due: una non può possederne senza spogliarne tutti gli altri; e per fare un solo potente, e felice, bisogna necessariamente fare una moltitudine d' impotenti e miserabili; ma l' impero di Dio è così magnifico, ch'è composto solamente di Re; egli solo può fare di tutti i suoi servi altrettanti Monarchi: *Solus Deus de servis suis decrevit facere Reges*: e la ragione si è, che non riceve da altri la sua grandezza, ma l' ha da se medesimo; onde non è necessario a spogliare i suoi sudditi per vestirsi, anzi piuttosto li veste della soprabbondanza della propria sua gloria per ingrandirli; e questa magnifica liberalità non diminuisce la sua potenza, l' amplia piuttosto, e la stende più lungi.

Se però i Santi sono altrettanti Re che riempiono il Regno di Dio, (c) alla sola santissima Vergine sua Madre spetta di regnare con lui, e per lui, come Sovrana sopra tutti i Re dell' eternità: la sola Betsabea ha il privilegio di essere assisa sopra un trono a canto del suo figliuolo Salomone, e di essere associata alla grandezza del suo impero: la qualità di Madre di Dio, che porta, e porterà eternamente la santissima Vergine, stende giustamente il suo impero dapertutto dove regna.

E non è egli questo, che significano quelle parole, che ella stessa ci dice: *Gyrum Cœli circuivi sola?* Io circondo, ed io sola rinchiudo tutte le grandezze del Cielo, come serrato un cerchio. Il cerchio è la figura della corona; ma i soli Sovrani la portano serrata. Tutti i Santi, e tutti i beati sono sudditi della beatissima Vergine; ella ha diritto di comandar loro, ed essi sono obbligati di renderle tutta l'ubbidienza, e tutti gli omaggi, che i sudditi debbono alla loro Sovrana: ella è dunque, che dà gli ordini, e ne dispone, come le piace: e quando veggo che ella ci dice: io sono, che faccio tutto il giro del Cielo; mi rappresento un generale di armata, che va dapertutto a portare i suoi comandi, che raduna, ed ordina tutte le sue truppe come vuole per impiegarle alla esecuzione della sua impresa: così ella sovranamente dispone tutti i santi, che sono nel Cielo.

Se il soccorso degli Angeli ci è necessario, ella è, che ce li manda per assisterci ne' nostri bisogni, poichè ella è la Regina degli Angeli: se ci abbisognano le intercessioni dei Santi, essa può applicargli a pregare per noi, perchè ella è la Regina di tutti i Santi: se siamo in qualche angoscia, strettez-

(a) *La potenza della SS. Vergine apparisce mirabile paragonata con quella del resto dei Santi, che sono nel cielo.*

(b) *I Re della terra regnano solamente sopra i sudditi; Dio solo fa tanti Re di tutti i suoi sudditi.*

(c) *La Madre di Dio regna con esso lui sopra tutti i Re dell' eternità.*

tezza, o in qualche pericolo, o in qualche urgente necessità, ricorriamo sempre alla sua possente autorità; ella può deputare chi vorrà per cavarcene, perchè ella può tutto nel cielo.

Ella fu (*a*) che mandò san Givanni Evangelista per istruire San Gregorio Taumaturgo del mistero della Trinità; come riferisce San Gregorio Nisseno nella sua vita.

Ella fu, che deputò espressamente il glorioso martire S. Mercurio per togliere la vita a Giuliano apostata nel tempo stesso, che egli progettava di rovinare la Chiesa, ed annientare la Religione cristiana, come riferisce S. Gregorio Nazianzeno nella seconda orazione, che ha fatta contro quel tiranno.

Fu ella, che mandò gli Angeli del cielo a purgare Roma da quella orribile peste, che devastava la Città tutta ne' tempi del gran S. Gregorio Papa: e que' beati Spiriti dopo di avere eseguita la commessione ricevuta dalla loro Regina, intonarono in rendimento di grazie quel cantico di allegrezza, che fu udito nell' aria da tutto il popolo: *Regina cœli lætare, alleluja:* Regina del cielo rallegratevi delle vostre grandezze, *e lodate Iddio*: e un altro coro rispondeva a questo: *Quia quem meruisti portare, alleluja*: perchè il Figliuolo, che avete meritato di portare nel casto vostro seno: *Benedite Iddio*: e poi tutti insieme conchiudevano: *Resurrexit, sicut dixit, alleluja*: è risuscitato vittorioso, e trionfante della morte, come aveva detto: *Lodate, e benedite Dio*.

E S. Gregorio essendo presente in una generale processione, che egli stesso aveva comandata, vide allora sulla porta di quella fortezza, che ancora oggidì si chiama castello S. Angelo, un Angelo, il quale portando una spada nuda alla mano, la rimetteva nel suo fodero per sicurezza della vittoria: quindi S. Gregorio tutto trasportato d'allegrezza, unendo la sua voce con quella degli Angeli, intonò quel Divin versetto: *Ora pro nobis Deum alleluja*: Vergine santa, Regina degli Angeli, pregate per noi, *e benedite Iddio*: e per dire tutto in una parola, il dominio, la potenza, e la suprema autorità, che ella ha nel Cielo, è tale, che tutti i favori, che riceviamo da Dio sopra la terra, ci sono procurati dalla sua mediazione: il suo dominio però non è limitato solamente nel cielo, ella scende fin nel più profondo dell' inferno: *Profundum abyssi penetravi*. Andiamo colaggiù in ispirito per vederla, ed adorarla.

ARTICOLO IV.

Della potenza, che la santissima Vergine ha sopra i demonj, e sopra tutto l' inferno.

Dobbiamo sul bel principio supporre (*b*) che Iddio ha dichiarata la guerra tra la santissima Vergine, e il demonio fin dal principio del mondo; ma osserverete, che la scrittura sacra non dice solamente, che Iddio ha condannato il demonio a soffrire qualche sorta di odio particolare; non dice: *Inimicitiam ponam*; ma dice universalmente: *inimicitias ponam inter te, & mulierem*; per significare ogni sorta di odio, di ostilità, e di avversioni: e la gravezza di questo orribile supplizio apparisce principalmente in tre cose: 1. nella sua estensione senza limiti: 2. nella sua durazione senza fine: 3. nella sua severità senza moderazione.

1. Quanto alla prima è una verità insegnata da' santi Padri, la quale ha tutta l'apparenza di verità. Vi corre sì grande antipatia tra l' inferno, e il Paradiso, che i dannati sono più tormentati dal Cielo, dove non sono, che dall' inferno ove sono: così parla S. Pier Grisologo: *Plus torquentur cælo, quam inferno*. Ma questa general avversione diviene tutta particolare, ed è il maggior supplizio di ciascheduno dei dannati. Se voi li prendete tutti in generale, essi sono tutti tormentati dalla generale invidia, che hanno ai Santi del Paradiso: ma venite al particolare d'un per uno: ciaschedun di loro concepisce una rabbia, ed una invidia mortale contro quello tra i Beati, che occupa il suo luogo, e che

(a) *Esempj del potere della SS. Vergine sopra tutti i Santi del cielo.*
(b) *Tutti i dannati sono più tormentati dal cielo, che dall' inferno medesimo.*

che possede la corona, che egli per sua colpa ha perduta. Per intendere questa cosa considerate, che siccome Iddio non ha giammai creato alcuno, se non per farne un Beato; così non ha lasciato un solo, al quale non abbia destinato il suo trono nel Paradiso. Or quel misero dannato, che per propria colpa è caduto dal suo, vedendo, che un altro lo occupa, perchè bisogna che il numero dei predestinati sia compito, concepisce tanta rabbia, e gelosia contro di lui, che soffre più da parte di colui solo, che di tutti gli altri Beati; eppure questo non è ancora, che un solo odio particolare.

Ma non è così rispetto alla santissima Vergine: poichè il suo odio verso tutti i demonj, e tutti i dannati è universale; e l'avversione di tutto l' inferno contro di lei è altresì universale; e da lei sola soffrono un tormento più intollerabile, che da tutto insieme il Paradiso: imperciocchè ella è la Regina, che rinchiude nella sua sola persona tutta la potenza del Regno, e che la volge tutta intiera contro quegli sgraziati per vendicare le ingiurie di Dio, ed in una maniera sì terribile, che di lei si dice: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. L' avere lei sola per nemica è maggior tormento per li dannati, che l' avere addosso tutto il Paradiso insieme: ecco l'estensione dell'odio, che non ha limiti.

2. La sua durazione non ha fine (*a*). Egli non è limitato nè ad un certo tempo, nè ad un certo luogo, nè ad alcune particolari occasioni; ma sempre, e dapertutto, ed in tutti i tempi, ed in ogni luogo, ed in ogni incontro ella attraversa: e roverscia tutti i perniciosi disegni dell'inferno: basta che ella sola si opponga a tutti i demonj, che gli spaventa, e li mette in fuga colla sola potenza del suo nome. Dopo la funesta vittoria (*b*), che il demonio ha riportata nel principio sopra la nostra misera umana natura, ci è restato un tale spavento nell' anima, che al solo udire a pronunziare il nome del demonio abbiamo paura, e ci facciamo il segno della Croce per fortificarci contro quel nostro nimico: ma vediamo altresì con gioja che dopo che quel nemico dell' anime nostre si è veduto condannato a soffrire le nimicizie eterne della donna, cioè della santissima Vergine, ha conceputo un tale spavento di quella potenza, che trema al solo udire il nome di Maria; di maniera che ella dir potrebbe, come l' unico suo Figliuolo; *In nomine meo dæmonia eiicient, serpentes tollent super ægros manus imponent, & bene habebunt*: potrebbe dire, che la maestà del suo nome è un fulmine, che schiaccia loro la orgogliosa testa, quando odono a pronunziarlo; che la sua virtù guarisce le morsicature del vecchio serpente, rende la sanità agli infermi, fortifica la nostra debolezza, dissipa le turbazioni dell' anima, e le diaboliche tentazioni. In fatti perchè abbiamo noi in costume di pronunziare in ogni occasione, e principalmente in articolo di morte quei due sacri nomi insieme: *Jesus, Maria*; se non perchè sappiamo, che sono due nomi di salute? Noi li riportiamo sempre unitamente, e non li separiamo giammai, gli abbiamo nel cuore, e nella bocca per pronunziarli sovente, e principalmente all' avvicinarsi della morte, perchè questo è il tempo della nostra agonìa, e del più pericoloso conflitto contro i demonj; e sappiamo, che il sacro nome di Maria, come l' adorabil nome di Gesù gli spaventa, e li mette in fuga: così l' ha ella rivelato a santa Brigida: *Omnes dæmones audito nomine meo aufugiunt*: tutti i demonj, dice ella, fuggono udendo a pronunziare il mio nome.

Dopo l' incarnazione del Salvatore, e dopo che la sua Divina Madre lo ha dato al mondo, la Chiesa non ha cessato di far tremare i demonj sotto la potenza degli augusti nomi di Gesù, e di Maria: essi farebbero pietà se ne fossero degni, al vederli tremare, gemere, urlare, disperarsi, allorchè negli ossessi si stringono con la potenza di questi Divini nomi, senza che giammai ebbiano potuto costumarsi di udirli senza spaventarsi: nè giammai il potran-

(a) *L' odio della SS. Vergine è senza termine nè di tempo, nè di luogo.*

(b) *Il nome del demonio ci fa paura; ma il nome di Maria fa molto maggior paura al demonio.*

tranno; perchè le inimicizie, che Iddio ha fatte nascere, e mantiene tra Maria, e i demonj, sono eterne, e non finiranno mai.

3. Ma in fine per dire una parola della terza cosa, che fa comparire la grandezza, e la forza di quest' odio, (*a*) esso è implacabile, sì mortale, e sì violento, che non ha alcuna moderazione. E' vero, che egli è stranamente ostinato dalla parte dell' inferno contro la sacratissima Madre di Dio: imperciocchè non vi sono giammai uscite nuove truppe dalla Babilonia infernale per venir a combattere la fede, e la fedeltà della Chiesa con qualche nuova eresia, che non abbiano altresì subito dichiarata la guerra alla santissima Vergine, come se ben conoscessero che non hanno avversario più potente, e più formidabile; ed è in fatti questa onnipotente Amazone (*b*), che sempre le stermina, e le schiaccia in tutte le parti del mondo, dove esse hanno la temerità di alzare la testa: onde la cattolica Chiesa in riconoscenza della di lei protezione applaudisce a tutti i suoi trionfi sopra le eresie, e gliene dà tutta la gloria con gaudio cantando: *Gaude, Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.*

I secoli passati hanno udite le orribili bestemmie degli Elvidianj, degli Ebioniti, Gioviniani, Nestoriani, e molti altri contro la santissima Vergine; ma più non vi sono, sono state sterminate. Il penultimo secolo fu spaventato dall' empietà, che Lutero in Allemagna, e Calvino in Francia vomitarono contro di lei: e l'ultima eresia, che macchina ancora la rovina della Chiesa del nostro sgraziato secolo, e che non è, a vero dire, se non l' ecco di quella di Calvino, una vilissima copia di un pessimo originale, non ha migliori sentimenti per la santissima Vergine. Questa abominevole novità, sebbene fulminata dagli anatemi della santa Chiesa, e tutta sepolta sotto le sue ruine, respira ancora, e brontola in segreto nella sua tomba, mettendo le altre sue forze nella sua simulazione; poichè tiene per massima, che si può fingere, ingannare, mentire, e fraudare in materia di religione: quantunque però questa esecrabile eresia, la quale è sicuramente una delle più perniciose, che giammai l' inferno abbia vomitate sopra la terra, non abbia ancora apertamente dichiarati gli indegni sentimenti, che ha della santissima Vergine; si vede non pertanto, che molto la disprezza: e que', che meglio conoscono il veleno segreto, che ella cova in cuore, assicurano, che contro di lei, egualmente che contro di Gesù Cristo ella concepisce le maggiori empietà.

Ma vatene, mostro infernale, la tua rovina è inevitabile, appunto perchè presumi di combattere la santissima, e potentissima Madre di Dio, ed imitando la rabbia di tutte le antiche eresie, che si sono dichiarate nimiche delle sua gloria, fai vedere che sei, come esse, della razza di quell' antico serpente, che Dio condannò ad essere l'oggetto degli odj eterni della donna: che puoi tu aspettare, se non di subire la stessa sorte? Sì, tu finirai per lo stesso supplicio: *Ipsa conteret caput tuum*: la tua testa sarà schiacciata, e tu infallibilmente perirai: tu hai bel fingere, e dissimulare, hai bel nasconderti sotto le foglie delle tue belle parole; quando anche tu fossi rifugiata nel più profondo degli abissi, la tua onnipotente, e sempre vittoriosa nemica ivi ti perseguiterà per ischiacciarti la testa. *Et profundum abyssi penetravi: & ipsa conteret caput tuum.*

ARTICOLO III.

Se la santissima Vergine abbia ancor al presente dei nimici, che la combattano.

Quando vidi il mio difensore della santissima Vergine, che così s' infiammava nel suo zelo, lo interruppi, e gli dimandai: di chi dunque volete voi parlare? all' udirvi sembra, che vogliate parlare dei Giansenisti: ma di questa gente non ve n'è più al mondo; questa è una pura immaginazione di alcuni spiriti ombrosi, e visionarj, che si formano dei mostri per poi combatterli, se n'è parlato qualche poco altre

(a) *L'odio tra la santissima Vergine e l' inferno è senza limiti per la sua forza.*
(b) *Tutte le antiche, e nuove eresie schiacciate dalla santissima Vergine.*

tre volte, e si credeva, che ve ne fossero; ma adesso è proibito di parlarne, perchè si sa bene non esservene più: imperciocchè dove sono essi? chi è, che si dichiari di esserlo? quanto a me non ne conosco, e veggo che tutto il mondo molto bene se ne difende.

Eh! sia benedetto Iddio, mi rispose subito giugnendo le mani, ed alzando gli occhi verso il cielo, sia benedetto il santo nome di Dio, che non vi sieno più Giansenisti nel mondo: sarebbe veramente una cosa deplorabile, se ve ne fossero, perchè sarebbero lupi chiusi nell'ovile, che nascostamente divorrebbero le pecore del gregge del Signore: (a) i nimici occulti sono peggiori dei palesi, perchè non conoscendoli, nè diffidandosene, è impossibile il diffendersene: e questa eresia, che si dissimula, ed insegna a' suoi di mascherarsi sotto l'apparenza di fedeli figliuoli della Chiesa, sarebbe molto più dannosa di quella di Calvino, e di Lutero; perchè costoro sono conosciuti, noi non ce ne fidiamo, ed in conseguenza resta facile il guardarcene.

Ma o Dio! qual continuo pericolo per tutte le anime veramente cristiane, se esse fossero sempre mischiate con eretici mascherati, senza diffidarsi di niente? questo è come se familiarmente conversassimo con gli appestati senza conoscerli: con questi i corpi sarebbero sempre in pericolo della morte e con gli altri le anime sarebbero sempre nel pericolo della eterna salute; perchè insensibilmente diverrebbero eretiche quasi senza avvedersene.

In oltre, che timore, e che inquietudine per tutte le anime buone, non sapendo a chi affidarsi per ricevere una buona dottrina, o una sicura condotta, o per dichiarare il segreto della loro coscienza? Io non sono dotto, nè illuminato (potrebbero dire molti) son semplice, ho buona intenzione; ma non so, se colui, al quale mi addirizzo, non sia tal ora qualche eretico simulato, se mi darà buoni consiglj, o m'inspirerà massime, e sentimenti lontani da que' della Chiesa, non posso assicurarmi circa le mie confessioni, se possa darmi l'assoluzione; perchè molti dubitano, se un eretico ancorchè non dichiarato, nè conosciuto per tale, abbia la necessaria giurisdizione per darmi validamente l'assoluzione nel sacramento della penitenza: che imbroglio sarebbe mai questo? che inquietudine? che incertezza? e qual pericolo per tutte le anime, se vi fossero eretici occulti nella Chiesa?

E' vero, gli confessai, questa sarebbe la maggiore di tutte le disgrazie; ma di nuovo vi assicuro, che non vi è più oggidì alcun Giansenista nel mondo: è voce pubblica, e tutta l'onesta gente ne parla così; dicono anzi che non bisogna più parlarne, perchè ciò risveglia le antiche querele, e turba la pace; perchè parlare di una cosa, che non vi è più, e che tutti negano assolutamente? Quei, che ne sarebbero più sospetti secondo l'apparenza, sono quei, che più fortemente si difendono, anzi si offendono quando se ne parla. Or questo fa ben vedere, che infatti non ve n'è più.

A tutto ciò egli ricominciò a dirmi: tanto meglio benedico Iddio con tutto il mio cuore, se non vi è più alcun Giansenista nel mondo: conciossiachè sarebbe un vivere in un terribile disordine l'essere cattolico nell'esterno, e nell'interno eretico: fare in apparenza tutti i doveri di un figliuolo della Chiesa, e segretamente conservare nel suo cuore l'odio contro lei, ed il veleno per infettarla: essere scomunicato sempre in peccato mortale, ed in potere del Diavolo: quanti sacramenti, altrettanti sacrilegj: tutte perdute le opere buone, e correre così alla cieca, accumulando sempre peccato sopra peccato per la via dell'eterna dannazione. O che deplorabile infortunio! Vi vorrebbero lagrime di sangue per piangerlo.

Ma non mi credete voi? gli replicai con un po' d'impazienza: non credete voi quanto vi dico, che non vi è più tal sorta di gente? volete voi farli eretici a loro dispetto? essi negano di esserlo: che volete di vantaggio?

Mi rispose a ciò con un tuono assai fermo: a dirvi la verità non istimo molto la loro negativa: (b) conciossiachè tosto che ten-

(a) *Una eresia, che si simula, è più dannosa di una, che si dichiari.*

(b) *La differenza, che dobbiamo avere di quelli, che hanno per massima, che* in materia di Religione si può dissimulare.

tengono per massima essere permesso il simulare in materia di religione, e che non è un abbandonare la verità, ma piuttosto difenderla, mettendola al coperto della persecuzione sotto il velo della bugia, chi mi assicura, che non fingano in questa occasione? Quanto a me non saprò mai credere a gente, che non ha fede: non sappiamo noi, che i serpenti, e i mostri hanno un istinto naturale di sempre nascondersi, come se conoscessero la loro deformità? E che so io, se questi non seguano lo stesso genio? ma hanno bel fingere, e simulare, io ho un secreto sicurissimo per iscoprirli. E qual può essere, gli dimandai? io avrei pur piacere d' impararlo.

Quando noi andiamo ad una porta, (a) e dopo di avere anche fortemente battuto più volte, non udiamo nè rumore, nè alcuno, che risponda, possiamo giudicare che in casa non vi sia persona; ma quando udiamo una voce che grida: non vi sono, non vi è alcuno in casa; tanto manca, che quella negativa mi persuada di ciò, che dice, che all' opposto evidentemente, ed infallibilissimamente mi assicura, che in casa vi è alcuno. Si vedrà dunque bene, se è vero, che non vi sia più alcun Giansenista nel mondo: battete voi un po' ruvidamente alla loro porta: se in casa non vi è alcuno, non vi si dirà parola: avrò bel gridare contro gli Ariani, e i Montanisti, e i Gnostici, nissuno risponderà, perchè non ve n' è più nel mondo: ma se questi fanno strepito, gridano, si lamentano, si protestano, che non vi sono, e che a gran torto sono perseguitati; qual prova più evidente dimandereste voi, per essere sicuro, che in casa vi è alcuno? poichè se nissuno vi fosse, nissuno risponderebbe: dunque quei, che gridano così alto, e fortemente protestano, che non vi sono, dicono chiaro, che vi sono.

Io trovava infatti assai buona questa invenzione per riconoscere la loro faccia naturale dalla maschera, della quale pensano servirsi per mentirla; ma incominciava ad annojarmi d' udire a parlare sì lungo tempo dell' Inferno, dei Demonj, e degli eretici nemici della santissima Vergine: dissi perciò al Diacono: cavatemi di quà, vi prego; io amo meglio essere nel purgatorio, che nell' inferno: incominciò dunque a parlarmene così.

ARTICOLO IV.

Della potenza, che la santissima Vergine esercita nel purgatorio a favore delle anime, che ivi patiscono.

VI ricordate voi che ella poco fa ci diceva: *In fluctibus maris ambulavi?* Ho camminato sopra le onde del mare? Il purgatorio è ben espresso in queste parole: conciossiachè le di lui pene sono mere onde, che colano, perchè non sono eterne; ma non di meno sono onde del mare, perchè hanno amarezze tanto disgustose, quanto l' inferno medesimo, eccetto che non sono eterne.

S. Agostino (*b*) tiene per sicuro, che le pene, che ivi si patiscono, sono più crudeli di tutti i supplizj, che gli uomini hanno sofferti, o potranno giammai soffrire nella vita presente: e che quantunque tutti i Martiri abbiano tollerati spaventevoli tormenti, non sono nondimeno da paragonarsi con quelli, ai quali la Divina giustizia condanna le anime, che manda in purgatorio per punirle dei menomi peccati della loro vita, o delle menome reliquie dei peccati, che la imperfezione della loro penitenza lor aveva ancor lasciate: giacchè niente di impuro entrerà in paradiso.

Or è un articolo di fede, che quelle anime sofferenti possono essere sollevate dai suffragj dei vivi, cioè dalle intercessioni dei giusti, e degli amici di Dio: che fanno preghiere, o penitenze per loro. I Santi, che sono ancora sopra la terra, possono farlo; quanto più i Santi, che sono nel cielo? (*c*) ma sopra tutti principalmente la Regina di tutti i Santi, la santissima Vergine può sollevare quelle povere anime molto più efficacemente, e più potentemente,

(a) *Buon mezzo per conoscere gli eretici, che simulano.*
(b) *August. relatus in jure dist. 25. cap.* Cui in aliud sæculum.
(c) *La SS. Vergine ama le anime del purgatorio, e le solleva colla sua potenza.*

te, che non possono farlo i giusti della terra, e i Santi del cielo; poichè pensate, che non vi è una sola anima nel purgatorio, che non le sia carissima: primieramente perchè ella è carissima all' unico suo Figliuolo, che le ha ricomperata col suo sangue; l' ha adottata con la sua grazia, le preparò il suo Regno, ed è destinata a cantare eternamente le sue lodi nel cielo, dove sarà ricevuta nell' uscire dal suo purgatorio: chi può dubitare, che la santissima Vergine, la di cui carità è sì grande, non impieghi il suo credito presso il suo Figliuolo per sollevar, ed abbreviar le lor pene? Più particolarmente però per sollevare quelle, che le saranno state più divote; quelle, che avranno fatta una particolare professione di onorarla, che si saranno espressamente arrolate in alcuna delle sue principali confraternite, come del Rosario, o dello scapolare, che sono le maggiori, e le più universalmente ricevute in tutta la Chiesa.

Conciossiachè per quanto spetta a quella del Rosario (*a*), pochi sono i buoni Cristiani in tutto il mondo, che non vi sieno ascritti: m' intendo di quei, che seriamente pensano alla loro eterna salute; perchè in realtà questo ne è un potente mezzo: mentre tanti milioni di persone di ogni sorta di condizione, e stato, incominciando dai Re, e dalle Regine fino agli ultimi del popolo, e dal Papa, e dai maggiori Prelati fino all' ultimo cherico della Chiesa, essendovi associati, ciascheduno in particolare partecipa delle preghiere di tutti gli altri, e tutti insieme presentano ogni giorno, e in tutte le ore del giorno, in tutti i momenti, e tante volte l' Angelica salutazione alla santissima Vergine; il che è un incessantemente congratularsi della incomparabile gloria, che possede nell' esser Madre di Dio.

Quando appresso quest' omaggio, che le rendono tutti i divoti del santissimo Rosario, e questa allegrezza, che rinnovano nel di lei cuore, tutti le fanno questa preghiera per se stessi, e per tutti gli altri: *Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi peccatori adesso, e nell' ora della nostra morte*: chi ardirebbe pensare, che ella fosse talmente inesorabile; che non ascoltasse giammai una preghiera, che le è incessantemente fatta da tante bocche, e da tanti cuori? potrassi credere che ella non la esaudirà mai, quando tutti insieme la pregano per tutti in comune, e per ciascheduno in particolare: *Ora pro nobis peccatoribus*? Dimandarle continuamente questo non solamente noi stessi, ma eziandio per mezzo di innumerabili altri, e non mai ottenerlo, come sarebbe possibile? Ed ecco il giusto motivo della confidenza di coloro, che mostrano la loro divozione verso la santissima Vergine coll' arrolarsi alla celebre confraternita del Rosario.

Riguardo poi a quella dello scapolare (*b*) può esservi cosa più solenne, e meglio autorizzata nella Chiesa, per consenso di tutti i Cristiani, che non entrano negli empj sentimenti dei nimici della santissima Vergine? Si vorrebbe forse qualche cosa di più autentico, che la bolla di Papa Giovanni ventesimo secondo chiamata la Sabatina (*c*) dove dichiara a tutta la Chiesa le vere intenzioni di questa Madre di misericordia, dopo di averne ricevuto da lei medesima il comando? Egli dice, che pregandola un giorno colle ginocchia per terra, ella gli apparve, e gli disse, che siccome ella stessa gli aveva messa la tiara sul capo chiedendolo al suo dilettissimo Figliuolo per suo Vicario in terra; così voleva, che confermasse in terra le grazie, e le indulgenze, che il suo Figliuolo aveva accordate in Cielo all' ordine Carmelitano; e che, se altri per divozione si associavano a quel sacro ordine, portando l' abito, che ne è il distintivo, cioè lo scapolare, se dopo il loro decesso sono mandati nel Purgatorio, il sabato dopo la loro morte discenderebbe ella, e indi ne ritirarebbe le anime loro per condurle al monte della vita eterna. Pel qual benefizio voglio, che i confratelli, e le sorelle dicano le ore canoniche; e quei, che non sanno leggere, digiunino tut-

(a) *Quanto è vantaggioso l' essere della compagnia del Rosario.*
(a) *I vantaggi di quelli, che sono della confraternita dello scapolare.*
(c) *Bolla di Papa Giovanni 22. per lo scapolare.*

tutti i giorni comandati dalla Chiesa, se non ne sono esenti per qualche legittimo impedimento, e facciano astinenza il mercordì, ed il sabato, eccetto il giorno della Natività del mio unico Figliuolo.

Avendomi dette queste cose, dice il Papa, disparve da miei occhi, aggiugnendo queste parole: (a) *Io dunque ricevo, ratifico, e confermo in terra quella indulgenza, come Gesù Cristo l'ha conceduta nel cielo per i meriti, e la intercessione della santissima Vergine; perciò non sia lecito a chiunque d'irritare, o temerariamente ardir di contravvenire a questa ordinazione*. Tale è il tenore, e l'autorità della bolla di Papa Giovanni ventesimo secondo.

E quantunque come fatta da un Papa debba passare per un oracolo del Cielo presso tutti i buoni cattolici, nondimeno per togliere ai più diffidenti, ed ai meno sommessi all'autorità dei sommi Pontefici, la difficoltà, che avevano di credere una grazia sì straordinaria; la santissima Vergine ha voluto, che fosse confermata da molti altri Papi successori di Giovanni ventesimo secondo: (b) poichè Alessandro quinto Costitut. seconda, Paolo terzo, Gregorio terzodecimo, Clemente settimo, e Pio quinto (c) l'hanno confermata: e Paolo quinto oltre di averla confermata, ha fatto un decreto espresso per ispiegarla, e per dare tutta la libertà di pubblicarla al popolo da tutte le cattedre, dalle quali si predica il santo Vangelo, esortando tutti a questa divozione verso la sacra Madre di di Dio (d).

E per aggiugnere a questo tutto ciò, che è capace di rendere la cosa più plausibile, e più accettevole, (e) siccome la santissima Vergine è riveritissima; ed onoratissima con un particolar culto nella celebre Chiesa di nostra Donna di Roano, per togliere a quel popolo, che le è tutto dedicato, fino l'ombra del menomo dubbio nella sua divozione, l'Arcivescovo, che governava quella gran Diocesi nell'anno 1648. volle avere i sentimenti de' più celebri Dottori della Sorbogna circa la divozione del Carmine; ed otto, o nove dei più considerevoli il consigliarono di autorizzarla, e favorirla in tutta la sua Diocesi.

Se dunque dopo autorità sì forti, se dopo tante bolle di Papi, se dopo i sentimenti de' più dotti, e savj Dottori, e dopo un'approvazione universale in tutta la Chiesa da Roma fino all'estremità della terra, si udisse alcuno a disprezzare, o biasimare una divozione sì santa, condannare una sì pia credenza, contraddire una verità sì cristiana, sì vantaggiosa all'onore della santissima Vergine, e sì piena di consolazione per le buone anime, che le sono divote, per chi potremmo noi pigliarlo, se non per un qualche eretico mascherato?

Che vi abbisogna dunque per obbligarvi a sottomettervi, se l'autorità di sei Papi non è sufficiente? che vi bisogna per toglierci ogni scrupolo, se il sentimento di otto Dottori non vi pare abbastanza sicuro? che vi fa d'uopo per imprimervi nella mente il rispetto, per farvi concepire nel cuore qualche sentimento di pietà, di confidenza, e di divozione verso la santissima Vergine, se l'approvazione generale, se l'esempio di tanti buoni Cattolici, se il profitto evidente senza alcun pericolo della menoma perdita, non hanno forza di guadagnarvi?

An-

(a) *Constit.* 5.

(b) *Altre bolle di molti Papi, che autorizzano la confraternita del Carmine.*

(c) *Nella bolla, che incomincia* Superna disposizione 1566. *Vedi la istruzione intorno all'abitino del Carmine del P. Giuseppe di Gesù, in cui cita tutte queste conferme.*

(d) *Quantunque la bolla Sabatina di Giovanni ventesimo secondo, e le confermazioni de' cinque altri sommi Pontefici citate dall'autore, sieno contrastate assai da alcuni moderni critici alquanto più delicati in materia di divozione; contuttociò si è giudicato da' Traduttori di lasciar correr sotto l'occhio: e la buona fede de' Leggitori questa pia opinione come non opposta nè alla fede, nè alla Chiesa; atta piuttosto a promuovere una ragionevole confidenza in Maria SS., purchè la divozione, che le si ha, sia tale, quale desidera l'Autore.*

(e) *Conferma più particolare.*

Andate, spiriti di contradizione, voi non siete dalla parte di Dio; se aveste fede, avreste altresì la sommessione pel supremo capo della Chiesa, se aveste buon giudizio, acconsentireste alle risoluzioni dei Dottori Cattolici; se aveste qualche resto di pietà nell' anima, sareste facili a favorire la divozione della santissima Vergine sì autorizzata, e sì praticata in tutta la Chiesa. E che cosa dobbiamo noi aspettarci da colui, che non ha nè fede, nè ragione, nè pietà? potrà egli pretendere di ottener il soccorso delle potenti intercessioni della santissima Vergine nell' ora della sua morte, e nelle crudeli pene, che soffrirà nel purgatorio, se pur sarà sì fortunato di non essere mandato più basso.

ARTICOLO V.

Della sovrana potenza, che la santissima Vergine esercita sopra la terra.

NOn dà gran piacere il rimirare le picciole cose, dopo di aver considerate le più grandi, e le più belle; perchè in confronto di queste appariscono quasi niente, e non sappiamo concepirne se non una bassa stima. Dopo di aver considerata la suprema autorità, che la SS. Vergine ha nel Cielo, negli abissi dell' inferno, o nel Purgatorio, vi sembrerà essere poco il dire, che ella domina sopra tutta la terra; poichè che cosa è la terra riguardo al Cielo! Questo è vero ma pure questo poco (a cagione, che il miriamo da vicino, e che molto da vicino altresì ci riguarda) ci apparirà sì grande, e sì ammirabile: che ne faremo forse più conto, che di tutto il resto in fatti non è questo sorprendente?

S. Cirillo Alessandrino in quello eloquente, e magnifico discorso, che pronunziò a gloria di questa ammirabile Madre avanti tutti i Padri del Concilio generale di Effeso, le faceva dire queste gran parole: (a) *Per me Reges regnant, per me Principes imperant, & potentes decernunt justitiam*: Da me i Re ricevono le loro corone; per me i Principi della terra hanno la potestà di comandare a' suoi sudditi; io sono, che dapertutto faccio render giustizia; e generalmente tutto ciò, che è nel gran mondo, è sottomesso alla mia potenza, e da me dipende.

Questo è grande, e veramente farebbe altamente risplendere la gloria della santissima Vergine, gli dissi, se voi mi faceste chiaramente di vedere essere vero, che ella abbia diritto di parlare così; ma come il farete voi? Pensate, mi rispose, che io non lo riguardo come sopra la terra, ma come regna adesso nel Cielo, dove le venne dato l' intiero, e pieno godimento de' suoi diritti. Or egli è certo, che ella ha delle ragioni legittime all' impero di questo basso mondo, e perchè questo?

Non allego per ragion i diritti, che l' unico suo figliuolo aveva da se medesimo, stati accordati per privilegio a lei, come a sua propria Madre; sebbene nè l' uno, nè l' altra abbiano esercitata la loro autorità finchè dimorano quì basso.

Quando Gesù Cristo nel tempo della sua Passione fu interrogato circa il suo Regno, rispose loro: Voi dite il vero, che io sono Re, ma il mio Regno non è di questo mondo; io ne ho il diritto indipendentemente da alcuno, ma non ne faccio risplendere le grandezze in mezzo alle bassezze della mia vita mortale; poichè questo non sarebbe compatibile co' disegni, che ho di entrare nella mia gloria, se non per i miei patimenti. Or la sua santissima Madre avrebbe potuto dire come egli: E' vero, che sono Regina, ma il mio Regno non è di questo mondo, poichè non vi è adesso in tutta la terra un sol Regno, che mi riconosca per sua Regina; ma verrà un giorno, che li vedrò tutti a' miei piedi a rendere gli omaggi, che debbono alla mia sovranità.

Vedrò gli Imperj dell' Oriente, e dell' Occidente chiamarmi loro Regina, e prestarmi le loro ubbidienze: (b) vedrò il grande Imperadore Costantino dedicarmi la sua antica Roma, dopo di aver eretto un Altare

(a) *Il potere assoluto della santissima Vergine sopra tutta la terra.*

(b) *Gli Imperadori, e i Re della terra hanno riconosciuta la santissima Vergine per loro Regina.*

re alla mia gloria nel più eminente luogo della Città, che chiamerà *Ara Cæli*, l' Altare del Cielo: vedrò questo stesso Imperadore andare in Oriente a fabbricare una nuova Roma, che dedicherà tutta intiera al mio onore, dichiarandosi con ciò mio suddito, e riconoscendomi nello stesso tempo Imperadrice dell' Oriente, e dell' Occidente.

Vedrò gli altri Imperadori successori di Costantino a seguire il suo esempio, e rendermi somiglievoli omaggi, un Eraclio (*a*) che vedendosi quasi affatto spogliato del suo imperio dalla tirannìa di Cosroa Re dei Persi, avrà ricorso alla mia potenza, portando per arme la mia immagine nelle sue mani, e riporterà tante vittorie, quante darà le battaglie: e vedendo, che avrò stabilito il suo impero sopra le rovine del suo nimico, confesserà che regna solamente per me: *Per me reges regnant*.

Vedrò (*b*) un Teodosio il giovine, un Marciano, un Leone, un Giustiniano, che tutti mi chiameranno la loro Signora, e la loro Sovrana, sostenendo la mia gloria, come i sudditi debbono fare di quella del loro Re, fabbricandomi de' Tempj augusti, facendo una guerra mortale a' miei nemici, Nestoriani, Eutichiani, ed a tutti gli altri.

Vedrò gli Andronici (*c*), il vecchio, e il giovane, che pubblicamente mi renderanno azioni di grazie, riconoscendo che mi debbono non solamente le loro corone, ma le loro vite; perchè non contenta di avere prosperate le loro arme, gli avrò con la mia potenza liberati da molte gravi malattie giudicate incurabili: e in somma regnerò sempre come Sovrana in tutto l' Impero di Oriente, finchè gl' Imperadori saranno fedeli in riconoscere per loro Re Gesù Cristo mio Figliuolo.

Nè regnerò con meno d'autorità in tutto l' Impero dell' Occidente. Ivi vedrò un Carlo Magno, (*d*) che non crederebbe ben assodato il suo Impero, se non mi rendesse gli omaggi, e se non riconoscesse, che lo ha da me: vedrò questo Imperadore riempire la Sassonia, e tutta l' Allemagna di Vescovadi, e di magnificentissime Chiese, che farà fabbricare a gloria del mio nome.

Vedrò un Luigi (*e*) detto il benigno suo figliuolo, e vero erede della sua pietà egualmente, che de' suoi stati, che per essere sempre al mio seguito come un fedele servidore, non andrà in alcuna parte, nemmeno alla caccia, senza aver sempre seco la mia immagine, che farà portare dinanzi a lui.

Vedrò un Enrico secondo (*f*), che più unito col vincolo della pietà, che con quello del suo matrimonio con l' Imperadrice Cunegonda, avrà tanto zelo di onorarmi, e farmi onorare in tutto il suo impero, che mi farà fabbricare sino mille Chiese, e passerà in alcuna le intiere notti, vegliando alla mia guardia nel mio palazzo, cantando le mie lodi, e non istancandosi mai di darmi in ogni maniera le marche della sua servitù.

Vedrò un Enrico settimo, (*g*) un Federico terzo, un Alberto secondo, ed un gran numero di altri, che tennero l' Impero d' Occidente, che mi renderanno più di sommessione, di quanta ne pretendano dai loro popoli, e che stimeranno più l' onore di essere i primi tra' miei servi, che di essere Sovrani dei loro stati, e padroni di tutti i loro sudditi.

Nè solamente nei due Imperi sarò riconosciuta per Sovrana di tutta la terra, ma in tutti i Regni del mondo Cristiano mi si renderanno gli stessi onori, e li vedrò tutti dichiararsi miei umili sudditi, e dimandarmi la mia protezione, come a loro Regina.

Quello di Francia i cui Re, (*h*) meriteran-

(a) *Eraclio*.
(b) *Teodosio*, *Marciano*, *Leone*, *Giustiniano*.
(c) *Gli Andronici*.
(d) *Carlo Magno*.
(e) *Luigi il benigno*.
(f) *Enrico secondo*.
(g) *Enrico settimo*, *Federico terzo*, *Alberto secondo*.
(h) *I Re di Francia hanno onorata come loro Regina la santissima Vergine*.

ranno giustamente di essere in grandissima venerazione per tutta la terra, perchè avranno l' onore di essere i figliuoli primogeniti della Chiesa; onde terranno altresì il primo posto nel zelo della Religione, e nei doveri della pietà. Quel grande, e potente Regno mi sarà dedicato più particolarmente degli altri per un voto pubblico, e solennissimo, che i suoi pii Monarchi faranno a loro nome, e di tutti i loro sudditi, di consegrarmi il loro Regno. E per fare, che i sentimenti della loro divozione sieno sempre nuovi, e sempre ferventi; questo voto sarà rinnovato, e confermato ogni anno con una generale processione, che si farà in tutto il Regno nel giorno del trionfo di mia Assunzione; e tutte le storie saranno piene dei loro nomi, dei loro elogj, e degli esempj particolari della loro divozione verso di me.

Quello di Spagna, della quale la maggior parte dei Re si renderanno insigni in pietà la faranno risplendere sopra tutto negli onori, che mi renderanno, e mi faranno rendere in tutti i loro regni, perchè dapertutto sperimenteranno, che sarò io stessa, che sosterrò la loro corona. Ivi si vedrà un Jacopo primo, che porterà per eccellenza il nome di vittorioso, perchè mi verrà dedicato, e messo sotto la mia protezione dalla Regina sua Madre, prima che esca dal suo seno, e fino dalla sua infanzia sarà nodrito col latte della mia divozione; ed io altresì il farò regnare con tanto onore, e tanta fortuna, che strapperà per forza tre intieri regni dalle mani dei Saraceni miei gran nimici, e me gli renderà tributarj, riconoscendo, che avralli da me.

La divozione, che avrà per me, il porterà a fabbricarmi cinquemila tempj, che tutti porteranno i contrasegni della sua magnificenza Reale: guadagnerà trenta segnalate battaglie sopra i suoi nemici, che non saranno altri se non i miei, e colla mia potenza ne farà perire un numero innumerabile. Si vedranno quasi tutti gli altri Re di quel Regno a riconoscere, che mi sono debitori delle loro corone, e confessare, che i loro stati sono di mia dipendenza: *Per me Reges regnant.*

Quello di Polonia (*a*) sarà segnalato tra tutti gli altri Regni cristiani nella professione più solenne, e più pubblica, che sarà di appartenermi: non avrò altro nome in tutto quel Regno, che quello della gran dama; perchè non avranno per me altri sentimenti, che que' di fedeli sudditi verso la loro Sovrana: non vi sarà persona nella sua estensione, alla quale si faccia portare il nome di Maria pel rispetto, che avranno per me; come non vi è un solo uomo in tutta la cattolica Chiesa, che ardisca chiamarsi *Gesù*, pel profondo rispetto, che si porta all' adorabile persona del mio unico Figliuolo.

Finalmente si portino pure gli occhi da ogni parte sopra tutta la terra si esamini pure esattamente la durazione di tutti i secoli; e dapertutto dove la luce della verità avrà bandite le tenebre dell' orrore, o dell' ignoranza, altro nou si vedrà, che la estensione della mia sovrana potenza, che non è limitata da altri termini, che da que' della cattolica Religione; e dapertutto ad occhio chiaro si vedranno le prove sensibili, che mostreranno la verità di quelle grandi parole: (*b*) *In omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui.*

Fortunati popoli però, se il vorranno essere col rendersi fedeli nell' amare, e nel riverire la Madre di Dio! Ma guai a loro se porteranno nel loro seno nimici segreti della sua gloria, e che rendano sospetto l' onore, che se le rende! La rea testa però di sì fatti nimici di Maria egualmente, che quella del vecchio serpente, sarà schiacciata: *Ipsa conteret caput tuum.* E le anime buone, che le sono divote, avranno in lei una caritatevole avvocata, come vedrete nella seguente conferenza.

CON-

(a) *Il Regno di Polonia è tutto della santissima Vergine.*
(b) *Eccl.* 24. *v.* 8.

CONFERENZA XXIX.

Della maniera, con cui la santissima Vergine patrocina la nostra causa nel Cielo.

Ritornandò per la terza volta a cercare il mio Diacono entrai nellla Chiesa, dove sapeva, che non poteva mancar di trovarlo, essendo molto fedele nell' assistere a' Divini officj, nel che dava un grande esempio a tutto il clero, e vi arrivai giustamente nell' ora, in cui cantavasi quella bella antifona della santissima Vergine: *Sub tuum præsidium*: e vedendo tutto il popolo inginocchiato coi Sacerdoti, e che tutti sembravano uniti tanto di mente, e di corpo, come nelle voci, per dimandare il soccorso, e la protezione della santissima Vergine, sforzandosi tutti di mettersi al coperto sotto le di lei ale, mi ricordai di una maraviglia, che aveva veduta, non ha lungo tempo, nella vita di S. Medardo scritta dal Lipomano (*a*). Racconta egli di quel gran Santo, che essendo ancora giovine fanciullo, era così portato alle opere di misericordia, che non poteva trattenersi dal fare continuamente limosina, dando ai poveri tutto ciò, che poteva, a segno, che i suoi parenti vedendo, che il suo zelo aumentava sempre, e temendo, che al fine non desse negli eccessi, il riprendevano, e gli proibivano di dar niente senza lor permissione: ma la sua carità premendolo sempre divantaggio, nelle occasioni si scordava del loro divieto, e seguiva i movimenti del divino spirito.

Gli occorse un giorno di dare un cavallo per limosina ad un povero viaggiatore, cui le fatiche del cammino avevano talmente privato di forze, che il giovine Medardo fu tocco da compassione alla vista della sua miseria: ma di poi riflettendo a ciò, che aveva fatto, e temendone una grave riprensione del Padre, e della Madre, uscì fuori di casa, e se ne andò alla campagna. Pioveva allora dirottamente; onde in casa pensando, che il povero figliuolo malamente si bagnasse, inviarono un servo a cercarlo, e ricondurlo a casa: uscito il servo, e mirando da una parte, e dall' altra, il vide da lungi in mezzo alla pioggia, ma ben al coperto per un prodigio della provvidenza del celeste Padre; poichè un' aquila era venuta a collocarsi nell' aria sopra la sua testa, ed ivi se ne stava con le sue ale stese per fargli un padiglione non artifiziale, nè naturale, ma tutto miracoloso; poichè era fatto con tanta proprietà, che neppure una goccia di pioggia cadeva sopra il fanciullo. Il servo vedendo questa maraviglia egualmente stupito, ed allegro invece di ricondurre il figliuolo a' suoi genitori, corse con diligenza a dimandarli per condurli con tutta la famiglia a vedere il fanciullo in quello stato. Vennero in folla, correndo ansanti per vedere cogli occhi loro ciò, che avevano udito. Vennero dunque essi stessi, si approssimarono, e considerarono il fatto, e vedendolo tale, quale lor era stato detto, il padre, e la madre trasportati dal contento si lasciarono cadere sul collo del figliuolo, il bagnarono colle loro lagrime, dando mille lodi a Dio, ed altrettante benedizioni al loro caro fanciullo, di cui il cielo sì visibilmente approvava la condotta, e le opere buone: ed in vece delle proibizioni, che gli avevano fatte, gli fecero applausi, approvazioni, ed esortazioni a continuare le sue limosine.

Io raccontava questa storia al Diacono pensandomi, che la troverebbe maravigliosa, e che ne avrebbe fatto gran caso; ma restai sorpreso, quando assai freddamente mi disse: ecco qualche picciola cosa; un fan-

(a) *Lipoman. li* 8. *Giugno. Storia memorabile di S. Medardo liberato dalla pioggia da un' aquila.*

fanciullo riparato una volta dalla pioggia, e messo al coperto dalle ingiurie del tempo sotto le ale di un uccello, veramente è qualche cosa? (a) ma che cosa è questa in confronto di un altro prodigio, che quasi nissuno osserva, e che nondimeno è senza paragone più grande, e più ammirabile? Io ascoltava quanto stava per dirmi, e pensavami, che mi avrebbe fatto il racconto di qualche altra maraviglia di questa natura; ma egli voleva sollevare più alto il mio spirito, facendomi considerare una cosa molto più ammirabile. Voi avete veduto, mi disse, tutto quel popolo inginocchiato per mettersi sotto le ale della protezione della santissima Vergine: essi in verità erano in gran numero: ma se voi aveste potuto elevarvi sopra la terra in qualche luogo eminente, onde aveste potuto vedere ciò, che passa in tutto il mondo cristiano; avreste veduto milioni di milioni di persone di ogni sorta di condizione a mettersi nello stesso tempo a coperto sotto l'ombra di quelle stesse ale, mentre strepitano i tuoni, voglio dire le spaventevoli minaccie dell'ira divina, mentre scoppiano le procelle, ed una abbondante pioggia di miserie, di calamità, ed ogni sorta di divini flagelli vengono a cadere sulla testa dei peccatori per punire i loro delitti; e la santissima Vergine li protegge tutti, e li mette al coperto dalle ingiurie del cielo, di maniera che in mezzo alla tempesta non sono bagnati.

Conciossiachè onde avviene, che non sono battuti ad ogni era dalla vendicatrice divina mano? Chi impedisce, che tanti enormi delitti, che si commettono ogni giorno in tutte le parti del mondo, e che mandano i loro clamori sino al cielo per provocare l'ira di Dio, non sono nello stesso momento castigati? chi impedisce, che tutti i peccatori non periscano? se non perchè essi sono sotto le ale della potente protezione della santissima Madre di Dio? tutti gridano a lei dal fondo del loro cuore: *Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei genetrix*: ella non rigetta le loro preghiere, non può (tanto è tenero, e compassionevole il di lei cuore) ributtare alcuno di tutti que', che a lei hanno ricorso: non può negare la sua protezione a que', che la implorano: e chiunque è da lei protetto, è sicuro, che non sarà trattato con rigore dalla divina giustizia. S. Fulgenzo (b) tiene per sicuro, che già da lungo tempo il cielo, e la terra sarebbero rovesciati, e sarebbe schiacciato il mondo sotto il peso de' suoi delitti, se le preghiere della santissima Vergine nol sostenessero: *Cœlum, & terra jam dudum ruissent, si non Maria precibus sustentasset*.

Come però, gli dissi, volete voi, che io creda, che ella prenda così il partito dei nimici di Dio per proteggere que', che l'offendono? prenderà ella la parte dei peccatori piuttosto, che quella del suo proprio Figliuolo, e del suo Dio? essendole molto più a petto gli interessi di lui, che que' dei peccatori? Qual Principe non si terrebbe offeso da colui, che si dichiarasse protettore de' suoi nimici, e fosse il rifugio di que', che l'offendono?

Voi dite bene, ma intanto, mi rispose, voi udite ogni giorno, che si ricorre alla SS. Vergine, come al rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum*: e che tutti hanno in lei una gran confidenza; ed ella da suo canto ha tanta bontà per loro, che non ne ributta alcuno per quanto sia abbominevole: e si tiene per sicuro, che di tutti que': dei quali ella intraprende la salute, maneggia infallibilmente così bene l'affare, che il conduce a buon fine.

Ben il veggo, gli confessai, che tutti i maggiori peccatori ricorrono a lei, e conservano nel cuore una segreta confidenza, che tutto per loro andrà bene, purchè le sieno divoti: veggo che la sua divozione è molto universale, e l'ammiro: riverisco in questo, come in tutto il restante, la pratica, e i sentimenti della Chiesa, gli abbraccio con tutto il mio cuore, e me ne rallegro; ma non ne so troppo la maniera, e le ragioni: su di questo perciò entrammo in con-

(a) *Maraviglia più grande della santissima Vergine a favore di tutti quelli, che si mettono sotto la sua protezione.*

(a) *Fulg. 4. Mitholog. La santissima Vergine prende il partito dei nemici di Dio senza fargli ingiurie, anzi in questo gli piace molto.*

conferenza; onde imparai, che veramente abbiamo gran motivo di riguardare la santissima Vergine, come la caritatevole avvocata di tutti i poveri peccatori, e la vera meditatrice d'intercessione della salute di tutti i predestinati, e ch'ella patrocina in fatti nel cielo le nostre più disperate cause con una forza, un affetto, ed una efficacia maravigliosa. Eccovi come incominciò questa conferenza.

ARTICOLO I.

Che la santissima Vergine è la general avvocata di tutti i peccatori, e quanto la sua protezione lor è profittevole per la loro salute.

QUando dico che la santissima Vergine è l'avvocata generale di tutti i peccatori, l'intenderebbe male chi pensasse, che ella si opponga a Dio patrocinando la causa de' suoi nimici contro di lui, o che sostenga i loro interessi contro i suoi: poichè all'opposto patrocinando la causa dei peccatori, difende quella del Salvatore dei peccatori, che è la stessa; e sostenendo i loro interessi, sostiene quei, che più le stanno a petto, i quali sono di usar loro misericordia, e salvarli tutti.

E' vero, che chi dice un peccatore; dice un nimico di Dio; e chi dice un nimico di Dio, dice l'oggetto del suo odio; e l'odio, che egli ha al peccato, è infinito egualmente all'amore, che ha per se stesso. E' vero altresì, che odiandolo necessariamente, ed infinitamente, non può a meno di castigarlo, e nissuno può concepire nè la grandezza dell'odio, che egli porta al peccato, nè il rigore delle pene, con le quali il castiga. Il Reale Profeta, che ciò considerava, ne era tanto spaventato, e dimandava tremando: chi è, o grande Iddio, che conosca la potenza dell'ira vostra? tuttavia riflettendo sopra tante sperienze, che aveva avute delle sue bontà, diceva: (a) *Aut obliviscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias suas?* Pensate voi, che Iddio si smentichi della sua infinita bontà, e non si ricordi, che è sua proprietà il perdonare? Potrà egli ritenere il torrente delle sue misericordie in mezzo all'ira sua? Quante volte si è veduto cercare alcuno, che se gli opponesse, e pacificasse la sua collera, come un buon padre, che altro non aspetta, se non che qualcuno venga a togliergli di mano la verga, quando vuol castigare il suo Figliuolo?

Chi non resterebbe rapito nel considerare il piacere (*b*), che egli sentiva nel vedere Mosè suo fedel servo, ed intimo amico a fargli una rispettosa violenza per impedirlo dal castigare il suo popolo? Mosè, gli dice Iddio, questo popolo è un infedele, ed un ribelle a' miei voleri, voglio perciò severamente punirlo: Signore, io mi oppongo, risponde risolutamente Mosè, vi prego di perdonargli: ma ne sono indegni, hanno stancata la mia pazienza colla loro durezza, hanno irritata colla gravezza delle loro colpe la giusta mia collera; lasciami fare, li voglio perdere, debbono perire. Signore, non vel permetterò mai, voi non perderete un popolo, che avete alla mia cura commesso. Lasciami fare, non m'impedire dal vendicarmi, non mi legare così le mani, voglio sterminare questo empio popolo; e quanto a te, ti farò pastore di un altro miglior popolo, e più numeroso. No, Signore, risponde Mosè, io non vi darò questa libertà, non acconsentirò giammai: perdonate, perdonate, Signore, perdonate questo mancamento a questo popolo, o vendicatevi piuttosto sopra me stesso, togliete piuttosto me dal libro de' vostri servi, de' vostri amici: *Aut dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro tuo.*

Che fate voi, Mosè? voi prendete il partito dei nimici di Dio, voi patrocinate la loro causa contro di lui, e sostenete i loro interessi piuttosto, che que' di sua Divina Maestà; e il fate con tanta forza, che gli fate violenza, e conviene, che vi ceda: non temete voi di passare per un reo di lesa Divina Maestà, dichiarandovi così protettore di que' che l'offendono? Ah! tutto al

(a) *Psalm. 79. V. 10. Gesù si compiace di vedere la causa dei peccatori patrocinata dalla sua santissima Madre.*

(b) *Maravigliosa libertà di Mosè nell'opporsi a Dio a favore dei peccatori.*

contrario, egli non ha giammai fatto a Dio alcun servizio, che più gli piacesse, quanto nel pacificare la sua collera, e togliergli di mano le arme; non ha giammai cagionato maggior piacere al di lui cuore, quanto col costrignerlo a forza di preghiere ad usare misericordia al suo popolo.

Che se Iddio ha gradito tanto questo buon ufficio (a) fatto da un suo semplice servo, che dovremo noi pensare della sua santissima Madre? Quando ella fosse solamente sua umile serva, come tale sì dichiarò prima che fosse sua Madre: *Ecce ancilla Domini*; poteva a lui opporsi senza offenderlo nulla più, che Mosè, ed impedirlo colle sue premurose suppliche di castigare, i peccatori: ma adesso ella è sua Madre, e come Madre ha una sovrana autorità, che nissun altro partecipa con lei; e questa autorità di Madre cavandola dal numero de' suoi servi, la inalza ad una dignità, che le dà un legittimo diritto di ottenere da Dio tutto ciò, che vorrà.

Che però S. Metodio in una orazione, che ha fatta della Purificazione, le applaudisce con dirle: *Euge, euge! quæ debitorem illium habes, qui omnibus mutuatur*. Qual fortuna, qual vantaggio per voi santissima Vergine! dimandate arditamente a Dio tutto ciò, che vorrete; poichè avete ragione di dimandargli essendovi egli debitore; egli vi debbe; perchè voi gli avete data la umanità santissima, che vale più di quanto possiate domandargli in nostro favore: e quando vi avesse dati tutti i peccatori del mondo, non sarebbe tuttavia un dono, un pagamento, o un cambio, che arrivasse ad eguagliare quello, che voi avete dato a lui; imperciocchè la sola sacra umanità, che ha ricevuto da voi, vale più di tutti i peccatori, del mondo: *Vicem reddens assumptæ humanitatis*.

Il Cardinale san Pier Damiani però lo esprime in termini ancor più forti; poichè dice, che le è stata data ogni podestà in Cielo, e in terra, essendosi lo stesso Onnipotente a lei sottomesso, ed avendogli ella stessa data una potenza, che non aveva ricevuta da Dio suo Padre, che è la potenza di morire per ricomperare tutti i peccatori col prezzo del suo sangue: ella ha un diritto sì grande di dimandare quanto vuole per nostra salute, che quando si presenta dinanzi all'altare della umana riconciliazione, non va tanto per pregare, quanto per comandare: ella non si presenta come serva, ma come Signora; non va come suddita, ma come Madre: eccovi le ardite parole, delle quali si serve: *Accedis non solum rogans, sed imperans, non Ancillæ, sed Domina*.

E San Bernardo, il gran divoto per eccellenza della santissima Vergine, il suo figliuolo di latte, dopo di aver dette cose ammirabili dell'assoluto potere di questa Madre di Misericordia presso il suo Figliuolo, in un sermone della sua Natività, dopo di aver detto, che Iddio espressamente ha messo in lei la pienezza di ogni bene, affinchè noi fossimo obbligati a ricevere tutto dalla sua abbondanza: e che se vi era in noi qualche speranza di salute, qualche grazia del Redentore, qualche diritto all'eterna gloria, riconoscessimo, che tutto questo ci viene dal Salvatore per lei, come uno scarico della soprabbondanza delle sue divine ricchezze: dopo di avere prodotti molti altri nobilissimi sentimenti, che la sua divozione, ed il suo zelo facevano esalare dal suo cuore; continua a parlarci con termini pieni di una unzione celeste, e tutta allettativa.

Deh dunque, (b) fratelli miei, drizziamo a lei i nostri voti, impieghiamo tutti i più teneri affetti de' nostri cuori per riverirla, perchè tale è la volontà di Dio: ha voluto che avessimo tutto per lei: voi temevate di rivolgervi alla infinita Maestà del Padre, ed egli vi ha dato un Mediatore presso di lui, l'unico suo Figliuolo, nel quale trovate la umanità congiunta con la Divinità: vi forse avete ancor timore di approssimarvi a lui,

(a) *L'opposizione, che la santissima Vergine fa alla Divina giustizia, è maggiore, e più grata a Dio, che quella di Mosè.*

(b) *Belle parole di S. Bernardo per animarci alla confidenza verso la santissima Vergine.*

a lui, perchè vedete con la dolcezza della sua umanità la Maestà augusta della sua Divinità: or a voi si offerisce Maria per essere vostra Avvocata presso di lui; voi in lei trovate solamente umanità, e dolcezza: siate sicuri, che ella vi riceverà bene, sarà esaudita dal suo Figliuolo, ed il suo Figliuolo sarà esaudito dal suo Padre; conciossiachè sarà egli possibile, o che un tal Figliuolo rifiuti la sua amabilissima Madre, o che il Padre onnipotente rifiuti un tal Figliuolo, cui infinitamente ama? nè l'uno, nè l'altro può darsi. Dunque per lei noi abbiamo un accesso libero, e sicuro presso la Divina Maestà. Dunque di avere dette queste parole quel divotissimo Padre sembra, che raddoppi il suo zelo, e sollevisi sopra se stesso, così che animandosi di un fervore tutto infiammato dal fuoco del sacro amore, ci dice le seguenti:

Sì, miei cari figliuoli, la Divina Maria è la scala de' poveri peccatori; per lei possono sperare di salire al Cielo: e quanto a me confesso, che in lei è la mia gran confidenza, a lei appoggio tutta la mia speranza; poichè se la prego, son sicuro, che mi esaudirà; e se ella prega per me, sono certo, che sarà esaudita per la sua riverenza: che ho dunque da temere, se non di avere abbastanza di divozione, nè abbastanza di confidenza, nè abbastanza di ricorso a lei?

In fine siccome Iddio no ha voluto dare al mondo il Salvatore, se non per lei, non vuole altresì, che alcuni dei mortali ottenga la salute, se non per lei, nè che riceviamo grazia alcuna dal cielo, che non passi per le mani della sua santissima Madre: *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret.*

Mentre il mio Diacono così mi parlava con gran fervore di spirito, il popolo, che usciva dalla Chiesa, si adunò d'intorno a noi, e fece un picciol gruppo di gente, che a poco a poco si andava accrescendo, perchè erano tratti dalla dolcezza della divozione, che avevano per questa Madre della divina grazia, come le Api sono tirate dal buon odore de' fiori della primavera: Il Diacono perciò vedendo, che erasi formato come un picciol uditorio, alzò la sua voce, e dando maggior tuono, e forza alle sue parole, come se avesse voluto predicare, aggiunse a tutto ciò, che aveva detto, quanto udirete.

San Bernardino da Siena (*a*), che è come il secondo san Bernardo, o come il picciolo san Bernardo, o l'ecco del gran san Bernardo, trattando delle diverse stelle, che compongono la risplendente corona della santissima Vergine, ha scritte queste gran parole totalmente degne della sua pietà: *Dopo il tempo, che la Vergine Madre ha conceputo il Figliuol di Dio nel suo casto seno, ella ha ottenuta una certa giurisdizione, e una autorità particolare sopra la Missione temporale dello Spirito santo, di maniera che nissuna creatura ha ottenuta da Dio nè grazia, nè virtù, se non secondo la disposizione di questa pietosa Madre; ed è per questo, che il divotissimo san Bernardo dice, che nissuna grazia discende dal Cielo in terra, che non passi per le mani di Maria.* Ma lungo tempo prima di lui san Girolamo detto aveva che la pienezza di tutte le grazie, che sono in Gesù Cristo, come nel capo, che ne è la sorgente, è altresì nella santissima Vergine come nel collo, che ne è il canale, pel quale tutte debbono passare per essere distribuite a tutto il corpo della sua Chiesa: conciossiachè siccome il corpo umano non riceve influenza alcuna naturale dalla testa, che non passi pel collo: così il corpo mistico di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa, non riceve influenza alcuna delle sue grazie, che non passi per la santissima Vergine.

Indi poco dopo aggiugne: Io trovo due ammirabili nascite in Gesù Cristo: una, per cui egli è un Dio eterno generato dal Padre avanti tutti i secoli; l'altra per cui senza cessare di essere Dio, è generato dalla Madre Vergine in mezzo dei tempi; e queste due nascite s'accordano così bene, che non è più veramente Figliuolo del Padre, di quello che sia Figliuolo della Madre: non è un Dio più grande, o più adorabile nell'augusto Trono del seno del suo Pa-

(a) *Bernardin. de exalt. Virg. art. 2. cap. 8. Noi non ricevidmo alcuna grazia da Gesù Cristo, che non passi per la SS. Vergine.*

Padre, che nella povera stalla, ove era involto in poveri pannicelli, coricato sul fieno in un presepio: ed in fine egli non produce più veramente lo Spirito santo con Dio suo Padre essendo nel suo adorabile seno, di quello, che il produca essendo nel casto seno della sua santissima Madre.

Quale stupendo prodigio il potersi dire con verità (a), che nello stesso tempo, che Maria dà l' essere umano al Figliuolo di Dio nel suo seno, il Figliuolo di Dio dà il suo essere divino allo Spirito santo nello stesso seno! Posciachè dunque ella è Madre di colui, che produce lo spirito santo, non potrò io dire, che i frutti dell' albero, di cui ella tiene la radice nel suo fondo, sono onninamente suoi? cioè che tutti i doni, tutte le virtù, tutte le grazie dello Spirito santo sono a sua disposizione, per essere distribuite a que', cui essa vuole, quando vuole, nella maniera che vuole, e quanto ella vuole? sono le parole di san Bernardino.

O Maria! o Madre ammirabile! poichè voi siete la Madre del nostro Salvatore, siete dunque anche la Madre della nostra salute: voi siete un oceano di grazie, onde tutti i fiumi, le riviere, e tutti i ruscelli scorrono perpetuamente, e sono dispersi per tutta la Chiesa (b): voi siete il rifugio di tutti i poveri peccatori, e infatti per tutto il giro della terra ognuno stende a voi le mani, e dimanda il vostro soccorso; e voi vera Madre di misericordia, che di tutti avete compassione, a nissuno il negate.

Tutto quel popolo, che udiva questo discorso, e vedeva, che usciva più dal cuore, che dalla bocca del Diacono, era non solamente consolato, ma molto animato alla divozione della santissima Vergine: si trovò nondimeno un certo saputello, il quale volendo fare pompa, di se gli dimandò: come mai la santissima Vergine, che adesso è in corpo, ed anima in Cielo, può vedere da sì lontano tutte le nostre miserie? come può ella udire tutte le nostre preghiere, mentre tanti milioni di persone nello stesso tempo, e per tutta la terra la pregano? ed inoltre quando vedesse tutto, udisse tutto, e volesse anche efficacemente sollevarci in tutti i nostri bisogni, come potrebbe essa farlo, e ciò sarebbe per lei un grande imbarazzo, e bisognerebbe, che fosse totalmente distratta dalla contemplazione di Dio.

Povero uomo, gli rispose il Diacono, quanto mai siete materiale! o quanto poco siete illuminato, mentre giudicate delle cose del Cielo, come di quelle della terra! Quanto diversamente va da ciò, che voi pensate! ascoltatemi, e vel farò intendere.

ARTICOLO II.

La santissima Vergine nel Cielo non ha solamente la cognizione delle miserie, che noi soffriamo in terra, ma ha altresì la volontà, e il potere di soccorrerci.

Io dimando la sola vostra sperienza (c). Voi sapete, che dapertutto si implora il soccorso della santissima Vergine; e certamente non in vano, nè senza, che alcuno se ne trovi bene, e sia stato esaudito nelle sue preghiere; avvegnachè se fosse così, già da lungo tempo il mondo si sarebbe accorto dell' inganno, ed una speranza sempre delusa non avrebbe durato tanto, e le persone si sarebbero stancate di dimandare un sollievo, che non avessero mai ottenuto: ma è sempre stata invocata, perchè si è veduto, che non si fa inutilmente: questa pratica continua, e si aumenta ogni giorno; il che è una prova evidente della verità: bisogna, che il mondo sia ben persuaso, che ella ascolta, ed esaudisce le preghiere di que', che la invocano; poichè non cessano di pregarla.

Voi vedete altresì, che si narra una infinità di esempj di grazie, che ella ha concedute a coloro, che l' hanno implorata:

(a) tutti

(a) *Perchè la santissima Vergine ha un diritto particolare sopra le grazie dello Spirito santo.*

(b) *La santissima Vergine invocata da tutti non nega il suo soccorso ad alcuno.*

(c) *La sperienza fa vedere, che la santissima Vergine ascolta, ed esaudisce quelli, che la invocano.*

(*a*) tutti i libri sono pieni di un numero innumerabile di miracoli d' ogni specie; se ne sono sempre veduti, e se ne veggono ancora ogni giorno nei luoghi di divozione, ove si va in folla a pregarla per ogni sorta di necessità. Potrete voi credere, che tutto ciò, che se ne dice, sia falso, non voglio negare, che vi sieno alcuni miracoli supposti, ed immaginarj vi accorderò anzi se volete, che ve sieno molti: ma vi dimando, se il sono tutti, e se quello infinito numero di esempj, che riferiti sono da tanti gravi autori, sieno mere follìe, e racconti ideali a capriccio? senza dubbio questo non può cadere in pensiero a persona di buon senno. Bisogna dunque necessariamente, che vi sia qualche cosa di vero, ed apparentemente anche la maggior parte è sicurissima: conciossiachè chi potrebbe credere, che tante persone degne di fede non riferissero altro che falsità? dunque bisogna altresì necessariamente, che la santissima Vergine conosca i bisogni di que', che la invocano: e bisogna, che ella abbia e la volontà, e il potere di sollevarli, poichè sì visibilmente il fa.

Questo conchiude bene, confessò il nostro saputo, ed è troppo giusto lo arrendersi alla verità, quando ella è sì pubblica, e sì manifesta, che tutto l' universo vi acconsente: sì senza dubbio la santissima Vergine sa bene ciò, che soffriamo; ella ode le nostre preghiere, può esaudirle, il vuole, e il fa; se ne veggono mille sperienze troppo sensibili: passiamo questo per costantissimo: ma non comprendo, come questo possa farsi; come mai la santissima Vergine può vedere ciò, che si fa, o udire ciò, che si dice, ove ella non è? poichè finalmente ella è in cielo in corpo, ed in anima, e dal cielo alla terra vi è una bella lontananza.

Basterebbe per farvelo intendere, che consideraste (*b*), che ella vede chiaramente la Divina essenza, e sapeste, che questa essenza, è uno specchio infinitamente risplendente, nel quale l'eterno Padre vede se stesso, e tutta l' infinità dell' essere increato, e tutto ciò, che riguarda gli esseri creati, e gli esseri possibili, e generalmente tutto ciò, che si può conoscere, sia in se stesso, sia fuori di se stesso. In questo grande specchio della sua Divina essenza egli vede tutto, e forma riguardandolo quel gran concetto, che rinchiude tutta l' infinità della sua cognizione, che noi chiamiamo sua immagine, o suo Verbo, o suo unico Figliuolo: non vi è un solo dei Beati, che non vegga la stessa Divina essenza tutta risplendente di luce, che Dio stesso vede, nè un solo, che non contempli lo stesso specchio, che egli contempla; e non vegga ciò, che vi vede egli stesso, sebbene ciò sia di una ben differente maniera.

Conciossiachè riguardo a Dio (*c*) è uno specchio necessario, e rispetto a tutti i Beati è uno specchio volontario: e necessario riguardo a Dio, perchè è impossibile, che la sua contemplazione sia limitata, e terminata: egli vede tutto, e totalmente, e necessariamente, e niente può essergli nascosto: ma è uno specchio volontario rispetto a tutti i Beati, perchè essi non veggono, se non quanto vuole Iddio: nessun di loro in particolare, nè tutti insieme uniti possono giammai vedere tanto, quanto Dio vede; ma ciascheduno vede tanto quanto a Dio piace di scoprirgli, e quanto il lume di ciascheduno è grande. Il lume di gloria, che Iddio concede a ciascheduno dei Santi per elevare la loro mente più, o meno fino a quella sublime, e tutta ammirabile capacità di poter applicare i suoi occhi sopra lo stesso specchio dell' essenza Divina, che Dio contempla, dà all' anima il privilegio di vedere ciò, che Dio stesso vede; non già tutto, e totalmente, come egli, ma gli uni più, gli altri meno, secondo la capacità, che loro ne comparte. Posto dunque questo certo, ed indubitabile princi-

(a) *Non è possibile, che tutti i miracoli, che si raccontano della santissima Vergine, siano falsi.*

(b) *In qual maniera la SS. Vergine conosca i nostri bisogni, ed esaudisca le nostre preghiere. La divina essenza è uno specchio ammirabile, in cui si vede tutto.*

(c) *La Divina essenza è uno specchio volontario, in cui i Beati vedono differentemente ciò, che a Dio piace di mostrar loro.*

cipio non abbiamo più che a vedere le conseguenze, che evidentemente ne vengono, e che vi saranno chiaramente vedere tutto ciò, che desiderate sapere.

Ne segue dunque primieramente (*a*), che siccome colui, ella ha gli occhi aperti davanti uno specchio, vede prima lo specchio, e poi se stesso, e tutte le cose, che gli sono rappresentate in quel vetro, così tutti i Beati, che contemplano la Divina essenza, veggono prima di ogni altra cosa quell' ammirabile specchio, che lor manifesta la sua infinita bellezza, e poi veggono se stessi, e la porzione di gloria, che Dio lor comparte; ed oltre a questo veggono ancora tutte le altre cose, che piace a Dio di scoprir loro per far goder loro tutto ciò, che può contribuire alla loro perfetta beatitudine.

Ciaschedun dunque vede (*b*) differentemente ciò, che il riguarda in particolare, cioè tutte le cose, alle quali ha qualche interesse, e che sono capaci di contentarlo, per esempio la sua parentela, i suoi amici, i suoi divoti, il successo del bene, del quale fu la cagione: egli vede tutte queste cose in Dio, in qualunque luogo del mondo occorrano: la distanza dunque dei luoghi non osta: poichè non le vede come assenti in un luogo lontano da se, ma come presenti nello specchio, che le rappresenta a' suoi occhi molto più perfettamente, che se le vedesse in se stesse.

In secondo luogo ne segue (*c*) che a proporzione, che un Santo ha più di lume di gloria per vedere più perfettamente la Divina essenza, ha altresì una maggiore estensione di quel lume per vedere tutte le altre cose, alle quali vi ha qualche interesse, e sono capaci di contentarlo: que' che sono stati come cagioni universali dell'avanzamento della gloria di Dio, o della salute delle anime, per esempio i santi Apostoli, che hanno dilatata la fede per tutto il mondo; i santi Dottori, che sono stati i lumi della Chiesa; i coraggiosi missionarj, che hanno conquistate a Gesù Cristo le provincie, e i Regni, ed hanno portata la dilui cognizione tra le nazioni infedeli; i patriarchi degli ordini, che hanno istituite differenti religioni, e condotti dietro a se tanti milioni di anime al cielo, per ricevervi il salario degli infiniti beni, che hanno fatti, osservando le loro regole; que', che hanno dato al pubblico tanti libri di divozione, dai quali milioni, e milioni di anime hanno cavate le cognizioni di Dio, e i sentimenti di fare tante opere buone.

In una parola ciascuno de'Santi (*d*) vede chiarissimamente in quel grande specchio, che contempla, tutto il bene, che ha praticato egli stesso, del quale egli è la cagione dopo Dio, e dal quale Dio vuole, che ne abbia il gaudio, vede le preghiere, che se li addrizzano; sa i bisogni di quei, che lo invocano, senza che la distanza dei luoghi, dove le cose avvengono, lo impedisca; perchè vede tutto presente nello specchio, che contempla, senza che la moltitudine delle suppliche, che se gli presentano, o la quantità dei bisogni dei quali gli si dimanda il sollievo, lo imbrogli; perchè il suo intelletto essendo abbastanza dilatato e fortificato per vedere l'infinita grandezza dell'essere divino, tutto il resto a suo confronto è pochissimo: *Quid non vident, qui videntem omnia vident?* Ma per venire alla principale verità, che desiderate sapere, e che riguarda la santissima Vergine.

Ne segue in terzo luogo, che la Madre ammirabile avendo più di lume di gloria, [*e*] vede più perfettamente il grande specchio della divina essenza, che tutti insieme i santi, ella dunque vede altresì più chiaramente in Dio tutte le cose, che la riguardano, e che possano contribuire a piena-

(a) *Prima conseguenza.*

(b) *Quello, che ciascuno dei Beati vede nell' essenza Divina.*

(c) *Seconda conseguenza.*

(d) *I Santi conoscono tutto quello, che passa nel mondo, senza che la distanza del luogo gli impedisca.*

[e] *Terza conseguenza. Perchè la santissima Vergine sa tutto quello che passa tra gli uomini.*

namente contentarla: or pensate tra voi stesso, e considerate agiatamente quali sieno queste cose.

In primo luogo ella si vede associata coll' unico suo Figliuolo in tutta la grande opera della redenzione del mondo, ed ella contribuisce alla salute di tutti i peccatori: e perchè questa grande opera non è ancora terminata, ma si compisce, e si avanza ancora ogni giorno, ella concorre altresì ogni giorno col suo Figliuolo alla salute di tutti gli eletti: imperciocchè essendo vero per testimonianza dei santi Padri, ch' essi non ricevono grazia alcuna dal Figliuolo, che non passi per le mani della Madre, chiaro ne segue, ch'ella s' interessa di tutto: possiamo anzi dire, che le di lei cure sono in qualche maniera tanto estese, quanto quelle del suo Figliuolo per quello, che riguarda la salute dei poveri peccatori: e siccome neppur uno fu dal suo Figliuolo escluso dal benefizio della Redenzione, così neppur uno viene da lei privato della sua potentissima intercessione.

Segue dunque in quarto luogo, (a) che siccome Gesù Cristo sa perfettissimamente tutto ciò, che riguarda gli uomini, i quali dipendono dalla sua redenzione, come cose, che gli appartengono; la santissma Vergine il vede altresì chiaramente nello specchio della divina essenza, come cose, per le quali ella molto s' interessa, e siccome Gesù Cristo ascolta tutte le loro preghiere, conosce tutti i loro bisogni, ha la potenza, e la volontà di soccorrerli; così la santissima Vergine ascolta altresì le loro preghiere, conosce i bisogni, ed ha il potere, e la volontà di soccorrerli. In una parola non separiamo mai la Madre dal Figliuolo, nè il Figliuolo dalla Madre; poichè ambidue sono le sorgenti universali di ogni nostro bene: con questa differenza però, che il Figliuolo è la prima, e la Madre è la seconda; il Figliuolo è la vera cagione della nostra salute, e la Madre n'è la mediatrice: il Figliuolo dà il prezzo della nostra Redenzione, egli è, che del suo proprio tesoro paga i nostri debiti, perchè è un Dio di misericordia; e la Madre è l' economa, che distribuisce tutte le preziose ricchezze del tesoro del suo Figliuolo, perchè è la Madre della misericordia.

Dunque ne segue ancora, [b] che mi è molto più vantaggioso l' essere divoto della sola santissima Vergine, che se lo fossi solamente di tutti gli Angeli, e de' santi: ne segue, che son più sicuro della mia salute, se ella la intraprende, che se tutti i Beati impiegassero per me tutto il loro credito, e le preghiere: e S. Anselmo (c) ci assicura, ch' essi pregano soltanto, quanto ella li fa pregare per noi, secondo quelle parole del sacro testo: *Gyrum cæli circuivi sola*: dice, che se ella tace, nissuno pregherà: e se prega, tutti pregheranno con lei per noi. (d) O fortunata, e mille volte fortunata un' anima, che tutta e dedicata alla divozione della santissima Vergine! o beato chi la onora! beato chi fedelmente la serve! Dovremo noi quindi stupirci se quel santo Dottore dice altrove, che se ella protegge un' anima, è impossibile che perisca; ma se l' abbandona non potrà mai operare la sua salute.

Che ve ne pare adesso, mio uomo, gli dimandò il Diacono? vedete voi, come la santissima Vergine ascolta tutte le nostre preghiere, come conosce tutti i nostri bisogni, come s' interessa per noi principalmente per quei che le sono divoti, e la invocano? siete voi persuaso del supremo potere, ch'ella ha presso il suo Figliuolo, e della tenerezza del di lei materno amore, che la sollecita d' impiegarlo a nostro favore.

Sono persuaso, rispose; ma a dirvi la verità non sono ancora totalmente contento: sento che manca ancora qualche cosa al mio intelletto, per pienamente soddisfarlo circa il soggetto di cui mi parlate: nè saprei dirvi, che cosa sia, se non che sembra-

(a) *Quarta conseguenza. Si può ragionare, data la proporzione della SS. Vergine, come di Gesù Cristo.*

(b) *Quinta conseguenza.*

(c) *Anselm. lib. de oration. Eccles.* Te Domina tacente nullus orabit: te autem orante omnes orabunt, & adjuvabunt.

(d) *L' incomparabile fortuna dei divoti della SS. Vergine.*

brami di avervi udito a dire qualche altra cosa più sensibile, e più a mio gusto, quando nell' anno scorso ci predicaste nel giorno dell' assunzione della SS. Vergine: tutti i vostri ragionamenti teologici sono belli, e buoni per le persone dotte, ma sono un po troppo sottili pel popolo, che non è sì ingegnoso.

Il Diacono ne convenne, e per adattarsi alla capacità di quella piccola truppa di gente semplice, che erasi approssimata a lui per ascoltarlo, parlò nella maniera, che udirete.

ARTICOLO III.

Istruzione più familiare per animare i più semplici alla divozione verso la santissima Vergine.

Noi da noi stessi ci facciamo in questa vita degli affari, che sono la maggior parte inutili; (*a*) mentre un solo ne abbiamo, che ci è assolutamente necessario, cioè quello della nostra eterna salute: se di questo siamo molto solleciti, basta, quand' anche gli altri restassero imperfetti: e se trascuriamo questo, noi abbiamo fatto niente, ancorchè tutto il resto riuscisse a maraviglia: ma per quanto noi possiamo fare, non avremo giammai fatto troppo per l' importantissimo affare della nostra eterna salute.

Conciossiachè essendo vero, che Iddio mi ha data un' anima sola, ah! se la perdo, tutto è perduto, e perduta per tutta l' eternità; e la vista sola di questa perdita eterna è così spaventevole a chiunque si fissa da vero a riguardarla, ed esaminarla a fondo, che questa sola sarebbe capace di farci morire per l' orrore: per lo contrario altresì se ho salvata la sola mia anima, ho salvato tutto; e se la mia salute è riuscita una volta, è riuscita per tutta l' eternità; e la sola vista della propria eterna salute è così dolce ad un' anima, che si applica a considerarla con viva fede, ed imprimerla fortemente nel suo spirito, che la tra porta sopra tutte le cose mortali. Facciamo dunque di tutto, e soffriamo tutto per evitare la perdita eterna dell' anima nostra. O mio Dio! facciamo l' impossibile, e tolleriamo l' insopportabile per salvarla eternamente: ecco l' unico necessario.

Il Diacono, che diceva questo con voce alta, e col cuore acceso di un grandissimo fervore, vide, che queste parole facevano una grande impressione ne' suoi uditori, i quali altro non bramavano, che di assicurare, quanto potevano, il grande affare della loro eternità; onde disse loro: Io veggo niente, con che possiate meglio assicurarvene, che con la divozione della santissima Vergine. So bene, che ella non è nostro Dio, nè nostro Creatore, nè nostro Salvatore; so, che non è ella, che ci perdoni i nostri peccati, e ci dia il prezioso dono della grazia santificante, e neppure pronunzierà la nostra finale sentenza irrevocabile per tutta l' eternità a Gesù Cristo solo dobbiamo rendere i supremi onori, ed il sommo amore de' nostri cuori, non già a lei: tutto questo il so, e fermamente il credo.

Ma so altresì (*b*), che solo per lei avrò accesso a Gesù Cristo; so, che la salute, che egli ha operato per me, non mi sarà applicata, se non per lei; so finalmente, che la santa Chiesa governata dallo Spirito santo non s' inganna, quando ogni giorno si addirizza alla santissima Vergine in tutte le parti del mondo, ed insegna ai suoi figliuoli d' invocarla, come il rifugio dei peccatori, come la porta del cielo, come Madre di misericordia, come loro vita, loro dolcezza, e speranza: io tengo queste parole come oracoli del cielo, che lo Spirito santo mette in bocca della mia Madre santa Chiesa, che ella insegna d' indirizzare con confidenza alla santissima Vergine. Godo di poterle parlare così, e m' incoraggisco; perchè se questo linguaggio mi fosse interdetto, non avrei tanta sicurezza della mia salute: se questo rifugio dei peccatori non mi stendesse le braccia, se questa porta del

(a) *Niente abbiamo d' importante sopra la terra, eccetto il solo affare di nostra salute.*

(b) *Dopo Dio vi è la sola divozione alla santissima Vergine, che possa assicurare la nostra eterna salute.*

del cielo non mi fosse aperta, se mi fosse negata questa misericordia, se questa vita, questa dolcezza, questa speranza mi fosse tolta, dove sarebbe la mia consolazione, il mio rifugio, e la speranza della mia salute?

Ma non avete voi Gesù Cristo in voi, interruppe il nostro Sapiente, che è il vero rifugio dei peccatori, la vera porta del cielo, la vera misericordia, la vostra vita, la vostra dolcezza, e la vostra soda speranza? sì il confesso, rispose il Diacono, Gesù Cristo ci è ogni cosa; egli è il tesoro, in cui sono rinchiuse tutte le ricchezze del tempo, e dell'eternità: ma che mi gioverà tutto questo, se non ho accesso a lui? e come potrò averlo, se non per la sua santissima Madre? conciossiachè vedendo manifestamente, che non ho il Salvatore, se non per suo mezzo, e che ella si è, che me lo ha prodotto di sua propria sostanza; come posso sperare di cogliere i frutti della salute, se non è per sua mediazione? Dunque ho tutta la ragione di dirvi, che la divozione della santissima Vergine è a tutti noi necessaria per la nostra salute; che quanto più avremo di divozione verso di lei, tanto più avremo di sicurezza, e conseguentemente la persona del mondo più sicura della sua eternità beata è quella, che ha più di divozione verso questa potentissima Mediatrice della nostra salute.

§. I.

Dobbiamo diffidare molto di quei, che screditano la divozione della santissima Vergine.

NEll' antica legge Iddio aveva assegnate alcune Città di rifugio, nelle quali tutti quei, che avessero meritata la morte per qualche omicidio impensatamente commesso, erano sicurissimi della loro vita, se vi andavano. E riferisce Oleastro (*a*) d'aver ricavato dagli antichi ebraici monumenti, che Iddio per facilitare questo mezzo di salute ai miserabili, aveva comandate due cose: la prima, che tutte le strade, che conducevano a quelle città, fossero piane, e rendute facili: la seconda, che se s' incontrassero dei bivii, che potessero far traviare, o dubitare del suo vero cammino, ivi si piantassero colonne, che indicassero la vera strada, ed impedissero le persone dallo sviarsi. Questo era veramente un tratto di gran misericordia, durante una legge, che era tutto rigore.

Ma questa era una figura, dicono i santi Padri, che ci prometteva nella legge di grazia una gran città di rifugio sempre aperta per ricevere i poveri peccatori, e sempre disposta a metterli in sicuro della loro salute: (*b*) questa città di rifugio è la santissima Vergine, come lo assicura S. Giovanni Damasceno, e come ella stessa la ha rivelato a santa Brigida (*c*) dicendole: Non vi è sgraziato sì carico di peccati, che sia privo del soccorso di mia materna pietà, e che ricorrendo da me, non ritorni a Dio per mia intercessione, ed in fine non ottenga le sue divine misericordie.

Intendi tu bene questo linguaggio, povero peccatore? Il credi fermamente? perchè dunque sì vilmente ti disanimi? perchè inclini tanto verso la disperazione? perchè ti lasci quasi intieramente opprimere dal peso de' tuoi d[illegible]i? (*d*) alzati, cammina, corri, salvati nella tua città di rifugio, e tienti sicuro, che non perirai: stendi le tue mani verso la Madre di misericordia, sclama dal fondo dell' anima tua tra i gemiti del tuo cuore: *Refugium peccatorum! Refugium peccatorum!* o asilo dei poveri peccatori! amabile città di rifugio, nella quale i colpevoli trovano la sicurezza delle loro persone, e l'abolizione dei loro delitti! difendetemi da'miei nemici, mettetemi al coperto dai rigori della Divina giustizia, e fate, che volgendo tutta la sua collera contro i miei peccati, non perda il povero peccatore. Sì questo è l' ammirabile privelegio di quella città di rifugio; purchè siate entrata nelle sue mura, niente vi resta da temere; an-

(a) *Oleast. in cap. 25. num.*
(b) *La SS. Vergine è la vera città di rifugio per i peccatori.*
(c) *Lib. 6. revelat.*
(d) *L' intiera sicurezza, che dobbiamo avere nella nostra città di rifugio.*

anzi neppur dovete temere di esserne cacciati, purchè facciate uscire il peccato dal fondo dell'anima vostra: niente potrà il demonio, per quanto sappia opporvisi.

Dio voleva, che le strade fossero facili, e sicure per tutti que', che volevano salvarsi nelle città di rifugio; e vuole adesso, che sia così facile a tutti lo avere accesso alla Madre di misericordia (che è la nostra vera città di rifugio) che i piccioli fanciulli ne sanno la strada quasi subito che sanno camminare. Insegnasi loro sul bel principio l' *Ave Maria*; tosto che sono capaci di pronunziare alcune parole; vengono istruiti ad invocare la santissima Vergine; ed in fine questa è, per la maggior parte, la preghiera, che fanno più frequentemente durante il corso della loro vita, per quanto storte ed obblique strade incontrino nel loro cammino, a farli sviare, col distoglierli dalla divozione della santissima Vergine.

Ah che pur troppo si trovano anche nel nostro sgraziato secolo, di quei, che sotto il pretesto di un' apparente pietà, che fa sembiante di essere gelosa della gloria di Gesù Cristo, si oppongono a quella della sua santissima Madre, come se il Figliuolo, e la Madre non amassero la gloria l' uno dell' altro, e la debolezza dell' umana gelosia potesse avere accesso nei loro cuori!

§. 2.

La confusione di que', che non vogliono essere divoti della SS. Vergine.

SE in mezzo a quella immensità di gloria, che la circonda, e che le è renduta dapertutto; se in quel gran giorno, che la fa vedere a tutta la Chiesa, come apparve a S. Giovanni, tutta vestita di sole; se nel concorso generale di tutte le età, di tutti i Regni, di tutte le condizioni degli uomini, che si dichiarano suoi divoti, e suoi fedeli servi, si ritrovasse qualche particolare, che ardisse opporsi all' universal torrente, e contraddire, screditare, e disprezzare segretamente nel suo cuore una divozione sì santa, e cì autorizzata da Dio, dagli Angeli, e dagli uomini, per chi dovrebbe essere tenuto costui? non gli si potrebbe dire:

Picciol verme di terra, pensi tu di rovesciare tu solo tutta la macchina del mondo (a)? picciol aborto del nulla, pensi tu di estinguere una gloria, che riempie il cielo, e la terra? empio messo d' inferno, chi sei tu dunque per tentare di strappare dal cuore dei cristiani i sentimenti di una divozione, che non è meno radicata nelle anime loro, di quella che hanno per Gesù Cristo stesso? non vedi tu, che intraprendi l' impossibile, e che tutto l'inferno avendo già mille volte adoperati i suoi vani sforzi e tutte le eresìe spiegate le loro rabbie per distruggerla intieramente, non l' hanno però giammai potuto diminuire in una menoma cosa? anzi tutto ciò non ha servito, che come le goccie di acqua gettato dal marescalco sopra la fornace per farla avvampare divantaggio? farai dunque tu solo ciò, che non hanno essi potuto tutti insieme?

Accadrà a te di dover in fine confessare, rispetto a Maria santissima, come i Giudei dicevano per trasporto di rabbia, e disperazione, dopo che ebbero tanto perseguitato Gesù Cristo: *Videtis quia nihil proficimus: ecce mundus totus post eum abiit.*

Non vedi tu, che la divozione alla santissima Vergine ogni giorno più si aumenta, e si perfeziona, e che il numero di que', che fanno professione di essere suoi, di onorarla, e di servirla, cresce a vista d' occhio, con le vane opposizioni degli empj, che inutilmente si sforzano di diminuirla? Che guadagnerai tu seguendo il loro cattivo partito? che onore, che piacere, qual profitto ne caverai? qual onore di vederti odioso, e disprezzevole presso tutte le persone dabbene? qual piacere di portare un animo inquieto, ed imbrogliato da mille fastidj, e di avere sì gran vergogna di te stesso, che ti conviene nasconderti, e mascherare i tuoi cattivi sentimenti? qual profitto di avere evidenti segni di riprovazione finale, di renderti obbligato a render conto al terribile divin giudizio di una infinità di colpe, di non poterti aspettare altra mercede delle tue laboriose fatiche, che quella della dannazione eterna?

(a) *Giusto rimprovero agli indivoti della santissima Vergine.*

na? conciossiachè rifletti un pò ben bene, se il gran giudice dei vivi, e dei morti non castigherà severissimamente le ingiurie fatte alla sua santissima Madre.

Deh! fratel mio (*a*), lasciati dire quattro parole nel mio seno (come il grande Apostolo desiderava parlare ai Corinti): Ti scongiuro per la misericordia di Gesù Cristo, e per la dolcezza della sua amabile Madre, se tu non hai compassione per loro abbia almeno qualche pietà per te stesso; riguardati come un errante in un orrido deserto, che non sa nè dove sia, nè ciò, che fa, nè dove debba andare, ed alzando gli occhi tuoi verso i monti santi, mira la santissima Vergine tutta risplendente di Maestà, che conduce dietro a se tutta la innumerabile moltitudine dei predestinati, e dì fra te stesso: *Ecce mundus totus post eam abiit*: Anima mia, vedi tu, che tutto il mondo corre dietro a lei? tutti que', che prendono la strada del Cielo, sono attaccati al suo servizio, e alla sua particolar divozione: potrai tu far meglio, che di metterti in loro compagnia, potrai tu avere sicurezze più certe di tua salute, quanto nel seguire sì belli esempi, e come essi dedicarti con tutto il cuore alla divozione di questa potente mediatrice dalla salute degli uomini?

Rimira dove sono finalmente arrivati tutti coloro, che hanno camminato per quella strada, tu li vedrai tutti nel Cielo con lei, dove la loderanno eternamente, e la ringrazieranno dell'aver loro ottenuta la grazia, e la gloria, ed il possesso di Dio per la sua potente intercessione. Non è egli meglio imitare un san Bernardo, un sant' Idelfonso, un sant' Anselmo, un san Bonaventura, un san Bernardino, ed una legione di altri insigni divoti della santissima Vergine, che il Cielo, e la terra colmano di lodi, e di benedizioni; che seguire un Ebione, un Nestorio, un Gioviniano, un Elvidio, un Lutero, e tanti altri infami eretici, che si sono dichiarati nimici della divozione della santissima Madre di Dio? non vedi tu, che è restata in esecrazione al mondo tutto la loro memoria, mentre le anime loro ardono arrabbiate, e disperate nell'inferno?

Pensa a te, anima mia, rifletti bene di che cosa si tratti: io non ti dimando, se vuoi eternamente perire, perchè so bene, che non puoi volerlo: prendi dunque il partito di seguire l'esempio dei Santi, e di essere come essi, divotissima della santissima Vergine: e primieramente riempi la tua mente di una altissima stima, ed il tuo cuore di un ardentissimo amore per lei, e poi fa la tua pubblica dichiarazione di esser suo, arrolandoti in alcuna delle sue più celebri confraternite, e più approvate dalla Chiesa: rendile ogni giorno qualche particolare omaggio, senza mancarvi giammai: celebra le sue feste con straordinaria divozione, preparandoti col digiuno, e colla penitenza per ricevere nella Comunione il benedetto frutto del suo ventre. Non siavi un solo, che non porti la corona, e non la reciti sovente con la stessa riverenza, che se fosse presente a' suoi piedi ec.

Questa esortazione del nostro Diacono fu pronunziata con tanto zelo, e con tanta unzione dello spirito santo, e la portò sì oltre con mille ragioni, e mille forti motivi, che guadagnò tutti i cuori, e gli animò così bene de' suoi stessi sentimenti, che gli uditori ne fece altrettanti gran divoti della santissima Vergine. Appariva così visibilmente, che ne erano tutti persuasi, che loro si potevano leggere in faccia le risoluzioni, che ciascheduno formava interiormente: sembrava, che ciascun di loro formasse una particolare promessa, che valeva un voto, di essere in tutta la sua vita intieramente consecrato al suo onore, alla sua divozione, ed al suo servizio: onde per facilitargliene i mezzi, conchiuse tutta la conferenza dando loro un esempio della vera pratica della divozione alla santissima Vergine.

Io ho conosciuto, disse loro, un' anima molto divota della santissima Vergine, che erasi ella stessa formato un metodo di imitare la virtù della beatissima Vergine: se la fece approvare dal suo Direttore, e la praticava con gran fedeltà e ne trae altresì mol-

(a) *Esortazione sensibile alla divozione della santissima Vergine*.

molto gran profitto (a). Ella incominciava il suo esercizio dal sabato, come giorno più particolarmente dedicato alla divozione della santissima Vergine; ed in quel giorno si proponeva la imitazione della sua profonda umiltà, che riguardava come necessario fondamento, senza il quale non si può alzare, nè stabilire una sola virtù in un' anima; ed è altresì quella virtù, che ha tirati gli occhi di Dio sopra la santissima Vergine; *Respexit humilitatem ancillæ suæ:* tutte le sue pratiche in quel giorno tendevano a un gran disprezzo di se stessa, ed in fine ella è divenuta umilissima.

La Domenica, che era sempre per lei un giorno di comunione, riguardava la di lei ammirabile maternità congiunta con la sua purità verginale, che si sforzava di imitare, ricevendo in se con la maggior purità che le era possibile, lo stesso Figliuolo di Dio incarnato, che la santissima Vergine portato aveva nel suo verginal seno, e con lui trattenendosi, come idearsi poteva, che la santissima Vergine aveva fatto.

Il Lunedì considerava quell' ardente fornace del Divino amore, che abbruciava il cuore della santissima Vergine, mentre lo aveva tutto rinchiuso nel suo interno; ed in tal giorno erano quasi continue le aspirazioni or verso Gesù Cristo, al quale diceva tutto ciò, che in ogni momento poteva suggerirle l'amore; or verso la santissima Vergine, con la quale sovente si lagnava, dicendo: santissima Vergine, amate, amate per voi, e per me: ah! perchè non posso amare come voi: deh! datemi un poco di quella vostra abbondanza.

Nel Martedì si proponeva quello incomparabile esempio di carità, che la santissima Vergine aveva per tutti i poveri mortali, e paragonandola con l' infinito amore di Dio Padre, del quale sta scritto: *Così Dio ha amato il mondo, fino al dargli il suo unico Figliuolo*: ella rivolgeva le stesse parole alla santissima Vergine: così dunque, o Madre ammirabile, voi amate il mondo, ed avete amata me stessa in particolare; che dato mi avete il vostro unico Figliuolo, ed ho sovente la bella sorte di riceverlo nella santa comunione. Quindi per imitarla abbraciava con grande attenzione tutte le occasioni di fare al prossimo tutto il bene, che le era possibile.

Il Mercoledì riguardava la santissima Vergine come camminando sopra la terra, e nondimeno sempre conversando nel Cielo, il suo raccoglimento, la sua modestia, la sua dolcezza, il suo silenzio, la sua applicazione continua alla presenza di Dio; e considerando in qual maniera ella faceva tutte le sue azioni, si sforzava parimente di imitarla nella sua interna, ed esterna compostezza, come se l'avesse sempre avuta presente agli occhi suoi, e di fare, quanto poteva, tutte le sue azioni nella stessa maniera, che le vedeva fare dalla SS. Vergine.

Nel Giovedì pensava a' continui servigj; che la beatissima Vergine ha renduto a Gesù Cristo durante tutto il corso della sua vita, avendone fatto l'unico suo affare, ed avendo generalmente rinunziato a tutto il resto, per essere unicamente dedicata a lui solo: ella ammirava la di lei gran sorte, l'amava, e le portava una santa invidia: anima mia, diceva ella, in questa fedele imitazione tu debbi mettere la tua divozion principale, lasciamo tutto, e siamo di Gesù Cristo solo: che importa a noi di tutto il resto? tutto passa, tutto c' imbarazza inutilmente, tutto svanisce come un fumo, Gesù Cristo solo mi basta. Solitudine, silenzio, distacco da tutte le creature, disimpegniamoci, quanto potremo, da tutte le vane occupazioni del mondo, per essere unicamente di lui.

Il Venerdì seguitava la santissima Vergine sopra il Calvario applicandosi a contemplare la di lei passione a piedi della croce tutta simile alla passione del suo unico Figliuolo: e vedendo il martirio di amore, ch' ella soffriva nel suo cuore, si sforzava di entrare nei medesimi sentimenti, morendo per amore del Figliuolo, e della madre, al mondo, a suoi attacchi, alle sue passioni, a se stessa, ed a tutto ciò, che non è Dio, per non più vivere, se non che per Dio solo. Ella si riguardava come in luogo di San Giovanni, cui Gesù Cri-

(a) *Breve, e molto utile servizio per imitare le virtù della santissima Vergine per tutti i giorni della settimana.*

Cristo morendo diede la sua santissima Madre, come tutta l' eredità che doveva possedere in terra, dicendogli: eccoti la tua madre: e l' Evangelio dice: *Accepit eam discipulus in suam*: l' ha ricevuta per ogni suo bene: a tale riflesso rinnovava, e raddoppiava i suoi voti di essere in tutta la vita intieramente dedicata al servizio della santissima Vergine, di prenderla per sua Madre, e sempre imitarla quanto potrebbe.

Essendo così felicemente terminato il suo esercizio della settimana, ella ricominciava la seguente nella stessa maniera, ma con un nuovo fervore, ed una maggiore fedeltà, trovandosi sempre più incoraggita dal profitto, che ella si accorgeva bene, che ne ricavava. *Inspice, & fac*: Specchiatevi in questo esempio; e se siete veramente divoto della santissima Vergine, seguitatelo, e benedirete eternamente Iddio di avere intrapresa, e proseguita questa pratica, che è tutta santa.

CONFERENZA XXX.

Della Incoronazione della santissima Vergine, ed altresì la conclusione di tutta quest' opera.

Già stava per congedarmi della mia caritatevole Guida, che sempre mi aveva condotto, ed incoraggito fino dallo incominciamento, del viaggio, che io aveva intrapreso per iscoprire la vasta estensione delle grandezze della santissima Vergine. Sperai sul principio di poter facilmente conoscerle col favore dei lumi dei quali sapeva, ch' egli aveva tutta piena la mente, o almeno mi aspettava di vederne le principali, e considerarne a mio comodo tutta la bellezza; ma coll' andarne discorrendo provai, che le mie speranze erano vane, e i miei occhi erano troppo deboli per sopportare lo splendore di tanti soli: essendo vero, che quel poco, che ne ho potuto vedere, è niente in paragone di tante altre belle cose, che ho solamente vedute da lungi, e che apparendomi, come le fiamme del Vessuvio, e dell' Etna, ai quali non si ardisce approssimarsi per paura di restarvi consumato, mi hanno cagionato sì giusto timore, che le ho passate ammirandole, ed ho stimato meglio di onorarle con un rispettoso silenzio, che profanarle con un discorso basso e treviale, come ho fatto del rimanente; onde ho giusto motivo di temere di aver disonorata la Maestà di sì gran soggetto.

Frattanto vedendomi al fine del mio corso, e che più non aveva, dove seguitare la santissima Vergine, avendola il cielo rapita da questo basso mondo, mi pensava, che niente più mi restasse a fare, se non applaudire alla suprema felicità, della quale ella è colma, e godere la mia pace contemplando la sua; perciò ad altro più non pensava, che a rendere mille grazie a colui; da cui aveva ricevuti tanti buoni uffizj, per dimostrargli la mia giusta riconoscenza, prima di saparармi da lui.

Ma egli mi disse: non è ancora tempo di fermarsi in sì bel cammino; voi non avete ancor veduto il principale, ed il più magnifico nelle grandezze della santissima Vergine; bisogna vedere la sua entrata trionfante nel cielo dovete assistere all' augusta cirimonia della sua incoronazione; tutto ciò, che sin qui vi è apparso grande, non è da paragonarsi con ciò, che vi resta a vedere: ciò detto mi fece in poche parole una pittura sì folgoreggiante della Maestà della sua gloria, che mi pareva di ascoltare un Angelo del Cielo, credendomi che non

fosse possibile il parlare così delle maraviglie del Regno di Dio senza averle vedute.

Sentii allora raddoppiarsi in me il rispetto, e la venerazione, che aveva sempre avuta per lui, e gli dissi tremando: A voi si aspetta, o beati Spiriti, il contemplare la santissima Madre di Dio nel pien mezzogiorno della sua gloria; ma è troppo per noi, poveri piccioli vermi di terra, che quì basso ci strasciniamo nella polvere: non istà a noi lo alzare la testa, ed aprire gli occhi per riguardare il Cielo; poichè come sapremo noi, quali sieno i sentieri del Cielo empireo? Voleva prostrarmi in terra, ed ivi starmene a' suoi piedi; ma mi rilevò, ed animandomi mi disse: statevene, e temete di niente; io ben li so, e vi condurrò (almeno in ispirito) a vedere quella gran visione, che fu mostrata a san Giovanni nell' Apocalissi: *Signum magnum in cælo mulier amicta sole* (a) Voi vedrete la santissima Vergine risplendente di Maestà, elevata sopra un trono proporzionato alla sua suprema dignità di Madre di Dio, coronata dagli astri del Cielo, e tutta vestita degli splendori del Sole, e tutta circondata dalle grandezze del Regno di Dio.

Lasciamo la terra, (*b*) e bandite dal vostre spirito tutte le idee delle cose mortali; sia egli netto, pacifico, ed attento per essere in istato di ricevere le impressioni delle Celesti bellezze, che superano incomparabilmente tutto ciò, che quì in terra si vede: e perciò raccoglietevi, fate un po di orazione, e pensate, che non bisogna mirare le cose celesti col medesimo occhio, col quale miriamo le terrenne, nè pensare, o parlare della madre di Dio, come si potrebbe fare di tutte le altre creature. Ubbidii, ed essendomi ritirato un poco in disparte: restai qualche tempo in silenzio: egli stesso volle farne altrettanto; e poi udite, come mi parlò.

ARTICOLO I.

La moltitudine, e la preziosità delle corone della sanissima Vergine fanno la bellezza del suo trionfo.

ALzate gli occhi per contemplare le bellezze del trionfo della santissima Vergine nella sua Assunzione: la vedrete tutta risplendente di gloria, tutta colma di grandezza, tutta circondata di corone. Dimandate, onde le avvenga tutto questo? chi lo ha provveduto tutto quel magnifico apparato? e vi si dirà, ch'è il suo unico Figliuolo Gesù Cristo. Ma perchè ha voluto egli trattarla con tanto onore, mentre sembra: ch'ella lo abbia umiliato fino a ridurlo all'ultima miseria?

A considerare tutta la economia del mistero dell'incarnazione, del quale la beatissima Vergine ne fu l'agente, e la cagione efficiente con lo Spirito santo, vi vedrete solamente una lunga serie di cattivi trattenimenti, di umiliazioni, di spogliamenti, e miserie praticate sopra la Maestà del Figliuolo di Dio: il che è una immagine visibile, e sensibile delle infinite ingiurie, che invisibilmente fa il peccato alla Divinità. Conciossiachè in primo luogo la suprema grandezza dell'adorablle Verbo non è solamente abbassata, ed umiliata, ma annientata secondo quelle parole dell'Apostolo: *Se ipsum exinanivit*. Secondariamente quel supremo Monarca del mondo, cui la vastità de' Cieli non può comprendere, si è veduto prigioniero, rinchiuso in uno stretto, ed oscuto carcere, nel quale fu detenuto un tempo molto considerevole. In terzo luogo fu spogliato di tutti gli splendori della sua gloria, ed esposto alla vista del mondo come il miserabile tra gli uomini. In quarto luogo gli furono bendati gli occhi, e direi quasi lo hanno acciecato, per fargli fare dei passi, che furono giudicati tante follie dai Savj del mondo. In quinto luogo gli hanno depredati tutti i suoi tesori, e quell'onnipotente Signore di tutto l'universo è divenuto sì povero, che si vede ridot-

(a) *Apocali.* 12.

(b) *Come bisogna presentarsi per contemplare le cose del Cielo.*

dotto a dover mendicare il pane. In sesto luogo fu privato di tutti gli onori, di tutti i piaceri, di tutte le dolcezze della vita umana, e carica o di miserie, e di amarezze, fino a vivere del pane delle lagrime, e dei dolori. In settimo luogo fu perseguitato, oltraggiato, calunniato, accusato, condannato a morire di una morte infame è crudele. In una parola, se consideriamo tutte le conseguenze dell' incarnazione, vi vediamo tutte le ingiustizie, e tutti i più indegni trattamenti della sua Divina Maestà.

Eppure questo è lo stato, al quale lo ha ridotto la santissima Vergine con la sua nascita temporale: conciossiachè da Dio suo Padre egli non ha secondo la sua nascita eterna, che gloria, e grandezza, ma la santissima Vergine d' intelligenza con lo Spirito santo, e lo Spirito santo con lei lo hanno ridotto come al niente, rivestendolo di umana carne. Se un altro, eccetto lo Spirito santo, che è l' amore infinito, e se altri, che la santissima Vergine, la quale è la Madre del bell' amore, avessero praticate tali violenze sul Figliuol di Dio; noi le crederemmo delitti sì enormi, che l' onnipotente braccio Divino non potesse mai castigare abbastanza: ma il genio dell' amore è totalmente ammirabile; tutto ciò che viene da lui, è sì gradito a Dio, che i maggiori oltraggi, e fino la morte stessa gli piaciono, e se ne tiene obbligato, quando sono opera del Divino Amore.

Quindi è, che S. Bernardo pare, che venga meno per l' ammirazione, ed esclama: *O amoris vim! Quid violentius! De Deo triumphat amor*: o Divino amore! qual è mai il tuo potere: tu prevali all' onnipotente: tu lo atterri, lo spogli, il riduci all' ultima impotenza. Io ammiro, che trattandolo così, pur gli piaci, il colmi di onore, di gioja, di grandezze, in maniera che non fu giammai più glorificato fuori di se stesso, che da tutte le umiliazioni del mistero della Redenzione degli uomini: o amore onnipotente, amor infinito, quanto è ammirabile il tuo genio! quanto sono incomprensibili le massime della tua condotta! le tue violenze sono dolcezze, i tuoi oltraggi sono benefizj, le tue umiliazioni sono splendori di gloria, i tuoi spogliamenti sono ricchezze, e le tue vendette sono magnifiche ricompense: *Sic amor vindicat*.

Quando San Pier Grisologo (*a*) considera la maniera, con la quale quel buon padre ricevètte il suo prodigo figliuolo, allorchè ritornò a casa, e che per castigo degli oltraggi, che gli aveva fatti, l' amor paterno, che sempre regnava nel di lui cuore, il costrinse a strettamente abbracciarlo, e rimetterlo subito al possesso della sua eredità; tutto rapito dal gaudio in veduta di sì tenero spettacolo, esclama: *Sic amor vindicat*: così si vendica l'amore, opprime di benefizj colui, che il caricò d' ingiurie. Or io vorrei mettere queste parole nella bocca di Gesù Cristo; quella divina Maestà annientata nel seno della santissima Vergine vestito di una carne passibile, e mortale, direbbe: Io sono stata maltrattata, ho sofferti tanti maltrattamenti, come ognuno sa, sotto la potenza dell' amore, che ha trionfato di me, come ha voluto: voglio dunque prendermela con la mia Madre, che mi ha messo in istato di essere così oltraggiato; poichè senza di lei io era impassibile: voglio vendicarmene, ma nella maniera, che si vendica l' amore.

Quanti oltraggi ho sofferti, ne farò altrettante vendette: (*b*) primieramente per avermi umiliato, e posto in prigione nel suo seno, voglio elevarla sopra il più alto trono della gloria: *Così si vendica l' amore*. Secondariamente per avermi spogliato degli splendori della mia gloria, ed avermi coperto di un disprezzevole sacco, che mi faceva comparire, come i peccatori, voglio che sia tutta vestita di sole, e risplenda eternamente degli splendori della mia propria divinità: *Così si vendica l' amore*. In terzo luogo per avermi abbagliato, e messo in istato di far tante cose, che sono passate per follie presso i savj del mondo, voglio

(a) *Chrysolog. serm. 3. de prodigo. L' amore ha le sue vendette egualmente, che l' odio; ma elleno sono tutte contrarie.*

(b) *Sette vendette dell' amore che corrispondono ai sette oltraggi, che gli ha fatti soffrire a Gesù Cristo.*

voglio, che ella entri nei tesori della infinita sapienza, e sia la più illuminata di tutto il Regno di Dio: *Così si vendica l'amore*. In quarto luogo per avermi legate le mani, ed avere ridotta la mia onnipotenza fino alla debolezza di un bambino, voglio vendicarmene, e darle sì piena autorità nel mio impero, che possa disporre di tutto, come vorrà, così che tutto pieghi sotto la sua potenza dal più alto de' cieli fino al più profondo degli abissi: *Così si vendica l'amore*. In quinto luogo per avermi involate tutte le mie ricchezze, e renduto povero come un verme di terra, voglio metterla al possesso di tutti i miei tesori; voglio, che tutte sue sieno le corone, che mi appartengono, e che possa disporre non solamente di tutti i miei beni, ma di me stesso, come vorrà: *Così si vendica l'amore*. In sesto luogo perchè sono stato privato dei piaceri, e son vissuto del solo pane del dolore, e delle amarezze della vita mortale, voglio, che ella gusti le dolcezze della vita eterna con tant' abbondanza, che sia per sempre ebbra, e ricolma delle delizie della casa di Dio: *Così si vendica l'amore*. E finalmente per ultimo eccesso delle vendette, che voglio praticare con lei, ella mi ha fatto mortale, ed io la renderò immortale; ella mi ha messo in istato di essere esposto ai disprezzi degli uomini, ed io la metterò in istato di essere eternamente onorata dagli Angeli: ciò, che ho ricevuto da lei, fu preda della morte; ciò, che ella riceverà da me, sarà la sorgente della vita immortele, della vita divina, della vita beata nell' eternità; *Sic amor vindicat*: così l'amore pratica le sue vendette: ecco il suo disegno; la risoluzione è presa, vedetene in seguito l'esecuzione: considerate bene, di qual abbondanza di gloria è colma questa Madre ammirabile, di qual immensità di eterni beni ella è arricchita, e di quanti preziosi diademi è coronata; ed allora avrete veduto qualche cosa delle magnificenze della di lei Assunzione.

ARTICOLO II.

La prima corona della santissima Vergine è la sublime elevazione del suo trono.

QUando quì parlo della elevazione di un trono nella gloria, questo non consiste nell' essere collocato in un luogo più alto: conciossiachè il luogo riguarda i corpi, e non le anime; ed il trono non significa una sedia materiale per farvi sedere un corpo. (*a*) Le elevazioni del cielo sono spirituali, e divine, e di natura diversa da quelle dei corpi: quelle, che riguardano le anime, le innalzano sopra tutta la circonferenza dei luoghi fino nella immensità divina, che non ha termine. Un' anima tanto più è elevata, quanto maggiore è la sua rassomiglianza con la Divina Maestà: quella, che più si approssima alle sue perfezioni, ed alla sua infinita grandezza, è la più elevata. Quando dunque diciamo, che la santissima Vergine è il trono di Dio nel Cielo empireo, vogliam dire, che ella si avvicina più di ogni altra alla santità, ed a tutte le divine perfezioni, e fa più altamente risplendere la di lui gloria. Or come mai potremo noi formarci qualche idea di questa sublime elevazione? Eccovi un mezzo, che potrà molto ajutarvi.

Ascoltate la Chiesa, la quale applaudendo alla gloria del suo trionfo canta a piena voce nella festa della di lei Assunzione: *Exaltata est sancta Dei genetrix super choros Angelorum ad cœlestia regna*: Ella ci dice, che fu esaltata nel Regno dei cieli sopra tutti i cori degli Angeli. Sopra di che diversi molto celebri Teologi, e molti santi Padri eccellentemente ragionano, e fanno salire i loro riflessi, come per tanti gradini fino alla sublimità del trono della santissima Vergine. Ed eccovi alcuni principj, che posano per appoggiare i loro ragionamenti.

Primieramente (*b*) egli è certo, che dapertutto dove vi è ordine, vi è altresì subor-

(a) *Quello, che dobbiamo intendere per elevazione di un trono nel cielo.*

(b) *Come si può ragionare per concepire qualche cosa della sublime elevazione della SS. Vergine.*

bordinazione; poichè in questo consiste l'essenza dell'ordine: *Dispositio rerum secundum prius, & posterius*. Non vi è ordine, ma confusione nelle cose se non sono disposte in tal maniera, che ciascheduna sia nel suo posto più o meno elevata, secondo che merita. Or noi non possiamo dubitare, che tutti i nove cori degli Angeli, e le tre Gerarchie, che li dividono, non sieno disposti in un molto bell'ordine. Vi è dunque (a) tra loro la subordinazione, la quale fa, che uno non è eguale all'altro; ma che tutti sono elevati in perfezione, in dignità, ed in gloria, gli uni sopra gli altri. Questa è quella misteriosa scala di Giacobbe, nella quale vedeva montare gli Angeli: ogni grado della scala tiene il suo luogo particolare, uno ha il suo sopra del primo, e l'altro sopra di questo, ed un altro ancor sopra in una proporzionata distanza.

Il primo è un poco elevato sopra la terra, il secondo lo è due volte divantaggio, il terzo tre volte, il quarto quattro volte, ed il quinto ha cinque volte più di elevazione: così del sesto, del decimo, del centesimo, così di tutti gli altri fino al più alto: e tutto ciò, che è in ordine, e così disposto colla subordinazione. Poichè dunque non possiamo dubitare, che Iddio non abbia disposte tutte le celesti intelligenze in un molto bell'ordine, esse sono tutte in una tale subordinazione, che non vi hanno due Angeli, che sieno eguali, ma uno è sempre più perfetto, e più elevato in gloria dell'altro. Ella è in vero una cosa stupenda da considerarsi, che il supremo Creatore abbia prodotti tanti milioni di milioni di Angeli tutti differenti di specie, e tutti gli uni degli altri più nobili: ma niente è impossibile all'Onnipotente. Eccovi dunque il primo principio, che i Teologi mettono come indubitabile: vi è la subordinazione in tutti gli Angeli.

Secondariamente il loro numero è così grande, che non solamente supera quello di tutti gli uomini, che sono stati, che sono al presente, e che saranno sin al fine dei secoli, ma li supera tanto, quanto il numero di novanta nove supera un solo. E questo possiamo ricavarlo dalla parabola riferita da S. Luca (b) della pecora smarrita, che S. Cirillo, (c) ed altri Padri espongono così. La pecora smarrita è tutto il genere umano, che si era perduto, ritirandosi dall' ubbidienza di Dio, nella persona di Adamo: il buon Pastore è venuto a cercarla nel deserto di questo mondo per riportarla alla greggia sopra le sue spalle: e le novanta nove sono gli Angeli, che non hanno peccato. Vedete da questo, quanto il lor numero debba essere maggiore di quello degli uomini.

Il più stupendo però si è, che S. Tommaso (d) dopo S. Dionigi Areopagita, che sono testimonj di grande autorità nella Chiesa dopo gli Apostoli, e i Profeti, tien per sicuro, che il numero degli Angeli è così prodigioso, che supera non solamente quello di tutti gli uomini, ma quello di tutti gli animali della terra, quello di tutti gli uccelli dell'aria, quello di tutti i pesci del mare, quello di tutti gli astri del Cielo, quello di tutti gli alberi delle foreste, e generalmente quello di tutti gli individui della natura corporea: (e) e la ragione è, che quanto più le cose sono vicine alla infinita Divina grandezza, tanto più vi partecipano, e più sono grandi in tutte le maniere, che il possono essere, cioè in numero, in dignità, ed in tutto ciò, che può ingrandire una creatura, e quanto più altresì sono lontane dalla grandezza dell' Essere degli esseri, avvicinandosi piuttosto al nulla, tanto più partecipano della bassezza, e sono poca cosa. Or la natura Angelica si è la creatura, che più da vicino si approssima all' essere di Dio, perchè è spirituale, eterna, ed incorruttibile; e per lo contrario la natura corporea ne è la più lontana, perchè è materiale, e la materia è la più vicina al niente. Da ciò conchiude molto bene essere vero, che il numero degli Ange-

(a) *Tutti gli Angeli sono subordinati gli uni agli altri.*
(b) *Luc.* 15.
(c) *Cyrill. cath.* 15. *Il numero degli Angeli supera cento volte quello degli uomini.*
(d) *D. Th. supra Areopag. de Hierarch. Eccles. Prodigiosa moltitudine degli Angeli.*
(e) *La ragione della moltitudine degli Angeli secondo S. Tommaso, e S. Dionigi.*

li è maggiore di quello di tutti gli individui della natura corporea.

Posti questi due principj, come due sodi fondamenti, sopra i quali fabbricano il loro ragionamento, ecco come s'innalzano per gradini, sino ad una altezza totalmente incomprensibile.

§. *Unico*.

Scala spirituale, che bisogna salire per arrivare al trono della santissima Vergine.

ODo la Chiesa a cantare nel trionfo della santissima Vergine *Che ella è esaltata nel Regno de' Cieli sopra tutti i cori degli Angeli*: e ricevo questa verità come un articolo della mia fede: ella è enunciata con poche parole; ma quando mi metto a considerare, che cosa ella significhi, vi veggo grandezze, che inabissano ogni mente, e sembrami di dover andar fino all'infinito: conciossiachè per una parte so, che il numero degli Angeli supera quello di tutti individui della natura corporea, e questo mi pare innumerabile: per altra parte so, che non è una moltitudine confusa, come sarebbe un mucchio di arena; ma sono tutti disposti in un sì bell'ordine, che si veggono elevati in eccellenza, ed in gloria gli uni sopra gli altri: li riguardo dunque come una grande scala, della quale i gradini vanno come all'infinito; eppure non troverò l'elevazione del trono di Dio, cioè la sublimità della gloria della santissima Vergine finchè non gli abbia sormontati tutti essendo verissimo, che ella è esaltata sopra tutti i cori degli Angeli.

O Dio! a qual prodigiosa elevazione vi conduce questa scala, se la seguite, e se potete tenervi fermo, senza che vi giri il capo ascendendo! Incominciate (*a*) dall'infimo Angelo, e pensate che egli possede un grado di gloria degno di un Angelo beato; salite al secondo, e vedrete che egli ne ha due volte di vantaggio; salite al terzo, e ne ha tre volte di più, così del quarto, del quinto, del sesto, e di tutti gli altri, de' quali ciascheduno sarà sempre più dell'altro elevato di qualche grado: contateli così l'uno dopo l'altro, e fate sempre crescere nel vostro spirito il grado più alto della loro gloria; potrete voi comprendere, quale sarà l'elevazione del cento millesimo? Fermatevi poi un poco, e dimandate al vostro intelletto, se concepisca bene questo, e il troverete già confuso, ed imbrogliato, e che ne concepisce niente: e nulladimeno questo è ancora poco, poichè il numero degli Angeli è sì grande, che supera tutti gli individui della natura corporea.

Fate pertanto un nuovo sforzo, (*b*) e contandoli sempre l'uno dopo l'altro vedete, se potrete arrivare a comprendere l'elevazione del cento mille millesimo. Come mai sarà questo possibile? direte voi: e nulladimeno voi non avrete ancor passata l'infima delle tre Gerarchie, poichè il lor numero è molto maggiore: qual cammino dunque dovrete voi fare, quando bisognerà contare l'uno dopo l'altro tutti gli Angeli della seconda, il numero de' quali è ancor molto più grande di quello dell'infima, secondo la dottrina di S. Tommaso? Se voi contate dall'infimo sino al primo, sforzandovi di concepire la sublimità della loro gloria, potrete voi vederne il termine? O Dio, qual'abisso! il solo pensiero di questa impresa atterrisce la mente, la apprime, e l'annienta: e nondimeno voi sareste ancora molto lontano dall'avere trovata la sublime elevazione del trono della santissima Vergine, essendo vero, che ella è esaltata sopra tutti i cori degli Angeli.

Che sarà dunque, (*c*) quando bisognerà ancor passare tutta la più alta gerarchia composta di un numero innumerabile di Troni, di Cherubini, e di Serafini, contandoli tutti l'uno dopo l'altro, e vedendo sempre crescere la loro gloria a proporzione del loro numero? Dove sareste voi, prima che aveste trovato il grado di elevazione del primo Serafino del Cielo? Pensate tra voi, quanto sareste lontano dal poterlo giammai concepire, quando anche voi

(a) *Primo sforzo per misurare l'altezza del trono di Maria santissima.*
(b) *Secondo sforzo che eleva ancora molto più alto.*
(c) *Terzo sforzo, che eleva ancora senza misura più alto.*

voi solo aveste tutti insieme in voi uniti gli umani intelletti: conciossiacchè quel primo dei Serafini dee avere più di grandezza egli solo, che tutti gli Angeli insieme, come il maggior numero rinchiude in se tutte le unità degli altri numeri, e li supera di qualcuna: per esempio il numero di cento rinchiude egli solo tutte le unità, che fanno il numero di novantanove, e li supera di uno.

Quando però aveste compresa la elevazione del primo Serafino, (a) non sareste per questo arrivato sino al trono della santissima Madre di Dio; voi udireste ancora la Chiesa, che vi canterebbe a piena voce: *Exaltata est sancta Dei genetrix super choros Angelorum ad cœlestia regna*: ella è esaltata sopra la più alta gerarchia degli Angeli. Nè dovete stupirvene; avvegnachè tutti gli Angeli sono servi, ed ella sola è la Madre di Dio: or vi è forse da stupirsi, se la Madre del Principe è più considerabile, più onorevole, e più onorata ella sola di tutti insieme i servi? Ella è la Madre ammirabile, la cui gloria è almeno tanto incomprensibile agli Angeli, quanto a noi apparisce incomprensibile la gloria degli Angeli.

Egli è veramente qualche cosa il dire, che la santissima Vergine è elevata sopra i nove cori degli Angeli; ma non è abbastanza: molti celebri Teologi tengono per sicuro, che vi è un coro particolare per lei sola, e pel suo caro Figliuolo, incomparabilmente più elevato di tutti i nove cori degli Angeli. Leggete Gersone; egli ne ha scritto con espressi termini nel trattato quarto sopra il *Magnificat*, dove distingue tre sorta di Gerarchie: cioè la suprema, che è la Divina; la mezzana, che è tra la umana, e la Divina; e l'ultima, che è per le sole creature. La Divina è tutta piena delle tre adorabili persone della Trinità, e nissun'altra vi è ammessa. Sotto quella prima vi è immediatamente (b) una seconda Gerarchia, che ammette due sole persone, le quali tutta intiera la riempiono, e sono Gesù Cristo, e la santissima Vergine, e nissun'altra fuori di loro può entrare in quell'ordine, e la terza composta di santi Angeli, e di beati, è sotto quella seconda; di maniera che la beatissima Vergine tiene come un mezzo tra Dio, e le creature; sottomessa a Dio solo, superiore a tutti gli altri esseri.

Se voi pensaste di lei, o ne parlaste solamente come delle creature anche più sante, e più elevate nella gloria, sarebbe troppo poco per la santissima Vergine; perchè ella è sopra tutte le creature. Se voi voleste pensarne, o parlarne come di Dio stesso, sarebbe troppo per lei; perchè ella è sotto Dio; ella ha il suo posto particolare nella gloria, ella riempie tutta la sua Gerarchia, che tiene il mezzo tra Dio, e ciò, che non è Dio, dove ella niente ha di comune, se non colla sola persona del suo unico Figliuolo. La loro unione è inseparabile, e la loro gloria non è solamente simile, ma è comune all'uno, ed all'altra; o per meglio dire, usando le parole di Arnoldo Carnotense (c), ella è in entrambi la stessa: *Filii gloriam cum Matre non tam comunem judicio, quam eamdem*.

E così quella, che fu altre volte la prigione della infinita Maestà di Dio annientato nel suo casto seno, è divenuta il trono sublissimo e risplendentissimo della sua gloria: *Sic amor vindicat:* in questa maniera si vendica l'amore. O Dio, quanto è buono il cadere nelle sue mani! o mio Dio, egli è pur buono lo abbandonarsi al suo potere! faccia pur egli di noi ciò, che vorrà; non è giammai più amabile, che, quando si vendica a suo genio. Voi vedete, come ha magnificamente incominciato: vedete, come più oltre ha portate le sue vendette.

(a) *La santissima Vergine più elevata in gloria, che il primo dei Serafini.*
(b) *Vi è una gerarchia particolare per Gesù Cristo, e la sua santissima Madre.*
(c) *Arnold. Carnot. tract. de laud. Virg.*

ARTICOLO III.

La seconda corona della santissima Vergine sono gli splendori della sua gloria.

TUtto è sì magnifico, e sì folgoreggiante di gloria nella infinita maestà Divina, che non solamente S. Giovanni (*a*) ci dice, ch' egli è la luce che dissipa tutte le tenebre: *Quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ*; ma il Reale Profeta aggiugne, che il suo splendore lampeggia fin ne' suoi abiti, ed è di sola luce vestito (*b*): *Amictus lumine, sicut vestimento*.

Eppure odo i lamenti di certuno, che era sua figura, come se uscissero dalla sua bocca (*c*): *Spoliavit me gloria mea*; mi hanno spogliato della mia gloria: ed a vero dire, si è veduto quel gran sole dell' eternità ecclissato nel tempo, si è veduto ridotto in uno stato sì oscuro, che non mostrava più il menomo raggio nè di luce, nè di gloria, nè di grandezza; all'opposto tanta abbiezione, ed oscurità, ed un' apparenza sì dispreggievole, che i Profeti lo hanno dipinto senza bellezza, senza forma, senza figura, fino a chiamarlo la vergogna, e l' obbrobrio della plebe: *Opprorium hominum, & abjectio plebis*. Or se gli dimandassimo: Maestà infinita, voi siete pure essenzialmente luce, producete in voi stesso una immensità di splendori, gli spandete fuori di voi sopra le vostre creature, e fate il gran giorno dell' eternità beata a tutti i vostri Santi: or come vi veggo tutto sfigurato? deh! chi vi ha ridotto a tale stato?

Si è l' amore, ci risponderebbe: eccovi una delle maggiori vittorie, che sopra di me ha riportate (*d*)? *De Deo triumphat amor*: si è accordato colla mia Madre, e per lei mi ha vestito del dispregievole sacco di una carne mortale; onde io; che era vestito di luce, mi son trovato inviluppato in sì profonde tenebre, che non si è più scoperto in me il menomo raggio della mia gloria, e sono comparso sopra la terra come l' ultimo degli uomini. Lo amore onnipotente di accordo colla mia Madre mi ha spogliato di tutto lo splendore della mia gloria: *Spoliavit me gloria mea*. Non dico, che ella me ne abbia privato; poichè essa mi è si essenziale, e sì necessaria, che mi resta impossibile di perderla nulla meno, che la mia Divinità: ma ella me ne ha spogliato, come chi spogliasse un Re della sua porpora per vestirlo degli abiti di un povero; egli non lascierebbe di essere Re ma sarebbe un Re spogliato, e molto indegnamente trattato: in somigliante maniera il povero abbigliamento, che ho ricevuto dalla mia Madre, mi ha esposto al disprezzo degli uomini.

Ma voglio vendicarmene nella maniera, che l' amore si vendica: per un abito sì abbietto, col quale ella ha velati gli splendori della mia gloria nella vita mortale, voglio, che sia eternamente vestita degli splendori della mia propria Divinità: così ne parla san Bernardo (*e*): *Vestis illum substantia carnis tuæ, & vestit ille te gloria Majestatis suæ*. Vendetta ammirabile dell' amore! per avere rinchiuso il Divin sole come in un sacco, ed averlo tenuto nascosto nel suo casto seno, ella ne sarà rivestita, e comparirà riccamente addobbata alla vista di tutti gli esseri nella magnificenza del suo trionfo: il Sole sarà il suo manto reale, e l' abbigliamento della sua gloria: *Mulier amicta sole*.

E non è forse in quel pomposo ornamento, che S. Giovanni nell' Apocalissi (*f*) ci dice di averla veduta nel Cielo? *Un gran prodigio*, dice egli, *mi è apparso nel Cielo: ho veduto una Donna tutta vestita di Sole*: e siccome questa maravigliosa visio-

(a) *Dio è essenzialmente luce, e gloria* 1. *Joan.*
(b) *Psalm.* 105. *v.* 2.
(c) *Job.* 19. *v.* 9. *Si è veduto spogliato della sua gloria, e vestito di confusione.*
(d) *L' amore d' intelligenza con la santissima Vergine lo ha trattato da Re spogliato.*
(e) *Bernard. de verbis Apost. La vendetta dell' amore.*
(f) *Apocal.* 12. *S. Giovanni l' ha veduta vestita del sole, e questo sole è il lume di gloria.*

sione gli fu manifestata dopo l' Assunzione della beatissima Vergine, non vi è quasi da dubitare, che sia stata ella medesima in persona colei, che egli vide nel pieno giorno della sua gloria. Questa gran luce pero, che la circondava in forma di abito, non era già il sole materiale, che illumina tutto questo basso mondo, ma un altro incomparabilmente più nobile: e che possiamo noi pensare, se non che sia quel lume di gloria, del quale ci parlano i Teologi, quando dicono, che la creatura non è capace di vedere Dio, se non è elevata sopra la sua naturale condizione? Quantunque la divina essenza sia per se stessa visibilissima, poichè è una luce infinita: nulladimeno siccome i nostri occhi corporali non hanno forza di riguardare il sole in faccia nel suo meriggio; così molto più è impossibile a qual siasi spirito creato il vedere chiaramente la Divina essenza nella Maestà della sua gloria con la sola sua natural forza.

Resta dunque necessario, che sia elevato sopra se stesso: bisogna, che sia sostenuto, e fortificato da una virtù soprannaturale; e questa virtù è una qualità tutta Divina, che chiamano lume di gloria, il quale fa poco presso allo spirito per renderlo capace di vedere chiaramente le Divine bellezze, ciò, che fa la luce del sole agli occhi nostri per far veder loro le bellezze del mondo: se non che vi è un solo e medesimo lume per tutti gli occhi corporali; ma vi sono (a) tanti particolari, ed ineguali lumi di gloria, quanti sono gli spiriti beati, che veggono la Divina faccia nel cielo: ciascuno ha la sua porzione limitata, più, o meno grande, secondo i suoi meriti; e la misura della loro eterna beatitudine è giustamente quella del lume di gloria, che lor viene dato per vedere più, o meno perfettamente la Divina essenza: ma per la santissima Vergine in certo senso non vi è limite.

§. *Unico*.

Tutta l' abbondanza del lume di gloria è comunicata alla santissima Vergine.

NOI possiamo dire quì riguardo alla gloria, ciò, che san Girolamo disse della grazia: *Cæteris per partes, in Mariam vero totius gloriæ, quæ in Christo est, plenitudo venit.* Tutti gli altri Beati hanno la loro porzione; ma (b) tutta la pienezza, che è in Gesù Cristo medesimo, è data senza alcuna diminuzione alla beatissima Vergine, perchè la gloria corrisponde alla grazia: e quando noi siamo assicurati, che ella è tutta vestita di sole, è per farci intendere, che ella è nel cielo della gloria ciò, che è il sole nel cielo di questo mondo visibile. Noi vediamo un gran numero di stelle, che hanno ciascheduna un picciol punto di luce diverso secondo la loro grandezza; ma solamente al sole appartiene l'esserne una inesausta sorgente, e di averne egli solo sì gran pienezza, che tutti gli altri astri insieme uniti nol potrebbero eguagliare: in questa maniera la santissima Vergine è il sole nel gran giorno dell'eternità; e tutti i Santi, e gli Angeli non sono, che stelle, le quali hanno in realtà ciascheduna il loro punto, e la loro porzione di lume, ma tutta la loro moltitudine insieme unita non eguaglierebbe quella del sole.

Non diciamo già, che ella stessa sia il Sole, che risplenda con la propria sua luce, no; poichè ella non è Dio: ma diciamo, che ella è tutta vestita del sole. Lo abbigliamento, che copre, ed orna un corpo, non è prodotto dal corpo medesimo, gli viene d'altrove; ma si approssima sì presso al corpo, si aggiusta sì bene alla sua statura, ed alla sua vita, che il corpo, e l'abito, di cui è vestito, non sono più grandi l'uno dell' altro. O santissima Vergine! Madre ammirabile! che dobbiamo pensare di voi? giacchè ci si dice, che siete vestita del sole? chi potrà dunque concepire l'immensa grandezza della vostra gloria? tutto l' intero sole

(a) *Perchè i beati vedono inegualmente la Divina essenza.*

(b) *Tutto il lume di gloria è dato a questa gran Dama, che apparisce tutta vestita di sole.*

non è troppo grande per fare il vostro abbigliamento; siete voi dunque di sua grandezza? dunque tutta la gloria del vostro unico Figliuolo, che vi circonda come vostro abito, e vi abbellisce co' suoi più ricchi ornamenti, non è punto più grande di voi? tutta la pienezza della gloria, che è in Gesù Cristo, è dunque in Maria, come san Girolamo diceva della grazia. O Maestà! o grandezza! o immensità della gloria di Dio, quanto sei incomprensibile!

Ma siete pur voi, che vi dicevate umile serva del Signore? che compariste così povera sopra la terra, ed in uno stato sì abbietto, che eravate sposa di un semplice falegname? e ciò, che è ancora più umiliante, eravate la Madre di un figliuolo così odiato, e disprezzato, che morì come un miserabile conficcato ad un tronco di Croce? voi, che il mondo ha veduta in questo stato? Chi dunque vi ha elevata ad un sì alto grado di onore, e di gloria? chi vi ha così arricchita? chi vi ha vestita di un sì bell' abito? Ella vi risponderebbe: Quegli, cui io ne diedi uno sì abbietto, che il faceva comparire come un peccatore per sì fatto modo, che i Farisei giunsero a dire, che essi ben sapevano esser egli un peccatore (a): *Nos scimus, quia hic homo peccator est*: Quegli, che io spogliai della sua gloria, lo stesso mi ha esaltata, e colmata di infiniti beni: *Sic amor vindicat*: In questa maniera si vendica l' amore. O sacro amore quanto sono amabili le vostre vendette! quanto sono desiderabili! voi fate la vostra gloria di rendere sempre bene per male. Deh! giacchè io tante ve ne faccio ogni giorno, vendicatevi di me in tale maniera, e fate, che dopo di essermi renduto colpevole di tanti delitti, ricevendo una maggior abbondanza delle vostre misericordie: io possa per sempre cantare: *Sic amor vindicat*: Ecco le ammirabili vendette del santo amore del mio Dio: così si vendica l' amore.

Qui ci si presenta una difficoltà, che non è picciola: cioè (b) come mai si potrebbe vedere una persona, che fosse vestita di sole? bisognerebbe, che ella sparisse comparendo con tanto splendore; certamente ella non si vedrebbe, ma solcanto il sole. Come dunque possiamo noi concepire ciò, che dice S. Giovanni, che ha veduta la santissima Vergine nel cielo tutta vestita di sole? Ma vi dirò, questo è un effetto della miracolosa vivacità degli occhi di quell' Aquila tra gli Evangelisti, che hanno potuto penetrare sin nel seno dell' eterno Padre per vedervi la nascita divina dell' unico suo Figliuolo: quegli occhi hanno altresì potuto ben discernere la Madre dell' unico suo Figliuolo in mezzo agli splendori della sua gloria, che la vestivano come suo abito. Ma i santi Padri, che non avevano gli occhi sì forti, e sì penetranti, si sono trovati abbagliati quando han voluto mirarla in tale stato; essi niente hanno veduto, se non una bellezza, che gli innamorava, ed una gloria, che ammiravano, e non potevano comprendere, e molto meno esprimere con le loro parole.

S. Gregorio di Nicomedia sembra tutto trasportato fuori di se stesso; onde non ha se non ammirazioni, svenimenti di amore, ed esclamazioni, cui il suo rapimento cavavagli dal cuore più, che dalla sua bocca: egli ha sole parole tronche, e senza connessione, le quali dicono niente altro, se non che non sanno dire (c): *O pulcherrima pulchritudo pulchritudinum!* o bellissima bellezza delle bellezze! O *Dei Genitrix pulchrorum omnium somnum ornamentum!* O Madre di Dio supremo ornamento di tutte le cose le più belle! pensate da qual sentimento potessero procedere queste parole, e qual doveva essere l' ardore dello zelo, la profondità del rispetto, la tenerezza della divozione, che glie le faceva esalare dal fondo del suo cuore. Abbassiamo pur dunque gli occhi nostri, e nascondiamoci per la vergogna, a riconoscere i tepidi, ed indegni sentimenti del nostro cuore in loro confronto: ma per lasciarli ritorniamo a vedere le ammirabili vendette del divino amore: eccovene una, che non è minore delle precedenti.

AR-

(a) *Joan. 9. Ammirabile, ed amabilissima vendetta del Divino amore.*
(b) *Come S. Giovanni ha potuto vedere la beatissima Vergine tutta vestita di sole.*
(c) *Ammirazioni dei santi Padri sopra questa maraviglia.*

ARTICOLO IV.

La terza corona della santissima Vergine è la sua assoluta potenza in cielo, ed in terra.

QUando Iddio fa parte della sua gloria ad un Beato gli fa altresì parte della sua potenza. Noi vediamo nell' Apocalissi (*a*) che i santi danno infinite lodi a Dio, perchè li fa regnare seco nel cielo: *Fecisti nos Deo nostro Regnum, & regnabimus*. E S. Tommaso (*b*) dice, che l' investitura del loro Regno loro è data con la chiara visione dell' essenza divina. Ma come possiamo noi concepire, che essi vedono Iddio divengono Re, a quali Dio faccia parte del suo impero, e del suo potere? Quell'oracolo della Teologia risponde, che bisogna, che il nostro intelletto sia elevato all'ordine della divina natura: e per intendere il come, bisogna necessariamente ragionarne con quel principio della Filosofia: *Operari sequitur esse*.

Che fareste voi, se voleste rendere una pietra capace di vivere, di nodrirsi, e di crescere? bisognerebbe elevarla sopra il suo essere di pietra, ch' è inanimata, e farla passare all' essere delle piante, e degli alberi, che sono esseri animati di anima vegetativa. E se si dovesse rendere una pianta capace di sentire, di vedere, di gustare, di tollerare dolori, che fareste voi? bisognerebbe elevarla sopra il suo ordine di pianta, e farla passare nell' ordine degli animali, che hanno un'anima sensitiva; altrimenti non avrà le operazioni animali non avendone l'essere; perchè *operari sequitur esse*. E se si trattasse di rendere un'animale capace di ragionare, di aver coscienza, e sinderesi, che fareste voi? bisognerebbe necessariamente elevarlo sopra la sua condizione di animale, e di bruto, e farlo passare all'ordine degli uomini, de' quali l' essere è intelligente, e ragionevole; perchè l'operare seguita l' essere. Per rendere dunque un' uomo capace delle operazioni divine, come di vedere chiaramente la divina essenza, contemplarla ed amarla, che sono le più naturali operazioni di Dio, che dovrassi fare? bisogna per necessità elevarlo sopra il suo ordine naturale d'uomo ragionevole, e farlo entrare nell' ordine della divina natura; perchè l'opera seguita l' essere: ed è così, che S. Tommaso (*c*) ragiona: *Hoc enim aliter fieri non potest, nisi intellectus noster ad ordinem Divinæ naturæ sit elevatus*: conciossiachè siccome l' operazione seguita l' essere, così per fare le operazioni, che sono proprie, e naturali di Dio bisogna aver l' essere di Dio, bisogna essere elevato alla suprema dignità dell' essere Divino: perciò la Scrittura sagra chiama gli uomini Dei: (*d*) *Ego dixi, Dii estis*.

Ma gli uomini, che sono un pugno di polvere, come possono essere elevati fino a quel punto? come divengono Dei? essi sono elevati fino a quell' intima grandezza dal lume di gloria, divengono perciò Dei, quando chiaramente veggono l'essenza divina, perchè sono tutti inabbissati nella immensità della sua gloria, che gli inghiottisce, gli assorbisce, gli deifica e li trasforma in se stessa: essi non possono essere più vicini all' infinita divina grandezza, perchè sono nello stesso posto di Dio, come se fossero Dio stesso.

Così infatti ne parla il Divino oracolo: (*e*) *Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*: Noi il vedremo, come egli è, e faremo ciò, che fa, e faremo ciò ch' è; perchè l' operare seguita l'essere: noi saremo dunque Re, come egli, il suo Regno sarà nostro Regno, e il suo Reale stato sarà il nostro. Questa è la promessa piena di consolazione, che ci viene fatta nell' Evangelio: (*f*) *Non temere picciolo gregge, perchè il vostro celeste Padre si è compiaciuto di darvi un Regno*. Si è l' eterna verità, che

(a) *Apocalyp. c.* 5.
(b) *D. Thom.* 5. *cont. gent: c.* 63. *Come i Beati divengono Re per la visione di Dio.*
(c) *Ibid. c.* 16.
(d) *Psalm.* 80.
(e) 1. *Johan. c.* 3. *Come i Beati in qualche maniera divengono Dei.*
(f) *Luc* 12.

che il promette; può forse darsi cosa più sicura? egli promette un Regno; che cosa vi è di più consonsolante? ci promette il proprio suo Regno; può forse darsi maggior potere, quanto di esser al possesso della sovranità di Dio stesso? Nè temete, che questo vi manchi; poichè si è Iddio, che vel promette: *Nolite timere, pusillus grex, quia placuit Patri vestro dare vobis Regnum*: Si compiacerà anzi di avervi così elevati.

Qualora dunque i santi dal primo fino all' ultimo saranno eternamente in quello stato, quella dispregievole polvere, che si pestava co' piedi, che non appariva, che si contava per niente, sarà elevata fino a quell' alto colmo di potenza, di gloria, e di onore: concepite voi ben questo, voi picciolo povero verme di terra? (a) considerate voi bene, che si è a voi stesso, che Iddio promette una felicità così grande? credete voi fermamente, che quel Dio, che vi parla, e ve la promette, è la verità stessa, che non può ingannare alcuno? vi tenete voi sicuro della sua promessa? l' aspettate voi? vi aspirate, come a cosa sì certa, che non può mancarvi, se voi non volete? Ah! se il credeste, se ne foste ben persuaso, se veramente l' aspettaste, qual sarebbe il giubilo del vostro cuore? qual sarebbe la elevazione della vostra mente, e la disposizione dell' anima vostra? Qui dunque fermatevi, pensateci, e ponderate agiatamente: mirate in alto, e lasciate inabissare i vostri pensieri in quel vasto, infinito, eterno, incomprensibile Regno, che vi è promesso, che vi aspetta, e che voi con sicurezza aspettate; e vedrete che cosa produrrà in voi la viva, e profonda impressione di questa gran verità.

E come, Dio mio? se la sola rappresentazione di qualche felicità vana, e puramente immaginaria trattiene con piacere tante persone, che si dilettano di vaneggiare sopra qualche piacevole idea, ch' esse stesse si sono formate, e che sarebbe dunque, se si riempissero il cuore, e la mente di quella felicità eterna, sì grande, e sì sicura? Ah! se ne portassero sempre l' impressione fortemente scolpita nell' anima, a forza di avervi pensato sovente, ed aspettarsela con un' ardente desiderio, sarebbero già quì beate.

§. *Unico*.

Quanto risplenda nel Cielo la potenza della santissima Vergine.

VEniamo adesso al soggetto, che ci fa parlare. Essendo verissimo, che Iddio così tratta il menomo de' suoi servi, che dobbiamo noi pensare della stessa sua Madre? non è egli ragionevole il credere, che gli sia di maggior considerazione, e più cara ella sola, che tutti insieme i suoi servi, e per conseguenza le doni un più ricco possesso di tutto il tesoro della sua gloria, un potere più assoluto in tutto il suo regno, ed un'autorità suprema sopra tutti i tre piani del mondo, voglio dire, il cielo, la terra, e l' inferno? Gli Angeli, e i Santi non ne hanno tanta tutti insieme: [b] è vero, che tutti sono Re, ed è una bellezza innamorante più di quanto possiamo pensare, il vedere la magnificenza del Regno di Dio, che avrà solamente dei Re per sudditi, ed il numero ne sarà innumerabile e quasi infinito; chi può dunque concepire, qual sarà lo splendore di un sì bel Regno:

E nondimeno non è questo ciò, che faccia il maggior splendore della sua gloria; ma si è il vedere la sola Madre di Dio, che regna sopra tutti i Re con più d' impero, che i Re della terra non regnino sopra i loro sudditi: si è il vedere, che lo splendore della sua gloria, e della sua potenza risalta tanto sopra quella di tutti gli Angeli, e di tutti i Beati, come il sole, il quale eclissa colla sua presenza tutti gli astri del cielo. Così appunto il gran Cardinale san Piet Damiani parla della santissima Vergine: [c] *Sic utrumque spirituum hebetat dignitatem, ut in comparatione Virginis, nec possint, nec debeant apparere*. Egli dice, ch' ella offusca di maniera con la Maestà della sua gloria la dignità dell' uno

(a) *Riflesso consolante, che dobbiamo fare sovente*.
[b *La bellezza del Regno di Dio composto di soli Re*.
[c] *Serm. de Assumpt. Beatæ Virg.*

uno, e dell'altro spirito, cioè l' Angelico, e l'umano, che a confronto di lei sembra, che ne abbia niente.

Nella stessa maniera dobbiamo discorrerla della potenza (a), come della gloria, e dire: E' vero, che la potenza di tutti i Santi è ammirabile, perchè è di un ordine superiore a tutta la natura, ed un solo dei Santi, o degli Angeli può di più, che tutti i Monarchi del mondo, i quali niente hanno, che non sia naturale: dunque è vero, che se consideriamo tutti gli Angeli, e tutti i Santi insieme, hanno una potenza sì ammirabile, che non vi è mente capace di concepirla; ma se riguardiamo la potenza della sola Madre di Dio, ella talmente risalta sopra tutta la loro, che la offusca, e la eclissa di maniera che in suo confronto apparisce pochissima cosa.

Chi non sentirà intenerito il cuore, e l' anima tutta incoraggita se prende le parole, e i sentimenti di Guerico Abate (*b*) quando fa parlare Gesù Cristo alla sua santissima Madre nel trionfo della sua Assunzione così: *Venite, diletta mia, ed io metterò in voi il mio trono; nissun altro mi ha dato tanto, quanto voi, nello stato di mia umanità; non voglio altresì rendere tanto ad alcun altro nella gloria della mia Divinità; voi mi avete vestito della sostanza della vostra umana carne, ed io vi vestirò delle grandezze della mia divina potenza: voi avete nascosto sotto la terra il sole della divinità, ed io vi farò comparire tutta risplendente della luce di quel medesimo sole sopra il più elevato dei troni dell' eternità: Sic amor vindicat: così si vendica l' amore.*

Voi mi avete ricevuto Bambino nel seno della vostra umanità, ed io vi farò la maggiore delle mie creature, e vi riceverò nel seno della mia divinità: voi per un tempo mi avete nodrito col latte delle vostre verginali mammelle, ed io vi nodrirò eternamente della sostanza della mia propria divinità: si è per voi, che essendo fatto uomo Dio, ho trattata la riconciliazione dei peccatori con Dio mio Padre; ed è a voi altresì, che siete la Madre dell' uomo Dio, che tutti i riconciliati renderanno omaggi, ed eterni ringraziamenti pel possesso dell' infinito bene, che per vostro mezzo avranno da me ricevuto (*c*): *Communicasti mihi, quod homo sum, communicabo tibi, quod Deus sum*. Finalmente voi mi avete liberalmente dato ciò, che ho di vostra umanità, ed io vi comunicherò abbondantissimamente ciò, che è di mia divinità: così si vendica l' amore.

O divino amore, quanto sono amabili le vostre vendette! o Dio mio, quanto sono desiderabili! che dolce consolazione per un' anima il sapere, che ella è nelle mani del divino amore, il vedersi tutta abbandonata a lui per lasciarlo fare tutto ciò, che vorrà! Ah! ella è assai sgraziata nell' usargli tal volta delle picciole infedeltà, che egli con qualche rigore vendica in questa vita; ma è l'amore, il quale niente ha, che non sia amabile (*d*): lasciamogli fare di noi tutto ciò, che vorrà, ed assicuriamoci, che si vendicherà ben in altra maniera delle anime, che ama durante tutta l'eternità; diciamogli sovente quelle sì tenere parole di S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*: o divino amore! amatemi, non vi dimando altro, amatemi, e fate di me tutto ciò, che vi piace. Il solo pensare che Dio ci ama, e pensarvi seriamente, crederlo, ed essere ben persuaso, è un essere colmo di consolazione.

Ho conosciuto un santo Religioso, uomo di grande autorità; ed ho avuta la fortuna di essere qualche tempo sotto la sua condotta. (*e*) Questi camminando un giorno per la campagna, trovò una povera fanciulla, che custodiva il suo gregge, e gli parve molto modesta; e le dimandò: figliuola mia, a che pensate voi, quando siete così tutta sola: ella esitò un momento, e poi gli rispose con una dolcezza Angelica: *Padre mio, io penso, che Dio mi ama*: ma e chi ve lo ha detto, figliuola mia, che Dio vi ama? Questo fu un dare un sensibile assalto al di lei cuore, che già

(a) *La maggior potenza nel cielo dopo Dio è quella della SS. Vergine.*
(b) *Gueric. serm. de Assumpt.*
(c) *Belle opere dell' Abate Guerico.*
(d) *Conviene abbandonarsi intieramente tra le mani del divino amore, affinchè faccia di noi tutto quello, che gli piacerà.*
(e) *Bell' esempio facile ad imitare.*

già ne aveva troppa sperienza, per non poterne dubitare: onde non potendo la sua bocca rispondere, i suoi occhi incominciarono a versare due ruscelli di lagrime, e mettendosi in ginocchi con una profonda umiltà dissegli: *Padre mio, datemi, se vo piace, la vostra benedizione*. Ed egli, che subito comprese il mistero della sua interna occupazione, la lasciò in pace.

Mio Dio, diceva poi egli continuando il suo viaggio, quanto siete ammirabile! voi nascondete i vostri maggiori segreti ai savj del mondo, e compiacete di rivelarli ai semplici: quanti gran talenti, e savj Dottori, e quanti uomini illustri nelle scienze non avranno giammai in tutta la loro vita tanto lume, nè tanta grazia, nè una sì sublime occupazione, come questa povera fanciulla, la quale non fa la menoma figura! Deh! che facciamo noi? umiliamoci profondamente, tacciamo, e sbrogliamoci d'ogni altro affare, e pensiamo bene, che Dio ci ama, e che bisogna amarlo, e tanto basta.

ARTICOLO V.

La quarta corona della SS. Vergine è una piena sazietà di tutti i beni, che possono contentare il cuore.

IL grande Apostolo parlando della gloria, la chiama un peso eterno (a): *Æternum gloriæ pondus*: perchè chiama egli un peso ciò, che non ha gravità alcuna; nè tende al basso? S. Tommaso risponde, che il peso non è sempre una gravità, ma che è una forte inclinazione, la quale tira, e strascina piacevolmente ogni cosa al suo centro: e siccome non vi è centro, che possa avere allettamenti sì forti per attrarre le anime, quanto l'infinita divina bellezza, quando le piace di manifestarsi loro col lume di gloria; così non vi è alcun peso, che la tragga con tanta forza; di maniera che la gloria propriamente dee chiamarsi un peso eterno, ed anche possiamo dirlo onnipotente: perciò S. Tommaso eccellentemente al suo solito l'esprime in poche parole: *Nihil est in homine, quod non sequatur impetum gloriæ*.

Convien confessarlo, che vi è di che ammirare nella nobiltà, e dignità dell'anima ragionevole, cui il suo Creatore ha voluto privilegiare di una libertà (b) così assoluta, che quando ella avesse dinanzi a suoi occhi tutti i beni che Dio può cavare dall'inesausto tesoro di sua onnipotenza (ancorchè le paressero amabilissimi, ed ella si sentisse potentemente sollecitata ad amarli, essendo ella fatta per amare il bene) la sua libertà è più forte di tutte quelle attrattive, ed ella può sempre dire: non ne voglio: tanto il godimento della sua libertà le è caro, che ella ne perderebbe pel possesso di tutti i tesori, che Dio potesse darle.

Ma se ella trova lui stesso, se scopre quel tesoro infinito, quella sorgente di tutti i beni, della sufficienza, che tutti i cuori non bastano per comprenderla; allora non può più conservarsi nel possesso della sua libertà, perchè ella è tirata, rapita, involata da quell'eterno peso della gloria con tanta impetuosità, che perdendo in quel felice momento tutto l'uso della libertà, si rende con gaudio schiava di quel gran Re di tutte le libertà delle sue creature: ella è sì pienamente contenta di lui solo, che non fa più conto alcuno della sua libertà, che amava più di tutti insieme i beni creati: ella poteva sempre dire di tutto il resto, non ne voglio: ma le sarebbe impossibile di consentire di perdere di vista il suo Dio per un solo picciolo momento durante tutta l'eternità; perchè quel peso della gloria con tale impetuosità l'invola, che non è più in sua libertà il resistervi: *Nihil est in homine quod non sequatur impetum gloriæ*.

Or anima mia, essendo vero, che tu sarai con tanta forza trasportata dal peso di quell'infinito bene talmente, che quando il vedrai, non sarà più in tua libertà il resistervi, deh perchè non apri gli occhi per rimirarlo in questa vita? non hai tu gli occhi della fede, che sono altrettanto certi del loro oggetto, quanto il lume di glo-

(a) 2. *Cor.* 4.
(b) *La nostra libertà è più forte, che tutti i beni infiniti: ma cede al bene infinito*

gloria è certo del suo? perchè nol vedi tu, e nol contempli tanto presente a te, quanto lo è ai Beati?

Mi avveggo però, che non sono ancora al punto, che vi ho promesso di toccare; debbo dirvi ciò, che è singolare nella santissima Vergine circa il possesso dell'infinito bene della gloria, e la distingue dagli altri Beati. L'abbondanza dunque de' suoi beni è tale, che potrebbe essere l'oggetto dell'invidia di tutti i Beati, se ne fossero capaci: ma poi comprendere, quale sia la preziosità, e l'abbondanza del suo tesoro, non facciamo vani sforzi per concepirlo; perchè sarebbe un tentare l'impossibile: (a) *Ne laboretis*, *non enim comprehendetis*. Questo è un abisso, in cui bisogna perdersi senza mai trovarne il fondo; è un segreto riservato alla cognizione di Dio; è un prodigio: che bisogna ammirare, ed adorare senza sforzarsi di comprenderlo; ed almeno bisogna ardentemente amarlo, ed applaudirlo con tutta l'estensione delle anime nostre, e concepirne un gaudio, che superi tutto quello, che potrebbe contentarci nel mondo: conciossiachè l'essere insensibile, ed indifferente a ciò, che la tocca, è un palpabile segno di una grandissima indivozione, e questo segno non può essere se non funestissimo, perchè sente la riprovazione finale.

Se ci riferisce la storia, che si è veduto (b) un Padre a morire per un eccesso di amore e di gaudio, vedendo i suoi due figliuoli a riportare ciascheduno una gloriosa vittoria in un medesimo giorno, colmi di onore, coronati di allori, applauditi, e preconizzati da tutte le voci dell'Afiteatro; che diverrà dunque del vostro cuore, se veramente amate la santissima Vergine? se prendete tutto l'interesse, che dovete per la sua gloria? e se avete per lei i veri sentimenti di un figliuolo per la sua Madre? potrà egli non morire per eccesso di contento, vedendola sì colma di gloria, di beni, e di onori?

Conciossiachè (c) non è quì il trionfo di un giorno, e che passi in poche ore; ma è una gloria eterna, sempre attuale, che dura perpetuamente, nè finirà giammai. Non sono allori, che secchino presto; ma sono diademi immortali, la cui presiosità è proporzionata alla dignità della sovrana Imperadrice di tutti gli esseri creati. Non sono applausi di un Anfiteatro particolare; ma sono universali acclamazioni di tutti i piani del mondo, del Cielo, e della terra, di tutti i tempi, e di tutta l'eternità. Potete voi vedere questa infinità di onori, che si rendono alla santissima Vergine, e quella immensità di beni, che possede senza essere trasportati dalla gioja? quale miseria, se il vostro cuore non fosse tocco d'alcun sentimento di compiacenza! Deh! vi rincresca almeno di non averne, se pure siete insensibile a tutto ciò, che tocca gli interessi della santissima Vergine, mentre dopo Dio, il cielo, e la terra ne fanno la loro felicità; Vergognatevi almeno di avere per compagni della vostra insensibilità i soli demonj, e i reprobi: e se questa vergognosa compagnia ancor non vi confonde, almeno confondetevi di non sentire alcuna confusione, e pensate se forse non fosse già per voi pronunziata nella Scrittura quella formidabilissima sentenza: *Non mortui laudabunt te*, *Domine*, *neque omnes*, *qui descendunt in infernum*: Ai soli dannati conviene lo avere un cuore insensibile a tutti i movimenti di pietà. Vi lascio a meditare agiatamente su questo, mentre io proseguisco a considerare le amabili vendette dell'amore sagro nel trionfo della santissima Vergine. Ma che può egli fare divantaggio? voi il vedrete.

AR-

(a) *Eccli.* 43. *v.* 34. *Bisogna ammirare*, *adorare*, *ed amare ciò*, *che non possiamo comprendere della gloria della santissima Vergine*.
(b) *Un Padre morì di contentezza nel vedere i suoi figliuoli coronati di gloria*.
(c) *Quanto gaudio dee avere un'anima divota della santissima Vergine per la gloria*, *che sa ella godere in cielo*.

ARTICOLO VI.

La quinta corona della santissima Vergine è il torrente di delizie della casa di Dio, che va a cadere sopra di lei.

IL gran Cardinale san Pier Damiani (*a*) dopo di essersi sforzato di descriverci la magnificenza, e la gloria dell' ingresso del Figliuolo di Dio nel suo impero nel giorno della sua ammirabile Ascensione, spinse più oltre lo zelo della sua divozione verso la santissima Vergine; ed eccovi, come ne parla: *Attolle jam oculos ad assumptionem Virginis; & salva Filii Majestate, invenies occursum hujus pompæ non mediocriter digniorem*: Alzate adesso gli occhi vostri per contemplare con quale magnificenza la santissima Vergine è stata ricevuta nel Cielo, ed osservate, che, salva sempre la Maestà del suo unico Figliuolo, la pompa, e la gloria del suo trionfo ha qualche cosa di più degno: conciossiachè il Figliuolo non ha veduti, che i soli Angeli a venirgli all' incontro; ma la Madre ha veduto il Dio stesso degli Angeli farsi in persona ad incontrarla, accompagnato da tutti i Principi della sua corte celeste, e riceverla con tutto lo amore, tutta la gioja, e tutta la riverenza, che un tal figliuolo poteva rendere alla sua Madre, e che una tal Madre era degna di ricevere da lui. Il dire, quali fossero i reciproci sentimenti dei loro cuori, e la loro perfetta corrispondenza, essi soli lo sanno, gli Angeli lo ammirano, ed a noi resta incomprensibile: possiamo solamente dire, che ivi è, dove si vide la più solenne, e la più strepitosa vendetta del Divino Amore: *Sic amor vindicat*.

Possiamo di più aggiugnere a ciò, che non solamente (*b*) tutti gli Angeli, e tutti i Beati abitatori del cielo, ma anche tutta la terra, e tutti gli uomini, almeno que', che hanno qualche sentimento di cristiana pietà, non hanno cessato, e non cessano ancora ogni giorno di dare tutto lo splendore, che possono alla gloria del suo trionfo, e di aggiugnere al supremo colmo della sua gioja almeno le loro congratulazioni, gli applausi: tutti i tempi, che scorsi sono dalla sua salita al Cielo, secondo il loro potere, hanno fatta risonare la sua eternità beata: non si è mai cessato di travagliare ad elevar la sua gloria sopra tutto ciò, che è sotto di Dio; non si sono finiti i suoi panegirici: e chi al vero sapesse la storia di tutto ciò, che la pietà dei fedeli ha prodotto in tutta la terra, forse vedrebbe non essere passato un secolo, non un anno, non un giorno, non un' ora, nè forse un momento in tutta la durazione dei tempi, nel quale molte persone sopra la terra non sieno state attualmente applicate a pensare a lei, a parlarne, a pubblicare le sue lodi, a pregarla, ed a servirla in qualche altra maniera: ciò, che ha fatto dire a S. Bernardo, che ella è il grande affare di tutti i secoli: *Negotium omnium sæculorum*: cioè, chi vi è sempre che fare intorno a lei, che gli elogj delle sue grandezze saranno senza interruzione, e senza fine sopra la terra egualmente, che nel cielo; e che ella è veramente, come la chiamò l' Imperadore Leone, *Panegyricis omnium sæculorum*: il panegirico perpetuo di tutti i secoli: ed io vi aggiugnerei volentieri, che ella è *Panegyricis temporis, & æternitatis*: il panegirico di tutti i tempi, e di tutta l' eternità.

O Dio! che dolce armonia (*c*) a chi potesse udire in uno stesso tempo, ed in un medesimo luogo le differenti voci, che fanno risonare di accordo le sue lodi in uno stesso coro di musica! Quanti milioni di voci di Patriarchi, di Profeti, di Apostoli, di santi Padri, e di tanti, e tanti Dottori cattolici, che tutti l' hanno pubblicata beata, e Regina dei beati, come ella stessa profetizzato lo aveva nel suo Cantico: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Oh se tutte le Biblioteche del mondo fossero animate! se quel numero innume-

(a) *Damian. serm. de Assump. L' ingresso della santissima Vergine nel cielo ha qualche cosa di più magnifico, che quello dello stesso Figliuol di Dio.*
(b) *Tutti gli esseri hanno contribuito, come hanno potuto alla gloria del suo trionfo.*
(c) *L' idea, o il desiderio di un' ammirabile armonia a gloria della SS. Vergine.*

merabile di libri tutti colmi di sue laudi, de' quali sono piene; se tutti quei ricchi tesori di luce, che rinchiudono una infinità di sublimi pensieri, di verità rare, di sentimenti di straordinaria pietà, e di forti parole per esprimerli; se tutte queste parole, dico, che tacciono quì sepolte in perpetuo silenzio, pigliassero voci per tornar a dire in uno stesso tempo ciò, che sempre si è detto, e pensato di più grande, e di più bello della SS. Vergine; se si aprisse di nuovo la bocca di tutti i predicatori, che hanno di lei parlato, e facessero risonare altamente ciò, che hanno separatamente pubblicato; chi non confesserà, che questo concerto sì generale, e sì delizioso, dovrebbe formarci un' ammirabile idea della sua gloria, e degl' immensi gaudj della sua eternità? e nondimeno non ne avremmo ancora compresa la menoma parte: che fare dunque per concepirne di vantaggio? un solo punto mi resta da toccare; ma egli è grande, perchè riguarda la vita eterna.

ARTICOLO VII.

La sesta corona della beatissima Vergine l' immortalità beata.

Il più ardente (a) di tutti i desiderj del cuore umano è quello di conservare il suo essere, e la sua vita, e di conservarla sempre. Egli niente più teme, quanto la morte, e nulla più brama, che l' immortalità. Il demonio stesso, sebbene sgraziato, quale non è, non vorrebbe perdere il suo essere: egli ama tuttavia la sua misera immortalità, e diceva a Dio parlando del santo Giobbe: (b) *Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua.* Io ben conosco la maggior passione dell' uomo: egli darebbe tutto ciò, che ha, fino la pelle per conservare il suo esser, e la sua vita: (c) perciò la maggiore, e la più consolante promessa, che Iddio ci fa, si è di darci la vita eterna: questa speranza è tuttociò, che abbiamo di più dolce nella vita presente; ma il suo possesso è ciò, che colma di gioja tutti i Beati nel cielo: essi godono della vita, e son sicuri che ella è eterna, e non la perderanno giammai.

Or è vero, che tutti la posseggono; ma la posseggono con una certa misura: che non è in tutti eguale. Il grande oceano di questa vita è Dio medesimo, ella è propria di lui solo; ma egli ne fa scorrere de' fiumi dal suo seno per comunicarla alle sue creature: e S. Giovanni nell' Apocalissi (d) dice, che gli fu mostrato un fiume d' acqua di questa vita, che procedeva dal trono di Dio, come da sua sorgente, e che dalle due parti del fiume vi erano piantati degli alberi, i quali colle loro radici bevevano di quest' acqua, e vivevano della medesima vita: ma neppur uno in particolare tirava a se tutto il fiume, nè tutti insieme potevano berlo tutto; e molto meno avrebbero potuto bere tutto l' immenso oceano della vita eterna, onde produceva. Or non vi sembra questa una eccellente pittura della vita immortale, della quale godono tutti i Beati sodamente piantati alle rive di quel fiume di vita Divina? Ciascheduno ne tira quanto è capace di riceverne; ed ivi voi vedrete tutti i Beati dal primo fino all' ultimo piantati in bell' ordine al lungo di quel delizioso fiume di vita, gli uni più prossimi, gli altri più lontani dalla sorgente.

Ma non cercate tra loro l' augustissima Maria, la Madre di Dio; (e) ella non è nell' ordine dei servi, essendo dovuto alla Madre un luogo incomparabilmente più nobile. Andate più in alto, e la vedrete piantata in mezzo del grande oceano della vita Divina: ciò, che gli altri ne posseggono tutti insieme, è un fiume; ma quello, che ella sola ne possede, è tutto l' oceano. O grandezza! o immensità ammirabile! Io non dico però, che ella la rinchiuda tutta intiera in se stessa egualmente che Dio, nò; ma dirvi poi qual sia la

(a) *Quanto sia grande il desiderio della vita.*
(b) *Job.* 2. v. 4.
(c) *L' abbondanza del gaudio dei Beati nell' essere sicuri, che la loro vita sarà eterna.*
(d) *Apoc.* 22.
(e) *L' abbondanza della vita Divina della SS. Vergine è assolutamente incomprensibile.*

la sua capacità, e la sua ampiezza, Iddio solo la conosce. Noi sappiamo solamente che ella ha rinchiuso nel suo casto seno colui, che tutta la vastità de' cieli non può contenere: or su di questo fondamento meditate in tutta la vostra vita, filosofate quanto vi piacerà, per isforzarvi di comprendere, quale possa essere la capacità, che Dio le ha data per possedere largamente, ed amplissimamente la vita eterna, e beata: è dopo tutti i vostri sforzi confesserete finalmente che questo vi è assolutamente incomprensibile: (*a*) *Ne laboretis*; *non enim comprehendetis*.

Una cosa può ajutarci per averne almeno una leggiera conghiettura, ed è la bellezza della corona, che ella porta in capo. Dicesi, che i Greci altre volte molto divoti della santissima Vergine non mettevano mai corona alcuna nè d'oro, nè d'argento, nè di perle, nè di pietre preziose sopra le sue immagini; ma vi scrivevano sulla fronte a lettere d'oro questa sola parola: *Teotochos*; che vuol dire la Madre di Dio. Or eccovi la sua più bella corona, che supera infinitamente la gloria di tutti gl' immaginabili diademi. (*b*) Or quando voi dite, che lo stesso Dio vuol essere la sua corona: quando pensate, che l' unico Figliuolo dell' eterno Padre, il quale S. Paolo chiama splendore della gloria del Padre, è la vera corona di sua Madre, misurate le sue grandezze della sua corona (giacchè si crede che la maestà del Monarca è nella sua corona) giudicate dunque da quella della santissima Vergine la grandezza della sua gloria: cantate le sue ricchezze, ed anche l'ampiezza degli eterni gaudj, che ella possede per la dignità del suo diadema: e poi che potrete voi dire se non che ella dee essere immensa, e vi apparisce come infinita, e supera tutto ciò, che tutte le umane, ed Angeliche menti possono concepire? Tutto ciò, che dopo questo si potrebbe dire, e che forse sembrerebbe più facile a capirsi, sarà sempre molto meno; nondimeno non dobbiamo lasciare di parlare.

ARTICOLO VIII.

Delle ricchezze, che danno maggior splendore alla corona della SS. Vergine.

CI narra S. Giovanni nell' Apocalissi, che l' ha veduta a portare in capo (*c*) una corona composta di dodici stelle: ma dodici stelle non sono da paragonarsi col sole: poichè spariscono alla di lui presenza. Che vuol dunque dire, che la corona della santissima Vergine è stata rappresentata a S. Giovanni col brillante delle stelle, piuttosto che cogli splendori del sole? ciò fu, perchè le stelle spirituali non sono come le materiali: queste perdono il loro splendore alla presenza del Sole, come se questo fosse sì geloso della sua gloria, che non potesse soffrire, che un altro astro apparisca, dove egli è: ma le stelle Spirituali non risplendono giammai di una più bella luce, che quando sono alla presenza del divin sole, perchè tutto il loro splendore è quello, che parte dai di lui occhi, e che loro non conserva se non col riguardarle.

Osservate dunque bene ciò che fortunatamente concorre per comporre una preziosa corona alla SS. Vergine: il Divin sole, che è l' unico suo Figliuolo, fa come il corpo della sua corona; e dodici stelle, che egli accende del suo medesimo fuoco, sono come dodici preziosi carbonchi, che le fanno un bell' ornamento, non per renderla più preziosa, ma per accompagnarla con decenza. Voi senza dubbio vorrete sapere, quali sieno quelle stelle. (*d*) Non sono già quegli astri materiali, che appariscono attacati al cielo, e che si lasciano vedere dagli occhi delle bestie, come da quei degli uomini: il Profeta Daniele vi risponde, che sono quei gran lumi del firmamento della Chiesa, che hanno illuminato tutto il mondo, portando in ogni luogo il gran gior-

(a) *Eccli.* 43. *v.* 34.
(b) *Il Figliuolo di Dio splendore della gloria dell' eterno Padre è la propria corona della santissima Vergine.*
(c) *La corona della SS. Vergine è composta di dodici stelle.*
(d) *Chi siano queste stelle. Daniel.* 12.

giorno della cognizione di Dio: *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt sicut stellæ in perpetuas æternitates.* Le stelle sono i Dottori Cattolici: le stelle sono i Pastori, che hanno lo zelo di pascere di buona dottrina le loro pecore: le stelle sono i predicatori del santo Evangelio, dei quali il numero è maggiore di quello delle stelle del Cielo, e la loro luce è senza paragone più brillante, poichè il Divino spirito lo promette, che risplenderà duranti le perpetue eternità. Predicatori, che siete la luce del mondo, se ben considerate la grandezza del vostro ministero, da quale ardente zelo vi sentireste voi animati?

Ma fra tutto questo innumerabile numero di stelle ve ne sono dodici principali, privilegiate, ed incomparabilmente più folgoreggianti di tutte le altre: (*a*) e questi sono i dodici Apostoli, che Gesù Cristo ha collocati di sua propria mano nel firmamento della sua Chiesa, come i principali astri, co' quali voleva illuminare tutto il rotondo della terra: egli stesso ha data loro questa gloriosa commessione: dicendo loro di sua propria bocca: (*b*) *Come mio Padre ha mandato me, così io mando voi.* Ricevete gli stessi divini lumi, che egli mi ha dati per illuminare il mondo: io ve li comunico, affinchè li portiate a tutte le nazioni della terra, e predichiate il Vangelo a tutte le creature: *Prædicate Evangelium omni creaturæ.* Eccovi gli Apostoli formati dalla mano del nostro Signore, e sì bei capi di opera della sua grazia, che S. Tommaso li tiene superiori ad ogni paragone, fino a severamente riprendere chi avesse la temerità di mettere qualche altro Santo in paralello con loro. Questi dunque sono le dodici stelle della prima grandezza, che compongono, o per meglio dire, abbelliscono la corona della santissima Vergine.

S. Bernardo dice, che gli Apostoli (*c*) ricercavano sovente dalla santissima Vergine nei loro dubbj, qualora volevano essere sicuri delle intenzioni del nostro Signore in qualche punto della religione. Ella aveva avuta parte a tutti i segreti del suo cuore; aveva ricevute con gran rispetto, e carissimamente conservate nel suo cuore tutte le parole, che aveva udite uscire dalla sua bocca: dunque è ben da credersi, che ne sapesse più ella sola, che tutti insieme gli Apostoli: e Zaccheria Cristopolitano la fa così dotta, che ci assicura, che ella niente ignorava di tutto ciò, che nostro Signore aveva insegnato, di tutto ciò, che aveva fatto, e di ciò, che altri avevano detto di lui: che ella di tutto questo aveva fatto un prezioso teroro, il quale conservava nella sua memoria; affinchè occorrendo il bisogno, potesse riferire con ordine tutto ciò, che eravi occorso, ed attestarne la verità a coloro, che volessero saperla. Eusebio Emisseno (*d*) la ringrazia in nome di tutta la Chiesa, e noi abbiamo tutto il motivo di ringraziarla con lui, di averci conservate nel suo cuore tante grandi, ed importanti verità, che senza di lei non avremmo mai sapute: *Nisi enim ipsa conservasset, non ea haberemus.*

Dimanderete voi forse, perchè dire, che i dodici Apostoli coronati di tanti milioni di corone sono essi stessi le dodici stelle, che fanno la preziosa corona della santissima Vergine? (*e*) vi rispondo, che è per la stessa ragione, che aveva san Paolo di dire ai Filippesi, che erano la sua gloria, e sua corona, perchè gli aveva istruiti nella fede, e guadagnati a Dio; molti hanno creduto, che ella abbia guadagnato una buona parte degli Apostoli per comporne il sacro collegio di nostro Signore: gli uni perchè erano suoi proprj parenti: altri perchè ella aveva loro ottenuto colle sue preghie-

(a) *Le dodici stelle sono i dodici Apostoli, secondo S. Bernardin. da Busto p.* 12. *serm.* 1. 2. *part.*

(b) *Joann.* 10. *v.* 21.

(c) *Consule Cartag. lib.* 20. *hom.* 14. *La santissima Vergine ne sapeva più ella sola, che tutti gli Apostoli, dei quali fu maestra.*

(d) *Euseb. Emiss. de perdit. & invent. in templo.*

(e) *E' molto ragionevole il riguardare i dodici Apostoli, come le dodici stelle della corona della santissima Vergine.*

se la grazia della loro vocazione all' Apostolato. Questa è già una sufficiente ragione per chiamarli sua corona: ma quando questa non fosse così sicura, è sempre vero, secondo il comune sentimento de' santi Padri, che ella gli ha istruiti di molte cose, che non sapevano; che ella gli ha consigliati, e guidati colla sua presenza tutta celeste; gli ha animati, ed incoraggiti col suo divino zelo: e possiamo dire, che avendo ella contribuito molto col suo Figliuolo alla Redenzione, ha altresì fortemente travagliato cogli Apostoli alla conversione del mondo. Santa Brigida (*a*), che ci ha partecipate le sue rivelazioni, le fa degli elogj sì grandi, che sembra, che le attribuisce la gloria del bene universale di tutta la Chiesa; poichè la chiama maestra degli Apostoli, forza, e costanza de' Martiri, direttrice dei Confessori, chiarissimo specchio dei Vergini, consolazione delle Vedove, appoggio, e fermo sostegno di tutti i fedeli. *Omnium in fide catholica perfectissima roboratrix*. Non può dunque dire ella a tutti con gran verità: Voi siete mia corona, mia gloria, mio gaudio?

ARTICOLO IX.

Tutti i Santi sono la corona della SS. Vergine: sarebbe meglio dire, che tutti i Santi mettono le loro corone ai piedi della SS. Vergine.

A Maria dopo Gesù Cristo i Beati tutti sono debitori di tutta la felicità, che posseggono. I nove cori degli Angeli le rendono i loro ringraziamenti, per aver ella sì potentemente contribuito alla riparazione delle rovine, che cagionate loro aveva la superbia del primo Angelo, vedendo che per lei mezzo i troni, che restavano vuoti per l' abbandono dei ribelli, vengono ogni giorno riempiti da tante Angeliche, e Serafiche anime.

A lei i Patriarchi del vecchio testamento si riconoscono obbligati di tutte le benedizioni, che hanno da Dio ricevute in qualità di suoi antenati. Gli Apostoli, i Dottori, e tutti i Pastori della Chiesa a lei rendono grazie di aver loro partorita la luce del mondo, dalla quale hanno cavate tutte le celesti cognizioni, che hanno comunicate agli uomini. A lei i santi Martiri si riconoscono debitori di quella invincibile forza, onde trionfarono dei tiranni. Ellà è in somma, cui tutti i santi Confessori, Vergini, solitarj, e generalmente tutti i Beati riguardano con una profonda riverenza, come la sorgente della loro eterna felicità, dopo l' unico Salvatore, che ella loro ha dato; e per una giustissima riconoscenza tutti le fanno omaggio delle loro corone per confessare, che ella è veramente loro Regina, e la Regina di tutto il cielo empireo.

Anche la Chiesa (*b*) della terra rispondendo a quella del cielo, come l' ecco fedele della sua voce, o come il secondo coro della sua musica, non cessa di proclamarla Regina, e Sovrana, cantando a piena voce, e dapertutto chiamandola Regina degli Angeli, Regina dei Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina dei Martiri, Regina dei Confessori, Regina dei Vergini: e poi riunendo tutti questi elogj, conchiude con un solo, che tutti gli abbraccia: *Regina Sanctorum omnium*. Ella la riconosce, e la riverisce come Regina di tutti i Santi; e per conchiudere co' più rispettosi, e più teneri sentimenti dei santi Padri, che tutti le applaudiscono, contemplandola in quella suprema elevazione di gloria, che la circonda, in quella immensità di ricchezze, che possede, ed in quel vasto oceano di eterne delizie, delle quali per sempre godrà abbondantemente, ciascheduno le parla dall' abbondanza del cuore; e si sforza di spandere a' suoi piedi tutti gli affetti dell' anima sua.

Il gran Cardinale S. Pier Damiani (*c*) quantunque sempre eloquentissimo, non lo è pienamente a suo genio, quando vuol parlare dell' Assunzione della SS. Vergine: egli vorrebbe, che il suo spirito si dilatasse per versare largamente tutta la fecondità de' suoi più bei lumi con più di liber-

(a) *Birgit. in serm. Aug. c. 19.*
(b) *Tutta la Chiesa la onora nelle sue litanie.*
(c) *Serm. de Assumpt.*

bertà, e di abbondanza: desidera alla sua bocca un fiume di eloquenza, ma di una eloquenza, che sia tutta indorata, e tutta piena di dolcezza, e di maestà, egli prega quella Madre ammirabile, che avuto il vantaggio di essere la depositaria di tutto il tesoro della sapienza, e della scienza di Dio cioè dell' eterno Verbo, che è l' infinita divina eloquenza, di dare forza, ed acutezza al suo intelletto, grazia al suo discorso, e ricchezze alla sua lingua per ajutarlo a partorire convenientemente ciò, che ha conceputo nel suo cuore: *Dei genetrix, Domina mundi, cæli Regina, ipsa sensum acuat, dirigat stylum, & linguam pauperis, venustiori respergat eloquio.*

E dopo di avere superato se stesso nella esposizione, che fa delle grandezze, che ella possede nel cielo, si volge a noi, e ci dice: Qui è, fratelli miei, dove tutti i nostri cuori debbono essere colmi di un gaudio tutto celeste, e soprabbondante, quando parliamo di quella gran Signora, che regnando lassù nel Divino impero con tanta gloria, si degna di essere anche qui basso la Signora, e la Regina particolare de' nostri cuori: *Quæ singularem in cordibus nostris sibi vindicat principatum.* O Dio qual gloria per noi di avere una tale Regina! e qual inestimabile fortuna, che ella si degni di prendere il possesso di questo impero per conservarlo, difenderlo, e governarlo! chi non si stimerà più avventuroso, e più onorato di esser suo fedele suddito, che di essere il maggiore trai Re della terra?

Deh! (*a*) non siamo sì miserabili di tollerare, che questo insigne favore per le nostre ingratitudini divenga per noi un infortunio: non rendiamoci indegni del suo patrocinio coll' abbandonare la sua divozione, ed il suo servizio: non tiriamo sopra di noi la sua indegnazione col tradire la sua causa, mettendoci come ribelli dalla parte de' suoi nimici; perdiamo piuttosto la vita, che la fedeltà, che le dobbiamo; ella è una Regina così potente nel proteggere i suoi, sì benefattrice di que', che la servono, e sì amabile a tutti i sudditi del suo impero che la bella sorte di appartenerle vale più di tutte le più buone fortune del mondo. Sforziamoci anzi ogni giorno d' impegnarci più fortemente nella sua divozione: attacchiamoci sì forte a' suoi interessi, che ci sieno più cari dei nostri: abbiamo più di allegrezza nel vederla sì colma di grandezze, che se le possedessimo noi stessi; e le eterne delizie, ch' ella godrà sempre sì largamente, ci sieno sì amabili, e sì preziose, che facciano veramente la più dolce consolazione de' nostri cuori.

Diciamole spesso coi più teneri affetti delle nostre viscere ciò, che l' Abate Guerico (*b*) le diceva applaudendo alla gloria del suo trionfo nel giorno della sua Assunzione: *Perge Maria, perge secura in bonis Filii tui; fiducialiter age tamquam Regina. Mater Regis, & Sponsa*: Andate, o Divina Maria, avanzatevi con sicurezza, entrate liberamente nel pieno possesso di tutti i beni del vostro unico Figliuolo; operate con autorità di Regina, usatene con confidenza di Madre, disponete di tutto col potere di Sposa del gran Re dei Re; non vi è limitazione per voi, non vi è divisione da fare a vostro riguardo, tutto il Regno, è tutta la potenza è per voi, tutte le ricchezze, e tutta l' abbondanza dei piaceri del cielo legittimamente vi appartengono, poichè siete la Figliuola, la Madre, e la Sposa: *Indivisum habere tecum cupit imperium qui tecum in carne tua, & uno spiritu indivisum fuit pietatis mysterium*: il vostro unico Figliuolo vuol possedere con voi indivisibilmente, ed inseparabilmente il suo eterno Regno, come non vi fu, se non una stessa carne, uno stesso spirito, uno stesso disegno, e tutti gli interessi medesimi nei misteri della sua vita mortale; *Vivete dunque, regnate, godete eternamente*; e noi altro non faremo in terra, che applaudire alle vostre grandezze.

(a) *Consentiamo, che la santissima Vergine regni nel nostro cuore.*
(b) *Serm. 3. de Assump. Apostrofe dell' Abate Guerico alla SS. Vergine.*

ARTICOLO X.

Riflesso morale sopra ciò, che si è detto in questo articolo.

STendete adesso le mani, e ricevete il frutto non solamente di questo articolo, e di questa sola ultima conferenza, ma della maggior parte di quelle, che l' hanno preceduta.

Considerate seriamente, e con mente sgombra da ogni prevenzione, ed orrore, qual sia il maggiore vostro e principal affare in questo mondo: non è egli di contentare Iddio, e salvare l' anima vostra? Or vedete (*a*) quanto sono acciecati coloro, che disprezzano la divozione; giudicate quanto sono irragionevoli pensando essere un basso, ed inutile trattenimento lo attaccare il suo spirito alle pratiche di pietà, all' orazione, a leggere buoni libri, e mortificare i suoi sensi, e le sue passioni, a recitare rosarj, e cose simili, fino a dire alcune volte, che è un affare di donne lo essere divote, perchè non sono fatte per trattare affari più grandi. Esaminate bene, e riguardate da vicino, quanto tali discorsi sieno lontani non solamente dalla pietà cristiana, ma ancora dal buon seno, e dalla ragione: (*b*) conciossiachè qual cosa possiamo noi stimare d' importante tra tutti gli impieghi degli uomini nel corso di questa vita, se non le pratiche di divozione.

Quando è, che sono più nobilmente applicati, che quando trattano con l' infinita Maestà Divina? quando è che travagliano ad un opera più importante, e più necessaria, che quando negoziano il grande affare della loro eternità, quando è, che fanno meglio la loro fortuna per arricchirsi, ed ingrandirsi, che quando si avanzano nella conquista del Regno di Dio? e quando è, che si acquistano una gloria immortale? quando divengono possessori di beni infiniti? quando si aprono la porta per entrare nella immensità del gaudio di Dio medesimo, se non quando si applicano seriamente alle pratiche della divozione? Chiamate voi questo un mestiere basso, un trattenimento disprezzevole, solamente buono per i piccioli spiriti? direte voi, che solamente quei, che non sono proprj a trattare i grandi affari, si danno alla divozione, come alla menoma cosa, che farsi possa sopra la terra? quali sono dunque questi grandi affari, che sono più importanti della divozione? diteci, quali sono que', che stimate più degni dell' occupazione di una persona di buon senno? Cercate dapertutto, esaminate tutto, ponderate maturamente tutte le condizioni, e tutti gli impieghi degli uomini, dai Re, che sono sul trono, fino all' ultimo schiavo di galera: confrontate tutte queste condizioni l' una dopo l' altra, con la condizione, e l' impiego di un vero divoto, e vedrete quanto questa senza paragone superi ogni altra.

Anzi non contentatevi di confrontarle tutte in particolare (*c*), prendetele tutte insieme, senza lasciarne neppur una, che non sia raccolta sulla bilancia, e pesatele con la sola divozione, e vedrete, che pesa, e vale più ella sola, che è la più importante, e più profittevole, che ha più di gloria, reca maggiore consolazione all' anima, e finalmente fa maggiori cose, che tutte le altre insieme senza di lei; e poi giudicate, se dire, o pensare, che la divozione è una cosa disprezzevole, non sia ridicolo, e totalmente contro il buon senso.

Andate ancora più oltre: e paragonate (*d*) la divozione di un solo vero servo di Dio con tutti gli impieghi, sieno piccioli, o mediocri, o grandi, o maggiori, o grandissimi di tutti gli uomini, che sono oggidì, o che sono stati sopra la terra dopo la creazione del mondo, ma che non hanno avuta la divozione, e troverete essere vero, che la divozione di una sola buon' anima ha senza paragone maggior peso, più di valore, e più di merito.

Non

(a) *Quelli che disprezzano la divozione sono ridicoli, e gente senza spirito.*
(b) *Non vi è affare più grande, nè più nobile, ch praticare bene la divozione.*
(c) *Tutti insieme gli affari del mondo non vagliono la vera divozione.*
(d) *Una sola buona pratica di divozione vale più, che tutti gli affari del mondo che possono trattarsi duranti tutti i secoli.*

Non voglio nemmeno, che prendiate tutto il corso della vita di un' anima divota, ne tutte le pratiche della divozione: ve ne lascio un sol giorno, e vi propongo una sola buona pratica: paragonatela, e pesatela nella giusta bilancia della verità eterna, e conoscetene bene il valore: ella vale il paradiso, e pesa abbastanza per meritare il possesso eterno di un bene infinito; quando tutto il resto insieme senza la divozione, ancorchè abbia stordito il mondo con la sua moltitudine, e con la sua grandezza apparente, vale niente, e non merita la visione di Dio per un solo momento.

Fate quì venire tutti i savj del mondo, raunate tutte le migliori teste, che sieno sopra la terra, consultate con loro su questo, esaminate ben bene questa grande, ed importante verità: *Il soprannaturale prevale a tutto ciò, che è naturale; il Divino prevale all' umano; l' eterno prevale al temporale; la salute eterna prevale a tutto*: che sapreste voi dire a questo? adoperate tutta la sottigliezza del vostro spirito per trovare qualche buona umana ragione che vi difenda da questa potente ragione Divina. Voi non potete: tutta la sapienza degli uomini non è al caso di somministrarvene una; e dopo che si sarà ben dibattuta, bisognerà che in fine soccomba, e si arrenda alla verità.

Bisogna, che ella confessi (*a*) esservi niente in terra di così grande, niente di così stimabile, e niente da paragonarsi alla vera divozione di una buon' anima che è un essere cieco il non vederlo, e ridicolo il contraddirlo: bisogna in fine, che ella riconosca, che tra tutti i misterj del mondo il migliore è di far professione di una divozione soda sincera, e vera: e questo è il più utile, il più onorato, ed il più sicuro: dee confessare, che la condizione di una sola anima divota, è migliore di quella di tutti i Re della terra, e che meglio è l' essere l' ultimo di tutti i servi di Dio, che il supremo Monarca di tutto questo mondo. Insisto su questo per farle ben considerare, se non sia vero, che ella sola guadagna più, che tutti i mercanti, che trafficano per tutto l' universo, e che ella ha più di sapienza nella sua testa, che tutti i ministri di stato, che come oracoli consultano i Principi; poichè alla fin fine dobbiamo venire a questa verità: facciano i mortali tutto ciò, che vogliono; senza pietà, e divozione non hanno fatto che rendersi eternamente miserabili; ed all' incontro un' anima buona faccia niente di ciò, che essi fanno; ma sia solamente divota; ha fatto tutto, perchè si è messa al possesso di un bene infinito per l' eternità.

O Dio di bontà! Dio di amore! abbiate pietà dello accecamento generale del secolo, spandete un picciol raggio della vostra Divina luce sopra le nostre tenebre: (*b*) *Deus meus, illumina tenebras meas*. O se tutti i miseri schiavi del mondo aprissero una volta gli occhi per vedere questa gran verità, che rinchiude tutte le altre! *Voi avete solamente un Dio da servire, un' anima da salvare, una beata eternità da guadagnare*: saper bene questo, è saper tutto; ignorare questo, è ignorare tutto; far bene questo, è far tutto; omettere questo solo, è un far niente se non perdere Dio, perdere l'anima, e perdere la sua eternità beata per precipitarsi per sempre nella infelice. Ponderate bene questo, e poi vedrete, se avrete ancor coraggio di dire, o pensare, che la divozione è una cosa bassa, e disprezzevole, buona solamente per i piccioli spiriti, che non sono capaci di grandi affari.

Adempite gli affari della vostra condizione (*c*), ma non riguardate in loro cosa alcuna di grande, se non la sola volontà di Dio: disprezzateli in loro stessi, come cose da nulla, e che non sono il vostro affare; ma riguardate in loro la sola adorabile volontà di Dio, ed ella ve li farà stimare e prendere cura di tutti sino de' menomi, come affari di Dio: non riguardate in loro altri interessi, che i suoi, e non pretendete in loro altro, che di contentare perfettamente il vostro supremo Signore nella commessione, che vi ha data: ricordatevi,

(a) *Importante riflesso, sopra il quale non si può troppo insistere.*
(b) *Psalm.* 17. *v.* 32.
(c) *Pratica facile, e molto salutare.*

che ella finirà presto, e che voi vi mischierete più di niente, voi lascierete i morti a seppellire i morti, lascierete il mondo con tutti i suoi affari, egli li farà trattare da qualche altro; perche non avrà più che fare di voi, e voi non avrete che fare di lui: voi allora vedrete, che tutti i suoi affari non erano i vostri, perchè non sono eterni; e che la vostra commessione altresì non è la sua, perchè non è temporale; perchè in una parola niente vi è di più vero, quantunque niente vi sia di men conosciuto, e di che siamo meno persuasi, *Tuttociò, che non è eterno non è l' affare di un' anima immortale*, ella non vi dee prendere alcun interesse, non dee farne alcun conto, dee riguardarlo con indifferenza; la divozione è il suo grande affare; la pietà, che dee animarla in tutto ciò, che ella fa, è il suo principale, e più importante affare; la cura della sua eterna salute è il suo grandissimo, ed unico necessario; tutto il resto non la riguarda, nè dee esserle, se non di una picciola considerazione: felice, e mille volte più avventurosa, di quanto dir si possa, un' anima, che comprende bene questa verità!

§. *Unico.*

Come un anima immortale dee negoziare nel tempo gli affari della sua eternità.

OR benchè un' anima immortale debba solamente aspirare all'eternità, nondimeno non dee stimarsi infelice nel vedersi impegnata, e come esiliata nel tempo (a) poichè ivi è, dove può fare maraviglie, gettando in terra largamente, ed incessantemente i semi della sua eternità beata, che raccoglierà nel cielo, purchè solamente sia divota, purchè pensi bene al suo unico affare, purchè maneggi bene il suo tempo per travagliarvi, come il può fare, senza che quasi niente le costi. O Dio mio, quanto ella diviene ricca! sia che faccia questo solo, sia che sia obbligata di trattare altri affari nella vita presente (questo poco importa, purchè sia veramente divota) ella può fare maraviglie sì grandi nel tempo per l' eternità, ed acquistare senza faticarsi molte ricchezze grandi, che se le contasse a minuto, e ne vedesse l' abbondanza, ne resterebbe stupita, e nol potrebbe comprendere. Ma questa vista è sì bella ed incoraggiante, che l' anima anche più tepida diverrebbe infiammata di uno zelo, che la trasporterebbe, e la renderebbe infaticabile nelle continue pratiche della divozione.

Chi non resterebbe innamorato di quelle parole del grande Apostolo san Paolo: (b) *Momentaneum hoc, & leve, æternum gloriæ pondus operatur in nobis?* Ci dice, che il leggier momento della vita presente ci partorisce il peso di una eternità beata (c) Salomone, che era un Re sì potente, e sì magnifico, diede solamente ad Ircano venti città, e borghi nella terra di Galilea per venti anni di servizio, che quel Re gli avea prestato: ma Iddio, che è un Monarca infinitamente più grande, e più ricco dà a' suoi servi tutto il suo Regno per salario di piccioli servigj, che gli rendono non solamente durante il corso della loro vita, ma ricompensa le giornate con cento mille anni di salario. O che magnificenza di questo buon Padrone! chi non arderà di desiderio di essere suo servo? Sebbene, che dico? ricompensa le ore, e non solamente le ore, ma i momenti con una eternità intiera; e ne sono sicuro per quell' oracolo della sacra Scrittura, che è infallibile: *Momentaneum hoc & leve æternum gloriæ pondus operatur in nobis*: sta scritto, ed è certissimo, che questo leggiero momento opera in noi il peso della gloria eterna. Ma di qual momento parla egli? parla di tutti; poichè non ve n' è uno nella vita, del quale non si possa dire con eguale verità, che dall' altro. Seguita adesso, e vedrete, ove questo possa portarvi.

Ogni anno di vostra vita (d) voi avete trecento sessanta cinque giorni, ed ogni gior-

(a) *Noi seminiamo nel tempo per raccogliere nell' eternità.*

(b) 2. *Cor.* 4. *v.* 17. (c) *Dio ricompensa più magnificamente, che Salomone.*

(d) *Contate il numero dei momenti di vostra vita, che passate al servizio di Dio, e contate il numero delle corone eterne.*

giorno ha ventiquattr'ore; voi avete dunque ogni anno otto mila settecento sessanta sei ore. Or ogni ora del giorno richiude sessanta minuti; voi avete dunque ogni anno di vostra vita cinque cento venticinque mila novecento sessanta minuti, o momenti, e di tutta questa moltitudine non ve n'è neppur uno, di cui dire non si possa la stessa verità, e le stesse parole di S. Paolo. *Questo leggiadro momento opera in noi il peso della gloria eterna*, purchè passando riceva la semenza di qualche opera buona. Gli indivoti, e gli empj non seminano, e perciò raccoglieranno niente, dicendoci S. Paolo, che mieteremo nell' eternità ciò, che avremo seminato nel tempo: (a) *Quæ enim seminaverit homo, hæc & metet*. Ma se voi siete veramente divoto, se fate professione di essere fedel suo servo di Dio, se siete attento sopra voi stesso per applicarvi sempre agli esercizj di pietà, potete riempire tutti i vostri momenti di questa preziosa semenza, che vi produrrà il peso della gloria eterna, voglio dire tutti quei momenti, ne' quali operate con libertà, e con attenzione a ciò, che fate per Dio: e per altro potete farlo facilissimamente; (b) conciossiachè in vece di costarvi molto, vi ajuterà anzi a farlo bene, se avrete la mira a Dio, e l'intenzione di avanzare il grande affare della vostra salute. Se travagliate, travagliate per Dio; se riposate; riposatevi per Dio; se soffrite, soffrite per Dio; se leggete, o scrivete, leggete, e scrivete per Dio; se digiunate, se pregate, se dispensate limosine, e per dire in una parola ciò, che c'insegna l'Apostolo, tutto ciò, che fate di bene ne' vostri pensieri, nelle vostre parole, nelle vostre opere, fate tutto per gloria di Dio, e così avrete seminato in tutti i momenti della vostra vita tanti preziosi germogli, ciascheduno dei quali vi produrrà il frutto di una gloria immortale, che andrete a mietere nella eternità.

E se così fate, contate le vostre ricchezze, e vedete, se potrete computarne il numero, e comprenderne tutta la grandezza: voi avete in un sol anno cinquecento venticinque mila novecento sessanta momenti tutti riempiti della semenza delle vostre opere buone, i quali vi produrranno altrettante corone eterne; non essendo permesso di dubitare della fecondità di un momento, dopo che la Scrittura ci afferma, che opera in noi il peso di una gloria eterna: bisogna dunque contare, quanti momenti, tante corone. Qual abbondanza prodigiosa di ricchezze! eppure questo è il raccolto di un anno solo. Quante dunque ne avrete voi in dieci anni? in venti? in quaranta? in sessanta, e più, se gli avrete passati nel servizio di Dio, professando, e praticando una vera divozione? questo computo è quasi impossibile a farsi.

So bene, che tutti i vostri momenti non saranno pieni, ed una gran parte resteranno vuoti: ma voglio supporre, che ne abbiate seminati solamente la metà, o il quarto, o il mezzo quarto: collocate nondimeno, dove andrà questo, e raccogliendo da ogni momento il frutto della buona semenza, della quale gli avete riempiti, vedrete non esservene uno, che non vi dia il suo tesoro, e questo tesoro non sarà meno del possesso di Dio: vedete dunque, qual sarà l' abbondanza delle vostre ricchezze.

Ed allora conoscerete, quanto siete stato avventuroso di aver fatta una particolar professione della divozione: vedrete, ed ammirerete ciò, che non potrete comprendere: vedrete, ed il vostro cuore dilatato per la gioja non cesserà mai di benedire Iddio, e ringraziarlo durante tutta l'eternità. Felici momenti, che ho impiegati nel servizio di Dio! questi soli io conto, poichè tutti gli altri mi sono inutili: felici tutti i tempi, che ho consecrati alla divozione! poichè tutto il resto è perduto per me: felici quei giorni, ne' quali sono stato divoto, divoto a G. Cristo, divoto alla SS. Vergine (poichè queste divozioni se sono vere non sono mai separate) Ah! se avessi saputo bene quello: che presentemente veggo co' miei propri occhi, non avrei mai voluto fare altra professione in tutti gli istanti, della mia vita, che di essere divoto a Gesù Cristo, ed alla santissima Vergine: conciossiachè

(a) *Galat. 6. v. 6.*
(b) *Prodigiose ricchezze di un' anima divota, e fedele a Dio.*

chiaramente veggo, che questo è quanto vi è di buono, di profittevole, e di prezioso nel mondo: tutto il resto non è che vanità.

Dunque fratello mio, che leggete queste ultime linee, siate adesso ben persuaso, e fate fin da questo momento una costante risoluzione, ma una risoluzione sì ferma, che sia egualmente forte, che un voto di essere in avvenire per tutto il resto di vostra vita (mediante la grazia, che non vi mancherà) divotissimo a Gesù Cristo, divotissimo alla santissima Vergine. Io vi lascio con questo buon sentimento, e genuflesso con tutti i più ardenti affetti del mio cuore prego Dio Padre, Gesù Cristo mio amabile Salvatore, lo Spirito santo, e la santissima Vergine, che ve la confermino.

Rendimento di grazie, e conclusione di tutta questa picciola opera.

GRazie immortali vi sieno rendute o santissima Vergine, adorabile Madre del mio Dio, del mio Salvatore, augusta Regina degli Angeli, e degli uomini, sovrana Signora di tutti gli esseri creati; imploro, e chiamo in mio ajuto tutte le creature, che riempiono questo grande universo, affinchè mi ajutino a ringraziarvi di tutti gli innumerabili benefizi, che ho ricevuti della vostra incomparabile bontà durante tutto il corso della mia vita.

Ma tra gli altri dell'onore, che fatto mi avete, d'impegnarmi per consiglio, e per le istanze di molti vostri buoni servi, e de' più zelanti della vostra gloria, a scrivere alcuna cosa delle vostre grandezze. Il mio dovere, e la mia inclinazione mi portava a soddisfar loro; ma la mia grande incapacità mi tratteneva, e mi faceva temere la maestà di sì gran soggetto. Diceva loro: Avrò io dunque tanto ardire da intraprendere sì gran cosa? sarò io sì temerario di voler entrare nel numero di tanti gran servi della santissima Vergine, che hanno scritto di lei sì ampiamente, e sì degnamente, ed hanno cantate con tuono sì strepitoso, e sublime le sue lodi? Deh! chi son io in loro confronto? non sono più di un picciolo granello di polvere vicino a quei gran monti.

Sia pur vero, essi mi rispondevano, che siate ancora meno di quel, che dite, ciò non ostante il più picciolo grano di polvere non lascia di tenere il suo luogo, ed essere una parte di questo grande universo: quantunque in realtà sia poco più del nulla, non lascia però di avere la gloria di essere opera delle mani dell'onnipotente Creatore del mondo, e egualmente che i cieli, e gli astri. Non temete, che la vostra picciolezza sia ributtata della santissima Vergine; all'opposto ella, che sa, che la sua profonda umiltà le ha rititati gli occhi di Dio, e guadagnato il suo cuore, fino ad obbligarlo di eleggerla per sua madre, si compiacerà di vedervi come polvere a' suoi piedi: state fermo nella persuasione della vostra incapacità, e di sapere far niente di considerevole per suo servizio; mentre tanti gran talenti, e tante anime piene di zelo le hanno accumulati tesori di lodi, e di gloria; ma non lasciate nella vostra povertà di portare il vostro picciolo denaro nel tesoro delle sue immense ricchezze: e se egli non ha alcun valore da lui stesso, potrà valere qualche cosa cogli altri; almeno farete nel gran corpo di que', che la onorano, una parte simile a quella di un grano di polve re nell'universo.

Ho dunque finalmente ceduto, o santissima Vergine, ed ho osato dire, come Abramo diceva a Dio. *Loquar ad Dominum, cum sim pulvis, & cinis.* Quantunque io non sia, che polve, e cenere, parlerò alla sovrana Signora, che onoro, e riverisco infinitamente dopo Dio, e la glorificherò tanto, quanto mi sarà possibile: e per fare questo mi sono fatto animo di alzare gli occhi per riguardarvi in faccia: mi sono applicato a pensare a voi: ho considerate, ho studiate, come ho potuto, le vostre incomprensibili grandezze: ho meditati gli oracoli della Scrittura sacra, che parlano di voi: ho consultati i santi Padri: ho ascoltata la sacra Teologia: sopra tutto mi sono addirizzato a voi per pregarvi d'istruirmi, ed inspirarmi voi stessa ciò, che volevate, che io dicessi, o scrivessi delle vostre eccellenze. Ho ricevuto, quanto vi è piaciuto di darmi, non secondo la estenzione del grande oceano, che spandevalo dal suo seno, ma secondo la picciolezza del vaso, che il riceveva; e ne ho scritto qualche cosa in questo picciol libro.

Co-

Conosco però, e confesso di aver parlato sì bassamente delle vostre grandezze, e cantati i vostri elogj con voce sì debole, sì rauca, e sì discordante, che sono obbligato a dimandarvi perdono, come faccio prostrato a' vostri piedi colla faccia per terra, di aver osato di intraprenderlo: non imiterò quel Musico, che avendo avuto l'onore di cantare alla presenza del suo Re, ed osservando, che erasi compiaciuto di udirlo, aspettava di ricevere da lui una ottima ricompensa, e fu perciò giustamente pagato dal Principe con quelle sole parole: *Satis habuisti coram me citharizando*: ti ho abbastanza ricompensato facendoti l'onore di ascoltarti, e mostrarmi soddisfatto della tua armonia. Troppo è per me l'onore, e la fortuna, o augustissima Regina degli Angeli, di avermi voi sofferto a cantare alla vostra presenza le vostre lodi; onde sono ben lontano dal pretendere ricompense, che anzi mi riconosco obbligato di ringraziarvi, e chiedervi mille perdoni: mi terrò sempre ben ricompensato, se sarò stato sì avventuroso di piacervi, e se potessi sperare di avere fatta qualche cosa, che vi gradisca. Quando avessi impiegati tutti gl' istanti della mia vita, quando avessi consumate tutte le forze del mio corpo, e del mio spirito al vostro servizio, non dimanderei altra ricompensa più bella, che la consolazione di avervi in qualche maniera contentata; sarei troppo abbondantemente soddisfatto, e troppo pienamente consolato, se mi faceste la grazia di dirmi: Ti ho veduto a fare, e mi hai piaciuto: *Satis habuisti coram me citharizando*.

O Dio! e non è forse troppo grande ricompensa ad un verme di terra l'avere avuto l'onore di scrivere qualche cosa delle grandezze della Madre di Dio? dopo che ella mi ha proccurato quello di avere scritto alcuna cosa delle grandezze di Dio Trino, ed uno; e poi alcun'altra delle grandezze dell'unico suo Figliuolo Gesù Cristo, essersi degnata di permettermi ancora di parlare delle sue proprie? con qual occhio debbo io riguardare questo favore? veramente non è una fatica, ma un salario sì prezioso, che non potrei desiderarne un maggiore nel mondo.

Non è ella forse un'ampia mercede, o Madre ammirabile, lo avere avuta la consolazione di pensare a voi, di considerare le vostre grandezze, di seguirvi dapertutto dall' eternità fino all'eternità, cioè dal punto eterno della vostra predestinazione, sino al punto eterno della vostra glorificazione, riguardandomi sempre nei differenti passi, che avete fatti sopra la terra, tra que' due termini, ancorchè il mio debole spirito vi abbia seguita sì da lungi, che a grande stento ha potuto scorgervi, e per conseguenza non ha potuto osservare la menoma parte delle vostre bellezze, nè delle vostre grandezze? Di fatti conosco io il primo ciò, che tutto il mondo vedrà, che quel poco, che ho potuto delinearne in questa picciola opera, si è al più un' ombra dell'ombra dell'originale. Ma per quanto sappia essere imperfetto, e grossolano, mi consolo nella mia povertà, purchè niente vi sia, che si scosti anche per poco dalla cattolica verità: conciossiachè protesto ai piedi di Gesù Cristo vostro unico Figliuolo, ed ai vostri, che, se per inavvertenza sfuggita mi fosse una sola parola, che non fosse conforme alla fede, ed ai sentimenti della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, vorrei cancellarla.

E adesso, o augustissima Regina del cielo, e della terra, tempo è che mi fermi, e mi ci veggo costretto, poichè non so più, dove cercarvi, dopo di avervi seguita cogli occhi, e col cuore fino nel cielo, niente essendovi di là da quell'ultimo termine della vostra sublime elevazione. Eccovi dunque nell'Apogeo della vostra gloria, ed al più alto colmo delle vostre grandezze: eccovi collocata dalla Divina mano sopra il trono del suo eterno impero, per non doverne mai più calare: ivi è, dove tutti gli Angeli beati, e tutti i Santi, che sono nella gloria, vi vedranno, vi ammireranno, e vi loderanno per tutti i secoli de' secoli: ivi è in fine, dove voi godrete per sempre delle delizie le più pure, e le più abbondanti della casa di Dio. O qual consolazione di tutte le anime, che vi amano, e vi riveriscono! Voi siete dunque tutta colma di onori, di gloria, e di piaceri per tutta l'eternità: il vo-

vostro Regno non avrà mai fine, ed il nostro gaudio nella contemplazione del vostro non dee altresì mai averlo.

Qui dunque cesso di parlare, onorandovi meglio col mio silenzio, che con le mie parole; ma voglio avere sempre aperti gli occhi per mirarvi con tutte le compiacenze del mio cuore sopra il trono delle vostre grandezze: ardirò di stendere sempre verso di voi le mani per implorare il vostro soccorso in tutti i miei bisogni, e lo aspetterò con confidenza dopo tante sperienze, che ho avute di non avermi voi ributtato giammai. Non cesserò di presentarvi tutti i desiderj, e tutti i gemiti dell'anima mia per pregarvi, ed importunarvi per tutto l'amore, che portate all'unico vostro Figliuolo mio amabile Salvatore, e pel prezioso sangue, che ha versato dalle sue piaghe per me miserabile, di essere mio rifugio, mio appoggio, mia difesa in tutti i pericoli della mia vita, e principalmente nell'ora della mia morte, che apparentemente non è lontana. Finalmente, santissima Vergine, mia adorabile Sovrana, e mia amabilissima Madre, vi apro presentemente, e voglio sempre aprirvi il mio cuore per pregarvi di possederlo, governarlo, e riempirlo di tutti i buoni sentimenti, che più vi saranno graditi, e piaceranno divantaggio al vostro carissimo Figliuolo Gesù Cristo. Così sia.

REIMPRIMATUR

F. Thomas Fassini Ordin. Prædicat., & Vic. Sancti Officii Maceratæ.

NO-

N O T A

VIx prælo ſuppoſitis hiſce collationibus de Beata Virgine Dei Genitrice Maria, feliciter obdormivit in Domino R. P. Ludovicus Franciſcus Argentinenſis *Capuccinus*, *quem multæ provinciæ audierunt prædicantem*, *plurima Regna legerunt ſcribentem*, & *omnes viri probi*, *quibus ubique notus erat*, *planxerunt morientem*: *in ipſius etenim morte Eccleſia Catholica amiſit celeberrimum Doctorem*, *Ordo Seraphicus decorem ſplendidiſſimum*, *Provincia Neuſtriæ zelantiſſimum Præconem*, *acutiſſimum Lectorem*, *vigilantiſſimum Rectorem*, *ſuum denique amantiſſimum Patrem*. *Ter ſigillum tenuit*, *nempe ſemel Viſitatoris*, *ſicut* & *in Vualonia*, & *in Flandria*; & *bis Provincialis Normanniæ*, *quam diutius moderatus fuiſſet*, *niſi*, *poſt Chriſtum*, *quem in interiori Chriſtianorum dictis ſcriptiſque expreſſerat*, *corpore deficiente*, *mens ejus Divinis rebus affecta ad cælos evolaſſet*, *anno Domini* 1680. 8. *Julii hora* x. *ſerotina*, *ætat. ſuæ* 66. & *Religionis quinquageſimo elapſo a* 7. *die Maji*.

TAVOLA
DELLE MATERIE
DEL TOMO TERZO

Il primo numero indica la Conferenza, il secondo l'Articolo.

ANGELI.

ANIMA.

Tur-

Co-

La

CONFERENZE.

CONFIDENZA

CORONA

La

DIO

DIVOZIONE, E INDIVOZIONE

La

Re-

ESTREMA UNZIONE

EUCARISTIA

EVA

F

FECONDITA'

FEDE

FENICE

FIGLIUOLO

FOLLIA

FUOCO

G

GABRIELE

San

GEMERE

GESU' CRISTO

SAN GIOVANNI BATTISTA

Ge-

GLORIA.

I IN-

I

INCARNAZIONE.

INCORRUTTIBILITA'.

IMITAZIONE.

INGRATITUDINE.

INFERNO.

INIMICI.

L

LATTE.

LIBERTA'

Il

NUTRIMENTO.

OBBEDIENZA.

ONORE.

ORAZIONE.

PADRE ETERNO.

PARTO.

PA-

PARENTI.

PECCATO.

POTENZA.

PRATICA.

PREDESTINAZIONE.

PRESENTAZIONE.

Set-

PURIFICAZIONE.

R

REDENZIONE.

REGNO.

RELIGIONE, E RELIGIOSO.

RITIRAMENTO

S

SENO.

VERGINITA'

Egli

FINE DELL' OPERA.